LIBRI RARI
FIAMMETTA SOAVE
ROMA

Digitized by the Internet Archive
in 2011 with funding from
Research Library, The Getty Research Institute

http://www.archive.org/details/memoriesacredell00seve

MEMORIE SACRE
DELLE
SETTE CHIESE
DI ROMA

E di altri luoghi, che si trouano per le strade di esse.

PARTE PRIMA.

IN CVI SI TRATTA

Dell'antichità di dette Chiese: di quello ch'era già ne i Siti loro: delle Fabriche, Ornamenti, e Donationi fatte alle medesime: delle Reliquie che vi sono: e della Veneratione, che à quelle hanno hauuto tutte le Nationi del Mondo: particolarmente li Potentati della Christianità; li sommi Ponteficij; & i Santi, che l'hanno visitate.

RACCOLTE DA GIOVANNI SEVERANO
Prete della Congr. dell'Oratorio di Roma.

In ROMA, Per Giacomo Mascardi M.DC.XXX.

CON LICENZA DE' SVPERIORI.

Imprimatur, si videbitur Reuerendiss. P. Mag. Sacri Palatij Apost.

A. Episc. Bellicastr. Vicesg.

HAuendo io Antonio Bosio d'ordine del Reuerendiss. Padre Maestro del Sacro Palazzo, letto, e riconosciuto diligentemente il Trattato delle Memorie Sacre delle sette Chiese di Roma, e d'altri Luoghi, che si trouano per le strade di esse, diuiso in due Parti, e composto dal molto Reuerēdo Padre Giouanni Seuerano, della Congregatione dell'Oratorio; l'ho ritrouato pieno di molta eruditione, dottrina, e singolar pietà; di modo che da esso i Lettori ne cauaranno non solo gran diletto, ma anco gran frutto, e consolatione spirituale. E però giudico, che à gloria del Signore, honore de' suoi Santi, e di questa alma Città di Roma, le cui oscure Memorie si mettono in luce; si dia quanto prima alle Stampe per publico beneficio. Et in fede hò fatta la presente di mia propria mano. In Roma questo dì 7. d'Aprile 1629.

Io Antonio Bosio mano propria.

Imprimatur.

Fr. Hyacinthus Lupus Mag. & Socius Reuerendiss. *P. Fr. Nicolai Riccardi Sacri* Palatij *Apost.*Mag. *Ord. Prædicatorum.*

All'Illustr.mo e Reu.mo Sig. Padrone Colend.mo

IL SIGNOR CARDINALE

BARBERINO.

GIA molt'anni sono cominciai à raccogliere da diuersi Autori, le Memorie Sacre delle Sette Chiese, per mia sola sodisfattione, senza pensiero alcuno di farle stampare: che per ciò non hò mai voluto condescendere all'istantie, e quasi violentie fattemi da molti. Hora sono costretto à mortificarmi in publicarle, per incontrar'il gusto di V. S. Ill.ma, sapendo io quanto ella si compiaccia, che si habbia notitia delle sacre Antichità di Roma (à pochi forsi note) per maggior gloria di Dio, e veneratione de i Santi luoghi di questa Città; come più volte si è degnata significarmi, somministrandomi per ciò varij manoscritti, & honorandomi de' suoi auuertimenti. A V. S. Ill.ma dunque le dedico, e sotto'l suo nome le publico; perche à lei sola si deuono, per i so-

pradetti riſpetti; per eſſer la materia proportionata alla Religione, e pietà, che riſplende nella ſua perſona; e perche, profeſſandogl'io la douuta oſſeruanza, come membro (ſe bene indegno) della Congr. dell'Oratorio di Roma (tanto dalla ſua benignità fauorita, & honorata) e come ſuo ſeruo di ſingolare, & obligatiſſima diuotione, non deuo offerir'ad altri quello, che è ſuo proprio; e che ne hà (come di me) aſſoluto dominio. Vorrei bene, che l'Opera foſſe di quella perfettione, che'l ſuo purgato guſto, e la materia ricerca; ma non arriuando più oltre la mia debolezza, ſi degnarà gradir'in eſſa la buona volontà, e l'occaſione che ſi apre ad altri di migliorar l'impreſa, e ridurla à quel ſegno, che dia a' Lettori maggior ſtimolo di venerar colla pietà, che ſi deue i Santi luoghi di Roma; e più compita ſodisfattione à V.S.Ill.ma à cui faccio humiliſſima riuerenza. In Roma li 13. Marzo 1630.

Di V.S. Ill.ma e Reu.ma

Diuotiſſimo ſeruo

Giouanni Seuerano.

AL BENIGNO LETTORE.

LE Marauiglie, e le grandezze di Roma sono tali, e tante, che del grido, e fama loro n'è stato sempre in ogni Secolo ripieno il Mondo; e non solo hanno fatto stupire quelli, che ne sono stati spettatori di vista; ma con molta ragione riempieno tuttauia di ammiratione, e di stupore ciascuno, che le raffigura, e le ritraccia dalle carte di coloro, che ne hanno scritto. Poiche se si considera l'Imperio suo, questo è stato quasi senza termini, e confini: la Potenza delle forze, e delle armi, non hà mai hauuto chi la superi, ò la pareggi: la Politica, hà ecceduto di gran lunga quella di tutte le Nationi: l'Immensità delle ricchezze, e la Maestà delli trionfi, e delle pompe, fù ammirabile: la Magnificenza de' Teatri, Colossi, Mole, Mausolei, e di tanti Edificij (stimati miracoli dell'arte) fù incomparabile: la superstitione poi, e culto de' falsi Dei, fù tale, che in Roma era l'Asilo, e l'Epilogo di quanti Idoli, Sacrificij, Ministri, e Riti diabolici, erano sparsi per l'vniuerso.

Ma se consideriamo l'elettione, che di quest'Alma Città di Roma, frà tutte le altre del Mondo, fece S.Pietro, anzi l'istesso Dio co'l mezzo di lui, per piantarui l'Apostolica Sede, e far la Residenza del Vicario di Christo, e d'vn ViceDio in terra (qual'è il Sommo Pontefice Romano) con molta più ragione la chiamaremo veramente Ammirabile; Regina di tutte le Città; Fonte da cui si deriuano à tutta la Republica Christiana, & à tutto il genere humano le acque della Dottrina, e Fede Euangelica, e l'Aure vitali della

ſantità, e delle gratie ſpirituali; Arſenale delle armi contra l'Inferno; Gazzofilatio, e Conſerua de' Teſori della Santa Chieſa; Città, che ſola è capo del Mondo, e ſola ſeconda alla Trionfante, e glorioſa Città di Dio; che è ſtata irrigata da tanti Fiumi di Sangue de'Martiri; ſantificata da i veſtigij di tanti Santi, che vi ſono ſtati, anzi dell'iſteſſo Santo de' Santi, Chriſto Signor noſtro, che vi venne à ricondurui Pietro, quando quello ne partiua: Città inſomma, che nell'eſtremo Teatro, e final Giuditio del Mondo inuierà maggior numero, e renderà più grato ſpettacolo al Cielo de' ſuoi Cittadini, che tutta la terra.

Onde non è marauiglia, che S. Gio. Chriſoſtomo, facendo l'iſteſſo paralello delle ſue grandezze temporali, per queſte la chiama Beata, e ne fà in vn ſuo Sermone quell'Elogio degno di lui, e degno parimente, che quì ſia regiſtrato, e ponderato.

S. Gio. Chriſoſt. Serm. 32. nell'Ep. a'Rom. *Ego* (dice quel Santo) *& Romam propterea diligo, tametſi aliunde illam laudare queam; nempe à Magnitudine, ab Antiquitate, à Pulchritudine, à Multitudine, ab Imperio, à Diuitijs, & à rebus in bello fortiter geſtis. Sed his omnibus omiſſis, ob id illam Beatam prædico, quod erga illos Paulus dum viueret, adeò illos amauit, & coram diſſeruit, & poſtremò apud eos vitam finiuit, cuius ſanctum Corpus ipſi poſſident. Et propterea Ciuitas illa hinc facta eſt inſignis magis quàm ab alijs rebus omnibus; & tamquam Corpus magnum, ac validum duos habet oculos fulgentes, Sanctorum videlicet horum Corpora.* E più à baſſo ſeguita: *Propterea admiror hanc Vrbem, non propter copiam auri; non propter Columnas; neque propter aliam quamcumq. rerum Speciem; ſed propter Columnas illas Eccleſiæ, &c.*

Inten-

Intendendo delli due gloriosi Apostoli Pietro, e Paolo.

S. Leone Magno ancora hauendo il medesimo concetto di quest'alma Città, nobilitata da gl'istessi Apostoli, e porporeggiata, & abbellita da tante migliara di Martiri co'l Sangue loro, afferma l'istesso in vn suo Sermone con queste parole:

Isti sunt, qui te ad hanc gloriam prouexerunt, vt Gens sancta, Populus electus Ciuitas sacerdotalis, & Regia; per beati Petri Sedem Caput Orbis effecta, latius præsideres religione diuina, quàm dominatione terrena. S. Leo Serm. 1. nel Nat. de gl' Apost.

E più à basso, parlando della gloria accresciutale da i Martiri, soggiunge: *Vnde duo ista præclara diuini germina seminis in quantam sobolem germinarint, Beatorum millia Martyrum protestantur; qui Apostolicorum æmuli triumphorum, Vrbem nostram purpuratis, & longè, lateq. rutilantibus populis ambierunt; & quasi ex multarum honore gemmarum conserto vno diademate coronarunt.*

La conobbero ancora questa maggior grandezza di Roma i Potentati, e Prencipi Christiani; i quali (come con hereditaria successione) l'hanno sempre ammirata, riuerita, e con ogni ossequio venerata; venendoui à piegar'i ginocchi; à prostrarsi riuerenti; à depor le Corone, & i Scettri; & à far'alla Sede Apostolica tributarij i Regni loro.

Dall'altra parte, si come sono state innumerabili, e con successiuo tratto perpetue, le attioni sacre operate, & accadute in quest'Alma Città, degne di eterna memoria, così pe'l contrario pochi sono stati quelli, che di proposito le habbiano scritte; e frequenti le rouine, & i naufragij de' sacri Libri, e delle Scritture Ecclesiastiche ne i tempi delle persecutioni della

Chiesa, e ne gl'Incendij, e Sacchi di Roma: e quei pochi fragmenti, che auanzarono à tante calamità, si vanno tuttauia consumando, e distruggendo à poco à poco dal tempo: anzi quei rari vestigij delle antiche Memorie, che in qualche parte (come Indici delle Antichità) ce le additauano, le vediamo sensibilmente sparire auanti à gl'occhi.

Questi furono i motiui, e le cagioni, per le quali io da molt'anni mi mossi à spender le hore, che mi auanzauano alle occupationi, & esercitij del nostro Istituto dell'Oratorio, in cercare con ogni diligenza possibile le MEMORIE SACRE di Roma in tutti quegl'Autori, che hò potuto vedere nella nostra Vallicellana, e nelle altre Biblioteche, & Archiuij di questa Città; da i quali hò scielto le Istorie, & i successi, che appartengono alla notitia, & alla veneratione de i Luoghi Santi di Roma; e particolarmente delle sette Chiese, che più dell'altre, per antica diuotione, & immemorabile consuetudine, sogliono visitarsi. Queste poi, per obbedire à chi deuo, sono hora astretto à publicarle; se bene delle medesime ne hò resecato molte, auuertendo, che cresceua troppo il volume.

Hò diuiso l'Opera in due Parti; nella Prima delle quali hò raccolto quello che concerne la Veneratione delle sette Chiese, e che appartiene all'antichità, e memorie sacre di esse; nella Seconda hò proposto il Modo di visitarle, con varie, e diuerse Orationi, Meditationi, & Esercitij, che possano aiutare alla diuotione, e veneratione di quelle. Non hò però fatto studio di sorte alcuna in ornamento di parole; ma hò spiegato il tutto con stile ordinario, e familiare, come più conforme alla materia pia, & Ecclesia-

stica,

ſtica, che ſi tratta. Ben ſono ſtato fedele, e non hò perdonato à diligenza, e fatica in ritrouare, e proporre le materie cauate da ſicuri Autori; i quali hò voluto veder tutti in fonte; e ſono quelli, che ſaranno regiſtrati appreſſo; nel citarli però in margine, non hò poſto ſempre tutti quelli, che in vna medeſima coſa haurei potuto, ma taluolta alcuni ſoli più graui, e più antichi. Finalmente per maggior commodità del Lettore hò nel principio di queſta Prima parte accennato l'ordine co'l quale è diſpoſta l'Opera, e nel fine della Seconda, poſto l'Indice copioſo delle materie, che ſi trattano in eſſa; acciò poſſa ciaſcuno, veder'è ritrouare quello, che più deſidera. Gradiſcaſi dunque l'Opera (qual ſi ſia) con quella buona volontà, che io la propongo. Procuri ciaſcuno cauarne quel frutto ſpirituale, che ſe n'aſpetta: & i più ſtudioſi, & eruditi ſe ne ſeruano per motiuo, e ſtimolo di perfettionar queſto ſoggetto à maggior gloria di Dio; veneratione de i Santi ſuoi; e beneficio vniuerſale dell'anime. Che è quel ſolo, che pretendo in publicar queſte fatiche.

IN-

INDICE
DEGL' AVTORI.

ACchille Statio, manoſcritto.
Adone
S. Agoſtino
Alfonſo Paleotto.
S. Ambroſio
Ammiano Marcellino
Anaſtaſio Bibliotecario
Andrea Cretenſe
Andrea Fuluio
Angelo Maſſarelli m.ſ.
Angelo Rocca
Annali di Francia
Annali de'Minori
S.Antonino
Antonio Boſio
Antonio Gallonio
Antonio Labacco
Ariſtofane
Arnobio
Aſſer Maneuenſe
S. Atanaſio
Attilio Serrario
Aulo Gellio
Aurelio Vittore

B

BAronio
Bartolomeo Marliano.
Baſcapè
S.Baſilio
Battiſta Mantouano
S.Beda
Bellarminio
Benedetto Canonico m.ſ.
S.Bernardo
Biblioteca de' Padri
Biblioteca Cluniacenſe
Binio
Biondo
Bollario
S.Bonauentura
Bonfinio
S.Bonifatio
Breuiario Ambroſiano
Breuiario Romano
S.Brigida

C

CAniſio
Caſſiodoro
Cedreno
Celio Rodigino
Cencio Camerario m. ſ.
Chronica di S.Benedetto
Chronica di S.Bernardo
Chronica di S.Domenico
Chronica di S.Franceſco
Chronica Hirſaugienſe
Ciaccone
S.Cirillo
Claudiano
S.Clemente
Colummella
Commentarij di Pio II.
Concilij
Cornelio Lancellotto
Cornelio Tacito
Crantio
Cromero
Cuſpiniano

S.Da-

D

S. Damaso
Daniele Mallonio
Diarij m.s. di
Antonio di Pietro
Lelio Petronio
Paolo de Magistri
Sebastiano di Branca
Stefano Infessura
Dione
S. Dionisio Areop.
Dionisio Alicarnasseo
Ditmaro

E

Egesippo
Eginarto
Elio Spartiano
Enoch Patriarcha
Ennodio
Epistole, e Registri di
Adriano I.
Clemente IV.
Gelasio
Gregorio Magno
Gregorio II.
Gregorio VII.
Honorio III.
Hormisda
Innocentio III.
Martino I.
Nicolò I.
Epistole del Delfino
Epistole del Papiense
Euagrio
Euodio
Eusebio
Eutropio

F

Federico Ferrario
Filippo Ferrario
Filone Ebreo
Fortunato
Francesco Albertini
S.Fulgentio

G

Gallesino
S.Girolamo
Girolamo Blanca
Girolamo Ferrucci
Girolamo Paolo
Giacomo Albicini
Giacomo Bosio
Giacomo Cardinale
Giacomo Sermondo
Giacomo di Vittriaco
Gio. Canonico
S.Gio. Chrisostomo
S.Gio. Damasceno
Gio.Diacono
Gio. Duglolss. m. s.
Gio. Lanspergio
Gio. Soarez
Gio.Stefano Durante
Gio. Villano
Giouenale
Giraldo
Giulio Capitolino
Giussano
S.Giustino Martire
Giusto Lipsio
Glabro
Gracco in Gellio
S.Gregorio Magno
S. Gregorio Nazianzeno
S.Gregorio Nisseno
S. Gregorio Turonense
Gretsero
Grimaldo m. s.
Grutero
Guglielmo Anglico
Guglielmo Bibliotecario

Guglielmo Durando
H
HErmanno Contratto
Hincmaro
Horatio
I
S. IReneo
Istoria di Bertagna
Istorie d'Inghilterra
Istoria Pontificale m.s.
Itinerario d'Italia
L
LAmpridio
Lattantio Firmiano
Leandro Alberto
Leon Battista
S.Leone Magno
Leone Ostiense
Leonardo Aretino
Leonardo da Vdine
Lettere de' Prencipi
Lindano
Lippomano
Longino Chron. m.s.
Lucano
Luciano
Lucio Fauno
Lucio Mauro
Luitprando
M
MAcrobio
Maffeo Vite
Maffeo Vegio m. s.
Mallonio
m. s. Lat.cioè manoscritti dell'Archiuio Lateranense
m. s.M. manoscritti dell'Archiuio di S.Maria Maggiore
m.s. P. manoscritti dell'Archiuio di S.Pietro
m. s. Val. manoscritti della Biblioteca Vallicellana
m. s. Vat. manoscritti della Biblioteca Vaticana
Marco Diacono
Marco Vuelsero
Marcellino Chron.
Mariano Scoto
Mariano Vittorio
Martiale
Martirologio Romano, e Note di esso
Matteo Bossio
Matteo Villano
Matteo Vuestmonasteriense
Maurolico
Modestino
Molano
Mombritio
S.Metodio
N
NAuclero
Niceforo
Nicolò Alemanni
O
S. ODone Cluniacense
Olao Magno
Onofrio Panuinio
Ordine Romano m. s.
Origene
Orosio
Ottone Frisingense
Ouidio
P
PAleotto
Palladio
Pancirolo
Pandolfo Pontificale m.s.
Paolo de Angelis
Paolo Bernriedense
Paolo Diacono
S.Paolino

Pel-

Pelbarto
Pietro Bibliotecario
Pietro Canisio
Pietro Cluniacense
Pietro Comestore
S.Pietro Damiano
Pietro Delfino
Pietro Manlio m.s.
Pietro de Natali
Pio II.
Pirro Ligorio
Platina
Plauto
Plinio
Plutarco
Polidoro Virgilio
Pomponio Leto
Pontificale
Pompeo Vgonio
Prato Spirituale
Procopio
Prudentio
Publio Vittore

R

RAffaele Volaterrano
Ribadenera
Roberto Istor.
Roggero di Noueden.
Ruffino

S

SAbellico
Salustio
Sesto Rufo
S.Sidonio Apollinare
Sigeberto
Sigonio
Smetio
Socrate Istor.
Sozomeno
Spondano
Suetonio
Surio

T

TEodoreto
Teodoro Lettore
Teofane
Tertulliano
Tiberio Alfarano m.s.
Tibullo
Tito Liuio
Toledo
Tolomeo Chron.
Tomaso Bozzio
Tomaso Demstero
Tritemio.
Trugillo

V

VAlerio Massimo
Vegio m. s.
Vincenzo Ferrerio
Virgilio
Vite de' Santi di Lucca
Vite de' Santi Padri
Vite de' Santi di Rossano
Vite di diuersi Santi particolari
Vspergense
Vuillelmo Malmesburiense

Z

ZOnara.

Ordi-

ORDINE
CON CVI SI DESCRIVONO le Memorie Sacre.

Prima Chiesa di S. Pietro.

DEl Sito di essa, e de i Luoghi vicini. pag. 1
Delle cose occorse in detti Luoghi, per le quali si deuono hauer'in veneratione. 13
Del Sepolcro di S. Pietro, e della sua Veneratione, prima che fosse fabricata la Chiesa. 23
Della Chiesa fabricata da Costantino. 35
Delle Fabriche, Ristaurationi, & Ornamenti fatti nella medesima Chiesa, & intorno ad essa. 47
Delle Reliquie, che sono in questa Chiesa. 131
Della Veneratione hauuta alla Chiesa di S. Pietro da' Potentati, da' Sommi Pontefici, e da' Santi. 164

Seconda Chiesa di S. Paolo.

DElle Chiese, e Luoghi, che si trouano per la strada da S. Pietro à S. Paolo. 293
Del Sito, e Fabrica della Chiesa di S. Paolo. 385
Delle Ristaurationi, & Ornamenti della medesima Chiesa. 387
Delle Reliquie, che sono in essa. 400
Della Veneratione hauuta alla Chiesa di S. Paolo. 401

Terza Chiesa di S. Sebastiano.

DElle Chiese, e Luoghi, che si trouano per la strada da S. Paolo à S. Sebastiano. 411
Della Chiesa di S. Sebastiano. 443

Delle

Delle Reliquie, che ſono in queſta Chieſa. 445
Della Veneratione hauuta alla Chieſa di S. Sebaſtiano. 452

Quarta Chieſa di S. Giouanni.

DElle Chieſe, e Luoghi, che ſi trouano per la ſtrada da S. Sebaſtiano à S. Gio. 455
Del Sito della Chieſa di S. Gio. e de i Luoghi vicini. 487
Della Chieſa di S. Giouanni. 506
Delle Fabriche, Riſtaurationi, & Ornamenti della medeſima. 510
Del Palazzo Lateranenſe. 537
Delle Reliquie, che ſono nella Chieſa di S. Gio. e nella Cappella di Sancta Sanctorum. 575
Della Veneratione hauuta alla medeſima Chieſa. 588

Quinta Chieſa di S. Croce.

DEl Sito della Chieſa di S. Croce, e de i Luoghi vicini. 616
Della Chieſa di S. Croce. 618
Delle Fabriche, Riſtaurationi, & Ornamenti della medeſima. 622
Delle Reliquie, che ſono in eſſa. 625
Della Veneratione hauuta alla medeſima Chieſa. 634

Seſta Chieſa di S. Lorenzo.

DE i luoghi, che ſi trouano per la ſtrada da S. Croce à S. Lorenzo. 638
Del Sito della Chieſa di S. Lorenzo, e de i Luoghi vicini. 642
Della Chieſa di S. Lorenzo. 649

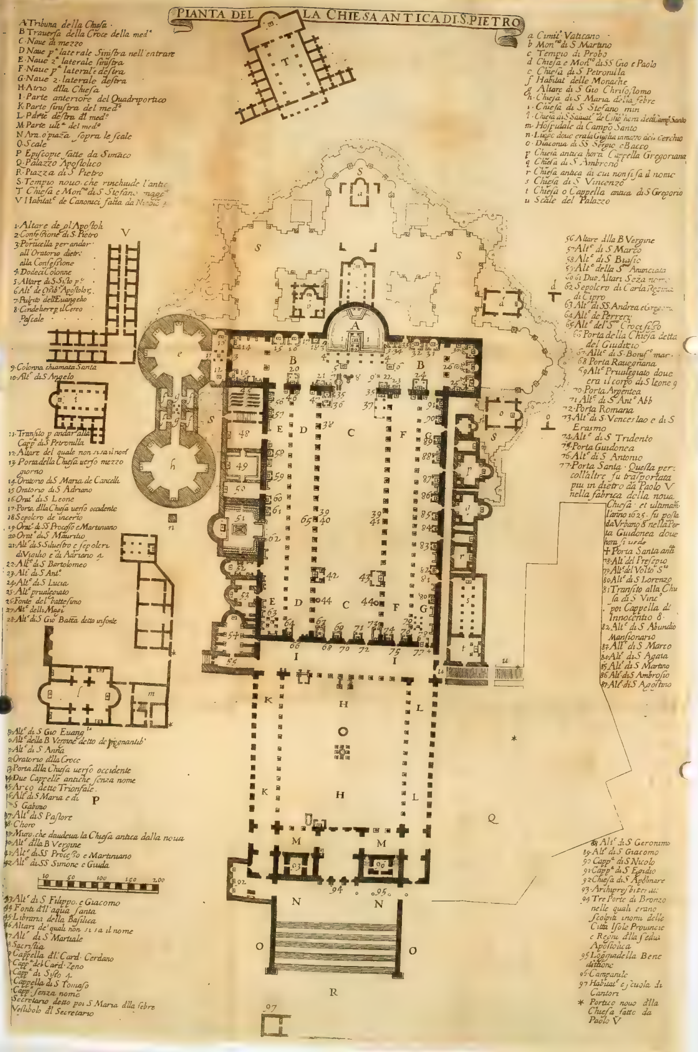
De lle Riſtaurationi,& Ornamenti della medeſima. 650
De lle Reliquie, che ſono in eſſa. 652
Della Veneratione hauuta alla Chieſa di S. Lorenzo. 658.

Settima Chieſa di S. Maria Maggiore.

DElle Chieſe, e Luoghi, che ſi trouano per la ſtrada da S. Lorenzo à S. Maria Maggiore. 669
Del Sito della Chieſa di S. Maria Maggiore. 689
Della Chieſa di S. Maria Maggiore. 690
Delle Fabriche, Riſtaurationi, & Ornamenti della medeſima. 691
Delle Reliquie, che ſono in queſta Chieſa. 712
Della Veneratione hauuta alla medeſima. 724

COminciandoſi à trattar delle Memorie Sacre della Chieſa di S. Pietro (che prima delle altre ſette ſuol'eſſer viſitata) per maggior notitia del Sito ſuo, e delle Fabriche fatteui da Coſtantino, e da altri; ſi è cauata la ſeguente Pianta da quella, che fece già l'Alfarano, e ſi ſono ſegnati in eſſa i Luoghi più principali, de' quali ſi tratta nella deſcrittione di detta Chieſa.

PIANTA


PIANTA DELLA CHIESA ANTICA DI S. PIETRO
A Tribuna della Chiesa ·
B Trauersa della Croce della med.
C · Naue di mezzo
D Naue p.a laterale Sinistra nell'entrare
E · Naue 2.a laterale sinistra
F · Naue p.a laterale destra
G · Naue 2 · laterale destra
H · Atrio dlla Chiesa
I · Parte anteriore del Quadriportico
K · Parte sinistra del med.o
L · Parte destra dl med.o
M · Parte ult.a del med.o
N Ara, o piaza sopra le scale
O · Scale
P Episcopie fatte da Simaco
Q · Palazzo Apostolico
R · Piazza di S Pietro
S · Tempio nouo, che rinchiude l'antic
T Chiesa e Mon.rio di S Stefano magg.
V Habitat.e de Canonici fatta da N
a Cimit.o Vaticano
b Mon.rio di S Martino
c Tempio di Probo
d Chiesa e Mon.rio di SS Gio e Paolo
e Chiesa di S Petronilla
f Habitat. delle Monache
g Altare di S Gio Chrisostomo
h · Chiesa di S Maria della febre
i · Chiesa di S Stefano min
l · Chiesa di S Saluat.e de Ossib. hora dett Camp.o Santo
m · Hospidale di Campo Santo
n · Luogo doue era la Guglia in mezzo del Cerchio
o · Diaconia di SS Sergio e Bacco
p Chiesa antica hora Cappella Gregoriana
q Chiesa di S Ambrosio
r Chiesa antica di cui non si sa il nome
s Chiesa di S Vincenzo
t Chiesa o Cappella antica di S Gregorio
u Scale del Palazzo
1 · Altare de gl'Apostoli
2 · Confessione di S. Pietro
3 · Porticella per andar all'Oratorio dietr. alla Confessione
4 · Dodeci Colonne
5 · Altare di S Sisto p.o
6 Alt.e de Ossib. Apostolor.
7 · Pulpito dell'Euangelio
8 · Candeliere p. il Cereo Pascale
9 · Colonna chiamata Santa
10 · Alt.e di S Angelo
11 · Transito p. andar alla Capp.a di S Petronilla
12 · Altare del quale non si sa il nome
13 Porta della Chiesa uerso mezzo giorno
14 · Oratorio di S Maria de Cancelli
15 Oratorio di S Adriano
16 · Orat.o di S Leone
17 · Porta dlla Chiesa uerso occidente
18 Sepolcro de incerto
19 · Orat.o di SS Processo e Martiniano
20 · Orat.o di S Mauritio
21 · Alt.e di S Siluestro e sepolcri di Vigilio e di Adriano 4
22 · Alt.e di S Bartolomeo
23 · Alt.e di S Ant.o
24 · Alt.e di S Lucia
25 · Alt.e priuilegiato
26 · Fonte del battesimo
27 · Alt.e delli Magi
28 · Alt.e di S Gio Batta detto in fonte
9 · Alt.e di S Gio Euang.ta
0 · Alt.e della B Vergine detto de pregnantib.
1 · Alt.e di S Anna
2 · Oratorio dlla Croce
3 · Porta dlla Chiesa uerso occidente
4 · Due Cappelle antiche senza nome
45 · Arco detto Trionfale.
6 · Alt.e di S Maria e di S Gabino
7 · Alt.e di S Pastore
8 · Choro
9 · Muro, che diuideua la Chiesa antica dalla noua
0 · Alt.e dlla B Vergine
1 · Alt.e di SS Processo e Martiniano
2 · Alt.e di SS Simone e Giuda
10 50 100 150 200
3 · Alt.e di S Filippo, e Giacomo
4 Fonti dll'aqua santa
5 · Libraria della Basilica
6 · Altari de' quali non si sa il nome
7 · Alt.e di S Martiale
8 · Sacristia
9 · Cappella dl. Card. Cerdano
Capp.a del Card. Zeno
Capp.a di Sisto 4
Cappella di S Tomaso
Capp.a senza nome
Secretario detto poi S Maria dlla febre
Vestibolo dl Secretario
56 Altare dlla B Vergine
57 · Alt.e di S Marco
58 Alt.e di S Biasio
59 · Alt.e della S.ma Anunciata
60 61 Due Altari seza nome
62 Sepolcro di Carla Regina di Cipro
63 Alt.e di SS. Andrea e Gregorio
64 Alt.e de Perrerij
65 · Alt.e del S.mo Crocefisso
66 Porta della Chiesa detta del Giuditio
67 · Alt.e di S. Bonif.o mar.
68 Porta Rauegnana
69 Alt.e Priuilegiato doue era il corpo di S Leone 9
70 · Porta Argentea
71 Alt.e di S Ant.o Abb
72 · Porta Romana
73 · Alt.e di S · Venceslao e di S Erasmo
74 · Alt.e di S Tridento
75 · Porta Guidonea
76 · Alt.e di S Antonio
77 · Porta Santa · Questa per collaltre fu trasportata piu in dietro da Paolo V nella fabrica della noua Chiesa · et ultimam.te l'anno 1625 · fu posta da Vrbano 8 nella Porta Guidonea doue hora si uede
+ Porta Santa anti
78 · Alt.e del Presepio
79 · Alt.e del Volto S.to
80 · Alt.e di S Lorenzo
81 Transito alla Chiesa di S Vinc.o poi Cappella di Innocentio 8 ·
82 · Alt.e di S Abundio Mansionario
83 Alt.e di S Marco
84 · Alt.e di S Agata
85 Alt.e di S Martino
86 Alt.e di S Ambrosio
87 · Alt.e di S Agostino
88 Alt.e di S Geronimo
89 · Alt.e di S Giacomo
90 Capp.a di S Nicolo
91 · Capp.a di S Egidio
92 Chiesa di S Apollinare
93 · Archipresbiterati
94 Tre Porte di Bronzo nelle quali erano scolpiti i nomi delle Citta Isole Prouincie e Regni dlla sedia Apostolica
95 Loggia della Benedittione
96 · Campanile
97 Habitat.e e scuola di Cantori
* Portico nouo dlla Chiesa fatto da Paolo V

DELLA CHIESA DI SAN PIETRO IN VATICANO.

Del sito di essa, e de i luoghi vicini.

PRIMA, che si descriuano le MEMORIE SACRE di questa Chiesa, è necessario hauer notitia di quello, che era anticamente in questo sito, e ne i luoghi ad essa Chiesa vicini.

Erano dunque dal Ponte Elio (hora detto di S. Angelo) nsino alla Chiesa di San Pietro, la Mole d'Adriano; gl'Horti, e Cerchio di Domitia; Porte Aurelia, e Trionfale; gl'Horti di Nerone; il Campo, e Colle Vaticano; il Tempio d'Apolline; il Cerchio di Nerone; l Palazzo del medesimo; il Territorio, e Via trionale; la Via Aurelia; la Naumachia (secondo alcuni) lel medesimo Nerone; & altre Moli, Mete, e simili nemorie.

Mole d'Adriano, Horti, e Cerchio di Domitia.

El. Spart. Dio. Cass. Gio. Cusp. in Adr.

LA Mole d'Adriano, che hora si chiama Castel S.Angelo, fù edificata dall'istesso Adriano in questo luogo, vicin'al Teuere, & incontro al Mausoleo d'Augusto, per emulatione del medesimo Augusto; o perche in quello non ci erano più luoghi per i sepolchri de gl'Imperatori: se bene altri vogliono, che fusse cominciata da Adriano, ma finita, & ornata da Antonino Pio suo figliuolo adottiuo;il quale hauendo trasportato il corpo da Baia, doue era stato depositato, lo ripose in essa, hauendolo prima esposto ad esser venerato dal Popolo Romano ne gl'Horti di Domitia; li quali erano in questo luogo, verso i Prati Quintij, o Neroniani; doue era ancora vn Cerchio, ouero Hippodromo, detto da alcuni della medesima Domitia, da altri di Adriano; se bene fra le fabriche fatte da quest'Imperatore, non si legge in alcuno Historico, che hauesse fatto Cerchi, o Hippodromi in Roma.

Giul. Capitol. in Anton.

Il med. Giul. Gio. Cusp. Guthero de iure man. l. 2. c. 18. Ann. To. 2. an. 140. To. 7. an. 531. Not. Martyrolog. 29. Settēb. P. Vitt. reg. 14.

Marl. lib. 7. c. 12. Andr. Ful. l. 4. c. 19.

Del medesimo Cerchio fa mentione Marliano, dicendo, che se ne vedono i vestigij in vna vigna di Giouanni Alberini; & Andrea Fuluio parimente, il quale dice, che poco lontano dalla Mole Adriana, si vede la forma di vn picciol Cerchio di pietra nera, e dura, già quasi rouinata, e da pochi (dice egli) conosciuta. Ne fa mentione ancora il Biondo, e dice hauerne visto ancor'esso i vestigij; & che questo era l' Hippodromo fatto da Nerone nella Valle Vaticana, per maneggio de' caualli, come dicono ancora altri.

Biond. Ro. staur. l. 1. num. 45.

Vg. m. f.

Fù poi l'istesso Antonino, con gl'altri Antonini Imperatori

peratori seguenti sepelito in detto luogo, come si leggeua nelle inscrittioni loro in tauole di marmo, delle quali si seruì a'tempi nostri Gregorio XIII. nella fabrica della sua cappella in S.Pietro.

Questa Mole (come si vede nella forma di essa delineata esattamente con le misure da Antonio Labacco nel suo libro d'Architettura) era ornata di molte colonne, le quali poi hanno seruito alle Chiese di S.Pietro, e di S.Paolo; & ancora di molte statue, le quali in tẽpo di Belisario furono rotte da i soldati, che la difendeuano, tirãdole à i Goti, che haueuano assalito questo luogo, mentre non haueuano altro con che difendersi, & offenderli. Di questi pezzi poi ne furono trouati molti, alcuni anni sono, intorno alla detta Mole. Si crede ancora, che quella Pigna di bronzo, che era già nell' Atrio di S. Pietro, fusse nella sommità della medesima per suo ornamento.

Ant. Labacco cart. 6. Procop. de Got. lib. 3. Leonar. Aret lib. 1. Marl. l. 7. c. 12.

Ma ornamento molto maggiore hebbe dall'apparitione d'vn'Angelo, il quale in questo luogo fù visto da S.Gregorio ripor la spada, quando esso Santo vi passò processionalmente andando à S.Pietro con l'imagine della Madonna santissima, hauendo voluto l'istess'Angelo dimostrar con questo segno, che cessarebbe il flagello della peste, significato prima con le saette, che si erano già viste piouer dal cielo. Onde in memoria di questa apparitione Bonifatio II. che fù nell'anno 530, vi eresse vna Chiesa in honore di S. Michel'Arcangelo, la quale per essere in luogo tant'alto, come era la sommità della Mole, fù chiamata Chiesa tra i cieli. Così la nomina Luitprando Istorico, quando descriue la venuta d'Vgone Rè à questa Mole per difesa di Giouanni Antipapa, dicendo.

An. To. 8. an. 590. Not. Mart. 8. [illegible] g. 29. Settemb. An. [illegible] 10. an. [illegible] Luitp. l. 3. c. 12. Andr. Ful. l. 3. c. 8. Ann. To. 7 an. 531. Luitp. l. 3. c. 2. Ann. to. 10. ann 933.

Munitio ipsa tantæ altitudinis est, vt Ecclesiæ

quæ in eius vertice videtur in honorem summi, & cælestis militiæ Principis Archangeli Michaelis fabricata, dicatur Ecclesia S. Angeli vsq. ad cælos.

Adone parimente nel suo Martirologio facendo mentione di questa medesima Chiesa, dice, che era situata tra le nuuole. queste sono le sue parole.

Adon.Mart 8.Maij. *Bonifacius Ecclesiam S. Michaelis nomine ædificauit in summitate Circi cryptatim miro opere altissimè porrectam: vnde & idem locus in summitate sua continens Ecclesiam, inter nubes situs vocatur.*

Dice, *in summitate Circi*, forsi in luogo di *Circuli*, secondo alcuni, essendo la Mole in quella forma; o per il sopradetto Cerchio di Domitia ad essa vicino.

Glabr. Ist. l. 1. c. 4; Ridolfo Glabro ancora parlando dell'istessa, dice, che per la sua altezza era chiamata Torre fra i cieli. Essendo poi la detta Mole conuertita in Castello, e fortezza da Bonifatio VIII. e da Alessandro VI. con aggiungerui baloardi, & altre fabriche, per la difficoltà di poterui andare in ogni tempo, fu trasferita, e fabricata la Chiesa in honore del medesimo S. Michele Archangelo in luogo poco da essa lontano, doue hora si vede dietro alla Transpontina nuoua.

Pietr. Dam. vit. S. Rom. Restò però a questa Mole per l'apparitione, e per la Chiesa predetta, il nome di Castel S. Angelo, co'l quale hora è nominata. Se bene Pietro Damiano nella vita di S. Romualdo lo chiama Monte S. Angelo; e da altri è nominato spesso Castello, e Torre di Crescentio, per vn certo Capitano Crescentio da Nomento, hoggi la Mentana, che lo tenne per qualche tempo.

Porta

Porta Aurelia, Porta Trionfale.

PRima che S. Leone IV. cingesse di muri il Borgo, vi fù vn muro per difesa del detto Ponte Elio,& del Ponte Trionfale, che era appresso a S. Spirito; il qual muro cominciaua poco lontano da Castel S.Angelo, vicino alla prima fontana, che si troua per andare à S. Pietro, e seguiua insino al luogo, doue al presente è la Porta detta di Castello; poi rigirando à mezo Borgo, arriuaua à S. Spirito. Nell'istesso muro incontro al detto Ponte Trionfale era la Porta parimẽte Trionfale; & vicin'al detto Castello vn tiro di pietra (come dice Procopio) era la Porta Aurelia.

Onofr.Rep. Rom. Andr. Ful. l.1.c.24. Procop. de Got.l.3

Procop. loc.cit. Andr. Ful à l.1.c.24.

Portico.

DAll'istessa Porta Aurelia à S. Pietro era vn Portico, del quale fanno mentione l'istesso Procopio, & altri Istorici, quando descriuono l'assalto che diedero i Goti alla detta Mole venuti occultamente per questo Portico; se bene non si sà quando, ne da chi fusse edificato; si sà però, che essendo angusto verso il fiume, fu ampliato da Adriano Papa I. Era questo lungo dalla detta porta à S. Pietro duemila e cinquecento piedi, con colonne di marmo, e tetto di piombo. Si crede però che fusse ancora di là dalla medesima porta, & dal Ponte insin'all'Arco di Gratiano, Valentiniano, e Theodosio, ch'era appresso à S. Celso; poiche in esso terminaua il Portico, e si leggeua nell'inscrittione.

Procop. de Got.l.3. Leon.Aret. della guerra con.Got.

Anast. in Adr. Ann. To. 9, an. 795.

Vg.m.s.

Imperatores Cæsares DDD. NNN. Gratianus, Valentinianus, & Theodosius pij felices semper Aug. Arcum ad concludendum opus omne porticuum

maximarum æterni nominis sui pecunia propria fieri, ornariq. iusserunt.

Meta.

Marl. l.7. c.11.

VIcin'al luogo, doue si è detto, che cominciaua il muro, fù insino al tempo di Alessandro VI. vna gran Piramide, o Meta, la quale esso Pontefice ordinò, che si demolisse per aprir la strada da Castello alla Chiesa di S. Pietro; il ritratto della qual Meta, si vede nella Porta maggiore di bronzo dell'istessa Chiesa, e si è creduto da alcuni, che fusse sepolcro d'vno del Collegio de' sette Epuloni; da altri però più probabilmente che fusse di Scipione.

Chiesa di S. Maria Traspontina.

An. To. p. an.69. Biond. Ro. Istaur. l. 1. nu.47.

INcontro à detta Meta era la Chiesa detta di Santa Maria Traspontina, cioè di là dal Ponte; nella quale si conseruauano due Colonne, doue furono legati, e flagellati li gloriosi Apostoli S.Pietro, e S. Paolo prima di esser condotti al martirio. Il che hà dato occasione ad alcuni di credere, che in quel luogo fusse crocifisso S.Pietro, ma veramente dette Colonne erano già nel Carcere Mamertino, ò in altro luogo vicino à quello, doue si soleuano flagellare i condannati. Questa Chiesa fù poi buttata à terra da Sisto V. per l'impedimento, che daua al Castello, e che da esso riceueua e ne fu edificata vn'altra nella medesima via con il nome di Traspontina nuoua, doue sono ancora state trasportate l'istesse Colonne; vn Crocifisso, ilquale è traditione che parlasse a detti Apostoli; & vn'imagine antica della Madonna, che hà dato il nome à questa

Gracc. in Gell. de leg.pæn.

Chiesa

Chiesa, tenuta con quel decoro, che si vede dalli RR. Padri del Sacro Ordine Carmelitano.

Campo, e Colle Vaticano.

QVesto sito doue è la Chiesa di S. Pietro, & il restante di Trasteuere, si chiamò Campo Vaticano; come il Colle, che gli soprastaua, e tutti gl'altri, che da questo luogo arriuano à S. Pietro Montorio, si chiamauano parimente Vaticani; i quali ancora, con quelli che soprastanno al Teuere à mano destra, cominciando da Ponte Molle insino al medesimo S. Pietro Montorio incontro all'Auentino, erano da gl'antichi chiamati Gianicoli: se bene altri vogliono che Gianicoli fussero quelli soli, che si vedono da S. Onofrio al detto S. Pietro Montorio. Furono poi detti Vaticani da vn Tempio d'vn Idolo nominato Vaticano, ò Vagitano, ilquale era in cima al detto Colle, che soprastaua alla Chiesa di S. Pietro; ò vero dalli Vaticinij, che si rendeuano nel Tempio d'Apolline, il quale era quasi alle radici dell'istesso Colle, doue hora è la detta Chiesa.

An. Tom. Io an. 69.

Cerchio di Nerone.

APpresso al detto Tempio d'Apolline era il Cerchio detto di Nerone, ma fatto da Caio; nel mezo del quale l'istesso Caio eresse, e dedicò ad Augusto, e Tiberio suoi antecessori quella Guglia, che si vede hora nella Piazza di S. Pietro, già in Egitto dedicata al Sole, come si soleua.

Biond. Rō. trionf. l. 10. Marl. l. 7. c. 10.

m. s. P. Veg. l. 4. Grimal. Istrom. delle Traslat.

Cominciaua questo Cerchio dal luogo doue è hora

la Chiesa di S.Marta, donde haueua ancora l'entrata, & arriuaua a gl'vltimi scalini delle scale antiche di S.Pietro; come si è visto nella demolitione del Palazzo dell'Archipresbiterato, ch'era già sopra di dette scale, doue si sono trouati li muri in forma di semicircolo; & si vidde ancora nel muouere delle medesime scale, quando Paolo V. di fel. mem. l'anno del Signore 1616. le fece ritirar più vicin'alla Chiesa, trouandosi i vestigij di esso Cerchio, & alcuni muri antichi reticolati, e grossi, li quali erano delle Torri, che haueua intorno il medesimo.

m. s. P. Vegio l.4. Era lungo il Cerchio tutto, piedi 540. cioè palmi 720. e largo piedi 300. cioè palmi 400. La Piazza poi di esso, doue si faceuano i giuochi era larga piedi 172. cioè palmi 230.

Haueua tre ordini di muri intorno, alti da terra piedi 31. cioé palmi 41. erano fondati sotto, palmi 30. & erano grossi palmi 14. li quali muri sosteneuano gl'Archi, e le volte doue erano i sedili, & i luoghi per i spettatori. Il che tutto si è osseruato nel gittar à terra la Chiesa vecchia di S.Pietro, le cui tre Naui alla sinistra nell'entrare, erano fondate sopra li detti tre muri del Cerchio, che erano da questa parte.

Vicino, & incontro al medesimo furono diuerse fabriche, delle quali si sono scoperti i vestigij nell'istessa demolitione, e particolarmente nel luogo, doue era già la Cappella del Santissimo Sacramento; così ancora sotto le scale sopradette; doue si trouò vn Tempietto dipinto con vn'Arca di marmo, nella quale è stato riposto vltimamente il corpo di S. Gregorio Magno nella traslatione alla nuoua Chiesa.

Ann. To.2. an.221. Vi erano parimente varij sepolchri, alcuni de i quali furono poi rouinati da Eliogabalo, come si dirà a suo

luogo;

luogo; e di questi ne restò vno insino al tempo di Donno Papa, che fu ne gl'anni del Signore 687. chiamato comunemente il Sepolcro di Romolo, il quale era vicin'al luogo, doue terminaua il Portico, che si disse; & appresso à questo Sepolcro passaua il Papa, quando veniua processionalmente à S. Pietro, come si legge nel Rituale, o libro de gl'Ordini, e Cerimonie Ecclesiastiche di Benedetto Canonico à Celestino II. & in Cencio Camerario, quali soggiungono, che questo Sepolcro era alto quanto il Castello S. Angelo, cinto di marmi con due ordini di muri, e che di questi marmi, che erano bellissimi, si lastricò poi il Pauimento dell'Atrio di S. Pietro, chiamato perciò Paradiso, e si fecero le scale della Chiesa intendendo della ristauratione di esse. Li fondamenti del medesimo Sepolcro si scopersero quando si fecero i Corridori di Beluedere.

m. s. p. Ritual. Beneo. Cenc. Camer.

Palazzo di Nerone.

Poco lontano dal detto Cerchio era (secõdo alcuni) vn Palazzo di Nerone, il quale si stendeua dal Palazzo (ch'è hora de' Signori Cesi) insino à S. Spirito. Onde quel Colle tutto nelle scritture antiche è chiamato in *Palacina*, o in *Palatiola*; forsi perche questo pareua piccolo, rispetto all'altro, che haueua il medesimo Nerone, chiamato Casa d'oro, tanto grãde, che con i suoi stagni, & horti arriuaua dalle radici del Palatino incontro S. Gregorio, insino à S. Pietro in Vincoli.

m. s. p. Pietr. Man. cap. 6. Bernardo Guid. Crõ. M. S. Cron. Martin. M. S. Val.

Così lo chiama anco Bertoldo Istorico, quando descriue l'assedio di Roma l'anno 1085. dicendo, che Enrico si era fortificato in vn monticello appresso S. Pietro detto Palazzolo. queste sono le sue parole riferite dal Baronio.

Ann. Tom. 11. an. 1083

Statim

Statim ergo iuxta S. Petrum, quemdam monticulum, nomine Palattolum in Castellum erexit, eique milites multos, vt impugnaret Romanos imposuit.

Horti di Nerone.

Biond. Ro. Ifiaur. l. 1. n. 45. Marl. l. 7. c. 10.

GL'Horti di Nerone arriuauano dal fine del suo Cerchio insino al fiume verso la Mole di Adriano, la quale non vi era in quel tempo, e conteneuano particolarmente il sito per il quale si camina andando à S. Pietro.

Territorio Trionfale.

Biond. Ro. Trionf. lib. 10. Marl. l. 7. c. 4. & c. 11.

DAlla parte del Cerchio, dou'è hora la Piazza di S. Pietro verso i Prati Quintij, detti ancora Neroniani, era il Territorio Trionfale, così detto perche in esso si preparaua il Trionfo, e di quì s'inuiaua il Trionfante al Campidoglio, entrando per la Porta Trionfale, la quale (come si è detto) era doue hora si vede l'Hospidal di S. Spirito; passaua il Ponte detto parimente Trionfale, di cui si vedono i vestigij nel fiume appresso al detto Hospidale; & per la via dell'istesso nome se n'andaua al Tempio di Gioue in Cãpidoglio.

Via Aurelia.

Onofr. Rep. Ro. Marl. l. 7. c. 18. Andr. Ful. l. 1. c. 24.

VIcino al medesimo Cerchio passaua ancora la via Aurelia, la quale cominciaua dalla detta Porta del medesimo nome, e seguitando per il Vaticano verso S. Pancratio, conduceua per le Maremme di Toscana à Pisa.

Naumachia.

HAnno voluto alcuni, che Nerone poco lontano dal detto Cerchio facesse ancora vna Naumachia, cioè vn lago, o stagno per farui i giuochi nauali di là dal sopradetto sepolcro chiamato di Romolo, in quella Valletta sotto à Beluedere, doue è hora la Chiesa di S.Peregrino; e lo raccogliono dalle parole di Anastasio Bibliothecario nella vita di S. Leone III. doue dice. ***In Oratorio S. Peregrini, quod ponitur in Hospitali dominico ad Naumachiam, fecit, &c.*** & da quell'altre del medesimo Autore nella vita di Pascale I. cioè: ***Ob dilectionem, quam habuit erga Prædecessorem suum D.Leonem III. Papam, Hospitale S. Peregrini positum ad S.Petrum Apostolum in loco, qui vocatur Naumachia, quod idem Leo construxerat, locupletauit, &c.***

Biond. Ro. 1a. l.1. nu. 44. & Triõf l.2. Marl. l. 7. c. 10. Luc. Faun. l.5. c. 9. Luc.Maur. c. 16. Anast. in Leo III. Anast. in Pasc.1.

Il che si rende probabile ancora da gl'atti di S.Pietro che si leggono sotto nome di Lino, doue si dice che l'Apostolo essendo condotto alla morte, fu menato al luogo, che si chiama Naumachia, vicino all'Obelisco di Nerone nel Monte, &c. Se bene in questi atti, & in quelli, che si leggono sotto nome di Damaso (dice il Baronio) che si confondono insieme i luoghi del martirio, e della sepoltura.

Ann. Tom. 1. an. 69.

Pare ancora che si confermi più questa opinione dal commune vocabolo (se ben corrotto) con che si chiamano le vigne, & i luoghi vicini a detta Chiesa di S.Peregrino, cioè Almachia, o Almaccia, insino a i tempi nostri; e da varie scritture, & istromenti antichi insino al tempo di Giulio II. ne i quali il medesimo sito si chiama Borgo della Naumachia.

Ma

Ma quello che più l'autentica è vna tauola di marmo, nella quale è ſcolpita la pianta di Roma antica, trouata già in tempo di Paolo III. tra le rouine del Tempio di Romolo, & Remo, e conſeruata tra le coſe pretioſe di caſa Farneſe. In queſta ſi vede la detta Naumachia delineata nel luogo ſopradetto, dou'è hora la Chieſa di S.Peregrino.

Il Baronio però, ſe bene vidde queſta tauola, facendo mentione di eſſa nell'Apologia, che fa del Carcere Tulliano, nelle note del Martirologio afferma, che Nerone non fece Naumachia in queſta parte del Vaticano, ne altroue, dicendo, che non ſi troua Autore alcuno, che ne faccia mentione; & che quando fece fare i giuochi Nauali per rappreſentar la Guerra de'Perſiani con gl'Ateniesi, gli ordinò (come aſſeriſce Dione) nel Teatro, e non nel Cerchio; come ancora per far quel ſontuoſo banchetto nelle barche, deſcritto da Tacito, ſi ſeruì della Naumachia di Giulio Ceſare, o di Auguſto (chiamata dal medeſimo Tacito Stagno d'Agrippa) la quale era nel piano doue hora è la Chieſa di S.Coſmato, & che l'iſteſſo Nerone fece i Stagni, ma nel luogo, dou'è hora l'Anfiteatro, o Coliſeo, come afferma Martiale in quei verſi.

Hic vbi conſpicui venerabilis Amphitheatri
Erigitur Moles, Stagna Neronis erant.

Et in altri Epigrammi del medeſimo libro.

Per conciliar dunque l'vna, e l'altra opinione, ſi potrebbe forſi dire, che il ſopradetto luogo del Vaticano ſia ſtato chiamato Naumachia, ò per la copia dell'acque, che ſcorreuano dal Colle nel piano, come ſi dirà; ò perche con queſta commodità ci ſia ſtata fatta in qualche tẽpo da altri, e poſſeduta, e forſi riſtaurata da Nerone; che perciò ſi chiamaſſe poi con il ſuo nome.

Delle

Delle cose occorse in detti luoghi, per le quali si deuono hauere in veneratione.

DAlla sopradetta descrittione del sito del Vaticano, s'intenderà facilmente quello, che scriuono gl'Autori della crocifissione e sepoltura di S.Pietro, e del martirio di quei primi Christiani, che patirono in quel luogo.

Dicono dunque, che Nerone l'anno del Signore 66. dopo hauer fatta bruciar gran parte di Roma, diede la colpa dell'incendio a i Christiani per l'odio, che loro portaua, e prese quest'occasione di farli morire con esquisiti tormenti. Onde fattane prender grandissima moltitudine, ne fece in più giorni spettacolo al popolo nel suo Cerchio, & Horti, cioè per tutto il piano di Borgo, da Castel Sant'Angelo, insin'al luogo, doue (come si è detto) terminaua il Cerchio, facendogli in esso schernire, e tormentare in diuerse maniere, con farne coprir'alcuni di pelle di fiere, accioche fussero deuorati da' Cani: altri crocifiggere; & altri arder nel fuoco. E quando mancaua il giorno, e non erano finiti i spettacoli si faceuano ancor seruire i medesimi per illuminare il luogo, doue erano tormentati, essendo coperti con alcune vesti impegolate, & vnte con materie combustibili, e posti ne i pali, fatti ardere, e seruir per torcie alli spettatori; fra i quali, si trouaua ancor, per suo maggior gusto, esso Nerone vestito in habito di Cocchiere.

An. T[illegible] an. 66. [illegible] Corn. [illegible] Annal. [illegible]

Questa barbara crudeltà, della quale gl'istessi spettatori haueuano horrore, & insieme compassione, è riferita da Cornelio Tacito, & è degna di esser quì registrata

giſtrata con le ſue proprie parole, atte à muouere alla veneratione, non meno di quei Santi, che di queſti luoghi ſantificati, e bagnati col ſangue loro. Dice dunque Tacito.

Tacit. l. 15. *Ergo abolendo rumori Nero ſubdidit reos, & exquiſitiſſimis poenis affecit, quos per flagitia inuiſos vulgus* Chriſtianos *appellabat. Auctor eius nominis Chriſtus Tiberio imperante per procuratorem Pontium Pilatum ſupplicio affectus erat; repreſſaq. in praeſens exitialis ſuperſtitio rurſum erumpebat, non modò per Iudaeam originem eius mali, ſed per Vrbem etiam, quò cuncta vndique atrocia, aut pudenda confluunt, celebranturq. Igitur primò correpti, qui fatebantur, deinde indicio eorum multitudo ingens haud proinde crimine incendij, quàm odio humani generis conuicti ſunt. Et pereuntibus adhibita ludibria, vt ferarum tergis cõtecti, laniatu canum interirent, aut crucibus affixi, aut flammae vi, vbi defeciſſet dies in vſum nocturni luminis vrerentur. Hortos ſuos ei ſpectaculo Nero obtulerat, & Circenſe Ludicrum edebat, habitu aurigae permixtus plebi, vel curriculo inſiſtens. Vnde quanquã aduerſus ſontes, & nouiſſima exempla meritos animaduerteretur, miſeratio oriebatur, tamquam non vtilitate publica, ſed in ſaeuitiam vnius abſumerentur.*

Li detti glorioſi Martiri, furono ſepelliti vicino al luogo del martirio loro, cioè fuori del Cerchio, in quello ſpatio, che è tra l'Altare hoggi di S.Pietro, e la Chieſa di S.Marta; doue i Chriſtiani fecero poi il Cemeterio, che ſi chiamò Vaticano dal Colle, doue eſſo era.

Martirol. 24. Giugno Delli medeſimi Martiri, ſi fa mentione nel Martirologio alli 24. di Giugno, ſe ben patirono in diuerſi giorni;

giorni; e ſono iui chiamati Primitie de' Martiri di Roma, come veramente furono; e forſi ancora ſi potrebbe dire, che fuſſero nella medeſima Città Primitie de Fedeli, eſſendo ſtati conuertiti alla Fede dalli glorioſi Apoſtoli, e particolarmente da S.Pietro la prima volta che venne à Roma, in tempo di Claudio Imperatore, l'anno del Signore 44. doue ſi trattenne ſett'anni, inſino che ne fù cacciato dal medeſimo con gl'Hebræi, che vi habitauano, & doue tornò poi dopo la morte dell'isteſſo Claudio. E Prudentio nella deſcrittione, che fà del Martirio di S.Ippolito, fà mentione ancora di queſti medeſimi, mentre dice, che non ſi ſatiando i Tiranni, e Perſecutori de' Chriſtiani di hauer tinto del ſangue loro i Roſtri, i Fori, la Suburra, e tutta la Città, volſero ancora bagnar il Gianicolo; intendendo forſi di queſti Martiri nel Vaticano, chiamato da alcuni ancor eſſo Gianicolo, come ſi è detto, ò pure di S.Pietro crocifiſſo in quel luogo, che hora communemente così è chiamato, cioè, doue è la Chieſa di San Pietro Montorio. An. To. 1. an. 44 51. Prud. Periſt.l.1. Inno 11.

Del luogo però della crocifiſſione di S. Pietro vi ſono varie opinioni.

Maffeo Vegio ha voluto che fuſſe crocifiſſo l'Apoſtolo in queſto Monte, ò Colle Gianicolo; & perche ne gl'atti di Lino ſi diceua eſſer ſtato crocifiſſo tra due Mete (ſe bene in quelle che hora ſi leggono nella Bibliotheca de' Padri, non ci ſono tali parole) dice che delle due Mete vna è quella di Ceſtio, l'altra quella di Scipione nel Vaticano. m.ſ. P. Veg.c.2.

Il Pancirolo vuol parimente, che fuſſe crocifiſſo nel medeſimo Colle Gianicolo. Pancir.

Pietro Manlio hà voluto, che fuſſe crocifiſſo vicino al luogo doue era la Chieſa della Traſpontina vecchia; m. ſ. P. Pietr. Manl. c.6.

preſup-

preſuppponendo, che appreſſo à quella fuſſe la Naumachia, & il Sepolcro chiamato di Romolo, l'vn'& l'altro de i quali però ſi sà che erano più vicini al Colle Vaticano. queſte ſono le ſue parole.

In Naumachia iuxta Eccleſiam S. Mariæ in Transpadana eſt Sepulchrum Romuli, quod vocatur Meta; quæ fuit miro lapide tabulata: ex quibus opus graduum S. Petri peractum fuit. Habuit circa ſe plateam Tiburtinam viginti pedum cum cloaca, & floribus ſuis: Habuit quoque circa ſe Terebinthum Neronis tantæ altitudinis quantum eſt Caſtellum Hadriani miro lapide tabulatum: quod ædificium rotundum duobus gironibus ſicut Caſtellum, &c. & iuxta hoc ædificium fuit crucifixus beatus Petrus Apoſtolus.

Biond. Ro. Staur. l. 1. num. 45.

Il Biondo vuol parimente, che fuſſe crocifiſſo doue era già la detta Chieſa della Traſpontina vecchia, ne gl'Horti di Nerone: preſupponendo ch'il Cerchio di Caio occupaſſe parte del Borgo, & che dal ſopradetto luogo della Traſpontina, ò poco ſopra, cominciaſſero detti Horti, & ſi ſtendeſſero inſin'al fiume, inſieme con vn'altro Cerchio, ò Hippodromo dell'iſteſſo Nerone; del quale dice hauer viſto i veſtigij nelle vigne appreſſo alla Mole d'Adriano. Il Terebinto però nominato dal Manlio, vuol che fuſſe vn'arbore di queſto nome; & per le due Mete, tra le quali ſi preſuppone la crocifiſſione, ne aſſegna vna, ch'era in piedi all'hora, ma ſpogliata di marmi (ſe bene non dice doue, & qual fuſſe) & l'altra, la Mole d'Adriano, benche fuſſe fatta queſta cent'anni in circa dopo Nerone: ma per maggior'intelligentia del ſuo detto, è neceſſario portar quì le ſue parole. Dice dunque: *Oſtendimus Neronem clauſiſſe in valle Vaticana ſpatium, in quo Equos regeret, haud promiſ-*

promiscuo spatio, & in hoc loco Hortos illum suos spectaculo Supplicij Christianorum obtulisse, ac Circense ludicrũ edidi nec. Clausum itaq. in valle Vaticana spacium illud non dubitamus esse, cuius nunc multis in partibus demoliti muros, & sedilium dimidiatos fornices, per vineas, quæ Moli Hadriani, subiacent cernimus. Et cum neque ipsa Hadriani Moles, neque coniunctus Pons tunc essent, quæ anno ab inde centesimo Hadr. Imp. opera fuerunt, non immeritò, vt mihi videor, crediderim Circum Cai, & Neronis partem suburbij, quod nunc est Vaticani occupasse: & Hortos à Circi illius clausura ad Tyberim pertinuisse. Quibus in Hortis, eoque in loco vbi nunc est Ecclesia S. Mariæ in Transtyberina cum multi fuissent torti, occisi, laniatiq. Christiani, Petrus fuit cruci affixus. Terebinthum verò arborem, quæ sicut gummis sui nominis exudat, sic est humoris appetentissima, fuisse ad eam Tyberis ripam, cui dicta est Ecclesia propinqua verisimile crediderim. Quæ autem habẽt aut picturæ, aut scripturæ de duabus Metis, inter quas martyriũ Petri dicitur fuisse commissum, nostram confirmant opinionem. Nam licet Hadriani Moles Metarum vna, temporibus Petri, & Neronis non fuerit, tamen tenemus illos, qui longo post Petri mortem tempore, id factum literis mandare, aut pictura idiotis ostendere voluerunt, signum id Metarum, quo nullum erat certius accepisse. Altera autem Moles, quàm marmoribus spoliatam cernimus, vtrum Neronis tempore fuerit, ignoramus.

Suppone il Biondo, che la crocifissione di S. Pietro fra due Mete, non solo sia stata scritta da gl'Autori,

ma depinta ancora, perche veramente così era da gl'antichi Pittori, e Scultori rapresentata; & in questo modo si vedeua nella facciata di fuori della Chiesa di S. Pietro, & si vede hora nella porta maggiore di bronzo dell'istessa Chiesa.

Onofr. l 2. c. 11. m. s. P. Rep. Ro. della via Trionf.

Onofrio nel Trattato, che fa delle cose antiche memorabili di questa Basilica afferma, che l'Apostolo fu crocifisso nel Vaticano, ma non assegna il luogo: Nel libro poi della Città di Roma, non solo conferma che fù nel Vaticano, ma dice che fù nella via Trionfale.

Pietro Comest. ist. scolast. de gl'Atti Apost. c. 127.

Pietro Comestore dice parimente che fù nel Vaticano, & aggiunge, che fù nel Vico, doue si faceuano i vasi di creta. Queste sono le sue parole. *Petrus crucifixus in Vaticano in Vico scilicet extra Ciuitatem, vbi fiebant dolia*, intendendo di quella parte dell'istesso Vaticano, doue per esser cretosa si faceuano vettine, & altri vasi di terra, insin dal tempo di Giouenale e di Plinio, come riferisce il detto Onofrio con queste parole. *Vaticanum ad Occasum respicit campos Neronianos, in quibus ex creta, & argilla, vasa fiebant ab vsque Iuuenalis, & Plinij temporibus*, & perche questi vasi, e vettine si fanno tuttauia vicino, ò poco lontano dalla Naumachia sopradetta di Nerone, & dal Sepolcro ò Meta detta di Romolo, bisogna dire, che appresso à questi luoghi intenda che fusse crocifisso.

m. s. Vat.

Nella Biblioteca Vaticana, si legge in vn'Istoria greca più distintamente il luogo della Crocifissione nell'istesso Vaticano; cioè che fù in quella parte del Monte, doue era vn arbore sopr'al Terebinto, che risguardaua à dirittura la Naumachia; la quale era nel piano. *Deducitur* (dice quell'Autore) *Petrus*

ad eam partem montis Vaticani, quæ arbore supra Terebinthum habet, & per rectam lineam infra in subiecta planitie Naumachiam vbi crucifixus est .

Tiberio Alfarano vuole, che fusse crocifisso auanti al luogo, doue hora è la Confessione & il Sepolcro del glorioso Apostolo . Tib. Alfar. Instrutt. de per. c. 1. m. s. P.

Ne gl'atti sopradetti di Lino, ancorche corrotti in molte cose, si legge il medesimo ; cioè, che fusse crocifisso vicin'al luogo della sepoltura . Queste sono le parole, *Peruenit deniq. vnà cum Apostolo, & Apparitoribus populus infinitus ad locum, qui appellatur Naumachia, iuxta obeliscum Neronis .* Bibl de Padri. To. 7.

Giulio Ercolano dice, ch'il luogo della Crocifissione fu nel Cerchio di Nerone, & che le due Mete erano quelle del medesimo Cerchio : non parla della Naumachia, alla quale detto luogo doueua esser vicino, pigliando forse per essa l'Euripo, ò Stagno, che è verisimile, fusse in questo di Nerone, come douea essere ne gl'altri Cerchi . Giul. Ercol. m. s. P.

Nel libro de' Pōtefici attribuito à Damaso, si dice, che S. Pietro fu sepellito nella via Aurelia, nel Tēpio d'Apolline, appresso al luogo doue fù crocifisso, appresso al Palazzo Neroniano nel Vaticano, appresso al Territorio trionfale. Queste sono le parole. *Sepultus est via Aurelia in Templo Apollinis iuxta locum vbi crucifixus est, iuxta Palatium Neronianum in Vaticano, iuxta Territorium Triumphale.* An. To. 1, an. 69. Anast. in Pietr.

L'istesso Bibliotecario, trattando della traslatione, che fece S. Cornelio delli corpi de gl'Apostoli dalle Catacombe, afferma quasi il medesimo, con queste parole . *B. verò Cornelius Episcopus accepit corpus B. Petri, & posuit iuxta locum vbi crucifixus est inter corpora Sanctorum Episcoporum in* Anast. in Corn.

Templo Apollinis, in montem Aureum, in Vaticano Palatÿ Neroniani: chiamando Monte Aureo questa parte ancora del Vaticano, come la chiamano il Biondo parimente, & altri Autori.

Dalle quali autorità, par che si potrebbe concludere, che S. Pietro fusse veramente crocifisso nel Vaticano: & se bene non si può assegnar matematicamente il luogo preciso del martirio, si può nondimeno molto probabilmēte conietturare, che Nerone lo facesse morire ne gl'Horti suoi: ò vicin'ad essi, e che dopo hauerlo fatto flagellare, e schernire con S. Paolo, facendo girar l'vn'& l'altro per le strade più frequentate di Roma, facesse decollar S. Paolo come cittadino Romano in luogo separato, & condur S. Pietro (che non haueua questo priuilegio, & era stimato fra' Giudei persona vile, & abietta) ad esser crocifisso, & à farne spettacolo al popolo nel luogo solito delli medesimi Horti del Vaticano; ne i quali si era fatto spettacolo de gl'altri primi Christiani, come si disse.

Si potrebbe forsi dalle medesime, indouinar'ancora il luogo proprio della Crocifissione: poiche essēdo il Cerchio di Caio, e di Nerone poco distāte dalla Naumachia, ò Cerchio, & Hippodromo del medesimo Nerone, & essendo in questo medesimo sito le Mete del Cerchio; il Terebinto; e quello che si chiamaua Sepolcro di Romolo; pigliando queste due fabriche per le due Mete, delle quali haueuano forma; ò vero vna di queste, & vna del detto Cerchio, certo è che includono il sito della Chiesa di S. Pietro; & in esso, e forsi nel luogo del Sepolcro, bisogna dire, che fusse crocifisso.

Baronio nondimeno afferma, che S. Pietro fù crocifisso nella sommità del Gianicolo doue hora si vede (An. To. 1. an 69.)

eretta

eretta vna Cappella nell'atrio della Chiesa di S. Pietro Montorio, venerata dal popolo per questa memoria: & perche alcune circostanze del luogo della Crocifissione osseruate dalli sopradetti Autori, non possono conuenire al Gianicolo; come, la via Trionfale; il Palazzo di Nerone; l'Obelisco, e Cerchio del medesimo, vuole, come si disse di sopra, che dalli detti Autori siano stati confusi i luoghi della Sepoltura, e della Crocifissione; le altre circostanze poi del Vaticano, e Naumachia, vuole che si verifichino ancora in esso Monte, il quale è parte del Vaticano, e soprastà alla Naumachia di Cesare, & in conseguenza è vicin'ad essa.

E fauorita quest'opinione del Baronio, del Vegio, e del Pancirolo; dalla traditione, e veneratione del popolo, continoata insin'à i nostri tempi. Nondimeno essendo tanto efficaci le ragioni dell'vn' & l'altra opinione, si lascia all'arbitrio di ciascuno l'approuar quella che li parerà migliore.

Della Sepoltura non ci è controuersia alcuna; concorrendo tutti gl'Autori, che fusse l'Apostolo sepellito doue hora è venerato: nel qual luogo si verificano tutte le circostanze sopradette, cioè il Tempio d'Apolline, le vie Aurelia, e Trionfale. Il Palazzo Neroniano; & il Territorio Trionfale; le quali cose tutte habbiamo detto essere in questa parte del Vaticano. Così con mirabil prouidenza hà voluto Dio benedetto, che in quel luogo, doue i Gentili veniuano à cercare i Vaticinij, e le false risposte d'Apolline, vengano hoggi i fedeli à venerare il suo Vicario in terra, dal quale gl'è stata predicata & insegnata la verità della fede: e doue gl'Imperatori cominciauano i vani Trionfi delle vittorie loro,

Ann. To. I. an. 69.

quiui al medesimo Vicario,& al capo della sua Chiesa si drizzino,& inalzino perpetui, e veri Trofei della sua gloriosa Vittoria.

Tutto questo haueuo messo insieme quando il Sig. Ferrante Carlo (hauendoglielo io conferito) per sua gentilezza,& per l'antica amicitia,che passa fra noi, si compiacque farmi veder l'opera insigne, che fà,intitolata TEMPLVM VATICANVM, degna veramente del suo valore,e ripiena di varie speculationi, & di somma eruditione, così d'Istorie sacre,come di profane : & insieme communicarmi di essa due capitoli, ne i quali si hà più distinta, certa, e chiara notitia di quanto si è cercato di sopra : e particolarmente del luogo della Crocifissione, è Sepoltura di S.Pietro; de i Cerchi, ch'erano nel Vaticano; delle due Mete, fra le quali fu crocifisso il S.Apostolo; de gl'Horti di Domitia, & Nerone ; & del Palazzo, Naumachia, e Terebinto del medesimo. Anzi perche la stampa del primo volume d'esso Tempio Vaticano potria differirsi qualche tempo, essend'egli hora tutto occupato in scriuere l'Istoria di Paolo V. di gloriosa memoria, si è cōtētato, che s'inserischano in questo mio semplice discorso, come ho fatto,acciòche possa il mondo godere in parte l'Opera,che deue esser desiderata per la chiarezza, che contiene di molte, & importantissime cose state fin'hora sepolte nelle tenebre dell'obliuione, e forsi de gl'errori.

Questi capitoli poi, acciò non resti alcuno di leggerli, per non interrompere la lettione volgare di quello, che seguita, si sono posti in fine della descrittione di questa Chiesa di S.Pietro, che saranno la coronide, & il compimento di essa.

Del

Del Sepolcro di S. Pietro, e della ſua veneratione prima che fuſſe fabricata la Chieſa.

ESſendo il Prencipe de gl'Apoſtoli con l'occaſione del Martirio di detti Chriſtiani, e della crudel perſecutione, che continuaua di Nerone, ritornato à Roma l'anno 68. per ſoccorrere alla ſua Chieſa inſieme con S. Paolo, & eſſendo ſtato finalmente crocifiſſo l'anno ſeguente 69. come ſi è detto, fu portato, e ripoſto il ſuo pretioſo corpo nel detto Cemeterio Vaticano, o poco lontano da eſſo; cioè doue è al preſente, appreſſo i ſuoi figliuoli martirizati dal detto Nerone; i quali è veriſimile, che più d'vna volta haueſſe viſitati, e venerati; hauendo ancora battezato nel medeſimo Cemeterio; che perciò Cēcio Camerario, nel libro de' Cenſi, & altri lo chiamano *Cœmeterium fontis S. Petri*; ſoggiungendo: *quia ibi erat fons baptiſmatis*. Sopra il quale, e particolarmente ſopra il corpo di S. Pietro, edificò Anacleto ſuo diſcepolo, mentre era Prete vna Memoria, cioè vna Cappelletta, che ſi chiamò poi inſieme con vn'altra ſimile edificata ſopra il corpo di S. Paolo, Trofei de gl'Apoſtoli.

Ann. To. 1. an. 68. 69.

Cencio Cā. l. conſ. m. ſ. P.

Anaſt. in Anacl. An. To. 2. an. 106. Cenc. Camer. loc. cit. m. C. Val Onofr. de Cemet, c. 12

Queſti Trofei, e memorie reſtarono ſempre inſin' al tempo di Coſtantino Imperatore, non oſtanti le crudeli perſecutioni, che patì la Chieſa, e la Barbarie, e crudeltà de' Gentili, i quali (come riferiſce Tertulliano) ſoleuano ſcauar dalle ſepolture, e diſſipar l'oſſa, e le reliquie de' Chriſtiani; anzi non oſtante ne anco la demolitione de' ſepolcri, che erano nel

Tertul. Apolog. c. 37

An. To. 2. an. 221. Lamprid. in Eliogabalo.

Vaticano, fatta da Eliogabalo Imperatore (come riferisce Lampridio) quando volse in quel luogo far'i giuochi de' carri tirati da Elefanti; perche se bene con tal'occasione per allargar quel sito, fece gittar' à terra quei sepolcri, che vi erano, lasciò però intatta la detta Memoria di S.Pietro. Ilche fu riputato sempre grandissimo miracolo, e certo testimonio della potenza de gl'Apostoli, la quale preualeua alla potenza armata de' fieri Imperatori: & della fermezza, e stabilità della Chiesa, fondata sopra la ferma pietra, contro la quale non poteuano preualere tutte le forze dell'Inferno.

Eusеb. hist. l.2. c.24. Ann. To. 1. an. 69. 91. an. 215. Mart. not. 18. Nou.

Delli medesimi Trofei fà mentione Caio Teologo nella disputa, che fece in Roma l'anno del Signore 215. in tempo di Zefferino Papa con Proclo Antesignano, e Protettore de gl'Heretici chiamati Catafrigi; nella quale si leggono queste parole.

Ego Apostolorũ Trophæa perspicuè possum ostendere. Nam si lubet ad Vaticanum proficisci, aut in viam, quæ Ostiensis dicitur te conferre, Trophæa eorum, qui istam Ecclesiam suo sermone, & virtute stabiliuerunt inuenies.

E questi furono sempre in somma veneratione appresso i Christiani, nel tempo ancora delle persecutioni della Chiesa per i molti miracoli, che si riceueuano da quelli, che li visitauano. Onde habbiamo ne gl'atti di S.Alessandro Papa, e Martire, che essendo l'anno del Signore 132. morto vn figliuolo à S.Ermete, all'hora Gentile, e Prefetto di Roma; il quale mentre detto figliuolo era infermo l'haueua portato in Cãpidoglio, & haueua offerto molti sacrificij alli suoi falsi Dei, acciò lo risanassero; piangẽdo poi la sua morte li disse la Nutrice, se hauessi portato questo

Sur. To. 3. Maggio 3. Martirol. Ag. 28. Adone.

tuo

tuo figliuolo al ſepolcro di S. Pietro, & haueſsi creduto in Chriſto, adeſſo l'haureſti viuo, e ſano; come l'hebbe poi, conuertito che fu alla fede, nella quale morì ancora Martire.

Non ſolo erano viſitati, e venerati detti Trofei da quelli Chriſtiani, che ſi trouauano in Roma, e da tanti innumerabili Santi, che vi furono inſin'al tempo di Coſtantino; ma da altri, che con molta deuotione veniuano à queſt'effetto da lontaniſsime parti del Mondo, fra li quali: Ann. To. 1. an 69.

Vennero da Perſia li Santi Mario, e Marta, con due figliuoli Audiface, & Abaco, non per altro, che per venerare i corpi de i glorioſi Apoſtoli, come riſpoſero à Claudio II. Imperatore, dal quale ottennero il martirio l'anno del Signore 270. Martirol. 19 Gen. Ann. To.2. an.270.

Santo Mauro ancora venne dall'Africa per il medeſimo fine, & ottenne parimente il martirio ſotto Numeriano Imperatore l'anno del Signore 284. Ann. To.1. an.69. Martirol. 22. Nou.

Queſta medeſima gratia del martirio, ottenne due anni dopo Santa Zoe, cioè l'anno del Signore 286. mentre il giorno della feſta di S. Pietro ſtaua facendo oratione alla ſua Confeſsione, o Memoria; eſſendo iui preſa, e fatta poi morire con molti tormenti alli 5. di Luglio, come ſi legge ne gl'atti di S. Sebaſtiano Martire, dal quale era ſtata conuertita alla Fede di Chriſto. Martirol. 5 Luglio Sur. To. 1. 20. Gen. Ann. To. 2. an. 286.

Et il Martirio ſuo fu occaſione à S. Tranquillino di diuentar Martire ancor'eſſo; perche ſentendo ragionare S. Sebaſtiano di quello, che haueua patito S. Zoe con tanto feruor di ſpirito, e con tanta patienza, ſi ſentì accendere il cuore dal deſiderio di morire per Chriſto, e con vn ſanto zelo, e ſanta impatienza di aſpettar'altr'occaſione, ſe n'andò ſubito à Martirol. 6 Lug. Sur. To. 1. 20. Gen.

venerar la Memoria, ò Confesſione di S. Paolo; & iui fu preſo, lapidato, e fatto morire, come deſideraua, l'iſteſſo giorno dell'ottaua de gl'Apoſtoli, che fù il giorno dopo il martirio della detta S.Zoe.

m. f. Val. Vit. San. Ferrar. 26. Agoſto.

Santo Simplicio Martire, & i ſuoi figliuoli Coſtantino, e Vittoriano dopo molti tormenti patiti in Francia, eſſendo mandati à Marco Aurelio Antonino, detto il Filoſofo, circa l'anno 163. entrati in Roma ſcapparono dalle mani di quelli, che li conduceuano, e corſero à far'oratione alla Memoria di S. Pietro; doue poi furono preſi di nuouo, e condotti all'Imperatore, il quale ſi trouaua all'hora fuori di Roma; & hebbero la gratia del Martirio.

Martirol. 21. Agoſto.

S. Paterno Martire venne da Aleſſandria d'Egitto à venerar queſti ſanti luoghi, & vi concepì tanto feruore, e deſiderio del Martirio, che ſenza più tornare in Egitto ſe n'andò verſo Fondi; doue haueua inteſo, che ſi faceua ſtrage, e macello de'Martiri, & attendendo iui à dargli ſepoltura, fu preſo dal Tribuno, e fatto degno ancor'eſſo del Martirio.

Non ſi sà di che tempo veniſſe, mà dicendoſi nel Martirologio, che venne alle Memorie de gl'Apoſtoli, ſi può conietturare probabilmente, che fuſſe quando ci erano le ſopradette fatte da Anacleto, e prima che fuſſe fabricata la Chieſa; dopo la quale ſi dice venire *ad Limina, non ad Memorias*.
E tutti quelli Santi, che ſono venuti à Roma in tempo delle perſecutioni (i quali ſono innumerabili) è certiſsimo, che hanno venerato le medeſime Memorie, ancorche da gl'Autori non ſi faccia mentione particolare di queſta veneratione.

Continuò dunque il feruore, e la diuotione di quei primi Chriſtiani verſo le ſacre Memorie de i glorioſi

Apoſtoli

Apoſtoli, non ceſſando di viſitarle, ancorche ſapeſſero di eſporſi à certo pericolo di perderci la vita temporale; poiche erano ſicuri di acquiſtar l'eterna.

E ben vero, ch'il corpo del glorioſo Apoſtolo San Pietro è ſtato per qualche tempo inſieme con quello di S. Paolo nelle Catacombe della Chieſa di S. Sebaſtiano, in quel Pozzo, ch'ancor hoggi è venerato per tal memoria. Quando però vi fuſſe portato, e quanto tempo ne reſtaſſe priuo il Vaticano, gl'Autori, che ne ſcriuono, ſono di varie opinioni.

Onofrio ha creduto, che vi fuſſero portati da S. Caliſto, quando Eliogabalo fece gittar' à terra (come ſi diſſe) quei Sepolcri del Vaticano: & che vi ſteſſero inſino al tempo di S. Cornelio, dal quale fuſſero poi leuati, e ripoſti ne i luoghi loro: in modo che eſſendo fatta quella demolitione l'anno 221. & eſſendo creato Cornelio l'anno 254. vi ſarebbono ſtati 33. anni.

Onofr. ad dic. al Plat.

Ann. To. 2. an. 221. 254

Ma queſta opinione patiſce molte difficoltà, & è riprouata da Baronio con ragioni euidenti: perche quanto al Sepolcro di S. Pietro, è inueriſimile, che fuſſe tocco per occaſione de i ſpettacoli de gl'Elefanti; eſſendo neceſſario dire, che quelli fuſſero fatti dentro, o fuori del Cerchio di Nerone: ſe dentro, ma che per l'anguſtia di eſſo fu neceſſario disfare il Sepolcro di S. Pietro, ch'era di fuori, ſarebbe ſtato per conſequenza biſogno disfare il Cerchio ancora in qualche parte; il che ſi sà, che non fù fatto, eſſendo reſtato intiero inſino al tempo di Coſtantino, come anche il Sepolcro: ſe li detti ſpettacoli furono fatti fuori di eſſo, era tanto ſpatio nel Campo Vaticano, che non ci era neceſsità di toccare il Sepolcro di S. Pietro, eſſendo contiguo al Monte, & auanti al

Ann. To. 2. an. 221.

detto Cerchio: oltre che fù diuina prouidenza, come si è detto, che Eliogabalo non toccasse detto Sepolcro. La traslatione del corpo di S. Pietro fatta all'hora con quello di S. Paolo, si vede parimente quanto sia inuerisimile; poiche quando si concedesse, che il Sepolcro di S. Pietro fusse stato demolito per quell'occasione de' spettacoli, non seguita però, che per la medesima si toccasse quello di S. Paolo, il quale non correua l'istesso pericolo, essendo nella via Ostiēse tanto lontana dal Vaticano; ne bisognaua per ciò leuarne il suo corpo.

Ma perche Onofrio per conformarsi con Anastasio ha conietturato forsi il tempo della traslatione de i corpi de gl'Apostoli, dal tempo, nel quale esso Anastasio dice, che furono riportati a i luoghi loro; è necessario di essaminar'ancora le parole di questo Autore.

Anast. in Cornel.

Dice Anastasio, che S. Cornelio Papa à prieghi di Lucina Matrona, leuò di notte quei pretiosi corpi de gl'Apostoli dalle Catacombe; e che riportando Lucina quello di S. Paolo alla sua Possessione nella via Ostiense, Cornelio portò quello di S. Pietro al Vaticano: queste sono le sue parole.

Hic temporibus suis rogatus à quadam Matrona Lucina, corpora Apostolorum Petri, & Pauli de Catacumbis leuauit noctu. Primum quidem corpus Beati Pauli Beata Lucina posuit in prædio suo via Ostiensi, in latus vbi decollatus est: B. vero Cornelius Episcopus accepit corpus B. Petri Apostoli, & posuit iuxta locum, vbi crucifixus est inter corpora Sanctorum Episcoporum in Templo Apollinis, in montem Aureū in Vaticano Palatij Neroniani, &c.

Questa narratione però di Anastasio, falsamente

da

da alcuni citata ſotto nome di Damaſo, è riprouata dall'iſteſſo Baronio con l'autorità di S.Gregorio che ſi dirà appreſſo; & è reſa molto ſoſpetta d'infedeltà dalla confuſione, e contradittione, che ſi vede nelle ſue parole.

Dice dunque S. Gregorio ſcriuendo à Coſtantina Auguſta, che nel tempo del martirio de gl'Apoſtoli, vennero alcuni fedeli dall'Oriente per portare alle patrie loro quei corpi de' ſuoi Cittadini: e quando furono lontani due miglia da Roma, li poſero nelle Catacombe; ma quando poi volſero leuarli da que luogo per portarli via, furono talmente ſpauentati & atterriti da tuoni, e folgori, che fuggirono tutti, e non hebbero più ardire di tentar ſimil furto. All'hora concorrendo i Romani à quel rumore preſero li medeſimi corpi, e li riportarono à i Sepolcri loro. Queſte ſono le parole del Santo. Greg. regiſt. l. 3 ep. 30. Ind. 12.

De corporibus vero Sanctorum Apoſtolorum, quid ego dicturus ſum? dum conſtat, quia eo tempore, quo paſsi ſunt, ex Oriente fideles venerunt, qui eorum corpora, ſicut Ciuium ſuorum repeterent: quæ ducta vſque ad ſecundum Vrbis milliarium, in loco, qui dicitur ad Catacumbas collocata ſunt. Sed dum exinde leuare omnis eorum multitudo conueniens niteretur, ita eos vis tonitrui, atque fulguris nimio metu terruit, atque diſperſit, vt talia denuò nullatenus attentare præſumerent. Tunc autem exeuntes Romani, eorum corpora, qui ex Domini pietate meruerunt, leuarunt, & in locis, in quibus nunc ſunt condita poſuerunt.

Si che dicendo S. Gregorio (la cui autorità è irrefragabile, come di maggior fedeltà, & antichità di Anaſtaſio, e di altri moderni) che li corpi de gl'Apo-

ſtoli

stoli furono trasportati, e riportati à i luoghi loro, nel tempo, che patirono il martirio, che fù l'anno del Signore 69. se intendiamo per detto tempo, quello preciso, nel quale morirono, certo è che quella translatione non potè esser fatta da S. Cornelio, il quale fù nell'anno 254. se non volessimo dire, che due volte siano stati portati alle Catacombe, e riportati à i luoghi loro; ilche nessuno de gl'antichi disse mai: come si possano però intender quelle parole di San Gregorio, si dirà appresso.

Ne anco si può affermare, che li medesimi corpi quando furono leuati da i Greci, rimanessero nelle Catacombe insin'al tempo di S. Cornelio; essendo troppo inuerisimile, che quelli viuessero, & aspettassero à leuarli 185. anni, quanti ne corsero dal martirio de gl'Apostoli all'istesso S. Cornelio: oltre che S. Gregorio, dice chiaramente, che furono all'hora da i Romani riportati à i luoghi doue erano in tempo suo. Et non è dubio, che in tempo di S. Gregorio, il quale fù nell'anno 590. erano ne i proprij Sepolcri.

Euseb. Ist. l. 2. c. 24. An. Tom. 1. an. 69. Tom. 2. an. 215.

Anzi vi erano ancora prima di S. Cornelio; e l'afferma particolarmente Caio Teologo in quella disputa, che si disse fatta con Proclo l'anno 215. in tempo di Zeffirino Papa, mostrando col dito (come dice Baronio) doue fussero, con quelle parole.

Ego Apostolorum Trophæa perspicuè possum ostendere, si lubet ad Vaticanum, &c.

Et se bene par che si potrebbe dire, che per Trofei s'intendano i Sepolcri, e Memorie de gl'Apostoli; le quali poteuano esser in piedi, & i corpi trouarsi all'hora nelle Catacombe, si può anco rispondere, che Caio intendeua non solo de i Sepolcri, ma delli

corpi ancora; i quali eran'in tempo suo ne i luoghi loro.

Ciò si proua particolarmente dalle parole d'Anastasio, ilquale nelle vite di quei primi Pontefici successori di S. Pietro, cioè, Lino, Cleto, Anacleto, Euaristo, Sisto I. Telesforo, Iginio, Pio I. Eleuterio, e Vittore immediato antecessore di Zeffirino, che fù in tempo di Caio, dice di ciascuno di essi: *Sepultus est in Vaticano iuxta corpus B. Petri*. Notisi che non dice *iuxta Tumulum*, ò *Memoriam*; perche veramente in tempo di quei primi Santi Pontefici vi era il suo corpo.

Anast. nelle vite delli medesimi.

Si proua anco dalla veneratione che iui gl'era fatta, & dalle gratie che vi si riceueuano, come si è detto di sopra di S. Ermete, che l'anno del Signore 183. fù essortato à portarui il suo figliuolo morto.

Per le quali ragioni par che non si possa approuare l'opinione di quelli che dicono esser stati nascosti i corpi de i gloriosi Apostoli nel Pozzo delle Catacombe 252. anni, massime che dal martirio de gl' Apostoli, che fù (come pur si disse) l'anno 69. alla creatione di S. Cornelio Papa, che fu l'anno 254. non vi corsero più di 185. anni.

Et perche la detta opinione dicono esser fondata particolarmente in vna riuelatione di S. Brigida, sarà necessario essaminar'ancora questa. Si leggono dunque in detta riuelatione, ò additione ad essa, queste parole.

Filius Dei loquitur: frater iste miratur quare Apostoli mei Petrus, & Paulus in isto loco Catacumbas tanto tempore iacuerunt, & quasi neglecti. Respondeo tibi: Scriptura aurea dicit, quod Israel diu steterit in eremo, quia malitia gentium, quam posses-

Riuel. di S. Brig. l. 4. c. 7.

possessuri erant, nondum completa fuit. Sic etiam erat de Apostolis meis. Nondum erat tempus gratiæ, quo corpora Apostolorum meorum exaltanda erant: quia prius debuit esse tempus probationis, & postea coronationis: & quia nondum erant illi nati, quibus honor ille exaltationis Apostolorum debebatur.

Dalle quali non solo non s'inferisce il detto numero de gl'anni, ma stando nell'essempio, ch'in essa si adduce del popolo d'Israel, si potrebbe dire, che questi non passasiero quaranta, quanti quel popolo fù nel deserto prima d'intrare nella terra di Promissione. Ne anco si raccoglie lunghezza di tempo da quell'altre parole: *Nondum erant illi nati, &c.* perche bastaua, che quei corpi fussero portati in quel Pozzo poco prima, che nascesse Lucina, ò quello che fatto poi Papa gl'hauerebbe riportati.

E molto meno dalla marauiglia di quel seruo di Dio, che vi fussero stati così gran tempo; perche se vi fussero stati ancora pochi mesi, anzi giorni poteua parergli molto, considerando la pretiosità di quel tesoro, che non conueniua stesse vn momento di tempo senza la debita veneratione.

Non essendo stato dunque riuelato à S. Brigida il tempo preciso, può intendersi di quello, che verisimilmente aspettarono i Greci per leuar senz'impedimento quel sacro furto dalle Catacombe, doue l'haueuano nascosto; poiche quando presero quei benedetti corpi da i Sepolcri, certo è che non ardirono portargli subito alle patrie loro, per timore forsi ch'i Romani cattolici, accortisi del furto fussero per farne risentimento contro quelli, nelle mani de i quali hauessero trouato quei Sacri pegni, ma li

depo-

deposero, come dice S.Gregorio, in quelle Catacombe, & aspettarono l'opportunità di poterli sicuramente leuar da quel luogo. Onde bisognò, che vi corresse tempo notabile; tanto più, che dalle parole dell'istesso S.Gregorio pare che si raccoglia, che più volte hauessero quei Greci tentato l'impresa, & hauendo incõtrato qualche difficoltà, si risoluessero poi di far'vno sforzo e di andar tutti insieme à leuarli]. Questo pare, che accennino quelle parole: *Dum exinde leuare omnis eorum multitudo conueniens niteretur*.

Si aggiunge, che la Chiesa nell'Offitio di S.Damaso, descriuendo il luogo delle Catacombe, vsa quelle parole: *Vbi corpora Sanctorum Petri, & Pauli aliquandiu iacuerunt*, & non dice *diu*, ò altro, che significhi lungo tempo. Per il che resta assai prouato, che non si possa determinare il tempo quanto fusse, e molto meno, che arriuasse al sopradetto di 252. anni.

Quanto alla traslatione fatta da Cornelio, se bene per le medesime ragioni pare, che si potrebbe riuocare in dubio, si deue nondimeno tener per vera, per la traditione antica, & molto più per l'autorità della Chiesa, la quale nell'Offitio dell'istesso S. Cornelio la suppone certa. Ma perche la relatione, & autorità sopradetta di S. Gregorio, pare manifestamente contraria, sarà necessario per conciliar l'vn'& l'altr'opinione, dir con S. Antonino, & con Vgonio, che per il tẽpo del martirio, del quale parla S.Gregorio non s'intenda quello, nel quale patirono gl'Apostoli, ma quello che ricorre ogn'anno della festa, e memoria della passione loro; nel qual tempo essendo venuti detti Greci, come gl'altri deuoti soleuano venire, quasi da tutte le parti del Mondo, à detta Festa,

S. Anton. Ist. par. 1. tit. 6. c. 4. §. 4. Vg. stat.

& hauendo all'hora fatto il furto, facesse S. Cornelio la traslatione riferita dal detto S. Gregorio sotto nome de' Romani.

Resta bene vna difficoltà, che in tempo di S. Cornelio sopr'al corpo di S. Pietro era quella Memoria, e fabrica fattaui già da Anacleto: Onde non era così facile à quei Greci il robbar quel tesoro, come fù nel tempo del martirio de gl'Apostoli, quando non ci era detta Memoria, ne altro riparo, ilquale rompendosi, potesse dar'inditio del furto; che perciò li medesimi Apostoli non volendo esser leuati da Roma, fecero, che i Romani se n'accorgessero con quei tuoni, e folgori, che si dissero. Nondimeno essendo stato possibile, non era incõueniente, che la potentia si riducesse in atto; & che quei Greci vsassero ogni diligenza, e cautela nel robbarli, come fecero nel nasconderli per qualche tempo prima, che li portassero alle patrie loro. Si lascia però al giuditio di ciascuno l'approuar quell'opinione che li parerà migliore.

Questo è certo, che se il Vaticano è stato priuo per qualche tempo di così pretioso tesoro, non è stato però mai della Memoria e Trofeo del Sepolcro di S. Pietro, ne della sua debita veneratione, insin'al tempo, che vi fù fabricata la Chiesa da Costantino: il quale, dopo hauer vinto Massentio, e liberato Roma dalla sua tirannide l'anno del Signore 312. ritornando da Pontemolle per i Prati Quintij passò per il Vaticano; e riconoscendo la vittoria da Dio, mediante il segno della Croce, che gl'era apparso, volse per rendimento di gratie venerar ancor' il detto Sepolcro di S. Pietro suo Vicario in terra. Onde partendosi dal Vaticano, andò per la via Trionfale à Palazzo maggiore, e non salì in Cãpidoglio à render

gratie

gratie alli falſi Dei, come era ſolito de Triõfanti; hauẽdo già fatto quell'vfficio cõ il vero Dio nel Vaticano, da lui ragioneuolmente eletto per ſuo Campidoglio. E perciò forſi il Senato nell'inſcrittione dell'Arco Trionfale, che gli fece (la qual ſi vede ancora vicin'al Coliſeo) non ardì di attribuir la medeſima vittoria alli ſuoi Dei, ma vi poſe quelle parole.

INSTINCTV DIVINITATIS, parendogl'in queſta maniera dar ſodisfattione à Coſtantino, e non dichiarar'eſſo Senato Chriſtiano; ſe bene accorgendoſi il medeſimo Coſtantino dell'artificio, & vedendo che in detto Arco non ci era ſcolpita alcuna Croce, fece porre in mezo della Città la ſtatua ſua, la quale haueua in mano vna Croce grande con queſta iſcrittione. Ann. To.3. an.312.

Hoc ſalutari ſigno, vero fortitudinis indicio Ciuitatem veſtram Tyrannidis iugo liberaui, & S.P.Q.R. in libertatem vindicans, priſtinæ amplitudini, & ſplendori reſtitui.

Della Chieſa fabricata da Coſtantino ſopra il Sepolcro di S.Pietro.

SE bene Coſtantino Imperatore era ben'inclinato alla Religione Chriſtiana, e ne fece molte dimoſtrationi particolarmẽte con aſſegnare à S. Melchiade anteceſſore di S.Silueſtro, la caſa detta di Fauſta nel Laterano; doue l'iſteſſo Melchiade celebrò vn Concilio l'anno ſeguente 313. come ſi dirà nella deſcrittione della Chieſa di S.Gio.e con far molti editti à fauore della medeſima Religione; differì nondimeno il battezzarſi inſino all'anno del Signore 324. Ann. To.3. an. 312. & 313. Ottat. Mileuit. con. Parmen. l.1

cioè 12.anni dopo la vittoria di Massentio: nel qual tempo hauendolo Dio benedetto castigato, e corretto con mandargli vna lebra incurabile; & essendo esso ricorso à gl'Auguri, e consigliato da loro à farsi vn bagno di sangue di fanciulli; per vna certa pietà naturale abhorrì tal'impietà; ne volse permetterla: Onde la notte in sogno gl'apparue S. Pietro Apostolo, insieme con S.Paolo, grato (come si può piamente credere) dell'ossequio fattogli in visitare il suo Sepolcro, e gli disse, che se voleua guarire da quella lebra, facesse cercar S.Siluestro Papa, il quale staua ritirato nel Monte Soratte (hoggi detto S.Oreste) e da lui riceuesse il Battesimo.

Epi. Decr. Adr. ep. 1. Ann. To.3. an.324.

Fece dunque cercar subito, e condurre à se il Santo Pontefice; gli narrò la visione hauuta; & essendogli mostrate dal Santo le Imagini delli due Santi Apostoli dipinte in vna tauola (la quale si conserua ancora fra le altre Reliquie nella Chiesa di S.Pietro) riconobbe in esse l'effigie delli medesimi, che gl'erano apparsi; riceuè il Battesimo nel luogo, doue hora si conserua la memoria nel Laterano (come si dirà nella descrittione della Chiesa di S.Giouanni) & con il Battesimo la sanità dell'anima, e del corpo.

Battezzato che fù, venne otto giorni dopoi alla Confessione, e Memoria, o Trofeo di S.Pietro, e con molte lagrime di deuotione, deposta la corona, e spogliatosi le vesti, & ornamenti Imperiali, prese vn Bidente, ò Zappa, e cominciò à cauare i fondamenti della Chiesa, che voleua edificarui; portando ancora fuori da detti fondamenti 12. schifi, ò corbe di terra sopra le sue spalle in honore delli 12. Apostoli: imitando in ciò Vespasiano Augusto dell'istessa sua famiglia Flauia, il quale nella ristauratione del

Cam-

Campidoglio arso già dal fuoco, volse parimente cominciar'à cauar'i fondamenti di esso, e portarne fuori alcuni schifi di terra: se bene con molto maggior pietà, & ragione honorò Costantino il Vaticano, nel quale haueua già, come si è detto, mutato il Campidoglio.

Cauati i fondamenti, e gittato per ciò à terra il Tempio d'Apolline, & il Cerchio di Nerone, che gli erano contigui, dette ordine alla fabrica della Chiesa: la quale dispose in forma di Croce; non senza misterio; hauendo per mezo di essa ottenuta la vittoria; e sapendo che con essa haueua S. Pietro trionfato de i Gentili, e piantata la fede in Roma: anzi che l'istesso Signore per mezo della Croce haueua ricomprato il Mondo; e vincendo con essa la Morte, ne haueua donato la vita. Ann. To. 3. an. 314.

Si fabricò dunque la Chiesa in forma di Croce, cioè con la Tribuna, che rappresentaua il capo; con la Trauersa, che dinotaua le braccia; col corpo distinto in cinque Naui, che mostraua lo stipite, ò la lunghezza; & in fine l'Atrio co i Portici, e le Scale, ch'erano, ò rappresentauano il piede della Croce. Alfaran. m. S. P. c. 1.

La Tribuna (per cominciar da capo) era in forma di Emiciclo, ò Teatro, lunga verso Occidente palmi 44. larga palmi 80. alta palmi 100. nella quale era questa iscrittione.

Quod duce te Mundus surrexit ad Astra triumphans,
Hanc Constantinus Victor tibi condidit Aulã.

Fra la Tribuna, e la Trauersa era l'Altare di San Pietro: il quale è ancora nel medesimo luogo, non essendo mai stato mosso, ne aperto da Pontefice alcuno.

La detta Trauersa fra la Tribuna, & il corpo della Chiesa, era larga palmi 78. lunga da Mezo giorno à Tramontana palmi 390. alta palmi 170. alla misura dell'altezza della Chiesa; non però alla misura della larghezza della medesima; essendo questa Trauersa più lunga, & eccedendola palmi 44. da ogni parte, per formar (come si è detto) il braccio della Croce. Et in quel luogo, doue vsciua fuori dalla detta larghezza della Chiesa, vi erano due Colonne dall'vna, e l'altra parte con i suoi Pilastri, & Archi, che sosteneuano le muraglie; le quali Colonne poi furono poste per ornamento nella Porta del Popolo.

Altar. m. s. P.c.1.

Il corpo della Chiesa dalla detta Trauersa insino alla porta, era lungo palmi 406. largo palmi 285. alto palmi 170. & haueua quattro ordini di Colonne, che formauano cinque Naui.

La Naue di mezo, ch'era maggior dell'altre, era larga palmi 106. alta palmi 170. le altre due dell'vna, e l'altra parte erano minori, e più basse.

Le prime appresso alla Naue di mezo verso Mezo giorno, e Tramontana, erano larghe palmi 38. & alte palmi 82.

Le altre due, che terminauano con i muri della Chiesa, erano larghe palmi 39. alte palmi 62.

Greg. Tur. della glor. de Mart. l. 1. c. 28.

Tutte le Colonne, che formauano le dette cinque Naui erano, secondo Gregorio Turonense, 96. queste sono le parole sue.

Quatuor ordines Columnarum valde admirabilium numero nonagintasex habens, habet etiam quatuor in Altare, quæ sunt simul centum. Non erano però tutte eguali, e grosse in vn modo. Quelle della Naue di mezo erano alte palmi 40. e grosse palmi 6. tutte di marmo pario, ò di granito, eccetto le

due

due prime vicino alle Porte, le quali erano di marmo Africano grosse palmi sette, le più belle in questo genere, che siano mai state viste nel Mondo, non che in Roma; giudicate di prezzo inestimabile: non senza misterio poste in quel luogo, rappresentandosi in esse à quelli ch'entrauano, le due Colonne di Santa Chiesa, cioè S.Pietro, e S.Paolo. Si vedono hoggi queste medesime nel Portico nuouo, se bene diminuite da quello ch'erano, acciò potsseero seruire al luogo doue hora stanno.

Le Colonne delle naui minori erano alte palmi ventisei e mezo, grosse palmi 4.

L'Arco della naue di mezo, oltre alli due Pilastri, era anco sostenuto da due grandi Colonne con esso congiunte; e questo si chiamaua da gl'Antichi l'Arco Trionfale.

Oltre le cinque Porte principali verso Oriente; che corrispondeuano alle cinque naui, vi furono aggiunte poi altre Porte, per le quali si andaua ad alcune Chiese, & Oratorij, ch'erano (come si dirà) intorno alla Basilica, cioè; nelli muri della Chiesa verso Mezo giorno cinque Porte, & altretante dall'altra parte verso Tramontana. Alfar. c. 1. m.f.P.

Nelli muri della Trauersa verso Occidente vi furono due Porte dall'vna, e l'altra parte della Tribuna; e verso Mezo giorno vn'altra Porta, in mezo della medesima Trauersa.

Il resto delle naui di mezo fù poi coperto di tegole di Metallo Corinto. La fabrica fù fatta con molta prestezza; desiderãdo Costantino vederla finita quanto prima. Onde per far le naui della Chiesa verso Mezo giorno, cioè quelle, ch'erano chiamate del Crocifisso, e di S.Andrea, à mano manca nell'entrar m.f.P. Alfar.c.1.

in Chiesa) si seruì di quei tre ordini di muri del Cerchio di Nerone, ch'erano da questa parte (come si disse) fabricando sopra di essi: che perciò non hauendo potuto reger tanta machina, si vidde a' tempi nostri minacciar rouina; essendosi scostato, e piegato il muro principale della naue di mezo cinque palmi. Onde vna mattina, mentre si celebraua Messa nell'Altare della B. Vergine, detta della Colonna, si spiccò vn marmo da vna finestra di detto muro, e cadde inanzi al detto Altare, rompendosi in più parti, con spauento grandissimo de' circostanti, senza però offesa di veruno per gratia (come fù creduto) dell'istessa B. Vergine. Il che diede occasione à Paolo V. di fel. mem. in vn Concistoro, che fece l'istesso anno 1605. alli 17. di Settembre con il voto di tutti i Cardinali, di risoluer, che si finisse di gittar' à terra tutta la Chiesa vecchia; essendo già l'altra parte di sopra stata demolita da Giulio II. l'anno 1506. quando cominciò la nuoua con nuouo modello; forsi per simili occasione, e per non vi esser luogo capace del suo gran Sepolcro, che disegnaua di farui, modellato già dal Buonarota.

Per l'istessa fretta che hebbe Costãtino, non ci essendo tempo à lauorare i marmi che bisognauano, si presero questi da altre fabriche antiche nel modo, che si trouauano: che perciò habbiamo visto nella medesima Chiesa à i giorni nostri le base delle Colonne di diuerse forme; come anco i Capitelli, de i quali molti non erano finiti; e ne gl'Architraui che erano fra vna Colonna, e l'altra, quando è stata demolita affatto la detta Chiesa, si sono viste le iscrittioni antiche; hauendo li medesimi seruito per altre fabriche: & in vno particolarmente si leggeuano que-

ste

ste parole. DIVO TITO DIVI VESPASIANI F. VESPASIANO AVG. IMP. CAESAR D. NERVAE F. NERVA TRAIANVS GERMANICVS DACICVS PONT. MAX. TRIB. POT. COS. P. P. FECIT. Le quali lettere erano grandi vn palmo & vn terzo, e si conosceua che erano state ripiene di bronzo dorato. Delle pietre poi di detti Architraui sono state fatte le Scale, che hora si vedono nella Cõfessione di S. Pietro, nuouamente ornata da Paolo V. fel. mem. con spesa di dodici mila scudi.

Nelle pietre ancora, che seruiuano per basi delle dette Colonne, erano scolpite lettere di vn Cubito col nome di GALIENO.

Le soglie delle Porte erano parimẽte fatte di marmi grandi del Cerchio, e di altre fabriche. Sotto vno de' quali alquanto, inarcato ci erano scolpite alcune rose: e sotto vn'altro si leggeuano queste lettere, che mostrauano essere state parimente di bronzo indorato, cioè CVM SPECVLATOR. le quali si crede, che volessero dire ARCVM SPECVLATORVM. Era in Roma la Scuola de' Speculatori, come si legge nell'iscrittioni antiche, nelle quali ve n'è vna con queste parole SCHOLA. SPECVLATORVM. LEGIONVM. I. & II. AD IVTRICVM. PIARVM. FIDELIVM.

Grimal. Istro., fol. 117. m. s. P.

Così ancora ne i Capitelli delle Colonne, che erano nelle Porte sopra le Scale della Chiesa, state già nella Mole d'Adriano, si viddero le imagini dell'istesso Adriano, e si vedono hoggi in vno di essi portato alla vigna del Card. Montalto; essendo le medesime Colonne poste per ornamento nella fontana fatta da Paolo V. nel Gianicolo.

Ann. To. 2. an. 261. Smet. Iscrit. car. 146. nu. 21. m. s. P. Grim. loc. cit.

Atrio,

Atrio, e Portici.

Alfar. c. 1. n. 1. P.

AGgiunse poi alla Chiesa l'Atrio con i Portici intorno: ilqual'Atrio era lungo palmi 256. largo palmi 200.

Delli quattro Portici intorno all'Atrio: Il primo tra la Chiesa, & il medesimo Atrio, era lungo palmi 285. alla misura, e proportione della larghezza della Chiesa; largo palmi 53. alto palmi 55. insin'al tetto. Il qual Portico da vna parte era sostenuto dalle muraglie della detta Chiesa, e dall'altra da dieci Colonne con due Pilastri nell'vna, e nell'altra estremità del Portico. In mezo delle dette dieci Colonne era vna Porta di bronzo, cioè incontro alla Porta di mezo della Chiesa: e sopra di essa vna statua di S. Pietro di marmo con il Ciborio di bronzo sostenuto da due Colonne di porfido.

Gl'altri Portici dell'vna, e l'altra parte dell'Atrio erano lunghi palmi 256. larghi palmi 41. ciascuno di essi haueua 13. Colonne verso l'Atrio, & altretanti Pilastri verso il muro, con i suoi Archi, che reggeuano il tetto.

L'vltimo Portico verso le Scale, era lungo palmi 285. largo palmi 81. in mezo del quale verso Occidente, e verso la Chiesa erano tre Porte framesse tra 4. Pilastri, con due Colonne dall'vna, e l'altra parte; e verso Oriente tre altre Porte di bronzo con 4. Colonne: le quali furono poi trasportate da Paolo V. nel Gianicolo, come si è detto.

Auanti le sopradette tre Porte dell'vltimo Portico verso Oriente, era vn'altro Portico, ò Andito largo

palmi

palmi 200. nel quale dopo la demolitione della Chiesa di S. Maria in Torre, ch'era (come si dirà) in quella parte, si riceueuano dal Papa gl'Imperatori, quando veniuano per esser coronati in S. Pietro.

Scale.

SEguiuano poi le Scale, per le quali si saliua alla Basilica con 35. Scalini di marmo, disposti in cinque ordini; ciascuno de i quali ordini haueua sette scalini, & vn poco di largo tra l'vn'ordine, e l'altro.

Episcopie.

DAll'vna, e l'altra parte delle Scale fuori del Quadriportico, e delli muri della Chiesa, Costantino edificò ancora due Episcopie, cioè habitationi per li Pontefici. Onde habbiamo nella vita di Simmaco, che questo Pontefice ristaurò le due Episcopie intorno alla Basiilca à mano sinistra, e destra. Vna di queste à mano destra verso mezogiorno consumata dal tempo hà finalmente seruito per il sito di alcune case de' Canonici, e per il Palazzo del Santo Vfficio; l'altra à mano sinistra verso Tramontana resta ancora, essendo stata rinouata, & accresciuta dal detto Simmaco, e da altri Pontefici successori; li quali rinouarono, & ornarono secondo i tempi tutte le cose sopradette, come si dirà. Anast. in Sim. Alfar. c. 1. m. s. P.

Ornò poi Costantino particolarmente la detta Confessione di S. Pietro con quella magnificenza che conueniua alla deuotione, & alla grandezza dell'animo suo, coprendola di finissimi marmi, e circondan- Ann. To. 3 an. 324.

dola

dola di 12. varie, e pretiose Colonne, le quali haueua portate da Grecia (secondo alcuni) & erano state nel Tempio d'Apolline in Troia; se bene altri vogliono che fussero del Tempio di Salomone; & vestendola d'argento, & oro in modo che per il suo splendore abbagliaua la vista di chi la miraua, come dice San Paolino Vescouo di Nola, che fù in questo secolo di Costantino; il quale scriuendo ad Alethio, e lodandolo della carità fatta a i poueri della Chiesa, & Portici di S. Pietro, quando descriue il luogo della Confessione vsa queste parole: *Apostolico eminus solio coruscans, ingredientium lumina stringit, & corda lætificat, &c.*

Cerimon. di Benedet. Can. m. s. Val. Alfar. c. 2. Pietr. Mall. c. 2.

S. Paolin. Ep. 12. ad Alethio.

S. Gregorio ancora scriuendo à Costantina Augusta dice: *B. recordationis decessor meus, quia argentum, quod supra sacratissimum corpus B. Petri Apostoli erat, longè tamen ab eodem corpore, ferè quindecim pedũ spatio mutare voluit, &c.* E non è dubio, che in tempo di S. Gregorio restauano ancora nella Confessione li medesimi ornamenti, che vi fece Costantino, li quali non furono tocchi da veruno prima, che da Luitprando Re de' Longobardi, che fù l'anno 739. molto tempo dopo S. Gregorio.

Greg. regist. l. 3. ep. 30. Ind. 12.

Arn. To. 9. a. 739. & G. g. 3. ep. à Carlo Martell.

Non solo Costantino accomodò, & ornò detto luogo così splendidamente, mà fece vna cassa, nella quale S. Siluestro, come dice Anastasio, ripose il corpo di S. Pietro: se bene è traditione pia, che vi ponesse la metà del corpo di S Pietro, e la metà di quello di S. Paolo; e che facesse anco l'istesso nella Chiesa, che edificò il medesimo Costantino all'istesso S. Paolo, riponendoui l'altra metà delli medesimi; & in quella di S. Giouanni conseruando le teste dell'vno, e dell'altro Apostolo, acciò in ambedue le Chiese edificate

ficate in honor loro, & in quella, doue haueua riceuuto il Battesimo per comandamento di essi Apostoli stessero insieme vniti, come insieme gl'erano apparsi. Ma perche ciò è controuerso assai & per l'vna, e l'altra parte vi sono ragioni molto efficaci, si potrà vedere quello, che ne scriue problematicamente, e darà in luce il S. Teologo Gio. Battista Confaloniero Archiuista Apostolico, persona di molta pietà, e dottrina.

Rinchiuse poi detta cassa d'argento con quel tesoro in vn'altra di bronzo ciprio di cinque piedi per ogni verso, così dichiara Onofrio quelle parole di Anastasio: *Ipsum loculum vndique ex ære Cyprio conclusit, quod est immobile, ad caput pedes quinque; ad pedes, pedes quinque: ad latus dextrum pedes quinque: ad latus sinistrum, pedes quinque: supra, pedes quinque.* Non essendo verisimile che Anastasio volesse intendere, che quel bronzo in ogni parte fusse grosso cinque piedi, perche secondo questa misura, mettendo insieme la grossezza, & il vano, sarebbe stata quella cassa molto maggiore senza dubio dell'Altare istesso, che gli fù edificato sopra, come si dirà; & hauerebbe occupato maggior luogo: onde in diuerse occasioni di ornamenti, ò reparationi fatte a' tempi nostri, si sarebbe scoperta.

Veg. l. 2. c. 3
Onufr. 7.
Chie. Ant.
in Sil.

Sopra la medesima cassa, ò clausura fece porre l'istesso Costantino vna Croce d'oro di 150. libre con questa iscrittione.

Constantinus Augustus, & Helena Augusta, hanc domum regali simili fulgore coruscantem auro circundant. Alludendo forsi al detto ornamento risplendente della Confessione: e S. Siluestro sopra la medesima, e sopra i Corpi de gl'Apostoli nella Tribuna

buna della Chiesa fece edificare vn'Altare con il Ciborio sopra, sostenuto da quattro Colonne di porfido: il quall'Altare fù il primo, che si edificasse di pietra; essendo soliti i Pontefici, e Sacerdoti nel tempo delle persecutioni celebrare in Altari di legno portatili per non hauer luogo fermo, e sicuro. Così sappiamo che quello, ch'haueua seruito all'istesso San Siluestro, & à gl'antecessori suoi, anzi all'istesso Apostolo S. Pietro, fatto di legno, e concauo à modo di vn'Arca, fù rinchiuso dal medesimo Santo Pontefice nell'Altar maggiore di S. Giouanni Laterano, come si dirà nella descrittione di quella Chiesa.

Edificato detto Altare di pietra fù ornato d'argento, & oro con 200. pietre pretiose da Costantino; il quale fece ancora per ornamento del medesimo, e della Chiesa quattro Candelieri di ottone di dieci piedi, guarniti, e coperti ciascuno di essi con piastre d'argento di 300. libre, nelle quali erano impressi gl'Atti degli Apostoli. Tre Calici di 12. libre l'vno con 45. pietre pretiose. Due Metrete, cioè vasi grandi d'argento di libre 200. Altri 20. Calici d'argento di 10. libre l'vno. Due Ame, cioè Ampolle d'oro di 10. libre l'vna. Cinque Ame d'argento di 20. libre l'vna: Vna Patena d'oro di libre 30. ornata di 215. pietre pretiose. Cinque Patene d'argento di 15. libre l'vna. Vna corona d'oro, cioè vna Lampada chiamata Farocantaro con 500. Delfini, cioè bocche in quella forma, che ardeua auanti al Corpo di S. Pietro; e molte altre Lampade d'argento disposte per la Chiesa di otto, e 10. libre l'vna. Vn Timiamaterio, cioè vn Profumiero, ò Incēsiero d'oro di libre 15. ornato di gioie, & altri ornamenti simili. Arricchì poi la medesima Chiesa di molte rendite, e

Casali,

Casali, ò Possessioni in diuerse parti del Mondo, dalle quali si riscuoteuano in particolare molti aromati, e gran quantità di balsamo, & altri olij pretiosi per le Lampadi, che doueuano arder di cõtinuo auanti à gl'Apostoli.

Ma se si volesse riferir tutto quello, che donò Costantino à questa Chiesa, bisognarebbe farne volume particolare, onde per breuità si lascia, potendo ciascuno vederlo in Anastasio, nella vita di S. Siluestro, e nel 3. tomo de gl'Annali Ecclesiastici del Baronio, doue è descritto diffusamente.

Delle Fabriche, Ristaurationi, & Ornamenti fatti nella medesima Chiesa, & intorno ad essa dopo Costantino.

FAbricata, & ornata la Chiesa da Costantino, nel modo, che si è detto, seguitarono dopo S. Siluestro, altri Pontefici, Imperatori, e Rè, à conseruarla, riparando quello che il tempo andaua consumando: & à farui altre fabriche di Cappelle, & Oratorij in essa, come anco Chiese, e Monasterij intorno; con offerire alla medesima Chiesa, doni, & ornamenti innumerabili, & inestimabili. Ma perche à descriuer tutte queste cose secõdo l'ordine de i tempi, bisognarebbe tessere vna lunga istoria, bastarà di mostrar breuemente, secondo la descrittione dell'Alfarano i Siti, & i luoghi più principali, cominciando dalle Scale della Chiesa fatte da Costantino.

Scale.

m.ſ.P. Alfar.c.1.

QVeſte principiauano nella Piazza incontro alla Porta de' Suizzeri, e ſe bene hora ſono di 24. ſcalini, erano però prima di 35. (come ſi è detto) eſſendo all'hora la detta Piazza molto più baſſa.

Ann. To.6. an.514.

Per queſte Scale molti, che viſitauano la Chieſa di S. Pietro ſaliuano in ginocchioni: e per ciò forſi Simmaco Papa, che fù ne gl'anni del Signore 498. le ampliò, e ve ne aggiunſe altre, le quali erano coperte dall'vna, e l'altra parte per comodità del Popolo, acciò poteſſe far la ſua diuotione in ogni tempo.

Ann. To.9. an.774.

In queſto modo ſappiamo, che le ſalì Carlo Magno Imperatore quãdo venne à Roma la prima volta in tempo di Adriano I. l'anno del Signore 774. e l'iſteſſo è veriſimile, che faceſſe le tre altre volte, che vi venne in altri tempi.

Le medeſime Scale furono rinouate da S. Leone III. e da Pio II. il quale vi fece porre quelle due Statue di S. Pietro, e di S. Paolo fatte da Mino Scultore à concorrenza di vn'altro chiamato Paolo Romano, di cui è quella di S. Paolo, che ſi vede nell'entrar del Ponte S. Angelo poſtaui da Clemente VII. che conobbe la ſua eccellenza, non conoſciuta, ò non gradita forſi in tempo di Pio.

Vltimamente Paolo V. ha ritirato le ſopradette Scale più verſo la Chieſa, come ſi vedono al preſẽte; ſeruendoſi però delli medeſimi ſcalini antichi.

Gio. Diac. vit. di S. Greg. l. 2. c.6.

Auanti à dette Scale nella Piazza era vn fonte grande di porfido fatto da Simmaco Papa, & vicino ad eſſo, S. Gregorio fece vn'habitatione per la Scuola de' Cantori da lui iſtituita.

Chieſe

Chiesa di S.Gregorio, e di S.Maria de'Vergari.

VI fù ancora nel medesimo luogo vna Chiesa sotto il nome dell'istesso S.Gregorio: e poco lontano da essa incontro all'habitatione de' Penitentieri, vn'altra chiamata S. Maria de'Vergari; le quali due Chiese in tempo di Pio IV. essendo ruinose, furono gittate à terra. m. s. P. Alfar. c. 1.

Chiesa di S.Apollinare.

NEll'estremità del piano, sopra, e fuori delle Scale verso Mezo giorno fu la Chiesa di S.Apollinare edificata da Papa Honorio I. che fu ne gl'anni del Signore 63. alla qual Chiesa, & à S.Pietro si andaua in processione ogni sabbato cantando le Litanie per ordine dell'istesso Pontefice. m.s. P.Veg. l.3.Alfar.c. 9.Ann. To. 8. an. 638. Anast. in Honor.

Descriuendo Anastasio questa Chiesa, dice che fù edificata nel Portico di S.Pietro, detto Palmaria, ò Palmata; se bene era veramente fuori del Portico, ma però in parte quasi contigua ad esso, come si vede nella sopradetta descrittione dell'Alfarano.

Loggia della Benedittione.

DAll'altra parte del detto Piano, ò Piazza verso Tramontana, & incontro alla detta Chiesa di S.Apollinare, appresso al Campanile erano tre Loggie, ò Mignani, cominciati da Sisto IV. & Innocentio VIII. e finiti da Alessandro VI. doue i Papi nelle m. s.P. Alfar. c. 1. & 10.

Feste più solenni dauano à i tempi nostri la benedittione al Popolo.

Archipresbiterato.

m.f.P. Grimal. Catal. de gl'arcipr.fol. 14. Anast. in Leone III.

DI là dal Mignano, ò Loggia era il Campanile; & incontro à questo, vn Palazzo con 80. stantie, che fù già vn Triclinio edificato da Leone III. per commodità de' Peregrini, con vn Bagno per li medesimi: il qual Bagno era doue al presente è vna casa del Capitolo di S. Pietro segnata col numero 36. vicin'al luogo doue era detto Palazzo, che fù poi conuertito in habitatione dell'Arciprete, e si chiamò insino a i tempi nostri l'Archipresbiterato; demolito vltimamente da Paolo V. l'anno 1610. nel far la Facciata, e Portico della Chiesa.

Porte dell'Atrio sopra le Scale.

m. f. P. Alfar, c. 1.

TRa questo Palazzo, & il Campanile erano le tre Porte di bronzo, che si dissero, doue erano scolpite le Città, Isole, Prouincie, e Regni della Sede Apostolica.

Atrio sopra le Scale, e Chiesa di S. Maria in Torre.

m.f. P. Alfar. c. 9.

PEr dette Porte si passaua al sopradetto Andito, ò Portico, ch'era sopra le Scale, nell'entrar del quale, à mano manca era la Chiesa di S. Maria detta in Torre; forsi perche era vicina, & incontro alla Torre delle Campane; se bene alcuni hanno voluto

che

che fusse contigua al Campanile, e nell'entrar di detto Atrio, à mano dritta.

Fù chiamata ancora S. Maria de Laborario; e nel Pontificale è chiamata S. Maria inter Turres. Da questa Chiesa si andaua processionalmente all'Altar di S. Pietro la Domenica delle Palme. In questa si riceueuano gl'Imperatori quando veniuano à coronarsi in S. Pietro; & in essa faceuano il solito giuramento di fedeltà, & obbedienza alla Sede Apostolica sopra il libro de gl'Euangelij con queste parole.

Ann. To. 12. an. 1167.

Pontifical. della Coronat dell' Imper. m. s. P. Allar. c. 9. Ordo Ro. Cen. Cam. Cerem. ant. m. s. Val.

In nomine D. N. I. Christi ego N. Rex Romanorum adiuuante Domino futurus Imperator promitto, spondeo, & polliceor, atque iuro Deo, ac B. Petro Apostolo, & B. Vicario Domino N. Papæ fidelitatem, eiusque successoribus canonicè intrantibus; meque amodò protectorem, ac defensorem fore huius S. R. E. & vestræ personæ, vestrorumq. successorum in omnibus vtilitatibus, in quantum diuino fultus fuero adiutorio, secundum scire meum, ac posse, & pura fide: sic me Deus adiuuet, & hæc sancta Dei Euangelia.

Fatto il giuramento, nel medesimo luogo era interrogato tre volte dal Papa se voleua hauer pace con la Chiesa; e rispondendo sempre di sì, il Papa gli daua la pace, baciandolo in forma di Croce, cioè nella fronte, nel mento (che doueua esser raso) in ambedue le guancie, e nella bocca. Poi di nuouo l'interrogaua tre altre volte, se voleua esser figliuolo della Chiesa, e rispondendo parimente sempre che tale voleua essere, il Papa l'abbracciaua coprendolo co'l suo manto ò Piuiale, e l'Imperatore li baciaua allhora il petto. Dopo queste attioni era condotto in S. Pietro con le altre cerimonie, che si diranno à

ſuo luogo. Queſte ſono le parole del Pontefice, e de' Rituali antichi.

Quærit ab eo D. Papa ter ſi vult habere pacem cum Eccleſia, eoque ter reſpondente, Volo, D. PP. dicit, & Ego do tibi pacem, ſicut Chriſtus dedit diſcipulis ſuis, oſculaturq. frontem eius, ac mentum (raſus enim eſſe debet) & ambas genas, poſtremo os. Tunc ſurgens D. Papa ter querit ab eo ſi vult eſſe filius Eccleſiæ, quo ter reſpondente, Volo, D. PP. dicit, & Ego te recipio vt filium Eccleſiæ; & mittit eum ſub manto, & ille oſculatur pectus D. Papæ.

m.ſ. P. Cerem. Ann. To. 12. an. 1155.

Erano poi adottati all'hora per figliuoli della Chieſa, e fatti Patritij Romani, cõ obligo di difenderla sẽpre da i ſuoi nemici; come fecero Pipino, Carlo Magno, e dopo loro tutti quelli, che ſono ſtati coronati Imperatori: ſe bene Federico I. detto Barbaroſſa, eſſendo ſtato coronato da Adriano IV. l'anno del Signore 1155. e fatto il detto giuramento nella medeſima Chieſa, mancò poi della fede data, poiche tornò con l'eſſercito à Roma l'anno 1167. aſſediò la Chieſa di S.Pietro, e la cominciò à battere; ma perche vedeua di non poterla eſpugnare, per il valore di quelli, che la difendeuano, vi aceeſe il fuoco, e bruciò le Porte dell'Atrio, che ſi diſſero di ſopra; la Chieſa iſteſſa di S.Maria in Torre, e li Portici del medeſimo Atrio. Onde quelli, che ſtauano dentro alla difeſa, perche nõ ſi bruciaſſe la Chieſa ancora di S.Pietro, ſi reſero, e la laſciorono in poter dell'Imperatore.

Ann. To. 12 an. 1167.

Dopo l'incendio, e ruina di detta Chieſa di S.Maria in Torre ſi riceueuano, e ſi faceuano l'iſteſſe cerimonie nel detto Atrio, ò Portico ſopra le Scale, parimente à mano manca; doue era vn'Altare, & ſi vedeua

deua nel muro vn'imagine antica di Nostro Signore con certe corone intorno:e nell'istesso luogo leggiamo, che fu riceuuto, e fece il giuramento Federico III. l'anno del Signore 1452. in tempo di Nicolò V. dal quale fù coronato; fu poi leuato detto Altare l'anno 1574. & vi fù posta vna Croce di porfido.

Ne si deue lasciar di dire,che iui pure gl'istessi Imperatori erano fatti Canonici di essa Basilica, e vestiti dell'habito Canonicale; cioè con l'Almutia, come leggiamo in detti Rituali, e sappiamo, che fu fatto, e vestito il medesimo Federico.

Atrio maggiore.

PAssato detto Andito si entraua in vn gran Cortile, cioè nell'Atrio fatto da Costantino auanti alla Chiesa; il quale fù ornato poi da Donno Papa ne gl'anni del Signore 678. con lastricare il pauimento di candidissimi marmi, come si disse; onde per la sua bellezza si chiamò Paradiso, e così è stato chiamato insino a i tempi nostri. Era stato questo medesimo lastricato di marmi bianchi minuti à mosaico da Costantino, come si vidde quando facendosi l'Atrio nuouo da Paolo V. fù trouato due palmi sotto il sopradetto di Dono. Fù ornato quest'Atrio da altri Pōtefici ancora, come si raccoglie da vn'iscrittione che già vi si leggeua,notata dal Gruthero nelle iscrittioni cauate dalla Biblioteca Palatina in Germania, con queste parole. m. s. P. Gri. Istr. fol. 156

Quamuis clara fides multum de luminis aula,
Plusq. loci meritis nobilitatur opus
Est tamen his pulchris specialis gratia rebus
Spectantumq. oculos ars pretiosa rapit.

Gruter. Iscritt. pag. 1166.

 Ioan-

Ioannes hoc compsit opus, quem ritè coronat
Vrbis Romanæ Pontificalis apex.

Portici.

IL sopradetto Atrio, ò Cortile era chiamato Quadriportico, perche era circondato intorno dalli detti 4. Portici fattiui da Costantino; liquali poi forsi rouinati, furono rifatti da Simplicio Papa, che fù nell'anno 468. come si leggeua in vn'iscrittione, che era nel medesimo Atrio con queste parole.

Cum subitis peragi fallax clementia veris.
Et sacer addendo festa vetaret aquis,
Simplicius Præsul sacraria celsa petentem
Porticibus iunctis, texit ab imbre diem.

Ann. To.6. an.502. Li medesimi Portici erano chiamati Palmari (come è si detto) & in essi cōgregò Simmaco l'anno 502 il 4. Sinodo chiamato perciò Palmario; non hauēdolo potuto congregare nella Chiesa di S. Pietro, impeditagli all'hora da i Scismatici: se bene in essa fuggì, e si ricouerò, quando gl'Auuersarij lo cacciarono da questi Portici, e lo perseguitarono con le pietre.

Platin. in Costant. O. nostr. 7. Ch. Beda delle 6. età in fine an. 4665 Vogliono alcuni, che in questi istessi Costantino Papa, il quale fù nell'anno 708. facesse dipingere li sei Concilij generali, hauendo saputo, che Filippico Imperatore Eretico, gli haueua fatti leuare da i muri della Chiesa di S. Sofia in Costantinopoli, nella quale erano dipinti. Se bene Anastasio dice, che l'imagine di questi sei Concilij fu eretta, e dipinta nella Chiesa di S. Pietro: queste sono le parole di lui: *Omnis cœtus Romanæ Vrbis imaginem, quam Græci Votaream, seù Pancareā vocant continens sanctas, & vniuersales Synodos, in Ecclesia B. Petri erexit.* (Anast. in Cost.; Ann. To. 8. an. 710.)

Nauicella

Nauicella.

IN vna facciata di quest'Atrio nell'entrare in esso, cioè verso Oriente, era à i tempi nostri l'imagine della Nauicella di Mosaico, che hora si vede dentro la Chiesa sopr'alla Porta maggiore di essa: la qual Nauicella, fù fatta da Giotto Fiorentino Pittor famoso, l'anno del Signore 1300. per ordine del Card. Stefaneschi nepote di Papa Bonifatio VIII. e fu pagata 2200. fiorini. m. f. P. Alfar. c. 9.

Questa dicono, che fusse posta in quel luogo perche erano soliti que li, che veniuano à San Pietro, quando haueuano salite le Scale, entrando nell'Atrio, riuoltarsi, e far'oratione verso l'Oriente: e perche ciò pareua superstitione, si procurò di farui dipinger quella Nauicella con l'imagine di N. Signore, e de gl'Apostoli, acciò voltandosi verso quella parte, se li rappresentasse il vero Oriente, che deue esser'adorato.

E da creder però, che prima della detta Nauicella vi fusse qualche imagine deuota, alla quale i Christiani facessero oratione, ò riuerenza. E di già si vedeua nell'istessa facciata vn'imagine antichissima di N. Signore, che con vna mano trovandosi benediceua, e con l'altra abbracciaua S.Pietro, il quale con tre chiaui, e con vna Croce staua alla sinistra, come S. Paolo alla destra di detta imagine; come si vede hora conseruata, & affissa nel muro dentro alle Grotte Vaticane. An. Tō. 10. an 983. Ditmaro Chrō. l. 3. in fine.

Ma veramente nel tempo di S.Leone I. che fù nell'anno del Signore 443. non ci era figura ne imagine alcuna; e quel Popolo si voltaua semplicemente verso l'Oriente. Il che riprende l'istesso S.Pontefice,

come istituto de Priscillianisti, e de' Manichei in vn suo Sermone con queste parole.

S.Leon.ser. 9. della Natiuit.

Quod nonnulli etiam Christiani adeò religiosè se facere putant, vt priusquam ad Beati Petri Basilicam, quæ vni Deo viuo, & vero est dedicata, perueniant, superatis gradibus, quibus ad suggestum Aræ superioris ascenditur, conuerso corpore ad nascentē se Solem deflectant, & curuatis ceruicibus in honorē se splendidi orbis inclinent. Quod fieri partim ignorantiæ vitio, partim Paganitatis spiritu multum tabescimus, & dolemus: quia etsi quidam fortè Creatorem pulchri luminis per ipsam lucem, quæ est Creatura venerentur; abstinendum tamen est ab huiusmodi specie officij, &c.

Era vigilãtissimo S.Leone in scoprire i Manichei, che in quel tẽpo si trouauano in Roma: onde acciò si distinguessero, e conoscessero i Cattolici da loro, gl'interdisse il far'oratione verso Oriente; per differentiarli da essi, che adorauano insieme con i Priscillianisti il Sole nascente; e perche non hauessero con loro rito commune.

Se bene il far'oratione verso Oriente non l'hanno ripreso, anzi l'hanno molto osseruato gl'antichi Padri per diuersi misterij, ch'essi v'hanno considerato; e particolarmente S. Atanasio, il quale ne riferisce li tre seguenti.

S. Athan. quæst. 14.

Il primo cauato da quelle parole del Salmo: *Adorabimus in loco, vbi steterũt pedes eius*, dicendo che i piedi del Signore si posarono (come haueua detto il Profeta) sopra il Monte Oliueto, il quale é di contro à Gierusalem, dalla parte d'Oriente.

Salm. 131.

Zacc. 14.

Il secondo dalla medesima scrittura, doue Dio è chiamato luce, e Creator della luce: Onde chi fà

oratione

oratione deue guardar verso il luogo, doue nasce il Sole; acciò dalla vista sua si alzi la mente al Creator della luce.

Il terzo dal Sito del Paradiso terrestre, che era nell'Oriente, donde fù cacciato l'huomo; acciò l'occhio miri doue il cuor desidera di tornare.

Soggiunge poi l'istesso S. Atanasio: E perche l'Oriente, e l'Occidente è Geroglifico della luce, e delle tenebre; perciò fù consuetudine antica nella Chiesa, che quello, che si doueua battezzare era fatto guardar' prima verso l'Occidente; & in quel Sito rinuntiaua tre volte al Demonio: poi guardãdo verso l'Oriẽte, tre altre volte cõfessaua il nome di Christo.

Della qual consuetudine fà testimonio ancora S. Dionisio, e S. Cirillo. S. Gio. Damasceno parimente replica li medesimi misterij, e vi aggiunge.

Dion. dell' Eccl. hier. p. 3. c. 2. Cyrill. Mystagog. 1. Damasc. l. 4. della Fede Ortod. c. 13

Che il Signor' nostro mentre pendeua in Croce, voltando le spalle à Gierusalem, guardaua verso l'Occidente; & in questa maniera voltandoci noi verso l'Oriente, venimo à guardare in esso Signore pendente in Croce.

Di più dice questo Santo, che l'istesso Signore ascendendo in Cielo, ascese dalla parte d'Oriente, guardando parimente verso Occidente; & in quel Sito fù adorato dalli Discepoli, che lo viddero ascendere: e che hà da venire nel modo ch'è asceso, come dissero gl'Angeli alli medesimi Discepoli: *Quemadmodum vidistis eum ascendentem in cælum, ita veniet*. Anzi lo disse l'istesso Signore con la similitudine del folgore: *Sicut fulgur exit ab Oriente, & paret vsque in Occidentem, ita erit aduentus filij hominis*.

Onde facciamo oratione verso l'Oriente, quasi aspet-

Giuſtin. nel lib. deile queſt. q. 118 Baſil. dello Sp. Santo c. 27. Orig. nel l. de Num. hom. 5.

aſpettando la ſua venuta. Così dice S. Gio. Damaſceno, il quale ſoggiunge, che queſto fù iſtituto degl'Apoſtoli; ſe bene non l'hanno laſciato ſcritto: l'iſteſſo affermano ancora S. Giuſtino Martire nelle queſtioni (ſe è ſua quell'opera) S. Baſilio, Origene, & altri.

Cappella ſotto la Nauicella.

m. ſ. P. Alfar. c. 9.

SOtto alla detta Nauicella, nell'Atrio à mano manca nell'entrare, ſi vedeua inſino à i tempi noſtri vna Cappelletta molto frequentata dal Popolo, e creduta membro, e parte della ſopradetta Chieſa di S. Maria in Torre; nel muro della quale era vna tauola di marmo cō la deſcrittione di molte Reliquie, che ſi conſeruauano in quel luogo; e queſta tauola ſi vede hora nelli muri delle ſopradette Grotte Vaticane. Erano ancora in queſta Cappelletta due ſtatue di marmo di San Pietro, & di San Paolo; che poi dal Capitolo, e Canonici furono conceſſe alli Padri Camaldoleſi di Monte Corona, i quali ne hanno ornato il Romitorio loro in Fraſcati, ponendoui queſt'iſcrittione: *Sanctorum Apoſtolorū Petri, & Pauli marmorea ſimulachra erant in ædicula iuxta ſepulchrum* Otthonis *II. Imp. Aug. in atrio veteris Vaticanæ Baſilicæ è ruinis ſeruata in memoriam tanti templi ex conceſſione Capituli, & Canonicorum dictæ baſilicæ* Monachi *Camaldulenſes montis Coronæ in Tuſculana hac eremo poni curarunt anno MDCX.*

Vg. m. ſ.

Sepolcro

Sepolcro di Ottone.

APpresso à questa Cappella era il Sepolcro di Ottone II. Imperatore, ornato di pietre verdi intorno, e coperto sopra con vna pietra grandissima di porfido, la quale dicono essere stata del Sepolcro d'Adriano, & si vede hoggi nelle medesime Grotte. Leon. Ost. l. 2. c. 4. Chron. Cassin. Ann. so 10. an. 983. Paol. Diac. nell'Appēd. d'Eutropio l. 4.

Non solo Ottone, ma altri Imperatori e Rè, come Honorio, e Placidio Valentiniano Augusti, il Rè de' Sassoni, ch'era venuto alla diuotione di S. Pietro al tempo di Benedetto III. l'anno del Signore 835. Cedualla, & Offa, Rè d'Inghilterra, furono sepelliti in S. Pietro; non però dentro alla Chiesa, ma nell'Atrio, e ne i Portici di essa, per la riuerenza, che portauano à gl'Apostoli; per la quale (come dice S. Gio. Crisostomo) si teneuano honorati, e riceuenano per gratia di stare alla guardia delle Chiese loro, & esser come Seruitori, che stanno alla portiera de' Padroni. Onde non volse Costantio sepellire Costantino Magno suo padre nella Chiesa de gl'Apostoli da lui edificata in Costantinopoli; ma nell'Atrio della medesima Chiesa; e ne rende la ragione S. Gio. Crisostomo con queste parole.

Ingenti honore se affecturum existimauit, si eum in Piscatoris vestibulo conderet: quod enim Imperatoribus sunt in aulis ianitores, hoc in Sepulchro Piscatoris sunt Imperatores; *atque illi quidem, velut Domini, interioris loci partes obtinent, hi autem, velut accolæ, ac vicini, præclarè secum agi putarunt, si vestibuli ianua ipsis assignetur.* Chrysost. hom. 26. nella 2. epist. à Cor.

Et altroue parlando l'istesso Santo di questa riuerenza, e rispetto dice così: *Constantinopoli Reges* Crisost. cōtro i Gent. Quod Christus sit Deus.

nostri

nostri magnam gratiam putant, non si propè Apostolorum, sed si vel extra eorum vestibula corpora sua sepeliantur; fiantq. Piscatorum ostiarij Reges.

Crisost.ho. 66. al pop. Il medesimo Crisostomo fa mentione altroue di quest'vso in Roma; anzi lo suppone dicendo: *Nec hoc tantum quis Romæ fieri viderit, verum etiam Constantinopoli, &c.*

Apparisce ancora questa riuerenza, e veneratione, che haueuano gl'Imperatori; e particolarmente Ottone al glorioso Apostolo S. Pietro, anzi alli suoi Successori, nell'eleggersi l'vltimo luogo, & vltimo Portico dell'Atrio, doue fusse sepellito; riputandosi indegno d'esser posto nel primo più vicino alla Chiesa, doue erano sepelliti alcuni sommi Pontefici, i quali si teneuano ancor'essi indegni d'esser posti fra gl'altri Sãti Antecessori loro nel Cemeterio Vaticano, come si soleua, prima che fusse fabricata la Chiesa; & di esser sepelliti ancora nell'istessa Chiesa: nella quale gl'altri Successori poi elessero l'vltima Naue, che si chiamò da i Sepolcri loro, il Portico de i Pontefici. In confirmatione di questo, l'anno 1579. del mese di Nouembre, cauandosi i fondamenti per far la nuoua Cappella incontro alla Gregoriana, si trouò fra gl'altri corpi de'Christiani, ch'erano in diuersi pili, vn corpo d'vn Papa, il quale haueua vna veste di drappo d'oro, disfatta dal tempo; e nelli piedi si conosceuano le Croci di passamani parimente d'oro. Vg.m.s.

Altri del Popolo non si sepelliuano in alcun luogo dentro la Chiesa, ma nelli detti Portici; come leggiamo, che vi fù sepellita vna certa Donna Siciliana chiamata Elpe, ò Elpeide; della quale si leggeua l'epi-

l'epitafio nelli medesimi Portici con queste parole.

Helpes dicta fui, Siculæ regionis alumna,
Quam procul à Patria, coniugis egit amor;
Quo sine mœsta dies, nox anxia flebilis hora,
Nec solum Caro, sed spiritus vnus erat.
Lux mea non clausa est tali remanente marito
Maioriq. animæ parte superstes ero.
Porticibus sacris, iam non peregrina quiesco
Iudicij eterni testificata thronum.
Ne qua manus bustũ violet, nisi fortè iugalis
Hæc iterum cupiat iungere membra suis:
Vt thalami, tumuliq. comes, nec morte reuellat
Et socios vitæ nectat vterq. cinis.

Gruter. Iscritt. pag. 1166.

IN processo poi di tẽpo ne furono fatti particolari priuilegij da' sommi Pontefici à persone insigni di pietà, come furono quelli, che fecero Hormisda Papa l'anno del Signore 523. e Giouanni III. l'anno 563. i quali priuilegij scolpiti in marmo si leggono nelle sopradette grotte Vaticane, doue sono stati trasportati dalla Chiesa vecchia nella sua demolitione. Onde meritamente le ossa trouate ne i Sepolcri, ch' erano in detto Portico, e sotto il Pauimẽto dell'istessa Chiesa, furono portate, e riposte in due Poliãdri, cioè Cappelle, e Conserue serrate, delle medesime grotte, come di persone, che piamente si può credere fussero degne di veneratione.

m. s. P. Grim. Istr. fol. 169.

Fonte nell' Atrio.

NEl sopradetto Atrio dauanti alla Chiesa di San Pietro fece S. Damaso Papa vn fonte con l'acque, che raccolse nel Vaticano; del quale, e de gl'ornamenti suoi fà mentione S. Paolino nella sopradetta

epistola

epistola che scrisse ad Alethio, lodandolo della carità fatta à i poueri conuitati nel medesimo Atrio, e Portici per il funerale della Moglie, con queste parole. *Quaue prætento nitens Atrio fusa vestibulo est, vbi cantharum ministram manibus, & oribus nostris fluenta ructantem fastigiatus solido ære tholus ornat, & inumbrat, non sine mystica specie, quatuor columnis salientes aquas ambiens. Decet enim ingressum Ecclesiæ talis ornatus, vt quod intus mysterio salutari geritur, spectabili pro foribus opere signetur. &c.* Alludendo al misterio di simili Fonti ne gl'Atrij delle Chiese. Per intelligenza del qual misterio è da sapere, che se bene l'vso dell'acqua benedetta è antichissimo, & insino dal tempo de gl'Apostoli, quando però i Christiani cominciarono à far le Chiese publiche, ne gl'Atrij di esse faceuano vn Fonte, doue prima d'entrare à far'oratione si lauauano le mani, e la faccia; imitando, e ritenendo ancora in quest'attione il rito, & vso de gl'Hebrei, che faceuano il medesimo in quel Fonte, ò Pilo di bronzo ch'era nell'Atrio antico tra l'Altare, & il Tabernacolo, come si legge nell'Essodo.

S. Paulin. epist. 31. ad Alethio.

Ann. To. 1. an. 57. Mar fil. Col. 1. drololog.

Essod. c. 30.

Habbiamo di ciò il testimonio dell'istesso Paolino in vn'altra epistola, che scriue à Seuero con queste parole.

Sancta nitens famulis interluit atria lymphis
Cantharus, intrantumq. manus lauat amne ministro.

Paulin. ep. 12.

E più chiaro, di vn'altro Paolino Vescouo di Tiro, il quale hauendo edificato vn Tempio, dice Eusebio, che fece vn Fonte fuori di esso, doue i Christiani lauassero le sordidezze del corpo, con ricordarsi del Battesimo, nel quale erano state lauate quelle dell'anima.

l'anima. Queste sono le parole d'Eusebio.

Deinceps fontes ex aduersa fronte Templi profluenti aqua redundantes positi; quibus omnes, qui in sacros Templi ambitus introeunt, sordes corporum abluant; qui fontes, Sacrosancta Baptismatis lauacra repræsentant. Euseb. Ist. l.10.c.4.

Molti Padri fanno mentione di quest'vso de'Christiani di lauarsi le mani prima di entrare in Chiesa, ò di far'oratione, come S. Clemente Papa, Tertulliano, & altri; ma particolarmente S. Gio. Crisostomo, il quale volendo mostrare al Popolo, che per la purità dell'anima, & emẽdatione della vita non bastaua quella lauanda sola esteriore; dice tali parole degne di consideratione: *In nonnullis iam* Ecclesijs *hunc morem corroboratum videmus, vt diligenter multi studeant quomodo manibus loti, candidisq. induti vestimentis in Ecclesiam ingrediantur; quomodo autem animum, atque mentem suam puram, atque defecatam offerant Deo, nullam prorsus habent curam. Hæc dico non quia lauare manus prohibeamus; sed quia non aqua solum lauari os velim, verum etiã, vt æquius est, omni virtutis numero, &c.* e l'istesso in vn altro luogo: I*ngressuri Templũ manus lauant, non autem corda. Nunquid enim manus loquuntur? Anima profert verba, in Animam Deus inspicit.*

Clem. l. 8. const. c. 38. Tert. dell'orat. Chrisost. hom. 52. nel cap. 15. di San Matth.

Chrisost. in Gio. hom. 72. in fin.

Per questo dunque, e per la comodità de i Peregrini fece Damaso il detto Fonte nell'Atrio: il quale fù poi ornato da altri Pontefici, e particolarmente da Simmaco, che vi aggiunse quattr'altre Colonne di porfido; vi fece la volta, ò coperta di bronzo con le palme, e Croci intorno, per le quali ancora forsi fù chiamato questo luogo Palmaria, Anast. in Simmaco.

ò Pal-

ò Palmata: vi pose alcuni Delfini, e Pauoni di bronzo dorato, che gittauano acqua, leuati (secondo alcuni) dalla Mole d'Adriano, ò (secondo altri) dal Sepolcro di Scipione Africano; & vna Pigna parimente di bronzo assai grande, leuata similmente dalla detta Mole, ò (secondo altri) dalla Ritonda, ch'è più verisimile: essendo stata posta già in quel luogo, come frutto sacrato dalla Gentilità alla Dea Cibele; alla quale principalmente era stato dedicato quel Tempio.

Questi ornamenti restati in detto Fonte insino à i tempi nostri, si vedono hora nel Teatro di Beluedere in Vaticano.

Ann. To, 9. an. 366. Non solo Alethio fece la carità alli poueri in detto Atrio, e ne i Portici suoi; ma Lampadio ancora Prefetto di Roma l'anno 365. il quale tutto quello, ch'era stato solito di spendersi da altri Prefetti in conuiti, e donatiui, & altri simili regali, nel pigliar la Prefettura, lo volse spēdere in far'vn publico Banchetto à tutti i poueri di Roma; facendoli conuocar ancor'esso nella Chiesa, Atrio, Portici, e Scale, di S.Pietro: perilche fù in pericolo, che gli fusse dal Popolo Gentile bruciata la sua casa; la quale era incontro alle Terme di Costantino, cioè vicin' alla Chiesa di S.Siluestro di Monte Cauallo. (Ammian. Marcell. l. 27.)

Portico auanti alla Chiesa.

m.s. P. Alfar. c. 9. PEr andar dall'Atrio al Portico anteriore, si passaua per vna Porta antica di bronzo, sopra la quale era vna statua di S.Pietro in atto di benedir'il Popolo, che veniua alla sua Chiesa; e questa si conserua hoggi fra le altre memorie nelle Grotte Vaticane.

cane. In questo Portico poi erano molti Sepolcri de Papi, e di huomini Santi, particolarmente era traditione, che vi fusse quello di S. Beda sotto vna pietra grande di porfido, che era in mezo del medesimo Portico: se bene il suo Sepolcro si vedeua in Dunelmia in tempo di Enea Siluio, che lo visitò, come si legge ne i suoi Commentarij. Sopra di esso nella facciata, e fronte della Chiesa, era vn'iscrittione d'vna gratia riceuuta da vn diuoto di S. Pietro con queste parole.

m.f.P.Vegl l. 2. c. 3. Piet.Manl. c.6.

Comment. Pio II. l. 8.

Credite victuras anima remeante, fauillas
Rursus ad amissum posse redire diem;
Nam vaga bis quinos, iam Luna resumpserat orbes
Nutabat dubia, cum mihi morte salus
Inuita lethiferos auxit medicina dolores
Creuit, & humana morbus ab arte meus.
Proh quantũ Petro largitur Christus honorẽ!
Ille dedit vitam, reddidit iste mihi.

Gruter. Iscritt. pag. 1164.

Nella medesima facciata Gregorio IX. fece quelle figure di Mosaico, le quali si viddero a i tempi nostri; e sotto di esse furono posti questi versi.

Cum Sol feruescit, Sydus super omne nitescit,
Et velut est aurum rutilans super omne metallum
Doctrina, quæ fide calet, & sic pollet vbiq.
Ista domus petra super fabricata quieta.

Onofr. VII. Chies. m.f. P.Alfar.c.12.

Cappella di S.Maria della Febre.

IN fine di questo Portico à mano manca verso Mezo giorno era vn'Oratorio, ò Cappella fatta da Gregorio IV. che fù ne gl'anni del Signore 827. con

Anast. in Greg. IV. Gio. Diac. vit.di S.Gr. l.4.c.80. An. To. 9. an.827.

la Tribuna di mosaico. Nell'Altar maggiore del quale, coperto d'argento, il medesimo Pontefice trasferì il corpo di S.Gregorio Magno; & in tre altri Altari dell'istessa Cappella ripose i corpi di S.Sebastiano, di S.Gorgonio, e di S.Tiburtio.

m.s. P. Alfar.c.9. Si chiamò poi questa Cappella vltimamente, & insino à i tempi nostri, S.Maria della Febre, per vn'imagine deuotissima della Madonna, che vi fù trasportata dalla Cappella dell'istesso nome, ch'era in quel suo Tempio ritondo, che serue hora per Sacristia; per la quale operò Dio benedetto molte gratie ne i Febricitanti.

m.s F Grimist.fol.170. Quando fù disfatta questa Cappella si trouò nell'Altar maggiore vna parte della Bolla di S. Gregorio III. contro quelli, che profanauano, ò leuauano le imagini sacre: la quale essendo già affissa nel muro della Chiesa antica, rotta in più parti, era stata adoprata per vso della Fabrica, e particolarmente del pauimento dell'istessa Chiesa, nel quale è stata trouata l'altra parte; e l'vna, e l'altra si conseruano hora nelle Grotte Vaticane. Era sottoscritto in questa Bolla (tra gl'altri) il Card. Mosco; il Sepolcro del quale si vede hora nella Chiesa di Santa Cecilia in Trasteuere.

Secretario.

m.s. P. Alfar.c. 9. APpresso à questa Cappella era il luogo, che si chiamaua Secretario; cioè luogo secreto, e ritirato, doue i sommi Pontefici si vestiuano pontificalmente quando andauano à far le funtioni Pontificali nella Chiesa di S.Pietro.

Era congiunto il Secretario al muro dell'vltima

Naue

Naue della Chiesa; e da questo entrauano i medesimi Pontefici in Chiesa.

Cappella di S. Gregorio.

DAll'altro capo dell'istesso Portico à mano dritta verso il Palazzo Apostolico, era vna Cappella, ouero Oratorio di S. Gregorio; donde fù trasferito il corpo del medesimo Santo, da Gregorio IV. nella sua Cappella (come si è detto) se bene altri pongono quest'Oratorio dall'altra parte; e vogliono, che sia quel medesimo, che si chiamò poi S. Maria della Febre.

m. s. P. Alfar. c. 10.

Ann. To. 8. an. 604.

Monasterio, e Chiesa di S. Vincenzo.

SOpr'à questa Cappella di S. Gregorio, contigua al muro della Chiesa, e parimente verso il Palazzo Apostolico, era la Chiesa, e Monasterio di S. Vincenzo, detto Hierusalem; & in essa furono i Canonici con l'Arciprete (non però Cardinale) insino al tempo di Nicolò V. il quale, hauendo estinta questa Collegiata, applicò le sue entrate al Capitolo di San Pietro; e sin'hora vna Tenuta, ò Casale, che ne possiede, è chiamata Pedica di S. Vincenzo.

m. s. P. Alfar. c. 8.

Haueua questa Chiesa tre Naui con 18. Colonne pretiose, lunghe 20. palmi; le quali dopo che fù profanata furono coperte di mattoni fabricatigl'intorno, e fatte seruire per pilastri da sostener le fabriche fatteui sopra da Paolo III. e particolarmente la Sala, doue si riceueuano i Tributi, e i Censi della Camera Apostolica il giorno di San Pietro; & altre stanze. Poi nell'vltima sua demolitione fatta da Pao-

lo V. l'anno 1611. si scoprirono dette Colonne; le quali hora seruono per ornamento de gl'Altari nella medesima Chiesa di S.Pietro; cioè nella parte di essa aggiunta dall'istesso Paolo V.

m.s. P. Alfar.c.8. Sopra questa Chiesa verso Occidente seguiuano altri Monasterij per i Sacerdoti, che offitiauano la Chiesa di S.Pietro, come si dirà.

Porte della Chiesa.

m. s. P. Grim. della Veron. Pietr.Mall. NEl sopradetto Portico erano le cinque porte per entrar'in Chiesa, come sono ancor'hoggi nel Portico nuouo.

La prima, cioè quella di mezo era chiamata Argentea, essendo stata coperta, & ornata d'argento da S.Gregorio I. che fù nel 590. e dopo da Honorio, che fù nel 638. come anco da S. Leone IV. che fu nell'846. per essere stata spogliata, e robbata più volte da Saraceni. Vltimamente Eugenio IV. che fù nell'anno 1445. la ricoprì di bronzo, come hora si vede, rappresentando in essa fra le altre istorie, l'obedienza de' Greci, Armeni, Ethiopi, Indiani, & Arabi alla Chiesa Romana, e descriuendola con questo Distico.

Vt Græci, Armeni, Ethiopes hic aspice, vt Indi,
Romanam amplexi sint, Arabesq. fidem.

Auanti à questa l'Imperatore, che doueua esser coronato in S.Pietro, prima di entrare in Chiesa s'inginocchiaua, & il Card. Vescouo Albanense diceua sopra di lui vn'oratione, come nel Rituale.

Ordo rom. Pontifical. La seconda appresso à questa à man destra nell'entrare, era chiamata Romana.

La terza sopra alla Romana era chiamata Guidonea,

donea, perche per quella erano guidati,& entrauano i Peregrini, che veniuano à S.Pietro.

La quarta appresso la Porta Argẽtea à mano manca nell'entrare, si chiamaua Rauignana, ò Rauennata, perche per essa entrauano quelli, che habitauano in Trasteuere, chiamato Città de' Rauennati, come si dirà à suo luogo.

La quinta, ch'era l'vltima, & appresso alla Rauignana si chiamò Porta del Giuditio, perche per essa si portauano i morti à sepellire.

Si vedeua ancora sopra la Porta Guidonea verso Palazzo vna Porticella piccola nell'Angolo, e fine del muro della Chiesa, posta medesimamente verso Oriente, come l'altre; la quale insino a i tempi nostri era chiamata Porta sãta antica; e ci era traditione, che prima di Bonifatio VIII. quella si aprisse per il Giubileo ogni cento anni, fatta (come si può pensare) così piccola, perche la Porta, per la quale si passa l'anno del Giubileo, rappresentandoci quella del Paradiso, riducesse à memoria à quelli, che v'entrauano le parole, che dice il Signore in San Luca: *Contendite intrare per angustam Portam*. Ma parendo à Sisto IV. troppo angusta per la frequenza del Popolo, che non senza pericolo vi poteua passare, fù lasciato l'vso di quella, & aggiuntane vn'altra sopra la Guidonea, chiamata parimente Porta Santa; la quale hanno poi vsato i Pontefici successori di aprire, e serrare successiuamente nel principio, e fine de gl'Anni Santi; e questa si vedeua appresso all'altre trasferita ancor'essa da Paolo V. nel modo, che la serrò, e murò Clemente VIII. l'anno 1600. Ma poi Vrbano VIII. l'hà trasferita,& inclusa nella Porta Guidonea l'anno 1625.

m.s.P. Tib. Alfar.c.9.

Luc.13.

Il Sito di dette Porte, e del Portico iſteſſo, è incluſo hora tutto nella nuoua Chieſa; poiche quella edificata da Coſtantino cominciaua dal luogo, doue ſon'hora li primi Pilaſtri delle Cappelle della medeſima Chieſa.

Cappella del Preſepio.

m. ſ. P. Alfar. c. 8. Grimal. Iſtro. fol. 61.

ENtrando in Chieſa per la Porta Guidonea, ſi vedeua in quel luogo, doue fù poi aperta la Porta Santa, vna Cappella detta del Preſepio, edificata da Giouanni VII. che fù nell'anno del Signore 705. con vn'imagine della Madonna fatta di Moſaico, la quale era dipinta alla Greca del colore di Caſtagna, & alla deſtra vi era l'imagine dell'iſteſſo Giouanni, che ſtaua in piedi, & haueua in mano la medeſima Cappella in atto di offerirla alla Beata Vergine, & in teſta la diadema quadra, come ſi vſaua di fare à quelli, che ancora viueuano. Vi era poi l'iſcrittione ſotto con queſte parole: *Ioannes indignus Epiſcopus fecit B. Dei Genitricis ſeruus.*

Erano dall'vna, e l'altra parte della detta imagine della Madonna due Colonne di marmo nero, dalle quali ſi tiraua vn velo per coprirla; e ſotto alla medeſima era vna volta ſoſtenuta da due altre Colonne di marmo bianco; & intorno ad eſſa vi erano le imagini di Moſaico dell'iſteſſa Vergine col figliuolo in braccio; di S. Pietro alla ſiniſtra; e di S. Paolo alla deſtra con l'iſcrittione: *Domus ſanctæ Dei Genitricis Mariæ.*

Sotto la detta volta era l'Altare della medeſima B. Vergine, che fu poi leuato da Siſto IV. per aprirui la Porta Santa, come ſi è detto.

Erano

Erano ancora nelli muri della detta Cappella altre figure, & imagini di mosaico, particolarmente in quella parte, ch'era verso il Palazzo si vedeua la Predicatione di S.Pietro in Gierusalem, con l'imagine di esso Apostolo, che staua in piedi con la mano destra alzata, e con due chiaui nella sinistra, & vi era l'iscrittione: *Ciuitas Hierosolyma*. La Predicatione del medesimo in Antiochia con la medesima imagine, & con l'iscrittione: *Ciuitas Antiochiæ*. La Predicatione parimente dell'istesso in Roma, con l'imagine simile, e con l'iscrittione: *Roma*. La disputa con Simon Mago. La caduta del medesimo Simone. La Crocifissione di S. Pietro, e la Decollatione di S.Paolo.

Dall'altra parte, cioè doue fu poi la detta Porta Santa, erano altre figure parimente di Mosaico, che rapresentauano l'Annunciatione, & Visitatione della B. Vergine; la Natiuità del Signore; l'Annuntio de gl'Angeli a' Pastori; l'Adoratione de i Magi; la Presentatione al Tempio; il Battesimo di Christo; il miracolo del Cieco nato, e della Donna sanata dal flusso; Zaccheo nel Sicomoro; la suscitatione di Lazaro; il Trionfo delle palme; la Cena con gl'Apostoli (nella quale si vedeuano gl'accubiti nel modo antico) la Crocifissione con quattro chiodi; la Discesa al Limbo, e l'Apparitione de gl'Angeli alle donne dopo la Resurrettione.

Auanti à questa Cappella fece l'istesso Giouanni VII. vn Ciborio sostenuto da 7. Colonne per conseruarui il Volto Santo; e l'Altare sotto di esso con l'scrittione: *Ioannis serui S. Mariæ*; come habbiamo visto insino al tempo, ch'è stata buttata à terra la Chiesa vecchia; e si vede hora insieme con l'al- m. f. p.

tra Cappella della B. Vergine, dipinta per memoria nelle dette Grotte Vaticane. L'imagine però sopradetta dell'istessa B. Vergine fù donata dal Card. Pallotta, Arciprete all'hora di S.Pietro, alla famiglia de' Ricci, per collocarla nella Cappella loro in Fiorenza nella Chiesa di S.Marco.

Della dedicatione di questa Cappella si vedeua già nel muro della Chiesa vicin'ad essa, la memoria
Alfar. in vna lapide con queste parole: *Dedicatio domus huius S.Dei Genitricis die* 21.*mensis Martij Ind.*4.
m.f.P. Et in vn Martirologio antico della Chiesa di S. Pietro si fa mentione della Consecratione dell'Altare dell'istessa Cappella, & di quello del Santissimo Sudario, con tali parole: *Consecratio Altaris Sacrosancti Sudarij. Item Altaris S. Mariæ ad Præsepe post ipsum* IX.*Kal. Decemb. in Festo S.Clementis.*

m. f. P. Vi erano poi deputati al suo seruitio alcuni Chierici, & Mansionarij, come si raccoglie da vn'Istromento antico di carattere Longobardo, che si conserua nell'Archiuio dell'istessa Chiesa; doue si nomina vn Chierico, e Mansionario di essa con queste parole: *Io. Vmb. Clericus, & Mans. S. Mariæ in Beronica.*

Altari diuersi.

m. f. P. Alfar.c.7. Appresso alla detta Porta Guidonea in fine della seconda Naue, era nel muro verso Oriente l'Altare di S.Tridento, che fù poi dedicato à S. Antonio di Padoua; nel qual luogo, cioè à mano manca nell'entrare per detta Porta; essendo stato leuato l'Altare, vi fu posta, & vi è stata insino à i tempi nostri quella pietra chiamata Scelerata; sopra la quale furono

rono fatti morire molti Martiri, come si dirà appresso: e dall'altra parte, cioè dalla destra della medesima Porta Guidonea, era l'Altar dedicato à S. Antonino, poi à S. Brigida, & vltimamente à S. Erasmo: leuato poi ancora questo, fu nel medesimo luogo posta la pietra d'vn'Altare detto de *Ossibus Apostolorum*, sopra la quale è stata traditione, che fussero diuisi i corpi delli gloriosi Apostoli Pietro, e Paolo da S. Siluestro: l'vn, e l'altra di dette pietre si vedono hoggi nelle Grotte Vaticane.

Sopra la detta Cappella del Presepio, e del Volto Santo nella detta vltima Naue verso Tramontana fù vna Porta per la quale s'andaua alla sopradetta Chiesa di S. Vincenzo; nel qual luogo poi da Innocentio VIII. fù eretto l'Altare della Madonna, con il Ciborio per conseruarui le Reliquie; come vi sono state conseruate insino à i tempi nostri. m.s. P. Alfar.c.8.

Seguiuano alcuni altri Altari nell'istessa Naue, caminando verso Occidente; e sopra questi vn'altra Porta, & Andito per andare ad altre Chiese, che erano fuori delli lati della Basilica verso Tramontana; sopra la qual Porta seguiuano parimente altri Altari; e sopra essi vn'altra Porta, & Andito per andare alla Chiesa di S. Ambrosio antichissima, fuori delli medesimi lati della Basilica, e quasi nel luogo, doue è hora la Cappella Gregoriana; nel cauar i fondamenti della quale l'anno 1571. si trouò detta Chiesa, ò li vestigij suoi con bellissime colonne, & con Mosaico nel nicchio, con vn'Altare, e Confessione sotto di esso. Si trouarono ancora nella medesima molte Sepolture, & nel mezo di detto nicchio dietro l'Altare gran quantità di corpi morti, trasferitiui d'altroue. Fra questi Sepolcri furono trouate due medaglie Alfar. loco cit. Veg. m.s.P.

d'oro

d'oro fino, à modo di cassettini con vn'anellino in capo, e dentro erano voti. Si giudicò vi si tenessero Reliquie, ò vero gl' Euangelij, ridotti già in poluere per l'antichità; e che si sepellissero con essi al collo. Questi haueuano da vna parte il nome di Christo in Greco, dall'altra vna Colomba; & erano larghi detti cassettini vn dito, e mezzo; alti per la metà: di questa forma.

Parte poi di detti ossi furono posti nel Poliandro, del quale si dirà appresso; & parte nella medesima Cappella ch'all'hora si fondaua.

Chiese di SS. Sosio, & Apollinare.

m. s. P. Alfar. c. 8. Veg. Onofr. l. 3. c. 20.

SOpra questa Chiesa di S. Ambrosio, fuori parimente, & vicin'à i lati della Basilica, dice il Vegio hauer visto à tempo suo due Cappellette abandonate, & che stauano sempre chiuse. Queste giudica Onofrio che fussero delle Chiese di Santi Sosio, & Apollinare, fatte da Simmaco Papa, delle quali fa mentione Anastasio nella vita sua; & à queste si andaua per vna di quelle cinque Porte, che erano in quest'vltima Naue come si è detto. Nella qual Naue seguiuano ordinatamente altri Altari sotto l'inuocatione di diuersi Santi, che si lasciano per breuità.

Anast.

Alfar. loc. cit.

In capo della seconda Naue di questa parte della Chiesa nelli Pilastri, che sosteneuano l'Arco, erano due Altari, vno verso Mezo giorno, sotto l'inuocatione di SS. Lorenzo, e Giorgio: e l'altro incontro verso Tramontana, del quale non si sà il nome; e nel luogo doue era questo Altare, è stata trasferita poi, quando è stata edificata la nuoua Chiesa, quella Co-

lonna,

lonna, ch'è chiamata santa appresso ad vn Pilastro della Cuppola, come hora si vede.

Fonte del Battesimo.

SEguitando l'istessa Naue (per girar tutta la Chiesa insino all'altra Porta vltima del Giuditio) si arriuaua alla Trauersa della medesima Chiesa sopra la Cappella Gregoriana; in mezo della qual Trauersa, cioè doue hora è lo spatio fra li Pilastri della Cuppola, e della Tribuna verso Tramontana, S. Damaso Papa, che fu ne gl'anni del Signore 367. fece vn Fonte per il Battesimo, raccogliendo insieme le molte acque, che scorreuano dal Colle Vaticano, e faceuano danno al Cemeterio, che vi era: Del qual Fonte fà mentione Prudentio, quando descriue la Basilica Vaticana, & il Martirio de gl'Apostoli; anzi esso medesimo Damaso in alcuni Versi, che vi fece; li quali si vedono intagliati in vn marmo che si conserua nelle Grotte Vaticane, e sono li seguenti. m. C. P. Alfar, c. 3. Ann. fo. 4. ann. 384.

Cingebant latus Montem, teneroq. meatu
Corpora multorum Cineres, atq; ossa rigabãt,
Non tulit hoc Damasus, cõmuni lege sepultos,
Post requiem, tristes iterum persoluere pœnas.
Protinus aggressus magnũ superare laborem
Aggeris immensi deiecit culmina Montis,
Intima sollicitæ perscrutans viscera terræ,
Siccauit totum quicquid madefecerat humor,
Inuenit Fontem, præbet qui dona salutis &c.

Non è marauiglia che le dette acque facessero danno al Cemeterio Vaticano, il quale era nel Mõte contiguo alla Chiesa, perche non poteuano penetrare,

trare, e scorrere in essa per la diligentia vsataui in fabricarla; come osserua Leone Battista Alberto nel suo libro d'Architettura, doue dice, che intorno alla pianta della Chiesa vi erano molte Cappellette, delle quali alcune, che erano poste nel cauato del Monte, congiunte alli muri della medesima Chiesa, seruiuano à sostener la machina dell'istesso Monte, che continuamente le aggrauaua; & à raccoglier l'humidità, che scorreua giù per il pendiuo dell'istesso con impedir la via di poter'andar nel Tempio; e le altre, ch'erano fatte dall'altro lato nel più basso del pendente Monte, fermauano co'i loro archi il piano fatto di sopra, e raffrenauano le mosse del terreno, che poteua cadere.

Leone Battista Alber. lib. 1. c. 8. n. 18.

Ann. To. 4. ann. 384.

Si fà ancora mentione del medesimo Fonte negl'Atti di Liberio, e dell'istesso Damaso: ne i quali si racconta particolarmente vn miracolo, che vi fece il medesimo: cioè, Che essendoui concorso il Sabbato santo, Popolo innumerabile per battezzarsi, & essendoui grandissima calca, nel volersi accostare vn'huomo, li cadde in esso vn fanciullo, che haueua nelle braccia per farlo battezzare; & essendo pianto da tutti, e tenuto per morto, S. Damaso alzando gl'occhi al Cielo fece oratione al Signore, e dopo vn'hora, essendo con molta difficoltà pescato, e cauato il fanciullo dal profondo dell'acqua, fù ritrouato viuo, e sano fuori dell'espettatione d'ogn'vno.

m. s. Val. Ann. To. 4. ann. 384.

E ben vero che in vn Passionario manoscritto antico della nostra Biblioteca Vallicellana si legge, che questo miracolo successe dopo la morte di S. Damaso nel Fonte, ch'era nel Titolo, e Chiesa di S. Lorenzo detta in Damaso, per esser stata da lui eretta: In altri manoscritti però della medesima Biblioteca

m. s. Val. To. 3. 5. 10.

pari-

parimente antichi, si dice chiaramente, che il miracolo fù operato da esso viuente, nel modo sopradetto: se bene in questi non si fà aperta mentione della Chiesa, ò luogo doue fusse quel Fonte.

Delle medesime acque del Vaticano, deriuò ancora S. Damaso vna parte nell'Atrio della Chiesa, doue fece vn Fonte (come si disse) per commodità de Peregrini. m.f. P. Alfar. c. 9.

Oratorio di S. Gio. Battista in Fonte.

INcontro, & appresso al detto Fonte del Battesimo, in mezo del muro dell'istessa Trauersa, era l'Oratorio, & Altare di S. Gio. Battista in Fonte, eretto da Simmaco. m.f. P. Alfar. c. 3. Anast. in Simm.

Diaconie di S. Sergio, e Bacco, e di SS. Gio. & Paolo.

DIetro à questo Oratorio, in ciascuno de gl'angoli della Trauersa medesima, però alquanto lontano da essa, erano due grandi Chiese antiche; cioè la Diaconia de SS. Sergio, e Bacco, dou'è hora l'vltimo Pilastro della Tribuna verso Oriente, contiguo alla Cappella Gregoriana: la qual Diaconia fù ampliata, & ingrandita poi da Gregorio III. che fù nell'anno 731. & incontro à questa, dou'è l'altro Pilastro dell'istessa Tribuna verso Occidente, era la Chiesa, e Monastero de SS. Gio. & Paolo, edificato da S. Leone I. che fù nell'anno 440. m.f. P. Alfar. c. 3. Anast. in Leone I.

Di questa Chiesa particolarmente si trouarono i vestigij l'anno 1570. mentre si rifondauano i fonda- Alfar. c. 3.

menti

menti del nuouo Tempio verso Beluedere, incontro alla Sacristia del Palazzo; doue si vidde vna Volta di Nicchio ornata di Mosaico antico cõ figure di Santi: Dentro al qual Nicchio era vn pilo di marmo, & nel mezo di esso era scolpita vna Cappelletta: Aprendosi poi detto Pilo alla presenza di Pio V. si trouò in esso vn corpo di eccessiua statura, duro come sasso, ancorche stesse nell'acqua, della quale era pieno il medesimo Pilo insin'al mezo; & si riposero tutte quelle cose nel detto Poliandro.

m.s. P. Alfar. c.3. Poco lontano dal sito di dette Chiese furono trouati ancora molti, e grandi vestigij di altre fabriche antiche.

Altare di S. Gio. Euangelista.

Anast. in Simmaco. m.s. P. Alfar. c. 3. APpresso, e sopra al detto Altare di S. Gio. Battista in Fonte eresse Simmaco vn'altro Altare à S. Gio. Euangelista.

Altare della Madonna detto de Prægnantibus.

Alfar. c.4. NEll'altro muro poi dell' istessa Trauersa della Chiesa verso Occidente, dopo l'Altare di S. Giouanni Euangelista seguiua vn'Altare della Madonna Santissima, il quale era frequentato con molta deuotione, particolarmente dalle Donne grauide; che perciò era detto de Prægnantibus.

Altare

Altare di S. Anna: Oratorio di S. Croce.

Contiguo à questo era l'Altare di S. Anna; e dopo esso, l'Oratorio di S. Croce, ch'eresse parimente Simmaco Papa con molta magnificenza, ornandolo con quattro grandi Colonne di porfido, e Ciborio di marmo, e ponendo nella Tribuna di esso vna Croce d'oro di dieci libre; nella quale incluse parte del legno della Santissima Croce del Signore.

Anast. in Simm. m.s. P. Alfar. c. 3

Appresso al medesimo era vna Porta, per la quale si andaua al Tempio di Probo.

Alfar. loc. cit.

Tempio di Probo.

Dietro alla Tribuna antica, cioè in quello spatio, ch'è fra li due Pilastri della Cuppola, ne i quali si conserua hora il Volto Santo, e la Testa di Santo Andrea, edificò Probo Prefetto di Roma vn Tempio nobilissimo, doue volse esser sepellito con Proba Falconia sua moglie: e restò in piedi questo Tempio insin'all'anno del Signore 1447. in circa, nel quale Nicolò V. lo fece gittar'à terra per ingrandir la Tribuna della nuoua Chiesa. Fù però dispositione di Dio, che sei mesi prima, che fusse demolito detto Tempio, Maffeo Vegio Canonico di S. Pietro entrandoui quasi à caso, & ammirãdo la bella struttura di esso, diede l'occhio ad alcuni versi, che vi erano intorno, consumati in modo dal tempo, ch'apena si poteuano leggere, e ne fece copia; laquale si conserua in vn libro manoscritto dal medesimo nell'Archiuio di S. Pietro, & è registrata nel 4. Tomo de gl' Annali Ecclesiastici del Baronio, degna d'esser letta

Ann. To. 4. an. 395. m. s. P. Maffeo Veg. l. 4. Alfar. c. 3.

per

per esser'opera di Proba sudetta, Signora Illustrissima di santità, e di dottrina, celebrata con molti Encomij da S. Girolamo, da S. Agostino (il quale gli scrisse vn'Epistola, & vn Trattato *de videndo Deum*) e da S. Gio. Crisostomo, il quale essaggera la sua pietà, e carità in riceuere in casa sua li Cattolici, che fuggiuano da Costantinopoli à Roma, quando erano perseguitati da gl'Eretici. Questi dunque sono i suoi versi, ch'erano in quel Tempio.

S. Girol. ep. 8 à Demetriad. S. Agost. de viden. & orãdo Deũ To. 2. ep. 121 S. Gio. Chrisost. ep. 168

Ann. To. 4. an. 395.

Eximij resolutus in ætheris æquore tantum
Curris iter, cunctis integer à vitijs
Nomine quod resonas imitatus moribus æquè
Iordane ablutus nunc Probus es melior
Diues opum, clarusq. genus, præclarus honore
Fascibus Inlustris, Consule dignus Auo.
Bis gemina populos Præfectus sede gubernãs
Has mundi phaleras, hos procerum titulos.
Transcendis senior donatus munere Christi
Hic est viuus honos, hæc tua nobilitas.
Lætabare prius mensæ regalis honore,
Principis alloquio, Regis amicitia;
Nunc propior Christo Sanctorum sede potitus;
Luce noua frueris, lux tibi Christus adest.
O nunquam deflende tuis, cum vita maneret.
Corporis, atque artus spiritus hos regeret.
Primus eras, nulliq. Patrum virtute secundus
Nunc renouatus habes perpetuam requiem.
Candida fuscatus nulla velamina culpa
Et nouus insuetis incola liminibus.
His solare tuos, quanquam solatia mæsta
Gratia non quærat, gratia Christe tua.
Viuit in æterna Paradisi sede beatus
Qui noua decedens muneris ætherij

Vesti-

Vestimenta tulit, quo demigrante Belial
Cessit & ingemuit, hic nihil esse suum.
Hunc tu Christe, choris iungas cælestibus, oro,
Te canat, & placidum iugiter aspiciat.
Quique tuo semper dilectus pendet ab ore
Auxilium soboli, Coniugioq. ferat.

Appresso questo Epitaffio di Probo se ne leggeua vn'altro dell'istesso Probo, e Proba insieme cioè.

Sublimis quisquis tumuli miraberis arces
Dices quantus erat, qui Probus hic situs est
Consulibus proauis, Socerisq. & Consule maior
Quod geminas Consul reddidit ipse domos.
Præfectus quartum toto dilectus in orbe, (est.
Sed fama emẽsus, quidquid in Orbe hominũ
Aeternos, heu, Roma tibi qui posceret annos,
Cur non vota tui vixit ad vsq. boni?
Nam cum sexdenos, mensis suspenderet annos
Dilectæ gremio, raptus in Aethra Probæ.
Sed periÿsse Probum meritis pro talibus absit
Credas Roma tuum, viuit, & Astra tenet.
Virtutis, fidei, pietatis, honoris amicus,
Parcus opum nulli, largus, at ipse fuit
Solamen tanti Coniux tamen optima luctus
Hoc Proba sortita est, iũgat vt vrna pares,
Felix, heù, nimium felix dum vita maneret
Digna iuncta viro, digna simul tumulo.

All'istesso suo marito Probo, nuouo ancora nella fede, scrisse questa santissima, e dottissima Donna quell'opra così insigne chiamata Virgilio Centoni, nella quale con versi di Virgilio descriue le cose più principali del vecchio, e nuouo Testamento, quasi come vn Catechismo; come si raccoglie da quelli

vltimi versi, con i quali conclude la detta opera, cioè

. . . . . . celebrate fauentes
Hunc socij morem sacrorum: hunc ipse teneto
O dulcis Coniux; & si pietate merentur
Hac casti maneant in Religione nepotes.

Marian. Vitt. Scol. in S. Gir.

Se bene Mariano Vittorio nelli Scolij, che fa all'epistola 103. di S. Girolamo à Paolino, doue esso fa mentione di questi Centoni, crede che quest'opera di Proba sia quella, ch'è dannata da Gelasio I. come apocrifa, e così crede ancor' Isidoro; nondimeno possono questi hauer preso errore; poiche Gelasio danna vna simil'opra, che tratta solo di Christo, con quelle parole: *Centometrum de Christo Virgilianis compositum versibus apocbrypbum, &c.* La quale non pare, che possa essere questa di Proba, che tratta non solo di Christo, ma del Testamento vecchio e nuouo, come si è detto, & hà diuerso titolo.

m. f. P. Alfar. c.3.

Fù poi trouato nell'istesso luogo il Sepolcro dell'istesso Probo; & insieme con le sue ossa gran copia d'oro, che si cauò dalle sue vesti, & altri ornamenti dell'istesso Sepolcro: il quale fù trasportato all hora nella Cappella di S. Tomaso Apostolo, & applicato all'vso del Battesimo, com'è ancor'hoggi, essendo stato trasferito vltimamente nella nuoua Chiesa.

Ann. To.4. an.395.

Si trouò ancora nell'istesso Tempio il Sepolcro di Proba sopradetta, e di Giuliana sua figliuola; il qual però hà seruito ad altri vsi, e si vedeua già dietro alla Chiesa di S.Marta.

Erano scolpite nell'vno, e nell'altro molte imagini sacre, le quali si vedono in quello, che hora serue per il Battesimo: si possono veder le imagini di ambedue nel 4. Tomo de gl'Annali del Bar. doue stanno descritte, e delineate.

Fù

Fù questo Probo della nobilissima famiglia Anicia, chiamato Sesto Anicio Petronio Probo; il quale fu più volte Console, e particolarmente l'anno del Signore 371. con Gratiano Imperatore; e fu Prefetto del Pretorio, d'Italia, di Sicilia, Sardegna, Corsica, con le altre Isole adiacenti, e di parte dell'Africa: nel tempo della qual Prefettura fù da lui mandato S. Ambrosio à Milano. Era di tanta potenza, e di tanto splẽdore, ch'essendo venuti da Persia alcuni personaggi grandi per conoscer S. Ambrosio, & hauer da lui la risolutione d'alcuni dubij, da Milano si trasferirono ancora à Roma; solo per conoscer Probo; tirati dalla fama della sua grandezza, e potenza.

Ann. To. 9. an. 390.

Fanno mẽtione di lui Ammiano Marcellino, Simmaco, & altri Istorici; ma particolarmente sono celebrate le sue virtù da Claudiano Poeta, in quel Poema, che fà del Consolato di Olibrio, e di Probino figliuoli dell'istesso Probo; e da Ausonio Gallo nel libro, che scriue à lui medesimo. Della magnificenza poi, e splendore della casa sua scriue Secondino Manicheo in vn'epistola à S. Agostino, nella quale volendo lodar la sua eloquenza, l'assomiglia all'ornamento, e vaghezza dell'istessa casa, con queste parole. *Ego namque fateor non tali diligentia, nec tanta industria Aniciana domus micare marmora, quanta tua scripta perlucent eloquentia.*

Claud. del Consolato di Olibr. & Probin. Ausçn. Gall. ep. 3. S. Agost. 10. 6.

Prima, che fusse fatto il detto Tempio di Probo altri ancora dell'istessa famiglia Anicia furono sepelliti in questo luogo; eletto forsi da essa per la veneratione, che haueua al glorioso Apostolo S. Pietro. Onde l'anno del Signore 1597. del mese d'Ottobre, mentre Clemente VIII. faceua cauar i fondamenti per ampliare, & ornare la Confessione del medesimo

Apostolo si trouò il Sepolcro di Giunio Basso Prefetto di Roma, che era di casa Anicia, morto già l'anno 358. in tempo di Liberio Papa, essendo ancora Neofito; come si legge nel suo Epitaffio scolpito in detto Sepolcro con queste parole.

Iun. Bassus V.C. qui vixit annos 42. menses 11. in ipsa Præfectura Vrbi Neofitus ijt ad Deum 8. Kal. Sept. Euseb. & Ypat. Cons.

Si vede hora il medesimo Sepolcro nelle Grotte Vaticane incontro alla detta Confessione poco lontano dal luogo, doue fù ritrouato, & è di marmo 10. piedi lungo, e sei largo, istoriato con varie figure sacre.

Ann. To.5. an.433. Si sà ancora che Sisto III. l'anno del Signore 433. sepellì nel medesimo Tempio Anicio Basso; il quale era stato sempre auerso al S.Pontefice, e l'haueua calunniato di eccessi tanto graui, che il Santo giudicò necessario giustificarsi, e fare apparir publicamente la sua innocenza nella Chiesa di S. Pietro, & in quella di S.Croce in Gierusalem, in vn Sinodo congregato à questo effetto; dal quale detto Basso fù scommunicato: Sisto nondimeno se li mostrò pio nella sua morte seguita tre mesi dopoi; e volse con le sue proprie mani dargli honorata sepoltura come si legge nel libro de' Pontefici con queste parole:

Qui Bassus nutu diuino intra tres menses moritur: cuius corpus Sixtus Episcopus cum linteaminibus & aromatibus manibus suis tractans recondidit, & sepeliuit ad B. Petrum Apostolum in cubiculo parentum eius, &c.

Cioè in questo luogo, dou'erano i Sepolcri degl'Anicij, essendo ancor'esso di quella famiglia.

Ceme-

Cemeterio Vaticano.

DI là dal Tempio di Probo era il Cemeterio Vaticano, secondo alcuni: se bene altri hanno voluto, che fusse dall'Altare de gl'Apostoli insino à S. Marta; ò doue è hora la Tribuna, e capo della Chiesa; ò almeno insino al detto Tempio di Probo. Certo è ch'era nel Monte istesso, ò Colle Vaticano, contigua al quale fù fabricata la Chiesa da Costantino. Questo si chiamò Cemeterio del Fonte di S. Pietro; perche inanzi à Constantino seruì non solo per sepolcro de Martiri, mà per luogo del Battesimo; dou'è traditione, che l'istesso S. Pietro ancora battezzasse.

m.ſ. P. Alfar.c.3.

Cenc. Comer. de Cens.

Onofr. de Cemet. c. 12.

Monastero di S. Stefano.

DIetro à questo Tempio di Probo, & alla Tribuna Maggiore della nuoua Chiesa, S. Galla Vedoua figliuola di Simmaco Consolare, Nepote, Madre, e Nuora de Consoli, dopo la morte di suo Marito, che fù circa l'anno del Signore 504. edificò, secondo alcuni, vn Monasterio in honor di S. Stefano Protomartire, doue si ritirò à seruire Dio per cõseglio di S. Fulgentio; il quale gli scrisse vn'Epistola *de consolatione super morte Mariti, & de statu Viduarum*, e fù fauorita dall'istesso Dio con quelle tante gratie, che riferisce S. Gregorio nelli suoi Dialoghi; particolarmente con l'apparitione di San Pietro suo diuoto; dal quale fù assicurata, che gl'erano stati perdonati i suoi peccati, come desideraua di sapere; e fù chiamata nel tempo della morte, e

Veg. l. 4. m. ſ. P.

An. To. 6. an. 500. & 504.

Greg. Dial. l. 4. c. 13.

condotta in Paradiso con vn'altra sua Compagna, e con Benedetta Monaca del medesimo Monasterio; la quale haurebbe voluto condur seco, e la dimandò à S. Pietro; mà gli fù risposto dall'Apostolo, che l'haurebbe seguita trenta giorni dopoi, come successe, e come testifica l'istesso S. Gregorio nel luogo citato. Il Corpo di questa Benedetta si conserua nella Chiesa de SS. Apostoli, e la Testa di S. Galla in Santa Maria in Portico.

Anast. in Adr. m. s. P. Alfar. c. 3. Grimal. Istr.

Quest'istesso Monasterio fù concesso circa l'anno del Signore 772. da Adriano I. alli Canonici di San Pietro per loro habitatione, secondo l'Istoria manoscritta di detta Chiesa; se bene Anastasio Bibliotecario nella Vita dell'istesso Adriano, dice, che vi pose vna Congregatione de Monaci con l'Abbate, acciò vffitiassero la medesima Chiesa di S. Pietro, come faceuano quelli Monaci, & Clero de gl'altri Monasterij d'intorno. Queste sono le parole di Anastasio.

Constituit in Monasterio S. Stephani Catabarbaram Patritiam situm ad B. Petrum Apostolum Congregationem Monachorum ibi, & Abbatem ordinans, statuit, vt sedulas laudes in Ecclesia B. Petri persoluerent, sicut cœtera tria Monasteria. lo chiama Anastasio *Catabarbaram Patritiam*, cioè vicino alla Patritia, perche così era chiamata S. Galla per la sua nobiltà; e Benedetto X. in vn suo Priuilegio la chiama *CataGallam Patritiam*.

Veg. l. 4. m. s. P. An. To. 12. an. 1177.

Fù poi vltimamente questo medesimo Monasterio dato da Alessandro III. alli Christiani mori d'Etiopia del Regno del PreteIanni, chiamati Abissini, li quali hora vi stanno.

Di-

Dicono però altri, che il Monaſterio non fù edificato da S. Galla, mà da S. Leone I. e dato alli Canonici di S. Pietro da S. Leone IX. Ilche ſe è vero, come è veriſimile, ſarà ſtato forſi edificato da Galla Placidia Madre di Teodoſio Imperatore, la quale à contemplatione, e perſuaſione dell'iſteſſo S Leone fece molte ſimili opere pie, e ſe ne vedono i veſtigij nella Chieſa di S. Paolo, come ſi dirà à ſuo luogo; ſi ſarà poi equiuocato da queſta Galla Placidia à Santa Galla Vedoua; la qual'è certo, che vi ſi ritirò à ſeruire Dio, come ſi è detto. m.ſ.P.

Monaſterio di S. Martino.

DOue è hora il Pilaſtro della Cuppola, nel quale ſi conſerua il Volto Santo, la Sacratiſſima Lancia, e parte della Croce di Noſtro Signore era il Monaſterio di S. Martino fuor delli Muri della Baſilica; nel quale fù alleuato S. Leone IV. e viueuano regolarmente li Canonici della detta Baſilica: non ſi sà però quando, ne da chi fuſſe edificato. m.ſ.P Alfar c.3 An. To.10 an.847.

Nell'Oratorio di queſto Monaſterio era quella Statua di bronzo di S. Pietro, che hora ſi vede appreſſo alla Cappella Gregoriana; la quale fù traſportata già nell'Oratorio de SS. Proceſſo, e Martiniano, e da queſto Oratorio altroue, come ſi dirà.

Cappella, & Oratorio di S. Leone.

APpreſſo alla Tribuna verſo Occidente, incontro al detto Monaſterio di S. Martino, era vna Porta della Chieſa per andare al medeſimo Monaſterio; & à mano deſtra di eſſa nell'entrare, era l'Oratorio m. ſ. P. Alfar.c.3.

di S. Leone I. il quale fù ristaurato, & ornato da Sergio I. che fù nell'anno 687. e ripostoui il Corpo del medesimo S. Leone, leuato per diuina riuelatione dal Secretario della Chiesa, doue prima era stato sepellito. Il medesimo Oratorio fù ristaurato ancora da S. Leone III. con vestir l'Altare d'argento; e da S. Leone IV. fù ornato parimente il medesimo Altare con libre 109. d'argento; nel quale poi Pascale II. ripose i Corpi de gl'altri SS. Leone II. III. & IV. e vi fece dipinger quell'Imagine della Madonna, che si vede hora nella Cappella Gregoriana; la quale essendosi conseruata in detto Oratorio insino al tempo di Paolo III. fù da lui trasportata nella Chiesa vecchia, in quella Naue di essa, ch'era dietro all'Organo, & iui con molta deuotione venerata dal Popolo insin'al tempo di Gregorio XIII. che la leuò da quel luogo l'anno 1578. alli 12. di Febraro, e ne ornò la detta sua Cappella. Li corpi delli Santi IV. Leoni restarono sempre sotto l'Altare, del quale si vedono hoggi li vestigij nelle Grotte Vaticane, insino che furono trasportati, e riposti altroue, come si dirà.

Anast. in Serg. Ann. To. 8. an. 701. Anast. in Leo. 3. Ann. To. 8. an. 816. Anast. in Leo. 4. An. To. 10. an. 855. Veg. l. 4. m. f. P. Alfar. c. 3.

Inanzi alla sopradetta Porta sotto il pauimento della Chiesa nel cauar'i fondamenti per la nuoua fabrica in tempo di Giulio II. furono trouati molti Pili, ò Conche di marmo, nelle quali erano Corpi, & ossa de Papi, e Rè con Vesti d'oro, e molto pretiose; come anco si trouarono per tutta la Chiesa, e particolarmente in questa Trauersa; le quali Conche, e Pili con i suoi Corpi, furono lasciati intatti nelli medesimi luoghi.

m. f. P. Alfar. c. 3.

Ora-

Oratorio di Papa Adriano.

APpresso al sopradetto Oratorio di S. Leone verso Occidente, seguiua l'Oratorio, ò Cappella di Papa Adriano I. doue si conseruaua la Catedra di S. Pietro con molta veneratione; & in esso Oratorio fù sepellito il medesimo Adriano, e fù ornato il suo sepolcro da Carlo Magno, con l'Epitaffio, che si conserua ancora nel Portico della Chiesa, comincia: *Hic Pater Ecclesiæ &c.* per l'anima del quale mandò l'istesso Carlo molte elemosine; e particolarmente à tutte le Chiese Cathedrali d'Inghilterra, scriuendone ad Offa Rè con queste parole. m. f. P. Alfar. c. 3. Ann. To. 9. an. 795.

Cognoscat quoque dilectio vestra, quod aliquam benignitatem de dalmaticis nostris, vel pallijs ad singulas sedes Episcopales Regni vestri direximus in Eleemosynam domni Apostolici Hadriani, deprecantes vt pro eo intercedi iubeatis; nullam habentes dubitationem beatam illius Animam in requie esse; sed vt fidem, & dilectionem ostendamus in amicum nobis charissimum &c.

Cappella di S. Maria de Cancelli.

IN mezo di questa verso Mezogiorno, era vn'altra Porta grande ornata di bronzo, per la quale si andaua alle Chiese di S. Andrea, di S. Petronilla, e di S. Maria della Febre: & appresso alla medesima dalla parte di sopra, cioè nel Cantone dell'istessa Trauersa della Chiesa verso Occidente, era vn'Oratorio, ò Cappella detta S. Maria nell' Oratorio, e de Cancelli; per esser circondata da Cancelli di m. f. P. Alfar. c. 3.

Pietr. Māl. bronzo fatta da Paolo I. che fù nell'anno del Signore 757.il quale l'ornò di Mosaico,& vi pose vn'Imagine d'argento della B. Vergine di peso di 100. libre, e molte Reliquie, trasportateui da diuersi Cemeterij.

Oratorio, ò Cappella di SS. Processo, e Martiniano.

m. f. P. A.-far. c.3.4. APpresso alla medesima Porta à mano manca, nell'altro Cantone della Trauersa verso Oriẽte,era vn altro Oratorio,ò Cappella di SS. Processo, e Martiniano fatta già da Simmaco, e rinouata, & ornata poi da Pascale I. che fù nell'anno 817. il quale vi pose i Corpi delli medesimi Santi,leuati dal Cemeterio di S. Agata nella Via Aurelia, doue,nel luogo detto Casa Lardaria, era vna Chiesa di questi Martiri, e se ne vede hoggi vna Cappelletta, prima che si arriui al Casaletto di Pio V. nella qual Chiesa Greg. Homil.32. S. Gregorio fece l' Homilia 32. in Matteo, raccontando in essa l'apparitione delli medesimi Santi ad vna Matrona, che frequentaua con molta deuotione la detta Chiesa loro; alla quale, mostrandosene grati, dissero queste parole: *Tu nos modò visitas: Nos te in die Iudicij requiremus, & quidquid possumus præstabimus*. Dal che si raccoglie quanto gradiscano li Santi le visite delle Chiese, e delle Reliquie loro; e quanto bene resulti à quelli, che le visitano.

Circondò Pascale sopradetto de Cancelli di bronzo quest'Oratorio;nel quale esso poi fù sepellito con altri Santi Pontefici.

Chiesa

Chiesa di S. Andrea.

FVori dell'istessa Porta era già il Vestibolo del Tempio d'Apolline; cioè doue hora è lo spatio tra li Pilastri della Cuppola, e della Tribuna della Trauersa, ò Croce verso Mezogiorno: In questo luogo edificò Simmaco Papa vn'Oratorio, ò Chiesa à S. Andrea Apostolo; la quale era lunga palmi 78. quanto era la larghezza della Trauersa della Basilica, & in essa erano tre Cappelle con i suoi Altari. Vna la principale in mezo, di S. Andrea; Vna à mano sinistra nell'intrare, della quale non si sà il nome; & l'altra à mano destra verso il muro della Chiesa dedicata à S. Michel'Arcangelo, e chiamata S. Angelo Vaticano. Questa era ornata di Mosaico, haueua il soffitto dorato, & era di molta veneratione. Della medesima si legge ne gl'Istromenti dell'Archiuio di S. Pietro, che vn certo Bertoldo de Vrsi l'anno 1320. elesse la sepoltura dietro l'Altare di S. Michel'Arcangelo per se, in luogo humile, e basso; & ordinò, che si facesse nell'istessa vn Sepolcro per sua Madre, lasciando all'istessa Cappella per legato mille Fiorini. Onde con molta ragione la pietà di Papa Vrbano VIII. hà voluto, che si rinoui non solo la memoria di S. Andrea, facendogli vna Cappella, & Altare sotto al luogo, doue è riposta la Testa del medesimo Apostolo; ma hà ancora eretto l'Altare nella nuoua Chiesa con l'Imagine dell'istesso Arcangelo fatta di Mosaico, & l'hà deputato per vno de sette Altari, acciò si rinoui, e conserui la sua antica deuotione.

Ann. To. 6. an. 514. m. s. P. Veg. l. 4. Alfar. c. 3. Manl. Veg. l. 4. Onofr. l. 3. c. 18. m. s. P.

Chiesa

Chiesa di S. Petronilla.

Alfar. c.3. DI là dalla sopradetta Chiesa di S. Andrea, nel luogo, doue hora è la Tribuna della detta Trauersa, fù già il Tempio d'Apolline, appresso al sopradetto Cerchio di Nerone: & in questo medesimo luogo fù fabricato vn Tempio à S. Petronilla da Paolo I. che fù, come si è detto, nel 757. il quale vi trasferì il Corpo dell'istessa Santa l'anno 758. dal suo Cemeterio nella Via Ardeatina, mezo miglio lontano, ò poco più da Porta Latina con altri Corpi di Santi da diuersi Cemeterij; e l'ornò con molti doni pretiosi, come riferisce Anastasio Bibliotecario.

Anast. in Paolo. Ann. To.9. an 758. Sigeber. Chron an. 57.

In questo Tempio, ò Mausoleo, come lo chiamano molti scrittori, furono sepelliti particolarmente Honorio Augusto figliuolo di Teodosio Imperatore; il quale era morto già in Roma l'anno del Signore 423. e sepellito all'hora vicino all'Atrio della Chiesa di S. Pietro, come si disse.

m.f.P. Alfar.c.12. Paol.Diac. nell' Append. di Eutrop.l.4.

Maria moglie dell'istesso Honorio, e Figliuola di Stelicone, con Termantia Augusta sua Sorella; nel cui Sepolcro, scoperto in tempo di Paolo III. furono trouate molte cose pretiose, delle quali fanno mentione Lucio Fauno, Giulio Ercolano, & altri.

Alfar. loc. cit.

Agnese Moglie di Henrico II. Imperatore, la quale essendo morta in S. Giouanni Laterano, volse esser sepellita in questo Tempio l'anno 1077. della cui diuotione verso la Chiesa di S. Pietro si dirà à suo luogo.

An. To.11. an.1077.

Era in tanta veneratione, e con tanta frequenza visitata questa Chiesa di S. Petronilla, che Innocen-

m.f.P.

tio

tio II. il quale fù nell'anno 1138. donò alli Canonici di S. Pietro la metà delle offerte, che si faceuano ad essa; le quali essendo copiosissime, le applicò al sostentamento loro. Et alcuni Rè di Francia hanno hauuto alla medesima particolarissima deuotione; come fra gl'altri Lodouico XI. il quale l'anno 1471. la fece ristaurare con spesa regia, e la dotò, assegnandoli rendita per due Sacerdoti, con obligo à ciascuno di loro di celebrarui tre Messe la settimana. Onde Clemente VIII. hà poi confirmato per Bolla ad Enrico IV. e suoi Successori il iuspatronato di dette Cappellanie.

Il detto Tempio era in ottangolo con 8. Cappelle, e con i suoi Altari in ciascun'Angolo; le quali Cappelle erano larghe, e lunghe, palmi 20. & il Tempio tutto, lungo, e largo di dentro per diametro palmi 75. & alto palmi 55. Hora in luogo di questo la Santa mem. di Paolo V. eresse nella nuoua Chiesa l'Altare dedicato alla Santa, & lo pose nel numero degl'altri sett'Altari, che si visitano nella medesima Chiesa. Alfar. loc. cit.

Altare di S. Gio. Crisostomo.

DA questa Chiesa di S. Petronilla ad vn'altra della medesima forma verso Oriente, detta di S. Maria della Febre, doue hora è la Sacristia, era vn'Andito, per il quale si congiungeuano ambedue; & in mezo di esso era l'Altare di S. Gio. Crisostomo, con Colonne di porfido, e Ciborio di marmo: sotto il qual'Altare fù riposto il suo corpo, e poi trasportato nella medesima Chiesa di S. Maria della Febre, nell'Altare de' SS. Lamberto, e Seruatio; donde poi m. r. 2. Alfar. c. 22.

per

per ordine di Vrbano VIII. è ſtato portato, e riposto nel Choro nuouo de' Canonici ſotto l'Altare della Pietà.

Nel medeſimo luogo era ancora quella pietra, ſopra la quale furono tormentati molti Martiri (come ſi è detto) & la quale fu poſta appreſſo la Porta Guidonea, & vltimamente nelle Grotte Vaticane.

Habitatione delle Monache.

m. ſ. P. Alfar. c. 6. 12.

NEl medeſimo Andito dall'vna, e l'altra parte erano ſtanze, & habitationi d'alcune Monache, dette le Murate di S. Pietro, le quali giorno, e notte lodauano Dio, e ſalmeggiauano in quel luogo. Queſte furono poi trasferite appreſſo all'Oratorio di S. Gregorio; e da queſto in altri Monaſterij di Roma.

Chieſa, e Monaſterio di S. Stefano Minore.

DIetro à detta habitatione di Monache verſo Mezo giorno, era il Monaſterio, e Chieſa, che ancora ſi vede di S. Stefano, detto Minore, e de gl'Vngari; il qual Monaſterio, e Chieſa furono edificate da Adriano I. che fù nell'anno 772. doue Stefano Rè d'Vngheria fece vn Collegio di 12. Canonici, & vn' Hoſpitio per gl'Vngari, che veniuano à Roma alla diuotione di S. Pietro.

An. To. 11. an. 1002. Sur. lo. V. 20. Agoſto.

Canonica.

m. ſ. P. Alfar.

SOpra à queſta Chieſa verſo Occidente, & verſo S. Marta, era l'habitatione de' Canonici, fattaui da Nicolò III. che fù nell'anno 1277.

S. Maria

S.Maria della Febre.

IN fine del detto Andito era la sopradetta Chiesa di S.Maria della Febre, che ancora è in piedi, e serue per Sacristia; la quale è parimente in ottangolo, e dell'istessa forma, e grandezza della Chiesa di S.Petronilla; chiamata della Febre per vn'imagine della Vergine gloriosa, che vi era, & operaua gratie ne i Febricitanti, come si è detto di sopra nella descrittione del Portico. m. s. P. Alfar.c.175

Alcuni hanno voluto, che questa fusse prima il Tẽpio di Marte; e che in esso si trattenesse il Trionfante, mente si preparaua il Trionfo; ma ad altri non par verisimile, per esser'in luogo, doue era il Cerchio di Nerone, e quasi contiguo alla Guglia, ch'era in mezo di esso Cerchio. Panciro.

Si sono ben trouati l'anno 1609. nel far'i fondamẽti della nuoua Chiesa da questa parte molti marmi con le iscrittioni. MATRI DEVM MAGNAE IDEAE SACRAE: ne i quali sono scolpiti i Sacrificij detti Taurobolij, e Criobolij, essendo stati detti marmi spezzati da i Christiani di quel tempo per disprezzo, e gittati insieme in quel luogo. Da quest'equiuocatione dunque de Matri, e Marte, si sarà forsi introdotta l'opinione, che questo fusse il Tempio di Marte. Si vedono hora questi medesimi marmi nella vigna del Card. Borghese trà le altre antichità, che sono in essa. m. s. P. Grimal. stromfol. 44

E non è marauiglia, che quei Simolacri, e quelle memorie non fussero portate fuori di quel luogo quando vi fù edificata la Chiesa: perche Costantino istesso, per nõ irritare i Senatori, el' Popolo Gentile,

non

non giudicò espediente, che si facessero certe dimostrationi publiche in Roma, le quali permise altroue, come in Palestina, & in altri luoghi d'Oriente; doue furono destrutti molti Tempi d'Idoli, & esposti gl'Idoli istessi fatti in pezzi ne i luoghi publici per ludibrio, e scherno. Onde i Christiani di quel tempo, se bene erano ardenti, e bramosi di annichilare tutte le memorie della Gentilità, non potēdo all'hora far'altro, si contētarono di spezzargli in quella maniera, che poteuano, rompendo quelli, che trouauano ne i luoghi, doue edificauano Chiese, e lasciãdogli iui sepelliti, acciò fussero calpestati, e conculcati da i fedeli, che sapeuano di caminarli sopra: che perciò si trouano spesso simili Statue, e Simolacri nelle ristaurationi delle Chiese antiche. Quando poi Honorio particolarmente, non solo si contentò, ma dette ampia licenza, & ordine, che si distrugessero gl'Idoli, si vidde il feruore, & ardore de i Christiani in farne publicamente tutti i disprezzi, che poterono in Roma, & altroue; rompendo gl'istessi Idoli, e rouinando i Tempi loro, come fecero particolarmente in Gaza di quel famoso Tempio, & Idolo di Marna, che non contenti di hauerlo arso, e desolato; di certi marmi, i quali erano in vn luogo particolare di detto Tempio, tenuto più sacro, doue non poteuano interuenir donne; & erano auanzati al fuoco, ne lastricarono la Piazza auanti alla Chiesa iui edificata; acciò fussero calpestati per disprezzo insino dalle bestie, come riferisce Marco Diacono Gazense, che vi fù presente, con queste parole: *Relicta rudera marmorum Marnij, quæ dicebantur esse sacra, & in loco inaccesso, maximè mulieribus; ea censuit Episcopus incrustari in Platea ante Templum, vt concu*lca-

Ann. To. 5. an 401.

calcarentur non solum à viris, sed etiam à fæminis, canibus, porcis, & bestijs, &c.

Et in Roma istessa, lasciando infiniti essempi, che se ne potrebbono addurre, fù disfatto in tempo del medesimo Honorio l'Antro di Mitra da Gracco Prefetto, con tutti i Simulacri, che vi erano, come testifica S. Girolamo scriuendo à Leta, con queste parole: *Ante paucos annos propinquus vester Gracchus nobilitatem patriam sonans nomine, cum Præfecturam gereret Vrbanam, nonne specum Mythræ & omnia portentosa simulacbra subuertit, fregit, exussit?* Era quest'Antro di Mitra in Campidoglio; & di esso furono trouati i vestigij vltimamente in tempo di Clemente VIII. quando si faceuano i fondamenti per la nuoua loggia verso Araceli, doue si viddero molti sassi in fondo di certe muraglie; & in vno di essi era scolpito il Simolacro del detto Mitra, cioè del Sole, figurato da i Persiani in vn Leone, che fiacca i corni d'vn Toro significato per la Luna; quasi dimostrando il dispiacere, che hà dell'ecclisse causatoli dall'oppositione di lei; che perciò se li faceuano questi luoghi sotterranei, & oscuri, doue era adorato. Di questa distruttione d'Idoli fatta da Gracco fa mentione ancora Prudentio con quelle parole:

S. Girol. epist. 7.

Lili Giral. sintag. 7.

Prud. con. Simm. l. 1.

Iam quid plebicolas percurrã carmine, Gracchos
Iure potestatis fultos, & in arce Senatus
Præcipuos, simulacra Deum iussisse reuelli?

Della medesima Chiesa di S. Maria della Febre, riferisce Cosmo Fiorentino Capomastro della fabrica, di hauer visto quando si faceuano li detti fondamenti, altretante Cappelle sotto di essa, quante di sopra hora si vedono.

Chiesa di S. Saluatore de Ossibus, cioè Campo Santo.

m. f. P. Grimal.

FVori di questa Chiesa di S. Maria della Febre, e sotto al detto Monte di S. Stefano Minore, era vna Chiesa detta del Saluatore, edificata da S Leone IV. acciò vi si celebrasse per le anime di quelli, che si sepelliuano nel Cemeterio, ch'era in quel luogo; chiamato Campo Santo dalla Terra Santa, che da Gerusalem fù portata quà da S.Elena, ò da varij Peregrini, che di là veniuano à Roma; e perciò si chiamaua S. Saluatore *de Ossibus*: hora si chiama S.Maria della Concettione;& è della Compagnia de' Tedeschi, ò Suizzeri; dalla quale si dà casa, & habitatione per amor di Dio, ad alcune pouere donne inferme.

m. f. P. Grimal.

Questa si chiamò ancora di S. Giustino, & era in essa la Scuola, ò Collegio de' Longobardi. Nell'istessa il Papa dà ogni giorno da mangiare à dodici poueri, & ogni Venerdì si dà nella medesima, pane, e vino à gran numero di essi per vn legato di Carla Regina di Gierusalem, di Cipro, e d'Armenia, della quale si dirà appresso.

Chiesa, & Altare di S. Andrea, e di S. Gregorio, & Altare di S. Bonifatio IV.

m. f. P. Alfar. c. 46.

RItornando hora nella Chiesa vecchia per la Porta del Giuditio, nel fine dell'vltima Naue à mano manca nell'entrare, si vedeua la Cappella di San

Grego-

Gregorio trasferita da Pio II. insieme col corpo di esso Santo dal luogo,doue era già nel Portico all'Altare da lui eretto con il Ciborio, per riporui ancora la Testa di S. Andrea,fatta venir da Grecia, come si dirà; volendo,non senza misterio,che il corpo di quel Santo Pontefice fusse riposto in vn'Altare, sopra'l quale si poneua la Testa di S.Andrea; poiche l'istesso S. Gregorio n'era stato deuotissimo, come lo dimostrò, dedicandogli le sue case paterne nel Cliuo di Scauro,nelle quali vi fece la sua Chiesa e Monastero, che hoggi si vede. A mano destra dell'istessa Porta era l'Altare di S.Bonifatio IV.doue era il suo corpo.

Cappella di S.Tomaso.

SOpra la Cappella, & Altare di S.Andrea, e Gregorio seguitando la medesima vltima Naue,verso Mezo giorno, era l'Oratorio,o Cappella di S.Tomaso,edificata da Simmaco Papa. Anast. in fin m. s.P. Alfar.c.6. Ann. To.6. an.514.

Della Cappella di Sisto IV.

SEguiua la Cappella fabricata, & ornata da Sisto IV.che fù ne gl'anni del Signore 1471.nella quale, fra l'altre cose notabili erano due bellissime Colonne di porfido, che sosteneuano l'Arco della Tribuna della Cappella; & in esse erano le imagini di due Imperatori, che si abbracciauano insieme; le quali Colonne sono state trasportate à Monte Cauallo per ornamento della Cappella Paolina, doue hora si vedono. m. s. P. Grimal.

Vi erano ancora due Angeli dipinti da Pietro Perugino Pittor famoso, li quali sono hora nella Cap- m. s. P. Grimal.

pella della vigna del Cardinal Montalto.

m. f. P. Grimal. In questa Cappella di Sisto fù sepellita la sopradetta Carla Regina di Cipri, la quale morì in Roma l'anno 1478. e gli fù fatto solennissimo funerale, descritto diffusamente da Burcardo Mastro di Cerimonie del medesimo Sisto IV. e riferito da altri Autori. Fù ritrouato poi il suo corpo l'anno 1609. e sopra esso si trouò vna lapide con quest'iscrittione. *Karola Hierusalem, Cypri, & Armeniæ Regina.* Il qual corpo fu trasferito nelle Grotte Vaticane.

Rendeuano però più Illustre questa medesima Cappella le molte, & insigni Reliquie, che vi si conseruauano, come si dirà à suo luogo.

Sacristia, & Libraria.

SOpr'alla Cappella di Sisto IV. seguiuano due altre Cappelle, vna del Card. Zeno, l'altra del Card. Cerdano. Sopra queste era la Sacristia; & sopra di Alfar. essa la Libraria della Chiesa; la quale era assai grande, e copiosa di libri antichi, i quali sono stati poi trasportati alla Libraria Vaticana, come si dirà nella descrittione della Chiesa di S. Gio. & delle Biblioteche di essa.

Altare de' SS. Simone, e Giuda.

m. f. P. Alfar. c. 4. NElla Naue di mezo della Chiesa à mano destra della Porta Rauegnana, era l'Altare priuilegiato per i morti, sotto'l quale era il corpo di S. Leone IX. e tra la quinta, e sesta Colonna, era l'Altare de' SS. Simone, e Giuda, il quale si chiamaua *ad Crucifixos*, perche in essa era vn Crocifisso di rilieuo antico,

tico, e sopra del medesimo Altare vn'altro dipinto nel muro con le Imagini delli medesimi Santi Apostoli; i Corpi de quali sono stati sempre venerati in quel luogo. Fù dedicato poi quest'Altare al Santissimo Sacramento, & ornato da Paolo III. il quale trasferì il detto Crocifisso in vn'altro Altare, ch'era in quel muro, che diuideua già la Chiesa antica dalla moderna, & vltimamente è stato trasferito da Paolo V. nella nuoua Chiesa, doue hora si vede. Alfar. c.5.

Altare de SS. Filippo, e Giacomo.

INcontro al detto Altare de SS. Simone, e Giuda tra le Colonne parimente della Naue di mezo, era l'Altare de SS. Filippo, e Giacomo; del quale, e del sopradetto non è da tacere quello, che ne scriue Innocentio III. ad Ottauiano Cardinale Ostiense Vicario di Roma, dandogli ordine, che consacri, ò faccia consacrar da altri li medesimi Altari, e quello di S. Gregorio, e di S. Andrea, dicendo: Che vn Sacerdote vecchio timorato di Dio era stato ad auuertirlo per commissione di S. Pietro apparsogli trè volte, che facesse consacrare nella sua Chiesa detti Altari, che non erano consacrati; e che il medesimo Sacerdote gl' haueua narrato il castigo datogli dal medesimo Apostolo, mentre si rendeua difficile ad auisarnelo; hauendolo fatto diuentar sordo, ne liberatolo finche il medesimo, prostrato inanzi al suo Altare non promise di obedire: queste sono le parole d'Innocentio:

m.s. P. Alfar. c.4. Innoc. regist. ep. 354 l. 1. epist. decret. ep. 357.

Paucis diebus ante nostrum ab Vrbe recessum, Sacerdos quidam ætate longeuus, timoratus, vt creditur, ad præsentiam nostram accessit, secretò

proponens, quod in visione nocturna per somnium ei apparuit B. Petrus Apostolus dicens: Accede ad Pontificem Innocentium, & ex mea sibi parte significa, quod à natiuitate sua, quasi filium illum dilexi, & per diuersos gradus promotum, in mea tandem Sede constitui. Quapropter, & ipse decorem, & honorem domus meæ debet diligere, studioq. vigili promouere. Sciat ergo, quod in Ecclesia mea pauca sunt Altaria consecrata, vnde contingit, quod in Altaribus dissecratis diuina mysteria celebrentur: faciat igitur saltem cum debita reuerentia consecrari, super quæ nouerit frequentius officium celebrari diuinum. Verum cum semel, & iterum sibi fuisset visio reuelata, nec ipse quod mandabatur impleret, tertiò tandem idem Apostolus, velut offensus intulit dicens: Quia meum non obaudisti mandatum, ego tuum tibi tollam auditum. Ex tunc ita surdus effectus est, vt penitus non audiret. Gemens ergo vehementer, ac plorans ad Confessionem B. Petri deuotus accessit cum lacbrymis postulans, vt misertus sibi restitueret auditum, quia mandatum ipsius illicò adimpleret. Quo per Dei misericordiam exaudito, quod acciderat ei nobis per ordinem indicauit. Licet autem secundum Apostolum, non sit credendum omni Spiritui, quia tamen in tali negocio Angelus Sathanæ non transfiguraret se in Angelum lucis, & melius est piè credere, quàm temerè dubitare, cum honestum sit, quod proponitur faciendum, etsi verum non esset quod asseritur reuelatum, fraternitati tuæ per Apostolica scripta mandamus, quatenus Altaria Philippi, & Iacobi, Simonis, & Iudæ, B. Gregorij, & S. Andreæ, quæ disse-

dissecrata dicuntur, Tu ipse consecres, vel per alios auctoritate nostra facias consecrari. Credimus enim, quod hoc nobis fructus æternæ retributionis accrescat &c.

Fù Innocentio ne gl'anni del Signore 1198. m. s. P. Alfar. c. 4.

Nel medesimo Altare de SS. Filippo, e Giacomo era vna Croce grande d'argento di lib. 200. fattaui da S Leone IV.

Di là da questo Altare Paolo III. fece il detto muro, che diuideua la Chiesa antica dalla nuoua; e contiguo à questo muro fra la decima, & vndecima Colonna, fece trasportar l'Organo; e sotto di esso, l'Altare con i Corpi de SS. Processo, e Martiniano; facendo porre nel medesimo luogo la Statua di brõzo di S. Pietro; l'Imagine della B. Vergine, ch'era nel muro sopra l'Oratorio di S. Leone; & vn'Imagine del Saluatore deuotissima, ch'era sopra l'Altare di S. Gio. Euangelista. m. s. P. Alfar. c. 5.

La Statua però di S. Pietro è stata trasportata vltimamente appresso la Cappella Gregoriana, doue hora si vede, e si riuerisce meritamente dal Popolo, con baciargli il piede, e sommetterui la testa in segno di riuerenza. Questa si crede fusse quella, che Leone Isaurico voleua mandar'à leuare dalla Chiesa, & à disfarla, come minacciò à Gregorio II. e riferisce egli medesimo nell'Epistola, che li scriue, con queste parole: *At enim nos perterrefacis, aisq. Romam mittam, & Imaginem S. Petri confringam, sed & Gregorium illinc Pontificem vinctum adduci curabo, sicut Martinum Constantius adduci iussit.* Mà il S. Pontefice minacciò à lui, se hauesse ardito di far commettere tanta sceleraggine, protestandogli il sangue, che si sarebbe sparso, e la Ann. To. 9. ann. 726.

vendetta, che ne hauerebbero fatta gl'Occidentali, con proporli quello, ch'era occorso ad vn certo Giouino mandato da esso medesimo Leone per leuare, e rompere vn'Imagine del Saluatore; il quale non volendo ascoltar le preghiere, & i pianti delle Donne, che lo supplicauano à non commettere tal sacrilegio; dalle medesime (che tirarono in terra la Scala, sopra la quale Giouino era salito) fù fatto morire in quel luogo à colpi di bastonate. Della persona sua poi, dice, che desideraua grandemente imitar S. Martino, se Dio gl'hauesse voluto far tanta gratia; mà sapeua, che per beneficio del Popolo non li sarebbe stata concessa. Queste sono le sue parole: *Atque vtinam Dei munere nobis contingat, vt per Martini viam incedamus, tametsi ob plebis vtilitatem viuere volumus, & superuiuere. Quandoquidem Occidens vniuersus ad humilitatem nostram conuertit oculos: ac licet tales non simus nos, illi tamen magnopere nobis confidunt, & in eum, cuius denuncias te Imaginem euersurum, atq; deleturum, scilicet S. Petri, quem omnia Occidentis Regna, velut Deum terrestrẽ habent. Quod si hoc velis experiri, planè parati sunt Occidentales vlcisci etiam Orientales, quos iniurijs affecisti.* e poco dopoi. *Quod si quospiam ad euertendam Imaginem miseris S. Petri, vide (protestamur tibi) innocentes sumus à sanguine, quem futuri sunt, verum in ceruices tuas, & in caput tuum ista recident &c.*

Per le quali parole del S. Pontefice essacerbato Leone mandò alcuni suoi à Roma perche l'occidessero; mà li Romani per l'osseruantia, & amore, che gl'haueuano, vccisero quelli medesimi, ancorche

fussero

fussero Persone principali, e care all'Imperatore.

Appresso all'Organo verso Mezogiorno nell'istesso muro diuisorio vi trasferì il medesimo Paolo III. l'Altare di S. Gio. Battista in Fonte, come si disse, con l'Imagine dell'istessa B. Vergine. Tutte lequali Imagini si conseruano, e si vedono hoggi nelle Grotte Vaticane. m. f. P. Alfar. c. 4.

Altare di S. Pastore.

IN capo di questa Naue di mezo appresso all'Arco maggiore, detto Trionfale, doue hora si vede trasportata la detta Statua di S. Pietro, era l'Altare di S. Pastore; del quale, e di alcuni altri si fà mentione nel detto Rituale di Benedetto Canonico di S. Pietro; doue descriuendosi la Processione, & Incensatione, che soleua fare il Papa, quando andaua la notte in S. Pietro al Matutino, si dice, che ordinata la Processione nella Cappella di S. Leone, la quale era (come si è detto) inanzi al Pilastro del Volto Santo, l'istesso Papa incensaua prima l'istesso Altare di S. Leone; poi andando per il Portico de Pontefici, cioè per l'vltima Naue verso mezogiorno, così chiamata per le sepolture de Pontefici, che iui erano (come si disse) incensaua l'Altare di San Gregorio, e gl'altri due di S. Sebastiano, e di S. Tiburtio, ch'erano in quella Cappella; poi andaua alli sopradetti Altari, ch'erano in mezo della Naue principale, cioè de Santi Apostoli Simone, e Giuda, e de Santi Filippo, e Giacomo, incensandoli parimente: Da questi andaua al santo Sudario, & all'Altare del Presepio: Incensati questi due, girando la Chiesa, andaua ad incensar l'Altare sopradetto di m. f. P. Alfar. c. 4.

San

San Paſtore; poi deſcendeua all'Altare de gl'Apoſtoli, doue ſi cominciaua il Matutino.

Queſta Proceſſione & Incenſatione d'Altari, ſi cominciaua dalla Cappella di S. Leone; perche l'habitatione de Pontefici in quel tempo era da quella parte verſo mezogiorno, come ſi è detto.

m. ſ. P. Alfar. c. 4. Appreſſo à queſt'Altare di S. Paſtore era già l'Organo fattoui da Caliſto III. il quale era ſoſtenuto da ſei Colonne di Porfido.

Altari della B. Vergine, e di S. Gabino.

m. ſ. P. Alfar. c. 4. Piet. Manl. INcontro all'Altare medeſimo, in faccia del Pilaſtro del detto Arco Trionfale verſo mezogiorno erano due Altari antichi cõſacrati da Gregorio III. vno alla Beata Vergine, l'altro à S. Gabino Prete, circondati da Cancelli di bronzo; ne i quali l'iſteſſo Pontefice ripoſe molte Reliquie de Santi, come riferiſce Anaſtaſio: e nell'Altare di S. Gabino il Corpo dell'iſteſſo Martire; al quale la Sardegna, e la Corſica mandaua ogn'anno tributo, in dimoſtratione della ſua deuotione. Anaſt. in Greg. 3.

m. ſ. P. A queſti Altari, ordinò il detto Gregorio III. che veniſſero i Monaci de i Monaſterij, ch'erano intorno à S. Pietro, à celebrarui le Vigilie, e ſolennità di quelli Santi, de i quali erano in eſſi ſtate le Reliquie; e ciò con occaſione d'vn Concilio celebrato in Roma contra Leone Iſaurico impugnatore delle Reliquie de Santi, e delle ſacre Imagini loro.

Vi poſe ancora alcune orationi deuote da diuerſi, ſcolpite in marmo, le quali ſi vedono hoggi affiſſe nelle Grotte Vaticane.

Pietr. Mãl. Li due Altari furono poi vniti, e congiunti in vno

da

da Eugenio III. in honore della B. Vergine, cõ farui sopra vn Ciborio di marmo; il quale ripose in esso la Spalla di S. Stefano Protomartire, come riferisce Pietro Manlio, che vi si trouò presente. Et si chiamò l'Oratorio di Santa Maria in Conuento, perche inanzi ad essa era il Choro de Canonici con i sedili di legno. Alfar. c. 4.

In quest'Oratorio furono sepelliti il B. Pietro, Diacono di S. Gregorio I. Adriano III. e l'istesso Eugenio III. m. f. P. Alfar. c. 4.

Finalmente mancando per l'antichità, e vecchiezza sua, fù rinouato, e ristaurato il medesimo Oratorio l'anno 1495. dal Cardinal Lorenzo Nepote d'Innocentio VIII. per ordine del medesimo Pontefice; il quale per la memoria di S. Gregorio III. e per le molte Reliquie, che in esso erano, haueua disposto di rinouarlo, & ornarlo per riporui il Ferro sacratissimo della Lancia di Nostro Signore, quando li fù donata da Baiazet l'anno 1492. mà preuenuto il medesimo anno dalla morte, ne lasciò il carico à detto suo Nepote; il quale lo rinouò, e dedicò parimente alla gloriosa Vergine l'anno sopradetto 1495. m. f. P. Alfar. loc. cit.

Arco Trionfale.

SEguiua l'Arco Trionfale, nel quale, da vn Pilastro all'altro, era vn Traue à similitudine d'vn Ponte; sopra questo era vna Croce grande; e dall'vna, e l'altra parte di essa Croce, due Chiaui parimente grandi fabricate di anelli di ferro; doue nelle Feste solenni, e Vigilie loro, si soleuano accomodare, & accendere molte Lampadi; le m. f. P. Alfar. c. 3. 4.

quali

quali Chiaui, e Croci, furono poi trasportate nel muro, che diuideua la fabrica nuoua dalla vecchia, come si è detto, e vi si sono viste parimente con i lumi insino à i tempi nostri.

m. s. P. Alfar. c.4. Nel medesimo Traue dell'Arco Trionfale si esponeua à certi tempi dell'anno la sacra Coltre, con la quale si soleuano coprire i Corpi de i Martiri, quando erano portati à sepellire.

m. s. P. Alfar. c. 3. Sopra il detto Arco, verso la Confessione di San Pietro dalla parte di Tramontana, era la Colonna chiamata Santa, nella quale (secondo la traditione antica) staua appoggiato Nostro Signore quando predicaua nel Tempio; trasportata poi nel luogo, doue hora si vede appresso la Cappella Gregoriana.

m. s. P. Alfar. c.3. Manl. Incontro à questa Colonna verso mezogiorno nell'entrare nella Trauersa, ò Croce della Chiesa era il Pulpito per cantar l'Euangelio, e poco sopra di esso verso Occidente era vn Candeliero grande per il Cereo Pascale.

Cappelle, & Altari di S. Mauritio, & di S. Siluestro.

m. s. P. Alfar. c. 3. Manl. POco lontano dal Pulpito dell'Euangelio, nel Pilastro della prima Naue era la Cappella di S. Siluestro Papa, del quale in essa si conseruaua vn Braccio; & più oltre nel Pilastro dell'altra Naue incontro all'Oratotio sopradetto di S. Leone, era la Cappella & Altare di S. Mauritio; doue l'Imperatore (dopo essere stato prostrato nella Confessione di San Pietro, mentre si diceuano le Litanie) era condotto, prima di esser coronato: In essa

Cap-

Cappella se li vngeuano le spalle, & il braccio destro dal Card. Vescouo Ostiense; poi si conduceua di nuouo alla medesima Confessione; doue il Papa li daua la Corona, lo Scettro, & il Pomo d'oro con le solite cerimonie, & orationi: se bene alcune volte, nell' istessa Cappella di San Mauritio sono stati vnti, e coronati insieme, pigliandosi però la Corona, & altri ornamenti Imperiali dall'Altare di San Pietro.

Altare di S. Sisto.

SOpra il detto Candeliere del Cereo Pascale, auanti all'Andito, che conduce alli corpi de gl'Apostoli, nel luogo, che si chiamaua la Ferrata, Pascale II. dedicò vn'Altare à S. Sisto I. doue ripose il corpo dell'istesso Santo, leuandolo dal Cemeterio di Calisto; e li corpi de' Santi Processo, e Martiniano, che erano nell'Oratorio erettogli già da Simmaco, come si disse: in processo poi di tempo vi furono ancora posti i corpi de Santi Fabiano I. e Sergio II. sommi Pontefici. m. f. P. Alfar. c. 3.

Fù questo Altare coperto d'argento dal detto Pascale II. & ornato con la Tribuna, sostenuta da 4. Colonne. Vi furono fatte ancora dall'istesso molte imagini d'oro, e d'argento. Anast. in Pasc. I.

Poco lontano da questo Altare furono riposti i corpi di S. Pelegrino Vescouo, e Martire, mandato dal medesimo S. Sisto in Francia, e del B. Ceualla Rè d'Inghilterra, trasferitoui dal Portico della Chiesa, doue era stato prima sepellito. m. f. P. Alfar. c. 3.

Altare

Altare detto de Ossibus.

m. f. P. Alfar. c.7. INcontro al medesimo, verso Tramontana, era il sopradetto Altare, detto *de Ossibus Apostolorum*, nel quale era quella Pietra, doue è traditione, che fussero diuisi da S. Siluestro i corpi delli gloriosi Apostoli S. Pietro, e S. Paolo, come si disse.

Colonne auanti l'Altare di S. Pietro.

m. f. P. Alfar, c.3. PAssati detti due Altari si vedeuano 12. Colonne, circondate da cancelli di ferro, posteui da Costantino, e disposte in due ordini; in modo, che veniuano à formare come vn Portico auanti l'Altare di S. Pietro: sopra delle quali Colonne S. Leone IV. pose vn'imagine del Saluatore con due Angeli; le imagini delli 12. Apostoli; & altre di altri Santi, tutte d'argento.

m. f. P. Alfar. c.3. Dall'vna, e l'altra parte di questo Portico erano due Porticelle, vna verso Tramontana, l'altra verso Mezo giorno; per le quali si andaua alla Confessione sotto l'Altar di S. Pietro; e sopra dette Porticelle, si sono visti insin'à i tempi nostri le imagini dipinte di quei Santi Pontefici Successori di S. Pietro, i corpi de i quali sono in quel sacro luogo.

Poliandro.

m. f. P. Alfar. c.3. APpresso alla Porticella verso Mezo giorno l'anno 1545. fù fatto vn Poliandro, ò Sepolcro, doue furono riposti i corpi, e le ossa, ch'erano state leuate da i Sepolcri loro nel fabricar la nuoua Chiesa.

Tri-

Tribuna.

SEguiua la Tribuna intorno al detto Altare di San Pietro; e si saliua ad essa per sette scalini di porfido, ch'erano dall'vna, e l'altra parte del medesimo Altare; i quali insino à i tempi nostri si sono visti salire da i deuoti inginocchioni; essendoui Indulgenza di 7. anni, e sette quarantene. Si vedono hora questi medesimi scalini posti, e distesi auanti alla Tribuna maggiore della nuoua Chiesa. m. f. P. Alfar. Istrutt. de opere.

Quando questa fù demolita si trouarono molti mattoni quadri, di due palmi, i quali haueuano in mezo vn segno in ottangolo, con due giri tondi, & nel circolo maggiore di essi, vi era il nome di Costantino, in questa forma: *Costantinus Aug. D.N.*

Il ritratto poi della medesima Tribuna antica, ornata già di varij marmi, e di figure di Mosaico, si conserua delineato in carta pergamena nell'Archiuio della Chiesa; hauendo quelli Signori Canonici con pia curiosità voluto, che ne restasse memoria, quando Sisto V. nell'alzare, e coprir la Cuppola fece demolirla.

Confessione di S. Pietro.

QVesta è nel medesimo luogo, doue fù eretta già da Anacleto, la quale, non solo fù ornata così riccamente da Costantino Imperatore (come si disse) mà tuttauia i fedeli hanno procurato di renderla più risplendente, e maestosa, riparando quello, ch'il tempo consumaua; & accrescendole continuamente il decoro, e la bellezza con varij ornamenti,

namenti, e doni pretiosi; e frà questi furono particolarmente li seguenti Pontefici, Imperatori, e Rè; cioè,

Anast. in Sisto. Ann. To.5. ann.440. Epist. de Pontef. To.2.ep.3. G.438.

Sisto III. il quale ornò la medesima Confessione con 400. libre d'argento, & Valentiniano Augusto ad istanza sua, vi pose vn imagine d'oro ornata con molte gioie; della quale fa mentione Adriano Papa in vn epistola con queste parole: *Per rogatum eius* (cioè di Sisto) *Valentinianus Augustus fecit imaginem auream cum duodecim portis, & Saluatore, gemmis prætiosis ornatam, quam voti gratia super Confessionem B. Petri Apostoli posuit, & à tunc vsque hactenus apud nos ab omnibus fidelibus veneratur.*

Anast. in Ilar. Anast. in Simpl. Ann. To.6. ann.483. Anast. in Sim. Ann. To.6. ann.514.

Ilaro Papa vi fece due vasi d'oro di libre 15. ornati di gioie, dieci Calici d'argento, & 24. Lampade similmente d'argento. Simplicio Papa vi fece vn vaso d'oro di cinque libre, e 16. Lampade d'argento di 12. libre l'vna.

Simmaco l'ornò con altre 20. Lampade parimente d'argēto di cinque libre l'vna, e con 22. Archi d'argento di 20. libre l'vno.

Anast. in Hormisd. Ann. To.7. ann.523. Veg.l.2.c.3

Hormisda Papa, fece fare auanti alla Confessione sopradetta vn Traue d'argento di 1400. libre per sostener le Lampadi, che vi ardeuano: due Archi d'argento di 20. libre l'vno: 16. Lampade d'argento, ciascuna di libre 15. trè ampolle d'argento di libre 3. e sei altri vasi parimente d'argento di libre 6.

Anast. in Pelag. Ann. To 7. ann.590.

Pelagio II. ornò la medesima Confessione con tauole d'argento.

Anast. in Greg. Ann. To.8. ann.604.

S. Gregorio Magno, fece vn Ciborio d'argento sopr'alla Confessione di S. Pietro, sostenuto da 4. Colonne parimente d'argento di peso di 180. libre, e 4.

Cero-

Ceroſtati, cioè Lampade in forma di corni, donando ancora 35. Oliueti,e Poſſeſsioni per i lumi da ardere nella Chieſa, come ſi legge nella ſua donatione ſcolpita in marmo, e poſta nel muro del Portico della Chieſa,con queſte parole :

Dominis Sanctis, ac Beatiſsimis Petro, & Paulo Apoſtolorum Principibus, Gregorius indignus ſeruus. Quotiens laudi veſtræ vſibus ſeruitura quædam,licet parua conquirimus,veſtra vobis reddimus, non noſtra largimur: vt hoc agentes,non ſimus elati de munere, ſed de ſolutione ſecuri: Nam quid vnquam ſine vobis noſtrum eſt, qui non poſſumus accepta reddere,niſi quia per vos iterum & ipſum hoc, vt redderemus accepimus? Vnde ego veſter ſeruus reducens ad animum, multum me vobis beati Apoſtoli Petre & Paule,eſſe deuotiorem, propter quod ab vberibus matris meæ, diuinæ potentiæ gratia protegente, intra gremium Eccleſiæ veſtræ aluiſtis,& ad incrementum per ſingulos gradus vſque ad ſummum apicem Sacerdotij, licet immeritum perducere eſtis dignati: Ideoque hoc priuilegij munuſculum humili interim offerre deuotione præuidi. Statuo enim & à meis Succeſſoribus ſeruandum ſine aliqua refragatione conſtituo, vt loca, vel Prædia cum Oliuetis, quæ inferius deſcribuntur, quæ pro concinnatione luminariorum noſtrorum à diuerſis, quibus detinebantur recolligens, veſtra vobis dicaui immutilata permanere. Ideſt in patrimonio Appiæ, &c. Deſcriuendoli tutti, li quali (come ſi è detto) erano 35. Anaſt. in Greg.II. Ann. To.9. ann.731.

Gregorio II. parimente laſciò,& aſſegnò vna rendita particolare per il medeſimo effetto. Anaſt. in Honor. Ann. To.8. ann.638.

Honorio I, ornò ancor'eſſo la detta Confeſſione

con tauole d'argento.

Anast. in Seuer. Ann. To. 8. ann. 639. Seuerino ornò la Tribuna antica, rinouando il Mosaico, che per vecchiezza era mancato.

Ann. To. 9. ann. 701. Sergio I. fece vn Timiamaterio, cioè Profumiero d'oro, e lo pose auanti alle imagini parimente d'oro, che erano nella Cõfessione acciò vi si mettessero aromati, e profumi li giorni festiui, mentre si celebraua la Messa. Nell'ingresso ancora della Confessione fece 6. Fari d'argento di libre 30. l'vno; & sopra la Sedia Pontificale, che era nella Tribuna, pose vn'ornamento di argento di 120. libre. Donò l'istesso vna Patena d'oro di libre 20. ornata di gioie.

Anast. in Greg. III. Ann. To. 9. ann. 732. Gregorio III fece condurre à Roma 6. Colonne pretiose di alabastro, chiamate da Anastasio onichine volubili, concessegli da Eutichio Essarco, e le pose inanzi al Presbiterio sopra la medesima Confessione appresso all'altre sei, che vi erano prima; ponendoui ancora alcuni Traui coperti d'argento, li quali sosteneuano molte Lampade, che vi fece parimente d'argento di 700. libre, & ornò l'istesso luogo con molte imagini sacre, con l'occasione d'vn Concilio da lui fatto in Roma contra Leone Isaurico, il quale impugnaua l'adoratione delle imagini.

Anast. in Zacc. Ann. To. 9. ann. 752. Zaccaria, vi fece vna corona d'argento di 120. libre con molti altri ornamenti, & assegnò 20. libre d'oro per fare vna rendita da comprar l'olio per le Lampade.

Ann. To. 9. ann. 747. Carlo Mano portò lui medesimo, venẽdo à Roma, molti doni pretiosi d'oro, e d'argento alla medesima Confessione l'anno del Signore 747. quando lasciato il Regno si fece Monaco, come si dirà.

Anast. in Adr. Ann. To. 9. ann. 795. Adriano I. fece inanzi al medesimo Presbiterio vn Lampadario, chiamato da Anastasio, Faro maggiore,

re,

re, in forma di Croce, che haueua 1360. candele, le quali si accendeuano quattro volte l'anno, cioè nelle solennità del Natale di N. Signore, della Pasca, del Natale de gl'Apostoli, e della Creatione de' Pontefici.

Ornò poi la medesima Confessione con Lamine d'oro di 300. libre, e con vn'imagine parimente d'oro di libre 560. aggiunse altri ornamenti d'argento all'Altare de gl'Apostoli, e fece il medesimo ancora per tutta la Chiesa per la vittoria, che hebbe Carlo Magno di Desiderio Rè de' Longobardi, sapendo ch'esso Carlo la riconosceua da gl'Apostoli, all'intercessione de i quali si era raccomandato.

Li detti ornamenti furono innumerabili, e pretiosissimi; de i quali dice Anastasio, che in quelli soli della Confessione, & intorno ad essa vi andarono 1328. libre d'oro, senza quelli d'argento nella medesima Confessione, e nella Chiesa.

S. Leone III. fece il medesimo, hauendoli Carlo Magno mandato parte del tesoro, che acquistò nella vittoria de gl'Vnni, col quale arricchì molte Chiese; ma particolarmente questa Confessione con varij ornamenti d'oro, & argento; e continuò à far l'istesso tutto il tempo del suo Pontificato con li doni, & offerte, che tuttauia erano fatte dall'istesso Carlo, da altri Rè, e Potentati, e dalli tanti Peregrini, che veniuano à questo santo luogo da tutte le parti del Mondo: i quali ornamenti descritti dal medesimo Anastasio furono parimente innumerabili, & inestimabili, che si lasciano per breuità. Non si deue però lasciar di dire, che per eccitar la deuotione de i Peregrini, e dar loro motiuo, e commodità da fare in quel santo luogo la professione della fede, l'istesso Leone vi pose due tauole d'argento di libre 94. in vna

Ann. To. 9. ann. 796. 809. 816.

H 2 delle

delle quali era il Simbolo de gl'Apostoli in Latino, e nell'altra in Greco. Fece ancora quel Saluatore che si vede di Mosaico dentro alla picciola Nicchia, che è sotto l'Altare; & vi rinouò quella fenestrella di bronzo, che pur vi si vede di presente.

Ann. To.9. ann.824.

Pascale I. ornò l'Altare di S. Pietro, e fece vn'altro Altare inanzi all'ingresso della Confessione, doue ripose il corpo di S. Sisto Papa, e Martire, facendoli sopra vn'Arco ornato di Mosaico.

Anast. in Leo. Ann. To.10.ann. 847.852.

Leone IV. ancora fù splendididissimo in ornare la medesima Confessione con gran copia d'argento, & oro; poiche non solo coprì l'Altare d'argento, & vi fece sopra il Ciborio parimente d'argento, ma vi pose vna Croce d'oro di 1000. libre guarnita con molte gemme, vna Tauola d'oro di libre 266. guarnita di Smeraldi, che conteneua le imagini del vecchio, e nuouo testamento; la quale si vidde sopra l'Altare insino al tempo di Alesandro III. vn'Imagine del Saluatore sedente in trono con 2. Angeli, & altre 20. imagini d'argento sopra le Colonne, ch'erano auanti all'Altare della Confessione; oltre gl'ornamenti che fece nella Ciesa di 40. Lampadarij d'argento in forma di corone da tener le Lampade, vna Croce d'oro grande di 200. libre sopra l'Altare di SS. Simone, e Giuda, & vn'altra Croce d'argento parimente di libre 200. sopra l'Altare di SS. Filippo, e Giacomo, & altri ornamenti descritti da Anastasio.

Veg. l. 2. c. 3. Pietr. Mant. c. 6.

Anast. Ann. To.10.ann. 858.

Benedetto III. fece vn coperchio d'oro nel forame, chiamato Vmbilico, sopra il Sepolcro di S. Pietro, e sotto l'Altar maggiore, doue si calauano i veli, ò santuarij, come si dirà à suo luogo.

Anast. An. To.10 ann. 867.

Nicolò I. fece ancor'esso alcuni ornamenti d'argento nella Confessione.

Leone

Leone IX. deuotissimo di S. Pietro, non si sà che fabriche, & ornamenti particolari vi facesse; assegnò però la decima parte delle oblationi, che si faceuano al suo Altare, solite à conuertirsi in vso de Pontefici; volendo, che queste si spendessero per le ristaurationi, fabriche, lumi, & altri bisogni della Chiesa come si legge nel suo Constituto, ò Decreto con queste parole degne della sua pietà. An. To.11. an.1049. m. s. Vat.

Beate Petre Apostole, Ego Leo Episcopus seruus tuus, & omnium seruorum Dei, de tuis donis, aliquam tibi offero particulam, quam mihi fuit visum dignum, & iustum curis, quibus circumdor auferre, & tibi offerre quasi meam cum sit tua. Quidquid enim est, quod in nostris iuribus sit, licet sit parum ad conferentiam præteritorum, quæ nostri Antecessores habuerunt; id tamen quantumcumque sit, dignum tecum iudicaui sortiendum. Ecce enim de Oblationibus fidelium, quæ tibi offeruntur in Altari tuo, sub quo sacrum, & venerabile Corpus tuum requiescit, & etiam in Confessione ipsius Altaris decimam partem tibi, quamuis tuum totum sit, humili deuotione, & tota cordis protestatione offerimus, videlicet ad constructionem, & resarcitionē ipsius tui sacri Templi, in ædificãdis parietibus, picturis, tignis, tectis, imbricibus, & præterea luminariorum concinnationibus assiduis olei, & ceræ, nec non lampadibus vitreis, & acindulis, atq; thymiamate, cæterisq. omnibus vtẽsilibus, quæ ad vsum, & necessitatem, atque decorem totius ipsius Ecclesiæ pertinent. Decimam vero ipsam, semper volumus esse decimam diem, vt oblatio, quæ tibi debetur, separata sit à cœteris oblationibus, & nullum, aliqua confusione patiatur errorẽ.

Super hoc etiam, ſiqua vaſa, ſiqua ornamenta, vel indumenta Eccleſiaſtica ſuper ipſum ſacrum, & venerabile Altare tuum oblata fuerint, conferimus ea omnia ipſi tuæ Eccleſiæ, ibi perpetim permanſura in vſum, & ſalarium, Deo, & tibi illic ſeruientium, & ſeruiturorum.

Addendum quoque credimus illud oblationis munus, vt quidquid ſcilicet per fideles ad ipſum tuum Altare, & ad ipſam Confeſſionem offertur, in vigilijs Natalis tui, & in ipſa tui Natalis die, beate Petre Apoſtole, totum ſit ſpeciale tuum pro luminaribus, & cœteris diuerſis neceſſitatibus ad ipſa tua ſolemnia agenda pertinentibus: Nec illud prætermittendum cenſuimus, vt quotieſcumque de quibuſcumque Regnis, vel Oris tributa, ſiue ad Altare tuum offeruntur; ſiue ad Apoſtolici pedes ponuntur; ſiue quouis modo Apoſtolicæ Sedi perſoluuntur, decima pars eorum ſemper tibi B. Petre Apoſtole debeatur ad reformationem Eccleſiæ tuæ, & cœtera quæ ſuperius diximus.

Anaſt. An. To. 12. an. 1124. Caliſto II. riſtaurò l'Altare di S. Pietro edificato da S. Silueſtro, circondandolo, & ornandolo di pretioſi marmi, e lo conſecrò il giorno dell'Annunciatione della glorioſa Vergine l'anno 1129. alla preſentia di molti Veſcoui, che erano venuti ad vn Concilio; concedendo Indulgenza di trè anni à quelli, che lo viſitarebbono. Il qual'Altare ſi è conſeruato nell' iſteſſo modo inſin'al tempo di Clemente VIII. che ſenza mouerlo, ne leuar coſa alcuna di eſſo, vi edificò ſopra quell'altro, che hora ſi vede; ſe bene alzato più da Vrbano VIII. come ſi dirà appreſſo. Queſto ſanto Pontefice, ſempre che entraua in S. Pietro offeriua qualche dono all'Apoſtolo.

Eu-

Eugenio III. non solo quando celebrò la prima Messa in S. Pietro donò, e lasciò nell'Altare tutti i paramenti, & ornamenti del medesimo, che si erano adoprati nel Sacrificio; ma sempre, che vi celebraua, offeriua all'istess'Altare qualche dono pretioso, e Papale, come afferma il Manlio, che fù in quel tẽpo. Il medesimo Eugenio concesse alli Canonici la quarta parte delle oblationi, che si faceuano sopra al detto Altare, oltr'à quella concessa da Leone IX. Piet. Manl. Piet. Manl.

Adriano IV. ancora sempre che celebraua Messa in S. Pietro, offeriua per ornamento dell'Altare, ò Candelieri d'Argento, ò paramenti, & altri doni simili. Piet. Manl.

Innocentio III. vedendo la Tribuna vecchia in rouina, la rinouò, & ornò con molte Imagini di Mosaico, delle quali si dirà appresso, & vi pose, ò rinouò la seguente Iscrittione. m. s. P. Alfar. c. 2

Summa Petri sedes hæc est sacra Principis Aedes
Mater cunctarum, decor, ac decus Ecclesiarum
Deuotus Christo, qui Templo seruit in isto
Flores virtutis capiet, fructusq. salutis.

Ornò ancora l'Altare, & il luogo doue si faceua oratione à gl'Apostoli, nel quale in vna crate di bronzo pose li seguenti versi.

Si cum Discipulis bissex Christus residebit
Cum reddet populis cunctis quod quisq; merebit.
Sic tertius hoc munus dans Innocentius vnus
Sit comes in vita tibi Petre cohisraelita.

Gregorio IX. donò vn Calice d'oro di valore di cento libre, cioè di ducento scudi d'oro. m. s. P. Grimal. Catal.

Seguitarono poi gl'altri Sommi Pontefici successiuamente di ornare la medesima Confessione insin'à Clemente VIII. il quale l'anno 1594. l'ampliò,

& la riduſſe in forma di Croce, ornandola con varij marmi, & facendoui vn'Altare. Vi aprì ancora vn'andito, ò corridoro ſecreto ſotterraneo; per il quale il pio, e deuoto Pontefice, imitando S. Leone IX. dalle ſue ſtanze andaua la notte ſecretamente à farui oratione.

La glorioſa memoria di Paolo V. poi non ſolo ornò l'iſteſſa Confeſſione, ma tutto il circuito, e luoghi intorno ad eſſa con quella magnificenza, e ſplendore, che ſi vede al preſente; facendoui riporre ordinatamente la maggior parte delle memorie inſigni, e ſacre della Chieſa vecchia, in modo che da ciaſcuno ſi poſſano godere; e facendoui ancora l'ingreſſo dalla Chieſa in più luoghi, & in particolare auanti all'Altar maggiore, con farui ſcale ſcoperte di quei marmi, che già haueuano ſeruito per Architraui della medeſima Chieſa vecchia in tempo di Coſtantino; e dando con eſſe commodità al Popolo di vedere, e venerare quel ſacro luogo, doue ſoleuano i Popoli venir'ad orare auanti alli corpi de gl'Apoſtoli.

Ne è da tacere, che in fabricar dette ſcale, & aprir quel ſito, ſi trouarono alcuni Corpi in Pili ſeparati, veſtiti, e ligati con faſce, e cinte in Croce,
Gio. c. 2. come ſi legge nell'Euangelio che ſtaua Lazaro nel monumento *ligatus pedes, & manus inſtitis*, eccetto vno; il quale era in habito Pontificale: e ſebene non vi erano i nomi di eſſi, fù creduto però molto probabilmente, che fuſſero di quelli dieci Santi Pontefici ſucceſſori di S. Pietro, per eſſerſi trouata particolarmente vna tauola con l'Iſcrittione *S. Linus*. Queſti poi furono laſciati nel medeſimo luogo.

Gl'or-

Gl'ornamenti fatti dall'istesso Paolo V. in questa Confessione, & intorno ad essa, sono stati descritti con ogni esquisitezza dal Torrigio nel suo libro delle sacre Grotte Vaticane.

La Santità poi di Vrbano Ottauo, per il zelo, che hà del culto di questi gloriosi Apostoli, e del decoro della Chiesa loro, non solo hà perfettionato quello, che restaua da ornare nell'istessa Chiesa, ma per maggior maestà dell'Altare delli medesimi Apostoli, hà alzato alcuni palmi quello, che vi fece Clemente; e vi hà poste hora quattro Colonne grandi di bronzo con altri ornamenti dell'istesso Altare, conforme alla grandezza dell'animo suo, e della sua molta pietà, e deuotione.

In far'i fondamenti per le basi di dette Colonne si sono trouati parimente altri Corpi in varij Pili, senza nome, vestiti parimente, e ligati in Croce come li sopradetti; i quali con la terra istessa iui cauata, sono stati riposti in luogo decente appresso alla medesima Confessione.

Non si deue lasciar di dire, che inanzi all'istessa Confesѕione, e per tutta la Chiesa di S. Pietro ardeuano continoamente moltissimi lumi; e per ordinario 150. oltre li sopradetti 2370. nelle solennità particolari, & quelli, che si accendeuano in tempo delle Stationi, & quando si faceuano le Vigilie la notte; ponendosene all'hora in gran numero, non solo in ciascun'Altare, & altri luoghi della Chiesa, ma nelli Portici, nell'Atrio, & insin'alle scale ancora; per i quali lumi furono fatte molte Lampade d'argento da diuersi Pontefici. Così leggiamo che S. Celestino Papa, che fù nel 423. fece porre in mezo della Chiesa di S. Pietro vn Faro cantaro d'argento

Piet. Manl. opusc. ad Alex. 3. c. 8 m. s. P. Anast. in Celest.

con

con 24. Lampade di 20. libre l'vna: e S. Simplicio Papa, che fù nel 467. fece similmente nella Chiesa di S. Pietro 16. Cantari, cioè Lampade d'argento di 12. libre l'vna. Molti altri Pontefici, come si legge in Anastasio, hanno fatto nella medesima Chiesa, e Confessione simili ornamenti, chiamati da lui Fari, Cantari, Cerostati, Corone, Delfini, Licni, Licnuchi, e Lucerne; le quali voci tutte, significano diuersa sorte di Lampade, ò di Lampadarij; e simili istromenti da tenere i lumi in Chiesa.

Onofr. delle voci oscure.

Faro vuol dire vna Torre, ò Colonna, sopra la quale si accomodauano, e si poneuano le Lampade: pigliata la similitudine da quelle Torri, doue si tengono i lumi per mostrare li Porti del Mare à i nauiganti, chiamate Fari: come il Faro di Genoua, il Faro di Messina, e simili.

Cantaro vna Lampada in forma di Tazza grande, così chiamano i Poeti la Tazza di Bacco, onde Il Faro Cantaro, che fece (come si è detto) Celestino Papa, era vn Lampadario in forma di Colonna con vna tazza sopra.

Cerostata medesimamente era vna Lãpada in forma d'vn Corno, il quale così è chiamato in Greco.

Delfino, e Corona, le Lampade in quella forma, e similitudine; se bene per Corona, s'intendeua ancora alcune volte il Faro, ch'era medesimamente rotondo.

Licno, Licnuco, e Lucerna significano l'istesso; se bene Anastasio per Lucerna intende molte volte il Candeliere, che sostiene il lume; e per Licno, e Licnuco l'istessa Lampada.

Et non è marauiglia, che ci fussero tante sorti di Lampade, e tanto gran numero di esse in questo

santo

ſanto luogo; poiche i fedeli per illuſtrarlo, ò per fare apparire quanta luce hanno portato al Mondo i glorioſi Apoſtoli, lo faceuano riſplendere come vn Cielo d'innumerab ili Stelle: anzi vi faceuano arder' olio di ſpico, & inſin'al balſamo: Onde leggiamo in Pietro Damiano, & appreſſo altri autori, che nelle parti di Babilonia poſſedeua la Sede Apoſtolica alcune poſſeſsioni; dalle quali haueua tanto balſamo ogn'anno, che baſtaua per le Lampade, ch'ardeuano inanzi à gli Apoſtoli; & che hauendo vn Papa alienato quelle poſſeſsioni, & il Canone de gl'aromati, che ſe ne ſoleua riceuere; ſtando vn giorno appreſſo all'Altare delli medeſimi glorioſi Apoſtoli, ſi vidde auanti vn Vecchio di ſtatura grande, & aſpetto terribile, il quale alzando la mano li died'vn ſchiaffo dicendoli: *Tu extinxiſti lucernam meam ante me, & ego extinguam lucernam tuam ante Dominum*, e ſubito diſparue: alle quali parole cadde quel Papa in terra, e poco dopo finì i giorni ſuoi.

Piet. Dam. epiſt. à Cadaolo. An. To. 10. an. 1061.

E continoata queſta deuotione de fedeli in far'arder lumi nella Chieſa di S. Pietro inſin'à i tempi noſtri, poiche l'anno 1575. venendo à Roma le Confraternite della Città di S. Seuerino à pigliar'il Santiſſimo Giubileo dell'Anno Santo, offerirono alla medeſima Chieſa di S. Pietro vna Lampada d'argento, con aſſegnamento dell' Olio, perche ardeſſe perpetuamente auanti al Santiſsimo Sacramento, nella quale ſi leggeua queſt'Iſcrittione: *B. Petro Apoſtolorum Principi ad ſacrum Eucharistiæ cultum Septempedanæ S. Seuerini Sodalitates, Iubilæi peregrinatione ſuſcepta, Oleo perpetuo attributo DD. Greg. XIII. P. M.*

Et vn'altra Lampada ſimile, con l'iſteſſo aſſegnamento

mento dell'olio, portarono le medeſime Confraternite l'Anno Santo ſeguente 1600. acciò ardeſſe perpetuamente auanti al Volto Santo, & alla Sacratiſsima Lancia. eſſendo quella Città di S. Seuerino fra le altre deuotiſsima di queſta Sacroſancta Baſilica, della cui Imagine già anticamente ſi è ſeruita, e ſerue per arme, & inſegna ſua.

Imagini dipinte nella Chieſa.

FV ornata parimente la Chieſa di varie Imagini ſacre da diuerſi Pontefici.

An. To. 10. an. 897. Formoſo Papa, che fù nell'anno 897. fece dipingere nel muro della Naue maggiore verſo mezo giorno molte Iſtorie del Teſtamẽto nuouo; e nell'altro, verſo Tramontana, alcune del Teſtamento vecchio; & ſopra, intorno ad eſſe, i Profeti minori: le quali Figure, & Imagini habbiamo viſto à i tempi noſtri; ſe bene ſcolorite, e di baſſa mano.

m. ſ. P. Grim. Sotto alle medeſime Imagini Nicolò III. che fù ne gl'anni del Signore 1272. fece dipingere i Papi, ch'erano ſtati da S. Pietro inſin'al tempo ſuo, come pure habbiamo viſto à i giorni noſtri.

Nella Tribuna dell'Altar maggiore Innocẽtio III. fra gl'altri ornamenti rinouò quella miſterioſa Croce gemmata di Moſaico; la quale poſaua ſopra vn'Altare in vn Coſino; & auanti al medeſimo Altare, ſopra vn monte à piedi della Croce, era vn'Agnello ferito, che dal petto verſaua Sangue in vn Calice; dal quale, e dal Sangue, che vſciua da i quattro piedi del medeſimo Agnello, ſi formauano cinque riui, che ſcorrendo giù dal Monte, faceuano intorno ad eſſo come vn lago, ò fiume grande. Con la qual

figura,

figura, vsata da gl'antichi in diuerse Chiese, come si dirà nella descrittione di esse, si accennauano le cinque piaghe, che riceuette l'Agnello Christo Signor nostro nella Croce sopra il Monte Caluario; & insieme il suo pretiosissimo sangue sparso per la redentione del Mondo; il quale ogni giorno si offerisce nel Calice, e laua i peccati nostri come dice l'istesso Innocentio nel libro delli misterij della Messa con queste parole: *Non enim solum lauit nos à peccatis nostris in sanguine suo, quando sanguinem suum fudit pro nobis in Crucis patibulo, verum etiam quotidie nos lauat à peccatis nostris in sanguine suo, quando eius sanguinem nos accipimus in Calicis poculo.* Innoc. l. 4. c. 44.

Et è da sapere, che la detta imagine della Croce fù fatta in quel modo senza Crocifisso con vn'Agnello à i piedi; perche gl'antichi Christiani della primitiua Chiesa, mentre il supplitio della Croce era tuttauia in vso per li malfattori, andauano molto riseruati in dipingere la persona del Signor Nostro crocifissa sopra la Croce, per condescendere alla debolezza, & infermità de gl'Infedeli; li quali se tal volta entrauano ne gl'Oratorij, e Collette de Christiani per sentire la dottrina Euãgelica, vedendo adorare da essi l'imagine d'vn'huomo crocifisso, e rappresentandoseli con quest'occasione qualche scelerato, del quale hauessero visto far l'istesso giorno forsi, ò poco prima vn simile horrendo spettacolo, si scandalizzauano, & aborriuano per ciò la Fede nostra. Onde per condurli soauemente alla cognitione de misterij della Croce, Passione, e Morte di Christo, per il quale è stata fatta la nostra redentione, cominciarono à dipinger l'istessa Croce senza Crocifisso; anzi Bos. della Croce.

gemma-

gemmata, e maesteuole, alludendo à quell'Encomio datoli da S.Andrea: *Ex mẽbris eius tanquã margaritis ornata:* E con l'Agnello alcune volte ferito (come nella sopradetta) & altre in varij modi, come si vede particolarmente in alcune Chiese di Roma; del qual'vso fà mentione S.Paolino Vescouo di Nola scriuendo à Sulpitio Seuero con quelle parole.

S.Paulin. à Sulpit. ep. 12. *Sub Cruce sãguinea niueo stat Christus in agno:* Come ancora del significato, con quell'altre della medesima epistola.

Sanctam fatentur Crux & Agnus victimam.

Acchil.stat m.s. Val. Non si nega però, che anticamente ancora fusse dipinta, & effigiata la Croce con l'imagine del Crocifisso; poi che gl'Apostoli se ne gloriauano, e gl'istessi primi Christiani la professauano co'l sangue; mà per le ragioni dette, certo è che prima di Costantino, anzi per molti secoli dopoi, fù più in vso di porre appresso alla Croce vn'Agnello, che nella Croce il Signor nostro Crocifisso.

Alfar.c.2. Ornò poi la medesima Tribuna Innocentio con molte imagini di Mosaico, oltre la detta Croce, come si disse.

Anast. in Greg.4. Ann.To.10 ann.843. Gregorio IV. ancora, che fù nell'anno del Signore 827. rinouò tutte le imagini di Mosaico, ch'erano nella facciata di fuori della Chiesa, verso l'Atrio

Onofr. 7. Chiese. detto Paradiso, & Gregorio IX. parimente che fù nell'anno 1227. riuouò le medesime, & vi pose ancor esso alcuni versi, come si è detto di sopra.

Tetto della Chiesa.

Ann.To.8. ann.638. m. s. P. Alfar.c.1. NOn solo vsarono diligenza i Pontefici successiuamente di ornare la Chiesa di S.Pietro, e li

muri

muri di eſſa, ma il Tetto ancora. Onde Honorio I. che fù nel 638. lo coprì con Tegole di bronzo, leuate, per conceſſione di Eraclio Imperatore, dal Tempio di Romolo, ò (come altri vogliono) da quello di Gioue Capitolino: le quali Tegole ſi ſono conſeruate inſin'à i tempi noſtri nel medeſimo Tetto; e ſi ſono viſte quando è ſtata demolita la Chieſa vecchia da Paolo V. inſieme con altre di piombo; nelle quali ſi leggeuano i nomi di Aleſſandro III. d'Innocentio II. di Celeſtino III. e di Benedetto XII. che dinotauano eſſer ſtato riſtaurato da loro in diuerſi tempi.

Se ne viddero parimente alcune di creta; in vna delle quali ſi leggeua queſt'iſcrittione: *Regnante Domino noſtro Theodorico, felix Roma*, & in vn'altra: *Regnante Domino noſtro Theodorico Bono Romæ*. Eſſendo ſtato queſto Teodorico (ſe bene Arriano) aſſai benemerito della Chieſa di S. Pietro, alla quale fece molti doni, come ſi è detto. m. ſ. P. Grim. Iſtr. fol. 87.

Queſte due Tegole ſi conſeruano per memoria nell'Archiuio di S. Pietro, doue ſi poſſono vedere, come anco vna di quelle di bronzo.

Altri Papi vſarono parimente diligenza di riſtaurare, & ornare il Tetto della Chieſa, cioè S. Gregorio I. Sergio, & altri, come habbiamo in diuerſe epiſtole de Pontefici; nelle quali ſi ordina, che ſiano mandati per tal'effetto Traui da Calabria. E queſti medeſimi Traui d'Abbete ſi ſono viſti nella detta demolitione della Chieſa, ch'erano lunghi 133. palmi romaneſchi. Ann. To. 8. an. 602. Ann. To. 8. an. 701.

Pauimento.

m. f. P. Grim. Istr. m. f. Val. fol. 157. Pandolf. Pontifical. m. f.

REsta à descriuere il Pauimento della Chiesa; il quale fù ornato da principio di pretiosi marmi, e poi rinouato successiuamente da i Pontefici con diuerse pietre, e particolarmente con alcune tonde, di porfido, e di granito cinericio chiamate Rote; di vna delle quali di porfido si fà mentione nelli Cerimoniali antichi, quando si descriue la Coronatione dell'Imperatore; doue si dice, che l'Imperatore dopo esser spogliato dell'habito Canonicale, e vestito delli Sandali, Tonicella, e Manto Imperiale nella Cappella di S.Gregorio, era condotto in mezo della Chiesa, doue è la Rota di porfido, & iui dall'altro Vescouo Card. assistente, era detta sopra di lui vn'altra oratione, che comincia: *Deus inenarrabilis, &c.* e da quel luogo si conduceua poi alla Confessione di S.Pietro. Et nella vita di Pascale II. si fà mentione della medesima, dicendosi, che esso Pascale fù preso in S. Pietro da Enrico l'anno del Signore 1111. e legato apunto sopra la medesima Rota. Hoggi questa è restata sepellita nell'istesso luogo, 13. palmi sotto il Pauimento nuouo, cioè doue perpendicolarmente soprastà l'arme di Paolo V. che è nella Volta della Chiesa.

In vn Priuilegio ancora di Carlo Magno si nomina vn luogo della medesima Chiesa di S. Pietro *ad quatuor Rotas*: perche nel Pauimento come si è detto, ve n'erano molte in diuersi luoghi, accompagnate con ornamenti di Mosaico, e particolarmente tre molto grandi nella Tribuna della Confessione inanzi alla Sedia del Papa, & alli Sedili de Cardinali.

Destin-

Distintione de luoghi in Chiesa.

DEscritti i luoghi principali della Chiesa antica di S. Petro, restaua à dire, che in essa erano distinti i luoghi de gl'huomini, e delle donne (per le vigilie forsi, che si soleuano far di notte) & era la parte delle donne alla destra nell'entrar'in Chiesa, cioè verso Tramontana, e quella de gl'huomini alla sinistra verso Mezogiorno, come lo dimostrano diuerse iscrittioni antiche, trouate nella medesima Chiesa di S. Pietro, le quali si conseruano nella sua Biblioteca; & vna in particolare di questa forma. Ann. To. 1. ann. 57. Clem. Cost. l. 2. c. 6.

Ad S. Petrum Apostolum ante Regia in Porticu Columna secunda quando intramus: sinistra parte virorum, Lucillus, et Ianuaria honesta fæmina, etc.

Si raccoglie ancora da molte Vite de Pontefici, particolarmente in quella di Gregorio III. nella quale si leggono qneste parole. Anast. in Greg. III.

Hic fecit imaginem auream B. Petri Apostoli, quæ est in parte mulierum, &c.

E quest'ordine, e distintione non solo si osseruaua in questa, e nell'altre Basiliche di Roma, nelle quali à gl'huomini era assegnata la parte sinistra per far oratione, come più degna, & alle donne la destra; mà altroue ancora, hauendo ciò ordinato S. Clemente Papa nelle sue Costitutioni; doue dice, che nella Naue di mezo della Chiesa, e nel grembo, e mezo di essa siede il Vescouo con il Clero, che lo circonda dall'vno, e l'altro lato; e nell'altre parti della medesima Chiesa, in vna stanno gl'huomini, e nell'altra le donne; con distinguere ancora le Porte, per le quali entrauano; in modo che à quella de gl'huomi- Clem. Cost. l. 2. c. 6.

ni assisteuano gl'Ostiarij, acciò non si facesse confusione; & à quella delle donne alcune Matrone, che erano chiamate Diaconesse.

Anzi tra l'istesse donne, voleua ci fusse distintione de luoghi; e che si dessero i primi alle Vergini, alle Vedoue, & alle Vecchie; e gl'altri alle Maritate; le quali doueuano star separate dalle Vergini, stimate sempre,& honorate nella Chiesa più d'ogn'altro stato feminile.

Greg. Nazianz. Anastasia. Onde S. Gregorio Nazianzeno nel sogno del Tempio di Anastasia, mentre descriue detto Tempio, dice che il luogo delle Vergini, e delle Matrone honeste era sopra il Portico della Chiesa; donde le medesime ascoltauano i suoi sermoni. Queste sono le parole di S. Gregorio: *Denique Virginei cœtus, Matronæ, & honestæ, è tectis, aures ad verba mea dabant, &c.*

Vita di San Gio. Crisos. Sur. Gen. 27. To. 1. Si conferma ancora quest'vso da quello, che si legge nella vita di S. Gio. Chrisostomo, cioè che quel Santo mandò fuori di Chiesa, e castigò seueramente vn Chierico, il quale seruendo all'Altare, alzò gl'occhi à guardare vna Vergine; che staua sopra il Tauolato.

S. Ambros. alla Vergine cad. c. 6 To. 4. E da quello, che scriue S. Ambrosio alla Vergine caduta, alla quale ricorda come staua in Chiesa nel luogo delle Vergini separato da gl'altri. *Nonne* (dice Santo Ambrosio) *vel illum locum tabulis separatum, in quo in Ecclesia stabas, recordari debuisti, &c.*

Delle

Delle Reliquie, che sono in questa Chiesa.

ORnamento maggiore di questa Sacrosanta Basilica, furono, e sono le tante pretiose Reliquie, delle quali è arricchita. Poiche oltre alli tanti Martiri del Cemeterio Vaticano, & al Corpo del glorioso Apostolo S. Pietro, ò (secondo la traditione) alla metà delli Corpi di S. Pietro, e S. Paolo, riposti da S. Siluestro doue hora sono, cioè sotto l'Altar magiore della Sacra Confessione, vi furono intorno, & appresso à loro, riposti i Corpi di altri 10. Santi Pontefici suoi successori, cioè di Lino, Cleto, Anacleto, Euaristo, Sisto, Telesforo, Stefano, Pio, Eleuterio, e Vittore.

Et in diuersi Altari, e luoghi della medesima Chiesa i Corpi, e le Reliquie di molti Santi, particolarmente delli SS. Leoni Pontefici I. II. III. & IV. de i quali se bene il III. non è nel Martirologio, fù però di vita santissima, e fù venerato per Santo: in modo che Adriano II. Papa, che fù nell'anno 869. mandò vn braccio del suo corpo à Salomone Rè di Bertagna, il quale gl'haueua dimandato Reliquie per vn Monasterio, ch'esso edificaua; e testifica detto Papa, che dopo molte orationi, e digiuni, li fù riuelato dallo Spirito Santo, che douesse mandar le Reliquie di S. Leone III. come scriue al medesimo Rè con queste parole.

Ann. To. 10. ann. 869.

Sublimitas vestræ potestatis intelligat. Nos veraciter per inducias septem dierum à Deo postulasse condignum vestræ magnificentiæ responsum: transactis autem septem diebus, nobisque omnibus Romanis in oratione perdurantibus, visũ est mihi,

 tribusq.

tribusq. Cardinalibus meis, Spiritu Sancto reuelante, vt de corpore B. Leonis Papæ vobis transmitterem, quia grande munus est. Igitur notum sit vobis, fili charissime, quod Nos, cum nostrorum auctoritate Brachiū S. Leonis Papæ ad adiutorium, & defensionem vestræ regionis, charitatiuè dirigamus. Pro certo enim per illum probauimus multa fecisse miracula, vt fides vestra magis, ac magis in illo accrescat.

Che poi questo S. Leone, del quale parla detto Adriano fusse il terzo, lo dichiara con le parole seguenti: *Ipse est sanctissimus Leo, qui per inuidiam Romanorum, oculis, linguaq. priuatus (gratia Dei cooperante) fuit mirabiliter restauratus, quatenus septempliciter eisdem oculis clarius videret, & eadem lingua verbū Dei eloquētius prædicaret.*

Il qual fatto e miracolo si sà certo, che occorse à questo Leone III. Seguita poi Adriano à dimostrare, quanto lo stimaua, e quanto desideraua fusse venerato per Santo, come era, con queste parole.

Et ideo auctoritas Romana in hoc de Deo præsumit, vt à Ligeri Fluuio, vsque ad Occidentalem plagam, quos aut ætas, aut sexus, aut persona non impedit, tribus vicibus Reliquias illius in anno frequentent; & inde votum Romam eundi quoad vixerint nostro libitu, & auctoritate adimpleatur, &c.

m. f. P. Grim. Istr. fol. 109. Li Corpi di questi SS. 4. Leoni Pontefici furono trasportati, e riposti da Paolo V. sotto l'Altare della Madonna santissima, detto della Colonna, che è in quella Cappella vltima della Chiesa verso Mezogiorno: doue stanno per modo di deposito, finche si distribuiscano per altri Altari.

Nell'Inuentione, e Traslatione de i quali si vidde la particolar cura, e prouidenza, che hà Dio benedetto delle Reliquie de Santi suoi. Poiche hauendo l'anno 1580. Gregorio XIII. co'l Card. Sirleto voluto ristaurare l'Altar'antico di detti Santi, già rouinato insieme con la Cappella, quando fù da Giulio II. gitat'à terra la Chiesa vecchia, fece aprir l'Arca, che vi era rimasta, doue erano i sacri Corpi loro; e ritrouò le ceneri, & ossa delli SS. trè Leoni, che vi haueua riposto Pascale II. cioè del II. III. & IV. (come si disse) e senza cercar altro, fece serrar la detta Arca, e fabricarui sopra vn nuouo Altare; il quale essendo poi restato coperto dal nuouo Pauimento della Chiesa, alzata da Sisto V. e da Clemente VIII. volse Paolo V. leuarne i medesimi corpi; e facendoli riporre, e serrare in vna cassa di Cipresso, ordinò, che si trasferissero nella sopradetta Cappella della Madonna; mà partito il Popolo, che vi era stato presente, due Canonici di S. Pietro, cioè li SS. Pietro Binzoni, e Germanico Fedeli, fecero instanza (per vn certo impulso, che sentiuano interiormente) che si cauasse più à basso in quel luogo, donde era leuata la detta cassa; e cauandosi fù trouato vn Pauimento de Tufi, e Mattoni, sopra i quali si congetturò, che fusse stato l'Altare di S. Leone I. edificato da Sergio Papa (come si disse) onde seguitandosi à cauare si scoprì vna tauola grande di marmo, sotto la quale si vidde vna cassa di legno, ch'era dentro vna Tomba parimente di marmo venato bianco molto ben lauorata, la quale haueua quattro anelli di ferro, due per parte, & era sostenuta in alto da 4. haste di ferro accomodate per trauerso, che si conseruano hora nell'Archiuio di S. Pietro.

In questa cassa si trouò il corpo di S. Leone I. e questo ancora fù trasferito insieme con gl'altri alli 27. di Maggio 1607. nel sopradetto Altare; non volendo la Maestà di Dio (la quale *custodit omnia Sanctorum ossa*) che queste restassero scordate, e senza la debita veneratione.

m. s. P. Grimal. Istro.

Nella medesima Chiesa vi è ancora il Corpo di S. Leone IX. trasferito dal medesimo Paolo V. alli 18. di Gennaro 1606. all'Altare, che si troua à mano manca nella Tribuna della Croce dalla parte di Mezo giorno. Della veneratione, e miracoli del quale, non è da tacere quello che ne scriue particolarmente il Baronio ne gl'Annali, cioè, che venendo à Roma da Germania vn Vescouo Curiense con Vittore Papa successore di S. Leone IX. cõdusse seco vn pouero seruitore, il quale nõ solo era muto dalla natiuità, mà non haueua ne anco la lingua, e dopo esser stato qualche tempo in Roma, volendo ritornare al suo Vescouato, nel partire andò alla Chiesa di San Pietro per licentiarsi dall'Apostolo, e raccomãdarsi alla sua protettione, & andò seco il muto; il quale per l'attentione con che oraua, non si accorgendo, ch'il Vescouo partiua con i suoi, se ne restò in quel luogo solo: Quando poi il detto Vescouo fù assai lontano si accorse, che non ci era il muto, onde rimãdò à dietro alcuni seruitori, i quali lo trouarono in S. Pietro auanti al Sepolcro di S. Leone IX. ch'era nell'entrar della Porta di mezo della Chiesa, doue a' tempi nostri era l'Altar priuilegiato; & viddero con infinito loro stupore, che parlaua con i circostanti; e seppero da lui medesimo, che quando si vidde lasciato solo in Chiesa, li venne ispiratione di andare al detto Sepolcro di S. Leone, e di pregar'il Signore,

Ann. To. 11 ann. 1054.

che

che per i meriti di quel Santo li facesse gratia della loquela; e che andato in quel luogo, prostrato in terra, dopo hauer fatta oratione con molte lagrime, hebbe la gratia dimandata. Condussero dunque il muto al Vescouo, il quale non solo lo sentì parlare, ma vidde ancora, che li cominciaua à nascer la lingua, e che in poco tempo finì di apparir tutta formata; onde restato ancor'esso attonito ritornò à Roma; lo condusse al Papa; e narrandogli quello, che haueua operato S. Leone (alli miracoli del quale, l'vn'e l'altro di loro haueuano hauuto poca credenza) si chiarirono della sua santità, e cominciarono à predicarla essi medesimi; doue prima non pareua, che la potessero sentir narrare da altri.

Il Corpo di S. Bonifatio IV. fù trasferito dal medesimo Paolo V. alli 17. di Gennaro 1606. dal suo Altare nella Chiesa vecchia, all'Altare, che si troua à man dritta, andando alla medesima Tribuna della Croce incontro all'Altare sopradetto di S. Leone IX. doue alli 20. dell'istesso mese di Gennaro furono ancora riposte in vn luogo separato dalla parte dell'Euangelio, le ceneri di molti Santi, che si trouarono sotto il detto Altare di S. Bonifatio. m. f. P. Grimal. Istro.

Nell'Altare di mezo della medesima Tribuna furono riposti li Corpi de SS. Simone, e Giuda. Fù trasferito ancora il Corpo di S. Gregorio Magno l'anno 1606. alli 8. di Gennaro dal medesimo Paolo V. nella Cappella & Altare, che è incontro alla Gregoriana, leuandolo dall'Altare di S. Andrea, doue la seconda volta era stato trasferito da Pio II. come si disse nella descrittione del medesimo Altare. m. f. P. Grim.

Li Corpi de SS. Processo, e Martiniano furono parimente dalla Chiesa vecchia trasferiti dall'istesso m. f. P. Grim. Istr. fol. 30.

Paolo V. nell'Altare, che è nella Tribuna della Croce, verso Tramontana alli 28. di Decembre. 1605.

m. s. P. Grim. Istr. fol. 43. Il Corpo di S. Petronilla nella demolitione della sua Chiesa fù portato in Sacristia, e riposto sotto vn'Altare, doue si conseruò insin'al tempo di Gregorio XIII. dal quale fù trasferito all'Altare del Santissimo Crocifisso, ch'era, come si disse, in capo della Naue, detta di S. Andrea, nel muro, che diuideua la Chiesa vecchia dalla nuoua; e finalmente Paolo V. l'anno 1606. alli 15. di Gennaro, l'hà trasferito all'Altare della medesima Santa nella nuoua Chiesa: E l'istesso giorno fù riposta in Sacristia vna parte delle sue Reliquie.

Il Corpo di S. Gio. Chrisostomo si conseruaua già sotto l'Altare della medesima Sacristia (come si disse) & hora è trasferito nella nuoua Chiesa nel Choro nuouo de Canonici.

m. s. P. Martirol. Not. 9. Mag. Il Corpo di S. Gregorio Nazianzeno, ch'era nella Chiesa di S. Maria di Campo Martio, portatoui con altri tesori, e Relique de Santi da quelle prime Madri, che vennero di Grecia, fù da Gregorio XIII. l'anno 1580. trasferito solennemente nella sua Cappella chiamata Gregoriana, doue hora si conserua.

Il Corpo di S. Alessio, e le sue Reliquie furono portate in S. Pietro, e riposte in vn'Arca; dalla quale scaturiua olio di soauissimo odore, e salutifero à quelli, che per diuotione loro ne pigliauano, come afferma il Surio.

Sur. Tom. 4 Lugl. 17. Anast. in Greg. IV. Vi erano ancora i Corpi de SS. Gorgonio, Tiburtio, e Sebastiano nella Cappella antica di S. Gregorio, fatta (come si disse) da Gregorio IV. & in essa da lui trasferitiui.

Il

Il Corpo di S.Gabinio Martire, il quale si può credere fusse nel suo Altare, che era contiguo all'Oratorio del Saluatore sopradetto.

Alcuni però delli sopradetti sono stati trasferiti in altre Chiese, particolarmente quello di S. Sebastiano, del quale vi è restata la Testa, senza il Cranio: & de gl'altri non si sà il luogo, doue siano riposti, come ne anco delli seguenti SS. Iginio; Sotero; Simplicio; Gelasio I. Simmaco; Giouanni I. Eugenio I. Felice IV. Vitaliano; Zaccaria; Paolo I. Adriano; Pelagio II. Deusdedit; Eugenio; Agatone; Sergio; Zaccaria; Nicola; Gregorio II. Gregorio III. Benedetto II. Hormisda; Agapito; Zeferino; & altri Papi Santi.

De SS. Abundio, e Teodoro Mansionarij della Chiesa di S. Pietro; di Pietro Diacono; di Beda; di Giuliana, e Nimia Martiri; di Pelegrino Vescouo, e Martire; di Policarpo Prete, e Martire in Roma; e di altri Santi venerati nella medesima Chiesa.

Vi sono poi nell'istessa, Reliquie quasi innumerabili de Santi, e particolarmente.

La Testa di S. Andrea Apostolo, la quale fù portata in Roma l'anno 1462. dal Despoto del Peloponesso in Grecia, doue era; e dopo esser riceuuta da Pio II. con solenne processione, fù riposta in Castel S. Angelo, doue si conseruò, finche li fù fabricata la Cappella in S. Pietro, nel Ciborio della quale fù posta dal medesimo Pontefice l'anno 1464. alli 15. di Giugno: hauendo prima sotto l'Altare dell'istessa collocato il Corpo di S. Gregorio Magno (come si disse.) La processione, e solennità, che si fece in riceuer detta sacra Testa è descritta à pieno nelli Commentarij dell'istesso Pio II.

m. s. Pi Grim. Istr. fol. 81. Diario di Sebast. di Brâca m. s.

Comment. di Pio II. lib. 8.

Vlti-

m. s. P. Grim. Istr. fol. 81. Vltimamente da Paolo V. fù fatta portare l'anno 1606. alli 21. di Marzo nel luogo, doue hora è venerata, incontro al Volto Santo.

m. s. P. Grim. La Testa di S. Magno Arciuescouo di Trani, e Martire, la quale in tempo di Papa Nicolò V. fù portata in S. Pietro dalla Chiesa di S. Michel'Arcangelo del Monte Palazzolo, doue riposa il Corpo di esso S. Magno; del quale, all'hora alcuni Soldati della Frisia leuarono vn Braccio per portarlo alla Patria loro: l'altro Braccio si lasciò fuori del Corpo nella medesima Chiesa per sodisfare alla deuotione del Popolo; ma poi per maggior decentia, e veneratione sua fù portato ancor'esso alla Chiesa di S. Pietro l'anno 1603.

Del Corpo di questo Santo, come sia stato portato in quella Chiesa di S. Michel'Arcangelo, si dirà à suo luogo.

Le Teste di S. Luca Euangelista, di Santo Menna: di S. Giacomo interciso: di S. Damaso Papa, e di S. Sebastiano senza Cranio: il qual Cranio poi con altre Reliquie fù ritrouato nella Confessione della Chiesa di SS. Quattro l'anno 1624. doue era stato trasferito da S. Leone IV.

Della Spalla di S. Stefano Protomartire. Vn Braccio di S. Longino; della Gola di S. Biasio; vn Braccio di S. Gioseppe da Arimathia; vn Braccio di San Guglielmo; vn Braccio di S. Agata, e parte della Testa.

Delle Reliquie di S. Seruatio, e di S. Lamberto Ann. To. 9. ann. 828. Vescouo, e Martire; le quali furono mandate da Traietto in contracambio delle Reliquie de SS. Pietro, e Marcellino, che erano state concesse à quella Città.

Nella

Nella Cappella di Sisto IV. erano sotto l'Altare l'infrascritte Reliquie; le quali si conseruano hoggi con molta decentia separatamẽte ne i suoi vasi d'argento, e di cristallo, cioè.

Del velo della santissima Vergine nostra Signora. Vna costa di S.Venantio Martire. Parte della spalla di S. Stefano. Del sangue congelato delle stimmate di S.Francesco. De suoi capelli, cilitio, tonica, scarpe, & habito, co'l quale morì. Della pelle della testa di S. Antonio da Padoua con i capelli in essa. Della stola di S. Domenico, e della tonica di S. Bernardo.

Fù trouata da Sergio Papa nella Sacristia di San Pietro vna Croce ornata di pietre pretiose; nella quale era vna parte della santissima Croce di nostro Signore; mà questa fù trasferita da esso medesimo à S.Gio.Laterano nella Cappella di S.Lorenzo, e si portaua poi solennemente in processione ogn'anno, nella festa dell'Esaltatione della Croce. Hora si conserua nella Sacristia del Papa, nel Palazzo Vaticano.

m.s.Val. Bened. Ca. ord. Eccl. fol. 42. Beda delle 6: età an. 4652. Ang. Rocc. della partic della Croce.

Vi era ancora, fra le altre Reliquie, la Camicia di S.Pietro, la quale da Papa Bonifatio V. fù mandata ad Edouino Rè d'Inghilterra.

Sur.To.5. oct. 11. Vit. di S. Paolin. ebor.

Vi erano le Catene di S. Pietro, e di S. Paolo: di quella di S.Pietro, ne fù data vna parte à S.Brunone Arciuescouo di Colonia: & à Teodorico Vescouo Metense vn'altra parte, ò secondo alcuni vn'anello. Della medesima se ne conseruano nella Chiesa di S.Cecilia di Roma sette anelli, i quali furono già nella Chiesa di S.Pietro di Ciuà, Diocese di Milano appresso al Lago di Como; donde il Card. Sfondrato per ordine di Papa Clemente VIII. li prese, per collocarli nella detta Chiesa di S.Cecilia, da esso arric-

Ann. To.8. ann.625. Sur. To. 5. Oct. 11. An. To. 10. ann.969.

chita di altre pretiosissime Reliquie.

Dell'altra parte, e di quella di S Paolo, se ne mandaua spesso à diuersi Personaggi vn poco di limatura, in modo che non è merauiglia, se quella che si vede hora nella Chiesa di S. Pietro in Vincoli, la quale essendo stata congiunta con quella che portò Eudossia, dourebbe essere assai grande, apparisce così poco lunga.

Greg. Reg. l. 11. ep 49. Ind. 6. Ann. To. 8. ann. 603.

Questa limatura delle Catene di S. Pietro, e di S. Paolo, si soleua mandare dentro vna chiaue della Confessione dell'istesso S. Pietro; ouero in qualche Crocetta, ò Reliquiario; e così leggiamo, che la mandò S. Gregorio Magno l'anno del Signore 603. ad Eulogio Vescouo d'Alessandria, il quale haueua male à gl'occhi, scriuendoli queste parole: *Transmisimus Crucem paruulam, in quà de Catenis amatorum vestrorum SS. Petri, & Pauli inserta est benedictio, quæ oculis vestris assiduè supponatur; quia per eamdem benedictionem fieri miracula consueuerunt.*

Greg. Tur. de Mirac. l. 1. c. 28. Ann. To. 8. ann. 591.

Anzi non solo la limatura delle Catene, mà l'istesse chiaui della Confessione si mandauano à diuersi Personaggi per Reliquie; come lo testifica Gregorio Turonense nel libro de miracoli; doue dice, che molti faceuano le Chiaui d'oro per aprire i Cãcelli della Confessione, e le cambiauano con le altre della medesima, che erano di ferro; delle quali si seruiuano nelle loro infermità con molta deuotione.

Ann. To. 7. ann. 585.

E l'istesso S. Gregorio Magno l'anno 585. mandò à Teottisto Gentilhuomo dell'Imperatore quella medesima chiaue d'oro, che fù rimandata à Pelagio suo antecessore da Antarit Rè de Longobardi, per hauer visto il miracolo, che di essa era occorso in

quel

quel Soldato; il quale volendola rompere, e tagliar' in pezzi, in luogo di tagliar la Chiaue, si tagliò da se stesso la gola, e cadde subito morto. Questo miracolo è descritto dal medesimo S. Gregorio con queste parole. Greg. regist. l. 6. ep. 23. Ind. 15 ad Theod.

Benedictionem S. Petri Apostoli, clauem à Sancto eius corpore transmisi, de qua hoc est gestum quod narro miraculum. Dum eam quidam Longobardus, Ciuitatem ingressus, in Transpadanis partibus inuenisset, quia S. Petri clauis esset despiciens; sed pro eo, quod auream vidit, facere sibi ex illa aliquid aliud volens, eduxit cultellum, vt eam incideret, qui mox cultellum, cum quo eam per partes mittere voluit, arreptus per spiritum, sibi in gutture defixit, eademq. hora defunctus cecidit. Et dum illic Rex Longobardorum Antharit, atque alij multi eius homines adessent, &c. factus est omnibus vehementissimus timor, vt eamdem Clauem de terra leuare nullus præsumeret. Tunc quidam Longobardus Catholicus, qui sciebatur orationibus, & eleemosynis deditus, Minulphus nomine, vocatus est, atque ipse hanc eleuauit de terra, &c. Antharit verò pro eodem miraculo, aliam auream Clauem fecit, atque cum ea pariter ad san. mem. prædecessorem meum transmisit, indicans, quale per eam miraculum contigerit, &c.

Il medesimo S. Gregorio mandò l'anno 599. à Recaredo Rè di Spagna due Chiaui dell'istessa Confessione; in vna delle quali era della limatura delle Catene medesime, e li scrisse queste parole: *Clauem paruulam à Sacratissimo Beati Petri Apostoli corpore vobis pro eius benedictione transmisimus, in qua inest ferrum de catenis eius inclusum, vt* Greg. Reg. l. 7. ep. 126. Ind. 2. Ann. To. 8. ann. 599.

quod

quod collum illius ad martyrium ligauerunt, vestrum ab omnibus peccatis absoluat. Crucem quoque dedi latori præsentium vobis offerendam, in qua lignum Dominicæ Crucis inest, & capilli Beati Ioannis Baptistæ, ex qua semper solatium nostri Saluatoris, per intercessionem eius Præcursoris habeatis. Et in fine soggiunge: *Præterea transmisimus Clauem aliam à Sacratissimo B. Petri Apostoli corpore, quæ iam digno honore reposita, quæq. apud vos inuenerit, benedicendo multiplicet, &c.*

Greg. Reg. l. 1. ep. 25. Ind. 9. Ann. To 8. ann. 591.

L'istesso S. Gregorio mandò parimente le Chiaui ad Anastasio Patriarcha d'Antiochia l'anno 591. scriuendogl'in questa forma: *Amatoris vestri B. Petri Apostoli vobis Claues transmisi: quæ super ægros impositæ multis solent miraculis coruscare.*

Greg. Reg. lib. 1. ep. 29. Ind. 9. Ann. To. 8. ann. 591.

E nel medesimo anno 591. le mandò ancora ad Andrea huomo insigne scriuendogli queste parole: *Præterea sanctissimam Clauem à S. Petri Apostoli corpore vobis transmisi, quæ super ægros multis miraculis solet coruscare; Nam etiam de eius Catenis interius habetur. Eedem igitur catenæ, quæ illa sancta colla tenuerunt suspensa, colla vestra sanctificent, &c.*

Come ancora à Gio. da esso chiamato Esconsole, cioè che era stato Console, & era Patritio, e Questore, al quale scriue così.

Greg. Reg. l. 1. ep. 30. An. To. 8. ann. 591.

Sanctissimam Clauem à Beati Apostolorum Principis corpore vobis transmisi, quæ super ægros multis solet coruscare miraculis: Nam etiam de eius Catenis interius habetur. Eedem igitur Catenæ, quæ illa sancta colla tenuerunt suspensa, colla vestra sanctificent, &c.

Mandò

Mandò parimente l'istesso San Gregorio l'anno 593. à Dinamio Patritio, il quale haueua cura del Patrimonio di S. Pietro in Francia, vna Crocetta piccola con la limatura delle medesime Catene, scriuendogli in questo modo: *Transmisimus B. Petri Apostoli benedictionem, Crucem paruulam, cui de Catenis eius beneficia sunt inserta; quæ illius quidem ad tempus ligauerunt, sed vestra colla in perpetuum à peccatis soluant.*

Greg. Reg. l. 2. ep. 33. Ind. 11. Ann. To. 8. ann. 593.

Il medesimo Santo mandò l'anno 593. vna Chiaue à Colombo Vescouo di Numidia, con la limatura parimente delle Catene di S. Pietro.

Greg. Reg. l. 2. ep. 47. Ind. 11. Ann. To. 8. ann. 593.

E l'anno seguente 594. hauendogli dimandata Costãtia Augusta la Testa di S. Paolo, & il suo Velo, che tenne sopra gl'occhi, quando fù decollato, li promette mandargli vn poco della medesima limatura; se però con la lima potrà leuarla, scriuendogli in questa forma.

Greg. Reg. lib. 3. ep. 30. Ind. 12.

Serenitas vestræ pietatis, &c. Maior me mœstitia tenuit quod illa præcipit, quod facere nec possum, nec audeo. Nam corpora Sanctorum Petri, & Pauli Apostolorum tantis in Ecclesijs suis coruscant miraculis, atque terroribus, vt neque ad orandum sine magno timore illuc posit accedi. Denique dum b. record. Decessor meus, quia argentum, quod supra sacratissimum corpus beati Petri Apostoli erat, longè tamen ab eodem corpore ferè quindecim pedum spatio, mutare voluit, signum ei non parui terroris apparuit. Sed & ego aliquid similiter ad sacratissimum corpus S. Pauli Apostoli meliorare volui, & quia necesse erat, vt iuxta Sepulchrum eiusmodi effodi altius debuisset, Præpositus loci ipsius, ossa aliqua, non

quidem

quidem eidem Sepulchro coniuncta reperit, quia, quoniam leuare præsumpsit, atque in alium locum transponere, apparentibus quibusdam tristibus signis, subita morte defunctus est.

Seguita poi, dopo molte altre cose, (delle quali si farà mentione à suo luogo.) *Sudarium, quod transmitti iussisti, cum corpore est, quod ita tangi non potest; sicut nec ad corpus illius accedi: sed quia Serenissimæ Dominæ tam religiosum desiderium esse vacuum non debet, de Catenis, quas ipse S. Paulus Apostolus in collo, & in manibus gestauit, ex quibus multa miracula in populo demonstrantur, partem aliquam vobis transmittere festinabo; si tamen hanc tollere limando præualuero; quia dum frequenter ex Catenis eisdem, multi venientes benedictionem petunt, vt parum quid ex limatura accipiant, assistit Sacerdos cum lima, & aliquibus petentibus ita concitè aliquid de Catenis ipsis excutitur, vt mora nulla sit: quibusdam verò petentibus diù per catenas ducitur lima, & tamen, vt aliquid ex inde exeat non obtinetur.*

Greg. regist. l. 5. ep. 6. Ind. 14. Ann. To. 8. ann. 595.

L'anno 595. mandò le medesime Chiaui della Confessione con la limatura parimente delle Catene à Childeberto Rè di Francia, scriuendoli con queste parole.

Claues præterea S. Petri, in quibus de vinculis Catenarum eius inclusum est, excellentiæ vestræ direximus, quæ collo vestro suspensæ à malis vos omnibus tueantur.

Greg. regist. l. 6 ep. 25. ind. 15. Ann. To. 8, ann. 597.

L'anno 597. l'istesso S. Gregorio mandò similmente vna di queste Chiaui con la limatura sodetta à Teodoro Medico dell'Imperatore, il quale haueua

mandato

mandato alcuni danari per riſcattar'i ſchiaui.

E l'anno 599. ne mandò vna à Secondino Abbate, ſcriuendoli parimente in queſta forma: *Clauem etiam pro benedictione direximus à Sanctiſſimo Corpore Petri Apoſtolorum Principis, vt per ipſum à maligno ſpiritu defenſus permaneas, cuius ſigno munitum te eſſe credis.* Greg. Regiſ. l. 7. ep. 54. Ind. ij. Ann. To. 8. an. 599.

Queſt'vſo di mandar le dette Chiaui, e limatura per Reliquie pretioſiſſime à i deuoti, ſi come era cominciato prima di S. Gregorio da gl'Anteceſſori ſuoi, (come ſi è viſto di ſopra in quella Chiaue rimandata à Pelagio) così fù ſeguitato da i ſucceſſori. Onde Vitaliano Papa, che fù nell'anno 665. mandando ad Oſuuino Rè de Saſſoni alcune Reliquie de SS. Pietro, e Paolo, Lorenzo, Giouanni, e Paolo, Gregorio, e Pancratio; mandò ancora alla Moglie vna Croce, nella quale era vna Chiaue della Confeſsione con la limatura delle Catene, ſcriuendo à detto Oſuuino, il quale haueua mandato (come ſi diſſe) molti doni à gl'Apoſtoli, che il Portatore era morto, e ſepellito con molto ſuo dolore *ad limina Apoſtolorum.* Ann. To. 8. an. 665. Beda Iſtor. Angl. l. 3. c. 29.

Così S. Gregorio II. l'anno 726. le mandò per Legati à Carlo Martello facendo tregua ſeco. Ann. To. 9. an. 726.

E Gregorio III. l'anno 740. le mandò al medeſimo Carlo Martello ſcriuendoli, che ſoccorreſſe alla Chieſa di S. Pietro, & al Popolo ſuo diletto; & eſſortandolo à ſtimar più la beneuolenza de gl'Apoſtoli, che l'amicitia del Rè de Longobardi inimico della Chieſa, con queſte parole: Ann. To. 9. an. 740.

Coniuro te per Deum viuum, & verum, & per illas ſacratiſſimas Claues Confeſſionis B. Petri, quas Vobis ad Regnum direximus, vt non præ-

ponas amicitiam Regis Longobardorum, amicitiæ Principis Apostolorum.

Ann. To.9. an.796. San Leone III. mandò parimente per il medesimo effetto l'anno 796. à Carlo Magno le Chiaui d'oro prese dalla Confessione di S. Pietro.

Greg.7.Regil.l.7.ep.6 An. To.11. an.1079. E finalmente Gregorio VII. l'anno 1079. mandò ancor'esso secondo il solito de suoi Antecessori vna Chiauetta d'oro con la limatura delle Catene ad Alfonso Rè di Spagna, scriuendogl'in questo modo:

Misimus vobis Clauiculam auream, in qua de Catenis B.Petri benedictio continetur, quatenus per eius præsentia patrocinia, vberiora erga Vos beneficia sentiatis, & in amore ipsius de die in diem feruenter accendamini, promerentes vt Omnipotens Deus, qui illum admirabili potentia à nexibus ferreis liberauit, eius meritis, & intercessionibus vos ab omnium peccatorum vestrorum vinculis absoluat, & ad gaudia æterna perducat &c.

Se ne potrebbono aggiũgere altri simili essempi; mà questi bastarãno per vedere, con quanta veneratione sono state tenute sempre le dette Chiaui della Confessione di S.Pietro, e le Catene del medesimo

m. T. P. Veg. l.3. Non si deue però tacere quello che riferisce Vegio nel libro delle cose memorabili della Chiesa d S.Pietro, cioè, che nella Città di Lodi in Lombardia sua patria nella Chiesa di San Pietro, fabricata da S. Bassiano deuotissimo dell'Apostolo, è venerata vna Chiaue di ferro, che ve si conserua, detta Chiaue di S. Pietro, per le molte gratie che si riceuono per essa.

Martirol. not.15.Giugno. Non solo erano riuerite, e venerate le dette Catene, e Chiaui, mà i Veli ancora, che erano post

sopra

sopr'il sepolcro di S. Pietro; i quali si dauano parimente per Reliquie à i deuoti, e si chiamauano Santuarij, e Brandi.

Per intelligenza di ciò bisogna presupporre, che li Pontefici Romani, non lasciarono per molto tempo cauar di Roma vna minima particella di Reliquie de Santi; ma per sodisfare alla deuotione di quelli, che ne faceuano instanza, particolarmente delle medesime de i gloriosi Apostolij, mandauano (come si è detto) la limatura delle Catene, le Chiaui della Confessione, & i Brandi, ò Santuarij, cioè i Veli posti in essa à questo effetto.

Di più, è da sapere che ordinariamente nelle Confessioni, e sotto gl'Altari, doue erano i Corpi de Santi, si faceuano due Fenestrelle, che si chiamauano Forami; vna di fuori, e l'altra di dentro, immediatamente sopra l'Arca, ò Cassa delle Reliquie: la prima era aperta, e patente ad ogn'vno: la seconda si teneua serrata, e si apriua solo per gratia particolare, che si volesse fare à qualche deuoto. In queste, e da queste si calauano i Veli sopra al Sepolcro, e li medesimi erano dati, e mandati per Reliquie, e come tali erano venerati; operando Dio benedetto per essi molti miracoli à gloria de i Santi suoi.

Ann. To. 5. an. 416. To. 6. an. 461. To. 9. an. 766.

Si conferma tutto questo dalle lettere, che scrissero ad Hormisda Papa i Legati suoi, cioè S. Germano Vescouo di Capua, & vn'altro Vescouo, chiamato Giouanni suo Collega; li quali essendo stati pregati da Giustiniano in Constantinopoli (prima che fusse Imperatore) à far'vfficio con il medesimo Papa Hormisda, che li concedesse delle Reliquie di S. Pietro, per vna Chiesa fabricatagli in quella

Ann. To. 7. an. 519.

Città; & hauendolo essi fatto capace della consuetudine della Chiesa Romana di non lasciar cauare alcuna Reliquia da Roma, li scriuono, che gli mandi i Santuarij; de i quali resterà sodisfatto; e che se è possibile, li faccia calare alla seconda Cataratta, cioè Fenestrella, ò Forame sopradetto. Queste sono le parole della lettera scritta l'anno 519. *Nos cõsuetudinem Sedis Apostolicæ exposuimus. Accepit rationem; & quia talis est feruor fidei eius, qui meretur, quicquid de Apostolica Sede depoposcerit; & talis, qui sperat, vnde & salus animæ, & fidei effectus accrescat, talibus desiderijs postulata competit non negare. Vnde (si & Beatitudini vestræ videtur) Sanctuaria Beatorum Apostolorum Petri, & Pauli, secundum morem, ei largiri præcipite, & (si fieri potest) ad secundam Cataractam ipsa Sanctuaria deponere, vestrum est deliberare.*

Scrisse ancora l'istesso Giustiniano ad Hormisda, e mandò due Pallij per ornamento dell'Altare di S.Pietro, raccomandandosi alle sue orationi con queste parole: *Duo pallia serica ad ornamentum Altaris Apostolorum direximus, quæ suscipientes efficacissimis precibus vestris, nostri, iubete iugiter facere memoriam.* Al quale rispose Hormisda in questa forma.

Hormisd. ep. Pont. epist.62.63 *Beatissimorum verò Apostolorum Petri, & Pauli Sanctuaria, sicut religiosissimo quæsistis affectu, per harum portitorem, sub omni veneratione transmisimus, optantes orationibus eorum vt mentis vestræ oblatio, & desideria, gratiæ sint Diuinitatis accepta, &c.*

Greg. regist.l.3.ep. 30. Ind.12. Si conferma ancora dalla sopradetta epistola, che

che scrisse S.Gregorio Magno l'anno 594.à Costãti na Augusta moglie di Mauritio Imperatore,la quale (come si disse) gli haueua dimandata la Testa del glorioso Apostolo S.Paolo, ò parte del suo pretioso Corpo, con occasione parimente d'vna Chiesa edificatagli nel suo Palazzo; facendola in essa epistola capace della detta consuetudine di non dar le Reliquie de Santi,ma i Santuarij sopradetti; e narrandogl' il miracolo,che in questi successe nel tempo di S. Leone I. il quale per medicar l'incredulità di alcuni Greci, che dubitauano della virtù, e pretiosità delli medesimi Santuarij, ne tagliò vno in presenza loro, e ne fù visto vscire il sangue. Queste sono le parole di S.Gregorio.

Cognoscat tranquillitas tua, quia Romanis consuetudo non est, quando Sanctorum Reliquias dant, vt quicquam tangere præsumant de corpore, sed tantummodo in pixide Brandeum mittitur, atque ad Sacratissima Sanctorum corpora ponitur; quod eleuatum, in Ecclesia, quæ est dedicanda, cum veneratione reconditur; & tantæ per hoc ibidem virtutes fiunt, ac si illuc specialiter eorum corpora deferantur. Vnde contigit, vt b. record. Leonis Papæ temporibus; dum quidam Græci de talibus Reliquijs dubitarent, prædictus Pontifex, hoc ipsum Brandeum, allatis forficibus inciderit, & ex ipsa incisione sanguis effluxerit.

Il qual miracolo fù poi rinouato nel tempo dell'istesso S. Gregorio, come lo riferisce Giouanni Diacono nella sua vita, dicendo; che alcuni Prencipi Occidentali gl'haueuano mandati Legati per ottener le Reliquie di alcuni Martiri; à i quali San Gregorio diede in certi vasi preparati per dette Re- Gio. Diac. Vit. di San Greg. l. 2. c.42.

liquie li sopradetti Brandi, sigillando i vasi, senza dirgli quello che vi fusse: Mà detti Legati, se bene li riceuerono con molta deuotione, come Reliquie de i Martiri, che haueuano dimãdato, quando però hebbero fatto buona parte del viaggio, cominciarono à dubitare; e consigliandosi frà loro, si risoluettero di romper'i sigilli, & aprir detti vasi; i quali aperti, vedendo, che non ci era altro, che veli, ritornarono à Roma sdegnati; e si dolsero con l'Archidiacono di esser stati burlati, dicendo che à i loro Signori non mancauano panni pretiosi, ne se li conueniua mandar quelli stracci vili. In quel punto che i Legati si querelauano, S. Gregorio celebraua la Messa; la qual finita, hauẽdo saputo il tutto, prese quei Brandi, e veli delle mani loro, e mettendoli sopra l'Altare, si pose à far'oratione, pregando il Signore, che mostrasse à quegl'increduli, che doueua esser venerato per Reliquia quello, che si mandaua, secondo la consuetudine, dalla Confessione de gl'Apostoli: Poi fattigli accostare, si fece dare vn cortello, & imitando S. Leone, con esso forò quei Brandi, e subito venne fuori il sangue; del che essendo restati non meno stupiti, e tremanti i circostanti, che confusi i Legati, per comandamento di S. Gregorio, si prostrarono tutti in terra, ne si leuarono dall'oratione, finche quei buchi fatti ne i Brandi, miracolosamente non si riserrarono.

Greg. Regist. l. 4. ep. 44.

L'istesso S. Gregorio nel Sinodo Romano, che fece nella detta Confessione, riprendendo l'abuso di portar'à sepellire i morti con le Dalmatiche; le quali erano poi dal Popolo tagliate à pezzi, e prese per deuotione, dice queste parole; confirmando l'vso di dar detti Veli: *Cum adsint multa à sacris*

Corpo-

Corporibus Apostolorum, Martyrumq. velamina, &c.

S. Gregorio Turonense ancora riferisce l'istessa consuetudine de i Veli; e descriue il modo, come i fedeli gli soleuano porre nella medesima Confessione di S. Pietro, dicendo (nel suo libro de Miracoli) che chi voleua far'oratione in quel sacro luogo, aperti i Cancelli, s'appressaua ad vna Fenestrella piccola aperta; & in essa mettendo il capo, dimandaua quello, che desideraua, e l'otteneua: volendo poi portarne qualche segno, pigliaua vn Velo, ò Fazzoletto, ò cosa simile, pesatolo prima, lo calaua dalla medesima Fenestrella sopr'al Sepolcro, per quel forame ch'ancor hoggi si vede: seguitaua di far'oratione, e di digiunare; e se haueua fede vera, otteneua la gratia; in segno della quale, ripigliando il Velo, lo trouaua di peso maggiore. Queste sono le parole del Turonense, degne di esser qui registrate: *Sepulchrum sub Altare collocatum valde rarum habetur; sed qui orare desiderat, reseratis Cancellis, quibus locus ille ambitur, accedit super Sepulchrum, & sic Fenestella paruula patefacta, immisso introrsum capite, quæ necessitas promit efflagitat. Nec moratur effectus, si petitionis iusta tantum proferatur oratio: Quod si beata auferre desiderat pignora, palliolum aliquod momentana (statera scilicet) pensatum iacit intrinsecus: deinde vigilans, ac ieiunans deuotissimè deprecatur, vt deuotioni suæ virtus Apostolica suffragetur: Mirum dictu! si fides hominis præualuerit, à Tumulo palliolum eleuatum, ita imbuitur diuina virtute, vt multò amplius, quàm prius pensauerat, ponderaret:*

Greg. Tur. mirac. l. 1. c. 28.

ret: & tunc scit qui leuauerit, eum, eius gratia sumpsisse quod petijt.

m. f. P. Ara. To. 3. ann. 324. Si conserua ancora nella medesima Chiesa per Reliquia vna Tauola, doue sono le imagini di N. S. di S. Pietro, e di S. Paolo; quella appunto, che S. Silueſtro moſtrò à Coſtantino Imperatore, nella quale eſſo riconobbe la ſimilitudine delli medeſimi Apoſtoli, che gl'erano apparſi.

Ann. To. 1. ann. 45. Et l'iſteſſa Cathedra di S. Pietro, illuſtrata con molti miracoli, e venerata con la debita deuotione; riconoſcendoſi in eſſa la prima Sedia, che vi ereſſe, venendo in Roma à tempo di Claudio Imperatore, l'anno del Signore 45. alli 18. di Gennaro; nel qual Martirol. not. Gen. 18 giorno ſeguita la Chieſa di far memoria d'vn tanto benefitio, & honore, che il glorioſo Apoſtolo S. Pietro fece à Roma; fondandoui la ſua Chieſa, e facendola Capo di tutte le altre del Mondo.

Ann. To. 1. ann. 34. Euſeb. hiſt. l. 7. c. 14. Così in Gieruſalem ſi conſeruò ſempre per diuina prouidenza la Sedia di S. Iacomo ſuo primo Veſcouo.

Et in Aleſſandria quella di S. Marco; nella quale per vn certo ſplendore, che ſe ne vedeua vſcire, e per la maeſtà, che rendeua, non ardiuano i Succeſſori ſuoi di ſederui: e S. Pietro Aleſſandrino particolarmente, ſedeua nello ſcabello, doue S. Marco haueua tenuto i piedi.

m. f. P. Soleuano però i Papi nella feſta della Catedra di S. Pietro, ſedere in eſſa Catedra, mentre ſi cantaua la Meſſa ſolenne, per la deuotione, che gli haueuano, e per rappreſentare al Popolo la perſona di San Pietro, del quale eſsi Pontefici erano, e ſono veri, e legitimi Succeſſori. Si legge in vn libro di Gio. Caballino riferito da Pietro Manlio, che in tempo

di

di Alessandro IV. conseruandosi detta Catedra in vn'Armario, ò cassa di legno, si accese il fuoco in detto Armario per vna cādela di cera attaccataui; & riducendosi tutta in cenere, la Catedra restò affatto illesa, & senz'alcun segno dell'incendio. Pietr. Mal. Gio Caball. l. 1. c. 4

Si conseruò nell'istessa Chiesa, e si vede hoggi nelle Grotte Vaticane vna Pietra, sopra la quale molti Martiri hanno patito il martirio, e si chiamaua Pietra scelerata da i Gentili; perche era abborrita da loro, vedendola continuamente bagnata di sangue de Christiani; ma gl'istessi Christiani la chiamauano meritamente Sacra, e come tale l'hanno conseruata, e venerata sempre. Ann To. 2. ann. 192 To. 1. an. 57 m. f. P.

Fù conseruato parimente quel Panno, co'l quale copriuano i Martiri, quando si portauano à sepellire nelli Cemeterij, ò altroue; & il medesimo si conserua hoggi nella Chiesa di S.Pietro; doue in alcuni tempi dell'anno si espone alla deuotione del Popolo, che con molta frequenza vi concorre à venerarlo; e si chiama comunemente la Coltre de Martiri; la quale si vede ancora in alcuni luoghi tinta del pretioso sangue loro. m. f. P.

Si vede in essa Chiesa medesimamente vn'Vngola, cioè vna Tanaglia dentata, con la quale si dilaniauano le sacre carni de Martiri. Grim. Isto. fol. 157. Martirol. not. 26. Giugno

Questa fù trouata à tēpo di Paolo III. frà i Sepolcri de gl'istessi Martiri nella medesima Chiesa, e si può credere, che hauesse seruito à tormentare quei gloriosi Christiani, che furono fatti morire da Nerone nelli suoi Horti, come si disse: essēdo soliti i fedeli di quei tēpi sepellire, e riporre nelle Sepolture de Martiri gl'istromēti de Martirij loro, quādo poteuano hauerli, che però se ne trouano tuttauia à i m. f. P.

tempi nostri ne i Cemeterij sacri, che si scoprono.

Mà le principali Reliquie, che ornano questa Sacrosanta Basilica, sono il pretioso Sudario, con il quale S. Veronica asciugò l'insanguinato Volto del Signore, mentre andaua al Monte Caluario; e la sacra Lancia, con la quale fù aperto il suo sacratissimo Costato; e molto più vna particella dell'istesso Legno della Santissima Croce di nostro Signor Giesù Christo.

Volto Santo.

IL Sudario, chiamato communemente Volto Santo, fù portato à Roma dalla detta S. Veronica con quest'occasione. Era Tiberio Imperatore grauemente infermo di lepra, & hauendo inteso per fama i miracoli di Christo, desiderò esperimentarli in se stesso, e mandò per tal'effetto in Gierusalem alcuni suoi Cortigiani, i quali trouarono ch'era già morto, e resuscitato; se bene per la Città si diceua, che i Discepoli haueuano dato danari alli Custodi del Sepolcro, e robbato il Corpo. Ma Santa Veronica diede à gl'istessi Ambasciatori di Tiberio piena, e certa notitia del vero, narrando loro la vita, & i miracoli del Signore, e mostrandogli la sua miracolosa effigie, ch'essa haueua. Onde quelli condussero la Santa à Roma con la medesima Reliquia; per mezo della quale Tiberio ricuperò subito la bramata sanità.

m. s. P. Grim. Ver. fol. 2. m. s. Vall. Paleott. Mall. c. 2. & 10.

Si legge questa Istoria in manoscritti antichi dell'Archiuio di S Pietro, e della Vallicella, e la riferiscono il Paleotto, & il Mallonio nel Trattato della Sacra Sindone, con altri moderni: Mà particolar-

colarmente la descriue S. Metodio Martire riferito da Mariano Scoto nella sua Cronica con queste parole. *Tiberius circiter 22. annis sui principatus exactis, viuendi finem fecit: qui de Domino Iesu Christo hoc apud Senatum vsus est consultu: Si Deus est (inquit) poterit rebus nobis inutilibus prodesse: si homo est, Reipublicæ subuenire. Hic lepra vexatus non modica, desiderabat, auditis diuinis virtutibus, gratiam eius per Nuncios comprobare: sed non potuit ad hoc pertingere, quia Christo iam post resurrectionem Cælo præsidente, fama compererat, Pontio Pilato adiudicante, Iudæis traditum, & à suis militibus Crucifixum, sepultumq. tertia die resurrexisse, sed furatum à Discipulis, custodibus appretiatis diffamatum esse. A quadam Matrona, nomine, Veronica, quæ ipsius Saluatoris nostri aspectum ipso exprimente, atque contradente ad euidentiam testificandæ veritatis, & obseruandæ fidelitatis nitemate suo reconsignatum habuit. Quæ dum Nuncios conuenisset, & ita esse, atque se habere per omnia euidentissimè asseruit, Romæ ab ipsis delata est, atque in præsentiam Principis adducta, speciem diuinæ testificationis ostendit, & virtutem perfecti medicaminis, gratia Christi mirabiliter effecit.*

S. Metod. Mar. Scot. Chron. l. 2. & 2. 6. an. di Christo 39.

Aggiungono poi Tertulliano, Orosio, Eusebio, Ottone Frisingense, Baronio, & altri, che Tiberio per questa causa volendo connumerare Nostro Signore trà li suoi Dei; Il Senato, al quale appartenea per vfficio tal'attione, non solo non lo permesse, ma fece decreto, che si mandassero via di Roma tutti quelli, che confessauano il nome di Christo: Perilche sdegnato Tiberio fece vn'altro decreto, che

Tertull. apol. c. 8. Oros. l. 7. c. 1. & 2. Euseb. Ist. l. 2. c. 2. Otton. Frisin. l. 3. c. 2. ... an. 35.

non fussero molestati i Christiani, ne accusati per questo nome: anzi fece insieme crudelissima strage di molti Senatori, e Nobili Romani; non solo facendoli morire, mà deputando guardie à i loro cadaueri, acciò non fussero sepelliti, e si lasciassero putrefare per strascinarli poi per la Città, e gittarli nel Teuere, come si faceua: Onde alcuni di essi atterriti fuggirono di Roma, & andarono dispersi per giusto giuditio di Dio; come pondera particolarmente il detto Ottone, il quale rispondendo ancora all'obiettione, che si sarebbe potuta fare della mansuetudine di Tiberio, celebrata da gl'Autori, e repugnante alla detta crudeltà, dice queste parole. *Ob quam causam Augustus ex mansuetissimo Principe factus est sæuissima bestia, plurimosq. Senatorum, ac Nobilium perdi præcepit: sicq. factum est, vt dum Regem Christum recipere nollent, Regem Cæsarem vltorem sustinerent &c.*

Otton. loc. cit.

Fù poi particolar prouidenza, e volontà di Dio, che l'Imperatore non ottenesse il suo intento in far che'l Senato riceuesse Christo per Dio à sua contemplatione, acciò la fede non fusse riceuuta per testimonio d'vn'Infedele, e per autorità de Prencipi, e Potentati; come pur pondera il medesimo Ottone con queste parole.

Nutu tamen Dei id factum esse creditur, ne fides Christi ab homine infideli testimonium & à terreno Principe auctoritatem accipere videretur.

Liberato dunque Tiberio dell'infermità della Lepra, restò S. Veronica in Roma, e nella sua morte lasciò questo pretioso tesoro del Volto Santo à San Clemente Papa; dal quale, e da i Sommi Pontefici suoi successori fù conseruato con molta diligentia

per

per lo spatio di 260. anni, finche (cessata la persecutione) fù riposto nella Chiesa di S. Pietro, come si legge nel detto manoscritto dell'Archiuio.

Ne osta alla verità dell'Istoria, che essendo venuta à Roma la Santa, come si disse, l'anno del Signore 34. di età matura, come è da credere, habbia dell'inuerisimile, che arriuasse all'anno dell'istesso Signore 93. nel quale S. Clemente fù Papa, perche oltre al non essere stato impossibile, che fusse arriuata all'età di 90. e più anni, quanti sarebbono bastati per trouarsi al tempo del Ponteficato di S. Clemente, si può credere, che gl' hauesse consegnata, ò lasciata la Santa Reliquia prima che il detto Santo fusse Papa, e che fusse morta poco dopo il Martirio di S. Pietro, che seguì l'anno del Signore 69. E se bene si dice nella detta Istoria, che fù lasciata à San Clemente Papa, ciò è detto per anticipatione; e perche tale era stato quando l'istorico la scrisse.

Toglie però ogni difficoltà il Breuiario Ambrosiano nella terza lettione, che si legge nell'Offitio, e solennità della medesima Santa alli 4. di Febraro con queste parole. Breuiar. Ambros.

Hac à Tiberio Cæsare per Volusianum strenuum Virum è Hierosolyma, cum Sudario Christi Romam accersitur. Detinebatur enim Cæsar magno infirmitatis morbo, qui quamprimum mulierem sanctam suscepisset, & Sudarium contigisset, curatus est. Quod Sudarium Clementi Pontifici ab eadem ex testamento derelictum, nunc vsque Romæ in B. Petri Templo cum maxima religione videtur &c.

Si conseruò ancora il medesimo santo Sudario per vn tempo nella Chiesa della Rotonda, cioè dal

tempo

m. f. P. Grim. della Veron. fol. 102, 104. Pancirol.

tempo di Bonifatio IV. che fù nell'anno 607. insino à Giouanni VII. che fù nel 705. il quale, come si disse, gli edificò vna Cappella particolare; doue è stato poi sempre venerato, insin'alla sua traslatione nella nuoua Chiesa.

m. f. P. Grimal. Isti. fol. 73. Diario di Antonio di Pietro Benefitiato di S. Pietro.

E ben vero, che l'anno 1409. alli 4. di Ottobre nelle turbolenze dello scisma, & in tempo di Gregorio XII. per i tumulti, e pericoli delle guerre, & armi di Ladislao fù portato nella Fortezza di Castel Sant'Angelo per maggior sicurezza; donde poi, sedati i tumulti, l'anno 1410. alli 21. di Settembre fù leuato, e riportato in S. Pietro.

Si vede ancora nella detta Chiesa della Rotonda vna Cassa doue si conseruaua con 13. Chiaui; delle quali ciascuno Caporione haueua la sua. Et vn'altra si vede nella Chiesa di S. Eligio, che si crede fusse quella, nella quale fù portato da Gerusalem à Roma, secondo l'iscrittione, che vi si legge con queste parole.

m. f. P.

In ista Cassa fuit portatum Sudarium Passionis Domini Nostri Iesu Christi à Hierosolymis Tyberio Augusto.

m. f. P. Grimal. Istr. fol. 67.

L'istesso Santissimo Sudario si soleua portare in processione ogn'anno dalla Chiesa di S. Pietro à quella di S. Spirito, con l'interuento del Papa, e del Collegio de Cardinali, come si legge nel Registro di Honorio III. nel quale si fà mentione dell'elemosina, ehe si daua nell'Hospidale di S. Spirito in quest'occasione; cioè di trè danari per ciascuno à mille poueri, di quelli, che non stauano in detto Hospidale, & à 300. che habitauano in esso; vn danaro de quali doueua seruire per il pane, l'altro per il vino, e l'altro per la carne: Alli Canonici poi, che por-

Honor. III. Regist. an. 7.

portauano la Santifsima Reliquia si dauano 12. quattrini per ciascuno, & vna Candela accesa di vna libra; le quali spese si faceuano delle offerte dell'Altar di S. Pietro.

L'istesso fù confirmato da Alessandro IV. l'anno 1254. Anzi la medesima Procesfione si faceua ancora in tempo d'Innocentio III. come testificano gl'istesfsi Pontefici Alessandro & Honorio, & il medesimo Innocentio in vn suo sermone la Domenica prima dopo l'Epifania, giorno particolare di detta Procesfsione. Grim.

Fù poi ornata questa pretiosa Reliquia l'anno 1310. da alcuni nobili Venetiani con vna Tauola di Christallo, guarnita d'argento; perilche furono da i Canonici di S. Pietro aggregati, come Benefattori alla participatione di tutti i loro suffragij, Orationi, e Messe, che sarebbono dette alla Cappella dell'istesso Volto Santo. Si conserua hora questa Tauola nell'Archiuio di S. Pietro. m C. P. Grimal.

Et è così grande la veneratione in che meritamente è stata sempre tenuta questa sacrosanta Reliquia, che è prohibito il mostrarla senz'ordine espresso del Papa; il quale ne tiene appresso di se vna Chiaue. Onde leggiamo nelli registri de Pontefici, che Gregorio X. ordinò che si mostrasse ad alcune persone l'anno 1271. Nicola IV. l'anno 1230. Clemente VI. l'anno 1350. Vrbano V. l'anno 1369. Gregorio XI. l'anno 1370. & 1377. Eugenio IV. l'anno 1441.. e Leone X. l'anno 1513. Al popolo poi Vrbano V. sopradetto ordinò, che si mostrasse in certi giorni particolari dell'anno, come i Mercordì, Giouedì, Venerdì, e Sabbato santo: L Ascensione, e la prima Domenica dopo l'Ottaua del-

dell'Epifania: e se bene quell'ordine lo diede Eugenio à Giacomo Vescouo di Arezzo, all'hora Vicario in Roma, trouandosi esso Eugenio in Fiorenza, ciò fù per singolar priuilegio, perche non può mostrar quella Santa Reliquia chi non è Canonico di S. Pietro. Onde Federico III. Imperatore la mostrò in habito di Canonico nel tempo di Papa Nicolò V. & altri Prencipi hanno fatto il medesimo, in specie il Prencipe di Polonia, quando venne à Roma per sua deuotione l'anno 1625.

Vegio m. f. F. G. mal. Istr. fol. 74.

† al Popolo tanto numeroso, che veniu'

Bonifatio VIII. ancora l'anno 1300. ordinò che † si mostrasse ogni Venerdì, e tutte le feste solenni di quell'anno per sodisfare al Giubileo; come riferisce Gio. Villano, che si trouò l'anno medesimo in Roma.

Gio. Vill. l. 8. c. 36.

Molti autori hanno trattato di questo santo Sudario, raccolti dal detto Pietro Mallonio nella sua elucidatione della Sacra Sindone; ma particolarmente Gio. Lanspergio, il quale in vn sermone della Passione, trattando della guanciata data à Nostro Signore da vn Soldato, che haueua la mano armata, dice che in quella Sacratissima Imagine, che si conserua in S. Pietro, si vedono ancora i segni delle dita di quel Soldato.

Pietr. Mall. Elucid. c. 14. Gio. Lan. sper. ser. 5. de pass.

Lancia.

Giac. Bosio della Croce l. 1. c. 17

LA Lancia, che trapassò il lato destro di Nostro Signore, venerata hora nella medesima Chiesa di S. Pietro, fù già sepellita con gl'altr'istromenti della Crocifissione, secondo la consuetudine de gl'Hebrei; e ritrouata poi da S. Elena insieme con la Croce, e con i medesimi istromenti.

Andr. Cret. dell' esalt. della Croce c. 5.

Questa fù conseruata, e venerata in Gerusalem

Beda de luoghi santi c. 2.

nel

nel Portico del Tempio inclusa in vna Croce di legno, come testifica Beda. Bed. de luog. santi c.2.

Non si sà quanto tempo fusse in quel luogo, si sà bene che l'anno 1098. si ritrouò di nuouo in Antiochia per diuina reuelatione fatta ad vn certo Chierico chiamato Pietro, al quale apparue S. Andrea, e gl'ordinò, che dicesse da sua parte à i Prencipi Christiani, che cercassero nella Chiesa di S. Pietro di quella Città, la Lancia del Signore, iui sotterrata, disegnãdogl'il luogo; e che andassero animosamente con essa contro l'inimico, perche hauerebbono ottenuta la vittoria. Erano all'hora i nostri angustiati in Antiochia dalla fame, dal poco numero de Soldati; e dal timore, che haueuano del numeroso esercito de Persiani, e de Turchi; in modo che erano quasi in disperatione: mà andando quel Chierico, dopo esser' stato auuisato più volte dal Santo, à dar l'auuiso à detti Prencipi, quelli cercarono nel luogo insegnatoli; trouarono la sacra Lancia; la posero in vn'hasta; e portatala inanzi all'esercito, combatterono contro i Saraceni, & hebbero gloriosa vittoria. Questa seconda inuentione, & il successo della detta vittoria, la raccontano quasi tutti gl'istorici, che scrissero in quei tempi. Th.Boz.de Segn.To.2. l.17. c.7. Segn.79. Giac. de Vitr. Istor. l.1. c.19.

Peruenne poi in mano dell'Imperatore di Costantinopoli, il quale ne leuò la punta, e la donò al Rè di Francia; & il resto della sacra Lancia si conseruò nella Chiesa di S.Giouanni di Pietra, insino à tanto, che la medesima Città di Costantinopoli cadde l'anno 1453. in mano di Maometto II. Rè de Turchi; il quale mandò all'hora vn bando sotto pena della vita, che nessuno ardisse toccar le Reliquie, & ornamenti delle Chiese, volendo che fusse- Bos.l.1.c.19

ro insieme con i Tesori Imperiali riseruati per lui. Così li venne in mano la detta Sacrosãta Reliquia, e la mano destra di S.Gio Battista, con la quale esso Santo battezzò Nostro Signore.

Morto Maometto, li due figliuoli suoi, che restarono, fecero insieme guerra; & essendo vno di loro restato vittorioso, fuggì l'altro à Rodi, sotto la protettione de Caualieri: al Gran Mastro de' quali, Baiazette per cattiuarsi la beneuolenza sua, e perche tenesse il fratello sotto buona custodia, mandò à donare la detta mano di S Gio. Battista; e per opera del medesimo Gran Mastro, chiamato Fra Pietro d'Aubusson, mandò à Papa Innocentio VIII. l'istesso ferro della sacra Lancia l'anno 1492.

Diarij di Lelio Petron. Paolo Magistr. Stef. Infessura. m s. Pietro Delfino l. 3 epist. 33. à Gio. Mag.

Il qual Pontefice alli 4. di Maggio del medesimo anno 1492. mandò in Ancona due Vescoui à riceuerlo dalle mani de gl'Ambasciatori del Gran Turco, & à portarlo poi à Roma processionalmente; dandogli per ciò vn Tabernacolo di Christallo, & vna cassa da portarlo sopra vna Chinea, nel modo che si suol portare il Santissimo Sacramento, quando i Pontefici fanno viaggio.

Creò ancora due Legati à latere Cardinali, che andassero ad incontrar la Santa Reliquia à Narni: & esso medesimo poi alli 31. di Maggio dell'istesso anno andò alla Porta del Popolo per riceuerla, vscendo circa 40. passi fuor della detta Porta, doue la prese in mano, e la portò nel medesimo Tabernacolo insin' à S.Pietro: nella qual Chiesa haueua disegnato celebrar la Messa solenne; ma fatigato dal viaggio che haueua fatto, fù forzato à ritirarsi nelle sue Camere per riposare; hauendo prima dato la benedittione al Popolo nel luogo solito con

la

la medesima Sacra Lancia; la quale volse portar poi seco in Camera, lasciando che i Cardinali, che haueuano accompagnata la Processione, cantassero la Messa; e facessero Cappella in S. Pietro.

Conseruò Innocentio la detta Sacra Lancia appresso di se, & voleua tenerla insino che fusse ornata vna Cappella particolare nella medesima Chiesa di S. Pietro: ma essendosi infermato dopo vn mese, ne potendo eseguire il suo desiderio per la morte, che gli sopravenne, lasciò che Lorenzo Cardinale suo nepote l'ornasse, e la riponesse, come fece, l'anno 1495. ristaurando, & ornando la Cappella del Saluatore, che era (come si disse) doue hora è il Pilastro incontro à quello del Volto Santo, & in essa riponendola per douerui star sempre.

L'anno poi 1507. essendo gittata à terra detta Cappella per la nuoua fabrica cominciata da Giulio II. fù portata nel Tabernacolo, ò Ciborio del Santissimo Sudario, & il Ciborio, & altri ornamenti di essa Cappella, co'l Sepolcro d'Innocẽtio VIII. e con la sua statua di bronzo, che tiene vna Lancia spuntata in mano, furono trasportati nell'vltima Naue della Chiesa vecchia à mano destra nell'entrare: e seruì il medesimo Ciborio, ò Tabernacolo per conseruarui le altre Reliquie della Chiesa di S. Pietro; donde à i suoi tempi si mostrauano al popolo.

Finalmente l'anno 1606. alli 29. di Gennaro per ordine di Paolo V. fù trasferita, insieme co'l Santissimo Sudario, nella nuoua Chiesa, in vn Pilastro della Cuppola, doue hora si conserua, & è meritamente venerata.

Di questa Sacratissima Lancia scriuono molti; Bosio della Croce l. 1. c. 17.

ma particolarmente il Bosio con la sua solita eruditione, e pietà nel libro della Croce trionfante, e gloriosa.

Legno della Croce di N. Signore.

A Queste due pretiose Reliquie, e memorie della Passione del Saluatore, hà voluto la Santità di N. Signore Vrbano VIII. per la sua molta pietà, & per compimento di esse, aggiungerui quest'anno 1629. vna Croce del legno dell'istessa Santissima Croce, formata con vna parte del medesimo, preso à quest'effetto dalla Chiesa di questo nome; & cō vn'altra dell'istesso legno, che era nella Chiesa di S. Anastasia. La qual Reliquia tanto insigne, hauendola rinchiusa in vna Croce d'argento, ornata di molte gioie, l'hà fatta riporre nel medesimo luogo; acciò si mostri à i suoi tempi al Popolo con le altre due sopradette del Volto Santo, e della Lancia; dando Indulgenza plenaria à tutti i Fedeli, che confessati, e communicati, si trouaranno all'hora presenti, come apparisce per Breue sotto il dì 19. d'Aprile 1629.

Della Veneratione della Chiesa di S. Pietro.

Orros. Ist. l.7. c. 39. Agost. de Ciu. l.1. c.1 Proc. de Got. l.1. nella prefat. di Batt. Egnat.

IN quanta veneratione habbiano hauut' i nostri maggiori la Basilica di S. Pietro, ne sono piene l'Istorie; e gl'istessi inimici nostri ne sono Testimonij, e Giudici; i quali nelle deuastationi, e depredationi di Roma hanno hauuto rispetto alle Chiese

de

de i gloriosi Apostoli;perdonando non solo ad esse, & à gl'ornamenti loro, ma alle persone ancora,che nelle medesime Chiese si ricoueravano.

Onde leggiamo, che Alarico Rè de Goti entran do in Roma l'anno 410. mandò vn bando, che non si offendesse alcuna persona nelle Basiliche di S.Pietro, e di S.Paolo. Ann. To.5. ann. 410.

E nell'istesso tempo andando i Soldati per la Città saccheggiandola, entrò vno di essi in casa d'vna Vergine di età prouetta, la quale haueua in custodia molti Vasi d'oro,e d'argento,donati da Costantino Imperatore alla Chiesa 86. anni prima (come si disse) de i quali restò ammirato, & attonito il Barbaro, vedendo la grandezza loro;la moltitudine;e la pretiosità insieme: All'hora gli disse la Vergine: Questi vasi sono di S. Pietro, io non presumo difenderli, poi che non posso; ma vedi quello, che fai, perche te ne potrai pentire. Per queste parole non ardì il Soldato di toccarli,ma lo fece sapere ad Alarico; il quale ordinò subito, che si portassero processionalmente alla Chiesa di S. Pietro; e che fussero assicurati, e difesi non solo i portatori, ma quelli ancora, che gl'hauessero accompagnati. Onde con pia, e solenne pompa, pigliando ciascuno il suo Vaso, e portandolo sopra il capo, s'inuiò vna processione numerosa da casa di quella donna alla detta Chiesa di S. Pietro, cantando Inni, e Salmi, non solo i Romani, ma i Soldati medesimi; i quali andauano in ordinanza con le spade nude in mano per difesa di quelli, che haueuano in mezo alle file loro: dimostrando in questa maniera la riuerenza, & il rispetto, che teneuano à quella Sacrosanta Basilica.

Soz. l.9. c. 10. Nicef. Istor. l.13. c.35. Ann. To.5. ann.410.

Entrò nell'istesso tempo vn'altro Soldato in casa d'vn'altra donna per torgli l'honore, e trouandola renitente, minacciò di vcciderla se non consentiua alle sue voglie; anzi per atterrirla messe mano alla Spada, e la ferì leggiermente nel collo: ma vedendo che la casta donna, non solo non si rese per ciò, ma stese l'istesso collo perche l'vccidesse, volendo prima morire, che consentir all'offesa di Dio, l'istesso Soldato compunto la condusse à S. Pietro, acciò da altri non le fusse data molestia; la consegnò à i Custodi; e le diede sei scudi d'oro per il suo gouerno, ordinandogli, che la restituissero al marito.

Ann. To.7. ann.530.

Et l'istessa riuerenza, e rispetto portarono li medesimi Goti à questa Sacrosanta Basilica, facendola parimente franchitia, quando dopo cent'anni tornarono à Roma.

Ann. To.6. ann.455. Euagr. l.2. c. 7.

Li Vandali ancor'essi 45. anni dopò Alarico, cioè nel 455. entrando in Roma, e saccheggiandola spietatamente, perdonarono alla Chiesa di S. Pietro; come ancora alle Chiese di S. Paolo, e di S. Giouanni: se bene in quel tempo, oltre alli sopradetti doni di Costantino, ve n'erano ancora altri pretiosissimi dati da Valentiniano Imperatore: & erano tali i tesori di queste Chiese, che pigliando S. Leone dopo il sacco de Vandali, due Vasi soli per ciascuna di esse, e fondendoli, bastarono per risarcire il danno fatto dalli medesimi alle altre Chiese, spogliate tutte de gl'ornamenti loro.

Not. Mart. 18. Nou.

Dimostrò questo medesimo rispetto Teodora Augusta; la quale dando ordine ad Antemio di pigliar Vigilio Papa in qualsiuoglia luogo, gl'eccettuò la Chiesa di S. Pietro, come si legge nella lettera, che li scrisse con queste parole: *Exceptis omnibus, in*

Basilica

Basilica S. Petri parce: Nam si in Lateranis, aut in Palatio, aut in qualibet Ecclesia inueneris Vigilium, mox impositum Naui perduc eum vsque ad Nos, &c.

E S. Agostino nel libro della Città di Dio, come ancora Procopio della guerra de Gothi, affermano l'istesso, & ammirano la riuerenza, che i medesimi Barbari haueuano alle Chiese de gl'Apostoli. Agost. de Ciu. l. 1. c. 1 Procop. l. 1. loc. cit.

Se bene per particolar permissione di Dio in altri tempi non temerono altri di profanarle, particolarmente

Luitprando Rè de Longobardi, il quale spogliò la Basilica di S. Pietro di tutti gl'ornamenti suoi l'anno 739. Ann. To. 9 ann. 739.

Del che si duole grandemente Gregorio III. scriuendo à Carlo Martello, Prencipe all'hora della Francia, chiedendogli aiuto, con queste parole: *Omnia luminaria Ecclesiæ ad honorẽ ipsius Principis Apostolorum, & quæ à vestris parentibus, vel à nobis oblata sunt, ipsi abstulerunt, &c.* e poco dopoi seguita: *Vnde & Ecclesia Sancti Petri denudata est, & in nimiam desolationem redacta.*

L'istessa irreuerenza & impietà vsarono i Saraceni; i quali venendo dall'Africa all'improuiso l'anno 845. saccheggiarono Roma, e leuarono dalla Chiesa di S. Pietro tutti gl'ornamenti suoi, insino à gl'argenti, & ori, de i quali erano ornati li muri della Confessione, e le Porte della Chiesa. Ann. To. 10 ann. 846. 847.

Se bene furono castigati dall'istesso Apostolo, per che (come riferisce Leone Ostiense nella sua istoria di Monte Casino) hauendo quelli depredata, e spogliata la Chiesa di S. Pietro, & essendo andati per depredare ancora il Monasterio di detto Mõte Ca- Leo. oft. Chron. Cas. l. 1. c. 29. Anast. in Leo IV. Ann. To. 10 ann. 846.

ſino, ma non hauendo potuto, per eſſere ſtati impediti miracoloſamente; dopo hauer bruciati molti luoghi di S. Benedetto; entrarono in mare per tornar'in Africa; e quando furono vicini, e già ſcoprendo la terra faceuano feſta, e giubilauano di arriuare con sì ricca preda; paſsò appreſſo di loro vna barchetta, doue erano due huomini di aſpetto, e canitie veneranda, vno di eſſi in habito di Chierico, l'altro di Monaco (che erano S. Pietro, e San Benedetto) i quali dimandarono à quelli Saraceni, donde veniſſero, e perche faceuano quelle dimoſtrationi di tanta allegrezza, riſpoſero che veniuano d'Italia, doue in Roma haueuano fatto ſtrage grande, e ſpogliato le Chieſe di S. Pietro, e di San Paolo de ſuoi teſori, e che l'iſteſſo haueuano voluto far'ancora in monte Caſino; ma non hauendo potuto per vn fiume, che creſcendo all'improuiſo ſtraordinariamente gl'haueua impedito il paſſo, haueuano dato fuoco alle Celle, & à i luoghi di quel Monaſterio, che erano di quà dal detto fiume. Dimandarono poi eſſi à quei due chi fuſſero, e riſpoſero, che erano quelli, à i quali ſi gloriauano di hauer fatto quei danni, e quelle ingiurie; e che quali eſſi fuſſero l'haurebbono viſto all'hora da gl'effetti: ciò detto diſparuero i Santi, e ſubito ſi commoſſe talmente il mare, e fece così gran fortuna, che le Naui parte vrtandoſi inſieme, parte dando in Scogli ſi ruppero tutte, ne ſi ſaluarono di quei ſacrileghi Saraceni, ſe non alcuni pochi perche riferiſſero il miracolo.

Ann. To. 10 ann. 846. L'iſteſſo naufragio patirono i Vandali ancora, quando tornauano alle Patrie loro carichi delle ſpoglie di S. Pietro, non hauendo voluto la Maeſtà

di

di Dio, che gl'argenti, & ori, de i quali erano coperte, & ornate le Confessioni, e Chiese de gl'Apostoli suoi, potessero seruire ad vso profano di quegl'empi sacrilegi.

Ne se n'astenne l'empio Pietro Leone AntiPapa con i suoi scismatici l'anno 1130. i quali all'altre crudeltà, & impietà, che vsarono, aggiunsero ancora questa di spogliare particolarmente la Chiesa di S. Pietro. Ann.To. 12. ann. 1130. m. s. Vat.

E prima di lui fù profanata l'anno 1111. da Enrico Rè de Romani, il quale con tradimento fece prigione nella medesima Chiesa Pascale II. e lo condusse seco, spogliato delle sacre vesti, con molta ignominia. Ann.To 12. ann. 1111. Pietr Gr. e Crō. Cas. l. 4. c. 40. 41

Tutti questi però, che hebbero ardimēto di profanar la detta Chiesa di S. Pietro, riuerita insino da i Barbari, & inimici della fede, hebbero il meritato castigo ancora in questa vita; come ne sono piene l'istorie; e non poterono scemare la riuerenza, che gl'hanno sempre hauuta i Fedeli. Ann. To. 9. ann. 739.

La frequēza de i quali in visitarla, fù in ogni tempo numerosissima; ne potè esser impedita dalla rabbia, & inuidia de i Saraceni, che perseguitauano, & occideuano i Peregrini Oltramontani, quando veniuano à questa deuotione; il numero de i quali (dice Luitprādo Istorico) che à Dio solo è noto; e particolarmente de gl'Inglesi, lapidati nel passar delle Alpi: Se bene le molte acque di tante persecutioni, & vccisioni, non poterono estinguere il feruore di quei Popoli, che senza temer l'istessa morte, non restauano di venire à venerar gl'Apostoli; come asserisce particolarmente Beda con queste parole, narrando la venuta d'vn Rè d'Inghilterra Luitprā. l. 5. c. 7. Ann. To. 10. ann. 941. Beda In. Ang. l. 5. c. 7.

alla

alla medesima deuotione: *Plures de Gente Anglorum, Nobiles, Ignobiles, Laici, & Clerici, Viri, & Fœminæ certatim facere consueuerunt.*

Cassiodo .11. Var.

E Cassiodoro dice, scriuendo à Giouanni II. l'anno 254. *Tenemus aliquid Sanctorum Apostolorum proprium (si peccatis diuidentibus non reddatur alienum) quando Confessiones illas, quas videre Vniuersitas appetit, Roma feliciter in suis finibus habere promeruit, &c.*

Nicol.Pap. I.epist. Ann. To.10 ann.865.

Nicolò I. ancora scriuendo à Michele Imperatore di Costantinopoli l'anno 865. fà mentione dell'istessa frequenza, e deuotione de Fedeli à questo santo luogo dicendo: *Siquidem tanta millia hominum protectioni, ac intercessioni B. Apostolorum Principis Petri ex omnibus finibus terræ properantium se se quotidie, & vsque ad finem vitæ suæ apud eius limina semet mansura proponunt, &c.*

Si raccoglie poi quanto fusse grande il numero de i Peregrini da vna Decretale d'Innocentio III. nella quale si concede alli Canonici di questa Basilica l'entrata, ch'esso, & i Predecessori suoi haueuano delle imagini di S.Pietro, e di S.Paolo, che si fondeuano in piombo, ò in stagno per dare à i peregrini; i quali facendoui porre anche i proprij nomi le pigliauano, e portauano alle Patrie loro per deuotione, e testimonio di hauer visitato questi Santi luoghi: concedendosi ancora alli medesimi Canonici, e non ad altri la facoltà di fonder detti segni. E se bene Innocentio in detta Decretale per la sua humiltà, e modestia, dice, che questo era vn dono piccolo, nondimeno per il numero grande de Peregrini, risultaua in emolumento notabile di detti

Cano-

Canonici, queſte ſono le parole della Decretale.

Cum decor Eccleſiarum, & earum theſaurus præſertim pendeat ex perſonis, quæ ipſis deſeruiunt, & laudes intonant, &c. Vos, qui ad honorem Apoſtolorum Principis in eius Eccleſia Domino iugiter deſeruitis, &c. tenui deuotionis noſtræ munuſculo decreuimus honorare, &c. eapropter dilecti in Domino filij, tam redditum, quem de ſignis plumbeis, ſiue ſtamneis Apoſtolorum Petri, & Pauli imaginem præferentibus, quibus eorum limina viſitantes, in augmentum propriæ deuotionis, & teſtimonium itineris conſumati ſe ipſos inſigniunt, Prædeceſſores noſtri, & nos ipſi percipere conſueuimus; quàm auctoritatem fundendi ea, vel quibus volueritis fuſoribus concedendi, qui vobis tamen de ipſis reſpondeant, Vobis, & per Vos Canonicæ veſtræ, præſentium auctoritate concedimus, &c. Ad hæc ſub pæna excommunicationis diſtrictius inhibemus, ne quis ea præter aſſenſum, & conceſſionem veſtram aliquatenus formare præſumat, &c. Inn. III. ep. Decr. l. 2. ep. 533. m. ſ. ſ.

E ſi raccoglie ancora da vn'altra Decretale dell'iſteſſo Innocentio doue ſi concede alli medeſimi Canonici la metà delle offerte, che ſi faceuano all'Altar di S. Pietro; delle quali haueua S. Leone IX. conceſſo loro la decima; & Eugenio III. la quarta parte. Queſte offerte poi, erano così copioſe, che arriuauano ordinariamente à trentamila, e quattrocento fiorini d'oro l'anno; e queſte erano de i Papi; i quali però non le riceueuano, ne permetteuano, che fuſſero preſe indifferentemente da ogn'vno, che voleſſe darle, mà ſolo da Cattolici. Onde Liberio ſommo Pontefice hauendo ſaputo che Eue- Inn. III. ep. 295. m. ſ. P. Grimal. Catal.

ſebio

Ann. To.3. ann.355. sebio Eunuco, mandatogli da Costantio Arriano acciò sottoscriuesse contro Atanasio, haueua posto sopra l'Altare di S. Pietro quell'elemosina, & offerta, ch'esso Pontefice non haueua voluto pigliare, la fece gittar via; e riprese acerbamente il Custode, perche non haueua prohibito à quell'huomo, che non vi offerisse.

Ann.To.10 ann.869. L'istesso fece Adriano Papa, ricusando molti pretiosi doni, che haueua mandato à S. Pietro Carlo Caluo, mentr'era contumace, e ribelle della Chiesa.

Ann.To.10 ann.890. Mà quello ch'è maggior argomento della detta numerosa frequenza, è la difficoltà che haueuano i Sacerdoti di celebrare in quella Chiesa; che per ciò molti di loro dauano danari alli Ministri di essa perche gli ne facessero gratia. Onde bisognò che Marino Papa prohibisse alli medesimi Ministri di pigliar cosa alcuna, e con tutto ciò seguitò quest' abuso insin al tempo di Stefano III. il quale nell'anno 890. lo tolse affatto: & non solo i Sacerdoti haueuano difficoltà di celebrarui, mà i Ministri ancora di accostarsi all'Altare, come riferisce Pietro Manlio esser durata ancora in tempo suo, che fù nel Pontificato d'Eugenio III. dicendo queste parole nell'Opuscolo che fà ad Alessandro III. *Multi ex diuersis mundi partibus ob reuerentiam eiusdem Apostoli huc conueniunt oratores, in tantum siquidem, quod multoties vix ad Altare possumus accedere.*

Questa frequenza poi non era solo di gente ordinaria, mà de gl'istessi Imperatori, Rè, e Personaggi grandi, come testifica S. Gio. Crisostomo con quelle parole: *Ille qui purpuram gestat ad* Sepul- Crisost. Hom.26. Corint.2. *chra illa se confert, vt ea exosculetur, abiectoq.*

fastu

fastu supplex stat, Sanctosque obsecrat, vt ipsi apud Deum sibi præsidio sint: atque vt tentoriorum opificem, & piscatorem, & quidem fato functos, patronos habeat, præcibus Is contendit, qui diademate cinctus est. Et altroue: *Relictis omnibus ad Sepulchra Piscatoris, & pellionis currunt & Reges, & Præsides, & Milites.* Crisost. Ho. Quod Christus sit Deus to V.

S. Agostino ancora afferma il medesimo in vn Sermone de Santi dicendo: *Nunc ad memoriam Piscatoris flectuntur genua Imperatoris.* Et in vn altro luogo: *Nam beatissimum Petrum piscatorem modò genibus prouoluta adorat excellentia Imperatoris: Immanem credentium persecutorem Paulum veneratur multitudo Gentium.* S. Agost. ser. 28. de Santi. S. Agost. serm. 35. de diuers. To. 10.

In vn'epistola ancora *ad Madaurenses* replica l'istesso con queste parole: *Videtis Imperij nobilissimi eminentissimum culmen ad Sepulchrum Piscatoris Petri submisso diademate supplicare*, & fra gl'altri S. Agost. To. 2. ep. 42

Teodosio Imperatore douendo l'anno 393. far guerra con Eugenio, venne prima (secondo alcuni) alla Confessione di S. Pietro, doue vestito di cilitio, e prostrato in terra, inuocò, & ottenne l'aiuto dell'istesso Apostolo riportando di quella guerra gloriosa vittoria. Serrar. 7. Chiese.

E se bene gl'Autori, che scriuono la sua vita, non dicono espressamente, che venisse à Roma; si caua però da quello, che dicono i medesimi, cioè, che in tal occasione andaua con i Sacerdoti, e co'l Popolo visitando i Sepolcri de gl'Apostoli, e de Martiri, e che vi staua la notte con loro in oratione, come riferisce particolarmente Ruffino con queste parole: *Præparatur ad bellum, non tam* Ann. To. 4. ann. 393. Ruff. Ist. l. 2 c. 22.

armo-

armorum, telorumq. quàm ieiuniorum, orationumq. subsidijs: nec tam excubiarum vigilijs, quàm obsecrationum pernoctatione munitus circumibat cum Sacerdotibus, ac populo omnia orationum loca; ante Martyrum, & Apostolorum loca iacebat cilicio prostratus.

Cedr. in Teodos. Et se è vero ancora che andasse incognito, e trauestito in Gerusalem à visitare i luoghi santi per tal'effetto (come afferma Cedreno) non sarà inuerisimile, ne improbabile, che sia venuto à Roma, doue sono i luoghi, & i Sepolcri de gl'Apostoli, de i quali parla Ruffino.

Ann. To. 6. ann. 449. Valentiniano Imperatore essendo venuto à Roma l'anno 449. con Eudossia sua moglie, e Galla Placidia sua Madre in tempo di S. Leone I. il giorno seguente andò à visitar la Chiesa, & i gloriosi corpi de gl'Apostoli, pernottando ancora iui in oratione co'l medesimo Santo Pontefice; dal quale fù pregato instantemente à far vfficio con Teodosio suo Collega, acciò fauorisse la Fede, e la Religione Cattolica in Oriente, come fece, scriuendogli in questa forma: *Cum aduenissem in Vrbem Romam ad diuinitatem placandam, sequenti die, ad Basilicam Apostoli Petri processi, & illic post venerabilem noctem diei Apostoli, & à Romano Episcopo, & ab alijs, cum eo ex diuersis Prouincijs congregatis, rogatus sum scribere vestræ mansuetudini de fide, &c.*

Ann. To. 6. ann. 449. La medesima istanza ne fece l'istesso S. Leone à Galla Placidia con lagrime, come testifica essa medesima nella lettera, che scriue al medesimo Teodosio con queste parole: *In quo adorando Altari, Reuerendissimus Leo Episcopus paululum se post*

oratio-

oratione retinens propter catholicam Fidem apud nos defleuit, & verbis permiſcens lachrymas, ad commotionem ſui fletus noſtros quoque gemitus prouocauit, &c.

Beliſario venendo à Roma vittorioſo l'anno 545. portò, & offerì à S. Pietro per mano di Vigilio Papa vna Croce d'oro di 100. libre con molte gioie; nella quale erano ſcolpite le ſue vittorie; proteſſando in queſto modo hauerle ottenute per la ſua intercesſione. E ben vero che ci è qualche dubio, ſe veniſſe egli medeſimo in queſto tempo à portar detta Croce, o pure la mandaſſe con molti altri doni (come vogliono alcuni) è però certo, che prima di queſto tempo era venuto à Roma, e che vi haueua edificato Chieſe, & Hoſpidali (come ſi dirà à ſuo luogo) così non è da dubitare, che habbia fatto per ſe ſteſſo la debita veneratione, e reſe le douute gratie à i glorioſi Apoſtoli.

Anaſt. in Vigil. Ann. To. 7. ann. 545. Paol. Diac. Iſt. Miſcel. l. 16.

Totila Rè de Gothi, hauendo preſa Roma l'anno 547. andò nondimeno à fare oratione alla Chieſa di S. Pietro, doue Pelagio Diacono portando in mano il libro de gl'Euangelij, ſe li fece incontro; e proſtrato à i ſuoi piedi, li dimandò gratia che non fuſſero offeſi i Romani, dicendoli: *Parce, ò Princeps tuis;* e l'ottenne, facendo all'hora Totila mandar vn bando, che non ſi faceſſe diſpiacere à neſſuno: ſe bene dopoi per la mala ſodisfattione hauuta da Giuſtiniano Imperatore, al quale haueua ſcritto per la pace, mutò propoſito, e rouinò gran parte delli muri di Roma.

Ann. To. 7. ann. 547.

Coſtante Imperatore (ſe bene Heretico) affettando di eſſer tenuto Cattolico, pensò di perſuaderlo à Vitaliano Papa con mãdare à S. Pietro, l'anno

Anaſt. in Vital. Ann. To. 8. ann. 659. 636.

no *659.* vn'Euangelio d'oro circondato di molte gioie pretiose; il quale non fù ricusato dall'istesso Vitaliano (come era solito farsi delli doni de gl'Eretici) giudicando quel Santo Pontefice, che fusse espediente alla Chiesa di Dio, che l'Imperatore in qualche modo si dichiarasse Cattolico; essendo quell'offerta Simbolo di communione con la Chiesa Romana; che perciò, venendo egli medesimo à Roma l'anno *663.* & andando subito à San Pietro, doue offerse parimente sopr'il suo Altare vn Pallio di molta valuta, fù riceuuto dall'istesso Vitaliano con ogni amoreuolezza, acciò continuasse, come fece, mentre vi stette, in questa dimostratione d'esser Cattolico.

Ann. To.8. ann.*689.* Bed.l.5.c.7 Ceduall a Rè de Sassoni occidentali, lasciato il Regno, venne à Roma l'anno *689.* per esser battezzato nella Chiesa di S. Pietro, come haueua desiderato molto tempo; stimando questa la maggior gloria, che potesse hauere; e sperando per i meriti dell'istesso Apostolo render, dopo il Battesimo, nella medesima sua Chiesa lo spirito al Signore, come n'hebbe la gratia; poiche essendo stato battezzato da Sergio I. il Sabbato Santo, e postosi nome Pietro per l'amore, ch'esso Rè li portaua, nell'istessa Settimana, mentre ancora staua nell'habito bianco di Neofito, rese quell'anima purificata à Dio alli 20. d'Aprile del medesimo anno *689.* & il corpo fù sepellito nell'Atrio della Chiesa di S. Pietro, come si disse, doue era già il suo Epitaffio degno d'esser quì regiſtrato & è il sequente.

Gruter.isc. *Culmen, opes, sobolem, pollentia Regna, Triũphos*
Exubias, Proceres, Mœnia, Castra, Lares.

Quæq.

Quæq. Patrum virtus, & quæ congesserat ipse
Cedual armipotens liquit amore Dei:
Vt Petrum, Sedemq. Petri Rex cerneret hospes,
Cuius fonte meras sumeret almus aquas,
Splendificumq. iubar radianti carperet haustu,
Ex quo viuificus fulgor vbiq. fluit.
Percipiensq. alacer rediuiuæ præmia vitæ,
Barbaricam rabiem, nomen & inde suum
Conuersus conuertit ouans, Petrumq. vocari
Sergius Antistes iussit vt ipse Pater
Fonte renascentis; quem Christus gratia purgans,
Protinus albatum vexit in arce poli.
Mira fides Regis, clementia maxima Christi
Cuius consilium nullus adire potest.
Sospes enim veniens supremi ex orbe Britanni,
Per varias gentes, per freta, perq. vias,
Vrbem Romuleam vidit, Templumq. verendum
Aspexit Petri, mystica dona gerens.
Candidus inter oues Christi sociabilis ibit:
Corpore nam tumulum, mente superna tenet.
Commutasse magis sceptrorum insignia credas,
Quem Regnum Christi promeruisse vides.

Coenredo Rè de Merci, lasciando il Regno venne alla medesima deuotione di S.Pietro l'anno 709. in tempo di Costantino Papa; e fattosi Monaco in vno di quelli Monasterij, che erano intorno à S.Pietro, hebbe ancor'esso la gratia, che desideraua, di morire, e di esser sepellito appresso à gl'Apostoli. Ann. Tō. 8. ann. 709. Bed. Ist. l. 5. c. 20. Sigeb. chron. ann. 707.

Vn figliuolo di Sighero Rè de Sassoni Orientali, chiamato Offa, il quale era giouane, haueua moglie, e doueua succeder nel Regno, volse far compagnia à Coenredo non solo nella peregrinatione à questo santo luogo, ma nell'elettione ancora dello Bed. Ist. l. 5 c. 20. Sigeber. chron. ann. 707.

ſtato monacale: hauendo laſciato la moglie, e la patria, i beni, e l'iſteſſa ſucceſſione del Regno, e fattoſi ancor'eſſo Monaco nell'iſteſſo Monaſterio; dal quale ſe n'andò poi finalmente à vedere, e godere gl' Apoſtoli in Cielo; i corpi de i quali haueua con tanta deuotione venerat'in terra.

Ann. To.9. ann.725. Eadburga, detta Bugge Abbadeſſa in Inghilterra, parente del Rè Edelberto, deſiderò grandemente di venir con ſua madre chiamata Cangit, parimente Abbadeſſa; la quale n'haueua già ſcritto à San Bonifacio, all'hora Prete, poi Arciueſcouo di Moguntia, e Martire, come ſi legge nelle ſue epiſtole con queſte parole.

S.Bonif.ep. 38. *Notum tibi facere volumus Fr. Bonifati, quia multum tempus fluxit, ex quo deſiderium habuimus, vt Dominam quondam orbis Romam peteremus; & ibi peccatorum noſtrorum veniam impetraremus: ſicut alÿ multi fecere, & adhuc faciunt: & egò maximè, quæ ætate prouectior ſum, & multa plura in vita mea commiſi, & perpetraui, &c.*

Ann. To.9. ann.725. Et ſe bene morì Cangit prima, che vi poteſſe venire, la ſua morte però non eſtinſe in Eadburga il deſiderio di far queſto Peregrinaggio. Onde ſcriſſe ancor'eſſa al medeſimo Santo facendoli ſaper le molte tribolationi, che erano all'hora in quel Regno, e quelle particolarmente, che patiua l'anima ſua; acciò la conſigliaſſe à far quello, che haurebbe conoſciuto eſſer volontà di Dio: e li riſpoſe il Santo, che harebbe fatto bene à venire, e che l'iſteſſo haueua fatto già

Ann. To.9. ann.725. S. Bonif.ep. 47. Vuitburga per trouar la quiete dell'anima, la quale eſsēdo Signora principaliſſima di quelle parti

ti d'Inghilterra, conosciuta, & amata dall'istessa Eadburga, era venuta à Roma, e si era rinchiusa in vna Cella vicin'à S. Pietro per attendere alla vita contẽplatiua; queste sono le parole di S. Bonifatio.

Melius mihi videtur, si propter libertates secu lares in Patria, libertatem quietæ mentis habere nullatenus possis, vt peregrinatione libertatem contemplationis, si valueris, & possis, acquiras: quemadmodum soror nostra Vvitburga faciebat; quæ mihi per suas litteras intimauit, per talem vitam quietem inueniße iuxta limina S. Petri, qualem longum tempus desiderando quæsiuit, &c. S. Bonif. ep. 26.

Venne dunque Eadburga l'anno del Signore 723. & per diuina prouidenza vi fù chiamato l'istesso anno S. Bonifatio da Gregorio II. & ambidue insieme visitarono frequentemente questi santi luoghi; del che detto Rè Edelberto ne rese gratie al medesimo Santo, scriuendogli con queste parole:

Ante paucos annos venerabilis Abbatissa nomine Bugge, postquam Romanæ Vrbis loca sacratißima (orationis videlicet obtentu) adierat, exinde huc rursus remeans ad propriam venit Patriam, &c. hæc, vel maxime auditui nostro inculcare curauit, quod dedisses ei licentiam familiariter loqui, de rebus scilicet sibi necessarijs, apud tuam affabilem, amicabilemq. Sanctitatem; dum ambo videlicet Romæ essetis, & Limina Beatorum Apostolorum freqũenter visitando terere non supersedessetis, &c. S. Bonif. ep. 39. m. f. Ann. To. 9. ann. 725.

Huu successore di Ceduall a, dopò hauer regnato 37. anni, lasciò ancor'esso il Regno, e se ne venne all'istessa deuotione de gl'Apostoli l'anno 726. in Ann. To. 9. ann. 726. Bed. ist. l. 5. c. 7.

tempo di Gregorio II. volendo far quest'ossequio à i gloriosi Santi, acciò (come dice Beda) fusse da loro più facilmente riceuuto in Cielo.

Ann. To.9. anno 726. Anast. in Costant.

Teudore Duca di Bauiera venne il medesimo anno 726. con molta deuotione à visitare le sacre memorie di S. Pietro.

Paolo Diac. ist. Longob. l. 6. c. 17. Ann. To.9. ann. 729.

Luitprando Rè de Longobardi l'anno 729. venne con l'esercito à Roma per pigliarla, e per far morire detto Gregorio II. ma essendogli andato incontro esso Pontefice, & abboccatosi seco nelli Prati di Nerone (cioè doue hoggi si dice communemente Prati) mitigò talmente l'animo feroce di quel crudo Rè, che deposta ogni fierezza, si buttò à i suoi piedi, & venne in tanta compuntione, che spogliatosi le armi, & il Manto reale istesso con la Corona, le pose tutte inanzi à i Corpi de i gloriosi Apostoli. Poi fatta iui oratione pregò il Pontefice, che volesse pacificarsi con l'Essarco di Rauenna, con il quale esso Luitprando haueua fatto lega; & ottenuta la pace, si partì da Roma senza far male alcuno.

Ann. To.9. ann. 739.

Se bene 10. anni dopoi, scordatosi della veneratione hauuta à gl'Apostoli, vi tornò, e depredò quella Chiesa; alla quale haueuano già perdonato i Gothi, ancorche fussero Arriani, come si è detto di sopra.

Ann. To.9. ann. 746.

Ina Rè d'Inghilterra imitando l'essempio delli suoi antecessori Huu, e Cedualla, lasciò ancor esso il Regno; venne à Roma alla deuotione de gl'Apostoli l'anno 740. e si fece Monaco in vno delli sopradetti Monasterij; doue visse, e morì santamente; hauendo prima fatto feudatario il suo Regno à S. Pietro con obligo di pagar'ogn'anno vn denaro

per famiglia, che si chiamaua il denaro di S. Pietro.

CarloMano figliuolo primogenito di Carlo Martello Rè di Francia, venne à Roma l'anno 747. doue hauendo sodisfatto alla sua deuotione, lasciò il Principato al suo fratello minore, con il Mondo istesso, facendosi Monaco; & edificato vn Monasterio nel Monte Soratte, hoggi Monte S. Oresto, in esso si ritirò à seruire Dio: Mà essendo molestato da i Nobili di Francia, che con molta frequenza veniuano alla deuotione di S. Pietro, & andauano à visitarlo, se n'andò à Monte Cassino, doue finì santamente i giorni suoi. Ann. To.9. ann.747.

Rachis Rè de Longobardi, essendo venuto l'anno 750. à danni della Chiesa; & hauendo già assediato Perugia; mitigato da Zaccaria Papa, che andò à trouarlo, non solo leuò l'assedio, e depose lo sdegno; mà poco dopoi depose, e lasciò ancora il Regno; & venne con molto feruor di spirito à venerar' i Corpi de gl'Apostoli con Thesia sua moglie, e Ratruda sua figliuola nella Chiesa di S. Pietro; nella quale per mano dell'istesso Pontefice si vestì l'habito Monacale; andandosene poi, per consiglio del medesimo, à Monte Cassino doue finì i giorni suoi nel seruitio del Signore. Lo seguitarono ancora in questa santa risolutione le dette sua moglie, e figliuola; le quali hauendo fabricato vn Monasterio nel medesimo luogo di Mõte Cassino, si rinchiusero in esso; & in habito parimente Monacale spesero il rimanente della vita in seruitio dell'istesso Signore. Anast. in Zaccaria. Ann To.9. ann.750. Sigon. del Regn d'Italia l. 3. Sigeber Chron. an. 749.

S. Riccardo Rè d'Inghilterra circa il medesimo anno 750. lasciò ancor'esso il Regno terreno per il Celeste; al quale s'incaminò con la peregrinatione Ann. To.9. ann.750.

à i luoghi ſanti; cominciando da queſto de i glorioſi Apoſtoli, e ſeguitando poi d'andar peregrinando tutt'il tempo della vita ſua, ſinche fù chiamato al ripoſo nella Città di Lucca; doue reſtò, & hora è venerato il ſuo corpo. Vennero ancora con lui due ſuoi figliuoli, SS. Vuillibaldo, & Vunebaldo alla medeſima deuotione.

Sur. To. 7. 7. Febr.

Bertrada Moglie di Pipino, e madre di Carlo Magno venne à Roma per venerar queſto ſanto luogo l'anno 770.

Ann. To. 9. ann. 770. Vſperg. Chron. ann. di Franc.

L'iſteſſo Carlo Magno quattro volte vẽne à Roma, cioè l'anno 774. 781. 786. & 800. nelle quali viſitò la Chieſa di S. Pietro, particolarmente la prima volta in tempo di Adriano I. l'anno 774. con tanta deuotione, & humiltà, per la riuerenza, che haueua alle ſacre ſue Memorie, che volſe ſalire inginocchioni le Scale di eſſa Chieſa, e baciar tutti i ſcalini.

Ann. To. 9. ann. 774. 781. 786. 800.

E per maggior dimoſtratione della detta ſua pietà, dopo hauer fatta oratione proſtrato auanti all'iſteſſa Confeſſione di San Pietro inſieme co'l detto Pontefice, volſe confermar la donatione fatta alla Chieſa da Pipino ſuo padre, e da Carlo, e CarloMano ſuoi fratelli di molte Città, e Territorij: la quale per maggior validità volſe non ſolo ſottoſcriuere di ſua mano, ma che la ſottoſcriueſſero ancora molti Veſcoui, Abbati, e Giudici, che erano preſenti. Poi hauendola poſta ſott'il libro de gl'Euangelij nell'Altare dell'Apoſtolo; volſe ancora porla, parimente di ſua mano, dentro alla Confeſſione del medeſimo.

Ne ſi deue laſciar di notare quello, che di lui riferiſce Gio. Villano nella ſua Cronica, cioè che venendo à Roma, quando fù à Monte Malo (hora

Gio. Vill. l. 2. c. 11.

detto

detto Monte Mario) donde si scopre la Città, smōtò da Cauallo, e volse andar' à piedi insin'alla Chiesa di S. Pietro; e che non solo baciaua le Porte delle Chiese, ma quelle ancora della medesima Città per la deuotione, e veneratione, che haueua à questi santi luoghi.

L'anno 781. hauendo ottenuta vna vittoria contro i Sassoni, volse tornarui per renderne gratie à S Pietro; e menò seco due suoi figliuoli Pipino, e Lodouico; il primo de quali, cioè Pipino fù battezzato dal medesimo Adriano I. in questa Chiesa, & vnto, e coronato Rè di Lombardia: l'altro, cioè Lodouico fù dall'istesso vnto, e coronato parimente Rè dell'Aquitania. Eginar. Annal. di Carl. ann. 781. Ann. To.9. ann.781.

L'anno poi 795. hauendo superato gl'Vnni, se bene non venne à Roma, come haueua fatto l'anno 786. per difesa, & aiuto della Chiesa contr'il Duca di Beneuento; mandò nondimeno parte delle spoglie dell'inimico à S. Pietro, riconoscendo la vittoria dal patrocinio suo. Ann. To.9. ann.796.

Vi venne però l'anno 800. quando S. Leone III. trasferendo l'Imperio dall'Oriente all'Occidente, e da i Greci à i Latini, lo coronò Imperatore il giorno di Natale nell'istessa Confessione di S. Pietro; doue dal Senato, e Popolo Romano fù acclamato tre volte con infinito giubilo, con queste parole: *Carolo pijssimo Augusto, à Deo coronato, magno, pacifico Imperatori Romanorum vita, & victoria.* Della qual coronatione, e traslatione d'Imperio, volse il medesimo S. Leone, che restasse perpetua memoria nel suo Triclinio maggiore Lateranense; doue la fece dipingere à mosaico, & ancora si vede, come si dirà à suo luogo. Anast. in Leo. III. Ann. To.9. ann. 800. Eginar. Annal. di Car. ann. 801.

Offerse poi all'hora all'istessa Cōfessione, e Chiesa di S.Pietro, pretiosissimi doni; li quali sono descritti da Anastasio nella vita di S. Leone; e frà gl' altri, donò vn Crocifisso grande d'argento; il quale si conseruò insin'all'anno 1551. lasciato da i Soldati, che spogliarono la Chiesa in tēpo di Clemente VII. poiche essendo per la sua antichità diuenuto nero, non conobbero, che fusse d'argento. Giulio III. poi trouando la Chiesa così spogliata, e Roma istessa in tanta penuria per il sacco patito, lo conuertì in vasi, & vsi pij della medesima: e perche restasse la memoria di Carlo Magno, che l'haueua donato, ne fece far'vn'altro di mistura, dell'istessa forma, e grandezza; il quale si vede hoggi nella Sacristia della medesima Basilica.

Angelo Rocca della partic. della Croce Vatic. c.4.

Conferma questa pietà, e liberalità verso la Chiesa di S. Pietro, Eginardo nella sua vita con queste parole: *Colebat Carolus præ cæteris sacris venerabilibus locis apud Romam, Ecclesiam S. Petri Apostoli; in cuius donaria magna vis pecuniæ, tàm auri, quàm argenti, necnon & gemmarum ab illo congesta est; multa, & innumera Pontificibus missa munera: nec ille toto Regni sui tempore quicquam duxit antiquius, quàm vt Vrbs Roma, sua opera, suoque labore veteri polleret auctoritate: & Ecclesia S. Petri, non solum per illum tuta, & defensa, sed etiam suis opibus præ omnibus Ecclesijs esset ornata, ac ditata.*

Egina. vit. di Carl.

Ma l'istessa deuotione, e pietà dimostrò maggiormente l'anno 804. quando, dopo hauer finalmente superati, e domati i Sassoni, donò à S.Pietro quella Prouincia, facendola feudataria, e tributaria sua: e quando impose ancora vn tributo alla

Ann. To 9. ann. 804. Greg. VII. l.8. ep. vlt.

Francia

Francia da pagarsi ogn'anno all'istesso S. Pietro; del quale fà mentione S. Gregorio VII. nell'ordine, che diede à i suoi Legati in quel Regno di riscuoterlo, scriuendoli con queste parole.

Dicendum est autem Gallis, & per veram obedientiam præcipiendum, vt vnaquæq. Domus, saltem vnum denarium annuatim soluant B. Petro more antiquo. Nam Carolus Imperator sicut legitur in Tomo eius, qui in Archiuio B. Petri habetur, in tribus locis annuatim colligebat 1200. *libras ad seruitium Apostolicæ Sedis, idest Aquisgrani, apud Podium S. Mariæ, & apud S. Egidium; excepto hoc quod vnusquisque propter deuotionem offerebat. Idem vero magnus Imperator Saxoniam obtulit B. Petro, cuius eam deuicit adiutorio.*

Offa Rè de Sassoni Orientali venne à Roma l'anno 775. in tempo di Adriano I. e fece ancor' esso il suo Regno tributario à S. Pietro, con obligo di pagare ogn'anno vna certa somma di denari per ricognitione del feudo. Ann. To. 9. ann. 775. Polid. Virg ist. Angl. l. 4

N ll'istesso tempo fece in Roma, vicin'alla Chiesa di S.Pietro vna Scuola, ò Collegio, & habitatione per gl'Inglesi; la quale poi consumata dal fuoco, fù ristaurata, & rinouata da Eteleuulfo, come si dirà. Ann. To. 10 ann. 847. Vuillel. Malmesburien. ist. l. 2. c. 2.

Lodouico Rè d'Italia, figliuolo di Lotario Imperatore venne à Roma, e fù riceuuto da Sergio II. sopra le scale di S. Pietro, l'anno 844. ma perche si dubitaua, che venisse come inimico; fece l'istesso Pontefice serrar tutte le Porte della Chiesa, e voltatosi à Lodouico li disse: Se vieni con mente pura, con sincera volontà, e per salute della Repu- Ann. To. 10 ann. 844. Anast. in Serg. II.

blica,

blica, e di tutto il Mondo (particolarmente di questa Chiesa) comandarò, che siano aperte queste Porte; altrimente non s'apriranno. Nel medesimo tempo vn Soldato del Rè fù assalito, e crudelmente vessato dal Demonio in presenza di tutto'l Popolo. Onde il Rè, vedendo, che Dio era in difesa del Pontefice, si compunse, e protestò, che non era venuto con mal'animo, ma con buona, e sincera volontà: all'hora il Papa toccò la Porta Argentea, e fece aprirla; per la quale entrarono tutti con molta solennità, cantandosi *Benedictus, qui venit in nomine Domini*; & arriuati alla Confessione di S. Pietro, iui prostrati fecero oratione, e resero le gratie alli Santi Apostoli.

Ann. To. 10. ann. 847. & 855. Matt. Vest. monast. an. 854. Assero. de Elfredo. ist. Angl. ann. 855.

Eteluulfo Rè de Sassoni Occidentali in Inghilterra vēne con il suo figliuolo Aelfrido l'anno 847. ò secondo altri 855. in tempo di S. Leone IV. dal quale volse, che l'istesso figliuolo fusse instrutto nelle cose della Fede, e coronato Rè: Ristaurò all'hora e rifece l'habitatione de gl'Inglesi, fatta già da Offa, e consumata dall'incendio; e dopo esser stati vn'anno l'vno, e l'altro in Roma, ritornarono in Sassonia; doue poco dopoi morì Eteluulfo; e diede nella sua morte segno della deuotione grāde, che haueua alli gloriosi Apostoli S. Pietro, e S. Paolo, & alle Chiese loro; facendo tributaria à S. Pietro quella parte ancora del Regno acquistata da Egiberto suo Padre; e lasciando per testamento vn'entrata annua perpetua di 300. mancuse di danari (così le chiama in quel testamento) cento delle quali si douessero spendere per far'arder le Lampade nella Chiesa di S. Pietro la sera del Sabbato Santo, e la mattina di Pasca: altri 100. per il medesimo effet-

to

to alla Chiesa di S. Paolo nell'istessa solennità; e 100. al Papa per accrescere le sue elemosine.

Alcuni vogliono, che l'istesso Eteluulfo mandasse il suo figliuolo Aelfrido à S. Leone di età di cinque anni; e poi di nuouo lo conducesse seco quando esso venne à Roma.

Vvillel. Malmesburien. ist. Angl. l. 2. c. 2.

Nell'istesso tempo venne dal medesimo Regno di Sassonia vn Personaggio nobilissimo, e pijss. mo chiamato Vualberto; & ottenne dal medesimo S. Leone IV. il corpo di S. Alessandro Martire, vno de i figliuoli di S. Felicita.

Asser. de [illegible] Elfrido nel [illegible] angl. ann 855. Rogger. de Houeden. ann. par. 1. Ann. To. 10. ann. 855.

Il Rè de' Lazzi (questi sono Popoli d'vna Regione dell'Asia, chiamata Colchi, di là da i Monti Caspij) venne con popolo grande alla medesima deuotione l'anno 856. offerendo alla Chiesa molti doni; e dopo hauer venerato i gloriosi Apostoli, ritornato al suo Regno, fù chiamato à quello del Cielo.

Teutperga Regina di Francia, essendo stata ripudiata da Lotario, venne con molta deuotione l'anno 867. ad limina per raccomandarsi à gl'Apostoli; come testifica Adriano II. in quell'epistola Parenetica, che scrisse all'istesso Lotario, nella quale, dopo hauerlo ripreso del diuortio, dice queste parole: *Teutperga itaque Illustrissima Regina coniux vestra, Sanctorum Apostolorum Petri, & Pauli ad limina veniens, menteq. deuota orationis desiderium complens, &c.*

Ann. To. 10 ann 867.

Lotario istesso Rè di Francia figliuolo di Lotario Imperatore essendo stato scommunicato da Nicolò I. e poi assoluto con promessa giurata di non voler più hauer commercio con vna certa adultera, per occasione della quale haueua ripudiata la sopradetta Teutperga, dimandò l'anno 868. ad

Ann. To. 10 ann. 868.

Adriano

Adriano II. che successe à Nicolò, di poter venire à Roma, essendoli stato negato l'anno precedente dall'istesso Nicolò: & venutoui, fù condotto dal medesimo Pontefice à S.Pietro, e dettoli, che se haueua obedito à i comandamenti del suo Predecessore, e voleua perseuerare nell'obedièza della Chiesa, come diceua, era necessario riceuer alle sue mani la sacra Cõmunione nella Confessione dell'istesso S.Pietro, in segno di volersi riunire, & incorporare con quel Corpo, dal quale pareua si fusse separato. Disse il Rè, che l'haurebbe fatto. Onde celebrò la Messa il S. Pontefice nella detta Confessione; in fine della quale, presago della m la volontà, e finta dimostratione dell'istesso Rè, preso in mano il Santissimo Sacramento, si protestò di nuouo, che se haueua fermo proposito di non tornar più al male prohibitoli, si accostasse, e lo riceuesse à salute, e remissione de i suoi peccati; altrimente non ardisse di riceuerlo con mala coscienza; acciò quello, che la Diuina prouidenza haueua ordinato per rimedio, nõ fusse a lui in giuditio, e dannatione. Con tutto ciò acciecato dal Demonio, e dalla passione, senza mutar proposito, hebbe ardire il sacrilego di communicarsi. L'istessa protesta fece il S. Pontefice a molti Baroni, e Personaggi, ch'erano complici del delitto; auuisandogli, che non ardissero communicarsi, se non proponeuano di nondar più fauore, & aiuto al Rè nel male, e di non participare, ne communicare con quelli, che erano stati scommunicati per tal conto. Hebbero nondimeno quei complici l'istessa presuntione, eccetto alcuni pochi, li quali atterriti da quelle parole, se n'astennero. E questi solo scamparono l'ira

di

di Dio, che prouarono tutti gl'altri. Poiche essendo venuto a Roma il detto Rè Lotario del mese di Luglio, finì l'infelice, il mese seguente i giorni suoi, cioè alli 8. d'Agosto in Piacenza; e gl'altri tutti morirono dentro il medesimo anno: essendo l'Apostolo non meno castigatore di chi tradisce il Signore in quel Santo luogo, che rimuneratore, e protettore di chi nel medesimo lo riuerisce, & adora.

Henrico figliuolo di Conrado Rè de Sassoni, e de Franchi, hauendo voluto sposare vna Vedoua velata, e consecrata a Dio, corretto, & ammonito da vn Vescouo, e conosciuto l'errore, venne a piedi a Roma l'anno 919. a farne la penitenza, & impetrarne il perdono da Dio in questo Santo luogo, per intercessione di S. Pietro. Ann. To. 10 ann. 919. Ditmar. l. 1

Ottone I. Imperatore l'anno 962. venne a Roma; e nella Confessione di S. Pietro giurò a Giouanni XII. sopra quelli pretiosi Corpi de gl'Apostoli di non dar'aiuto a Berengario, & Adelberto suo figliuolo, inimici della Chiesa. Tornò poi il medesimo Ottone l'anno 969. per aiuto dell'istesso Giouanni XII. cacciato da Roma; & hauendo seco vn Conte suo fauorito, il quale era vessato dal Demonio, per la deuotione grande, che haueua a San Pietro, con molta fede li fece porre al collo dall'istesso Pontefice le sacre Catene del medesimo Apostolo, e subito lo vidde liberato. Ann. To. 10 ann. 962. Ann. To. 10 ann. 969.

Delle quali Catene, per l'istanza, che ne fece Teodorico Vescouo Metense suo parente, mentre si era trouato a veder'il miracolo, ne ottenne vna parte, ò secondo alcuni, vn'anello, come si disse.

Ottone II. suo figliuolo venne alla medesima deuotione l'anno 966. e morendo in Roma, volse es- Ann. To. 10 ann. 966.

ser

ser sepellito nell'Atrio di S.Pietro, come parimente si disse.

Ann.To.10 ann. 100. Ottone III. venne ancor'esso più d'vna volta, e particolarmente l'anno 1000. quando vi portò il Corpo di S. Bartolomeo Apostolo, come si dirà à suo luogo.

Ann.To.11 ann. 1014. S.Henrico I. Rè di Germania venne à Roma per esser coronato Imperatore insieme con la sua moglie S. Chunegunde, l'anno 1014. in tempo di Benedetto VIII. dal quale fù interrogato, secondo il solito, se voleua esser fedel Protettore, e Difensore della Chiesa; e rispondendo, che sarebbe stato, come anco fedele ad esso Pontefice, & à i suoi successori, fù introdotto, e coronato dal medesimo Benedetto nella Chiesa di S. Pietro: sopra l'Altar del quale fece sospender la Corona, ch'esso portaua; per dimostrare con questo segno d'ossequio, la veneratione, e deuotione, che haueua al medesimo Apostolo.

Ann.To.11 ann. 1027. Garsia Rè de Guasconi pentito dell'error commesso in accusar sua moglie falsamente d'adulterio, venne per penitenza à Roma l'anno 1027. e pianse il suo peccato nella Confessione di S.Pietro.

Ann.To.11 ann.1027. Canuto, ò Cnuto Rè d'Inghilterra venne questo medesimo anno 1027. mentre si trouaua Conrado Imperatore in Roma, alla deuotione di S. Pietro per ottener la remissione de i suoi peccati, e la salute del Regno, e de i suoi Popoli; come esso testifica in vn'epistola, che scriue di questa sua peregrinatione al Metropolitano, & altri Vescoui, & à i Popoli del suo Regno; dandogli conto della sodisfattione grande hauuta di poter venerare, & adorare i Corpi de i gloriosi Apostoli, & altri luoghi

fanti di Roma, come tanto tempo haueua desiderato: e di più, che haueua trattato con l'Imperatore, & altri Prencipi, che iui si trouauano, della libertà de suoi sudditi di poter venire alli medesimi santi luoghi, senza essere impediti per il viaggio, ne grauati di gabella, ò datio alcuno per li stati loro; e che l'haueua ottenuto non solo per quelli, che veniuano per deuotione, ma per mercanti ancora del suo Regno, che volessero portar'à Roma le mercantie loro. Queste sono le parole di detta epistola degne di esser lette.

Cnutus Rex totius Angliæ, & Danimarchiæ, & Noruegiæ, &c. Ailnoto Metropolitano, & Alfrico Eboracen. omnibusque Episcopis, & Primatibus, & toti genti Anglorum, tam nobilibus, quã plebeijs salutem, &c. Notifico vobis nouiter me ijsse Romam oratum pro redemptione peccatorum meorum, & pro salute Regnorum, quique subiacent regimini, Populorum. Hanc quidem profectionem Deo iam olim deuoueram; sed pro negocijs Regni, & causis impedientibus hucusque non poteram perficere: nunc autem ipsi Deo meo omnipotenti valde humiliter gratias ago, quod concessit in vita mea Petrum, & Paulum beatos Apostolos, & omne Sanctuarium, quod intra Vrbem Romam, aut extra addiscere potui, expetere & secundum desiderium meum præsentialiter venerari, & adorare. Et ideo hoc maxime patraui, quia à sapientibus didici, S. Petrum Apostolum magnam potestatem accepisse à Domino ligandi, atque soluendi, Clauigerumq. esse Regni cælestis, & ideo specialiter eius patrocinium apud Deum expetere, valde vtile duxi.

Sit

Sit autem vobis notum, quia magna Congregatio nobilium in ipsa solemnitate Paschali ibi cum D. Papa Ioanne, & Imperatore Conrado erat, scilicet omnes Principes gentium à monte Gargano vsque ad istud proximum mare. Qui omnes me, & honorificè susceperunt, & magnificè donis honorauere. Maxime autem ab Imperatore donis varijs, & muneribus honoratus sum, tàm in vasis aureis, & argenteis, quàm in pallijs, & vestibus valde pretiosis. Locutus sum igitur cum ipso Imperatore, & D. Papa, & Principibus, qui ibi erant de necessitatibus totius populi mei, tam Angli, quam Dani, vt eis concederetur lex æquior, & pax securior in via Romam adeundi; & ne tot clausuris per viam arcerentur, & propter iniustũ teloneum fatigarentur. Annuitq. postulatis Imperator, & Rodulphus Rex, cunctiq. Principes edictis firmauerunt, vt homines mei, tàm mercatores, quàm alij orandi gratia viatores, absque omni angaria clausurarum, & teloneorum cum firma pace Romam eant, & redeant, &c.

Seguita poi nella medesima epistola ad essagerare l'obligo, che ha à S.D.Maestà, e la deliberata risolutione fatta di viuer per l'auuenire, come si conuiene à buon Christiano. Tutto effetto della veneratione hauuta à gl'Apostoli, e frutto della peregrinatione alla Chiesa loro.

Ann.To 11 ann. 1046. Agnese Imperatrice moglie di Henrico II. non solo vi venne, quando fù coronata con l'istesso Henrico l'anno 1046. da Clemente II. ma perche haueua fauorito la promotione di Cadaolo Antipapa, contro Alessandro II. compunta, e pentita di tanto errore, venne a piangerlo alla Confessione di San

Pietro

Pietro: si confessò dal medesimo Alessandro; riceuette da esso la penitenza; e per consiglio dell'istesso, deliberò di non partirsi di Roma; ma disprezzando il Mondo, e le grandezze sue, dedicarsi tutta al seruitio di Dio, come fece; frequentando la Chiesa dell'istesso Apostolo; attendendo alle continoe orationi, digiuni, mortificationi, e larghe elemosine; e dando la cura dell'anima sua al B. Pietro Damiano, dal quale fu sempre guidata nella nuoua vita, che haueua eletta; hauendo con esso, nella medesima Confessione di S. Pietro fatta vna confessione generale di tutti i peccati commessi sin dall'età di cinque anni, come afferma il medesimo in vna epistola, che li scriue con queste parole: Ann. To. 18 ann. 1062. 1065. 1077.

Vt hi, qui ad Apostolorũ limina confluunt, sanctæ deuotionis tuæ salubriter imitentur exemplũ, sub arcana quoque beati Petri confessione ante sacrum Altare me sedere fecisti; ac per lugubres gemitus, & amara suspiria, ab ipso quinquennij infantiæ tenera adhuc, & nuper ablactata leuitate cæpisti; & tanquam illic ipse Beatus Apostolus corporaliter præsideret, quidquid subtile, vel minutum in humanitatis tuæ potuit titillare visceribus: quidquid in cogitationibus vanum: quidquid præterea subrepere potuit in sermone superfluum, fidelibus est relationibus euolutum. Ad quod mihi visum est nil aliud confitenti pænitentiæ pondus iniungere, nisi vt illud diuinæ legationis elogium iterarem; Age quod agis, operare quod operaris. Nam (Deo teste) ne vnum quidem diem ieiunij, vel cuiuslibet afflictionis indidi; sed vt inceptis solummodo Sanctis perseueraret operibus, imperaui. Piett. Dam. l. 7. ep. 5.

N Non

Non fù poca penitenza, come è parsa ad alcuno, questa, che impose Pietro Damiano ad Agnese Imperatrice, già Scismatica, e cooperatrice à tanti danni della Chiesa; perche oltre à quella, che riceuette da Alessandro II. dal quale si era prima confessata, come si è detto; oltre alla mutatione della vita sua, con lasciar gl'honori, e grandezze del Mondo, e dedicarsi à Dio, come osseruò S. Alfano Arciuescouo di Salerno in quel Distico, riferito da Baronio ne gl'Annali, cioè

Ann. To. 11 ann. 1062.

Deprecor, Agnetis Reginæ, fac memor vt sis
Quæ Regum Regi, seque suumq. dedit;

Greg. VII. ep. 44.

E come afferma Gregorio VII. scriuendo à Iuditta Regina d'Vngaria, figliuola della medesima Agnese, con queste parole. *Nunc eadem mater, & domina tua, postpositis secularibus causis, & honoribus, Apostolorum Limina tota deuotione veneratur, & complectitur, &c.* fù grandissima la contritione, con la quale si confessò generalmente, come soggiunge l'istesso Damiano nella medesima epistola con queste parole:

Vtinam à quibusdam hominibus, vel diuersorum criminum reis, illi fletus in confessione prorumperent; sic tabescentis, ac acerrimo dolore transfixæ mentis spiritus fremeret; sic malè sibi conscia pectora singultirent, sicut illic plangebantur vel inanium phantasmata cogitationum, vel quarumlibet puerilium ineptiæ leuitatum. Hoc prouocentur exemplo, qui ad venerandam Sanctorum corpora pia deuotione festinant, &c.

Onde potendo quella contritione hauer scancellato in tutto, ò in parte la pena, parue à quel Santo non aggiunger' altro alla penitenza volontaria

d'Agnese;

Agnese; ma solo far che quella fusse sodisfattoria, come parte ancora del Sacramento della penitenza; imponendole, che la continoasse, con le parole sopradette. *Age quod agis*.

Si fermò dunque in Roma Agnese, & habitò vicin'alla Chiesa di S. Pietro, per hauer maggior commodità di attendere in essa alle sue deuotioni: se bene andò alcune volte in Germania, & altroue per varie occasioni, & vffitij di pietà, e per bisogni ancora della Chiesa; essendole stato imposto da detto Alessandro II. che per emendatione, e sodisfattione del dãno fattole in fauorir l'Antipapa, douesse aiutarla co'l consiglio, e con l'opera quanto poteua. E perche vna volta parue al B. Pietro Damiano, che si trattenesse, e tardasse troppo à ritornare à Roma, geloso della sua stabilità, e perseuerantia, li scrisse vna lettera di questo tenore.

Reuertere Domina mi, reuertere: lugentibus festiuam redde lætitiam: Ingerat tibi nauseam Aula regalis Imperij: sola tuis naribus redoleat sagena piscatoris: Illic cum Petronilla habere te libeat sepulturam; vt insignis ille Pater, geminas iuxta se, carnis videlicet, ac spiritus, gaudeat requiescere filias. In vestri planè recessus absentia mœret Roma: B. Petri luget Ecclesia, & tota per sanctos viros, & mulieres lamentatur Italia. Pietr. Dam l. 7. ep. 8.

Alla quale obedì subito Agnese, ritornando à Roma alli suoi soliti essercitij: & habitando nel medesimo luogo vicin' à S. Pietro; finche piacque al Signore di chiamarla à se l'anno 1077. nel quale assalita da graue infermità, Gregorio VII. ch'era Pontefice in quel tempo, e l'haueua sempre stimata Ann. To. 11 ann. 1077.

molto, la fece curare nel suo proprio Palazzo Lateranense; doue rese l'anima all'istesso Signore. E perche volse esser sepellita nella Chiesa di S. Petronilla, fu messa in deposito dal medesimo Pontefice nella Chiesa di S.Gio.Laterano, finche si preparassero l'essequie solenni, e conuenienti alla sua persona; dopo le quali fu sepellita nella detta Chiesa di S.Petronilla, doue si leggeua questo Epitaffio.

Anno 1077. ab incarnatione Domini Nostri Iesu Christi ind. 1. Anno V. Pontif. D. Greg. Papa VII. Agnes Imperatix Augusta, post mortem viri sui Henrici II. Imp. ann. 22. die 14. mensis Decemb. Animam, bonis operibus fœcundam, Lateranis, Saluatori suo, atque omnium bonorum Deo auctori reddidit, & hic, vbi antea militauerat, Clauigero Cæli, pro cuius amore ibidem peregrinata fuerat, quinto die mensis Ianuarij expectatam spem beatæ resurrectionis, & aduentum magni Dei, membra carnis commendauit in pace. Amen.

Sur.To. 1. Genn. 5. Maff. Vite de confess.

S. Odoardo Rè d'Inghilterra, non solo fù deuotissimo di S.Pietro, & hebbe desiderio di venir à visitare le sue sante reliquie, ma ne fece ancora voto: se bene quando fu poi per esseguirlo, e volse venire à Roma l'anno 1043. temendo i Primati del Regno, che per la sua assenza potesse facilmente succedere qualche reuolutione dell'istesso Regno, dopo hauerlo molto pregato à non partire, l'indussero finalmente à communicar'il suo desiderio, e l'istantie loro al sommo Pontefice, che era all'hora S.Leone IX. il quale dispensando il voto gl'ordinò, che la spesa, che hauerebbe fatto per il viaggio, la conuertisse in elemosina a' poueri; e di più, che fabricasse

vna

vna Chiesa, & vn Monasterio in honor di S.Pietro, come fece, edificando l'vn, e l'altro splendidissimamente appresso al suo Palazzo regio. Il che dimostrò S. Pietro medesimo quanto l'hauesse gradito: poiche non molto dopo andò in Londra, doue era detta Chiesa, e Palazzo, vn pouero da Ibernia, stroppiato di tutta la vita in modo, che le gambe erano riuolte, & attaccate alla schiena, come ancora le altre parti del corpo ritorte, e parimente attaccate, & incarnate insieme. Questo così mal concio, & horribile à vedere disse ad vn seruitore del Rè, ch'egli era stato già sei volte à visitar la Chiesa di S.Pietro per ottener la sanità, e che finalmente l'istesso Apostolo, non gliel'haueua negata, ma differita, volendo hauer per compagno nella gratia Odoardo: Onde gl'haueua comandato, che venisse à trouarlo, e si facesse portar da lui medesimo alla detta Chiesa da esso edificata, perche in questo modo sarebbe restato libero. Fù riferito il tutto al santo Rè; il quale subito andato à trouare il pouero, se lo pose in spalla, facendosi abbracciar'il petto, & il collo da quelle sue squallide, e stomacose mani, non senza esser dispregiato, & ripreso da i suoi Cortigiani. Ma à pena hauendo caminato il Rè due passi con questa soma, cominciarono subito à staccarsi, e distendersi le membra dello stroppiato, versando copia di sangue, e marcia sopra le vesti dell'humilissimo Rè: all'hora i medesimi Cortigiani attoniti del miracolo, non haurebbono voluto, che seguitasse più inanzi, e diceuano, che bastaua quello che haueua fatto, essendo già il pouero sanato; ma il Santo volendo obedir puntualmente al suo deuoto Apostolo, seguitò à portarlo in quel modo

insin'all'Altare della detta Chiesa; doue offerendolo à S. Pietro, lo lasciò affatto libero, e lo mandò poi à Roma, acciò rendesse le gratie al medesimo Santo, dandoli quello, che li bisognaua per il viaggio.

Ann.To.11 ann.1060. L'istesso S. Odoardo l'anno 1060. dimandò à Papa Nicolò II. & ottenne la cōfermatione delle gratie, e priuilegij fatti da S. Leone IX. alla sopradetta Chiesa, e Monasterio; facendo mentione nell'epistola, che li scrisse, del sopradetto voto commutato di venir à Roma: e confermò ancor'esso le donationi antiche, e censi del suo Regno à questa di San Pietro; anzi l'accrebbe, e le mandò insieme molti doni, acciò in essa si facesse continoa memoria nelle orationi per la pace del suo Regno, e per il suo Popolo, scriuendo al detto Pontefice con queste parole: *Glorificamus Deum, &c. Quapropter iustum iudicamus apud vos, velut ad solidam petram accedere; quatenus eas donationes, & priuilegia, quæ obtinuimus apud Prædecessorem vestrum renouetis, & augeatis nobis; videlicet, vt quod ille iniunxerat nobis sub nomine obedientiæ, & pœnitentiæ propter votum, quod voueram ire Romam, & in remissionem omnium peccatorum meorum constituere Cœnobium Monachorum in honorem Apostoli Petri, ratum faciatis. Nam ego quoque pro modulo meo augeo, & confirmo donationes, & consuetudines pecuniarum, quas habet S. Petrus in Anglia; & ipsas pecunias collectas, cum regalibus donis mitto Vobis, vt oretis pro me, & pro pace Regni mei, ac solemnem memoriam instituatis totius gentis Angliæ coram corporibus Beatorum Apostolorum, &c.*

Machetad

Machetad Rè di Scotia venne in tempo di S.Leone IX. l'anno 1050. à venerare i gloriosi Apostoli; e dimostrò quanto fusse grande la sua deuotione, e pietà, hauendo seminato all'hora ne i poueri (come dice Mariano Scoto) con larghissima liberalità copia grande d'argento. Ann.To.11 ann. 1050. Mariano Scot.Chro. ann.1050.

Vcamberto Conte principalissimo in Alemagna, con la sua moglie Homburga venne due volte à venerar gl'Apostoli circa l'anno 1073. come afferma il Surio nella vita di S.Bertulfo, già loro seruitore, dal quale furono promossi all'opere di pietà. Sur. To.1. 5.Febr.

Carlo IV. di Luzzimburg. chiamato nel Battesimo Vuenceslao, venendo à Roma per esser coronato Imperatore l'anno 1355. volse entrarui in habito di Peregrino alli 2. d'Aprile del medesimo anno; e quel giorno (ch'era il Giouedì Santo) e gl'altri due seguenti, co'l medesimo habito incognito visitò la Chiesa di S.Pietro, e le altre Chiese principali di Roma; poi il Sabbato Santo à sera si ritirò con le sue genti fuori della Città; e la mattina di Pasca fece l'entrata solenne, e dal Card. Ostiense fù condotto à S.Pietro, & iui coronato dal medesimo, come delegato da Papa Innocentio VI. che risedeua in quel tempo in Auignone: andò poi immediatamente à S. Gio. Laterano, e d'indi fatta oratione, si ritirò ad alloggiare in S. Lorenzo fuor delle mura per quei pochi giorni, che si fermò in Roma. Naucler. vol. 3. gen. 45. Cuspiniano Tritem. Matteo Vill. l.4. c. 93. l.5. c.56

Christerno Rè della Dacia, e Gothia venne à venerare ancor'esso i gloriosi Apostoli l'anno 1473. in tempo di Sisto IV. il quale, hauendo inteso la sua venuta, gli scrisse la seguente epistola, degna d'esser qui in parte registrata. Bull.S.Val. Papien.ep. fol. 300.

Serenissimo Domino Regi Daciæ, &c.

Sixtus, &c. Cognouimus ex litteris tuæ serenitatis in itinere te esse, vt ad Sancta Apostolorum limina venias, & successorem Petri in terra hac visites, Martyrum sanguine consecrata. Lætati eo nuncio plurimum sumus, videntes peregrinationem tuam plenam esse fidelis propositi, & de salute animæ, non minus quam de rebus terrenis te cogitare. Speciosa est fides tua, fili charissime. Religiosa etiam ex tam longinquo profectio, tãtòque quidem in te Rege deuotior, quantò in magnis Principibus rarior.

Arriuò poi alli 7. d'Aprile del medesimo anno, e fù riceuuto alla Porta della Città dal Collegio de i Cardinali; da i quali fù condotto prima à S. Pietro, e poi al sommo Pontefice.

Non solo gl'Imperatori dell'Occidente, & i Latini veniuano à venerar le Memorie de gl'Apostoli, ma quelli dell'Oriente, & i Greci ancora insin'à

m. s. Vall. Giouanni Paleologo, il quale vi venne ancor'esso l'anno 1369. in tempo di Vrbano V. e da lui fù riceuuto con molto honore, e condotto alla Confessione di S. Pietro; doue sentì la Messa del Pontefice, secondo il rito Latino; e fece poi la solita Professione della fede, confessando di creder tutto quello, che crede la Santa Romana Chiesa; e particolarmente circa la processione dello Spirito santo dal Padre, e dal Figliuolo, che in quel tempo era controuersa da i Greci: la qual Professione fù all'hora registrata, e si conserua tuttauia nell'Archiuio di Castel Sant'Angelo.

Altri

Altri Imperatori e Rè, che si lasciano per breuità, prima, e poi sono venuti à Roma; e tutti hanno venerato questo santo luogo, visitandolo, & ornandolo con pretiosi doni, e ricorrendo in esso all'intercessione de gl'Apostoli nelle occorrenze loro.

Molti ancora volsero esser coronati in questa Chiesa di S. Pietro, e riceuere in essa la potestà di regnare dal Vicario di Christo, à cui fù data dal Padre ogni potestà in Cielo, & in Terra; soggettando li Scettri, e le Corone loro alle Chiaui di S. Pietro, & all'autorità sua.

Quelli, che furono particolarmente coronati nella Chiesa di S. Pietro sono i seguenti.

Carlo Magno, l'anno del Signore 800. da S. Leone III. Ann. To. 9. an. 800.

Lotario l'anno 823. da Pascale I. 823.

Lodouico figliuolo di Lotario, l'anno 844. da Sergio II. To. 10. an. 844.

Il medesimo fù coronato Rè di Francia, l'anno 871. da Adriano II. 871.

Elfredo Rè d'Inghilterra, l'anno 854. da S. Leone IV. 854.

Carlo II. detto Caluo, l'anno 875. da Giouanni VIII. 875.

Carlo III. detto Crasso, l'anno 881. dal medesimo Gio. VIII. 881.

Vvidone, l'anno 892. da Formoso. 892.

Lodouico IV. l'anno 900. da Stefano VII. 900.

Lamberto figliuolo di Vvidone, l'anno 903. da Giouanni IX. 903.

Ottone I. l'anno 962. da Gio. XII. 962.

Ottone II. l'anno. 967. da Gio. XIII. 967.

S. Enrico I. insieme con S. Chunegunde l'an- To. 11 ann. 1014.

no 1014. da Benedetro VIII.

Ann. To. 11 ann. 1027. Conrado l'anno 1027. da Gio. XX.

1046. Enrico II. con Agnese l'anno 1046. da Clemente II.

To. 12. ann. 1133. Lotario II. l'anno 1133. da Innocentio II.

1155. Federico I. l'anno 1155. da Adriano IV.

1191. Enrico V. l'anno 1191. da Celestino III.

Spõd. Trit. Chron. Hirsaug. Ottone IV. l'anno 1209. da Innocentio III.

Vsperg. Naucler. vol. 3 gener. 46. Federico II. l'anno 1220. dalli Cardinali delegati da Honorio III.

gen. 48. Carlo IV. l'anno 1355. dalli Cardinali delegati da Innocentio VI.

gen. 49. Sigismondo l'anno 1432. da Eugenio IV.

Pio II. l. 1. Comment. Federico III. l'anno 1452. da Nicolò V.

Li quali tutti offersero ancora pretiosissimi doni alla medesima Chiesa, e Confessione di S. Pietro: & l'istesso fecero quelli, che furono coronati in altre Chiese di Roma.

Finalmente quelli, che non poteuano venire à venerare di presenza questo santo luogo, procurarono di faruisi presenti almeno con lettere, che à questo effetto scriueuano à i sommi Pontefici; i quali le conseruauano poi, e riponeuano nella Confessione di S. Pietro, come testifica Gregorio II. nell'epistola, che scriue à Leone Isaurico con queste parole:

Greg. II. ep. 1. à Leone. Ann. To. 9. ann. 726.

Litteras vestræ à Deo custoditæ maiestatis, ac fraternitatis per Augustalem Spatharocandidatum accepimus, imperante te ind 14. & 15. & 1. 2. 3. 4. 5. 6. 7. & 8. Indictionum acceptas epistolas tuas in sancta Ecclesia repositas, in limine Confessionis Sancti, ac gloriosi Principis Apostolorum Petri diligenter seruamus; vbi & Christi amantium Prædecessorum tuorum, qui piè imperarunt,

runt, sunt litteræ, &c.

Et l'istesso faceuano con le legationi, e presenti, che mandauano alla medesima Chiesa; acciò con essi, ve si conseruasse la memoria loro.

Così fece Clodoueo Rè di Francia, il quale in tempo di Hormisda Papa, l'anno 514. mandò molti doni à S. Pietro; e particolarmente vna Corona gioiellata, acciò fusse sospesa sopr'al suo Altare: sopr'al quale parimente si vedeuano pendere molte Corone di altri Rè, & Imperatori.

Teodorico Rè de Goti fece l'istesso l'anno 523.

Giustino Imperatore fece il medesimo l'anno istesso in tempo di Hormisda.

Giustiniano Imperatore mandò parimente doni pretiosissimi in tempo di Gregorio II. circa l'anno 533. il quale ne haueua ancora mandati prima, che fusse Imperatore; cioè l'anno 519. in tempo del medesimo Hormisda; particolarmente vna Croce d'argento dorato, col Santissimo legno della Croce, ornata di molte gioie.

Non meno grata forsi fù à S. Pietro la pietà, e deuotione, che li mostrò in questi tempi Aratore Poeta famosissimo; il quale hauendo fatto vn Poema de gl'Atti de gl'Apostoli, volse venire egli medesimo ad offerirlo à S. Pietro; e lo consegnò à quest'effetto à Teodoro Papa nella sua Chiesa l'anno 544. auanti alla Confessione, doue alla presenza di tutto'l Clero ne lesse all'hora vna parte, con tanta sodisfattione de gl'ascoltanti, che volendo il Primicerio de Notarij riporlo nell'Archiuio, l'istesso Popolo pregò il Papa, che facesse legger tutta quell'opera publicamente. Onde al medesimo Aratore bisognò sette volte leggerla nella Chiesa di S. Pietro

Anast. in Horm.
Ann. To 6. ann. 514.
Hincmaro nella vita di S. Rem.
Sur. To. 1
13. Gē. nella vita del medesimo
Ann. To. 7. ann. 523.
Ann. To. 7. ann. 523.
Anast. in Gio. II.
Ann. To. 7. ann. 519. & 533.
Hormis. ep. 32.
Ann. To. 7. ann. 544.
m. s. Val.

tro in Vincoli per ſodisfare al popolo numeroſo, che vi concorreua.

Ann. To. 10 ann. 844. Rabano Sofiſta, Poeta ancor'eſſo ne i ſuoi tempi ſingolare, mandò l'anno 844. à Sergio Papa vn ſuo Poema della Croce, ornato con molte figure; acciò in ſuo nome l'offeriſſe à S. Pietro.

Ann. To 8. ann. 599. Greg. reg. l. 7. Ind. 1. ep. 126. Recaredo Rè de Goti in Spagna, fatto Cattolico con i ſuoi Popoli, mandò alcuni Abbati con pretioſi doni alle ſacre Memorie di S. Pietro l'anno 599. in tempo di S. Gregorio Magno; il quale in vna ſua epiſtola, che li ſcriue, ſi congratula ſeco della conuerſione di quelle genti per opera ſua; e lo ringratia di detti doni, mandandogli le Chiaui della Confeſsione, come ſi diſſe.

Ann. To. 8. ann. 601. Ruſticiana Patritia, Signora nobiliſsima Romana, dopo la ſua peregrinatione à i luoghi ſanti, eſſendo reſtata in Coſtantinopoli, mandò à S. Gregorio Magno l'anno 601. vna certa elemoſina per il ſuo Monaſterio di S. Gregorio; & alcuni veli, ò panni pretioſi per la Confeſsione di S. Pietro, con ordine, che ſi portaſſero in proceſsione, e reſtaſſero iui ſoſpeſi per ornamento di eſſa: e perche furono portati à detta Confeſsione da i ſuoi, prima che S. Gregorio haueſſe le lettere, nelle quali era detto ordine, ſcuſandoſi il Santo di non hauer ſaputo à tempo la ſua intentione, li ſcriſſe queſte parole, degne di eſſer qui notate, e conſiderate:

Greg. regiſ. l. 9. ep. 38. Ind 4. Ann. To. 8. ann. 601. *Ea, quæ ex puriſsimo, ſinceriſsimoq. corde, beato Petro Apoſtolorum Principi munera tranſmiſiſtis, præſente omni Clero ſuſcepta, atque illic ſuſpenſa ſunt. Filius enim meus Domnus Symmachus, quia ægrotum me ex podagræ dolore, & penè deſperatum reperit, ſcripta veſtra mihi dare diſtulit;*

stulit; & post multum temporis, quam vela suscepta sunt, dedit. Postmodum verò in scriptis excellentiæ vestræ inuenimus, vt cum litania ad B. Petri Apostoli Ecclesiam portari debuissent: quod ideò minimè factum est, quia, &c. Tamen præscriptus vir, cum omni familia domus vestræ hoc fecit, quod nos cum Clero facere voluistis. Sed etsi voces defuerunt hominum, habet ipsa vestra oblatio apud omnipotentem Deum vocem suam, &c.

Osuuì Rè d'Inghilterra, desiderò (come riferisce Beda) non solo di venire, ma di restar sempre in questo santo luogo à venerarlo tutt'il tempo della vita sua; ma preuenuto dalla morte l'anno 670. non potè conseguire il suo desiderio: mandò però molti doni ancor'esso à S. Pietro l'anno 665. in tempo di Vitaliano Papa; il quale ringratiandolo, e mandandogli vna Croce con vna Chiaue (come si disse) della Confessione di S. Pietro, li scrisse in questa forma: *Munuscula à vestra Celsitudine B. Principi Apostolorum directa, pro æterna eius memoria suscepimus, gratiasq. ei agimus; ac pro eius incolumitate iugiter Deum deprecamur cum Christi Clero, &c.* Bed. Ist. l. 3. c. 29. Ann. To 8. ann. 665.

Carlo Martello Rè di Francia mandò molti doni pretiosi l'anno 726. in tempo di Gregorio II. dal quale, come si disse gli era stata mandata vna Chiaue della Confessione di S. Pietro. Ann. To. 9. ann. 726.

Carlo II. venendo à Roma l'anno del Signore 877. chiamato da Gio. VIII. se bene, quando fù in Tortona li bisognò tornar'indietro, per occasione di Carlomanno, mostrò nondimeno quanta deuotione haueua à S. Pietro: poiche, non potendo venir Ann. To. 10 ann. 877.

di

di persona à venerarlo in questa Basilica, mandò per l'istesso Pontefice, il quale era andato ad incontrarlo, e riceuerlo insin'à Pauia, vn Crocifisso d'oro di molto peso, & ornato di molte gioie per ornamento del suo Altare.

Anast. in Bened. III. Ann. To. 10 ann. 856. Michele III. Imperatore di Costantinopoli, prima che si alienasse affatto dalla Sede Apostolica, e dall'istesso Dio con la mala, e pessima vita, che fece poi, mandò in tempo di Benedetto III. l'anno 856. Lazaro Monaco Pittor famoso con molti doni alla Chiesa di S. Pietro; particolarmente vn'Euangelistario d'oro, guernito con diuerse pietre pretiose; & vn Calice parimente d'oro, ornato di gioie, per l'amor, che portaua à detto Apostolo, come dice Anastasio.

Anast. in Nicol. Ann. To. 10 ann. 959. L'istesso Michele mandò di nuouo l'anno 859. in tempo di Nicolò I. 4. Vescoui con altri doni à San Pietro; e particolarmente vna Patena, e Calice d'oro gioiellato.

Ann. To. 10. ann. 869. Salomone Rè di Bertagna hauendo fatto voto di venire à Roma alla deuotione de gl'Apostoli; & essendo impedito dalle guerre mossegli da Pagani, l'anno 869. mandò ad Adriano II. vna statua d'oro della misura, e grandezza dell'istesso Pontefice; che gli rappresentaua S. Pietro, come scriue nella sua epistola; & con molti altri doni, mandò ancora vna certa quantità di danari, con obligo di pagar la medesima ogn'anno per tributo all'istesso San Pietro.

Ann. To. 10 Ann. 890. Alano Duca di Bertagna, hauendo guerra co i Normanni, potentissimi e ferocissimi, fece voto l'anno 890. di mandar'à S. Pietro in Roma la metà di tutti i suoi beni, se otteneua la vittoria dell'inimico;

mico; & hebbe la gratia; poiche ne fece tanta strage, che di quindicimila, à pena restarono viui 400.

Stefano Rè d'Vngaria donò l'istesso suo Regno à S. Pietro, e volse esserne feudatario l'anno 1000. in tempo di Siluestro II. dal quale gli fu mandata la Corona, e la dignità Regale, chiamandosi prima Duca d'Vngaria: essendo poi stato spogliato Salomone di quel Regno, & essendo ricuperato da Enrico Imperatore (il quale mandò all'hora la sua Lancia, e la propria Corona à S. Pietro, da cui riconosceua la Vittoria, & il Regno) si duole Gregorio VII. in vn'epistola, che scriue al medesimo Salomone, che esso degeneri da i suoi antecessori; mentre vuol riceuerlo dal medesimo Henrico; ricordandogli, che quel Regno era di S. Pietro, donatoli dal sopradetto Stefano, il che afferma ancora in altre sue epistole.

Ann. To. 10 ann. 1000. Sur. To. 4. 20. Agost. Ann. To. 11 ann. 1074. Ann. To. 10 ann. 100. Greg. VII. l. 2. ep. 13. 63. 70.

Ann. To. 10 ann. 1000. To. 11. ann. 1074.

Il Regno di Spagna, prima che fusse occupato da Saraceni, era stato donato à S. Pietro dalli Rè Gotì pij, che lo possedeuano, con farlo feudatario, e tributario: hauendo poi negato il tributo, e riuocata la donatione vn certo Vuiteza, se ne dolse Gregorio, & essortò i Prencipi Cattolici, à ricuperar'il Regno, scriuendogli vn'epistola nel principio del suo Pontificato, cioè l'anno 1073. di questo tenore: *Gregorius in Romanum Pontificem electus omnibus Principibus in Terram Hispaniæ proficisci volentibus, &c. Non latere vos credimus Regnum Hispaniæ ab antiquo, proprij Iuris S. Petri fuisse, & hoc licet diù à paganis occupatum, lege tamen Iustitiæ non euacuata, nulli mortaliũ, sed Solæ Apostolicæ Sedi ex æquo pertinere.*

m. s. Vat. Ann. To. 8 ann. 701.

Greg. VII l. 1. ep. 7.

Itaque Comes Eulus de Roccio Terram illam, ad honorem S. Petri ingredi, & à Paganorum manibus eripere cùpiens, hanc concessionem ab Apostolica Sede obtinuit, vt partem illam, vnde Paganos suo studio, & adiuncto sibi auxilio expellere posset, ex parte S. Petri possideret. Qua in re, & labore, quicumq. vestrum sibi adhærere voluerit, omni charitatis affectu, commonitus, erga honorem S. Petri talem animum gerat, &c.

Etelstano Rè d'Inghilterra successore di Eduardo Seniore, dopo esser stato liberato dalle molestie, & oppressioni di Elfredo suo auersario, donò quel Regno à S. Pietro l'anno 924. con chirografo particolare; il quale si legge nell'Istoria di Vuillelmo Malmesburiense,

Ann. To. 10 ann. 924. Vvil. lst. l. 2. c. 6.

Il Regno di Polonia fù fatto ancor'esso feudatario di S. Pietro, con obligo d'vn'annuo Censo per tributo; e perche Boleslao Rè haueua trascurato di pagarlo, se ne scusa con Benedetto VIII. come afferma Ditmaro nella sua Istoria.

Ann. To. 11 ann. 1013. Ditmar. l. 6

Il qual Censo poi (cioè 100. Marche di argento) fù pagato, e mandato à S. Pietro da Vratislao l'anno 1073. in tempo di Gregorio VII. il quale ne fà mentione in vn'epistola che scriue a quel Rè.

Ann To. 11 ann. 1073. Greg. VII. l. 2. ep. 73.

S. Enrico I. l'anno 1014. confermò tutte le donationi fatte a S. Pietro da i suoi Predecessori Pipino, Carlo, Lodouico, & li due Ottoni.

Ann. To. 11 ann. 1014.

Boleslao II. mandò pretiosi doni a S. Pietro l'anno 1075. in tempo di Gregorio VII.

Ann. To. 11 ann. 1075. Greg. VII. l. 2. ep. 73.

Demetrio Rè della Russia mandò suo figliuolo ad limina l'anno istesso 1075. in tempo del medesimo Gregorio VII. dal quale volse, che fusse inuestito del proprio Regno, soggettandolo e facendolo Tribu-

Ann. To. 11 ann. 1075. Greg. VII. l. 2. ep. 74.

Tributario à S.Pietro, come si legge nell'epistola, che esso Gregorio rescriue al medesimo Demetrio, & alla Regina sua moglie.

La Contessa Matilde l'anno 1077. in tempo di Gregorio VII. fece herede S. Pietro di tutto il suo, come testifica particolarmente Donizone nella sua vita con quelle parole. Ann.To.11 ann.1077.

Propria Clauigero suo subdidit omnia Petro.
Ianitor est Cæli suus hæres; ipsaq. Petri
Accipiens scriptum de cunctis Papa benignus.

Et la medesima hauendo saputo, che non si trouaua l'Instromento, e la carta di donatione da lei fatta, la rinouò l'anno 1102.in tempo di Pascale II. Ann.To.12 ann.1102.

Alfonso Rè di Spagna mandò ancor'esso varij doni à questa medesima Basilica l'anno 1080. in tempo di S.Gregorio VII. Ann.To.11 ann. 1080. Greg. VII. l.9.ep.2.

Alfonso già Duca, e da Alessandro III. fatto Rè di Portogallo, donò il suo Regno parimente a San Pietro l'anno 1179.e lo fece Tributario con obligo di pagar ogn'anno due Marche, cioè quattr'once d'oro, come ricorda Innocentio III. al Rè Sancio suo figliuolo, e testifica il medesimo Pontefice in altre sue epistole. Ann.To.12 ann. 1179. m. s. Vat. Inn.l.2.ep. 144 151. 152.l.1.ep. 10c.

Pietro Rè d'Aragona essendo stato coronato dal medesimo Innocentio III. in Roma nella Chiesa di S. Pancratio, l'anno 1204. & ornato del titolo di Cattolico, subito che fù coronato andò alla Chiesa di S.Pietro; & hauendo posto sopra l'Altare lo Scettro, e la Corona, offerse'l suo Regno all'istesso Apostolo, e lo fece tributario di 250. Mahozemusini d'oro, che era vna moneta, la quale valeua sei soldi reali. Ger. Blanca. Ist.d'Arag. Ger. Paolo serie de i Rè d'Arag.

Ingride nobilissima vedoua Ostrogotha, hauen- Olao.Mag. Istor. l. 6. c.19.

O do

do per amor di Dio disprezzat'ogni cosa, venne da quelle parti in peregrinaggio à Roma in tempo di Martino IV. l'anno del Signore 1282.

Cromer. lib. Polon. Spond. ann. 1320.

Ladislao Lottico Rè di Polonia l'anno 1320. fece tributario ancor'esso il suo Regno à S. Pietro, imponendo a i suoi Popoli per tributo vn denaro per testa.

Ma trà le altre donationi fatte da Potentati à S. Pietro, e dimostrationi di pietà, e riuerenza verso la Chiesa sua, fù insigne quella, che fece Giouanni Rè d'Inghilterra l'anno 1213. facendo di nuouo il suo Regno feudatario dell'istesso S. Pietro, & obligandolo a pagar ogn'anno vna certa somma di danari per tributo, e ricognitione del feudo. L'Istromento della qual donatione, fatta in tempo d'Innocentio III. si conserua nella Biblioteca Vaticana; & in esso si leggono particolarmente queste parole degne di esser quì registrate.

m. s. Vat. m. s. Val.

Ioannes Dei gratia, &c. offerimus, & liberè concedimus Deo, & Sãctis Apostolis Petro, & Paulo & sanctæ Romanæ Ecclesiæ Matri nostræ, ac D. Papæ Innocentio III. eiusque Catholicis successoribus totum Regnum Angliæ, & totum Hiberniæ cum omni iure, &c. à modo illa à Deo, & à Romana Ecclesia tamquam feudatarius recipientes, & tenentes, in præsentia, &c. legatis, &c. Fidelitatem exinde prædicto D. Papæ nostro D. Innocentio, eiusque Catholicis successoribus, &c. volumus, & stabilimus, vt de proprijs, & specialibus redditibus Regnorum nostrorum, &c. saluo per omnia denario B. Petri, Ecclesia Romana mille marchas Sterlinghorum accipiat annuatim; scilicet in festo S. Michaelis Archangeli 500. Marchas,

chas, & 500. in Paschate: 700. pro Regno Angliæ, & 300. pro Regno Hiberniæ. Ego Ioannes ab hac hora in antea ero fidelis, &c. ad maiorem securitatem prædictæ obligationis, &c. præsentes feci, etc. ac pro censu huius primi anni mille Marchas Sterlinghorum per manus D. Legati Apostolici persoluimus, &c. testibus, &c. Datum Richemundæ apud S. Paul. 5. d. Octobris ab Incarnatione Domini 1213. Regni nostri anno 15. &c.

Il denaro di S. Pietro, del quale si fà mentione in questo Istromento, era vna Colletta, che si faceua ogn'anno in quel Regno per mandar'a questa Basilica; del qual denaro, chiamato in lingua loro Romeschat, haueuano nel medesimo Regno questa legge, chiamata Danelaye, & in Latino Lex datorum, &c. cioè *Omnis, qui habet* 30. *denariatas viuæ pecuniæ in domo sua de suo proprio, Anglorum lege debet denarium S. Petri, & lege Danorum dimidiam marchatam. Iste vero denarius debet colligi in solemnitate Sanctorum Petri, & Pauli, vsque ad festiuitatem S. Petri ad Vincula; ita vt vltra illum diem, non detineatur: si quis detinuerit, ad Regem deferatur; quoniam denarius hic eleemosynarius est, &c.* & vn'altra legge di questo tenore. Conc. Camer. m. s. Val.

Pecuniam autem S. Petri, quod Anglici Romeschat vocant, sit persoluta in festo S. Petri, in principio Augusti mensis. & qui non eo die persoluerit, etiamsi est vnus denarius, qui dare eum debuit, & non dedit, accipiat eum, det & insuper 30. denarios, & portet Romam: & cum redierit, tale signum secum reportet, vt certum sit, quod Romæ fuerit, & ibi 30. & vnum denarium, sicut Cenc. Camer.

dictum est, persoluerit. Cum autem reuersus fuerit domum, persoluat Regi 60. Solidos: si verò idem secundò retinuerit, similiter omninò faciat. Tertiò autem si retinuerit, auferantur ei omnia bona sua.

Ann. To. 12 ann. 1167. Ann. To. 12 ann. 1164.

Continuò poi l'osseruanza di queste leggi in quel Regno insin'al tempo di Alessandro III. il quale fece riscuoter detto denaro l'anno 1167. e se bene era stato prohibito poco prima da Enrico II. esso medesimo Enrico però lo restituì l'anno 1164. per opera di Pietro Blesense.

m. f. Vat. Ann. To. 11 ann. 1068. Conc. Camer.

Il medesimo denaro si pagaua fin dal principio della conuersione di quel Regno, come testifica Alessandro II. in vn'epistola, che scriue a Guglielmo Rè d'Inghilterra, nella quale si leggono particolarmente queste parole: *Nouit prudentia tua Anglorum Regnum, ex quo nomen Christi ibi clarificatum est sub Apostolorum Principis manu, & tutela extitisse.* E poco dopoi. *Nam vt bene nosti, donec Angli fideles erant, piæ deuotionis respectu ad cognitionem religionis annuam pensionem Apostolicæ Sedi exhibebant; ex qua pars Ro. Pontifici, pars Ecclesiæ S. Mariæ, quæ vocatur Schola Anglorum, in vsum fratrum deferebatur.* Et i Pontefici erano diligenti in procurar la medesima osseruanza. Onde leggiamo che Gregorio VII. la raccomandò a Guglielmo Rè d'Inghilterra scriuendogli in questa forma: *Rebus vero S. Petri, quæ in Anglia colliguntur, sic te vt tuis inuigilare admonemus; sic liberalitati tuæ vt tua committimus, vt pium, & proprium debitorem Petrum reperias; & eum tibi ex debito subuenire admoneas, quem sibi multa te tribuisse non latebit.*

Greg. VII. regist. l. 8. ep. 23.

In

In Francia ancora si pagaua ogn'anno il medesimo denaro a S. Pietro; l'essattione del quale fù commessa da Gregorio VII. a i suoi Legati in quel Regno; come si legge in vna sua epistola cõ queste parole: *Gregorius &c. Dicendum est autem omnibus Gallis, & per veram obedientiam præcipiendũ vt vnaquæque domus, saltem vnum denarium annuatim soluant B. Petro, si eum recognoscunt Patrem, & Pastorem suum, more antiquo. Nam Carolus Imperator, sicut legitur in Tomo eius, qui in Archiuio Ecclesiæ sancti Petri habetur, in tribus locis annuatim colligebat mille, & 200. libras ad seruitium Sedis Apostolicæ; idest Aquisgranæ, apud Podium S. Mariæ, & apud S. Aegidium; excepto hoc, quod vnusquisque propria deuotione offerebat.* Greg. 7. registr. l. 8 ep. 23.

Ma se i Rè, e gl'Imperatori furono così frequenti in visitare, e venerare questa Santa Basilica come si è detto, molto più, senza comparatione furono i sommi Pontefici successori dell' istesso S. Pietro; i quali (oltre gl'innumerabili doni, che le diedero, & ornamenti, che le fecero, come si disse) veniuano spesso non solo à celebrarui i Concilij, e Sinodi, che si soleuano fare quasi ogn'anno, & ancora due volte l'anno auanti la sua Confessione, insin' al tempo di Nicolò I. che li trasferì altroue, come si dirà; ma a farui le funtioni loro solenni, ancorche habitassero nel Laterano, & altroue; à celebrarui ancora priuatamente le Messe, & à farui oratione; ricorrendo tutti nelli bisogni loro all'intercessione degl'Apostoli in questo Santo luogo; e fra gl'altri, lasciandone molti

Liberio Papa, volendo dare il velo a Santa Mar-

Ann. To. 4. an. 367. cellina Sorella di Santo Ambrosio, e consacrarla à Dio, venne in questa Chiesa il giorno di Natale dell'anno 367. e vi fece publicamente, e con molta solennità quella funtione; della quale fà memoria l'istesso S. Ambrosio nel 3. libro delle Vergini, parlando con essa Marcellina, e ricordandole quello, che all'hora successe, con queste parole. *Tempus est soror Sancta, ea quæ mecum conferre soles, b.me. Liberij præcepta reuoluere &c. Namq; is, cum Saluatoris natali ad Apostolum Petrum, virginitatis professionem, vestis quoq; mutatione signares, &c. atque astantibus etiam Puellis Dei compluribus; quæ certarent inuicem de tua societate: Bonas, inquit, filia nuptias desiderasti, &c.*

S. Ambr. To.4. delle Verg. l. 3.

S. Damaso Papa veniua spesso à celebrare in questa Chiesa, & vna volta, l'anno 384. hauendo celebrato sopra l'Altare di S. Pietro, ritornando al Palazzo Lateranense, doue habitaua, se li fece incontro vno, ch'era stato cieco 15. anni, e con gran fede lo supplicò, che l'illuminasse; ma il Santo per la sua humiltà staua perplesso con l'animo, se doueua far questo miracolo; finalmente vinto dalla carità sua, e dalla fede del Cieco, li fece il segno della Croce sopra gl'occhi, dicendoli: *Fides tua te saluum faciat*: e con queste parole gli rese la vista.

Ann. To.4. an. 384.

m. s. Val.

S. Leone I. l'anno del Signore 449. hauendo scritto vn' epistola à Flauiano Costantinopolitano contro Euticbete, e Nestorio, la quale conteneua i dogmi della nostra Fede, prima che la mandasse, volse porla sopra l'Altare di San Pietro, pregando l'Apostolo, che se ci era cosa da emendare, l'emendasse; e dicendoli queste parole. *Si quid, vt homo, vel minus cautè posui; Tu, cui a Domino Salua-*

Ann. To.6. an. 449.

Prat. sp. c. 147. & 148.

tore

tore nostro Iesu Christo, & hæc Sedes, & Ecclesia cõmissa est, emenda. Dopo alcuni giorni, gl'apparue S. Pietro, e li disse: *Legi, & emendaui*: cioè l'hò letta, & emendata: e pigliando il Santo Pontefice la medesima epistola, trouò, che in alcuni luoghi era corretta di mano dell'istesso glorioso Apostolo.

Di questa poi (publicata per tutta la Christianità) fu tenuto sempre conto grande nella Chiesa; e molti Santi se ne sono seruiti per far la professione della Fede, particolarmente nel tempo della morte.

L'istesso S. Leone fù fatto degno vn'altra volta, che gl'apparisse S.Pietro nella medesima Confessione, e l'asicurasse del perdono de i peccati, per il quale haueua continuato 40. giorni con Vigilie, & orationi a pregare auanti al suo Sepolcro. Riferisce questa gratia, & apparitione Sofronio nel suo Prato spirituale, dicendo hauerl'intesa dall'Abbate Amos, quando essendo creato Patriarca di Gerusalem, fece tanta resistentia, e dimostrò tanto timore di pigliar cura, e gouerno d'anime per quello, che era stato detto da S. Pietro a San Leone: queste sono le sue parole degne d'esser notate.

Inueni scriptum, quia beatissimus, & æqualis Angelis Leo Papa, qui Romanæ Ecclesiæ præfuit, quadraginta dies perseuerauit ad sepulchrum Apostoli Petri, vigilijs, & orationibus insistens, petensq. ab Apostolo, vt pro se apud Deum intercederet, vt dimitterentur sibi peccata sua: Impletis diebus 40. *apparuit ei Apostolus Petrus, dicens ei: oraui pro te, & dimissa sunt tibi omnia peccata tua, præterquam impositionis manuum: hoc solum abs te requiretur siue benè, siue fortasse malè egeris, &c.* Prat. sp. c. 149. An. To 6. an. 461.

Le quali vltime parole (come osserua Baronio) non si possono intendere della colpa, perche il perdono di questa non può esser dimidiato ; ma della pena, alla quale sarebbe restato obligato S. Leone per i peccati, che hauessero commesso quelli, che essendo indegni fussero da lui stati promossi a gl' Ordini, e gradi Ecclesiastici; communicando in questa maniera con i peccati loro, come auertisce S. Paolo à Timoteo dicendo : *Manus citò nemini imposueris, neq; communicaueris peccatis alienis.*

An. loc. cit.

1. Timot. 5.

S. Gregorio Magno, che fu nell'anno 590. ne fu deuotissimo, & in questa Chiesa vi fece XI. Homelie : vi celebraua ancora spesso, e si legge, che vna volta dicendoui Messa per vno, che era morto già 180. anni prima, del quale si faceua quel giorno l'Anniuersario, quando cominciò a dir quelle parole dell'Introito : *Requiem æternam, &c.* sentì vna voce dal Cielo che li disse : *Non faciam*, non lo farò, ne li darò questo riposo : e dubitando il Santo di qualch'illusione, replicò di nuouo le medesime parole *Requiem æternam &c.* e di nuouo sentì l'istessa voce, che li disse. *Non faciam, quia anima illius damnata est.* Li fu poi riuelato, che si era dannato, perche hauendo hauuto inimicitia ; ne hauendo mai voluto perdonar' all'Inimico, era morto senza Confessione, e penitenza.

Naucl. Chronogr. vol. 7. gener. 21.

L'istesso S. Gregorio per la deuotione, e veneratione, che haueua a S. Pietro, donò a questa Chiesa 35. Possessioni, & Oliueti per vso delle Lampade, che ardeuano in essa, come si è detto di sopra.

Ann. To. 8. an 604.

Costantino Papa, che fu nell'anno 708. per far veder, che la professione della Fede, fatta da vn certo Felice Arciuescouo di Rauenna, non era buona,

ne Cattolica, andò alla Confessione di S. Pietro; la pose sopra l'Altare, e pochi giorni dopoi fù ritrouata nel medesimo luogo, come arsa, & bruciata. Ann. To. 8. an. 708.

Soleuano quelli, che erano calunniati di Eresie, ò altri delitti scandalosi giustificarsi nella Chiesa di S. Pietro; giurando particolarmente sopra del suo Altare, come fece in specie

S. Menna Vescouo di Tolosa l'anno 603. in tempo di San Gregorio Magno; il quale essendo calunniato ingiustamente, si purgò della sua calunnia, giurando sopr' il detto Altare; come scrisse il medesimo S. Gregorio a Teodorico Rè di Francia, & à Brunichilde Regina sua Zia. S. Greg. registi. l. 11. ep. 8. Ind. 6. An. To. 8. an. 603.

L'istesso fece vn'altro Vescouo, chiamato Leone; quando essendo parimente calunniato à torto in tempo del medesimo S. Gregorio si giustificò col giuramento sopra l'Altare di S. Pietro, con molto contento del Santo Pontefice; come egli testifica scriuendo a Giustino Prete con queste parole:

Quædam contra sacerdotale propositum de Leone, fratre, & Coepiscopo nostro sinister rumor sparsit; vtrum vera essent, districta diutius fecimus inquisitione perquiri; & nullam in eo de ijs, quæ dicta fuerant, culpam inuenimus: sed ne quid videretur ommissum, quod nostro potuisset dubium cordi remanere, ad B. Petri sacratissimum Corpus districta eum, ex abundanti, fecimus sacramenta præbere. Quibus præstitis, magna sumus exultatione gauisi, quod huiusmodi experimento innocentia eius euidenter enituit. &c. S. Greg regest. l. 2. ep. 23. ind. X.

Pensò di giustificarsi nel medesimo modo Elfredo Rè d'Inghilterra, e di persuadere à Giouanni X. di esser' innocente di molti errori graui, da lui ve-

Ann. To. 10. an 924. Vuill. Ist. Angi. l. 2. c. 6.

ramente commessi. Onde l'anno 924. venendo à Roma, ardì di giurar sopra l'istesso Altare di San Pietro; ma l'infelice cadde subito in terra auanti a detto Altare; & essendo stato portato per mano de suoi all'Hospitio de gl'Inglesi, iui la terza notte morì miseramente.

Ann. To. 8. an. 645. 648. 651.

S. Mart. Papa ep. 16. nell' epist. Pontif. T. 2.

Beda delle 6. età an. 4591.

Pirro ancora Patriarca di Costantinopoli, se bene non potè giustificarsi di nō esser stato Eretico Monothelita; pentito nondimeno dell'errore, venne à Roma l'anno 645. & alla presenza di Teodoro Papa, del Clero, e del Popolo Romano detestò nel medesimo luogo quell'Eresia; lesse vn libro, che haueua scritto contro di essa, nel quale si conteneua insieme la Professione della Fede Cattolica; e pose detto libro con molte lagrime nella Confessione, acciò restasse iui à perpetua memoria: se bene trè anni dopoi, ricadendo nella medesima Eresia, fù dall'istesso Teodoro condannato, e scommunicato alla presenza di tutto il Clero nella medesima Chiesa di San Pietro.

Ann. To. 8 an. 602.

Le medesime dichiarationi fecero alcuni Eretici Egittij, chiamati Monofisiti, i quali venuti in Sicilia, & iui conuertiti alla Fede Cattolica, volsero venire à professarla publicamente nella Chiesa istessa di San Pietro in Roma, come scriue San Gregorio ad Eulogio Vescouo Alessandrino, raccomandando i medesimi alla sua protettione, con queste parole:

Greg. regist. l. 10. ep. 54. Ind. 5.

Latores præsentium in Siciliam venientes, à Monophysitarum errore conuersi sunt, atq; Sanctæ vniuersali Ecclesiæ semetipsos adunarunt. Qui ad Beati Petri Apostolorum Principis Ecclesiam peruenientes poposcerunt à me, quatenus

ab

ab hereticis, qui iuxta ipsos sunt positi, nullam iam violentiam perpeti permittam.

Non solo i Pontefici, per assicurarsi della vera conuersione de gl'Eretici, li faceuano giurare sopra l'Altare di San Pietro; ma nelle cose graui, e pertinenti alla fede Cattolica, voleuano la medesima sicurezza da gl'istessi Imperatori.

Onde Santo Ilaro Papa, hauendo saputo, che Antemio, creato Imperatore dell'Occidēte, haueua condotto seco a Roma alcuni Eretici Macedoniani; & vno fra gl'altri chiamato Filoteo, il quale pretendeua co'l fomento dell'Imperarore introdurre in Roma quella setta; costrinse il medesimo Imperatore a giurare sopr'il detto Altare di S. Pietro, che non haurebbe permesso tal peste in questa santa Città, come non permise. Scriue questo fatto Gelasio Papa alli Dardani con tali parole. Ann. To. 6. ann. 467.

Papa Hilarus Anthemium Imperatorem, cum Philotheus Macedonianus eius familiaritate suffultus, diuersarum Conciliabula noua sectarum in Vrbem vellet inducere, apud B. Petrum Apostolum, palam, ne id fieret clara voce constrinxit; in tantum, vt non ea facienda, cum interpositione iuramenti, idem promitteret Imperator. Gelas. ep. 11.

Altri esempi di tali giuramenti, fatti in quel santo luogo, si potrebbono addurre, che si lasciano per breuità.

S. Gregorio II. dice di se stesso in vn'epistola, scritta a Leone Isaurico, che quando andaua a San Pietro, in veder solamente la sua Imagine dipinta, si compungeua, e piangeua dirottamente. Queste sono le sue parole: *Nouit Charitas Christi, quando Templum S. Principis Apostolorum ingredimur,* Ann. To. 9. ann. 726. Greg. II. ep. 1. à Leone.

Ann. To.9. ann. 726. *mur, & Sancti pictam Imaginem contemplamur, cõpunctione percellimur, & instar imbris (pluente cælo) lachrymæ nostræ funduntur.*

Anast. Ann. To.9. ann. 769. Stefano IV. hauendo l'anno del Signore fatto vn Concilio nel Laterano per l'adoratione delle Imagini, in tempo di Costantino Copronimo; e douendosi promulgare quello, ch'era stato stabilito à fauore di dette sacre Imagini; volse far questa promulgatione solennemente nella Chiesa di S. Pietro; andandoui processionalmente a piedi nudi con tutto il Clero, e Popolo.

Anast. in Pasch. Ann. To.9. ann. 821. m. s. Vat. Pascale I. desideroso di trouar'il Corpo di S. Cecilia per darli degna Sepoltura, come haueua fatto alli Corpi di molti altri Santi, andò a far'oratione nella Confessione di S. Pietro; & iui dalla medesima Santa, che gli apparue, li fù riuelato il luogo, doue era sepellita.

Ann. To.9. ann. 823. L'istesso hauendo inteso, che si bruciaua vn luogo deputato per habitatione de gl'Inglesi; e che l'incendio haueua già consumato quasi tutto il Portico di S. Pietro, al quale detta habitatione era vicino; per il zelo, che haueua dell'honore della sua Chiesa, e per la compassione de i Peregrini, vi corse subito a piedi nudi; partendosi di notte dal Laterano; & arriuato al luogo dell'incendio, cedette il fuoco alla presenza sua; poiche non potè passar' il termine doue quel santo Pontefice haueua posto i piedi; e con le orationi sue, & aiuto del Popolo estinse il fuoco. Riferisce questa pietosa, e miracolosa attione Anastasio con tali parole:

Anast. in Pasc. *Paschalis Episcopus Habitationem Anglorum (Baxus eorum lingua nuncupatam) combustam audiens, & ex ijsdem incendijs penè totam Porti-*

cum,

cum, quæ ducit ad Basilicam Apostolorum deuastari; dum hæc quasi hora noctis conticinio persensisset, subitò propter honorem Ecclesiæ Beati Petri, atque tantam peregrinorum deuastationem, nudis pedibus discalceatus pedester cucurrit. Cui tanta omnipotentis Dei in eius aduentu misericordia affuit, vt locum, in quo primum idem Pontifex constitit, nequaquam vlterius ignis transgredi potuerit; sed ipsam Dei clementiam exorando, & multitudine fidelium, quæ aderat cooperante, flamma ignis extincta est; sicque peractum est; vt totius noctis spatio vsque ad Auroram perseuerãs in eodem loco perstiterit.

Seguita poi Anastasio a narrare la carità del santo Pontefice in ristaurare detta Habitatione, e Portico, & in souuenire alli bisogni di quei peregrini, che per ciò haueuano patito.

S.Leone IV. ancora, corse dal Laterano ad estinguere vn'altro incendio, che successe a suo tempo nel Vico de Sassoni, cioè vicin'a S.Spirito; il qual' incendio stendendosi per tutti i luoghi vicini, bruciaua le case delli medesimi Sassoni, e de Longobardi, ch'erano contigue al Portico di S. Pietro; e se bene era tanto vehemente, che con tutto l'aiuto di molto Popolo concorsoui non si poteua estinguere, anzi cresceua tuttauia, per l'impeto ancora de venti; nondimeno il Santo co'l segno solo della Croce lo smorzò subito, e liberò quei luoghi.

Ann. To. 10 ann. 847. Anast. in leo. IV.

Queste case, & habitationi de Sassoni, si crede, siano quelle, fatte, come si disse, da Offa Rè de Sassoni Orientali; che furono poi ristaurate da Eteluulfo venuto a Roma il medesimo anno, come pur si è detto; e se bene furono chiamate Habitationi

d'In-

d'Inglesi, erano però di quelli, che si nominauano Anglosaxones.

Gugl. Bibl. in Stef. VI.

Stefano VI. che fù nell'anno 885. dimostrò la veneratione, che haueua à questa sacra Basilica in molte maniere; ma particolarmente con farui vna Lampada d'oro, ornata con molte gioie, & vn Regno parimente d'oro, ancora esso gioiellato.

Ann. To. 10 ann. 1049.

S. Leone IX. che fù nel 1049. haueua in tanta veneratione la Chiesa di S. Pietro, che non solo assegnò, come si disse, la decima delle offerte, che si faceuano all'Altare di esso Santo, per mantenimento de i lumi, e per altri bisogni della Chiesa; facendo quel Decreto, ò Costituto, che si notò di sopra; ma, se bene habitaua nel Laterano tanto distante dalla medesima Chiesa, nondimeno trè volte la settimana vi veniua di notte scalzo, con due, ò trè Chierici salmeggiando, a visitarla: & hauendo saputo per diuina riuelatione il tempo della sua morte, si fece portare alla medesima Chiesa vn giorno auanti; e fatta oratione nella Confessione di S. Pietro, e secondo alcuni, confessatosi ancora, iui si alzò da letto, e sostenuto da due Vescoui, si condusse al suo Sepolcro, che vi haueua fatto portare; lo benedisse, e ritornò poi al suo Letricciuolo; doue tutto quel giorno, e la notte seguente spese in ammonire, e consolar'il popolo, che vi concorreua. Venuta la mattina, & il tempo predettoli, fece nel medesimo luogo celebrar la Messa, prese il santissimo Viatico; & alzatosi a sedere, orò lungamente; fissando gl'occhi in vna Croce, e pregando per se, e per tutto il Christianesimo; poi ripostosi a giacere supino, quasi dormendo soauemente rese l'anima al Signore, dal quale fù illustrato di molti miracoli,

Leo. Ost. Chro. Cass. [illegible] 88. [illegible] de [illegible] 4. c. [illegible] Ann. To. 11 ann. 1054. Heriman. Chron. an. med.

raçoli,

racoli, come si disse.

Gregorio VII. fù deuotissimo di questa Chiesa, prima ancora, che fusse Papa: essendo solito visitar'in essa (oltr'alla Confessione di S. Pietro) vna Imagine della B. Vergine, che era nella medesima Chiesa; auanti alla quale soleua prostrarsi sempre, e far'oratione con molt'affetto, come si legge nella sua vita; doue si dice particolarmente, che essendo vna volta stato mandato da Alessandro II. a visitar' e riformare alcuni Vescouadi, ritornando a Roma, andò subito, prima di andar'altroue, a visitar la Chiesa di S. Pietro; e prostrandosi, secondo il solito, auanti alla detta Imagine con renderle gratie della protettione hauuta di lui nel viaggio, e del negotio felicemente riuscitoli, vidde quell'Imagine sparger copiose lagrime, e quasi mostrar di compatirli. Onde ammirato, & afflitto insieme, dopo hauer pianto ancor'esso, e raccomandatosi di nuouo alla sua protettione, andò al Laterano, doue trouò il Papa male impressionato contro di lui, per istigatione de maleuoli, i quali gl'haueuano persuaso, che Ildebrãdo (così si chiamaua all'hora Gregorio) hauesse per denari liberato, & assoluto vn Vescouo da molte calunnie dateli: ma facendo esso costare l'innocenza del detto Vescouo, e con quanta ragione l'haueua difesa, restarono quelli confusi, & il Papa ben persuaso, e capace dell'integrità, e bontà del suo Ildebrando: il quale tornando poi vn altra volta a S. Pietro, & facendo la solita oratione auanti all'Imagine medesima, si vidde all'hora guardar dall'istessa con volto ridente, & allegro, quasi che si congratulasse seco della vittoria hauuta de i persecutori suoi.

Paol. Bernrieden. vit. di Greg. VII.

Fù

Fù poi deuoto ſempre di queſta Baſilica, e zelante della ſua veneratione, come lo dimoſtrò in molte attioni, che ſi diranno appreſſo: & hebbe occaſione di eſſer tale; poiche prima parimente, che fuſſe Papa li fù da S. Pietro raccomandato il decoro della Chieſa Cattolica, come ſi legge nella detta vita; doue ſi narra, che pernottando vna volta in oratione alcuni deuoti Piſani nella medeſima Chieſa di S. Pietro, viddero che l'Apoſtolo andaua caminando per eſſa inſieme con Ildebrando, deſtinato già ſuo ſucceſſore, al quale ordinaua, che raccoglieſſe le immonditie, che vi erano; le metteſſe in vn ſacco, poſto iui appreſſo; e le portaſſe fuori della detta Chieſa, come faceua. Chi può dunque dubitare, che ſi come fatto Papa fù zelantiſſimo in tener la Chieſa Cattolica purgata dalle Ereſie de Nicolaiti, dalle Simonie, & altri eccessi, che ſi ſcopriuano in quei tempi infelici, non fuſſe ancora diligente, e feruente in venerare, e procurar, che fuſſero venerate ancora le Chieſe materiali, e queſta particolarmente, della qual trattiamo?

Finalmente tutti i Pōtefici, che ſono ſtati in Roma dopo S. Silueſtro, hāno venerato, & viſitato queſta ſanta Baſilica, come prima venerauano l'iſteſſo Sepolcro de i glorioſi Apoſtoli, e quella Memoria fattaui da Anacleto; anzi procurarono, & ordinarono alcuni di eſsi, che da tutte le parti del Mōdo veniſſero i Veſcoui in certo tēpo ad Limina (come ſeguitano tuttauia quelli d'Italia ogni 3. anni; e quelli di Sicilia, per cōceſsione di S. Gregorio I. ogni 5.) riprēdendo acerbamēte quelli, che mancauano di far queſt'oſſequio, e profeſſar queſt'obedienza alli ſanti Apoſtoli; come fece particolarmente il ſopradetto.

Grego-

Gregorio VII. il quale riprese il Vescouo Rotomagense, che hauesse differito tanto tempo di venire a venerar'il Sepolcro di S. Pietro; al quale dalle vltime parti del Mondo veniuano ogn'anno così donne, come huomini; e quelli ancora che nuouamente erano conuertiti alla fede, scriuendogli in questa forma: ***Qui verò labor, aut quæ difficultas præ alijs dissuasit vobis per tantum spatij B. Petrum negligere, cui, & ab ipsius mundi finibus, etiam gentes nouiter ad fidem conuersæ, student annuè, tam mulieres quã viri, ad eum venire, &c.*** Greg. VII. regis. l. 9 ep. 1. Ann. To. 11 ann. 1081.

Et il medesimo S. Gregorio riprese parimente Lanfranco Arciuescouo di Conturbia, che era mancato ancor'esso di venire à far'il medesimo ossequio alli gloriosi Apostoli, dicendoli, che non poteua essere scusato dalla fatica, e lunghezza del viaggio; poiche molti da paesi più lontani, che l'Inghilterra, ancorche si trouassero deboli, & infermi, anzi che a pena si potessero leuar di letto, per l'amor grande, e deuotione, che haueuano a S. Pietro, non restauano di venirui, ò faruisi almeno portare; come era cosa a tutti notissima. Queste sono le sue parole: ***Non enim labor, aut difficultas itineris te sufficienter excusat; cum satis notum sit, multos longè remotos, licet corpore inualidos, & infirmos, & à lectulis vix valentes surgere, tamen B. Petri amore flagrantes ad eius limina vehiculis properare, &c.*** Regist. l. 9. ep. 20. Ann. To. 11 ann. 1081.

Quanta deuotione hauesse poi l'istesso Santo a questo luogo, e con quanta fiducia ricorresse ne i bisogni all'intercessione, & aiuto di S. Pietro, si vidde l'anno del Signore 1082. quando hauendo saputo, ch'era stato messo fuoco in alcune Case conti- Ann. To. 11 ann. 1082.

gue alla Chiesa di S.Pietro; acciò i Romani, per il zelo, che haueuano della medesima Chiesa, lasciate le difese della Città contro l'Essercito di Enrico, che l'haueua assediata, non andassero a smorzar l'incendio, e dessero commodità, & adito a detto Essercito di poter entrare all'improuiso: comandò il santo Põtefice, che nessuno si partisse dalle difese; & andato egli solo con grandissima fiducia alla detta Chiesa, inuocò l'aiuto del glorioso Apostolo S. Pietro, e con il segno della Croce estinse quell'incẽdio.

Si ricordò forsi il medesimo Gregorio di vn'altra simil gratia fatta dall'istesso Apostolo l'anno 993. al suo Popolo di Roma; il quale vedendo acceso il fuoco nella medesima Chiesa; come ancora in altri luoghi di Roma, corse con molta prestezza per estinguerlo; ma non si trouando modo, e crescendo tuttauia l'incendio, cominciò con alta voce ad esclamare vnitamente all'Apostolo nella sua Confessione dicendo, che se esso, che poteua, non l'hauesse smorzato, ci sarebbe andato dell'honor suo, e si sarebbe fatto pregiuditio troppo grande alla Fede Cattolica per tutto'l Mondo: alle quali pie, e fiduciali querele porse orecchie S.Pietro; e volendo consolare i suoi deuoti fece sparire, e dileguare in vn subito il fuoco, che già bruciaua i traui del tetto dell'istessa Chiesa.

Ann. To.10 ann. 993.

Finalmente, lasciando molti altri, Epiphanio Patriarca di Costantinopoli professò la deuotione, che haueua a S. Pietro, mandando in tempo di Hormisda Papa l'anno 520. vn Calice d'oro ornato di gioie, con la Patena simile; & vn'altro Calice d'argento con altri doni, & insieme alcuni Legati à render per esso obedienza all'istesso Hormisda, e

Ann. To 7. ann. 520.

presen-

presentargli la Professione della Fede.

Non minor veneratione hanno hauuto alla medesima Basilica li tanti Santi, che sono venuti a visitarla, & honorarla con la presenza loro; de i quali il numero è innumerabile: poiche era consuetudine riceuuta, e continuata nella Chiesa, come testifica Ennodio nella difesa di Simmaco Papa, che nessun Cattolico veniua a Roma, il quale non visitasse prima d'ogn'altra cosa la Basilica di S.Pietro: l'istessa consuetudine è confirmata da Ottato Mileuitano; il quale scriuendo contro Parmeniano Donatista, che affermaua esser la Chiesa Cattolica solo appresso quella Setta; dopo hauerli mostrato, e confutato le sue falsità, lo conuince con dirli, che quello, che era Antesignano de i Donatisti, e diceua di hauer qualche parte in Roma (chiamato Macrobio) non si era visto mai andare a visitar le Memorie de gl'Apostoli, ne celebrare in esse; perche questo era il Simbolo, & il segno di esser nella Chiesa Cattolica. Queste sono le parole di Ottato, degne di esser lette: *Vestræ Cathedræ originem reddite, qui vobis vultis sanctam Ecclesiam vendicare. Sed, & habere in Vrbem partem aliquam dicitis, ramus est vestri erroris protensus de mendacio, non de radice charitatis. Denique si Macrobio dicatur vbi illic sederit? Nunquid potest dicere in Cathedra Petri? Nescio quam sine loculis nouit, & ad eius Memoriam non accedit, quasi Schismaticus contra Apostolum faciens, qui ait; Memorijs Sanctorum communicantes. Ecce præsentes habuit ibi duorum Memorias Apostolorum, dicite si ad eas ingredi eum viderunt populi, ita vt obtulerit illic, vbi Sanctorũ Memorias esse cnostat.*

Ennod. per Sim.
Ann. To. 6. ann. 500.
Ottato con. Parmen. l. 2

Essendo dunque stato sempre quest'vso nella Chiesa, è cosa certissima, che nessuno di tanti, che sono venuti á Roma, hà mancato di questo ossequio, e di questa dichiaratione: ma perche sarebbe quasi impossibile far quì memoria di tutti, bastarà per l'eccitamento, che si pretende alla deuotione, e veneratione di questo santo luogo, notarne alcuni, tanto d'Oltramontani, quanto ancora d'Italiani, de i quali nelle Vite loro se ne fà da gl'Autori particolar mentione; acciò quando noi visitaremo l'istessa Basilica possiamo inuocarli, e raccomandarci all'intercessione loro: fra gl'altri sono i seguenti.

Lippom. To.4. Sur.To.3. 26.Giugn.

S.Gallicano, il quale venendo a Roma vittorioso l'anno 330. prima d'entrar nella Città, volse andare a venerar'i gloriosi Apostoli; del che marauigliandosi l'Imperatore, e dimandandolo perche essendo nel partir, che fece per la guerra, andato, secondo il solito, in Campidoglio; & hauendo offerto i Sacrificij alli Dei, ritornando hora vittorioso adorasse Christo, e gl'Apostoli; rispose, che così li conueniua di fare essendo hora Christiano.

Greg.Dial. l.4.c.30. Martirol. 18. Giug. Ferrario. Catal.

S. Calogero Eremita, circa il medesimo anno 330. venne da Costantinopoli, e dopo visitati gl'Apostoli, si ritirò in Sicilia á far vita Eremitica vicin'al Monte Etna; doue stando, vidde l'anima di Teodorico Rè gittata nel fuoco, detto di Vulcano, come riferisce S.Gregorio.

Ann.To.3. ann 340.

S.Atanasio venne l'anno 340. e vi stette vn'anno, e mezo; nel qual tempo introdusse in Roma l'Istituto de i Monaci d'Egitto; hauendo portato seco, e publicato la Vita, che esso scriueua di S. Antonio ancora viuente. Presentò parimente a Giulio Papa,

che

che all'hora viueua, e recitò alla presenza de molti, il Simbolo della Fede per sua giustificatione in lingua latina, il quale poi, dopo molti anni essendo stato ritrouato nell'Archiuio della Chiesa Romana, insieme con gl'atti del Concilio celebrato in quel tempo nella causa dell'istesso Santo Atanasio, fù dalla medesima Chiesa per memoria di vn così gran Santo, posto neil' Offitio diuino.

Vennero con S. Atanasio due santissimi Monaci, Isidoro, del quale Palladio nella sua Lausiaca narra cose marauigliose, & Pallad. laus. c. 1. Socrat. l. 4. c. 18.

Ammonio (quello, che poi si tagliò vn' orecchia per non esser Vescouo) il quale in tutto il tempo, che si fermò in Roma con esso Santo, non si curò di veder'altro della Città, che le Chiese di S. Pietro, e di San Paolo, frequentate da loro di continuo.

Tornò poi l'istesso Santo Atanasio l'anno 342. per le persecutioni, che patiua in Alessandria, e vi stette più di trè anni; nel qual tẽpo medesimamente frequẽtò i luoghi Santi di Roma; e particolarmente la Confessione di S. Pietro: dal quale, per mezo di San Marco haueua la sua Chiesa di Alessandria, e tutto l'Egitto riceuuto l'Euangelio. Ann. To. 3. an. 342. Atanas. Apol. à Constantino.

S. Seruatio Vescouo Tungrense venne à Roma per ottener da San Pietro la liberatione della Frãcia dall'incursione, che li soprastaua de gl'Vnni; e dopo hauer'orato molti giorni nella Sacra Confessione, & importunato continuamente il Santo per la gratia, gli apparue vna volta San Pietro, e li disse, che tornasse in Francia subito, e si preparasse alla morte, perche il Signore haueua disposto, che quel Popolo douesse hauer tal castigo; ma prima l'haurebbe chiamato a se, perche non vedesse i mali Ann. To. 3. an. 346. Sur. to. 3. 13. Mag.

che gl'Vnni erano per fare in Francia. Onde tornò al ſuo Veſcouato; palesò l'auuiſo;ſi preparò;& hebbe la promeſſa gratia.

S.Pelino Veſcouo di Brindiſi, vēne da Macedonia con li Santi Cipro, Sebaſtio, e Gorgonio circa l'anno 362. e da Brindiſi à Roma fù accompagnato da Aprocolo Veſcouo di quella Città; il quale eſſendo di età prouetta, procurò che dal Papa li fuſſe dato l'iſteſso S. Pelino per ſucceſſore.

Martirol. 5. Dec.

Ferrar. Catal.

S. Geronimo con quanto ſpirito viſitaſſe queſta Chieſa, & i Cemeterij de i Martiri, quando venne à Roma eſſendo putto, l'anno 367. & quando vi tornò l'anno 382. ſi raccogliē da quello, che ſcriue egli medeſimo ad Euſtochio nelli Commentarij ſopra Ezechielle con queſte parole: *Dum eſſem Romæ puer & liberalibus ſtudijs erudirer, ſolebam cum cæteris eius ætatis, & propoſiti diebus Dominicis, ſepulchra Apoſtolorum & Martyrum circumire; crebròq; cryptas ingredi, quæ in terrarum profunda defoſſæ, &c.*

Ger. in c. 40 Ezech.

Et nel ritorno, che fece à Roma continuò il medeſimo iſtituto, come ſi legge nella ſua Vita, con tanto maggior feruore, e deuotione, quanto era di età, e di ſpirito più prouetto.

Sur. To. 5. 30. Settēb.

S. Filoromo Monaco sātiſsimo nella Galatia, che è prouincia dell'Aſia minore, venne à Roma per far oratione nel Martirio di S. Pietro, & di S. Paolo, come egli medeſimo diſſe à Palladio; il qual riferendo nella ſua Lauſiaca le molte virtù, & egregij fatti di queſto Santo, pondera particolarmente il ſuo feruore nelle peregrinationi, dicēdo, che ſe bene era di età di 80. anni, e cōſumato dall'auſterità della vita, fece nondimeno à piedi tutto queſto viaggio.

Pallad. Lauſ. c. 113. Ann. To. 4. an. 362.

S. Am-

S. Ambrosio Vescouo di Milano non solo frequẽtò questo santo luogo mentre fù in Roma Catecumeno, e prima che fusse mandato in Gouerno da Probo Prefetto, l'anno 369. ma dopoi fatto Vescouo vi tornò l'anno 376. quando fece quel miracolo in Trasteuere, come si dirà à suo luogo.

Martirol. 4 Apr. Ann. To.4. ann. 369. & 376.

S. Niceta venne dalla Dacia; del quale scriue San Paolino, che per la sua gran santità fù marauiglioso à i Romani.

Paulin. Natal. 9. di S. Felice. An. To. 5. an. 396.

S. Paolino istesso Vescouo di Nola vi venne molte volte, e particolarmente alla festa, e solennità di San Pietro, come scriue esso medesimo à Delfino; magnificando la benignità, & honoreuolezza, con la quale era stato riceuuto da Anastasio Papa, l'anno 398. con queste parole: *Cum solemni consuetudine ad Beatorum Apostolorum natalem venissemus, tam blandè, quam honorificè excepit, &c.*

Martirol. Not. 22. Giug. Ann. To.5. an. 398. Paulin. Epist. 16.

Et in vn'altra epistola scritta à Seuero, il quale doueua trouarsi insieme con esso alla medesima solennità, dice così: *Interea in hac æstate labente, spe tamen ea nos, vel opinione palpante, Romam ad venerabilem solemnitatis Apostolicæ diem profecti sumus; concursum nobis illic tuum, debita quidem, sed tamen festina meditatione promittentes &c.*

Paulin. Epist. 13.

Dal che si raccoglie la pia consuetudine di venire alla festa de gl'Apostoli; senza hauer alcun riguardo alla stagione, & alli caldi, che regnano in quel tempo.

S. Almachio monaco, da Teodoreto chiamato Telemaco, venne d'Egitto l'anno 404. e vi hebbe gratia del martirio; perche vedendo rinouati i giuochi gladiatorij in tempo di Honorio, ò, secondo al-

Martirol. not. p. di Gen. Ann. To. 5. ann. 404. Teodor. ist. l. 5. c. 26.

tri, di Teodosio Imperatore; volendoli riprendere, fù vcciso dalli medesimi Gladiatori; e co'l suo pretioso sangue terminò, e pose fine all' effusione di sangue, che si faceua in simili spettacoli; poiche furono prohibiti affatto per quest'occasione dal medesimo Imperatore; il quale fece ancora istanza, che fusse riceuuto, e dichiarato l'istesso Almachio, Martire della Chiesa.

S. Verano Vescouo Gaualitano, ò di Cauaglione in Francia, venne circa l'anno 467. prima che fusse fatto Vescouo, à visitare, e venerar questa Santa Basilica: nella quale volendo star la notte à far'oratione, non li fù permesso dal Custode; ma il glorioso Apostolo S. Pietro, che gradiua la sua deuotione, li fece aprir miracolosamente, & impetuosamente all'improuiso le Porte della Chiesa; per il qual miracolo fù poi non solo ammesso dal Custode; ma riceuuto, e trattato dal Papa con molto honore.

Martirol. not. Nou. 11 Pietr. de Natal. l. 10. c. 50. Ferrar. Catal.

S. Sidonio Apollinare venendoui il medesimo anno 467. & infermandosi per viaggio, volse così infermo esser condotto alla Chiesa di S. Pietro; alla Porta della quale prostratosi con molta fede, e tenerezza di cuore, si sentì subito libero d'ogni male. Ilche testifica egli medesimo in vn'epistola, che scriue ad Heronio con queste parole:

Priusquam vel Pomeria contingerem, triumphalibus Apostolorum liminibus affusus omnem protinus sensi membris malè fortibus explosum esse languorem &c. Il Pomerio, come si sà, è il luogo appresso li muri della Città, così detto, quasi *post moenia*, e già si disse, che la Chiesa di S. Pietro era fuori della Città.

Sidon. l. 1. ep. 5.

S. Fulgentio Vescouo Ruspense vēne l'anno 500. e do-

e dopo hauer visitato le gloriose Memorie de gl'Apostoli, e de Martiri, facendo riflessione alla magnificenza, e splendore delle cose marauigliose di Roma, disse, voltato à i suoi: *Quam speciosa potest esse Hierusalem Cœlestis, si sic fulget Roma terrestris?* Insegnando a quelli, che visitano i luoghi Santi di questa Città di cauar frutto ancora in veder le antichità, e le grandezze sue temporali; potendosi, e douendosi da queste alzar la mente alle cose eterne, e belle del Paradiso; e dir con S. Bernardo: ***Si tanta in stabulo***, cioè in questo mondo, ***quāta in Palatio?*** cioè nel Cielo. Sur. To. p. 1. Genn. Ann. To. 6. ann. 5..

S. Cassio Vescouo di Narni, dopo che fù fatto Vescouo l'anno 537. continuò di venir' ogn'anno à Roma per la festa di S. Pietro: il quale gradì tanto quest' ossequio, che li promise di tirarlo in Paradiso la medesima festa sua, come fece nel 568. Martirol. 29. Giug. An. T. 7. an. 558. Greg. Dial. l. 4. c. 6.

S. Gregorio Turonense, dopo hauerlo molto tēpo desiderato, vi venne l'anno 590. e fù da S. Gregorio Magno riceuuto cō molto honore, e condotto da lui medesimo alla Confessione di S. Pietro: doue orando l'vn, e l'altro, fece riflessione il Magno alla piccola, e sconcia statura del Turonense; e gli passò per la mente vn pensiero d'ammiratione come Dio benedetto hauesse dotato di tante gratie, e ripieno di tante virtù vn homicciuolo così cōtentibile all'apparenza, come era quello; il qual pensiero, e secreto della mente, fù riuelato da Dio al medesimo Turonense: onde finita l'oratione, e voltatosi verso il Magno, li disse con volto sorridente, e piaceuole. *Dominus fecit nos, & non ipsi nos. Idem in paruis, & in magnis.* Non senza consolatione del Santo Pontefice, & accrescimento del Sur. to. 6. 17. Nou.

con-

concetto grande, che haueua della santità sua.

L'Abbate Giouanni Persiano huomo di grandissima santità, e fama, venne in tempo del medesimo S. Gregorio Magno, l'anno 598. come testifica esso medesimo Abbate à Giouanni Euirato; al quale con infinita sua marauiglia raccontò quello, che gli era successo con l'istesso S. Gregorio; cioè, che incōtrandolo vna volta per Roma, & andando verso lui per inginocchiarsi à i suoi piedi, come si suol fare à i sommi Pontefici; quando se n'accorse l'humilissimo S. Gregorio, si gittò in terra prima dell'Abbate, ne volse mai alzarsi, fin che non si leuò l'istesso Abbate: si legge tutto questo nella Vita di San Gregorio medesimo, e nel Prato spirituale con queste parole:

Ar. To. 8. an. 598.

Pra. spir. c. 151. Vit. di S. Greg. l. 4. c. 63.

Cum iuissem Romam vt adorarem ad sepulcrum Sanctorum Apostolorum Petri, & Pauli starremque die quadam in medio Ciuitatis, audio Papam Gregorium per locum illum transiturum. Cogitaui itaque adorare illum: cum autem propè me esset Papa, videretq. me progredi vt adorarē illū (loquor Deo teste Fratres) primus ipse prostrauit se humi coram me, neq. ante surrexit, quàm me primò surrexisse cerneret. Et cum multa humilitate salutans me, manu sua tria numismata tradidit, iubens mihi dire quæcumq. erant necessaria.

S. Bertulfo Abbate venne in tempo di Papa Honorio l'anno 626. e nel partire essendosi infermato per viaggio, se gli aggrauò talmente il male, particolarmente nel passar de gl'Appennini, che fù costretto à fermarsi nella Campagna in luogo asprissimo: ma quando più pareua, che fusse disperata la sua vita, vna notte gl'apparue S. Pietro, e grato

Sur. To. 4. 19. Agosto.

della

della visita fatta alla sua Chiesa, li comandò, che si leuasse all'hora, e se n'andasse per il suo viaggio libero, e sano, come fece.

S. Vuirone Vescouo nella Scotia venne a Roma l'anno 631. ò (secondo alcuni) l'anno 650. con altri compagni; della cui peregrinatione si leggono nella sua vita queste parole, degne d'esser notate. *Abijt igitur Romam, non terrenæ dignitatis ambitione, sed diu cupitæ peregrinationis desiderio impulsus.* E più abasso: *Tandem Romam peruenit, vbi Beatissimorum Apostolorum Petri, & Pauli limina labijs illi præmunt, pauimentum lacbrymis rigant, precibus, & votis altaria cumulant, & in cœlum preces transmittunt, loca sancta crebrò inuisunt, &c.*

Ann. To 8. ann. 631. Not. Martirol. Sur. To. 3. 8. Mag.

S. Amando Vescouo di Traietto venne a Roma l'anno 632. prima che fusse fatto Vescouo; e per la deuotione grande, che haueua a i luoghi santi, andaua tutt'il giorno visitandogli; e la notte si ritiraua nella Chiesa di S. Pietro; doue non si satiaua di baciar quelle Porte, e quella terra: Vna sera essendoui andato, secondo il solito, e ritiratosi in vn cantone per non esser visto, e mandato via da i Custodi quando serrauano la Chiesa, fù trouato da vno di essi così nascosto, e fù cacciato fuori con molto disprezzo, e con mal modo: ma non per questo restò di sodisfare alla sua deuotione fuori della medesima Chiesa, fermandosi nelli scalini della Porta; doue essendo andato in estasi, gl'apparue S. Pietro, lo consolò, & li comandò, che ritornasse in Frãcia a predicare a quelle genti; come fece subito. Ritornò poi di nuouo alla medesima deuotione fatto Vescouo, in tempo di S. Martino Papa l'anno 650.

Martirol. 6 Febr. Sur. To 1 & 2. nella vita di S. Landoaldo 19. Marzo. Ann. To 8. ann. 632. & 650.

S. Gisle-

Sur. To. 5. 9. Ottob. S. Gisleno Monaco Ateniese venne l'anno 640. e per la deuotione, e tenerezza grande, con che visitaua il Sepolcro de gl'Apostoli, bagnando la sacra Confessione di lagrime, gli apparue S. Pietro, e gl'ordinò, ch'edificasse vn'Oratorio a se, & a S. Paolo, come fece; doue poi finì felicemente nel suo seruitio i giorni suoi.

Ann. To. 8. ann. 649. Conc. Tolet. 7. Di simil'apparitione fù consolato ancora nell'anno 649. Taione Vescouo di Saragozza, il quale essendo stato mandato a Roma da Chindasuindo Rè di Spagna per procurar la parte de Morali di S. Gregorio, che li mancaua; & essendo trattenuto di giorno in giorno da S. Martino Papa I. il quale non la trouaua nell'Archiuio, con tutta la diligenza, che vi facesse fare; vna notte, mentre faceua oratione con molt'affetto nella Confessione di S. Pietro, li fù mostrato in visione vn Scrigno, ò Armario, doue si conseruaua; & in esso si trouò quello, che desideraua. Pregato poi Taione dall'istesso S. Pontefice a dirli, come haueua hauuto questa riuelatione, dopo molta renitenza, finalmente gli disse:

Che vna volta hauendo fatto istanza a i Custodi di S. Pietro di poter star la notte in Chiesa à far'oratione, & hauendone hauuto la gratia, mentre staua prostrato con molte lagrime inanzi all'Altare de gl'Apostoli, venne circa la mezza notte vna luce dal Cielo tanto grande, che si come le Stelle non si vedono all'apparir del Sole, così non compariuano à quello splendore gl'altri lumi della Chiesa; e con la medesima luce si viddero entrar molti Santi; de i quali, dopo hauer fatta oratione tutti, due Vescoui venerandi s'inuiarono verso il luogo, doue esso, tremante, si era ritirato: e dimandatoli perche sta-

ua

ua così afflitto, lo consolarono con parole amoreuoli, e gl'insegnarono lo Scrigno, doue si conseruaua quello, ch'esso desideraua. Intese poi da vn'altro di quei Santi, che quelli due Vescoui, i quali si teneuano per mano, erano S. Pietro, e S. Paolo; e gl'altri i Successori di esso S. Pietro, i Corpi de i quali riposauano in quel luogo: e dimandando a questo che l'informaua, chi egli fusse? li disse, che era Gregorio, il libro del quale faceua diligenza di trouare; & che era venuto per rimunerarlo di tanto trauaglio, e fatica, che per ciò s'haueua preso. All'hora esso Taione si gittò a i piedi loro, e quelli Santi tutti sparirono.

Questi libri, che mancauano era il 1. e 2. de Morali, come si raccoglie da vn'Epistola dell'istesso S. Gregorio a Leandro; nella quale gli scriue, che non li manda l'Opera compita, perche le due prime parti di essa non li veniuano alle mani; ne trouaua altre che quelle, delle quali haueua già dato copie alli Monasterij. Però non era marauiglia, se S. Martino Papa non le trouaua; poiche esso S. Gregorio non sapeua doue fussero. Greg. l. 4. epist. 46. Ind. 13.

S. Humberto venne l'anno 650. con tanta deuotione, che orando nella Confessione di S. Pietro, fù visto da molti descendere vn'Angelo dal Cielo, e farli sopra la sua testa vn segno di Croce; il quale restò sempre visibile, e risplendente a quelli, che erano degni di vederlo; come fù particolarmente a S. Amando sopradetto, il quale fà testimonio di hauer visto la detta Croce di marauiglioso splendore sopra la testa di esso S. Humberto, quando ritornando in Annonia, fù da lui visitato, come si legge nella vita sua. Sur. To. 5. 6. Sett.

S. Hune-

Sur. To. 4. 25. Agosto. S.Hunegunde venne (secondo il Surio nella nuoua editione, l'istess'anno 650. e vi condusse lo sposo, al quale contra sua voglia era stata promessa; persuadendoli, che prima di far le nozze era bene visitare i santi Apostoli, & i luoghi santi di Roma; acciò con la benedittione Apostolica potessero sperare di goder vita lunga; sanità; prosperità nelle cose temporali; fecondità di prole; tranquillità; e pace continoa. Venuti dunque insieme,& andando lo Sposo accompagnato da molti, visitando varie Chiese, e luoghi santi della Città, essa andaua solamente alle Chiese de gl'Apostoli; & in esse perseueraua in digiuni, & orationi tutt'il giorno per ottener dal Signore quello,che desideraua mediante l'intercessione loro; come finalmente l'ottenne: Poiche venendo vna volta il Papa alla Chiesa di San Pietro, mentre essa vi staua facendo oratione, si gittò a i suoi piedi, si offerse a Dio, fece voto in sua presenza di Verginità, e dimandò con molt'istanza al medesimo Pontefice, che la velasse all'hora, e la consacrasse a Dio, sott'il patrocinio della Madre sua santissima, alla quale haueua già disposto di seruire insin'alla sua morte. Ottenne la gratia; ritornò in Francia; diede tutta la sua robba ad vn Monasterio; & in esso si ritirò a seruire il vero Sposo, che si haueua eletto, finche andò a goderlo in Paradiso l'anno 670.

Martirol. 13. Dec. Sur. To. 6. 13. Dec. Sigeber. Chron. an. 653. S.Iodoco Eremita figliuolo del Rè di Bertagna, venne in tempo di S. Martino Papa: ma quando si staua godendo in visitar queste sante Memorie, hebbe riuelatione da Dio, che douesse tornare all'Eremo suo in Francia; doue presto sarebbe morto, come vi morì l'anno 653.

S. Vuan-

S. Vuandregesilo Abbate desideroso di far tutta la vita sua in peregrinaggio, venne da Francia alla Confessione di S.Pietro; doue hebbe riuelatione, che douesse tornare al suo Monasterio; nel quale il Signore voleua esser da lui seruito. Tornato poi à quello, volse in honor di S. Pietro, e S. Paolo, di S.Lorenzo, e di S. Pancratio edificare a ciascuno di essi vna Chiesa; & mandò vn suo Nepote à Roma per le Reliquie di detti Santi; le quali hebbe da Vitaliano Papa, che fù nell'anno 655. Sur. To 4. 22. Lug.

S.Pirminio Germano, dopo esser stato Monaco del Monasterio di S.Mauro, fatto Vescouo Meldense, ò Metense, venne ancor'esso da quelle parti circa l'anno del Signore 727. in tempo di Gregorio II. à visitar questo santo luogo: doue, prima di andar' al Papa, volse nel medesimo sodisfar alla sua singolar deuotione, incensando (come dice l'autore) continuamente con le sue feruenti orationi, tutti gl'Altari della Chiesa: e seguitando in questa maniera qualche giorno, vi sopragiunse vna volta l'istesso Pontefice; il quale vedendolo for si far qualche dimostratione esterna del suo molto feruore interno, dimandò, chi fusse quell'huomo, & donde venisse, & essendoli risposto, che era Vescouo, & veniua dalle vltime parti della Francia, giudicò il Papa, che ciò non fusse vero, & che quelli fussero semplici a crederlo; soggiungendo, che simili persone con tali attioni sogliono ingãnar'il Mondo e far molti mali. Intanto arriuò il santo Vescouo, dopo hauer visitato gl'Altari soliti, all'Altar dell'Apostolo, & per potersi prostrare in terra, volendo posare il bastone, che portaua, quello restò miracolosamente in aria, senza toccar da nessuna parte Otlono Fuldense. nella vita sua Sur. To.6. Nou. 3. Christof. Brouer. SS. di Germ.

la

la terra, finche durò egli à ſtar proſtrato nell'oratione: quando poi volſe leuarſi, il medeſimo baſtone gl'andò per ſe ſteſſo nelle mani. Ilche viſto dal detto Pontefice, conobbe di quanta ſantità era quel Veſcouo, ſi pentì del giuditio fattone, & abbracciandolo all'hora, l'accarezzò, e lo trattò come egli meritaua.

Sur. To. 6. 1. Nou. S. Amabile Prete non ſolo venne a viſitar la Confeſſione di S. Pietro l'anno 670. ma in eſſa riceuè da vn Angelo vna Piſſide, o Vaſo con alcune Reliquie, che deſideraua; le quali poi portò ſeco in Aruernia; e le ripoſe nella Chieſa di S. Benigno Martire, da lui edificata.

Sur. To. 4. 24. Agoſt. Ann. To. 8. an. 672. S. Audeno Veſcouo Rotomagenſe venne l'anno 672. accompagnato da molti, che volſero venir ſeco alla medeſima deuotione, e carico di pretioſi doni, e danari datili da altri, che reſtarono, per offerire a gl'Apoſtoli, e diſtribuire a i poueri, che ſtauano nelle Porte della Chieſa. Arriuato poi alla Confeſſione di S. Pietro, e bagnando il ſuo pauimento di lagrime, diſſe con ſpirito, & affetto grande quelle parole del Salmo: *Exultabunt Sancti in gloria:* e ſentì riſponderſi dalli medeſimi Santi: *Lætabuntur in cubilibus ſuis, &c.* (Pſal. 149.)

Beda Iſt. l. 5. c. 12. Martirol. not. 7. Nou. Sur. To. 6. Ann. To. 8. ann. 690. 696. S. Vuillebrordo venne d'Inghilterra in tempo di Sergio Papa, l'anno 690. e da eſſo, per la riuelatione hauuta della ſua ſantità, fù riceuto con molto honore, e mandato a predicar l'Euangelio in Germania. Tornò poi l'anno 696. e dal medeſimo Sergio, nella Chieſa di S. Cecilia, ò vero (ſecōdo il Baronio, & altri) in queſta di S. Pietro fù conſacrato Veſcouo della Friſia; ſe bene ſi chiamò di Traietto, per la reſidenza che vi fece; e li fu mutato dal me-

deſimo

desimo il nome aspro di Vuillebrordo in Clemente.

S. Begga Vedoua figliuola di Pipino Duca di Brabantia, e sorella di S. Gertruda, per la deuotione grande, che hebbe alle Memorie de gl'Apostoli, & alle sette Chiese di Roma (la visita delle quali era in vso ancora in quel tempo) ritornata alla Patria, volse a similitudine, e per memoria di queste, edificar 7. Chiese ò Cappelle in vn Monasterio, doue si ritirò à seruir'il Signore insin'alla morte, che seguì l'anno *698*. Martirol. noc. 17. Dec.

S. Bonito, venendoui l'anno 704. non si contentò di visitare, & venerare i gloriosi Apostoli (come tanto tempo haueua desiderato) ma ritornando alla Patria, volse portar seco per sua deuotione dell'olio delle Lampade, che ardeua inanzi a i Corpi loro: co'l quale vngeua poi, e guariua molti infermi. Sur. Tom. 1. 15. Gen. Ann. To. 8. ann. 704.

S. Corbiniano Monaco solitario in Germania, dopo esser stato 14. anni nella sua Cella, venne alla deuotione de gl'Apostoli l'anno 724. in tempo di Gregorio II. al quale nell'istessa Confessione di San Pietro, prostrato a i santi piedi, dimandò gratia di vn poco di luogo ritirato vicin'alla Chiesa per viuere in esso, e poter' andare a sua voglia secretamente a far'oratione a gl'Apostoli, come brauama; ma il santo Pontefice ispirato da Dio lo fece Vescouo Frisingense, e lo rimandò in Germania Apostolo di quelle genti. Sur. To. 5. 8. Sett. Ann. To. 9. ann. 724.

L'anno 717. dice Beda, che vennero d'Inghilterra ò Bertagna gran numero di persone nobili, & ignobili, grandi, e priuati, huomini, e donne; fra i quali veniua ancora vn'Abbate venerando, e da esso Beda molto commendato, di età di 74. anni; ma per viaggio morì; e non essendo potuto arriuare à Beda delle 6. Età in fi. Ann. To. 9. ann. 717.

visitar la Chiesa di S. Pietro, li mandò fra gl'altri doni, che haueua disposto di portargli, le Pandette di S. Girolamo dal Greco, ò Ebraico in Latino.

Martyrol. 5. Giug. Ann. To. 9. ann. 719. 723. Sur. To. 3. 5. Giug. Serrar. Ist. de Mogunt. nella vita di S. Bonif. 13. c. 11. 12. 18. & Notat. 8. Sur. To. 3. 5. Giug.

S. Bonifatio Arciuescouo di Moguntia, e Martire, non solo venne la prima volta d'Inghilterra l'anno 719. quando essendo Monaco hebbe licentia, & ordine da Gregorio II. di andare a predicare in Germania; ma vi tornò la seconda l'anno 723. con molto popolo di quelle Prouincie da lui conuertite; e con tanta deuotione, che a pena scoperte le mura di Roma, si sentì commouere alla veneratione de gl'Apostoli, come si legge nella sua vita con queste parole: *Bonifacius conspectis Romæ Vrbis mæniјs, Deo gratias agens, Beatorum Apostolorum patrocinio se commendauit, &c.*

Serrar. l. 3. c. 18. hist. di Magunt. nella vit. di S. Bonif. Sur. To. 3. 5. Giug.

Fù poi riceuuto con molt'honore, dal medesimo Gregorio, il quale, dopo hauerli dimandato la professione della Fede nella Chiesa di S. Pietro, & hauuta in scriptis di sua mano, lo fece Vescouo, mutandogli il nome, che haueua di Vuinfrido in Bonifatio; e lo rimandò all'Apostolato suo di Germania. In questo tempo vi trouò Eadburga parente del Rè Edelberto; & visitarono insieme più volte questi santi luoghi, come si disse.

Ann. To. 9. ann. 738. Sur. To. 3. 5. Giug. Serr. vit. di S. Bonif. l. 3. c. 35. not. 8.

Tornò la terza volta l'anno 738. in tempo di Gregorio III. e secondo alcuni, ancora la quarta l'anno 741. in circa, in tempo di Zaccaria.

Ann. To. 9. an. 754. Sur. To. 5. 18. Ottob. Molan. Natal. 18. Ott.

S. Monone di Scotia, essendoli da Dio riuelato il luogo in Francia, doue haueua da seruirlo, venne prima a visitar questa Chiesa, & a raccomandarsi in essa all'aiuto, e protettione de gl'Apostoli; con la quale se n'andò poi al luogo destinatogli; doue fù fatto degno del Martirio l'anno 754.

S. Lud-

S.Ludgero, detto Apostolo della Frisia, venne da quelle parti con vn suo fratello minore chiamato Ildigrimo, in tempo di S.Leone III. & da esso riceuuto con molt'honore, & consolato nel ritorno con alcune Reliquie de Santi. Sur. To. 2. 1. Mar.

Sante Aorelia, & Nemesia sorelle Vergini vennero dall'Asia l'anno 843. e dopo essersi fermate qualche tempo in Roma, à godere, e visitare i luoghi santi, essendogli stato riuelato da vn'Angelo, che presto sarebbero morte, se n'andarono con molt'allegrezza per la via Latina, doue il Signore le guidaua; e capitarono in Campagna, doue per mano de gl'Agareni, i quali in quel tempo fecero incursione in detta Prouincia, & altri luoghi d'Italia, furono crudelmente tormentate; ma poi essendo miracolosamente liberate dalle mani loro, si condussero ad Anagni; doue, orando resero lo spirito all'istesso Signore. Martyrol. 21. Sett. n. f. M.

S.Metodio prima che fusse Patriarca di Costantinopoli, essendo stato mandato da Niceforo Patriarcha à Pascale II. l'anno 818. per darli conto delle persecutioni e calunnie, che patiua da Teodoto intruso in quella Sede Costantinopolitana; mentre si trattenne in Roma, si sentì così acerbamente assalito dallo spirito della fornicatione, che essendo giorno, e notte combattuto, fù vicino à cadere; ma dandosi all'hora, e dedicandosi con tutto l'animo à S. Pietro; e pregandolo, che lo liberasse da quella molestia, gli apparue la notte il Santo; e toccandoli con la sua mano destra il Corpo, lo rese libero, e sicuro di tal miseria tutt'il tempo della vita sua. Ann. To. 9. ann. 818. To. 10. ann. 843.

Vn'altro S.Metodio Arciuescouo, & Apostolo di Ann. To. 10 ann. 880.

Morauia; venne à questo santo luogo l'anno 880. in tempo di Giouanni VIII. auanti al quale, & alla presenza di molti Vescoui, fece la solita Professione della Fede; come esso medesimo Gio. Papa scrisse à Sfentopulcro Conte di Morauia.

Odd. Clun. vita di S. Geral. Bibliot. l. 2.

S. Geraldo Conte d'Orliens, per l'affetto, e deuotione grande, che haueua à S. Pietro, edificò vn Monasterio in honor suo, con assegnarli vna rendita certa perpetua per sostentamento di molti Monaci, che vi seruissero Dio; frà i quali haueua disposto viuer'ancor'esso, facendosi Monaco: ma non essendo approuato da vn santo Vescouo il suo pensiero, volse dimostrar'almeno la medesima deuotione, che haueu'al glorioso Apostolo, con assegnare vn'altra rendita annua notabile al suo Sepolcro; e con venir'esso medesimo ogni due anni à venerarlo; portando al collo vna borsa con 10. soldi al medesimo Sepolcro, per dimostrar con questa pia, & humil'attione l'affetto del cuor suo: che era di dichiararsi seruo, & Vassallo Tributario di S. Pietro: la qual dimostratione, dall'anno 907. infin'al fine della sua vita, la fece sette volte con molto suo contento, e gusto spirituale.

Sur. To. 4. 4. Lug. Ann. To. 10 ann. 924. 971.

S. Vdalrico venne ad offerir se stesso, e tutte le cose sue à i gloriosi Apostoli l'anno 909. ma se ne partì presto, & occultamente, perche li fù detto, che sarebbe stato fatto Vescouo; il qual carico, se bene lo ricusò, e lo fuggi all'hora, fù però costretto à pigliarlo poi in altro tempo; nel quale hauendolo accettato, ritornò di nuouo alla medesima deuotione, & ottenne dal Papa la Testa di S. Abundio Martire, che portò seco al suo Vescouato d'Augusta.

S. Lu-

S. Lutrude Vergine venne da Francia l'anno 950. e si fermò trè mesi à goder questi santi luoghi; procurando in questo tempo di hauer qualche Reliquia per portarla seco; ma dopo i trè mesi, gli apparue vn'Angelo, e li disse, che non haurebbe ottenuto in Roma le Reliquie, che desideraua, e che però se ne tornasse alla Patria, e passate le Alpi andasse alla Chiesa di S. Mauritio, doue li sarebbono date delle Reliquie di esso Santo, in honor del quale edificasse poi vna Chiesa, come fece. Martyrol. not. 17. Dec.

S. Brunone Vescouo di Colonia, non solo venne a Roma l'anno 953. per la gran deuotione, che haueua à S. Pietro; ma per l'istessa volse portarne seco vna parte della sua Catena (come si disse) e nel ritorno, passando per Meti, procurò d'hauer'ancora il Bastone del medesimo Apostolo, che iui si conseruaua; & arricchì la sua Chiesa di Colonia dell'vn'e l'altra Reliquia. Sur. To. 5. 11. Ottob. Ann. To. 10 ann. 953.

S. Pietro Abbate del Monasterio di S. Pietro di Perugia, l'anno del Signore 970. in circa, in tempo di Giouanni Papa XIII. e di Ottone II. venne con molto Popolo, che lo seguitaua per la sua santità, à visitar' i sacri Limini: e se bene in quel tempo per tutto il viaggio hebbe grandissime, e continuate pioggie; non fù però tocco ne esso, ne alcuno di quelli, che l'accompagnauano, pur da vna goccia d'acqua, vedendosi piouer dall'vna, e l'altra parte della strada, e lasciar'essi intatti, finche arriuarono à S. Pietro. m. f. Val. Ferrat. 10. Lug.

S. Adelberto Vescouo di Praga venne l'anno 980. e si fermò cinqu'anni in Roma: Vi tornò poi di nuouo due volte, cioè l'anno 983. & 990. e si fermò parimente lungo tempo nel Monasterio di S. Bonifatio. Sur. 23. Ap. To. 2. Ann. To. 10 ann. 980. 983. 990.

fatio. La deuotione, con la qual'il Santo fece questò peregrinaggio, si raccoglie dalle seguenti parolé, nella sua Vita.

Itaque ad sanctam Ciuitatem, vbi Memoriale Sanctorum, vbi Sepulchrum Domini est, pedester venire affectans, matrem Martyrum, Apostolorum domicilium, auream Romam intrauit, &c.

S. Bonifatio Martire nella Russia venne con Ottone III. suo parente l'anno *996.* & hebbe tanto spirito in visitar questa Chiesa, e le altre di Roma; che visitando quella di S. Bonifatio Martire, nell'Auentino, hora chiamata di S. Alessio, si sentì accender'il desiderio d'imitar l'istesso Martire; e se bene era amatissimo dall'Imperatore (il quale nõ lo chiamaua con altro nome, che l'Anima sua) lasciò nondimeno gl'honori del Mondo, & il Mōdo medesimo; si fece Monaco; andò nella Russia à predicare à quei Popoli; & iui hebbe la bramata gratia del martirio.

Martyrol. 19. Giug. Sur. To. 3. 5. Giug. Pietr. Dam. nella vita di S. Romu. Ann. To. 10 ann. *996.*

Con l'istesso S. Bonifatio, e con Ottone III. Imperatore venne anco vn'Huomo eminente di santità, e di dottrina chiamato

Franco Vescouo Vvormatiense, non contento della visita de gl'Apostoli, per la deuotione grande, che haueua à i luoghi santi di Roma, volse andar'vna volta con l'istesso Ottone, vestiti ambidue di cilitio e scalzi, in vna Spelonca vicina alla Chiesa di S. Clemente; doue stettero 14. giorni nascosti, in oratione, e digiuno: Et in questo luogo fù riuelato al medesimo Franco il giorno, e l'hora della morte sua vicina; la quale palesò, nell'vscire, all'Imperatore, & successe apunto nel tempo predettoli, prima che partisse di Roma; doue fù sepellito con molto honore.

Ann. To. 10 ann. *996.*

Ann. To. 11. 1016.

S. Si-

S.Simeone Monaco Anacorita huomo di ſantità inſigne, venne d'Armenia l'anno del Signore 1016. come ſi dirà nella deſcrittione della Chieſa di San Giouãni, doue il Sig. fece manifeſta la ſantità di lui.

S.Vvolfelmo Abbate, venendo con molti compagni circa l'anno 1040. fù laſciato da loro; perche volendo queſto ſant'huomo celebrar la Meſſa ogni mattina, pareua à quelli, che ſi tratteneſſe troppo, & che ſi ritardaſſe il viaggio: ma con tutta la diligenza, e fretta, che ſi diedero nel venire, arriuò nondimeno S.Vvolfelmo alla Porta della Chieſa di S.Pietro nell'iſteſſo tempo, ch'eſſi vi giunſero. Sur. To.12. 22. Apr.

S. Odilone Abbate Cluniacenſe venne più volte à venerare i Santi Apoſtoli; e gli erano da Benedetto VIII. ſomminiſtrate le ſpeſe neceſſarie per il viaggio. Ma vltimamente per la gran deuotione, che gli haueua, ſe bene era ſtato infermo cinqu'anni, e ſtaua tuttauia aggrauato dalla medeſima infermità, volſe venirui l'anno 1046. per morire à i piedi loro, come haueua ſempre deſiderato. Non hebbe però la gratia; poiche dopo eſſer ſtato in Roma quattro meſi parimente infermo, vn giorno ſi ſentì guarito all'improuiſo, e fù coſtretto ritornarſene al ſuo Monaſterio. Sur. To.1. 1.Gen. Ann.To. 11 ann. 1014. 1024. 1048

S.Roberto Abbate di Caſa Dei, hauendo iſpiratione di farſi Monaco; per aſsicurarſi della vocatione, venne à raccomandarſi à gl'Apoſtoli l'anno 1049. in tempo di S.Leone IX. Sur.To.2. 24.Apr.

Circa queſto tempo S. Erluca vergine deuotiſsima di S.Lorenzo, fù dal medeſimo Santo vna volta condotta in ſpirito à Roma; & in ſpirito viſitò con eſſo queſta Baſilica, e tutte l'altre Chieſe, e luoghi ſanti di queſta Città; come ſi legge nella ſua vita, Paol.Bernriden.vit. di S.Erluc.

ſcritta con quella di Gregorio VII. da vn ſuo famigliare, e contemporaneo dell'vn'& l'altro.

Ann.To. 11 ann. 1074. S.Vgone Abbate Cluniacenſe venne più volte ad Limina, eſſendo deuotiſsimo di S.Pietro; dal quale fù corriſpoſto, e fauorito di molte gratie; degne di eſſer quì notate breuemente per noſtra edificatione, e ſtimolo all'iſteſſa deuotione.

Bibliot. Cluniac. Sur. To.2. 29. Apr. Venendo dunque il Santo vna volta frà le altre à Roma, cioè l'anno 1074. gli occorſe paſſar per vn luogo anguſto, vicino alla Città d'Apigno in Linguadoca; da vna parte del quale era vn precipitio profondo, e ſpauenteuole à riguardare; dall'altra vna picciola Cauerna. Andaua il Santo ſopra vna Mula con le braccia aperte, e con gl'occhi alzati al Cielo, orando (come era ſuo coſtume) quando la Mula, vedendo vna pouera Vecchia ritirata in quella Cauerna, ſpauentataſi à quella viſta, cominciò ad andare in dietro, e cadde in quel precipitio con il Santo ſopra; il quale però miracoloſamente ſi ritrouò in ſtrada ſopra l'iſteſſa Mula, e nell'iſteſſo modo, per la protettione, e cura, che haueua S.Pietro di lui, mentre andaua à viſitare il ſuo Sepolcro.

Vn'altra volta ottenne dall'iſteſſo Apoſtolo la

Bibl. Clun. Sur. loc. ci. liberatione d'altri parimente ſubita, e miracoloſa: Poiche eſſendo ſtato priuato del Regno, e poſto in prigione incatenato Aldefonſo Rè di Spagna da Sãcio ſuo fratello, ſubito che Vgone inteſe queſta miſeria del Rè, compatendoli, fece oratione per eſſo, raccomandandolo à S.Pietro; e l'Apoſtolo all'hora apparue ad vn Monaco, dicendoli, che le orationi di Vgone erano eſaudite, & che lo faceſſe ſapere ad Aldefonſo carcerato: nell'iſteſſo tempo apparue

ancora

ancora à Sancio, minacciandolo se non liberaua all'hora all'hora il suo fratello. Onde Sancio atterrito, e spauentato dalla visione, lo fece immediatamente liberare.

Haueua S. Vgone tanta fiducia nell'aiuto, e protettione di S. Pietro, che nelle occorrenze de suoi bisogni, ardiua ancora con santa confidentia di comandarli, che aiutasse, e prouedesse quelli, che gli raccomandaua; come fece vna volta, che fù auuisato d'vn bisogno grande, nel quale era il suo Monasterio, mentr'egli era assente, occupato in alcune opere di pietà; poiche disse al Messo, dal quale haueua riceuuto l'auuiso, che tornasse, & auanti all'Altare della Chiesa del suo Monasterio dedicata à S. Pietro, dicesse cō alta voce all'Apostolo da parte sua, che prouedesse al suo Monasterio. Il che fatto, fù il Monasterio prouisto subito miracolosamente, non solo per quel tempo, ma per molti anni appresso. Bibl. Clun.

Altri fauori, e gratie gli fece S. Pietro, co' i quali dimostrò l'amore che li portaua, e la stima, che faceua della santità sua: ma lasciando per breuità il disegno datogli della fabrica del suo Monasterio; l'auuiso del tempo della sua morte, e simili; bastarà per la materia, che si tratta della veneratione di questo santo luogo riferire quello, che pur si legge nella sua vita, cioè,

Che hauendo vna persona desiderio di mutar vita, e di seruire à Dio, venne per voto alla Confessione di S. Pietro, e pregò l'Apostolo, che li mostrasse la via per andare al Cielo; alla qual persona apparue l'istesso S. Pietro nel medesimo luogo, e lo mandò al Monasterio Cluniacense, doue era Bibl. Clun.

S. Vgone

S. Vgone, dal quale fù riceuuto, e fatto Monaco.

S. Anſelmo Arciueſcouo di Conturbia venne in tempo di Vrbano II. l'anno 1098. e fu da eſſo ritenuto ſei meſi appreſso di ſe nel Palazzo Lateranenſe; e trattato con tanto honore, che era ſtimato la ſeconda perſona dopo il Papa, e chiamato communemente l'Huomo Santo: anzi gl'Ingleſi, che in quel tempo veniuano in gran numero (come ſi diſſe) alla deuotione de gl'Apoſtoli, voleuano baciar' i piedi (ſe bene contro ſua voglia) a S. Anſelmo, come ſi baciauano al Papa; la lontananza però dell' habitatione non l'impediua, che non andaſſe frequentemente in quei ſei meſi alla Chieſa di S. Pietro; doue andando vna volta fù aſſalito da certi Cittadini Romani inimici del Papa, che haueuano congiurato inſieme di maltrattarlo in onta dell'iſteſſo Papa; ma alla ſua preſenza tanto veneranda ſi atterrirono, e compunti gittarono a i ſuoi piedi le armi, e ſe ſteſſi, chiedendogli il perdono, e la benedittione.

Sur. To. 2. 21. Apr.

Ann. To. 11. an. 1098.

S. Guidone Cõfeſſore venne dalla Brabantia à Roma per la deuotione, che haueua à i glorioſi Apoſtoli: non ſi sà in qual'anno, ma ſi sà bene, che morì l'anno 1112.

Sur. To. 5. 12. Sett.

S. Guglielmo Duca d'Aquitania, dopo la ſua conuerſione vi venne in habito di penitente, circondato di trè catene; e veſtito aſpramente in tempo di Eugenio III. l'anno 1157.

Sur. To. 1. 10. Feb. Chron. Hirſaug. an. 1157.

S. Franceſco d'Aſſiſi venne molte volte a Roma; e per la deuotione grande, che haueua a S. Pietro non ſi contentaua di viſitar la ſua Chieſa il giorno; ma vi reſtaua ancora ſpeſſo la notte à far'oratione; Vi venne poi particolarmente nel principio della ſua conuerſione, che fù circa l'anno del Signore 1206. quã-

Ann. de Minori Appar. §. 4. n. 14. 15.

1206. quando deſideroſo di far vita Apoſtolica, ricorſe al Prencipe de glapoſtoli, acciò l'aiutaſſe, e gl'impetraſſe dal Signore queſta gratia. Nel qual tempo, mentre ſtaua orando nella ſua Confeſſione; vidde molti, che veniuano à far'oratione in quel ſacro luogo; & oſſeruò, che pochi di loro offeriuano elemoſina all'Altare, ſecondo il ſolito di quei tẽpi; e quelli ancora, in poca quantità. Onde marauigliatoſi di tãta freddezza de Chriſtiani, eſclamò dicendo: Come è poſsibile, che gl'huomini non diano a S. pietro, non ſolo quanto hanno, ma loro medeſimi? & venuto in feruor di ſpirito, preſe all'hora vna buona quantità di danari, che ſeco haueua, e la poſe ſopra il detto Altare. Poi finita la ſua oratione, con il medeſimo feruor di ſpirito, che in eſſa haueua concepito, ſe n'andò alla Porta della Chieſa, doue ſtauano i Poueri; e dato le proprie veſti al più biſognoſo di eſsi, preſe, e ſi veſtì le ſue; ſi poſe a ſedere in mezo di loro; e con infinito giubilo di cuore ſi trattenne in quell'habito con eſsi tutto quel giorno, godendo lo ſtato della Santa pouertà.

Vi tornò l'anno 1210 per far confermar la ſua Regola, come ſi dirà nella deſcrittione della Chieſa di San Giouanni. An.de Min. ann. 1210.

E l'anno ancora 1212. per conferire con Innocentio III. il ſuo deſiderio di andar'à predicare alli Turchi, e Tartari; e per ottenere, come ottenne, la ſua licenza, e benedittione; nel qual tempo predicò ancora per le piazze di Roma, e fece molte conuerſioni. Ann.de Minor. an. 1212. §.33.

Vi ritornò di nuouo l'anno 1212. alli 17 di Nouembre, quando ſi celebraua il Concilio Lateranenſe; nel qual tempo Innocentio III. confermò per Ann. de Minor. an. 1215 §. 33.

Bolla

Bolla l'Ordine de Minori, e la sua Regola, che 4. anni prima haueua approuato.

An. de Min. an. 1216. §. 11. 12. 13. E l'anno seguente 1216. douendo andare à predicare in Francia, volse prima venir'a Roma con Fra Masseo suo Compagno, à pregar'i gloriosi Apostoli, che gli ottenessero gratia dal Signore di possedere il tesoro della perfetta pouertà da lui tanto stimata, e bramata; come dichiarò all' istesso Fra Masseo, mentre per viaggio, essendo arriuati ad vn fonte, pose alcuni pezzi di pane duro, e musso, che gli erano stati dati per elemosina, sopra di vna pietra che vi era, & inuitò l'istesso à render gratie a Dio di tanto tesoro, e di tanta prouidenza; e dopo hauerlo fatto capace del gran dono della pouertà; ritiratosi a far'oratione, venne in feruor tale di spirito, che andò correndo incontro à Fra Masseo con le braccia aperte, l'abbracciò, e con vn soffio lo sbalzò in alto molti cubiti. Con questo spirito, e desiderio dunque arriuò a Roma; entrò co'l suo medesimo Masseo nella Chiesa di S. Pietro; si posero ambidue à far' oratione in diuersi luoghi di essa, separati l'vno dall' altro; e mentre stauano così orando, apparuero a S. Francesco S. Pietro, e S. Paolo; i quali lo salutarono, l'abbracciarono, e gli dissero, ch'erano stati mandati dal Signore, a farli sapere, che le orationi erano essaudite; e gli era concessa la gratia, che con tanto affetto, & ardore dimandaua.

Non potendo poi seguitar' il viaggio, e la missione di Francia, per la quale era venuto, perche il

An. de Min. an. 1217. §. 3. Card. Vgolino lo fermò in Fiorenza, ritornò l'anno 1217. a Roma, quando costretto dall' istesso Card. Protettore à far' vna Predica alla presenza

del

del Papa, e de Cardinali, essendosi scordato di quanto haueua pensato di dire, confessò questo mancamento di memoria; & inuocando lo Spirito santo, predicò quello, che l'istesso Spirito li suggeriua con parole tanto efficaci, che tutti restarono edificati, e compunti.

L'anno ancora 1222. vi venne, douendo andare à predicare nel Regno di Napoli; e l'anno seguente vi tornò quando portò quelle rose ad Honorio III. per confirmatione dell'Indulgenza della Portiuncula, come si dirà nella Chiesa di S. Gio. Laterano.

An. de Min. ann. 1222. §. 1. & seg. ann. 1223.

Venendo dunque così spesso à Roma, & hauendo il Santo così gran deuotione all'Apostolo S. Pietro, si può considerare con quanto affetto, e con quanto spirito visitasse sẽpre le sue sante Memorie.

S. Domenico venne la prima volta à Roma l'anno 1216. con l'occasione del detto Concilio Lateranense per dimandar la confirmatione della sua Regola al medesimo Innocentio III. e frequentando di visitar la Chiesa di S. Pietro, gli fù da esso Apostolo, e da S. Paolo insieme dimostrato quanto gradiuano questa visita; apparendogli vna volta in essa, e dandogli S. Pietro vn bastone, e S. Paolo vn libro, con dirli: Và a predicare, poi che Dio ti hà eletto à questo ministerio.

Chron. di S. Dom. p. 1 l. 1. cap. 18. Leand. Alb. l. 1.

Vn'altra volta, orando parimente nella medesima Chiesa, fù fatto degno di vedersi offerire insieme con S. Francesco dalla Madonna santissima à nostro Signore; il quale mostrandosi adirato minacciaua al Mondo con trè Lancie; e si placaua poi alle preghiere dell'istessa gloriosa Vergine, mentre li essibiua l'orationi loro, e la diligenza,

Leand. Alb. lib. 1. An. de Min. ann. 1216. §. 14.

che

Vinc. Ferr. Ser. di San Dom. Chron. di San Dom. di Ferdin. l.1. c.18. Leand. Alber. lib.1. m. f. P.

che haurebbono fatto con la dottrina, e con l'essempio per conuertirlo. Dopo la qual visione vscendo di Chiesa, incontrò S.Francesco, ch'era stato fauorito ancor'esso da Dio della medesima visione; e si riconobbero, & abbracciarono insieme, con eccitarsi l'vn l'altro alla conuersione de peccatori.

Vn'Abbate di S. Antonio in Egitto huomo insigne di santità, e di credito appresso l'Imperatore d'Etiopia, chiamato il Pretelanni, venne à Roma l'anno 1441. per visitar questo santo luogo, accompagnato da 12. suoi Monaci, i quali furono riceuuti, e condotti con molto honore alla Chiesa di San Pietro, & alloggiati in S. Lorenzo in Damaso. Si stimò poi tanto la pia attione, e deuotione di quest'huomo, che acciò non se ne perdesse la memoria, fù notata, & istoriata in bronzo nella Porta di mezzo della medesima Chiesa di S.Pietro; nella quale si vedono ancor'hoggi le Imagini di detti Monaci, con l'habito loro Monastico; e del detto Abbate Ambasciadore di quell'Imperatore, con vn Crocifisso in mano.

Questi Santi sopradetti & altri innumerabili, che per breuità si lasciano, sono venuti à questa santa Basilica per venerare i gloriosi Apostoli, doue non solo si prostrauano in terra auanti alla sacra Confessione loro; ma alla Soglia, ò Limine della Porta della Chiesa, come vsauano anticamente, baciando la medesima Soglia prima di entrar'in Chiesa; ò toccandola almeno con la mano, e baciando poi l'istessa mano; del qual'vso, e pia consuetudine, fanno mentione Sidonio Apollinare, testificando di se stesso, come si disse di sopra; Fortunato; Euodio, Prudentio, & altri; ma particolarmente

Sid. Apoll. l. 1. ep. 5. Fortunat. della Basil. di Rauen. Euod. de i mirac. di S. Stef. l. 2. c. 2. Prud. Peristeph. hym. 11.

mente

mente S. Gio. Crisostomo in vna sua Homilia con tali parole. S. Gio. Crisost. hom. 30. nella 2. à i Corinti. Martyrol. not. 18. Nou.

Templi vestibula, & aditum osculamur, cum alij alios osculamur. At non cernis quotnam homines, etiam huiusce Templi vestibulis osculum figunt, partim inclinato capite, partim manu tenentes, atque ori manum admouentes?

E con molta ragione si moueuano quei Christiani à far questa dimostratione di humiltà, & di veneratione nell'entrar nelle Chiese dedicate à Dio, & alli Santi suoi: poiche i Gentili medesimi faceuano l'istesso ossequio à i falsi Dei, quando andauano à i Tempij loro, come testifica Tibullo, di se stesso, dicendo.

Non ego si metui dubitem procumbere templis: Tibull. eleg. 2.
Et dare sacratis oscula Liminibus.
Non ego tellurem genibus prorepere supplex,
Et miserum Sancto tendere posse caput.

Giouenale ancora, parlando del Tempio Capitolino dice:

Tarpeium Limen adora
Pronus, & auratam Iunoni cæde iuuencam. Giouen. Satir. 6.

Lucano poi raccontando lo spauento, che hebbero le Matroni Romane per alcuni prodigij, che si viddero, dice di loro. Lucano. Pharsal. l. 1

Hæ pectore duro
Afflixere solo: laceras in Limina sacro
Attonitæ fudere comas, &c.

Per questa causa dunque si dicono venir'ad Limina quelli, che vengono à render'obedienza, & à far quest'ossequio à gl'Apostoli; nelle Chiese loro.

Ne mancarono della medesima deuotione, e dimostratione quelli, che venendoui, si sono fermati

ad

ad habitarui qualche tempo; fra questi (oltre alli nominati di sopra) furono in particolare.

Ann.To.11 ann.1062. S. Pietro Damiano, il quale non solo vi venne più volte, ma vi si fermò ancora; particolarmẽte l'anno 1062. quando era Confessore di Agnese Impetatrice; & ascoltò la sua Confessione generale nella Confessione de gl'Apostoli, come si disse.

Ann To.12 ann.1137. S. Bernardo parimente si fermò qualche tempo in Roma, & hebbe commodità di satiare la sua feruente deuotione, che haueua à gl'Apostoli.

Sur.To.2. 7.Marzo. Chron San Dom.p.l.3. c.25. S. Tomaso d'Aquino deuotissimo di S. Pietro, e di S Paolo (i quali vna volta apparendoli gl'esplicarono vn luogo d'Esaia, che esso desideraua d'intendere) non solo frequentemente visitò le sacre loro Memorie; ma predicò molte volte, e con molto frutto nella Chiesa di S. Pietro; nella quale hauendo predicato particolarmente il giorno di Pasca, l'anno 1274. in circa, se gli accostò vna donna, che patiua flusso di sangue; e toccandoli con fede la sua veste (come fece l'Emorroissa al Signore) hebbe dal suo seruo Tomaso la medesima gratia della subita sanità.

Sur. To. 4. 23. Lug. Riuel. l. 6. c.63. S. Brigida venne à questi luoghi santi l'anno del Giubileo 1350. per comandamento del Signore, il quale com'essa afferma nelle sue Riuelationi, li disse: Vattene à Roma, doue sono le strade d'oro, rosseggianti del sangue de Martiri; donde per le tante Indulgenze, e gratie meritate da Santi, si và in Paradiso per via compendiosa, e breue. Essendoli poi occorso di partirne, vi ritornò di nuouo, e vi si fermò lungo tempo, finche il Signore la chiamò à se; e fù sempre sollecita, e frequente in visitar le gloriose Memorie de i Santi Apostoli, non solo nelle

Chiese

Chiese loro, & in questa di S. Pietro particolarmente; ma nelle Catacombe ancora di S. Sebastiano; doue furono i Corpi delli medesimi qualche tempo (come si disse) & andaua à questi, & altri luoghi sacri di Roma con tanta deuotione, che per strada non voleua mai parlar con alcuna persona; & à pena rispondeua breuemente, se era interrogata; come si legge nella sua vita con queste parole, degne di esser quì notate per documento nostro.

Cum Romam venisset, cum summa deuotione, & multa assiduitate, nec mediocri labore visitabat loca sancta; nec facilè colloquia miscens inter eundum, nisi fortè interrogata esset; & tunc verbis paucissimis scíscitanti satisfaciebat, &c. Sur. To. 4. 23. Lug. Vit. di S. Brig. c. 5.

S. Catarina sua figliuola venne à Roma l'anno 1363. per trouar sua madre, e non ve la trouando (perche in quel tempo gl'era occorso andare à Bologna) attendeua à frequentar la Chiesa di S. Pietro; doue sapeua, che tornando sarebbe capitata, & doue il Confessore di detta sua madre, venuto per particolar istinto à Roma, la trouò, & la condusse à Bologna. Sur. To. 2. 22. Marzo. Vit. di Catar. c. 5.

Alla medesima S. Catarina (tornata con la madre à Roma) vna volta, mentre faceua oratione inanzi all'Altare di S. Gio. Euangelista, nell'istessa Chiesa di S. Pietro, apparue l'anima di Carlo suo fratello in forma di vna Peregrina, dicendoli, & auuisandola, che gl'haueua lasciata la sua Corona d'oro, che soleua portare in testa. Ne passò molto tempo, che vennero alcuni di Suetia, i quali gli fecero saper la morte di detto suo fratello, e le portarono la detta Corona; che poi vendendola, bastò

à lei, & à sua madre per il vitto, e bisogni di tutto quell'anno.

Sur. To. 2. 29. Apr. Vita. S. Catarina da Siena, essendo venuta à Roma l'anno 1380. chiamata da Vrbano VI. frequentaua con tanto feruor di deuotione la chiesa di S. Pietro, che se bene staua inferma, e trauagliata da dolori, voleua nondimeno andarui ogni giorno, e starui insino alla sera; & ancorche tornata à casa (la qual'era vicin'alla Minerua) fusse forzata à mettersi in letto più morta, che viua, in modo che ogn'vno haurebbe giudicato, che non se ne potesse più leuare; con tutto ciò la mattina seguente di buon'hora faceua il medesimo viaggio; il quale, per esser assai lungo, haurebbe potuto stancare ogni persona, per forte, e sana, che fusse.

Vita l. 1. c. 7 S. Francesca Romana non solo visitaua spesso la medesima Chiesa, ma per non esser'impedita di farui le sue deuotioni, vi andaua in tempo, & hora, che vi potesse trouar manco popolo; cioè di mezogiorno, ancorche fusse d'estate. Onde vna volta l'anno 1440. ritornando con la sua Cognata à casa; & hauendo grandissima sete per la stagione, e per il viaggio fatto in quell'hora, volse pigliare vn poco di acqua nel fiume, sotto alla Chiesa di S. Leonardo della Lungara, e vi cadde con la detta sua Cognata; con manifesto pericolo d'annegarsi, ma dal Santo miracolosamente furono liberate.

Sur. To. 3. 20. Mag. S. Bernardino da Siena venne più volte à Roma, e particolarmente l'anno 1444. fermandouisi vna volta trè anni à predicare; nel qual tempo si può considerare quanto frequentemente, e feruentemente visitasse questa Chiesa.

S. Ignatio Loiola fondatore della santa, e fruttuosa

tuosa Compagnia del Giesù, dall'anno 1538. in circa, che venne à Roma insieme con S.Francesco Xauerio, insino all'anno 1556. nel quale andò in Paradiso, si come fù deuotissimo della Chiesa di S.Paolo, doue (come si dirà à suo luogo) fece la Professione con i suoi Compagni, così non hebbe minor deuotione à questa di S.Pietro, visitandola, e venerandola innumerabili volte, insieme co'l medesimo S.Francesco Xauerio.

S. Carlo Borromeo si sà quanto fù deuoto di S.Pietro, e con quanto spirito visitaua questa Chiesa.

S. Filippo Neri Fondatore della nostra Congregatione dell'Oratorio venne à Roma l'anno 1535. e non se ne partì mai insino all'anno 1595. quando se n'andò alla Patria del Cielo. E fù tanto frequente, e feruente in tutto questo decorso di 60. anni nel visitar di giorno, e di notte i Cemeterij, & i luoghi santi di Roma, particolarmente le Sette Chiese, che essendo in quei tempi quasi dismessa questa santa peregrinatione, con l'essempio suo, e di molti suoi figliuoli, che lo seguitauano, la rinouò, e ritornò nella frequenza antica; lasciando questo pio istituto alli medesimi figliuoli suoi di andarui ogn'anno nel tempo del Carneuale; quando manco sono frequentate da gl'altri; il qual'istituto si seguita con molta edificatione; poiche nel medesimo tempo, che gl'huomini sogliono più scordarsi di Dio, se ne vedono al numero di due, e di trè mila insieme andar cantando laudi all'istesso Dio per tutto il viaggio delle medesime Sette Chiese, non senza refettione spirituale de varij Sermoni, e della santissima Communione. Et ad essempio di questi nelli

Vit.l.1.c.16 2.3. nu.1. c.14. nu.7.

medesimi giorni, & altri tempi dell'anno, altre Congregationi ancora di persone pie secolari fanno l'istesso con molta edificatione del Popolo, e frutto dell'anime loro.

Frequentaua poi S. Filippo la Chiesa particolarmente di S. Pietro, quando era impedito di andare à tutte le altre Sette, & vi andaua tal volta di notte, fermandosi à far'oratione nel Portico di essa, quando trouaua le Porte serrate; come faceua parimente in simili occasioni, quando visitaua le altre: nel qual Portico, & in quello di S. Maria Maggiore, fù più volte veduto leggere al lume della Luna.

Vit.l.1.c.5. nu.5.

Era poi tanta la deuotione, con la quale visitaua questa Chiesa di S. Pietro, che facendo vna volta oratione à i Corpi delli gloriosi Apostoli, fù veduto in vn tratto alzarsi in aria, e poi calar'à basso; per ilche se ne fuggì via subito, dubitando di esser stato osseruato.

Vit.l.3.c.1. nu.13.

E questa medesima deuotione lasciò come per heredità à i suoi. Onde la pia memoria di Cesare Baronio, quando era Prete della Congregatione visitaua la medesima Chiesa ogni giorno infallibilmente, e fatto Cardinale continuò di visitarla sempre, che li fù possibile. Così gl'altri della medesima hanno seguitato sempre, e seguitano tuttauia con molta frequenza à far l'istesso.

Anzi frà gl'altri pij essercitij, facendosi ancora in essa ogni quindici giorni la Congregatione chiamata delle colpe (nella quale ciascuno si accusa publicamente de i suoi difetti) si assegnano sempre due, ò trè penitenze, frà le altre, di questa forma. Vada à S. Pietro, e preghi per S. Santità, come ancora

cora nella Congregatione de Fratelli secolari si distribuisce ogni Domenica la visita delle Sette Chiese alli medesimi fratelli cauati à sorte; cioè di vna Chiesa per ciascuno, in modo che 7. di loro, visitano in 7. giorni tutte le Sette Chiese sopradette.

Dalche si può raccogliere quanto S. Filippo stimasse la veneratione di questi santi luoghi; poiche non si contentò di frequentarli, mentre fù in questa vita, ma hà voluto lasciar tali Istituti; con i quali si continua sempre da i suoi la medesima frequenza, ancora dopo la sua morte.

Non si deue lasciar di dire, che li quattro primi Fōdatori della Religione de Chierici Regolari (detti Teatini) quando volsero dar principio alla S. Religione loro, andarono alla Chiesa di S. Pietro; sentirono Messa; e si communicarono dal Vescouo di Caserta nell'Altare già di S. Andrea; dal quale partendosi, andarono poi all'Altare de gl'Apostoli; & auanti ad esso fecero la professione solenne in mano del medesimo Vescouo, à ciò deputato da Clemente VII. Gio Batt. Tuto Istor. de Chier. Reg. c. 2.

Li Santi poi che sono stati sempre in Roma, sono innumerabili; e ciascuno di essi, senza dubio, hà frequentato, e visitato con la medesima deuotione questo santo luogo: ma perche sarebbe quasi impossibile descriuerli tutti, basterà far quì mentione di alcuni di quelli, che sono descritti da S. Gregorio ne i suoi Dialogi; dall'essempio de i quali possiamo eccitarci alla debita veneratione di queste sacre Memorie; e sono i seguenti.

S. Abundio Mansionario; il quale fù poco prima del medesimo S. Gregorio, e fù tanto amato, & honorato da S. Pietro, che trouandosi nella sua Chiesa Greg. Dial. l. 3. c. 25.

vna Zitella paralitica, tanto mal trattata da quell'infermità, che caminaua con le mani, e si strascinaua con il corpo per terra, ne poteua muouersi in altro modo; il medesimo Apostolo, al quale cō molte preghiere dimandaua la sanità, gli apparue vna notte, e li disse: Và, prega Abundio Mansionario che ti sani. Andò la Zitella carponi per Chiesa cercandolo; & à caso dimandandone à lui medesimo, perche non lo conosceua, seppe che esso era il Mansionario, che cercaua: Onde li disse: il Padre nostro, quello che ci nutrisce, S.Pietro Apostolo, mi manda à Voi, acciò mi liberiate da quest'infermità: rispose all'hora S. Abundio: se esso ti manda, leuati sù; e presala per la mano, si leuò la Zitella subito in piedi libera, e sana.

Greg.Dial. l.3. c.29. S. Teodoro, ancor'esso Mansionario, e Custode della medesima Chiesa di S. Pietro, per l'affetto, & amore con che lo seruiua nell'officio suo, fù tanto caro all'Apostolo, che essendosi leuato vna notte per accomodar le Lampade più presto di quello, che bisognaua; mentre staua nella Scala, che si suol adoperare in simil bisogno, esso glorioso Apostolo apparendogli, li dimandò perche si era leuato così à buon'hora? volendo mostrargli con quest'apparitione, e con tali parole (come osserua S. Gregorio) che vedeua molto bene, e gradiua la seruitù, che li faceua.

Greg.Dial. l.4. c.36. Di S. Deodato Calzolaro, scriue l'istesso S. Gregorio; che quanto guadagnaua la settimana nell'arte sua, lo portaua il Sabbato à S.Pietro; e lo daua per elemosina à i poueri, che stauano nelle Porte della Chiesa: Et che vn seruo di Dio hebbe vna visione, nella quale vedeua fabricare vna casa à detto

Deda-

Deodato; ma però i Muratori vi lauorauano ſolamente il Sabbato: Onde marauigliato di ciò, oſſeruò la vita ſua, e vidde, che ſolo il Sabbato andaua à S. Pietro; così inteſe la cauſa, perche in quel giorno ſolo ſi fabricaua la ſua caſa.

Di molti altri Santi, e Sante ancora fà mentione S. Gregorio ne gl'isteſsi ſuoi Dialogi, ma ſi laſciano per maggior breuità.

Della frequenza poi del Popolo Romano in viſitar queſta S. Baſilica, & in ricorrere in eſſa all'interceſsione, & aiuto di S. Pietro in ogni biſogno temporale, e ſpirituale, ne ſono piene l'Iſtorie, e ſe ne leggono infiniti eſſempi: ma per il fine, che ſi pretende di eccitar la deuotione à queſto ſanto luogo, baſterà quello, che riferiſce Gregorio Turonenſe di Aetio Generale dell'Eſercito Romano contro Attila; la moglie del quale, Signora molto deuota, e pia, hauendo hauuto auuiſo, che il ſuo marito ſi trouaua in euidentiſsimo pericolo di venire in mano dell'Eſercito nemico, co'l quale combatteua; tutta anſioſa, e meſta ricorſe all'aiuto di S. Pietro; viſitando giorno, e notte la ſua Chieſa, e pregandolo con molte lagrime à proteggerlo, e ricondurlo à Roma vittorioſo: Hauendo continuato così qualche tempo, occorſe, che vn pouerello eſſendoſi addormentato vn giorno in S. Pietro, vi reſtò la notte, ſenza che li Cuſtodi ſe ne accorgeſſero quando ſerrarono la Chieſa: ſuegliandoſi poi verſo la meza notte, ſenza ſaper doue fuſſe, quando aprì gl'occhi, e vidde tante Lampade, e tanti lumi, che ardeuano per la Chieſa, s'impaurì, & andaua cercando d'vſcir fuori; ma trouando le Porte ſerrate, tutto tremante ſtaua aſpettando l'hora del Matutino;

Greg. Tur. hiſt. Franc. l. 2. c. 7. Ann. To. 6. ann. 451.

nella quale ſapeua, che il Popolo era ſolito di venire alli diuini Offitij, per vſcir fuori con quell'occaſione. Intanto vidde due perſone venerande comparir'in Chieſa, e ſalutarſi inſieme, vna delle quali, che pareua di maggior età, diſſe all'altra: Non poſſo più ſopportare, e veder tante lagrime, che ſparge la moglie di Aetio, la quale continuamẽte m'importuna, e mi prega, che voglia ricondurre il ſuo marito à Roma ſaluo dalla guerra, doue hora ſi troua in Francia: Veramente non doueua ritornare, ma io gli hò ottenuto la gratia della vita, & adeſſo vado là per ricondurlo viuo. Auerta però, ſoggiunſe, chi mi haueſſe hora ſentito di non riferir quello, che hà inteſo, e non paleſar queſto ſecreto, ſe non vuol riceuere il caſtigo. Il pouerello con tutto ciò, ſubito che ſi aprì la Chieſa, non potè contenerſi di non dar queſta felice nuoua alla moglie di detto Aetio, la quale fù conſolata co'l ritorno del marito; ma il pouerello, data che l'hebbe, reſtò ſubito priuo della viſta, e rimaſe cieco.

Non ſolo il Popolo di Roma, come ſi è detto, ma di parti ancora lontane ricorreua parimente ne i biſogni alla medeſima interceſsione; e gl'iſteſsi infermi veniuano, ò ſi faceuano condurre à queſto ſanto luogo per la fede, che haueuano di eſſer liberati dalle loro infermità; à i quali corriſpondeua l'Apoſtolo, liberandogli ancora tal volta prima che arriuaſſero à Roma; ò per ſe ſteſſo, ò per mezo di qualche altro Santo; come ſi legge particolarmente di vn'Infermo della Città di Andegauo in Frãcia, hoggi detta Augers; il quale dopo vna lunga febre, eſſendo reſtato ſordo, e muto, fù mandato à Roma da i ſuoi parẽti con vn Diacono, che veniua à queſta

Greg. Tur. Iſt.l.6.c.6.
Sur. To. 3. Mag. 21. Vit. di S. Hoſpit.
Ann. To. 7. ann. 575.

sta deuotione; credendo fermamente, che arriuato al Sepolcro de gl'Apostoli, sarebbe subito guarito: ma quel Diacono passando per Nizza, volse prima visitare S. Hospitio, che staua rinchiuso all'hora in vna Cella, & operaua molti miracoli; il quale saputa la causa del viaggio; e sentendosi vn certo impulso particolare di spirito, senza esserne ricercato, si fece condurre alla finestra della sua Cella il detto Infermo; e presolo per i capelli, fece oratione; li segnò con l'olio benedetto la testa, e la lingua; e quello ricuperò subito l'vdito, e la parola.

Il medesimo occorse à quaranta Infermi Oltramontani, che veniuano insieme à Roma per esser guariti da S. Pietro, il quale volse ceder quest'honore à S. Agostino: poiche passando quelli vicino à Pauia, apparue loro l'istesso Santo, dicendogli, che arriuassero alla detta Città di Pauia, & entrassero nella Chiesa di S. Pietro, doue era stato poco prima trasferito il Corpo del medesimo S. Agostino; che in essa haurebbono ottenuto la sanità, come l'ottennero subito, che vi entrarono.

Riferisce questo miracolo Pietro Oldrado Arciuescouo di Milano in vn Epistola, che scriue à Carlo Magno della detta traslatione con queste parole degne di esser quì registrate. Ann. To. 9. ann. 725.

Sed insignis fuit illa apparitio facta quibusdam Vltramontanis numero 40. qui petentes Romam, propè viculum Cauæ, Papiæ distantes circiter tria millia passuum, quo mẽbra fessa in longo itinere curarent, pernoctantes, circa secundam horam noctis ab Ecclesia, quæ vicina erat, dicata SS. Martyribus Cosmæ, & Damiano, viderunt egredi hominem habitu Pontificali ornatum, qui ipsis

ipsis appropinquans percunctatus est, quò pergerent? cum respondissent se Romam ad Basilicas SS. Petri, & Pauli proficisci, quatenus à Domino impetrarent liberari ab infirmitatibus, quibus vnusquisq. eorũ affictabatur (erant enim omnes infirmi, ideo Romã peregrinabantur; tùm vt viserent Sanctorũ loca, tùm, vt Sanctorũ meritis ibi quiescentibus Deus eos sanaret) dixit ad illos Pontifex: dirigite gressus vestros ad Vrbẽ vobis vicinam, Papiã nempè, & ingredimini Templũ Beati Petri in Cœlo aureo; ingressi sanabimini à languoribus vestris. Quis esset interrogantibus peregrinis, respondit se esse Augustinum Hipponensem Episcopum. His auditis stupore, & gaudio repleti, festinantes Papiam, & Templum ingressi, clamantes dixerunt: sicut pollicitus es, restitue nobis sanitatem: his, vix pronunciatis, senserunt se pristinæ incolumitati redditos, & Deo beatoq. Augustino gratias agentes, ad propria læti, & incolumes remearunt, &c.

Così hauendo voluto S.Pietro, che questi suoi deuoti riceueſſero la ſanità per mezo di S. Agoſtino, eſſo S. Agoſtino volſe all'incontro, che vi haueſſe parte ancora S. Pietro; comandando à quelli medeſimi, che viſitaſſero la Chieſa dedicata al ſuo nome, & in eſſa riceueſſero la ſanità, che cercauano dall'iſteſſo Apoſtolo.

Si potrebbono quì aggiunger molte altre coſe atte à mouere alla deuotione, che ſi pretende verſo il Santo, & verſo queſta ſua Baſilica, ma ſono tante, che non ſi finirebbe mai, come diſſe à punto S.Gregorio iſteſſo; il quale dopo hauer narrato ne i ſuoi Dialogi quello, che in queſta medeſima era occorſo

S. Greg. Dial. l. 3. c. 25.

occorso à S. Abundio; soggiunge: *Sed si cuncta, quæ in eius Ecclesia gesta cognouimus euoluere conamur, ab omnium iam proculdubio narratione conticescimus.*

Concludiamo dunque, che le prerogatiue della Chiesa di S. Pietro, le quali la rendono degna di particolar veneratione, sono innumerabili, & inesplicabili; come ancora la frequentia, e deuotione del Popolo in venerarla è stata sempre grandissima, insino dal tempo di quei primi Christiani di Roma, come pondera Prudentio scriuendo contra Simmaco; al quale propone l'istessa frequentia del Popolo, che lasciata l'Idolatria, & i Tempij de gl'Idoli, andaua al Tumolo di S. Pietro, e correua al Laterano, dicendo

Post hinc ad populũ conuerte oculos, quota pars est, Prud. l. 1. con. Sim.
Quæ Iouis infectam sanie non despuit aram?
Omnis qui celsa scandit cœnacula vulgus
Quisque terit, silicem varijs discursibus atram;
Et quem panis alit gradibus dispensus ab altis:
Aut Vaticano Tumulum sub monte frequentat;
Quo cinis ille latet genitoris amabilis obses:
Cœtibus aut magnis Lateranas currit ad ædes,
Vnde sacrum referat regali chrysmate signum.

Seguitano li due Capitoli dell'Opera del S. Ferrante Carlo, intitolata Templum Vaticanum.

Ex

Ex primo Volumine Templi Vaticani Authore Ferdinando Carolo.

CAMPVS VATICANVS

Cap. 11. Sectionis 2.

VATICANVS ager monte ipso, pontibus miluio, & triumphali, ac Tyberis alueo concluditur: alta solitudine, deformi adspectu. Hinc humana reputanti dolor, & indignatio. Hæccinè venerabilis illa quondam locorum facies, nihil antiqui decoris retinens præter vetustæ nobilitatis sonum? nequè mortale genus, homines ad tumulum nati, tot experimentis doceri queunt, sese non ad superbiam, & fastum eductos; sed proiectos naturæ tedio inter cœlum, & terras, & expositos lasciuientis fortunæ ludibrio!

Vaticanus Campus, quem ad Martij campi munera, quasi martium fieri Senatus olim destinauerat, agri triumphalis fulgor Vrbem atque Orbem illustrantes; hortorum amœnitates, quibus Alcinous, Hesperides, Babylon vix conferre audeant suos: Circus in ambitu non magno, non vnus: Terebinthi Neroniani moles: pyramidum sepulcralium amplitudo vix supersunt in breui sermone hominum, in tenui adumbratione scriptorum. Formas tamen rerum tantarum aliquas ex densis æui caliginibus eruere tentandum.

Monti

Monti orientem ad Solem inclinato triumphalis ager insidet; hinc triumphalem ad portam Vrbis: vbi reducis Fortunæ fanum fuerat, via triumphalis extenditur, quibus ex re ipsa nomen. Imperatori namq. triumphaturo Senatum extra Vrbem ad Bellonæ delubrum in Martis campo dari, triumphoq. decreto apparatus omnis pompæ triumphalis proximo in suburbio instrui mos fuit. Cumque per triumphalem portam vnus ad vrbem ferè semper triumphantibus pateret aditus, septimo ab vrbe lapide victoris Ducis currum deducturus miles, longusq. subactarum gentium, & captiuorum, ac manubriarum ordo sese explicans; vbi ad vicum non ignobilem ingens triumphalis arcus propè Tyberis ripam incolumis adhuc visitur; Vaticanum in agrum tendebat. Eò vbi peruentum, ibi idem adornari pompa omnis, atque indè per triumphalem viam è regione Cæsianarũ ædium, & Templi S. Spiritui dicati, triumphalem ad põtem deduci consueuit; cuius adhuc in flumine superstites ingentes pilæ visuntur. Vrbs per portam Fornice triumphali decoratam ad reducis Fortunæ Fanum propè fluminis ripam adibatur.

Vrbem ingressis per sacras ædes Diui Celsi, & Diui Laurentij in Damaso, perque Floræ campũ ad Angeli Michaelis, olim Iunonis Templum, ponè Mercurij porticum iter fuit. Ad Velabrum deinde, atque ad Ianum ipsum, & per Romanum Forum, Capitolinumq. cliuum in ipsam Capitolini Iouis ædem triumphator exercitus cum Duce laureato, grates superis relaturus ferebatur. Viæ à nobis explicata vestigia sæpius visa fodientibus, magni silices mira compage, arctissimèq.

nullo

nullo glutinis genere connexi, alicubi ad 40. pedes, quod nobis etiam ipsis non semel est obseruatum, humo demersi.

Ab agro triumphali ad prata Quintia, & ad Tyberim ipsum, vbi nunc est alia moles, horti Domitiæ Neronis amitæ, qui posteà principis ipsius fuere, pertinebant. Hortorum ea fuit amœnitas, & ædium in illis sitarum venustas, quam ex reliquijs monumentorum eiusdem Neronis, sæculorum admirationem insanis ædificationibus fatigantis, coniectare facilius fuerit, quam assequi. Quicquid enim Pincianis in hortis miramur, & delectat in Exquilinis, Palatinis, Quirinalibus, ac Vaticanis aliquam fortasse Neronianorũ hortorum speciem animo suggeret vetusta decora ex ruderum aceruis æstimanti. Sed hortorum omnium amænitatibus Neronis hortos proferendos ex Cornelij Taciti grauissimi scriptoris testimonio haud iniuria censeo, qui non semel ex primis Christianorum certaminibus, atque trophæis, & è pubescentis christianæ religionis cruore illos oblitos, ornatosq. prodiderit; & quamuis nobis infensior in christianos dicteria, & calumnias ad satietatem vsquè iactauerit; cum tamen validius apud aduersarios argumentum hostis nostri sit pro nobis futurum; libenter nos illi pro maledictis gratiam istam rependimus, vt eum nobis maledixisse non doleamus, qui nostræ simul etiam misertus calamitatis videatur, & innocentiæ. Cætera, quibus ars naturæ gaudet illudere, haud quaquam tanti fuerint Christi cultoribus, vt cum his ornamentis in comparationem veniant Villæ Senatorum, & principum virorum, domicilia Deorum, & in-

& ingentia fœlicis illius æui monumenta vniuersa simul nullo superextante vestigio, densa temporum caligine mersa premuntur. Gaij tamen & Neronis Circus primò nobis adeundus. Vbi non vile moræ pretium. Habet namquè obscura commemoratio vetustatis per sese iucunditatem: hæc verò nusquam exactè tradita, non parui fortassis emolumenti compendium nobis est allatura. Frons ipsius Circi inter Ianiculi radices, dextrumq. Vaticani latus ad Solis occasum vertitur; Carceres, & Oppidum ad ipsam D. Marthæ aram pertingunt; suprema vero Meta; si Gaiano in Circo statuatur; inter antas in meridionali turris latere collocabitur, quo vestibuli totius longitudo pro Foribus Templi ad Meridiem terminatur, quam ad metam Gaianus Circus in dimidiati Orbis formam desinebat. Magnus Obeliscus in media spina Circi, atque adeò in ipsius centro locatus, ad apsidem noui Templi, quæ in Meridiem surgit, attollebatur. Immanem solidi saxi molem amplissima in area Vaticana, magno, fœliciq. molimine constituit Sixtus V. in cuius sublimi vertice aureum ad astra crucis dominicæ signum gaudentes radiare conspicimus. Longitudo Circi fuit palmorum vicenum super septingentos, latitudo quadringentorum, Arenæ spatium in latitudine ducentorum triginta palmorum extensũ; Circi latera ità constituta, vt læuo triumphalis via, dextro triumphalis ager attingeretur, Basilicæq. posteà conditæ dextera pars, dextro Circi lateri superincumberet; sinus verò Basilicæ, quas naues vocant, Apostoli Andreæ, & Christi crucifixi titulis insignes tribus lateris eiusdem parietibus

bus

bus imponerentur; cum sinistrum Circi latus Cemeterij Vaticani, quod Campum sanctum appellant, aream occuparet. Ternis vtriusque lateris parietibus fornices superiecti; fornicibus caueæ gradus impositi. Tres inter lateris cuiusq. parietes spatia duo penitus vacua, fornicata; fornicibus medio intergerino parieti superstructis, perpetuam in laterum longitudinem ducta, latitudinis palmorum duùm, & quadragenum; cuiusque spatij celsitudo pro caueæ superstructæ modo, interiori depressior, erectior autem exteriori. Caueæ gradus, & Circi latera ad carceres iam non in circulum flexa visebantur, vt in Circo maximo, qui ad oui figuram fuerat detornatus; sed in Oppidi turres, & carcerum parietes pinnis conspicuos, in rectumq. consistentes, incurrentia; in summo autem Circo ad gradus Basilicæ gradus Caueæ, & Circus ipse in semicirculum flectebatur. Id paries in Orbem circumactus testatur, è quadrato lapide in dirutarum ædium solo repertus; cui pars Basilicæ, & ædes ipsæ impositæ fuerant. Summa circulationis extremæ curuatura ibi desinebat, vbi nunc imi gradus marmorei in aream Templi demittuntur, è regione Turris angularis in Austrum surgentis. Haud inutile hic reor futurum, antequam de altero Vaticani Circo, quem Nero posuit, meminerimus, de Circo generatim pauca subtexere. Igitur Circi nomen est ab ipsius figura desumptum, Circuli scilicet oblongioris in oui speciem desinentis. Ea moles ædendis ludis, & populi victoris oblectamento primùm condita. Principio namquè ludos in insula Tyberina exhibitos reperio; ibique circum

enses

ensis in metarum modum humi defixos, decucurrisse priscos illos Vrbis incolas, circensesq. ideo ludos appellatos. Marti parenti conditor Vrbis eos dicauit; dolo ad Sabinarum virginum raptum prosperè composito. Conso malunt alij: nam eius consilij tegendi authorem eum credidere. Sunt etiam qui asserãt honori Neptuni datos, qui Consi nomine censetur. Mos ab Arcadibus Euandri Comitibus palatini montis incolis ex Pelopenneso in Latium putatur aduectus; siue Rex Elidis Oenomaus, seu ludicrum Hercules illud primò sacrauerit. Authorem alij produnt Iouem. Non desunt, qui & Circem iactent, & ab ipsa in Solis genitoris venerationem excogitatos. Romæ Circum permansurum Tarquinius Priscus vndecima in Regione Vrbis in valle Palatinum inter, & Auentinum sita, primus erexit; illum ab Occidente Orientem in Solem, vt superstes area testatur, deducens. Tanta verò mirandi operis amplitudo fuit, quantam opes æui sequentis immensæ vix ornare pro dignitate potuerint. Quaterna iugera in latum, stadia terna cum dimidio intercipiebantur in longum. Post Orbem Romanis fascibus penè subactum Iulius Cæsar Circum auxit; Augustus ornauit; reliqui Cæsarum decora collapsa, deperditaq. restituere: Circum ingresso ingens Arenæ spacium occurrebat, Carceresq. & Metæ Circi spinam terminantes; Euripus exestuans Arenam omnem complexus; Caueæ demùm vndiq. per gradus in arduam celsitudinem suspensæ, quibus Circi sinus aspectu iucundissimo concluderetur. Arenam dixere spatium illud vacuum in ima Circi ara, in quo ludi, venationes, & alia

S *genera*

genera ſpectaculorum exhiberentur, quod arena inſpergebatur. Carceribus equi, currus, & curſores coercebantur; dum mappa mitteretur, dum tubæ ſonitus, faciſuè fulgor exhibendorum ludorum tempus deſignarent. Carceres ad oſtia Circi turribus, pinniſq. murorum inſignes; vnde Oppidi nomen. In Oppido portæ duodenæ, quibus dato ſigno currus, & curſores erumperent: medium oſtium illis duodecim auguſtius interiectum; vnde ſuperiores in porticus carceribus imminentes ludorum æditor, aut Magiſtratus ſpectaturi ferebantur; circumfuſis in concilij ſpeciem Senatoribus, & publica quandoquè conuiuia agitantibus. Metæ omnino duæ marmoreæ, rotundæ, cupreſsi formam æmulatæ. Meta quælibet à ſolo triplici corpore turbinato in verticem oua marmorea præferentem conſurgit. Metarum altera ad Carceres, ad Circi caput altera, cui proprium Metæ nomen fecit victoria; ad rerum, actionumq. fines poſtea tranſlatum. Hanc inoffenſo curſu victori circumagendam linea ex calce, cretauè ad regendos aurigantium flexus circumſcribebat. Murus vtramq. ad Metam excurrens, & perpetuam Circi longitudinem æquas in partes diuidens, ſpina fuit, craſsitie denùm, & quaternùm pedum, altitudine quaternùm, inſcriptis vtrinque populi Romani victorijs. In ſpinæ, atque adeò Circi ipſius centro magnus Obeliſcus, in reliqua verò ſpina aræ, columnæ, Deorum ædiculæ, & ſigna. Euripus foſſa decempes fuit, aquis recipiendis in Circi longitudinem vtrinq. producta, quò decurſionum ſpatia continerentur, ne ad podium declinarent. Arena omnis area Podio circumſcripta.

Cauea

Cauea per gradus in girum elata ſpectaturos pompam ludorum, vel aperto cœlo, vel ſub porticibus excipiens. Sub Cauea inter parietes, quibus Circi latera niterentur, & in ipſorum laterum angulis, perpetuæ ambulationes, cubicula, & aulæ. Podium ad imam Caueæ oram victorijs, ſigniſq. Deorum gypſeis, marmoreiſq. & multo emblemate renidens.

Immanem Circi molem Soli cœleſtium luminũ moderatori dicatam, duodena illa ad carceres oſtia teſtantur, quibus Solis per duodecim ſigna meantis curſus deſcribitur. Metæ, quæ axes etiam quandoquè ſunt vocatæ polos illos deſignant, quos inter, dum cœlum rapida vertigine rotatur, Solis orbita continetur; Ortum etiam, Occaſumq. diei, Solis opus, præſeferre videntur. Saxea moles Obeliſci flammas ſublimi de vertice æreo ex globo eructantis igneum Solis Orbem æterna luce ſola terrarum, cœlique plagas colluſtrantem, atque fouentem refert. Ipſi etiam rerum cunctarum Vniuerſitati, tamquam ſupremo numini, Circum erectum ſepteni illi flexus aurigantium, & Metam circumagentium videntur innuere, quibus ſeptem errantium ſyderum conuerſiones referuntur. Areæ ſpatium plana terrarum. Euripus ambitu ſuo arenam coercens reddit oceani terram vniuerſam fluctibus circumplectentis effigiem. Verùm Soline, an Conſo, rerumue cunctarum parenti Mundo, aut Vrbis laribus, ſiue Samothracibus, ſiue deorum alteri cuipiam poſita ſit ædificatio Circi, haud magnopere laborauerim. In Circo ludi multiplices dati, venationes, & pugnæ, nauales etiam per concurrentium imitamenta

classium exhibitæ, nullo ferè spectaculo maioribus populi clamoribus expetito, quam impiorum pœnæ. Ea nomini Christiano tunc inurebatur nota, cum in Vrbe religionis nostræ semina Petro, Pauloq. & illorum alumnis serentibus germinarent. Metæ ad committendas pugnas sæpe sublatæ, metataq. sæpius aduersis copijs vtrinq. castra. Euripus etiam aliquando vino redundauit, & nauali certamine classes in vini laticibus conflixere: Heliogabalo Romanæ potentiæ vires in contumeliam naturæ prodigente. Hæc Circi Maximi forma, hæc amplitudo fuit, quam reliqui deinceps æmularentur.

Neronis ipsius Circus Vaticanus, alter ab illo, quem Gaius erexerat, nunc aperiendus; quem ingentia nobis Oppidi, Carcerumq. rudera, Caueæq. perpetua in orbem ad summum Circum desinentes vestigia prodidere quærentibus; vbi nunc exigua, sed peruetus D. Peregrini stat ædes. Magnitudo laterum Circi latè patet, quod sæpe compertum; dum vineæ, & fundamenta domorum effoderentur. Quod & ingentes plumbei tubi profundo solo, dum hæc scribimus, vim aquæ non paruam eructantes, abunde testantur; ex quibus quanta vis aquarum Naumachijs edendis in Circum influeret facile colligimus. Hinc Circo, & monti sese in planitiem demittenti, agroq. Vaticano vetustum Naumachiæ nomen assertum. Circi Neroniani spatium regendis equis à Burrho, Senecaq. clausum Tacitus prodidit, efferuescente animo Principis in libidinem aurigandi, dum illius iuuentam viri illi graues moderarentur. Quo etiam in Circo sumptas innocuo de Christianorū

genere

genere pœnas, idque ex principis ſæuitia, non ex reorũ ſcelere, idẽ author facundiſsimus deplorat, conuitijs in nos interdũ ſuo de more iactatis. Circi carceres diem Orientem ſpectabãt, quà nunc ad Tyberim Elia moles arbitram geminæ Vrbis arcem oſtentat; caput verò tumulis ex Vaticano iugo defluentibus accinctum Solis occaſum intuebatur; vbi ruderibus oppleto Circo, æquata ſoli planities varias rerum formas ruinis inuoluens, vno, eodemq. vniuerſa velo contexit. Meta poſtrema non longo interuallo ab D. Peregrini æde diſtabat, ad quam hoſpitales D. Petri domos, cum æde ſacra tertius Leo poſuerat.

Ad Neroniani Circi carceres vetus Dei genitricis Templum iam antea claruit; Tranſpadinam recentiores dixere, eò poſtea tranſlatum, vbi ſacer ordo Carmeli ſodalium pietate doctrinaq. fulgens, eandem Chriſti parentem Virginem pio cultu veneratur. Ad Tranſpadinam Neronis Terebinthus ponè ſedes, quas inuaſit poſtea ſepulchrum Adriani, ſtetit; peramplo, duplicíq. mœnium giro; decoro marmoreorum, æreorumq. ſignorum, & tabularum ornatu, ac ſublimi faſtigio tumens. Terebinthi veſtigium aliquod fruſtrà diu quæſiuimus, nec præter nominis famam, & vetuſtæ inſcriptionis fragmenta reperire quicquam potuimus, quò Terebinthi formam, & magnitudinem doceremur. Dum verò præterire molem in B. Petri martyrio celebratam, & antiqua traditione claram nefas eſſe duceremus, ex non obſcura ſeniorum traditione, & æui ſuperioris monumentis tantum lucis hauſimus, quantum ſatis eſſe inter obſoleta loci rudera potuit, ad opus

Neronianum in hominum ora deducendum. Neronianis autem in hortis vndiq. patentibus nobiles ædificationes extitisse, cuiusmodi Terebinthus fertur, multiplici coniectura didicimus; idq. vis magnorum ruderum sæpius egesta, ingentiumq. operum vestigia haud obscurè fatentur. Sed res tantas, tantarumq. nomina rerum tempus, & cariosa vetustas simul absumpsit. Huc etiam pertinebat excelsa Pyramis, æuo patrum nostrorum visenda; quæ cum ex innumeris Vaticani monumentis sæculorum excidio vna superfuisset, ab Alexandro VI. deijcitur, dum Regiam viam ab Adriani mole ad Vaticani Templi aream & palatij fores aperire nititur. Vbi Pyramis steterat nunc multiplices aquarũ ductus effundit fons pulcherrimus Pauli V. munificentia, in Leonianæ Vrbis subsidium, & decus excitatus. Epulonum sepulcro structam illam pyramidem quidam asseruere; Scipionis euersa Carthagine celebres cineres ibidem conditos nullo vetustatis argumento nonnulli contendunt. Nobis inter dissidentes nihil certi adhuc constituere licuit. Non tamen prætererim pyramides duas, Terebintumq. situm ad flumen, ea, quam supra dedimus specie in æreis Eugenij valuis ad argenteam Vaticani Templi ianuam spectari, quam rude vulgus Adriani Mausolæum existimat, longè post obitum B. Petri ab Adriano excitatum. Pyramidum in valuis expressarum alteram censet eam, quam suprà memorauimus; alteram in area Vaticani theatri statutam volunt; vbi fons mirabiliter àquas eiaculatus ægyptio ex cratere in cœlum sublimis erumpit. Hanc marmoream Romuli, vel, vt alijs

recen-

recentioribus placuisse video, memoriam indigitant. Quo autem vetustatis suffragio hanc metam Romulo concesserint, ego, vt ingenuè fatear, penitus ignoro. Vrbis certè parentem Romulum apud Capreæ paludem viuere desijsse scriptorum consensus affirmat; nec vspiam memoratur Romulei sepulcri sedes; cum in cœlum recepto religiones, ac templa dicauerint. Alterius præterea Romuli Pollionis non obscurum nomen, & ipse reperio. Sepulchri verò sedem, nec magnoperè vt reperirem, nec vt repertam alijs indicarem laborandum censui. Elij certè memoriam arcana quædam monumenta, imperante Carolo Francorum Rege conscripta referunt, quod Templum Elio Adriano in Deorum numerum relato ab Antonino Pio sacratum affirmant; tumulum autem à Lucio Vero in Vaticano positũ equo cursori prassino à se adamato certiora monumenta produnt. Vnde erroris eius origo fortasse manauit, cum tumuli vestigia regnante Carolo non exigua superessent. His vt licuit, in tanta rerum, ac temporum varietate cursim enarratis, aliquam obsoletis agri Vaticani monumentis lucem afferre conati sumus, ad B. Petri crucem certa in sede locandam haud exilem. Reliquum igitur est, vt rei enucleandæ Vaticani vestigium, quod ex antiquarum ædificationum collocatione construximus, hic subijciamus.

Locus vbi D. Petrus affigitur cruci.

Cap. IX. Sectionis II.

PEtrum christianæ plebis doctorem Reipublicæ sacræ in Vrbe diu præfuisse, illamq. suo sanguine consecrasse, rerum series ab ipso Romæ gestarum incorruptis omnis æui monumentis firmata consentiente maiorum traditione, declarat. De loci verò sede, in quo per crucem triumphans cœlo sit inuectus, non eadem magnorum authorum sententia, paruè iudicium. Assentior ego scriptorum plurimis, ijsque præstantissimis, id monti Vaticano decoris tribuentium. Itaque nos eniti summa ope decet, vt res non parum sedi Romanæ dignitatis allatura clarius explicetur; quod à me præstitum iri haud quaquam diffidendum, modò per ardua nitenti magnus cœlorum ianitor adsit Petrus, in cuius venerationem hæc elaborantur. Nullum tamen mihi studium erit sententias authorum inter sese pugnantium conciliare, vel refellere, quas varia traditio, vel multiplex opinio vulgi distraxit. Lucem ijs, quæ præcipua de Petri Cruce narrantur, allaturo, mens tantum erit eruta de latebris eui profundis nullo verborum lenocinio fucata proferre, atque subijcere legentium oculis, quò Vaticani montis, & campi facies superiore vestigio proposita omnem penitus præcludat hæsitationis aditum lectori nullarum partium hæc nostra lustranti. Ac primum; vt rem totam ex certissimis argumentis ordiamur; authorum prorsus omnium est mira consensio Tu-

mulam B. Petri, iuxta locum, in quo cruci clauis affigitur, collocantium; cuius tumuli sedes sæculorum omnium veneratione celebris iam latet, vt arbitror, neminem. Anacletus namque sacris à Petro initiatus, Petriq. successor sacrā Aedem Romanis Pontificibus apud Apostolorum Principem humandis erexit, satis amplum in re tenui Mausolæum; ad Constantinū vsque claram, & venerabilē. Apollinis delubrum, vel diruti delubri solum in decliui planitie montis Vaticani Petri tumulo, non sine cōsilio numinis, paratū, & ab Anacleto dicatum. Postquam enim Dei verbum, sub nostræ mortalitatis forma delitescens, terris æternæ sapientiæ fontem reserare cœpisset, diuina luce dissipatæ prauæ religiones vbique euanescere, oracula, vel potius ora dæmonum occlusa silere; tum coalita Romæ Cæsarum dominatio imminere ceruicibus ciuium, & priuatæ firmandæ potentiæ intenta esse. Vrbs interim immutata veteri forma Reipublicæ, antiquum triumphi decus obliuisci, nulla repetendi cura, triumphalia tantum insignia pro magnifico haberi, spectariq. Inde iam nulla fere Vaticani species, nec visenda celebritas. Triumphalis agri vix nomen superesse, Deorum cultus labare, templa deseri, paulatimq. ruere, nec restitui. Hinc Petri Mausolæum nemine vetante in Templi diruti solo constitutum; quod post varias rerum conuersiones, imposita Basilicæ mole Magnus Constantinus sæculorum omnium posteritati reliquit conspiciendum. Ante conditam Basilicam ædem Anacleti modò Cœmeterium, & Memoriam, modò Monumentum, aliquando Confessionem, & Martyrium, sæpe Tabernaculum.

lum, sæpissime Trophæa consueuisse ab antiquis scriptoribus appellari opportuniore loco tradidimus. Ecclesiam rarius appellatam reperio; siue consultò abstinuerint veteres voce sacris vniuersis ædibus communiore, dum aliquid de sacro Petri tumulo protulerunt; siue illis appellationibus non tantùm locum orationis, sed aram etiam illius sacrificij designarunt, quod Petrus obtulit Christo Regi, dum se pro illius nomine mactandum exhibuit. Quotquot etiam aliquid de Petri sepulcro tradidere; dum illud in Vaticano Palatij Neroniani concordi stylo collocant, nobis Vaticanam Constantinianæ Basilicæ aream proculdubio demonstrant. Circus enim vterque ob aulas, & ambulationum laxitatem in eius angulis, lateribusq. sitarũ, ob turres, murosq. pinnis conspicuos, qui ad ipsius carceres eminebãt, nunc insignitur ab illius æui Scriptoribus Palatij nomine, nũc appellatione Castri; quorum vtroq. vocabulo posterioris etiam æui Scriptores passim vtuntur, quoties in Circum incidere. Nos iam Constantini Basilicam ostendimus Circi parietibus superstructam, quam suo deinde loco Memoriæ ab Anacleto conditæ circumpositam fuisse conspiciemus; agrum verò triumphalem antea quoque aperuimus. Nunc vbi crux B. Petri fixa fuerit quærimus. Crucis locum etiam apertè Scriptores illius æui, quo B. Petrus occubuit, delinearunt, qui Crucem in monte apud Obeliscum reposuere. Nusquam enim in Vaticano, præterquam in Gaij, & Neronis Circo, memoratur Obeliscus; qui Borealem ad plagam collis paulatim assurgentis attollitur, B. Petri Crucem ex sublimi specula populorum agminibus inferiore

feriore in planitie campi coeuntibus expositurus. Cum verò duas inter Metas exuta mortalitate magnum Apostolici Senatus Principem corona gloriæ redimitum fama vulgauerit, de duabus Metis eandem Constantinianæ Basilicæ aream designantibus operæ pretium facturus hic aliquid omninò differam. Itaque meminisse oportet duos in Vaticano Circos à nobis fuisse repertos; alterum à Gaio inceptum, à Nerone autem vel perfectum, vel ornatum, vel frequentibus ludis, & cœteris circensibus spectaculis celebratum; quem lateri collis innixum, ad meridiem in agro Vaticano ponè triumphalem viam reposuimus ex vestigijs ipsius, ex nobis compertæ rei, & veterum monumentorum fide. Alterum inuenimus ad boreales montis radices in Domitiæ Neronis amitæ hortis, qui principis scelere quæsiti cognomentum à Domino duxere. Ad Gaijnamq. Circum Vaticanus dubio inter montem, campumq. prospectu leniter defluens in planitiem orientalem effunditur; quà verò Boream spectat in hortos Neronianos ad alterum Circum, qui Neronis, extenditur. Vtrinq. duo isti Circi alter in alterum constitere; is tamen Gaiani Circi situs fuit, vt illius carceres ad Occasum diei spectarent, meta verò intueretur ortum; Neroniani autem carceres ad Ortum, meta ad Occasum verteretur; ea loci propinquitate, ac dispositione, quam suprà satis apertè declarauimus; vt inter vtrumq. Circum triumphalis ager extenderetur ad flumen vsque productus, & vtraque vtriusq. Circi Meta inuicem ita sese respicerent, vt linea recta in longitudinem stadij inter vtramque deducta desineret in vtramque.

Nos

Nos dum metã nullo preterea verbo adiecto proponimus, eam tantum innuimus vnam, quæ, cum septies in summo Circo inoffenso curru victorem circumacta coronet, obtinuit, vt vox metæ supremam tantum metam describeret. Iam enim duas in Circo metas ad caput, & calcem spinæ locauimus, licet in spinæ calce non meta sed carceres essent, pluresq. pyramides, & columnas in spinæ longitudinem dispositas, metarum etiam appellatione quandoq. signatas esse docuimus. Quocirca Vaticani montis, & campi vestigium à nobis paulo ante propositum intuenti, linea per aream inter vtrumq. Circum extensam in rectum ad supremam vtriusquè Circi metam deducta, D. Petrum in agro triumphali, ad orientale Vaticani montis latus, iuxtà viam triumphalem, propè Obeliscum, nec procul ab Apollinis Templo, iuxtà Palatij Neroniani vaticanum, propè ipsius sepulchri locum, in crucem actum duas inter Metas spiritũ Deo reddidisse perspicuè demonstrans, exprimet etiam inuito, & nec quicquam repugnaturo. Sed quoniam constans traditio scriptorum supremos B. Petri labores celebrat ad Naumachiam, ad eam inueniendam, vndè tot graues viri in auia loca deflexere; alia nobis ineunda est via, quam quæ adhuc ab alijs, & quidem grauibus, est trita scriptoribus. Nihil enim apud vetustiores de Naumachia Vaticana comperti adhuc habui, quod proferrem; nec extrà Vaticanum illam quærere improspero euentu laborandum censeo; obsistente præsertim locorum natura, quæ nos Vaticanum extra Vaticanum quærere vetat, & Naumachiam Vaticanã extra Vaticani agri limites inuestigare. Duplicem

plicem vrbis Leonianæ portam in Vaticano pertusam nomine recentiores antiquitatum romanarũ inuestigatores statuunt; alteram in cliuo ad australem montis oram, alteram ad Boream in planitie vaticana. Ad primam illam australem portam clari, qui nos antecessere scriptores suam Naumachiam vaticanam, ne vaticano de monte recederent, reposuere, quo autem vetustatis testimonio nusquam prodiderunt. Naumachiam in Vaticano sitam illi quidem didicerant, eamq. non procul à pertusa porta in arcanis quibusdam monumentis fortasse annotauerant; ne igitur à Vaticano, vel monte, vel agro deduceretur, illam ad australem montis plagam locauere. Nos ad Borealem pertusam portam multiplici argumento deducimur, vbi Neronis Circum inuenimus. Plures etenim adhuc, & laxiores plumbeas fistulas subterraneo ductu ingentem aquarum vim in arenam Circi de monte deferentes ibidem conspeximus; perenni, & copioso etiamnùm defluente riuo; quas etiam viri graues, & antiquitatis studiosi me ductore, vbi vetustissima D. Peregrino dicata consurgit ædes, in summo Neronis Circo non semel inspexerunt. Ipsum quoque Neronis Circum, omnemq. proximam campi, & montis oram vetusta Naumachiæ appellatione signatam non ambigimus. Cum ædem sacram D. Peregrino veterum scripta in capite Naumachiæ reponant, & ipsam Constantini Basilicam in vetustissimis codicibus ad Naumachiam inuenerimus esse constructam. Hospitalis præterea pauperum domus excitata proditur à Leone Tertio in Naumachia; quæ tamen non longè à Basilica stetit, & ad

Nero-

Neroniani Circi caput vestigia hucusq. visuntur hospitalis ædis longinquitatem æui testantia. Cœlestium insuper agminum ductori Michaeli in montis vaticani cliuo ad meridionale Basilicæ latus ædes sacra censetur ab eiusdem æui scriptoribus, quæ ad Naumachiam ab eisdem quoque describitur. Ipsius Circi solum olim extra mœnia, prata, vineæ, domus eodem in solo constructæ, dum à Basilicanis Sacerdotibus agri dominis exercendæ, aut incolendæ locarentur, in rationum tabulis ad Iulium vsque secundum per multa sæcula ad Naumachiam, vocabulo sæpius in Almachiam degenerante, locantur. Ipsum denique vicum in area Circi iam intra vrbem recepta prolato vrbis pomærio nouissimè constructum, Naumachiæ vicum appellauere. Cum autem nullam in Vaticano ante Neronis tempora Naumachiam reperiam, & Naumachiæ cognomentum post magni Petri martyrium vaticano agro, Neronis Circo, & proximæ ipsius montis oræ innumeras per ætates tot arguentis asseruerimus, animum suspicio non leuis inuasit, fueritnè certamen illud nauale Atheniensium, atque Persarum, quod à Nerone in Theatro exhibitum scripsit Dio, vaticano in Circo Neronis datum. Ipse quidem eius rei author Dio non semel theatri nomine Circum appellat; neque mihi quicquam prætereà prodidisse videtur, quo suspitionem istam amoliatur. Verùm de certamine ipso, re tota peritioribus relicta, satis illud nobis erit, si Naumachiam in Vaticano agro clarè monstrauerimus, neque apud aliam Naumachiam sacros Petri labores celebrandas esse firmissimis rationibus istis obtinuerimus apertè

fuisse

fuisse deductum. De monte ipso, in quo B. Petri tumulum omnis vetustas est venerata, vnum illud memorandum occurrit, antequam vlterius progrediamur, quod alijs minus obseruatum erroris ansam præbuisse videatur; cum, quæ de B. Petri sepulcro traduntur, ad Crucis locum transtulerint. Humi enim conditum in monte aureo D. Petri corpus veteres authores tradunt; si rectè illorum scripta perpenderimus; recentiores autem Cruci in monte aureo affixum volunt; montem aureum, in quo cruci suffixus traditur, vel alium ab illo, in quo fuerit sepultus asserentes, vel è sua sede sepulchri locum ad Crucis stipitem è vaticano monte tracturi; cum tamen ea montis appellatio tribuatur à peruetustis scriptoribus ipsi præsertim iugo, in quo magni Petri corpus humatur, quod, & apud alios etiam scriptores obseruauimus, qui montem illum aureum clarè dixerunt, in quo memoriam Anacletus, & Constantinus Basilicam erexissent; quod etiam adnotandum hic duximus, ne montis aurei nomen, quod Vaticano iugo tributum obseruauimus, aliò per incuriam fortassè translatum, de Crucis Apostolicæ loco dissentientibus negocium aliqua ratione facesseret. Eundem enim omninò iugum, vel Collem Vaticanum affirmare, vbi Crucem isti collocant, cum illo, in quo perpetuam sepulchri sedem extitisse negare non queunt, quatuordecim interualla stadiorum, & appellatio vtriusque collis vetustissima; quorum alteri Ianiculo, alteri Vaticano perpetuum nomen fuit, & Romanorum, Græcorumq. scriptorũ consensus nobis interdixere. Quin igitur erigimus venerandum illum stipitem, in quo

Petrus

Petrus suspensus occubuit, ad illius sepulchrũ sæculorũ omniũ veneratione in Vaticano iugo celebratum? Locus ipse in agro triumphali, triumphalem ad viam, apud Neronianum Palatium, iuxtà Apollinis Templum, in ipso monte, propè Obeliscum, ad vaticanam Naumachiam, duas, vt probauimus, inter Metas situs omnia complectitur, & recipit, quæ vel antiqua traditione, vel clarorum scriptorum consensu de Apostolici martyrij loco circumferuntur. Hic namque magnus ille sacrorum nostrorum dux, & Antistes mortalitatem in Cruce suam verè, & nusquam prætereà deposuit; dum prima illius anni spatia ingreditur Nero, quo postremo sæuissimus tyrannorum vexando mortalium generi præfuit; triennio postquam Romanorum martyrum flores suo in Circo tanta cum immanitate decerpsisset, vt in efferatis hostium quoque nostrorum animis ingens nostri miseratio excitaretur. Itaque meridiana in luce B. Petri Martyrium, sedemque cruentæ mortis positam existimo. Iam illum obeuntem intueor, veneror que in vaticano monte, in ipso augustissimi Templi Vaticani situ, vbi sacra Petri Confessio tholi cælum æmulantis excelso vertice tecta frequenti gentium omnium veneratione colitur. Quo de loco nemo non videt, quàm facile sacrum illud corpus; quod ab illius æui scriptore memoratur; ad Neronis Terebinthum transferri potuerit; atque ibidem tutò deponi, cum primis sese intendentibus tenebris illud e patibulo clam demissum mærentes discipuli plebis sæuientis exemere ludibrio. Iam enim Terebinthum nomine vix notum, assignata illi

certa

certa sede, primi spectandum protulimus. Patent ergò nunc tandem quæcumque de Crucis Apostolicæ loco memorata diù latuere, adiacetq. crux tumulo, et alterius bonore vicissim alterius splendor augetur, & alterius nomen in alterius memoria propagatur. Quid enim fieri potest, vt Petri Mausolæum ob loculi tantum bonorem specioso memoriæ titulo decorauerit Anacletus, cum translato sacro corpore ipsam quoq; nullus ignoret translatum iri memoriam? Illam ergo montis plagam, in qua Petrus præclarum certamen patibulo fixus obiuit, perenni monumento insignitam, atque testatam Anacletus voluit, cum ædiculam memoriæ nomine decorauit. Nam tumulus obtegi sentibus, & obrui, loci facies obsolescere, ac mutari facillimè potuit; vt cætera mortalium pulcherrima, quæ intercidere possunt, ac emori suis deturbata sedibus, & euulsa radicibus ab ipsa fugientium præcipiti vertigine sæculorum. Vita nominum expers interitus diutissimè perseuerat, nec omnis moritur; rerum, & locorum imagines seruat, & alit, eadem ad ipsam æternitatem ferè perducens. Hinc Anacleti memoriam, vt quisque illi sæculo proximus rem totam litteris consignauit: Græci patres martyrium, Latini verò Confessionem vocauere; quæ vtraquæ appellatio seruatur, & apud posteros. Eadem namque prorsus vis est vtriusque appellationis, eadem vtriusque significatio vocis; vox tamen vtraque actioni primò, dein loco, in quo actio sit patrata, conueniens, licenter à sequentis æui scriptoribus, pio tamen instituto ad illas etiam sacras ædes translata fuit, quibus aliqua

 pars

pars corporis praecipua, vel segmentum ingens seruaretur. Quod de illis ecclesijs deindè factum obseruauimus, in quibus imago martyris, vel actio celebrari contigisset, & coli annuo ritu, festisque solemnijs. Immensis insuper opibus, incredibilique molimine Basilicam insignem excitatum iri à Constantino in monte ab Vrbe dissito, cœlo præsertim graui, locoque syluis, & ruderibus horrenti, ac aspero, & prædonum furori, latronumque libidini exposito, & vix adeundo, mihi haud quaquam persuaderi patiar; nisi sacrum illud solum, quo Petri crux steterat, quod sacrum illius cruorem hauserat, & diuinam vnà cum sacro cruore virtutem; quod aliò transferri non poterat; ad sese Imperatoris animum ea ratione aduocauisset, qua extremo ex orbe terrarum spectatum sese toties Christo credentes elicuerat. Cum præcipuè tunc etiam nobilis illa Basilica in Laterano consurgeret, vbi Sedes Romani Præsulis pro dignitate sisteretur, regimen rerum humanarum futura, in quam nihil obstitisset, quominùs transferri venerabile Petri corpus liceret, frequentissimo Vrbis loco, in regia terrarum exquisitis honoribus, & religioso ritu colendum. Perpetuum dormienti Petro thalamum ipse nimirum vniuersi molitor Deus ibi parauerat, cum istam rerum vniuersitatem verbo compingeret; vbi laborum quietem nactus, suauique somno sopitus, occidens terris, ortus cœlo, non secus ac nouum sydus, ex Vaticana specula in omnes terrarum plagas munificentiæ suæ radios æterni solis fulgore micantes effunderet. Vndè Vrbem sibi dilectam, & vrbis Ecclesiam,

quam

quam verbo, quam prodigiorum, & ſanguinis effuſi molitione fundauit, quam peperit, quam educauit, & ornauit ſponſam incorruptam regi Chriſto, quam ſpiritum emiſſurus in arces æthereas paterna benedictione muniuit, ſuis ſubiectam oculis vſquè tueretur, & foueret. Equidem ab ipſa rerum cunctarum origine arcano diuinitatis conſilio decretum exiſtimo, vt, quo in agro de gentium bello domitarum præda, manubijſque triumphales currus martium genus adornaret, in eodem inclytus Imperator Petrus è cruento bello victor egregius, ſacri cruoris purpura fulgens, ſpectandus in crucem tolleretur, Vrbem triumphato terrarum orbe tumentẽ imperio Regis æterni, miſerandus ipſe triumphator, manibus, pedibuſq. ferro traiectis admirando prorſus euentu, mox ſubiecturus. Cuius fœcundo rigata ſanguine Vaticana laurus areſcens reuiuiſceret, perennes Chriſti militibus, ducibuſq. laureas ſuffectura. Hic quid potius mirer? triumphalis agri ſplendorem, an triumphi? plauſus coronatæ plebis, an voces expetentium Petri cruorem? fluctuantisne circi ſtrepitum? baccantium, & laſciuientium choreas, faſtus Imperatorum, an pia numini pſallentium agmina, preces, lachrymas, ſuſpiriaque populorum cœlo anhelantium? Cæſarum vota melioribus auſpicijs ad piſcatoris tumulum poſito diademate ſeſe proſternentium? Animus namque inter tot miranda diſtractus horret ſacro pauore dehiſcens, & ſuauiſsima interim voluptate perfunditur, cogiturque tacitus hæc ſecum ipſe meditari. Ergo nè ab hoc mortalitatibus inuiſæ Crucis rudimento ad rerum humanarum

 faſti-

fastigium sese Christiana plebs erexit? Ergo nè ex obscuris hisce latebris huiusce magnitudinis, & gloriæ; quam terræ, marisque potentes tremerent; tantus hic splendor enituit? Grande profectò in Petro, illisq. primis pontificibus magnarum animarum prodigis exhibuimus modestiæ specimen, & documentum pietatis; grande fortitudinis experimentum dedimus, & dilectionis, quibus fundamentis iactis hæc tantarũ compages rerũ stetit, atque coaluit; sed quantò maiora numen excultũ reposuit sese diligentibus? Benignũ numen effusis largitatis suæ thesauris in rempublicã istam à Petro constitutam, Petri solium in Vaticano virtute, gloriaq. redimitum in omnem æternitatẽ firmauit, immotũ, inconcussum, nulla terrarũ, inferorumuè frementium molitione conuellendũ; iura terrarũ, cœlorum arbitria Petro, successoribusq. Ecclesiã in Caluario monte Christi sanguine progenitam, in Vaticano colle Petri eruore fundatã, moderaturis æterna permittens. Sed quoniam diutius auet animus, quæ tacita mente reputat, lustrare tandem oculis, & augustissimam Constantini Basilicã ingredi, intueri tot sæculorum, tot gentium decora, nec adspectu satiari, quis in ipso Templi solo consistentibus situm, aream, formamquè veteris Basilicæ introspicere, metiri, expendere vetuerit? Eò tandem igitur, quò iampridem fertur animus, stylum, oculosq. vertamus, &c.

Le sopradette cose tutte sono prouate con testimonij di graui Autori, ò Scritture antiche, che sarãno citate dall'istesso Sig. Ferrante nel margine de i suoi Trattati, e registrate nelle annotationi appresso alle medesime, quãdo detti Tratt. si darãno in luce.

DELLA

DELLA CHIESA DI SAN PAOLO ET DELLE ALTRE CHIESE, che si trouano per la via.

Chiesa di S. Saluatore in Macello.

PArtendosi dalla Chiesa di S. Pietro per andare à S. Paolo, si vede il Palazzo dell'Inquisitione; dentro al quale si vedono ancora i vestigij della Chiesa di S. Saluatore in Magello, ò Macello; così detta per i tanti martiri, che furono occisi in questo luogo, e negl'Horti di Nerone: Dalla qual Chiesa, e luogo si crede sia stata presa quella Pietra scelerata, ò per dir meglio, sacra, che nelle Grotte Vaticane si conserua.

m. f. P. Grimal. de Veron. Bolle nell'Archiuio di S. P.

Questa fù edificata da Carlo Magno, à persuasione di S. Leone III. & in essa fù già la Scuola, ò Collegio de Franchi. Di queste Scuole delle quali si fà mentione spesso ne i Rituali antichi, quattro ne furono in queste parti, cioè:

Questa de Franchi nella detta Chiesa parimente del Saluatore in Magello; alla quale il medesimo Carlo Magno assegnò molte rendite, & fece hauer

molte reliquie insigni, come si legge in vn suo priuilegio, che si conserua nell'Archiuio di S. Pietro: se bene in esso è nominato Leone IV. in luogo del III. forsi perche l'istesso S. Leone III. da alcuni fù nominato IV. rispetto ad vn'altro Leone antipapa da esſi chiamato III.

m. s. P. Grimal. de Veron.

Quella de Longobardi, nella Chiesa di S. Giustino, così nominata da S. Leone IX. in vna sua Bolla; se bene hora si chiama S. Maria di Campo Santo, e della Concettione, e si chiamò ancora S. Saluatore de ossibus.

Vna di Frisoni nella Chiesa di S. Michele, & l'altra de Sassoni nella Chiesa di S. Spirito, come si dirà à i suoi luoghi.

Chiesa di S. Zenone.

m. s. P. Grim. Catal.

NEl medesimo Palazzo, e nel suo sito era già vna Chiesa di S. Zenone; della quale si fà parimente mentione in detta Bolla di Leone IX.

Chiesa di S. Maria in Palazzolo.

m. s. P. Grim. Catal.

DOu' è hora la Casa de Signori Cesi, & in tutto il Colle che li soprasta insino à S. Spirito, era il Palazzo di Nerone; & nell' istesso Colle, ò Monte, chiamato perciò Palazzolo, era la Chiesa di S. Maria di questo nome; della quale non apparisce hora vestigio alcuno.

Chiesa di S. Michele Arcangelo.

Leo Ost. l. 1. c. 31.

DOue hora si vede la Chiesa di S. Michele, era vna Grotta, chiamata di Nerone, essendo qui vicino il suo Palazzo; & in essa furono sepelliti quei

Sol-

Soldati, che morirono in Roma nel conflitto con i Saraceni, quando furono cacciati da Lodouico Rè d'Italia, figlio di Lotario Imperatore, in tempo di S. Leone IV. circa l'anno del Signore 851. Onde l'istesso S. Leone, coll'aiuto del medesimo Lodouico, vi edificò questa Chiesa ad honore di S. Michel'Arcangelo per benefitio di quelle anime. Ann. To. 10. an. 851. m. f. Vall.

In essa Chiesa poi fù riposto il corpo di S. Magno per diuina dispositione: poiche quando l'essercito del detto Lodouico ritornaua in Francia, dopo hauer liberata la Puglia, & le altre Prouincie circonuicine dalli medesimi Saraceni, alcuni Soldati della Frisia, hauendo trouato in Fondi Città della Campagna, il corpo di detto S. Magno, lo presero occultamente per portarlo alla patria loro; mà arriuati à Sutri, non poterono passar più auanti con quel tesoro; essendo stati con terrori, e spauenti impediti da vna certa forza sopranaturale, che li faceua resistenza. Ammoniti poi in sogno, che lo portassero à Roma, obbedirono, & lo lasciarono in questa Chiesa; ottenendone per loro diuotione senz'altra difficoltà, parte d'vn braccio di esso Santo. All'hora i medesimi determinarono dare in perpetuo 300. marche d'argento l'anno alla medesima Chiesa, & all'Hospitio, e Collegio, che vi fù fabricato per la natione de Frisoni; acciò si pregasse per le anime di quelli Soldati, che in essa erano stati sepelliti; e si alimentassero quelle persone, che veniuano dalla Frisia alle deuotioni di Roma.

Tutto questo si legge in vna tauola di marmo antica in detta Chiesa, sebene in essa in luogo di Lodouico è nominato Carlo, il quale non fù in tempo di S. Leone IV. ma del III. se pure non vogliamo di- Not. Martirolog. 8. Mag.

re, che ancora in questa l'istesso S. Leone III. sia chiamato IV. Queste sono le parole di detta memoria *In nomine Domini. Tempore Leonis IV. imperante Carulo Magno Imperatore eo tempore, quo Petri Basilica à Saracenis capta fuerat. Tunc denique totius mundi capite turbato, totus mundus turbatur, omnis Gallia cum Rege Carulo ad tuendam illam venerunt: Unde contra inimicos Domini, bella Domini decertando, quidam mortui sunt, & in Crypta iuxta Neronis Palatium sepulti; eodemque tempore à Leone Papa, & Rege Carulo ad honorem Michaelis Arcangeli super illo facta est Ecclesia. His ità peractis Rex Apuliam adijt, eamque S. Petro, & Romæ subiugauit. Per idem tempus exercitus in Galliam reuertens, tres illorum milites de Frisia: Ilderado de Groninga, & Leemoth de Stauesa, & Hiaro, & Celdui ancilla Dei de Slinga: Hi beati Magni corpus in loco, qui dicitur Fundi, inuenerunt: quo inuento, in illorum prouinciam portare, & condere decreuerunt; sed diuina gratia cooperante, postquã ad Sutrinas partes ventum esset, amplius deferre non inualuere; qui bis, & ter territi, & per somnium moniti, Romam reuertentes, Sanctum Corpus secum tulerunt. Unde factum est, quod illorum deuotionis causa partem brachij à se segregari ab illis permisit; partes autem ceteræ in crypta prædicta remansere; super quam, sicuti dictum est, Ecclesia iam fuerat facta. Deinde omni anno simul beneficium optimum dare ibi decreuerunt, scilicet tercentas marchas argenti pro illorum, & vbique requiescentium redemptione, & in perpetuum, seu diuites, seu pauperes, in eadem*

dem

dem supradicta Arcangeli Basilica, & B. Magni Ecclesia iuxta eam ab eisdem constituta, Hospitalia, quando à suis partibus venirent, agerentque. Idcirco &c. Si conserua tuttauia in questa Chiesa il corpo di detto Santo; & nella Chiesa di S. Pietro la Testa, & vn Braccio, come si disse nella descrittione delle Reliquie di quella Basilica.

Durò poi in essa la detta Scuola, ò Collegio di Frisoni insino all'anno 1255. quando fù vnita la Chiesa colle sue intrate alla medesima di S. Pietro.

Chiesa di S. Spirito.

QVesta Chiesa, che hora si chiama di S. Spirito, dalli Religiosi dell'Ordine dello Spirito Santo, che vi stanno, si chiamò prima S. Maria in Sassia, per esser nel Borgo di Sassoni, doue era (come si è detto) la Scuola, ò Collegio di quei popoli; i quali quando furono finalmente soggiogati affatto da Carlo Magno, coll'aiuto, come professaua, di S. Pietro, acciò più non ribellassero, furono diuisi in Colonie, e mandati in diuerse Prouincie, e luoghi, particolarmente à Roma; doue li fù assegnata questa parte fuori della Città, & in essa fattoui il sopradetto Collegio.

Annal. T. 9. an. 804. Mar. martirol. 10. Nou.

Greg. VII. l. 8. Ep. vlt.

Non si legge da chi fusse edificata questa Chiesa, è necessario però di dire, che l'edificasse S. Leone III. ò l'istesso Carlo Magno; poi che S. Leone IV. la ristaurò, come afferma Anastasio; e prima di Carlo non vi erano venuti i Sassoni; da i quali fù denominata in Sassia.

Anast. in Leo. IV.

Scriue Leone Ostiense, che S. Leone IX. nel principio del suo Pontificato, cioè l'anno 1049. concesse à Ricario Abbate di Monte Cassino il Mona-

Leo. Ost. l. 2. c. 82.

ſterio Saſſoniano dentro la Città di Roma: e perche non vi è memoria, che in Roma ſia ſtato altro Monaſterio di tal nome, par molto veriſimile, che foſſe queſto medeſimo di Saſſoni, e l'habitatione di eſſi. Certo è, che Innocentio III. aggiunſe alla medeſima Chieſa il famoſo Hoſpidale, che iui ſi vede, e lo dette in cura alli Religioſi dell'Ordine di Santo Spirito, da lui iſtituito.

Bullario Conſt. 7

Siſto IV. rinouò, & accrebbe la fabrica dell'Hoſpidale, e del Palazzo; e donò alla medeſima Chieſa vn braccio di S. Andrea, & vn dito di S. Paolo Apoſtoli, preſi dalla Chieſa di S. Pietro. Della medeſima Chieſa di S. Spirito vedaſi quello, che è ſtato notato ſopra del Santiſſimo Sudario, parimente in S. Pietro.

Bullario Conſt. 12.

Porta, e Ponte Trionfale.

LA Porta Trionfale, per la quale entraua il Trionfante, che dal Vaticano andaua in Campidoglio per la via dell'iſteſſo nome, era in quel muro, che ſi ſtendeua dalla Mole d'Adriano alla Porta, hora detta di S. Spirito. Il Ponte era doue hora ſi vedono i veſtigij nel fiume.

Franc. Alb. Iuc. Maur. a. 16.

Chieſa di S. Leonardo.

FVori della detta Porta di S. Spirito ſi vede la Chieſa di S. Leonardo, vicin'alla quale occorſe quel miracolo à Santa Franceſca, quando cadde con la ſua Cognata nel fiume.

Vit. di S. Franc. l. 1. c. 2.

Chieſa di S. Giacomo.

LA Chieſa di S. Giacomo è chiamata di Settignana, ò Settimiana per eſſer vicina alla Porta di

queſto

questo nome. Questa si crede fusse edificata da S. Leone IV. & vicin'ad essa operò il Signore vn'altro miracolo, per glorificare l'istessa sua serua Frãcesca; perche tornando pur'vn giorno da S. Pietro, e riposandosi alquanto vicin'à questa Chiesa, vna pouera donna, chiamata Angiolella, che habitaua poco lontano da quel luogo, trouandosi inferma per la goccia cadutale in vn braccio, e tormentata da eccessiui dolori, senza rimedio alcuno; hauuto notitia, che iui si era fermata Francesca, corse subito, come meglio potè alla Santa; si gettò à i suoi piedi nella publica strada, e la pregò istantemente, che la sanasse: Ma la Santa combattuta dalla compassione, e dall'humiltà, stese la mano per leuarla da terra, & l'Inferma la prese con tanta fede, che in quel medesimo punto restò totalmẽte libera, e sana. Vit. di S. Franç. l. 5. c. 25.

Porta Settignana.

QVesta Porta si chiamaua Fõtinale; e per essa si andaua alli Campi Vaticani. Si dice poi hora Settignana in luogo di Settimiana, essendo stata fatta da Settimio Seuero Imperatore, il quale quì presso edificò le sue Terme; forsi doue si vedono alcuni vestigij nel salire alla Chiesa di S. Pietro Montorio. Si chiamò ancora Porta sotto Iano, essendo sotto al Ianicolo, doue è la detta Chiesa. Luç. Mart. c. 15. Onofr. de Rep. Rom.

Regione di Trasteuere.

DAlla Porta Settignana seguitãdo la strada per andare à S. Paolo, si camina per la Regione di Trasteuere; la quale era stimata la parte più vile di Roma; per esser dominata da venti australi, ò marini; & vi stauano gli artigiani più vili della Cit- Mart. l. 7. c. 8. Andr. ful. l. 2. c. 21

An. T. 1. nell'Apparato. n. 19. Città; frà i quali ancora gli Ebrei (essendoli stata assegnata da Augusto). & iui essercitauano fin da quel tempo la mercantia de solfaroli, & di vetri rotti; come testifica Martiale in vn suo epigramma con quelle parole.

Martial. epigram. 35. l. 1. con. Cecil.

Hoc: quod Transtyberinus ambulator
Qui pallētia sulphurata fractis, permutat vitreis

In processo poi di tempo vi habitarono ancora persone nobili, come S. Cecilia, & altri.

Ann. To. 4. an. 377. Si legge che S. Ambrosio venendo à Roma circa l'anno 377. fù pregato à dir Messa in vna Casa di Trasteuere, durando ancora la consuetudine introdotta in tempo delle persecutioni, di celebrar nelle Case priuate; e mentre andò in quella Casa, vna Donna, che giaceua paralitica nel letto, hauendo ciò inteso, si fece portare auanti al Santo, il quale orando, e ponendogli la mano sopra la testa, essa li toccò le vesti, e baciandole, si sentì subito risanata, e cominciò à caminar da se medesima.

Marl. l. 7. c. 8. Giulio Cesare in questa regione hebbe gl' Horti suoi, & la Naumachia, vicini al Teuere; per la quale, e per seruitio della detta Regione di Trasteuere, fece condurre l'acqua dal lago Alsietino, nella Via Claudia 14. miglia lontano da Roma; che essendo poi persa, Paolo V. l'hà ricondotta di nuouo, come hora si vede.

Marl. l. 7. c. 8. Aureliano Imperatore vi fece parimente le sue Terme per l'inuerno, li vestigij dellequali, dicono esser tra S. Pietro Montorio, e S. Francesco di Ripa.

Biond. Rom Istaur. l. 1. Marl. l. 7. c. 8. Si chiamò ancora questa medesima Regione Città di Rauennati; perche Augusto l'assegnò per habitatione alli Soldati dell'essercito, che teneua in Rauenna; e vi fece la Taberna meritoria; cioè

vn

vn Hospitio, doue erano trattenuti, & alimentati quelli Soldati, che erano benemeriti, & inutili alla guerra: sebene altri hanno voluto, che fusse vn'allogiamento, come vn Castello, ò fortezza per i Soldati Pretoriani. Marl. l. 7. c. 18.

Chiesa di S. Maria in Trasteuere.

IN questa Taberna meritoria 41. anni prima, che nascesse N. S. nel tempo di Cesare Augusto, scaturì vn fonte d'olio; e per vn giorno intiero scorse insino al Teuere; presagio manifesto della nascita dell'istesso Christo, che vuol dire Vnto; come osserua Orosio nella sua Istoria. Ann. To. 1. nell'appar. nu. 28. e T. 2. an. 224 Cuspin. in Cassiod. an. 273. Oros. lib. 6. c. 17. 19.

In processo poi di tempo, essendo mancata, e dismessa detta Taberna, desiderarono molto i Christiani hauer questo luogo per farui vna Chiesa, ouer'Oratorio, doue potessero conuenir liberamente, non ve n'essendo alcuno publico in Roma.

E ben vero che insino dal principio, che vi fù piãtata la fede (oltre li Cimiterij) vi erano varij luoghi priuati, e secreti, doue conueniuano i Fedeli; applicando molti di essi le proprie case à quest' effetto: come fece particolarmente S. Prassede; la quale, come si legge nell'Epistole di Pastore, e di Timoteo, dopo la morte di Pudentiana, e di Nouato, essendo restata herede insieme con detto Timoteo suo fratello; e da questo essendole ceduta l'heredità, acciò ne disponesse à suo volere, pregò S. Pio Papa, che dedicasse vna Chiesa, come fece, nelle Terme di detto Nouato; cioè doue hora è la Chiesa di Santa Pudentiana, detta già Titolo di Pastore, per esser stata assegnata allhora al sopradetto Pastore; in vn'epistola del quale si leggono queste parole. *Acce-* Annal. To. 1. an. 57. Anest. in Pio.

cepta igitur hac epistola (cioè di Timoteo, nella quale cedeua la sua parte dell'heredità alla Sorella) *gaudio repleti sumus, & tradidimus eam legendam S. Pio Episcopo. Tunc S. Pius Episcopus gratias egit Deo omnipotenti. Eodem tempore Virgo Domini Praxedes accepta potestate, rogauit S. Pium Episcopum, vt in Thermis Nouati, quæ iam in vsu non erant, Ecclesiam dedicaret; quia in eis ædificium magnum, & spatiosum videbatur esse: quod, & placuit Pio Episcopo, & dedicauit Ecclesiam in Thermis Nouati in Vrbe, in loco, qui appellatur Vicus Lateritiorum; vbi, & constituit Titulum Romanum, in quo, & Baptisterium consecrauit Quarto Idus Maias &c.*

Vn'altra Signora Romana, chiamata Euprepia, dedicò parimente la sua Casa in Titolo nell'istesso tempo di S. Pio; e si chiamò Titolo di Euprepia, come l'istesso S. Pio scriue à Giusto Vescouo di Vienna con queste parole.

Antequam Romæ exijsses, soror nostra Euprepia, si bene recordaris, Titulum domus suæ pauperibus assignauit; vbi nunc cum pauperibus nostris Missas agimus.

Prima ancoca vi erano molti di questi Titoli, e Chiese priuate; Onde S. Euaristo, che fù nell'anno del Signore 112. li diuise frà i Preti, come leggiamo in Anastasio; e tuttauia si andauano accrescendo, secondo che cresceua il numero de fedeli: in modo che nell'ano 252. in tempo di S. Cornelio Papa arriuarono al numero di quarantasei.

Anast. in Eucar.

Anast. in Cornel.

Et non è da tacere, che detti Titoli, ò Chiese, & Oratorij (sebene erano in luoghi priuati, & occulti, e fatti con molta secretezza in tempo delle perse-

cutio-

cutioni) erano però ornati con quel decoro,& magnificenza, che richiedeua l'vſo al qual ſeruiuano. Se ne potrebbono di ciò addurre molti teſtimonij, ma baſtarà quello di Luciano Poeta, inimico capitaliſſimo di Chriſtiani; il quale per burlarſi di loro, introduce nel ſuo Philopatro vn certo Critia, che diſcorrendo con Triefone, dice di eſſer ſtato condotto da vn Chriſtiano ad vn luogo, doue eſsi conueniuano,hauendo finto di voler'eſſer de i loro; e che dopo hauer paſſato per alcune porte di ferro, che haueuan'i ſtipiti di bronzo,& hauer ſalito molte ſcale, fù introdotto in vna ſtanza, che haueua il Solaro, ò ſoffitto dorato:ma vidde in eſſa certi huomini pallidi, che teneuano il capo inchinato; ridendoſi non meno dell' ornamento del luogo, che della modeſtia, & humiltà di quei Santi.

Queſte ſono le parole di Luciano, il quale ſebene non è degno di eſſer nominato, per eſſer ſtato empio Ateiſta, e beſtemmiatore di Dio,e de Santi, che perciò fù lacerato, e morto da i cani; tuttauia per eſſer teſtimonio, contra ſua voglia, della ſantità, e grandezza della primitiua Chieſa, può eſſer'aſcoltato à gloria della medeſima, & à confuſione ſua. Dice dunque.

Pertranſiuimus ferreas portas, & ærea limina, multiſq; iam ſuperatis ſcalis, in domum aurato faſtigio inſignem aſcendimus, qualem Homerus Menelai fingit eſſe: atq. ipſe quidem omnia illa contemplabar, quæ inſularis ille adoleſcens. Video autem non Helenam, ſed mehercle viros in faciem inclinatos, & palleſcentes &c. Lucian. philopatro.

Non mancarono dūque à quei primi felici Chriſtiani luoghi priuati (come ſi è detto) non haueuano

no però mai potuto aprirne vno publico, e sicuro dalla persecutione di Gentili. Onde l'anno del Signore 224. ne fecero istāza ad Alessandro Imperatore Figliuolo di Māmea; il quale per l'educatione hauuta dalla Madre, era ben'inclinato à i Christiani; & non ostante la contradittione de Tauernari, l'ottennero; rescriuendo Alessandro in fauore delli medesimi Christiani con queste parole, come riferisce, frà gl'altri autori, Lampridio. *Cum Christiani quemdam locum, qui publicus fuerat, occupassent, e contra* Popinarij *dicerent sibi eum deberi, rescripsit: Melius esse, vt quomodocumq; illic Deus colatur, quam Popinarijs detur*. San Calisto dunque, che era sommo Pontefice in quel tempo, vi edificò vna piccola Chiesa, dedicandola al Parto della Vergine (denotato per quell'Olio) che iui scaturì, & all'istessa Vergine; e fù la prima, che si dedicasse in Roma publicamente al culto di Dio; doue poi quei primi Christiani si riduceuano à salmeggiare, & à lodare l'istesso Dio. Ma durò poco l'vso libero di detta Chiesa; & presto furono priuati essi Christiani della commodità di seruirsene; poi che i Sacerdoti degl'Idoli, dispiacendogli il progresso della fede di Christo; & vedendo, che ogni giorno andaua crescendo il numero de Fedeli, per l'occasione di detta Chiesa, e per l'inclinatione dell'Imperatore si adoprarono con Domitio Vlpiano Prefetto di Roma, inimico atrocissimo de Christiani, che li perseguitasse; come fece due anni dopoi, che li fù cōcessa; cioè nel III. anno di Alessandro. Onde furono costretti di ritirarsi à far'i loro soliti essercitij occultamente in vn Cenacolo, che era sopra la medesima Chiesa, ò in qualche luogo ad essa contiguo.

An. To. 2. an. 224.

Lamprid. in Aless.

Anast. in Calisto.

Vgonio. Stat.

Doue

Doue poi furono ſcoperti, e preſi molti di loro inſieme con S. Caliſto; con occaſione, che eſſendoſi abbruciata vna parte del Campidoglio, & nel Tempio di Gioue disfatta la mano ſiniſtra della ſua ſtatua, li Sacerdoti, & Aruſpici per placar i Dei, volſero fargli alcuni ſacrificij; ma vennero all'hora folgori dal Cielo, ſe bene era tempo ſereno, & gli vcciſero, abbruciando ancora, e conſumando l'Altare di eſſo Gioue. Nel medeſimo tempo ſi oſcurò l'aere, & venne tanto ſpauento, e timore ne i cuori di quelli, che erano preſenti, che ſi diedero à fuggire doue la paura li portaua; alcuni de i quali andando verſo Traſteuere, e paſſando appreſſo alla detta Chieſa, ſentirono, che vna moltitudine de Chriſtiani ſalmeggiaua nel Cenacolo di eſſa; trà i quali era S. Caliſto con il ſuo Clero. Il che fù ſubito fatto ſapere all'Imperatore da vn Conſole, chiamato Palmatio; il quale d'ordine dell'iſteſſo, andò con i Soldati per prenderli; ma dieci di loro, volendo entrar violentemente in detto Cenacolo, ſi acciecarono ſubito, ne poterono entrarui; & eſſendo ciò attribuito à magia, ſi fecero ſacrificij à Mercurio, con l'interuento di tutto il Popolo; all'hora vna Indemoniata gridò con alta voce: Il Dio de Chriſtiani è il vero, & vno Dio: Alle quali parole commoſſo Palmatio ſopradetto, andò ſubito à trouar S. Caliſto in detto Cenacolo; ſe li gittò à i piedi, & volſe eſſer battezzato da lui con la moglie, & con tutta la ſua famiglia, che era in numero di quaranta.

Sur. To. 5. 14. Ottob.

Attendendo poi con S. Caliſto, e con li medeſimi Chriſtiani all'opere della pietà, fù dopo trentadue giorni accuſato, e carcerato: finalmente

Martirol. 10. Mag. Sur. To. 5. 14. Ott. in S. Caliſto.

Ann. To.2. ann. 226. hauendo conuertito molti alla fede in quelle carcere, e fattoli battezzare da S.Calisto, hebbe con essi il martirio; e la testa sua, e quelle de i compagni furono sospese in diuerse Porte della Città, per terrore, & esempio de Christiani.

Sur. loc. ci. Fù ancora preso, e fatto morire S. Calepodio Prete, che era con S.Calisto; & il suo corpo fù strascinato per la Città, e poi gittato nel Teuere, auanti all'Isola Licaonia, cioè all'Isola di S.Bartolomeo, così chiamata, come si dirà.

Sur. loc. ci. Non fù preso all'hora S.Calisto, perche in questa persecutione si era ritirato in casa d'vn certo Pontiano; il quale vsò diligenza di far pescare il corpo di S.Calepodio; & hauendolo trouato, lo diede al medesimo S.Calisto, dal quale fù seppellito nel suo Cimiterio nella via Appia. Si fece poi diligenza grande dalli Ministri dell'Imperatore, ò del Prefetto Vlpiano, ch'era l'autore della persecutione, in cercare il S. Pontefice, e si trouò nella detta casa di Pontiano, doue è hoggi la Chiesa dell'istesso S.Calisto; & in essa fù legato, e carcerato, con ordine, che non se li desse alcuna cosa da mangiare, acciò vi morisse di fame; ma essendo stato cinque giorni senza cibo materiale; e trouandosi più vigoroso, che prima, comandò il detto Prefetto, che in luogo di cibo fusse bastonato aspramẽte ogni giorno; e che se alcuno fosse andato da lui, ò si fosse accostato à quella casa, si facesse morire: Durò molti giorni in questo martirio; nel qual tempo gli apparue vna notte S. Calepodio in visione confortandolo, e dicendoli, che la sua corona era già lauorata; e che presto haurebbe riceuuto la sua mercede, come fù; perche, trouandosi nella mede-

sima

ſima caſa di Pontiano vn Soldato chiamato Priuato pieno di piaghe, e di dolori; e gittandoſi vn giorno à i piedi di S. Caliſto, con pregarlo à rendergli la ſanità, perche credeua, e confeſſaua Giesù Chriſto eſſer Dio viuo, e vero; il Santo lo battezzò, e guarì ſubito. Onde publicandoſi il miracolo, venne all'orecchie del Prefetto, il quale pieno di ſdegno, & ira, fece morire nel medeſimo luogo Priuato à colpi di piombate, e gittar S. Caliſto da vna fineſtra nel Pozzo, che vi era, & hoggi ancora ſi vede nella Chieſa del medeſimo Santo, con vna pietra ligata al collo, che pure ſi conſerua, e ſi vede nella Chieſa di S. Maria, della quale trattiamo; con farui gittar ſopra ancora altre pietre. Ma paſſati diciaſſette giorni, vno de' ſuoi Preti chiamato Aſterio, lo cauò da quel Pozzo, & lo ſepellì nel Cimiterio di Calepodio. Hebbe poi il premio dall'iſteſſo Santo; perche dopo ſei giorni, preſo, e gittato dal Ponte nel Teuere, ottenne ancor eſſo la corona del martirio.

Reſtò dunque abbandonata, e deſolata detta Chieſa; ſe bene nel medeſimo luogo, ò poco lontano, haueuano i Chriſtiani vn Cenacolo occulto, doue ſi ritirauano à lodare Dio, & à communicarſi; & in queſto luogo quarantaquattr'anni dopoi cioè nel 270. ſi legge, che ſtauano molti di loro ſalmeggiando con vn'altro S. Caliſto Veſcouo, in tempo di Claudio II. Imperatore, e di S. Dioniſio Papa; li quali furono ſentiti ſalmeggiare da SS. Mario, e Marta, venuti da Perſia, come ſi diſſe, alla diuotione di S. Pietro, mentre andauano viſitando i Chriſtiani, che erano nella Carcere di Traſteuere, e cercando i corpi de' Martiri per dargli ſepol-

Ann. To. 2. ann. 270.

Sur.To.2. 24 Febr. Ann. To.2. loc.cit.

ſepoltura, come ſi legge ne gl'atti loro; doue ſi dice particolarmente, che ſentirono in vn certo luogo di Traſteuere alcuni Chriſtiani, che ſalmeggiauano; del che molto ſi rallegrarono, e buſſarono alla porta per entrarui: ma quelli, impauriti, non volendo aprire, penſando, che all'hora ſarebbono preſi, e condotti al martirio, gli fece animo S.Caliſto dicendogli: confortateui, non temete; Chriſto noſtro Signore batte alla noſtra porta; aprimoli dunque, & aprimo la noſtra bocca à benedirlo, e lodarlo, perche eſſo ci chiama; quando poi così animati aprirono la porta, viddero, che erano li SS.Mario, e Marta, colli figliuoli; li quali ſi gittarono à i piedi del ſanto Veſcouo, & con molta allegrezza, ſi abbracciarono tutti inſieme: all'hora il medeſimo Veſcouo Caliſto diſſe l'Oratione ſolita in ſimili congreſſi, cioè: *Deus, & Pater Domini noſtri Ieſu Chriſti, qui diſperſa congregas, & congregata conſeruas, auge fidem, & fiduciam ſeruis tuis per Chriſtum Dominum noſtrum, qui viuit cum te Deo Patre, & Spiritu ſancto in ſæcula ſæculorum*; e riſpoſero tutti *Amen*.

Si fermarono poi li detti ſanti Mario, e compagni in queſto Cenacolo dieci meſi; ſin che furono ancor'eſſi fatti degni del martirio con gl'altri, come pur ſi legge ne' medeſimi atti loro.

Onofr. Sette Chieſe.

Ceſſata la perſecutione, S. Giulio Papa, che fù nell'anno 340. rifece la Chieſa; la quale ſi chiamò poi perciò Titolo di S.Caliſto, e di S.Giulio.

Ann. To.8. an.707.

Giouanni VII. l'ornò di pitture, & iui eleſſe la ſua habitatione circa l'anno 707.

Onofr.

Gregorio II. & dopò lui Gregorio III la rinouarono: & Adriano I. fece l'iſteſſo con ornarla ancora

di

di cinque Caneſtre d'argento, & altri ornamenti. Anaſt. in Greg. III. e Leo. III.

S. Leone III. vi fece vn Ciborio d'argento di lib. 504. poſe ſopra l'Altare vn Regno, ò Corona d'oro, ornata con molte gioie; & vi fece vna Corona, cioè vna Lampada d'argento di lib. 13.

Gregorio IV. che fù nell'anno 827. vi fece vna Cappella del Preſepio à ſimilitudine di quello di S. Maria Maggiore, & l'ornò con Lamine, ò Pietre d'argento, e d'oro. Anaſt. in Greg. IV.

Vi fece ancora vn'Imagine della B. Vergine d'oro ornata con molte gioie, catene, & altri ornamenti parimente d'oro, con queſta iſcrittione.

Dona Deo, & S. Mariæ, quæ vocatur Præſepis Tranſtyberim domnus Gregorius Papa IV. puro corde obtulit.

Aggiunſe ancora per la Chieſa altri ornamenti d'oro; due Corone, cioè Lampade d'argento, con dodici Delfini per ciaſcuna; e quattro Caneſtre ſimilmente d'argento di libre 113. con queſta iſcrittione.

Dei Genitrici Mariæ. Gregorius IV. Papa.

Vi fabricò di più vn Monaſterio contiguo alla Chieſa, ſotto il nome di S. Cornelio Papa; & vi poſe alcuni Monaci, che offitiaſſero detta Chieſa; nella quale, alzando il Pauimento della Tribuna, con farui i gradi per ſalire al Choro, fece ſotto di eſſo la Confeſſione; doue ripoſe i corpi de' Santi Caliſto, Cornelio, e Calepodio, i quali erano in mezzo della medeſima Chieſa in luogo, che non li pareua conueniente: & ornò l'Altar maggiore con Tauole d'argento di lib. 113.

S. Leone IV. che fù nell'anno 848. riſtaurò la Chieſa tutta. Anaſt. in Leo. IV.

Anast. in Bened. III. Benedetto III. parimente, che fù nell'anno 855. rifece da i fondamenti la detta Tribuna, che rouinaua; il Portico; il Battisterio; & il Secretario.

Ann.To.12 ann.1139. An. ann.224. Vgonio. Innocentio II. nell'anno 1139. rifondò di nuouo la Chiesa tutta; nel far'i fondamenti della quale, appresso al luogo doue era scaturito l'olio quasi mille anni prima, si trouò la terra, che stringendosi nelle mani le vngeua.

m. f. Val. Vi fù trouata ancora nelli medesimi fondamenti vna Campanella con l'iscrittione. *Lætula*, forsi

Vgonio. Stat. così detta per il suono lieto, e dolce, che rendeua; la quale ancora si conserua nel Campanile della medesima Chiesa.

Ornò poi la Tribuna di Mosaico con quelle imagini, che hoggi vi si vedono; e con l'imagine sua medesima, che tiene la Chiesa in mano; segno, e Geroglifico de gl'Edificatori delle Chiese.

Ornò parimente l'Altar maggiore con Tabernacolo, ò Ciborio, e con le colonne di porfido, e sotto di esso (doue erano stati posti i corpi di SS.Calisto, e Calepodio) ripose ancora quello di S. Quirino, che trasportò dal Cimiterio di S. Calisto.

Sono molte le prerogatiue di questa Chiesa, che la rendono venerabile, ma particolarmente la veneratione, e diuotione hauutale da i Santi, che l'hanno visitata, frà i quali.

Sur. To. 3. 25. Mag. San Zenobio essendo venuto à Roma, chiamato da S.Damaso, venne con l'istesso Pontefice à questa Chiesa, & in essa risanò miracolosamente vn paralitico, come si legge nella sua vita.

Panciroł. Tes. S.Cecilia frequentaua molto questa Chiesa, come vicina alla casa sua, e si hà per antica traditione, che facesse oratione inanzi all'imagine della

B. Ver-

B. Vergine, detta la Madonna della Clementia: la quale ſi vede hoggi nella Cappella di Altaemps à mano deſtra della Tribuna, e dell'Altar maggiore.

S. Franceſca Romana frequentaua ancor eſſa la medeſima Chieſa; & in eſſa, la Cappella di S. Angelo, che è dopo la terza porta à mano manca, nell'entrar'in Chieſa, nella quale il Signore li fece molti fauori; particolarmente

Vita di S. Franc. m ſ.l.1.c.12 e lib.2. tit. 3.4.6.8.11. 12 13.16.18 19.20.

Vna volta l'anno 1431. alli 30. di Settembre ſtandoui à far'oratione, & volendo communicarſi, fù rapita in eſtaſi; & mentre ſtaua così rapita, ſi auuicinò all'Altare per pigliare il ſantiſſimo Sacramento, come ſe fuſſe ſtata nel proprio ſentimento; ò come ſe da altri vi fuſſe ſtata portata, caminando in modo, che à pena pareua, che toccaſſe la terra.

Vit. di S. Franc. l.3. c.18.

Vn altra volta, mentre ſtaua pur'in eſtaſi, il giorno della Pentecoſte, & il ſeguente ancora, le comandò il Confeſſore, che andaſſe à communicarſi; & eſſa obbedì ſubito, & andò così come ſtaua à queſta medeſima Chieſa, doue riceuè la ſanta Communione.

Vita di S. Franc. l.4. c.14.

Nella medeſima Chieſa, ſtando parimente in eſtaſi, andò à communicarſi, e reſtò nel medeſimo ſtato immobile, fin che durò la Meſſa cantata, e la Predica.

Vita lib.5. c.21.

Nell'iſteſſa l'anno 1433. andò à communicarſi con tutte le ſue diſcepole, il giorno dell'Epifania, per dar principio al conuitto con eſſe; ſe bene quel giorno non potè ottenerne licenza dal ſuo marito di cominciarlo.

Vita lib. 5. c.4.

In queſta communicandoſi vn'altra volta, fù fatta degna, che le appariſſe la glorioſa Vergine.

Vita lib. 5. c.7.

Et in eſſa communicandoſi l'anno 1433. il giorno

di Natale, l'istessa Vergine gloriosa, non solo le apparue, ma le diede il Bambino Giesù nelle braccia, co'l quale, per ordine del Confessore, ch'era iui presente, andò così in estasi insino alla Chiesa di S.Francesco.

Vit. lib. 5. c. 12.

Chiesa di SS.Ruffina, e Seconda.

IN questo luogo è traditione, che fusse la Casa delle sante vergini Ruffina, e Seconda, co'l bagno (secondo l'vso delle Case de' Nobili) nel quale furono fatte patire, prima di esser gittate in fiume, come si legge nella vita, e passione loro.

Sur. To. 4. 10. Lug.

Chiesa di S.Agata.

LA Chiesa di S. Agata fù edificata (co'l suo Monasterio, e dedicata alla medesima Santa, da Gregorio II. che fù nell'anno del Signore 714. nella propria casa paterna, dopò la morte di sua Madre, la quale morì di peste; & in essa fece ancora vn Monasterio, assegnandoli rendite necessarie per sostentamento de' Monaci, che seruissero la Chiesa. Fece nella medesima vn Ciborio d'argento di lib. 720. con sei archi parimente d'argento, ciascuno di lib. 15. Vi pose dieci Canestre d'argento, ciascuna di lib. 12. e l'ornò con molti altri doni, & ornamenti pretiosi.

Anast. in Greg. II.

Chiesa di S. Chrisogono.

QVesta Chiesa non si sà da chi fosse edificata; si sà bene, che era ne i Titoli de' Preti, già dal

Anast. in Greg. III.

tempo di Simmaco Papa, che fù nell'anno 498.

Gregorio III. che fù nell'anno 741. la rinouò, & ornò, facẽdoui vn Ciborio d'argento di lib. 220. con quattro Corone, e due Farocantari parimente d'argento. Vi edificò ancora vn Monasterio in honor de SS. Stefano, Lorenzo, e Chrisogono; ponendoui Monaci, che l'offitiassero, nel modo che si offitiaua la Chiesa di S. Pietro; con assegnargli entrate, e rendite necessarie per mantenimento loro. Ann. To. 9. ann. 741.

Benedetto III. vi fece cinque calici d'argento di lib. vndici & mezza. Ann. To. 10 ann. 856.

Le Colonne, che in essa si vedono, sono delle Terme di Seuero; le quali (come si disse) erano in questa Regione di Trasteuere. Vgo. sent.

Il Cardinal Giouanni da Crema Titolare, in tempo di Calisto II. la rinouò da' fondamenti; vi fece vn Oratorio, & il Monasterio congiunto; gl'assegnò alcune rendite, e l'arricchì di molte Reliquie, e di varij ornamenti, come si legge in due Tauole antiche di marmo, nel Portico auanti alla Porta maggiore, e nel Choro della Chiesa con queste parole.

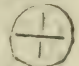
Anno Dominicæ incarnationis M.C.XXIII. 8. Idus Iulij indictione prima, dedicatum est Oratorium hoc à venerabilibus Episcopis Petro Portuensi, Vitali Albanensi, & Guilelmo Prænestino, præsentibus Cardinalibus Io. Presb. tit. S. Ceciliæ, Petro Presb. tit. S. Calisti, Gerardo Presb. S. Hierusalem, GG. Diac. S. Angeli; Romano Diac. S. Mariæ in Porticu, GG. Diac. SS. Sergij, & Bacchi, cum ingenti multitudine Cleri, & Populi; præsidente in Apostolica Sede beatissimo Calisto Papa II. anno Pontificatus eius V. quam dedicationem

tionem rogauit fieri Fr. Io. de Crema peccator Sacerdos tit. S.Chrisogoni. Qui idem Oratorium cum contigua domo, claustro, & ceteris officinis construxit, & prædictum Titulum bonis, & possessionibus ampliauit; vbi reconditæ sunt hæ reliquiæ. De Costa S.Steph. Prothomart. De Capite S.Anastasij Mart. De Capite S. Sebast. Mart. De Sanguine & ossibus S. Laurentij, & carbonibus. De Brachio S.Cal. Mart. De Costa S.Priscæ. De Sepulcro, & spongia Domini, De Reliquijs S.Ippol. Mart. Marci, & Marcelliani Mart. De vestimentis S. Io. Euang. De Reliquijs S. Tarsillæ, Trifonis, & Respicij Mart. Agapiti Mart. De Peplo S. Barbaræ tincto sanguine. De Reliquijs S.Sixti Papæ, & Mart. Stephani PP. & Mart. Cirillæ Virg. De Capite Ruffinæ, & Sororis eius; S.Cornelij PP. & Mart. De S.Nimpha Virg. & Mart.

Nel Choro.

IN nomine Domini, Anno incarnat. Dominicæ M.C.XXVIII. ind. 7. anno Domini Honorij Papæ V. Ioannes de Crema Patre Olrico, Matre Rateide natus, ordinatus autem Presb. Card à ven. Pasch. PP. II. in Titulo S. Chrisogoni, à fundamentis hanc Basilicam construxit, & erexit; thesauro, & vestimentis ornauit; possessionibus ampliauit; Parochiam adauxit, pro cuius peccatis, quicunq. legeritis, & audieritis, intercedite ad Dominum, & dicite.
O bone Saluator, nostræ salutis amator
Fili Christi Dei parce Redemptor ei, Amen.

E parso

E parso bene di registrar'in questo luogo le dette due Tauole per la pietà, che contengono; e perche co'l tẽpo nõ se ne perda la memoria, come per varij accidenti del medesimo, in questa medesima Chiesa si è persa quell'antica, della quale fà mẽtione Baronio, quando tratta della frattione del pane, Ann. To. 1. ann. 58. più volte nominata nel Euangelio; dicẽdo (dopo hauer prouato con molte autorità, & esẽpi, che il pane si soleua formare come diuiso, ò diuisibile in 4. parti, chiamate Buccelle, le quali rappresentauano la Croce) che in questa Chiesa si vedeua vna figura di vna Cena, doue il Ministro distribuiua il pane à quelli, che sedeuano à Tauola, segnato, e quasi tagliato in Croce in questa forma. 

Vltimamente l'anno 1624. Il Card. Scipione Borghese Titolare l'hà rinouata tutta, & ornata con quella splendidezza, e magnificentia, che si vede; e con quella pietà, che hà hereditato dalla gloriosa memoria di Paolo V. suo Zio; il quale ancor esso, quando era Card. fù Titolare della medesima.

Chiesa di S. Saluatore della Corte.

SI chiama con tal nome questa Chiesa di S. Saluatore, perche quì era vna Curia, ò Corte del Rione di Trasteuere. E antica, & hà la Confessione; doue dicono esser parte del corpo di S. Pigmenio Prete; il cui martirio si vede dipinto nella Tribuna.

Chiesa di S. Benedetto.

E Stata antica traditione, che doue è hora la Chiesa di S. Benedetto, habitasse il medesimo

Santo

Santo quando venne giouanetto à Roma, prima di andar à Subiaco; ma hora l'Abbate Costantino Caietano, in vn'Epistola enciclica che scriue à tutti gl'Abbati, e Prepositi del suo Ordine di S. Benedetto l'afferma; presupponendo, che in questo sito fusse la famosa Casa della famiglia Anicia, della quale si disse di sopra nella descrittione del Tempio di Probo nella Chiesa di S. Pietro; & che S. Benedetto fusse di quella famiglia medesima, Padrona già, e Signora di Norcia, doue esso era nato. Onde meritamente nel medesimo luogo, e sito il detto Abbate hà dato principio al nuouo, & ampio Collegio intitolato, Collegium Gregorianum, Domus S.Benedicti; di cui esso è Fondatore, e Presidente.

Abb.Costã. Ep. encicl.

Ponte di S. Maria.

Marl.lib.7. c.7.

IN fine della via di Trasteuere si troua il Ponte, detto anticamente Senatorio, e Palatino, dal vicino Monte di questo nome; il quale seruiua per commodità delle persone più nobili da passare alli Campi Vaticani, & in Trasteuere; seruendo l'altro più à basso (che era di legno, detto Sublicio) per le persone ordinarie, e per i poueri. Questo poi fù chiamato di S.Maria per quell'Imagine della Madonna, che era già in S.Pietro sopra l'Altare di SS. Processo, e Martiniano; la quale rubbata, e spogliata delle gioie, & oro, che n'era ornata, fù gittata dal Ponte di S. Angelo in fiume, & si fermò in questo luogo miracolosamente. Onde le fù fatta vna Cappella in mezzo dell'istesso Ponte, dalla quale pigliò il nome, e l'hà sempre ritenuto; se bene

Ms. f. di S. Cosmato.

bene l'Imagine hora si conserua, & è venerata nella Chiesa di S. Cosmato. Altri però l'hanno chiamato ponte di S. Maria Egittiaca, alla cui Chiesa và à terminare. Marl. l. 7. c. 7. Andr. Ful. l. 3. c. 4.

Isola di S. Bartolomeo.

PEr il detto Ponte di S. Maria si passaua già per andare à S. Paolo; mà essendo poi disfatto, e rotto, si passa hora per l'isola di S. Bartolomeo, detta già l'Isola Licaonia, consacrata ad Esculapio; il Tempio del quale era doue hoggi sono gl' Horti de Padri Min. Osseruanti, dietro la Chiesa di S. Bartolomeo; e se ne vedono in quel luogo i vestigij. Marl. l. 7. c. 6.

Era quest'Isola in forma d'vna Naue; della quale si vede ancora la Poppa di marmo nelli medesimi Horti, & in essa la Figura del Serpe portato in questo luogo dagl'Ambasciadori, ò Legati Romani dall'Epidauro, doue erano andati à prenderlo; quando il Demonio, fauorendo la loro superstitione, & idolatria, fece che l'istesso Serpe andasse spõtaneamente da se medesimo in detta Naue degl'Ambasciadori; e che quando quelli sbarcarono in quest' Isola, sparisse all'improuiso. Il che fù preso poi per augurio, che Esculapio (rappresentato dal Serpe) volesse il suo Tempio in questo luogo. Plutarc. Problem. Rom probl. 93. Valer. mas. l. 1. c. 8.

Appresso à detto Tempio di Esculapio era quello di Gioue Licaonio (dal quale fù poi l'Isola chiamata Licaonia) & vn'Hospidale, doue si portauano gl' infermi, acciò fussero guariti dal medesimo Esculapio creduto Dio della Medicina. Andr. Ful. l. 5. c. 13.

Di quest' Hospidale (del quale fà mentione Aristofane nella Comedia Plutone; e Plauto nel Curculione,

Aristotel. Plut. Plaut. Curcul. Luc. Fau. l. 4. c. 4.

lione, si vedono alcuni vestigij nelli medesimi Horti delli Padri di S. Bartolomeo.

Era in questo luogo vna Tauola di marmo grande (che è stata poi vista in Casa del Card. Bernardino Maffei, come afferma il Grutero, che ne fece copia) & in essa erano descritti in carattere greco i rimedij ridicoli, che daua l'oracolo di Esculapio per guarire; de i quali (per vedere, quanto la sciocca gentilità era ingannata dal Demonio; e quanta gratia habbiamo riceuuto noi dal Signore con il lume datoci della fede) è parso di registrarne quì vno di essi ridotto in latino, & è il seguente.

Gruter Iscritt. pag. 71.

Hisce diebus Caio cuidam cæco oraculum edidit. Veniret ad Sacrum Altare, & genua flecteret; à parte dextra veniret ad lauam, & poneret quinque digitos super altare, & eleuaret manum, & poneret super proprios oculos, & rectè vidit.

Ve n'erano ancora trè altri simili nella medesima Tauola, registrati nelle dette iscrittioni del Grutero, che si lasciano per breuità; bastando questo per il fine sopradetto e per vedere, donde hanno origine le superstitioni, e le sciocche osseruationi.

Nell'altra punta della medesima Isola, che rappresentaua la Prora della Naue, era vn Tempio di Fauno; del quale, e dell'istessa Prora, non apparisce vestigio alcuno, essendo sommersa dal Fiume.

Era ancora in quest' Isola vn Tempio di Diana; sebene non si sà hora il luogo, doue fosse; si legge però, che S. Eugenia fù condotta ad esser decollata auanti al Tempio di Diana nell'Isola Licaonia; auanti al quale si pose la Santa in oratione; & all'hora venne vn terremoto grandissimo, che rouinò insino da i fondamenti il detto Tempio, insieme

Vit. Patr. l. 1. Sur To 6 25. Dec.

con

con l'Idolo; restando solamente l'Altare, che era auanti alla porta del medesimo, nel luogo, doue staua orando la Santa: la quale fù poi gittata nel fiume, e nel fuoco; ma vscendone illesa, finalmente fù vccisa nelle carcere.

Venendo all'Isola si passa per il Ponte detto Cestio, hora di S Bartolomeo, ristaurato già da Valente, e Valentiniano Imperatori, come appare nell'iscrittione, che hoggi ancora vi si legge. Marl. l. 7. c. 5.

Ponte Quattro Capi.

PEr andar di là dall'Isola, si passa vn'altro Ponte chiamato già Fabritio, e Tarpeo dalla Rupe Tarpea quì vicina; e fatto da Q. Lepido, e M. Curio Edili. Questo si chiama hoggi Ponte Quattro Capi, per quelle Imagini di Iano quadriforme, che vi sono; trà i quali due Ponti fù eretta già vna Statua à Simon Mago con questa iscrittione. Marl. loc. cit. Ann. To 8. an 44.

SIMONI DEO SANCTO.

Sebene alcuni hanno voluto, che non fusse dedicata à Simone, ma à Semone, cioè ad vno di quelli Dei, che la sciocca gentilità non gli giudicaua degni del Cielo, per i pochi meriti; ne di loro degna la terra, stimandoli più che huomini, cioè Semidei: e che questo Semone poteua esser'Ercole; il quale da Sabini era chiamato Sango, & Sanco; dicendo essersi equiuocato da Simoni Sancto, à Semoni Sango: & hanno ciò creduto, perche in tempo di Greg. XIII. si trouò nell'Isola quella base, che hora si vede nel Portico del Conuento di detti Padri con quest'iscrittione; della quale fanno anco mentione Grutero, e Lipsio.

L'ist. addit. alle Iscrit. nel Smet. e Gru. scrit. pag. 96.

SEMONI SANCO DEO FIDIO SEX. POMPEIVS S.P.F. COL. MVSSIANVS QVINQVENNALIS DECVR. DONVM DEDIT.

Sopra la qual base dicono, che fusse la Statua di Semone: Ma oltre, che l'istessa base è tanto angusta, che non era capace di Statua; non vi è ne anco equiuocatione alcuna nel nome; perche è certo, che fù eretta in Roma vna Statua à Simon Mago. Afferma ciò Ireneo, e l'asserisce Tertulliano nell' Apologia alli Romani: che poi fusse posta frà li due Ponti, Giustino Martire, che era stato in Roma, e l'haueua vista, lo dice nell'Apologia ad Antonino Pio per i Christiani; nella quale dimostrando all'Imperatore gl'errori de Gentili in adorar per Dei persone vilissime, & infami, li propone l'essempio di Simon Mago con queste parole.

Iren. l. 1. c. 20. Tertul. ap. alli gentili c. 13. Iust. Mar. apol. 4.

Simon quidam Samaritanus de Vico, &c. in Imperiali Vrbe vestra Roma, propter magicas, quas exhibuit virtutes, Deus habitus est, & Statua apud vos, veluti Deus honoratur; quæ Statua in amne Tyberis inter duos Pontes est erecta, latinam hanc habens inscriptionem.

SIMONI DEO SANCTO

Et se bene hanno voluto alcuni, che Giustino ancora habbia equiuocato, e preso errore stimando Statua di Simone quella, ch'era di Semone; Baronio nondimeno ne' suoi Annali proua concludentemente con molte ragioni, che non poteua in Giustino (compatriota dell'istesso Simone) cader tal'inganno; particolarmente per esser egli testimonio di vista (essendo stato molto tempo in Roma) & perche scriueua all'Imperatore, & al Senato medesimo, che poteua redarguirlo di falsità. la-

Ann. To. 1. an. 44.

scian-

ſciando le molte altre che iui adduce.

CARCERE.

Erano in queſta Regione di Traſteuere le carcere publiche; e ſe bene non ſi sà il luogo certo, doue foſſero, ſi sà però, che furono nell'Iſola, come in luogo più ſequeſtrato, e più ſicuro.

In queſte carcere erano poſte le perſone più vili; e frà queſte i Chriſtiani, ſtimati tali da'Gentili: Onde qui furono poſti molti Martiri, particolarmẽte S. Quirino; del quale ſi fà mentione ne gl'atti de'SS. Mario, e Marta, e loro figliuoli Perſiani; doue ſi dice, che mẽtre andauano queſti cercãdo, e conſolando i poueri Chriſtiani carcerati, vennero alla prigione di Traſteuere; e trouando in eſſe S. Quirino con molti altri fedeli, ſi volſero fermare in detta prigione otto giorni; ſeruendoli, & lauandogli ancora i piedi; con gittar poi quella lauatura per diuotione ſopra i capi loro, e de i loro figliuoli. Et che dopo li otto giorni, eſſendo andati à ſepellire alcuni altri Martiri nella via Salaria; quando ritornarono alla prigione medeſima, non vi trouarono S. Quirino; & inteſero da vn Prete, chiamato Paſtore, che la notte era ſtato vcciſo, e gittato nel fiume; ma che il corpo ſi era fermato nell'Iſola: Onde la notte ſeguente andarono à pigliarlo, e lo ſepellirono nel Cimiterio di Pontiano.

Ann. To. 2 ann. 170. Sur. To. 1. 14 Febr.

Santi Claudio, e Nicoſtrato Scultori, furono ancor'eſſi poſti in queſta prigione publica, perche non volſero far'il Simolacro d'Eſculapio; donde, meſſi in caſſe di piombo, furono gittati viui nel Teuere. Sur. To. 6. 8. Nou.

Santi Quattro Coronati furono battuti inanzi al Simolacro dell'iſteſſo Eſculapio, ſin che vi laſcia- Sur. To. 6. 8. Nou.

rono la vita, e furono fatti ſtare i corpi cinque giorni nella Piazza, che era auanti à detto Simolacro; donde poi furono leuati, e portati à ſepellire appreſſo alli ſopradetti Santi Claudio, e Nicoſtrato nella via Lauicana.

Iſola di S. Bartolomeo.

Ann. To. 10. an. 1000. To. 11 ann. 1001. Crant. iſt. Polon. l. 3.

NEl luogo, doue (come ſi è detto) era il Tempio di Gioue Licaonio, & il Tempio d'Eſculapio; Ottone III. eſſendo tornato da Polonia, doue era andato à viſitare il corpo di S. Adalberto Martire Veſcouo di Praga, & hauendo portato ſeco à Roma vn Braccio dell'iſteſſo Santo, fece la preſente Chieſa, dedicandola al medeſimo S. Adalberto; e riponendoui la detta ſua Reliquia; ornata da eſſo con oro, e molte gemme pretioſe. Vsò poi diligenza di far cercar' altri corpi di Santi, & ordinò, che li medeſimi fuſſero portati all'iſteſſa Chieſa; come fù fatto particolarmente delli corpi di SS. Abundio, & Abondantio, che erano nella Chieſa del nome loro in Arignano, vicin'al Monte Soratte, hoggi Monte S. Oreſto; mandando à pigliarli inſieme con il corpo di S. Theodora, che gl'haueua ſepelliti nel ſuo podere; & li corpi di altri Martiri, de i quali non ſi sà il nome; ma ſi trouarono veſtiti con veſti d'oro molto ricche; e tutti furono portati, e ripoſti nella detta Chieſa di S. Adalberto; ſe bene dopo la morte di Ottone, furono trasferiti altroue; e particolarmente quelli de' SS. Abundio, & Abondantio, alla Chieſa de' SS. Coſimo, e Damiano; e da queſta alla Chieſa del Gieſù, doue hora ſono. Andando poi il medeſimo

Atti di SS. Abundio & Abundant.

Ottone

Ottone al Monte Gargano, per la penitenza impostagli da S. Romualdo; nel ritorno paſsò da Beneuento, e portò à Roma il corpo di S. Bartolomeo Apoſtolo (laſciando la ſua pelle in quella Città) e quello di S. Paolino Veſcouo; e li poſe nella medeſima Chieſa di S. Adalberto; la quale ſi cominciò poi à chiamare col nome di S. Bartolomeo, per la veneratione, che ſi haueua à queſto glorioſo Apoſtolo. Il corpo dell'iſteſſo (come riferiſce Roberto nell'Appẽdice di Sigiberto, & è regiſtrato ne gl'Annali da Baronio) inondando grandemente il Teuere, fù traſportato dall'acque, e ritrouato in vna Chieſa antica, che era in vn'Iſoletta del fiume, tutto intiero, ſenza hauer patito coſa alcuna, con certe lamine di bronzo, nelle quali era deſcritta in lettere Greche, e Latine, la traſlatione del detto corpo da Beneuento à Roma.

m. ſ. Vall. Ann. To.10 ann. 1000.

Rober. nell' Append. à Sigiber. Ann. To.12 ann. 1157.

Si rinouò poi queſto miracolo nell'altra inondatione, che ſucceſſe l'anno 1598. nella quale l'acqua, che cingeua l'Arca, doue è il Santo corpo, non ſe le accoſtò per alcuni palmi; delche ne fù fatto all'hora publico proceſſo.

Queſta medeſima Chieſa fù riſtaurata da Paſcale II. l'anno 1113. ò ſecondo Lucio Fauno da Gelaſio II. l'anno 1118. & Aleſſandro III. la conſacrò l'anno 1174.

Ann. To. 12 ann. 1113. Luc. Faun. lib. 5. c. 4.

Il Card. Giulio Antonio Santorio Arciueſcouo di S. Seuerina, hauendola in Titolo, vi fece il Ciborio, che hora ſi vede ſopra l'Altar maggiore, l'anno 1601. dipinſe la Tribuna, & ornò con ſoffitto dorato la Cappella della Madonna; della quale hauea fabricato, & ornato l'Altare.

Il Card. Franceſco Maria Tarugi, che li ſucceſſe

nel Titolo di questa Chiesa, nel medesimo anno 1601. ripose nell'istesso Altare molte Reliquie, come apparisce nell'iscrittione di esse con queste parole: *Has sacras Sanctorum Reliquias, in hac ipsa Ecclesia inuentas, quorum nomina scripta sunt in cœlis, in hoc altari iam ab Illustrissimo, ac Reuerendissimo D. prædecessore meo D. Iulio Sanctorio Presb. Card. & nunc Episcopo Prænestino perstructo, & ornato, includendas; & Altare ipsum in honorem Dei, & Beatissimæ Virginis Mariæ, cui gloriosissimæ Dominæ meæ obsequium istud prestare non potui, consecrandum curaui, per Illustrissimum D. Leonardum Abel Episcopum Sidonien. Ego Franciscus Maria Tit. S. Bartholomei in Insula S. R. E. Presb. Card. Taurusius, Senarum Archiepisc. ann. Domini M.D.C.I. die 27. Aug. sedente Clem. VIII. summo Pont.*

Il medesimo Card. Tarugi l'istesso giorno, & anno ripose il corpo di S. Paolino nel suo Altare con altre Reliquie; come pure apparisce nella sua iscrittione con queste parole: *Corpus S. Paulini Episcopi Nolani, & partes corporum S. Adalberti Episcopi Pragen. & Mar. Sanctorum Exuperantij, & Marcelli Diaconorum Mart. quæ primum erant in hac Ecclesia, in tutiorem locum, hoc nempe Altare, sublimius, & ornatius transferenda: & Altare ipsum in honorem Dei, & prædicti S. Paulini, cum senio impeditus hoc obsequium patrono meo sanctissimo humilis seruus præstare non valuerim, per Reuerendissimum D. Leonardum Abel Episcopum Sidoniensem consecrandum curaui. Ego Franciscus Maria Tit. S. Barthol. in Insula S. R. E. Presbyter Card. Taurusius, Sena-*

Senarum Archiepiſcopus ann. Domini M.D.C.I. die 27. Auguſti ſeden. Clem.VIII. ſum. Pont.

Il Card.ancora Michel'Angelo Tonti Arciueſcouo di Nazaret, hà ornato le Cappelle della Chieſa, & vltimamẽte l'anno 1625.coll'elemoſine del Card. Treſcio, e di altri diuoti, ſi è fatto il Soffitto alla medeſima Chieſa, il Portico, e la Facciata, come hora ſi vede.

Chieſa di S.Gio. Calibita.

DOue hora ſi vede la Chieſa di S.Gio.Calibita, era già la ſua Caſa paterna, & il Tugurio fattoli nel Cortile di eſſa; doue il medeſimo viſſe tanti anni pouero, mendico, & incognito, inſin'alla morte: dopo la quale ſuo padre, e madre, hauendolo riconoſciuto, edificarono queſta Chieſa nel medeſimo luogo, doue era il Tugurio, e doue per commiſsione ſua l'haueuano ſepellito; come diffuſamente ſi legge nella ſua vita. Sur. To. 1. Genn.15.

Si chiamò Calibita queſto ſanto dall'iſteſſa voce greca, che vuol dir Tugurio, ò Capanna.

Paſſato il Ponte Tarpeo, ò di Quattro Capi, ſi può arriuare alla vicina Chieſa di S. Angelo, per girare il Teatro di Marcello; e vederlo da quella parte, che hora più appare.

Chieſa di S.Angelo in Piſcina.

QVi era il Tempio di Giunone, ò (ſecondo alcuni) di Mercurio; auanti al quale paſſaua il Trionfante, quando veniua dal Vaticano per andare in Campidoglio; doue ſaliua per il ſuo Cliuo, Marl.lib.3. c.3. Luc. Maur. c.13.

che era appresso alla Chiesa di S. Giorgio.

Andr. Ful. l. 4. c. 24.

Quelle Colonne, & Architraui, che hora si vedono auanti à detta Chiesa, erano del Portico di detto Tempio; il quale essendo poi guasto dal fuoco, fù rifatto da L. Settimio Seuero, e da M. Aurelio Antonino, come si legge nella sua iscrittione.

Not. del Martirolg. 8. Mag.

Fù questo medesimo Tempio dedicato à S. Michel'Archangelo. Non ci è memoria da chi, ne quando fosse dedicato; ma si sà bene, che fù prima dell'Apparitione dell'istesso Arcangelo nel Monte Gargano; come osserua il Baronio nelle Annotationi del Martirologio.

In questa Chiesa vi sono molte Reliquie, e particolarmente i corpi di S. Sinforosa, e suoi figliuoli.

Teatro di Marcello.

Not. del Martirol. 16. Sett.

Marl. lib. 6 c 1.
Filon. con. Flacco.

APpresso alla detta Chiesa di S. Angelo, si vede ancora vna gran parte del Teatro, che Augusto edificò sopr'vna parte del Carcere Tulliano per Marcello suo Nipote, e figliuolo di Ottauia sua sorella, capace di ottãtamila persone; le quali in questo, e ne gl'altri Teatri, in progresso poi di tẽpo, pasceuano la vista, e si godeuano di veder tormentare i gloriosi Martiri; essendo soliti molte volte i Tiranni per spauentare i Christiani; e dar trattenimento, e ricreatione al Popolo, far comparire in qualche Teatro quelli, che erano carcerati, ò accusati; & prima in mezzo di esso, alla vista di tutti, farli flagellare aspramente; poi farli tormentare con diuersi altri supplicij di fuochi, ruote, eculei, e simili. Finalmente condannati à morte, prima di esser condotti al luogo del Martirio, ne faceuano

mostra

mostra per tutto il medesimo Teatro. Poi compariuano Trombetti, Saltatori Lottatori,& Istrioni, i quali faceuano altri giuochi scenici per compimento della festa, e ricreatione del Popolo.

Era questo Teatro nel Foro Olitorio in vna parte del Carcere Tulliano, doue stauano i condannati à morte; nella qual parte fù già il Tempio della Pietà, edificatoui per il caso pietoso di quella figliuola, che col suo latte nutriua il Padre iui carcerato, e condannato à morir di fame, come raccontano gl'Istorici. Plin. lib. 7. c. 36. Plin. Sex. Pompeo.

Auanti al Teatro fù la Curia; & à questa congiunse Augusto, à contemplatione della sorella Ottauia, vn Portico, che arriuaua dalla Chiesa hora di S.Nicola in Carcere, alla Chiesa di S.Maria, detta per ciò in Portico. Marl. l. 6. c. 2. Luc. Faun. l. 3. c. 5.

Tempio di Bellona. Colonna Bellica.

NEllo spatio tra'l Campidoglio, & il Teatro, fù il rimanente del detto Foro Olitorio, che hoggi si chiama Piazza Montanara; assai più grande però di quello, che si vede al presente. Marl. l. 4. c. 2. Andr. Ful. l. 3. c. 38.

Foro Olitorio, Piazza Montanara.

AVanti alla Porta Carmentale, che era sotto'l Campidoglio verso il Teuere, fù il Tempio di Bellona;& auanti à questo vna Colonna di marmo, che si chiamaua Bellica; dalla quale i Romani, quando voleuano far guerra, tirauano vn'Asta verso quella parte, doue era l'inimico. Marl. l. 6. c. 4.

Colonna Lattaria.

Andr. Ful. l. 3. c. 38.

ERa nel medesimo Foro vn'altra Colonna simile, chiamata Lattaria; alla quale si portauano i bambini, perche fussero alleuati; come si fà hoggi ne gl'Hospidali à ciò deputati.

Tempio di Giunone Matuta. Chiesa di S. Andrea in Vinchi.

Marl. l. 4. c. 3.

VI era il Tempio di Giunone Matuta (cioè Aurora) doue è hoggi la Chiesa di S. Andrea in Vinchi, detto ancora in Mantuccia dal corrotto vocabolo di Matuta.

Tempio della Speranza.

Marl. l. 4. c. 2.

VI era parimente il Tempio della Speranza, il quale fù arso, e consumato dal fulmine.

Tempio di Giano Bifronte.

Marl. lo. ci. Andr. Ful. l. 1. c. 8.

SI vedeua nel medesimo Foro il Tempio di Giano Bifronte, appresso al detto Teatro di Marcello, con due Porte, che soleuano aprirsi in tempo di guerra, e serrar'in tempo di pace.

Carcere publico, e Tulliano.

Not. Martirol. 14. Mar.

VI era poi (come si è detto) il Carcere publico, ò Tulliano; il quale arriuaua da S. Nicola detto in Carcere, e dal Teatro di Marcello, edificato

cato sopra vna parte di esso (come si è detto) insino alla Rupe Tarpea, con la quale si congiungeua, cioè vicino alla Chiesa della Consolatione; doue era vn luogo del detto Carcere, che si chiamaua Robore, & Sasso Tarpeo; nel quale si metteuano quelli, che doueuano esser precipitati dalla medesima Rupe; cioè i falsarij (come riferisce Aulo Gellio esser stato ordinato nelle leggi delle dodici Tauole con quelle parole: *Qui falsum testimonium dixerit, Saxo Tarpeio deijcitor*) li Maghi (come scriue Tacito esserne stato precipitato Lucio Pituanio Mago) & altri rei facinorosi; e frà questi senza dubbio, vi furono ancora molti Christiani, tenuti da Gentili per Maghi, e per huomini scelerati; li quali con simil morte, e precipitio hebbero la Corona del Martirio, come osserua Baronio.

Aul Gell. lib. 20. c. 1.

Tac. lib. 2.

Not. Martirol. 14. Mar.

Questo Carcere si chiamò Tulliano, come proua concludentissimamente l'istesso Baronio, rispondendo alle opinioni contrarie; e fù grandissimo, & il più antico di tutti: anzi per vn tempo non ci fù in Roma altro Carcere di questo per i delinquenti; come afferma Giouenale nelle sue Satire, con quelle parole.

Giouenal. Sat. 3. in fi.

Felices proauorum atauos, &c.

Viderunt vno contentam carcere Romam.

E se bene da gli Autori si fà mentione di vn'altro Carcere detto di Centouiri nella Regione 9. quello seruiua solo per i litiganti; ò per quelli, che si carcerauano per cause ciuili.

In processo poi di tempo fù ingrandito questo, e se ne aggiunsero altri; come il Mamertino a'piedi di Campidoglio; e quello dell'Isola di Trasteuere, che si disse; doue, dopò, che regnarono gl'Impera-

tori

tori Christiani, si mandauano i rei di più graui delitti, come riferisce Sidonio Apollinare di Aruendo Prefetto di Francia; il quale essendo reo di lesa Maestà, fù posto prigione nell'Isola di Trasteuere.

Sidon.l.1. epist.7.

Et è da sapere, che non sempre i Christiani si metteuano in queste prigioni nel tempo delle persecutioni; ma nelle Case de priuati ancora; e queste si chiamauano Carcere libere, e priuate; quando poi si erano dichiarati per Christiani, e da Tiranni erano giudicati degni di morte, si mandauano in alcuna delle sopradette.

Tom. Dem. Antichit. l. 10. Paralip. c.29.

In questo Carcere Tulliano furono posti trà gli altri SS.Chrisanto, e Daria; ne gli atti de i quali si fà mentione della qualità sua con quelle parole: *Coniectus est igitur in Carcerem Tullianum profundissimum, ac teterrimum, atque fœdissimum.*

Not. del Martir. 14. Marzo.

Lo descriue però meglio Salustio dicendo. *Est locus in Carcere, quod Tullianum appellatur, vbi paulatim descendens ad læuam circiter duodecim pedes, humi depressus, eum muniunt vndiq. parietes, atque insuper camera lapideis fornicibus vincta; Sed inculta tenebris, odore fæda, atque terribilis eius facies est.*

Salust. in Catilin.

Alli Christiani però, che in esso stauano aspettando il Martirio, era delitiosissimo, e pretioso; non solo per il gusto, che haueuano del patire; ma per li molti fauori, che vi riceueuano dal Signore, e da gli Angeli suoi, come leggiamo ne i martirij loro; perche apprendeuano le Carcere per Porta, & ingresso di quelle Mansioni celesti, che aspettauano; che però, e questa, e le altre prigioni, doue sono stati i Martiri, sono degni di particolar

vene-

veneratione, & di consideratione, quando si camina per i luoghi, doue già erano.

S. Maria in Portico.

PAssata la Chiesa di S. Nicolà in Carcere Tulliano, così chiamata dal detto Carcere, del quale iui si vedono alcuni vestigij, si troua la Chiesa di S. Maria in Portico, già Casa, & habitatione di S. Galla figliuola di Simmaco Patritio, e Console Romano; la quale, essendole morto il suo marito, parimente Console, nel primo anno del matrimonio, e restata Vedoua, si diede all'opere di pietà, animata (come si disse) particolarmente da S. Fulgentio Vescouo Turpense; il quale gli scrisse all'hora quell'Epistola: *De consolatione super morte mariti, & de statu viduarum*, che contiene vintuno Capitoli, e comincia: *Dominæ verè illustri, & in timore Christi venerabili Gallæ felici, &c.* la quale è la seconda frà l'epistole sue; degna di esser letta. S.Fulg.ep.2

Con l'occasione dunque delle opere di pietà, che essercitaua nella medesima Casa sua; dando particolarmente ogni giorno da mangiare à dodici poueri; fù fauorita dal Signore di quella Imagine miracolosa della B. Vergine, che apparue in aria con tanto splendore nella stanza, doue era apparecchiata la mensa per detti poueri; per la quale apparitione, conuertì la Casa in Chiesa; vi collocò la medesima Imagine, e si ritirò poi in vn Monasterio vicino à S. Pietro, doue finì santamente i giorni suoi, come si disse.

Si vede questa Istoria dipinta diligentemente in detta Chiesa, e si legge stampata in Roma dalli RR.

Padri

Padri della Congregatione di Lucca l'anno 1605. & vltimamente l'anno 1627.

Ann.To.11 ann. 1073. Ann. To. 2. ann. 1198. Fù rinouata la Chiesa da Gregorio VII. nell'anno 1073. & Celestino III. per la diuotione grande, che hauea alla detta gloriosa Imagine, vi fece appresso di lei vn Hospidale per gl'infermi; del quale si vede ancora l'Architraue della Porta, co'l nome, & Imagine di S. Maria in Portico.

Altri Pontefici, come si legge in detta narratione stampata, hanno hauuto particolar diuotione, e veneratione alla medesima; e più volte l'hanno fatta portar processionalmente per implorare l'intercessione della Vergine in tempo di peste, e di altri flagelli di Roma: come fecero particolarmente Calisto III. Leone X. che vi andò scalzo, & Adriano VI. nel tempo del quale, cioè l'anno 1522. mentre passaua la processione per Piazza Giudea, vn Ebreo voltando le spalle à quella sacra Imagine, restò per sempre con la faccia riuolta in dietro: & vna donna Hebrea, voltando similmente gl'occhi altroue per non vederla; restò priua della vista d'ogn'altra cosa, rimanendo affatto cieca. Scrisse questi miracoli Girolamo Negro, che si trouaua all'hora in Roma, à Marcantonio Micheli suo amico, come si legge nelle Lettere de' Principi, doue è registrata quella lettera. Lettere de Prenc. vol. 1. di Marc' Antonio Micheli.

Paolo II. ancora fù diuotissimo di questa sacra Imagine, e (come afferma l'Autore di detta narratione) la fece trasferire secretamente da vn Vescouo Forense alla Cappella del suo Palazzo di S. Marco; ma la mattina fù ritrouata nell'istesso luogo, donde era stata leuata; portataui miracolosamente (come fù creduto) da gl'Angeli; perche nessuno

era

era penetrato quella notte nella Cappella; e le porte di essa si ritrouarono serrate nel modo, che si lasciarono . Si legge nella medesima quest'antica iscrittione.

Hæc est illa piæ Genitricis imago Mariæ
Quæ discumbenti Gallæ patuit metuenti.

Si vede ancora appresso à questa Chiesa la casa di quel Pietro Leone, nobilissimo Romano; che fù particolar difensore di Vrbano II. in tutte le sue angustie; riceuendolo vltimamente nella medesima casa, doue il Santo Pontefice rese lo spirito al Signore, & successiuamente di Pascale II. e di Gelasio parimente II. soccorrendo ancora à questi, & prendendo le armi in fauor loro, contro li nemici della S. Chiesa. Il Sepolcro del qual Pietro Leone, si vede nel Portico della Chiesa di S. Paolo, come si dirà. Ann. To. 11 ann. 1099. To. 12. ann. 1108. 1115.

Foro Piscario.

DA questa Chiesa à quella di S. Maria Egittiaca, era il Foro, chiamato Piscario, verso il Teuere. Luc. Maur. c. 5.

Chiesa di S. Maria Egittiaca.

DIcono molti, che quì fù il Tempio della Pudicitia Patritia; altri della Fortuna virile; altri della Misericordia, ò l'Asilo; altri di Vesta; ma da vn'inscrittione antica in marmo, fatta rinouare dal Card. S. Seuerina, quando era Protettore de gli Armeni, alli quali fù data questa Chiesa, si raccoglie, che fù Tempio di Gioue, e del Sole: Queste sono le parole dell' iscrittione. Marl. Luc. Fau. Luc. Maur. Albert. Volater. Ligor. Veg. m. s. p. Dionis. Ali. carnas. l. 4.

Hoc

Hoc dudum fuerat Fanum per tempora prisca
Constructum Phæbo, mortiferoq; Ioui
Quod Stephanus veteri purgauit stercore Iudex
Atque decora . . . . . . il resto era consumato.

Et da vn'altra iscrittione, che contiene la dedicatione di questo Tempio alla B. Vergine; ingrandito, & ornato dal medesimo Stefano Giudice, in tempo di Gio. VIII. che fù nell'anno 872.

Virginis in varÿs radiat domus alta figuris
Quæ Dominum castis visceribus tenuit
Cuius amore pius Stephanus cum coniuge fretus
Cum gemitisq; pium, quod nitet, auxit opus.
Nobilis, ingenuus, doctissimus, integer, almus
Aetereum est, & erit culmen, is Ausonÿ
Præsulis octaui nunc tempore iure Ioannis
Templa dicanda Deo, plena fauore pio,
Vt simul Angelicum teneat super ethera Thronũ,
Sitque sui pulchrum seminis inde genus.

m. s. P. Veg. Era questo Tempio trà i Lupanari, cioè luoghi delle Donne infami, & gli Enopolij, cioè Tauerne, e Bettole; doue si vendeua il vino; Onde meritamente è stato conuertito in honore di S. Maria Egittiaca, che tale è stata ancor essa. E se bene i Lupanari erano verso il Cerchio Massimo, poco di quì lontano; in questo sito però ancora erano simili donne, le quali stauano in dette Tauerne, come si raccoglie da Socrate Istorico, quando descri-

Socr. istor. l. 5. c. 18. Ann. To. 4. ann. 389. ue le cose segnalate, che fece Teodosio Imperatore in Roma; dicendo, che anticamente erano state fatte alcune case grandi, doue si faceua il pane per tutta la Città; e che à i lati di ciascuna di queste case erano Tauerne; nelle quali stauano molte meretrici. In processo poi di temqo in queste mede-

ſime Tauerne, quelli Sopraſtanti à dette caſe, chiamati Mancipi, vi fecero alcune Machine, ò Trabocchetti, doue entrando particolarmẽte foraſtieri per comprare i cibi; ò per hauer comercio con quelle meretrici, cadeuano in certi luoghi ſotterranei, e più profondi di dette caſe; & in eſsi erano ſpogliati, e tenuti à lauorare tutto il tempo della vita loro: ma capitandoui per ſorte vn Soldato di Teodoſio, e cadendo nella medeſima trappola, ammazzò con vn pugnale che hauea, quelli che lo volſero prendere; e gli altri impauriti, lo laſciarono andare; Onde ſaputo ciò da Teodoſio, caſtigò detti Mancipi, e rimediò à queſto male, facendo ſpianare le dette caſe.

Queſte ſi chiamauano Piſtrini, che ſono i luoghi doue ſi macina il grano; ma dicendo l'Autore, che quì ſi faceua il pane per tutta la Città, e che quelli, che cadeuano nella trappola, ſi faceuano macinare; e di più, che queſto luogo era in fondo delle caſe, è neceſſario, che nell'iſteſſo luogo ſi faceſſe l'vno, e l'altro; cioè vi foſſero forni da cuocere il pane, & i vaſi, doue ſi ſoleua peſtare il grano cotto, prima che ſi vſaſſero le Mole. Che oltre agli Enopolij, e Lupanari fuſſero quì dette caſe, ò Piſtrini, ſi raccoglie da Seſto Rufo, & Aurelio Vittore, i quali pongono in queſta ottaua Regione trenta Piſtrini. Seſt. Ruſt. Aurel. Vitt. delle Reg. di Ro.

Chieſa di S. Stefano, detto alle Carrozze.

INcontro alla detta Chieſa di S. Maria Egittiaca ſi vede vn Tempietto tondo ſoſtenuto da diciotto colonne, dedicato hora à S. Stefano; il quale alcuni hanno voluto, che fuſſe di Ercole Vincitore:

ma

ma quello era nel Velabro vicin' alla Chiesa di S. Maria in Scuola Greca, come si dirà. Altri hanno creduto, che fusse di GIunone Matuta Leucothoe, e di Diana; altri di Vesta, dedicatoli da Numa; si come l'altro, che era tra'l Palatino, e'l Campidoglio, era stato dedicato alla medesima dà Romolo: e questa pare la più commune, e più fondata opinione.

Marl. l. 2. c. 13.

In vno di questi Tempij di Vesta fù condotta S. Felicola à star colle Vergini Vestali, perche ricusò di sposarsi à Flacco; doue sette giorni stando rinchiusa in vna stanza, non volse mai pigliar cibo alcuno da quelle Vergini; Onde dopò il tormẽto dell'Eculeo fù gittata finalmẽte in vna Chiauica, e fatta degna del Martirio, come si legge negl'atti suoi.

To. 3. Sur. 12. Mag. negl'atti di S. Nereo

Foro Boario.

CAminando verso scuola Greca (della quale si dirà appresso) si vede à mano manca il Foro Boario, così detto, perche in questo luogo fù principiato il solco per edificar Roma; e però vi fù posto già vn Bue di bronzo: Sebene altri dicono, che Ercole per la vittoria hauuta di Cacco; e per i suoi boui ricuperati, sacrificò qui à Gioue vn Bue, e vi eresse l'Ara Massima.

Biondo Rom. Istaur. l. 2. Andr. Ful. l. 3. c. 36.

Era questo foro tra'l Palatino, e Scuola Greca; e tra'l Foro Romano, e'l Teuere.

Marl. l. 4. c. 5.

Tempio di Giano.

SI vede tra'l Foro Boario, e Piscario il Tempio di Giano quadrifronte nel luogo, doue dico-

Biond. Rom. Istaur. l. 2. Marl. l. 4. c. 8.

dicono, che Tatio fù vinto da Romolo.

Due erano i Tempij di Giano in queste parti; Vno, che era il maggiore, nel foro Olitorio, appresso al Teatro di Marcello (come si disse) e questo, ilquale era minore, doue si radunauano i Mercanti. Erano ancora altri Giani in diuersi luoghi di Roma, tutti però bifronti: ma hauendo i Romani trouato in Faleria vn suo Simolacro quadriforme, volsero farlo ancor essi nel medesimo modo. Andr. Ful. l. 3. c. 36.

Appresso à questo Tempio si vede l'Arco detto Boario, edificato da Orefici, e Mercanti de boui, à Settimio, e M. Aurelio, come appare nella sua iscrittione. And. Ful. l. 3. c. 5. 36. Luc. Maur. Ant. c. 5.

Si vedono in esso le vittime nel modo, che si sacrificauano colli Ministri, chiamati Vittimarij, che le occideuano; & i Sacerdoti, chiamati Sacrificoli, con tutti gl'istromenti, che la sciocca gentilità vsaua in quei diabolici sacrificij.

Era appresso questo Giano vn Tribunale, per le cause de Mercanti, i quali negotiauano in quel Foro, e si chiamaua Puteale di Libonio, come ancora, Sedia dell'istesso. Marl. l. 3. c. 26. S. Greg. Registr. l. 9. ep. 68. Ind. 4. Cel. Rodigi lib. 10. 8. c. 17.

Appresso à questo Tribunale era la Casa di Scipione Africano; la quale fù compra poi da Tito Sempronio, e ne fù fatta vna Basilica, che si chiamò dal suo nome, Sempronia; doue si riduceuano parimente i Mercanti per le cause, e negotij loro. Luc. faun. l. 3. c. 7.

Chiesa di S. Giorgio.

Doue era la detta Basilica, fù edificata la Chiesa di S. Giorgio, non come vogliono alcuni da S. Zaccaria Papa, che fù nell'anno 742. ne da S. Andr. Ful. l. 3. c. 36.

Anast. in Leo. 2.

Leone II. (come pare, che voglia Anastasio) che fù prima di Zaccaria, cioè nell'anno 683. mà da altri molto prima: Poiche vi era in tempo di S. Gregorio Magno; sebene quasi desolata, e tenuta con poca diligenza; come se ne duole con Mariniano Abbate del Monasterio congiunto à questa Chiesa; scriuendoli, che la ristauri, e mantenga con le offerte, che sarebbono fatte alla medesima. Queste sono le parole di S. Gregorio: *Quia Ecclesiam S. Georgij positam in loco, qui ad Sedem dicitur, minorem, quam oportet, diligentiam habere cognouimus &c.* Intendendo il Santo con quella parola *ad Sedem* il Tribunale vicino, chiamato (come si disse) Sedia di Libonio.

Greg. Regist. l. 9. ep. 68. Ind. 4.

Bisogna dunque dire, che fusse edificata molto prima di S. Gregorio, & ristaurata, & ornata poi dagl'altri Pontefici successiuamente; in particolare da S. Leone II. dal quale fù dedicata ancora in honor di S. Sebastiano, come vuol' Anastasio con quelle parole. *Huius almi Pontificis iussu, Ecclesia iux. Velùm aureum in honorem B. Sebastiani ædificata est, nec non in honorem Martyris Georgij*: che perciò forsi il Card. Stefanesco Titolare vi fece dipingere da Giotto Pittor famoso le Imagini delli due medesimi Santi, che ancora ve si vedono: la qual ristauratione la descriue il medesimo Anastasio sotto nome di edificatione; ma facendosi memoria di essa da S. Gregorio, come si è detto, non pare che si possa dire edificata da S. Leone II. che fù tanti anni dopoi: se non vogliamo dire, che l'istesso S. Gregorio intenda di altra Chiesa di S. Giorgio *ad Sedem*, come vogliono alcuni, ma di tal Chiesa non si troua memoria.

Fù

Fù riſtaurata ancora da S. Zaccaria diuotiſsimo di queſto Santo; il quale hauendo trouato la ſua Teſta in S. Gio: Laterano, che ſtaua riposta, e conſeruata in vna Caſſa colla ſua iſcrittione in lettere greche, la fece portar cō molt'honore nella medeſima ſua Chieſa, doue (come teſtifica Anaſtaſio) operò molti miracoli. Anaſt. in Zaccar.

E ſtata poi detta, e ſi dice ancor'hoggi S. Giorgio in Velabro: e ſebene da alcuni autori è chiamata, In Velo aureo, ſi crede ſia nome corrotto, e che in luogo di Velabro (ſcritto taluolta Velauro) ſia ſtato letto, e detto Velo aureo: poiche gl'antichi hanno ſempre chiamato queſto luogo Velabro. come ſi legge in molti autori, e particolarmente in vn'Elegia di Tibullo con queſte parole.

At qua Velabri Regio patet ire ſolebat. Tibul. l. eleg. 5.
Exiguus pulſus per vada linter aquas.

Velabro.

PEr intender queſto nome di Velabro, biſogna preſupporre, che il Teuere correua anticamēte ſotto Cāpidoglio, e toccaua le radici del Palatino, doue è hora la Chieſa di S. Teodoro, poco ſopra alla detta Chieſa di S. Giorgio; nel qual luogo furono eſpoſti Romolo, e Remo; e ſebene Tarquinio drizzò il ſuo Letto; Agrippa Edile lo mutò; Auguſto l'ampliò; & Aureliano vi fece i muri dall'vna, e l'altra riua; in quei primi tempi nondimeno correua poco lontano da queſta parte; in modo che, quando ingroſſaua detto fiume, laſciaua in queſto luogo alcune paludi, e vi era ſempre come vn lago; e perche à chi voleua andare dal Campidoglio al Biond. Ro. inſt. l. 2. Marl. l. 7. c. 1.

Mõte Auẽtino, era neceſſario paſſar per barca; que-
Marl. l. 4. c. 7. ſto medeſimo luogo doue s'imbarcaua, ſi chiamò Velabro, dalla parola latina, Velatura, ò Vehere.

Vico Toſcano, e Tempio di Vertunno.

INſino al Velabro arriuaua per le radici del Palatino il Vico, ò Borgo, detto Toſcano; e doue terminaua detto Vico, cioè appreſſo alla detta Chieſa di S. Giorgio, era il Tempio di Vertunno, tenuto per Dio da i Toſcani. Dioniſio Alicarnaſſeo però vuole, che tutta la Valle tra'l Palatino e'l Cãpidoglio di lunghezza quaſi quattro ſtadij per la quale dal foro ſi andaua al Cerchio Maſsimo, foſſe il Vico Toſcano.

Marl. l. 2. c. 15. Andr. Ful. l. 2. c. 5. Marl. l. 4. c. 8. Dioniſ. Alicarn. l. 5.

Argileto Imo.

DAl medeſimo Termine, e fine del Vico Toſcano inſin'al Teatro di Marcello verſo Campidoglio (doue erano i veſtigij della Città Saturnia) era l'Argileto Imo, coſi chiamato à differenza del Sommo, il quale era trà l'Auentino, e'l Cerchio Maſſimo.

Marl. l. 4. c. 19. Andr. Ful. l. 3. c. 36.

Cliuo Capitolino.

INſino al Velabro, e doue è la ſopradetta Chieſa di S. Giorgio, arriuaua la via Trionfale, che veniua dal Vaticano; e da eſſa il Trionfante ſaliua il Cliuo Capitolino; che ſi ſtendeua verſo il luogo, doue è hora la Chieſa della Conſolatione; e da queſto inſin'al Tempio della Concordia; dal quale

Bion. Rom. Trionf. l. 2. Marl. l. 2. c. 8.

le alla Rocca del Campidoglio, & al Tempio di Gioue, saliua poi per vna Scala di cento scalini.

Salirono ancora da questi luoghi molti Martiri trionfanti al Cielo, per occasione delli detti Tempij d'Idoli, e di altri che si diranno, à i quali erano condotti ordinariamente acciò sacrificassero; e de i detti Lupanari, e luoghi infami, doue si conduceuano le Sante Verginelle; le quali, prima di perder l'honore, e la Fede, voleuano perder la vita temporale, & acquistar l'eterna, con la Corona del martirio. E se bene non ci è memoria di alcuna particolare, che sia stata condotta in questo luogo preciso; si sà nondimeno, e si legge ne gl'Atti de' Martiri, che molte furono condannate, e menate a i Lupanari; i quali erano in questa parte (come si è detto) e soleuano esser appresso i Cerchi, doue concorreuano le genti alli spettacoli; si che se S. Agnese fù menata à quelli del Cerchio Agonale, molte saranno state condotte à questi, che erano vicini al Cerchio Massimo.

Si sà parimente, che nel Foro Boario, doue siamo hora, furono sepelliti viui l'anno del Signore 86. due huomini, e due donne per placare i Dei, essendo in quel tempo occorso il caso di Heluia vccisa iui dal fulmine; per il quale, e per gl'eccessi di trè Vergini Vestali, i Sacerdoti consigliarono, che si aprissero i libri Sibillini; da i quali cauarono, che soprastaua gran male al publico; e che per fuggirlo, si doueuano seppellir viui nel medesimo Foro quattro persone forastiere di genij diuersi da i Romani, come racconta Plutarco: e questi senza dubbio furono Christiani; se bene Plutarco non dice, che fussero tali; poiche era ancora la memoria

Plutar. Probl. Ro. q. ; Ann. To. 1. ann. 86.

freſca dell'eſpiatione, che diſſe di voler far Nerone dell'incendio di Roma co'l ſangue de Chriſtiani; de i quali ne vcciſe così gran numero (come ſi è detto nella deſcrittione di S. Pietro) e Tertulliano, & altri affermano, che i Romani riputauano tutti i prodigij, e tutti i mali, e flagelli, che gli veniuano, eſſerli mandati da i loro Dei, adirati per cauſa de i medeſimi Christiani: e perciò in tali occaſioni erano cercati con diligenza, e perſeguitati per eſtirparli: e continuamente ne i Cerchi, e Teatri ſi eſclamaua dal Popolo, che ſi faceſſero morire: *Si Tyberis aſcendit* (dice Tertulliano) *ſi Nilus non aſcendit in arua, ſi Cœlum ſtetit, ſi terra mouit, ſi fames, ſi lues, ſtatim Chriſtianos ad Leones*: così ſoleuano gridar le genti del Teatro; *Chriſtiani ad beſtias, Chriſtiani ad Leones*, come ſi dirà altroue.

Tertull. nell'Apol. alli Gent. c.40.

Non ſarà ſtato dunque, ne ſarà fuori di propoſito, e della materia, che ſi tratta delle Memorie ſacre, inueſtigare ancora alcune delle profane; doue ſi può contemplare la gratia, che ci hà fatto il Signore di darci il lume della fede; e la fortezza, e virtù, che i Martiri in ſimili luoghi hanno dimoſtrato.

Chieſa di S. Anaſtaſia.

m. f. Vai.

NEll'iſteſſo Foro Boario ſi vede alle radici del Monte Palatino la Chieſa di S. Anaſtaſia; alla quale ſoleuano venire i Papi à celebrar ſolennemente, la ſeconda Meſſa del Natale nell'Aurora; & à dar le Ceneri la Quareſima, prima di andar à S. Sabina; facendoſi in queſta la Colletta; e da queſta inuian-

inuiandosi la processione quel giorno alla detta Chiesa di S. Sabina.

Habitaua, vicin'ad essa, vna serua di Dio rinchiusa, chiamata Lucia, la qual S. Domenico visitò vn giorno, mentre andaua à S. Sisto; e vidde, che hauea vn braccio talmente corroso, e guasto da vna piaga, che non ci era rimasto altro, che l'osso nudo senza carne: Onde mouendosi il Santo à compassione, lo segnò col segno della Croce, e subito diuenne sano.

Sur. To. 4. nella vita di S. Dom. l.2.c.14.

Tempio di Nettuno.

APpresso alla medesima Chiesa era vn Tempio di Nettuno; del quale nelli fondamenti del Cerchio Massimo, che si scoprirono l'anno 1526. si vidde vna Cappelletta, ornata di conchiglie marine.

Luc. Maur. c. 5. Luc. Fau. l. 3. c. 10. Marl. l. 4. c. 12.

Vi era ancora la casa di Pompeo; e poco di quì lontano cominciaua il detto Cerchio Massimo; del quale però, e di altre memorie in questa parte, si dirà nella descrittione dell'altre Chiese, e luoghi insigni di Roma.

Tempio di Ercole.

APpresso à Scuola greca (cioè dietro li suoi muri) e poco lontano da essa fù il Tempio d'Ercole Vincitore; nel quale, quando fù buttato à terra da Sisto IV. si trouò la sua statua di bronzo con la Claua nella destra, & i Pomi esperij nella sinistra; la qual statua si vede hora nel Palazzo de' Conseruatori in Campidoglio.

Marl. l. 3. c. 6. l. 4. c. 6 Pompon. Let. Tit. Liu.

Ara Massima.

Luc.Maur. c.5. Luc. Fau.l. 3. c.7. Dionis. Alicar. l.1. Giral.delli Dei Sintagij Adr. Turneb. auersar.3. c.3. Sil. Ital. Punic.l.3.

VIcin'à questo Tempio, verso l'Auentino, e nell'ingresso quasi del Cerchio Massimo, era l'Ara parimente Massima, eretta da Euandro in honor di Ercole, & da Ercole poi dedicata à Gioue Inuentore, chiamato Ammone suo padre; sacrificandoli sopra di essa vna Giumenta de gl'Armenti ricuperati da Cacco; & ordinandoui sacrificij perpetui, che furono poi continuati da Romolo.

Era sopra di quest'Ara il Simolacro dell'istesso Gioue Ammone, figurato colla testa, e pelle d'Ariete, come fingono ch'apparisse ad Ercole; & si crede molto probabilmente, che sia quel medesimo, che si vedeua già appoggiato alli muri della Chiesa di S.Maria in Scuola Greca: & si vede hora nel Portico di essa, chiamato Bocca della verità: poiche è dell'istessa forma, che si soleua figurare detto Gioue Ammone, di marmo greco nobilissimo, bianco, e di color d'Ametisto; nel quale si vedono i luoghi de i ferri, che lo teneuano dritto, & appoggiato al muro sopra la detta Ara: se bene alcuni moderni hanno voluto, che quella pietra habbia seruito per bocca d'vna Chiauica; ma è poco verisimile, essendo (ancorche tonda) con i forami assai piccoli, rispetto alla grandezza sua, che è di sette palmi e mezzo di diametro; e quelli così sottili, che se la pietra fosse stata in terra, caminandoui sopra, si sarebbono presto consumati. Quel nome poi conseruato sempre di Bocca della verità, conferma tanto maggiormente l'opinione, che fosse il Simolacro della detta Ara Massima; poiche in quella, dopo hauer

Erco-

Ercole giurato fedeltà ad Euandro, vſarono i Romani gentili ancor'eſſi, affermar le verità con giuramento, e ſtabilir ogni promeſſa.

Chieſa di S. Maria in Coſmedin.

LA Chieſa di S. Maria in Coſmedin, detta Scuola greca, non ſi sà preciſamente da chi, ne quando foſſe edificata. Hanno però voluto alcuni, per vna relatione datali in ſcritto da vn Canonico di eſſa, che Dioniſio Papa, il quale fù nell'anno del Signore 261. l'edificaſſe nella caſa ſua propria, e che Stefano III. che fù nell'anno 752. hauendo miracoloſamente ricuperata la ſanità in Parigi, per i meriti, & interceſſione di S. Dioniſio Areopagita, nel tornar'à Roma, portando ſeco le Reliquie di eſſo, le riponeſſe in queſta medeſima; la faceſſe maggiore; e vi cominciaſſe vn Monaſterio per i Monaci Greci; che foſſe poi finito da Paolo I. ſuo fratello, & ſucceſſore; il quale vi portaſſe ancora molti corpi di Martiri, leuati da Cimiterij, e chiamaſſe per ciò queſto luogo *Schola Græcorum ad Sanctos Martyres.* Autenticano tutto queſto coll'autorità di Anaſtaſio Bibliotecario; del Platina; e del Surio, da eſsi citati.

Ma queſt'opinione patiſce qualche difficoltà, perche il Surio, quando parla nella vita di S. Dioniſio di quello, che fece Stefano Papa tornando à Roma, non dice, che fabricaſſe queſta Chieſa particolare; ma che eſſo, e dopò lui Paolo ſuo fratello dedicarono vna Chieſa, & vn Monaſterio in honor di S. Dioniſio nelle caſe paterne: Queſte ſono le parole del Surio.

Idem

Sur. To. 5. 9. Ott. Nella riuellat. fatta a stes. Papa. *Idem Pontifex reliquias Sanctissimi Dionysij Romam detulit, & Monasterium in honorem ipsius ædificare in proprio suo cœpit; quod frater eius Paulus, illo morte præuento, quoniam ipsi in Pontificatu successerat nobiliter consumauit: & conuectis illuc compluribus Sanctorum Martyrum corporibus, consecrauit; & velut à fratre, & prædecessore suo iussus fuerat, famulatores Domino natione Græcos inibi constituit; & idem Monasterium ad Sanctos Martyres in Schola Græcorum appellari fecit, ad honorem, & memoriam pretiosissimi Dionysij, sociorumq. eius.*

Ann. To. 9. ann. 761. Il che afferma l'istesso Paolo nel suo Costituto, che si conserua nel Monasterio delle Monache di S.Siluestro; nel quale si leggono particolarmente queste parole, degne d'esser quì notate.

Paulus Episcopus, &c. Leontio Religioso Presbytero, & Abbati venerabilis Monasterij Sanctorum Stephani Mart. atque Siluestri Confessoris Christi, & aliorum innumerabilium Martyrum, & Confessorum Dei in eodem Sancto Monasterio à nobis, annuente Deo, fundato quiescentium, & cum eo, ipsi venerabili Monasterio in perpetuum. Inter diuersa studiorū examina, &c. & più à basso.

Igitur cum per euoluta annorum spatia, diuersa Sanctorum Christi Martyrum, atque Confessorum eius foras muros huius Romanæ Vrbis sita, antiquitus Cœmeteria neglecta, satis manerent diruta; contigit postmodum ab impia Longobardorum gentium impugnatione funditus esse demolita. Qui etiam, & aliquanta ipsorum effodientes Martyrum sepulchra, & impiè deuastan-

tes,

tes, quorumdam Sanctorum deprædati, auferentes secum deportauerunt corpora. Et ex eo tempore omninò desidiosè, atque negligenter eis debitus venerationis exhibebatur honor. Nam & (quod dici nefas est) etiam, & diuersa animalia in aliquantis eisdem Sanctorum Cœmeterijs aditum habentia: illic enim eorum existebant septa animalium, in quibus fœtoris egerebant squalorem. Vnde conspecta eorumdem Sanctorum locorum desidiosa incuria, ex hoc valde ingemiscens, atque plurimum dolens attritus mœstitia: aptum prospexi, Deo annuente, eosdem Sanctorum Martyres, & Confessores Christi, & Virgines ex ijsdem dirutis auferre locis. Quos, & cum hymnis, & canticis spiritualibus in hanc Romanam introduximus Vrbem, & in Ecclesiam, quam nouiter à fundamentis in eorum honorem construxi (intra mœnia s. in domo, quæ mihi parentali successione obuenit, in qua me natum constat, atque nutritũ) eorum sanctissima collocans condidi corpora. Vbi congregationem constitui Monachorum speciali censura in honorem, & nomine beatorum Stephani Papæ, & Martyris, atque Siluestri Papæ, & Confessoris Christi, in quo veneranda eorum quiescunt corpora.

Questo Costituto fù sottoscritto dall'istesso Paolo, e dalli Vescoui, e Cardinali, che si trouarono presenti ad vn Concilio, nel quale fù publicato il medesimo anno, cioè 761. Ann. To.9. ann. 761.

Perche poi volesse Paolo (come riferisce il Surio) ch'iui fossero Monaci Greci, crede Baronio, che fosse, perche regnando all'hora Costantino Copronimo; il quale fece editto, che si partissero i Mo-

naci dall'Oriente, gran parte di essi venne à Roma, e si riceueuano in diuersi Monasterij, doue potessero recitare i loro offitij nella propria lingua, come soleuano nell'Oriente.

Plat. Platina nelle Vite di Dionisio, e de gl'istessi Stefano, e Paolo Pontefici, non fà di ciò mentione alcuna: & Anastasio non solo non ne parla nelle Vite delli medesimi; ma non fà memoria di questa Chiesa, se non quando descriue la ristauratione, e gl'ornamenti fatti in essa da Adriano I. che fù nell'anno del Signore 772. Queste sono le parole di Anastasio.

Anast. in Adr. *Diaconiam verò S. Dei Genitricis, semperq. Virginis Mariæ scholæ Græcæ, quæ appellatur Cosmedin, dudum breuem in ædificijs existentem, sub ruinis positam restaurauit. Nam maximum* m. s. Val. Ann. To.9. ann.775. *monumentum de Tiburtino tufo super eam depēdens per anni circulum*, (ò secondo vn'altra lettione, *superamnem Circi*, intendendo della Marana vicina, che correua forsi nell'Euripo del Cerchio Massimo.) *plurimam multitudinem populi aggregans, multorumq. lignorum struem incendens, demolitus est; simulq. collectionem ruderum mundans, à fundamentis ædificans; prædictamq. Basilicam vltrò citròq. spaciosè largans; tresq. absides in ea constituens, præcipuus Antistes, veram Cosmedin appellans, à nouo restaurauit &c.*

Dalle quali parole, par che si raccoglia chiaramente, che questa non potè esser la Chiesa, e Monasterio edificati, & ingranditi da Stefano, e Paolo: poi che in tempo di Adriano (che fù solo venti anni dopoi) era così piccola, rouinosa, & in sito così angusto.

Fà

Fà ben mentione Anaſtaſio della ſopradetta edificata da Paolo con queſte parole. *Hic ſanctiſſimus Præſul in ſua propria Domo Monaſterium à fundamentis in honorem S. Stephani Papæ, & martyris, necnon, & B. Sylueſtri itidem Pontificis, & Confeſſoris Chriſti conſtruxit, vbi, & Oraculum in ſuperioribus eiuſdem Monaſterij mœnijs ædificans, eorum corpora magna cum veneratione condidit. Infra clauſtra verò ipſius Monaſterij, Eccleſiam miræ pulchritudinis à fundamentis nouiter conſtruxit &c. illicq. innumerabilium ſanctorum corpora, quæ de prædictis demolitis abſtulit Cœmeterijs, maximo venerationis condidit affectu &c.* Anaſt. in Paul. Ann. To. 9. ann. 761.

Quale poi fuſſe l'edificata da eſſi, certo è, che fù quella di S. Sillueſtro in Campo Martio; la quale da Stefano fù dedicata à S. Dioniſio, e da Paolo à S. Stefano Papa, e Martire, & à S. Silueſtro; come nel ſopradetto Coſtituto; onde in vna lapide antica, affiſſa nel Portico di queſta Chieſa, ſi fà mentione particolarmente di queſti trè Santi Protettori di eſſa. Si potrebbe ciò prouare in molti modi; ma baſti quello, che ſcriue l'iſteſſo Anaſtaſio, quando narra l'inſulto fatto à S. Leone III. mentre andaua à S. Lorenzo in Lucina (come ſi dirà nella deſcrittione della Chieſa di S. Eraſmo, doue miracoloſamente li furono reſtituiti gl'occhi, e la lingua) dicendo, che fù aſſalito auanti al Monaſterio di SS. Stefano, e Silueſtro, fondato da Paolo. Queſte ſono le ſue parole: *In ipſo itinere ante Monaſterium SS. Stephani, & Sylueſtri, quod Domnus Paulus Papa fundauerat, clam armati aſtitere.* Anaſt. in Leo. III. Ann. To. 9. ann. 799.

Si potrebbe forſi dire, che li medeſimi Pontefici ha-

haueſſero fatto l'vna, & l'altra Chieſa; ma reſtarebbe la difficoltà come ambidue edificaſſero queſta nelle proprie caſe, come afferma il Surio.

Come ſi ſia, certo è, che queſta è vna delle Diaconie antiche, la quale è ſtata riſtaurata, & ornata da molti Pontefici: poiche oltre ad Adriano

Anaſt. in Leo. 3. e Greg. 4.

S. Leone III. ſopradetto vi fece vna Corona, ò Lampada d'argento di lib. 12. & altri ornamenti, & paramenti per la Chieſa, alla quale ne fece ancora Gregorio IV.

Anaſt. in Nicol. 1.

Nicolò I. che fù nell'anno 858. oltre gl'ornaměti della Chieſa, vi fece vn'habitatione per i Pontefici; Rinouò il Secretario, & appreſſo al medeſimo rinouò particolarmente il Portico: fece vn'Oratorio in honore di S. Nicolò; e vi fece ancora vn Triclinio.

Pādol. Piſ. in Gelaſ. 2.

Gio. Caietano (che fu poi Gelaſio II.) mentre era Cardinale Diacono Titolare di queſta Chieſa arricchì la medeſima con molti doni & rendite, come teſtifica Pandolfo Piſano con queſte parole. *Ipſe Ioannes Cardinalis Caietanus Diaconiam prædictam ſibi à Paſchali Papa commiſſam, in auro, vel argento, in libris, ſeu paramentis, in donis innumeris, in Fundis, atque Caſalibus, in religione præcipuè inquantum Roma patitur, ſuper omnes alias inaltauit.*

L'iſteſſo Gio. fatto Papa l'arricchì ancora di molte Reliquie de Santi, come ſi legge in vna lapide nella Tribuna di detta Chieſa con queſti verſi.

Infraſcripta pia ſacra patrocinniorum
Gelaſius iuſtus dedit iſtic Papa ſecundus.

E queſte Reliquie poi, iui notate, furono riposte da Caliſto II. nell'Altar maggiore da lui conſa-

sacrato l'anno del Signore 1123. nel qual tempo Alfano suo Camerlengo fece alla medesima Chiesa molti doni, come si legge nella Pietra dell'istesso Altare, & vi fece il Pauimento tessellato, ò intersiato nel modo, che hora si vede, con quest'iscrittione.

Alfanus fieri tibi fecit Virgo Maria
Et Genitrix Regis summi Patris alma sophia.

Il sepolcro del quale si vede ancora nel Portico della Chiesa, co'l suo Epitaffio, che comincia. *Vir probus Alfanus &c.*

Vn'altro Cardinal Caietano, chiamato Francesco Nepote di Bonifatio VIII. Titolare nella medesima Chiesa, fece il Ciborio, che è sopra l'Altar maggiore; nel quale si vedono le armi della nobilissima famiglia Caetana: e dimostrano, che non è vera l'opinione di quelli, che hanno creduto, che il detto Ciborio fusse fatto da Gelasio II.

Con ragione dunque si chiamò questa Chiesa col nome Greco Cosmedin, che vuol dir ornamento: poiche se tal nome, per tal'effetto le conueniua in tempo di Adriano, come afferma Anastasio con quelle parole, *veram Cosmedin appellans*, molto più si doueua chiamar dopoi per gl'ornamenti accresciutili da i Papi successori; da i Titolari; e da i diuoti suoi.

Fù ancora con molta conuenientia dedicata alla B. Vergine; essendo stato in questo luogo, secondo la più commune, e fondata opinione, il Tempio della Pudicitia Patritia; il quale era appresso al Tempio di Ercole, demolito da Sisto IV. che fù vicin'à questa Chiesa, come si disse; & vedendosi ancora nelli muri di fuori della medesima, diece Co-

Tit Liu. Mart. l. 4. c. 6. & l. 3. c. 15. L. Faun. l. 3. c. 7. 8.

lonne

lonne di marmo di palmi 27. d'altezza, oltre le basi, e i capitelli, cioè sette dalla parte d'auanti, e trè dal lato destro; le quali erano del detto Tempio della Pudicitia, conuertito meritamente in honore di quella che è Regina delle Vergini.

Pancirol. Tes.

Si chiama l'istessa Chiesa S. Maria in Scuola Greca; per esserui stato (secondo alcuni) vn Monasterio di Monaci Greci: ma forsi più probabilmente per la Scuola Greca istessa, erettaui da Adriano Imperatore sotto nome di Ateneo; come fra gli altri afferma il Sermondo coll'autorità di Aurelio Vittore. E si raccoglie da tutti gl'antiquarij; particolarmente da Publio Vittore, Sesto Rufo, Onofrio, Rosino, & altri che pongono le Scuole publiche in questa Regione ottaua.

Giac. Serm. in Sidon. Apollin l. 2. ep. 9. Publ. Vitt. Sest. Ruf. Onofr. Ros.

Ilche supposto, rende molto probabile ancora l'opinione, e traditione antica, che S. Agostino habbia quì letto Rettorica: perche se bene il santo mentre fù in Roma, non ancora battezzato, alloggiò in casa di vn Manicheo, come esso medesimo riferisce nelle sue Confessioni, potè nondimeno alloggiando in quella casa, venir à legger la Rettorica in questo luogo; come, oltre la detta traditione, affermano Cornelio Lancellotto, il detto Giacomo Sermondo, & altri.

Ann. To. 4. ann. 383. S. Agost. Cōfess. l. 5. c. 10.

F. Cornel. Lācel. Vit. di S. Agost. l. 1 cap. 16. Sermon. nel luogo cit.

Finalmente è resa venerabile questa Chiesa da vn'Imagine della gloriosa Vergine trasportataui in tempo di Leone X. da vn muro fuori d'vna casa soggetta à questa parocchia; la quale posta nella Cappella, che si troua nell'entrare à mano manca, operò molti miracoli; come riferisce Federico Fornerio Vescouo Ebronense nella sua Palma Trionfale.

Feder. Forner. Palm. trionf. l. 3. c. 10.

Molte

Molte altre cose si sarebbono potute dire di questa diuotissima,& antichissima Chiesa; ma si lasciano all'esquisita diligentia, che ha fatto in raccoglierle il Signor Carlo Castello degno Canonico di essa; il quale per sua singolar cortesia men'ha conferito alcune delle sopradette, acciò non stiano sepolte sinche verrà in luce l'opera sua, non meno erudita, che desiderata.

Cliuo dell' Auentino.

DA Scuola Greca à S. Paolo si può andare per il Colle Auentino; e per la strada piana, che è alle radici dell'istesso Colle.

Seguitando hora questa piana, si vede parte del Cliuo, chiamato publico, per salire al detto Auentino; ilquale era incontr'al Foro Boario: e nell'vltima parte di esso Cliuo era il Tempio, ò Fano di Venere Murcia; dalla quale il predetto Colle si chiama ancora Murcio: e nella sommità del Cliuo era il Tempio di Giunone Regina, come si dirà. Luc. Maur. c. 8.

Scale Gemonie.

VIcin'à questo Tempio di Giunone erano le Scale Gemonie, per le quali si strascinauano quelli, che si doueuano gittar nel fiume. Onde se furono in questo luogo, è verisimile, che per le medesime fussero strascinati ancora quelli Martiri, che dal Ponte Sublicio furono gittati nel Teuere, come si dirà: se bene altri vogliono, che le dette Scale fossero vicine al Carcere publico, all'Erario, & al Foro Romano; particolarmente Dione Cassio, Marl. l. 1. c. 4. Not. Martirol. 14. Mar. Andr. Ful. l. 2. c. 4. Dion. Cass. l. 58.

ſio, ilquale, deſcriuendo varij prodigij, e preſagij della morte di Seiano, dice queſte parole.

Cum in Capitolio ſacrificaſſet, ac inde in Forum deſcenderet, ſerui eius ſtipatores cum propter turbam eum ſequi non poſſent, in viam, quæ ad carcerem ducit, diuerterunt; ac per Scalas Gemonias deſcendentes, lapſi deciderunt.

Ponte Sublitio.

Andr. Ful. l.3. c.3. Marl. l. 7. c.7. Luc.Maur. c.15. Luc. Faun. l.5 c.2. Dioniſ. Alicar. l.1.

IL Ponte Sublicio (del quale ſi vedono i veſtigij nel fiume, poco ſopra alli Nauali, hoggi detti Ripa) fù il più antico Ponte del Teuere; fabricato già prima che ſi fondaſſe Roma da gente barbara, che habitaua in queſte parti: la qual gente in odio di Greci, e per placar Saturno, gittaua ogn'anno trent'huomini da queſto nel Teuere. Queſta barbarie durò inſino alla venuta di Hercole, il quale perſuaſe quella gente à placar Saturno con farli ſacrificij ſopr'vn'Altare da lui erettoli; & à gittar nel fiume in luogo d'huomini, tanti Simolacri, e Statue di Greci. Ilche ſi continuò poi dalli Romani; i quali ogn'anno circa'l plenilunio di Maggio, dopo che i Pontefici haueuano fatto il ſacrificio con l'aſsiſtentia delle Vergini Veſtali, de i Pretori, & d'altri Cittadini, che gl'era permeſſo d'aſsiſterui, andauano al detto Pōte, e da eſſo gittauano nel Teuere trenta Simolacri, da loro chiamati Argei, cioè Greci. Riferiſcono queſta pazzia Dioniſio Alicarnaſſeo, Dione Caſſio, Lattantio Firmiano, Plutarco, Macrobio, & altri; ma particolarmente Ouidio, il quale aggiunge, che quelli erano gittati dalle Vergini Veſtali. Queſte ſono le parole d'Ouidio.

Dioniſ. Alicarn. l.1. Dion. Caſſ. l.1. antich. d'Ital. Lattan. diuin. Inſtit. l.1.c.21. Plutar. probl.30. Macrob. Saturn. Euſeb. de præparat. l.4. Io. Bozz. dello ſtato d'Ital.

Tum quoq; priscorum virgo simulachra virorum
Mittere roboreo scirpea ponte solet. Ouid. fast. l.5.

Et più à basso, parlando dell'abuso tolto da Hercole.

Donec in haec venit Tirinthius arua quotannis
Tristia Leucadio sacra peracta Deo.
Illum stramineos in aquam misisse Quirites
Herculis exemplo corpora falsa iaci.

Questo Ponte fù ristaurato dal medesimo Hercole, e da esso chiamato sacro; per quelle superstitioni forsi, che v'istituì. Marl. l. 5. c. 14.

Anco Martio poi per più sicurezza della Città, leuò quello murato, e lo fece di legno, compaginando insieme le tauole senza chiodi, ò altro ferro; che perciò fù chiamato Sublicio; cioè di traui, e tauole di legno. Non li fù però leuato il nome di sacro, anzi fù tenuto sempre in tanta veneratione, che occorrendo risarcirlo in qualche parte, toccaua à i Pontefici hauerne pensiero; e non vi metteuano le mani, senza prima hauer fatto solenne sacrifitio. Dionis. Alicar. lib. 3.

In esso sostenne Horatio l'impeto de Toscani, mentre fece tagliarlo dall'altra parte verso l'Auentino. Andr. Fulu. l. 3. c. 3.

Emilio Lepido poi lo fece di pietra, e da lui fù chiamato Emilio. Marl. l. 7. c. 7.

Antonino lo rifece di marmo, e dal suo nome si chiamò Antonino, come da i marmi del medesimo Ponte, si chiama il luogo vicino ancor'hoggi Marmorata. Luc. Maur. c. 15.

Ne gl'atti di S. Ippolito, & Adria leggiamo, che dopo'l martirio de loro figliuoli, furono quei Santi condotti incatenati al Cerchio Flaminio; e da Ann. To. 2. an. 259.

quello, dopo molti tormenti, al Ponte Antonino: doue battuti con piombate, resero lo spirito al Signore; & i corpi furono lasciati nell'istesso Ponte, appresso all'Isola Licaonia: Et perche Ponte Antonino si chiama ancora quello che hoggi si dice Pōte Sisto; essendo stato rifatto da Sisto IV. e l'vn'e l'altro è vicino alla detta Isola, non si sà à quale di questi due fossero condotti: se bene è più verisimile, che fossero fatti morire in quello di Sisto; essendo più vicino al detto Cerchio.

Andr. Ful. l.3. c.3. Da questo Ponte si soleuano gittar'in fiume tutti i facinorosi, come ne fù gittato Seiano tanto fauorito, e celebrato per tutto'l Mondo; il quale fù strascinato per le dette Scale Gemonie, e dopo trè giorni di scherni, che ne fece il popolo, fù gittato nel Teuere. Così ancora vi furono gittati quelli Senatori; che haueuano contradetto à Tiberio, quando voleua, che Christo Nostro Signore fosse riceuuto per Dio; essendone stati strascinati prima alcuni per le medesime Scale Gemonie, & altri per la Città. Così parimente Eliogabalo, e Commodo Imperatori, e molti altri.

Ann. To.1. an.33.e 35. in fin.

Ann. To. 2. ann.224.

Onde è verisimile, che molti Martiri, i quali furono gittati nel Teuere, fossero precipitati ancor'essi da questo medesimo; acciò i corpi non restassero appresso qualch'altro Ponte; e non fussero sepelliti da i Christiani, che in simili occasioni gli andauano cercando; ma fossero portati al Mare; non ci essendo sotto il Sublicio altro Ponte, che gli potesse trattenere. Se bene il Corpo di S. Calepodio, dopo esser stato strascinato per la Città, fù gittato nel Teuere, auanti all'Isola Licaonia; e S. Calisto hauendolo fatto pescare, lo sepellì poi nel

Sur. To.5. 14. Ottob. in S. Calisto.

Ann. To.2. an. 226.

nel suo Cimiterio , come si disse .

Gli alrri Martiri si deue credere, che fossero precipitati da questo Sublicio; donde, come si è detto, si gittauano in fiume i più scelerati , e facinorosi ; essendo tali reputati i Christiani ; e non si facendo mentione di altro Ponte negli atti loro . Fra questi nelli medesimi atti si leggono li seguenti .

S. Asterio Prete , il quale dopo hauer sepellito il corpo di S. Calisto cauato dal pozzo , fù ancor'esso gittato nel fiume ; & il suo corpo fù ritrouato poi in Ostia , & iui sepellito . Sur. To. 5. 14. Ottob. in S. Calisto c. 8.

S. Quirino, il quale essendo stato occiso, e gittato in fiume , fù da SS. Mario, e Marta , che l'haueuano seruito nelle Carceri di Trasteuere , cercato, e trouato in vn'Isoletta, e da essi portato al Cimiterio di Pontiano . Ann. To. 2. an. 270. Martirol. Marzo 2. Sur. To. 1. 14. Febr. in S. Valẽtino Prete.

S. Pigmenio Prete del Titolo di Pastore hebbe il martirio , che tanto desideraua , con esser precipitato nel Teuere . Martirol. Marzo 24. Ann. To. 4. ann. 362.

S. Zoe moglie di Nicostrato essendo stata presa nella Confessione di S. Pietro , doue staua orando , fù fatta morire, come si disse, & il suo corpo fù parimente gittato nel Teuere . Ann. To. 2. an. 286. Sur. To. 1. 20. Genn. in S. Sebastiano.

S. Tranquillino essendo andato ancor'esso à venerar la Memoria di S. Paolo, & iui lapidato, come pur si disse, fù gittato in fiume ; e fù occasione , che SS. Nicostrato sopradetto , Castorio suo fratello , Claudio Commentariense, Vittorino, e Sinforiano, mentre andauano cercando il suo corpo per la riua del Teuere, fossero ancor'essi fatti degni del Martirio, e precipitati nel fiume . Martir. 5. Lug. Sur. To. 1. 10. Gen. in S. Sebast.

SS. Claudio, Nicostrato, Sinforiano, Castorio , e Simplicio Scultori , furono rinchiusi viui in casse Martir. 8. Nou.

di piombo, e gittati in fiume in tempo di Diocle-
Sur. To. 6. 8.Nou. tiano; i corpi de i quali furono sepelliti nel Cimiterio nella via Lauicana, appresso al sepolcro delli Santi Quattro Coronati; & con essi trasferiti poi alla Chiesa loro.

Martir. 19. Nou. Ann. To.2. ann.259. S.Massimo Commentariense, fù parimente dal Ponte precipitato nel fiume.

Sur. To. 4. 10. Lug. Mombrit. in. s. Val. Sante Roffina, e Seconda, essendo stato legato vn solo sasso alli colli d'ambidue, furono gittate nel Teuere; ma non si sommersero; anzi stettero in piedi per mezz'hora, così legate insieme, sopra l'acqua, predicando le grandezze di Dio: onde furono poi condotte in vna selua nella via Cornelia, dieci miglia lontana da Roma, in vna Possessione di S. Plautilla, & in essa furono fatte morire di spada.

Sur. To. 6. 25.Dec. S.Eugenia parimente con vn sasso legato al collo, fu gittata nel Teuere; mà caminò ancor essa sopra l'acqua, senza sommergersi: onde dopo esser stata messa in vna fornace delle Terme Seueriane, nella Regione di Trasteuere, & vscitane, senza esser tocca dal fuoco, fù con vna spada finalmente nelle carcere occisa; e sepellita poi nel Cimiterio Aproniano.

Martirol. 15. Sett. Sur. To. 3. 12. Mag. in S.Nereo. S. Nicomede hauendo leuato il corpo di S. Felicola da vna chiauica, doue era stato gittato; e portatolo à sepellire in vna sua Casetta nella via Ardeatina, sette miglia lontana da Roma, fù fatto morire di piombate; & il corpo suo ancora fù gittato nel Teuere.

Martirol. 29.Apr. S.Saba in tempo di Aureliano Imperatore; fù ancor esso gittato nel Fiume.

Martirol. 21.Maij. S.Antonino Prete (il quale habitaua in vn'Oratorio fuori di Porta Salara, vicin'alli muri della

Città

Città) fù gittato parimente nel fiume; ma ne fù cauato dall'Angelo, e riportato nel ſuo medeſimo Oratorio; doue hebbe poi la corona del martirio nella perſecutione di Diocletiano.

S. Claudio Tribuno, ſimilmente, ſotto Numeriano fù precipitato nel Teuere, con vn ſaſſo legato al collo, ſecondo il Martirologio; ſe bene nel Surio ſi legge, che fù gittato nel mare. Martirol. 3. Dec. Sur. To. 5. 25. Ott. in SS. Criſ. e Daria. c. 12.

Queſti, & altri Santi gittati dal detto Ponte (perciò veramente ſacro) ſantificarono le acque del Teuere. Onde con molta più ragione poſsiamo noi ſtimarlo ſacro ancor eſſo, per i corpi di tanti glorioſi Martiri che ha riceuuto, che non lo teneuano i Gentili per li quarantadue Fiumi, che vi entrano à renderli tributo. Martirol. l. 7. c. 1.

Oltre che fù ſantificato ancora da S. Pietro; il quale battezzò in eſſo, come afferma Tertulliano, quando vuol prouare, che per l'effetto del batteſimo, non importa di che qualità ſia l'acqua; purche ſia naturale, dicendo: *Nulla diſtinctio eſt, mare quis, an ſtagno, flumine, an fonte, lacu, an alueo: nec quicquam refert inter eos, quos Ioannes in Iordane, & Petrus in Tyberi tinxit*. Dichiarando poi meglio nel capitolo ſeguente il ſuo ſenſo, come oſſerua Pamelio nelle annotationi dell'vno, e l'altro capitolo. Tertull. li. de Bapt. c. 4. & 8.

Archi d'Horatio.

TRa l'Auentino, e'l Teuere appreſſo al detto Ponte Sublicio, erano gl'Archi trionfali di Horatio Coclite. Luc. Maur. c. 7.

Porta Trigemina.

Andr.Ful. l.1.c.21.

POco più oltre, doue hora sono le Saline, e doue è la Cappella di S.Lazzaro, era la Porta Trigemina, così detta dalli trè Fratelli Horatij, che vscirono per essa à combattere con i Curiatij; dalla quale però vscirono più gloriosamẽte, li SS. Apostoli Pietro, e Paolo, quando furono condotti al martirio.

Onofr. sette Chiese.

Onofr.Rep. Rom.

Fuori di questa Porta stauano già à mendicare i poueri, che furono poi trasferiti nel Vaticano; & in essa vi fù fatto vn Portico da gli Edili.

Onofr. loc. cit.

Da questa medesima cominciaua la via Ostiense; la quale arriuaua solo insin'ad Ostia.

Onofr. loc. cit.

Claudio Imperatore trasferì detta Porta più auanti, cioè doue comincia il Prato, alle radici dell'Auentino: e Belisario vltimamente, doue hora si vede la Porta di S. Paolo; la quale ritiene ancora l'istesso nome di Trigemina.

Andr.Ful. l.4.c.50.51

Nel piano, che si vede inanzi al Monte Testaccio, furono cento quaranta Magazzini di grano; sebene altri dicono centosessanta.

Tempio di Giunone Regina.

Luc.Maur. c.8.

VOlendosi poi andar à S. Paolo per l'Auentino, quando si parte da Scuola Greca, si salisce l'altra parte del detto Cliuo publico; in cima del quale era il Tempio di Giunone Regina.

Chieſa di S.Sabina.

PRima, che ſi finiſca di ſalire, ſi troua vn'altra ſtrada à mano manca; la quale conduce parimente à S.Paolo, e di queſta ſi dirà poi: ſeguitando hora la prima; quando ſi è arriuato al piano, ſi vede la Chieſa di S. Sabina, la quale fù edificata in tempo di Teodoſio Imperatore II. e di Celeſtino Papa I. circa l'anno del Signore 425. ò di Siſto III. l'anno 432. come vuole Anaſtaſio, da vn Pietro Veſcouo, ſopra le rouine del Tempio di Diana, doue ſi crede, che la detta Santa Sabina patiſſe il martirio; nel qual luogo era ſtata già da lei ſepellita Serapia ſua maeſtra; e fù ſepellita poi ancor'eſſa. Marl. l. 1. c. 1. Vgo. ſtat. Anaſt. in Siſt. 3. Sur. Tō. 4. 29. Agoſt.

Si chiamaua queſto medeſimo luogo, Area Vindiciana, & Arco di Fauſtina. Vgo. ſtat.

L'entrata principale della Chieſa, fù anticamente incontro alla Tribuna; & è veriſimile, che trà queſta Chieſa, e quella di S. Aleſſio, foſſe la ſtrada, che ſcendeſſe alle radici dell'Auentino, & alla Porta Trigemina.

In queſta Chieſa ſi ritirò S. Siluerio Papa, quando Beliſario (dopo hauerlo fatto andare al Palazzo di Pincio, nella Trinità de' Monti, doue eſſo ſtaua) lo minacciò, calunniandolo, & imponendoli, che haueſſe intelligenza con i Goti per dargli in mano la Città. Ann. To. 7. ann. 538. Anaſt. in Silu.

E da queſta medeſima Chieſa ſi partì, dopo hauerui fatto molta oratione, & raccomandato la ſua cauſa à Dio, quando ritornò di nuouo al medeſimo Beliſario; ſe bene ſapeua, che, non oſtante la parola datali con giuramento di laſciarlo libero, ſarebbe

be ſtato tradito, come fù: poiche arriuato al detto Palazzo, fù ſpogliato dell'habito Pontificale, veſtito da Monaco, e mandato in eſilio, come ſi legge ne gl'atti ſuoi.

S.Greg.Regiſt.lib.11. ep.2.Ind.6. Vgo. tat. In queſta medeſima S. Gregorio Magno conuocò il Popolo in tempo della peſte; & in eſſa ſtatuì la Letania, chiamata Settiforme.

Chron. S. Dom. p.1. l.1. c.31. Honorio Papa III. fece reſidenza in queſto luogo nel principio del ſuo Pontificato, l'anno 1216. e qui confermò la Regola à S. Domenico; al quale donò poi la Chieſa, e l'Habitatione.

Vgo. Stat. Honorio IV. ancora habitò appreſſo à queſta Chieſa.

Vgo. Stat. Tolomeo Luch. l.2. c.20. Dopo la morte di Honorio ſi fece in eſſa il Conclaue per l'elettione del futuro Pontefice; e ſe bene, eſſendo durato dal Venerdi Santo inſino alla Catedra di S, Pietro dell'anno ſeguente, ſi ammalarono tutti i Cardinali; e furono coſtretti ritirarſi alle caſe loro, non vi reſtando altri, che vno; l'inuerno però ritornarono à queſta medeſima Chieſa, & eleſſero quello, che vi era reſtato, il quale fù Nicolo IV.

Vogliono, che vi habitaſſe ancora Eugenio II.

Ma ſopra tutti gli altri hà illuſtrato queſta Chieſa, & reſala maggiormente venerabile il glorioſo S. Domenico; il quale eſſendoui dimorato lungo tempo, vi operò molte marauiglie, & in eſſa riceuette molte gratie da Dio.

Chron. S. Dom. p. 1. l.1. c.31. Sur. To. 4. 5. Ag. ſt. nella vit. di S. Dom. l.2. c.7.8. Leand. Alber. l.1. Habitaua già S. Domenico nel Monaſterio di S. Siſto colli ſuoi frati, come ſi dirà nella deſcrittione di quella Chieſa; ma eſſendo in quel tempo alcuni Monaſterij piccoli, & alcune caſe in Roma, doue ſtauano Monache di habito, e profeſſione, ma di poca, ò neſſuna oſſeruanza, e diſciplina regolare;

Honorio

Honorio III. assegnò al Santo questa Chiesa di S. Sabina, con vna parte del suo Palazzo per l'habitatione; ordinandoli, che riformasse dette Monache, e le riducesse, con quelle di S. Maria in Trasteuere, à viuere insieme nel detto Monasterio di S. Sisto; come fece l'anno 1219. alli 18. di Febraro, che fù la prima Domenica di Quaresima; lasciando appresso alla Chiesa in vn'altra habitatione separata, alcuni de' suoi frati per la cura, & per il gouerno dell'anime loro.

Andaua però spesso il Santo à consolarle con ragionamenti spirituali, & à promouerle nel seruitio di Dio, con particolar zelo, & affetto, senza perdonare à fatica, & incommodo alcuno. Onde non hauendo potuto vn giorno fargli la solita carità, per esser stato occupato nell'acquisto d'vn anima, volse in ogni modo andarui la sera, se ben tardi; e dopo hauerle consolate, volendo ritornare à S. Sabina, quelli frati, e le Monache lo pregarono à non partire, essendo già mezza notte; ma non lo poterono ritenere, dicendo di voler'andare à consolare i suoi figliuoli, perche così voleua il Signore; dal quale gli sarebbe mandato vn'Angelo per guida, come fù; perche licentiatosi da loro, e partitosi con vno di quei frati, trouò alla porta vn Giouane di nobilissimo aspetto, in habito di viandante, con vn bastone in mano; il quale si accompagnò seco, andando inanzi, mostrandogli la strada; & arriuato al Conuento, gli aprì la porta (se bene era serrata à chiaue) entrò esso il primo; & entrato S. Domenico col compagno, si vidde la medesima porta serrata, come era prima.

Sur. To. 4. nella vita di S. Dom. lib. 3. c. 6. Chron. p. 1. l. 1. c. 39.

Per questi fauori, che riceueua S. Domenico da gli

Sur. To. 4. nella vita di S. Dom. lib. 3. c. 7. Chron. p. 1. lib. 1. c. 38.

gli Angeli, inuidiandolo il Demonio, procuraua disturbarlo quanto poteua, mentre oraua in questa Chiesa, ò faceua altr'operatione nel Conuento. Onde vna volta essendo stato in essa à far'oratione insino à mezza notte, se ne andò in Dormitorio, & iui si pose à scriuere à lume di candela: all'hora il Demonio in forma di scimia se le aggirò intorno, facendo varij gesti ridicoli per diuertirlo, e turbarlo; ma il Santo per burlarsi di lui, li comandò, che pigliasse quella candela, e li facesse lume: Onde fù costretto à prenderla, se bene seguitaua tuttauia à fare i medesimi atti; quando poi la candela arriuò al fine, voleua lasciarla, sentendo, per volontà di Dio, & à gloria del suo Santo, la pena in quel corpo assunto, che haurebbe sentit'vn'altro in brusciarsi la mano; ma non lo permise mai S. Domenico, fin che non si finì di consumar tutta con molti suoi stridi, e lamenti; & all'hora col bastone, col quale soleua appoggiarsi, lo cacciò via.

Sur. To. 4. nella vita di S. Dom. lib. 3. c. 12. Chron. p. 1. lib. 1. c. 47.

Vn'altra volta, hauendo S. Domenico ordinato à i suoi frati, che osseruassero il silentio dopo la Compieta, il Demonio gli apparue in forma d'vno de' suoi medesimi frati, mentre il Santo dopo quel tempo oraua in questa Chiesa, mostrando di far oratione ancor'esso; & accennandoli S. Domenico, che andasse à dormire, esso col cenno parimente inchinando il capo, perche era hora di silentio, mostrò di obbedire, e se n'andò. Fece poi vn'altr'ordine il Santo, che nissuno restasse in Chiesa dopò l'vltimo segno di ritirarsi; ma il frate finto con tutto ciò restaua, e mostraua di far oratione. Hauendo ciò fatto più d'vna volta, se gli accostò il Santo, e li disse. Che disobedienza è questa? già

la

la terza volta fai quello, ch'io hò prohibito? All'hora il Demonio ſcoprendoſi, diede in vn riſo grãde, dicendo; vedi, che ti hò pur fatto rompere il ſilentio. Ma il Santo; poco guadagno hai fatto (diſſe) potendo io romper'il ſilentio, e parlar quando biſogna.

Finalmente vedendo il Demonio di non poterlo ſuperare in modo alcuno, volſe vcciderlo, mentre ſtaua parimente orando in queſta Chieſa; e li gittò dal tetto ſopra la teſta quella pietra, che ancora ſi vede nella medeſima Chieſa per memoria; ma il Santo non fù tocco; ne ſi moſſe punto dall'oratione, & il Demonio ſe ne partì con terribili voci. Chron.p.1. lib.1. c.47.

Se bene i Demonij per l'inuidia, che gl'haueuano, procurauano di turbarlo, & inquietarlo, reſtauano però ſempre confuſi, per la protettione, che haueua da Dio, e dalla Madonna ſantiſsima; la quale vna volta lo dimoſtrò apertamente colla ſeguente apparitione,

Era ſtato S. Domenico (ſecondo il ſolito) gran parte della notte in queſta Chieſa à far'oratione; e volendo andar'à dormire, ſi ritirò nel Dormitorio; ma prima che ſi poneſſe à letto, ſi miſe in vn cantone di eſſo ad orare di nuouo; & alzando gl'occhi vidde la Regina del Cielo in mezzo à due Vergini; vna delle quali portaua vn ſecchio, e l'altra le porgeua vn'aſpergolo; & eſſa Regina aſpergeua con quello tutti li frati, che erano in letto, e li ſegnaua col ſegno della Croce; eccetto vno di loro, che non l'aſperſe, ne lo ſegnò. Vidde tutto queſto S. Domenico, e leuandoſi dall'oratione, andò alla Regina; e proſtrato à i ſuoi piedi (ſapendo che era perſona Celeſte) la ſupplicò à dirli chi fuſſe. Sur. To. 4. nella vita di S. Dom. lib. 2. c. 13. Leand. Alber. l. 1.

Io

Io (riſpoſe) ſono quella Regina di Miſericordia, la quale inuocate ogni giorno ne i voſtri Offitij; e perciò quando dite: *Eia ergo aduocata noſtra*, m'inginocchio ancor'io inanzi al mio Figliuolo, e lo prego per la conſeruatione di queſt'Ordine. Erano ſoliti i Frati dire ogni giorno inginocchioni la Salue ſenza canto; All'hora S. Domenico preſa fiducia; le dimandò, chi erano quelle Vergini, ch'erano con lei; e gli diſſe, ch'erano S. Cecilia, e S. Caterina. La pregò ancora à dirli perche haueſſe laſciato di far'à quel Frate la gratia, che haueua fatta à gl'altri: Perche, riſpoſe, non ne era degno, per la indecenza, con la quale dormiua; e detto queſto ſeguitò di aſpergere, e ſegnar gli altri Frati, che reſtauano; poi diſparì.

Venuto il giorno S. Domenico chiamò i Frati nel Capitolo; narrò la viſione; e dopo hauergli eſſortati alla feruente diuotione della Madonna Santiſſima, dimandò à quello, che era ſtato tralaſciato dalla Vergine, qual colpa graue haueſſe commeſſa; e riſpoſe, che non ſentiua in ſe altro mancamento, ſe non che quando ſi ſuegliò quella notte, ſi trouò giacer nudo, e ſcoperto.

Chron.p.1. l.1.c.48. In queſta medeſima Chieſa il Santo diede l'habito à S. Iacinto, & à molti altri, che entrarono nella ſua Religione: vno de' quali tentato dal Demonio, laſciò l'habito, e volſe tornar al ſecolo; ma il Santo gl'impetrò con le ſue orationi il pentimento; onde gittato à i ſuoi piedi con molte lagrime li dimandò perdono, e ripigliò l'habito laſciato.

Queſte, e molt'altre coſe operò qui S. Domenico, come ſi legge nella ſua vita; le quali rendono queſto luogo venerabile.

Ne

Ne minor veneratione riceuè da altri Santi, che l'hanno honorato, e ſantificato colla preſentia loro; particolarmente da S. Franceſco, e da S. Angelo Carmelitano; nella vita del quale, ſcritta da Enoch Patriarca di Gieruſalem ſuo coetaneo, ſi legge, che vna volta, eſſendo ſtati S. Domenico, e S. Franceſco alla predica di S. Angelo in S. Giouanni Laterano; dopo l'accoglienze, e profetie fatte fra eſſi (come ſi dirà nella deſcrittione di quella Chieſa) vennero tutti trè inſieme à S. Sabina; doue ſi trattennero quel giorno, e la notte ſeguente; e ſpeſero tutt'il tempo nelle diuine laudi; hauendo prima nel venir'à detta Chieſa, liberato vn gentil'huomo nobile leproſo, che trouarono vicino ad eſſa, con dirli ſolo, che andaſſe in pace. Enoch. Vit. di S. Ang. c. 12.

S. Leone III. rinouò la medeſima Chieſa, e vi fece ſei Corone, cioè Lampade, e due Caneſtre d'argento, con altri ornamenti. Anaſt. in Leo. 3.

Eugenio II. parimente la riſtaurò, & ornò di pitture.

S. Gregorio Magno l'eleſſe per la Statione del primo giorno di Quareſima; e nell'iſteſſo i Pontefici vi vengono à far Cappella: il qual'vſo è antichiſsimo, come ſi raccoglie dal detto Cerimoniale antico di Benedetto Canonico di S. Pietro, ſcritto à Guidone Cardinale, che fù poi Celeſtino II. nel qual ſi dice, che il primo giorno di Quareſima ſi ſoleua far la Colletta, cioè adunar'il Popolo, nella Chieſa di S. Anaſtaſia; doue il Papa veniua con tutta la Corte; & in eſſa daua à tutti la Cenere; poi s'inuiaua la proceſſione alla Chieſa di S. Sabina; alla quale eſſo Pontefice andaua ſcalzo. Arriuato poi alla medeſima Chieſa, ſi cantaua la Meſſa m. ſ. Valli.

ſenza

ſenza Kyrie, per eſſer ſtati detti nelle Letanie; & auanti la communione il Suddiacono Regionario intimaua ad alta voce la Satione del giorno ſeguente, dicendo: *Craſtina die veniente Statio erit in Eccleſia S. Georgij Martyris ad Velum aureum.*

Finita la Meſſa l'Accolito pigliaua vn ſtoppino, e lo intingeua nell'olio della lampada; poi nettatolo diligentemente, lo portaua à Palazzo, e preſentatoſi inanzi al Papa, li diceua: *Iube domne benedicere*. Il Papa li daua la Benedittione; & eſſo all'hora gl'offeriua quel Stoppino, dicendo; *Hodie fuit Statio ad S. Sabinam quæ ſalutat te*. Lo prendeua il Papa, lo baciaua per diuotione della Santa, e lo daua al Cubiculario; il quale lo conſeruaua con gli altri, che ſe li ſoleuano dare in tutte le Stationi, inſino alla morte dell'iſteſſo Pontefice; & all'hora di queſti ſe ne faceua vn Coſinetto, e ſi metteua nella ſepoltura ſotto la ſua teſta. Il medeſimo ſi legge in Cencio Camerario nel ſuo libro de i Cenſi.

m. ſ. Vat. m ſ. Val.

Cenc. Camer.

Seguita poi il Popolo con maggior frequenza, che in tutte le altre Stationi, à viſitar queſta Chieſa il detto giorno; e per diuotione di S. Domenico, procura hauere, e portar ſeco delle foglie d'vn'arbore di melangoli, che ancora è in piedi, piantato (come dicono) dall'iſteſſo S. Domenico nel Conuento di queſta medeſima Chieſa.

Chieſa di S. Aleſſio.

Marl. l. 5. c. 2.

DOue è hora la Chieſa di S. Aleſſio, fù già il Tempio d'Ercole vittorioſo; poco lontano dal

dal quale, erano il detto Tempio di Giunone Regina, e l'Armilustro. Luc.Maur. c.8.

Fù edificata questa Chiesa à S.Bonifatio Martire da quell'Aglaide matrona, che l'haueua mandato à procurare i Corpi de'Martiri per edificarli Chiese, in espiatione dell'offese, che l'vno, e l'altro di loro haueuano fatte à Dio; disponendo l'istesso Dio, che l'edificasse à lui proprio, coronato di Martirio, come esso haueua predetto; hauendogl'i compagni riportato il suo Corpo, e ricomprata la Testa 500. scudi; la quale hoggi si vede nella medesima Chiesa, doue co'l medesimo Corpo fù trasferita da vn Cimiterio della via Latina, nel quale era stato depositato nel principio, fin che si fabricasse la detta Chiesa. Luc. Paun. l.3.c.1. Ann. To.3. an.305. Not. Martirol. 14. Magg. 6. Giug. Sur. To. 3. 5. Giug.

Si chiamò poi ancora di S. Alessio, per esserui parimente il suo Corpo; e per esser stata qui vicina la sua Casa; cioè doue hora è il Monasterio; nella quale dicilett'anni visse incognito à i suoi, sotto vna Scala, che pur si vede nella medesima Chiesa. Lippom. To.7. Sur. To. 4. 17. Lug.

Fù edificato in questo luogo il detto Monasterio; il quale fù vna Colonia de Santi, & vn rifugio di quelli, che erano cacciati, ò costretti à partire dalle patrie loro. Onde l'anno 976. essendo stato cacciato da i Saraceni Sergio Vescouo di Damasco, e priuato della Sedia sua, ricorrendo à Roma, li fù assegnata da Benedetto Papa VII. questa Chiesa; doue hauendo raccolto alcuni Monaci, e riformata l'osseruanza monastica, dopo quattr'anni, vi morì, e vi fù sepellito. Ann.To.10. an.976.

L'anno 983. vi venne S. Adalberto Vescouo di Praga, e vi stette cinqu'anni: ritornò poi l'anno 990. e vi si fermò altri cinque. E tutti i Santi Ann.To.10. ann.990.

famosi, che viueuano in quel tempo, venendo à Roma; tanto Greci, quando erano perseguitati, ò erano turbolentie nella Chiesa Orientale; quanto Latini, si ricoueràuano in quest'Arca nel diluuio delle persecutioni. Onde vna volta si trouarono ad habitarui insieme otto Abbati famosi di santità; trà i quali Nilo, e Leone Nonantulano; questo Latino; e quello Greco.

Ann To.10. ann.9?6 Piet. am. nella Vita di S. Romualdo c. 27.

Fù con particolar diuotione venerata questa Chiesa da Ottone III. Imperatore; col quale essendo andato vna volta à visitarla vn suo parente, per nome Bonifatio, dall'istesso Ottone chiamato l'anima sua; & intendendo questo, ch era dedicata ancora ad vn Santo del suo nome, il quale haueua patito per Christo così glorioso martirio, si accese di desiderio d'imitarlo; si fece Monaco di S. Benedetto; & hauendo ottenuto licenza dalla Sede Apostolica, andò à predicare à i Russi, & hebbe la gratia bramata del Martirio; del quale la Chiesa fà memoria alli 19. di Giugno.

Martirol. 24. Giug.

Ann.To.11. an. 1001.

Vn'altra volta, cioè l'anno 1001. visitando il medesimo Ottone questa Chiesa, si leuò il suo Manto Imperiale, e lo pose sopra l'Altare di S. Bonifatio, e di S. Alessio; ordinando, che vi stesse perpetuamente per ornamento; ma vn'Abbate chiamato Adelberto, facendo poco conto di quest'ordine, e desiderio dell'Imperatore, l'impegnò ad vno, il quale lo tenne sempre appresso di se, finche venne à morte: Dopoi andando per mani d'altri, finalmente capitò ad vn Primicerio de Giudici nobilissimo; il quale, se bene conobbe, ch'era della Chiesa, lo ripose nella sua cassa, e volse ritenerlo per se; ma Dio benedetto lo castigò; poiche vn

giorno

giorno mentre caualcaua con molti, il Demonio lo gittò da cauallo in terra; e restò tutto infranto, e più morto, che viuo; onde fù portato in Casa come morto: la notte poi gli apparuero SS. Bonifatio, & Alessio; i quali guardandolo con volto seuero, e minaccioso li dissero: Pensi tù di spogliarci, e vestirti sano della nostra veste? Domandò all'hora con voce tremante il Primicerio chi fussero; e Bonifatio gli rispose: io sono Bonifatio, e questo è Alessio, che tù hai spogliato; mostrandogli, in dir quelle parole, vna spalla di S. Alessio nuda, ma più lucida del cristallo, e più candida del latte; e soggiunse: non ti leuarai da questo letto, prima, che non ci riuestiamo la nostra veste, per la quale hai hauuto questo castigo; e ciò detto disparuero. Non aspettò il pouerino che si facesse giorno, ma subito mandò il detto Manto alla Chiesa, e lo fece riporre sopra l'Altare: quelli poi, che lo portarono, nel ritorno, trouarono il Primicerio libero, e sano, che rendeua gratie al Signore.

Occorse nella medesima Chiesa di S. Alessio l'anno 1004. vn'altro fatto degno di memoria, & è il seguente. Ann. To. 11. an. 1004.

Vn gentil'huomo Romano nobilissimo, e ricchissimo chiamato Giouanni Canapario, si fece Monaco di questo Monasterio, e procurò di tirar con se alla Religione molti amici, e parenti; de i quali però alcuni tornarono indietro, se bene haueuano dato la parola di farsi religiosi ancor'essi; particolarmente vn certo Francone, per cognome detto Maringo, il quale era suo vicino, e Compare. Questo dopo hauer mancato alla promessa, e ripigliato la mala vita di prima, standosene in Casa sua, ch'e-

ra nella Via ſacra, appreſſo alla Chieſa de SS. Coſmo, e Damiano, fù aſſalito da certo male di gola; del quale pensò ſicuramente morire, come infiniti ne moriuano all'hora, che correua vn'influenza in Roma di ſimil male. Si fece dunque in tal'euidente pericolo condurre al detto Monaſterio de SS. Bonifatio, & Aleſſio; e portato in Chieſa fece venire detto Giouanni Canapario; ſe li gittò à i piedi, e cominciò con lagrime ad accuſar la ſua infedeltà, e mancamento della promeſſa; & à ſupplicarlo inſieme, che li perdonaſſe, e lo riceueſſe all'hora nella Religione, conſignandolo à i SS. Bonifatio, & Aleſſio, e facendolo ſeruo loro: poiche ſapeua di certo, che ſenza il loro patrocinio, mai ſarebbe ſtato libero dalla poteſtà de'Demonij, à i quali haueua ſeruito ſempre; e nel dir queſte parole inuocaua li medeſimi Santi con grand'affetto, dicendo, e replicando, *S. Bonifati, & S. Alexi adiuua me, S. Bonifati, & S. Alexi ſeruus veſter ſum, & etiam ſeruus ſeruorum veſtrorum*.

Vedendo dunque Giouanni Canapario, e gl'altri Monaci la contritione, e pentimento grande di Francone, lo conſolarono, e li diedero l'habito auanti all'Altare.

Il che fatto, volendo moſtrare il Signore quanto poſſa l'interceſſione di detti Santi, permiſe, che vna ſquadra di Demonij, li quali pareuano ſoldati armati à cauallo, foſſero viſti paſſare per la detta Via ſacra, moſtrando di andar cercando il detto Francone, che diceuano eſſerſi dato à loro, e che gl'era ſtato tolto; e con tali querele, e contraſti arriuarono alla porta del detto Monaſterio; ma non potendoui entrare, ſe ne tornarono indietro

arrab-

arrabbiati, con dire molte ingiurie alli medesimi Santi; e passando appresso al Monasterio vicino, dissero alli Monaci di quel Monasterio (da i quali furono dimandati, che nouità fosse quella) che SS. Bonifatio, & Alessio gli haueuano leuato Francone, del quale essi erano stati Padroni; ma brontolando fra loro soggiunsero, che li restaua bene qualche cosa da poterlo rihauere: fù riferito questo all'Abbate, & à gl'altri Monaci di S. Alessio; e questi facendoui riflessione, & esaminando, che cosa potesse mancare à Francone, gli souuenne, che non haueua fatta la Professione Regolare: onde, se bene staua morendo, volsero, che la facesse subito, e fatta la Professione, se ne morì all'hora in pace: In questo medesimo anno 1004. morì il detto Giouanni Canapario, e fù sepellito nella medesima Chiesa, vicino all'Altar maggiore doue si vedeua il seguente Epitaffio, degno che ne resti memoria.

Christe Deus rerum pulcherrime factor, & auctor
Suscipe me indignum, salus, & omne bonum.
Obsecro, flagito, seruus postulo, quæro Ioannes
Confiteor culpam, da clemens veniam.
Omne malum merui, cumulumq. reatibus auxi
Tardus ad omne bonum, prõptus ad omne malũ.
A capite vsq; ad pedes maculãt mẽbra omnia sordes,
Sed tu sancte Deus Rex miserere pius.
Da in regione domum, sunt vbi castra virorum,
Auricomus regnat, vbi aurea sæcula Christus.

Prosa ✠ *Precor vos omnes, qui huc post me venturi estis, vt pro me præces fundatis: & propter charitatem, quam violare non licet, nemo suum, nec alienum cadauer super me mittat.*

Credo, quod Redemptor meus viuit, & in carne mea videbo Deum Saluatorem meum. Ab Incarnatione Domini Nostri Iesu Christi anni sunt Mille iiij. Obijt mense Octobr. die 12. Ind.3.

Vita di S. Francesca l.1. c 4.

Di questa Chiesa era diuotissima ancora S.Francesca Romana; la quale di età di 14. anni, essendo inferma, & vicin'à morte, fù vna notte visitata da S. Alessio in forma di Pellegrino, e da esso posto sopra di lei il suo Manto; dicendogl'il Santo, ch'era venuto per guarirla; come in effetto con esso la guarì: perche subito si sentì libera dal male; e nell'Aurora dell' istessa notte, andando à chiamar la sua Cognata, andò con essa à visitar la Chiesa, & à render'al Santo le douute gratie.

S. Maria Auentina, detta il Priorato.

Marl. l. 5. c.2. Luc. Maur. c.8. Andr. Ful. lib.2. c.4.

IN fine di questo Monte Auentino, quando si vuol scendere per ritornar nella strada, che và alla Porta di S. Paolo, si troua la Chiesa di S.Maria, detta nell'Auentino, & il Priorato; nel qual luogo, fù già il Tempio della Buona Dea, doue entrauano le Donne sole à sacrificare: il qual Tempio con molta ragione è stato conuertito all'honore, e culto della Madre di Dio. Nell'entrar della porta di questa Chiesa à mano destra, si vede vn'iscrittione delle Reliquie, che sono in essa; cioè il Capo di San Sauino di Spoleti Vescouo, e Martire; Vna costa di S. Cesario Martire; Del sangue di S. Sebastiano Martire, e delle Reliquie di S. Abundio Martire, e di S. Quadrato.

Ann. To. 11 ann. 1084.

Scriue Bertoldo Istorico, che venendo à Roma Enrico III. l'anno 1084. in fauore del suo Guiberto Antipapa, chiamato Clemente III. contro Gregorio

gorio VII. non si fidando di star nel Laterano doue gl'erano stati vccisi molti de i suoi, si ritirò, e fortificò nell'Auentino; e che iui stando, frequentaua la Chiesa di S. Maria: il che dette occasione, e speranza ad vn seguace della parte contraria, di poterlo vccidere in quel luogo à man salua, con gittarli dal tetto, ò da altro luogo vna gran pietra: ma Dio benedetto, che non voleua si deturpasse la medesima Chiesa con sangue humano (ancor che di persona più volte scommunicata, e scismatica) permise, che quell'infelice, mentre volse gittar la pietra, cadde con essa in terra morto.

Molti altri Tempij d'Idoli furono in questo Monte Auentino, come, della Libertà; di Gioue Elicio; di Venere; di Giunone Moneta; di Matuta; l'Ara vecchia di Murcia; la Selua sacra à Gioue; & altri, de' quali non si sà precisamente il luogo. Marl.lib.5 c.1.

Ma quello che lo rende glorioso, oltre alle Chiese sopradette, è l'habitatione di alcuni Christiani principali; e particolarmeate di Eufemio, padre di S. Alessio; e di S. Marcella; in casa della quale andando i Barbari, quando saccheggiauano Roma, l'anno 410. e non trouando cosa alcuna da depredare, batterono crudelmente essa S. Marcella, e Principia, che staua seco; se bene le medesime dissero, di non hauer sentito dolor'alcuno mentre erano battute. Temendo poi S. Marcella dell'honestà di Principia, si gittò à i piedi di quei Barbari, e con lagrime li supplicò, che non separassero l'vna dall'altra, e fù esaudita; poiche mollificando il Signore i cuori di essi, le condussero alla Chiesa di S. Paolo, acciò non fossero offese da altri, & iui stes- Ann. To.5. ann.410.

ſero ſicure; eſſendo ſalue in detta Chieſa,& in quella di S.Pietro (come ſi diſſe) tutte le perſone, che vi fuggiuano, e le robbe che vi ſi portauano. Reſe molte gratie al Signore S. Marcella (come dice S.Girolamo) che li haueſſe conſeruata Principia: che in quel tempo non foſſe fatta, ma trouata pouera: che haueſſe biſogno le foſſe dato da altri il cibo quotidiano, eſſendo lei nobiliſsima, & eſſendo ſtata ricchiſsima: che ſatiata di Chriſto, non ſentiſſe fame d'altro cibo: che colle parole,e colli fatti poteſſe dire: *Nuda exiui de vtero matris meæ, nuda & redeam; ſicut Domino viſum eſt, ita factum eſt. Sit nomen Domini benedictum.* Morì poi S. Marcella, pochi giorni dopoi, feliciſsimamente,ſenza infermità alcuna, nelle mani della medeſima Principia ſua figliuola ſpirituale; eſſendo ſtata eſſa Marcella la prima,che in Roma eſercitaſſe (benche in caſa propria) la vita Monaſtica, inſegnatali da S.Atanaſio.

S.Girol.ep. 16. à Prin.

Not. Martir. 31. Gen.

Chieſa di S. Priſca.

CAminando per quell'altra ſtrada, che ſi diſſe per andar à S. Paolo, ſenza finir di ſalire il Monte Auentino, ſi troua la Chieſa di S.Priſca, doue era vn'altro Tempio di Diana, ſecondo alcuni; ò'l Tempio di Ercole, ſecondo altri.

Volater. Marl. l. 5. c. 1.

Furono in queſto luogo le Terme di Decio; appreſſo le quali erano li detti Tempij; ſe bene da queſte Terme al Tempio di Ercole, vi erano quelle di Traiano colla caſa ſua priuata. Erano però tutte queſte, e le Terme Variane ancora,quaſi congiunte inſieme, come ſe ne vedono i veſtigij nelle

Marl. l. 5. c. 4. Luc.Maur. c. 7.

vigne

vigne contigue; e particolarmente di quelle di Decio; sopra vna parte delle quali fù edificata la detta Chiesa di S.Prisca.

Fù ancora quì vna fonte dentro vna grotta, doue i Gentili fauoleggiauano, ch'andassero i Fauni: & è traditione, che quì venisse molte volte S. Pietro à celebrare, e battezzare; come si legge nelli seguenti versi, che si vedono appress'all'Altare. Marl. l.4. c.22. Luc. Faun. l.3.c.1.

Montis Auentini nunc facta est gloria maior
Vnius, veri Religione Dei.
Præcipuè ob Priscæ, quod cernis nobile Templum,
Quod priscum meritò par sibi nomen habet.
Nam Petrus id coluit, populos dum sæpè doceret,
Dum faceret magno, sacraq. sæpè Deo.
Dum quos Faunorum fontis deceperat error,
Hic melius sacra purificaret aqua.

Fù poi la Chiesa edificata à Santi Aquila, e Priscilla Martiri; i corpi de i quali vi furono portati dall'Asia, doue haueuano patito il martirio; e si chiamaua per ciò Titolo di Aquila, e Priscilla: ma hora si chiama di S. Prisca Vergine, e Martire Romana; per esserui stato riposto il suo Corpo da Eutichiano Papa, alcuni anni dopo'l suo martirio. Not.Martirol.Gen.18 Pietr. Nat. l.2. c.96.

Fù rinouata questa Chiesa l'anno 1103. & in essa trasferito il medesimo Corpo della Santa, dall'Oratorio, ò Confessione, che hora si vede sotto la medesima Chiesa; doue era stato collocato prima da Eutichiano. Pietr. Nat. loc.cit.

Fà mentione di questa seconda traslatione Edinero cõpagno di S. Anselmo nella Vita di esso Santo; raccontando quello, che occorse in materia delle Reliquie di S.Prisca con Vualone, ò Galone Ve- Ann. To.12 ann. 1103. Sur. To. 2. Apr. 21. in S. Anselm.

scouo

ſcouo di Parigi, che ſi trouò preſente alla detta ſua traſlatione , dicendo : che il detto Veſcouo tornando da Roma , e venendo à viſitar S. Anſelmo ſuo amiciſsimo, il quale all'hora ſi trouaua in Francia, li diſſe di hauer portato alcune Reliquie , e particolarmente vn oſſo di S.Priſca , datoli dal Cardinal Titolare, quando per eſſer dall'antichità conſumato, e rouinato l'Oratorio della Santa, fù dall'Altare trasferito il Corpo, e le Reliquie ſue alla Chieſa fabricatali di nuouo nel medeſimo luogo; il qual'oſſo moſtrandolo à S. Anſelmo ; Edinero , ch'era preſente, ſupplicò il Veſcouo à fargline parte ; & il Veſcouo dandogli la medeſima Reliquia nelle mani, li diſſe ; piglia per te tutto quello , che puoi leuare in vna ſol volta ; ma à pena toccatala, ſi vidde nella mano deſtra eſſer caduta vna particella piccoliſsima di eſſa Reliquia ; e ramaricandoſi Edinero della poca quantità , lo ſupplicò di nuouo à farli gratia , che ne poteſſe rompere vn poco più . All'hora S. Anſelmo diſſe : nò, nò, ti baſta quella , che hai ; e ſoggiunſe : In verità ti dico , che la Santa, della quale è queſta particella , non laſciarebbe di ripigliarla nel giorno del giuditio per quant'oro è in Coſtantinopoli , & in tutto'l Mondo ; però ſe l'hauerai in veneratione , e l'honorarai colla debita diuotione , riceuerà la Santa l'oſſequio , come ſe foſſe fatto à tutt'il ſuo Corpo .

Chieſa di S. Saba .

Luc. Maur. c.8. PAſſata la Chieſa di S. Priſca, ſi troua vna ſtrada, che diuide il Monte Auentino, e viene dal Cerchio Maſsimo , alla Porta di S. Paolo ; la qual parte

te diuisa, si chiama Remorio, dal Remo, che dicono esserui stato sepellito.

Sopra questa strada nella sommità del Colle si vede la Chiesa di S. Saba.

Fù quì il Monasterio detto Cella nuoua, forsi à differentia di quell'antico del medesimo Santo, che era in Gierusalem; donde alcuni Monaci Greci vennero à questo di Roma. Chron. S. Bened. centur. 2. c. 2.

In esso habitò particolarmente S. Gregorio Vescouo d'Agrigento, huomo di gran santità, donde poi si partì, & si nascose in vn'horto, che era appresso al Tempio di S. Mercurio; hauendo saputo, che veniuano genti à Roma per dimandarlo al Papa per Vescouo: se bene, per ordine dell'istesso Papa essendo cercato, e ritrouato fra certi alberi, doue si era nascosto, fù costretto dal medesimo à pigliar'il Vescouato, che ricusaua. Sur. To. 6. Nouem. 23. vita di S. Gregor. Agrig. c. 28.

In questa Chiesa furono trasferite le Reliquie, ch'erano nella Chiesa di S. Andrea in Pallara; la quale era sopra l'Arco di Tito. Andr. Ful. l. 3. c. 43.

Casa, e Chiesa di S. Siluia.

VIcin'alla medesima Chiesa fù la casa di S. Siluia madre di S. Gregorio Papa, donde mandaua all'istesso Santo, quando staua nel Monasterio di S. Andrea, legumi molli, in quella tazza d'argento, che poi da S. Gregorio fù data per elemosina, come riferisce Gio. Diacono nella sua vita. E nell'istesso luogo fù edificata la Chiesa alla medesima S. Siluia. Gio. Diac. vit. di S. Greg. lib. 1. c. 9.

Sepol-

Sepolcro di Cestio.

Marl. l. 5. c. 6.

SI vede nelli muri della Città vicin'alla Porta di S.Paolo, il Sepolcro di Cestio; il quale fù vno del Collegio delli sette Epuloni, come si legge nella sua iscrittione con queste parole: *C. Cestius L. F. Pob. Epulo PV. IV. PL. VII. Epulonum.*

Nel medesimo si leggono ancora quest'altre del tempo, nel quale fù edificato: *Opus absolutum ex testamento Diebus CCCXXX. arbitratu Pomp. P. F. Clamelæ Hæredis, & Potbi L.*

Biond. Ro. Trionf. l. 2.

A questo Collegio apparteneua l'esecutione degl'Epuli, cioè Conuiti, che si doueuano fare à i Sepolcri, quando erano lasciati in testamento a gl'heredi, come hoggi gl'anniuersarij; & quando mancauano gl'heredi, ò per lungo tempo andauano in obliuione, cedeua à detto Collegio tutto quel Legato, & assegnamento: onde detti Epuloni erano ricchissimi, e di grand'autorità.

Questo sepolcro era già fuori della Città, e fù congiunto colli muri da Belisario. E vacuo dentro, & vi è vna stanza in volta dipinta con varie figure di gentili.

Porta di S. Paolo.

QVesta Porta si chiama hora Ostiense, dalla via, che conduce ad Ostia; & è detta ancora Trigemina, per la memoria della Trigemina antica; per la quale si crede, che vscissero S. Pietro, e S.Paolo, quando andarono al martirio; essendo stati condotti dal Carcere Mamertino, prima per la

via

via Sacra, doue è la Chiesa di S. Maria nuoua; poi alla detta Porta Trigemina (girando a' piedi del Palatino) per la via Ardeatina; la quale comincia- Onof. Rep. Rom.
ua, doue hora sono le Terme Antoniane; acciò douendo esser fatti morire nell'Acque Saluie, cioè nel luogo, doue hora si dice alle Trè Fontane, ne fosse prima fatta la mostra per le piazze, e strade più celebri; come si suol fare de i malfattori: se bene al- Ann. To. 1.
cuni vogliono, che vscissero dalla Porta Ardeatina ann. 67.
medesima, e venissero à questo luogo, doue hora è la detta Porta di S. Paolo.

Appresso à questa Porta, fuori delle mura, era Mombrit.
vn'Arbore grande, con vn Tempio, & vn'Altare; al To. 1.
quale fù condotto S. Felice Prete, acciò sacrificasse a gl'Idoli: ma il Santo con vn soffio, che diede, fece m. s. Val.
sueller l'arbore dalle radici, e rouinar'il Tempio coll'Altare. Onde fù condotto per la medesima via Ostiense ad esser decollato; doue incontrandolo vn'altro Christiano, volse farli compagnia; & abbracciandosi, e baciandosi insieme, insieme ancora hebbero il martirio: del qual Compagno fà memoria la Chiesa alli 30. d'Agosto, nominandolo Adaut- Martirol.
to, cioè aggiunto; perche non si sapeua il suo nome. 30. Agosto.

Chiesa di S. Euplo.

FVori della medesima Porta, e vicino parimen- Anast. in
te ad essa à man destra fù l'Oratorio, ò Chiesa Teodor.
di S. Euplo Diacono, e Martire; del quale si fà memo- Martirol. 12. Agosto.
ria nel Martirologio alli 12. di Agosto. Questa Vg. m. s.
Chiesa fù edificata da Teodoro Papa, che fù nell'anno 642. e la medesima fù rinouata da Adriano Pa- Anast. in Adr.
pa, che fù nell'anno 772.

Porti-

Portico.

DAlla Porta Oſtienſe ſopradetta inſino alla Chieſa di S.Paolo, era già vn Portico, lungo quindici ſtadij, che haueua le Colonne di marmo, e'l Tetto di piombo; fatto per commodità delli diuoti, che la viſitauano in ogni tempo; e queſto fù riſtaurato dal ſopradetto Adriano, e da Benedetto III. ancora, che fù nell'anno 855.

Onofr. ſette Chieſe. Leon. Batt. Alber. 8. c.6. Anaſt in Adr. Procop. della guerra de Got. l.2.

Fà mentione di queſto Portico particolarmente Procopio con queſte parole:

Extat autem Pauli Apoſtoli Templum Romanis procul à mœnibus ſtadijs decem & quatuor; iuxta quod Tyberis fluit; vbi nullum patet munitum eſſe præſidium. Porticus tamen eodem ab Vrbe pertinens, circaq. edificia alia pleraq. non ſatis ad inuadendum opportunum locum hunc reddunt.

Chieſa di S. Saluatore.

Ann. To.1. ann.69.

FVori, e poco lontano da eſſa Porta, ſi vede à mano deſtra vna Chieſa detta del Saluatore, edificata nel luogo, doue era andata S.Plautilla madre di S. Flauia Domitilla, per veder S. Pietro, e S.Paolo, quando erano condotti al Martirio; e doue S.Paolo, vedendo detta Plautilla gli dimandò il ſuo Velo, per coprire, e bendar gl'occhi, quando ſi doueua decollare; promettendo di renderlo, come l'oſſeruò; poiche dopo il martirio gl'apparue, e glielo reſe. Il qual Velo poi fù dimandato da Coſtantia Auguſta à S. Gregorio I. e dal medeſimo ne-

negatole per esser stato riposto sopr'il Corpo dell'Apostolo; promettendoli però di mandargl'in luogo di quello, vn poco delle Catene del medesimo Apostolo; cioè della limatura di esse, come si disse nella descrittione della Chiesa di S. Pietro.

Luogo doue si diuisero S. Pietro, e S. Paolo.

PRima, che si arriui alla Chiesa di S. Paolo, si troua vn'Oratorio, ò Cappella nel luogo, doue si diuisero li due gloriosi Apostoli: perche, se bene erano condotti ambidue all'Acque Saluie; gli Ebrei nondimeno ottennero gratia, che S. Pietro fosse Crocifisso nella Regione loro di Trasteuere, ò vicin'ad essa in onta de'Christiani; de i quali gran parte vi habitaua: Onde fù rimenato indietro per la medesima Via Ostiense alla Porta Trigemina; e per il Ponte Sublicio, al luogo doue fù crocifisso; e S. Paolo fù condotto al luogo destinato delle dette Acque Saluie. Ann. To. 1. an. 69.

Vigna di S. Francesca.

POco più oltre à man dritta, si vede la Vigna, che era di S. Francesca Romana, posseduta an cor'hoggi dalle sue figliuole, e Reuerende Monache di Torre di Specchio; doue con le medesime veniua la Santa, e raccoglieuano insieme fascetti di legne, i quali portauano al Monasterio; mettendosi ciascuna di esse il suo fascetto in capo. Doue ancora altre volte, caricaua vn Somarello con legne, Vita di S. Francesca l. 5 c 5.

e fa-

e faſcine, e lo conduceua per la Città, ſouuenendo alli biſogni de pouerelli.

Vita di S. Franceſca l.5.c.17. Si legge ancora nella ſua Vita, che tornando vna volta colle medeſime figliuole dalla Chieſa di San Paolo, doue erano andate la Vigilia della ſua feſta, ſi fermò nell'iſteſſa Vigna per riposarſi vn poco, e per raccogliere i ſoliti faſci di legne; E diuidendoſi in tanto le dette figliuole, la Santa, ritiratasi ancor'eſſa, ſi auuicinò à quel riuo d'acqua, che ſcorre per mezzo della medeſima Vigna; e quì contemplando quel fiume, che con l'impeto ſuo rallegra (Salm.45) la Città di Dio, ſentì accenderſi di vn'ardente brama di attuffarſi in quell'acque celeſti; e, ſenza auuederſene, rapita in eſtaſi, fù traſportata ſopra l'acque del detto fiumicello; ſopra le quali ſtaua inginocchiata, ſenza ſommergerſi; anzi ſenza bagnarſi, con ſtupore delle ſue figliuole; le quali, mentre la cercauano, la ritrouarono in quel modo; e viddero, che tornata in ſe, à poco à poco, così inginocchiata caminaua ſopra l'acqua ſenza bagnarſi, finche arriuò in terra.

Vita di S. Franç. l. 5. c.17. Vn'altra volta nella medeſima Vigna, mentre pur'andaua raccogliendo legne, ritiratasi in vn luogo più remoto per dir l'Offitio della B.Vergine, venne vna pioggia grandiſſima; per la quale, ſe bene le ſue figliuole ſi bagnarono tutte, non potendo fuggirla, eſſa nondimeno, ſeguitando l'Offitio, non fù tocca pur da vna goccia d'acqua.

Monaſterio di S. Stefano.

Vg. Raſ. VIcin'alla Chieſa di S. Paolo, & al luogo, doue ſi diuide la ſtrada, che và alla Porta maggiore

re della medesima Chiesa fù vn Monasterio di Monache sotto l'Inuocatione di S. Stefano: del quale insino à i tempi nostri si vedeua vna Porta con due Colonne di marmo, & vna mezza Tribuna.

Si fà mentione di questo Monasterio nell'iscrittione della donatione, che fece San Gregorio alla medesima Basilica; della quale si dirà appresso,

Chiesa di S. Paolo, Sito, e Fabrica.

QVi erano gl'Horti di Lucina Matrona discepola de gli Apostoli, e Signora nobilissima, di casa Senatoria; la quale attendendo alle opere di pietà, & à sostentar colle facoltà sue i poueri Christiani, vsaua ancora particolar diligenza in sepellire i corpi loro, quando moriuano di martirio; portandogli nelle sue possessioni; come fece delli corpi di SS. Processo, e Martiniano; che essendo fatti morire nella via Aurelia, gli sepellì nella medesima Via in vn suo podere, chiamato poi Cimiterio di S. Agata, come si disse nella descrittione della Chiesa di S. Pietro; alla quale dal detto Cimiterio furono trasferiti. Il medesimo fece del Corpo di S. Paolo, portandolo in questo luogo, e dandoli sepoltura nel suo Horto; riponendo però la Testa separatamente doue hora è l'Altare di San Gregorio, nell'entrar'in Chiesa per la Porta grande à mano destra. Si chiamò poi il medesimo luogo (cioè quella parte della Chiesa inanzi all'Altare del Santissimo Crocifisso, doue si vede il pauimento di Mosai- Ann. To.1. an.69.

Mosaico minuto) Cimiterio di Lucina; nel quale furono riposti in successo di tempo, molti corpi de Martiri; come ancora in quello, che gli è contiguo, chiamato di S. Timoteo; per esserui sepellito il Corpo di esso Santo; non il Vescouo di Efeso discepolo di S. Paolo, come hanno creduto alcuni; ma il Martire, che patì il Martirio in Roma, nel luogo delle trè Fontane; del quale si fà mentione nel Martirologio alli 22. d'Agosto: e nel Cimiterio ancora di Commodilla, parimente contiguo; stendendosi detti trè Cimiterij verso'l Colle, che soprastà alla Chiesa; doue nella Vigna, che è nel medesimo Colle, si vede ancora l'entrata grande, e murata, che per molti scalini conduceua alli medesimi Cimiterij.

Martirol. 22. Ag. m. s. Vall.

Da gl'istessi, e particolarmente da quello di Lucina sono state cauate in buona parte le Iscrittioni sepolcrali, delle quali se ne vedono tanti fragmenti nel pauimento della Chiesa.

Sopra il detto luogo, doue fù riposto il Corpo di S. Paolo, fù eretta vna Memoria, ò Cappella, prima che da Costantino fosse fatta la Chiesa: la qual Memoria era da i Christiani, che stauano in Roma, e da i Pellegrini visitata, come quella di San Pietro.

Ann. To. 3. an. 324.

Quando poi Constantino edificò la detta Chiesa di S. Pietro, edificò ancora questa di S. Paolo; se bene non così grande, come quella, per l'angustia del sito; essendo la detta Memoria trà la Via Ostiẽse, e'l Fiume: Ornò la Confessione, e'l Sepolcro con quello splendore, che conueniua alla magnificenza sua, & alli meriti degli Apostoli gloriosi, nel modo appunto, che haueua ornato quello di S. Pietro: e S. Siluestro vi ripose (come è traditione) l'altra

metà

metà de i Corpi de i gloriosi Apostoli; ponendo l'istesso Costantino sopr'al sepolcro parimente vna Croce d'oro di 150. libre. Donò poi alla Chiesa molti vasi d'oro, e d'argento, Possessioni, e Tenute in diuerse parti del mondo, con assegnamento ancora di molti aromati, e di gran quantità di balsamo, & olio di Spico Nardo per ardere in essa, come pure haueua fatto alla Chiesa di S. Pietro.

Ristaurationi, & Ornamenti.

Valentiniano, Teodosio, & Arcadio Imperatori, volendo ampliare detta Chiesa, scrissero, & ordinarono à Salustio Prefetto di Roma, che la facesse più grande, non curandosi di occupare in quella parte la detta Via Ostiense, come fece: se bene non si finì in tempo loro, ma di Honorio. Ann To. 4. an. 386. Not. del Martirol. 18. Nou. Vgo. stat.

Fù fabricata dunque da Salustio nella forma, che hora si vede, e che li fù data da Costantino, con cinque Naui, e cinque Porte, molto maggiore di prima; essendo lunga tutta la Chiesa piedi 477. e larga piedi 258. le Naui poi furono distinte con ottanta Colonne; delle quali alcune furono leuate (come si disse) dalla Mole d'Adriano; e le fù aggiunto l'Atrio co'l Quadriportico; del quale restano ancor'hoggi in piedi alcune Colonne.

Passata la metà della medesima Chiesa, vi erano due Pulpiti di marmo, ornati di altre varie pietre; e trà loro vn Candeliere, parimente di marmo, lauorato à fogliami, e figurine; il quale seruiua per il Cereo Pascale, e si vede hora fuori della Chiesa con vna Croce sopra. Vgo. stat.

Nella trauerſa della medeſima Chieſa appreſſo all'Altare degli Apoſtoli, era il Presbiterio, ò Choro, ornato di marmi, e cinto da venti Colonne. Queſto è ſtato leuato da Siſto V. per ampliar lo ſpatio dietr'al medeſimo Altare.

Confeſſione di S. Paolo.

Vgo.ſtat. SOtto l'iſteſſo Altare era vn piccolo Oratorio, chiamato la Confeſſione di S. Paolo; e ſi ſcendeua ad eſſo dalla parte deſtra del medeſimo per alcune ſcale; le quali furono poi ornate da S. Leone III. come dinotauano le parole, che già vi ſi leggeuano, cioè: *Leo gratia Dei Epiſcopus hunc ingreſſum ſanctæ Plebi Dei miro decore ornauit.* Che perciò forſe fù chiamato ancora l'Oratorio di S. Leone.

E traditione che S.Brigida orando in queſt'Oratorio verſo il Crocifiſſo, che era (come è ancor hoggi) dalla parte ſiniſtra dell'Altar maggiore, e ſi poteua vedere da vna feneſtrina del detto Oratorio; l'iſteſſa Imagine riuoltaſſe il viſo verſo di lei; che perciò è tenuto ſin'hora in grandiſſima veneratione.

Oratorio di S. Giuliano.

Vgo.ſtat. INcontro al medeſimo Oratorio era prima vn'altra Cappella, detta l'Oratorio di S. Giuliano; alla quale ſi ſcendeua per alcuni gradi; & in eſſo ſi vedeua vn'Altare, doue erano i Corpi del medeſi-
Vgo. ſtat. mo S. Giuliano, e quelli de SS. Celſo, Baſiliſſa, & Martianella Martiri.

Queſta

Questa Cappella poi è stata serrata, e coperta di sopra per fare il piano commodo per le Messe Pontificali ; & i Corpi sono stati trasportati nel sopradetto Oratorio di S. Leone, appresso à quelli delli SS. Apostoli, insieme co'l corpo del sopradetto S. Timoteo Martire.

Fabricata la Chesa da Valentiniano, & Honorio, seguitarono li Pontefici, e Potentati successiuamente di andarla ristaurando, & ornando, come si disse di S. Pietro, e particolarmente Ann To.4. ann.386.

Galla Placidia, madre di Teodosio Imperatore, à persuasione di S. Leone Papa I. fece l'Arco maggiore della Chiesa, ornandolo con quelle Imagini di Mosaico di N. Signore, e delli ventiquattro Seniori dell'Apocalissi, che hoggi ancora vi si vedono; delle quali scrisse Adriano Papa à Carlo Magno con queste parole. Ann. To. 6. ann 449. 461.

In Basilica S. Pauli, S. Leo arcum maiorem faciens, & in musiuo depingens Saluatorem Dominum nostrum Iesum Christqm, & secum viginti quatuor Seniores, nomine suo versibus decorauit, & à tunc vsque hactenus fideliter à nobis veneratur.

Sopra 'l medesimo Arco si leggeuano questi versi. Ann. To.6. ann.449.

Theodosius cœpit, perfecit Honorius Aulam
Doctoris mundi sacratam corpore Pauli.
Placidiæ pia mens operis decus hoc faciebat
Suadet Pontificis studio splendere Leonis.

Grut. iscritt. nell'Append. pag. 1170. nu. 6.

De i quali si vedono hora solo i due vltimi.

Le altre iscrittioni co'l nome di Leone, sopra la porta della Chiesa, e sopra la Colõna destra del detto Arco maggiore, nõ sono di S. Leone I. ma del III. Anast. in Leo. III.

Simmaco Papa, che fù nel 498. rinouò la Tribuna, e fece vn Fonte nell'Atrio auanti alla Chiesa, con altri ornamenti nella medesima Chiesa; particolarmente nella Confessione; doue fece le Imagini del Saluatore, e delli dodici Apostoli d'argento, di lib. 120.

Anast. in Simma.

Fece ancora vn Hospidale, ò habitatione per i poueri, come haueua fatto appresso alla Chiesa di S.Pietro, & alla Chiesa di S.Lorenzo.

Anast. in Hormisd.

Hormisda vi fece due Archi d'argento di 20. lib. l'vno, e quindici Lampade, ciascuna di lib. 15. con altri vasi d'argento.

Ann.To. 8. ann.604. Greg. regis.l.12. ep 9. Ind.1.

S.Gregorio Magno assegnò l'entrate delle possessioni dell'Acque Saluie, e di altri territorij per mantenimento de i lumi, che (come esso dice) conueniua, che ardessero nella Chiesa di quell'Apostolo, il quale colla dottrina haueua illuminato il Mondo; del che si vede la seguente Memoria in vna Colonna, che sostiene l'Arco maggiore della Chiesa.

Licet omnia, quæ hæc Apostolica habet Ecclesia Apostolorum Petri, & Pauli, quorum honore, & beneficijs acquisita sunt, Deo sint auctore communia; esse tamen debet in administratione actionum diuersitas personarum; vt in assignatis cuique rebus cura adhiberi possit impensior. Cum igitur pro Ecclesia B. Pauli Apostoli sollicitudo debita nos commoneret, ne minus illic habere luminaria idem præco fidei cerneretur, qui totum mundum lumine suæ prædicationis impleuit; & valde incongruum esse, ac durissimum videretur, vt illa ei specialiter possessio non seruiret, in qua palmam sumens Martirij, capite est truncatus, vt viueret; vtile iudicauimus, eandem massam, quæ

ad

ad Aquas Saluias, nuncupatur, cum omnibus finibus suis; adijciens etiam eidem cessioni Hortos duos inter Tyberim, & Porticum ipsius Ecclesiæ, euntibus à Porta Ciuitatis à parte dextra, quos diuidit fluuius Almon; inter affines Horti Monasterij S. Stephani, quod est Ancillarum Dei positum ad S. Paulum; & ad fines possessionis Pissiniani; simul, & terras, quæ vocantur Fossa latronis positas, idest iuxta eamdem Porticum euntibus; similiter parte sinistra ad Portam vbi nunc vineæ factæ sunt.

Sergio I. Papa riparò il Tetto della medesima Chiesa, e fece venir per ciò i Traui da Calabria. Ann. To. 8. ann. 701.

Erano intorno à questa Basilica alcuni Monasterij, oltre il sopradetto di S. Stefano; se bene non si sà da chi, ne quando fossero edificati; si sà però, che Gregorio II. il quale fù nell'anno 716. vedendoli desolati, gli ristaurò, e vi ripose vna Congregatione de Monaci, ordinandogli, che giorno, e notte seruissero, e lodassero il Signore, in questa Chiesa; la quale ancora riparò, facendo parimente venire i Traui da Calabria. Ann. To. 9. ann. 716. Anast. in Greg. II.

Gregorio III. rinouò parimente il Tetto. Anast. in Greg. III.

Stefano III. donò quella Croce di metallo, che ancor'hoggi vi si vede; nella quale da vn lato sono scolpite queste parole: *Crux Romanorum Vicaria Romanorum arma Romanorum fortitudo.* Dall'altro: *Imperat in sæcula Regnat in æternum Christus Dei filius vincit Iubar Regni Romanorum. Stephanus iunior fecit.* Fù questo Pontefice nell'anno del Signore 752. e se bene è chiamato Iuniore, fù nondimeno di questo nome il terzo, non il secondo suo antecessore, come hanno

Ann. To.9. ann.752. creduto alcuni, essendo questo secondo, morto dopo la sua creatione.

Anast. in Adr.I. Adriano I. diuotissimo di questa Chiesa, vi fece molti ornamenti, particolarmente nella Confessione, coprendola con lamine, e piastre d'argento; come ancora le Porte di essa; e vi pose vn'Imagine d'oro di 20. lib. Ornò l'Altare di S.Paolo, parimente d'argento, e d'oro. Pose nell'ingresso del Presbiterio le Imagini del Saluatore, e di due Angeli d'argento dall'vna, e l'altra parte del medesimo Presbiterio: nella Chiesa fece molti Delfini; cioè Lampade d'argento, di lib. in tutto 180. & arricchì l'istessa di molti paramenti.

Lastricò poi l'Atrio di bellissimi marmi; e rifece il Portico, che era dalla Porta della Città insino à questa Basilica, come si è detto.

Anast. in Leone III. Carlo Magno donò vna Mensa, ò Altare d'argento colli suoi piedi, di peso di lib.55. & alcuni vasi parimente d'argento di marauigliosa grandezza (come dice Anastasio) per vso di detta Mensa.

Anast. in Leone III. S.Leone III. fece, sotto l'Arco maggiore, l'Imagine del Saluatore con altre Imagini, come haueua fatto à S.Pietro.

Ann. To.9. ann.801. Ornò la Confessione con gioie, e con 156. libre d'oro; e sopra l'Altare vi pose le Imagini del Saluatore, e delli dodici Apostoli parimente d'oro, di lib. 75. trè Corone ò Lampade d'argento di peso in tutto lib. 220. & molti altri ornamenti. Cadde poi il Tetto della Chiesa per vn Terremoto; & essendo andati à male tanti ornamenti d'oro, e d'argento, che vi erano fatti da lui, e da' suoi predecessori, rinouò la Chiesa, e rifece di nuouo detti ornamenti molto maggiori: Poiche fece sopra l'Altare vn Ciborio

borio d'argento con cinquantacinque Colonne di lib. 2015. e nella medesima Chiesa; trè Imagini, ò statue d'oro del Saluatore, di S. Pietro, e di S. Paolo: vn'altra Imagine del Saluatore nell'ingresso della Chiesa di lib. 60. vndici Calici grandi d'argento, che pendeuano da gl'Archi maggiori; e quaranta simili, che pendeuano tra le Colonne, di peso tutti lib. 267. vna Croce che pendeua auanti all'Altare di lib. 13. quarantasette Canestre d'argento di peso tutte lib. 240. alcuni Angeli d'argento appresso all'Imagine del Saluatore di lib. 100. e mezza; cinque Imagini sopra le cornice di lib. 86. onc. 8. due Lucerne maggiori di lib. 57. le quali doueuano ardere ogni notte auanti all'Altare dell'Apostolo. Coprì il Traue maggiore, che era sotto l'Arco principale con 1352. lib. d'argento; quattro para di Cerostati coperti d'argento di lib. 77. due Turiboli d'oro. Vn Crocifisso d'oro di lib. 152. cinque Lāpade d'argento colli Delfini di lib. 67. Ornò l'Altare con 109. lib. d'argento, e la Confessione colla faccia dell'istesso Altare con 125. lib. & onc. 8. d'oro.

Pose nell'ingresso della Confessione, vno Scudo d'argento, nel quale era scritto il Simbolo della Fede (essendo consuetudine de' Fedeli di professarla in quel luogo, come si disse nella Chiesa di S. Pietro) e vi fece molti Paramenti tēpestati di perle, & di gioie. Onde nō senza ragione fece quella prohibitione cō tante pene, che non si potesse leuar cosa alcuna dalla Chiesa, come si legge nella Colōna grāde, che sostiene l'Arco maggiore dalla parte verso il Crocifisso.

Si leggeua ancora nel Portico della Chiesa la memoria della sua rinouatione, & ornamento fatto dal medesimo S. Leone III. colli seguenti versi.

Exul-

Exultate Pÿ lacbrymis in gaudio verſis
Et Protectori reddite vota Deo
Cuius ſic tenuit reſolutum dextera Tectum
In vacuum vt caderet tanta ruina ſolum.
Solum vt inuidiæ Princeps tormenta ſubiret,
Qui nullum ex ampla ſtrage tulit ſpolium.
Nam potiora nitent reparati culmina Templi
Et ſumpſit vires firmior Aula nouas
Dum Chriſti Antiſtes cunctis Leo partibus ædes
Conſulit, & celeri Tecta reformat ope.
Doctorem vt Mundi Paulum Plebs ſancta beatum
Intrepidè ſolitis excolat officÿs
Laus iſta Felix reſpicit te Presbyter,
Nec te leuiter Adeodate præterit;
Quorum Fidelis, atque peruigil labor
Decus omne Tectis vt redderet inſtitit.

Anaſt. in Leo.VI. Ann. To.10 ann. 847. S.Leone IV. ancora, dopo eſſer ſtata ſpogliata la Chieſa da gli Agareni, rifece ſopra i corpi de gl'Apoſtoli il Ciborio con quattro Colonne d'argento di lib. 946.

Anaſt. in Bened.III. Ann. To.10 ann. 855. & 858. Benedetto III. vi fece vn Regno d'oro, che pendeua ſopra l'Altare di lib. 2. & vn'oncia; vna Lampada d'argento; e ſette Croci d'argento di lib. 51. e mezza, con molti altri ornamenti pretioſi; & ornò la Confeſſione con 103. lib. d'argento.

Anaſt. in Nicol I. Anaſt. in Stef. VI. Nicolò I. vi fece vn Candeliere d'argento di lib. 12. & Stefano VI. vi poſe vn Regno d'oro ornato di gioie; e fece molti altri ornamenti, e paramenti nella Chieſa.

Ann.To.11 ann. 1070. Ildebrando (che fù poi Gregorio VII.) mentre era Cardinale, & Abbate di queſta medeſima Chieſa, trouandoſi in Coſtantinopoli Legato di Aleſſandro II. nell'anno 1070. fece far quella Porta di bron-

zo,

zo, che ancora hoggi si vede; cioè la Porta di mezzo compartita in 54. spatij; ne i quali sono diuerse sacre Imagini colle loro iscrittioni greche; cioè l'Annunciatione del Signore; la Natiuità; l'Offerta nel Tempio; il Battesimo; la Trasfiguratione; la Solennità delle Palme; la Crocifissione, la Depositione della Croce; la Resurrettione, l'Ascensione; la Venuta dello Spirito santo; l'Imagine di S. Pietro, colla sua Crocifissione, e Martirio sotto Nerone; il Martirio di S. Paolo; l'imagine di S. Andrea, & il suo Martirio: così de gli altri Apostoli, & Euangelisti. Dopo questi seguitano le Imagini di Moisè, Dauid, Ezechia, Elia, Eliseo, Esaia, Ieremia, Ezechiele, Daniele, Iona, Abacuc, e Sofonia, co'i loro Titoli, e nomi parimente di carattere greco: & in diuersi luoghi della medesima Porta sono compartite molte Croci, e nomi del Signore.

Vi sono poi le seguenti Iscrittioni & versi Latini ancora, degni d'esser letti, per la pietà che contengono; se bene l'autor Greco dimostra in esse hauer poca scienza di lettere Latine.

Dalla parte destra.

ANno millesimo septuagesimo ab Incarnatione Domini; temporibus Alexandri Sanctissimi Papæ IV. & D. Hildebrandi venerabilis Monachi, & Archidiaconi instructæ sunt Portæ istæ in Regia Vrbe Constantinopolitana, adiuuante D. Pantaleone Consule, qui illas fieri iussit.

Paule beate preces Domino ne fundere cesses
Consule Malfigero pro Pantaleone rogando.
Ductus amore tui, qui portas has tibi struxit
Ergo sibi per te reseretur ianua vitæ.

Sup-

Supplex ergo petit Domino, qui ſemper adeſtis
Huic pracibus veſtris Deus annuat eſſe, quod eſtis.

Dalla parte ſiniſtra.

Tu quoque, qui ſacri ſuccedis limina Templi
Has, per quas intras ſtudioſus inſpice Portas.
Et ſic ingreſſus Domino fer cum prece fletum,
Vt Deus huic requiem concedat habere perennẽ.
Impetret hoc illi ſimul intercesſio Pauli,
Quem, quia dilexit, decorauit munere tali.

Vi è poi l'imagine di eſſo Pantaleone con queſto verſo:

Pantaleon ſtratus veniam mihi poſce reatus.

Si hà però da auuertire, che ſe bene in detta Iſcrittione ſi dice Aleſſandro IV. ſarà ſtato errore dello Scultore, eſſendo quelle lettere dell'Iſcrittione fatte dopoi col ſcarpello (come ſi vede) e non, come li verſi, fuſi colle medeſime Porte: ò pure Aleſſandro IV. gl'haurà forſi fatta qualche riſtauratione, & ci ſarà poi ſtato ſcolpito il ſuo nome: eſſendo certo, che Ildebrando fù in Coſtantinopoli nel tempo di Aleſſandro II. al qual ſucceſſe nel Pontificato, e nõ in tẽpo del IV. che fù 163 anni dopoi.

Meritamente Ildebrando procurò le dette Porte à queſta Chieſa; il cui decoro gl'era ſtato raccomandato da S.Paolo iſteſſo, mentre pure era Cardinale, come ſi legge nella ſua vita; doue ſi dice, che hauẽdolo S.Leone IX. fatto Suddiacono Cardinale, e Prefetto del Monaſterio di S Paolo, miſerabilmẽte all'hora deſolato, gl'apparue in viſione l'iſteſſo Apoſtolo, il quale con vna pala andaua leuando lo ſterco de' Boui dalla Chieſa, e lo gittaua fuori; & per-

Paolo Berr. in deuit. vita di S. Greg. VII.

perche esso Ildebrando pareua, che stesse otiosamente à mirarlo, fù ripreso, e dettoli, che prendesse vna Pala ancor'esso, e l'aiutasse à leuare quelle immonditie, come fece poi; non solo riformando quel Monasterio desolato, & introducendoui molti Monaci Regolari; ma con varij ornamenti rendendo il suo decoro alla Chiesa; nella quale in quei tempi calamitosi non vi essendo chi ne hauesse cura particolare, entrauano taluolta ancora gl'animali; come afferma l'autore della vita di Gregorio VII. suo contemporaneo, e familiare.

Honorio III. ornò la Tribuna di mosaico, con quelle Imagini sacre, che vi si vedono, e colla sua medesima, prostrata auanti ad esse.

Dopo lui Gio. Gaetano Orsino (che fù poi Nicolò III.) la rinouò mẽtre era Abbate. Dell'vn'e l'altro de' quali si legge la memoria in vn'Iscrittione, che è nella medesima Tribuna (se bene hora quasi coperta, & impedita dal nuouo Altare) con queste parole: *Honorius Papa III. Ioannes Gaietanus Abbas, Arnulphus Sacrista*; E più chiaro nelli seguenti versi.

Totius Orbis Honor, quod Honorius artis Honore
Papa pius fecit fulget, fulgente decore.
Abbas post Papam, quem Christus ad alta vocauit
Omne Ioannes opus mira pietate beauit.

Gio. XXII. mentre staua in Auignone, fece far il Mosaico, che si vede nella facciata, e Portico dalla parte di fuori, cõ le offerte dell'Altare dell'Apostolo; come si legge in vna sua Bolla diretta all'Abbate, e Monaci del Monasterio di S. Paolo cõ queste parole. m. s. Vat. regist. di Gio XXII. To. 1. an. 9.

Dilectis filijs Abbati, ac Conuentui Monasterij S. Pauli de Vrbe, &c. Ad Sanctum, & celebrem

brem Monaſterium S. Pauli de Vrbe, quod ad eiuſdem Prædicatoris egregij, Doctoris gentium, Vaſis electionis, & gratiæ, honorem, & gloriam eſt fundatum, & in quo eius venerabile corpus celeberrima memoria requieſcit, præcipuũ gerentes deuotionis affectũ, votiuis deſiderijs ducimur ad ea, quæ ipſius Apoſtoli glorioſi conſpectibus placita credimus exhibenda. Cum itaque ſicut accepimus, in facie maioris Eccleſiæ dicti Monaſterij ad laudem Dei, & eiuſdem Apoſtoli, ac decorem prædictæ Eccleſiæ quoddam opus Moſaicum ſit incœptum; ne ob expenſarum defectum (quod abſit) dictum opus imperfectum remanere contingat vel nimium retardetur, omnes oblationes, & redditus prouenientes de maiori Altari eiuſdẽ Eccleſiæ prædicto operi vſque ad quinquenniũ auctoritate Apoſtolica de ſpeciali gratia concedimus, & etiam applicamus integraliter conuertendas, &c. Datum Auenione 2. Kal. Febr. ann. 9.

m. ſ. Vat. regiſt. di Gio. XXII. To. .. ann. 9

Del medeſimo tenore ſcriſſe l'iſteſſo Pontefice ad Andrea Veſcouo di Terracina, Vicario all'hora in Roma, come ſi legge ne' ſuoi Regiſtri.

m. ſ. Vat. regiſt. di Clem. VI. ann. 9.

Clemente VI. ancor'eſſo applicò in beneficio, e riparatione della Chieſa le oblationi del medeſimo Altare, che ſi ſarebbono fatte particolarmente l'anno del Giubileo, che fù in ſuo tempo (cioè nel 1350.) e ne diede ordine à Pontio Veſcouo d'Oruieto ſuo Vicario parimente in Roma; come pur ſi legge nel ſuo Regiſtro. Si vedono le armi dell'iſteſſo Clemente VI. in cima della facciata della Chieſa per memoria della riparatione di eſſa, fatta da lui.

E veriſimile, che Bonifatio IX. ancora habbia fatto qualche ornamento, ò riſtauratione della

mede-

medesima Chiesa, essendoli stata posta in essa la sua Statua, che hoggi vi si vede.

Non si deue lasciar di dire, che nella base di vna Colonna della Chiesa, si vedeua già vna memoria di Flauio Eugenio Asello Prefetto di Roma in questa forma.

Fl. Eugenius Asellus
C. C. *Præf. Vrbis*
V. S. I. Reparauit.

Dalla qual memoria coniettura Baronio, che essendo questo Flauio della famiglia Asella; e forsi ancora congiunto di sangue ad Asella nobilissima Vergine Romana, tanto celebrata da S. Geronimo, fosse Christiano, & hauesse riparato qualche cosa in questa Chiesa. Ann. To. 4. an. 392.

Nel Portico sopradetto della Chiesa era il sepolcro di Pietro Leone, che hora si vede rotto nell'Atrio della medesima, & sopra di esso si leggeua il seguente Epitaffio; del quale le prime lettere di ciascun verso formano il suo nome, degno, che per la sua pietà ne resti memoria.

Præterit vt ventus Princeps, seu Rex opulentus Ann. To. 1. an. 1144.
Et nos vt fumus, puluis, & vmbra sumus.
Tot, tantisq. bonis pollens Petrus ecce Leonis
Respice quam modico nunc tegitur tumulo.
Vir fuit immensus, quem proles, gloria, census
Sustulit in vita, non sit vt alter ita.
Legum seruator, Patriæ decus, Vrbis amator
Extruxit celsis turribus astra Poli.
Omnia præclara mors obtenebrauit amara.
Numinis ergo Dei gratia parcat ei.
Iunius in mundo fulgebat sole secundo
Separat hunc nobis cum polus, atque lapis.

Nel

Nel ſepolcro iſteſſo ſi leggono ancora queſti altri verſi.

Te Petrus, & Paulus conſeruent Petre Leonis
Dent animam cœlo, quos tam deuotus amaſti:
Et quibus eſt idem tumulus, ſit gloria tecum.

Ann. To. 12 ann 1130. 1138. 1144

Queſto Pietro Leone, non fù l'Antipapa, come hanno creduto alcuni moderni (che perciò forſi ſi è laſciata perder la memoria del detto Epitaffio) ma Padre di quello, molto benemerito della Sede Apoſtolica, come ſi diſſe nella deſcrittione di Santa Maria in Portico: non eſſendo ſtata fatta à detto ſciſmatico memoria alcuna; anzi per eſſer quello morto impenitente, fù gittato il ſuo cadauero in vn foſſo, e non ſi ſeppe mai da i Cattolici il luogo della ſua ſepoltura, come ſi legge nella Vita di San Bernardo. Il che è parſo di notare, acciò per il ſopradetto errore, e per l'equiuocatione del nome, non ſi finiſca di perder'affatto quella memoria, che n'é reſtata.

Sur. To. 4. 20. Agoſto nella Vita di S. Bern.

Reliquie.

L'Ornamento maggiore di queſta Sacroſanta Baſilica, è la moltitudine, e pretioſità delle Reliquie, che in eſſa ſi conſeruano: poiche non ſolo ſotto l'Altar maggiore vi è il Corpo di S. Paolo Apoſtolo, ò (ſecondo la traditione) vi ſono le altre metà de i Corpi delli medeſimi glorioſi Apoſtoli Pietro, e Paolo; e nel Cimiterio di Lucina tanti Corpi de Martiri, de i quali non ſi sà il nome; ma ancora quelli di SS. Timoteo, Celſo, Giuliano, Baſiliſſa, e Martianella martiri.

Vi erano cinque corpi delli SS. Innocenti; i quali

quali furono trasferiti da Sisto V. à S.Maria Maggiore; restandone però parte di essi.

Il Corpo di S. Anastasio martire, secondo alcuni.

La Testa di S. Photina Samaritana.

E nella Sacristia in diuersi Reliquiarij: Del Legno della Santissima Croce; Vn Braccio, & vn Dito di S. Anna; parte della Testa di S. Stefano Protomartire; parte della Testa di S. Anania, che battezzò S. Paolo; Vn Braccio di S. Giacomo maggiore; Vn Braccio di S. Nicolò Vescouo; Vn Braccio di S. Alessio; Vna Spalla di S. Dionisio; La Catena, colla quale fù incatenato S. Paolo; Vna parte del Bastone, co'l quale andò l'istess'Apostolo peregrinando per il Mondo; Vn pezzo della Croce di S. Andrea Apostolo; Delle Reliquie dell'istesso S. Andrea. Di S. Bartolomeo; S. Mattia Apostolo. S. Luca Euangelista; S. Sebastiano; S. Felice Papa; SS. Chrisanto, e Daria; SS. Barbara, e Ninfa. S. Eugenio Prete, e Martire; S. Stefano Papa; S. Nicolò Vescouo; S. Quirino Vescouo; SS. Primo, e Feliciano Martiri, S. Pancratio Martire; Di S. Cecilia, S. Sofia, S. Marcello Papa, e Martire, SS. Nereo, & Acchilleo, S. Daria, S. Sisto Papa, e Martire, S. Dionisio Martire, S. Lorenzo Martire. Di S. Biasio Vescouo, e Martire, S. Gordiano Martire, S. Benedetto, S. Gregorio Papa, S. Vincenzo, S. Hermete, S. Celestino Papa, S. Flauia Vergine, S. Lucia, e di altri Santi.

Veneratione.

QVello, che si è detto della Veneratione della Chiesa di S. Pietro, e del feruore, e frequen-

za de Christiani, che la visitauano, si può dir ancora di questa di S. Paolo; poiche all'vna, & all'altra veniuano i Fedeli: & hoggi ancora i Vescoui, che sono obligati ogni tanto tempo venire ad Limin a visitano l'vna, e l'altra di queste Chiese. Così tutti i Personaggi, e tutti i Santi, che hanno honorato la Chiesa di S. Pietro, e resala tanto più venerabile con la visita loro, hanno ancora fatt'il medesimo alla Chiesa di S. Paolo.

Paol. Diac. Istor. Miscell. l. 13. S. Agost. l. 1 della Città di Dio.

A questa hanno parimente portato rispetto i Barbari; facendola Asilo, e Franchigia, come quella di S. Pietro: che perciò vi condussero S. Marcella, e S. Principia, come si disse: lo testifica particolarmente Procopio nel luogo sopradetto con queste parole.

Procop. della guerra de goth. l. 2.

Patebat, & Gothis ad id Sacrarium Via; per quos omnibus constat per id belli tempus in neutra dedicata Apostolis Aede quidquam editum, quod incolentibus vel molestius esset, vel quoquam pacto ingratum; sed sacratos ibidem viros liberè permisisse rem diuinam agere.

Et alcuni Soldati del Duca Ermanno, che hebbero ardimento di occupare i Prati intorno à detta Chiesa, e starui contro la volontà de Monaci (i quali più volte gli haueuano pregati, che se ne partissero, e non voleuano) furono castigati da Dio con tuoni spauenteuoli, e con fulmini; morendone quattro di loro più principali; e gli altri fuggendo spauentati, e lasciando il luogo per forza.

Et non è marauiglia, che questi fossero castigati (se bene non si legge che hauessero fatto insolenza alcuna alla Chiesa, ne alli Monaci, ma solo occupati i Prati, e fattiui alloggiamenti) perche

il luo-

il luogo ancora era venerabile, non solo per la vicinanza della Chiesa; ma per esser sopra i Cimiterij che si dissero; e per esserui ancora in quel medesimo luogo sepelliti molti Christiani: Onde riferisce S. Gregorio in quell'epistola à Costantina, che due anni prima, cioè nel 592. alcuni Monaci Greci venendo à Roma, andarono di notte secretamente à cauar molti corpi, che erano sepelliti intorno alla Chiesa di S. Paolo per portargli in Grecia; tanta era la diuotione, che haueuano alle Reliquie de Santi, & l'ardore de'Christiani in cercarle; se bene non ardirono appressarsi alla medesima Chiesa; e molto meno al sepolcro di S. Paolo, per l'essempio di quel Preposito, che in tempo dell'istesso S. Gregorio, morì di morte subitanea, perche haueua trasportato in vn'altro luogo alcune ossa, che erano vicine, ma non congiunte al detto sepolcro di S. Paolo; come testifica l'istesso S. Gregorio nella sopradetta Epistola con queste parole.

Greg. Reg. l. 3. ep. 30. Ind. 12.
Ann. To. 8. an. 594.

Sed & ego aliquid similiter ad Sacratissimum Corpus S. Pauli Apostoli meliorare volui: & quia necesse erat, vt iuxtà Sepulchrum eiusmodi effodi altius debuisset: Præpositus loci ipsius ossa aliqua, non quidem eidem Sepulchro coniuncta reperit, quæ quoniam leuare præsumpsit, atque in alium locum transponere, apparentibus quibusdam tristibus signis, subita morte defunctus est.

Greg. Registr. l. 3. ep. 30. Ind. 12.

Ne si deue lasciar di dire quello che si legge nella Vita di Gregorio VII. cioè che mentre esso hebbe la cura di quella Chiesa, e del Monasterio (come si disse) l'Apostolo non permetteua, che restasse impunito nissuno di qualsiuoglia professione, che hauesse in quel luogo commesso colpa graue: poi-

Paolo Bernriedense vit. di Gregor. 7.

che subito era castigato dal Demonio, & era vendicata l'irreuerentia colla morte.

Martirol. Not. 29. Giug.

Era poi questa Chiesa venerata parimente da i Sommi Pontefici, come quella di S. Pietro; & in essa veniuano à farui molte funtioni Pontificali: particolarmente nel giorno della festa di S. Pietro, e di S. Paolo; nella quale soleuano celebrare nell'vna, e nell'altra Chiesa; come afferma particolarmente Prudentio con quelle parole.

Prud. Peristat. In. 12.

Trãstyberina prius soluit sacra peruigil Sacerdos.
Mox huc recurrit, duplicatq. vota.

Et il popolo non solo visitaua l'istesso giorno ambidue le Chiese; ma il luogo ancora del Martirio di S. Paolo, cioè: le trè Fontane: doue fù crocifisso S. Pietro: & il Carcere Mamertino, doue erano stati prigioni l'vno, e l'altro: il che faceua parimente in tutta l'ottaua, come testifica S. Ambrosio nell'Inno di detta solennità con quelle parole:

Breuiar. S. Ambros. In. della festa.

Trinis celebratur vijs,
Festum sacrorum martyrum.

E se bene per la lunghezza del viaggio, e difficoltà delle due funtioni in vn'istesso giorno, lasciarono i Pontefici di andare all'vna, & all'altra Chiesa; seguitarono però di andare à questa di San Paolo il giorno seguente à celebrarui la sua Commemoratione; doue vsauano particolarmente vna pia cerimonia degna di memoria, per confermare la diuotione, ch'il Popolo haueua à questo glorioso Apostolo.

m. f. Vall. Bened. Canon.

Soleua dunque andare il Papa à questa Chiesa à cantare il primo Vespro di detta Commemoratione; e restandoui la sera, si trouaua la notte al Matutino con gl'altri: quando poi in essa si leggeua la

quarta

quarta lettione, andaua all'Arca dell'Altar di San Paolo, nella Confessione; apriua la seconda fenestrella, sopra il corpo dell'Apostolo; e mettendo la mano abbasso, cauaua fuori vn Turribolo, il quale era pieno di carboni, e d'incenso dell'anno precedente; daua quest'incenso, e carboni all'Archidiacono; & esso li distribuiua al Popolo presente; il quale soleua pigliarli con molta diuotione; hauendo fede, che i febricitanti, che hauessero beuuto dell'acqua, doue fossero stati posti detti carboni, & incenso, sarebbono sanati per i meriti, & intercessione dell'Apostolo, sopr'il Corpo del quale erano stati. Fatta la distributione si riempieua di nuouo il medesimo Turribolo di altri carboni accesi, e vi si metteua vn cannello di vetro pieno d'incenso; quando poi cominciaua à bollir detto incenso, il Papa riponeua il Turribolo nell'istesso luogo, serrando il Forame, ò Fenestrella, e si seguitaua il Matutino: dopò il quale la mattina à buon'hora l'istesso Pontefice cantaua ancora la Messa. L'istesso (secondo alcuni) si faceua nella Confessione, e Sepolcro, di S. Pietro nella sua Vigilia.

Gio. Diac. Lateran. della Basil. m. f. Later. fol. 49.

Nel detto Altare celebraua solo il Papa, e li sette Cardinali Preti li suoi giorni determinati; cioè, la Domenica il Cardinale Titolare di S. Sabina, Lunedì quello di S. Prisca, Martedì di S. Balbina, Mercordì di SS. Nereo, & Acchilleo, Giouedì di S. Sisto, Venerdì di S. Marcello, Sabbato di S. Susanna. Altri non vi poteuano celebrare, se il sommo Pontefice nō glie ne hauesse dato particolar licentia; come leggiamo esser stata data da Bonifatio VIII. ad vn'Abbate dell'istessa Chiesa di S. Paolo.

Bonif. 8. regiftr. To. 4. fol. 76. nu. 293.

S. Paolo Papa I. che fù nell'anno 757. per la di-

Anast. in Paol. 1.

uotione, che haueua all'Apostolo, volse habitare nel Monasterio di questa Chiesa; & in essa per i gran caldi dell'estate morì, e fù sepellito nella medesima Chiesa: se bene il giorno seguente, congregati i Romani, lo volsero leuare, e per il fiume lo portarono à S. Pietro con molta solennità.

Ann.To.10 an.936. Molti Santi ancora (come si è detto) l'honorarono con la presentia loro; particolarmente

S. Odone Cluniacense; il quale essendo chiamato à Roma da Leone VII. l'anno 936. per riformare i Monasterij de Monaci, habitò in questo di S.Paolo, cominciando dal medesimo la riforma; e mentre staua in esso, occorse, che essendo andato vna volta al Monasterio de SS. Bonifatio, & Alessio nell'Auentino, fù pregato istantemente da quell'Abbate, e da i suoi Monaci, che volesse consolargli in celebrar la Messa nella Chiesa loro quella mattina, che era la festa dell'Assuntione della Madonna, e communicargli tutti; & hauendo ricusato, e poi finalmente per l'importunità loro, essendosi contentato di farlo, entrò in Chiesa, e si pose à far'oratione; ma subito vscì fuori per andarsene; Onde marauigliandosi quelli Monaci, e volendolo pur trattenere, li disse, che lo lasciassero andare, perche gli era stato riuelato, che due de' suoi Monaci in S. Paolo stauano all'hora morendo; onde era necessario tornasse presto, acciò non partissero da questa vita senza la sua benedittione: e soggiunse, già si è mandato per me, & il messo stà hora nella porta del Monasterio, che viene à sollecitarmi: e così fù, perche mentre staua così parlando, comparue il detto messo, co'l quale andò subito à San Paolo; doue celebrò la Messa per vno di quelli Monaci

Sur. To. 6. 18. Nou, l.3 c.7.

naci

naci chiamato Benedetto; & questo communicato per le sue mani, sen'andò all'hora in Paradiso; l'altro lo seguitò otto giorni dopoi.

E cosa degna ancora di memoria quello, che l'autore della sua vita, Prefetto all'hora del Monasterio, scriue essergli occorso nel medesimo luogo; cioè, che essendo pregato S. Odone dall'Abbate Balduino à far'vn breue Commento della Vita di S. Martino, descritta da Sulpitio, obbedì subito, e chiamato Oteario Monaco, acciò l'aiutasse à scriuere, dette principio all'Opera; alla quale mentre attendeua, sonando il segno d'andar'in Choro, lasciò subito il libro, & ogni cosa nel luogo, doue staua scriuendo. Era all'hora d'Inuerno, e venne tanta pioggia, che entraua l'acqua in tutte le officine del Monasterio; e nel detto luogo, doue era restato il libro, cadeua per vn canale, come vn torrente tutta l'acqua de i Tetti. Con tutto ciò la tanta copia d'acqua bagnò solo la margine, non toccando punto la scrittura, con stupore di tutti quei Monaci, che viddero così manifesto miracolo: se bene Odone per la sua humiltà, attribuendolo à S. Martino, diceua, che la pioggia non haueua ardito di toccar la Vita del Santo; e riprese vn Monaco, il quale mostrando quel libro a gl'altri, esaggeraua il miracolo, dicendoli; Taci, Taci; non è gran cosa à quel Santo far tali marauiglie.

Sur. To. 6. 18. Nou. l. 3 c. 10.
Ann. To. 10 an. 938.

S. Brigida visitando i luoghi Santi di Roma, in questo particolarmente soleua spesso far'oratione auanti l'Imagine del Crocifisso, come si è detto. &

S. Francesca Romana n'era parimente diuotissima, venendoui spesso, coll'occasione della sua Vigna vicina; ma particolarmente quando erano i

Vita di S. Franc. l. 1. c. 11. m. f. c. 4

giorni delle Stationi, e dell'Indulgenze; ne i quali vna volta si pose à seder fra i poueri sopra vn legno, ch'era appresso alla Porta della Chiesa; e vi stette dalla mattina insin'all'hora di Vespro, chiedendo l'elemosina per sua mortificatione.

Ribad. l. 3. c. 1. Maff. l. 2.

S. Ignatio ancora Fondatore della Compagnia di Giesù andando alle sette Chiese co'i suoi Compagni il Venerdì dopò Pasca alli 22. d'Aprile 1541. in questa volse far la professione solenne della sua Regola auanti all'Imagine della Madonna, che è in quel pilastro appresso all'Altare degli Apostoli, & era all'hora nell'Altare, doue si teneua il Santissimo Sacramento; confessandosi prima colli detti suoi Compagni nella medesima Chiesa; & celebrando la Messa in detto Altare; nel quale, quando fù il tempo di communicarsi, pigliò il Santissimo Sacramento con la patena in vna mano, e nell'altra la sua Professione scritta, e voltatosi verso i suoi la pronuntiò con alta voce. Poi si communicò, e si communicarono i Compagni; facendo ancor essi l'istessa Professione nel cospetto del Signore, e della Beatissima Vergine.

Giac. Card. Matt. del Giubil. Bibliot. de Padri. m. s. Val.

Con quanta veneratione, e diuotione poi si debba visitare questa Chiesa, si caua da vna visione, che hebbe vn Chierico della Chiesa di S. Giorgio in Velabro, riferita da Giacomo Cardinal Titolare dell'istessa Chiesa, Nipote di Bonifatio VIII. nel Trattato, che fà dell'anno Giubileo, cioè.

Che la Madonna Santissima in quel medesimo anno del Giubileo 1300. apparue al detto Chierico, e li disse queste parole: Dio per sua misericordia hà perdonato, e dato Indulgenza à tutti. A me ancora? dimandò il Chierico: ma la Vergine non

gli

gli rispose. Poco dopoi replicò: Dio hauendo misericordia à tutti, à tutti hà perdonato, viui, e morti; & à me? disse vn'altra volta il medesimo Chierico; ma non rispondendoli ne anco la seconda volta, cominciò à temere, e credere, che hauesse qualche peccato, che ne lo rendesse indegno. All'hora la B. Vergine gli disse: Hà perdonato à tutti il Signore, & à te ancora, e lo riprese della poca diuotione, colla quale era andato alla Chiesa di S. Paolo. Si risuegliò in quel punto il Chierico; & entrato in se stesso, si ricordò, che vna volta vi era andato con amici per spasso, burlando per strada, e non per diuotione. Onde compunto, se ne dolse: si emendò per l'auuenire, e con tanta maggior diuotione, e riuerenza visitò la medesima Chiesa, quanto sapeua, che non solo il glorioso Apostolo, ma la Vergine ancora l'osseruaua, e lo gradiua.

Non hebbe il glorioso S. Carlo Borromeo bisogno di tal'auuiso quando visitaua questa, e le altre Chiese di Roma; pratticando molto bene in se stesso quello, che insegnò per tal'effetto à i Pellegrini nella sua Istruttione; poiche si legge di lui, che l'anno Santo 1575. essendo venuto da Milano à pigliar il Santo Giubileo, andaua alle Chiese caminando colla sua famiglia à due, à due, tanto vnito con Dio, e con tanta diuotione, che se incontraua Prelati, ò Principi li salutaua solo di passaggio, col scoprirsi il capo, senza dir cosa alcuna; come fece particolarmente co'l Duca Ottauio di Parma; il quale restò di ciò edificatissimo, e disse di hauer imparato all'hora il modo di visitar le Chiese. Quelli poi, ch'erano suoi più domestici, non mostraua ne anco di vederli. Onde vna volta incontrando in

Giust. vita di S. Carlo l. 3. c. 6.

questa medesima strada di S.Paolo il Sig. Marc'Antonio Colonna, & vscẽdo quel Principe di carrozza con D. Fabritio suo figliuolo per farli riuerenza; Il Santo Cardinale non si fermò à riceuer le accoglienze, ne fece verso di loro atto alcuno di risaluto; anzi ne anco piegò il capo à D. Anna sua sorella moglie di detto D. Fabritio, ch'era nella medesima carrozza.

Finalmente quanto deuano esser venerate, e stimate queste due Chiese di S. Pietro, e di S. Paolo, delle quali si è discorso sin'hora, e quanto Roma per esse; si raccoglie dalla seguente iscrittione antica, della quale è parso farne quì mentione, cioè.

Ann. To. 3. ann. 324. Gruter. Append. dell'Iscritt pag. 1170.

Ianitor ante fores fixit sacraria Petrus.
Quis neget has arces instar & esse Poli?
Parte alia Pauli circundant atria muros
Hos inter Roma est. Hic sedet ergo Deus.

DELLA

DELLA CHIESA DI S. SEBASTIANO ET DELLE ALTRE CHIESE, e luoghi, che ſi trouano per la via.

Cimiterij di SS. Felice, e Ciriaco.

DI LA da S.Paolo due miglia per andar verſo Oſtia, ſi troua il Cimiterio di S. Felice; e nella medeſima via Oſtienſe, ſette miglia lontano da Roma, è il Cimiterio di S. Ciriaco; doue ſi vedono ancora i veſtigij d'vna Chieſa, che era ſopra di eſſo Cimiterio. m. ſ. Val.

Chieſa di S.Vincenzo, & Anaſtaſio, & Acque Saluie.

VOlendoſi viſitare il luogo del Martirio di S. Paolo, ſi ſeguita la detta via Oſtienſe, e ſi arriua al luogo chiamato Acque Saluie, ò Goccia perpetua; doue ſi troua prima la Chieſa de'SS.Vincenzo, & Anaſtaſio Martiri, edificata da Honorio I. inſieme co'l Monaſtero, circa l'ãno del Signore 625. nella

Martir. not. Lug. 7.

Onofr. ſette Chieſ.

nella qual Chiesa egli ripose la Testa del medesimo S. Anastasio Monaco Persiano Martire; mandata à Roma colla sua Imagine da Eraclio Imperatore, e (secondo alcuni) co'l suo Corpo ancora; che dicono conseruarsi nella Chiesa di S. Paolo; ò (secondo altri) sotto l'Altar della Cappella di Sancta Sanctorum nel Laterano.

Gio. Diac. della Basil. Lateran. m. 1. Val.

Nel 2. Concilio Niceno si fà mentione della prima traslatione del Corpo, e della detta Imagine del medesimo Santo à Cesarea di Palestina; e della solennità con che fù riceuuto dal Popolo; eccetto che da vna donna principale di quella Città, chiamata Areta; la quale ne fù poi castigata dall'istesso Santo; perche hauendo detto, che non haurebbe mai creduto alle Reliquie, che veniuano da Persia; la notte gli apparue il Martire in habito di Monaco, e gli disse, che essa staua male; e rispondendogli la donna di non hauer male alcuno, si risuegliò in dir queste parole, e fù soprapresa da tanti estremi dolori, che per quattro giorni non fece altro, che gridare, e piangere, senza trouar alcun rimedio, e senza poter si muouere. Dopo il quarto giorno, la mattina seguente gl'apparue di nuouo l'istesso Santo, e li disse, che andasse all'Oratorio suo (il quale già gli era stato edificato in mezzo della Città) e che iui si raccomandasse à lui, che l'haurebbe liberata. Si ricordò all'hora della sua infedeltà, e della poca stima, che haueua fatta del medesimo Santo; Onde chiamati i suoi figliuoli, si fece subito condurre al detto Oratorio; doue auuicinandosi, vide l'Imagine di S. Anastasio, e cominciò con lacrime ad esclamare: Questo è quello, che mi è apparso, e che mi hà predetto il male, che io patisco, &

Conc. Nic. 2. art. 4. Ann. To. 8. ann. 627.

m. s. Val.

il

il rimedio. Prostratasi dunque in terra, si raccomandò con affetto, & humiltà al Santo, e subito si sentì libera, e sana: Onde essendo stata portata da altri à quel luogo (perche da se non poteua) ritornò à casa senza aiuto di nissuno.

Questo miracolo fù riferito publicamente nel detto Concilio, per comprobatioue dell'adoratione delle Imagini: dopo la qual relatione, soggiunsero due Preti, chiamati Pietri, Vicarij, e Legati di Adriano Papa, queste parole: Questa medesima Imagine al presente è in Roma nel Monasterio, con la sua pretiosa Testa: E Giouanni Vescouo di Tauromenia in Sicilia, lo confermò, dicendo: è vero quello, che dicono questi Vicarij; & io sò, che vna donna di Sicilia essendo vessata da' Demonij, venne à Roma alla detta Imagine del Santo, e fù liberata; Tutto questo si legge in detto Concilio Niceno 2.

Altri miracoli si leggono delle Reliquie, & Imagini del medesimo Santo; e particolarmente circa la liberatione de gl'ossessi dal Demonio; fra i quali è insigne quello, che si troua ridotto in atti publici da Notari (come si soleua fare de i miracoli insigni) di vna Vergine di Siria nominata Costantia; la quale da suo padre, chiamato Teopompo, dopo che fù fatto Vescouo, fù condotta seco à Roma, e posta in vn Monasterio, doue desideraua, che seruisse à S. D. Maestà; ma essendo assai vistosa, e bramata da molti per moglie; ne volendo ella consentire à nissuno, perche haueua disposto consacrarsi à Dio; vno di quelli, vinto dalla passione, andò in Sicilia; le fece far'iui vn maleficio; & in pochi mesi la pouerina si trouò ossessa dal Demonio: Onde il padre desideroso di liberarla (se bene gli erano proposti

Ann. To. 8. ann. 713.

posti diuersi modi, per guastar detto maleficio, non volse dar'orecchie à nissuno; ma disse risolutamente, che non voleua la liberatione da altri, che dal Signore, per intercessione della Madonna, e di S. Anastasio. Condusse dunque la figliuola alla sua Chiesa, pregò l'Abbate, & i Monaci, che pregassero per lei, e gli applicassero le Reliquie del Santo, come fecero; facendole ancora gratia di leuare vn Dente della Testa del medesimo, & legarlo al collo della Vergine; e dopo hauer continuato alcuni giorni in far'oratione auanti alle dette Reliquie, & Imagini del Santo, fù liberata miracolosamente, come si legge in detto Processo; del quale per breuità si lasciano molte cose, degne d'esser lette, che si potranno veder negli Annali del Baronio; doue quegl'atti in gran parte sono registrati.

Ann. To. 8. ann. 627. & 713.

m. s. Val.

Non è però da tacere quello, che trà le altre cose notabili successe in detta liberatione; cioè, ch'vna volta mentre si scongiuraua la giouane, essendosi smorzata la candela, ch'ardeua auanti alle Reliquie, & Imagine del Santo, fù mandato per il lume da riaccenderla; & in tanto la detta candela si accese da se, rendendo vn lume più risplendente di prima.

Nell'istesso tempo fù osseruato, che la detta giouane non haueua più al collo il Dente di S. Anastasio; e costretto il Demonio à dire doue fosse, rispose, che il Santo era venuto in quel luogo, quando si vidde la candela accender da se; e che esso medesimo Santo haueua preso il suo Dente, e ripostolo colle sue Reliquie; doue si sarebbe trouato, come in effetto vi si trouò.

m. s. Val.

Le medesime Reliquie di S. Anastasio furono in

vn

vn certo tempo leuate dalla ſua Chieſa, & occultate nella Sacriſtia di S. Maria in Traſteuere; ma l'anno 1408. li Conſeruatori di Roma, che n'hebbero inditio, vi andarono con tutto'l Popolo, e rompendo vna Caſſa, doue ſi credeua che fuſſero ſerrate, vi trouarono due Tabernacoli; vno indorato, e ſmaltato, nel quale era la Teſta di S. Anaſtaſio; e l'altro piccolo di criſtallo, cerchiato d'argento, parimente indorato, doue era del Ceruello del medeſimo Santo; e le riportarono alla ſua Chieſa. Diario di Ant. Benef. di S. Pietro.

L'anno 796. fù rifatta da fondamenti la medeſima da S. Leone III. e dotata da Carlo Magno di dodici Terre nel Territorio di Siena; le quali poi ſi diedero in feudo da i Sommi Pontefici. Onofr. ſette Chieſe.

Innocentio II. rinouò il Monaſterio l'anno 1138. eſſendo già rouinato; e vi fece venire S. Bernardo da Chiaraualle co' i ſuoi Monaci per habitarui: Il Santo poi vi fece Abbate vn Monaco, chiamato D. Pietro Bernardo Piſano, che fatto Papa, ſi chiamò Eugenio III. al quale il medeſimo S. Bernardo ſcriſſe quel libro de Conſideratione. Ann. To. 12 an. 1138. Onofr. 7. Chieſ.

Hanno creduto alcuni, che in queſto Monaſterio S. Bernardo illuminaſſe quel Cieco Chierico regolare, del quale il Surio dice, che fù illuminaio dal Santo nel Monaſterio delle trè Fontane: ma ſi ſono ingannati, non ſi ricordando, che queſto Monaſterio non hà tal nome; e che quello delle trè Fontane è in Francia, fondato dall'iſteſſo Santo nel Veſcouato Catalaunenſe detto Chalons in Campaigne ſecondo quella lingua; del quale parla il medeſimo Surio in più luoghi dell'iſteſſa Vita. Sur. To. 4. 20. Auguſt. Vit. S. Ber. l. 4. c. 4. l. 1. c. 9. 13.

Furono in queſto Monaſterio di S. Anaſtaſio

molti

molti Monaci di dottrina, e di ſantità inſigni; come leggiamo nelle Croniche Ciſterciense; ma particolarmente vi fù à tempi noſtri vn Priore di eſſo, chiamato Agoſtino Ghetti, huomo dotto, di ſanta vita, dotato di ſpirito di Profetia, e diuotiſsimo di S. Gio. Euangeliſta; dal quale, trà le molte gratie, che hebbe, fù auiſato del giorno della ſua morte. A queſto ricorſe S. Filippo, dopo molt'oratione, per ſaper da lui ſe era volontà di Dio, che egli andaſſe à fatigare, & à ſparger'il ſangue per la Fede nell'Indie, come ſe ne ſentiua acceſo di deſiderio: ma il Priore, hauendo preſo tempo à far'oratione ancor'eſſo, quando Filippo tornò per la riſpoſta, li diſſe che gl'era apparſo S. Gio. Euangeliſta, e gl'haueua detto, che l'Indie ſue doueuano eſſer'in Roma; e che in queſta Città voleua Dio ſeruirſi dell'opera ſua. Onde credette l'iſteſſo Filippo, & fermò l'animo di voler'attender quiui all'acquiſto delle anime, come fece, fondandoui la Congregatione dell'Oratorio.

Vit. di San Fil. l. 1. c. 12.

Oltre la Teſta, Reliquie, & Imagine ſopradette di S. Anaſtaſio, ſi conſeruano in queſta Chieſa alcune altre Reliquie ancora; e particolarmente le Teſte di S. Vincenzo Monaco Martire, e di San Zenone.

Chieſa di S. Maria Scala Cœli.

Onofr. 7. Chieſ.

POco ſopra queſta Chieſa, e Monaſterio ſi vede vna Cappella, ò Chieſa piccola, chiamata S. Maria Scala Cœli; perche in eſſa celebrando San Bernardo per i defonti, & andando in eſtaſi, vidde vna Scala, che dalla terra arriuaua al Cielo; per la

quale

quale molte Anime, liberate dal Purgatorio con i suoi suffragij, erano condotte da gli Angeli in Paradiso.

Cimiterio di S. Anastasio, e di S. Zenone.

SOtto questa Chiesa si vede il Cimiterio di S. Anastasio, e di S. Zenone; doue sono i corpi di diecimila e ducento Martiri, che furono vccisi con detto S. Zenone loro capo, nella Valle, che si vede; prima di arriuare alle sopradette Acque Saluie; dopo hauer finita la Fabrica delle Terme Diocletiane, alla quale erano auanzati. Ann. To.2. ann.298. Not. Martirol. Lug.9.

Da questo Cimiterio insin'alla Chiesa, e Cimiterio di S. Paolo, era vna strada sotterranea, per la quale nel giorno della Festa di S. Anastasio, veniuano alla detta sua Chiesa processionalmente i Monaci della medesima Chiesa di S. Paolo, passando per li detti Cimiterij: e la quarta Feria dopo la quarta Domenica di Quaresima (nella quale è la Statione à S. Paolo) veniua il Clero Lateranense processionalmente colla sua Croce Stationale à questo medesimo Cimiterio; e se li dauano tutte le offerte dell'Altare di S. Paolo; come si legge in vn Manoscritto dell'Archiuio Lateranense con queste parole: *Feria quarta in Hebdomada quarta, quando Clerici vadunt cum Cruce per Cœmeterium ad S. Paulum, & S. Anastasium, totum Altare est Clericorum.* m. s. Val. m. s. Later.

Nel medesimo dimorò tutta vna notte S. Carlo Borromeo, à far oratione l'anno 1579. Giuss. vit. di S. Carl. l.6. c.2.

Trè Fontane.

Ann. To. 1. an. 69.

APpresso à questa Cappella, e Cimiterio, si vede l'altra Chiesa eretta nel luogo, doue fù decapitato S. Paolo; detta le Trè Fontane, per li trè Fonti, che scaturirono miracolosamente in quei trè luoghi, doue quella gloriosa Testa tronca dal busto, andò saltando; li quali Fonti ancora si vedono, e da i deuoti si gustano le acque loro, che sono dolci, e ritengono sapore di latte, in memoria del latte, che vscì co'l sangue della medesima pretiosa Testa; come nota S. Ambrosio. Ben'è vero, che le acque del primo Fonte, sono più dolci delle altre; perche dicono, che vscì prima il latte, e dopoi seguitò il sangue.

S. Ambros. Sur. de SS. Pietro, e Paolo.

Fù ristaurata, & ornata questa Chiesa dal Cardinal Pietro Aldobrãdino; il quale fece porre auanti al primo fonte vna Colonna, che si conseruaua nella sopradetta Chiesa de' Santi Vincenzo, & Anastasio; nella quale è traditione, che fosse decollato il glorioso Apostolo S. Paolo.

Chiesa di S. Maria Annuntiata.

VOlendosi andare à S. Sebastiano senza ritornare à S. Paolo, si troua la Chiesa dell'Annuntiata, solita à visitarsi da chi vuol'andare alle noue Chiese; della quale (se bene è antichissima) non si sà cosa degna di memoria; se non che vi sono molte Reliquie, & Indulgenze.

Cimi-

Cimiterij, che si trouano per la strada, che conduce alla Chiesa di S. Sebastiano.

PEr andare alla Chiesa di S.Sebastiano; ò seguitando questa medesima strada dell'Annuntiata; ò quella, che và da S.Paolo all'istessa Chiesa, tutta la campagna, che si camina, si può dir Sacra; perche ha in se molti Cimiterij; de i quali, finche si veda in luce il Trattato, che ne ha fatto Antonio Bosio colla sua nota eruditione, sarà espediente darne quì compendiosamente qualche notitia; per caminar sopra di essi con quella diuotione, che si conuiene.

E dunque da sapere, che per la Legge delle dodici Tauole, erano costretti li Christiani à sepellire i suoi morti fuori della Città; ne ardiuano sepellirli dentro di essa, se non quando occultamente hauessero preso il Corpo di qualche Martire, e sepellitolo nella casa propria; come fece S.Sabina di quello di S.Serapia; Cirino Suddiacono, di quelli di SS. Abdon, & Sennen; & altri. Per questo effetto nelle Grotte Arenarie (così dette perche in esse si cauaua l'arena, e la pozzolana per le fabriche di Roma) fecero i Cimiterij; i quali seruiuano, non solo per sepellirui li morti, ma per nascōderuisi essi medesimi viui, nel tempo delle persecutioni; che per ciò forsi sono in forma di Laberinti; essendo ciascuno di quelli, come vna gran Città sotterranea, con infinite strade, e vicoli simili; imposibili à poterfi distinguere da chi non vi ha prattica; ò non ha i con-

Ann. To. 2. ann. 226.

Sur. To. 5. 3. Sett.

Sur To. 4. nella vita di S.Lorenzo c.7.

contrasegni, come n'haueuano quei Christiani; de i quali contrasegni, se ne vedono ancor'hoggi in molti luoghi di esſi Cimiterij.

Questi si chiamarono con diuersi nomi; come, Tombe, Catatombe, ò Catacombe, Are, e Grotte Arenarie; ma più communemente Cimiterij, dalla voce Greca κοιμητήρια, cioè Dormitorij, insegnando la Fede alli Christiani; che la morte è vn sonno; dal quale saranno tutti gli huomini risuegliati nel giorno del Giuditio. Così la chiamò il Signore quãdo annuntiando à gl'Apostoli la morte di Lazaro, disse: *Lazarus amicus noster dormit*; e S. Girolamo dichiarando quelle parole di San Paolo, *Nolumus vos ignorare de dormientibus*, conferma l'istesso dicendo: *Dormit enim quem certum est surrecturum, sicut dictum est in Euangelio de Lazaro.*

S. Girolam. nell'epist. 1 à Tessalon. c. 4.

Nelle pareti poi di esſi Cimiterij faceuano dall'vn'e l'altra parte Sepolcri distinti in più ordini, e cauati vno sopra l'altro in forma di Armarij, ò Scanzie di libri; e li chiudeuano con Tauole di marmo, ò con Tegole di terra cotta, nelle quali scolpiuano Titoli, Epigrammi, Epitaffi, Istromenti di Martirij, & altri segni de gl'istesſi Martirij, ò di Christianità; come se ne vedono ancor hoggi in detti Cimiterij: & io più d'vna volta hò hauuto gratia di poter vedere, & venerare, in alcuni di esſi. Vi murauano parimente vasi di vetro, e di terra co'l sangue de gl'istesſi Martiri, raccolto nel luogo, doue haueuano patito il martirio; come pure ne habbiamo visto, e trouati à i tempi nostri. E nelli medesimi Cimiterij poneuano alcune Lucerne di bronzo, ò di terra, nelle quali imprimeuano similmente varij segni di

Chri-

Christianità; come, l'imagine di N. Signore in forma di Pastore, colla Pecorella in spalla; figura vsata ordinariamente da quei primi Christiani, e che si vede dipinta in molte Cappellette, che si trouano nelli Cimiterij; il nome del istesso Signore, nel modo, che l'vsò Costantino nel suo Labaro, cioè, con le due lettere greche χ & ρ congiũte in questo modo

Il qual nome si vede parimente scolpito nella medesima forma in molti sepolcri de gl'istessi Cimiterij. V'imprimeuano ancora il segno della Croce, & altri simili di Christiani: se bene se ne trouano alcune con segni indifferenti. Di queste se ne vedono molte, murate fuori de i Sepolcri; che seruiuano (come si può pensare) per far lume à chi andaua per quelle strade oscure; ò forsi ancora per commodità delli deuoti, che le accendeuano in honore de' Martiri, quando li visitauano; ò quando era l'anniuersario di alcuno di essi; poiche in quei primi tempi ritennero li Christiani molti di quei Riti, che vsauano essendo Gentili, e che non ripugnauano al Christianesimo; come questo di accender lumi alli Sepolcri in tempi determinati; del qual vso (lasciandone molti esempi) habbiamo il Testamento di Meuia, registrato nella sua Legge con queste parole: *Seruus* L. Mæuia.
meus, & Eutychia, & Hirenæ ancillæ meæ, omnes de manumiss. test.
sub hac conditione liberi sunto, vt monumento Gruter. de iur. man. L.
alternis mensibus Lucernam accendant; & solemnia mortis peragant. 2. c. 11.

Con molto maggior misterio poi, e con maggior pietà fù questo Rito non solo ritenuto, ma comandato da diuersi Pontefici; li quali assegnarono ancora olio, e rendite per questo effetto.

Ne si deue lasciar di dire, che alcuni di detti Cimiterij ne haueuano due, e trè altri sotto di esſi, come pur'habbiamo visto: onde quando leggiamo ne gl'atti de' Martiri (come di S. Vrbano, e d'altri) che furono sepelliti nel Cenacolo superiore, douemo intendere del primo Cimiterio, sopra gl'altri, cioè di quello, che è vicin'all'ingresso.

Ann. To.2. ann.130. Onofr. de Cemet. m. s. Val.

Nelli medesimi soleuano i Pontefici nel tempo delle persecutioni, conuenire con i Christiani à Celebrar le Messe, à predicare, battezzare, e far tutte le funtioni Pontificali, seruendo gl'istesſi Cimiterij ançora per Chiese: e già si vedono molte Cappelle in esſi, le quali seruiuano à quest'vso, dipinte con Imagini sacre; e trà le altre colla sopradetta di Christo nostro Signore in forma di Pastore.

Pietr. Vener. l.1.

Fà mentione di questo particolarmente Pietro Cluniacense; il quale scriuendo contra li Pietrobrusiani, riferisce di hauer visto esso medesimo detti Oratorij nelli Cimiterij di Roma; anzi vuole, che l'istesso S. Pietro vi hauesse fatto accomodar simili Cappelle, e luoghi da celebrarui. queste sono le sue parole: *Numquid per xxv. annos, quibus Romæ Petrus Apostolus sedit, absque Templo, vel Ecclesia idest orationis domo, vel paruo saltem Oratorio fuit?* e più à basso: *Nonne, & nos ipsi Romæ positi frequenter vidimus in cryptis antiquisſimis Oratoria, & Altaria, qualia eo tempore fieri poterant: quæ ab eodem Apostolo constructa, & sanctificata (sicut per succesſionem fama consentiens, ac celeberrima protestatur) in monumentum tantæ sanctitatis fidelibus ostenditur; & ab eisdem fidelibus dulcisſimè, ac deuotisſimè deosculantur.*

Perciò

Perciò leggiamo, che ordinariamente gl'Imperatori quando voleuano muouer la persecutione, contra li Christiani, li prohibiuano principalmente il conuenire, & l'andare nelli Cimiterij, come fece Valeriano nell'anno del Signore 259. se bene Gallieno suo figliuolo, atterrito dal caso dell'istesso Valeriano suo padre (il quale dal Rè de'Persi dopo tanti disprezzi, fù fatto scorticare) concesse per Editto alli medesimi di ritornarui, e di far'in essi liberamente le funtioni loro. Ann. To.2. ann.260. Ann. To.2. ann.262.

Altri però non solo gli prohibirono di nuouo; ma con serrar le buche per doue entrauano, & in altri modi procurarono di farli restare in quei medesimi sepelliti viui; come leggiamo in molti atti de'Martiri, e si dirà altroue.

Non restarono per questo li Fedeli di conuenir'in essi, e di nasconderuisi nel tempo delle maggiori persecutioni; anzi cessata ancora la persecutione de gl'Imperatori infedeli, quando era perseguitata la Chiesa da altri Imperatori Eretici, e Scismatici; si ritirauano parimente ne i medesimi Cimiterij. Onde leggiamo ne gl'atti di SS. Faustino, e Giouita, che essendo questi Santi Martiri condotti à Roma per ordine di Adriano Imperatore, l'anno del Signore 122. andarono con licenza de Custodi, à trouar S. Alessandro Papa, che staua con molti nascosto nelle Catacombe; e da esso fecero ordinare S. Calimero Vescouo di Milano. Ann. To.2. ann.130. Sur. To. 1. Feb.16. Ann. To.2. ann.122.

Leggiamo ancora di Liberio Papa, che essendo stato cacciato da Roma l'anno 359. per ordine di Costantio Imperatore Arriano, habitò insino alla morte di esso Costantio nelli Cimiterij di Nouella, e di Ostriano; questo è nella via Salaria fuori della Ann. To. 3. ann.359. m. f. Val.

Porta di detto nome, vicin'al Ponte Salarό; e quello di Nouella è nella medesima via, andando fuori della Porta à mano dritta verso il detto Ponte, incontro al Cimiterio di Priscilla; nel qual Cimiterio di Nouella, vna volta in tempo di Pasca, detto Liberio battezzò quattromila e dodici persone.

Nell'Arenario parimente della via Appia habitarono molto tempo Eusebio Prete, Marcellino Diacono, Ippolito, & altri Fedeli; e particolarmente Marta, e Valeria: le quali venute da Grecia vi stettero sette anni, come si dirà appresso.

Anast. in Bonif. Bonifatio I. che fù nell'anno 418. habitò nel Cimiterio di S. Felicita, che è parimente nella via Salaria.

Et Anastasio Bibliotecario dice di Sergio Papa, che quando era Prete, fù diligentissimo, e frequente in celebrar le Messe nelli Cimiteri.

Anast. in Gio. III. Giouanni III. il quale fù nell'anno 559. habitò (secondo il medesimo Anastasio) gran tempo nel Cimiterio di S. Tiburtio, che è nella via Lauicana, due miglia lontano da Porta Maggiore, nelle Vigne di S. Giouanni, vicin'à Torre, detta Pignattara, e contiguo al Cimiterio de' SS. Pietro, e Marcellino; nel qual Cimiterio di S. Tiburtio, l'istesso Giouanni consecrò ancora alcuni Vescoui, e fece molte Ordinationi.

Ann. To. 2. ann. 245. A quest'effetto insin da principio, che cessò la persecutione de gl'Infedeli, cominciò S. Fabiano Papa à far'alcuni edificij ne i Cimiterij, per commodità de' Christiani, che li frequentauano: & gli altri Pontefici seguitarono ad ampliarli, e fabricarui; come se ne vedono ancora hoggi i vestigij in essi medesimi, e sopra di essi: particolarmente il detto

Gio-

Giouanni III. non solo li ristaurò, & ampliò, ma di più diede ordine, che fussero prouisti di quello, che bisognaua per i Sacrificij, e per i lumi tutte le Domeniche dell'anno, coll'entrate di S. Giouanni Laterano. Anast. in Gio. III.

Gregorio III. parimente, che fù nell'731. ordinò, che si facesse l'istesso tutte le Feste de' Martiri, i Corpi de i quali erano nelli Cimiterij; e che si prouedessero i lumi per le vigilie della notte colle medesime entrate. Anast. in Greg. III.

Rinouò ancora quasi da' fondamenti il Cimiterio di Calisto, & l'ornò di pitture. Ann. To 9 ann. 741.

Fù dunque, & è stata sempre grande la frequenza, e grandissima la diuotione de i Christiani verso questi Santi luoghi; come si potrebbe prouar con molti esempij; ma bastarà quello di S. Geronimo: il quale di se stesso dice, che in sin da putto, quando venne à Roma, e che attendeua alle lettere humane, soleua le Domeniche visitare colli suoi compagni li sepolcri de gli Apostoli, e de' Martiri; & entrar spesso nelli Cimiterij profondi; ne i quali dall'vna, e l'altra parte si vedeuano i Corpi, iui sepelliti; descriuendo essi Cimiteri con queste parole: S.Geron. in Ezech. c. 40.

Dum essem Romæ puer, & liberalibus studijs erudirer, solebam cum cæteris eiusdem ætatis, & propositi diebus Dominicis Sepulchra Apostolorum & Martyrum circumire; crebroq. Cryptas ingredi, quæ in terrarum profunda defossæ ex vtraque parte ingredientium per parietes habent Corpora sepultorum; & ita obscura sunt omnia, vt propemodum illud Propheticum compleatur. Descendant in infernum viuentes. Et rarò desuper lumen admissum horrorem temperet tenebrarum, vt

non

non tam fenestram, quam foramen demissi luminis putes; rursumq. pedetentim acceditur, & caeca nocte circundatis illud Virgilianum proponitur: Horror vbiq; animos simul ipsa silentia terrent.

Con quanta riuerenza poi, e deuotione il medesimo S. Geronimo visitasse questi Cimiterij, e le Chiese de' Martiri; & in quanta veneratione gli hauesse, si raccoglie dall'Epistola, che scrisse à Vigilantio; nella quale si leggono queste parole, degne di esser quì registrate, e considerate.

Geron. T. 2 ep. 52. contro Vigilantio.

Quando iratus fuero, & aliquid mali in meo animo cogitauero; & me nocturnum phantasma deluserit, Basilicas Martyrum intrare non audeo; ità totus, & corpore, & animo pertremisco.

Ann. To. 12 an. 1115.

Ne si deue tacere, che insin'al tẽpo di Pascale II. soleua il Popolo Romano andar'il Venerdì Santo visitando à piedi scalzi i Cimiterij, e gl'altri luoghi Santi di Roma, come testifica Pietro Diacono Bibliotecario nella Vita dell'istesso Pascale.

Pietr. Bibliot. in Pasc. 2.

Hanno dunque seguitato sempre i Fedeli di visitarli, finche molti Corpi de SS. Martiri furono portati dentro la Città, e riposti in diuerse Chiese; per occasione particolarmente de Longobardi, li quali haueuano rouinato alcuni Cimiterij, e leuati ancora gl'istessi Corpi de Martiri: Onde restarono tanto abbandonati quei santi Luoghi, e negletti per vn tempo, che nell'ingresso loro si faceuano stalle di animali, come afferma Paolo I. nella Costitutione, che fece dell'erettione della Chiesa de SS. Stefano, e Siluestro in Campo Martio; nella quale dalli medesimi trasferì molti Corpi de Santi, come si disse. Si serrarono poi per quest'effetto li medesimi Cimiterij; lasciandosene vna parte espo-

sta

sta alli Fedeli; doue dalle Chiese, ch'erano sopra di essi, entrandoui potessero sodisfare alla diuotione loro; come vediamo esser fatto nella Chiesa medesima di S. Sebastiano; in quella di S. Lorenzo fuori delle mura; & in quella di S. Pancratio: doue hanno continuato i Fedeli di andare; & alcuni di pernottarui ancora; come fecero particolarmente nelli tempi nostri, S. Carlo, S. Filippo, & altri.

Li detti Cimiterij furono molti, e se bene il Baronio da vn Codice antico manoscritto della Biblioteca Vaticana raccoglie, che fossero 43. da persona però, che gl'hà pratticati per pigliarne le piante, ne sono stati scoperti, e ritrouati in maggior numero: de i quali nelle Vie, che occorrono di caminare da S. Paolo, ò dall'Annuntiata à S. Sebastiano (oltre li sopradetti della Via Ostiense) si camina sopra quelli di Pretestato, di Sotere, di Zeffirino, e di Calisto; che si dicono esser nella Via Appia; perche à quella arriuano; & in quella forsi haueuano l'ingresso: si vniscono però quasi tutti insieme; anzi confinano colli sopradetti della Via Ostiense, e co'l Cimiterio di S. Balbina, detto di S. Marco, & con quelli di Damaso, di Nicomede, di Nereo, & Acchilleo, di Marco, e Marcelliano, e di Domitilla, che sono nella Via Ardeatina; la quale, venendo dalla Porta del sudetto nome (che era trà l'Appia, & Ostiense) trauersaua questa Campagna, e passaua appresso alla Chiesa di S. Sebastiano, dalla parte verso le Catacombe. Ann. To.9. an. 226.

Cimi-

Cimiterio di Calisto.

IL Cimiterio, che hora si dice di Calisto, si chiamaua già il Cimiterio antico; essendo stato fatto molto prima di esso Calisto da quella Lucina (come si crede) che fù nel tempo de gl'Apostoli: poiche ne gli atti di S. Stefano Papa è nominato co'l nome di lei; dicendosi in essi, che quel Santo Pontefice, dopo hauer fatto cadere colle sue orationi parte del Tempio di Marte, si ritirò nel Cimiterio di Lucina con tutti quelli, che l'haueuano seguitato; & essendo iui fatto morire, fù sepellito nel medesimo luogo, nel quale haueua sparso il sangue: perche poi si distinguesse questo luogo da quello della Via Ostiense, doue la medesima Lucina haueua riposto il Corpo di S. Paolo, si aggiun-
m. s. Val. gono ne gl'istessi atti quelle parole: *In Via Appia;* & in alcuni manoscritti antichi si dice più chiaramente: *Cuius Corpus sepelierunt in eadem crypta cum ipsa sede, vbi Sanguis effusus est, in loco, qui appellatur vsque hodie Cimiterium Calixti*: e ne gl'atti ancora di S. Cornelio Papa si
Sur. To. 5. 14. Oct. legge, che l'istessa Lucina ripose il Corpo di quel Santo Pontefice nella possessione, che essa haueua nella Via Appia, vicin'al Cimiterio di Calisto.

Hebbe poi il nome da esso Calisto; perche fù l'vltimo, che vi fabricasse, & l'ampliasse in tempo delle persecutioni.

Contiene, e comprende in se questo Cimiterio, come si è detto, quasi tutti gl'altri Cimiterij della via Appia di sopra nominati; li quali, ò sono parte di esso; ò confinano co'l medesimo, come sono i seguenti.

Cimi-

Cimiterio di Zeffirino.

IL Cimiterio di Zeffirino Papa, predecessore di Calisto, è contiguo, e si congiunge con l'istesso.

Cimiterio di Sotere.

IL Cimiterio di Sotere Vergine Romana nobilissima (non di Sotero Papa, come hanno creduto alcuni) fù fabricato da lei; & è vnito co'l medesimo di Calisto. Fù poi ristaurato da Stefano III. e sopra di esso fù fabricata vna Chiesa: li vestigij della quale si crede siano quelli, che si vedono à mano manca, andandosi da S. Paolo à S. Sebastiano; poco lontano dalla Chiesa dell'istesso Martire.

Onofr. de i Cimit.

Anast. in Stef. 3.

Cimiterio di Pretestato.

IL Cimiterio di Pretestato è parte ancor'esso del medesimo di Calisto. È ben vero che Onofrio hà voluto; che il Cimiterio di Pretestato (distinguendolo da quello di Calisto) sia altroue; cioè vn miglio lontano dalla Porta di S. Sebastiano, in vn Vicolo à mano sinistra: e Cencio Camerario, come anco Pietro Manlio, facendo mentione del detto Cimiterio di Pretestato, dicono, ch'era vicin'alla Porta medesima, & alla Chiesa di S. Apollinare. È ancora vero, che questo Cimiterio del Vicolo da altri è chiamato di Gianuario. Tutti però si possono conciliare, mentre si considera, che

Cenc. Camer.

Onofr. de Cimit.

m. f. Vat.

m. f. P.

che per la communicatione delli Cimiterij, per la quale (come si è detto) molti di essi si congiungono insieme; e per la grandezza, e vastità delli medesimi che si stendono (come pur habbiamo detto, e visto) per tutta questa Campagna, che si camina; non è impossibile, che il Cimiterio di Pretestato arriuasse al sopradetto del Vicolo; ne inuerisimile, che (entrandosi da vno nell'altro) hauessero gl'istessi Cimiterij varij nomi da quelli, che vi haueuano fabricato, ò vi erano sepelliti: & in conseguenza, che questo di Pretestato sia chiamato ancora di Gianuario, e con altri nomi. Ciò si conferma da quello, che si legge in Anastasio di Gregorio III. dal quale, come esso dice, fù rinouato il Tetto del Cimiterio di Gianuario, Vrbano, Tiburtio, Valeriano, e Massimo. Il medesimo riferisce, che Adriano I. ristaurò il Cimiterio di SS. Vrbano, Felicissimo, Agapito, Gianuario, e Cirino, ò Quirino, fuori della Porta Appia: intendendo nell'vn'e l'altro Pontefice del Cimiterio di Pretestato, nel quale detti Santi particolarmente erano stati riposti.

Anast. in Gregor. 3. Adr. 1.

Anzi vna parte del medesimo fù chiamato ancora *ad Sanctam Ceciliam* come habbiamo nel Martirologio; doue facendosi memoria di nouecento Martiri, che furono decapitati dopo'l martirio della Santa, si legge di essi in questo modo: *Via Appia Sanctorum Martyrum nongentorum, qui positi sunt ad S. Ceciliam*. Et ne gli atti di S. Vrbano Papa, dopo il martirio di S. Marmenia, si fà mentione di altri 42. Martiri sepelliti da Polimio Prete, doue era S. Cecilia: la quale si sà, che fù sepellita nel Cimiterio di Pretestato, come essa medesima Santa fece sapere à Pascale I. apparendogli

Martirol. 4. Mar.

m. s. Vat. m. s. Vall.

nella

nella Confeſſione di S. Pietro, & ordinandoli, che la trasferiſſe da queſto Cimiterio, alla Chieſa, & Caſa ſua, come ſi diſſe.

Si vede poi ancor'hoggi nel Cimiterio, che chiamiamo di Caliſto, il detto luogo doue fù riposta; & iui in vna tauola di marmo ſi legge l'iſcrittione ſeguente.

Hic quondam reconditum fuit Corpus S. Cæciliæ Virg. & Mart.

Hoc opus fecit Reuerendiſſimus Pater Domnus Gulielmus Archiepiſcopus Bituricen. Anno Domini MCCCC. Nono.

perche queſto di Preteſtato (come più volte ſi è detto) è il medeſimo, ò parte del Cimiterio di Caliſto.

Poco lontano dall'ingreſſo del medeſimo Cimiterio, e dalla ſopradetta memoria di S. Cecilia, ſi vede vna piccola pietra di marmo; doue ſono ſcolpite queſte parole: *Sancto Martyri Maximo.* per le quali credono alcuni, che queſto ſia il Titolo del Sepolcro di quel Maſſimo, che vi fù riposto con Tiburtio, e Valeriano: ma vedendoſi nella Confeſſione della Chieſa di S. Cecilia, la Lapide ſepolcrale delli medeſimi, trasferitaui (come ſi tiene) da queſto Cimiterio; nella quale ſi leggono queſte parole: *Sanctis Martyribus Tiburtio, Valeriano, & Maximo, quorũ Natale eſt xviij. Kal. Maias.* biſogna credere, che la ſopradetta ſia vna memoria fattaui dopo la traslatione del ſuo Corpo, come ſi fece della detta S. Cecilia; Ne ſi può dire, che ſia di S. Maſsimo Commentarienſe, ſepellito parimente in queſto Cimiterio; perche il ſuo Titolo ſi vede in altro luogo del medeſimo con

queſte

queste parole. *Locus Maximi*.

L'istesso Cimiterio è chiamato ancora di Sisto, per esserui stato riposto il Corpo di S. Sisto II. Così lo chiama Anastasio narrando la ristauratione, e li doni fattili da S. Leone III. Et fù dato questo nome à quel luogo particolarmente detto di sopra, che si chiamaua *ad S. Cæcitiam*, come si legge nella relatione ò sermone di Pascale sopradetto dell'Inuentione del suo Corpo, con queste parole: *Qui etiam annuente Deo, eiusq. solito iuuamine præponentes in Cimiterio S. Sixti Episcopi foras Portam Appiam, sicut in Sacratissima eius passione manifestè narratur, inter collegas Episcopos in aureis indumẽtis, cum venerabili sponso reperimus*. In vn manoscritto antico poi della Biblioteca Vaticana si legge, che il Corpo della Santa fù ritrouato nel Cimiterio di Sisto, ò di Pretestato fuori della Porta Appia; vsando quell'alternatiua perche questo si chiamaua coll'vn'e l'altro nome.

Anast. in Leo. 3.

m. s. Vall.

m. s. Vat.

Dell'istesso si fà mentione ne gl'atti di S. Eusebio Prete; doue si dice, che hauendo quello patito il martirio in tempo di Costantio Imperatore Arriano, fù da Gregorio, & Orosio (parimente Prete) sepellito appresso al Corpo di S. Sisto nella via Appia nel Cimiterio di Calisto, doue detto Orosio, ripose poi ancora il medesimo Gregorio suo compagno.

Queste sono le parole de gli atti sopradetti, degne di esser quì registrate.

Cuius Corpus (cioè di S. Eusebio) *collegit Gregorius, & Orosius presbyteri, & parentes eius, & sepelierunt in crypta iuxta Corpus B. Sixti mart, & Episcopi in via Appia in Cœmeterio Calixti;*

vbi

vbi & Titulum ipsius scribentes posuere pro cõmemoratione Eusebij hominis Dei. Eodem tempore auditum est à Costantio Imperatore, quod Gregorius, & Orosius presbyteri collegerunt Corpus Eusebij presbyteri, & in eadem crypta viuum includi præcepit Gregorium. Tunc Orosius presbyter collegit semiuiuum b. Gregorium noctu occultè, & emisso spiritu sepeliuit eum iuxta Corpus Eusebij presbyteri &c.

Arenario nella via Appia.

L'Arenario nella Via Appia detto di SS. Eusebio, e Marcellino (che ne gl'atti di questi Santi si dice esser vn miglio lontano dalle mura di Roma) è verisimile che sia ancor'esso parte del sopradetto di Pretestato, il quale (come si disse) è posto da Cencio Camerario, Pietro Manlio, & Onofrio poco lontano dalla Porta Appia. Ann. To. 2. an. 259. Mombrit.

Fù celebre, e famoso quest'Arenario per le Sinassi, & Adunanze, ohe soleuano farui i Fedeli in tempo di quella crudel persecutione di Valeriano, con S. Stefano Papa, Eusebio Prete, e Marcellino Diacono sopradetti: per le conuersioni di tanti Gentili fatteui per mezzo di essi, e di S. Ippolito, che vi habitauano: per li tanti miracoli operatiui; & per esserui stati riposti li Corpi delli medesimi Eusebio, Marcellino, & Ippolito, con quelli di Adria, e Paolina (cognata, e fratello respettiuamente di S. Ippolito) e di Neone, e Maria suoi Nepoti: appresso al Sepolcro de i quali volsero habitare Marta, ò Martana, e Valeria sua figliuola parenti delli medesimi, che da Grecia erano venute à

trouarli (ſe bene arriuarono noue meſi dopo il martirio loro) e dopo hauer ſpeſo iui ſett'anni giorno, e notte in digiuni, & orationi, chiamate dal Signore all'eterno ripoſo, nel medeſimo luogo furono ſepellite ancor'eſſe.

Martirol. 2. Dec.

Delli ſopradetti Euſebio, e Compagni ſi fà mentione nel Martirologio; & in eſſo ſi dice, che furono ſepelliti nel Cimiterio di Caliſto: Onde maggiormente ſi conferma, che il detto Arenario foſſe il medeſimo, che'l Cimiterio di Caliſto, e di Preſtato.

Di queſti Cimiterij poi ſopradetti, che ſi poſſono dire congiunti in vno, e chiamati con varij nomi, non ſi diſtingue hora altra parte, che quella chiamata communemente le Catacombe, nel Cimiterio di Caliſto; della quale ſi dirà appreſſo.

In eſſi dunque furono riposti quarantaſei Pontefici, & altri centoſettantaquattro mila Martiri; come ſi vede notato in vna tauola di marmo nella Chieſa di S. Sebaſtiano ſopr'alla Porta del Cimiterio, con queſte parole.

Hoc eſt Cœmeterium B. Calliſti Papæ, & Martyris inclyti. Quicumque illud contritus & confeſſus ingreſſus fuerit, plenam remiſſionem omnium peccatorum ſuorum obtinebit per merita glorioſa cẽtum ſeptuagintaquatuor millium Sanctorum Martyrum, vnà cum quadraginta ſex Summis Pontificibus, quorum ibi corpora in pace ſepulta ſunt. Qui omnes ex magna tribulatione venerunt; & vt hæredes fierent in domo Domini, mortis ſupplicium pro Chriſti nomine pertulerunt. ſopra la qual'iſcrittione ſi legge queſto Diſtico.

Vi-

Visitet hic pia mens Sanctorum busta frequenter,
In Christo quorum gloria perpes erit.

E ben vero, che molti di essi Santi sono stati trasferiti poi in altre Chiese di Roma.

Ne deue parer incredibile, che fosse così gran numero di Martiri in questo Cimiterio, essendone ancora tanti ne gl'altri; perche oltre alla prerogatiua, che si legge di questo nelle Riuelationi di S. Brigida, (cioè, che nel mondo sono molti luoghi, doue riposano i Corpi de'Santi; ma nessuno ve n'è simile à questo: e che se fossero numerati li Martiri, che vi sono, à pena si crederebbe) certo è, che li Martiri fatti in Roma furono quasi innumerabili; essendoui la Carnificina, & il Macello non solo di quelli Christiani, che vi habitauano, ò vi erano trouati; ma di quelli, che da i Proconsoli vi erano mandati dalle Prouincie loro; donde erano soliti, quando li capitaua qualche Christiano, che fosse Cittadino Romano, ò persona insigne, mandarl'à Roma, acciò se ne facesse spettacolo; come fù fatto di S. Ignatio, di S. Onesimo, & altri.

Riuel. di S.Brig. l.3. c.27.

Ann. To.2. an. 104.

Vi erano ancora portati, e riposti alcune volte i Corpi de'Martiri, che haueuano patito il martirio altroue, come leggiamo di S. Gorgonio, che hauendo patito in Nicomedia, fù portato il suo Corpo à Roma, e riposto in vn Cimiterio della Via Latina; donde poi fù leuato, e portato à S. Pietro: di S. Quirino Vescouo Sicinense, e Martire insigne; il Corpo del quale fù portato parimente à Roma, e riposto nel Cimiterio di Calisto, come si legge ne gl'atti suoi (se bene dopoi è stato trasferito altroue) e di tanti altri Martiri, che si lasciano per breuità. Onde l'istessa S. Brigida, hebbe riuelatione

Martirol. 9. sett.

Mombrit. To. 2. Martirol. 4. di Giug.

Riuel. di S. Brig. loc. cit.

dalla Madre di Dio, che se in vna terra cento piedi lunga, e cento larga si seminasse il grano tanto spesso, e stretto, che trà vn granello, e l'altro non vi fosse distantia più d'vn dito; e che rendesse di frutto cento per vno, sarebbe nondimeno maggiore il numero de Martiri in Roma, che di quei granelli. E finalmente nell'istesse Riuelationi si calcola il detto numero dicendosi, che ve ne sono tanti, quanti sono i giorni dell'anno, assegnandosi à ciascun giorno sette mila Martiri.

A molti delli sopradetti Martiri posti in questo Cimiterio ornò S. Damaso Papa i Sepolcri con i versi suoi; particolarmente à quello di S. Tarsicio Accolito; il quale fù fatto morire à colpi de bastoni, e de sassi, mentre il giorno dopo'l martirio di S. Stefano Papa, fù trouato da i Gentili, che portaua la Santa Eucharistia, e non volse manifestarla; ponendoui quest'Epitaffio.

Ann. To. 12. nell'Append. del To. 4. an. 384. Gruter. Iscrit. nell'Append. pag. 1174. nu. 2.

Par meritum quicumque legis cognosce duorum
Quis Damasus recta Titulos post præmia reddit
Iudaicus populus Stephanum meliora monentem
Perculerat saxis tulerat qui ex hoste tropæum;
Martyrium primus rapuit leuita fidelis
Tarsicium sanctum Christi Sacramenta gerẽtem
Cum malè sana manus peteret pulgare profanis
Ipse animam potius voluit dimittere cæsus
Prodere quàm canibus rabidis cœlestia membra.

Al Sepolcro di S. Eutichio Martire (il quale dopo tanti martirij, fù rinchiuso in vn profondo carcere, & iui lasciato dodici giorni senza cibo alcuno) fece l'istesso San Damaso il seguente Epitaffio, che contiene la relatione del suo martirio.

Eu-

Eutychius Martyr crudelia iussa Tyranni,
Carnificumq. vias pariter tunc mille nocendi
Vincere quod potu t, monstrauit gloria Christi.
Carceris inluuiem sequitur noua pœna per artus:
Testarum fragmenta parant, ne somnus adiret.
Bisseni transiere dies, alimenta negantur.
Mittitur in barathrũ Sãctus, lauat omnia sanguis
Vulnera, quæ intulerat mortis metuenda potestas.
Nocte soporifera turbant insomnia mentem.
Ostendit latebra insontis quæ membra teneret.
Quæritur, inuentus colitur, fouet, omnia præstat.
Expressit Damasus meritum venerare sepulcrũ.

Martirol. Not. 4. Feb. Ann. To. 12. nell' Append. del To. 4. an. 384. Gruter. Iscritt. nell' Append. pag. 1172. nu. 13.

Quest'Epitaffio si vede hoggi nell'istessa tauola di marmo, doue fù scolpito già in tempo di S. Damaso; la quale è stata posta appresso alla Porta della Chiesa di S. Sebastiano, à mano manca nell'entrare; essendo il Corpo del Santo trasferito alla Chiesa di S. Lorenzo in Damaso.

Nell' ingresso ancora del Cimiterio di Sisto, ò di Pretestato, alli Sepolcri del medesimo Sisto, e Compagni, e d'altri dell' istesso Cimiterio, e del sopradetto Arenario (appresso alli quali S. Damaso haurebbe voluto esser sepellito ancor'esso) fece l'Epitaffio seguente.

Hic congesta iacet quæris si turba piorum,
Corpora Sanctorum retinent veneranda sepulcra
Sublimes animas rapuit sibi Regia Cœli.
Hic comites Christi, portant qui ex hoste tropæa.
Hic numerus Procerũ, seruat qui altaria Christi.
Hic positus longa, vixit qui in pace Sacerdos.
Hic Confessores Sancti, quos Græcia misit.
Hic Iuuenes, Pueriq. senes, castiq. Nepotes;
Queis mage Virgineum placuit retinere pudorem.

Ann. To. 12 nell' Append. del To. 4. an. 384. Gruter. Iscritt. nell' Append. pag. 1172. nu. 11.

Hic fateor Damasus volui mea condere membra,
Sed cineres timui sanctos vexare Piorum .

Caminandosi dunque , per andare alla Chiesa di S. Sebastiano, sopra li detti Cimiterij,ne i quali furono riposti tāti gloriosi Martiri,si può cōsiderare, quanto siano venerabili questi luoghi,li quali hanno contenuto,e cōtengono ancora in gran parte,tesori così grādi,come sono li dettiCorpi de'Martiri sepelliti in questo Cimiterio di Calisto,e ne gl'altri cōtigui di Prestato, Sotere , e Zeffirino . Furono questi (come si è detto) quasi innumerabili ; basterà nondimeno di essi riferir in questo luogo quelli , che se ne fà mentione nel Martirologio ; acciò occorrendo far questo viaggio , e passar sopra detti Cimiterij nelli giorni loro,se ne possa fare particolar commemoratione . Ne fà dunque memoria la Chiesa ne gl'infrascritti giorni .

Gennaro	3	S. Antero Papa, e Martire.
	20	S. Fabiano Papa, e Martire.
		S. Sebastiano Martire .
Febraro	4	S. Eutichio Martire .
	10	S. Sotere Vergine, e Martire.
Marzo	4	S. Lucio Papa, e Martire .
		900. Martiri .
	30	S. Quirino Tribuno Martire .
	31	S. Balbina Vergine , e Martire sua figliuola .
Aprile	14	SS. Tiburtio, Valeriano, e Massimo.
	17	S. Aniceto Papa, e Martire .
	22	S. Sotero Papa, e Martire .
		S. Caio Papa, e Martire .
Maggio	19	SS.Calocero, e Partenio Martiri .
	25	S. Vrbano Papa, e Martire .

Giugno

Giugno 4 S. Quirino Vescouo, e Martire.
Agosto 2 S. Stefano Papa, e Martire.
6 S. Sisto II. Papa, e Martire con Felicissimo, & Agapito Diaconi, e Gianuario, Magno, Innocentio, e Stefano Diaconi Martiri.
15 S. Tarsicio Accolito Martire.
26 S. Zeffirino Papa, e Martire.
Settembre 14 S. Cornelio Papa, e Martire, e ventuno suoi compagni nel martirio.
Ottobre 31 SS. Nemesio, e Lucilla Martiri.
Nouembre 19 S. Pontiano Papa, e Martire.
S. Massimo Commentariense Mart.
Decembre 2 SS. Adria, Paolina, Neone, Maria, Marcello, Ippolito, & Eusebio.
8 S. Eutichiano Papa, e Martire.
10 S. Melchiade Papa, e Martire.
26 S. Dionisio Papa, e Martire.

Li quali fra gl'altri illustrarono questo sacro Cimiterio, e gl'altri contigui. Ma più particolarmente vien'illustrato, e santificato dalli Corpi delli gloriosi Apostoli Pietro, e Paolo; che essendo stati rubati da gl' Orientali, furono nascosti in quel Pozzo, che hora si vede nel luogo detto le Catacombe; donde furono poi leuati, e riportati à i luoghi loro.

Catacombe.

QVesto luogo communemente si chiama Catacombe, dalla parola greca κατακώμβη, che vuol dire cauato, e profondo; e da alcuni è detto

Catacombe dalla parola greca parimente κατὰ; che vuol dir'appresso, essendo appresso alle Tombe, e sepolcri de Martiri.

È parte del Cimiterio di Calisto del quale si parla nelle Riuelationi di Santa Brigida: doue presupponendosi, che li Corpi de gl'Apostoli siano stati in esse lungo tempo, si dice, che gl'Angeli all'hora li custodiuano, & honorauano; e che si come l'infermo si ristora co'l cibo, e co'l buon'odore; così quelli, che vengono à questo luogo colla mente sincera, si ricreano spiritualmente; e riceuono la remissione de' peccati, ciascuno secondo la vita, e fede sua.

Delle medesime si fà mentione ne gl'atti di S. Sebastiano Martire; ne i quali si dice che il Santo apparendo à Lucina Matrona, & insegnandole doue haurebbe trouato il suo Corpo, le ordinò, che lo portasse à sepellire nelle Catacombe, nell'ingresso della Grotta, appresso alli vestigij de gl'Apostoli, queste sono le parole, che si leggono ne gl'atti sopradetti: *B. Sebastianus apparuit in somnis matronæ religiosæ, Lucinæ nomine, dicens ei: In cloaca illa, quæ est iuxta Circum, quære, & ibi inuenies corpus meum pendens in vnco: quod cum leuaueris, perduces ad Catacumbas, & sepelies me in initio cryptæ iuxta vestigia Apostolorum.*

Sur. To. 1. Gen. 20.

Per i quali vestigii s'intende questo luogo, doue erano stati i corpi loro. Questo poi fù ristaurato, & ornato da S. Damaso, che fù nell'anno del Signore 367. con la Platonia, cioè con l'incrostatura de marmi nel muro, e nel pauimento, per sodisfare al Voto fatto, quando, estinto lo scisma di Vrsicino, il Clero Romano si vnì con lui, come esso medesimo

Ann. To. 3. an. 286. Anast. in Damas.

Damaso testifica nelli seguenti versi, che vi fece.

Sanctorum quicunque legis venerare sepulcrum Ann. To. 12 nell' Append. del To. 4. anno 367.
Nomina, nec numerum potuit retinere vetustas.
Ornauit Damasus Tumulum cognoscite Rector Grut. iscrit. Append. pag. 1171. nu. 3.
Pro reditu Cleri Christo præstante triumphans
Martiribus sanctis reddit sua vota Sacerdos.

Ilche pare che volesse ancora accennare nell'Epitaffio sopradetto di S. Tarsicio, con quelle parole del secondo verso: *Titulos post præmia reddit.*

Pose parimēte S. Damaso nell'istesse Catacombe vn'altro Epitaffio; nel quale fa mentione delli Corpi de gl'Apostoli, che vi furono; e di quei Greci, che vollero portargli alle patrie loro, con queste parole:

Hic habitasse prius Sanctos cognoscere debes
Nomina quisque Petri, pariter Pauliq. requiris. Ann. To. 12 Appēd. del To. 4. ann. 384.
Discipulos Oriens misit, quod spontè fatemur
Sanguinis ob meritum Christum per astra secuti Grut. Iscrit. Append. pag. 1172
Aeterios petiere sinus, regnaq. piorum
Roma suos potius meruit defendere ciues.
Hæc Damasus vestras referat noua sidera laudes.

Di Sisto III. che fù nell'anno del Signore 432. dice Anastasio, che fece la Platonia nel Cimiterio di Calisto nella via Appia; e si crede voglia intendere di questo medesimo luogo: queste sono le parole di Anastasio: *Hic fecit Platoniam in cœmeterio Calisti via Appia, vbi nomina Episcoporum, & Martyrum scripsit, commemorans.* Anast. in Sisto III. Ann. To. 5. an. 432. 440.

Adriano I. ancora ristaurò queste Catacombe, chiamate dal medesimo Anastasio, Chiesa de gl'Apostoli, con quelle parole: *Ecclesiam Apostolorum foris Portam Appiam milliario tertio, in loco, qui appellatur Catacumbas, vbi corpus B. Sebastiani Martyris, cum alijs quiescit, in ruinis præuen-* Anast. in Adr. I. Anast. in Nic. I.

uentam, à nouo restaurauit.

Anast. in Nicolò I.

Nicolò I. parimente le rinouò, e vi fabricò; come testifica l'istesso Anastasio dicendo: *Via Appia Cemiterium S. Christi Mart. Sebastiani in Catacumba, vbi Apostolorum corpora iacuerunt, quod multis ab annis ruerat, meliori illud fabrica renouauit: Monasterium fecit, & Monachos aggregauit, victuique necessaria dari, cæteraque stipendia ministrari præcepit.*

Fù poi sempre frequentato, e venerato questo luogo da i Fedeli; i quali vi conueniuano alle Sinassi, & adunanze colli sommi Pontefici in tempo delle persecutioni.

Si vedono ancor'hoggi nel medesimo alcuni segni venerabili della sua antichità; particolarmente vna Sedia di marmo rozzo, e semplice, doue sedeuano li detti sommi Pontefici, quando veniuano à celebrar in questo luogo, & à conuenire colli Fedeli alle sopradette Sinassi, e Sacrificij; fra li quali furono l'istesso Calisto, Vrbano, Pontiano, Antero, Fabiano, e Cornelio Martiri, & altri Papi Sãti prima, e poi in fin'al tempo di S. Siluestro, come si legge ne gl'atti loro. Vi si vedono parimente intorno, alcuni Sedili di mattoni, che seruiuano per il Clero, colli Mignani, ò Palchi medesimamente di muro per gl'altri del popolo, angusti conforme alla strettezza del luogo; & tredici monumenti intorno: questi erano prima quattordici, ma se n'è leuato vno nel far la nuoua Scala, che hora vi si vede.

Riceueua prima questo luogo il lume da quattro spiragli lunghi, e stretti in forma di feritore, che erano, doue hora sono fatte le finestre alla moderna: si scendeua per due Scale: vna dalla parte

della

della Chiesa; & l'altra dalla parte della via Ardeatina; cioè per doue entriamo, venendo da S.Paolo: quella dalla parte della Chiesa, resta ancora l'istessa; l'altra che era pensile per di dentro delle istesse Catacombe, è stata leuata vltimamente dal Cardinal Borghese; il quale vi ha fatto quella, che hora vediamo, intagliata, e cauata nell'istessa grossezza del muro.

L'Altare, che pur hora vi si vede, non è dubbio, che ancor esso è antico; non però vi potè essere prima di S.Siluestro, come hanno creduto alcuni: perche prima di esso non si celebraua ne gl'Altari di pietra, ma di legno portatili, come si disse nella descrittione di S. Pietro: e se bene si vedono in alcuni Cimiterij Altari murati; e Pietro Cluniacense (come si disse) afferma di hauercili visti; erano però quelli, ò fatti per posarui detti Altari di legno; ò erettiui dopo S.Siluestro.

Per andar dalle Catacombe alla Chiesa, volendo salir le Scale antiche, si troua à mano destra vna Cappelletta, doue è stata affissa vltimamente vna Lapide trouata gl'anni passati nel far la Sacristia nuoua; nella qual Lapide erano cominciati à scolpire quelli versi: *Hic habitasse prius, &c.* fatti da S.Damaso, registrati di sopra; ma non furono finiti, come in essa si vede.

Chiesa di S. Sebastiano.

NOn si sà precisamente quando, ne da chi fosse fondata, e dedicata questa Chiesa à S. Sebastiano: da vna pietra però, che si vede in essa Chiesa con questa iscrittione: *Temporibus Innocentij* Panciro. Tes.

centÿ

sentij Episcopi Proclinus, & Vrsus Presbyt. Tituli Bizantis S. Martyri Sebastiano ex voto fecerunt. hanno conietturato alcuni, che fosse dedicata al Santo da quelli due Preti del Titolo di Bizante, in tempo d'Innocentio I. che fù nell'anno del Signore 402. Ma quest'opinione (secondo altri) patisce qualche difficoltà: poiche, se per Bizante s'intende Costantinopoli (così chiamata) non è stato solito mai nominarsi Titolo delle Città, ma delle Chiese, ò di qualche persona, che l'habbia erette: Se s'intende, che sia nome di persona; restano due altre difficoltà: Vna, che non si troua tal nome trà li Titoli de' Cardinali: L'altra, che vn'istesso Titolo, non si suol dare à due in vn'istesso tempo. E se bene (quanto alla prima) Onofrio hà creduto che'l Titolo di Bizante, fosse il medesimo, che quello di Vestina (hoggi detto S. Vitale) quando però descriue li ventotto Titoli de' Preti Cardinali, non fa mentione di questo di Bizante; e quando in fine di detta descrittione soggiunge, che il medesimo si troua sotto Innocentio I. (mosso forsi dalla sopradetta memoria) non ne dà altra ragione, se non che, ò può esser questo vno delli ventotto nominati (essendo solito darsi à gl'istessi varij nomi) ò che vi fosse questo Titolo anticamente, e che poi (persane la memoria) fosse rinouata nel sopradetto di Vestina, il quale fù eretto dal medesimo Innocentio I. Quanto alla seconda difficoltà, par che si potrebbe rispondere, che li due Preti nominati, non fossero Titolari, ma Preti ordinarij, che seruiuano quella Chiesa, e Titolo del Cardinale, che era superiore à loro.

Onofr. I. delli Vesc. Tit. e Diac.

Essendo però tutte queste opinioni fondate in

coniet-

conietture, che possono hauer altre repliche; e non leggendosi in detta pietra, che cosa habbiano fatto Proclino, & Orso, ne doue; pare più verisimile, che quella sia vna memoria di alcun'altra cosa fatta altroue dalli medesimi in honor di S.Sebastiano; e riposta poi in questa sua Chiesa.

Altri dicono, che questa fù ristaurata, & ornata da S.Damaso, e da Adriano I. ma hanno equiuocato dalla Chiesa alle Catacombe, ornate, e ristaurate dalli medesimi, come si è detto di sopra.

E ben vero, che S.Leone I. (che fù nell'anno 440.) haueua edificato vna Chiesa à S.Cornelio Papa, e Martire appresso al Cimiterio di Calisto; e si crede sia questa medesima; forsi ampliata, e dedicata insieme à S. Cornelio, come prima era dedicata à S. Sebastiano; che per ciò forsi S.Leone III. perche non se ne perdesse la memoria, edificò quell'altra contigua in honor del medesimo S.Cornelio; la quale essendo restata in piedi insino à i tempi nostri, è stata hora gittata à terra, perche minacciaua rouina, & impediua la fabrica del Monasterio. Anast. in Leone I.

E stata molto tempo la medesima Chiesa di S.Sebastiano senz'ornamento alcuno; e per l'antichità, quasi desolata, finche la magnanimità, e pietà del Cardinal Scipione Borghese l'hà rinouata tutta, e ridotta nel decoro, e nella bellezza, che hora si vede.

Sono in essa i cinque Altari (che si visitano colle Indulgenze) rinouati, & ornati dal medesimo Cardinale.

Reliquie.

OLtre li sopradetti Martiri del Cimiterio, sono ancor nella Chiesa molte Reliquie di Santi;

e par-

e particolarmente. Il Corpo di S.Sebaſtiano, portato già (come ſi diſſe) alle Catacombe da quella Lucina Matrona.

Il corpo di queſto glorioſo Martire, è ſtato in varij tempi trasferito in più luoghi; che perciò la Teſta, le Braccia, & molte Reliquie di eſſo ſi trouano, e ſono venerate in altre Chieſe. Onde par conueniente dar quì breue notitia di dette traſlationi; e inſieme riferire quello, che habbiamo ne gl'atti ſuoi del luogo del martirio (da alcuni controuerſo) con le conietture, che lo rendono più probabile: Ne ſarà digreſsione otioſa, mentre ſi diſcorre materia, che puòeccitarne alla diuotione di vn Santo così inſigne, coſtituito già da S.Caio Difenſore della Chieſa; e tanto benemerito della Città di Roma, da eſſo liberata dalla peſte, come ne reſta eterna memoria nella Chieſa di S. Pietro in Vincoli.

Sur. T. 1. Gena. 20. Ann. To. 2. ann. 286. Fù dunque S.Sebaſtiano, dopo eſſer ſtato ſaettato nell'Ippodromo, ò Campo del Palatino, fatto morire à colpi di baſtoni nel medeſimo luogo; cioè in quella parte dell'iſteſſo Palatino, che è fra l'Arco di Tito, e quello di Coſtantino: doue ſi vede ancora vna Chieſa antica, e rouinata, che fù dedicata già ad eſſo Santo, & è dipinta coll'Iſtoria del ſuo martirio, e di S. Zotico; chiamata hora S. Andrea in Pallara: In alcuni manoſcritti antichi però ſi nomina con queſto Titolo, S. Maria in Pallara doue fù ſaettato S.Sebaſtiano; hauendo la medeſima Chieſa hauuto in diuerſi tempi tutti queſti nomi. Anzi vi fù ancora nell'iſteſſo luogo vn Monaſterio chiamato di SS.Sebaſtiano, e Zotico Martiri.

m. ſ. Val.

Onofr. ſette Chieſe.

Marl. l. 2. c. 17. E vero, che'l Marliano dice, ch'il Santo patì il marti-

martirio ſei miglia lontano da Roma, trà la Via Appia, e Laurentina, doue ſi faceuano li giuochi detti Terminali, per occaſione d'vn Tempio dell'Idolo Termine, che iui era; ma (oltre che lo ſuppone, e lo dice enunciatiuamente) ciò non ſi legge in altro autore: e non è veriſimile; perche ſe eſſo intende della morte del Santo, certo è, che queſta li fù data nell'Ippodromo del Palatino, come leggiamo ne gl'atti ſuoi; ſe poi intende del luogo doue fù ſaettato; leggendoſi nelli medeſimi atti, che Irene moglie già di Caſtulo Zetario (il quale habitaua vicin'al Tempio di Eliogabalo nel Palatino iſteſſo) trouando S. Sebaſtiano, che non era morto, lo portò per quelle Scale altiſsime del detto Eliogabalo alle ſtanze ſue, & iui lo curò; è molto più veriſimile, che lo trouaſſe in detto Campo, & Ippodròmo (il quale era à piedi di dette Scale, e vicin'all'habitatione ſua) che per trouarlo andaſſe di notte al detto Tempio di Termine ſei miglia lontano; & altre ſei ne caminaſſe ritornando, e riportando il Santo mezzo morto (come dicono li medeſimi atti) alle dette ſue ſtanze.

Si conferma tutto queſto dalla traditione antica, per la quale Clem. VIII. di fel. me. diſpoſe di rinouar la detta Chieſa di S. Maria, e S. Andrea in Pallara, & la memoria inſieme del Martirio di San Sebaſtiano: Onde à queſt'effetto andò (come ſi sà) à veder'il luogo; e diſſe ad vno de Signori Capranici Padroni di quel ſito, che voleua perciò comprarlo, come aſſeriſce l'iſteſſo Signore; il quale dice di più, che ſua Santità, & detto Cardinal Baronio viddero con molto guſto due Scalini grandi di pietra, poco prima iui trouati; congetturando,

do, che fossero della detta scala di Eliogabalo. Aggiunge, che i suoi Antichi haueuano veneratione à questo luogo, e che vi soleuano venir'ogn'anno la Festa di S. Sebastiano; del quale era già vn Braccio nella medesima Chiesa, che poi fù trasferito à quella di S. Maria in Equirio, detta de gl'Orfanelli.

Nelli medesimi atti poi si dice, che'l Corpo di S. Sebastiano fù gittato nella Chiauica appresso al Cerchio; & è traditione antica, che fosse in quella, che è auanti alla Chiesa di S. Andrea della Valle: doue fù parimente edificata già vna Chiesa all'istesso S. Sebastiano, che fù demolita poi in tempo di Sisto V. per occasione della nuoua, fabricataui di S. Andrea; ma la Santità di N. S. Vrbano VIII. quando era Cardinale (acciò se ne conseruasse la memoria) fabricò vna Cappella nella medesima nuoua Chiesa sotto l'inuocatione di S. Sebastiano, e l'ornò con quello splendore, e magnificenza, che hora si vede.

m. s. P. Ord. Rom. Cenc. Camer. m. s. Val.

Altri nondimeno riuocano in dubio ancora il detto luogo doue fù gittato morto, dicendo, che questo fù nella Chiauica auanti al Settisolio, ò Settizonio; cioè appresso alla Chiesa di S. Gregorio, e vicin'al Cerchio Massimo: Quest'opinione però non hà maggior probabilità di quella, che hà la Traditione del luogo sopradetto auanti alla Chiesa di S. Andrea: perche se bene S. Sebastiano quando apparue à Lucina le disse, che haurebbe trouato il suo Corpo in quella Chiauica appresso al Cerchio, non vi aggiunse però Massimo, ma solamente lo descriue con quelle parole: *quæ est iuxta Circum*: Onde per esser questo medesimo luogo

vi-

vicin'al Cerchio Agonale, cioè di Piazza Nauona (come ſi vede) & al Cerchio Flaminio, che ſi ſtendeua dalla Chieſa di S. Caterina de Funali à quella di S. Elena, poco lontana da S. Andrea, ſi verificano in eſſo le parole di S. Sebaſtiano; & la Chieſa fabricataui per la traditione antica, par che leui ogni difficoltà. Oltre che ſe ancora ſi concedeſſe, che li Soldati per maggior commodità loro haueſſero gittato il Corpo di S. Sebaſtiano nella Chiauica del Settizonio, più vicin'al Campo, non ſi conclude per queſto, che foſſe reſtato in quel luogo; e che le acque copioſiſſime, e nauigabili della Chiauica Maſſima, non haueſſero potuto portarlo, e laſciarlo nel ſopradetto luogo di S. Andrea.

Dalla Chiauica dunque leuò Lucina il Corpo del Santo, e lo portò (come ſi è detto) alle Catacombe del Cimiterio di Caliſto, doue lo ripoſe, & eſſa medeſima ſi fermò trenta giorni à riuerirlo.

In tempo di Gregorio IV. poi fù dalle Catacombe trasferito alla Chieſa di S. Pietro, come ſi diſſe nella deſcrittione di quella Chieſa; e l'iſteſſo Gregorio ripoſe la Teſta ſeparatamente (ò'l Cranio di eſſa) in vn Vaſo d'argento da lui fatto: il qual Cranio fù da S. Leone IV. trasferito alla Chieſa di SS. Quattro con molte altre Reliquie; doue vltimamente l'anno 1624. fù ritrouato dal Card. Millino Vicario del Papa, nell'iſteſſo Vaſo d'argento, con queſt'Iſcrittione fattaui dal detto Gregorio. *Ad decorem Capitis S. Sebaſtiani Greg. IV. op. f.* hauendo Dio benedetto voluto conſolar quel Signore, e corriſpondere alla molta pietà, e diuotione, colla quale procurò di rinouare, & ornar quella Chieſa.

Il Corpo restò in S. Pietro, finche Honorio III. lo trasferì di nuouo alla presente Chiesa l'anno del Signore 1218. riponendolo sotto l'Altare, che si vede nella Cappella antica da lui consacrata, nell'ingresso del Cimiterio verso la Porta della Chiesa: Del qual'Altare, e della Riuelatione, che vi hebbe S. Gregorio Magno da vn'Angelo, che lo vidde seruir'al sacrificio, mentre esso vi celebraua, si legge questa Memoria in vn Manoscritto antico di detta Chiesa.

m.s.di S.Sebastiano.

Sicut scriptum est Corpus S. Sebastiani Martyris iacet sub Altare, quod est infertus: vbi Sanctus Gregorius Papa Missam celebrans, Angelum Dei vidit, qui in Missarum solemnijs sibi deseruiens dixit: Hic est locus sacratissimus in quo est diuina promissio, & omnium peccatorum remissio, splendor, & lux perpetua, sine fine lætitia, quam Christi Martyr Sebastianus habere promeruit.

Parte della medesima Riuelatione è registrata in vna Pietra di marmo antica, che si vede hora sopra la Porta della Sacristia, con queste parole.

In isto loco promissio vera est, & peccatorum remissio, splendor, & lux perpetua, & sine fine lætitia, quam meruit Christi Martyr Sebastianus.

Fù poi dal sopradetto Altare trasferito vltimamente il medesimo Corpo, e le Reliquie del Santo al nuouo Altare erettoli in Chiesa dalla pietà del Cardinal Scipione Borghese: nella Traslatione del quale non è da tacere quello che operò il Signore per honor dell'istesso Santo, e per toglier'ogni dubbio se in esso Altare siano le sue Reliquie: poiche douendosi inalzare l'Arca con esse, in modo che non mutasse luogo, se non dal basso all'alto; mentre

tre con Argani si cominciaua ad alzare detta Arca, quando fù alquãto da terra inalzata, parue à quelli ch'erano presenti, che la Chiesa crollasse; Onde tutti fuggirono; ma il P. Lorenzo de Paoli Sacerdote della Compagnia di Giesù deputato à quell'effetto dal detto Cardinal Borghese, per ordine di Sua Santità, richiamò i Mastri à far'Oratione auanti al Santissimo Sacramento; poi gli animò dicendoli, che per esser comandata quest'opera dal Vicario di Christo, non si poteua dubitare di cosa alcuna. Presero dunque animo da queste parole; tornarono all'opera; & senz'altr'impedimento alzarono il Sacro peso, e lo fermarono nel detto nuouo Altare. Tutto questo riferisce il Pancirolo Pancir. nella descrittione di questa Chiesa, e l'hò inteso ancor'io da quelli Padri, che vi furono presenti.

Nell'Altare incontro à quello di S. Sebastiano si conseruano molte Reliquie, e particolarmente le infrascritte.

Vna Spina della Corona di Nostro Signore.

Vn Dito, vn Dẽte, e parte di vna Costa di S. Pietro.

Vn Dente di S. Paolo.

Vn'Osso d'vn Braccio di S. Andrea.

La Testa, & vn Braccio di S. Fabiano Papa.

Le Teste di S. Calisto, e di S. Stefano Papi.

Parte delle Teste di SS. Nereo, & Acchilleo.

Di SS. Auoristo, Valentino, e Lucina Martiri.

Vna parte della Colonna, alla quale dicono, che fosse ligato S. Sebastiano quando fù saettato.

Il Ferro d'vna Saetta, colla quale fù ferito.

Altre Reliquie di S. Fabiano Papa, e di S. Sebastiano.

Vn Calice di piombo colle Ceneri, & ossa del medesimo S. Fabiano.

Vna Pietra, doue sono impresse le pedate di Nostro Signore, trasferita in questa Chiesa dal luogo, doue esso Signore apparue à S. Pietro, quando fuggiua da Roma, come si dirà appresso.

Veneratione.

LI Sacri Corpi di tanti Martiri, che sono stati, e sono rimasti ancora nelli detti Cimiterij sotto questa Chiesa, l'hanno sempre resa venerabile; e per essi è stata in ogni tempo da tutti i Santi frequentata. Ilche di se stesso testifica S. Geronimo, come si disse; ma particolarmente fù venerata, e frequentata da S. Brigida, che ne fù diuotissima, come pur si é detto: e da

Sur. To. 2. Mar. 22. Vit. c. 7. S. Caterina sua figliuola; la quale essendo restata vedoua, mentre staua in Roma, e priua di vn marito, che era stato custode della sua Verginità; volse in luogo suo elegger per custode, e protettore della medesima il glorioso martire S. Sebastiano; che era stato soldato, come detto suo marito; & vna mattina, mentre si voleua communicare, lo dimandò al Signore con queste parole, sentite dal Sacerdote; che haueua il Santissimo Sacramento in mano, cioè; *Redemptor pijssimè, qui hoc Corpus de Virgine intemerata accepisti, & in Cruce atrocissimè distendi voluisti, obsecro te indigna peccatrix, ne me sinas labi in peccata; & quia militem egregium in hac vita mortali habui custodem pudoris mei, illo iam vita functo, alium mihi assistere volo, S. Sebastianum, militem cumprimis strenuum, & martyrem tuum Sanctissimū; eiusq. (oro) vt me curæ committere digneris.*

Dette

Dette queste parole, prese con grand'humiltà la Sacratissima communione.

Hebbe la gratia poi dal Signore, & esperimentò la custodia, e protettione del Santo; poiche essendo perseguitata molto da vn certo Conte, che insidiaua all'honestà sua; Vn giorno, che essa andò (secondo il solito) con alcune matrone Romane à visitar questa Chiesa del suo custode S. Sebastiano, il detto Conte, che n'hebbe spia, andò ancor'esso (sotto pretesto di andar'à caccia) cõ molti de' suoi, ad vna Selua vicina alla strada, per la quale doueua passar la Santa; & nascondendosi, per non esser scoperto, diede ordine alli medesimi suoi, che ad vsanza di Cacciatori, stessero in alcuni posti; e quando vedessero comparir Caterina, la prendessero per forza, e la conducessero à lui. Comparue la Santa, ma quando quegli empij volsero commetter tal sceleraggine, passò auanti à loro vn Ceruo all'improuiso, e dandosi à seguitarlo, con speranza di poter far poi l'effetto quando fosse ritornata dalla Chiesa, diedero commodità alla Santa, che si era accorta dell'insidie, di poter tornar'in dietro à casa sua con quelle Matrone, e liberarsi dalle mani dello scelerato Conte. Sur. To. 2. Mar. 22. Vit. c. 8.

S. Carlo Cardinal Borromeo, ne fù tanto diuoto, che quando veniua à Roma, non si contentaua di visitar questa, come le altre Chiese; ma la vigilia di S. Sebastiano voleua ancora star tutta la notte orando, e contemplando nel Cimiterio: & sin'hora in quello si vedono sei Casse di terra cotta, piene di ossa, e poluere, che il Santo raccoglieua, e metteua insieme di quelli Corpi, che trouaua nelli Sepolcri aperti, e dissipati; e si conserua ancora Vita Rascape. l. 5. c. 8 Giuss. l. 6. c. 2.

cora nel medesimo luogo vna Concolina parimente di terra, della qual si seruiua, per far questo pietoso offitio.

Vit. l. 1. c. 5. n. 5. l. 1. c. 52 n. 4.

S. Filippo continuò molti anni di pernottare, spesso in oratione nelle medesime Catacombe: & vna notte, mentre vi andaua, gli appareuero trè Demonij in quella strada, che dalla Chiesa và à Capo di Boue, in forme terribili per spauentarlo, e rimouerlo da così pio essercitio; ma il Santo si rise di loro, e seguitò la sua diuotione.

DELLA

DELLA CHIESA DI S. GIOVANNI E DELLE ALTRE CHIESE, che si trouano per la via.

Via Appia.

VSCENDOSI dalla Chiesa di S. Sebastiano per andar'à S. Giouanni, si troua la Via Appia, che comincia dall'Arco di Costantino, & arriua insin'à Brindisi. Fù aperta questa da Appio Claudio Censore insin'à Capua; e da Traiano poi insin'à Brindisi; e si chiamò Regina delle Vie, per esser la più lunga di tutte.

To. Demst. Antich. di Ro. l. 1. c. 12. Marl. l. 7. c. 17.

In essa Via, di là dalla medesima Chiesa di S. Sebastiano, si vede il Sepolcro di Metella moglie di Crasso; il qual Sepolcro è chiamato Capo di Boue, forsi per le molte teste di boui, che vi sono scolpite.

Onof. Rep. Rom.

In questo luogo Tiberio ridusse li Soldati Pretoriani, cioè quelli, ch'erano deputati alla guardia dell'Imperatore; per commodità, & essercitio de i quali, Antonino Caracalla poi vi fece quell'Ippodromo, ò Cerchio, del qual si vedono in gran

Marl. l. 7. c. 17. Girol. Ferrucci.

parte i vestigij; con i segni delle Mete, & vna Guglia rotta in mezo di esso.

Onof.Rep. Rom. Andr. Ful. l.5.c.27.

Si vedono ancora vicin'à detto Cerchio i vestigij del Tempio chiamato Redicolo; fatto da Romani in quel luogo, donde partì Annibale quando leuò l'assedio da Roma.

Marl. l. 7. c.17. Luc. Maur. c.6.

Nell'istessa Via Appia erano due Tempij di Marte, vno dentro la Città (del quale si dirà appresso) l'altro fuori: e di questo sono varie opinioni doue fosse il luogo; dicendo alcuni, ch'era poco lontano dalla Porta, cioè doue hora è la Chiesa di Santa Maria delle Palme; altri ch'era lontano quattro miglia; altri dicono trè; alcuni altri (forsi per conciliar queste opinioni) pongono trè Tempij di Marte, vno dentro la Città, e due di fuori; de'quali vno dicono, che fù vicino alla Porta, l'altro quattro miglia lontano.

Ann. To.2. an.260.

Tom. Dell. Antich. di Ro. l. 2. c. 20. Andr. Ful. l.1. c.20.

Certo è, che questo di fuori, chiamato di Marte Gradiuo, era sontuosissimo, posto sopra cento Colonne: e da questo i Caualieri Romani, alli 15. di Luglio, andauano con Palme in mano, vestiti di vna veste chiamata Trabea (la quale era di porpora ricamata d'oro) con molta solennità al Tempio di Castore, e Polluce, che era nel Foro Romano. In esso Tempio di Marte ancora si riceueuano gl'Ambasciadori de'nemici: e nel medesimo si fermaua la notte quello, che doueua il giorno seguente entrar'in Roma Trionfando per questa Via: la quale (come ancora la Porta Capena) era perciò detta parimente Trionfale.

Liu. l.7. Dec.1.

Di quest'istesso Tépio fà mentione Liuio dicendo, che Popilio, surrogato à Scipione infermo, rassegnò quì l'Esercito per andar à combattere con i Galli, che

che erano venuti à i danni del Latio; & che in questo fece portare li Segni militari dalli Questori per dargli à quattro Legioni armate, che haueua raccolto intorno ad essi: & il medesimo dice, che dalla Porta Capena à questo Tempio fù selciata la strada con pietre quadrate. Liu. l. 10. Dec. 1.

Appresso à questo medesimo Tempio, era quella Pietra detta Manale, che si soleua da i Gentili portar dentro la Città per ottener la pioggia. Biond. Ro. Trionf. l. 2. Onofr. Sep. Ro. Alex. Genial. l. 3. c. 18.

E poi memorabile questo Tempio di Marte, particolarmente per quelli Santi, che vicin'ad esso patirono il martirio, e santificarono, & illustrarono questo luogo col Sangue loro.

Vno di essi fù S. Cornelio Papa; il quale essendo stato mandato in esilio *ad Centum cellas* (cioè à Gencelli, che era vicin'à Ciuità vecchia) quando l'Imperatore intese, che à lui andaua molta gente, e se li scriueuano lettere dalli Christiani, lo fece ritornare à Roma, & lo condannò ad esser battuto con piombate nella bocca, e poi decollato, se non sacrificaua à Marte. Intanto Cereale, che l'haueua in custodia, lo pregò, che liberasse la sua moglie chiamata Sallustia; la quale era stata quindici anni in letto paralitica: fece dunque oratione S. Cornelio sopra di lei; la prese per la mano, e le disse, che si rizzasse: all'hora, sentendosi subito sanata, corse ella medesima à pigliar'vn vaso d'acqua, e prostrata à i piedi del Santo Pontefice, lo pregò, che la battezzasse: l'istesso fecero quelli Soldati, che iui erano con Cereale, conuertiti dal Santo; e ventimil'altri Christiani dell'vn, e l'altro sesso. Il che saputo dall'Imperatore, li fece condurre tutti insieme con S. Cornelio al detto Tempio di Marte, Ann. To. 2. ann. 255.

acciò

acciò vi ſacrificaſſero ; ma ricuſando quelli di farlo, e ſputando per diſprezzo verſo l'Idolo, furono decollati in quel luogo; e li corpi ripoſti nel Cimiterio di Caliſto, come ſi diſſe.

Ann. To.2. ann.260. Sur.To.4. 2.Agoſto. S. Stefano Papa ancora, eſſendo ſtato condotto al medeſimo Tempio di Marte, e lettagli iui la ſentenza della morte, ſe non ſacrificaua, ſi poſe in oratione, e vennero ſubito dal Cielo molti Tuoni, e Fulmini, i quali gittarono à terra vna parte del Tempio: onde ſpauentati li Soldati, che cuſtodiuano il Santo, fuggirono tutti, & eſſo colli ſuoi andò al vicino Cimiterio di Lucina, cioè di Caliſto (come pur ſi diſſe) doue poi Valeriano mandò i Soldati ad vcciderlo; i quali trouandolo, che finiua di celebrar la Meſſa, nell'iſteſſa ſua Sedia l'vcciſero, & i Chriſtiani ſepellirono il ſuo corpo colla medeſima Sedia, aſperſa, & ornata del ſuo Sangue, nell'iſteſſo Cimiterio.

Ann. To. 2. ann.259. Sur.To.4. 2. Agoſto in S.Vit. Nelli medeſimi atti di S.Stefano ſopradetto, ſi legge, che Nemeſio Tribuno, hauendo vna ſua figliuola vnica; chiamata Lucilla, cieca da natiuità, andò à trouarlo, & à pregare il Santo Pontefice, che l'illuminaſſe, e battezzaſſe poi l'vn'e l'altro, come ſeguì. E che fatto feruente Chriſtiano, continuaua di andar'alli Cimiterij, doue ſapeua, che ſtauano i Fedeli naſcoſti, e li ſouueniua colle ſue facoltà. Onde vna volta paſſando nel far del giorno à queſto effetto per la via Appia, vicin'al Tempio ſopradetto di Marte; e vedendo Valerio Maſſimo, che vi ſacrificaua, ſi poſe à far'oratione in ſtrada, e nell'iſteſſo punto fù aſſalito Maſſimo dal Demonio, e cominciò à gridare ad alta voce; Nemeſio hora fatto Chriſtiano mi abbrucia. Perilche vſcì

il

il Popolo dal Tempio, e prese Nemesio; ma nell'istesso tempo Massimo spirò. Fù poi condotto esso Nemesio auanti à Valeriano nel Palazzo di Claudio (che era nel Mōte Celio verso S.Gio.Laterano) il quale dopo molte interrogationi, e varij tormenti, finalmente lo fece condurre all'istesso Tempio di Marte colla detta sua figliuola Lucilla; la quale alla presenza sua fù scannata in quel luogo; & esso fù decollato tra la via Latina, & Appia: li Corpi de i quali poi furono sepelliti, nel medesimo Cimiterio di Calisto, doue si vede ancora la memoria del Sepolcro dell'istessa Lucilla.

Al medesimo Tempio fù parimente condotto S.Sisto II. acciò vi sacrificasse, dopo che fù interrogato nel Tempio di Tellure (cioè doue è hoggi la Chiesa di S. Pantaleo, vicin'alla Madonna de Monti) quando ricusando di farlo, fù condotto alla Prigione Mamertina (cioè doue è hora la Chiesa di S.Pietro in Carcere, sotto Campidoglio) & all'hora S.Lorenzo incontrandolo per strada li disse quelle parole: *Quò progrederis sine filio Pater*? Desiderando esser menato insieme con esso alla prigione, & al martirio. Vi fù poi condotto vn'altra volta, quando, pochi giorni dopoi, fù condannato à sacrificare nell'istesso Tempio, ò morire: doue arriuato, si pose à far oratione, e dicendo verso il Tempio: *Destruat te Deus*, li Christiani, che l'haueuano accompagnato rispofero, *Amen*, e subito ne cadde vna gran parte. Si trouò presente à quest' attione ancora S.Lorenzo, il quale desideroso tuttauia maggiormente del martirio, tornò in quel luogo à far di nuouo istanza al S. Pontefice, di poter morir seco, dicendoli: *Noli me derelinquere*

Ann. To. 2. ann. 261. Sur. To. 4. 10. Agosto in S.Loren.

Pater

Pater sanctæ, quia thesauros tuos iam expendi. All'hora fù poi condotto S. Sisto al Cimiterio sopradetto di Calisto; perche hauendo Valeriano (come si disse) ordinato poco prima; che i Christiani non entrassero nelli Cimiterij, volse, per spauentar loro, che fusse fatto morire in essi, come trasgressore dell'Editto.

Andr. Ful. l. 1. c. 20.

Molti altri Tempij furono tra la Chiesa di S. Sebastiano, e la detta Porta Capena; come della Buona Dea; di Apolline; della Speranza; della Tempesta; di Minerua, & altri. Vi era ancora il Bosco, e Tempio delle Camene: Vn luogo sacrato à Mercurio, doue era l'acqua detta di Mercurio; alla quale venendo il Popolo Romano alli 15. di Maggio, ciascuno con vn ramo di Lauro aspergeua il capo dell'altro con detta acqua; credendo con quell'aspersione, & inuocatione, che faceuano insieme dell'Idolo, che li fossero perdonati li peccati, particolarmente de i pergiurij:

Biond. Ro. trionf. l. 2. Aless. Geni. al. l. 3. c. 18 e l. 4. c. 16.

Si vede in essa via ancora il Fiume Almone, detto Acqua d'Accio, forsi da Ati, ò Atio, giouanetto amato da Berecintia, creduta da i Gentili, madre delli Dei: il Simolacro della quale ogn'anno dalli Sacerdoti suoi si portaua con molta pompa à lauare in quest'acqua, come riferiscono molti auttori Gentili, e molti de i nostri: particolarmente S. Agostino, il quale nel libro della Città di Dio, rimprouerando à gl'istessi Gentili quelle loro sciocche, & empie superstitioni dice queste parole: *Cœlesti Virgini, & Matri Deorum omnium ante eius lecticam die solemni lauationis eius talia per publicum cantitabantur à nequissimis Scenicis, qualia, non dico matrem Deorum, sed nec*

Ouid. Fast. l. 4. cap. 5. Martial. l. 2. c. 3. Stat. Salu. l. 5.

S. Agost. della Città l. 2. c. 4. e 5. l. 6. c. 7. l. 7. c. 25. 26.

ipsorum

ipſorum Scenicorum deceret audire. Soggiunge poi: *Quæ ſunt ſacrilegia, ſi illa erant ſacra, aut quæ inquinatio, ſi illa lauatio?* Et altroue eſaggera il medeſimo con altre conſiderationi.

Arnobio ancora burlandoſi di quella cerimonia di lauare il Simolacro di Berecintia, la riferiſce con queſt'Ironia: *Lauatio Deum matris eſt hodie. Sordeſcunt enim Diui, & ad ſordes eluendas lauantibus aquis opus eſt, atque adiuncta antiqua cineris frictione.* Tertulliano parimente, & altri rimprouerano à gl'Idolatri quelle colle altre loro ſuperſtitioni: ma baſterà hauerla quì accennata per pigliar occaſione vedendo quell'acqua, di pianger tante offeſe fatte alla Maeſtà di Dio, e di renderle gratie del lume della Fede à noi donato.

Arnob. l. 3. con. Gent.

Tertull. Apoll. 4.

Vi furono ancora molti nobiliſsimi Sepolcri di Gentili dall'vn'e l'altra parte della ſtrada, de i quali ſe ne vedono tuttauia alcuni veſtigij.

Ma fù particolarmente illuſtrata queſta Via da quelli quattromila Martiri, che vi furono abbruciati in tempo di Adriano Imperatore, come leggiamo ne gl'atti di S. Sofia, e compagni appreſſo Mombritio; fra i quali furono SS. Marcello Prete, e Diodoro Diacono: dal Sangue di tanti altri Martiri, che vi fù ſparſo: e dall'Apparitione di noſtro Signore fatta in eſſa à S. Pietro, quando queſto glorioſo Apoſtolo perſuaſo, anzi violentato da SS. Proceſſo, e Martiniano, e da altri Chriſtiani ad vſcir di prigione, e partirſi da Roma, s'incaminò per queſta via; & in eſſa gl'apparue il Signore, moſtrando voler entrar nella Città; il quale interrogato dall'iſteſſo S. Pietro, con quelle parole: *Domine quò vadis?* li riſpoſe: *Venio Romam iterum*

Mombrit. To. 2. Ann. To. 1. ann. 69. Egeſip. dell'eſcid. di Geruſal. l. 3 c. 2 S. Ambroſ. To. 5. Orat. con. Auſſen. S. Greg. nel 4 Salm. Pen.

cruci-

crucifigi : e detto questo disparue; lasciando i segni delle sue sante pedate sopra di vna pietra, che si conserua hora (come si è detto) nella Chiesa di S. Sebastiano. Onde compunto S.Pietro ritornò à Roma, e fù fatto degno del martirio.

S.Paolo ancora vscì di prigione con S. Pietro à persuasione delli medesimi Santi Custodi; & venne seco per la medesima via Appia, come si legge ne gl'atti delli detti Santi Processo, e Martiniano: non si fà però mentione in essi di parole dette dal Signore à S. Paolo; ne che fosse presente à detta apparitione: se bene Origene dice, che furono dette le medesime ancora à lui; ma gl'atti, da i quali ciò raccoglie, sono Apocrifi, come osserua Baronio, & esso medesimo Origene accenna con quelle parole: *Quod si cui placet admittere, quod in actis Pauli scriptum est, tamquam à Seruatore dictum, denuò debeo crucifigi, &c.*

Sur. To. 4. Lug. 2.

Orig. in Gio. 21. Ann. To. 1. ann. 69.

Chiesa di S. Maria delle Piante, e delle Palme.

NEl medesimo luogo, doue apparue N.Signore, è hora vna Chiesa, che si chiama S.Maria delle Piante, per le dette pedate del Signore, che in esso restarono; e da alcuni S.Maria delle Palme, per le Palme del martirio che vi hebbero quelli Martiri gloriosi, li quali furono condotti (come si disse) al Tempio di Marte, che (secondo li medesimi) era in questo luogo. Minacciando poi rouina, fece il Cardinale Reginaldo Polo quella Cappelletta tonda, che si troua prima di arriuare alla detta

Onof. i sette Chiese.

Chiesa

Chiesa co'l Titolo di Domine quo vadis, acciò non si perdesse così gloriosa memoria.

Chiesa di S. Apollinare.

APpresso alla Porta della Città, fù già vna Chiesa di S.Apollinare, della quale però non ci è hora altra memoria, che in vna Donatione fatta della Chiesa, e Monasterio di S. Sebastiano alla Chiesa di S.Maria nuoua, da Girolamo Diacono Card. nella qual Donatione si dice, che si riserua delli beni di detta Chiesa, alcune Vigne poste fuori della Porta Appia nel luogo, che si chiama S.Apollinare. Onofr. sette Chiese.

Porta Capena.

LA Porta della Città fù detta Capena da Capua, alla quale conduceua prima la via Appia, come si è detto. Onof. Rep. Rom. Luc. Maur. c.6. Andr. Ful. l.1.c.20. Aless. Genial. lib. 4. c.16. Martial l.3 epigr.36.

Fù chiamata ancora Camena dal Tẽpio, e Bosco delle Camene, ad essa vicino; e fù detta Madida, e Fõtinale, perche vi era vn'Acquedotto celebre: come ancora Trionfale, perche molte volte li Trionfanti veniuano da questa Porta al Campidoglio. Hora si chiama di S.Sebastiano.

Trà la Porta, & il detto Acquedotto si vedono i vestigij dell'Arco che v'era di Traiano; il quale rifece, e lastricò la via Appia, come si è detto. Andr. Ful. l 3.c.8.

Tempio dell'Honore, e della Virtù.

Marl. l.7. c.17. Onofr. rep. Rom. e sette Chiese. S.Agost. de Ciuit. Dei l.5. c.12.

NEll'entrar della Porta, & vicin'ad essa erano due Tempij, cioè della Virtù, e dell'Honore; & à questo si entraua per quello della Virtù, essendo

do congiunti insieme; come pondera S. Agostino con quelle parole: *Via Virtus est, qua nititur tanquam ad passionis finem idest ad gloriam honorem imperium. Hoc insitum habuisse Romanos, Deorum etiam apud illos Aedes indicant, quas coniunctissimas constituerunt Virtutis, & Honoris.*

Celiolo. Porta Latina.

PEr arriuare à S. Giouanni, si puol'andar lungo le mura della Città per il Colle Celiolo (così detto à differenza del Monte Celio ad esso contiguo, di cui si dirà appresso) nel qual Celiolo si troua la Porta detta anticamente Ferentina, & hora Latina; dalla quale si và nel Latio per la Via, detta parimente Latina, o Latia, come ancora Ausonia.

Onof. Rep. Rom.

Cimiterij della Via Latina.

IN essa Via, mezo miglio lontano dalla Porta, nella Vigna detta de Falletti è il Cimiterio di Petronilla; e vicin'e contiguo à questo sono: Il Cimiterio d'Aproniano, Il Cimiterio di Gordiano, Il Cimiterio di Simplicio, e Simpliciano, & Il Cimiterio di Quinto, e Quarto; che è contiguo à quelli, che si dissero nella Via Ardeatina.

Chiesa di S. Giouanni di Porta Latina, e Cappella doue il Santo patì il Martirio.

Tertull. de præscript. c. 36.

INcontro à detta Porta Latina, si vede vna Cappella edificata nel luogo, doue S. Giouanni Euan-

Euangelista (quando fù condotto da Efeso à Roma incatenato) fù posto nella Caldara d'Olio bollente; battuto prima, e tosato per disprezzo. S. Girol. cōt. Giouin. l. 1. in Matt. c. 20.

Era quì vicino il Tempio di Diana, il quale fù poi conuertito in Chiesa, e dedicato in honore del medesimo Santo; chiamandosi hora S. Giouanni di Porta Latina: la qual Chiesa è vnita à quella di San Giouanni Laterano; & in essa si conseruano, la Catena, colla quale fù condotto il Santo à Roma; il Calice, in cui li fù dato il Veleno in Efeso; e le Forbici, colle quali fù tosato in questo luogo: doue poi furono riposti la Caldara, l'Olio, il Sangue, & i Capelli dell'istesso Apostolo; come si legge in vna memoria scolpita in marmo nella medesima Cappella con queste parole: Ann. To. 1. ann. 92. Luc. Faun. lib. 3 c. 11. Marl. l. 4. c. 18.

Martyrij palmam tulit hic Athleta Ioannes
Principij Verbum cernere qui meruit.
Verberat hic fuste Proconsul, forcipe tondet,
Quem feruens Oleum lædere non valuit.
Conditur hic Oleum, Dolium, Cruor, atq; Capilli,
Quæ consacrauit inclyta Roma tibi.

Porta Gabiusa.

SEguitando la medesima strada, nel fine del Celiolo si vede in vn Cantone delle mura verso Leuante, vna Porta murata, che si chiamaua anticamente Porta Gabiusa; dalla quale vsciua la Via dell'istesso nome, che andaua à Gabio Città de' Latini, à meza strada trà Pelestrina, e Roma; la qual Via si congiungeua poi colla Pelestrina. Si chiamò ancora la medesima, Porta di Metodio, ò Metrodio. Luc. Maur. c. 9. Albert. Andr. Ful. l. 1. c. 18.

Volendo poi dalla Porta di S. Sebastiano seguitar la strada piana, e dritta per andare à S. Giouanni, si troua non molto lontano da detta Porta, la Chiesa di S. Cesario Diacono.

Chiesa di S. Cesario.

Ann. To. 8. an 603. QVesta Chiesa è nella medesima Via Appia, doue questa si disgiũge dalla Latina; e si chiama Titolo di S. Cesario in Palazzo, perche qui fù già il Palazzo di Antonino Caracalla come si è detto. Marl. l. 4. c. 26.

Ann. To. 11 an. 1070. In questa era il Corpo dell'istesso San Cesario; del quale S. Annone Arciuescouo di Colonia, essendo venuto à Roma, come pur si disse, l'anno 1070. ottenne da Alessandro II. vn Braccio, e lo portò seco in Colonia, riponendolo nella Chiesa di S. Giorgio: & per eccitare il Popolo alla diuotione del Santo, in vn Sermone, ch'all'hora fece, narrò questo miracolo, cioè.

Ann. To. 11 an. 1070. Sur. To. 6. 4. Dec. in S. Annon. l 1. c. 34. 35. Che vn certo Andrea Romano era tanto dato alle delitie, che non haueua di Christiano altro, ch'il nome, e la fede morta: era però diuoto di San Cesario, e soleua spesso visitar questa sua Chiesa; portandoui, & accendendoui delle Candele per sua diuotione. Quest'huomo, prima di far penitenza della mala vita sua, fù preuenuto dalla morte; ma per alcuni impedimenti bisognò differire il sepellirlo insin'al giorno seguente. Mentre dunque staua nel Cataletto in casa sua, doue erano alcuni, che vegliauano intorno al suo corpo, nella meza notte cominciò à muouersi, & alzando il capo à guardare i circostanti; de i quali alcuni spauentati, si posero in fuga, altri accostandosi, li dimandarono, se

vera-

veramente risuscitata all'hora; ò pure non era prima morto, ma per qualche accidente del male era stato tramortito insin'à quel tempo; ò se questa era qualche illusione diabolica. Rispose Andrea con vn sospiro, che era veramente passato da questa vita, e sarebbe all'hora nell'eterna morte, e nell'Inferno, se S. Cesario non l'hauesse soccorso colla sua intercessione; narrando, come gl'era stata cauata con violenza l'Anima dal Corpo, e condotta al Tribunale terribile di Christo, doue staua tremando, e non ardiua di alzar gl'occhi à tanti Angeli, che erano presenti, ne di raccommandarsi à nissuno; accusandolo la propria conscienza: Onde fù data contro di lui la sentenza, e fù preso da i Demonij; li quali strascinandolo spietatamente, e burlandosi di esso, lo conduceuano all'Inferno: ma San Cesario mosso à compassione della sua calamità, pregò la Madonna Santissima, li SS. Apostoli, & i Martiri, che fossero con lui ad interceder la gratia; & esso Santo inginocchiato inanzi al Signore, mostrandogli la diuotione, ch'il misero haueua portato alla sua Chiesa, à prieghi suoi, della sua Madre, e de gl'altri Santi si placò l'istesso Signore, e comandò à i Demonij, che lo lasciassero, e che esso ritornasse in vita; acciò notificando quello, che gl'era occorso, fosse più sollecito della propria salute.

Tutta questa Istoria riferì S. Annone; la quale però hà bisogno di dichiaratione, essendo certissimo per le Scritture sacre, che la sentenza diffinitiua del supremo Giudice, la qual cade sopra l'anima separata dal corpo, è irreuocabile. Si deue dunque dire (per saluar la detta Istoria) che il det-

co Andrea non fosse veramente morto; ma che per eccesso di mente, ò estasi gli fosse parso di morire; e che per volontà di Dio li fosse rappresentato negl'occhi della mente, & in visione quel tremendo giuditio per auuertimento suo, e de gl'altri, che l'haurebbono saputo. Et in questo modo (come nota il Baronio) si deuon intendere simili essempij di quelli, che si dicono esser stati liberati dall'Inferno dopo la sentenza finale diffinitiua; ouero che la detta sentenza fosse stata sospensiua, come leggiamo esserne stata fatta gratia ad altri.

Ann. To. 11 an. 1070.

Delle Reliquie del medesimo Santo desiderò hauerne, e ne dimandò S. Bernardo; e li fù offerta la sua Testa: ma contentandosi egli di vn dente solo, questo non fù mai possibile, che da nissuno fosse potuto leuare, con tutta la diligenza, e forza, che vi fosse fatta, e con esserui rotti perciò due, ò trè ferri, finche esso S. Bernardo non vi pose la mano: & all'hora con marauigliosa facilità, toccandolo solo con due dita, l'ottenne, come si può credere, dal medesimo Santo.

Ann. To. 12 an. 1138. Sur. To. 4. nella Vit. di S. Bernard. l. 4. c. 1.

Era questa vna delle 20. Abbadie notate nel Rituale antico Romano; la quale fù poi conuertita in Titolo; & essendo rouinata fù trasferito il Corpo di S. Cesario nella Chiesa di S. Croce in Gerusalem; doue ancora si conserua sotto l'Altar maggiore. Finalmente fù ristaurata, e rinouata da Clem. VIII. e resogli il suo Titolo; del quale era stata priua qualche tempo.

Not. del Martirol. 1. Nou.

Patì questo Santo il Martirio in Terracina; essendo stato (dopo molta maceratione di Carcere) posto in vn sacco, e gittato in mare. Fù poi sepellito in questo luogo, & erettogli la Chiesa (se bene

non

non si sà da chi) per esser vicin'al Titolo delli Santi Nereo, & Acchilleo, e di S. Flauia Domitilla, da lui sepelliti nella Via Ardeatina, poco di quì lontano; come si legge ne gl'atti suoi. Sur.To.6. 1. Nou.

Terme Antoniane.

PAssata la Chiesa di S. Cesario, si vedono à mano manca, poco lontano dalla strada, le Terme di Antonino Bassiano Caracalla; edificate nell'Auentino da esso Antonino, e finite da Alessandro Seuero; le rouine delle quali dimostrano quanto grandi, e di qual forma fossero; restandone in piedi gran parte. Arriuauano queste insin'alle mura della Città: e dicono, che sotto al pauimento vi siano Cancelli di rame, e di bronzo; sopra i quali sono stati fondati tutti gl'Archi, che sostengono le Volte. Andr. Fulu. l.3. c. 21. Luc.Mauro c.8.

Alle medesime veniua l'acqua per quell'Acquedotto, del quale si vedono i vestigij nella Porta Capena, ò di S. Sebastiano. Andr. Fulu. l.3. c.21.

Palazzo di Antonino. Tempio d'Iside.

FEce ancora l'istesso Antonino vn Palazzo per sua habitatione appresso alle dette Terme (come si è detto) e vi eresse vn Tempio alla Dea Iside Antenodorica. Marl. l. 4. c.26.

Via Nuoua.

DAl Palazzo maggiore insin'à questi luoghi, & alla Porta Capena, il medesimo Impera- Marl. l.4. c.24.

Luc. Maur. c. 6. Luc. Fau. l. 3. c. 13. tore lastricò di nuouo la Via Appia; che perciò fù chiamata Via Nuoua. Questa però era differente da vn'altra Via, detta parimente Nuoua, che era nella Valle tra'l Campidoglio, e'l medesimo Palatino.

Chiesa di S. Nereo.

Doue era il Tempio d'Iside, fù fabricata la Chiesa de SS. Nereo, & Acchilleo, detta Titolo di Fasciola, dal nome forsi di qualche Signora, che la fabricò; trouandosi questa medesima nominata in vna Bolla di S. Leone IX. nella quale, m. f. P. confermandosi la donatione di alcune Chiese, e Possessioni; fatta da S. Leone IV. alla Chiesa di S. Pietro, si fà mentione particolarmente del fondo di Fasciola: se bene non è vana coniettura, che fusse così chiamato per memoria di quella Fasciola, che cadde à S. Pietro, quando (come si disse) à persuasione de SS. Processo, e Martiniano, e d'altri Christiani, si partì con S. Paolo di prigione; leg- Sur. To. 4. 2. Lug. gendosi ne gl'atti delli detti Santi Processo, e Martiniano, che all'hora passò per la Via Nuoua, & in vna siepe restò la fascetta, la quale portaua legata ad vna gamba, per le piaghe causateli da i ceppi nella prigione: E se bene non si sà, se cadesse in questa, ò nell'altra sopradetta tra'l Campidoglio, e'l Palatino, non essendo questa fatta ancora da Antonino, che fù molto dopoi; tuttauia, essendo certissimo, che passò da questa parte, & arriuò insin'al luogo, doue fù incontrato da Nostro Signore (come si disse) si può pensare, che i Christiani, edificando in questo luogo vna Chiesa à SS. Nereo,

Acchil-

Acchilleo, e Domitilla discepoli di S. Pietro, hauessero voluto dargli questo nome, e titolo di Fasciola; la quale, non è dubio, che trouata, douessero tenerla, e stimarla per cara Reliquia. Tuttauia non essendoui cosa alcuna di certo, si lascia all'arbitrio, e diuotione di ciascuno.

Il Titolo di questa Chiesa è antichissimo trouandosi sottoscritti i Preti di esso nel Concilio II. Romano sotto Simmaco, il quale fù nell'anno 498. Binio Conc. To. 2.

Furono trasportati nella medesima Chiesa li Corpi delli sopradetti SS. Nereo, Acchilleo, e Domitilla dal Cimiterio del nome loro nella Via Ardeatina; doue erano stati sepelliti da S. Cesario: & in essa erano venerati in tempo di S. Gregorio, come testifica il medesimo Sãto nell'Homelia 28. che vi fece. La qual Chiesa minacciando rouina per l'antichità sua, e per le acque, che vi scorreuano dalla Piscina publica, fù rifatta di nuouo da S. Leone III. appresso alla medesima, più grande però, e più ornata della prima; come testificano Anastasio, e Baronio istesso ne i suoi Annali; doue registrando le parole medesime di Anastasio, aggiunge, che Sisto IV. la ristrinse; e che esso Baronio nel ristaurarla (come si dirà appresso) trouò alcune memorie di quella di S. Leone: se bene vn'autore moderno, per altro eruditissimo, non hauendo forsi letto quanto di ciò è scritto in detti Annali, hà detto, che Baronio non hà considerato, ne saputo, che la presente Chiesa non è quella prima, doue S. Gregorio fece l'Homelia.

Martirol. not 12. Mag.

S. Gregor. homil. 28. ne gl'Euang.

Anast. in Leo. 3.

Aleman. de Lateranen. parietin. c. 3.

Restando poi questa parte della Città dishabitata, e mancando il concorso, furono portati li Corpi de i Santi alla Chiesa di S. Adriano in tempo

Ann. To. 9. an. 816. Martirol. not. 12. Magg.

di Gregorio IX. e questa di S. Nereo per molto tempo restò parimente rouinata; finche Sisto IV. la rifece ancor'esso, ma più piccola. Quella però di Sisto andò presto in rouina, e restò desolata insin'all'anno 1596. quando il Baronio essendo fatto Cardinale, & hauendola procurata, & ottenuta per suo Titolo, la ristaurò, & ornò nel principio del suo Cardinalato nella forma, che hora si vede; procurando insieme da Clem. VIII. che vi fossero restituiti li Corpi delli medesimi Santi; li quali l'anno 1597. nella Vigilia della festa loro, presi dalla sopradetta Chiesa di S. Adriano, furono portati in questa con solennissima Processione, e come in Trionfo; poiche furono fatti passare per il Campidoglio, già rifatto da Vespasiano Zio di S. Flauia Domitilla; e per li trè Archi Trionfali di Settimio, di Tito, e di Costantino; due de quali, cioè Tito, e Costantino furono dell'istessa famiglia Flauia, che era S. Domitilla. Vi furono poi dall'istesso Cardinal Baronio riposte ancora molte altre Reliquie insigni de Santi; delle quali si legge la nota in vna tauola di marmo nella Tribuna della medesima Chiesa.

Marl. l. 2. c. 2.

In questa era già la Statione due volte l'anno, come si legge ne i Rituali antichi; cioè il Lunedì Santo (nel quale era ancora in S. Prassede) & nella festa di esſi Santi alli 12. di Maggio; nel qual giorno era la Statione nella medesima, & in quella di S. Pancratio parimente: essendo poi mancata co'l tempo, e colla desolatione della Chiesa, l'istesso Baronio, quando l'hebbe ristaurata, procurò da Clemente VIII. colle altre gratie, che vi si rinnouasse, e si concedesse la Statione nel medesimo

Onof. delle stat. antiche.

giorno,

giorno, che è nella Chiesa di S. Sisto; cioè il Mercordi dopò la terza Domenica di Quaresima, come fece, & hora si gode.

Piscina publica.

IN questo Sito, & in quella Valle, che si troua tra'l Celiolo, e'l Celio (andando à S. Giouanni) era la detta Piscina publica, doue si essercitauano i Giouani à nuotare; dalla quale prese il nome la Regione 12. di Roma. Luc. Mart. c. 9.

Chiesa di S. Sisto.

VOgliono alcuni, che in questo luogo fosse vn' altro Tempio di Marte, oltre à quello che era appresso alla Porta Capena, come si disse. Vg. stat. Vg. stat.

Fù poi eretta nel medesimo luogo questa Chiesa da vna Signora chiamata Tigride; dalla quale hebbe il nome di Titolo di Tigride. Non si sà di che tempo fosse edificata; si sà bene, che è antichissima; e S. Gregorio ne fà mentione ne i suoi Dialoghi; doue riferisce, che vn certo Auuocato, il quale era morto in Roma due anni prima, poco auanti, che morisse chiamò vn Seruitore, e si fece portar da vestire, dicendo, che voleua andar per la via Appia alla Chiesa di S. Sisto: e se bene morì poco dopoi, ne vi potè andare, vi fù nondimeno condotto morto, senza che egli l'hauesse ordinato; perche mentre gl'esecutori haueuano deliberato di farlo sepellire nella Chiesa di S. Gianuario nella via Pelestrina, vicin'alla Porta di S. Lorenzo, e già lo portauano à sepellire, parendogl'il viaggio troppo lungo, mu- Vg. stat. Greg. Dial. l. 4. c. 26. Anast. in Adr. I.

tarono

tarono pensiero all'improuiso, e lo fecero portare per la via Appia alla detta Chiesa di S.Sisto; doue esso Auuocato haueua predetto di voler' andare; se bene detti esecutori di ciò non sapeuano cosa alcuna.

Vgo. Stat.

Fù rinouata questa Chiesa da Innocentio III. nell'anno 1200. e da Honorio III. fù concessa à S. Domenico; il quale vi operò molte cose miracolose, e degne di memoria; fra le altre.

Sur. To. 4. Agosto 5. vita di San Dom. lib. 2.

Mentre si fabricaua il Monasterio, rouinò vn muro della fabrica, e cadendo sopr'all'Architetto, restò il pouerino da esso morto, e sepellito: all'hora il Santo lo fece portare auanti à sè; fece oratione per lui; poi accomodandogli i membri infranti, e fracassati ai luoghi suoi, lo risuscitò con tutti gl'istessi membri sani, e lo mandò nel medesimo tempo a continuar'il lauoro.

Leandr. Alb. l. 1. Sur. loc. ci. lib. 4.

Quando ancora si faceua la medesima fabrica, occorse, che essendo andato il Santo a predicare alla Chiesa di S.Marco, vna deuota donna per il desiderio di sentirlo lasciò in casa vn figliuolo piccolino, che haueua grauemente infermo, & andò alla sua Predica; ma al ritorno lo trouò morto. Onde facendo forza al dolore, senza dir cosa alcuna, lo prese così morto, lo portò alla Chiesa di S.Sisto, e coll'occasione de' Muratori, & altri, che entrauano, & vsciuano per causa di detta fabrica, entrò ancor'essa nel Monasterio, e penetrò insino al luogo detto il Capitolo; alla porta del quale staua San Domenico; li pose a i piedi il suo figliuolino morto, e con molte lagrime lo pregò a risuscitarlo. Compatì il Santo a quella meschina; si ritirò alquanto a far'oratione; poi andò al morto; lo segnò

co'l

co'l segno della Croce; lo prese per mano, e lo rese alla madre viuo, e sano; comandandogli espressamente, che tacesse il miracolo.

Hauendo vna volta mãdato due Frati à cercar'elemosina (per non esserci pane nel Conuento) quelli, benche girassero per la Città insin'ad hora di Terza, non trouarono cosa alcuna, e tornauano già al Monasterio senza pane; se vna donna, vedendogli andare con i sacchi voti, per compassione non gli ne hauesse dato vno; ma a pena arriuati vicin'alla Porta di detto Monasterio, vn Giouane vestito di bianco, apparso iui all'improuiso, gli lo dimandò con molta istanza; si scusarono i pouerini, facendogli sapere in quanta necessità stauano cento Frati, che erano in quel Conuento; continuando però a far l'istessa, e maggior istanza, gli lo diedero per amor di Dio; & all'hora il Giouane preso il pane, fù visto da loro volar verso il Cielo e disparire: onde senza quello se ne tornarono al Monasterio, doue S. Domenico hauendo saputo il tutto per diuina riuelatione, gli venne incontro, e gli fece sapere, che quello era stato vn' Angelo mandato dal Signore per prouarli; ma che l'istesso Signore haurebbe pasciuto i serui suoi. Fece poi oratione il Santo colli Frati; ordinò, che si ponessero tutti à tauola, nella quale non era altro, che i bicchieri; fece la solita benedittione; si cominciò a leggere la lettione solita; e mentre i medesimi frati stauano ascoltandola, & il Santo, colle mani giunte facendo oratione, comparuero in mezzo del Refettorio due bellissimi Giouani, con due Canestri di pane candidissimo; & vno da vna parte, e l'altro dall'altra, cominciando da gl'vltimi, andarono distri-

Sur. To. 4. 5. agosto Vita di San Dom. lib. 3. cap. 4. Leand. Alber. lib. 1. Chron. parip. l. 1. c. 32

buendo

buendo detto pane a i Frati, che erano in numero di cento (come si è detto) sinche arriuarono a S. Domenico, che sedeua in mezzo; al quale (dato ancora il suo) fecero vn'atto di riuerenza, abbassando il capo, & in vn subito disparuero. A questo miracolo se n'aggiunse vn'altro; perche hauendo detto il Santo, che mangiassero del pane mandatogli dal Signore, & à i Ministri, che portassero il vino; quelli dissero, che non ve n'era: ma replicandogli, che andassero in ogni modo alla botte, perche l'istesso Signore gl'haurebbe prouisto ancora di questo, obbedirono, e la ritrouarono piena di ottimo vino.

Sur. To. 4. 5. Agosto vita l. 4. c. 4 Chron. p. 1. l. 1. c. 35.

Vn'altra volta non ci essendo altro, che vn pane per dar da mangiare à quaranta Frati, che erano in quel tempo nel medesimo Conuento; di quello ne fece il Santo quaranta particelle, dando à ciascuno la sua; & all'hora comparuero parimente due Giouani, cioè due Angeli, i quali diedero molti pani à S. Domenico senza dir'altro, e subito disparuero.

Chron. di S. Dom. p. 1 l. 1. c. 31. Leand. Alber. lib. 1.

Haueua l'istesso Honorio III. (dopo hauer dato à S. Domenico, & à i suoi Frati la Chiesa, & habitatione di S. Sabina) dato ancora al medesimo la cura di riformare, e ridurre in questa di S. Sisto, e nel Monasterio fabricatoui da esso Santo, le Monache; le quali all'hora viuenano con poca osseruanza nel Monasterio di S. Maria in Trasteuere, & in diuerse case, e piccoli Monasterij di Roma; & hauendole S. Domenico, coll'autorità di trè Cardinali, che volse per Coadiutori in quest'opera, riformate, e congregate alli 24. di Febraro dell'anno 1219. in giorno di Domenica, che fù la prima di Quaresima; il Mercordì seguente, si congregarono li detti Cardinali con S. Domenico in quella stanza del medesimo

Chron. p. 1. l. 1. c. 38. Leand. Alber. l. 1.

desimo Monasterio, chiamata il Capitolo, per dar ordine alla compita riforma di dette Monache; e mentre stauano discorrendo, venne auuiso, che vn Caualiere chiamato Neapolione, nipote di vno di quei Cardinali, caualcando per Roma, era caduto sì stranamente da Cauallo, ch'era subito spirato. Andò all'hora S. Domenico con detti Cardinali al luogo; e vedendolo morto in terra nella strada publica, lo asperse all'hora coll'acqua benedetta, e lo fece portare in vna casa vicina; poi tornò à S. Sisto per celebrar la Messa per lui; la quale celebrò con tanto spirito, che fù visto da tutti i circostanti alzato da terra due cubiti: Finita la Messa, ritornò alla casa, doue era il morto; e fatta oratione, lo prese per mano, e chiamandolo per nome lo risuscitò da morte à vita.

Se bene S. Domenico era andato colli suoi Frati à S. Sabina per dar luogo alle Monache, lasciò però alcuni di essi in vna parte separata dal Monasterio, per seruitio, & aiuto loro; & esso teneua di quelle particolar protettione, e cura, andandoui spesso à visitarle, e promouerle al seruitio di Dio. Sur. To. 4. 5. Agosto vita l. 1. c. 7

Vi andò particolarmente à predicare la seconda Domenica di Quaresima, che fù l'Ottaua dell'ingresso di dette Monache; e perche, mentre predicaua, cercaua il Demonio con varij modi di turbar le medesime, e d'interrompere, & impedir'la Predica, il Santo facendo contro di lui il segno della Croce, lo fece subito fuggire. Sur. loc. ci. vita l. 3. c. 9

Vn'altra volta andò con molti Frati nel Monasterio, e congregate le Monache nell'horto appresso vn riuo d'acqua, che passaua per mezzo di esso, cominciò parimente à predicare: Intanto apparue Sur. loc. ci. vita l. 3. c. 9 Leand. Alber. l. 1.

in quel luogo il Demonio in forma di vna Lucerta deforme, & horribile, con due teste di smisurata grandezza: Onde atterrite, & impaurite le Monache voleuano fuggire; ma il Santo disse loro, che non temessero, e comandò al Demonio, che si attufasse all'hora in quell'acqua; come fece, senza più comparire.

Sur. To. 4. 5. Agosto. vita l.3. c.7 Leand. Alber. l. 1. Chron. p. 1. l. 1. c. 47.

Essendo andato S. Domenico in Spagna, nel ritorno portò à dette Monache vn Cucchiaro di Cipresso per ciascheduna; e mentre li distribuiua, hauendole fatte venir tutte nel Choro, volse ancor farle vna predica; ma il Demonio per impedir l'attentione, comparue all'hora in quel luogo in forma d'vn Passere, & andaua volando vicino à terra, dando commodità à quelle Monache, e quasi inuitandole à pigliarlo. All'hora il Santo, che si accorse dell'astutia, comandò ad vna di quelle, che lo pigliasse, e lo desse nelle mani di lui, come fece; & esso gli cauò le penne, senza lasciargliene vna; dicendoli per ischerzo: Inimico, Inimico; non senza stridi grandi del Passere diabolico, e riso di quelle Monache: poi lo gittò in terra, e li disse: hor vola adesso, se puoi; sò bene, che farai rumore, ma non potrai già farci danno. Così auuenne à punto; perche aggrappatasi quella bestia, per il muro, arriuò à salire alla Lampada, che iui era, e pigliandola per le catenelle, che la sosteneuano, la riuoltò sottosopra, ma non cadde quella di vetro, che era dentro al vaso di ottone, anzi ne anco si smorzò, ne si versò punto di olio, ne cadde pur vn granello di arena, che era in detto vaso per fermar la Lampada di vetro.

Sur. To. 4. 5. Agosto vita l. 3. c. 6 Chron. c. 1. l. 1. c. 37.

Frà gl'altri segnalati miracoli, che fece S. Domenico

nico in questo luogo, non è da tacer quello, che operò vna volta, quando, dopo hauer vn giorno conuertito vn figliuolo vnico di vn Gentil'huomo Romano, chiamato Gaudeone, e riceuuto nella sua Religione, volse (ancor che fosse l'hora tarda) andar, secondo il solito, à visitare, e consolar le sue Monache; dicendogli, che non si marauigliassero, che veniua all'hora, perche il giorno era stato occupato nella pesca, & haueua preso vn pesce grosso; e dopo alcune parole di edificatione, disse loro, che haueua sete; & ordinò ad vno di quei Frati, che staua nel detto luogo separato dal Monasterio, che portasse vn bicchiero di vino; il qual portato lo benedisse, e dopo hauerne beuuto il Sãto, lo diede à gl'altri Frati, che iui erano all'hora in numero di 30. ma restando tuttauia pieno il medesimo bicchiero, volse che ne beuessero ancora 104. Monache, le quali erano in quel Monasterio; e beuendone tutte, restò parimente pieno dell'istesso vino, come prima: dopo il qual miracolo, volendo in ogni modo tornare à S. Sabina, ancorche fosse notte, trouò alla Porta del Monasterio vn'Angelo, che l'accompagnò insin'à quel luogo, come si disse nella descrittione dell'istessa Chiesa di S. Sabina.

Ne anco è da tacere quello, che operò nel medesimo Monasterio, quando, hauendo dimandato, come stessero due Monache inferme, e saputo dalla Rotara, che haueuano la febre, e che stauano male, mandò per la medesima à comandar à quelle, che non hauessero più male; e subito si trouarono sanate. Sur. To. 4. 5. Agosto vita l. 2. c. 9 Chron. p. 1 l. 1. c. 39.

In questa Chiesa si cõserua il Corpo di S. Sisto II. trasferitoui dal Cimiterio di Calisto; e di altri Santi;

ti, come stà notato in vna pietra nell'ingresso della medesima Chiesa.

Sur. To. 4. vita l. 1. c. 4 S. Chron. p. 1. l. 4. c. 8. Quando S. Domenico v'introdusse le Monache di Trasteuere, vi fù ancora portata vn'Imagine della Madonna santissima, dipinta da S. Luca, la quale era nella Chiesa loro; hauendoli promesso il Santo, che sarebbe restata in questa; e con tal segno si sarebbono assicurate, che la Riforma, e trasmigratione era secondo la volontà di Dio: perche quelle Madri teneuano per certo, che se l'istesso Dio non hauesse voluto, che si partissero da quel luogo, doue stauano, haurebbe fatta ritornarci miracolosamente la detta Imagine; come diceuano essergl'occorso altre volte, che gl'era stata leuata; e li corrispose il Signore; perche essendo stata portata in questa Chiesa con solenne procesione, accompagnata dall'istesso S. Domenico, vi restò sempre insin'al tempo di Pio V. quando per il mal'aere, leuò di qui le Monache, e le fece andare nel Monasterio di Monte, detto Bagnanapoli, doue hora continua la succesione delle medesime; e godono la medesima Imagine.

Monte Celio.

Luc. Maur. l. 4. c. 18. Marl. lib. 4. c. 18. ANdando hora da S. Sisto, à S. Gio. Laterano si passa per il Monte Celio, così detto da vn Capitano di questo nome; al quale, & à i Toscani, che condusse seco in aiuto de Romani, fù assegnato questo Monte da Tarquinio Prisco; ò (secondo altri) da Romolo: se bene parendo troppo forte, e munito, acciò non se ne impadronissero contra li medesimi Romani, fù dopoi, in cambio di questo, dato

loro

loro il Celiolo, del quale si è detto; ò (secondo altri) il piano verso il Palatino, e Cãpidoglio: Onde il Vico, ò Borgo, che era in quel luogo, fù detto Toscano. Si chiamò ancora questo monte, Querquetulano, dalle molte Querce, che vi erano: & in esso, dal luogo doue cominciaua, cioè dalla Chiesa di San Gregorio insino à S. Giouanni, erano molti Tempij, e molti Edifitij; de i quali se si vorrà seguitar la strada più lunga appresso alla Vigna de i Signori Mattei, si trouaranno particolarmente i seguenti.

Marl. lib. 4. cap. 18.

Mansioni Albane.

DOue hora si vede la Chiesa di S. Maria detta in Dominica, ò della Nauicella, & in quei contorni, erano già le Mansioni Albane, cioè case, doue habitauano quelli di Alba, quando Tullo Hostilio distrusse la Città loro.

Luc. Maur. 3 cap. 9. Marl. lib. 4. cap. 19.

Chiesa di S. Maria in Dominica.

NOn si sà chi edificasse questa Chiesa, si sà però, che è antichissima, e che Pascale I. circa gl'anni del Signore 817. la rifece da' fondamenti; e Leone X. la rinouò nell'anno 1500. con aggiungerui il Portico, essendo stato suo Titolo; così ancora Ferdinando de' Medici, quando era Cardinale parimente Titolare di questa Chiesa, procurò di ornarla nel modo, che hora si vede.

Anast. in Vaic. Andr. Ful. l. 1. c. 5.

Si chiama in Dominica; ò perche tale fù il nome di qualche Signora, che la fondò; ò perche fù dedicata alla B. Vergine nostra Signora; come si raccoglie da Anastasio nella vita di Pascale, quando fà

Anast. in Pasc.

mentione della ſua riſtauratione con quelle parole. *Ecclesia S. Dei Genitricis Dominæ noſtræ.* Eſſendoſi potuta facilmente mutare quella parola Domina, in Dominica: ò forſi è chiamata in Dominica (come oſſerua Vgonio) perche Ciriaca in Greco, vuol dir Dominica in Latino; onde tanto è dire S. Maria in Dominica, quanto S. Maria in Ciriaca.

Vgon. ſtat.

Li conuiene poi il nome di Ciriaca voltato in Latino; perche in queſta parte del Monte Celio, e forſi nel medeſimo luogo, fù la caſa di quella S. Ciriaca, doue andò S. Lorenzo, quando hebbe ordine di dare tutti i teſori della Chieſa à i poueri; ſapendo, che eſſa gli daua ricetto, e che n'haueua in caſa molti, à i quali li diſtribuì largamente; liberando ancora la medeſima dal dolor della teſta, come leggiamo ne gl'atti ſuoi; che perciò queſta Chieſa ſi rende tanto più venerabile.

Sur. To. 4. Agoſto 10. in S Lorenzo c. 10.

Si chiama ancora della Nauicella per quella di marmo, che le fù poſta auanti per ornamento, come ſi ſoleua porre in altre Chieſe; auanti alcuna delle quali ſi ſono viſte à i tempi noſtri, e ſi vedono ancora Vaſi, Conche, & altri ſimili ornamenti di marmo.

S. Tomaſo alla Nauicella.

DAlla medeſima Nauicella hà preſo il nome la vicina Chieſa di S. Tomaſo, la qual fù data da Innocentio VIII. al B. Giouanni della Mata ò Marenſe Fondatore della Religione della Santiſſima Trinità, detta del Riſcatto, per vna viſione, che hebbe il Pontefice, mentre diceua Meſſa in S. Gio.

Iſtitut. dell'Ordine della Santiſs. Trinità della Redentione. Innoc. III. Conſt. 1. & 9 Bollar.

Late-

Laterano; essendogli apparso all'hora vn'Angelo in quella forma, che si vede sopra la Porta della medesima Chiesa; e mostratogli l'habito, che doueua dare à detta Religione coll'esercitio, in che doueua occuparsi; che perciò si vede nella medesima figura vna Croce di color'azzurro, e rosso, con due Schiaui, vno Moro, e l'altro Christiano; come appunto era apparso già al medesimo B.Giouanni ancora, nel principio della sua conuersione. Innoc. III. Const. 1. Bullar. p. 1. Sabell. Enncad. 9. l. 5. in fine.

Si conserua nella medesima il suo Corpo con questo Epitaffio sopra la sua Sepoltura.

Anno Dominicæ Incarnat. MCICVII. Pontif. vero Domini Innoc. Papæ tertij anno I. xv. Kal. Iauuarij, institutus est, nutu Dei, Ordo sanctissime Trinitatis à Fr. Ioanne sub propria Regula sibi ab Apostolica Sede concessa. Sepultus est idem Fr. in hoc loco, anno Domini MCCXIII. die xxi.

Furono poi trasferiti detti Padri alla Chiesa di S.Stefano detto di Piazza di Pietra in tempo di Gregorio XIII. e questa è restata di nuouo al Capitolo di S. Pietro; al quale fù concessa colle sue entrate da Bonifatio IX. in ricompensa de i graui danni, che per occasione di guerra in quei tempi haueua patito. m. f. P.

Si chiama ancora questa Chiesa S. Tomaso de Formis, per gli Acquedotti, e Forme di acque, che li sono vicine. Onofr. fet. te Chiese.

Acquedotti.

APpresso à questa Chiesa si vedono li detti marauigliosi Acquedotti dell'acqua Claudia; li Marl. lib. 4. cap. 22.

quali essendo stati cominciati da Caio Caligola, furono finiti, e perfettionati da Claudio Imperatore con spesa di sessanta mila talenti; e ristaurati poi da diuersi, come si legge nelle Iscrittioni appresso alla sopradetta Chiesa, & all'Hospidale di S. Giouanni Laterano.

Questi conduceuano l'acqua nel Palatino, nell'Auentino, e nel Campidoglio; come se ne vedono ancora i vestigij in detto Palatino appresso à S. Gregorio; e nell'Auentino appresso à S. Prisca.

Tempio, e Palazzo di Claudio.

Publ. Vatt. Suet. in Vesp. Ann. To.2. ann.259. Vgo. Stat. in S. Stef. Franc. Albert.

APpresso alli medesimi Acquedotti hebbe l'istesso Claudio il Tempio il quale (come dice Suetonio) era stato cominciato da Agrippina, e finito da Vespasiano. Non si sà precisamente il sito proprio di esso (se bene Vgonio hà voluto, che fosse, doue hora è la Chiesa di S. Stefano Rotondo) si sà però, che fù nel Monte Celio, appresso alla Forma dell'acqua Claudia, & al Coliseo; dal quale questo sito non è molto distante.

Sur. To. 4. 2. Agosto. Sur. To. 1. 14. Febr.

Iui fù ancora vn suo Palazzo, al quale furono cõdotti molti Martiri auanti à diuersi Imperatori, che vi habitarono; e frà gl'altri l'anno 259. S. Nemesio à Valeriano; e l'anno 270. à Claudio II. SS. Mario, e Marta con i suoi figliuoli, S. Valentino Prete, & altri gloriosi Martiri; i quali colla generosa confessione della Fede, e colla presentia loro illustrarono, e santificarono questo luogo, rendendolo per ciò tanto più venerabile.

E vero, che Claudio hebbe ancora vn Palazzo appresso alla Rotonda; ma li sopradetti Martiri furono

con-

condotti à questo del Monte Celio, come si legge ne gl'atti loro.

Chiesa di S. Stefano Rotondo.

SEguendo la strada verso S. Giouanni, si troua poco lontano dalle sopradette Chiese, quella di S. Stefano detto in Monte Celio, ò Rotondo dalla sua forma.

In questo luogo, essendoui già gran quantità di Quercie (che però fu chiamato questo Monte Querquetulano) gl'antichi vi fecero vn Tempio à Fauno: se bene ad Vgonio pare più verisimile, che qui fosse il Tempio di Claudio (come si è detto.) Qual si sia, certo è che Simplicio I. il quale fù nell'anno del Signore 467. lo ristaurò, e dedicò à S. Stefano: Adriano I fece il medesimo: e Nicolò V. lo ristrinse, e ridusse nella forma, che hora si vede; essendo prima maggiore, e con trè ordini di Colonne.

Marl. l. 4. c. 19.
Vgon. Stat. Suet in Vesp as.
Publ. Vitt.
Anast. in Simpl.
Anast. in Adr. Luc.
Maur. c. 9.
Biond. Ro. istaurat.

Teodoro Papa nell'anno 640. trasferì in questa Chiesa dall'Arenario, ò Cimiterio della via Nomentana i Corpi de' Santi Primo, e Feliciano; i quali poi furono concessi l'anno 806. da Sergio II. ad Ereberto, e trasferiti à Liege, Diocese di Milano.

Anast. in Teod. Gallesino.
Not. del Martirol. 9. Giugno.

Chiesa, e Monasterio di S. Erasmo.

VIcino alla detta Chiesa di S. Stefano, ne gl'Horti contigui, era la Chiesa, e Monasterio di S. Erasmo edificato da S. Benedetto nella casa, doue era nato S. Placido, donatagli à quest'effetto da Tertullo suo padre; come si legge ne gl'atti dell'istesso S. Placido. Si vedono ancora i vestigij di esso

Martir. nou. 2. Giugno.
Sur. To. 5. vita di S. Placido c. 12.
Chron. di S. Bened. Centur. 1. an. 528. c. 2 & an. 531. cap. 1.

nell'Atrio di detta Chiesa, con alcuni segni delle stanze, e pitture, che vi erano: & il Grutero nelle sue Iscrittioni antiche di Roma, scriue, che l'anno 1561. in tempo di Pio IV. ancora si vedeuano nelli sopradetti Horti le rouine di detta Chiesa di S. Erasmo; doue furono trouati alcuni marmi, de i quali esso fà mentione.

Gruter. Iscritt. par. 1. fol. 360.

Questo Monasterio fù antichissimo, & in esso Adeodato Papa, che iui era stato Monaco, vi aggiunse molte fabriche, assegnandogli alcuni Casali, e rendite per viuere; come fece ancora Dono Papa, il quale ancor'esso vi aggiunse molti edifitij, & ingrandì il Monasterio, doue alcune volte si ritiraua.

Anast. in Adeodato. Chron. S. Benedetto Cent. 1. Ann. To. 8. an. 676.

In questo medesimo fù condotto S. Leone III. quando dalli Nepoti di Papa Adriano suo predecessore per l'odio, che gl'haueuano li furono cauati gl'occhi, e tagliata la lingua auanti alla Chiesa di S. Siluestro in Campo Martio, mentre andaua alla Chiesa vicina di S. Lorenzo in Lucina (detta ad Craticulam) doue era adunato il Popolo per la processione delle Letanie maggiori: e se bene lo strascinarono insin'alla Confessione di detta Chiesa di S. Siluestro, doue li finirono di strappar la lingua, e cô molte battiture, e ferite lo lasciarono per morto; lo fecero nondimeno la notte portare al detto Monasterio di S. Erasmo, & in esso rinchiuderlo sotto buona custodia: ma il Signore miracolosamente gli restituì nel medesimo Monasterio la lingua, e gl'occhi; come riferisce distesamente Anastasio, & affermano gl'Autori di quel tempo; che però dopo morte fù venerato per Santo, e fù mandato vn braccio de i suoi per Reliquia al Rè di

Anast. in Leo 3. Ann. To. 9. ann. 799.

Ber-

Bertagna, come si disse nella descrittione delle Reliquie di S. Pietro.

Sito di S. Giouanni Laterano.

NEl sito che è dalla Chiesa di S. Erasmo à San Giouanni Laterano, erano molti altri edificij, e Case di persone principali, che habitauano in questa parte; se bene non si sanno precisamente i luoghi particolari; si sà però che vi era la Casa di Simmaco Consolare; della quale si sono trouati (pochi anni sono) molti marmi, & Iscrittioni nella Vigna de' Signori Teofili, incontro alla detta Chiesa di S. Stefano.

Giunio Senatore, hebbe parimente la Casa in queste parti; doue bruciandosi ogni cosa, dicono, che restasse sola l'Imagine di Tiberio senza esser tocca dal fuoco. Marl. l. 4. c. 23.

In questo monte era la Casa di Dionisio, doue fù preso S. Pancratio suo Nipote; e donde fù condotto al Palazzo di Diocletiano per dargli il martirio; nella qual Casa ancora, e nel Vico, ò Borgo detto di Dionisio, si ritiraua, & occultaua S. Marcellino sommo Pontefice in quella persecutione. Sur. To. 3. 12 Mag. in S. Pācr.

Era parimente in questa Contrada quel luogo detto Area Carboniana, ò Carbonara doue stauano i poueri à cercar l'elemosina; frà i quali si pose vna volta Massimo Commentariense, fingendo d'esser Christiano per poter trouar S. Valeriano (hauendo saputo, che si era conuertito, e che staua ritirato nelli Cimiterij con altri Christiani) e passando da questo luogo S. Adria, li dimandò l'elemosina per quel Christo, nel quale esso diceua di cre- Ann. To. 2. ann. 259.

dere; facendoli poi Adria cenno, che andasse con lui, perche l'haurebbe prouisto, andò seco: ma entrando Masſimo in Casa del Santo, entrò il Demonio adosso à lui, e cominciò à gridare, dicendo di veder sopra di se il fuoco, che l'haurebbe abbruciato: Confesſò l'inganno, che voleua fare; si raccommandò all'oratione; dimandò il Battesimo; e fù poi ancora martire; essendo stato gittato nel fiume, e sepellito il suo Corpo nel Cimiterio di Calisto; doue si vede ancora la memoria sua con quelle parole: *Locus Maximi*; come si disse, e come si legge diffusamente ne gl'atti del suo martirio, il quale occorse l'anno 259.

Ann. To. 2. ann. 259.

Vicino à S. Giouanni Laterano era il Palazzo di Flauio Costantino; e nell'istesso sito era ancora quello di Marco Aurelio Antonino Imperatore; del quale si vidde la Statua equestre di brõzo nella piazza appresso al detto Palazzo Lateranense insin'al tempo di Papa Paolo III. che la fece trasferire l'anno 1536. nella Piazza di Campidoglio, doue hora si vede. Vi erano parimente molti altri Palazzi, & habitationi de Nobili, come si è visto nel tempo di Sisto V. quando cauandosi intorno al Laterano si sono trouate molte muraglie, Lastrichi antichi, Volte, Conserue, & altri vestigij di grandi edificij, che erano in quella parte: e l'istesso si vidde quando Eugenio IV. rinouò il Monasterio Lateranense; essendosi trouate parimente in quel sito rouine di fabriche nobilissime con molte Statue, Pietre lauorate, e Colonne di marmi di varij colori; come afferma il Biondo, testimonio di vista.

Marl. l. 4. c. 19. Andr. Ful. l. 2. c. 5.

Vg. stat.

Biond. Ro. Istaur. l. 1. nu. 86.

Guglia nella Piazza di S. Giouanni.

SI vede hora nella Piazza di S. Giouanni quella Guglia, che vi fece porre Sisto V. della quale trattando Plinio, Ammiano Marcellino, e diffusamente Monsignor Mercato, non sarà forsi curiosità inutile cercar di sapere quello, che detti Autori ne riferiscono; per cauarne quelle pie considerationi, che si pretende in descriuer taluolta ancora le Memorie profane. Dicono dunque, che Costantino Magno hauendo fatto fabricar'in Constantinopoli vn Cerchio à similitudine di questi di Roma, volse farui condurre vna Guglia, che sola era restata in Tebe; lasciata intatta per la sua grandezza, ammirata da Cambise, che rouinò le altre d'Egitto. Era stata fatta questa, e dedicata al Sole dal Rè Ramisses coll'opera di ventimila huomini: & perche era riuscita così grande, temendo il Rè, che non si potesse alzare, ordinò ch'il suo figliuolo fosse ligato alla punta dell'istessa Guglia, acciò gl'Architetti vedendo il pericolo, vsassero ogn'industria in rizzarla à saluamento, come fecero.

Plin. l. 36. c. 9. Amm. Marcell. l. 17. Mercat. c. 30. 32. e 42.

L'istesso Ramises con lettere Geroglifiche, delle quali è piena, fece in essa scolpire le attioni, che dinotauano la potenza, e grãdezza di suo Padre, chiamato parimente Ramise Sothis; l'effigie del quale si vede in cima della medesima. Questa dunque fece Costantino leuar dalla sua base l'anno del Signore 335. e condurla in Alessandria; doue fù lasciata finche si fabricaua vna Naue per portarla in Constantinopoli. In tanto morì Costantino l'anno 337. e dopo la sua morte, e la diuisione dell'Imperio trà

i figliuoli; restando finalmente Costantio, vno di essi, solo; e venendo à Roma, volse per emulatione de gl'altri Imperatori, lasciarui ancor'egli qualche memoria insigne; & con vna Naue, che haueua trecento remi, fece condurre da Alessandria detta Guglia per Mare, e poi per il Teuere insin'ad vna Villa trè miglia lontana da Roma, chiamata Vico, ò Borgo d'Alessandro; e da quel luogo, sopra i Curoli, al Cerchio Massimo: in mezzo del quale volse, che fosse eretta; leuandone quella, che vi era d'Augusto, e facendola porre poco lontano da questa, acciò si vedesse, che la sua era maggiore. In cima di essa era vna palla di bronzo dorato; ma essendo gittat'à terra dal fulmine, l'istesso Costantio vi fece porre vna fiaccola fiammeggiante di bronzo, parimente dorato: & nella base alcune Iscrittioni comprese in 24. versi essametri, sei per ciascuna faccia; i quali si lasciano per breuità, e si possono vedere descritti, e dichiarati dal sopradetto Mercato nella sua opera de Obeliscis.

Giacquero poi dette Guglie rotte in più pezzi, e sepellite nell' istesso Cerchio Massimo insin'al tẽpo di Sisto V. quando furono di suo ordine cercate, e trouate alli 15. di Febraro 1587. e questa particolarmente, della qual parliamo, si trouò ventiquattro piedi sotto; & in quel luogo si viddero vndeci condotti di piombo, d'vn palmo, & vn terzo di diametro; e si trouò tant'acqua, che per molto tempo vi furono impiegati trecent'huomini giorno, e notte à cauarla.

Furono leuate ambidue da quel luogo; & quella d'Augusto fatta dall'istesso Ramises con simili lettere Geroglifiche, & coll'imagine sua in cima, fù

dopo

dopo qualche tempo condotta, e posta nella Piazza del Popolo dal medesimo Sisto; doue hora si vede.

Questa poi di Costantio, con molta ragione (essendo la maggiore di quante ne sono state mai viste, cioè di palmi 144. senza la base, & con essa di palmi 182.) l'istesso Pontefice la fece porre auanti alla prima Chiesa, e maggiore in dignità, che sia nel mondo; per ornamento di quella, che fù fabricata, & ornata dal medesimo Costantino, che l'haueua procurata; & la dedicò alli 10. di Agosto 1588. alla Santissima Croce; ponendo sopra di essa il suo segno, il quale, più che fiaccola fiammeggiante, haueua illuminato quell'Imperatore, che conuertito poi alla fede, fù dal medesimo con particolar'affetto, e dimostratione essaltato, e venerato.

Furono poste ancora nelle Basi le seguenti Iscrittioni.

Verso mezo giorno, cioè verso la Chiesa.

Constantinus per Crucem Victor à S. Syluestro hic Baptizatus, Crucis gloriam Propagauit.

Verso Leuante, cioè incontro alle Scale Sante.

F. Constantius Aug. Constantini Aug. f. Obeliscum à Patre loco suo motum diuq. Alexandriæ iacentem trecentorum remigum impositum Naui mirandæ vastitatis per Mare, Tyberimque magnis molibus Romam conuectum in Circo Max. ponendum S. P. Q. R. D. D.

Verso Tramontana, cioè verso S. Maria Maggiore.

Sixtus V. Pont. Max. Obeliscum hunc specie eximia temporum calamitate fractum Circi Max. Ruinis humo, limoq. altè demersum multa impensa extraxit Hunc in locum magno labore tran-

transtulit formæq. pristinæ accuratè restituit Cruci inuictissimæ Dicauit A. D. MDLXXXVIII. Pont. IIII.

Verso Ponente, cioè verso Campidoglio.

Fl. Constantinus Max. Aug. Christianæ fidei Vindex, & assertor Obeliscum ab Aegyptio Rege impuro Voto Soli dedicatum sedibus auulsum suis per Nilum transferri Alexandriam iussit, vt nouam Romam ab se tunc conditam eo decoraret Monumento.

Sito della Chiesa di S. Giouanni.

COminciando hora à descriuere la Chiesa di S. Giouanni, & il suo sito dal Battisterio, ò luogo del Battesimo di Costantino, dal quale si suol cominciar la visita di essa, è da sapere, che doue è hora la detta Chiesa; & il detto luogo del Battesimo, era prima il Palazzo di Plautio Laterano, huomo ricchissimo, e potentissimo: il quale sotto colore, e pretesto di congiura, fù fatto morire da Nerone l'anno del Signore 67. & i suoi beni co'l detto Palazzo furono confiscati dal medesimo, come testifica Giouenale, parlando di Nerone, con quelle parole.

Franc. Albert.

Tacit. l. 15. Ann. To. 3. ann. 312.

Giouen. Sat. 10.

Temporibus diris igitur, iussuq. Neronis
Longinum, & magnos Senecæ prædiuitis Hortos
Clausit: & egregias Lateranas obsidet Aedes
Tota cohors &c.

Che poi la Casa, e Palazzo de Laterani fosse in questo sito, vi é il testimonio di Sesto Rufo, e Publio Vittore; i quali la pongono in questa 2. Regione Celimontana; e l'autorità di Giulio Capitolino, che descriuendo il luogo doue era nato M. Aurelio

dice

dice queste parole: *Marcus Imperator natus est Romæ in monte Cœlio &c. educatus est in eo loco, in quo natus est, in domo aui sui Veri, iuxta Aedes Laterani:* doue à punto si vedeua la sua statua Equestre di bronzo (come si disse) e lo manifestano apertamente le infrascritte Iscrittioni in piombo, trouate l'anno 1595. in questo luogo, vicin'alla Chiesa di S. Giouanni.

SEXTI LATERANI

SEXTI LATERANI
m
TORQVATI ET. LATERANI.

le quali essendo state affisse nelli muri della Sacristia di detta Chiesa per opera di Fuluio Orsino Canonico di essa, si vedono hoggi nella medesima colla seguente Memoria in marmo, fattaui dal Capitolo di questa Basilica.

Hæc vetustatis monumenta propè Eccl.rep.ann. MDVC. Cap. rep.

Questa famiglia de Laterani fù nobilissima in Roma; & vno di essi fù Console insieme con Lucio Vero Imperatore; & in conseguenza il Palazzo era grande, e magnifico: della grandezza, e magnificentia del quale fà mentione ancora Aurelio Vittore nella Vita di Seuero Imperatore; doue narrando la sua liberalità dice queste parole: *Quippequi Lateranum, Cilonem, cæterosq. alios ditauit. Aedibus quoque memoratu dignis (quorum præcipuas videmus Panthorum, quæ dicuntur, & Laterani &c.*

Giul.Capitol. in Luc. Ver.

Di questo Palazzo dunque si seruiuano gl'Imperatori

Ann. To.3. ann.312. ratori per habitatione, & vso loro; finche Massimiano Erculeo diede il medesimo à Fausta sua figliuola, che fù moglie di Costantino Imperatore; e si chiamò poi Palazzo di Fausta: se bene quando essa colla morte procurata à Crispo suo figliastro, finì la vita con tanta infamia, si lasciò di chiamarlo col suo nome odioso, e si disse Palazzo Lateranense.

E ben vero che in quella tauola di marmo, doue è delineata Roma antica, trouata (come si disse) in tempo di Paolo III. si vede appresso alla Casa di Laterano vn'altra Casa separata da essa con questo titolo: *Domus Faustæ Constantini*: ma può essere, che essendo grande quel Palazzo contenesse questa Casa ancora; e come parte di esso Palazzo, fosse assegnata à Fausta.

Ann. To.3. ann.312 Ottato con. Parmen.l.1 Come si sia, certo è che la detta casa di Fausta nel Laterano, ò parte del Palazzo Lateranense, fù concessa dall'istesso Costantino à Melciade Papa antecessore di S.Siluestro, per celebrarui vn Concilio di 19. Vescoui nella causa di Ceciliano Vescouo di Cartagine l'anno 312. alli 2. di Ottobre; e dodici anni dopoi, cioè nel 324. hauendo Costantino riceuuto il Battesimo nell'istesso Palazzo, lo donò tutto à S.Siluestro, & in esso edificò la Chiesa in honor del Saluatore; e delli Santi Giouanni Battista, & Euangelista; la quale dal medesimo S. Siluestro fù consacrata solennemente alli 9. di Nou.

Chiesa di S.Gio.Battista in Fonte.

Ann. To.3. ann.324. HAuendo Costantino riceuuto il Battesimo nella sua anticamera; e nel battezzarsi essendogli apparso visibilmente vn diuino splendore, che

gli

gli purgò l'Anima da i peccati, & il corpo immediatamente dalla Lepra; per memoria di tanto beneficio volse ornar la medesima Camera, e luogo del Battesimo splendididissimamente: onde fece coprire d'argento, dentro e fuori, il Fonte, che era di porfido; e pesò l'argento tremila, & otto libre. In mezzo del detto Fonte vi fece porre vna Colonna di porfido, con vn Vaso, ò Lampada d'oro di 50. libre; doue ardeuano i giorni della Pasca 200. libre di balsamo.

Anast. in Silu. Gio. Canon. m. s. Later.

Nella sommità, e labro dell'istesso Fonte vn'Agnello d'oro di trenta libre, che versaua acqua nel medesimo.

Alla destra di detto Agnello vn'Imagine del Saluatore di argento, di 170. libre, alta cinque piedi.

Alla sinistra vn'Imagine simile di S.Gio. Battista, che teneua vn'Iscrittione con queste parole: *Ecce Agnus Dei, ecce qui tollit peccata mundi.*

Intorno al Fonte sette Cerui d'argento di 80. libre l'vno, che in esso versauano parimente l'acqua.

Vn Profumiero, ò Incensiero d'oro di 10. libre, ornato con 24. gemme pretiose.

E molti altri doni, & ornamenti fece al medesimo luogo del Battesimo, i quali sono descritti da Anastasio, e da altri diffusamente. Ne mancò di procurare ancora il mantenimento di esso, assegnandoli tante entrate in diuersi beni stabili, che à nostra moneta Romana importauano scudi 13341. l'anno.

Onofr. m. s. della Bas. Later. l. 3. cap. 4.

Le Colonne di porfido, che sono hora nel detto Battisterio, furono procurate, e condotteui dall'istesso Costantino; ma posteui da Sisto III. il quale vi fece ancora quell'Iscrittione, che si leggeua intorno

Onofr. 7. Chiese. Ann. To. 5. ann. 440.

torno al medesimo, degna d'esser quì notata cioè;

Gens sacranda polis, hic semine nascitur almo,
Quam fœcundatis spiritus edit aquis.
Virgineo fœtu genitrix Ecclesia natos,
Quos spirante Deo concipit, amne parit.
Cœlorum Regnum sperate hoc Fonte renati:
Non recipit felix vita semel genitos.
Fons hic est vita, & qui totum diluit Orbem,
Sumens de Christi vulnere principium.
Mergere peccator, sacro purgande fluento,
Quem veterem accipiet, proferet vnda nouum;
Insons esse volens, isto mundare lauacro,
Seu patrio premeris crimine, seu proprio.
Nulla renascentum est distantia, quos facit vnum
Vnus Fons, vnus spiritus, vna Fides.
Nec numerus quemquam scelerum, nec forma suorum,
Terreat. Hoc natus flumine, Sanctus eris.

Vi fù ancora prima di Sisto nel medesimo Battisterio quest'Iscrittione.

Onofr. 7. Chiese.

Ad fontem vitæ hoc aditu properate lauandi
Constantis fidei Ianua Christus erit.

Non senza misterio ancora furono fatti nell'istesso Fonte sette scalini, per trè de i quali si discendeua, e per trè si saliua; contando per il settimo il luogo, donde si partiua (come pur hora si vede nel medesimo, e si soleua far ne gl'altri) per significare i Sette doni dello Spirito santo; e la gratia sua, che si riceue nel Battesimo.

Onofr. 7. Chic.

Papa Adriano condusse in questo medesimo Battisterio l'Acqua Claudia da quelli Acquedotti, che si dissero; i quali ancora si vedono nella Piazza di S.Giouanni.

S.Ilaro Papa aggiunse in quest'istesso Battisterio vna Lucerna d'oro con dieci Lampadini di cinque libre; trè Cerui d'argento di trenta libre l'vno, che gittauano acqua; vna Torre d'argento con Delfini di 60. libre, & vna Colomba d'oro di due libre. Anast. in Ilar.

Anticamente questo Battisterio haueua solo vna Porta verso la Chiesa di S.Giouanni; incontro alla quale fù aperta poi vn'altra Porta per andar'all'Oratorio di S.Croce; che è quella, per la quale si entra hoggi nel medesimo Battisterio; nel qual luogo era prima vn'Altare, come se ne vedeuano già i vestigij, con alcuni ornamenti di mosaico. Onofr. m.l. l. 3. c. 2.

Le funtioni, che quì si faceuano da i Papi, si diranno appresso.

Cappelle, & Oratorij di S.Gio.Battista, e di S.Gio. Euangelista.

L'istesso S.Ilaro vi edificò quelli due Oratorij, ò Cappelle, che ancora si vedono, dedicate à San Giouanni Battista, e S.Giouanni Euangelista, con quest'occasione.

Mentre il Santo era Diacono Cardinale, fù mandato legato da S. Leone I. insieme con Renato Prete Cardinale, al Concilio Efesino, con quella lettera pastorale Enciclica à Flauiano, leuata dalla Confessione di S. Pietro, come si disse: E perche non volse sottoscriuersi ad alcuni empij Decreti, come era violentato, corse pericolo euidentissimo della vita; ma raccomandandosi à S. Gio. Euangelista particolar protettore di quella Città di Efeso, coll'aiuto suo fuggì occultamente, e ritornò saluo à Roma; come testifica l'istesso S. Leone nell'episto- Ann. To. 6. an. 449. & 465. S. Leo. ep. 26.

la, che scrisse à Teodosio, e Pulcheria Augusti. Occorse questa fuga, & hebbe tal gratia S. Ilaro l'anno 449. fatto poi Papa l'anno 461. volse riconoscerla, e per gratitudine edificò al suo liberatore S. Gio. la detta Cappella, ornandola di mosaico, d'argento, e di pietre pretiose; ponendo sopra la Porta, che vi fece di bronzo, il testimonio, e la confessione della detta gratia riceuuta, con quelle parole, che ancora vi si leggono.

Anast. in Ilaro. Luc. Fau. l.3.c.14. Andr. Ful. l.2. c.5. Onofr.m.s. l.3. c.7.

Liberatori suo B. Ioanni Euangelistæ, Hilarus Episcopus famulus Christi.

Vi fece ancora la Confessione, chiamata quì da Onofrio Tabernacolo; e l'ornò con 100. libre d'argento, e con vna Croce d'oro.

Erano in questa Cappella trè piccole Tribune con trè Altari; ne i quali si diceua esser molte Reliquie.

Fece poi l'altra Cappella, & Oratorio incontro, in honor di S. Gio. Battista, ornato ancor esso di mosaico, d'argento, e di pietre pretiose, colla Confessione d'argento di 100. libre, & Croce d'oro, come nell'altro di S. Gio. Euangelista.

Dentro alla medesima, sopr'al Fregio della Porta; vi pose questo verso: *Domine dilexi decorem domus tuæ.*

Di fuori nell'Architraue della medesima Porta, sostenuto da due Colonne di porfido con Base e Capitelli di pietra Ofite, cioè Serpentina, quest'altro. *Hilarus Episcopus sanctæ plebi Dei,* E nella Porta istessa di bronzo, quell'Iscrittione con lettere d'argento: *In honorem B. Io. Battistæ Hilarus Episcopus Dei famulus offert,* che pur hora vi si vedono.

Anastasio dopo hauer descritto l'vn' e l'altra

Cap-

Cappella, come ſopra, e quella della Croce, che ſi dirà appreſſo, replica, che il medeſimo S.Ilaro auanti alla Confeſsione di S.Giouanni poſe vna Croce d'argento di 20. libre, & vn Farocantaro di libre 25. ma non diſtingue in quali delle due faceſſe queſti ornamenti.

Sono in queſta di S.Gio.Battiſta, parimente molte Reliquie, i nomi delle quali ſi leggono in vna tauola iui appeſa.

Cappella, & Oratorio della Croce.

FEce ancora l'iſteſſo S. Ilaro vn'altr'Oratorio in honor della Santiſsima Croce di N. Signore contiguo à detto Battiſterio; verſo Occidente; del quale ſe ne vidde parte inſin'al tempo di Siſto V. Queſto l'edificò in forma di Croce, e lo circondò con vn Portico, del quale ſi viddero in detto tempo alcune Colonne auanti al ſopradetto Battiſterio, & Oratorio. La Porta era di bronzo, ornata d'argento; e le Colonne, che ſosteneuano l'Architraue, erano d'Alabaſtro ſcannellate.

Anaſt. in Ilar. Ann. To. 6. ann. 449. & 457. Onofr. m. ſ. l. 3. c. 9.

Haueua quattro Tribune; ſe bene in vna di eſſe, era la detta Porta: Nelle trè altre gl'Altari. La Volta era ornata di moſaico, con quattro Angeli ne i cantoni, li quali ſoſteneuano vna Croce. Trà le quattro fineſtre, che vi erano, ſi vedeuano le Imagini (parimente di moſaico) di SS. Pietro, e Paolo, Gio Battiſta, Gio. Euangeliſta, Iacomo, Filippo, Lorenzo, e Stefano; e nelli muri delle Tribune medeſime, coperti di marmi, i ſegni della ſantiſsima Croce.

Fece poi in queſt'ancora la Confeſsione; doue

pose vna Croce d'oro gemmata di venti libre co'l Santissimo Legno dell'istessa Croce: Fece in essa le Porte d'argento di libre cinquanta: Vn Arco d'oro di libre quattordici, sostenuto da Colonne d'alabastro, con vn'Agnello parimente d'oro, di libre due: Vna Corona d'oro, & vn Faro con Delfini di libre cinque, e quattro Lampade d'oro di libre due.

Anast. in Ilar. Ann. To. 6. ann. 467.

Auãti al detto Oratorio era vn Bagno, ò Ninfeo (come lo chiama Anastasio) & vn Fonte nel Portico, circondato di Cancelli di bronzo, e di Colonne di porfido forate, le quali gittauano l'acqua nell'istesso Fonte.

Gio. Can. m.s. Later.

Gio. Canonico, nel suo Libro de Sanctis Sanctorum, che scrisse ad Alesandro VI. dice, che in questo medesimo Oratorio S. Gregorio fece l'Antifonario dettatogli dall'Angelo, & altre opere.

Oratorio di S. Gregorio.

Onofr. 7. Chiese e m.s. l. 3. c. 11. Gio. Can. m.s. Later.

APpresso à quest'Oratorio della Croce ne fù fatto vn'altro in honor di S. Gregorio; doue si vedeua conseruato il suo Letto appresso all'Altare; come scriue Giouanni Canonico Lateranense, di hauer visto à suo tempo: e di questo si vedon'ancor' hoggi i vestigij in vna Vigna vicina alla detta Cappella, & Oratorio di S. Croce, con alcune pitture.

Oratorio di S. Stefano.

Anast. in Ilar. Onofr. m.s. l. 3. c. 10.

POco lontano dall'Oratorio di S. Gio. Euangelista il medesimo S. Ilaro, fece vn'Oratorio in honor di S. Stefano, del quale non si vede hora vestigio alcuno.

Oratorio

Oratorio, ò Chiesa di S. Venanzo.

OLtre li detti Oratorij contigui al Battisterio, Giouanni IV. che fù nell'anno 638. ne fece vno, dedicandolo à S. Venanzo; nel quale con l'occasione de' Barbari, che infestauano la Dalmatia, donde esso era, fece trasportare i Corpi di quelli Santi Martiri, che vi erano; cioè dell'istesso S. Venanzo, Donnione, Anastasio, Mauro, Asterio, Settimio, Sulpiciano, Lelio, Antiochiano, Pauliano, e Caiano; riponendoli sotto l'Altare, e facendo dipingere à mosaico nella Tribuna le Imagini loro, e di se medesimo con questi versi. Ann. To. 8. ann. 641.

Martyribus Christi Domini pia vota Ioannes
Reddidit Antistes sanctificante Deo.
At sacri fontis simili fulgente metallo
Prouidus instanter hoc copulauit opus.
Quo quisquis gradiens, & Christũ pronus adorãs
Effusasq. preces impetrat ille suas.

Le quali Imagini hoggi ancora si vedono con quella di Teodoro Papa suo successore, che le finì; non hauendo potuto farlo detto Giouanni preuenuto dalla morte. Hora il Popolo da vn'Imagine miracolosa della Madonna, ch'è nella medesima Chiesa lasciato il nome di S. Venanzo, la chiama Cappella, ò Chiesa della Madonna.

Nel Portico di questa Chiesa, chiamato anticamente Portico di S. Venanzo; Anastasio IV. l'anno 1154. fece due Tribune di mosaico con due Altari; vno dedicato à SS. Ruffina, e Seconda, delle quali pose in esso i Corpi da lui ritrouati; e l'altro à S. Andrea, & à S. Lucia Romana; della quale correua la memoria quel giorno, che fece detta dedica- Onofr. 7. Chiese.

tione d'Altari; cioè alli 16. di Settembre: & in questo ripose le Reliquie delli medesimi, & i Corpi de' Santi Cipriano, e Giustina, trouati parimente da lui sotto i Corpi delle dette Sante Ruffina, e Seconda.

Bened. Cã. m. L. Val.

Molte funtioni faceuano i Papi in questo Portico di S. Venanzo, come si legge ne i Rituali antichi; particolarmente il Sabbato Santo, quando si doueua benedir'il Fonte, e far'il Battesimo, in questo si preparaua il Faldistorio per il Papa; doue colla solita Processione venendo, si fermaua; & in tanto i Cardinali, che erano stati seco in Choro all'Offitio, vsciuano per il Portico di S. Giouanni, e senza seguitar la Processione, andauano alla detta Chiesa di S. Venanzo; dalla quale, quando erano chiamati, veniua il Priore, ò Decano di essi addestrato (cioè accompagnato) da due, che vi mandaua l'Archidiacono; & il medesimo Priore era seguitato da tutti gl'altri Cardinali: Quando poi era vicino al Papa, inchinandosi diceua; *Iube Domne benedicere*: & il Papa gli daua la benedittione; così faceua la seconda volta, caminando vn poco più auanti; così la terza, & all'hora rispondeua il Papa: *Ite baptizate omnes gentes, In nomine Patris, & Filij, & Spiritus sancti*. Dette queste parole, esso Priore, e tutti gl'altri Cardinali si partiuano, e caualcauano à i loro Titoli. All'hora il Papa entraua nel Battesimo, benediceua l'acqua, e battezzaua trè Catecumeni; gl'altri poi erano battezzati dall'vltimo Diacono Cardinale; e dalli Canonici di S. Giouanni.

Nel giorno di Pasca il Papa cantaua trè Vespri; vno nella Chiesa di S. Giouanni, l'altro in questo

Batti-

Battisterio; & il terzo nell'Oratorio sopradetto di S. Croce: e dopo i Vespri si ritiraua nel detto Portico di S. Venanzo; doue postosi à sedere colla Corte, veniua l'Architiclino, ò Coppiere co'l Vino; e mentre daua da bere à tutti, i Cantori cantauano vna Sequentia in lingua Greca, ch'è la seguente. Ord. Rom. Cenc. Cam. Bened. Canon. m. s. Val.

Πάσχα ἱερὸν ἡμῖν σήμερον ἀναδέδεικται, πάσχα καινὸν, ἅγιον· πάσχα μυστικὸν, πάσχα πανσεβάσμιον, πάσχα Χριστὸς ὁ λυτρωτής· πάσχα ἄμωμον, πάσχα μέγα, πάσχα τῶν πιστῶν, πάσχα τὸ πύλας ἡμῖν τοῦ παραδείσου ἀνοῖξαν, πάσχα πάντας ἁγιάζον πιστούς· τὸν ῥώμης πάπαν Χριστὲ Φίλαξον.

La qual Sequentia si legge ancor'hoggi nell'Euchologio de Greci, eccetto quell'vltima preghiera *τὸν ῥώμης* &c. & in Latino hà questo senso.

Pascha sacrum nobis hodie ostensum est. Pascha nouum sanctum. Pascha mysticum. Pascha venerabilissimum. Pascha Christus Saluator. Pascha immaculatum. Pascha magnum. Pascha fidelium. Pascha quod Portas nobis Paradisi aperis. Pascha quod omnes purificat fideles. L'vltime parole, che non sono hora nel detto Euchologio sono queste *Romæ Papam Christe conserua.*

Finito di cantar questa Sequentia, li medesimi Cantori baciauano i piedi al Papa, & esso li daua da bere: Poi tutti si ritirauano, e si partiuano da quel luogo.

Il Lunedì ancora di Pasca, si cantauano dal Papa li trè Vespri nelli medesimi luoghi.

Si legge nel Cerimoniale di Celestino II. che la Vigilia di S. Gio. Battista, la Curia (così chiama Bened. Canon. m. s. Val.

il Clero e la Cappella del Papa) cantaua il Vespro, e la notte faceua la Vigilia nell'Oratorio di S. Giouanni in Fonte, cioè in questo Battisterio; & i Greci nella Cappella del Saluatore: Il giorno poi della festa, dalla sopradetta Curia si faceua l'istesso nella medesima Cappella del Saluatore, e da i Greci nel Battisterio.

Biblioteche.

FV sempre nella Chiesa Romana vsata particolar cura, e diligenza in conseruar le Scritture sacre; i Decreti de' Papi, e de Concilij; le Attioni, e Passioni de Santi; e tutto quello, che poteua appartenere alla verità de i Dogmi; & alla propagatione della fede. Onde fin dal principio della nascente Chiesa S. Clemente istituì sette Notari, che raccogliessero diligentemente, e notassero gl'atti de Martiri: Antero ancora gli ricercò, e ripose nella Chiesa: Fabiano istituì sette Suddiaconi, che soprastessero à quelli sette Notari: Giulio vi aggiunse vn'altra diligentia, cioè che il Primicerio de Notari hauesse la cura di riuedere le cose raccolte da essi; & approuate, le riponessero insieme colle Donationi, Istromenti, Detti di Testimonij, & simili scritture nelli Scrigni, & Archiuij della Chiesa.

Anast. nelle Vite loro.

Non si legge però, che vi fosse luogo particolare, assegnato per tali Archiuij, ò Biblioteche prima di S. Ilaro; il quale ne fece due à quest'effetto, appresso al Battisterio, come afferma il Bibliotecario: & se bene esso non descriue il luogo preciso, si coniettura nondimeno, che le facesse nel sito, doue

hora

hora è l'Oratorio sopradetto di S. Venanzo.

Oltre di queste poi ne fù fatta vn'altra molto maggiore nel Palazzo, ò Patriarchio Lateranense; della quale si fà mentione nella vita di Gregorio II. dicẽdo Anastasio di lui, che da putto fù alleuato in detto Patriarchio; e che da Sergio fù fatto Suddiacono, e Sacellario, e li fù data la cura della Biblioteca Lateranense. Della medesima si fà mentione nelle vite di Celestino, Leone, Gelasio, Bonifatio II. Gregorio Magno, Martino, Leone II. Giouanni VI. e Stefano II. Sommi Pontefici; & in altri luoghi sotto nome alcune volte di Archiuij, e di Scrigni: & in esse Biblioteche si conseruarono sempre le cose importanti della Chiesa tutt'il tempo, che i Papi habitarono nel Laterano. Trasportandosi poi la Sedia in Auignone, vi furono portate ancora dette Librarie, & vi restarono i libri insin'al tempo di Martino V. nel quale ne fù riportata gran parte in Roma, non però nel Laterano, ma nel Vaticano, doue i Papi erano andati ad habitare; & iui si conseruarono quei libri (se bene poco decentemente) insino che Sisto IV. li fabricò vna Biblioteca celebre nell'istesso Vaticano; la quale fù poi ampliata, & ornata da Sisto V. e la medesima è stata ingrandita, & arricchita dalla Santità di N. S. Vrbano VIII. con quantità notabile de libri pretiosi hauuti dalla Libraria Palatina in Germania; & è tenuta con quel decoro, e splendore, che hora si vede, per la diligenza che vi vsa, e fà vsare Il Cardinal Francesco Barberino Bibliotecario, degno suo Nipote.

Anast. Onofr. m. s. l. 3. c. 14.

Chiesa di S. Giouanni Laterano.

LA Chiesa di S. Giouanni Laterano fù edificata da Costantino, il quale (grato del beneficio riceuuto del Saluator del Mondo) non si contentò dedicare al suo culto la Camera, doue hebbe il Battesimo, & ornarla come si è detto; ma nel suo Palazzo medesimo volse edificare vna Basilica nobilissima all'istesso Saluatore nella forma, in cui haueua già dato principio à quella di S. Pietro; cioè in forma di Croce con cinque Naui, e molte Colonne; delle quali se ne vedono hoggi nelle Naui minori 42. pretiosissime di marmo verde di Tiberiade.

Anast. in Silu. Ann. To. 3. an. 32.

Onof. sette Chiese.

Si crede, che vi trasferisse ancora quelle quattro Colonne di bronzo, che hora si vedono indorate, e sostengono gl'ornamenti dell'Altare del Santissimo Sacramento; le quali alcuni dicono, che fossero fatte portare da Tito, e da Vespasiano in Roma con le altre spoglie de'Giudei: Altri, che fossero fatte da Augusto delli Rostri, ò Speroni delle Naui di Cleopatra, ò di altri nemici; e poste poi da Domitiano à perpetua memoria nel Tempio di Gioue Capitolino; alle quali vogliono che alluda Virgilio nella Georgica con quelle parole: *Nauali surgentes ære columnas.*

Albert. L. Maur. c. 10. Vg. stat.

Luc. Faun. l. 3. c. 14. L. Maur. c. 7.

Virg. Georgica lib. 3.

Altri, che fossero nel Tempio di Nemesi, il quale era tutto di metallo; e che le ferrate di esso Tempio, ò Fano, siano le medesime, che hoggi sono in S. Giouanni sopra'l Choro de Canonici; e le Porte, quelle istesse, che sono nella Chiesa della Rotonda: Altri poi, che fossero già in Athene nel Tempio di Gioue;

Andr. Ful. l. 2. c. 5.

Onof. sette Chiese. Itin. Ital. p. 2. Albert.

Gioue; e di là portate à Roma da Silla. Quali si fossero, certo è, che sono antichissime; e si come per la Chiesa di S. Pietro si seruì Costantino (come si disse) di Colonne, e di altri ornamenti di fabriche antiche, così volse per ornamento di questa Basilica seruirsi particolarmente di dette Colonne, e di tante altre di varij marmi, che vi pose. Molti hanno scritto, & è stata antica traditione, che fossero le medesime riempite di Terra santa del Monte Caluario, & altri luoghi di Gerusalem, portata à Roma da S. Elena Madre di esso Costantino. Vg. stat.

Queste erano già poco lontano dalla Tribuna verso l'Altare del Santissimo Sacramento (che era à mano sinistra della medesima Tribuna) e sopra i Capitelli di esse erano statue de Santi, d'oro, e d'argento; & alcune Lampade, nelle quali, in certe feste principali si ardeua balsamo, che era dato da gl' Orientali per Censo, e Tributo alla Chiesa Romana (così era chiamata questa Basilica, come si dirà) furono poi poste dette Colonne dall'vna, e l'altra parte dell'Altare de gl'Apostoli, & vltimamente nella nuoua Cappella del Santissimo Sacramento, doue hoggi si vedono collocate dalla fel. mem. di Clemente VIII. Orc. de Chiese.

Vi fece S. Siluestro l'Altare di legno; nel quale rinchiuse non solo le Teste de i gloriosi Apostoli, ma l'Altare portatile, parimente di legno, doue esso, e gl'altri Pontefici suoi antecessori, anzi l'istesso Apostolo S. Pietro, haueuano celebrato; con prohibire, che per riuerenza loro nissuno ardisse di celebrare sopra di quello, eccetto il Romano Pontefice. Il qual'Altare si conserua ancor hoggi rinchiuso nell'istesso luogo, ma le Teste furono trasferite Breu. Rom.

rite altroue, come si dirà. Ordinò poi il medesimo S. Siluestro quando fece far di pietra quello di S. Pietro, che per l'auuenire, tutti gl'Altari si facessero parimente di pietra, come si è osseruato sempre.

Finita la Chiesa, volse l'istesso Pontefice consacrarla solennemente in honor del Saluatore; e fù la prima, che si dedicasse, e consacrasse con rito solenne.

Breu. Rom. Corrispose poi Dio benedetto alla pietà di Costantino, e diuotione di S. Siluestro in dedicarli con ogni maggior solennità questa prima Chiesa; poiche in essa, come in vn'altro nuouo Tempio di Salomone, manifestò la gloria sua, non con Nuuola, come fece nella dedicatione di quel Tempio, ma coll' istessa Luce, e Saluator del Mondo; apparendo all'improuiso la sua gloriosa Imagine nel muro della Chiesa; la quale ancora si vede nella Tribuna, & nel medesimo luogo doue apparue, ripostaui da Nicolò IV. come si dirà. Onde con molto maggior ragione si può dir di questo: *Im-*
3. Reg. c. 8. *pleuerat enim gloria Domini, domum Domini.*

Ne mancò l'istesso Costantino renderla gloriosa dalla sua parte ancora; con ornarla di varij, & infiniti doni pretiosissimi; ricordandosi di quello, che haueua fatto già per ornamento de Tempij d'Idoli, quando era infedele; e non volendo permettere, che quegli auanzassero la sua Basilica di splendore.
Anast. in Silu. Onde fra gl'altri (come riferisce Anastasio) fece in essa

Ann. To. 3. Onofr. m. s. l. 2. c. 2. Il Fastigio, cioè la più eminente parte della Chiesa in faccia (così l'esplica Onofrio) tutto di argento, di libre duemila venticinque, con vn'Imagine

gine del Saluatore sedente, parimente d'argento di lib. 120.

Di più dalla parte di dietro vn'altra Imagine del Saluatore simile, in piedi di lib. 140.

Quattro Angeli d'Argento gioiellati di cinque piedi d'altezza, ciascuno di essi di lib. 105.

Dodeci Apostoli di cinque piedi d'altezza di lib. 90. con corone di lib. 140. parimente d'argento.

Il Ciborio d'oro di lib. 500.

Sette Altari d'argento di lib. 200.

Quattro Lampade, chiamate Corone, d'argento, con 20. Lampadini, detti Delfini, ciascuna di esse di lib. 15.

Vna Lucerna d'oro, detta Faro, che ardeua con 15. lumicini di lib. 25.

Vna Lampada d'oro con 80. lumicini, di lib. 230. nella quale ardeua olio di Spico nardo.

Vna Lampada d'argento con 20. lumicini di lib. 40. nella quale ardeua parimente Olio di Spico nardo.

Quarantacinque Lampade d'argento, ciascuna di lib. 30. che ardeuano in mezo della Chiesa con olio del medesimo.

Cinquanta Vasi d'argento, chiamati Cantari, ò Cerostati, che erano pure in mezo della Chiesa, ciascuno di lib. 20.

Quaranta Lucerne, ò Fari d'argento dalla parte destra della medesima Chiesa, ciascuna di libre venti.

Venticinque Fari simili dalla parte sinistra, ciascuno di lib. 20.

Trè Vasi grandi d'argento, detti Metrete, ciascuno di lib. 300.

Due

Due Vasi d'oro, detti Ame, ciascuno di lib. 50.

Venti Vasi simili d'argento, ciascuno di lib. 15.

Sette Coppe d'oro di lib. 10. l'vna.

Sette Candelieri di metallo guarniti d'argento, con imagini di Profeti, ciascuno di lib. 300.

Vn Tazzone di metallo guarnito di Coralli, Smeraldi, Zaffiri, e per tutto circondato d'oro.

Venti Coppe d'argento di lib. 10. l'vna.

Quaranta Calici d'oro d'vna libra l'vno.

Cinquecento Calici minori d'argento chiamati ministeriali, ciascuno di lib. 2.

Sette Patene d'oro, ciascuna di lib. 30.

Sedici Patene d'argento, ciascuna di lib. 30.

Due Vasi d'oro da profumi di lib. 30. l'vno, con l'assegnamento di lib. 150. l'anno di profumi per tenere auanti gl'Altari.

Due Vasi da acqua, detti Hidrie, d'argento, ciascuno di lib. 100. & altri simili ornamenti, che si lasciano per breuità.

Onofr. m. s. l. 2. c. 1. Oltre à gl'ornamenti sopradetti donò Costantino alla medesima Basilica, per mantenimento de' suoi ministri, e del suo culto, alcuni Casali, e Poderi, che rendeuano alla nostra moneta di Roma, scudi 6239.

Adr. ep. 3. c. 19. Ann. To. 5. an. 440. Seguitarono poi, & imitarono l'esempio di Costantino altri Imperatori, e Rè, di offerire doni pretiosi à questa Sacrosanta Basilica, particolarmente Placidio Valentiniano; il quale, à prieghi di Sisto III. rifece il sopradetto Fastigio d'argento di libre 1610. e prima di lui Costantio suo padre; il quale dopo molte vittorie, e fatti egregi, riconoscendo il tutto dal Saluator del mondo, quando tornò à Roma, ornò di mosaico la Tribuna di questa

Chiesa,

Chiesa, insieme cõ Galla Placidia sua moglie, sorella d'Honorio Imperatore, come si leggeua nella seguente Iscrittione, che era nella medesima Tribuna.

Flauius Constantius Felix victor Magister vtriusq. militiæ, Patritius, & Consul ordinarius & Placidia illustris fœmina eius vxor voti compotes de suo fecerunt.

In alcuni manoscritti, e nel Grutero, si legge Padusia, in luogo di Placidia, ma per errore dello Scrittore, perche Placidia, e non Padusia, fù moglie di Costantio, dalla quale hebbe Valentiniano l'anno del Signore 418. Marcell. Cron. Sozom. lib. 9. c. 16.

Carlo IV. Rè di Francia, donò due Gigli d'oro, con alcune gioie per ornamento delle Teste di San Pietro, come si dirà appresso.

Carlo Magno, quando fù coronato Imperatore da S.Leone III. vi offerse parimente vna Croce d'oro con molti Zaffiri, acciò fosse portata auanti al sommo Pontefice nelle Processioni. Questa poi essendo stata rubata, e leuatogli i guarnimenti, S. Leone IV. la ricuperò, & ornò di nuouo.

In tempo di Paolo II. il Rè di Francia donò vn Calice di prezzo di 3000. ducati; il quale da esso Pontefice fù offerto alla Chiesa in nome di detto Rè, l'anno 1470. alli 8. di Luglio. Diario di Stef. Infus.

Il Rè Ferdinando parimẽte donò due Calici d'oro li quali furono poi rubati l'anno 1484. insieme co'l Regno, medesimamente d'oro, che Costantino haueua donato à S. Siluestro; & era stato mandato processionalmente à questa Chiesa da Papa Eugenio IV. l'anno 1447. ouero da Nicolò V. che fù creato il medesimo anno. Diar. med.

Il Rè di Portogallo ancora donò à Giulio II. vna

Croce

Croce d'oro, la quale dall'istesso Pontefice fù donata à questa Chiesa, doue hora si vede; e molti altri Potentati fecero l'istesso.

Non minor liberalità, e pietà vsarono poi verso la medesima i sommi Pontefici, come si legge nelle Vite loro; ornando la medesima Chiesa con varij, e pretiosi doni; ristaurandola ancora, e rinouandola quando per occasione d'incendij, terremoti, & altri accidenti, vi fù il bisogno; senza però mutar'il sito, e la forma, nella quale fù edificata da Costantino Imperatore; particolarmente

Onofr. 7. Chiese.

Leone I. fece quel Portico tōdo, dietro la Tribuna.

Anast. in Ilar. Ann. To. 6, ann. 467.

Ilaro donò alla Chiesa dieci Farocantari, cioè Lampade d'argento di libre venti, che pendeuano auanti all'Altar maggiore: vn Vaso d'oro di libre sei: vn altro simile di libre cinque: cinque Calici d'oro d'vna libra l'vno: cinque vasi d'argento di libre dieci; cinque Calici ministeriali di due libre l'vno; e cinque Ampolle d'argento di libre dieci.

Simplicio, vn Vaso d'oro di cinque libre.

Anast. nelle vite loro. Onofr. m. s. l. 2. c. 2.

Hormisda, vn'Arco d'argento auanti all'Altare di libre venti; e sedici Lampade d'argento di libre dodici.

Gregorio II. vn Calice d'oro gemmato, di libre trenta, & vna Patena d'oro, di libre ventotto e mezza.

Gregorio III. ornò vn'Imagine antica della Madonna con libre cinquanta d'argento; donò vn Calice grande d'oro gemmato di libre ventinoue; vna Patena grande d'oro, parimente gemmata di libre ventisei; Il Testo de gl'Euangelij, coperto con tauole d'oro di libre quindici; e molti paramenti pretiosi.

Adriano

Adriano I. trè Baccili detti Gabate d'argento, che seruiuano per Lampade, di libre centovna: alcuni Delfini d'argento, che seruiuano parimente per Lampade, di libre trenta; e molti paramenti pretiosi. Ristaurò poi la Chiesa; che minacciaua rouina, e ristaurò ancora il Monasterio d'Honorio (del quale si dirà à suo luogo) e pose in esso vna Congregatione de Monaci, che recitassero le Hore canoniche nella Chiesa medesima insieme colli Monaci del Monasterio di S.Maria, e Pancratio; questi da vna parte; e quelli dall'altra. Anast. in Adr. I.

Donò ancora trè Casali, che erano del suo Patrimonio, per seruitio della Chiesa.

Leone III. rinouò l'Altar Maggiore, ornandolo con 68. libre d'argento. Donò vna Croce d'oro gemmata: vna Corona, cioè Lampada d'argento di libre vintitrè: otto Lampade d'argento di libre ventisette e mezza: coprì le cornici auanti all'ingresso dell'Altare con libre quarantotto, once otto d'argento; fece vna Corona d'argento di libre dodici: cinque altre Corone d'argento, con Delfini: trentacinque Canestre, & otto Gabate, ò Baccili simili di peso tutti libre 276. e molte Vesti, e Paramenti pretiosi per la Chiesa. Anast. in Leo III.

Leone IV. vn'altra Croce d'oro gemmata, la quale si portaua dal Suddiacono auāti al Pontefice; essendo stata rubata la sopradetta di Leone III. che parimente seruiua à quest'effetto. Anast. in Leone IV.

Benedetto III. fece vn'Imagine d'argento dorato del Saluatore, che teneua sotto i piedi vn Leone, & vn Drago; la quale era di libre sessantasei. Anast. in Bened. III.

Nicolò I. alcune Croci d'argento; ciascuna di libre quatro e mezza in forma di Lampadarij; doue Anast. in Nic. I.

si poneuano le candele, che ardeuano auanti al Santissimo Sacramento. Ornò ancora il Ciborio con alcuni panni pretiosi.

Gio. Canõ. Later. m.s. Later. Sergio III. vn'Imagine del Saluatore d'oro, di libre cinque: trè Imagini d'argento, che haueuano le braccia d'oro, e nel petto gioie: vna Croce d'oro coll'imagine del Crocifisso simile: due Croci d'argento, vna delle quali haueua il Crocifisso d'oro, l'altra vn'Agnello parimente d'oro gemmato (perche si ponesse l'Agnello nella Croce si dirà appresso) vna Croce d'oro piccola: quattro Croci d'argento, dalle quali pendeuano Gabate, ò Baccili simili: vna Croce d'argento piccola: vn Ciborio d'oro, e d'argento, gioiellato di lib. 250. sei Archi, e sei Colonnelle con dodici Pomi d'argento: vn Trauicello d'argento, doue si sospendeuano le Lampade: vna Corona, ò Lampada d'oro: due Corone di metallo: cinque Corone d'argento con diece Delfini: vn Vaso di cristallo ornato d'oro: Fiaschi grandi, e Vasi d'argento gemmati; due Borsette, ò Vasi d'argento dorato, con gioie; & vna Fibbia d'oro parimente gioiellata: trent'otto Canestre d'argento: venticinque Baccili d'argento: quattro Torriboli d'argento; e molti Paramenti pretiosi.

Il medesimo Sergio, essendo caduta la Chiesa per vn terremoto, la rifece quasi tutta da' fondamenti, l'anno I. & II. del suo Pontificato: della qual riparatione si leggeuano già nella Tribuna questi versi, con lettere di mosaico. Onofr. m s. l. 1. c. 7.

Augustus Cæsar totum quum duceret orbem,
Condidit hanc Aulam Siluestri chrismate sacrã;
Iamque salutifera lepra mundatus ab vnda
Ecclesiæ hic sedem construxit primus in Orbe

Salua-

Saluatori Deo, qui cuncta ſalubriter egit:
Cuſtodemq. loci pandit te Sancte Ioannes.
Inclinata ruit ſenio voluentibus annis
Spes dum nulla foret per veſtigia priſca recondi
Sergius ad culmen perduxit tertius ima
Ceſpite ornauit pingens hæc mœnia Papa.

E ſopra la Porta della Chieſa, dalla parte di dentro, queſti altri, parimente di moſaico.

Sergius ipſe pius Papa hanc, qui cœpit ab imis, Onof. lo. ci.
Tertius expleuit iſtam, quam conſpicis Aulam.

Giouanni XIII. vi fece vna Campana di marauiglioſa grandezza, e la dedicò à S. Giouanni colle ſolite ſacre cerimonie, ponendogl'il nome del Santo: il qual Rito di benedire, e dedicar le Campane, col porgli qualche nome, è ſtato ſempre oſſeruato nella Chieſa, come ſi legge ne i Rituali. Ann. To. 10 ann. 968.

Innocentio II. riparò il Tetto, facendo venir i Traui da Calabria: rinouò il Campanile: e donò vn Torribolo d'argento di libre vndici, con alcuni Paramenti pretioſi. Ann. To. 12 ann. 1143. Onofr. m. ſ. l. 1. c. 7. & l. 2. c. 2.

Lucio II. vn Teſto de gl'Euangelij, coperto con Lamine d'oro, & ornato con molte gioie: due Ampolle grandi d'argento dorato, di libre quattro: e molti Paramenti per l'Altare. Onofr. m. ſ. l. 2. c. 2.

Anaſtaſio IV. oltre le Fabriche, e riparationi, che fece nella Chieſa, e Paramenti pretioſi, donò vn' Calice d'argento, colla Patena di libre ventotto, e due Candelieri. Il medeſ. loc. cit.

Innocentio III. vna Croce d'oro gioiellata: vn Calice d'oro grande colla Patena ſimile: e molti Paramenti. Il medeſ. loc. cit.

Honorio III. vna Croce d'argento ornata di gioie, co'l Legno della Santiſsima Croce: vna Tauola Il medeſ. loc. cit.

d'argento, con alcune Imagini di Angeli, e di Santi: vn'altra Tauola d'argento: vn Torribolò d'argento dorato; e due Candelieri grandi per l'Altar Maggiore.

m. ſ. Later. Adriano V. cominciò à riparar la Chieſa.

m. ſ. Later. Onofr. l. 1. cap. 7. Nicolò IV. ampliò la riparatione cominciata da Adriano: fortificò li muri della medeſima, e riſtaurò la Tribuna, ornandola con quelle figure di moſaico, che al preſente vi ſi vedono; e particolarmente con riporui l'Imagine del Saluatore apparſa in tempo di S Silueſtro, quando fù conſacrata la Chieſa, come ſi legge notato nella medeſima Tribuna, con lettere parimente di moſaico, con queſte parole.

Partem poſteriorem, & anteriorem ruinoſas huius Sancti Templi à fundamentis reedificari fecit, & ornari opere muſaico Nicolaus Papa IV. S. Franciſci filius: & ſacrum Vultum Saluatoris integrum reponi fecit in loco, vbi primum miraculosè Populo Romano apparuit, quando fuit iſta Eccleſia conſecrata, anno Domini 1292.

E ſi legge ancora nelli ſeguenti verſi, che ſono nell'iſteſſa Tribuna con lettere ſimilmente di moſaico; degni d'eſſer qui regiſtrati; contenendo non ſolo la memoria di detta riſtauratione, ma l'Iſtoria della medeſima Imagine; e l'Indulgenze ancora conceſſe à chi viſita queſta Chieſa. Li verſi ſono queſti.

Tertius Eccleſiæ Pater Innocentius hora
In qua ſe dederat ſomno, nutare ruina
Hanc videt Eccleſiam; mox vir pannoſus, & aſper
Deſpectuſq. humerum ſupponens ſuſtinet illam.
At pater euigilans, Franciſcum proſpicit, atque

Verè

Verè est hic (inquit) quem vidimus, iste ruentem
Ecclesiamq. fidemq. feret; sic ille petitis
Cunctis concessis liber, lætusq. recessit.
Francisci proles primus de sorte minorum
Hieronymus Quarti Nicolai nomine surgens,
Romanus Præsul partes circumspicit huius
Ecclesiæ certa iam dependere ruina,
Ante, retroq. leuat, destructa reformat, & ornat,
Et fundamentis partem componit ab imis.
Postremò quæ prima Dei veneranda refulsit
Visibus humanis facies, hæc integra sistens,
Quo fuerat, steteratq. situ relocatur eodem.
Præsentis ecce tui Deus hæc amplectere vota,
Quæ tibi persoluit domus huius ornando decorem.
Serua, mirifica, Cœlo, terraq. beatum
Effice, nec manibus tradas hunc hostis iniqui.
Ingrediens populus deuotus munera sumat,
Quæ bonus hic Pastor dedit indulgendo benignè,
Et larga pietate Pater peccata remittens.

Anno ab Incarnat. Domini nostri Iesu Christi 1291. *Pontificatus eiusdem Domini Nicolai Papæ anno* III.

Trà le altre figure di mosaico fatte porre da questo Pontefice nella detta Tribuna, cioè della B. Vergine; di SS. Gio. Battista, Pietro, Paolo, Andrea, Gio. Euangelista, Francesco, Antonio di Padoua, e di se stesso, volse che vi fosse posta quella misteriosa Croce gemmata, à similitudine di quella, che vi era anticamente; nella quale si vede con molto misterio sopra la Croce vna [1] Colomba cō le ali distese; dalla cui bocca scorrono acque, ch'irrigano il Tronco di essa Croce, e formano nel piede vn [2] Fonte, dal quale scaturiscono quattro Fiumi.

Sotto la medesima Croce si vede vna [3] Città, & in mezo di essa vna [4] Palma: sopra la Palma vna [5] Fenice: auanti alla Porta della Città vn'[6] Angelo con vna Spada nuda in mano: sopra li muri della medesima Città [7] S. Pietro, e S. Paolo: vi sono ancora due [8] Ceruì, & [9] alcune Pecorelle, che vanno à bere di quell'acque.

Giac. Bos. della Cro. l 6. c. 12.

Il significato de i quali misterij si può credere sia quello, che hà osseruato Giacomo Bosio molto pia, & eruditamente nel suo Trattato della Croce, cioè.

1 Che per la Colomba ci sia significato lo Spirito santo.

2 Per li quattro fiumi del Paradiso terrestre, li fiumi di gratia, che scaturiscono dal fonte perenne dell'istesso Spirito santo, & irrigano tutte le quattro parti del mondo con i doni suoi, e con i Santissimi Sacramenti; particolarmente con quello del Battesimo; che perciò forsi nel Circolo, ò voto, che è in mezzo della Croce, si vede l'Imagine di S. Gio. Battista, che battezza nostro Signore.

3 Per la Città, la Chiesa; della quale si dice, *Fluminis impetus lætificat ciuitatem Dei.*

Salm. 45.

4 Per la Palma, e la Fenice, Christo Signor no-
5 stro, che ascendendo sopra la Palma della Croce, e bruciandosi in essa per amore volse morire; e come Fenice risorger poi vittorioso, e trionfante della morte, e del Demonio.

6 Per l'Angelo, S. Michel'Archangelo, e gl'altri, che custodiscono la Chiesa; & i Fedeli; come essa prega con quelle parole: *Ciuitatem istam tu circunda Domine; & Angeli tui custodiant muros eius.*

Respons. di fer. 3. della Dom. 1. di Nou.

Per

7 Per li SS. Pietro, e Paolo, i medesimi Protettori particolari.

8 Per li due Cerui, li Popoli gentili, che lontani dal vero fonte di vita, per virtù della Croce, e morte di Christo, doueuano esser coll'acqua del Battesimo aspersi, e mondati dall'Idolatria: se bene altri dicono esser solito dipingersi li Cerui appresso alla Croce; perche si come il Ceruo cacciand'il muso nella tana del serpe, l'occide co'l fiato, & esso ringiouenisce; così nostro Signore colla sua Croce, e passione ammazzò, e spense il peccato; e ringiouenì, cioè risuscitò da morte à vita glorioso.

9 Per le Pecorelle, i Giusti, & Eletti; i quali dopo esser lauati, e fatti bianchi, e mondi nell'acqua del Santo Battesimo, conseruano quella candidezza con essercitarsi nelle opere della charità; ò (come altri dicono) i Catecumeni; i quali dopo che sono battezzati; diuentano puri, e bianchi.

Così nell'istesse Imagini ancora, e pitture, dauano quegl'antichi, e pij Christiani occasione, e materia alli deuoti di contemplare in Chiesa (come si deue) i misterij diuini.

Bonifatio VIII. che fù trè anni dopo il detto Nicolò, rinouò la medesima Basilica, & vi fece alcune fabriche, come si leggeua in vna tauola di marmo, colli seguenti versi, registrati nell'Archiuio dell'istessa Basilica. Onofr. m.s. l. 1. c. 7.

Qui fœtidam dedit esca lepram, visuq. perosam m.s. Later.
Et maculata fides multa cum fece lutosam
Constantinus ait pueros pietate trucidam
Impia lex pietate datur mihi subdere terram

Stans Petrus, & Paulus Syluestri suscipe normam
Et rectam fidem sanctissimo fonte renatam
Ac per transuersos montes, collesq. fugatam
Liberat ille Cœlis, tenet Vrbis Papa coronam.
Inde prior generosa mater Basilica præsens
Facta fuit stabilis, quamuis lacerata per hostes
Tandem conualuit, rusticã relinquendo caterua.
Papa Bonifatius veniens Octauus in eam
Auxit, posuit de multis nobile germen,
Qui noua progenies ipso faciente subacti
Sic fugiant vitium, quod nõ sciant callere vetusti
Hi sunt scriptarum custodes reliquiarum
Sic sunt missarum factarum à Deo rerum.

Onofr. 7. Chiese.

Clemente V. mentre era in Francia l'anno 1308, hauendo saputo l'incendio seguito di gran parte della Chiesa, delle stanze de Canonici, del Portico, per il quale si andaua dalla Chiesa al Palazzo; e del Palazzo istesso, (eccetto che della Cappella detta Sancta Sanctorum, doue in quel tempo si conseruauano le Teste de i gloriosi Apostoli S. Pietro, e S. Paolo, la qual Cappella restò miracolosamente intatta) mandò gran somma di denari, e fece rinouare ogni cosa.

Onofr. 7. Chie. e m. s. l. 1. c. 7.

Vrbano V. fece sopra l'Altar maggiore quel Ciborio, ò Tabernacolo di marmo sostenuto da quattro Colonne, e circondato di cancelli di ferro, che hora si vede colle armi dell' istesso Vrbano; del Rè di Francia; e di Pietro Conte di Belloforte, all'hora Cardinale Arciprete di questa Chiesa, poi Papa Gregorio XI.

Diario di Sebast. Infus.

Nel medesimo Tabernacolo ripose le Teste delli detti gloriosi Apostoli, rinchiudendole in due altre Teste colli busti d'argento, ornate di molti Ameti-

sti,

ſti, Balaſſi, Zaffiri, Diamanti, & altre pietre pretioſe; alle quali Carlo IV. chiamato Quinto, Rè di Francia aggiunſe per ciaſcuna di eſſe Teſte (come ſi diſſe) vn Giglio d'oro di gran peſo, con alcuni Diamanti, & altre gioie.

Si legge ſopra di eſſe l'Iſcrittione, e la memoria delli ſopradetti ornamenti, con queſte parole.

Sopra quella di S. Paolo.

Dominus Vrbanus Papa V. fecit fieri hoc opus anno Domini 1369. ad honorem Capitis B.Pauli.

e ſotto.

Karolus Rex Francorum V. donauit præſens Lilium ad honorem B. Pauli, quod eſt poſitum in pectore eius.

Sopra quella di S. Pietro.

Dominus Vrbanus &c. Karolus Rex &c. come ſopra, mutato il nome di Paolo in Pietro.

In ciaſcuna dell'iſteſſe Teſte parimente, fù poſta vna Piaſtra tonda d'argento con gl'infraſcritti verſi intagliati in eſſa.

Sopra quella di S. Paolo, che è à mano deſtra.

Cedit Apoſtolicus Princeps tibi Paule. vocaris
Nam Dextræ natus, Vas, Tuba clara Deo.

Sopra quella di S. Pietro, che è alla ſiniſtra.

Erigat vt propriam ſedem tua Petre redibit
Huc Vaticana Paſtor ab arce Petre.

Le ſopradette gioie poi eſſendo ſtate rubate l'anno 1434. alli 12. d'Aprile, furono riportate proceſſionalmente alli 2. di Agoſto del medeſimo anno all' iſteſſa Chieſa: doue il Senatore di Roma leſſe la ſcommunica fulminata dal detto Papa Vrbano contra quelli ſacrilegi. Si vedeua già dipinto queſto fatto nella facciata della Chieſa incon-

tro,

tro al detto Tabernacolo, ò Ciborio.

Onofr. 7. Chie. m. ſ. l. 1. c. 7. Gregorio XI. quando riportò la Sedia da Auignogne à Roma, fece quella Porta, per la quale ſi entra nella Trauerſa della Chieſa, dalla parte di Tramontana; la quale fù poi ornata da Siſto V. co'l Portico per la Benedittione.

Era queſta Porta fatta con Colonne intarſiate nella forma, che ſi vede hoggi la Porta della Chieſa di S. Antonio appreſſo S. Maria Maggiore: & vi erano due Leoni di marmo bianco; li quali ſono hora nella Fontana del medeſimo Siſto V. in ſtrada Pia; inſieme con due altri di paragone, che erano auanti alla Chieſa della Rotonda.

Onofr. loc. cit. Martino V. fece il pauimento della Naue di mezo in quella forma, che hora ſi vede; e cominciò à far dipinger la Chieſa da Pietro Piſano pittore famoſo con quelle Imagini, che pur'hoggi vi ſi vedono; ma preuenuto dalla morte non potè farla finire.

Onofr. 7. Chieſe. Eugenio IV. coprì di pietra cotta le Colonne della prima Naue della Chieſa, le quali haueuano patito per l'incendio: e fece quegl'archi trà vna Colonna, e l'altra, che hora vi ſono.

Onofr. 7. Chie. m. ſ. l. 1. c. 7. Siſto IV. fece laſtricar'i pauimenti delle altre Naui della Chieſa, & rifece vno delli due Campanili, aggiungendoui la Piramide.

Onofr. loc. cit. Aleſſandro VI. fece l'Arco principale della Naue di mezo della Chieſa, ſoſtenuto da due grandi Colonne; dal qual'Arco ſi ſoſtiene il coperto della medeſima Chieſa, & il Tetto ſopra l'Altar maggiore.

Onofr. 7. Chieſe. Pio IV. rifece quelli due Campanili ſopradetti nel modo, che hora ſi vedono, ornandogl'inſieme

colla

colla facciata della Chiesa in quella parte: & fece il Soffitto, ò Palco dorato della Trauersa dell'istessa Chiesa.

Vltimamente è stata rinouata la medesima Trauersa dalla fel. mem. di Clem. VIII. il quale fece leuare tutti gl'impedimenti, che vi erano, e l'ornò con quella magnificenza che si vede; facendo far sopr'alla Porta della medesima vn'Organo; il maggiore, e più ricco, che sia hora in Roma: & all'incontro, nel fine della medesima Trauersa, erigendoui l'Altare del Santissimo Sacramento, con vn Tabernacolo grande tutto di gioie; e con vna Tauola sopra di esso parimente grande d'argento, che rappresenta la sacra Cena di Nostro Signore con gl'Apostoli suoi, colle Imagini delli medesimi di basso rilieuo. Pose poi intorno à detto Altare quelle quattro Colonne di bronzo, che stauano già sotto l'Arco maggiore della Chiesa, come si disse.

Portico della Chiesa.

VEnendo hora alla descrittione della Chiesa, e della forma sua; questa, come si è detto, non è stata mai mutata dal sito, e modello, co'l quale Costantino la fece fabricare; se bene più volte è stata ristaurata, e rinouata insino da i fondamenti.

Haueua dunque il suo Portico, nel quale erano sei Colonne, trè semplici, e polite, e trè scannellate: era ornato di figure di mosaico; e nelle Cornici, ò Architraui di esso erano scolpiti questi versi.

Dogmate Papali datur simul, & Imperiali
Quod sim cunctarum Mater caput Ecclesiarum:
Hinc Saluatoris cœlestia regna datoris
Nomine sanxerunt, cum cuncta peracta fuerunt.
Sic vos ex toto conuersi supplice voto
Nostra quod hæc Aedes tibi Christe sit inclyta sedes.

Perche si dica in quest' Iscrittione che la Chiesa sia dedicata al Saluatore, chiamandosi di S. Giouanni, si dirà à suo luogo.

Onofr. m. s. l. 1. c. 8. Questi medesimi versi, postiui già quando fù dedicata la medesima Chiesa, furono rinouati da Nicolò IV. quando con i muri di essa rinouò insieme questo Portico: & vltimamente vi furono riposti da Eugenio IV. l'anno 1434.

Secretario, & Oratorio di S. Tomaso.

IN fine del Portico è l'Oratorio di S. Tomaso; il quale occupa la terza parte di esso Portico. Fù questo il Secretario, cioè il luogo, doue li Papi si vestiuano, mentre si cantaua Sesta; e donde poi si partiuano processionalmente entrando nel sopradetto Portico, & per esso in Chiesa, quando andauano à celebrare nell'Altar maggiore.

È diuiso hora in due Oratorij: in vno di essi verso mezo giorno, dedicato à S. Gio. Battista, si conserua la sacra Mensa, nella quale Nostro Signore fece l'vltima cena con gl'Apostoli suoi: l'altro serue ad altri vsi.

Porte della Chiesa.

FVrono in detto Portico cinque Porte; delle quali trè ſole ſono hora aperte; vna, che è la maggiore, in mezo; e due dall'vn'e l'altra parte di eſſa; vna delle cinque è occupata dall' Oratorio di S. Tomaſo; e l'altra (detta la Porta Santa) ſi apre ſolo l'anno del Giubileo.

Naui della Chieſa.

HA queſta Chieſa cinque Naui: Vna di mezzo, la maggiore, fù diſtinta con trenta Colonne aſſai grandi, e quattro Pilaſtri: delle quali Colonne però (conſumate dal fuoco) ne ſono reſtate ſette ſole, e le altre rifatte di mattoni.

Nel muro di eſſa Naue ſopra le Porte, ſi vedono ancora le pitture di baſſa mano, che vi furono fatte anticamente; le quali rappreſentano il Giuditio finale.

Nel muro della medeſima, à mano deſtra nell'entrare, ſono le Pitture fatteui fare da Martino V. come ſi diſſe.

Nell'altro à mano ſiniſtra, ſi vedono hora alcune Armi dipinte, & vna memoria dell'Iſcrittione antica di eſſe; la quale fù rinouata in tempo di Pio IV. per ordine d'vn Commendator Luigi, come ſi legge in eſſa memoria con queſte parole.

Renouaſe la memoria por mandado dell'Illuſtriſſimo Señor D. Luis de Reueoſens Comendador mayor de la Mageſtad Catholica, e nel meſe d'Agosto 1564.

Queſte

Queste armi dicono alcuni, che sono di certe Famiglie Aragonese, le quali concorsero alla spesa della ristauratione delle Colonne della Chiesa dopo l'incendio: altri, che siano di Personaggi, i quali vennero con Carlo Magno per difender la Città di Roma da' Longobardi.

Vg.m.f.

In capo della medesima Naue, doue è hora il Sepolcro di Martino V. era il Coro antico de' Canonici; e dall'vn'e l'altra parte, due Pulpiti di marmo, come era in S. Pietro; e come si vsò poi in altre Chiese.

Onofr. m.s. l.1. c.13.

Le altre Naui minori, sono distinte da quarantadue Colonne di marmo verde, detto di Tiberiade.

Nelle vltime di esse, dalla parte destra nell'entrare, era non solo la Porta, per la quale si andaua alla Sala detta del Concilio; ma alcune altre Porte, le quali stauano sempre aperte di giorno, e di notte; & haueuano solo alcune Portiere, ò Tele, acciò d'ogni tempo fosse la Chiesa esposta, e libera; non solo à quelli, che veniuano à farui oratione; ma à saluarsi, e ricouerarsi ancora: hauendo la medesima Chiesa frà le altre prerogatiue, che si diranno à suo luogo, questa d'esser l'Asilo, e la Frãchigia di Roma.

Onofr. m.s. l.1. c.10.

Trauersa, e Croce della Chiesa.

NElla Trauersa, ò Croce della Chiesa doue terminaua la Naue principale, fù collocato, & è stato sempre l'Altar maggiore, del quale si dirà appresso; & à i tempi nostri vi erano quelle quattro Colonne di bronzo, che si dissero.

Da vn capo di detta Croce, verso Tramontana, è la Porta fattaui da Gregorio XI. e dall'altro, ver-

so

so Mezogiorno, doue è hora l'Altare del Santissimo Sacramento, era il Coro de' Monaci, che occupaua tutta la larghezza di detta Croce; & era posto sopra sei Colonne, & alcuni Pilastri: nel qual luogo poi il Cardinale Antonio delle Chiaui, detto di Portogallo, fece far l'Organo. Onofr. m.s. l.1. c.8.

Sotto al detto Coro era vna Porta, per la quale si andaua al Monasterio.

Tribuna.

IN mezzo della medesima Croce, nella Tribuna che hora si vede, era la Sedia di marmo, doue sedeua il Papa nelle sue funtioni Pontificali. Questa era posta sopra sei scalini parimente di marmo; nel quarto de i quali si leggeua quest'Iscrittione.

Hæc est Papalis Sedes, & Pontificalis, Onofr. m.s. l.1. c.5.
Præsidet & Christi de iure Vicarius isti:
Et quia iure datur Sedes Romana vocatur
Nec debet verè nisi solus Papa sedere:
Et quia sublimis, alij subduntur in imis.

Li quali versi poi Nicolò IV. nella ristauratione della Tribuna, li fece porre nella medesima, sopr'alla detta Sedia.

Dietro alla Tribuna si vede hora vn Sepolcro di porfido istoriato; il quale era nel Mausoleo di S. Elena nella via Lauicana; e l'haueua fatto portare in questa Chiesa Anastasio IV. per suo sepolcro; che poi, rotto in più parti, il Capitolo e Canonici della medesima, dal luogo doue fù posto per detto Anastasio, cioè appresso alla Porta Santa, l'hanno accomodato in questo, doue hora si vede, colla seguente Iscrittione.

Diuæ

Diuæ Elenæ Augustæ Magni Constantini matris sepulcralem hanc prophytericam Arcam, iamdiu ex ipsius Mausoleo via Lauicana, in hanc Sacrosanctam Basilicam ab Anastasio IV. summo Pontifice ad proprij Monumenti vsum translatam, & iniuria temporum vndiq. diruptam, ac penitus disiectam.

Ne tantæ Patronæ de eadem Basilica optimè meritæ memoria deperiret Capitulum, & Canonici restituere. Anno salutis MDCIX.

Altari.

SI vedono hora molti Altari nella Chiesa eretti, & ornati da diuersi dopo l'incendio; ma anticamente non si sà che vi fossero altri Altari, che li seguenti.

Altar Maggiore.

IL Maggiore dedicato da S. Siluestro (come si disse) il quale, non ostante le rouine, & incendij della Chiesa, è restato sempre illeso, & intatto.

Sopra di esso, Vrbano V. ripose le Teste de i gloriosi Apostoli (come pur si disse) le quali erano già state leuate dall'istesso Altare, e portate nella Cappella detta Sancta Sanctorum; doue insin'à quel tempo si erano conseruate.

Onofr. m. s. l. 2. c. 6. In questo medesimo Altare celebraua il Papa nelli giorni delle Stationi della Chiesa, & in alcune Feste, e Solennità particolari: ne gl'altri giorni celebrauano sette Vescoui Cardinali; cioè la Domenica il Vescouo Ostiense; Lunedì quello di SS. Ruffina, e Se-

è Seconda; Martedì il Portuense (al qual Vescouato è hora vnito il sopradetto di SS. Ruffina, e Seconda) Mercordì il Sabinense; Giouedì il Pelestrino, Venerdì il Tusculano; Sabbato l'Albano; hauendo ciascuno di essi il suo giorno deputato. Questi Vescoui poi assisteuano al Papa quando esso vi celebraua.

Sotto l'istesso Altare è vn'Oratorio, ò Confessione, del quale fà mentione S. Gregorio: & in esso si conseruano hora gl'Olij Santi, che per particolar priuilegio si consacrano solo in questa Chiesa per vso di tutta Roma. S. Greg. regist. lib. 2. ep. 3. Ind. 11

Altare di S. Maria Maddalena.

VN'altro Altare era nella Naue di mezzo, doue hora si vede il Sepolcro di Martino V. il quale fù dedicato à S. Maria Maddalena da Honorio II. & è traditione, che vi riponesse il suo Corpo senza la Testa, coll'altre Reliquie. Fù poi trasferito quest'Altare l'anno 1297. del mese di Febraro, al luogo doue hora si vede; cioè appresso all'vltimo Pilastro à mano sinistra nell'entrar'in Chiesa, è consacrato per ordine di Bonifatio VIII. con riporui molte Reliquie de Santi.

Altare de SS. Crisanto, e Daria.

DIetro al medesimo, era l'Altare de SS. Crisanto, e Daria, colli Corpi loro; ma essendo rouinato quando cadde la Chiesa in tempo di Stefano VII. furono trasportati i medesimi Corpi, e riposti con molte altre Reliquie, nell'Altar dell'Oratorio di SS.Ma- Onofr. 7. Chiese. m. f. Later. l. 1. c. 9.

SS. Maria, e Pancratio ; il quale era, doue hoggi è la Sacristia, fatta da Eugenio IV.

Altare di SS. Quaranta Martiri.

DAl detto lato sinistro della Chiesa nell'entrare, era l'Altare de SS. Quaranta Martiri.

Altare di S. Antonino Martire.

DAl lato destro, poco lontano dal luogo, doue è hora la Porta Santa, era l'Altare di S. Antonino Martire.

Altare di S. Maria del Riposo.

DAlla medesima parte, venendo verso l'Altar Maggiore, era l'Altare di S. Maria detta del Riposo, vicin'alla Porta, che ancora si vede; per la quale si andaua dalla Chiesa alla Sala, detta del Concilio.

Altri Altari antichi non si sà, che vi fossero; e quelli ancora per l'antichità, e per gl'incendij della Chiesa, sono stati mossi tutti, ò disfatti; eccetto l'Altar Maggiore de i gloriosi Apostoli, ch'è restato sempre intatto, come si è detto.

Monasterio di S. Maria, e Pancratio.

ERano, come intorno alle altre Basiliche intorno, e vicino ancora à questa di S. Giouanni, alcuni Monasterij di Serui, e Serue di Dio, particolarmente

Il Monasterio de SS. Maria, e Pancratio, chiamato da Anastasio, il Monasterio di SS. Giouanni Euangelista, Gio. Battista, e Pancratio. Questo era (come si è detto) doue hora è la Sacristia.

Il medesimo fù rinouato da Gregorio III. & in esso vi fù dal medesimo posta vna Congregatione de Monaci, perche offitiassero la Chiesa di S. Giouanni; e li diede ancora molti doni; particolarmente vn Calice d'oro gemmato di libre ventinoue, & vna Patena simile, di libre ventisei. Anast. in Greg.III.

Monasterio de SS. Sergio, e Bacco.

IL Monasterio de SS.Sergio, e Bacco, era dietro alla Forma dell'Acquedotto del Patriarchio; e fù rinouato da Pascale I. In esso era vna Congregatione di Serue di Dio, le quali giorno, e notte alle sue hore cantauano Salmi, & Inni in questa Basilica. Anast. in Pasc. I. Ann. To.9. ann. 821.

Monasterio de SS. Bartolomeo, & Andrea Apostoli.

IL Monasterio de SS. Bartolomeo, & Andrea Apostoli fù edificato da Honorio I. nella sua propria casa. Anast. in Honor.I. Fù poi rinouato da Adriano, e rimessiui i Monaci, con ordine, che questi da vn Coro, e quelli di S.Pancratio dall'altro offitiassero la Chiesa di S.Giouanni. Anast. in Adr.I.

Questo Monasterio era doue è al presente l'Hospidale di S.Giouanni; il quale da vna Compagnia di Gentil'huomini Romani di Sancta Sanctorum, chiamata di Raccomandati, fù edificato già per opera di Pietro Colonna nella Chiesa de SS.Pietro, m.s. Later. Onof. sette Chiese. m. s.Vall.

e Marcellino; e da quel luogo trasferito nel Palazzo Lateranense, trà la sopradetta Chiesa di S. Andrea, & vn'altra di S. Angelo, che iui era. Vltimamente l'anno 1452. Nicolò V. trasferì il medesimo Hospidale (che si chiamaua all'hora di S. Angelo) nella detta Chiesa di S. Andrea, doue è al presente: e vi furono istituiti trè Cappellani di varie lingue, cioè Italiana, Francese, e Germana, per commodità delle diuerse nationi, che vi si riceuono.

Monasterio Lateranense.

Onof. sette Chiese.

VI era poi il Monasterio chiamato Lateranense; il quale principiaua tra'l Portico di San Venanzo, e la Tribuna della Chiesa di S. Giouanni, e si stendeua à quella parte dell'istessa Chiesa, che guarda verso Ponente, doue si vede hora il Claustro antico tutto intersiato, & i vestigij di varie officine del medesimo Monasterio. Si leggono ancora nell'istesso Claustro alcuni versi con lettere di mosaico, che vi sono restati; degni che quì se ne faccia memoria prima, che siano finiti di consumar dal tempo, come gl'altri, che vi erano; e sono li seguẽti.

Canonicam formam sumentes discite normam,
Quam promisistis hoc Claustrum quando petistis.
Discite esse tria vobis adesse necesse.
Nil proprium, morem castum portando pudorem.
Claustri structura sit vobis docta figura,
Vt sic clarescant animæ, moresq. nitescant;
Et stabiliantur animo, qui canonicantur:
Vt coniunguntur, lapidesq. sic poliuntur
Gaudeat . . . Nouellis . . . Christoq. fidelis
Qui sua dimisit operi, vel mundi . . .

In

In questo Monasterio habitauano in tempo di Gelasio, che fù nell'anno 492. i Canonici Lateranensi; e l'anno 573.essendo stato distrutto da i Longobardi il Monasterio di Monte Cassino, fù dato à quei Monaci, che vennero à Roma (come riferisce S. Gregorio) i quali vi stettero insin'al temo di Gregorio II. quando ritornarono à Monte Cassino; che fù nell'anno 716. Partiti poi essi Monaci, e ristaurato il Monasterio da Gregorio III. si dette di nuouo alli medesimi Canonici Regolari;i quali più volte in varij tempi, ne furono leuati, & vi furono riposti, come riferisce particolarmente Matteo Bossio, vno di essi, nell'Epistola, che scriue à Federico Imperatore; e si legge nelle sue Recuperationi Fesulane con queste parole: *Eugenij beati nominis, & sempiternæ gloriæ Pontifex in Lateranensi nos Aede reposuit: quippe qui sponsæ suæ rationem sibi habeudam putabat. Est enim Constantiniana illa Basilicarum omnium prima, & magni Patris Episcopalis Sedes, sponsaq. legitima. Voluit & illam esse nostri Ordinis caput, & ab ea: nos Canonicos Lateranenses nominari perpetuò, & illius dignitatibus, priuilegijsq. potiri. Dum vixit beatissimus ille nihil Romæ venerabilius nostro ordine fuit; sed illo emortuo, à Romanis,qui eum nobis locum inuidebant, vix Nicolaus successor tutatus est; quo humanis exempto, à furente immanius populo nos Calixtus seruare non potuit. Profligatos indignè Paulus II. iterum in propriam Sedem restituit; quo emigrante iterum pulsi, &c.*

S. Greg. Dial. lib.2. c.17. Ann. To.7. ann.573. 581. To. 9. ann.716. Paol. Diac. l.6.c.40.

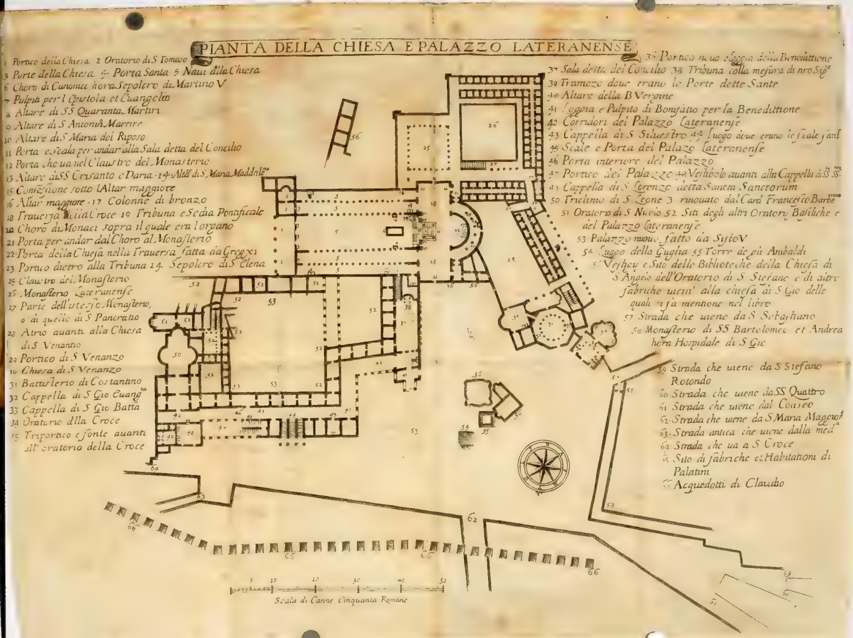
Matt.Bos. Racuper. Fesul.cp.50

Finalmente dopo le dette mutationi di Canonici Regolari, e Secolari, fù da Sisto IV. dato

colla Chiesa alli Canonici Secolari, che hora vi sono.

Palazzo Lateranense.

PRima di venire alle Reliquie, & alla Veneratione, che resta à dire della presente Chiesa di S. Giouanni, sarà espediente descriuere il Palazzo, che era contiguo ad vna parte della medesima; essendo il suo sito, & il medesimo Palazzo veramente sacro; per li tanti Pontefici Santi, che vi hanno habitato; per gl'innumerabili Santi, che vi sono venuti; e per le molte singolari, e sacre attioni fatteui da gl'istessi per lo spatio di mille, e più anni: del quale, e della Chiesa con i luoghi vicini ad essa, si pone quì vna Pianta, che Francesco Contini Architetto, hà con ogni diligentia cauato dal Sito, e vestigij di esso; dalla Pianta di Roma antica, stampata dal Bufalino in tempo di Giulio III. dalli disegni, che se ne vedono in S. Pietro Montorio, e nella Biblioteca Vaticana; e dalla relatione di quelli, che ne hanno visto qualche parte.


PIANTA DELLA CHIESA E PALAZZO LATERANENSE
1 Portico della Chiesa 2 Oratorio di S Tomaso
3 Porte della Chiesa 4 Porta Santa 5 Naui della Chiesa
6 Choro di Canonici hora Sepolcro di Martino V
7 Pulpiti per l Epistola et Euangelio
8 Altare di SS Quaranta Martiri
9 Altare di S Antonino Martire
10 Altare di S Maria del Riposo
11 Porta e Scala per andar alla Sala detta del Concilio
12 Porta che ua nel Claustro del Monasterio
13 Altare di SS Crisanto e Daria 14 Altare di S Maria Maddalena
15 Confessione sotto l Altar maggiore
16 Altar maggiore 17 Colonne di bronzo
18 Trauersa della Croce 19 Tribuna e Sedia Pontificale
20 Choro di Monaci sopra il quale era l organo
21 Porta per andar dal Choro al Monasterio
22 Porta della Chiesa nella Trauersa fatta da Greg XI
23 Portico dietro alla Tribuna 24 Sepolcro di S Elena
25 Claustro del Monasterio
26 Monasterio Lateranense
27 Parte dell'istesso Monasterio, o di quello di S Pancratio
28 Atrio auanti alla Chiesa di S Venantio
29 Portico di S Venanzo
30 Chiesa di S Venanzo
31 Batisterio di Costantino
32 Cappella di S Gio Euang
33 Cappella di S Gio Batta
34 Oratorio della Croce
35 Triportico e fonte auanti all' oratorio della Croce
36 Portico nuovo e loggia della Beneditione
37 Sala detta del Concilio 38 Tribuna colla mesura di nro Sig
39 Tramezo doue erano le Porte dette Sante
40 Altare della B Vergine
41 Loggia e Pulpito di Bonifatio per la Beneditione
42 Corridori del Palazzo Lateranense
43 Cappella di S Siluestro 44 luogo doue erano le scale sante
45 Scale e Porta del Palazo Lateranense
46 Porta interiore del Palazzo
47 Portico del Palazzo 48 Vestibolo auanti alla Cappella di SS
49 Cappella di S Lorenzo detta Sancta Sanctorum
50 Triclinio di S Leone 3 rinouato dal Card Francesco Barberino
51 Oratorio di S Nicolo 52 Siti degli altri Oratorij Basiliche e del Palazzo Lateranense
53 Palazzo nuouo fatto da Sisto V
54 Luogo della Guglia 55 Torre de gli Anibaldi
56 Vestigij e Siti delle Bibliotheche della Chiesa di S Angelo dell'Oratorio di S Stefano e di altre fabriche uicini alla chiesa di S Gio delle quali si fa mentione nel libro
57 Strada che uiene da S Sebastiano
58 Monasterio di SS Bartolomeo et Andrea hora Hospidale di S Gio
59 Strada che uiene da S Stefano Rotondo
60 Strada che uiene da SS Quattro
61 Strada che uiene dal Coliseo
62 Strada che uiene da S Maria Maggiore
63 Strada antica che uiene dalla med.
64 Strada che ua a S Croce
65 Sito di fabriche et Habitationi di Palatini
66 Acquedotti di Claudio
Scala di Canne Cinquanta Romane

Il Palazzo dunque antico Lateranense donato da Costantino à S. Siluestro, cominciaua dalla Chiesa di S. Giouanni, e si stendeua insin'al luogo doue hora è la Cappella di S. Lorenzo, detta Sancta Sanctorum, come si vede nella sopradetta Pianta.

Questo dopo S. Siluestro fù conseruato, e rinouato da i Sommi Pontefici successiuamente nel tẽpo, che vi habitarono; e da molti di essi fù ancora ampliato con aggiungerui Basiliche, Oratorij, Triclinij, & altre Fabriche, come si legge nelle vite loro: Se bene dopo S. Leone IV. non si sà, che altri vi facessero, ò rinouassero cosa alcuna, insino à Calisto II. che fù nell'anno del Signore 1119. il quale vi fece la Cappella di S. Nicolò Vescouo, che ancora è in piedi. Dopo lui Innocẽtio II. vi fece due Camere dietro la detta Cappella, verso la frõte della Chiesa di S. Giouanni: e dopo Innocẽtio, vi fece Celestino III. (che fù nel 1195.) vna Porta di bronzo sopra le Scale del Palazzo; la quale si vede hora nella Cappella di S. Gio. Euangelista nel Battisterio; e si legge in essa quest' Iscrittione: *Anno V. Pontif. Dñi Celestini III. PP. Cencio Cardin S. Lucie eiusdẽ Dñi PP. Camerario iubente opus istud factum est.* e l'anno seguente quell'altra Porta parimente di bronzo, che si vedeua à i tempi nostri nel Corridoro del medesimo Palazzo, à mano dritta per andare alla Cappella di Sãcta Sanctorũ; la qual Porta si vede hoggi nella detta Chiesa di S. Giouanni, per andare al Claustro del Monasterio Lateranẽse; e si legge in essa quest' Iscrittione: *Incarnationis Dominicæ anno MCXCV. Pontific. verò Dom. Celestini Papæ III. anno VI. Cencio Camerario ministrante hoc opus factũ est.*

Nicolò IV. lo ristaurò; Bonifatio VIII. vi fece

Anast. Onofr. 7. Chiese.

quel Pulpito, che si dirà appresso per la Benedizione.

Nicolò V. dopo l'incendio del medesimo Palazzo, e della Chiesa, mandò da Francia, doue risedeua, denari per rinouarlo; e l'istesso fece Giouanni XXIII. e Benedetto XII. Fù poi abbandonato da Bonifatio IX che andò à stare in S. Pietro; & ancorche Eugenio IV. vi ritornasse, e lo facesse in qualche parte ristaurare; sotto Paolo III. però, è Giulio III. minacciando rouina, fù quasi finito di gittar'à terra; e restarono solo i vestigij di altissime muraglie; la Sala detta del Concilio; & alcuni Corridori, e Cappelle, che si veddero, e si demolirono, quando fù fatto il nuouo Palazzo da Sisto V. & hora non se ne vede altro, che la detta Cappella di Sancta Sanctorum (restata sempre intatta) parte del Triclinio, ò Basilica Leoniana detta Maggiore; e quel poco, doue habitano i Padri Penitentieri della Chiesa di S. Giouanni: con tutto ciò non si deue lasciar di riferire quello, che di esso scriuono Anastasio, & alcuni Autori.

Onofr. 7. Chiese.

Portico del Palazzo Lateranense.

COminciando dunque dal Portico, si deue sapere, che auanti al detto Palazzo (fatto dalla parte di fuori ad Archi sopra Colonne, come si vedde a' tempi nostri, che detti Archi erano ripieni, e serrati con muri) fù vn Portico verso Tramontana; incrostato di varij marmi, e di mosaichi: & in esso erano le Scale per salir'al Palazzo.

Nel principio del Portico verso l'Hospidale, e'l Pulpito di Bonifatio, si vedeua vna Fabrica grande in quadro, come vn Cortile, che si crede fosse qualche Chiesa; ò vna delle Basiliche del Palazzo: e si può coniecturare, che fosse quella di Zaccaria; nel-

la

la quale i Papi, quãdo tornauano processionalmente al Laterano, riceueuano le acclamationi solite, prima di salir'il Palazzo, come si dirà appresso. L'istesso Zaccaria ornò il medesimo Portico facendoui dipingere alcune Imagini sacre.

In detto Portico, Adriano I. hauendo assegnato vn Casale, & alcuni Poderi, che possedeua del suo patrimonio, & altri da lui compri, per il nutrimento de' poueri, ordinò che ogni giorno si distribuissero à cento di essi, e più se vi fossero venuti, cinquanta pani di due libre l'vno; due misure di vino, ciascuna di sessanta libre; e carne, e minestra abbõdantemente: la qual distributione, & elemosina era dipinta nel medesimo Portico. Riferisce tutto questo il Bibliotecario con tali parole, degne d'esser quì registrate, risplendendo in esse la molta pietà, e carità di quel Santo Pontefice. Onofr. m. s. l. 4. c. 1. Anast. in Adr.

Hic beatissimus Præsul fecit, atque constituit nouiter domos cultas quatuor. Vnam quidem, quæ vocatur Capracorum, positam, &c. ex qua primitus fundum ipsum Capracorũ cum alijs pluribus fundis ei cohærentibus, ex hæreditaria parentum suorum successione teneri videbatur, eius proprij olim existentes, & alios plures fundos, seu Casales, & Massas à diuersis emere, & eidem domui cultæ addere visus est. Quam videlicet domum cultam Capracorum cum Massis, &c. per Apostolicũ priuilegium, &c. vt in vsum fratrum nostrorum Christi pauperum perenniter permaneat, &c. decernens eius ter beatitudo, atque promulgans sub validissimis obligationibus, & interdictionibus, vt omni die centum fratres nostri Christi pauperum, etiam si plures fuerint, aggregentur in Lateranen

se

se Patriarchium; & constituantur in Scala, quæ ascendit in Patriarchium; vbi & ipsi pauperes depicti sunt; & quinquaginta panes, pensantes per vnumquemq. panem libras duas, simulq. & decimatas vini duas, pensantes per vnamquamq. decimatã libras sexaginta, & Caldaria plena de pulmento erogẽtur omni die per manus vnius fidelissimi Paracellarij eisdem pauperibus; accipiendo vnusquisq. eorum portionem panis, atque portionem vini; scilicet cuppam capientem calices duos; necnon carnem de pulmento, &c. Ita videlicet statuens eius almifica beatitudo promulgauit vnà cum Sacerdotali Collegio vt in nullis alijs vtilitatibus expendatur, nisi tantummodo in proprijs subsidijs, & quotidianis alimentis prædictorum fratrum nostrorum Christi pauperum, &c.

Gli altri Casali, de i quali fà mentione Anastasio, furono assegnati dal medesimo Adriano per seruitio della Chiesa di S. Giouanni, come si disse.

Onofr. 7. Chiese. Era ancora in detto Portico la Scala Santa; della quale si dirà appresso.

Basilica Leoniana, detta Sala del Concilio.

Anast. in Leo III. Onofr. 7. Chiese. DVe furono le Basiliche Leoniane in questo Sacro Palazzo; vna detta Maggiore; l'altra Minore, edificate da S. Leone III. delle quali hà creduto Onofrio, che la Maggiore fosse questa, che si vedde, come si è detto, insin'al tempo di Sisto V. chiamata comunemente Sala del Concilio: ma l'Alemanni nel suo Trattato de Lateranensibus Parietinis, vuole che questa fosse la Minore: se bene dalle sue ragioni, e da quello, che scriue Anastasio, non pare, che si possa ne anco dire, che fosse la Minore

Alem. de Later. pariet. 46.

pro-

propria, edificata dal detto S. Leone III. perche quella fù edificata in luogo basso, & al piano della Chiesa, e della strada; e questa era in alto al piano delli Corridori, e Stanze di sopra del medesimo Palazzo. Può ben'essere, che S. Leone IV. (il quale ristaurò detta Basilica, & altre Fabriche di S. Leone III.) l'hauesse alzata nel modo, che l'habbiamo vista; ma nel medesimo sito.

Questa dunque fù assai grande, colla Tribuna in capo di essa, ornata di mosaico; e colle altre dieci Tribune dalle bande; co'l pauimento di marmo; & vna Fonte in mezzo, ornata di porfido. Onofr. m. s. l. 4. c. 9.

Era poi dipinta intorno con diuerse Istorie sacre particolarmente della Predicatione de gl'Apostoli alle genti, acciò i Pellegrini di tutte le nationi, mentre in essa stauano cenando, si riducessero à memoria, che i Maestri loro erano stati gl'Apostoli; e da essi haueuano riceuuto la Fede di Christo, che professa la Chiesa Romana Cattolica, & Apostolica.

Queste sono le parole d'Anastasio, doue tratta di questa Basilica fatta da Leone III. Anast. in Leo. II.

Itemque fecit in Palatio Lateranensi Tricliniũ miræ magnitudinis decoratum, cum apsida de musiuo; sed & alias apsidas decem, dextra, læuaque diuersis historijs depictas, habentes Apostolos gentibus prædicantes, coherentes Basilicæ Constantinianæ. In quo loco, & accubita collocauit, et in medio Concham porphyreticam aquã fundentẽ, necnon Pauimentum ipsius marmoribus diuersis strauit.

Nella detta prima Tribuna, in capo della Basilica, era vna Sedia Pontificale di marmo; e perche in questo luogo non solo vi si pasceuano i Pellegrini; ma si faceuano ancora taluolta le Cene solenni in

alcuni

alcuni tempi dell'anno, come il Natale, e la Pasca, si leggeua sopra la detta Sedia, la Seguente Oratione.

DEus cuius dextera B. Petrum ambulantem in fluctibus ne mergeretur erexit, & Coapostolum eius Paulum tertiò naufragantẽ de profundo pelagi liberauit: tua Sancta dextera protegat domum istam, & omnes conuiuantes, qui de donis Apostoli tui hic lætantur.

A' tempi nostri si andaua dalla Chiesa à questa Basilica per quella Porta, che ancora vi si vede nella Naue della Porta Santa; e si saliua vna Scala, dopo la quale entrandosi nella medesima Basilica, ò Sala, si vedeua il Nicchio, ò Tribuna à mano manca, doue staua quella Pietra, che hora si vede in Chiesa appresso l'Oratorio di S. Tomaso, sopra quattro Colonne di marmo; creduta la misura della grandezza di nostro Signore.

Poco più oltre della metà di detta Sala (la quale era assai lunga, e larga) era vn Tramezzo; & in esse erano trè Porte, ò Stipiti di marmo intagliati à fogliami; le quali, secondo la traditione, erano stato nel Palazzo di Pilato in Gierusalem; e per le quali, ò per alcuna di esse più volte era passato Nostro Signore in tempo della sua santissima Passione: che perciò i diuoti, che dalla Chiesa saliuano alla medesima Sala, passauano per le dette trè Porte, e voltando poi à mano destra, andauano per il Corridore antico del Palazzo alle Cappelle di S. Siluestro, e di Sancta Sanctorum, delle quali si dirà appresso.

Le medesime Porte sono hora in capo delle Scale Sante, auanti alla Cappella, detta Sancta Sanctorũ.

Finalmente si chiamò Sala del Concilio questa Basilica, perche in essa volse celebrare il Coecilio Euge-

Eugenio IV. e vi fecero alcune Sessioni. Giulio II. e Leone X. essendo stati celebrati gl'altri, che si chiamano Lateranensi, nella Chiesa, ò altre Basiliche del Palazzo, come si dirà.

Pulpito di Bonifatio.

IN capo di detta Sala, prima di andar per il sopradetto Corridore, si trouaua à mano manca il Pulpito sporto sopra la Piazza, fatto da Bonifatio VIII. l'anno 1300. di marmo, quasi tutto dipinto, & intersiato. Le Pitture furono fatte da Cimaboue, Pittore famoso; & in esso era dipinto il medesimo Bonifatio, che da quel luogo daua la benedittione; il Battesimo di Costãtino; e la Fabrica della Chiesa, coll'Iscrittione: *Dñs Bonifacius Papa octauus fecit totum opus præsentis Thalami anno Domini* 1300. Si vede hora parte della pittura del medesimo Pulpito, nel Claustro del detto Monasterio Lateranẽse.

Oratorio di S. Siluestro.

SEguitando il detto Corridore, à mano manca si trouaua la Cappella, & Oratorio di S. Siluestro; il quale non si sà da chi sia stato edificato; e stato però sẽpre celebre; e da Cencio Camerario è chiamato Chiesa; doue li Papi faceuano molte funtioni, particolarmente

Il Giouedì Santo dopo la Lauanda de i piedi, fatta nella detta Cappella di S. Lorenzo, in questo faceuano la Cena con i suoi. Ord. Eccl. Bened. Cã. m. f. Vall.

In questo medesimo si teneuano preparate le Palme da gl'Accoliti; si benediceuano le medesime dal Card. di S. Lorenzo; e si portauano poi da gl'Ostiarij nella Basilica Leonina, doue erano distribuite dal Papa.

Nelle

Nelle Processioni solenni de'Pontefici, pigliauano dalla Cappella di Sancta Sanctorum le Reliquie, e le portauano in quest'Oratorio di S. Siluestro; e doppo hauerle in esso venerate; dal medesimo coll'istesse Reliquie si cominciauano le dette Procesṡioni.

Sopra la Porta di esso si vedde già vn Tabernacolo, sostenuto da due Colonnelle di porfido; doue stette riposta molto tempo vn'antica Imagine del Saluatore; dalla quale vscì sangue, percossa da vn Giudeo.

Ann. To. 12 ann. 1191.

Fù ornato quest'Oratorio di molte Pitture sacre, da Zaccaria Papa, che fù nel 741. e da S. Leone IV. che fù nel 845. ilquale vi fece ancora altri ornamēti.

Anastas. in Zacc. & in Leo. IV.

Basilica di Zaccaria.

LA Basilica di Zaccaria fatta dal medesimo Pontefice, è spesso nominata ne i Rituali antichi, quando si descriuono in essi le Procesṡioni, che faceuano i Papi, & il ritorno à Palazzo; dicendosi, che'l Papa, prima di salire il detto Palazzo, riceueua le solite laudi, & acclamationi in questa Basilica: dalche si conjettura, che potesse facilmente esser quella, della quale si veddero i vestigij, come si disse, nel principio del Portico: se bene altri vogliono, che la Basilica di Zaccaria fosse nelle parti più à dentro del Palazzo; e che in essa il Papa facesse la Cena il Giouedì Santo, con i Cardinali; dopo la quale entrasse nella sua Camera, e lauasse i piedi alli poueri, secondo l'vso, e cerimonia di quel giorno.

Ord. Eccl. Bened. Cã. m. S. Vall.

Vg. m. C. l. 4. c. 12.

Fece ancora l'istesso Zaccaria vn Triclinio sopra la Torre, ch'esso haueua edificato nel Palazzo medesimo; & in quello fece dipingere tutte le parti del Mondo; acciò i Pontefici mirandole, quando vi faceuano le Cene, si ricordassero, che di tutte

Anast. in Zacc.

te doueuano hauer pensiero: e forsi ancora perche i Pellegrini, che vi erano cibati si consolassero, sapẽdo, ch'erano presenti di cõtinuo alla mẽte del sommo Pastore.

Scale Sante.

PAssato l'Oratorio di S. Siluestro, si vedeuano le Scale Sante, che arriuauano all'istesso Corridore; per le quali Scale, secondo l'antica, e continuata traditione, passò il Saluator nostro, quando fù condotto la prima volta à Pilato; quando vi fù rimandato da Erode; e la terza volta, quando condannato à morte, coronato di spine, e colla Croce in Spalla, piouendo sangue, la scese per andare al Monte Caluario. Onde in due Scalini di essa, segnati colle Croci d'ottone, si vedeuano i segni delle goccie del suo pretiosissimo Sangue.

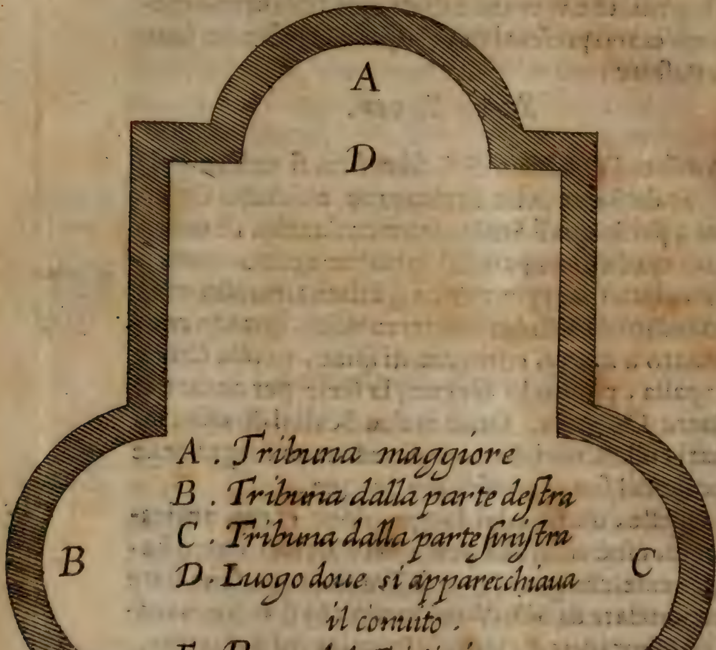
Queste, mutate dal luogo, doue erano anticamente, cioè vicin'alla porta del Palazzo nuouo Lateranense, che guarda verso Tramontana, sono state accomodate da Sisto V. nel modo, che si vedono, auãti alla sopradetta gloriosa Imagine del Saluatore.

Di là dalle dette Scale Sante, seguiuano le altre Scale, per le quali scendeua il Popolo: & appresso à queste era la Colonna diuisa in due parti nella passione del Signore (come è traditione) con vn'Altare accosto al muro.

Passate le dette Scale, si vedeua à mano destra quella Porta di bronzo (che si disse) fatta da Cellestino III. per la quale s'entraua nel Palazzo Lateranense, e si andaua alle Basiliche di esso; particolarmente à quella di S. Leone III. chiamata Maggiore, che era nella forma della seguente Pianta.

Pianta

Pianta del Triclinio Leoniano.



Seguitano le Figure, ch'erano in questo Triclinio.

A Vultus imaginum suppleti ex alijs eorumdem temporum

B Historia renouata ad exemplum ab Antiquarijs olim exceptum cum deflueret.

C. Tabula nullis notata litteris exceptorum incuria.

D Nōmen Pontificis desideratur.

E. Inscriptas tabellæ acclamationes seruauit Angelus Massarellus.

F. Ædificij descriptio verbis Anastasij Bibliothecarij

G. Inchoati operi monumentum.

Basilica, e Triclinio Leoniano, detto Maggiore.

LA Basilica ò Triclinio Leoniano maggiore, del quale hoggi si vede solo la Tribuna, fù fatto parimente da S. Leone III. ma contiguo alle Camere Papali; come si vede, e raccoglie da i Rituali antichi; e particolarmente da Cencio Camerario in quelle parole: *Transiens Pontifex per ipsam Basilicam Leonianam, intrat Cameram suam &c.* è fù ristaurato 60. Anni dopoi da S. Leone IV. Cenc.Cam. l. de Censi.

Questo fù chiamato con diuersi nomi, cioè Basilica, Sala, Casa Maggiore, Regia, Accubito, Triclinio Maggiore; co'l qual nome di Triclinio Maggiore la chiamò particolarmente Anastasio, descriuendola esattamente con queste parole, degne d'esser quì notate.

Fecit Leo in Patriarchio Lateranensi Triclinium maius super omnia Triclinia, nominis sui magnitudine decoratum, ponens in eo fundamenta fortissima, & in circuitu laminis marmoreis ornauit, atq; marmoribus in exemplis strauit. Et diuersis columnis, tàm porphyreticis, quàm albis, & sculptis cùm vasis, & lilijs simul positis decorauit. Camerã cum apsida de musiuo, & alias duas apsidas, diuersas historias pingens, marmorum incrustatione pariter in circuitu decorauit &c. Anast. in Leo. III.

Si chiamaua dunque Sala, e Basilica, come anco Regia, perche in essa si faceuano in alcuni tempi diuerse funtioni principali, e sacre da i Pontefici; ma più cõmunemente Accubito, ò Triclinio per le Cene publiche, alle quali era particolarmente destinato.

Fù poi nominato Maggiore à differenza del sopradetto Minore, e degl'altri edificati nel medesimo Palazzo; i quali si chiamauano ancora Panettarie; destinate ad vso de' Pellegrini, come quelli di Teodoro, di Zaccaria, e di altri: e perche questo doueua seruir particolarmente per gl'Imperatori, & altri Potentati, che veniuano a Roma, volse farlo S. Leone più decente, e più ornato de gl'altri: onde (come dice Anastasio) li fece i fondamenti fortissimi; i quali sono hora coperti da gl'Horti de' Padri Penitentieri: l'ornò con molte Colonne di marmo Pario, e di Porfido, e con altri marmi esemplati, cioè che in essi erano scolpite, e si rapppresentauano varie Imagini: vi fece vna Tribuna in capo di esso Triclinio, & altre d e Tribune dalle bande: & ornò tutto il luogo di Mosaico, e pitture con diuerse Istorie.

Quelle però che erano intorno al Triclinio, e nelle dette due Tribune, non si sà quello, che contenessero; essendo già da tanto tempo rouinata, e caduta la fabrica; se bene in vna di quelle à mano sinistra così rouinata si vedde à tempi nostri alcune pitture scolorite, che rappresentauano vn Conuito, e gente, che mangiauano; ma quelle della Tribuna principale, che per diuina prouidenza è restata in piedi, si vedono ancor'hoggi, ristaurate, e rinouate dalla pietà del Cardinal Francesco Barberino, degno Nepote di Vrbano VIII. il quale hebbe cura di farne fare vn Trattato da Nicolò Alemanni Custode della Biblioteca Vaticana; doue distesamente si dichiarano quelle figure; acciò non perisse la memoria, ch'il medesimo Leone volse lasciar' in esse della sua Reintegratione, e dell'vna, e l'altra Traslatione

del-

dell'Imperio; cioè dall'Occidente all'Oriente, e dall'Oriente di nuouo all' Occidente. Aleman. Later. pariet.

Dal qual Trattato, da Bellarminio, da Baronio, e da altri Autori raccogliendo in Compendio quello, ch'appartiene alla dichiaratione delle Istorie, & alla notitia delle Memorie Sacre, si noterà quì breuemente quello, che dette figure contengono.

Si deue dunque sapere che S. Leone, prima che finisse d'ornare nel modo sopradetto questo Triclinio, fù maltrattato da quel Pasquale, e da Campolo capi della Congiura contra di lui; e non solo gli furono cauati gl'occhi, e strappata la lingua, ma dopo che miracolosamente ricuperò l'vn' e l'altra, come si disse nella descrittione della Chiesa di S. Erasmo, fù costretto à partir da Roma, & andar'in Frãcia; doue Carlo già da lui confermato Patritio, e Difensore della Chiesa, lo raccolse; l'honorò; prese la sua protettione; & operò che i Romani si quietassero, e si riconciliassero seco: Onde tornato à Roma fu da essi riceuuto co'l debito honore; e l'anno seguente, alla presenza dell'istesso Carlo, di molti Arciuescoui, Vescoui, Abbati, e di tutto'l Clero, e Popolo di Roma, salendo in Pulpito nella Chiesa di S. Pietro, co'l libro degl'Euangelij; e giustificandosi con giuramento delle calunnie dategli, fù acclamato da tutti di nuouo; tutti lo riconobbero per proprio Pastore; e si disse la Letania solita dirsi nell'Elettione, ò Restitutione del Pontefice, con quelle parole: *Tu illum adiuua*: replicate all' inuocatione di ciascun Santo. Ann. To. 9. ann. 800.

Fà memoria particolare di quest'attione Anastasio nella Vita dell'istesso Leone con queste parole degne di esser quì riferite. Anastas. in Leo. III.

Fecit Carolus Magnus congregare in eadem Ecclesia (cioè di S. Pietro) *Archiepiscopos, & Episcopos, Abbates, & omnes nobiles Francorum, atque Inclytos Romanorũ; & sedentes pariter tàm Magnus Rex, quàm Beatissimus Pontifex, fecerunt residere Sanctissimos Archiepiscopos, Episcopos, & Abbates, stantibus reliquis Sacerdotibus, & Optimatibus, &c. vt crimina, quæ aduersus almum Pontificem dicta fuerant, examinarent. Qui vniuersi vnanimiter audientes dixerunt: Nos Sedem Apostolicam, quæ est caput omnium Dei Ecclesiarum, iudicare non audemus: Nam ab ipsa nos omnes, & Vicario suo iudicamur; ipsa autem à nemine iudicatur, quemadmodum antiquitus mos fuit: sed sicut ipse summus Pontifex consueuit, iubeat, canonicè obediemus. At Venerabilis Leo Præsul inquit: Prædecessorum Pontificum vestigia sequor, & de talibus falsis criminibus, quæ super me nequiter exarserunt, me purificare paratus sum. Alia vero die in eadẽ Ecclesia B. Petri Apostoli in eorum prsentia amplectens Venerabilis Pontifex sancta Christi quatuor Euãgelia, coram omnibus ascendit Ambonem; & sub iureiurando alta voce dixit: Quia de istis falsis criminibus, quæ super me imposuere Romani, qui iniquè me persecuti sunt scientiã nõ habeo, nec talia egisse me cognosco. Et hoc peracto omnes Archiepiscopi, Episcopi, Abbates, & cuncti Clerici, Litania facta, laudes dedere Deo.*

Non riferisce Anastasio le parole precise, che disse S. Leone, quando fece la detta sua giustificatione in S. Pietro, ma l'habbiamo registrate ne gl' Annali Ecclesiastici, e sono le seguenti:

No-

Nota res est fratres Charissimi malos aduersus me homines insurrexisse; meq. ac vitam meam grauissimis criminibus infamasse. Cuius rei cognoscendæ gratia Clemẽtissimus; ac Serenissimus Rex Carolus, vnà cum Sacerdotibus, & Principibus suis in hanc Vrbem se contulit. Ann. To.9: ann.800.

Quamobrem ego Leo Pontifex S.R.E. à nemine iudicatus, neq. coactus, sed mea voluntate impulsus purgo me præsentibus vobis coram Deo, & Angelis eius, qui conscientiam nouit, & B. Petro Principe Apostolorum, in cuius conspectu consistimus, neque sceleratas res, quas mihi obijciunt perpetrasse, neque perpetrari iussisse; Deum testãs, in cuius Iudicium venturi sumus, & in cuius conspectu consistimus. Et hoc facio non legibus vllis obstrictus, neque hanc consuetudinem, aut decretũ in Sancta Ecclesia Successoribus meis, & fratribus Coepiscopis imponere cupiens; sed vt certius iniquis vos suspicionibus liberem, &c.

Nell'istesso tempo S. Leone coronò Imperatore Carlo Magno, e trasferì in lui, come benemerito della Chiesa, l'Imperio Occidentale.

Hora volendo il detto Pontefice, che di attione così notabile restasse perpetua memoria, finì di ornare questo suo Triclinio Maggiore; e fece nella sua Tribuna principale le seguenti figure, che rappresentano queste attioni.

Le Figure quì nominate sono poste dopo la Pianta del medesimo Triclinio, pag. 544.

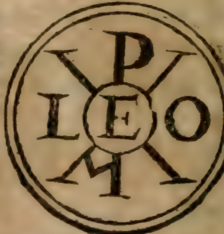
In mezzo dunque di essa Tribuna, & in tutto il Nicchio si vede N. S. che risuscitato ritorna à i suoi Discepoli, e tenendo vn libro in mano, nel quale è scritto *Pax vobis*; gli annuntia la pace; colla qual'Istoria volse alludere S. Leone alla persecutione patita innocentemente ad imitatione di Christo; & al ritorno fatto à i suoi con dargli la pace, e riconciliarli seco, come si è detto.

Vien confermato questo medesimo dall'Iscrittione, ch'è intorno all'Arco, cioè: *Gloria in excelsis Deo, & in terra pax hominibus bonæ voluntatis*; la quale non solo dimostra, che quell'opera è di S.Leone, essendo quelle parole le medesime, delle quali si seruiua (secondo l'vso de' Pontefici) per suo particolar motto; ma significano la detta pace procurata, & ottenuta coll'opera di Carlo; al quale subito, che lo vidde in Francia, le intonò per questo effetto, come riferisce Anastasio.

Anastas. in Leo. III.

L'Iscrittione, ch'è a' piedi di dette Imagini, cioè: *Euntes docete omnes gentes baptizantes eos in nomine Patris, & Filij, & Spiritus Sancti &c.* se bene cõtiene la missione de gl'Apostoli, si può nondimeno dire, che contenga ancora l'annuntio della medesima pace; poiche quando il Signore gli comandò, che andassero predicando per tutt'il Mondo, gli ordinò insieme, che ouunque entrassero, prima d'ogni altra cosa annuntiassero la pace.

In mezzo del medesimo Arco, si vede il nome di esso S. Leone congiunto con quello di Christo in questa forma. ——— Volendo dinotare il Santo, che quell'opera era stata fatta da lui,



R.
COSTA
NTI
NV
S

Anastas.
Leo. III

lui, ma à gloria di Christo, e coll'aiuto suo.

Nella facciata di fuori, ò Pilastri di quell'Arco, si vede nella parte destra il Signore sedente in vn Trono, che dà le chiaui à S.Siluestro, e lo Stendardo à Costantino, ambidue inginocchiati; vno alla destra; cioè S.Siluestro, e l'altro alla sinistra, cioè Costãtino; sopr'al quale vi è il suo nome in questa forma,

{ R Consta- nti- nus } cioè Rex Constantinus; sopra à S.Siluestro non si vede Inscrittione alcuna; forsi perche era consumata dal tempo, quando alcuni Antiquarij, particolarmente Angelo Massarelli da S.Seuerino, Vescouo di Tilesio, e Secretario del Cõcilio di Trento, settant'anni sono, cauarono copia delle dette Imagini, & Iscrittioni; secondo la quale, il detto Cardinale Barberino, essendo in tutto mancate da questa parte, le hà fatte rinouare. Ang.Mass.

Le Imagini dell'vno, e dell'altro, hãno le Diademe; quella però di S.Siluestro è tõda, come si vsa alli Sãti, che sono in Cielo; e quella di Costantino quadra, come si soleua vsare alle persone viuenti, che erano stimate Sante: se bene in questo luogo non pare, che habbia tal significato la Diadema quadra; essẽdo già morto Costãtino molto prima che S.Leone lo facesse dipingere (se pure non volessimo dire, che lo rappresentò nel tempo di S.Siluestro, nel qual viueua) Hà però quella forma vn'altro significato, che li può cõuenire in ogni tẽpo, cioè di persona insigne di virtù, e (come si suol dire) quadrata, che non cade per tẽtatione; ma è simile ad vna pietra quadra, la quale da ogni parte, che sia voltata, resta sẽpre in piedi, e nel medesimo sito; come à punto la descriue S.Gregorio, sopra quelle parole d'Ezechiele: *Mẽsæ de la-* S. Greg. hom. 25. in Ezech. 4.

pidibus quadris extructæ, &c. dicendo: *Quos enim hoc loco lapides quadros accipimus, nisi quoslibet Sanctos, quorũ vita in prosperitate, & aduersitate nouit fortiter stare? Lapis etenim quadrus æquè stat in quocumq. latere fuerit versus.*

S. Gregor. hom. 21. in Ezec. c. 40.

Nell'altra parte del medesimo Arco, cioè dalla banda sinistra, le Imagini, e le Iscrittioni, che si vedono, sono le medesime, che vi fece S. Leone, conseruate sin hora per diuina prouidenza, come si è detto, non ostante gl'incendij più volte occorsi nel Laterano; per i quali hanno patito solo quei mosaici, che erano indorati; & appariscono hora bianchi, per esser consumate dal fuoco le foglie d'oro, che erano in esi.

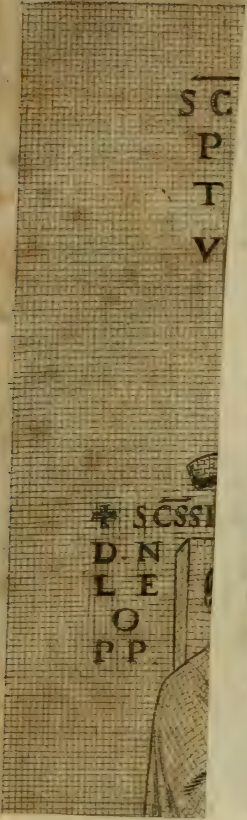
In queste Imagini si vede S. Pietro sedente in vn Trono, vestito non del suo habito ordinario, ma Pontificale co'l Pallio, e colle Chiaui in seno.

S. Leone il quale inginocchiato à man destra, vestito parimente d'habito Pontificale co'l Pallio, riceue vn'altro Pallio da S. Pietro; e Carlo Magno medesimamente inginocchiato dall'altra parte, vestito dell'habito suo ordinario; ma colla Corona Imperiale, coperta di sopra, à differenza della Regia, e co'l Manto parimente Imperiale, che riceue lo Stendardo dall'istesso Apostolo.

Si leggono sopr'à ciascuno li nomi di esi in questa forma.

Sopra à S. Pietro.	Sopra à S. Leone.	Sopra à Carlo.
S. C. S.	✠ Scīsimus	✠ D. N. CARVLO R
P. E.	D. N.	E
T. R.	L E	G
V. S.	P. ° P.	I

A' piedi


SC
P
T
V
SCSSI
D N
L E
O
PP

SCS
PE
TR
VS
SCSSIMVS
DN
LE
O
PP
DN.CARVLO R
E
G
I
BEATE PETRE DONA
VITĀ LEONI PP.E BICTO
RIĀ CARVLO REGI DONA

A' piedi poi di tutti si vede vna Cartella con queste parole.

BEATE PETRE DONA VITAM LEONI PP. ET BICTORIAM CARVLO REGI DONA.

In tutte queste Imagini dunque, & Iscrittioni rappresentò Leone espressamente l'Istoria sopradetta della sua Reintegratione, e delle Traslationi dell'Imperio; poiche, cominciando dall'Imagine di S. Pietto,

L'habito suo Pontificale ci dinota la potestà, che hà la Chiesa, e'l suo Capo visibile, non solo di sciogliere, e di legare, ma di dare, e leuare gl'Imperij, quando lo giudica espediente: e lo fecero particolarmente Adriano; l'istesso Leone, & altri Pontefici.

Il Pallio, che S. Pietro dà à S. Leone, vestito parimente coll'habito Pontificale, e con vn'altro Pallio, ci dinota la sua Reintegratione; nella quale non fù di nuouo eletto; perche se bene li bisognò fuggir da Roma, non per questo restò priuo della potestà Pontificale; ma fù riconosciuto, e confessato di nuouo per il vero Pontefice, che era stato sempre.

Carlo riceue lo stendardo inginocchiato, acciò si veda, che tutta la potestà, che hanno gl'Imperatori e Potentati del Mondo, la riceuono dalla Chiesa Romana, e da i Successori di S. Pietro. E perche lo Stendardo non era segno d'Imperatore; ma di Patritio, ò Difensore della Chiesa; acciò non si credesse, che all'hora gli fosse data quella dignità, la quale possedeua già molto prima, come si e detto, lo fece dipinger co'l Manto, e Corona Imperiale,

che

che esso li pose nella Chiesa di S.Pietro; se bene nel resto coll'habito suo ordinario, co'l quale si trouò quando all'improuiso, e senza che esso Carlo ne sapesse cosa alcuna, fù coronato Imperatore.

Eginart. in Carlo M. Il qual'habito è descritto da Eginatto nella sua vita con queste parole: *Induebatur tunica, quæ limbo serico ambiebatur; & Tibialia, tùm fasciolis crura, & pedes calceamētis constringebat, &c.* come à punto si vede in questa Imagine che hà la Tonica, cioè la veste, chiamata Pretesta, insin'al ginocchio; con le ligaccie inuolte intorno alle gambe insin'al piede, secondo l'vso antico; le quali ligaccie si chiamauano Fascie crurales.

Quello Stendardo se bene, come si è detto, non è segno Imperiale, ne per quello ci vien significato propriamente la Traslatione dell'Imperio; significa nondimeno, che quando Carlo fù creato Imperatore, ancorche lasciasse il nome di Patritio, restò tuttauia Difensore della Chiesa, che per ciò non è dipinto coll'habito di Patritio, il quale era lungo, e come quello, che vsa hoggi il Senatore di Roma, ma co'l suo ordinario, e co'l Manto e Corona Imperiale, come si è detto; e tale giurò di voler'essere, quando fù coronato Imperatore, con

Ann. To.9. ann.800. quelle parole: *In nomine Christi spondeo, atque polliceor Ego Carolus Imperator coram Deo, & S.Petro Apostolo me Protectorem, ac Defensorem fore huius S.R.E. in omnibus vtilitatibus, quatenus diuino fultus fuero auxilio, prout sciero poteroque.*

La qual forma di giuramento si è osseruata poi nelle Coronationi de gl'altri Imperatori seguenti.

Si manifesta dunque in questo giuramento, e nel

Manto

Manto, e Corona sopradetta, la Traslatione fatta in lui dell'Imperio; ma più chiaramente la dichiarano le Iscrittioni, che sono nelle dette Imagini; poiche non solo vi è registrata l'Acclamatione, che fece il Popolo, quando fù coronato, congionta con quella, che nell'istesso tẽpo fù fatta à S. Leone, cioè: *B. Petre dona vitam Leoni, & Bictoriam Carulo Regi*; ma nell'Iscrittione del suo nome vi sono quelle parole: *Domino nostro*, le quali non l'hauerebbe mai permesse il Popolo Romano; se non l'hauesse confessato, e riconosciuto per suo Imperatore, nel modo che riconosceua, e confessaua S. Leone per suo vero, e legitimo Pontefice, colle medesime parole nell'Iscrittione del suo nome: *Dominus noster Leo Papa*.

Non fà difficoltà che nella medesima Iscrittione Carlo sia nominato Rè, non Imperatore; perche nell'Acclamatione fatta à lui solo, fù veramente nominato Imperatore con quelle parole: *Carolo Magno Imperatori Cæsari Augusto piissimo, & pacifico à Deo coronato vita, & victoria*; ouero secondo Eginarto, che vi fù presente: *Carolo Augusto à Deo coronato Magno, & pacifico Imperatori Romanorum vita, & victoria*: ma S. Leone non volse offender la modestia di Carlo, che mal volentieri haueua accettato questo nome d'Imperatore; come afferma il detto Eginarto nella sua vita con quelle parole: *Romam veniens ibi totum hyemis tempus pertransegit: Quo tempore Imperatoris & Augusti nomen accepit; quod primò tantum auersatus est, vt affirmaret se eo die, quamuis præcipua solemnitas esset* (cioè il giorno di Natale) *Ecclesiam non intraturum fuisse, si*

Onofr. 7. Chiese. Anastas. in Leo. III. Ann. to. 9. ann. 800.

Ponti-

Pontificis Consilium præscire potuisset.

Per questo rispetto, dopo ancora, che fù Imperatore, volse tuttauia esser chiamato Rè: e questa forsi fù la causa, che l'istesso S. Leone in quell'altro Triclinio, che fece dopoi in S. Pietro, hauendoui fatto parimente dipinger Carlo, non lo nominò ne anco Imperatore; ma sapendo, che per la detta sua modestia, e per fuggir l'emulatione, & odio de i Greci, non gradiua questo nome, lo chiamò nella sua Iscrittione *Carolus Princeps.* In confermatione di ciò, quando gl'anni passati fù gittato à terra detto Triclinio, chiamato vltimamente Archipresbiterato (come si disse) si trouarono alcune Medaglie di Carlo con queste parole: *Rex Carolus.*

Si può in oltre dire, che questo nome di Rè è stato comune ancora à gl'Imperatori; onde nelle Istorie loro sono spesso così chiamati.

Finalmente per maggiore, e più chiara notitia dell'vna, e l'altra traslatione dell'Imperio, rappresentata nelli detti Emblemi, & Imagini da S. Leone, si deue sapere; che l'Imperio Romano, se bene prima di Costantino fù retto quando da vno, e quando da più Imperatori insieme; e da questi, in alcuni tempi diuiso, come fù in tempo di Costantio, e Galerio, era però vn'Imperio solo dell'Oriente, & Occidente; ma partendo Costantino da Roma, e trasportando in Costantinopoli (per così dire) l'istessa Roma (poiche così la chiamò, e vi volse Consoli, e Senatori, e tutte le sue grandezze, e priuilegij) vi trasportò ancora l'Imperio; il quale dopo la morte di Costantino si diuise in due parti frà i due suoi figliuoli Costante, e Costantino detto Iuniore; pigliando questo l'Imperio d'Occidente, e Co-

Eutrop. Istor. l. 10. Sigon. del l'Imper. Occid. l. 2.

e Costante quello d'Oriente.

Dopo questi hebbe Costantio l'vn'e l'altro Imperio: à questo Costantio successe poi Giuliano; & à Giuliano Giouiano; i quali tutti hebbero parimente l'vn'e l'altro: ma dopo Giouiano, Valentiniano, che li successe, si contentò dell'Occidente, e lasciò l'Oriente à Valente suo fratello. Così da quel tempo, cioè dall'anno di nostro Signore 368. insin'all'anno 476. cioè insin'ad Augustolo, seguitò l'Imperio così diuiso; finche essendo occupato l'Occidẽte da'Barbari, regnarono solo gl'Imperatori Oriẽtali nell'Oriente. Scacciati poi li Goti, e Vandali d'Italia da Giustiniano Imperatore per mezzo di Belisario, e di Narsete, ritornò l'Oriẽte, & Occidente sotto vn solo Imperatore, l'anno del Signore 556. Ma perche questo, essendo sempre Greco risedeua in Oriente, e gouernaua l'Italia per mezzo di Essarchi; i quali non la difendeuano, ò non la poteuano difendere dalle continue incursioni di Barbari; e perche i medesimi Imperatori ordinariamente trauagliauano sempre la Chiesa; e molti di essi furono Eretici, e Scismatici; il Titolo, e le ragioni dell'Imperio Occidentale giaceuano (come dice Baronio) prostrate, essendone dalli Sommi Pontefici giustamente spogliati i Greci per l'heresie, e pertinacie loro: e se bene Costantino figliuolo d'Irene fù Cattolico, non meritò nondimeno d'esserne reinuestito; poiche ammonito da Adriano I. non volse mai restituire gl'Arciuescouati, Vescouati, e beni delle Chiese vsurpate da i suoi Antecessori; come esso Adriano afferma nell'epistola, che scriue à Carlo Magno per il Concilio Niceno secondo. Onde per diuina prouidenza Leone III. Ann. To. 9. ann. 730. 800.

trasferì

trasferì l'Imperio d'Occidente, in detto Carlo Magno: perche vedendosi andare quello dell' Oriente di male in peggio, non conueniua, che i Successori di esso Imperatore, Eretici, e diuisi dalla Chiesa Romana, fossero chiamati Imperatori dell'Occidente, e di quei Popoli, colli quali nō haurebbono communicato nelli Dogmi della fede: e molto meno conueniua, che succedesse in questo Titolo il Turco; al quale (per giusto giuditio di Dio) è stato dato, non à reggere, ma à distruggere il medesimo Imperio d'Oriente.

Bellarm. de Trasl. Imp. l. 1. c. 4. Ann. To. 9. ann. 800.

Narrano quest'Istoria diffusamente il Cardinal Bellarminio nel suo Trattato de Traslatione Imperij; & il Baronio ne gl'Annali Ecclesiastici, doue si potrà più chiaramente vedere.

Per significar dunque la prima Traslatione fatta da Costãtino, pose quelle Imagini S. Leone nella facciata destra del sopradetto arco della Tribuna: e per dinotar la seconda, fatta da lui a Carlo, pose l'altre, che habbiamo detto nella facciata sinistra. Se bene ancora quelle della destra conuengono in qualche parte à questa medesima seconda Traslatione, & alla Reintegratione del Pontefice, facēdo vn Paralello di S. Siluestro, e S. Leone, e di Costantino, e Carlo Magno: poiche, si come S. Siluestro essendo fuggito, fù richiamato, e riposto in Roma pacificamente da Costantino; così S. Leone da Carlo Magno: e sicome Costantino dopo il Battesimo fù confermato nell'Imperio, e fatto Difensore della Chiesa; così Carlo dopo quella pia attione di proteggere il Vicario di Christo, e successore di S. Pietro, fù dal medesimo creato Imperatore, e dichiarato Difensore della medesima Chiesa.

Ho-

Hora si vede quanto sia stata grande (come si è detto) la prouidenza di Dio in lasciar' intatte frà tante rouine nella sopradetta Tribuna quelle Imagini, che contengono Istorie cosi notabili: e grande parimente la pietà, & il zelo del detto Cardinal Francesco Barberino in conseruar questa memoria peri tempi auuenire. Onde meritamente vi è stata posta la seguente Iscrittione cioè.

Franciscus S. Agathæ Diaconus Cardinalis Barberinus Triclinij a Leone III, Romano Pontifice constructi, à Leone IV. Successore sexagesimo post anno reparati, nostra tandem ætate penè diruti partem hanc illustriorem, in qua vtraq. Imperij Romani Translatio, redditaq. Vrbi pax publica continetur, parietibus hinc inde suffulsit, Cameræ musiuum restaurauit, labansq. olim dexterum apsidis emblema (antiquariorum diligentia coloribus exceptum, penitus deinde collapsum) ad priscū exemplum summa fide ex musiuo restituit.

È degno poi di veneratione questo Triclinio particolarmente per le molte funtioni pie, e sacre, che vi faceuano i Pontefici: poiche in esso Mem. dell'Indulg. dateui da Vrb. VIII.

Soleua il Papa cenare il giorno di Natale co'l Clero: se bene per esser' in luogo esposto à Tramontana, e freddoso l'Inuerno, Gregorio IV. fece vn'altro Triclinio in luogo più basso, e più commodo; del quale si seruì ancora Sergio, ò (come dicono altri) ambidue si seruirono del sopradetto parimente di Leone, chiamato minore, e Sala del Concilio: ma poi essendo stato ristaurato il primo da S. Leone IV. in esso ritornarono gl'altri Pontefici à far le solite funtioni. Onofr. m. s. l. 4. c. 9.

Il giorno di Pasqua ancora vi faceua il Papa la

me-

medesima Cena publica, con vna Cerimonia descritta ne i Rituali antichi degna di esser quì notata, & è la seguente.

Celebrato che haueua il Papa la Messa solenne in S. Maria Maggiore; e tornato processionalmente al Palazzo Lateranense, dopo hauer dato in Camera il solito presbiterio, e donatiuo; era condotto in questo Triclinio, doue nella Tribuna maggiore sopradetta, era preparato, & ornato l'Accubito, ò Lettisternio, colla Mensa per l'istesso Pontefice; intorno alla quale erano ancora preparati vndici Banchi in forma parimente di Letti per vndici Cardinali, cioè cinque Diaconi, cinque Preti, & il Primicerio; & vn Scabello auanti all'istessa mensa per il Priore detto Basilicario. Si benediceua l'Agnello; si poneuano tutti à mensa nel modo, che'l Signore fece l'vltima cena con gl'Apostoli suoi, la quale si rappresentaua: Poi l'istesso Pontefice metteua in bocca del detto Priore, che gli sedeua auanti, vn poco di detto Agnello, dicendo; *Quod facis, fac citius. sicut ille accepit ad damnationem tu accipe ad remissionem.* Il resto dell'Agnello daua à quelli XI. Cardinali, che mangiauano seco, & ad altri, che li pareua. Circa la metà della Cena l'Archidiacono comandaua al Diacono, che leggesse vna lettione, per la quale l'Ostiario haueua già preparato il Lettorino co'l libro dell'Homelie: & leggeua finche dall'Istesso Archidiacono gl'era fatto segno che tacesse: allhora il Pontefice comandaua all'Accolito, che facesse venire i Cantori; i quali venuti cantauano vna sequentia in musica con organo: e finita; andauano à baciar'i piedi al Papa; riceueuano da vn Cappellano vna moneta detta bizantio; e dall'istesso

Ord. Rom. Cēc. Cam. Ord. Eccl. Bened. Cā. m. 5. Val.

Papa

Papa vna Tazza grande piena di vino,del quale esso prima haueua gustato.

Ne gl'altri due giorni seguenti ancora faceua il medesimo conuito in questo luogo: se bene non colla medesima rappresentatione dell' Agnello Pasquale: & in altri giorni,parimente solenni, faceua l'istesse Cene al suo Clero.

Si faceuano poi nel medesimo Triclinio(come si è detto) altre funtioni sacre: particolarmente, la distributione delle Palme; le quali, dopo esser state benedette nella Basilica di S. Siluestro,si portauano in questo luogo, & in esso il Papa le distribuiua.

In questo, Nicolò primo l'anno 861. diede la sentenza contra Giouanni Arciuescouo di Rauenna, alla presenza di molti Vescoui congregati; & nell'istesso vēne egli medesimo Gio: humiliato à disdirsi, ponendo la dichiaratione, e palinodia scritta di sua propria mano, sopra le Reliquie della Santa Croce, sopra li Sandali di nostro Signore, e sopr'il libro de gli Euangelij: poi ripigliandola,e tenendola in mano,fece con alta voce il solito giuramento alla presenza del medesimo Sinodo; & il giorno seguente vi tornò di nuouo à riceuer le correttioni, e le penitenze.

Anastas. in Nicolò I. ann. To.10 ann. 861.

Il medesimo Nicolò vi congregò vn'altro Sinodo per la causa di Rotado Vescouo Suessionense: & in somma questo Triclinio seruì non solo per Cenacolo à S.Leone III. & ad altri Pontefici (come riferisce Anastasio)ma per luogo ancora da trattarui li negotij publici, e graui, nel modo, che serue hora nel Palazzo del Papa la Sala del Concistoro.

Ann. To.10 ann.865.

Oratorio di S. Nicolò, e Vestiario.

Ann.To.12. ann. 1124. Onofr. 7. Chiese.

DI là dalla sopradetta Basilica Leoniana Maggiore, nell'Oratorio de' Padri Penitentieri si vede ancor'hoggi l'Oratorio di S.Nicolò Vescouo, eretto da Calisto II. l'anno 1124. nella Tribuna del quale l'istesso Calisto fece dipingere le Imagini di alcuni suoi Predecessori, cioè S. Leone, Gregorio Magno, Alessandro II. Gregorio VIII. Vittore III. Vrbano II. Pasquale II. Gelasio II. e la sua medesima à piedi del Saluatore. Quest'Oratorio seruiua per vso delli Pontefici; appresso al quale il medesimo Calisto edificò due stanze, vna per i Cubicularij, l'altra per l'Audienze; le quali erano dipinte con varie figure, che sono descritte da Onofrio: e sotto alle medesime stanze, fece il Vestiario, cioè il luogo doue si cõseruauano le Vesti sacre de i Pontefici.

Ann. To. 12 ann. 1124.

Oratorio di S. Cesario.

VIcin'al sopradetto Vestiario era l'Oratorio di S.Cesario, come si raccoglie da quello, che dice Anastasio nella vita di Stefano III. cioè che Costantino Papa, dalla Chiesa di S. Venanzo, appresso al Fonte Laterano, salendo al Vestiario, entrò iui nell'Oratorio di S.Cesario.

Anast. in Stef. III.

L'istesso Anastasio fà mentione di questo Oratorio (chiamato da lui Oracolo) nella Vita di Sergio Papa, dicendo, che era dentro al Palazzo; se bene non descriue il luogo: queste sono le sue parole: *Dum schisma oriretur in electione eius* (cioè di Sergio) *presbyteri, tollentes eum de medio Populi,*

Anast. in Serg. I. Ann. To. 8. ann. 687.

in Oraculum B. Cæsarij Mart. quod est intra sacrosanctam suprascriptum Palatium, introduxerunt, & exinde in Lateranense Episcopium, &c.

Nel medesimo furono riposte l'anno 603. le Imagini di Foca Imperatore, e dell'Imperatrice Leontia sua moglie, dopo fatta l'acclamatione solita nella Basilica Giulia, come si legge nel Registro di S. Gregorio, con tali parole: *Tunc* (cioè dopo detta acclamatione iui descritta) *iussit ipsam Iconam Dominus Beatissimus, & Apostolicus Gregorius Papa reponi in Oratorio S. Cæsarij Mart. intra Palatium.* Ann. To. 8. ana. 603. Greg. Regist. lib. 11. c. 1. Ind. 6.

E verò, che alcuni hanno voluto, & particolarmente Baronio, che le sopradette attioni fossero fatte nella Chiesa di S. Cesario nella Via Appia, chiamata parimente in Palatio (come si disse.) Però si potrà tener l'opinione, che parerà à ciascuno. Ann. loc. cit.

Basilica Giulia.

Tra le molte Basiliche, Oratorij, ò Cappelle, che erano in questo Sacro Palazzo, fù insigne quella, che si chiamaua Basilica Giulia; della quale non si sà il luogo preciso doue fosse; è però certo, che era appresso all'Oratorio di S. Siluestro, nella parte esteriore del Palazzo; ò (secondo alcuni) doue fù il Pulpito di Bonifatio; ò (secondo altri) verso il fine del Portico, doue si vedeua vn vestigio di Fabrica antica, appresso alla quale Sisto IV. pose la statua equestre di M. Aurelio. Vgo. m. f. l. 4. c. 11.

In questa Simmaco Papa celebrò il Sinodo Romano secondo, l'anno 502.

Nella medesima fù fatta la sopradetta acclama- Ann. To 6. ann. 502.

Ann. To.8. ann.603. Martirol. Not.9 Nou. tione alle Imagini di Foca, e di Leontia; se però non vogliamo dire coll'istesso Baronio, che per Basilica Giulia s'intenda ancora la Chiesa di S. Giouanni, doue all'hora fosse fatta l'acclamatione; così dichiarando quelle parole di S. Gregorio: *Acclamatum est eis in Lateranis in Basilica Iulia.* Da quello però, che dice Anastasio nella vita di Sergio primo si raccoglie, che nel Palazzo medesimo era quella Basilica, diuersa dalla Chiesa: poiche quando descriue lo scisma sopradetto, che seguì dopo la morte di Papa Conone trà Teodoro, e Pasquale, dice che Teodoro, con quelli, che l'haueuano eletto, preuenne à pigliar la parte interiore del Palazzo (cioè dalla Porta di bronzo, che si disse, vicin'alle Scale Sante) e Pasquale la parte di fuori; la quale dice, che era dall'Oratorio di S. Siluestro, insin'alla Casa, ò Basilica Giulia, che risguardaua il Campo. Essendo dunque detta Basilica Giulia poco lontana dall'Oratorio di S. Siluestro, in fine, ò in qualche parte di quel Corridoro, che da detto Oratorio si veniua alla Sala detta del Concilio; e dicendo di più Anastasio, che risguardaua sopr'al Campo, cioè la Piazza, è più verisimile, che fosse vna Basilica, Ann. To. 7. ann.530. ò Cappella del Palazzo, che l'istessa Chiesa di S. Giouanni: e Baronio medesimo descriuendo dall'istesso Anastasio lo scisma di Bonifatio, e di Elulalio, la distingue dalla Chiesa; dicendo, che Bonifatio fù creato nella detta Basilica Giulia, & Eulalio nella Basilica Costantiniana: tuttauia hauendo altroue così nominato la medesima Basilica (se bene enunciatiuamente) sarebbe forsi temerità affermare il contrario; onde si lascia ancor questo in opinione; soggiungendo solo, che se si vuol'intender

per

per essa la Chiesa, non hà questo nome di Giulia da S.Giulio Papa; il quale, ancorche edificasse due Basiliche; vna però l'edificò nel Foro, l'altra nella Via Flaminia: Può ben hauerlo da lui, se intendiamo della detta Basilica particolare nel Palazzo; ò perche l'habbia edificata; ò perche l'habbia rinouata, & ornata: se bene non si troua memoria ne dell'vno, ne dell'altro.

Si legge però in Anastasio, che Celestino I. dedicò la Basilica di Giulia (così la chiama esso) e li donò vna Patena d'argento di peso di libre 15. Due Vasi d'argento, ciascuno di libre otto; due Ampolle d'argento ciascuno di libre dieci; due Candelieri d'argento ciascuno di libre trẽta; diece Corone, ò Lampadarij d'argento, ciascuna di libre dieci: e se bene Anastasio non dice, che questa Basilica fosse nel Palazzo, ò altroue; è da credere nondimeno, che intenda della sopradetta, la quale da altri fù chiamata Basilica di Giulia; anzi dal volgo era detta ancora di Giulia Imperatrice. Anast. in Nicolo I. Vg. m. f.

Basilica di Teodoro.

QVesta fù edificata da Teodoro Papa, il quale fù circa gl'anni del Signore 640. in honore di S.Sebastiano, vicina parimente alla detta Cappella di S.Lorenzo, & alla Basilica Giulia verso il Campo; la quale si chiamò ancora Panettaria. Anast. in Teod. Ann. To. 8. ann. 649.

Auanti à questa Basilica era vn Triclinio; il quale (come dice Anastasio) fù rinouato da Zaccaria Papa, & ornato con marmi, metalli, mosaico, e con varie pitture. Anast. in Zaccaria.

Oratorio di S. Gregorio.

IN alcuni Rituali antichi il Vestibolo, che era auanti alla Cappella di S. Lorenzo, detta Sancta Sanctorum, è chiamato co'l nome dl Oratorio di S. Gregorio; nel quale erano due Altari, vno in mezzo, l'altro accosto al muro, come habbiamo visto a i tempi nostri.

Altre Basiliche, & Oratorij nel Palazzo.

FVrono in questo medesimo Palazzo molte altre Basiliche, & Oratorij; particolarmente

m.s. Later. L'Oratorio di S. Croce, il quale è nominato nella Donatione della Contessa Matilde con queste parole: *In nomine Sanctæ, & indiuiduæ Trinitatis anno ab Incarnatione Domini N. Iesu Christi MLXXIX. xv. Kal. Dec. Ind. 2. Tempore Domini Greg. Papæ VII. in Lateranensi Palatio in Cappella* S. *Crucis, in præsentia Cincij Freiapane, Gratiani, &c. Ego Matildes Dei gratia Comitissa, &c.*

L'Oratorio della B. Vergine; del quale si fà mentione da Anastasio in Nicolò I. con queste parole: *In Patriarchio Lateranensi domum pulcherrimã, nimisq. decorã fieri iussit, & Oratoriũ Sanctæ Dei genitricis illic construens, vestes, & competentes ornatus, &c. ipse beatiss. Pontifex obtulit.* (Anast. in Nicolò I.)

L'Oratorio di S. Michel'Archangelo; del quale fà mentione Anastasio in S. Leone III. con queste parole: *Hic verò Sanctissimus Præsul fecit in Patriarchio Lateranensi Oratorium à fundamentis in* (Anast. in Leone III.)

bono-

honorem B. Archangili insigni opere firmissimè construens; quod etiam ex musiuo, seu diuersis picturis, atque pulcherrimis marmorum metallis, diuersis coloribus ornauit vndique.

L'Oratorio di S. Pietro, fù ristaurato da Gregorio II. il quale vi rinouò il suo Altare d'argento, e vi fece dipingere le Imagini delli dodici Apostoli. Si chiamò poi quest'Oratorio co'l nome ancora di Osanna, co'l quale è nominato da Anastasio; ò perche secondo la significatione di quella parola, che vuol dire Salua nos, si alludesse à quelle medesime, che disse S. Pietro quando pericolaua in Mare; ò pure (dandogli l'altra interpretatione de' Rami) si chiamasse così, perche forsi in qualche tempo si preparauano, ò benediceuano i Rami, e le Palme in quest'Oratorio ancora. Anast. in Greg. II.

L'Oratorio di S. Sebastiano, fatto da Teodoro Papa; del quale fà mentione Anastasio nella sua Vita. Anast. in Teod.

L'Oratorio di S. Giorgio; del quale si fà mentione in vna Bolla di Alessandro II. doue è nominato vn Pietro Preposito del medesimo Oratorio, con queste parole: *Datum per manum Petri Præpositi S. Georgij in Patriarchio Lateranensi Mense Maio Ind. 4.* m.s. Later.

L'Oratorio ò Basilica di Vigilio Papa; della quale si leggono in vn'epistola, che scriue Adriano I. à Carlo Magno, queste parole: *Sanctissimus Vigilius Papa in Lateranensi Patriarchio Basilicam faciens, pulcherrimis eam decorauit picturis, tam in historijs, quàm in sacris Imaginibus, &c.* Ann. Tõ 7. ann. 555.

Fà mentione poi di questa Basilica Anastasio ancora in Vitaliano, dicendo, che Costante Impera- Anast. in Vital.

 to

tore, venne il Sabbato al Laterano, e pranzò nella Basilica di Vigilio Papa.

Di questa però, e delle altre Basiliche, & Oratorij sopradetti, non si sanno hora i luoghi doue fossero.

Nell' istesso Palazzo, parimente fù il ViceDominio; cioè l'Habitatione, ò Appartamento, doue staua il ViceDominio, quello che hora chiamiamo Vicario del Papa; ma di quest'ancora, e di tante altre Fabriche fatteui da varij sommi Pontefici, non si vede più vestigio alcuno; eccetto che dell'Oratorio, ò Cappella, detta Sancta Sanctorum; la quale per particolar prouidenza del Saluatore si è conseruata; e di questa si notaranno le cose più memorabili.

Cappella di S. Lorenzo, detta Sancta Sanctorum.

PAssate le Scale Sante, e quella Porta sopradetta del Palazzo, si vedeua il sopradetto Vestibolo della Cappella detta Sancta Sanctorum, e la Cappella istessa, dedicata già à S. Lorenzo; del quale si vede l'Imagine di mosaico sopra la Porta. m.f. Later.

Onofr. 7. Chiese.

Si chiamò poi questa co'l nome di Sancta Sanctorum, per le innumerabili, e pretiose Reliquie, che in essa si conseruauano, delle quali si dirà appresso: e si chiama hora del Saluatore, per quella sua miracolosa Imagine, che nella medesima si conserua, disegnata da S. Luca, e finita da gl'Angeli, come è antica e continuata traditione; che per ciò è detta in lingua Greca Acheropyta, cioè non fatta à mano; della quale fa mentione ancora S. Tomaso nella sua Somma, doue però dice assolutamente, che fù

S. Tom. 3. p. q. 95. ar. 3. al 4.

de-

depinta da S. Luca. Queste sono le sue parole. *B. Lucas dicitur depinxisse Christi Imaginem, quæ Romæ habetur.*

Erano in questa Capella trè Altari; nel primo de' quali S. Leone IV. ò vero III. come altri dicono, ripose in vn' Arca di Cipresso trè Cassette di Reliquie coll' Inscrittione di fuori, *Sancta Sanctorum* (che perciò forsi ancora la medesima Cappella hebbe questo nome) In vna di esse era vna Croce d'oro ornata di molte gemme pretiose; in mezzo della quale si conseruaua il Preputio di N. Signore. La medesima s'vngeua di balsamo nella festa dell' Esaltatione dell'istessa Croce; nella qual festa il Papa con i Cardinali la portaua processionalmente da questa Cappella alla Chiesa di S. Giouanni. Gio. Cano. Later. m.s. Later.

Nell'altra Cassetta d'argento ve n'era vn'altra di Smalto co'l Legno dell'istessa Santissima Croce; e nell'altra parimente d'argento, erano i Sandali, cioè le Scarpe di Nostro Signore.

Era ancora nella medesima Arca vn Pane della Cena, che fece l'istesso Signore con gl' Apostoli: della Canna, e Spugna colla quale fù tormentato: & dell' Arbore Sicomoro, doue ascese Zaccheo per vederlo.

Sopra di questo primo altare è riposta la detta Imagine del Saluatore; & à piedi di essa, l'istesso Leone ripose in vna linea, ò fregio di pietre pretiose; parte d'vna pietra, sopra la quale era seduta la Gloriosa Vergine. Della Colonna, doue fù flagellato Nostro Signore. Del Sepolcro: Della Lancia: e Del Legno della Santissima Croce.

Nell' altro Altare erano le Teste delli gloriosi Apostoli S. Pietro, e S. Paolo; di S. Agnese; e di S. Eufemia.

Nel

Nel Terzo dedicato a S. Lorenzo erano alcuni Carboni tinti del Sangue dell'istesso Martire; e del grasso del suo Corpo arrostito; Vna Cassa di legno dorato, nella quale era parte del Legno della Santa Croce, che Eraclio portò da Persia co'l Corpo di S. Anastasio Martire; Vn Braccio di S. Cesario; delle Reliquie de SS. Quaranta; & altre Reliquie.

Questa Cappella fù ristaurata da Honorio III. che fù nel 1216. e Nicolò III. che fù nel 1277. la rinouò da fondamenti, e la restrinse in quella forma che hora si vede, con vn'Altare solo; doue ripose le medesime Reliquie, come afferma nella sua Cronica Tolomeo; il quale viueua in quel tempo.

Tolom. Chron.

Le Teste poi delli gloriosi Apostoli furono rinchiuse da Innocentio III. in Armarij di bronzo sotto il medesimo Altare: & vltimamente da Vrbano V. trasportate in Chiesa; doue hora sono venerate, come si disse.

Onofr. 7. Chiese.

Questa medesima Cappella era chiamata Papale; perche in essa i Papi faceuano molte funtioni solenni, come habbiamo ne i Rituali antichi, e particolarmente

Il Giouedì Santo la solita lauanda de i Piedi.

Grd. Eut. Bened. Can m. f. Val.

Il Venerdì Santo andaua il Papa con tutti i Cardinali à questa Cappella; doue fatta oratione, cauaua dall'Altare le Teste de gl'Apostoli, che in esso erano, e due Croci; le quali da tutti erano adorate: dopo l'adoratione riponeua le dette Teste, & vna di quelle Croci nel suo luogo; e pigliando l'altra, la portaua scalzo alla Chiesa di S. Giouanni; e da questa alla Chiesa di S. Croce; doue quel dì celebraua l'offitio.

Ord. Rom. Cenc. Cam.

Il giorno di Pasqua si vestiua nella medesima Pontifical-

tificalmente insin'alla Dalmatica, poi apriua l'Imagine del Saluatore, e gli baciaua i piedi, cantando trè volte ad alta voce: *Surrexit Dominus de Sepulcro, alleluia.* & quelli, ch'erano presenti rispondeuano: *Qui pro nobis pependit in Ligno, alleluia.* Fatto questo ritornaua alla sua Sedia iui preparata, e daua la pace all'Archidiacono, & al secōdo Diacono, e questi la dauano à gli altri secōdo l'ordine. Poi si vestiua la Pianeta bianca, il Pallio, e la Mitra, e scendendo il Palazzo, caualcaua processionalmente alla Chiesa di S. Maria Maggiore; doue celebraua la Messa.

Ord. Eccl. Bened. Cā. m. f. Val. Ord. Rom. Cēc. Cam.

Nella Vigilia dell' Assuntione della Madonna il Papa, & i Cardinali andauano scalzi all'istessa Cappella; e fatte sette genuflessioni, l'istesso Papa apriua la detta Imagine del Saluatore; li baciaua i piedi, e cantando: *Te Deum laudamus &c.* la calaua à basso in luogo, che ogn'vno la potesse vedere, & adorare.

Ord. Eul. Bened. Cā. m. f. Val.

Il giorno dell'istessa Assuntione, dopo hauer celebrato i primi Vespri, le Vigilie, & Offitij della notte in S. Maria Maggiore tornaua al Laterano; doue i Cardinali, & Diaconi pigliauano la medesima Imagine dalla Cappella di S. Lorenzo, e la portauano processionalmente, cantando Salmi, alla detta Chiesa di S. Maria Maggiore con molta solennità, e frequenza di Popolo, passando per il Campo Laterano appresso la Chiesa di S. Gregorio; sopra il Tetto della quale stauano due Cubicularij, tenendo due facole accese in mano finche passaua l'Imagine; & arriuata alla Chiesa di Santa Maria Nuoua, iui era posta sopra alcuni Scalini; & il Popolo l' adoraua, esclamando cento volte *Kyrie eleison.* I Cantori diceuano

Bened. Cā. m. f. Val.

ceuano Matutino di trè lettioni; & al Papa intanto ſi lauauano i piedi co'l Baſilico, ſecódo il ſolito delle Proceſſioni lunghe, alle quali i Papi andauano ſcalzi.

Finita queſt'attione, ſi portaua l'iſteſſa Imagine alla Chieſa di S. Adriano; doue di nuouo ſi lauauano i piedi al Pontefice.

Poi ritornando per la medeſima via, cótinuaua la Proceſſione per l'Arco di Latona (che era di là dal Tempio della Pace, detto dal Volgo l'Arco Latrone) nel quale, & intorno ad eſſo ſi ſoleuano ſentire, e patire molte infeſtationi de' Demonij. Seguiua poi, paſſando appreſſo alla Caſa d' Orfeo, cioè al luogo dou'è la Chieſa di S. Lucia in Silice, detta ancora per queſto, in Orfeo; in vna Cauerna del qual luogo ſtaua vn Drago, che colli Sibili, e co'l fiato occideua quelli, che di là paſſauano: Onde Sergio Papa ordinò queſta Proceſſione in tal ſolennità, acciò per l'interceſſione della B. Vergine, & orationi di tanto Popolo, ſi liberaſſe Roma da queſti flagelli; come poi ne fù liberata in tempo di S. Leone IV. il quale venendoui proceſſionalmente, co'l ſegno della Croce, che fece alla bocca di quella Cauerna, dileguò il Drago, e mai più non ſi vedde.

Anh. To. 10. ann. 847.

Arriuata finalmente la Proceſsione a S. Maria Maggiore, iui il Papa cantaua la Meſſa, e benediceua il Popolo.

Si ſeguitò queſta medeſima Proceſsione inſin' al tempo di Pio V; ma perche ſi faceua di notte, e con molta frequenza di Popolo, parue à quel S. Pontefice di laſciar queſt' vſo per molti buoni riſpetti che lo moſſero. Non ſi deue però laſciar di dire quello che ſi legge della diuotione del medeſimo

m.ſ. Later.

Popolo

Popolo in quella solennità; e della dimostratione, che faceua il Saluatore di gradirla, cioè: che ardendo tutta la notte le Candele, che detto Popolo portaua, e poneua intorno à quella sacra Imagine, molte di esse non si consumauano; altre cresceuano di peso. Il qual miracolo succedeua ancora nella Chiesa di S. Maria Maggiore, come si dirà à suo luogo.

Era poi consuetudine ancora di portar la medesima Imagine processionalmente alla detta Chiesa di S. Maria Maggiore, nelli bisogni grandi della Città di Roma; e di congiungere insieme queste due gloriose Imagini: acciò la Beata Vergine ottenesse dal Saluatore suo figliuolo quelle gratie, che se li domandauano.

Così leggiamo, che si fece in tempo di Stefano III. circa gl'anni del Signore 752. quando Astolfo Rè de' Longobardi era venuto à i danni d'Italia, & occupaua i confini di Roma contra le promesse fatte, e giurate: Nel qual tempo hauendo il Santo Pontefice congregato vn giorno il Popolo, & esortatolo alla penitenza, & à ricorrer con fiducia alle orationi in tanto bisogno; prese la detta Imagine del Saluatore; pose la cenere in capo à tutto'l medesimo Popolo; attaccò alla Croce l'Istromento, e carta di promissione violata da detto Astolfo; & andando ciascuno à piedi nudi accompagnandola processionalmente con molte lagrime insin'alla Chiesa di S. Maria Maggiore; andò esso Pontefice parimente scalzo lagrimando, e portando con gl'altri Sacerdoti sopra le sue spalle la medesima gloriosa Imagine del Saluatore all'Imagine della Madre sua; per intercessione della quale ottenne la gratia.

Anast. in Stef. III. Ann. To. 9. ann. 753.

Ord. Eccl. Bened. Câ, m.s. Val. Si soleua à certi tempi leuare dalla detta Cappella di S. Lorenzo, non solo l'Imagine del Saluatore, ma altre Reliquie; e particolarmente nella Festa dell'Esaltatione della Croce; andando il Papa à piedi nudi processionalmen te alla Chiesa di S. Giouanni, doue era la Statione, portauano i Cardinali il Preputio di N. Signore; li Sandali; e quella Croce, che Sergio Papa haueua trouato nella Sacristia di S. Pietro, e portato in questa Cappella (come si disse) la quale era poi esposta ad esser'adorata, e baciata dal Popolo, mentre il Papa celebraua solennemente la Messa.

E parimente in altre occasioni si portauano processionalmente queste, & altre Reliquie d'altre Chiese insieme, per ottener qualche gratia dal Signore nelli bisogni vrgenti della Chiesa: Così leggiamo, che l'anno 1470. alli 3. di Luglio Paolo II. per vna guerra, che si faceua co'l Turco, fece vna processione intorno alla Chiesa di S. Giouanni, con tutto il suo Collegio; nella quale vi furono portate le principali, e più venerabili Reliquie di Roma; particolarmente l'Imagine del Saluatore, l'Imagine della Madonna del Popolo, la Testa di S. Gio. Battista, e molte altre Reliquie de' Santi.

Diario di Stefano Infesura.

Il medes. L'anno ancora 1411. Giouanni XXIII. nella processione, che si fece il giorno di S. Marco, da S. Giouanni à S. Pietro, non volse che si portasse la Testa di S. Gio. Battista con le altre Reliquie secondo il solito; facendola restare in S. Giouanni per mandarla poi occultamente à Fiorenza, come haueua disposto: ma le Monache di S. Siluestro, e tutti li Cittadini del Rione di Colonna co'l Caporione, che l'haueuano accompagnata à S. Giouanni, restarono

ancor'

ancor'essi; ne volsero mai lasciarla, fin che non la riportassero à S. Siluestro.

Reliquie.

E Cosa difficile il poter dar compita notitia delle Reliquie, che sono nella sopradetta Cappella di S. Lorenzo, e nella Chiesa di S. Giouanni: perche sono state innumerabili, e molte di esse nel sacco di Roma sono state rubate, e trasportate altroue, come si sà particolarmente

Del Preputio di nostro Signore; il quale hora si conserua, & è venerato in vn Castello lontano da Roma venti miglia, chiamato Calcata; doue l'anno 1527. fù portato da vn Soldato, che l'haueua rubato nel detto Sacco di Roma; il qual' Soldato essendo stato preso dal Popolo di quel Castello, e rinchiuso in vna Cantina, iui lo nascose; e lo riuelò poi, essendo venuto infermo nell'Hospidale di S. Spirito di Roma; come testifica il Toledo sopra S. Luca. Non hauendo voluto il Signore, che resti senza esser honorata, e venerata così gran Reliquia; del poco honore della quale se ne dolse già la B. Vergine con S. Brigida, come habbiamo in vna sua Riuelatione.

Toledo in S. Luca c. 2 annot. 31.

S. Brigida Riuelat. lib. 6. c. 112

Altre Reliquie ancora si trouano hoggi in diuersi luoghi, le quali erano in questa Basilica, e nella detta Cappella.

Ve ne sono però ancora nell'vn', e l'altro luogo assaissime, e particolarmente

Nella

Nella Cappella di S. Lorenzo.

OLtre l'Imagine gloriosa del Saluatore, nelle finestre, che si vedono sopra l'Altare, sono molte Reliquie senza nome, viste, e rimesse nell'istesso luogo da Leone X. le quali (se è lecito conietturare in cose tanto antiche) è molto verisimile, che siano di quelle, che Stefano VI. Papa, portò nel Palazzo Lateranense da vn Cimiterio fuori di Porta Salara, il primo anno del suo Pontificato, cioè l'anno 886. alli 17. di Gennaro, come si legge ne gl'atti de' SS. Diodoro, e Mariano; degni che quì se ne faccia memoria, per eccitamento maggiore alla veneratione di queste, & altre Reliquie de' Santi, da Dio tanto honorate.

Sur. To. 6. 17. Genn. Ann. to. 10 ann. 886.

Si legge dunque in essi, che hauendo patito il Martirio SS. Crisanto, e Daria con esser sepelliti viui fuori di Porta Salara l'anno del Signore 258. cominciò il Popolo à frequētar cō molta diuotione quel luogo del martirio, per le molte gratie, che iui si riceueuano, hauēdo vicin' al medesimo luogo fabricato vna Grotta, ò Cappella sotterranea; doue, e nel Cimiterio, che vi era vicino, soleua conuenire. Onde l'anno 283. nell'Anniuersario del martirio vi concorse vna moltitudine innumerabile di Christiani; e frà gl'altri SS. Diodoro, e Mariano; (de' quali e nō de gl'altri si sà il nome.) Il che essēdo riferito à Numeriano Imperatore, fù d'ordine suo, fabricato subito vn muro nell' ingresso di detta Grotta, acciò quelli, che erano dentro non potessero fuggire: poi fù ancora sfōdata la medesima di sopra, e gittataui tanta terra, e tāte pietre, che se ne fece vn

Monte,

Monte, e restarono sepelliti viui quelli, che venerauano li detti SS. Martiri, così parimente già sepelliti; facendogli compagnia ancora nel martirio.

Questo Tesoro però de i Corpi, e Reliquie loro stette nascosto più di seicento anni; & ancorche da molti Pontefici fosse cercato, non fù mai trouato da nissuno, se non da Stefano VI. il quale il primo anno del suo Pontificato n'hebbe riuelatione da Dio, & andò colli Cauatori al luogo; doue, esso orando, e quelli cauando, finalmente lo trouarono. All'hora con molto giubilo entrato il Pontefice nella Grotta, cominciò colle sue mani à ricapar quelle Sante Reliquie, separandole dalla Terra, e sassi, co'i quali erano mescolate; & ordinò, che si facesse il medesimo da altri; dando la cura ad vn certo Francone, che soprastesse à i Cauatori, & Operarij, acciò non fossero rubate dette Reliquie. Durò questa diligenza molti giorni; ne i quali detti Operarij non stimauano la fatica, e si scordauano ancora di mangiare, per la consolatione, che sentiuano di attendere à quell'opera; e per il soauissimo, e continuo odore, che rendeuano l'istesse Reliquie; anzi li sassi, e la terra medesima, come fossero stateRose, ò Gigli. Nell'istesso tempo si sentiuano in quel luogo la notte voci Angeliche di persone, che salmeggiauano, e siuedeua tãto splẽdore, che nissuno ardiua all'hora di accostaruisi. Onde il detto Francone pensò di honorare ancor'esso in qualche modo l'istesso luogo; e vi fece accẽdere vna Lãpada, la quale non solo arse continuamente sette giorni, e sette notti senza scemar punto l'olio; ma cõ tutto l'impeto de'venti, & ingiurie de'tempi (essendo del mese di Gennaro) restò sempre accesa senza mai smorzarsi.

Oo Vn'al-

Vn'altra cosa memorabile occorse mentre durò questa diligenza, e separatione di Reliquie dalla Terra; colla quale dimostrò il Signore quanta cura tenga de' Santi suoi, e come sia vero, che: *Custodit omnia ossa eorum*.

Salm. 33.

Perche hauendo vn giorno il detto Francone sostituito vn'altro in luogo suo, chiamato Adalfredo, acciò assistesse alla medesima opera, finche esso fosse tornato da spedire vn'negotio, che gl'era sopragiũto: il buon'huomo, à persuasione d'vn'amico suo, s'inducesse à rubare vna parte di quelle Reliquie per cauarne danari; sapendo quanto li Christiani le stimauano: Onde quando ritornò Francone, li dimandò subito licenza d'andarsene; volendo occultar'il furto; ma arriuato che fù à Casa, e riposte le dette Reliquie in vn Scrigno, la notte si sentì assalire da vn'infermità così graue, e da tanti acerbi dolori, che non poteua far'altro che gridare, lamentarsi, & accusarsi dell'errore, con lingua però balbutiente, che non poteua esser'inteso. Durò in questa pena sette giorni continui, senza cibo alcuno, in modo che si credeua douer morire di momento in momento; quando in capo di sette giorni fù inteso finalmente, che dimandaua Francone: Onde chiamato, e venuto subito, à pena vistolo si rizzò dal letto, quello che pareua douesse morire all'hora; si gittò prostrato à i piedi suoi; e li manifestò il furto, che haueua fatto. Dimandato poi da Francone se speraua di risanare; rispose, che gl'era stato concesso quel poco spatio di vita, acciò manifestasse, e restituisse quello, che haueua rubato; ma che pensaua di morir subito; perche due persone venerande, vestite di bianco gl'erano apparse la

prima

prima notte, e dettoli che restituisse i Corpi loro, i quali non doueua ne anco ardir di toccare; e che spauentato, & atterrito da essi, volendo negar'il furto, quelli dissero ad alcuni, che iui erano con loro, che lo diuidessero per mezzo dal capo à i piedi, e li cauassero quelle Reliquie dalle sue viscere: Onde si era sentito tagliar tutto dalla parte dauanti, restandoli solo la Testa, e la Schiena; la quale i medesimi Ministri (che diceua veder tuttauia presenti) gl'haurebbono tagliata, quando dopo hauer manifestato il furto, l'hauesse restituito: Soggiungendo, che l'istesso tormento haueua patito tutti quelli sette giorni; ne i quali pareua à lui, che lo strascinassero ancora per la Camera, e li cauassero dal suo corpo le medesime Sante Reliquie; le quali vedeua risplendere più d'ogni gemma; anzi che gli stringessero spesso il cuore tanto fortemente, che gli pareua all'hora di morire; e che non poteua respirare, se non quando li medesimi restauano di stringerlo.

Detto questo se n'andò allo Scrigno, doue erano le Reliquie; ma non fù mai possibile di poterlo aprire; e fù necessario tagliarlo con Accette, e disfarlo; non volendo il Signore, che detto Scrigno, il quale haueua conseruato così pretioso tesoro, potesse mai più seruire ad altr'vso profano.

Prese dunque, e rese le medesime, cominciò con lagrime prostrato in terra à dimandar perdono à quelli Santi; e pregò Francone à leuarle presto di Casa sua, doue non era degno d'hauerle. Poi se ne tornò à letto credendo di morir'all'hora: ma per misericordia del Signore sparirono in quel tempo li detti Esecutori della vendetta de' Santi; e li mede-

ſimi Santi lo conſolarono dicendoli, che manifeſtaſſe queſto miracolo, e per l'auuenire non ardiſſe mai più far ſimil ſacrilegio. Così liberato dalla colpa, e dalla pena, ſi leuò ſano di letto d'indi à pochi giorni.

Finita l'opera, il detto Stefano Papa ordinò vna Proceſſione ſolenne; alla quale concorrendo Popolo innumerabile, con infinito giubilo eſſo medeſimo ſcalzo volſe ſottomettere le ſue ſpalle ad vno di quei Geſtatorij, ò Feretri delle Sacre Reliquie; & andando auanti, e ſeguitandolo gl'altri parimente ſcalzi, con Inni, e Salmi, e con molti lumi, introduſſe i Santi nella Città; e delle Reliquie loro fece parte à molte Chieſe, riponendo, e conſeruando le altre nel Palazzo Lateranenſe: doue non vi eſſendo altre Reliquie ſenza nome, che quelle, le quali ſi conſeruano (come ſi è detto) nelle due Fineſtre ſopra l'Altare della Cappella di S. Lorenzo, la conjettura ſi rende molto probabile, che ſiano queſte medeſime: Onde di tanta maggior veneratione ſi rendono degne.

Greg. Tur. della gloria de Martiri c. 38.

E ben vero, che queſta Iſtoria può patir qualche difficoltà da quello, che riferiſce Gregorio Turonenſe, trattando delle medeſime Reliquie; cioè, che auanti al tempo di S. Damaſo, nel luogo del martirio de SS. Chriſanto, e Daria (dopo la ſtrage, che fece Numeriano de i Chriſtiani, i quali nel tempo della Feſta loro vi erano concorſi) fù fatto vn muro, che diuideua i Sepolcri delli detti Santi dal luogo, doue erano le Reliquie delli medeſimi Chriſtiani; nel qual muro era vna Fineſtra, donde ſi poteuano vedere dette Reliquie congregate inſieme, e molti Vaſi d'argento, che vi erano rimaſti di quelli

gloriosi

gloriosi Martiri, & haueuano seruito alla celebratione della detta Festa: De i quali soggiunge Gregorio, che vn certo Suddiacono vi entrò vna notte per quella Finestra, e rubbò alcuni di quei Vasi; ma volendo poi partire non trouò mai la strada d'vscirne. Onde venut'il giorno, si nascose in vn cantone per non esser visto: e la seconda notte prouò di nuouo di ritrouar'il luogo per doue era entrato, ma ne anco potè: così gl'occorse la terza notte: finalmente l'altro giorno tormentato dalla fame, andò alla medesima Finestra; si scoprì al popolo; confessò il furto; & iui lasciatolo, vscì fuori vergognoso, e confuso. S. Damaso poi, ciò saputo dopo molto tempo, fece serrare la medesima Finestra, & ornò quel medesimo luogo con alcuni versi.

Questo riferisce Gregorio Turonense. Onde è necessario dire, che molto prima di Stefano VI. fossero ritrouate quelle Reliquie, essendo Damaso stato creato Pontefice nell'anno 359. e Stefano l'anno 886 come si è detto.

Fà ancora difficoltà quello, che dice l'istesso Gregorio della concessione delle Reliquie, fatta da Pelagio Papa ad vn Diacono, che partiua da Roma; particolarmente di quelle di SS. Crisanto, e Daria; per virtù delle quali esso Diacono scampò miracolosamente vn naufragio, mentre la Naue, che lo portaua, era da i venti spinta ad vn Scoglio: e se bene Gregorio non dice qual Pelagio fosse, primo, ò secondo, è certo però, che l'vno, e l'altro di loro furono 200. anni prima di Stefano VI.

Tuttauia si potrebbono toglier queste difficoltà, concedendo, che in quei primi tempi fossero trouati i Corpi de' SS. Crisanto, e Daria; e presane parte

di essi, fosse lasciato nel medesimo luogo il resto; così ancora fossero trouati de gl'altri Martiri, e lasciati parimente nell'istessa Grotta; ma poi, correndoui 527. anni da S.Damaso à detto Stefano VI. fosse in tanto tempo dirupato quel luogo, e persane la memoria; e che la diligenza de gl'altri Pontefici in cercarla, fosse stata fatta poco prima di quella di Stefano; poiche nelli medesimi Atti si legge, che il Pontefice disse à i Cauatori, che lasciassero le Fosse, e le Caue tentate da gl'altri; le quali ancora si vedeuano in quel tempo.

In questo modo si toglierebbe parimente vn'altra difficoltà, che nasce dalla Relatione di Gio. Diacono, e Canonico di S.Giouanni, ad Alessandro VI. nella quale si dice, che li Corpi de SS.Crisanto, e Daria, erano in S.Giouanni, in quell'Altare, che si disse; e che per occasione della caduta della Chiesa in tẽpo di Stefano VII. furono portati nella Chiesa de' SS.Maria, e Pancratio, doue hora è la Sacristia; tenendosi per cosa certa, che da Giouanni X. (il quale fù nel 912. molto prima d'Alessandro VI.) fossero dati à Berengario, & hora siano in Reggio: Potendosi dire che Stefano VI. oltre le Reliquie prese nella prima Inuentione, e forsi ancora i Corpi (non facendosi di essi mentione da Gregorio, ma solo del luogo, e de i Sepolcri) habbia trasferito li medesimi nella Chiesa di S.Gio. doue poi siano stati leuati dal detto Giouanni X. per dare à Berengario; e che ne sia restata ancora parte nella medesima Chiesa, come è solito di farsi in tutte le Trallationi.

Gio. Diac. della Basil. Later.

Si dice però tutto questo per pio discorso, lasciando la verità al suo luogo.

Da quella Croce, che Sergio trouò in S.Pietro, e

che

che da quella Cappella ſi portaua con tanta veneratione dal Pontefice nella Chieſa di S. Giouanni, per eſſerui il Legno della Santiſſima Croce, fù rubato da i Soldati nel Sacco di Roma in tempo di Clemente VII. l'argento, e le gioie, delle quali era ornata; ma il detto ſanto Legno (che ne anco ci era reſtato) fù miracoloſamente ricuperato dal Pontefice, il quale di nuouo l'ornò con vna Croce d'oro, e di Criſtallo; & ordinò, che foſſe conſeruato nel Palazzo Vaticano; doue hora ſi conſerua. **Ang. Rocca della parte della Croce.**

Dentro l'Altar Maggiore della Chieſa, ſi conſerua l'iſteſſo Altare, ò Arca di legno, doue celebrauano i Pontefici, prima di S. Silueſtro; & haueua celebrato l'iſteſſo Apoſtolo S. Pietro, come ſi diſſe. **Not. del Martirol. 7. Giug.**

Sopra detto Altare ſono le Teſte de i glorioſi Apoſtoli S. Pietro, e S. Paolo.

L'identità delle quali vien confermata particolarmente da Clemente IV. che fù nel 1265. con occaſione, che alcuni Greci haueuano donato alla Regina di Francia di quel tempo vna Teſta, che diceuano eſſere di S. Paolo Apoſtolo; del che marauigliata la Regina, e riputandoſi felice d'hauer così gran teſoro, ne ſcriſſe à detto Clemente; il quale con molte ragioni li proua, che la Teſta dell'Apoſtolo ſi conſeruaua in Roma in queſta Chieſa; & che quella era la Teſta di S. Paolo Veſcouo Coſtantinopolitano; del quale, eſſendo già ſtato trasferito il Corpo in Coſtantinopoli, & eſſendo quello venerato ſotto nome di S. Paolo aſſolutamente, la lunghezza del tempo haueua fatto equiuocare quei Popoli dall'Apoſtolo al Veſcouo; come diffuſamente lo proua nell'Epiſtola, che li ſcriue, e ſi legge nel ſuo Regiſtro con queſte parole:

Dilectæ filiæ in Christo nobili Isabellæ Francorum Regis Germaniæ.

Scias filia Apostolorũ capita Romæ indubitãter, haberi quæ fel.rec.Gregorius Papa IX.prædecessor noster, de Sanctis Sanctorum suis manibus extrahens, Romano Populo patenter exhibuit; & in locum suum restituit cum debita reuerentia, præsentibus, & scientibus vniuersis. Quod si forsitan Caput B.Pauli apud te esse putas, depone conscientiam ne fallaris, neve imponas scandalum matri tuæ Romanæ Ecclesiæ, quæ deceptionem huiusmodi non posset equanimiter tolerare, &c.

Clem. IV. Registr. Epist. 477.

Questa mostra, che fece Gregorio IX. delle Teste delli gloriosi Apostoli, della qual parla Clemente IV. e descritta particolarmẽte da Nauclero, e dal Biondo: i quali dicono, che trouandosi detto Gregorio IX. l'anno 1239. grandemente afflitto, & in grand' angustia, per la rouina, che soprastaua alla Chiesa da Federico II. fece vna Processione con tutti i Cardinali, Clero, e Popolo, dal Laterano alla Basilica di S. Pietro; andò esso Pontefice scalzo, portando egli medesimo le dette Teste de gl'Apostoli; e che arriuato alla detta Basilica, e salito in Pulpito, le mostrò al Popolo con molte lagrime; esortandolo à difendere la medesima Chiesa.

Naucl. vol. 3. gen. 2. Biond. isto. decad. 2. l. 7

Sotto l'Altar Maggiore nella Confessione era la Veste di S. Giouanni Euangelista, la quale S. Gregorio fece riportare à Roma l'anno 592. da vn certo Vescouo, che l'haueua; e la ripose in questo luogo, doue era ancora la Dalmatica di Pascasio; della quale scriue l'istesso S. Gregorio, che essendo tocca da vn'indemoniato, mentre il Corpo di esso

Greg. regi l. 2 ep. 3 Ind. 11. Ann. to. 8. ann 592.

Pasca-

Pascasio staua nel Cataletto, e l'Anima nel Purgatorio, quello fù subito liberato dal Demonio.

L'vna, e l'altra di queste erano poi tenute in molta veneratione; operando il Signore per esse molte gratie: onde in tempo di siccità, ò inondatione si soleuano cauar fuori, e si otteneua subito la serenità, ò la pioggia, che si desideraua. Il che Giouanni Diacono (che fù nel 700. cioè 300. anni dopo S. Gregorio) testifica esser'occorso ancor in tempo suo. Gio. Diac. vita di S. Greg. l. 4. c. 47.

Delle medesime si dauano da S. Gregorio, e da altri à quelli, che dimandauano Reliquie; che perciò quella di S. Giouanni, che è restata, e si conserua frà l'altre Reliquie, si vede molto diminuita. Vita di S. Greg. l. 3. cap. 58.

Fà di ciò testimonio il detto Giouanni Diacono, narrando il miracolo occorso in vn'Oratorio, ò Chiesa nella Suburra; cioè, ch'in tempo d'Adriano Papa, li venne pensiero di trasportare in detto Oratorio, chiamato di S. Giouanni, vn'Altare della Beata Vergine, che era nell'Atrio, ò Cortile di esso; non potendosi in quel luogo tener'il lume acceso di continuo, come conueniua; onde, chiamato il Vescouo di Velletri, fece demolire il medesimo Altare; e cauatene due Pisside, ò Vasi di Reliquie sigillate; in vno di essi, aperto dal medesimo Vescouo (se bene tremando per riuerenza) si trouarono alcuni pezzetti delle sopradette Vesti; li quali furono trasportati, e riposti nell'Altar nuouo fabricatoli dentro il detto Oratorio. E perche il medesimo Giouanni Diacono si mosse à procurar questa traslatione, acciò le Reliquie si honorassero co'i lumi, volse corrispondere il Santo al suo pio desiderio, e vi fece ardere spesse volte la Lampada miracolosamente.

mente. Il che fù visto da molti; e fù osseruato particolarmente vn giorno, che essendo stata smorzata dal Mansionario la detta Lampada dopo gl'Offitij della mattina, quando la sera andò per accenderla, trouò che tuttauia ardeua; e pensando, che forsi all'hora non l'hauesse smorzata affatto, vn'altra volta il giorno seguente con maggior diligenza la smorzò, e serrata la Porta dell'Oratorio portò seco la Chiaue: ma ritornando parimente la sera per accenderla di nuouo, trouò che pure ardeua, e che di più, era piena d'olio, se bene haueua arso tutto il giorno: Onde l'istesso Giouanni ancora, che haueua prima dubitato alquanto se fosse vero il miracolo riferitoli da altri, si assicurò, che da gl'Angeli era somministrato il lume alle Reliquie di quei Santi, che risplendeuano in Cielo; quãdo da gl'huomini si mancaua d'honorarle con tal'ossequio in Terra.

Nel Ciborio, ò Tabernacolo sopra l'Altare di S. Maria Maddalena. Nella Cappella di S. Tomasso, & in Sacristia sono moltissime Reliquie, che si mostrano al Popolo in certi tempi: e particolarmente

Della Cuna di nostro Signore.

Della sacratissima Mensa, doue nostro Signore fece la Cena con gl' Apostoli suoi.

Del Panno, co'l quale sciugò i piedi alli medesimi.

Della Veste inconsutile fatta dalla B. Vergine.

Della Veste di porpora, colla quale fù schernito nella sua Passione.

Della Canna, colla quale fù percosso.

Del Legno della santissima Croce.

Del velo, co'l quale fù coperto in Croce.

Della

Della Spugna, colla quale fù dato al Signore l'aceto, e fiele, mentre era in Croce.

Questa si vede alquanto rubiconda, e come tinta di sangue; perche, bagnata nell'aceto, seruiua per stagnare il sangue delle ferite di nostro Signore; aociò tanto più durasse in quella pena, e tormento: premuta poi, e di nuouo intinta in quell'amara beuanda, fù offerta così insanguinata alla sua sacratissima bocca. Ann. To.1. ann.34.

Del Sangue, & Acqua che vscì dal suo sacratissimo Costato.

Del Velo, e Sudario, che li fù posto sopr'il Capo nella Sepoltura.

Delli Capelli, e della Veste della B. Vergine.

Del Sangue di S. Gio. Battista; delle Ceneri del suo Corpo; e del suo Cilicio di pelo di Camelo

Delle Vesti di S. Gio. Euangelista: Della Manna del suo Sepolcro: parte della Catena, colla quale venne incatenato da Efeso à Roma: Le Forbici, colle quali fù tosato per dispregio; & il Vaso, dentr'il quale beuè il veleno.

Vn Dente di S. Pietro Apostolo.

La Testa di S. Zaccaria padre di S. Gio. Battista.

La Testa di S. Pancratio.

Le Teste de' SS. Gordiano, & Epimaco.

Della Spalla di S. Lorenzo.

Delle Reliquie di S. Maria Maddalena; & altre, che si possono vedere nell'Indice esposto in Chiesa.

Si vedono ancora nell'istessa Chiesa due parti d'vna Colonna, che secondo l'antica Traditione, si diuise nella morte del nostro Saluatore. m.s. Later.

Vna Pietra sopra la quale (secondo la medesima traditione) furono giocate le Vesti dell'istesso Sig.

Vi

Vi sono ancora altre due Colonne con alcuni anelli di ferro appresso la detta Pietra, che dicono esser state nel Palazzo di Pilato in Gerusalem; donde queste, e l'altre sopradette furono portate à Roma.

Veneratione.

IN quanta Veneratione sia stata sempre questa Sacrosanta Basilica lo dimostrano frà le altre cose, i varij nomi, colli quali è stata chiamata; non potendosi con vn solo esplicar la dignità, e le tante sue prerogatiue; poiche non solo si chiamò

Not. Martir. 9. Nou. n. 5. Later. m. s. Val.

Basilica Lateranense, dal luogo, doue è edificata, e

Basilica Costantiniana, da Costantino, che l'edificò; ma ancora

Basilica del Saluatore, dall'apparitione della sua Imagine nel tempo, che al medesimo Saluatore fù consacrata.

S. Greg. regist. l. 2. in princ.

Basilica Aurea, dall'eminenza sua sopra le altre; e da gl'ornamenti fattili dall'istesso Costantino.

Tempio della Misericordia, & Asilo: che perciò vi erano quelle Porte, che si dissero, sempre aperte.

Di S. Gio. Battista; e di S. Gio. Euangelista, per esser ancora dedicata in honore di questi due Santi.

Prima Sede. Sedia di S. Pietro. Sedia e Chiesa Romana. Chiesa vniuersale, Capo. Maestra, e Madre della Chiesa.

Con questi Titoli è nominata, e celebrata da molti Autori: particolarmente da S. Bernardo, il quale narrando i priuilegij di S. Gio. Battista, dice queste parole:

Deci-

Decimus honor est assertio Matris Ecclesiæ. Hæc enim Mater, & Magistra est omnium Ecclesiarum. Soggiunge poi del nome di S. Gio. Battista al quale, dopo il Saluatore è dedicata. *Ecclesia Romana, cui dictum est, Ego pro te rogaui vt non deficiat fides tua, in honorem S. Io. Baptistæ post Saluatoris nomen consecrata est, & signata. Dignum namq. erat, vt sententiam Sponsi Sponsæ sequeretur auctoritas; & singularem amicum eius illuc proueheret, vbi principatum ipsa conscendit. Electio proculdubio singularis est, in illa ipsa Vrbe Ioannem vindicare primatum Ecclesiæ, quam Cœli duo luminaria morte clarissima consecrarunt. Crucifigitur Petrus, gladiatur Paulus, & dignitas remanet Præcursori. Purpuratur Roma multitudine martyrum; totaq. sublimitas refunditur Patriarchæ.*

S. Bernar. serm. delli priuileg. de S. Gio. Bat.

Pietro Damiano ancora, scriuendo alli Vescoui Cardinali di S. Chiesa, celebra la dignità, e prerogatiua che hà questa Basilica sopra le altre, con tali parole:

Pietr. Dam. l. 2. ep. 1. à i Card.

Hinc est, quod ipsa Ecclesia excellentioribus præ cæteris totius Orbis Ecclesijs nititur priuilegijs: sed & mysticis etiam instituta, atq. disposita non ambigitur sacramentis. Nam, vt de pluribus pauca perstringam, Lateranensis Ecclesia sicut Saluatoris est insignita vocabulo, qui nimirum omnium caput est Electorum; ita Mater, & quidam apex, ac vertex est omnium per Orbem Ecclesiarum. Hæc septem Cardinales habet Episcopos, quibus solis post Apostolicum, Sacrosanctum illud Altare licet accedere, ac diuini cultus mysteria celebrare, &c.

Onde

Onde con ragione furono posti nell' Architraue del Portico della medesima Basilica, quando fù cõsacrata, quei versi, ch'ancora rinouati vi si leggono, cioè.

Dogmate Papali datur simul, & Imperiali.
Quod sim cunctarum Mater, Caput Ecclesiarum.

che si dissero di sopra.

E quegl'altri nella Tribuna; i quali sono registrati hora nell'Archiuio della Chiesa, & sono li seguẽti:

Aula Dei hæc similis Sinai sacra iura ferenti
Vt lex demonstrat; hincq. fuit edita quondam
Lex, hinc exiuit, mentes quæ ducit ab imis
Et vulgata dedit lumen per climata secli.

m. f. Later. ...ofr. l. 1. Si leggeuano ancora nel medesimo luogo i seguẽti, i quali (se bene barbari) esplicano però molto chiaramente le dette prerogatiue di questa Chiesa.

Agnoscant cuncti sacro baptismate functi,
Quod Domus hæc munda nulli sit in Orbe secũda.
Nam quum Papalis locus hic sit, & Cathedralis,
Primatum mundi meruit sine fine rotundi.
Contendat nemo secum de iure supremo.
Omnis ei cædit locus, & reuerenter obedit.
Hanc Constantinus in Cœlum mente supinus
Lepra mundatus intus, forisq. nouatus
Fundauit primus, factum quod in ordine scimus,
Et series rerum cogit nos scribere verum.
Christi successor primus, fideiq. professor
Petrus ab hac sede laxauit retia prædæ:
Claue potestatis recludens regna beatis.

Meritamente dunque è venerabile insieme co'l Palazzo, non solo per tante insigni Reliquie, che vi sono state, & che vi sono; ma per molti altri Titoli; particolarmente

Per li tāti Pontefici,che vi hanno habitato lo ſpatio di mille anni in circa; & nella medeſima Chieſa con tanto feruor di ſpirito hanno orato, celebrato, e fatto le funtioni loro. Fra queſti

S. Gregorio Magno, il quale vi fece vn'Habitatione per la Scuola de Cantori, come haueua fatto in S. Pietro; & in queſta, compoſe l'Antifonario, & eſercitaua detti Cantori, come teſtifica Gio: Diacono nella ſua vita; il quale dice ancora, che ſi conſeruauano in eſſa inſin'al tempo ſuo, il detto Antifonario; il flagello co'l quale minacciaua alli putti, che imparauano di cantare, & il ſuo proprio letto. Vita di S Greg. l. 2. c. 6.

Il medeſimo Gregorio eſercitò la ſua ſolita carità, & hoſpitalità nel detto Sacro Palazzo; doue vn giorno frà li Pellegrini, che teneua alla ſua menſa, ve ne capitò vno, il quale fece viſta di voler'entrare à Tauola con gl'altri, ma volendogli il Santo dar l' acqua alle mani, mentre pigliò il Bocale, ſparì ſubito, ne ſi vedde doue foſſe andato. Onde reſtandone S. Gregorio ammirato, gl'apparue la notte il Signore, & li diſſe; Gl' altri giorni mi hai riceuuto in perſone d'altri, ma hieri riceueſti me medeſimo. Vit. l. 2. c. 22.

Vn'altra volta hauendo dato ordine, che ſi chiamaſſero dodici Pellegrini, e vedendone à Tauola tredeci; vno de'quali mutaua ſembiante, parendo hora vecchio hora giouane, chiamò queſto in Camera, e ſcongiurandolo, che gli diceſſe chi era, li diſſe ch'era l' Angelo di Dio, al quale mentre eſſo ſtaua nel Monaſterio di S. Andrea, haueua dato quelle dodici monete, e la Tazza d'argento di ſua Madre, come à pouero, che haueſſe patito naufragio, Vit. l. 2. c. 23.

gio, e che per quella Elemoſina l' iſteſſo Dio gli haueua data la ſua Chieſa.

Vit. i. 4. c. 99. Si potrebbe teſſere vna lunga Iſtoria delle attioni inſigni, e memorabili fatte in queſto luogo, veramente Sacro, da S. Gregorio; il quale, ancora dopo morte, più volte vi apparue à diuerſi miniſtri di eſſo, animando i buoni, & minacciando i rei: come ancora da altri SS. Pontefici; ma per breuità laſciando tutte le altre, baſtarà quella di S. Martino primo, Papa, e martire; il quale ſantificò, non ſolo il Palazzo, ma la Chieſa iſteſſa, coll' infermità colla prigionia, e colla coſtanza inuitta, colla quale ſopportò la crudeltà, e barbarie di quelli, che da eſſa cacciandolo infermo, lo portarono in eſilio.

La ſcriue egli medeſimo da Coſtantinopoli ad'Eliterio, dandoli conto di tutto'l ſucceſſo; degno di eſſer ſaputo per maggior motiuo d' eccitarne alla Veneratione, che ſi pretende di queſta Baſilica; la quale nell'iſteſſa profanatione patita da Sacrilegi, ſi rēde ancora (come le Carceri de'Martiri) Venerabile

Haueua dunque Coſtante Imperatore Eretico, per l'odio, che portaua al Pontefice coll'occaſione d'vn Concilio fatto da lui in queſta Città, mandato à Roma Olimpio Eſſarco di Rauenna, acciò lo faceſſe morire: e non eſſendogli riuſcito, per il Miracolo occorſo in Santa Maria Maggiore (del quale ſi dirà à ſuo luogo) mandò di nuouo Teodoro Calliopa, Eſſarco parimente di Rauenna, con vn'eſercito, dandogli il medeſimo ordine. Queſto arriuò in Roma alli ſedici di Giugno, l'anno 650. in giorno di Sabbato, e nel medeſimo giorno il Santo Pontefice, infermo già dal meſe di Ottobre dell' anno pre-

Ann. To. 8. ann. 650.

ce-

cedente 649. si fece portare in vn letto appresso l'Altar Maggiore della medesima Chiesa: nella quale fece ancora star'in luoghi separati tutt'il suo Clero, hauendo preuisto, e veduto quello, che doueua succedere.

Mandò poi subito il Santo, alcuni de i suoi à far compimenti coll'Esarco; il quale vedendo, che frà quelli non ci era esso Pontefice, come speraua, finse di riceuerli cortesemente, e mandò per li medesimi à scusarsi, che per la stanchezza del viaggio non era andato subito à baciarli i piedi; ma che sarebbe andato il giorno seguente (essendo solito di tutti i Personaggi, e Pellegrini, che veniuano à Roma di andar prima d'ogn'altra cosa à render'obbedienza, e veneratione al Papa) ma perche il giorno seguente era Domenica; e dubitò, che per concorrer molto Popolo alla Chiesa, li sarebbe forsi stato impedito il sacrilegio, che haueua risoluto di fare, mandò à far la medesima scusa della stanchezza del viaggio, & à dire, che l'altro giorno in ogni modo sarebbe andato à far'il suo debito. Venuto dunque il lunedì, prima di andare esso Calliopa, mandò alcuni de' suoi à querelarsi co'l Pontefice, che hauesse fatto gente, e che hauesse fortificato il Palazzo Lateranense, con farui monitione ancora di molti sassi; il che non conueniua, e non era necessario. Alle quali parole il Pontefice giudicò di non poter dar risposta migliore per sua giustificatione, che mandare i medesimi per il Palazzo, e per tutto, acciò vedessero, e facessero testimonianza, se ci erano armi, e pur vn sasso; i quali tornati dissero, che veramente non haueuano trouato cosa alcuna; gli disse all'hora il Santo: Già sappiamo che questa

non è la prima volta, che si camina contra di noi con inganni, e con false accuse. In dir queste parole sopragiunse l'Esarco, e con esso i Soldati armati; i quali con Spade, Lancie, & Archi preparati, come se hauessero da combattere, entrarono con impeto, e furore in Chiesa, percotendo le armi insieme; spezzando le Lampade, e Candelieri, che vi erano; e facendo tanto rumore frà loro, che pareua vn Tuono horribile, e che cadessero fulmini dal Cielo. L'Esarco poi accostandosi con orgoglio al Santo, comandò al Clero, il quale era intorno al suo letto, che non li rendesse più obbedienza; perche era indegno d'esser Papa, e che meritaua, come vsurpatore della Sede Apostolica, d'esser mandato all'Imperatore, dal quale haurebbe riceuuto il meritato castigo.

All'hora, se bene il Santo si diede senza replica alcuna in potestà sua, dicendogli humilmente, che lo conducesse doue voleua; quelli Soldati nondimeno con insolenza gli misero le mani addosso; lo ligarono, tirandolo di quà, e di là; e lo pestarono colle armi, tormentandolo spietatamente.

Volse il Clero prouar di difendere il Santo Pontefice, e lo persuadeua à non consentire di esser condotto all'Imperatore; ma il Santo non volse dargli orecchie, acciò non fosse occasione di far spargere il sangue à nissuno; e voltato all'Esarco, gli domandò solo gratia, che potesse condur seco alcuni del Clero; cioè Vescoui, Sacerdoti, e Diaconi, & assolutamente quelli, che hauesse giudicato esserli necessarij. Rispose all'hora Calliopa: Venga chi vuole in buon'hora; stà in potestà loro; non lo comando ad alcuno. Replicò il Pontefice; il Clero è in

potestà

potestà nostra. All'hora cominciarono ad esclamare alcuni Sacerdoti: Vogliamo con esso viuere, e morire. Dopo questo li disse Calliopa, che andasse con lui; & andò il Santo al Palazzo, doue esso Calliopa habitaua; concorrendoui l'istesso giorno, e l'altro appresso, molti de' suoi per accompagnarlo in Costantinopoli, & haueuano già imbarcato le robbe: ma la notte del Martedì alle sei hore, cioè alli venti di Giugno (quando à punto la Chiesa fà memoria di S.Siluerio Papa, e Martire, ancor'esso già da Roma portato in esilio) fù occultamente condotto à Porto, & iui imbarcato con soli sei de i suoi; essendo stati serrati nel Palazzo tutti gl'altri, che voleuano andar seco; anzi serrate ancora le Porte della Città, acciò nessuno l'accompagnasse, ne anco insin'al Mare.

Questa è la narratione sommaria del successo; la quale con maggior chiarezza si potrà leggere nell'Epistola medesima del Santo, che quì si registra in parte; acciò dalle sue proprie parole, piene di spirito e di pietà, si possa concepire la diuotione, che si pretende.

Epistola di S.Martino ad Eliterio.

NOsse voluit beata vestra dilectio qualiter de Sede S. Petri Apostoli, sicut vnus passer solitarius ab ædificio, raptus fuerim. Et miror, quia super hoc me inquirere voluisti, cum prædixerit Dominus noster de nequam temporibus istis discipulis suis: Quia in diebus illis erit tribulatio, qualis non fuit ab origine Mundi vsque nunc, &c.

Mart.Papa Epist. 15. Ann. To.8. ann. 650.

 Hoc

Hoc mihi expedire arbitratus, quo alijs malis mihi properantibus exultem potius, quàm fleam. Igitur vt scias qualiter sublatus & ductus sum à Romana Vrbe, nil falsum audies. Accidentium omnia presciui per multum temporis, quæ meditabantur inimici veritatis. Et separato meipso cum omni Clero meo, priuatus mansi in Ecclesia Saluatoris nostri Iesu Christi, quæ cognominatur Constantiniana, & stabilita est à bon. mem. Constantino Imperatore, & est iuxta Episcopium. Illic omnes nos seorsum morabamur à die Sabbati; quando Calliopas cum Rauennate exercitu, & Theodoro Cubiculario introiuit in Ciuitatem. Misi ergo in obuiam ei quosdam ex Clero; quibus susceptis in Palatio æstimauit et me cum eis adesse. Cum autem quæsisset, & non inuenisset, dixit primis Cleri: Quia nos eum voluimus adorare; sed cras, quod est Dominicæ dies, obuij erimus, & salutabimus eum; quia hodie non sufficimus.

Porrò Dominico die, dictis Missis in dicta sancta Dei Ecclesia, suspicatus ille turbam multam colligi propter diem, nunciauit hoc: quia multum fatigati sumus ex itinere, non possumus occurrere hodie; sed cras omnibus modis occurremus, & adorabimus Sanctitatem vestram. Ego verò ipse grauiter infirmus eram ab Octobrio mense, vsque ad prædictum tempus; idest ad 16. Cal. Iulias. Ergo feria secunda diluculò misit Cartularium suum, & quosdam ex obsequio suo dicens: Quia arma præparasti, & armatos habes intus, & multitudinem lapidum collegisti; & hoc necessarium non est, nec aliquid tale fieri permittas. Cumq. præsens audissem hæc, necessarium magis non habui.

bui, qualiter hos certos reddere, quàm mittere eos giraturos per totum Episcopium; et si arma, vel lapidem vidissent, ipsi testimonium perbiberent. Cum autem ijssent, & nihil inuenissent, subintuli eis per verba, quod nunquam aliter aliquando, sed semper per circumplexionem, & fallacem accusationem incederent aduersum nos: cum & in aduentu infamis Olimpij, vani cuiusdam hominis, cum armis me hinc potius repellere faterentur.

Ego itaque ante Altare Ecclesiæ lectulum meum habebam, in quo iacebam; & nondum transacta media hora, exercitus cum eis veniens in Ecclesiam, Loricati omnes, tenentes Lanceas, & Spathas suas; quin & arcus suos paratos vnà cum scutis suis; & facta sunt illic, quæ nec dicenda sunt. Quemadmodum namque in hyemali tempore, vento valido flante, folia ex arboribus cōcussa cadunt, ita percutiebantur armis candelæ sanctæ Ecclesiæ, & reuulsæ excutiebantur in pauimentum, & audiebatur sonitus, qui in eadem fiebat Ecclesia, veluti tonitruus quidam horribilis, tàm ex collisione armorum, quàm ex multitudine Candelabrorum ab eis confractorum.

Quibus cum fastu introeuntibus, iussio à Calliopa porrecta est Presbyteris, & Diaconis, in qua humilitatis meæ abiectio continebatur, quod irregulariter, & sine lege Episcopatum subripuissem, & non essem in Apostolica Sede dignus institui; sed omnimodis in hanc Regiam Vrbem transmitti, subrogato in loco meo Episcopo: quod necdum factum est, & spero quod nec aliquando fiet; quia in absentia Pontificis, Archidiaconus, Archipresbyter, Primicerius locum præsentant Pontificis.

Dum ergo mouentur, quæ de fide gesta sunt, iam manifestaui vobis. Quod autem præparati non fuerimus ad repugnandum; melius iudicaui decies mori, quam vnius alicuius sanguinem in terram fundi. Quod quidem, & sine periculo hoc gestum est in paucis, qui non placuerunt Domino, malis effectis. Eadem itaque hora dedi me ipsum ad exhibendum Imperatori, & non resistendum.

Porrò acclamãtibus mihi (vt veritatem dicam) quibusdam è Clero, ne facerem hoc, nulli eorum accomodaui aures, ne subitò fierent homicidæ, sed dixi illis: Sinite mecum venire ex Clero qui necessarij mihi sunt, Episcopos videlicet, & Presbyteros, & Diaconos, & absolutè qui mihi videntur. Respondit Calliopas: Quotquot voluerint venire, cum bono venient: nos cuiquam necessitatem non facimus. Respondi ego: Clerus in potestate mea est. Exclamantes autem quidam ex Sacerdotibus, dicebant: cum ipso viuimus, & cum ipso morimur. Post hæc cæpit dicere per se Calliopas, & qui cum ipso erant: Veni nobiscum ad Palatium. Neque hoc facere recusaui, sed exiui cum eis in Palatium.

Eadem secunda Feria; & tertia venit ad me omnis Clerus, & multi erant, qui se parauerant ad nauigandum mecum; qui etiam res suas im-
†vocabãtur *miserunt in eas, quæ vacuabantur, Nauiculas, in quibus onera ex littore in Naues maiores, vel ex eis ad littus transportantur.*

Alij quoque nonnulli præparabantur Clerici, ac Laici, qui festinabant venire ad nos. Eadem ergo nocte, quæ illucescit in Feria quarta, quæ erat 13. Kal. Iulias, circa horam quasi sextam, tulerunt

me

me de Palatio, retrusis omnibus, qui mecum erant in Palatio vsque ad res diuersas, quæ mihi, & hic erant necessariæ; & nonnisi cum sex puerulis, & vno Cancellulo duxerunt nos ex Vrbe. Et cum immisissent nos in vnum eorum, quæ dicebantur leuamenta, circa horam plus minus quartam diei ad Portum peruenimus. In ea sanè hora, qua egressi sumus ab Vrbe Roma, statim vt erant obseratæ portæ iterum eas obserauerunt; & sic remanserunt in Ciuitate aliqui ne venirent ad nos in Portum, donec illinc nauigassemus. Vnde necessitas nobis effecta est, vt omnium eorum res, quæ in leuamento missæ fuerant, in dicto Portu dimitteremus; & mox eadem die moueremur, & peruenimus Kalendis Iulij Misenum, in quo erat Nauis, idest carcer, &c.

Vno ancora di quelli, che l'haueuano accompagnato scrisse da Costantinopoli al Clero di Roma le miserie, e calamità del Santo; in particolare le sopradette, che haueua patito in S. Giouanni, con queste parole, degne parimente d'esser lette.

Afflictiones, mœrores, & lachrymas, communemq. sine cessatione, ac mœstissimam vocem, quæ in dolore ex intimo prolata est cordis; puto autem quia & profertur Domino ab his, qui sunt Romæ; adhuc autem & in omni loco Dominationis eius degentibus sanctis famulis Dei, & Fidelibus Populis, ex quo facta est persecutio aduersus sanctissimum Patrem nostrum, Deo beatissimum, & fidelem Sacerdotem, Principem, & Apostolicum vniuersalem Papam; & per hoc aduersus Catholicam Ecclesiam: puto autem hactenus hunc eumdem mœrorem retineri in vobis, & multam Martin. Papa epist. 16

sollicitudinem habere vos, scire quomodo exulatus est, & persecutione pulsus à Roma nauigio vsque Byzantium. Hæc in mente habens Ego humilis, & peccator famulus vester, quædam quidem exterius solicitudine multa addiscens, plurimorum autem propriè contemplator factus, indignus ministerij Beatissimi, & pretiosi Sacerdotis nostri, iudicaui litteris reminisci, & nota facere, claraq. constituere vobis benedictis, ac per vos omnibus fidelibus, & zelum habentibus culturæ diuinæ; quatenus cognoscentes, cum cordis mœstitudine mecum sermonem propheticum proferatis: Quis dabit Capiti meo aquam, & oculis meis fontem lachrymarum, & plorabo die, ac nocte contritiones Catholicæ Ecclesiæ, & omnium Christianorum; immò perditionem, propter ea, quæ acta sunt in beatum, & Deo plenum, Ducem veritatis, & Prædicatorem. Veruntamen Deo gloria, qui dedit virtutem, & sufficientiam stabilem in tentationibus, quæ superuenerunt ei à contrarijs virtutibus, & viris, in expugnando, & viriliter dimicando pro cultu Dei irrefragabiliter, & spe firma vsque ad mortem ponens animam suam; vtpote imitatus eum, qui eum constituit athletam, Dominum eius, ad informationem pro veritate dimicare.

Et quidem quæ Romæ gesta sunt in B. Martinum spiritualem Patrem, Sacerdotumq. Principem, & vos scitis, qualibus periculis luctatus est. Videns ergo gladios vibratos, & acutos, consertos ad inuicem, tentos à pluribus militibus paratum habentibus inficere enses, & priuare vita B. Episcopum, & in circuitu Altaris astantibus, & in toto Templo Catholicæ Ecclesiæ Romæ, quæ cogno-

mina-

minatur Costātiniana, in qua Sacerdotio fungens recubabat in foribus, & grabato ipse B. æger; & quomodo contritus armis, & artubus constrictus, impulsus, & expulsus, raptus, & extractus ex Apostolico Throno, in quo Dominus eum constituit Inspectorem loco sui, Apostolum, & Prædicatorem Ortodoxum veritatis.

Sed verè iste non fecit animam suam pratiosiorem se; sed posuit eam vsq. ad mortem imitatus (sicut dictum est) Dominum suum dicentem: Bonus Pastor animam suam ponit pro ouibus suis; quo saluaret vbiq. errantem, & perditam plebem ab insurgentibus nostris temporibus hæreticis. Traditur ergo Romæ de Catholica Ecclesia S. Ioannis à potentibus huius sæculi ijs, qui hoc erant Ministerio digni Ministris, atque Custodibus; depositus est ad Portum, & coniectus est in Lembum: & nauigātibus (sicuti scitis) euntibusq. cum auiditate in Insulam quæ vocatur Naxon, non concesserunt Beato illi Apostolico viro custodes penitus contingere terram, dolentibusq. prorsus pedibus eius; cū ipsi per loca conferrent, & quiescerēt.

Li stratij poi, e strapazzi che ne furono fatti per il viaggio di Costantinopoli, e ne i luoghi doue fù mandato in esilio, si possono leggere, ma non senza lagrime nel residuo dell'vna, e l'altra delle dette Epistole, che si lasciano per breuità. Ann. To. 9. ann. 126.

Non si deue però lasciare di riferire in questo luogo la diuotione, colla quale Gregorio II. visitaua la medesima Chiesa; e la cōpuntione, che sentiua mirando le sacre Imagini, che vi erano. Il che lo testifica egli medesimo scriuendo à Leone Isaurico, con tali parole:

Nos

Greg. II. epist. à Leon. Isaur. Ann. To. 9. ann. 726.

Nos ipsi cum Ecclesiam ingradimur (parla di questa di S. Gio. hauendo parlato di sopra del medesimo effetto, che gli partoriuano le Imagini della Chiesa di S. Pietro) *& miraculorum Domini Iesu Christi picturas contemplamur; & S. Matris eius Dominum, Deumq. nostrum lactantem in vlnis habentem; Angelosq. circunstantes, ac tersanctum Hymnum canentes, non sine compunctione regredimur, &c.*

Riferisce poi in quell'Epistola tutte le figure sacre dipinte nella Chiesa; le quali conteneuano l'Istoria della Vita, Miracoli, Passione, Resurettione, & Ascẽsione di N.S. colla venuta dello Spirito santo.

Paol. Bernrieden Vit. di Gre. VII Leo. Ost. Cron. l. 3. c. 53. Ann. To. 11 ann. 1084.

Grãde ancora, e degna di memoria fù la diuotione colla quale Gregorio VII. visitaua questa medesima Basilica, e celebraua in essa, come si legge nella sua Vita; doue si dice: Che due Contadini, desiderosi per santa curiosità di vedere, e venerare il detto Papa, vennero a questa Chiesa di S. Gio. e trouarono l'istesso, che vi celebraua la santa Messa; alla quale assistendo ambidue con molta sodisfattione, vno di essi chiamato Giouanni; fatto quasi in estasi, vedde scẽder dal Cielo vna Colomba, laquale postasi sopra la spalla destra del santo Pontefice, colle ali sue li copriua la testa; e fatta poi la consacratione, e finito il Canone, vedde la medesima che inchinando il Capo, e facendo profonda riuerenza al Santissimo Sacramento, se ne volò subito in Cielo donde era venuta.

E venerabile poi questa Sacrosanta Basilica co'l Palazzo Lateranense per li tanti Sinodi ancora, e Concilij nationali, & vniuersali, che vi sono stati celebrati coll'assistenza dello Spirito Santo: perche

se

se bene ordinariamente questi si soleuano celebrare nella Chiesa, e nella Confessione di S. Pietro; alcune volte però si congregauano ancora nella Chiesa, e Palazzo Lateranense: e particolarmente dopo Nicolò I. il quale hauendolo conuocato, e cominciato nella detta Chiesa di S. Pietro l'anno 863. lo trasferì poi, e seguitò in questa di S. Giouanni per causa del freddo, che si patiua nel Vaticano, come esso medesimo scriue al Vescouo di Costantinopoli con queste parole:

Conuocato multarum Prouincialium Occidentalium Sanctissimorum Episcoporum cœtu, & collecta Sancta Synodo in Ecclesia Dei, in qua Beatus Petrus Apostolorum Princeps corpore redolet, & virtutibus emicat: Deinde propter frigidiorem locum in Ecclesia Saluatoris, quæ ab Auctore appellatur Costantiniana, & quæ prima in toto Terrarum Orbe constructa est; ibiq. recitatis omnibus scripturis &c.

Nicolò I. Epist. 10. To. 3. Epist. de Pont. Sinod. 8. act. 7. Ann. To. 10 ann. 863.

E nell'istesso Laterano seguitarono per l'auuenire gl'altri Pontefici insino à Leone X. se non quando per qualche occasione giudicauano bene di conuocarlo nel detto Vaticano, ò altroue.

Quanti Concilij, e Sinodi siano stati celebrati nel Laterano è impossibile à saperlo; essendouene alcuni frà i Concilij Romani, de i quali non si descriue il luogo, doue fossero congregati; & è probabilissimo, che di questi molti siano stati celebrati in detto Laterano; massime dopo detto Nicolò I. Sappiamo però certo, che vi sono stati celebrati li seguenti.

Nel Palazzo Lateranense.

Ann. To.3. DA Melciade l'anno 312.
Ann. To.6. Da Simmaco l'ãno 502. Nella Basilica Giulia.
Ann. To.9. Da Zaccaria l'anno 745. Nella Basilica di Teodoro.
Ann.To.10 Da Nicolò I. l'anno 861. Nella Basilica Leoniana.
Ann.To.10 Da Gio. XV. l'anno 993. Nel Palazzo, ma non si sà in qual Basilica.
Bion.To.4. Conc. Da Giulio II. l'anno 1512. Nella Sala detta del Concilio: doue furono fatte sei Sessioni.
Bin. To. 4. Conc. Da Leone X. l'anno 1513. insino al 1517. Nella medesima.

Nella Chiesa.

Ann. To.3. DA S. Giulio I. l'anno 337.
Ann. To.8. Da S. Martino l'anno 649.
Ann. To.9. Da S. Stefano IV. l'anno 769.
Ann.To.11 Da Benedetto VIII. l'anno 1016.
Ann To.10 Da Nicolò I. l'anno 863. cominciato nel Vaticano, e seguitato nel Laterano, come si è detto.
Ann.To.11 Da Nicolò II. l'anno 1059.
Ann.To.11 Da Alessandro II. l'anno 1063.
Ann.To.11 Da Gregorio VII. l'anno 1078. 1079. 1081. 183.
Ann.To.12 Da Pasquale II. l'anno 1102. 1112. 1116.
Ann.To.12 Da Calisto II. l'anno 1122.
Ann. To.12 Da Innocentio II. l'anno 1139.
Ann.To.12 Da Alessandro III. l'anno 1168. 1179.
Bion.To.4. Conc. Da Innocentio III. l'anno 1215.

Nel Portico poi di questa Chiesa Hormisda Papa, dopo hauer trouato in Roma, e fatto frustare, e man-

mandare in esilio i Manichei, fece bruciar publicamente i Libri loro.

All'istessa veneratione ci può, e deue muouere il numero quasi innumerabile de'Santi, che l'hanno venerata, e santificata collo spirito loro; non solo delli detti Vescoui Santi, che veniuano alli Concilij; ma di tanti altri, che per diuotione, ò per altre occasioni veniuano a Roma: essendo consuetudine riceuuta, e continuata (come s'è detto) che ciascuno prima d'ogn'altra cosa, veniua à render obedienza al Sommo Pontefice: e si dichiaraua con quest'attione Cattolico. Onde tutti quelli, che si disse esser venuti à S. Pietro, & à S. Paolo, sono ancora venuti à questa Basilica, mentre i Papi per mill'anni vi hanno habitato: & in ogni tempo è stata venerata, e visitata per i tanti, e così gran Tesori di Reliquie e d'Indulgentie, che sono in essa.

De i Santi basterà notare i seguenti, de i quali si fà nell'Istorie particolar mentione, cioè di

S. Aldelmo Vescouo Schireburnense in Inghilterra, il quale hauendo vn giorno visitato questa Chiesa, e celebrato in essa, quando volse spogliarsi le Vesti sacerdotali, porse la Pianeta al Chierico, che credeua fosse dietr'à lui, ma non essendoui alcuno, supplì la diuina prouidentia; poiche vn raggio di Sole, che veniua dalla fenestra vicina, seruì per ministro, sostenendo quella Pianeta finche ne fù leuata: per memoria del qual miracolo, scriue l'Autore, che l'istessa Pianeta si conseruaua tuttauia nella Chiesa Meldolēse. Sur. To. 3. 25. Mag. Ann. To 8. ann. 709.

S. Nilo Abbate d'età di più di nouant'anni, venne à Roma l'anno 996. à far vfficio con Gregorio V. e con Ottone III. Imperatore (che all'hora si trouaua in Roma) acciò fosse liberato Philagato Antipa- Ann To. 10 ann. 996.

pa;

pa; che si trouaua prigione, dopo esserli stati cauati gl'occhi, e tagliato il Naso, e la Lingua; hauendol'esso con lettere persuaso à lasciar non solo il Papato, mà il Mondo istesso: al qual Nilo per la fama della sua Santità andarono incontro l'istesso Papa, e l'Imperatore; e pigliatolo l'vno, e l'altro per le mani, lo condusse al Palazzo Lateranense; doue fatto sedere in mezzo di loro, non si satiauano di baciargli le mani: se bene esso Santo; vedendo la difficoltà d'ottener la gratia, prese la sua diuotione, e se ne partì vna notte con i suoi Monaci occultamente, ritornandosene al suo Monasterio appresso Gaeta.

S. Simeone Armeno, essendo venuto l'anno 1016. in tempo di Benedetto VIII. alle diuotioni di Roma in habito di Pellegrino; quando andò à visitar la Chiesa di S. Gio. trouò che all'hora nella medesima si faceua vn Concilio, nel quale era l'istesso Papa con molti Vescoui: Onde si ritirò da parte per far le sue Orationi; ma durando in quelle assai; e forsi non potendosi contenere di non dimostrare con qualche segno esteriore l'abbondanza di spirito, che haueua; Vno del Clero, che se n'accorse, e li parue Armeno, pensò che fosse qualche Eretico Manicheo di quelli, che affettauano, e simulauano la Santità; essendo sospetti gl'Armeni à gl'Occidentali, perche erano stati trà loro molto tempo i Manichei: Onde esclamò à quelli Padri: Non vedete quell'huomo, che all'habito, à i gesti, & à tutti li segni mostra d'esser Eretico? & mosso da vn zelo grande della fede Cattolica, se bene indiscreto, istigò tutti à pigliarlo, e lapidarlo, ò bruciarlo viuo: Onde il pouero Simeone si trouò in grandissimo pericolo della vita, e sarebbe stato vcciso à furor di Popolo per quel-

Ann. To. 11 ann. 1016.

quelle sole parole del Chierico, se per diuina prouidenza non si fosse trouato in quel Concilio vn Vescouo di vna Città vicina all'Armenia, che lo conobbe, e testificò publicamente, che quello era Cattolico: anzi se li gittò esso medesimo à i piedi per la riuerenza, che haueua alla santità sua; la quale volse il Signore far maggiormente apparire, castigando quel Chierico; perche nel medesimo tempo fù assalito, e maltrattato dal Demonio; ma liberato da Simeone co'l segno della Croce. Onde conosciuta con esperienza la santità di quello, e la propria colpa, si prostrò à i suoi piedi, & accusandosi reo, li dimandò perdono. All'hora il Papa lo riceuè nel Palazzo, e lo trattò con molt'honore: ma essendosi sparsa la fama della sua santità; e concorrendo à lui molti per i miracoli, che faceua, se ne partì da Roma; & andando pelegrinando per molti luoghi d'Italia, Francia, e Spagna; finalmente si ridusse à Mantoua; di doue andò alla Patria del Paradiso.

S. Anselmo venne à Roma l'anno 1098. & habitò nel Palazzo Lateranense sei mesi con Vrbano II. come si disse nella descrittione della Chiesa di S.Pietro; alla quale andaua frequentemente. Ann.To.11. ann. 1098.

Agnese Imperatrice (la quale, se bene non è nel numero delle Sante, faceua però vna vita santissima, come si disse nella medesima descrittione di S. Pietro) nell'istesso Palazzo venne à morire in tempo di Gregorio VII. l'anno 1077. andando l'Anima in Paradiso, e restando sepellito il Corpo in questa Basilica, finche si portò alla Chiesa di S. Petronilla, come pur si disse. Ann.To.11 ann.1077.

S. Francesco d'Assisi essendo venuto à Roma l'anno 1210. acciò da Innocentio III. li fosse conferma- S. Bonau. Vita di S. Francesco lib. 1. c. 3 §. 37.

ta

ta la Regola; & essendo stato ributtato, e mandato via con disprezzo; mentre esso staua passeggiando, e contemplando in vn luogo del Palazzo Lateranense, chiamato Speculum (cioè Vedetta, Solaro, ò luogo da speculare, e vedere) forsi per aspettar l'audienza, fece il Signore conoscer'all'istesso Pontefice chi era quello, che esso non stimaua, con vna visione di vna Palma, la quale crescendo frà i suoi piedi, à poco à poco diuentaua vn bellissimo Arbore; e si sentì illuminata all'hora la mente, che quell'Arbore era il pouero da esso disprezzato: Onde la mattina, subito fatto giorno, lo mandò cercando per tutta Roma, e fù trouato nell'Hospidale di S. Antonio, vicino al Laterano; di doue fù condotto subito al Pontefice; il quale sentita la sua dimanda, e vedendo la semplice purità dell'animo suo; il proposito santo, e sodo; e l'infocato feruore della sua volontà, se gli affettionò molto, & inclinò alla gratia: ma perche ad alcuni Cardinali presenti pareua nuoua, e troppo ardua la Regola (se bene vno di essi la difese) differì il confermarla, & ordinò à S. Francesco, che facesse intanto oratione. Tornò poi il Santo, e leuò la difficoltà con vna parabola, che propose, & espose al medesimo Pontefice; il quale hauēdo hauut'ancor'esso vn'altra visione, che la Chiesa di S. Giouanni staua per cadere, e che S. Francesco in habito di quel pouero la sosteneua colle sue spalle, non solo volentieri li confermò la Regola, ma lo stimò, & amò per l'auuenire, come meritaua.

Ann. Min. 1210. nu. 8. ann. 1223. nu. 6.

Occorse tutto questo, che si è detto l'anno 1210. se bene la Regola non fù confermata all'hora per Bolla da Innocentio; ma solo approuata viuæ vocis

cis oraculo. La Bolla poi fù spedita da Honorio III. l'anno 1225.

S. Domenico venne à Roma l'anno 1215. co'l Vescouo di Tolosa al Concilio Lateranense sotto Innocentio III. al quale domandò parimente la confermatione, & approuatione dell'Ordine da esso già istituito; e si trattenne finche durò il detto Concilio; dopo il quale, di commissione dell'istesso Pontefice tornò à Tolosa à metter'insieme la Regola, che voleua si approuasse: se bene per la morte di esso Innocentio fù confirmata ancora questa l'anno seguente 1216. dal medesimo Honorio III.

Chron. di S. Domen. p.1.l.1.c.17

Mentre S. Domenico fù in Roma frequentaua questa Chiesa particolarmente con l'occasione d'vna sua figliuola spirituale chiamata Bona; la quale staua in vna Torre vicin'alla Porta detta di S. Giouanni (se pure non era quella, che insin'à i tempi nostri si è vista nella Piazza Lateranense vicin'al luogo doue hora è la Guglia, detta Torre de gli Anibaldi, come era traditione) e perche la detta Bona, veramente buona serua di Dio, e di gran santità, era stata fauorita dall'istesso Dio d'vn infermità continua, grauisima, & incurabile; per la quale dal suo petto scaturiuano vermi innumerabili, e questi lasciaua, ch'in esso si pascessero; anzi se alcuno qualche volta ne cadeua, essa lo ripigliaua subito, e lo poneua nel suo luogo à pascere; S. Domenico per la sua santità la visitaua, confessaua, e communicaua ancora spesso; & vn giorno, hauendola cõmunicata, e consolata colli suoi ragionamenti spirituali, stando à sedere appresso alla finestra della sua Cameretta, la pregò che gli mostrasse quella parte del petto, così horrenda, e verminosa. Ob-

Sur. To.4. 4 Agosto. nella vita di S. Dom. lib.2. c.14. eãd. Alb. lib.1.

bedì la serua buona di Dio, & il Santo vedendo spettacolo sì miserabile, la pregò che li facesse gratia di dargli vno di quei vermi; ma non volse darglielo, finche non le promise di renderlo: All'hora se ne leuò dal petto vno assai grande, & horribile, e glielo porse per la detta Finestrella: ma quando il Santo lo prese, & aprì poi la mano per vederlo meglio, trouò, che era diuentato vna gioia bellissima: Fecero istanza li Compagni di S. Domenico, veduto il miracolo, che non la rendesse; ma tanto pianse, e tanto pregò Bona, che il Santo la pose nella medesima Finestrella; donde essa prendendola, con molto contento la ripose, alla presenza sua, e de' suoi Compagni, nella piaga; e subito ritornò verme come prima. Ilche fatto si partì S. Domenico, dopo hauerle data la benedittione; e nello scender à basso da quella Torre, cadde la carne verminosa colli vermi dal petto di Bona; la quale restò perfettamente sana.

Annal. de Min. ann. 1216. n. 17.

Nell'istesso tempo, cioè l'anno 1216. essendo venuto à Roma Sant'Angelo Carmelitano, predicò in questa Chiesa di S. Giouanni, doue era concorso molto Popolo, & alla sua predica furono presenti ancora il medesimo S. Domenico, e S. Francesco; i quali, se bene da S. Angelo mai per prima erano stati visti, furono per diuina riuelatione conosciuti da lui; e li manifestò all'hora in Pulpito, dicendo che in quel luogo erano due nuoue, e sublimi Colonne della Chiesa. Finita poi la predica, andarono li due Santi à trouarlo; se li gittarono à i piedi; e dopo molti abbracciamenti, & atti di reciproca humiltà, e carità, si ritirarono insieme à S. Sabina (come si disse nella descrittione di quella Chiesa) hauendo

prima

prima S.Francesco predetto à S.Angelo, che sarebbe Martire in Sicilia, e S.Angelo à S.Francesco, che haurebbe le Stigmate.

Riferiscono questo congresso Trugillo, Battista Mantouano,& altri:ma più diffusamente Enoch Patriarcha di Gerusalem coetaneo di S. Angelo nella Vita, che scriue di lui; della quale ne gl'Annali de' Minori si leggono queste parole.

Trugil. Ierosf. To. 2. 5.di Magg. Batt. Fast. di S.Franc. lib.10. Ann. de Min. ann. 1216.nu.17

Romam venimus vbi loca Sanctorum omni deuotione lustrantes mane proxima; maxima tùm Cleri, tùm Populi multitudine coacta in Basilica S.Ioannis Lateranen. S.Dei Angelus magno spiritus feruore prædicare cœpit: aderant ibi SS. Dei viri Franciscus, & Dominicus, quos cum nusquã antea vidisset, supernæ claritatis splendore mens illustrata, nouas, sed sublimissimas Ecclesiæ Colũnas adesse predixit. Sermone tandẽ finito, S. Dominicus spiritu eleuato dixit S.Francisco. Hic est Angelus Hierosolymit. Christi, & Fidei defensor. Cui S.Franciscus respondit. Hic est Ciuis Cœlestis, qui in Sicilia Martyrio coronabitur; et ambo simul animo hilari ad S.Angelũ veniunt, & incredibili humilitate in terra prostrati salutant, ac mutuo pacis osculo prosequuntur. Tunc Angelus: saluete inquit maximi Christianæ militiæ Doctores, Domin ce impugnator hæresum strenuissime, & Francisce, Christi præcipue imitator, qui virtute humilitatis vera portabis Stygmata Christi. Dominicus verò: Tu, inquit, Angele gaude, & lætare: tibi enim datum est mortiferam hereticorum rabiem compescere; Christianum nomen defendere; & Ecclesiam augere, & illustrare. Et Franciscus subdit: Tibi Angele, veritatis Defensor, meritò

gestiendum est. Breui namque in Sicilia Martyrio vitæ militiam terminabis; & triplici laurea coronatus, diuinæ fruitionis, & sempiterni gaudij præmia suscipies, &c. Iis alijsque vltrò citròque inenarrabili charitatis ardore dictis, &c. cum propè ad sanctam Sabinam peruenissent, homo quidam genere nobilis, sed leprosus, obuiam eis veniens dixit: Orate Sancti viri, vt Deus fœdo hoc morbo vestra intercessione me liberet; quem illi in pace abire iubent, & subitò sanus effectus est. Angelus autem cum Dominico, & Francisco, illum diem, & noctem diuinis sermonibus, & oratione transegit.

Sur. To.4. 23. Lugl.

Vita di S. Brigida c.21.

S.Brigida visitaua frequentemẽte (come si disse) i luoghi sacri di Roma, e particolarmente questa Basilica; alla quale, essendo venuta vn giorno, vidde intorno ad essa molti Pellegrini, e frà questi vno, che dimandaua elemosina, & haueua seco vn putto infermo. Conobbe per diuina inspiratione la Sãta, che quel figliuolo era Hebreo, & accostatasi al Pellegrino li disse: Come ardisci tu di tener questo figliuolo, che hai rubato à gl'Hebrei? Stupì quest'huomo di tali parole, e vedendosi scoperto, si diede à fuggire; ma li Compagni lo ritennero, & esso all'hora confesſò il furto, e lasciò quell'Ebreo alla Santa; la quale procurò poi, che fosse battezzato.

Vita l. 1. c. 10. e m.s. nu.14.

S.Francesca Romana era diuotissima ancor'essa di questa Basilica, e spesso la visitaua: Onde il Demonio, che ciò non poteua patire, vn giorno che essa veniua alla detta Basilica colla sua Cognata, per vna strada remota, detta Merolana (che è verso la Chiesa di S. Matteo) quando arriuarono vicino alla Chiesa di SS. Pietro, e Marcellino, essendo

stan-

ſtanche, ſi poſero à ſedere ſopra vna pietra, che era nella ſtrada; e mentre ragionauano inſieme, gl'apparue l'iſteſſo Demonio in forma d'vn Vecchio; & ardì tentarla di dishoneſtà; ma reſtò confuſo, perche inginocchiandoſi all'hora, & inuocando il ſantiſſimo nome di Giesù, ſubito diſparue.

Vn'altra volta eſſendo ſtata à viſitare la medeſima Baſilica; paſſando nel ritorno per il Ponte, detto S.Maria, trouò nella ſtrada, auanti la Cappella, da cui era denominato il Ponte (come ſi diſſe) vno ſtroppiato, e piagato; il quale, per la compaſſione, che gl'hebbe, e per la ſua molta charità, fece condurre à Caſa del ſuo Marito, che era vicin'alla Chieſa di S.Cecilia; & iui lo ſeruì, e lo ſanò, ſe bene era incurabile. Vita l.2.c.5

Vn'altra volta, eſſendo andata il giorno di S.Steſano l'anno 1439. à S.Lorenzo fuori delle mura per viſitare il Corpo di quel Santo, volſe ancora al ritorno viſitar queſta Chieſa di S.Giouanni; doue arriuata, fù ſubito rapita in eſtaſi, & hebbe dalla Vergine il Bambino Giesù nelle braccia: Onde così com'era in eſtaſi, lo portò ad vn' ſeruo di Dio, chiamato Frat'Ippolito, che ſtaua in S.Maria Nuoua; & arriuata à quella Chieſa, chiamò quel Frate, e fece ſegno di dare nelle ſue mani l'iſteſſo Bambino: Poi continuando tuttauia di ſtare in eſtaſi, ſe ne ritornò colle Braccia ſtrette al petto, al ſuo Monaſterio di Torre di Specchi, doue all'hora habitaua. Vita lib. 5. c. 25.

S.Filippo viſitaua ſpeſſo queſta Chieſa, & vna volta venendoui con vn ſuo figliuolo ſpirituale, il quale menaua ſeco vn'Hebreo, quando vidde che quell'Hebreo ſtaua co'l capo coperto dinanzi al San- Vita lib. 1. c.12. nu. 6.

tiſsimo Sacramento, colle ſpalle volte all'Altare, gli diſſe: Aſcoltami ò huomo da bene; fà con me queſt'Oratione: Se tu Chriſto ſei il vero Dio, iſpirami à farmi Chriſtiano; ma riſpondendo l'Hebreo, che non poteua orare in quella maniera, perche ſarebbe ſtato vn dubitare della ſua Fede; ſi riuoltò all'hora S. Filippo à i circoſtanti, dicendo; pregate Dio per coſtui, perche ſenza dubbio ſi farà Chriſtiano: e così fù, perche indi à poco tempo ſi battezzò; mediante l'Orationi, & altri aiuti del Santo.

Vita lib. 3. c. 10. nu. 5. Vn'altra volta, entrando nella medeſima Chieſa in tẽpo, che ſi moſtrauano le Teſte de i Santi Apoſtoli; & eſſendo la Naue di mezzo piena di Popolo, vna donna ſpiritata cominciò fortemente à gridare; all'hora S. Filippo moſso à compaſſione di lei, e volendola liberare, la preſe per i Capelli, e le ſputò nel viſo dicendole: Mi conoſci tù. Riſpoſe il Demonio: così non ti conoſceſſi, e la donna cadde all'hora in Terra tramortita, e reſtò libera: Il Santo poi vedendo correr la gente, ſi partì ſubito per non eſser'oſseruato.

Non ſolo i Santi innumerabili, che ſono venuti à queſta S. Baſilica ci hanno da muouere alla Veneratione ſua, & al deſiderio d'imitarli nello ſpirito, e feruore, co'l quale vi orauano; ma i Peccatori ancora pentiti, che quà veniuano a far publica penitenza de i peccati loro con tanta compuntione, & humiltà interiore, & eſteriore: come leggiamo particolarmente di Fabiola Seniore; la quale hauendo fatto diuortio dal ſuo primo Marito, e preſone vn'altro con ſcandalo publico; quando morì il ſecondo, ritornata in ſe ſteſsa, e pentita, e compunta del graue errore commeſso, volſe ancora

farne

farne publica penitenza l'anno del Signore 390. e veſtita di Sacco, e coperta di cenere con i Crini ſparſi, & infinite lagrime, pianſe il ſuo peccato in queſta Chieſa, alla preſenza di tutto il Popolo: come teſtifica S.Girolamo nel ſuo Epitaffio, con queſte parole, degne di eſser quì regiſtrate, e lette.

Quis hoc crederet, vt poſt mortem ſecundi viri in ſemetipſam reuerſa, quo tempore ſolent viduæ negligentes, iugo ſeruitutis excuſſo, agere ſe liberius; adire balnea; volitare per plateas, vultus circumferre meretricis, Saccum indueret, vt errorem publicè fateretur, & tota vrbe ſpectante Romana, ante diem Paſchæ in Baſilica quondam Laterani (qui Cæſariano truncatus eſt gladio) ſtaret in Ordine pœnitentium, Epiſcopo, Presbyteris, & omni Populo collachrymantibus, ſparſum crinem, ora lurida, ſqualidas manus, ſordida colla ſubmitteret? &c.

S. Girol. Epitaf. di Fabiol. ep. 30.

DELLA CHIESA DI S. CROCE DEL SITO DI ESSA, E De i luohgi vicini.

QVESTA Chieſa è ne i confini del Monte Celio; in quella parte di Roma, che ſi chiama Eſquilie; della quale ſi dirà altroue.

Palazzo Seſſoriano.

Luc. Fau. l. 3. c. 15.

ERa in queſto luogo il Palazzo Seſſoriano; nel quale è traditione, che habitaſſe S. Elena; e che la Cappella, che hoggi ſi chiama di Geruſalem, ò di S. Elena, foſſe vna ſua Camera. Si vedono ancora alcuni veſtigij di Canali, ò condotti di mattoni nelli muri della Chieſa, che ſeruiuano per mandar i vapori caldi alle Stantie del Palazzo, ſecondo l'vſo di quei tempi.

Anfiteatro.

Marl. lib. 4 c. 20. Andr. Ful. l. 4. c. 14. Luc. Maur. c. 9.

APpreſſo a queſto Palazzo era l'Anfiteatro di Tauro Statilio, da lui edificato a perſuaſione d'Au-

d'Augusto; il quale esortaua i Cittadini Romani a far simili Fabriche, per ornamento della Città: se bene altri vogliono, che qui fosse l'Anfiteatro Castrense, posto da gl'Antiquarij nell'Esquilie; e che quello di Statilio fosse nel Campo Martio; edificato di marmi, & ampio, non di pietra cotta, e piccolo, come è questo; il quale ancor'hoggi si vede in gran parte, nel giardino del Monasterio. Qual si fosse, certo è che è antichissimo più di quello, che hoggi chiamiamo Coliseo; Onde possiamo pensare, e contemplare, che quelli Santi, i quali patirono il Martirio in Roma nelli Teatri, & Anfiteatri, prima che fosse edificato il detto Coliseo, l'habbiano patito in questo luogo; e forsi quelli 262. Martiri, che cauauano la Pozzolana nella Via Salaria; de i quali si legge ne gl'Atti loro, che in tempo di Claudio furono saettati nell'Anfiteatro; donde SS. Mario, e Marta colli figliuoli pigliarono i loro corpi, e li sepellirono nel Cimiterio del Cucumero, nell'istessa Via Salaria; non dicendosi in detti Atti in qual' Anfiteatro; & essendo questo ancora in piedi in quel tempo, cioè nell'anno del Signore 270.

Luc. Fau. l. 3. c. 15. Pirro. Ligor. Vgonio. Onofr. 7. Chiese.

Sur. To. 1. 14. Febr.

Cerchio di Aureliano.

DI là dal detto Anfiteatro, e vicin'all'Acquedotto, che portaua trè Canali d'acqua, cioè Giulia, Tepula, e Martia, era vn Cerchio di Aureliano Imperatore, da' Greci detto Ippodromo; del quale si vedono ancora alcuni vestigij delli Cunei, ò Gradi, ne i quali stauano li spettatori à veder i giuochi; & alcuni pezzi di vna Guglia, che era in esso, intagliata di caratteri Egittij.

Pirro Ligor. Cerchio 8.

Laur.Rom. ant.

Il medeſimo Cerchio ſi vede diſegnato nella Roma antica del Lauro.

Tempij di Venere, e Cupido.

Marl.lib.4. c.19.

ERano appreſso al detto Anfiteatro, & al Palazzo Seſsoriano li Tempij di Venere, e di Cupido; de i quali ſi vedono ancora i veſtigij nell'entrare a mano manca nell'Atrio della Chieſa.

Fabrica della Chieſa.

Anaſt. in Silu. Ann. To.3. ann.324.

TRà le altre Chieſe, che edificò in Roma Coſtantino, edificò ancora queſta nell'Atrio di detto Palazzo Seſſoriano, in honor della Croce; dalla quale riconoſceua le ſue vittorie, & ogni ſuo bene; & eleſſe queſto luogo, doue era il ſopradetto Tempio, per vendicar l'ingiuria fatta alla medeſima Croce in Gieruſalem: poiche nel Monte Caluario, e nell'iſteſſo luogo, doue fù crocifiſſo N. Signore, era ſtata dedicata vna Statua à Venere da i Gentili per cancellar' la memoria di eſſa Croce, come teſtifica S.Girolamo, ſcriuendo à Paolino con queſte parole.

S.Girol.ep. 13. à Paolin.

Ab Hadriani temporibus vſque ad Imperium Conſtantini per annos circiter 180. in loco Reſurrectionis, Simulacrum Iouis; in Crucis rupe ſtatua ex marmore Veneris à gentibus poſita colebatur, exiſtimantibus perſecutionis auctoribus quod tollerent nobis fidem Reſurrectionis & Crucis, ſi loca ſancta per idola polluiſſent.

[illegible]

E S. Paolino ſcriuendo à Sulpitio Seuero narra l'iſteſſo puntualmente.

Coſtan-

Costantino dunque volse edificar'vna Chiesa alla Croce in Roma, doue da i Romani era stato dedicato vn Tempio à Venere; gittando questo a terra, come conueniua, e lasciandone solo vna particella così rouinata, come si vede; forsi perche restasse la memoria dell'ingiuria vendicata, e del Trionfo della Croce.

Volse ancora nella medesima Chiesa, dopo che fù consacrata da S. Siluestro alli 20. di Marzo, riporui, ad onta del Demonio, vna parte del Sacrosanto Legno dell'istessa Croce, datali da S. Elena sua Madre; la quale hauendola poco prima ritrouata in Gerusalem con quelle visioni, riuelationi, e miracoli, che si sanno; lasciò vna Parte di essa al Vescouo di quella Città perche fosse venerata dal popolo; come si venerò sempre; concorrendoui da tutte le parti del mondo i Pellegrini, e dandosene ancora vna particella a ciascuno, che ne hauesse voluto per diuotione, sēza che quel pretioso Legno si diminuisse punto: l'altra Parte la mandò al suo figliuolo Costantino; che poi diuidendola, ne fece collocare vna particella nella Croce della sua Statua in Costantinopoli; & il resto lo ripose in questa Chiesa, facendole vn ornamento d'oro, e di gioie; come testifica Anastasio. Donò poi alla medesima Chiesa, oltre le rendite, & entrate per il suo mantenimento, e culto; Quattro Candelieri d'argento indorato, di trenta libre l'vno; ne i quali ardessero continuamente i lumi auanti al Santissimo Legno della Croce, à similitudine delli quattro Euãgelisti, che di essa trattano. Cinquanta Farocantari, cioè lampade d'argento di libre quindeci l'vna. Vn vaso d'oro di diece libre. Cinque Calici d'oro, detti ministeriali di vna libra

Anast. in Sil. Onofr. 7. Chie. Vgo. stat.

Anast. in Silu.

l'vno

l'vno. Trè Vasi d'argento di otto libre. Diece Calici d'argento ministeriali di diece libre. Vna Patena d'oro di diece libre. Vna Patena d'argento indorata, & gemmata di cinquanta libre. trè Ampolle, ò Boccali d'argento, detti Ame, di libre venti. Et l'istesso Altare d'oro di libre 250.

Le assegnò poi (come haueua fatto alle altre Chiese da lui edificate) molte rendite, & intrate per mantenimento di essa.

Cappella di S. Elena.

Onofr. VII. Chic.

S. Elena ancora Madre di esso Costantino vi edificò la sua Cappella, che hoggi si vede, & oltre alle molte Reliquie, che vi ripose (come si dirà) hauendo fatto portare vna Naue della Terra del luogo, doue fù crocifisso nostro Signore nel Monte Caluario; ne fece empire questa medesima Cappella insin'al pauimento; che perciò si chiama questa, & la Chiesa istessa co'l nome di Gerusalem.

Questa diuotione di S. Elena verso quella Sacrata terra, continuò poi ne i Pellegrini, che andauano a visitar quei luoghi santi: i quali soleuano pigliarne in quel luogo del Caluario con molta diuotione, per la virtù, che haueua di liberare dalle infermità corporali, e di cacciare i Demonij; come testifica S. Agostino nel suo libro della Città di Dio; doue riferisce, che vn certo Esperio Tribuno haueua ottenuto da vn amico suo venuto da Gerusalem, vn poco di quella Terra, che era intorno al Santissimo Sepolcro del Signore; la quale ripose nella sua Camera per liberar quella, e se medesimo dall' infestatione de' Demonij, che patiua: E che hauendo riceuuto la

S. Agostino della Città di Dio lib. 22. c. 8.

gra-

gratia, non ardiua poi per riuerenza tener'più quella Terra Santa appresso di se: ma andaua pensando che cosa ne douesse fare. In tanto occorse ad esso S. Agostino, & ad vn'altro Vescouo suo Compagno, chiamato Massimino, di passar da quelle parti: ilche saputo dal Tribuno andò a pregarli, che arriuassero a Casa sua, doue andati gli riferì la gratia, che haueua riceuuta, & volse che pigliasse la medesima Terra Santa, e la riponesse in qualche luogo; acciò sopra di essa vi si fabricasse vna Chiesa, ò Oratorio doue conuenissero i fedeli all'Oratione, & alla celebratione delli diuini misterij.

Dalche si raccoglie quanta fusse la pietà antica de'Christiani; li quali non solo fabricauano Chiese sopra quei luoghi doue il Signore haueua conuersato, e patito; ma teneuano conto di vn poco di terra, ò poluere presa dal Sepolcro di esso Signore, ò dal Caluario; & haueuano questa in tanta veneratione, che per riporla, e conseruarla decentemente, fabricauano ancora à questa, Chiese, & Oratorij particolari.

L'istessa terra al tempo di Gregorio Turonense, come egli medesimo testifica, si soleua mollificare con l'acqua, & farne rotoline, le quali si mandauano poi per diuerse parti del mondo; e con esse si sanauano gl'Infermi, e si riceueuano altre gratie da Dio. Greg. Tur. della glor. de Mart. c. 7.

Si vede hora nella Cappella, auãti alla sopradetta, Vna Base di marmo, trouata nella Vigna del Monasterio; sopra la quale si crede fusse vna Statua dell'istessa S. Elena, essendoui questa Iscrittione. Onofrio 7. Chie.

Dominæ nostræ Fl. Iul. Helenæ pijssimæ Augustæ Genitrici D.N. Constantini maximi Victoris clementiss. semper Augusti, Auiæ Constantini, &

Con-

Constantij Beatissimorum Cæsarum, Iulius Maximilianus V. C. Comes Pietatis eius semper Dedicatissimus.

Ristauratione.

Onofrio 7. Chie. LA medesima Cappella fù ristaurata, & ornata di mosaico l'anno 426. da Placidio Valentiniano Imperatore, per vn voto di Placidia sua madre, & di Honoria sua Sorella.

Anast. in Greg. II. Gregorio II. ristaurò la Chiesa; rinouò il Tetto facendo venire i traui da Calabria; vi fece i Pulpiti di marmo; e le diede molti doni d'oro, e d'argento.

Anast. in Leone III. S. Leone III. le diede ancor'esso alcuni doni, e particolarmente vna Lampada d'argento.

Onofrio 7. Chie. Benedetto VII. che fù nell'anno 976. rinouò la Chiesa; & il Monasterio, nel quale aggiunse maggior numero di Monaci, acciò l'offitiassero. Questi poi mancando del debito culto, furono leuati da S. Leone IX. il quale vi pose li Monaci di Monte Cassino: se bene questi ancora, diece anni in circa dopoi, furono leuati da Alessandro II. suo successore, che vi pose i Canonici Regolari di S. Fridiano di Lucca; & alli Monaci Cassinensi assegnò il Monasterio de' SS. Sebastiano, e Zotico Martiri, nominato in Pallara, che era incontro al Giardino di S. Maria Nuoua, verso il Coliseo, doue (come si disse) S. Sebastiano patì il Martirio.

Onofrio 7. Chie. Ann. To. 12 ann. 1144. Lucio II. parimente (che era stato Cardinale Titolare di questa Chiesa) la rinouò, insieme co'l Monasterio, circa l'anno 1144.

Vrbano V. che fù nell'anno 1370. hebbe notitia, che il Conte Nicolò da Nola, e Napoleone Orsino

Conte

Conte di Monopello, si erano disposti di fabricare vn Monasterio alli Monaci Certosini in Roma nelle Terme Diocletiane; e che haueuano fatto per ciò alcuni legati ne i loro Testamenti: ma che poi il detto Conte Nicolò, dopo la morte del Conte di Monopello, si era mutato d'opinione; & in luogo della Fabrica nelle Terme, haueua cominciato à fabricare nel Monasterio già rouinato di S.Croce in Gierusalem: Onde Vrbano approuando questa mutatione di Nicolò, applicò alla medesima Fabrica i legati del detto Conte di Monopello, il qual'era morto senza mutar'il testamento; e pose in questo medesimo Monasterio i Monaci Certosini; li quali poi ancor'essi ne furono leuati da Pio IV. e posti nelle medesime Terme, doue esso Pontefice fabricò il Monasterio disegnato da' detti Conti; mettendo in questo di S.Croce, la Congregatione che hora vi risiede, de' Monaci Cistercienſi di Lombardia, che era già nel Monasterio di S. Saba nell'Auentino.

Non solo i Pontefici, ma li Cardinali Titolari pro tempore procurarono di ristaurare, & ornare la medesima Chiesa, particolarmente Onofr. 7. Chiese.

Il Cardinal Benedetto Caruagial; il quale essendo Titolare di questa Chiesa, e vedendo che la Volta della Cappella di S. Elena minacciaua rouina; e che erano totalmente guaste le figure di mosaico, fatte fare da Valentiniano; & il Cantico di S. Ambrosio, descritto in fronte di essa Cappella, rifece la Volta circa l'anno del Signore 1493. e rinouò le figure à similitudine delle prime, come hoggi si vedono. Vgo Stat.

Fece fare di più, in terra cotta colorata di azzurro,

zurro, e di altri colori, vn Iſcrittione, e memoria dell'Iſtoria di queſta Cappella, che pur'hoggi ſi vede: la quale in ſoſtanza contiene

Che S.Elena ritornando da Geruſalem, doue haueua ritrouato l'inſegne del Trofeo di Chriſto, fabricò queſta Cappella nella ſua propria Camera; & hauendo fatta condurre per Mare molta terra ſanta del Monte Caluario, ſopra la quale fù ſparſo il sãgue del Saluator noſtro, la riempì inſino alla prima volta inferiore. Onde la Cappella iſteſſa, e tutta Roma meritò d'eſſer nominata ſeconda Geruſalem; doue il Signore, per corroborar la Fede, volſe vn'altra volta in perſona di Pietro eſſer' crocifiſſo.

Che la Regina ornò queſto luogo di molte Reliquie di Chriſto, e de' Santi; & hebbe gratia, che da S.Silueſtro foſſe conſacrata alli 20. di Marzo.

Di più, che paſſati quaſi cent'anni, Placidio Valentinianó Imperatore, la fece ornare (come ſi è detto) per vn Voto ſuo, di Placidia Madre, e di Honoria ſua ſorella. Tutto queſto contiene detta Iſcrittione.

Il medeſimo Cardinale Benedetto Caruagial ereſſe, e dedicò gl'Altari della Chieſa ad alcuni Cardinali, che ſono nel numero, e catalogo de' Santi, cioè à' Santi

Felice, e Siſinnio. Euentio, e Teodolo. Bonauentura, e Ianuario. Agapito, e Feliciſſimo.

Vn'altro Cardinale Titolare, chiamato Vbaldo, Veſcouo di Sabina, fece il Tabernacolo di marmo per il Santiſſimo Sacramento.

Il Cardinale Francone Quignonio, parimẽte Titolare, l'anno 1537. ornò il medeſimo di varij marmi, e vi poſe la ſua Iſcrittione, che hoggi vi ſi legge.

Vlti-

Vltimamente il Cardinale Bernardino della Cueua, che fù nel 1544. Titolare parimente di questa Chiesa, accommodò il Pauimento della medesima, & i gradi dell'Altar Maggiore.

Reliquie.

SI conseruano in varij luoghi di questa Chiesa pretiosissime Reliquie; e particolarmente

Nella Cappella di S. Elena.

DElla Fune, colla quale fù legato il Saluator nostro nella sua santissima Passione.

Della Spugna, colla quale fù abbeuerato di aceto, e fiele.

Vna particella della sua Veste.

Delli Capelli, e del Velo della Beatiss. Vergine.

Della Veste di S. Gio. Battista.

Delle Reliquie di SS. Pietro, e Paolo.

Del Grasso di S. Lorenzo, e

Della Terra santa del Monte Caluario, della quale si è detto di sopra.

Sotto l'Altar Maggiore.

IN vna Conca di pietra Lidia, cioè di Paragone, sono li Corpi di S. Cesario Martire, trasferitiui dalla sua Chiesa (come si disse) e di S. Anastasio Martire; il quale frà tanti di questo nome, non si sà certo qual sia; se bene è creduto sia quello, che si trouò al Martirio di S. Agabito Pelestrino, chiamato Cornieulario.

Nella Cappella sopra quella di S. Elena, doue si conseruano le Reliquie.

TRè Pezzi del sacro LEGNO della CROCE di nostro Signore.

Il TITOLO dell'istessa CROCE.

Questo Titolo essendo già stato riposto nell'Arco maggiore della Chiesa da Valētiniano Imperatore, fù ritrouato casualmēte l'anno 1492. il primo giorno di Febraro, quādo il Cardinale Mendozza faceua ristaurare detta Chiesa; poiche sentēdo gl'Operarij, che il muro sopra detto Arco, doue lauorauano, era vacuo, lo ruppero, e vi trouarono vna Finestrella; nella quale era vna Cassetta di piombo due palmi lunga, ben serrata; e sopra di essa vna pietra di marmo con questa Iscrittione: *Hic est Titulus S. Crucis.* Fù aperta all'hora la Cassetta, e si vedde in essa vna Tauola lunga vn palmo e mezzo, e larga vn palmo, corrosa, e consumata da vna banda dall'antichità; doue erano intagliate co'l ferro, e poi tinte di color rosso, l'infrascritte parole, con caratteri rozzi. HYESVS NAZARENVS REX IVDÆORVM; sebene quella parola IVDÆORVM, non era tutta intiera, ma solo insin'all'R. inclusiue, cioè IVDÆOR. essendo la Tauola in quella parte consumata dal tempo, come si è detto.

Ann. To. 1. an. 16 & 34 Erano poi le medesime parole distinte in trè linee, l'vna sopra l'altra; la prima superiore di caratteri Hebrei, la seconda di Greci, la terza più vicine al Signore (e conseguentemente nel più degno luogo) di caratteri Latini.

Hoggi si vede detta Tauola molto minore di quella,

quella, che fù trouata; poiche non solo il tempo l'hà corrosa, ma n'è stata fatta parte à diuerse Chiese; come à quella di Tolosa; doue parimente è venerato il Titolo della Croce; & ad altre Chiese.

In tempo di Pio IV. venendo à Roma Gio. Soarez Vescouo di Coimbria, dopo che fù serrato il Concilio di Trento, per visitar'i sacri Limini, e baciar'i piedi al sommo Pontefice, dice egli medesimo nel Trattato, che fà sopra l'Euangelio di S.Marco, che li fù mostrato detto Titolo; nel quale vidde in lettere Hebraiche, Greche, e Latine queste parole; IESVS NAZARENVS REX; & attribuisce il mancamento della parola IVDÆORVM, alla diuina dispositione; non hauendo voluto, che resti il Signore nominato Rè di quel Popolo, che lo negò; poiche quando Pilato gli disse: Ecce Rex vester, &: Regem vestrum crucifigã? rispose: Non habemus Regem, nisi Cæsarem: queste sono le parole del Soarez. Gio. Soarez Trat. 4. nel c. 15. di S.Marco.

Mirabile est, quod vidimus in Ecclesia S.Crucis in Hierusalem; cum, finito sacro Concilio Tridentino sub nunquam interitura memoria Papæ Pij IV. Romam nos contulimus ad Limina Beatorum Apostolorum visitanda, & tanti Summi Pontificis pedes exosculandos: ibi enim dum nobis Crucis sanctissimæ pars, & Tabella, in qua causa Domini litteris Græcis, Latinis, & Hæbraicis fuit conscripta, ostenderẽt, hæc dictio, IVDAEORVM, abstracta, non arte, sed diuino consilio fuit in omnibus, in quas inscriptis redacta erat linguis. Itaque tantummodo nunc hæc habentur verba. IESVS NAZARENVS REX, tanquam oculis nobis ostendatur Prophetia Danielis. Et non erit eius populus, qui eum negaturus est. Quia Daniel. c. 9

enim illum negauerunt non iustum est dici Regem eorum.

Hora poi essendo rinchiuso in vn Tabernacolo con vn Cristallo auanti, si vedono solo in esso poche lettere Hebraiche; vna parola sola Latina, cioè NAZARENVS; & vna lettera, ò due della parola seguente, così in Greco, come in Latino, mancandoui tutto il resto.

Della detta inuentione del Titolo fà mentione Alesandro VI. nella Bolla, che comincia, Admirabile Sacramentum, fatta l'anno 1496. nella quale concede Indulgenza alla Chiesa di S. Croce nel giorno della medesima Inuentione.

Vi è ancora vn CHIODO di quelli, che confissero il Saluator nostro in Croce; al quale però manca la punta.

Ma perche in altre Chiese della Christianità si trouano alcuni Chiodi, colli quali si dice esser'stato crocifisso il Signore; e perche tutti insieme eccedono il numero di quelli, che furono adoprati nella Crocifissione, e si può riuocar'in dubbio quali siano i veri; per prouare l'identità, e verità di questo, è necessario presupporre, che vi sono varie opinioni circa il numero di essi Chiodi; perche alcuni vogliono, che fossero trè soli, e particolarmente S. Ambrosio: & altri che fossero quattro, frà i quali S. Gregorio Turonense.

S. Ambrog. nell'orat. funer. di Teod. Gre. Tur. della glor. de Mart. lib. 1. cap. 6.

Quelli che dicono esser stati trè, dicono ancora, che di vno di essi S. Elena ornò il Freno del Cauallo; e dell'altro l'Elmo coronato di Costantino suo figliuolo: del terzo non fanno mentione, e cõseguentemente lo lasciano in poter della medesima Santa; la quale portando le altre Reliquie, e Trofei della

la Passione del Signore à Roma, non si può dubitare, che portasse ancora questo Chiodo.

Ma Gregorio Turonense, e quelli che affermano esser stati quattro, dicono, che due furono accomodati in detto Freno; con vno fù ornato l'Elmo della Statua di Costantino in Costantinopoli; e che l'altro la pia Regina, compatendo alli tanti naufragij, che si faceuano nel Mare Adriatico, chiamato per ciò Voragine de' nauiganti, lo gittò in esso Mare; il quale per la virtù sua, si rese da quel tempo nauigabile. Onde (soggiunge il Turonense) insin'a questo tempo, quelli che entrano a solcarlo così santificato, digiunano, orano, e salmeggiano per tal diuotione.

Presupposte dunque le sopradette diuisioni, pare che questo sacro Chiodo, del quale parliamo; non entrarebbe nel numero delli quattro, e molto meno delli trè; tuttauia se si considerano bene le parole di detti Autori, si vedrà, che trè, ò vero quattro che fossero, questo che è in Roma, si può indubitatamente credere, che sia vno di quelli: poiche S. Ambrosio particolarmente, non dice che nell'Elmo di Costantino, e nel Freno fossero posti i Chiodi intieri, ma parte di essi. Queste sono le parole di S. Ambrogio.

De vno clauo Frænos fieri præcepit; de altero Diadema intexuit, non dice *vno Clauo, & altero.* E dicendo ancora *Frænos*, è certo che con vn Chiodo non si possono fare le due parti d'vn Freno: si che intende S. Ambrogio, che si seruisse per ciascheduna di esse di qualche particella, ponendouela per diuotione.

Più chiaramente ciò si raccoglie dalle parole di

Teodoreto; il quale nella sua Istoria Ecclesiastica dice in questo modo. *Itaque Imperatoris mater, etc. Clauorum partem in Imperatoris Galeam artificiosè includendam curauit, quo capiti filij consuleret, & hostium tela depellerentur; partem, equi illius Fræno admiscuit, quo Imperatorem tutum redderet.*

Teodoret. Ist. Eccl. l. 1. c. 18.

Gregorio Turonense ancora nel luogo citato, trattando del Freno, conferma il medesimo con queste parole: *De duobus quidem Frænum Imperatoris muniuit, quò facilius, si aduersæ gentes restitissent, fugarentur.*

E ben vero, che parlando poi di quello dell'Elmo nella Statua di Costantino, par che dimostri esserui posto vn Chiodo intiero: dicendo: *Quartum asserunt esse defixum in capite Statuæ, &c.* Ma oltre che ciò lo riferisce come opinione d'altri; e non si legge altroue, che ne gl'Annali di Zonara; quando anco fosse stata opinione sua; si hà più da credere a quelli, che hanno scritto prima di Gregorio, come S. Ambrogio, Ruffino, Teodoreto, Socrate, e Sozomeno; i quali tutti (oltre alli moderni) affermano, che S. Elena fece porre vna parte di vn' Chiodo nell'Elmo, ò Corona di Costantino; e nissuno di essi dice, che fosse posto da lei; ò da altri nella Statua.

Zona. anal. p. 3. in Costant. S. Ambr. loc ci. Ruf. Ist. l. 2. c. 8. Teod. lo. ci. Socr. lib. 1. cap. 13. Sozom. l. 2. cap. 1.

Può ben essere (come considera Baronio, Gretsero, & altri) che nella medesima, fosse posta vna Corona, ò vn'Elmo coronato, colla forma del Chiodo, a similitudine di quello, che portaua l'istesso Costantino: ò se ciò fù il vero, fosse posto in quest'ancora parte di esso, ma non tutto.

Bastando dunque vna particella di detti sacri

Chiodi

Chiodi per il Freno, e per l'Elmo di Costantino; e della sua Statua; non è necessario di credere, che ve'ne fossero adoprati trè intieri, come presuppone il detto Gregorio; secondo il quale pare, che non ne sarebbe restato nissuno, se l'altro Chiodo vuol che fosse gittato nel Mare Adriatico. Queste sono le parole di Gregorio.

Quæritur quid de his Clauis fuerit factũ? Duo sunt, quos supradiximus, aptatos in Fræno, tertius proiectus in fretum, quartum asserunt esse defixum in capite Statuæ Constantini, quæ Ciuitate, vt aiunt, tota excelsior esse suspicitur.

Ma se si legge quello, che il medesimo Gregorio hà detto di sopra dell'istesso Chiodo, si vederà, che non hà voluto intendere, che fosse gittato, e sommerso, ma solamente posto nel Mare per santificar quell'acque, dicendo

Eo enim tempore Adriaticum mare magnis fluctibus mouebatur, in quo tam frequentia erant naufragia, ac demersio hominum, vt vorago nauigantium diceretur. Vnde prouida Regina condolens excidia miserorum, vnum ex quatuor clauis deponi iubet in pelagum. Per la qual parola, *deponi*, non s'intende che lo gittasse, ò lo lasciasse nel Mare; ma che li facesse toccar le sue acque; essendo non solo inuerisimile, ma troppo duro à credere (come osseruano ancora Gretserio, e'l Bosio ne i loro Trattati della Croce) che la Santa Regina hauesse voluto priuar se stessa, e gl'altri di quel Tesoro inestimabile del sacro Chiodo, che solo gl'era rimasto: hauendo dati gl'altri al suo figliuolo; e forsi la parte ancora, che manca di questo; la quale si crede sia quella, che pose nel suo Elmo.

Grets. della Croce l.1.c.93. Bos. lib. 1. c.15.

Resta la difficoltà de gl'altri, che si trouano, e sono venerati in diuerse Chiese, come in Treueri, in Milano, & altroue; alla quale si può rispondere: Che se alcuno de i Chiodi hà da tenersi per vero, si hà da tener questo di Roma, doue si sà, che S. Elena hà portato gl'Istromenti, e Trofei della Passione.

Che possono quelli esser' Reliquie, e parte del detto Freno, & Elmo; come particolarmente si tiene di quello di Milano, ridotto in forma di Chiodo, come era prima.

Ann. To. 3. ann. 326. Che se sono intieri altroue, possono esser delle medesime Reliquie, alle quali la pietà, e la diuotione de' Christiani habbiano aggiunto altro ferro per ridurle alla similitudine del vero Chiodo; come fù fatto nella Lancia del medesimo Costantino, formata già con vna particella di detti Chiodi à similitudine della vera Lancia, che trafisse nostro Signore, con aggiongerui altro ferro: la quale fù Ann. To. 10 ann. 929. poi donata dopo tanto tempo, da Sansone Conte à Ridolfo Rè della Bertagna, e d'Italia; e da questo l'ottenne Enrico Rè, figliuolo d'Ottone Duca della Sassonia con preghiere, e con minaccie; rimunerandolo poi, quando l'hebbe ottenuta, Sigeber. con pretiosissimi doni; e con darli parte della Pro- Luitpr. l. 4. c. 12. uincia della Sueuia; come asseriscono Sigeberto, Sur. To. 5. e Luitprando, e si legge ne gl'Atti di S. Gerardo: 3. Ottob. in S. Gerar. c. 15. doue si narrano le vittorie ottenute dal medesimo Enrico, e da Ottone suo figliuolo per mezzo di Ann. To. 10 ann. 929. essa; e la veneratione colla quale fù conseruata. Ist. Angel dopo Beda l. 2. c. 8. E l'istesso si fece parimente nella Spada del medesimo Costantino mandata al medesimo Enrico da Vgone Rè di Francia; nel pomo della quale

in vna Lamina ò piastra d'oro, si diceua esser posto vno delli quattro Chiodi, colli quali fù crocifisso nostro Signore; intendendosi di qualche particella delli medesimi.

Che possono esser di quelli, che ci fù congiunta, & inchiodata l'istessa Croce; i quali poi con lunghezza di tempo, perdendosene la memoria, siano venerati per quelli, che confissero il nostro Redentore; ò vero

Che siano di quelli, colli quali sia stato Crocifisso qualche Martire, membro di Christo; essendo soliti i Christiani conseruarli per Reliquie; Onde si trouano spesso questi, & altri istromenti de' Martirij nelli Cimiterij, e Sepolcri de' Martiri; & vltimamente l'anno 1624. si sono visti alcuni Chiodi trouati frà le pretiose Reliquie, e Sangue di tanti Martiri, sotto l'Altar' maggiore della Chiesa di SS. Quattro Coronati, coll'occasione della ristauratione, & ornamento, che fece ad essa Chiesa la pietà, e religiosa magnanimità del Cardinal Millino Vicario del Papa, come si disse.

Restando dunque dal sopradetto discorso assai prouata l'identità di questo sacro Chiodo, par che si toglia ogni dubbio, che come tale deua esser venerato.

Vi sono anco nel medesimo luogo.

Due Spine della sacratissima Corona del Signore; le quali nella punta si vedono ancora tinte del suo pretiosissimo Sangue.

Vno delli Denari, colli quali fù venduto l'istesso Signore. Vn Deto di S.Tomaso Apostolo;

Le quali Reliquie tutte sono rinchiuse in Reliquiarij d'argento, separatamente.

Vi

Vi sono poi in altri Reliquiarij le seguenti:

Della Testa, e Reliquie di S.Gio. Battista: Della Testa di S.Clemente Papa, e di S.Prassede Vergine.

Vn dente di S Pietro Apostolo. Reliquie de' SS. Pietro, e Paolo Apostoli.

Di S. Bartolomeo; di S. Simeone; di S. Giacomo Minore.

De gl'Innocenti; di S.Fabiano; di S.Sebastiano.

Di S.Vrbano Papa; S. Sisto II. SS.Cosma, e Damiano; S.Tomaso Cantuariense.

Di S.Ippolito; S.Agapito; S.Felicissimo.

Di S.Epifanio; S.Chrisogono, S.Dionisio, e Compagni; di S.Ermete Martire.

Di S.Nereo, S.Nicolò Vescouo; di S.Sabino.

Di S.Regulo; S.Benedetto; S.Ilarione.

Di S.Maria Maddalena; S. Anastasia; S. Pudentiana; S. Agnese; S.Eufemia; S. Caterina; S. Margarita; S.Felicola; S. Giuliana; S.Elisabetta Regina; e di S.Brigida.

Vn'altro Reliquiario con 137. Reliquie; i nomi delle quali per l'antichità non si possono leggere.

In mezzo di questo Reliquiario, è vn'Imagine di nostro Signore fatta di mosaico; la quale, è traditione, che fosse di S.Gregorio Magno.

Nella Sacristia si vede la Trauersa della Croce del buono, e santo Ladrone.

Veneratione.

QVanto sia degna di veneratione, e quanto sia stata venerata sempre questa Chiesa, arrichita di Tesori tanto pretiosi; e che più d'ogn'altra conserua così gran parte de i sacri

Istro-

Istromenti della Passione del nostro Saluatore, non hà bisogno d'esser prouato con altre ragioni; potendo ciascuno per se stesso considerare, e presupporre, che li Christiani di quei primi tempi, feruenti nello spirito, & innamorati della sacratissima Passione del Signore; non restauano di frequentar questo luogo, doue sapeuano conseruarsi le Memorie sue.

L'hanno poi hauuta sempre i Sommi Pontefici in molta veneratione: Onde in essa vi faceuano molte funtioni, & vi veniuano processionalmente in alcuni giorni dell'anno; particolarmente Bened. Cã. m.f. Vall. Ord. Rom. in Cenc. Cam.

La Domenica quarta della Quaresima, chiamata Lætare, ò della Rosa; nella quale il Papa soleua cantarui la Messa, hauendo la Rosa d'oro in mano col muschio; e dopo l'Euangelio ascendeua esso medesimo nel Pulpito, e faceua vn Sermone al Popolo; mostrandogli la detta Rosa, e discorrendo moralmente sopr'il colore, & odor suo; e poi sopra l'Euangelio corrente.

Finita la Messa, iui era coronato, e caualcando processionalmente, se ne ritornaua à S. Giouanni, parimente colla Rosa in mano; doue, prima che arriuasse, il Prefetto smontaua da Cauallo, & andaua parte della strada à piedi appresso al Papa; il quale poi, arriuato al Palazzo Lateranense, smontaua ancor'esso, e daua la detta Rosa al medesimo Prefetto.

Il Venerdì Santo ancora andaua alla medesima Chiesa con quella Croce, che per tal'effetto leuaua dalla Cappella di Sancta Sanctorum (come si disse nella sua descrittione) ma à piedi, e scalzo, salmeggiando con gl'altri, che andauano in quella processio- Bened. Cã. m. f. Vall. Ceremon. m.f Vat.

cessione; nella quale il Suddiacono Regionario; portaua la solita Croce accostata al petto, e coperta. Arriuato alla Chiesa, e lauatosi i piedi, ascendeua l'istesso Pontefice all'Altare; oraua; poi sedeua. All'hora vn Basilicario andaua al Pulpito, e cominciaua à leggere: Poi si seguitaua l'Offitio di quel giorno; e detto il Pater noster, si communicaua il Papa coll'Hostia sacratissima consacrata il giorno auanti, secondo il rito Ecclesiastico; la qual Hostia l'haueua portata nella medesima processione vn Cardinale decẽtemẽte nella Cassetta, ò Borsa de i Corporali; e finito l'Offitio, processionalmente, come prima, se ne ritornaua al Laterano, parimente salmeggiando, ma non scalzo.

Bened. Cã. m. s. Val.

Il giorno dell'Esaltatione della Croce soleua il Pontefice cauar le medesime Reliquie dalla Cappella di Sancta Sanctorũ nel modo detto, e portarle alla Chiesa di S. Giouanni Laterano; e da essa alla medesima di S. Croce, coll'istessa processione; ma però in quel giorno non andaua scalzo, secondo il Cerimoniale fatto à tempo di Celestino II. nel 1124. se bene in vn altro si dice, che non andaua à S. Croce quel giorno, ma à S. Giouanni Laterano; doue andaua scalzo processionalmente dal Palazzo, portando i Cardinali le Reliquie cauate da Sancta Sanctorum; cioè del Legno della Croce; li Sandali, ò Scarpe di nostro Signore; & il sacro Preputio; & arriuato alla Chiesa, doue si faceua la Statione, in essa il Papa cantaua la Messa.

Cerim. m. s. Vatic. Bened. Cã. m. s. Vall.

Vi furono fatti ancora in questa Chiesa due Concilij, vno da Sisto III. l'anno del Signore 432. l'altro da Simmaco l'anno 500. hauendo ciascuno di loro eletto questo luogo particolarmente dedicato alla

Onofr. 7. Chiese. Ann. To. 5. ann. 433. To. 6. ann. 500.

Croce;

Croce; per esser forsi liberati colla sua virtù, dalle persecutioni, e calunnie de gl'inimici; come furono l'vno, e l'altro giustificati in essi Concilij; restando confusi gl'auersarij.

Hanno sempre i Fedeli, e diuoti della Passione di Christo venerata questa Chiesa (come si è detto) ma particolarmente S. Francesca Romana; della quale si legge, che andandoui vna volta il Venerdì santo, le fù comandato dal suo Confessore, che non guardasse à nissuna persona; se bene in quel giorno vi era concorso di popolo numerosissimo: fece talmente l'obbedienza la santa donna, che incontrandosi per strada, vicin'all'Hospidale del Saluatore, in vna Vaccina, dalla quale ogn'vno fuggiua, essa non se n'accorse, andando tutta assorta in Dio: ma l'istesso Dio la difese; perche arriuando à lei la detta Vaccina infuriata, in vn tratto si fermò, e diuenne mansueta.

Vita di S. Francesca l.2. c. 7. Vita m. s. cap.9.

Vn'altra volta l'istessa Francesca andando pure alla medesima Chiesa il Venerdì Santo dell'anno 1431. per vdir' la predica della Passione; essendole difficile il caminare, per la debolezza causatali dalle penitentie; e per la meditatione continua della Passione, nella quale si esercitaua, quando fù quasi vicin'alla Chiesa, si pose à sedere colla sua Compagna, chiamata Rita, in quel Campo, che è auanti alla detta Chiesa; e da quel luogo vdiua la predica, come se fosse stata dentro di essa: e sentendo parlar' della medesima Passione di nostro Signore, andò in estasi, e così rapita restò nell'istesso luogo, dopo ancora, che fù finita la Predica molto tempo.

Vita lib. 3. cap. 15.

Vita m. s. lib. 2. tit. 2.

DELLA

DELLA CHIESA DI S. LORENZO, E DE I LVOGHI, CHE SI trouano per la via.

Porta Maggiore.

PER andare alla Chiesa di S. Lorenzo, si esce fuoi della Porta, hora detta Maggiore, che è poco più oltre della detta Chiesa di S. Croce.

Andr. Ful. l. 1. c. 16.

Molti hanno voluto, che questa Porta si chiamasse anticamente Neuia: ma il Panuino, & altri con ragioni più fondate, vogliono, che la Porta, detta da gl'antichi Neuia, fosse altroue, cioè nella Regione della Piscina publica, doue è posta particolarmēte da Publio Vittore; e da altri, che scriuono delli Rioni di Roma.

Onof. Rep. Ro. n.

Publ. Vit. delle reg.

Questa dunque non è la Neuia, ma l'Esquilina; cioè quella, che è stata quà trasferita da Belisario in luogo suo; essendo stata l'Esquilina antica, poco lontana da questo luogo.

Si chiama hora Maggiore della magnificenza, e grandezza dell'Edificio, che le soprastà; cioè il Castello

ſtello, ò Conſerua dell'acqua Claudia, che quell'Imperatore con ſpeſa di 60. mila talenti conduſſe per il Monte Celio all'Auentino, come ſi diſſe.

Si chiama ancora queſta Porta Lauicana da Plinio, e da Procopio, Peleſtrina; perche da eſſa eſcono queſte due Vie; vna delle quali và a Labico (cioè a Valmontone) l'altra a Preneſte, ò Peleſtrina, come ſi dice hoggi.

Via Peleſtrina.

LA via Peleſtrina hà principio nella Suburra, e và all'Arco di Galieno, detto di S. Vito; alli Trofei di Mario; alla Baſilica di Gaio, e Lucio; e torcendo ſe ne viene alla detta Porta Eſquilina, ò Maggiore; di doue vſcendo inſieme con la Lauicana, laſcia quella à man deſtra, & eſſa alla ſiniſtra conduce a Peleſtrina. And. Ful. l. 1. c. 16. Luc. Fau. l. 4. c. 1.

Altri hanno voluto, che la via Peleſtrina ſia vna di quelle due, che ſi vedono, paſſato l'arco di Galieno, prima che ſi arriui alli Trofei di Mario; cioè quella che a man ſiniſtra và ad vſcire per la Porta di S. Lorenzo.

Via Lauicana.

LA Via Lauicana comincia ſopra al Coliſeo, tra'l Monte Celio, e l'Eſquilino; & vſcendo da queſta Porta, conduce a Valmontone. Andr. Ful. l. 1. c. 16.

E nominata ſpeſſo ne gl'atti dè Martiri queſta Via; & è famoſa, e venerabile per hauer'molti di loro patito in eſſa il martirio; e per li Cimiterij che vi ſono, doue furono portati i corpi di eſſi Martiri; Not. Mart. Febr. 10.

Par-

Particolarmente vi patirono il Martirio, ò vi furono ſepelliti li ſeguenti

SS. Pietro, e Marcellino; in honor'de i quali Co-
Ann. To. 9. ann. 826. ſtantino Magno edificò vna Chieſa nobiliſſima nell'iſteſſo luogo del Martirio, doue ripoſauano i loro Corpi. S. Damaſo poi l'ornò con i ſuoi verſi; deſcriuendo in eſſi breuemente l'iſteſſo Martirio; e la notitia, ch'egli n'hebbe, quando era putto, dal Carnefice medeſimo, che gl'haueua decollati; il quale poi per' hauer'viſto l'anime di quelli ſalir 'in Cielo, ſi era fatto Chriſtiano.

Di queſta Chieſa (che ſi chiamò ancora di S. Tiburtio) ſe ne vede in ſin'a queſto tempo qualche veſtigio, colle Imagini delli medeſimi Santi, fatte di Moſaico.

Nell'iſteſſa fù prima ripoſto il Corpo di S. Elena,
Nicef. l. 8. c. 3. Sigeb. Crõ. ann. 849. in quel'ſepolcro di Porfido, che ſi vede traſportato hora in S. Gio. Laterano; ſenza però le ſue Reliquie; le quali furono trasferite altroue.

S. Tiburtio (cioè quello del quale ſi fà memoria alli ventuno d'Agoſto, e ne gl' atti di San Sebaſtiano) ſè bene li Corpi di queſti trè Santi, Pietro, Marcellino, e Tiburtio, l'anno 826. furono leuati occultamente dal Cimiterio loro (però
Ann. To. 9. ann. 826. Sur. To. 3. Giug. 2. con diuina riuelatione) e trasferiti in Germania: nella qual traslatione vi occorſero molti miracoli, regiſtrati ne gl'Annali Eccleſiaſtici, e nel Surio in quattro libri più diffuſamente, degni d'eſſer letti. & oltr'a queſti

Martir. Febraro 10. Marzo 26. Nou. 8.

Diece Soldati Martiri.

S. Caſtulo Zetario Martire.

SS. Claudio Nicoſtrato, Sinforiano, Caſtorio, e Simplicio.

Li SS. Quattro Coronati, cioè Seuero, Seueriano, Carpoforo, e Vittorino. Nou. 8.

SS. Trenta Martiri, e Dec. 8.

SS. Zotico, Ireneo, Giacinto, & Amãtio; li quali patirono nell'istessa Via Lauicana, ma diece miglia lõtano da Roma, nella possessione detta di Capreolo. Febr. 10.

Et altri innumerabili, i quali furono portati nelli Cimiterij di essa Via.

Cimiterij nella Via Lauicana.

SOno in questa Via gl' infrascitti Cimiterij. Anast. in Gio. III.

Di Tiburtio; doue Gio. Papa III. habitò molto tempo, e fece molte ordinationi, secondo Anastasio.

Il Cimiterio detto Trà due lauri, e

Delli SS. Pietro, e Marcellino: li quali trè Cimiterij sono contigui l'vno all'altro; e sono due miglia lõtani dalla detta Porta Lauicana, ò Maggiore, nelle Vigne nuoue di S. Gio. Laterano, appresso ad vna Torre, chiamata Pignattara. m. f. Val.

Nõ solo nella detta Via Lauicana, furono fatti morire molti Martiri, ma altroue, fuori della medesima Porta verso quella di S. Lorẽzo; presupposto che questa Maggiore fosse l'Esquilina, ò in suo luogo (come si è detto) perche fuori dell'Esquilina, chiamata ancora Metia, si faceuano morire i malfattori, come dice Oratio. Not. del Martir. Febraro 10.

Post insepulta membra deferent
Et Esquilinæ alites. Hor. q. epod. Od. 5. con. Canidio.

E l'istesso afferma Tacito, Suetonio, & altri: essendo stati ancora in questa parte li Puticoli, cioè Pozzi, ò luoghi puzzolenti, doue si gittauano, e putrefaceuano i cadaueri di plebei, di gente vile, e de gl'istessi malfattori: se bene altri hanno voluto, che Tacit. Ann. lib. 2. Sueton. in Claud. c. 25 Cel. Rodig. Antich. lett. l. 10. c. 17.

questi Puticoli fossero dentro la Città. Era dunque eletto questo luogo molto spesso per Carnificina de Christiani, tenuti malfattori, e persone vilissime; i corpi de i quali si portauano alli Cimiterij sopradetti; se bene poi da questi sono stati trasferiti molti di essi nel Cimiterio di Anastasio Papa, detto all'Orso Pileato, dentro la Città; cioè doue hora è la Chiesa di S. Bibiana; & in altre Chiese.

Not. Martir. 10. Febr.

Sito, e luoghi vicini alla Chiesa di S. Lorenzo.

Ann. To. 3. ann. 324.

QVesto Sito, e luogo era chiamato Agro, ò Cãpo Verano; forsi da qualche persona di tal nome, che hauesse quì le sue possessioni, ò tenute; & in queste era l'Arenario, cioè vn luogo doue si cauaua la pozzolana. Negl'atti di S. Cesario però si legge che vicin'a Terracina era vn'altro Cãpo dell' istesso nome, doue fù sepellito il Corpo di S. Leõtio Martire. Fù posseduto poi questo, del qual parliamo, da S. Ciriaca Vedoua, la quale (come si disse nella Chiesa di S. Maria in Dominica) spendeua tutte le sue facoltà e tutta se stessa in aiuto de' poueri Christiani, in quella persecutione crudele di Decio, e Valeriano: e procuraua ancora, che se gli desse sepoltura; hauẽdo fatto nella medesima possessione, e nel detto Arenario, il Cimiterio, che si chiama tuttauia di Ciriaca, ò Grotta di Tiuoli, per esser' questo medesimo luogo nella Via Tiburtina.

Sur. To. 6. 1. Nou.

Martirol. 21. Ag.

Cimiterio di Ciriaca.

IN questo Cimiterio (oltre quelli, che vi furono posti prima di S. Lorenzo, de i quali non si sà il

nome) vi fù portato il Corpo dell' iſteſſo glorioſo Martire da Giuſtino Prete, e da Ippolito, quando lo leuarono dal Palazzo di Decio, doue era ſtato arroſtito; naſcondendolo nella medeſima poſſeſsione di Ciriaca, e la notte poi riponendolo nel Cimiterio, doue hora ſi conſerua; nel qual luogo vi concorſero l'iſteſſa notte molti Chriſtiani, e vi ſi fermarono trè giorni, digiunando, & orando; dopo i quali Giuſtino celebrò la Meſſa, & li communicò tutti; & Ippolito portò ancora la ſantiſſima Communione occultamente alla famiglia, che era reſtata in caſa ſua (la qual'era, doue hora è la Chieſa di S. Lorenzo in fonte, nel Vico Patritio, doue ſi diuide il Colle Eſquilino, e'l Viminale, appreſſo la Chieſa di S. Pudentiana) acciò tutti participaſſero del Sacrificio offerto nell'Altare ad honor di S. Lorenzo. Sur. To. 4. Ag. 10. in S. Lorenzo c. 22.

Eſſendo poi ſtato preſo eſſo S. Ippolito, colla detta ſua famiglia al numero di dicinoue; fù dopo molti tormenti, condannato ad eſſere ſtraſcinato da caualli fuori della Porta Tiburtina (hoggi di S. Lorenzo) per la campagna, tra' cardi, e ſpini: e prima fuori della medeſima Porta furono decapitati, alla preſenza ſua, tutti li ſopradetti dicinoue: li Corpi de i quali con quello del medeſimo S. Ippolito, reſtato morto appreſſo al detto campo Verano, Giuſtino Prete raccolſe, e poſe nel medeſimo Cimiterio. Sur. To. 4. Ag. 10. in S. Lorenzo c. 25.

Nell'iſteſſo portò quello di S. Romano, battezzato (come eſſo) da S. Lorenzo. Sur. To. 4. Ag. 10.

Nel medeſimo ancora ripoſe il Corpo di S. Concordia Nutrice di S. Ippolito: la quale, eſſendo morta nel tormento delle piombate, fù gittata in vna Chiauica; e dopo molta diligentia fatta dal medeſimo Giuſtino in cercarla, li fu portata da Ireneo, & Ag. 10. Sur. To. 4. Ag. 10. m. ſ. Val.

Abūdio, i quali poi essendo cō questa occasione fatti Martiri ancor'essi, furono riposti nel medesimo Cimiterio dall' istesso Giustino.

Sur. To. 4. Ag. 10.

Vi ripose parimente il Corpo di S. Ciriaca medesima, poco lontano dal corpo di S. Lorenzo, nel primo luogo in alto, verso Occidente, come habbiamo ne gl atti suoi.

m. f. Val.

Sur. To. 4. Ag. 10. in S. Loren. §. 27.

E finalmente, l'istesso Giustino dopo hauer cōuertito Trifonia moglie, ò cōcubina di Decio, e Cirilla sua figliuola (le quali patirono il martirio in tempo di Claudio l' anno 260. e furono da lui portate nel medesimo Cimiterio) esso ancora fatto Martire dal l'istesso Imperatore, fù dalli Christiani riposto vicin' al Corpo di S. Lorenzo; doue hora a man dritta nell'entrare si vede vna Tomba ornata di mosaico, con questa Iscrittione intorno.

Tam licet officio sit te præstantior ara
Tù tamen es cratis celsior ignibus hoc
Et quamuis mage tutamen extitit ille perustus
Vssit te Cratis, Vssit & alma fides.
Quæ feruore pari Iustini pectus adussit,
Cuius in hoc sacro membra manent tumulo.

In questo medesimo Cimiterio furono riposti ancora altri SS. Martiri, i quali patirono il Martirio in tēpo di S. Sisto II. particolarmente Seuero Prete, Claudio Suddiacono, Romano Lettore, e Crescēte, ò Crescētio Ostiario. Et in processo di tēpo vi furono portati i Corpi di tre SS. Sōmi Pontefici, cioè Zosimo, Sisto III. & Ilaro, e di altri Santi; i nomi de'quali sono scritti nel libro della Vita.

Onofr. 7. Chie. Vg. Stat

Se bene dal medesimo Cimiterio ne furono ancora leuati alcuni, e trasferiti in altre Chiese, particolarmente quello

Di

Di S. Giustino alla Chiesa di S. Prassede.

Di S. Ippolito, e Compagni alla Chiesa di SS. Quattro.

Di S. Romano à S. Catarina de Funari.

Di SS. Trifonia, e Cirilla alla Chiesa di S. Siluestro in Campo Martio: e di altri in altre Chiese.

Cimiterio di S. Ippolito.

IN questo medesimo sito è il Cimiterio di S. Ippolito, così chiamato per esserui riposto il suo Corpo: se bene si crede sia parte del sopradetto di Ciriaca; essendoli contiguo, & vnendosi insieme; anzi essendo in questo la Porta per entrare nel medesimo di Ciriaca. m. f. Val.

Questo Cimiterio fù rinouato da Adriano; & à questo nel giorno della festa era concorso grandissimo di popolo, non solo di Roma, ma de i luoghi, e Prouincie intorno; come testifica particolarmente Prudentio nel suo Peristefano, quando descriuendo questo Cimiterio, descriue ancora il detto concorso, con queste parole, degne d'esser lette. Anast. in Adr. 1. Prud. Inno. XI. nel Peristef.

Haud procul extremo culta ad pomeria vallo
Mersa latebrosis crypta patet foueis.
Huius in occultum gradibus via prona reflexis
Ire per anfractus, luce latente docet.
Primas namq. fores summotenus intrat hiatus
Illustratq. dies limina vestibuli.
Inde vbi progressu facili nigrescere visa est
Nox obscura loci per specus ambiguum.
Occurrunt cesis immissa foramina tectis,
Quæ iaciunt claros antra super radios.
Quamlibet ancipites texant hinc inde recessus
Arcta sub vmbrosis atria porticibus.

Attamen exciſi ſubter caua viſcera montis
Crebra terebrato fornice lux penetrat.
Sic datur abſentis per ſubterranea Solis
Cernere fulgorem, luminibuſq. frui.
Talibus Hippolyti corpus mandatur opertis
Propter vbi appoſita eſt ara dicata Deo.

Et poco più à baſſo parlando del medeſimo concorſo dice.

Manè ſalutatum concurritur; omnis adorat
Pubes; eunt redeunt, Solis ad vſq. obitum.
Conglobat in cuneum Latios ſimul ac peregrinos,
Permiſtim populos, relligionis amor.
Oſcula perſpicuo figunt impreſſa metallo:
Balſama diffundunt, fletibus ora rigant;
Iam cum ſe renouat decurſis menſibus annus,
Natalemq. diem paſsio feſta refert:
Quanta putas ſtudijs certantibus agmina cogi,
Quæue celebrando vota coire Deo?
Vrbs auguſta ſuos vomit, effunditq. Quirites
Vnà & Patricios ambitione pari.
Confundit plebeia phalanx vmbonibus æquis
Diſcrimen rocerum, præcipitante fide.
Nec minus Albanis acies ſe candida portis
Explicat, & longis ducitur ordinibus.
Exultant fremitus variarum hinc inde viarum
Indigena, & Picens, Plebs, & Hetruſca venit.
Concurrit Samnitis atrox habitator, & altæ
Campanus Capuæ, iamq. Nolanus adeſt.
Quiſq. ſua lætus cum coniuge, dulcibus & cum
Pignoribus rapidum carpere geſtit iter:
Vix capiunt patuli populorum gaudia campi
Hæret & in magnis denſa cohors ſpacijs.

An-

Angustum tantis illud specus esse cateruis.
Haud dubium est, ampla fauce licet pateat.

Quanto poi fosse ornata la Confessione, & il luogo doue era il corpo di S. Ippolito, lo dice l' istesso Prudentio nel medesimo Inno con queste parole. Prud. Inno. X. Ann. To. 3. ann. 324.

Ipsa illas animæ exuuias, quæ continet intus
Aedicula argento fulgurat ex solido.
Præfixit tabulas diues manus æquore leui
Candentes, recauum quale nitet speculum.
Nec Pariјs contenta aditus obducere saxis,
Addidit, ornando clara talenta operi.

Così quei primi Christiani, quando, cessate le persecutioni, cominciarono à respirare; coll'istesso feruore, co'l quale haueuano frequentato i Cimiterij de' Martiri, & ornatili, secondo ch' in quei tempi poteuano, edificauano le Chiese in memoria loro; e trasferitiui i Corpi non si contentauano d' ornarle (come dice Prudentio) con marmi fini, e politi, ma con argenti, & ori copriuano gl'Altari, i muri; e con moltitudine di varie Lampade faceuano risplender quei luoghi, come tanti Cieli.

Non si deue lasciar di dire, che dopo fabricata in questo luogo da Costantino Imperatore la Basilica di S. Lorenzo, furono fatti vicin', & intorno ad essa da diuersi Pontefici due Monasterij, & alcune Chiese, particolarmente le seguenti, nominate da Anastasio nelle Vite loro.

Chiesa di S. Ippolito.

QVesta Chiesa fu fatta sopr'al Cimiterio dell'istesso Santo, detto di sopra; e di essa se ne vedono ancora i vestigij in vna vigna del Monasterio vicin'alla detta Basilica.

Chiesa di S. Agapito.

Anast. in Fel. 3.

FElice III. vi fece la Chiesa di S. Agapito Martire, Diacono di S. Sisto II.

Chiesa de' SS. Stefano, e Cassiano.

Anast. Onofr. 7. Chiese

SImplicio vi fece la Chiesa de'SS.Stefano, e Cassiano;e la medesima fù rinouata da Adriano I.come ancora da S.Leone IV. il quale andãdo vna volta à venerare il sepolcro di S.Lorẽzo,dopo hauer fatto iui oratione (secõdo il solito)volse sapere quanti Monaci offitiauano,e lodauano Dio in quella Chiesa ; e li fù risposto che da alcuni Põtefici erano stati fatti in quel luogo due Monasterij á quest' effetto ; ma che erano andati in desolatione:all'hora S.Leone ordinò,che fusse restaurato quel Monasterio,che era congiũto alla medesima Chiesa de'SS.Stefano,e Cassiano; e gli assegnò entrate per mantenimẽto di molti Monaci Greci,che vi rimesse;acciò iui attendessero al culto diuino.

Era in questa Chiesa il corpo di S. Leone Vescouo, e Martire.

Chiesa di Santa Maria.

Anast. in Leon. IV.

IN questa Chiesa l'istesso S. Leone IV. volse, che fosse celebrata la prima volta l' Ottaua dell' Assontione della Madonna, da lui istituita; andandoui la Vigilia esso medesimo con tutto il Clero; e celebrandoui il Matutino, e la Messa solenne: con distribuire à quelle persone, ch' erano andate à questa

so-

solennità, vna certa moneta d'argento per ciascuna di esse.

Chiesa di S. Lorenzo.

IN questo luogo dunque chiamato Agro, ò Campo Verano, Costantino Magno edificò vna Chiesa in honor di S. Lorenzo; dellaquale parlando Anastasio, dice ch'arriuò insino al luogo, doue era il Corpo del glorioso Martire; doue fece vna Tribuna, e l'ornò con pietre di porfido, e con mille libre d'argento.

Anast. in S. Iu. Ann. To. 3. ann. 324.

Auanti all'Altare poi dell' istessa Tribuna (doue S. Siluestro collocò il corpo di S. Lorēzo) vi pose vna Lucerna d'oro con dieci lumicini, di trenta libre.

Vna Lampada d' argento con cinquanta lumicini di Libre trenta.

Vn'altra di trenta libre, e due Candelieri di brōzo, diece piedi alti, di peso ciascuno di 300. libre.

Auanti al corpo del Santo, cioè intorno all'Altare: Vn'ornamento d'argento, doue si rapresentaua la sua passione.

Vna Tazza d'oro di libre quindeci. Due d'argento di diece libre l'vna.

Diece Calici d'argento, detti ministeriali di libre venti l'vno.

Due vasi d'argento di libre diece. Trè Fari d'argento di quindeci libre l' vno.

Vn vaso d'oro, chiamato Metreta di libre 150.

Oltre le Rendite, e Possessioni assegnateli; frà le quali la sopradetta di S. Ciriaca, che era in questo luogo, come si è detto.

Ristau-

Ristauratione, & Ornamenti della Chiesa di S. Lorenzo.

SEguitarono i Pontefici di mantenere, & ornare questa Chiesa ancora, e particolarmente

Anast. in Sisto. III. S. Sisto III. il quale vi fece la Confessione con Colonne di porfido, e l'ornò insieme coll'Altare, & il Suggesto, o Pulpito, con cinquanta libre di argento: sopra la Platonia, e pauimento di Porfido, fece Cancelli d'argento di libre 300. e sopra detti Cancelli fece vn Nicchio con vna Statua di S. Lorenzo d'argento, che pesaua 200. libre.

Grut. Iscr. Append. pag. 1173. nu. 1. Ann. To. 12 nell'Appēd del To. 6. ann. 461. S. Leone I. il quale procurò che Placidia ristauraſſe la Chiesa, e la riduceſſe in miglior forma, come si legge in vn'Iscrittione antica, cō queste parole

Gaudet Pontificis studio splendere Leonis
Placidiæ pia mens operis decus omne pater.
Demouit Dominus tenebras, vt luce creata
His quondam latebris sic modo fulgur inest.
Angustos aditus venerabile corpus habebat
Huc vbi nunc populum largior aula capit.
Eruta planicies patuit sub monte recisa
Estq. remota graui mole ruina minax.

Anast. in Ilar. Onof. 7. Chie. S. Ilaro vi fece vn Monasterio, & altre fabriche; e donò molti Vasi, Calici, Ampolle, e Lampade, con altri ornamenti d'oro, e d'argento, tempestati di gioie per l'Altare del Santo.

Anast. in Sim. Simmaco vi fece l'habitatione per i poueri.

Anast. in Pelag. Pelagio II. fece da'fondamenti la Basilica nuoua; che è quella parte della Chiesa, doue hora è la Tribuna; nell'Arco della quale si vedono alcune figure di mosaico coll'Imagine dell'istesso Pelagio, e li due vltimi versi dell'Epigramma seguente.

Præ-

Præsule Pylagio Martyr Laurentius olim
Templa sibi statuit tam prætiosa dari.
Mira fides Claudius Hostiles inferet iras
Pontificem meritis nec celebrasse suis.
Tu modo Sanctorum cui crescere constat honores
Fac sub pace coli tecta dicata tibi.
Martyrium flammis olim Leuita subisti
Iure tuis Templis lex veneranda redit.

Ann. To. 12 nell'appēd. al To. 6. Cruter. Iscrit. nell'Append. pagina 1173. nu. 1.

Li quali versi non potendo esser stati, doue si vedono li detti due vltimi, è da credere, che fossero nel medesimo Arco in luogo più capace. Coprì poi l'istesso Pelagio l'Altare del Sāto con lamine d'argento, e volse farui ancora altri ornamenti: ma facendo cauare a questo effetto nella Confessione, si scoprì a caso il sepolcro di S. Lorenzo, non si sapendo all'hora precisamente in qual parte fosse di detta Confessione; e tutti quelli, che furono presenti, tanto i Monaci, quanto i lauoranti; e che veddero quel S. Corpo, ancorche non hauessero hauuto ardire di toccarlo, morirono in termine di diece giorni.

Riferisce questo fatto S. Gregorio successore di Pelagio nell'Epistola che scriue à Costantina Augusta, con tali parole.

S. Greg. nel regis l. 3. Epist. 30. Ind. 12.

Sanctæ memoriæ decessor meus ad Corpus sancti Laurentij quædam meliorare desiderans, dum nescitur vbi venerabile Corpus eius esset collocatum, & effoditur exquirendo, subitò sepulchrum eius ignoranter apertum est: & ij qui præsentes erant, atq; laborabant, Monachi, & Mansionarij, qui Corpus eiusdem Martyris viderunt (quod quidem minimè tangere præsumpserunt) omnes intra decem dies defuncti sunt; ita vt nullus superesse potuisset, qui sanctū, & iustū Corpus illius viderat &c.

Adriano

Adriano Primo rinouò il Tetto della Chiesa, e la Chiesa istessa; fece le scale nel Cimiterio di S. Ciriaca; e donò alla medesima Chiesa vn Calice, & vna Patena d'oro di libre quindeci, & altri ornamēti

Anast. in Adr. 1.

S. Leone III. vi fece trè Imagini d'argento, del Saluatore, di S. Pietro, e di S. Lorenzo, che pesauano libre cinquantaquattro e mezza; Vna Lampada di argento di libre tredici; e molti ornamēti di seta (particolarmēte nell'Altare di S. Lorenzo) ne i quali era istoriata la Passione, e Resurrettione del Sign.

Anast. in Leo. III.

Gregorio II. riparò la Chiesa, che minacciaua rouina.

Honorio III. la riparò, e rinouò da' fondamenti; l'ornò di marmi; vi fece i Pulpiti parimente di marmo, che seruiuano per cantar l'Euangelio, e l'Epistola; e vi fece il Portico cō ventidue colonne. In essa Chiesa poi coronò Pietro Altisiodorense III. Imperatore di Costantinopoli, con Iole sua moglie, l'anno del Signore 1217.

Anast. in Greg. II.

Onofr. 7. Chie. i Vg. Stat.

Il Cardinale Oliuiero Caraffa vi fece il Palco, ò Soffitto; & alcuni Gentil'huomini Romani vniti insieme, fecero il pauimento di mosaico; come ancora il Cardinal'Alessandro Farnese alcune Cappelle.

Onofr. 7. Chie.

Et vltimamente il Cardinale Francesco Buoncōpagno hà rinouato il detto Soffitto, che era caduto; & ornata la Confessione con quel decoro, che hora si vede.

Reliquie nella Chiesa di S. Lorenzo.

SOno in varij luoghi di questa Basilica le seguenti Reliquie.

Nella

Nella Confessione.

DEntro la Confessione si conserua il Corpo del glorioso Martire S. Lorenzo in vn sepolcro di marmo, circondato da vna ferrata intorno.

Nel medesimo è il Corpo del Protomartire S. Stefano, ò parte di esso; del quale (ritrouato per diuina riuelatione, vicino à Gerusalem l'anno del Signore 415. sotto Honorio, e Teodosio primo Imperatori) ne furono in quel tempo arricchite diuerse Chiese dell'Occidente; hauendone portate Orosio nell'Africa, e fattone parte à molti Vescoui; particolarmente à S. Agostino; il quale ne i suoi libri della Città di Dio, e nelli Sermoni, & Epistole, dopo hauer narrato li tanti miracoli, e la suscitatione di sette morti, per virtù di esse, dice, che se hauesse à descriuere tutti quelli miracoli, ch'erano occorsi in due Città sole dell'Africa, non li potrebbe esprimere in due libri.

Breuiar. Ro Note del Martirol 3. go. Ann. To. 5. ann. 415. Sur. To. 4. 3. Agosto.

S. Agostin. della Città di Dio l. 22 cap. 8. serm. de diuer. 31. 32. 33 ep. 103. à Quintian.

Ne portò ancora detto Orosio l'anno 423. al Vescouo dell'Isola di Minorica: donde poi S. Gaudioso leuò quell'Ampolla di sangue, che hoggi con perpetuo miracolo si conserua in Napoli; hauendo preso i Fedeli, nell'Inuentione del Corpo del glorioso Protomartire, non solo le sue Ossa; ma il Sangue, e la Terra, che era intorno al suo Sepolcro; come riferisce Luciano Prete nell'Istoria di detta Inuentione.

Ann. To. 5. ann. 416.

Ann. loc. cit.

Ne furono parimente portate in Francia; come riferisce Gregorio Turonense, narrando i miracoli, che operarono ancora in quelle parti.

Greg. Tur. istor. l. 1. c. 31. e della gloria de Mart. c. 3.

L'anno poi 439. essendo andata Eudocia, moglie del detto Teodosio II. à visitar i luoghi santi di Gierusa-

Ann. To. 5. ann. 439.

rusalem, da Giouenale Vescouo di quella Città, le fù data parte delle medesime Reliquie di S. Stefano; le quali essa Imperatrice portò à Costantinopoli, e le ripose in vna Chiesa, dedicata parimente à S. Lorenzo.

Vltimamente sotto Pelagio I. che fù nell'anno del Signore 557. hebbe Roma ancora la sua parte di questo tesoro, essendoui trasferite le medesime Reliquie da Costantinopoli, e riposte dall'istesso Pontefice, insieme co'l Corpo di S. Lorenzo, nell'istesso Sepolcro.

m. r. Vall. Scriue questa Traslatione fatta cō molti miracoli Lucio Archidiacono della Sedia Apostolica; ma perche e questa, e le altre Traslationi che si leggono fatte altroue (particolarmente à Venetia) patiscono alcune difficoltà circa i tempi, ne i quali si dice, che furono fatte; lasciando le dispute superflue, bastarà hauer'detto in questa materia quello, che habbiamo di certo nel Martirologio, e Breuiario Romano, e ne gl'Annali Ecclesiastici.

Non si deue però tacere quello, che si hà per antica traditione del miracolo occorso nel riporre dette Reliquie, co'l Corpo di S. Lorenzo, cioè; che questo si ritirò da se stesso in vna parte del sepolcro, e fece cortesemente luogo à S. Stefano, acciò stessero vniti i Corpi in terra come stanno le anime vnite in Cielo. E se bene questa traditione pare, che sia fondata nella detta Istoria del sopradetto Lucio Archidiacono, che in molte cose hà bisogno di censura (come osserua Baronio) e non si legge in alcun'Autore antico; tuttauia in questa parte non è stata mai contradetta; & è molto credibile per altri esempij simili de' Santi, che dopo morte si sono

Not. del Martirol. 5. Agosto.

no dati luogo l'vn' l'altro nella Sepoltura; come di S. Seuero Vescouo di Rauenna; di Teodoro Tessalonicense; di Giouãni Elemosinario, e di altri, che habbiamo riferito nelle Morte Pretiose de'Giusti.

Resta però vna difficoltà, come hauendo Pelagio I. riposte le Reliquie di S. Stefano, con quelle di S. Lorenzo in questa Chiesa, si possa verificare quello, che dice S. Gregorio di Pelagio II. cioè che scoprisse à caso il Corpo di S. Lorēzo; e che nō si sapeua all'hora doue fosse: poiche dal primo al secondo, nō vi corsero più di 20. anni, & in così poco tempo, non par verisimile, che ne fosse persa la memoria.

Ma questa difficoltà si supera facilmente, se si considera la stima, che faceuano i Christiani delle Reliquie di tutti i Santi, particolarmente di certi più insigni, & à i quali haueuano maggior'affetto di diuotione: poiche queste procurauano con ogni diligenza occultarle; temendo che li fossero tolte, come aueniua spesso, & era auuenuto già delli Corpi delli gloriosi Apostoli S. Pietro, e S. Paolo; de SS. Pietro, e Marcellino (come si disse) e di altri: anzi come auuenne di quelle Reliquie dell'istesso S. Stefano, rimaste in Costantinopoli, che furono prese furtiuamente da vn Monaco Venetiano, il quale staua in quella Città; se è vera (come si crede) la Traslatione fatta à Venetia, e descritta da Domenico Asolano Monaco Cassinense: Onde, per m. s. Val. questo timore, soleuano leuar le Reliquie dall'Altare della Confessione, e da i Sepolcri, e nasconderle in qualche parte separata della medesima Confessione, à pochi nota; senza mouer detto Altare, ò Sepolcri da i luoghi loro. Così è verisimile, che fosse fatto da Pelagio primo delli due gloriosi Mar-

tiri

tiri S.Lorenzo, e S. Stefano ; e che per ciò Pelagio ſecondo non ſapeſse il luogo preciſo ; ſe bene ſapeua , che era in quella Cappella , e Confeſſione , che voleua ornare .

Si conferma queſt'vſo da quello , che habbiamo viſto eſser'occorſo quando Siſto V. fel.mem. volſe trasferire il Corpo di S.Girolamo nella ſua Cappella di S.Maria Maggiore ; che credendoſi foſse ſotto vn'Altare, il quale era in mezzo della Naue piccola, appreſso alla ſopradetta Cappella ; e non ſolo haueua ſopra di eſso vn'Imagine di S. Girolamo ; ma nell'iſteſso Altare vi era la Fineſtrella, come ſuol'eſſere ne gl'altri , che hanno in ſe i Corpi de'Santi : nondimeno nella ſua demolitione non vi fù trouato ; e pure è certo, che fù trasferito in detta Chieſa, come ſi legge nel Breuiario Romano ; e che in eſſa ſi conſerua : ſe bene non ſi sà il luogo preciſo , e proprio .

Da altri ancora è ſtata fatta la medeſima diligenza , per aſſicurar le Reliquie , che non ſiano rubate ; & vltimamente la fece il Card.Baronio di fel. me.nella Traſlatione de i Corpi delli SS.Nereo, Acchilleo, e Flauia Domitilla alla Chieſa di S. Nereo ſuo Titolo; che non li ripoſe immediatamẽte ſotto l'Altar loro , ma in vna parte ſeparata della medeſima Chieſa , à pochi manifeſta . Et in altri luoghi fuori di Roma ſappiamo eſſer ſtata vſata la medeſima induſtria : particolarmente nella Chieſa Catedrale della Città di S.Seuerino ; doue eſſendo ſtato trasferito già il Corpo dell'iſteſſo S. Veſcouo , ſi vedeua dietro all' Altar maggiore , accoſt' al muro , vn'Arca di marmo , nella quale era ſtato , e dalla quale fù leuato in tempo de i Goti , e naſcoſto nel-

l'iſteſ-

l'istessa Chiesa; e perche si trouaua vna memoria antica manoscritta, nella quale si diceua, che detto Corpo era in capo della Colonna destra; fù creduto sempre, che si conseruasse in vna delle Colonne, che sosteneuano gl'Archi della Tribuna; le quali erano di mattoni, vacue, e dipinte: ma l'anno 1574. rinouandosi la detta Tribuna, e con tal'occasione, leuandosi le dette Colonne, riuscì vana la credēza, e la speranza del Popolo, che aspettaua di trouarui il bramato tesoro. Volse nondimenò il Signore consolarlo, perche indi à pochi giorni, continuandosi la Fabrica, fù trouato à caso nel muro dietro alla detta Arca: & all'hora si verificò la scrittura; essendo quel luogo, sopra vna delle due Colonnelle, che sosteneuano la medesima Arca; e sopra la destra apunto di esse; doue ancora si osseruò, che essendo dipinto nel muro nostro Signore risuscitato, si vedeua S. Tomaso, che mostrando di voler toccar le sue gloriose piaghe, accennaua co'l dito il secreto, e nascosto Sepolcro del Santo.

In altri luoghi ancora sono state fatte le medesime diligenze, che si lasciano per breuità.

Nella Sacristia, e doue si tengono le Reliquie.

Del Legno della santissima Croce. Di vna Spina della Corona del Signore.

Della Tauola, nella quale fece l'vltima Cena con gl'Apostoli.

Della Veste della B. Vergine.

La Testa di S. Ippolito Martire sopradetto; senza il Mento.

La Testa di S. Romano Martire.

La Testa, & vn Braccio di S. Giustino Prete, e martire.

Parte della Testa di S. Balbina.

Della Testa di S Barbara.

Vn Dente di S. Pietro.

Reliquie de gl'Innocenti.

Delle Reliquie di S. Stefano Protomartire.

Di S. Lorenzo, e del suo grasso, e cenere.

Di S. Tomaso Cantuariense.

De' SS. Leonardo, Teodoro, Sabina, Petronilla, & Apollonia.

Vn Dito di S. Benedetto Abbate.

Vn Vaso di rame, co'l quale S. Lorenzo battezzò S. Ippolito colla sua famiglia, S. Romano, Lucillo, & altri.

Nella Tribuna da vna parte si vede la Pietra, sopra la quale fù posto il Corpo arrostito del glorioso S. Lorenzo, con i segni del suo sangue, e grasso, che vi sono restati.

Veneratione.

FV sempre venerata, e frequentata questa Basilica da i Christiani diuoti, e particolarmente da i sommi Pontefici; li quali non solo procurauano di conseruarla, rinouarla, & ornarla (come si è detto) ma veniuano in questa, come nell'altre, à farui le solite funtioni; particolarmente

Bened. Cã. m. s. Vall. La Domenica della Settuagesima il Papa vi cantaua la Messa, e faceua vn sermone al Popolo; nel quale (secondo che si legge ne i Rituali antichi) esplicaua l'Introito di essa Domenica, e delle altre

seguenti:

seguenti: ponderando particolarmente quelle parole: *Circundederunt me gemitus mortis*; e queste l'applicaua al peccatore, che posto in tanta afflittione douea pregare il Signore colle parole, che seguono. *Exurge quare obdormis Domine*; e dimostrando di non poter' più soffrire tanto dolore, soggiungere: *Esto mihi in Deum protectorem*; e confidato nella misericordia di Dio; supplicarlo colle altre parole, che seguitano. *Miserere mei secundum magnam misericordiã tuam*; alli quali lamenti poi mosso à pietà il Signore l'esaudiua; che però dice: *Inuocauit me, & ego exaudiam eum.* Onde il Peccatore conosciuta tanta misericordia, respirando esclamaua: *Dominus illuminatio mea, & salus mea, quem timebo? Oculi mei semper ad Dominum, quoniam ipse euellet de laqueo pedes meos.*

Questo era il Tema ordinario del Sermone, che doueua fare il Papa, congiungendolo coll'Euangelio corrente.

Se bene S.Gregorio Magno, che vi fece quattro Homelie, cioè la decimanona in questa medesima Domenica della Settuagesima; la vigesimaquarta nel Mercordì di Pasqua; la decimaterza nel Sabbato delle Quattro tempora di Settembre; e la quarantesima nella prima Domenica della Trinità; nella detta decimanona non si ristrinse à questo Tema.

Vi andauano poi non solo i sopradetti giorni, & altri delle Stationi, ma particolarmente la Vigilia di S.Lorenzo, standoui ancora la notte à celebrare i diuini Officij; e la mattina cantandoui la Messa solenne. m. s. Vall.

Hanno parimente resa venerabile questa Chiesa

li SS. che sono stati in essa, e nel suo Monasterio; frà gl'altri.

S.Gregorio VII. che in esso fù Monaco.

S.Giouanni della Ficoccia Abbate del medesimo Monasterio; al qual S. Giouanni fù edificata vna Chiesa in Roma; e di essa ne appare ancora la memoria nel Collegio de' Maroniti.

Così ancora li Santi, che l'hanno frequentata, i quali (si può dire) che siano stati tutti quelli, che sono venuti à Roma per visitare i luoghi santi; e quelli, che hanno santificato questa Città coll'habitationi loro. Questi sono stati innumerabili, ma particolarmente

Sur.To.2. Marzo 22. Vita di S. Catarina cap 8.

S.Brigida vedoua, e S. Catarina sua figliuola, diuotissime di S.Lorenzo; il quale dimostrò quanto gradisse la diuotione loro, e la visita della sua Chiesa: poiche vn giorno della sua Festa, volendo S.Brigida menar la sua figliuola à questa Chiesa, e dicendole essa, che temeua d'andarui all'hora, per timor di quel Conte, che l'haueua presa à perseguitare (come si disse nella Chiesa di S. Sebastiano) l'assicurò la Madre, ch'il Santo l'haurebbe difesa; e che per ciò non dubitasse; Onde segnatasi Catarina co'l segno della Croce, e raccomandatasi al Santo, andò con essa alla solita diuotione: doue per strada incontrarono il Conte, che vi era andato per prenderla, e rapirla violentemente; ma quando volse commettere tal sceleraggine, subito s'acciecò. Riconoscendo dunque il castigo, e l'auuiso da Dio, si fece condurre alla medesima Chiesa di S.Lorenzo, doue gittatosi alli piedi di quelle Sante, gli dimandò perdono; e promettendo non solo di non darle più molestia, ma di volerla difender da

altri

altri per l'auuenire, quelle pregarono per eſso, e coll'oratione gl'impetrarono la perduta luce.

Stimarono poi, e conobbero eſser degna di veneratione queſta Baſilica, non ſolo quelli, che ſtando in Roma, la viſitauano frequentemente; e quelli, che da diuerſe parti del Mondo veniuano à riuerire i luoghi ſanti di queſta Città; ma quelli ancora, che haueuano propoſito, e volontà di venirui: la pietà de i quali, con molti modi hà dimoſtrato il Santo di gradire: e lo dimoſtrò particolarmente in vn'Imperatore di Coſtantinopoli, ſuo diuoto; del quale, Pietro Damiano ſcriuendo à Pietro Senatore di Roma, per animarlo à continuar la Fabrica di vna Chieſa da lui cominciata, ma diſmeſsa, narra quello che ſegue; hauuto (dice egli) per relatione di S. Alfano Arciueſcouo di Salerno, al quale era ſtato detto nella medeſima Città di Coſtantinopoli, cioè

Piet. Dam. lib. 8 ep. 5. à Pietro Senatore.

Che il detto Imperatore (il nome del quale, dice l'iſteſso Pietro Damiano, che non ſi ricordaua) eſsendo diuenuto cieco; e non hauendo mai potuto trouare alcun rimedio humano per guarire della cecità, ſi diſpoſe di procurar'i rimedij, & aiuti diuini: Onde ricorrendo all'oratione, ſentì dirſi vna notte in ſogno, che ſe foſſe andato à Roma à viſitar la Chieſa di S. Lorenzo, haurebbe ſubito ottenuta la gratia. Fece dunque riſolutione di venir'à Roma, e diede ordine all'hora per il viaggio: ma diſpiacendo all'Imperatrice la ſua partita, e temendo, che per li pericoli di così lungo peregrinaggio, non tornaſſe viuo; & in conſeguenza ſi perdeſſe l'Imperio, reſtando i figliuoli piccolini; con vna ſanta aſtutia procurò d'ingannarlo, & ordinò eſpreſſa-

mente alli Marinari, che l'andassero trattenendo per Mare, girando da vn Porto à vn'altro, senza discostarsi molto, finche scorresse il tempo, nel quale si potesse pensare di esser'arriuato à Roma; e finche fossero richiamati da lei. Intanto diede ordine à far'in quella Città, con molta prestezza, vna Chiesa in honor' di S. Lorenzo, secondo la forma, e grandezza di questa di Roma, della quale procurò hauer'il modello. Quella poi finita, mandò à far'intendere alli detti Marinari, che ritornassero: & essi voltando la Naue verso Costantinopoli, quando furono giunti al Porto, diedero ad intendere all'Imperatore di esser'arriuati à Roma, e di sbarcare à Ripa. Così fù condotto alla nuoua Chiesa, credendosi esso di andar' per la Città; tanto più che, secõdo l'ordine dell' Imperatrice, quelli che l'accompagnauano, parlauano latino, come si vsaua all'hora di parlare in Roma. Arriuato poi alla detta Chiesa, subito che fù introdotto in essa, ricuperò la desiderata vista; restando non meno consolato, che ammirato, e come fuori di se per vedersi intorno l'Imperatrice, e tutti i suoi; e che si trouaua in Costantinopoli, non in Roma, come haueua creduto: e conobbe la gratia riceuuta dal Santo in gradir' la sua buona volontà; & insieme la fede della sua moglie; la quale diceua, che se il marito doueua riceuer la gratia per mezzo di S. Lorenzo, quello che Dio poteua far' in vn luogo, poteua ancora farlo in vn'altro, per honorare il Santo suo.

Non è da tacere vna simile, e maggior gratia; che fece l'istesso S. Lorenzo ad vn'altro suo diuoto; la quale per Trofeo dell'istesso Santo, e per motiuo alla sua Veneratione, fù già dipinta nel Portico

princi-

principale di questa Chiesa: e si vede ancora hoggi in gran parte, se bene consumata dal tempo, nell'entrar' di detto Portico à man dritta. Di questa fà mentione S. Antonino con simili parole. S. Antonin. Cron. p. 2. tit. 16. c. 4.

Essendo vicin'à morte Henrico II. Imperatore, passò vna grandissima moltitudine di Demonij con gran strepito, auanti alla Cella di vn'Eremita; il quale aprendo la Finestra, dimandò ad vno di essi, che nouità era quella; e li fù risposto, che era vna Legione di Demonij, la qual'andaua alla morte dell'Imperatore, per veder se ci era qualche cosa per essi. All'hora l'Eremita lo scongiurò, e li comandò, che ritornasse à lui, per darle conto di quello, che fosse occorso. Tornò dunque, e li disse di non hauer' potuto guadagnar cosa alcuna; perche essendo state poste in bilancia le opere buone, e le cattiue dell'Imperatore, quando si staua in dubbio, quali preualessero, quell'abbruciato (disse) di Lorenzo, volse mettere vn gran Vaso d'oro in quella dell'opere buone, e la fece traboccare: Onde restando tutti noi confusi, io per sdegno, e rabbia ruppi vn manico di quel Vaso medesimo: e detto questo, sparì. Fece poi diligenza l'Eremita, e trouò, che in quel punto era morto l'Imperatore; e che il Vaso d'oro (chiamato dal Demonio olla, ò pignatta per disprezzo) era vn Calice grande, colli suoi manichi, come si vsaua in quei tempi; donato già dall'istesso Imperatore ad vna Chiesa di S. Lorenzo, per la diuotione, che haueua al Santo; il qual Calice si trouò parimente, che li mancaua vno di quelli manichi: se bene all'Imperatore non mancò il merito delle sue buone opere, e della veneratione hauuta al Santo.

Vero è, che S. Antonino vuole, che questa gratia fosse fatta à S. Henrico primo, che fù marito di S. Chunegunde; e l'istesso afferma Pelbarto nel Sermone quarto di S. Lorenzo: nondimeno è più probabile, che fosse fatta ad Henrico secondo, il quale se bene haueua fatto molte opere di pietà, hebbe nondimeno occasione di temer molto nella sua morte, & hebbe il Demonio molta materia d'accusarlo, e di poter sperare la sentenza in suo fauore, per li molti mali ancora, che haueua fatto in vita; come, di essersi arrogata l'elettione del Pontefice Romano; hauer carcerato Vescoui; trauagliata, & esiliata vna pia Donna, perche si era maritata senza il suo consenso; & altri simili eccessi, che si leggono nella sua vita, e sono registrati negl'Annali Ecclesiastici; doue ancora si legge la diuotione grande, che haueua à S. Lorenzo, e gli effetti, che n'esperimentò altre volte, per hauer donato vn Calice grande d'oro alla sua Chiesa (che sarà forsi il medesimo del quale si è detto) poiche essendoli venuta volontà, quando era giouanetto, d'vn' schizzo d'argento, che haueua in mano vn Chierico, se lo fece dare, con prometterli di farlo Vescouo, quando esso sarebbe stato Imperatore: & hauendo poi all'hora adempita la simoniaca promessa, Dio lo castigò con vn'infermità grauissima, e mortale; e con farlo tormentar'ancora in essa, trè giorni continui, da i Demonij; i quali con certi schizzi gli tirauano fuoco, e gli dauano tanta pena, che se fosse stato nel fuoco materiale gli sarebbe parso, in comparatione di quello, vn fuoco dipinto. Vedde poi, passati trè giorni, venir'vn giouane mezzo arrostito, che portaua vn Calice d'oro grande

Pelbart. Serm. 4. di S. Loren.

Ann. To. 11 ann. 1056. ann. 1097.

grande pieno d'acqua, colla quale aſpergendolo, gl'eſtinſe quel fuoco, e lo riſanò dal male. Onde hauendo reſo le gratie al Signore, & al Santo, fece deporre ſubito quel Veſcouo, che haueua fatto fare per ſimonia. Riferiſce ancora queſt' Iſtoria Matteo Veſtmonaſterienſe, Vuillelmo, & altri Iſtorici.

Matteo Vueſtmonaſteriense. Vuillelmo Malmerſturienſe Iſt. de Re d'Inghilterra l.2.c.12.

Del medeſimo Calice dato dall'iſteſſo Henrico II. e della diligenza fatta da i Demonij nella ſua morte (come ſi è detto) ſi tratta ancora diffuſamente nelle Croniche antiche di Monte Caſſino.

Ann. To. 11 ann. 1056.

La diuotione dunque, che Henrico II. hebbe à S. Lorenzo: le gratie riceuute dal medeſimo Santo; e li molti mali (come ſi è detto) che commeſſe in vita ſua, fanno che più probabilmente ſi deua intender di lui, che del primo; il quale ſe bene commiſe difetto in ſoſpettar' malamente di S. Chunegunde ſua moglie; e ſopportò, che ſi purgaſſe dalla calunnia, caminando à piedi nudi, e ſopra le brace ardenti, ò (ſecondo altri) portando il ferro infocato nelle ſue mani ſenza offeſa alcuna, fù nondimeno in tutta la vita ſua ſantiſſimo; e facendone mentione la Chieſa nel Martirologio alli 14. di Luglio, per eſſer morto Santo, non pare, ſi poſſa credere, che il Demonio poteſſe ſperar tanto nella morte ſua. Tuttauia ſi laſcia la verità al ſuo luogo.

Sur. To. 2. 3. Mart. Crant. ſa. l.4. c.32.

Quello finalmente, che ci hà da muouere alla Veneratione di queſta Chieſa, è la continuata diuotione del Popolo in viſitarla tutti li Mercordì dell'anno; e particolarmente quelli del meſe d'Agoſto; per la traditione antica, parimente continuata, che in quei giorni ſi conſeguiſcono molte Indulgenze per i viui, e per i morti. Il che hà hauuto origine

dall'Iſto-

dall'Istoria seguente, degna, che quì se ne faccia memoria.

Nel tempo di Alesandro II. che fù nell'anno del Signore 1062. era nel Monasterio di questa Chiesa vn Monaco di santissima vita, il quale essendo Sacristano, si leuaua ogni notte, prima che fosse l'hora di sonare il Matutino, e per sua diuotione visitaua tutti gl'Altari. Vna notte, che precedeua il Mercordì, nel mese d'Agosto, facendo la consueta visita, ma con maggior spirito dell'ordinario, quando arriuò all'Altar Maggiore, fermandosi in esso à far'oratione, vedde con occhi aperti, entrar'in Chiesa vn Personaggio grande, e venerando, vestito di habiti Sacerdotali; & appresso vn Diacono, & vn Suddiacono, con altri Ministri necessarij per celebrar la Messa solenne; seguiuano poi molti Soldati, Religiosi, Signori, & altri del Popolo, che doueuano star presenti alla Messa. Stupito, & attonito il Monaco di questa nouità, si accostò al Diacono, e con ogni riuerenza, & humiltà gli disse: chi sete voi altri, che vi preparate à tanta solennità? Rispose il Diacono: quello che è vestito da Sacerdote, è S.Pietro Apostolo: Io sono Lorenzo, che in tal giorno di mercordì (nel quale il Signore Giesù Christo fù tradito, e da i Giudei fù determinato, che morisse) hò patito per amor suo tante pene; e però in memoria del mio Martirio, siamo venuti hoggi à far questa solennità, che vedi in questa Chiesa: Il Suddiacono, è S. Stefano Protomartire; & i Ministri, gl'Angeli del Paradiso; gli altri sono, Apostoli, Martiri, Confessori, e Vergini, che in questo giorno del mio Martirio, hanno voluto honorarmi. E perche questa mia solennità, & ho-

& honore fattomi in essa, sia not'à tutt'il Mondo, hò voluto, che tù lo vedi, acciò lo manifesti, quando sarà giorno, al Papa; e li dichi da mia parte, che venga à questa Chiesa co'l suo Clero à celebraruı; dando al Popolo quell'Indulgenza perpetua, che li parerà. E come darà fede alle mie parole (disse il Sacristano) se non li dò qualche segno della verità di questa visione? All'hora il Santo si leuò il Cingolo, del quale era cinto, e lo diede nelle sue mani, acciò potesse mostrarlo in confermatione di quello, che haurebbe detto; e disparue la visione. Andò dunque il Monaco, pieno di giubilo, e di contento, à sonar'à Capitolo; al quale essendo conuenuti tutti i Monaci (con molta marauiglia d'esser' chiamati à quell'hora) narrò quello, che haueua visto, e sentito; e mostrò il Cingolo riceuuto da S. Lorenzo. Onde l'Abbate, e li detti Monaci, che sapeuano la santità del Sacristano, non solo gli credettero, ma andarono subito tutti insieme al Papa: il quale di consiglio de' Cardinali s'inuiò con loro alla Chiesa per celebrarui la Messa, e per strada incontrarono vn morto, che era portato à sepellire. Volse il Papa con quest'occasione far'esperienza del Cingolo; e fatta oratione, lo pose sopra il morto; il quale subito risuscitò. Assicuratosi dunque tanto maggiormente della verità della visione, rese le gratie à Dio, & al Santo; arriuò alla sua Chiesa; vi celebrò solennemente la Messa; e concesse Indulgenza di quarant'anni, & altre tante quarantene à tutti quelli, che pentiti, e confessati visitassero la medesima Chiesa, & ogn'altra in qualsiuoglia luogo del Mondo, dedicata à S. Lorenzo, ogni Mercordi dell'anno.

Quest'-

P. Leonard. da Vdine Ser. aur. de SS. nella Festa di S. Lorenzo in fin. tit. 7. de poenit.

Quest'Istoria la riferisce particolarmente Fr. Leonardo dell'Ordine de' Predicatori, nel suo libro intitolato, Sermones aurei, in vn sermone di S. Lorenzo; doue dice esser' nell'istessa Chiesa il Priuilegio, e Bolla di detta concessione: come ancora nella medesima sono altre Bolle di altri Pontefici delle molte Indulgenze concessele per i viui, e per i defonti.

DELLA

DELLA CHIESA DI S. MARIA MAGGIORE, E DELLE ALTRE CHIESE, che si trouano per la via.

Via Tiburtina.

LA strada, che và dalla Chiesa di S. Lorenzo alla Chiesa di S. Maria Maggiore è venerabile ancor'essa per li tanti Martiri, che vi sono stati condotti, come si disse di S. Ippolito, e Compagni: e per la frequenza di tanti Santi, che vi hanno caminato per venir'à venerare le Chiese, e li sacri Cimiterij, che sono in essa. Sur. lib. 4. Agosto 10. in S. Loren.

Portico.

DAlla Porta della Città alla detta Chiesa di S. Lorenzo, era vn Portico fatto per commodità del Popolo, acciò vi potesse andare in ogni tempo; il quale fù rinouato poi, e ristaurato da Adriano primo che fu nel 772.

Chiesa di S. Gianuario.

Anast. in Adr.

VIcin'alla detta Porta della Città era la Chiesa di S. Gianuario; il Tetto della quale fu parimente ristaurato dall'istesso Adriano.

Greg. Dial. l. 4. c. 54.

In questa Chiesa occorse quel prodigio così grãde, che riferisce S. Gregorio ne i suoi Dialoghi, di vn Tintore; che essendoui stato portato à sepellire, fù sentito la notte seguente gridar molte volte: Ardo, Ardo; & aperta la sepoltura, non vi fù trouato il Corpo, ma le Vesti sole intatte; le quali per memoria si conseruauano ancora in tempo dell' istesso San Gregorio nella medesima Chiesa.

Queste sono le parole sue, degne d' esser qui registrate.

Nam quid quoq; in hac Vrbe contigerit, Tinctorum qui hic habitant, multitudo testatur, quod quidam, artis eorum primus, cum defunctus fuisset, in Ecclesia B. Ianuarij martyris iuxta Portam Sancti Laurentij, a coniuge sua sepultus est. Sequenti autem nocte ex eadem sepultura, audiente custode, eius spiritus cœpit clamare: Ardeo, Ardeo, Cum verò diù has duas voces emisisset, Custos hoc eius nunciauit Vxori. Vxor vero illius, eos qui diligenter inspicerent artis eiusdem viros transmisit ad Ecclesiam, volens cognoscere qualiter eius Corpus esset in sepulchro, de quo talia clamaret. Qui aperientes sepulchrum, vestimenta quidem intacta repererunt (quæ nunc vsq. in eadem Ecclesia pro eiusdem causæ testimonio seruantur) Corpus vero illius omninò non inuenerunt, ac si in sepulchro eodem positum non fuisset.

Qua

Qua ex re colligendũ est, qua vltione anima eius damnata sit, cuius & caro est ab Ecclesia proiecta.

Di questa medesima Chiesa fà parimente mentione l'istesso S. Gregorio nelli medesimi Dialoghi narrando il fatto di quell'Auuocato, che era portato à sepellire in essa; come fù detto nella descrittione della Chiesa di S. Sisto.

Porta di San Lorenzo.

SOno varie le opinioni de gl'antiquarij circa il nome di questa Porta; chiamandola alcuni Tiburtina dalla strada, che per essa conduce à Tiuoli: se bene di questo nome dicono, che non si troua memoria ne gl'autori antichi: Altri Gabiusa da Gabio, hora Gallicano, doue conduce la Via, che esce da questa Porta; cioè quella, che pigliandosi à mano dritta passa per Pelestrina; se bene altri vogliono, che la Gabiusa fosse nel fine del Celiolo, e che hoggi sia murata: Altri autori la chiamano Esquilina, dal Monte, o Colle Esquilino, doue è posta; e dicono, che la Tiburtina fosse trà questa, e la Nomentana; ma Altri vogliono che l' Esquilina sia stata trà questa, e Porta Maggiore, e che hoggi sia chiusa: Altri Taurina da quelle teste di Toro intagliate in marmo, che si vedono sopra di essa; dicendo che prima era chiamata Esquilina, poi si chiamò Tiburtina, e Taurina: Et Vgonio vuol' ancora, che da questa Porta fusse chiamata la Regione detta di Capo di Toro: se bene gl'Autori, che scriuono delle Regioni, o Rioni di Roma, non fanno dì questa, mentione alcuna: nella Regione quinta però dell' Esquilie era vn Vico, ò cõtrada di tal nome (del quale haurà voluto

Andr. Ful. l. 1. c. 14. Pomp. leto

Onofr. de Rep, rom. Luc. Maur. c. 9. Albert.

Marl. l. 1. c. 7. 8. Biód. nella Ro. ristaur. l. 1. c. 10.

Pomp Let. And. Ful. l. 1. c. 14. Albert.

Vg. stat. in S. Lor.

luto intendere il detto Vgonio) e di questo fà mentione Anastasio bibliotecario, dicendo, che Anastasio Papa II. era nato nella medesima Regione quinta
Anast. in Anast. 2. nel Vico di Capo di Toro. Negl' atti ancora di S. Bibiana habbiamo, che fù lasciato il suo Corpo nella Piazza di questo nome, donde fù portato a sepel-
M. S. Val. lire in casa sua, che era poco di quì lontana, come si dirà.

Marl. l. 5. c. 16. Ma lasciando le dispute inutili, la chiamaremo noi co'l suo nome, che hoggi ritiene, di S. Lorenzo. Sopra di questa passaua l'acqua Martia per l'Acquedotto, che hora si vede, condottaui dal Rè Anco Martio per seruitio del Colle Esquilino; che seruì poi alle Terme Diocletiane: & vltimamente Sisto V. accomodando i medesimi Acquedotti, l'hà tirata alle sue Fontane Felici, sopra alle dette Terme.

Colle Esquilino.

SEguitando la strada, che và à Santa Maria Maggiore, si passa per il medesimo Colle, ò Monte Esquilino; del quale facendosi spesso mentione nelle Vite de Santi, e nel Breuiario Romano, sarà necessario hauerne qualche notitia.

Si chiamò dunque il Colle con questo nome dalle sentinelle, e guardie che in esso si faceuano; come accenna Ouidio con quelle parole

Ouid. Fast. l. 3.
Adde quod excubias, vbi Rex Romanus agebat
Qui nunc Esquilias nomina Collis habet.

Era questo, & è il più alto di tutti gl'altri Colli, e cõfina con tutti essi, eccetto che coll'Auentino. Co-
And. Ful. l. 2. c. 6. mincia da quel luogo che si chiama Busti Gallici, ò Sepolture de Galli; cioè doue furono sepelliti quei Popoli vccisi da Camillo: il qual luogo è poco lon-

tano

tano dall'Anfiteatro, o Coliſeo dou'è la Chieſa, che ſi chiama perciò di S. Andrea in Portogallo, eſſendo corrotto il vocabolo; e comincia parimente dalla Suburra, cioè ſotto Santa Lucia in Silice, terminãdo à man deſtra colla Via Lauicana, e racchiudendo in ſe la Chieſa di S. Croce, la Porta Maggiore, e la Chieſa di S.Lorenzo: ſeguita poi appreſſo le Terme Diocletiane, le quali laſcia à man deſtra, e termina co'l Colle Viminale, in quella Valle, per la quale ſi arriua alla Suburra.

Venendo hora verſo Santa Maria Maggiore; nel medeſimo Colle à mano dritta, erano gl' Aggeri, ò Argini di Tarquinio Superbo; cioè, dalle dette Terme di Diocletiano, inſin' all'Arco di Galieno, o di Santo Vito; del quale ſi dirà appreſſo. Erano queſti già dalla Porta Collina all'Eſquilina, ma poi ampliandoſi le mura, reſtarono dentro la Città. Luc.Maur. c. 10. Luc. Faun l. 4. c. 4.

Sotto queſti Aggeri erano gl'Horti; e ſopra, doue ſi dice il Monte ſopra gl'Aggeri, era la Torre di Mecenate; dalla quale (per eſſer'il più eminente luogo di Roma) volſe Nerone veder'arder la Città per ſuo guſto. Il che fù poi occaſione di tanta ſtrage de' Chriſtiani, che per tal cauſa fece morire, come ſi diſſe nella deſcrittione di San Pietro. Era queſta Torre verſo le ſopradette Terme; & il luogo di queſta colli detti Aggeri, è hora rinchiuſo nella Vigna del Cardinal Montalto. Luc.Maur. c. 10. Luc. Faun. l. 4. c. 4.

Baſilica di Caio, e Lucio Tempio di Minerua Medica.

NEll'altra parte del Colle à mano manca, trà queſta Porta di S. Lorenzo, e Santa Croce,

incontro al luogo; doue dicono essere stata la Porta Esquilina, Augusto edificò vna Basilica a Caio, e Lucio suoi Nipoti; della quale si vede hoggi vna Volta come la Rotonda; e si chiama dal volgo Terme di Galluccio: se bene altri dicono, che la detta Basilica sia altroue; e che quel Tempio, che si vede rotõdo sia di Minerua Medica, il che è più credibile.

Biõd. Rom. Ist. l. 2. n. 24. Marl. l. 5. c. 15.

Palazzo Liciniano.

Marl. l. 5. c. 15.

POco lontano da questo Tempio, o Basilica, era il Palazzo di Licinio Imperatore, nella Contrada, o Vico chiamato all'Orso pileato; perche in esso era vna Statua d'vn'Orso co'l cappello in testa.

Chiesa di S. Bibiana.

APpresso à questo Palazzo, & alli medesimi Acquedotti fù la Casa di S. Bibiana; nella quale hauendo ella sepellita S. Dafrosa sua Madre, e S. Demetria sua Sorella Martiri, l'anno del Signore 362. fù portato ancora il suo Corpo da Gio. Prete, leuato dalla Piazza detta del Toro; doue, dopo il martirio delle piombate, era stato lasciato; come si legge in molti manoscritti antichi con queste parole: ***Bibiana sepeliuit sororem suam iuxta Matrem in sarcophago in domo sua &c.*** e dopo la relatione del martirio dell'istessa Bibiana seguita: ***Remansit eius Corpus insepultum biduò in Platea quæ dicebatur Caput Tauri: Ioannes autem Præsbyter tertia nocte venit, & sepeliuit eam domi iuxta Matrem suam in Cubiculo ad Caput Tauri ad formã Claudij, iuxta Palatium Licinianũ &c.***

Ann. To. 4. ann. 362. Gall. Ver. Ro. M. S. Val.

In

In questa medesima Casa Olimpina Matrona, parente di esse sante, edificò dopo la morte dell'Imperatore, l'anno 363. vna Chiesa, ò Cappella, doue essa medesima si ritirò à seruire Dio, tutto'l tempo della vita sua. M. S. Val. Gallo. Ver. Ro. in S. Bibiana.

Anastasio dice, che Simplicio Papa, il quale fu nell'anno 467. edificò la detta Chiesa; ma è più verisimile, che rinouasse, ò ingrandisse la medesima fatta da Olimpina più di cent'anni prima. Anast. in Simpl.

Honorio III. la ristaurò l'anno 1216. insieme co'l Monasterio che vi era: & vltimamente è stata rinouata, & ornata dalla Santità di N. S. Papa Vrbano VIII. con quella magnificenza, che si vede; e con tal'occasione si sono trouati i Corpi delle dette sante Martiri sotto l'Altare, & in esso più decentemente riposti.

Si vede nella medesima Chiesa vna Colonna, doue, è traditione, che fusse ligata Santa Bibiana, e battuta colle piombate; dalla quale il popolo, con molta diuotione procura di radere, e pigliare vn poco di poluere per le molte gratie di sanità, che per mezzo di essa, & intercessione della Santa, si riceuono.

Cimiterio all' Orso Pileato.

IN questo luogo medesimo fù il Cimiterio *ad Vrsum pileatum* (così chiamato per esser nel Vico, ò Contrada di questo nome) nel quale si crede siano stati portati i Corpi di quei Martiri, che hauendo patito il Martirio fuori della Porta Esquilina, erano stati sepelliti nel Cimiterio de'SS. Pietro, e Marcellino, come si disse. Not. Martirol. 10. Febr.

Il medeſimo poi ſi chiamò di Santo Anaſtaſio Papa; per eſſer ſtato da lui riſtaurato;e per eſſerui ſtato ſepellito eſſo medeſimo.

Sono in queſto Cimiterio 4257. Martiri (oltre le Donne, & i putti) come afferma Onofrio nel ſuo Trattato de Cimiterij,e ſi leggeua in vna tauola antica di marmo nella detta Chieſa di Santa Bibiana.

Onofr. ſ de Cemet. nu. 22.

Ma perche ne gl'atti de Martiri ſi fà ſpeſſo mentione del Cimiterio dell'Orſo pileato;ſi deue ſapere, che due furono i Cimiterij di queſto nome; Vno nell'Eſquilie, ch'è queſto, del quale parliamo: l'altro nella Via Portuenſe, detto *Cœmeterium Vrſi ad Pertuſam* da Onofrio. Queſto però della Via Portuenſe,che è chiamato ancora da Anâſtaſio di Abdon, e Sennen, e di Candida che vi furono ſepelliti, è deſcritto ſempre co'l nome dell'iſteſſa Via. Onde quando ſi legge nelli medeſimi atti *ad Vrſum pileatum* aſſolutameute, ſi deue intender ſempre di queſto dell'Eſquilie.

Anaſt. bibl in Anaſt. Pap. Adr. I. e Nicolò I.

Chieſa di San Paolo.

APpreſſo alla detta Chieſa di Santa Bibiana, & al medeſimo Cimiterio; fece S. Leone II. vna Chieſa in honore di San Paolo; nella quale ripoſe i Corpi de' SS. Simplicio, Faoſtina,e Beatrice: come afferma Anaſtaſio. Di queſta però non ſe ne vede hoggi veſtigio alcuno.

Anaſt. in Leo. II.

Terme, & Palazzo di Gordiano.

PIù auanti verſo Santa Maria Maggiore,appreſſo alla Chieſa di Santo Euſebio, erano ancora

Marl. l. 5. c. 115.

le Terme, & il Palazzo di Gordiano Imperatore; ſontuoſiſſimo, & ornato con 200. Colonne; delle pietre, & ornamenti del quale il Cardinal Riario ſi ſeruì per la fabrica della Chieſa, e Palazzo di S. Lorenzo in Damaſo,

Biond. Ro. Iſtaur. l. 2.

Trofei di Mario.

DI là da queſto Palazzo erano i Trofei di Mario, erettigli per la Vittoria de' Cimbri. Onde quel luògo ſi chiamaua Cimbro; e così è chiamato nel Rituale di Benedetto à Celeſtino ſecondo, quando ſi deſcriue la ſtrada, che faceua il Papa il giorno di Paſca, tornando da Santa Maria Maggiore al Laterano proceſſionalmente, dicendoſi, che paſſaua ſotto l' Arco, doue ſi dice Macello Liuiano, giraua auanti al Tempio di Mario, che ſi chiama Cimbro, e paſſando per Merulana (cioè doue hora è la Chieſa di San Matteo, detta in Merulana) andaua al Laterano.

Tomas Dèpſt. antich. Rom. l. 10. c. 29. M. S. Val.

Li detti Trofei ſi vedono hoggi nella piazza di Campidoglio; eſſendo reſtata in queſto luogo la fabrica, e la mole, che li ſoſteneua, chiamata nel detto Rituale Tempio di Mario.

Arco di Gallieno.

L'Arco ſotto il quale paſſaua il Papa tornando al Laterano (come ſi è detto) è l'arco di Gallieno Imperatore; che ſi troua parimente à mano manca più vicino a Santa Maria Maggiore, & appreſſo alla Chieſa di S. Vito; nel luogo, che ſi chiamaua Macello Liuiano.

Biond, Ro. Iſtaur. l. 2. nu. 25.

Macello Liuiano.

Marl. l. 5. c. 14.

DIcono, che essendo stata quì la Casa di vno, che faceua molti latrocinij in Roma, fù spianata la detta Casa, e deputato il sito per Macello, ò Piazza da vender le vettouaglie; e che li restò il nome di Macello Liuiano, o Libiano dal detto ladro, che così si chiamaua.

Chiesa di Santo Vito.

And. Ful. l. 2. c. 6. M. S. Val.

LA Chiesa, ch'è in questo luogo, si chiama di Santo Vito in Macello, sì per il sopradetto Liuiano, come (secondo alcuni) per il Macello de' Martiri, che fù fatto in queste parti; doue è certo, che molti patirono il Martirio; il sangue de i quali andauano raccogliendo le sante Sorelle Prassede, e Potentiana, dando à quei Corpi sepoltura; de i quali si crede ne siano sepelliti molti in questa Chiesa.

Ann. To. 2. ann. 172.

E ancora traditione, che sopra quella pietra, che hora si vede in questa medesima Chiesa, circondata cõ vna Crate di ferro, fossero vccisi molti di essi Martiri; e che la medesima sia vna di quelle, che i Gentili chiamauano Pietre scelerate per l'abominatione, che ne haueuano, vedẽdole tinte quasi sẽpre del sangue de' Christiani; delle quali vn'altra si conserua in S. Pietro (come si disse) leuata da S. Saluatore in Macello: e sappiamo, che appresso all' Anfiteatro, ò Coliseo, era vn'altra Pietra chiamata parimente scelerata; alla quale furono condotti SS. Eusebio, e Marcello Martiri; e sopra di essa furono decollati.

Ann. To. 2. ann. 164.

Chie-

Chiesa di Santa Prassede.

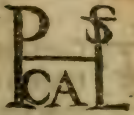
POco più oltre si troua la celebre, e diuota Chiesa di Santa Prassede; la quale non si sà da chi sia stata fondata; si sà però che è antichissima, e di essa si fà mentione nel Sinodo I. Romano sotto Simmaco, che fù nel 499. doue sono sottoscritti Celio Laurentio Arciprete Cardinale di S. Prassede, e Pietro Prete del medesimo titolo. Binio Conc To. 2

Se bene si può dire, che dall'istessa S. Prassede, che qui haueua la sua Casa, fosse eretta in Titolo, e conuertita in Chiesa; poiche ne gl'atti suoi si dice. Che Antonino Imperatore hauendo notitia, che S. Prassede sostentaua in detta Casa molti Christiani in tempo della sua persecutione; e che li medesimi conueniuano insieme in quel luogo, mandò a prenderli tutti, e farli morire senz'altra interrogatione nel medesimo Titolo (così è nominato il luogo) e che in esso patì all'hora il martirio Simmitrio Prete con altri vētidue Christiani; li Corpi de i quali Santa Prassede portò la notte à sepellire nel Cimiterio di Priscilla; e trentaquattro giorni dopoi, la medesima hauēdo dimandato gratia al Signore, che la chiamasse a sè, e non li facesse più vedere tanta strage de'Christiani; nel medesimo Titolo rese all'istesso Signore lo spirito suo in pace. Ann. To. 2. ann. 164.

Questa Chiesa minacciando rouina per la sua antichità (come dice Anastasio) e stādo già per cadere, fù rinouata, e ridotta in miglior forma l'anno 817. da Pascale primo; il quale n'era diuotissimo, e (come dice l'istesso Anastasio) spesso vi staua tutta la notte a far' oratione. Anast. in Pasc. 1. Ann. To. 9. ann. 818.

Vi fece trà le altre cose la Tribuna, e l'Arco

maggiore, detto Trionfale di mosaico cō molte sacre Imagini (come si vedono ancora intiere) co'l nome dell'istesso Pascale, con lettere cōgiunte in vna, in questa forma



e con gl' infrascritti versi.

Emicat aula pia è varijs decorata metallis
Praxedis Domino super æthra placentis honore
Pontificis summi studio Paschalis alumni
Sedis Apostolicæ passim, qui corpora condens.
Plurima Sanctorum subter hæc mœnia ponit
Fretus vt his, limen mereatur adire polorum.

Fece sopra l'Altare vn Ciborio d'argento di libre 810. & vn Regno, o Corona d'oro con molte gioie.

Ornò parimente la Confessione, doue è il Corpo della Santa, con lamine d'argento di libre 300.

E sopra il Corpo della medesima vi fece la sua Imagine d'argento di libre nouantanoue.

Anast. in Pasc. 1.

Fece ancora nella Chiesa vn'Oratorio in honore di S. Zenone Martire; ornandolo di mosaico (come pur hora si vede) & in esso ripose il suo Corpo.

Sopra la porta del qual' Oratorio si leggono questi due versi.

Onofr. 7. Chie.

Paschalis Præsulis opus, Decor fulget in aula
Quod pia obtulit vota studuit reddere Deo.

Onofrio dice, che vi ripose ancora il Corpo di S. Valentino, e nel mezo di esso Oratorio, doue è quella Pietra tonda, li Corpi di quaranta Martiri.

Certo é che l'istesso Pascale trasportò in questa Chiesa da diuersi Cimiterij con molta solennità li Corpi di 2300. Martiri; li quali sono riposti in varij luoghi dell'istessa Chiesa; e si vede ancora dipinto nell' Arco maggiore di essa, l'ordine di detta Traslatione.

S. Pras-

S. Praſſede medeſima ve ne ripoſe ancora molti, inſieme co'l ſangue di eſſi, che andaua raccogliendo colla Spugna per queſti luoghi, doue l'haueuano ſparſo; e li meſſe inſieme in quel Pozzo, che ſi vede in eſſa, cancellato di ferro.

In tempo di Honorio III. circa l'anno del Signore 1223. Gio. Cardinale Colonna, eſſendo Legato in Oriente, portò a Roma quella pretioſa Colonna, nella quale è traditione antica, che foſſe flagellato N. Signore; e la ripoſe nel medeſimo Oratorio di S. Zenone, doue hora ſi vede, e riueriſce. Vg. Stat.

Vero è che S. Girolamo in quell'epiſtola, che ſcriue ad Euſtochio, dice che la Colonna, alla quale fù flagellato il Signore; ſosteneua il Portico della Chieſa, edificata da i Chriſtiani nel Monte Sion; e che l'iſteſſa fù moſtrata a Paola ſua Madre, tinta ancora del pretioſiſſimo ſangue del medeſimo Signore. Onde pare, che doueſſe eſſer molto maggiore di queſta, che ſi vede. Queſte ſono le parole di S. Girolamo: *Oſtendebatur illi Columna, Eccleſiæ Porticum ſuſtinens, infecta cruore Domini, ad quam vinctus dicitur, & flagellatus.* S. Girolam. ep. 27. ad Euſtoc.

Si sà ancora, che la medeſima Colonna, in tempo di Beda, era in mezzo della Chieſa; come eſſo teſtifica nel Trattato de i luoghi ſanti. E che à quell'iſteſſa (come dice Gregorio Turonenſe) andauano i deuoti, e la cingeuano con alcune cinte; delle quali poi, come di Reliquie, ſi ſeruiuano con molta fede nelle infermità loro. Bed. de luog. ſan. Greg. Tur. della glor. de Mart. cap. 7.

Ma perche l'antica traditione, e continua diuotione del Popolo non ci laſcia dubitare dell'identità di queſta, che vediamo; biſogna dire, che la medeſima ſia parte di quella, della quale parlano detti

Santi;

Santi; ò vero, che in vna di esse fosse legato il Signore, e schernito la notte, come vogliono molti contemplatiui; e nell'altra flagellat'il giorno.

Fù chiamato quest'Oratorio di S. Zenone co'l nome ancora di Horto del Paradiso; e di S. Maria libera nos à pœnis inferni, per quell'Imagine antica della Madonna, che stà sopra l'Altare; e per la visione, che vi hebbe il detto Pascale I. il quale (secondo che in esso Oratorio stà notato) celebrandoui la Messa per vn suo Nipote defonto, vedde, che l'Anima di lui era portata dalla Madonna in Paradiso per quella Finestra, che ancora vi si vede.

Vg. Stat.

Oltre li detti Corpi de' Santi che sono in questa Chiesa (di molti de' quali si leggono i nomi in vna Tauola appresso al medesimo Oratorio) si conseruano ancora molte Reliquie in luoghi separati nella Tribuna della Chiesa, accomodateui da S. Carlo, che fù suo Titolare; li nomi delle quali si leggono in vna Tauola di marmo nel Pilastro di essa Tribuna: ma particolarmente

Vi è vn'Imagine del Saluator nostro in vn quadretto di mosaico, donata da S. Pietro à Pudente Senatore, Padre di S. Prassede; co'l nome dell'istesso S. Pietro in lettere greche; dalla qual'Imagine per diuotione sono stati leuati molti pezzetti da i Pellegrini; si vede però in essa l'effigie di N. Signore di viso lungo, gracile, e macilento, simile alle altre Imagini, che si vedono in Roma, & altroue.

Fà mētione di questa il Lindano con queste parole: *Tā erat Pudens iste D. Petro charus hospes, vt ipsi tabellam donarit, quæ Dñi Iesu effigiem habebat, non coloribus depictam, sed opere mosaico tessulatam, cuius fragmentū etiamnum hodie ad D. Pra-*

Lindan. apolog. per la liturgia di S. Pietro c. 17.

xadis

xædis (quæ eiusdem Pudentis fuit filia) videre est. Verum ipsa facies Domini, sublatis spectantium peregrinorum pia cupiditate tesserulis, est conuulsa, imò tota reuulsa, relicto tamen Dominicæ faciei vestigio, quod Dominum Christum oblonga, non crassa, sed macilenta, & tenui fuisse facie contestatur; vt & veriores passim Romæ, alibique ipsius loquuntur effigies. Sic & in illo stupendo D. Veronicæ peplo est animaduertere, qui studiosè ipsum intueri valeat. Huc non parum facit, quod tabellæ litteris græcis est insertum: πετρος ο Εβραιος.

Si vede parimente vicin'alla Porta Maggiore della Chiesa, nell'entrare à mano manca, vna Pietra nel muro, la quale seruiua di letto, e di riposo alla medesima Santa Prassede.

Fece poi l'istesso Pascale vn Monasterio contiguo alla Chiesa, sotto il Titolo di essa Santa, per i Monaci, che fuggiuano dall'Oriente; & in particolare da Costantinopoli à Roma, in tempo de gl'Imperatori Eretici, e delle persecutioni loro; acciò lodassero il Signore giorno, e notte in questa Chiesa. (Anast. in Pasc. I. Ann. To. 9. ann. 818.)

E nel medesimo Monasterio fece vn Oratorio in honore di S. Agnese.

S. Carlo Borromeo Titolare di questa Chiesa, non solamente l'ornò, come si vede hora nelle memorie, che vi sono; ma la santificò colla sua persona; habitandoui con i suoi quando veniua à Roma; e facendoui giorno, e notte feruenti orationi: poiche vi recitaua l'Offitio diuino in ginocchioni, co'l capo scoperto, in compagnia di vno, ò di due Cappellani; e diceua particolarmente il Matutino la notte nella Cappella della Colonna di N. Signore, (Bascap. vit. di S. Carlo l. 5. c. 8. Giussano l. 7. c. 1.)

doue

doue ancora celebraua Messa la mattina: la sera poi vi tornaua colla famiglia; e nella medesima con essa faceua oratione mentale per vn terzo d'hora; dopo la quale faceua vn diuoto ragionamento spirituale, e nel fine proponeua trè, ò quattro punti da meditare per l'oratione del giorno seguente.

Leone XI. quando era ancor'esso Cardinale Titolare di questa Chiesa, vi fece la Sacristia, e fece dipinger nelli muri della Naue di mezzo della medesima Chiesa, i misterij della Passione di N. Signore.

Sur. To. 4. 23. Lug. nella vita di S. Brig. cap. 29.

S. Brigida hebbe particolar diuotione à questa Chiesa; e visitandola spesso, trouò vn giorno auanti alla medesima vna pouera Donna, che giaceua in strada abbandonata, e quasi moribonda; onde mossa à compassione di lei, volse pigliarla, e portarla essa medesima al vicin'Hospidale di S. Antonio; ma vedendo di non potere, si fece aiutare dal suo Cappellano, che haueua seco; & ambidue la portarono à detto Hospidale; doue essa la consegnò al Prefetto; dandoli, come vn'altro Samaritano, alcuni danari, acciò fosse ben curata; la visitò poi spesso, e quando cominciò a ricuperar la sanità, la condusse a casa sua propria per farla conualere; & iui si accorse, che patiua ancora la pouerina di mal caduco: Onde colla medesima compassione, e carità si pose à pregar per lei, e ponendogli al collo la sua corona, la rese libera da quel male.

Chiesa di S. Antonio.

And. Ful. lib. 2. c. 6. m. s. P. m. s. Vall.

Più vicin' alla Chiesa di S. Maria Maggiore si troua à man dritta la Chiesa di S. Antonio, fabricata per legato del Card. Pietro Capocci vicin'

alla

alla Chiesa antica di S. Andrea, l'anno del Signore 1259.

Chiesa di S. Andrea in Barbara.

QVesta Chiesa si chiamaua di S Andrea in Barbara, forsi da quella Signora di tal nome, che (diuota di S. Seuerino) procurò da Gelasio I. la traslatione del corpo di detto Sãto à Napoli, l'anno del Sig. 496. e li fece quel Mausoleo, che è riferito da Eugippo nell'Istoria di detta traslatione; potendo esser stata la medesima Signora in tempo ancora di Simplicio Papa, che morì l'anno 482. il quale dedicò detta Chiesa à S. Andrea, & hauendo potuto essa far la spesa, ò cooperare in qualche modo à tal dedicatione; come pare, che si accenni nell'Iscrittione, che si dirà appresso: se bene ciò si dice per semplice coniettura, non se ne hauendo (che si sappia) altra memoria. Ann. To. 6. ann. 496. Ann. To. 6. ann. 482. Anast. in Simpl.

Era stata questa Chiesa vn Tempio d'Idoli, ò forsi la Basilica di Sicino, secondo alcuni; essendo stata detta Basilica, vicin'alla Chiesa di S. Maria Maggiore (come si dirà) e si vedono ancor'hoggi in essa pitture, e memorie profane, che vi furono lasciate: se bene vi sono ancora pitture, & imagini sacre, come di S. Pietro, e di S. Paolo con libri in mano, e con l'Iscrittione sotto, *Petrus, & Paulus Romanis prædicant, & docent de regno;* Dell'istesso S. Pietro crocifisso co'l capo all'ingiù; e dall'altra parte, di S. Paolo decollato; e la Sepoltura dell'istesso S. Pietro, e di alcuni bãbini morti, inuolti in vn lenzuolo. Vg. m. f.

Nella Tribuna ancora vi sono le Imagini di sei Santi, co'l capo scoperto, colle vesti bianche, nelle

quali

quali ſi vede queſto ſegno L, col pallio intorno, e con i Sandali à i piedi. In mezzo il Saluatore, e ſotto di eſſo li quattro fiumi del Paradiſo terreſtre.

Nella medeſima Tribuna, ornata di moſaico, vi furono poſti gl'infraſcritti verſi; ne i quali ſi fà mentione della dedicatione fatta da Simplicio: e perche queſti, e le ſopradette pitture, ſono in parte mancate per l'antichità; e quelle, che vi reſtano, à pena ſi ſcorgono, è parſo far quì memoria di tutte, prima che finiſcano di perire. Li verſi ſono li ſeguēti.

Hæc tibi mens validè decreuit prædia Christe,
Cui teſtator opes detulit ille ſuas:
Simpliciuſq. Papa ſacris cœleſtibus aptans
Effecit verè muneris eſſe tui.
Et quod Apoſtolici deeſſent limina nobis,
Martyris Andreæ nomine compoſuit.
Vtitur hæc hæres titulis Eccleſia iuſtis,
Succedenſq. domo myſtica iura locat.
Plebs deuota veni; perque hæc commercia diſce
Terreno cenſu Regna ſuperna peti.

In detta Chieſa era già la Statione la Feſta di S.Andrea, come ſi legge ne i Rituali antichi. (Onofr. m.ſ.)

Era congiunto à queſta Chieſa vn'Hoſpidale, antico, il quale fù poi riſtaurato dal ſopradetto Pietro Capocci; & in queſto, dicono, che foſſe ritrouato S.Franceſco, quando Innocentio III. dopo hauerlo cacciato da ſe, hebbe quella viſione della Chieſa di S.Giouanni da lui ſoſtenuta; e lo fece cercare per tutta Roma: e ſe bene S.Bonauentura dice, che S. Franceſco ſi ritirò in vn'Hoſpidale chiamato di S.Antonio, il quale era vicino al Laterano; e l'iſteſſo afferma l'Autore de gl'Annali de Minori; nondimeno, perche vicin'al detto Laterano non ci è memo-

(Sur. To. 5. 4. Ottob. c. 3. Chron. di S Franc. p. 1. lib. 1. c. 12. Ann. de min. ann. 1210. S. Bonau. vita di S.F. c. 39.)

memoria, che vi fosse Hospidale di tal nome, si potrebbe forsi dire, che S. Bonauentura intendesse di questo; il quale non era molto lontano; & era già in questo luogo molto prima di S.Francesco; essendo stato ristaurato (come si è detto)pochi anni dopo la sua morte.

Monasterio di S. Andrea.

APpresso alla Chiesa di S. Maria Maggiore,furono (come appresso à tutte le altre Basiliche) alcuni Monasterij dalli quali i Monaci andauano giorno, e notte a cantar le diuine Laudi in essa Basilica: e vi fù particolarmente il Monasterio di S. Andrea sopradetto,chiamato in Barbara, ristaurato da Gregorio II. che fù nel 716. come riferisce Anastasio nella vita di esso Gregorio con queste parole: *Monasterium S. Andreæ, quod Barbaræ nuncupatur, ad nimiam deductum desertionem; in quo nec vnus habebatur Monachus, adscitis Monachis ordinauit; vt vtraque Monasteria ad S. Dei Genitricis, singulis diebus, atque noctibus laudes Deo canerent.*

Anast. in Greg. II.

Abb. Paol lib. 5. c. 3.

Monasterio di Gregorio II.

HAueua il detto Gregorio edificato vn'altro Monasterio nel Gerocontomio,cioè nell'Hospitio deputato per i vecchi (che era vicino parimente alla Chiesa di S. Maria Maggiore;i vestigij del quale si sono visti a i tempi nostri vicin'al sopradetto Hospidale di S.Antonio) & haueua similmente ordinato, che li Monaci di questo Monasterio offitiassero ancor' essi la medesima Chiesa.

Anast. in Greg. II. Ann. To. 9. ann. 716.

Mona-

Monasterio di SS. Adriano, e Lorenzo.

Anast. in Adr. I.

VI fù vn'altro Monasterio chiamato di SS. Adriano, e Lorenzo; il quale fù ristaurato da Adriano I. che fù nel 778. come testifica l'istesso Anastasio con queste parole: ***Monasteriũ SS. Hadriani, & Laurentij, quod in ruinis marcescebat, à nouo restaurauit; & constituit in Basilica Dei genitricis Mariæ ad Præsepe, sicut in cœteris Monasterijs ibidem constitutis, Deo diu, noctuque canentes solitas dicere Laudes.***

Monasterio di S. Andrea delle Fratte.

m. s. M. Abb. paol. l.5.c.3.

NEll'Archiuio della Chiesa di S. Maria Maggiore, si troua memoria di vn'altro Monasterio parimente ad essa vicino, sotto il titolo di S. Andrea delle Fratte, edificato dal Cardinale Ottobono l'anno 1272. per le Monache dell'Ordine di S. Damiano; le quali erano fuggite da Grecia a Roma: queste sono le parole che si leggono in detta Memoria: *S. Andreas de Frattis propè S. Mariam Maiorem; in hac Ecclesia fuit olim Monasterium Ordinis S. Damiani, quæ Moniales fuerunt ibi collocatæ ab Octobono Cardinale tit. S. Adriani cum fugissent Romam de Romania, circa annum Domini* 1272.

Questo Monasterio era appresso all'Arco di S. Vito, come si legge in vna Bolla di Eugenio IV. il quale l'anno 1433. hauendo trasferito quattro Monache, che vi erano restate in tempo suo, ad vn'altro Monasterio, applicò questo colle sue entrate, alla Chiesa di S. Maria Maggiore.

Chiesa di S. Maria Maggiore.

Sito.

POngono gl'Antiquarij in questo Sito il Tempio di Giunone Lucina co'l Bosco Querquetulano, e Fagutale. Il Tempio della mala Fortuna, e la Basilica di Sisinio, ò Sisiminio. Marl. l. 5. c. 13.

Questa Basilica si sà, che era appresso al luogo doue è stata edificata la Chiesa; ma de gl'altri Tempij, e Boschi, non si sà il luogo preciso: se bene alcuni dicono, che il Tempio di Giunone co'l Bosco sopradetto fosse verso il Cliuo Virbico, doue habitò Seruio Tullio VI. Rè de' Romani; cioè sopr'al luogo, dou'è hora la Chiesa di S. Lorenzo in Fonte: altri che fosse doue è la sopradetta Chiesa di S. Andrea in Barbara: così ancora li detti Boschi Querquetulano, e Fagutale, & il Tempio della mala Fortuna, fossero verso quella parte dell'Esquilie, che confina co'l Viminale. Luc. Maur. c. 10. Marl. lib. 3. c. 24. & l. 5. cap. 12.

Questo è certo, che essendo qui il Campo, e Foro Esquilino; & il luogo, doue (come si è detto) fù la Carnificina, e Macello de' Christiani, si rende questo Sito tanto più sacro, e venerabile, quanto fù già profano, & abomineuole per tante Idolatrie, & impietà commesseui: e la Beatissima Vergine coll' honore fattoli di coprirlo di neue, e di eleggerlo per luogo, doue publicamēte si dedicasse la prima Chiesa in honor suo in Roma, l'hà reso ancora segnalato e caro a i suoi diuoti: ciascuno de i quali considerādolo rosso per il sangue de' Martiri, che vi fù sparso, e bianco per la neue, che essa Vergine vi fece cader sopra, quando ne volse il possesso, può dir

del medeſimo: *Collis hic candidus, & rubicundus, &c.*

Fabrica della Chieſa.

VOlendo dunque la Beatiſsma Vergine eſser honorata in queſto luogo, e che in eſso le foſſe edificata vna Chieſa, apparue in viſione circa l'anno del Signore 352. vna notte alli cinque d'Agoſto à Giouanni Patritio, & à ſua moglie (li quali eſſendo diuotiſſimi di eſſa Vergine, e non hauendo heredi, haueuano fatto voto di ſpender tutta la robba in honor ſuo) e gli diſſe, che andaſſero la mattina nel Colle Eſquilino, e che in quella parte di eſſo, doue haueſſero viſta la neue, gl'edificaſſero vna Chieſa; perche voleua eſſer da loro in queſto modo iſtituita Herede.

Breu. Rom. Ann. To. 4. ann. 367.

Si vedde la mattina queſto luogo coperto di neue miracoloſamente; e ſi vedde ancora, che la neue ſtaua diſpoſta in forma di Chieſa: Onde il detto Giouanni ne diede conto a Liberio Pontefice; il quale, hauendo hauuto ancor eſſo l'iſteſſa notte, la medeſima viſione, vi venne proceſsionalmente con tutt'il Clero; e vedendo così manifeſto miracolo, colle ſue mani cominciò all'hora à cauare i Fondamenti intorno a detta neue. Nel che ſi vedde ancora miracolo nuouo; perche a pena toccata la terra dal Santo Pontefice, quella ſi aprì da ſe ſteſſa, e ſenz'altra manifattura reſtarono i Fondamenti cauati in forma triangolare; ſecondo, che ſtaua la pianta, e diſpoſitione di detta neue.

m. ſ. M. m. ſ. Val. Abb. Paol. l. 2. c. 1.

Sopra di eſſi poi il detto Giouanni fabricò la Chieſa; & in eſſa volſe eſſer ſepellito colla ſua moglie in quella Tomba, ò Sepoltura di porfido, che ſi vede

vede nell'entrare in Chiesa a mano destra.

Sisto III. l'anno 442. ristaurò, & ampliò la detta Chiesa riducendola nella forma, che hora si vede (senza però le Cappelle grandi, del Presepio, e della Madonna, che sono state aggiunte dopoi, come si dirà appresso) & ornandola con molte figure di mosaico, che ancora si vedono sopra alle Colonne, intorno alla medesima Chiesa; le quali contengono alcune Istorie del Testamento vecchio, e la vita della B. Vergine: hauendo il pio Pontefice, con l'occasione del Concilio Efesino, all'hora celebrato (nel quale furono condannate l'empie bestemmie di Nestorio contra l'istessa Madre di Dio) voluto honorarla, come di vn Trofeo colla rinouatione del suo Tempio, e colle dette sacre Imagini; delle quali fà mentione Adriano I. scriuendo a Carlo Magno con queste parole: *Sixtus Papa, qui fecit Basilicam Sanctæ Dei Genitricis, cognomento Maiorem, quæ & apud Præsepe dicitur, simili modo, & ipse tàm in metallis, quàm in diuersis historijs, sacris decorauit Imaginibus.*

Anast. in Sisto III. Ann. To. 5. ann. 440.

Martirol. not. Ag. 5.

Si leggeua sopra la Porta Maggiore dentro la Chiesa alcuni versi, che faceuano memoria di questa reedificatione fatta da Sisto; delli quali hora si leggono solo queste poche parole

Virgo Maria tibi Sixtus noua c . . . . .

Essendo l'altre consumate dal tempo.

Nelle Iscrittioni però del Grutero, cauate dalla Biblioteca Palatina in Germania, si leggono tutte; come anco nel Trattato, che fà l'Abbate Paolo di questa Chiesa; e sono le seguenti:

Iscritt. Gruter. Appen. pag. 1170. Abb. Paol. l. 5. c. 9.

Virgo Maria tibi Sixtus noua tecta dicauit
Digna salutifero munera ventre tuo.

Tu genitrix ignara Viri; Te denique fata
Visceribus saluis edita nostra salus.
Ecce tui testes vteri sibi præuia portant
Sub pedibusq. iacet passio cuique sua.
Ferrum, flamma, feræ, fluuius, sæuumq. venenũ
Tot tamen has mortes vna corona manet.

Anast. in Sisto III.

Non solo Sisto, rinouò, & ornò la Chiesa (come si è detto) per vendicar l'ingiurie fatte alla B. Vergine da quell'empio Nestorio; ma arricchì la medesima Chiesa di rendite, e di varij ornamenti; in particolare. Coprì l'Altare con Lamine d'argento di 300. libre. Donò trè Patene d'argento di lib. 60. Quattro Vasi d'argento di lib. 60. Vn Vaso d'oro di lib. 50. Cinque Vasi d'argento di lib. 50. Calici ministeriali d'argento di lib. 3. Boccali d'argento chiamati Acquamanili di lib. 8. Vna Corona Fara, cioè Lampada, d'argento di lib. 10. Quattro Candelieri d'argento di lib. 20. Vn Profumiero d'argento di lib. 5. Vn Ceruo d'argento nel Fonte del Battesimo, che gittaua acqua, di lib. 30. e gl'altri Vasi per il Battesimo, tutti d'argento di lib. 15.

Seguitarono poi g''altri Pontefici ad accrescerui ornamenti; particolarmente

Anast. in Sim.

Simmaco, il quale circa l'anno del Signore 498 vi edificò vn'Oratorio, ò Cappella in honore de SS. Cosmo, e Damiano.

Anast. in Greg. III. Ann. To. 9. am 741.

S. Gregorio III. circa l'anno 732. fece il Regolare sopra le Colonne, che sostengono la Naue maggiore della Chiesa, cioè regoli accomodati da porui i lumi, che si accendeuano a' piedi delle sopradette Imagini di mosaico, secondo l'vso pio degl'antichi.

Rinouò ancora questo Pontefice il Tetto della Chiesa; e nell'Oratorio del Presepio, fece vn'Imagine

gine

gine d'oro gioiellata della B. Vergine, co'l suo figliolo N. Signore in braccio, di peso di lib. 5.

Adriano I. circa l'anno 774. oltre li molti paramenti, che vi fece pretiosissimi, ornò la Confessione con tauole d'argento di lib. 15. e l'Altare del Presepio con lamine d'oro istoriate di lib. 105. e donò vn Calice colla Patena d'oro di lib. 20. Anast. in Adr. I. Ann. To. 9. ann. 795.

S. Leone III. circa l'anno 795. oltre li paramenti pretiosi, e danari, che diede a questa Chiesa, vi fece due Archi d'argento frà le quattro Colonne del Presbiterio; & altri cinque Archi parimente d'argento, tutti insieme di lib. 130. Vi fece vn Regno d'oro di lib. 4. onc. 7. ornato di gioie. Cinque Gabate, ò Baccili d'oro di lib. 8. e mezza. Vna Croce d'oro di lib. 10. Vna Corona d'argento di lib. 36. Dodici altre Corone d'argento di lib. 102. onc. 9. Sette Faricantari d'argento di lib. 15. e mezza. Vn Ciborio d'argento di lib. 610. Rughe, ò Cornice d'argento nell'ingresso del Presbiterio di lib. 80. Trè Corone, ò Lampade d'argento di lib. 155. onc. 9. Coprì l'Altare del Presepio con Lamine d'argento dorato di lib. 86. Fece due altre Corone, ò Lampade d'argento di lib. 54. Vn'altra Corona d'argento di lib. 15. Due Lampade d'argento di lib. 23. Due Colonne, cioè Lampade parimente, ò Lampadarij, di lib. 21. Vna Croce d'argento, di lib. 5. Vn Faro d'argēto colla sua Lucerna di lib. 40. & ordinò, che questa si douesse accender le Domeniche, e le solennità de' Santi, per far lume à quello, che leggeua le Lettioni sacre nel diuino Officio: e vi trasportò vn Ciborio d'argento, che haueua dato S. Gregorio Magno alla Chiesa di S. Pietro. Anast. in Leo. III. Ann. To. 9. ann. 796. & 816.

Pascale I. circa l'anno 817. vedendo, che il luogo, Anast. in Pasc. I.

doue era la Sedia del Pontefice, era troppo baſſo, e talmente occupato, che quando ſi celebrauano i diuini Offitij, ò la ſanta Meſſa, ſtaua l'iſteſſo Pontefice intorniato dalle donne in modo, che ſe haueſſe voluto parlar con i ſuoi Aſſiſtenti non poteua farlo, ſenza che quelle ſentiſſero; fece fare vn'altra Sedia, ornata di belliſſimi marmi; alzò il Pauimento; vi fece alcuni Scalini; e ſopra di eſſi collocò detta Sedia per ſtar più ſequeſtrato dal Popolo; e poter con più familiarità, e facilità vnirſi con Dio, come dice Anaſtaſio, che era preſente in quel tẽpo. Poſe auanti la Confeſſione dell'Altare 6. Colonne di porfido. Rinouò il Presbiterio con varij marmi. Ornò il Propitiatorio dell'Altare (cioè la Confeſſione) dentro, e fuori con ornamenti d'oro di lib. 174. e mezza. Copri l'Altar maggiore con Lamine d'argento dorato, & iſtoriato di lib. 385. Vi fece ſei Gabate, cioè Baccili, ò Piatti d'oro con diuerſe gioie, da tenerui le Lampade di lib. 20. & ordinò, che giorno, e notte ardeſſero i lumi auanti al ſacro Altare. Otto Archi d'argento con ſedici Colonne di lib. 218. Auanti al Veſtibolo dell'Altare, le Rughe, cioè Cornici d'argento di lib. 78. Sei Lampade d'argento di lib. 61. e mezza. Quarantadue Calici minori d'argento di lib. 62. li quali pendeuano dagl'Archi maggiori della Chieſa. Due Caneſtre d'argento di lib. 13. Vn'Imagine della B. Vergine d'argento dorato di lib. 17. Trè Baccili d'oro con gioie di lib. 8. onc. 10. Due altri ſimili di lib. 6. Vn Baccile d'oro di lib. 5. detto Apoſtolico, perche era deputato al ſeruitio del Papa. Otto Faricantari d'argento di lib. 82. Quattro Colonne, & vn Arco d'argento di lib. 60. Ornò ancora l'Altare del Preſepio

ſepio da tutte le parti con oro iſtoriato di lib. 134. onc.4. e con argento dorato di lib.254. onc.4.

Vi fece poi molti paramenti pretioſi per ſeruitio dell'Altare ſopradetto, e per ornamẽto della Chieſa.

Stefano VI. che fù nell'anno 885. parendoli, che la notte ardeſſero pochi lumi in queſta Chieſa, mentre ſi celebrauano i diuini Offitij, prouidde alcuni Baccili d'argento con Lampade; e comandò, che ardeſſero ſempre nelle Vigilie notturne. Gugl. Bibl. in Stef. VI.

Eugenio III. che fù nel 1145. fece il Portico della Chieſa con otto Colonne, doue ſi legge ancora la ſua Iſcrittione, cioè Onofr. 7. Chieſe.

Tertius Eugenius Romanus Papa benignus
Obtulit hoc munus Virgo Maria tibi.

Il qual Portico fù rinouato poi da Gregorio XIII. l'anno 1575.

Il Pauimento fù fatto in tempo del medeſimo Eugenio, dalla Famiglia de Paparoni. m. ſ. Vall.

Aleſandro III. che fù nel 1159. vi fece due Pulpiti di marmo per l'Epiſtola, e per l'Euangelio; li quali vi ſono ſtati inſino all'anno 1587. in tempo di Siſto V. & erano trà la terza, e ſeſta Colonna, cominciando dall'Altare delle Reliquie. Onofr. 7. Chie.

Nicola IV. che fù nel 1295. dell'Ordine di S. Franceſco; rifece, & ornò la Tribuna con figure di moſaico, come ſi legge nelli ſeguenti verſi, che vi ſono m

Quartus Papa fuit Nicolaus, Virginis ædem
Hanc lapſam refecit, ſitq. vetuſta noua.
Pater Apoſtolicum ſeruet Franciſcus alumnum
Protegat omnipotens, matre rogante beet.

Nell'iſteſſa Tribuna ſi vede vn'Iſcrittione dell'Indulgenze conceſſe dal medeſimo Pontefice, e delle Reliquie, che ſono in Chieſa, con lettere parimen-

te di mosaico; della quale, per esser poco legibile, ò poco osseruata, è parso di farne quì memoria.

Dalla parte dunque verso l'Organo si leggono queste parole:

Ad hanc sacram Basilicam omnibus deuotè venientibus à fel. record. Nicolao Papa IV. infrascriptæ Indulgentiæ sunt concessæ, & innouatæ.

In primis: singulis diebus I. *ann. & xI. Quadragenæ.*

Item singulis diebus Lunæ, Mercurij, & Sabbati 100. *dies:*

Item in Quadragesima S. Martini II. *anni, &* III. *Quadrag.*

Item in Natiuitate Domini, & vsque ad oct. xij. an. & xij. Quadrag.

Item ab oct. Natiuit. vsque ad Epiphaniam viij. an. & viij. Quadr.

Item ab Epiphania vsque ad oct. xij. an. & xij. Quadr.

Item ab oct. Epiphaniæ vsque ad Purificationem v. an. & v. Quadr.

Item in Purificatione xij. an. & xij. Quadr.

Item à Dominica Septuagesimæ vsque ad Quadragesimam ij. an. & ij. Quadr.

Item in Quadragesimæ singulis diebus III. *an. &* III. *Quadr.*

Item in Festo B. Matthiæ x. an. & x. Quadr.

Item in Octaua vi. an. & vi. Quadr.

Item in Annunciatione x. an. & x. Quadr.

Item in Resurrectione Domini, & vsque ad oct. xij. an. & xij. Quadr.

Item ab oct. Resurrectionis, vsque ad Ascensionem ij. an. & ij. Quadr.

Item

Item in Ascensione vsque ad oct. vi. an. & vi. Quadr.

Item ab oct. Ascensionis vsque ad Pentecost. ij. an. & ij. Quadr.

Item in Pentecoste vsque ad oct. vi. an. & vi. Quadr.

Item in Festo Niuis, & vsque ad oct. XIIII. *an. &* XIIII. *Quad.*

Dall'altra parte incontro seguita.

Item Indulgentiæ ab oct. Festi Niuis, vsque ad Assumpt. VIII. *ann. &* VIII. *Quadr.*

Item in Assumptione vsque ad oct. xij. ann. & xij. Quadr.

Item ab oct. Assumptionis, vsque ad oct. Natiuitatis Virginis VIII. *ann. &* VIII. *Quadr.*

Item in Natiuitate Virginis, vsque ad oct. XII. *an. &* XII. *Quadr.*

Item in Festis omnium Apostolorum, Angelorum; S. Laurentij, & S. Hieronymi xi. an. & xi. Quadr.

Item in Festis S. Crucis iij. ann. & iij. Quad.

Item singulis diebus Sabbati i. an. & i. Quadr.

Item singulis diebus, Mercurij, & Sabbati, ad Præsepe I. *an. &* I. *Quadr.*

Item in singulis Stationibus ipsius Basilicæ, quæ sunt omnibus diebus Mercurij Quatuor temporum: primæ Dominicæ de Aduentu: Vigiliæ Natiuitatis Domini, & quarta Feria maioris hebdomadæ ix. an. & ix. Quadr.

Seguita nell'istesso luogo la nota delle Reliquie.

In hac sac. Basilica Corpora SS. Matthiæ Apostoli, Hieronymi Doctoris, Romulæ & Redemptæ Virginum reconduntur: exterius verò seruantur

hæ

hæ Sacratissimæ Reliquiæ fideli populo certis temporibus demonstrandæ. Puerperium: Cunabulum Domini: de Ligno Sanctæ Crucis: de Lacte Virginis: de Capillis, & vestimentis ipsius: Caput B. Matthiæ: de Brachio, Cranio, & Cerebro S. Thomæ Cantuarien. de Tibijs Sancti Cosmæ, & Damiani: Brachium Epaphræ discipuli Domini, & multorum aliorum Sanctorum, quorum nomina scripta sunt in libro vitæ.

In tempo del medesimo Nicola quarto fù ornata m. f. M. la facciata di fuori della Chiesa, parimente di mosaico da Giacomo, e Pietro Cardinali di Casa Colonna, in quel modo che hora si vede.

Da altri di Casa Colonna furono fatte quattro m. f. M. Cappelle, ò Altari nel principio, e fine delle Naui minori della Chiesa; non vi essendo in quel tempo le due Porte, che hora vi sono dall' vna, e l' altra parte della Tribuna.

m. f. M. Da Giacomo parimente Cardinal Colonna fù fatto, & ornato l'Altare, che è nella detta Tribuna; il quale era prima in mezo della Naue Maggiore della Chiesa.

Nel principio dell'istessa Naue Maggiore a mano m. f. M. sinistra, Giacomo di Gio. Capoccio l' anno 1256. ereſſe l' Altare co'l Ciborio di marmo, doue si conseruano le Reliquie; e doue si teneua il Santissi- m. f. M. mo Sacramento: Della qual famiglia de Capocci vn Cardinale, chiamato Nicolò, eresse in questa medesima Basilica vn'Oratorio, o Cappella in honore di S. Lorenzo,

m. f. M. Dall'alrra parte della medesima Naue à mano destra, & incontro al sopradetto Altare delle Reliquie, fù eretto vn'Altare in honore di S. Gregorio; e so-

e ſopra di eſſo il Popolo Romano fece quel Taber-nacolo, o Ciborio; doue hora ſi cõſerua la Cuna di N. Signore, e prima ſi conſeruaua la glorioſa Imagine della B. Vergine, che hora è nella Cappella Paolina: La qual' Imagine fù traſportata in queſto Ciborio dal luogo, doue ſtaua anticamente in mezo della Naue minore (doue hora è l'Altare di S. Leone) ſopra vna Porta, per la quale ſi andaua al Battiſterio; chiamata Porta Regina, dalla detta Imagine della Regina del Cielo.

Gregorio quarto vi fece vn Ciborio d'argento Anaſt. in Greg. IV.
di libre 400. & alcune Corone d'oro di libre 10. con Ann. To. 10
altri ornamenti di drappi d'oro tempeſtati di gioie. ann. 843.

Gregorio X. aggiunſe alla Chieſa il Campanile m. ſ. M.
l'anno 1376.

Clemente III. nell'anno 1188. edificò il Palazzo m. ſ. M.
contiguo alla Chieſa, mentre era Cardinale, e Veſcouo di Peleſtrina, per ſua habitatione: poi lo donò al Capitolo.

Nicola V. nell'anno 1447. lo riſtaurò: ſe bene m. ſ. M.
hora quella parte, che ve n'è rimaſta, è diuiſa dalla ſtrada, che vi è ſtata fatta fra detto Palazzo, e la Chieſa.

Aleſſandro VI. fece il ſoffitto, o ſolaro indorato m. ſ. M.
della medeſima Chieſa, che hora ſi vede, cominciato prima da Celeſtino terzo. m. ſ. M.

S. Carlo, per la diuotione, che haueua à queſta Baſilica, le donò molti paramenti, e due Candelieri d'argento. m. ſ. M.

Li Cardinali Rotomagenſe, Sforzi, Ceſi, Boncompagni, Toledo, & altri Cardinali, e Perſone
pie, che ſi laſciano per breuità, hanno parimente Abb. Paol. l. 7. c. 2.
dimoſtrato l'affetto, e diuotione, che le haueuano;

con

con offerirle molti paramenti, argenti, e doni pretioſi; anzi con erigerui, e dotarui Cappelle,& Altari, che vi ſono; come ſi può vedere nel detto Trattato del Paoli.

Ma più di tutti li due Sommi Pontefici, Siſto, e Paolo Quinto di felice memoria hanno ciò fatto con le due famoſe Cappelle del Preſepio, e della Madonna.

Cappella del Preſepio.

VNo dì queſti, cioè Siſto, l'anno 1585. edificò, & ornò, con quella magnificenza, che ſi vede, la nuoua Cappella del Preſepio; doue era già vna Cappella di S. Barbara fabricata dal Cardinal Capocci; e traſportò nella Confeſſione ſotto l'Altar maggiore di eſſa, la medeſima Cappelletta antica, ch'era poco da queſta lontana, co'l ſuo Altare, e coll' iſteſſo Preſepio, il quale era (com'è hoggi) dentro al medeſimo.

Ornò poi l'iſteſſo Altar maggiore con vn Tabernacolo di bronzo ſoſtenuto da quattr' Angeli, parimente di bronzo dorato; nel quale volſe, che ardeſſero perpetuamente quattro Candele di cera di quattro libre l'vna; come tuttauia vi ardono, hauendo perciò aſſegnat' vn'entrata particolare.

Vi aggiunſe due altre Cappellette in honore di S. Geronimo, e de gl'Innocenti; le Reliquie de i quali Innocenti, hauute dalla Chieſa di S. Paolo, le ripoſe nel ſuo Altare.

Abb. Paol. l. 10. c. 11. Iſtituì ancora per ſeruitio, e culto della medeſima Cappella del Preſepio, vn Prepoſito, vn Sacriſta, quattro Cappellani, e quattro Chierici, aſſegnando à tutti entrate ſofficienti.

E per-

E perche questa Sacrosanta Basilica fosse dal Popolo più commodamente frequentata, aprì, e drizzò diuerse strade, che ad essa conducono; & ampliò la Piazza, ch'è dietro alla Tribuna, leuando alcune fabriche, le quali l'angustiauano; & in mezo di essa drizzò quella Guglia, che hora vi si vede, co'l Trofeo della Croce; hauendola fatta trasportare in questo luogo dalla strada di Ripetta, doue giaceua in pezzi, dopo hauer seruito per ornamento del Mausoleo di Augusto: del qual Mausoleo si vedono ancora i vestigij dietro alla Chiesa di S. Rocco, vicin'alla medesima strada.

Cappella della Madonna.

L'Altro, cioè Paolo, non si contentando di hauer seruito la B. Vergine tanti anni per Vicario in questa medesima sua Chiesa, quando era in minoribus; e di hauergli ornato all'hora il suo Altare, quando la Sacra Imagine era nel Ciborio sopradetto: per sodisfare al grand'affetto, e diuotione sua verso l'istessa gloriosa Vergine, subito assunto al Pontificato, applicò l'animo à fabricarle questa marauigliosa Cappella: e non li bastò di ornarla con varij marmi pretiosi; ma volse ancora, che l'Altar maggiore di essa, con quattro grādi Colonne, fosse di Diaspro; e tutto l'ornamento suo, & il luogo della detta Imagine fosse ornato delli medesimi Diaspri, di Lapislazzoli, Agate, Topatij, Smeraldi, & altre gioie: Oltre le molte Statue di bronzo, e di marmo, che sono intorno al medesimo Altare, & a tutta la Cappella. Onde si può dire, che non solo habbia emulato la splendidezza di quelli pri-

primi Pontefici ne gl' ornamenti delle Chieſe, e di queſta Chieſa in particolare; ma che gl'habbia ancora ſuperati di gran lunga, come ſi vede; hauendo voluto forſi, che ſi come la Madre di Dio è Regina, e Superior' à tutti i Santi; così queſta Dhieſa, e Cappella dedicata a lei, foſſe come Regina di tutte le altre; e le ſuperaſſe ſenza proportione: effetto della ſua molta pietà à tutti nota, e della ſingolar diuotione, che hebbe inſin da i primi anni alla Vergine; della quale ſi è profeſſato ſempre humil ſeruo; & hà voluto, che ne reſti ancora la memoria in marmi, come ſi legge nell'Iſcrittione della medeſima Cappella, in vna facciata di eſſa verſo la piazza, con queſte parole.

Sancta Virgini Dei Genitrici Mariæ Paulus Papa V. Sacellum obtulit Humilis Seruus. Anno ſalutis MDCXV. Pontificatus VI.

Sono ancora nella medeſima Cappella molte figure, & imagini dipinte dalli primi Pittori di queſt' età; e diſpoſte colle Iſcrittioni loro dalli PP. Tomaſo, e Franceſco Bozzij della noſtra Congregatione dell'Oratorio, per ordine del medeſimo Paolo V. glor. mem. nelle quali riſplendono le glorie, & i Trofei della B. Vergine; ma perche le Iſtorie non ſono à tutti note; e perche eſſendo le dette Iſcrittioni in luogo alto, difficilmente ſi poſſono leggere, nõ ſarà fuor di propoſito, prima di paſſar più auanti, regiſtrarle, e dichiararle in queſto luogo, per maggior gloria dell'iſteſſa B. Vergine, e conſolatione de i ſuoi diuoti.

Sopra l'ornamento dunque dell'Altare ſi vedono dipinti nel muro la B. Vergine, S. Gio. Euangeliſta, S. Gregorio Taumaturgo, e molto popolo con vn Veſcouo,

Vescouo, che gli predica. Vi è dipinto ancora' vn Angelo, che appresso ad vna Colonna, tiene vna Cartella, con questa Iscrittione: *Formulam Fidei S.Gregorio Thaumaturgo cõtra Hæreticos tradit.*

Questa Istoria è cauata da S.Gregorio Nisseno, il quale nell'Oratione che fà in laude di S.Gregorio Taumaturgo, riferisce l'apparitione fattali dalla gloriosa Vergine quando esso, eletto Vescouo, douendo predicare al suo Popolo, staua titubando circa la verità di alcuni dogmi; perche era stato discepolo di Origene, e sapeua, che tutte le sue dottrine non erano cattoliche. Mentre dunque vna notte staua con questa ansietà, gli apparue vn Vecchio venerando, che diceua esser mandato da Dio per certificarlo della verità di quello, che dubitaua; e gl'accennaua co'l dito, che gl'era appresso vn' altra persona, acciò si riuoltasse à veder chi era; e vedde vna Donna maestosa, che co'l suo splendore illuminaua quel luogo, e diceua all'istesso Vecchio, che insegnasse à Gregorio la verità della Fede Cattolica; il quale facendo segno colla destra, che l'haurebbe obbedita, insegnò all'hora al medesimo Taumaturgo quello, che poi predicò nella Chiesa; come nell'istesso luogo si rappresenta, e che scrisse ne i suoi libri. Questi due Personaggi poi da i colloquij, che esso senti fare insieme, ne i quali si nominauano l'vn l'altro, conobbe, che erano la Madonna santissima, e S. Gio. Euangelista.

Greg. Niss. orat. in laude di S. Greg. Taũ. Ann. To. 2. ann. 233.

Nel Pilastro della parte destra dell'Altare, si vede l'Imagine di S.Domenico coll'Iscrittione.

Filium humano generi infensum Deipara reconciliat, virtutes S.Domenici ostendens.

Dinotando quella visione, che hebbe S.Domenico

Chron. di S. Dom. p. 1 l. 1. c. 18. Chron. di S. Franc. Ann. de Min. p. 1. an. 1216. nu. 14.

co del Signore adirato, che haueua in mano trè Lance, colle quali minacciaua al mondo; e della B. Vergine, che lo placaua, moſtrandogli l'iſteſſo S. Domenico, e S. Franceſco; i quali colla vita, e predicatione loro l'haurebbono conuertito; come ſi legge nelle Croniche dell'vno, e dell'altro.

Nel Pilaſtro della parte ſiniſtra ſi vedono le Imagini di S. Cirillo, e di due altri Veſcoui coll'Iſcrittione.

Virgo S. Cyrillum monens, Orientis, & Occidentis Epiſcopos, ob S. Io. Chryſoſtomum diſcordes, reconciliat.

Nicef. l. 14 c. 28. Ann. To. 5. ann. 412. 25

E cauata l'Iſtoria da Niceforo, e da altri Autori, li quali dicono, che eſsẽdo nelle perſecutioni di S. Gio. Chriſoſtomo qualche ſiniſtra opinione di lui appreſſo S. Cirillo, & altri Veſcoui, hebbe vna volta il detto S. Cirillo vna viſione, che li pareua eſſer cacciato da Chieſa dal medeſimo S. Gio. Chriſoſtomo; il quale dimoſtraua molta autorità, & era accompagnato da vn'eſercito celeſte; ma che la glorioſa Vergine s'interponeua, che lo riceueſſe nel Tempio à far oratione, perche, trà gl'altri ſuoi meriti, haueua fatigato, e combattuto molto per la gloria di eſſa Vergine.

Nella ſeconda Facciata della Cappella, doue è la Statua, & il Sepolcro per Clemente VIII. colle ſue Impreſe intagliate in marmi, ſi vedono dipinte l'infraſcritte Imagini, & Iſtorie, cioè

Di S. Gio. Damaſceno coll'Iſcrittione.

Ann. To 9. ann. 718. Sur. To. 3. Mag 6. Lippom. To. 5.

Reddidit truncam manum S. Io. Damaſceno, qua ſcribens pro imaginibus eius pugnarat.

L'iſtoria è queſta. Haueua Leone fatto tagliare à S. Giouanni Damaſceno la mano deſtra, colla

quale

quale scriuendo combatteua in difesa delle sacre Imagini, impugnate da quell'empio Imperatore; e mentre la detta mano staua sospesa nella Piazza à vista del popolo, mandò il Santo à supplicar l'Imperatore, che li facesse gatia almeno di rendergliela così tagliata; acciò le potesse dar sepoltura; & ottenutala, prese l'istessa mano; andò à far oratione in vna Cappella della B. Vergine; la pose sopra il Braccio, dal quale era stata separata, accomodandola da se stesso nel suo luogo; & addormentatosi all'hora, vedde, e sentì la B. Vergine, che guardandolo con occhio amoreuole gli disse: *Ecce sanitati restituta est manus tua*; e destandosi trouò esser vero, perche la mano si era ricongiunta al braccio sana, e salua come prima.

Di S. Ildefonso Arciuescouo di Toledo, con quest'Iscrittione: *Sanctum Ildefonsum, qui Hæreticos pro gloria Virginis confutarat, sacra veste ornat.*

E cauata quest'Istoria dal medesimo S. Ildefonso, descritta dal Surio, e nella Biblioteca de' Padri; doue si dice, che andando il Santo vna notte in Chiesa alle solite Vigilie, la trouò tutta piena di maestà, e di splendore: Onde quelli, che erano seco, atterriti fuggirono; ma esso, andando auanti intrepidamente, arriuò all'Altare della B. Vergine, doue soleua stare quando esortaua, e benediceua il Popolo; e vedde che nella sua Sedia medesima staua la Madre di Dio, hauendo intorno vn Choro di Vergini; e la medesima gli diede vna Veste marauigliosa (la quale, dicono, conseruarsi ancora in Toledo) e fattoli quest'honore disparue.

Sur. To. 1. 23. Cenn. Bibl. Padr. To. 9. Ann. To. 8. ann. 567.

De' SS. Ireneo, e Cipriano Vescoui coll'Iscrittione:

SS. Ireneus, & Cyprianus Epiſcopi Hæreticos, Virginis hoſtes debellant.

Iren. contr. gl'Eretici lib. 3. c.28.

E cauata l'iſtoria dalli Scritti loro, e particolarmente da quelli d'Ireneo; l'vn, e l'altro de' quali ſono ſtati particolari difenſori della gloria della Madre di Dio contra gl'Eretici, che l'oppugnauano.

Di Leone Armeno, e di ſua Madre coll'Iſcrittione: *Deipara Matri Leonis Imperatoris Armeni oſtendit ſanguine Templum repletum, & Leonis necem.*

Zon. To. 3. in Leo. & Michele Balbo.

Queſt'Iſtoria è cauata particolarmente da Gio. Zonara, il quale raccontando li preſagij che hebbe Leone della ſua infelice morte, narra queſto frà gl'altri: Che vna volta alla ſua Madre parue in ſogno di ſtare in vna Chieſa della B. Vergine, doue era vna Matrona graue accompagnata da molte Giouanette veſtite di bianco; e che'l Pauimento della medeſima Chieſa era pieno di sãgue, del quale le Giouani, per ordine della Matrona, ne riempiuano vn Vaſo, e lo portauano alla detta Madre dell'Imperatore; ma dimoſtrando eſſa di hauerlo in horrore, e ricuſandolo, gli diſſe quella Matrona (la quale era la glorioſa Vergine) come dunque tuo Figliuolo ne fà ſparger tanto à quelli, che mi hanno in veneratione, e ne riempie la Chieſa; non ſi accorgendo, che in queſta maniera ſi tira addoſſo l'ira di Dio, e del mio Figliuolo? Hauuta queſta viſione la Madre, auertì, e pregò l'Imperatore à non incrudelir più nelle ſacre Imagini, per le quali haueua fatto, e faceua morire tanti Chriſtiani; ma non curãdo il meſchino queſti, & altri auuertimenti datili, finì miſeramente la vita ſua, eſſendo ſtato vcciſo crudelmente nell'iſteſſa Chieſa, la Notte di Natale.

Nella

Nella Facciata della Cappella, doue è l'ingresso, sono le infrascritte Istorie. Di S. Pulcheria Imperatrice, con due Regine, cioè Edeltrude Regina d'Inghilterra, e Cunegunde Regina di Polonia, coll'Isrittione: [a] *S. Pulcheria* Imperatrix, [b] *Edeltrudes Regina Angliæ, & [c] Chunegundis Regina Poloniæ Virginitatem in matrimonio seruant.*

Queste, come si legge nelle vite loro, conseruarono la Verginità nel matrimonio, imitando la B. Vergine, della quale erano diuote.

Di Giuliano Apostata vcciso da SS. Mercurio, & Artemio, coll'Iscrittione: *Virgo mandat, vt* Iu*lianum telo transfigant.*

Questa Istoria è riferita da molti autori, e particolarmente dal Baronio ne i suoi Annali.

Di S. Francesco con due Compagni, e coll'Iscrittione: *Virgo iratum toti mundo Christum placat, merita S. Francisci proponens.*

Questa è la medesima, che è detta di sopra di S. Domenico; hauendo la Vergine mostrato l'vn', e l'altro al suo Figliuolo adirato.

a Martirol. Not. 10. Set. Euagr. l. 1. c. 1. Nicef. l. 15. c. 58.
b Martiro. Not. 23. Giug. Bed. Ist. l. 4. cap. 19. 20.
c Martirol. Not. 3. Magg. Cromer. l. 10. ann. 1292. Gio. Duglos. ist. Polon. m. s. Vall.
Gio. Dam. orat. 1. dell'Imag. Zonara Nicef. Ann. To. 9. ann. 363.

Nella quarta facciata, nella quale è la Statua, & il Sepolcro dell'istesso Paolo V. colle sue Imprese intagliate in marmi, si vedono le infrascritte Imagini.

Di Constantino Copronimo coll'Iscrittione: *Constantinus Copronymus* Imperator *flammis ardens, & eiulans, Virginem placari exposcit.*

Questa contiene l'infelice morte di detto Imperatore, il quale dopo hauer tanto perseguitato i Cattolici, e fatto morir tanti Martiri per l'adoratione delle sacre Imagini (particolarmente della Vergine) fù castigato da Dio con molte piaghe, &

Ann. To. 9. ann. 775. Zonar. To. 3. Annal. Teofan. in Miscella. Cedren. nel compend. dell' Istor.

in fine, sentendosi arder viuo, esclamò: *Viuens adhuc igni sum inextinguibili traditus*: onde così vrlando, e confessando, che di già cominciaua à sentire il fuoco eterno, pregaua i circostanti, che lodassero l'istessa Vergine, dalla quale riconosceua il meritato castigo; & ordinò che per l'auuenire fosse honorata: ma come vn'altro Antiocho, spirò quell'anima infelice in quel tormento.

Di Eraclio Imperatore, coll'Iscrittione: *Heraclius Augustus, Cosrohe profligato, Persis deuictis Regem dedit.*

Teofan. in Miscella. Si legge quest'Istoria in Teofane, e ne gl'Annali Ecclesiastici, doue si narra la diuotione che haueua Ann. To.8. ann. 610. Eraclio alla Madre di Dio; della quale portaua seco l'Imagine nelle guerre; e particolarmente in questa di Cosroa Rè de Persi.

Di Narsete coll'Iscrittione.

Narsetem Virgo docet, quomodo Totilam vincens Italiam *liberet à Gothis*.

Ann. To.7. ann. 553.§ Euagr. l.4. c.23. Nicef. l.17. c.13. Questa ancora si legge ne gl'istessi Annali, & in Euagrio, doue si dice, che facendo Narsete oratione, & inuocando il diuino aiuto, gli apparue la gloriosa Vergine; e li disse il tempo quando haurebbe da combattere; ordinandoli, che non si mouesse finche non li fosse mostrato vn certo segno dal Cielo, come li fù dato; e con esso mouendosi hebbe la Vittoria, e liberò l'Italia da i Gothi.

Di SS. Ignatio, e Teofilo Patriarchi di Antiochia, coll'iscrittione: *SS. Ignatius, & Teophilus Patriarchæ Antiocheni, Mariam contra Hæreticos defendunt.*

Euseb. Ist. l.3.c.16. & l.4.c.19. E cauata dalle vite loro, e dalla Cronica, & Istoria di Eusebio.

Vi

Vi sono ancora nella Cappella molte altre Imagini sacre di Profeti, e di Santi, con molti Emblemi, e sentenze in honore della B. Vergine, le quali si lasciano per breuità; potendosi facilmente vedere, & intendere per se stesse.

Non si deue però lasciar di dire, che nella medesima vi fece Paolo due altre Cappelle nell' ingresso della Cappella grande, à similitudine di quella di Sisto V. dedicandone vna ad honore di S. Carlo, l'altra ad honore di S. Francesca, ambedue canonizati da esso Pontefice.

Vi hà parimente fatto vna Sacristia con molte stanze per varij vsi, e seruitio dell'istessa Cappella; & hà continuato, in tutti li *16.* anni del suo Pontificato, di arricchirla di paramenti, e di varij doni, & ornamenti d'argento, & oro: particolarmente di molte sacre Reliquie, delle quali si dirà appresso, accomodate in pretiosissimi Reliquiarij, che si conseruano nella detta Sacristia.

Fuori ancora ne gl'Ouati della Volta della Naue minore, che è auāti ad essa Cappella fece dipingere

Le Imagini di quattro sommi Pontefici, che sono stati particolari diuoti di questa Basilica; cioè, di S. Gregorio Magno, di S. Martino, di S. Gelasio, e di S. Leone IV. e nella Cuppoletta le Imagini di quattro Santi Dottori, due Latini, e due Greci, che hanno scritto della sua Verginità, e Maternità, cioè

Dell'istesso S. Gregorio, coll'Iscrittione: *Meritorum verticem vsque ad solium Deitatis erexit.* cauata dalla sua espositione nel 1. libro de i Rè. S. Greg. nel 1 de' Rè.

Di S. Girolamo, coll'Iscrittione: *Virgo perpetua Mater, & Virgo.* cauata dall'Apologia à Pammachio contra Giouiniano. S. Girolam. à Pamm. ep.

S. Atanas. Di S. Atanasio coll'Iscrittione: *Ex Virgine sola Corpus Christi ortum trahit*. cauata dall'Epistola ad Epitteto contro gl'Eretici, e

S. Greg. Nazianz. orat. 50. ep. 1. à Cledon. Di S. Gregorio Nazianzeno coll'Iscrittione: *Qui Sanctam Mariam Deiparam non credit, extra Diuinitatem est*. cauata dall'Oratione, ò Epistola à Cledonio.

Edificata, & ornata che hebbe il Santo Pontefice quella Cappella con tanto splendore, vi trasportò la detta gloriosa Imagine della Vergine dipinta da S. Luca, con solenne processione, e concorso d'infinito Popolo, l'anno 1613. alli 27. di Gennaro; e la ripose sopra l'Altare di essa Cappella; doue hora è venerata: ordinando, che oltre alle Lampade, che vi prouidde, ardessero perpetuamente in due Torcieri grandi di ottone, due Candele di Cera di quattro libre l'vna, auanti all'istessa gloriosa Imagine; & altre due di due libre, quando la medesima stà aperta.

Abb. Paol. l. 11. c. 16. Et ad imitatione de gl'altri SS. Pontefici, per il continuo culto di essa, la dotò di grosse entrate per mantenimento d'vn Priore con 12. Cappellani; del Sacrista, e di quattro Chierici; di Cantori, e di altri ministri; acciò la seruino, e conseruino nel suo decoro.

Oltre alla detta Cappella, e sua Sacristia, hà voluto ancora far'vn'altra nobilissima Sacristia nella medesima Basilica, diuisa in più stantie; & ornarla parimente con quella magnificenza, che si vede; facendo ancora nel medesimo luogo vn Choro co'l suo Altare; doue l'inuerno si possono celebrare i diuini Offitij.

E di più nell'istesso Sito sopra il detto Choro, e

Stan-

Stantie della Sacristia, hà prouisto d'habitatione commoda per il Capitolo, e suo Vicario; acciò li Ministri della Chiesa con più assiduità, e facilità possano seruirla.

Finalmente perche li pareua hauer fatto poco in honore, & esaltatione della gloriosa Vergine, volse cõ spesa notabilissima di molte migliara di scudi far condurre dalle rouine del Tempio della Pace quella grãdissima Colõna, che vi era rimasta; e porla, doue hora si vede, nella Piazza auanti al Portico della Chiesa, come Trofeo dell'istessa B. Vergine, e simbolo della sua esaltatione ne i Regni celesti sopra tutti i Chori de gl'Angeli; inalzandoui la sua Imagine di bronzo dorato, e concedendo Indulgenza perpetua di trè anni, e trè quarantene à tutti quelli, che diuotamente inginocchiati la salutaranno, e vi faranno oratione; come apparisce per Bolla del medesimo Pontefice, data l'anno 1614. alli 24. di Nouembre.

Facendo ancora à piedi di essa Colonna quella Fontana, che vi si vede; e deriuando la medesima acqua ad vn'altra, che ne fece nella Base della Guglia eretta da Sisto V. per cõmodità di quelli, che vẽgono alla diuotione, e che habitano in queste parti.

Non si finirebbe mai di narrar la pietà, la cura, e l'ansietà, che haueua quel Pontefice di glor. mem. di honorar la Madre di Dio in questo luogo; ma perche quello, che per breuità si lascia, è noto à ciascuno, bastarà solo dire; che

Il Capitolo di questa Basilica, conoscendo le tante gratie fatteli, hà voluto riconoscerle, e dar segno di gratitudine; ponendo vna sua Statua di bronzo nell'ingresso della detta Sacristia coll'Iscrit-

tione, acciò ne resti perpetua, & eterna memoria, come in eterna ricordatione sarà sempre il giusto, e così pio Pontefice.

Reliquie.

LE Reliquie che si conseruano in questa Basilica sono le seguenti.

Il Santo Presepio, doue il Figliuol di Dio volse esser posto dalla sua santissima Madre, quando nacque nel Mondo per salute nostra.

Abb. Paol. l.6.c.4. m. s. M. Questa pretiosa Reliquia non si sà certo, quando, ne da chi sia stata portata à Roma: si troua bene scritto in vn Libro antichissimo nell'Archiuio di questa Chiesa, che Liberio fabricò quella Cappelletta, che si vede hora trasportata sotto l'Altar Maggiore della Cappella di Sisto V. e che nell'Altare di essa ripose il Presepio, la Culla, parte del Fieno, e de i Pannicelli di N. Signore con altre Reliquie di Apostoli, Martiri, Confessori, e Vergini: Queste sono le parole del detto libro manoscritto.

Quam Basilicam præfatam, idem Pontifex consecrauit; in qua quidem Præsepium, Cunabula, Fœnum, & Pannos nostri Redemptoris in eiusdem Præsepij Altare miro ordine reuerenter, cum multis alijs Apostolorũ, Martyrum, Confessorum, atque Virginum Reliquijs, quorum nomina superuacaneum est nominare, collocauit.

Quando poi Sisto V. l'anno 1585. trasferì la medesima Cappelletta coll'Altare, vi furono trouate solo alcune Tauole grosse, e rozze del medesimo Presepio; le quali furono (come si disse) riposte nell'istesso Altare, doue hora è venerato.

Nella

Nella medesima Cappella; nell'Altare di S. Lucia vi sono le Reliquie di cinque Santi Innocenti, trasferiteui dalla Chiesa di S. Paolo, l'anno 1586.

Nel Tabernacolo, ò Ciborio di Marmo, ch'è nella Naue Maggiore.

DElla Circoncisione, cioè del Preputio di Nostro Signore. Abb. Paol. l. 6. c. 3.

Del Legno della Santissima Croce. Della Sindone, colla quale fù inuolto il pretiosissimo Corpo del Signore nel Sepolcro.

Del Fieno del Presepio. Del Latte della B. Vergine. Del suo Sepolcro.

Reliquie di S. Pietro, e di S. Paolo. Di SS. Filippo, Giacomo, e Bartolomeo Apostoli.

La Testa di S. Matthia Apostolo.

Vn Braccio di S. Matteo Apostolo.

Vn Braccio di S. Luca Euangelista.

Della Traslatione del quale da Costantinopoli à Roma, fatta da S. Gregorio insieme co'l Braccio di S. Andrea Apostolo, si legge in vn foglio manoscritto antico senza nome d'Autore, nel principio delli Dialoghi di S. Gregorio, nella Biblioteca Vaticana la seguente Relatione, degna di esser quì notata per maggior veneratione di questa Reliquia m. s. Vat. plut. 3. nu. 600. ottenuta dal Santo con particolar miracolo. Si dice dunque in detto foglio.

Che essendo stato mandato S. Gregorio quando era Diacono Cardinale à Tiberio Imperatore in Costantinopoli da Pelagio secondo, l'anno 583. per Ann. To. 7. ann. 583. negotij importanti della Chiesa; finita la Legatione impetrò dal medesimo Tiberio vn Braccio di S.

An-

Andrea Apostolo, co'l quale haurebbe voluto ancora qualche Reliquia di S. Luca Euangelista (li Corpi de i quali, con quello di S. Timoteo erano già stati ritrouati nella Chiesa di S. Pietro, e di S. Paolo dell'istessa Città, l'anno 552. mentre Giustino Imperatore ristauraua quella Chiesa) ma non ardiua dimandarle. Animato però da vn'Angelo, che li apparue, fece istantia ancora di queste a Tiberio: il quale, sentendo tal dimanda, si contristò per la difficoltà, che vedeua in concederle; sapendo in quãta veneratione, e gelosia erano tenute, in vn' Arca di marmo ben serrata, con ferri impiombati in essa; onde non potendosi leuare con secretezza, temeua che il Popolo haurebbe fatto tumulto, se ciò si fosse tentato. Desiderando nondimeno di compiacer San Gregorio, li disse, che volendo quelle Reliquie, ricorresse (come era suo solito) colle orationi à Dio, il quale poteua consolarlo: e che in ogni euento, facesse il tutto con ogni cautela, e senza rumore. Vdito questo il Santo, comandò alli suoi Monaci (i quali haueua condotti seco da Roma) che orassero, e digiunassero con lui sette giorni: dopo i quali andò colli medesimi alla Chiesa; si prostrò auanti al Sepolcro di S. Luca, lo pregò istantemente che si degnasse compiacerlo di quel che tanto desideraua; supplicò di nuouo il Signore, autore de' miracoli, che lo consolasse; e mentre staua così orando, si vedde in vn tratto liquefarsi il piombo come cera; spezzarsi i ferri (i quali caddero alli piedi di S. Gregorio) & aprirsi da se stesso il sepolcro senza alcun'opera humana. A questo miracolo se ne aggiũse vn'altro maggiore: poiche accostandosi S. Gregorio all'Arca, che vedeua

Ann. To. 7. ann. 552.

Ann. To. 7. ann. 583.

aper-

aperta, e facendo riuerentia al Corpo del Santo, quello alzò vn Braccio, e lo porse cortesemente à S. Gregorio; il quale hauendolo preso con infinito giubilo; e postolo in vna Cassetta d'argento con quello di S. Andrea, lo portò seco quando tornò à Roma l'anno 586. e consegnò l'vn e l'altro al detto Pelagio, che lo ripose nella Cappella di Santa Sanctorum; donde esso Gregorio, quando li successe nel Pontificato, gli leuò, distribuendogli in altre Chiese. Tutto questo contiene la detta Relatione, la quale per sodisfattione del lettore si registra in questo luogo, & è la seguente. Ann. To. 7. ann. 586.

Temporibus Tiberij pijssimi siquidem Imperatoris B. Gregorius Diaconatus officium gerens à sancto, & venerabili Papa Pelagio in Constãtinopolitanam Vrbem Legationem suscepit; quem cum magno honore, & reuerentia suscepit &c. Venerabilis itaq. Gregorius in eadem regia Vrbe constitutus, nouã hæresi de statu nostræ resurrectionis per Eutichium eiusdem Ciuitatis Episcopũ natam &c. attriuit &c. Quibus ritè perfectis organo dulci, & ore mellifluo qua de causa iuerit Imperatori exposuit. Et cum reuertendi licentiam vellet impetrare, à Tiberio Cæsare humiliter petijt, vt pro reuerentia B. Petri Apostolorum Principis, Brachium venerabilis Andreæ Apostoli secum Romam deferendum ei concedere dignaretur. Et quãuis Cæsari grauissimũ videretur, piæ tamen petitioni concessit, & Brachium Apòstoli B. Gregorio exhiberi præcepit. Surgens ergo Patriarcha cum Episcopis, & alijs religiosis personis perrexit ad locũ, vbi Corpus Apostoli iacebat; & cũ omni veneratione accepit Brachiũ B. Andreæ sine diminutione,

iuxta Imperiale mãdatũ, & B. Gregorio tradidit. Quanta verò auctoritate ministeriũ Apocrisiatus impleuerit; quantæ reuerentiæ apud Augustos extiterit in Epistolis sui antecessoris Papæ Pelagij inuenitur. Tanto, & tam sacratissimo munere ditatus, charitatis ardore coactus, cœpit anxiè cogitare si de Reliquijs S. Lucæ, vel particulã posset impetrare: verebatur tamen suum desiderium Cæsari aperire. Monitus ergo ab Angelo, charitate feruẽti iterum accessit ad Tiberium Imperatorẽ, & quod eum in hoc etiam exaudire dignaretur magna humilitate supplicauit, videlicet vt de Reliquijs Euãgelistæ Lucæ Brachio B. Andreæ sua benignitate sociaret. Imperator autem cum hoc audisset cœpit tristari, & esse mœstissimus, cum id, quod D. Leuita petebat, absq. grauissima difficultate fieri non posset. Erat enim Sarcophagus, in quo Euangelista iacebat, marmoris durissimi ad instar adamantis, ferro, & plumbo artissimè colligatus. Verebatur etiam Imperator ne tumultus inde fieret in Ciuitate, si Corpus tanti, & tam pretiosissimi Apostoli, & Euãgelistæ aliquo ingenio moueretur. Quomodo ergo Sanctissimo Gregorio satisfaceret, inuenire non poterat. & ait B. Gregorio: Dominum Iesum Christum more solito deprecare, quatenus viam perficiendi opus desideratum misericodiæ dono tibi aperiat: caue tamen, vt quod feceris, cautè, & sine vulgi rumore patretur.

Hoc itaque audito Leuita beatus sibi, & suis ieiunium septem dierum indixit. Quo cum multo fletu peracto, & lacrymis, accessit octauo die ad locum, in quo Euangelista quiescebat; & flectens genua sua orauit vt auctor mirabilium Deus eum

suo

suo desiderio non fraudaret. Deprecabatur etiam B. Lucam, vt si eius deuotio esset honesta, daret ei posse perficiendi quod volebat, alias autem frustraretur quod desiderabat. Et dum ante sepulchrum incumberet Leuita beatus, plumbi duritia versa est in liquentis ceræ mollitiē; & ferrum quo sepulchri marmora ligabantur; confractum ante B. Gregorij pedes cecidit: Sarcophagus verò absq. humano suffragio diuinitus apertus est. B. itaq. Gregorius ab oratione surgens vidit sepulchrum reseratum: & ecce gloriosus Euangelista proprium erexit Brachium, & B. Gregorio tribuit. Quod cum magna reuerentia recepit Leuita beatus; & diligenter vnà cum Brachio B. Andreæ in argentea cassula cum aromatibus collocauit. Tempore ergo opportuno ascendit in nauem, & confestim, surgente vento secundo, Romā cum suauitate peruenit, pignoribus Sanctorū in Ostia Diuitate relictis. Quo audito Pelagius Papa venerandus, gaudio repletus, illicò surrexit, & conuocatis Episcopis, & Cardinalibus, Diaconis, & Subdiaconis, omnibusq. Curiæ Ordinibus, vnà cum B. Gregorio (quem honorificè iam susceperat) Ciuitatem Ostiam gradu concito adiuit: & inclinato capite accipiens Brachia SS. Lucæ, atque Andreæ, cum Psalmis, & Hymnis, omniq. veneratione Romam deuexit. Quæ intra Palatium in Ecclesia S. Laurentij cum Missarum solemnitate deposuit. In quo loco quieuerunt vsq. ad tempora Pontificatus B. Gregorij. Hic enim Papa beatus, sui Præsulatus anno secundo, in festiuitate S. Andreæ accepit manum prædicti Apostoli, & tradidit eam venerabili Abbati S. Andreæ, fratribusq. eius

Quæ

Quæ veneranda Ecclesia constructa est, & ædificata ab eodem Sanctissimo Papa Gregorio iuxta Ecclesiam SS. mart. Io. & Pauli, proprio suo videlicet loco, vbi dicitur Cliuus Scauri. In quo venerabili Monasterio, meritis sanctissimi Apostoli, dæmonia e : obsessis corporibus repelluntur, & innumerabiles aliæ virtutes à Domino quotidiè operantur. Brachium verò Euangelistæ Lucæ, atque Brachium S. Andreæ Apostoli absq. manu (quam honorificè recondiderat in suo Monasterio) & absque quadam parte Brachij, in Basterna deaurata, & cicladibus cooperta poni præcepit, & deportari ad Ecclesiam B. Andreæ iuxta Basilicam Principis Apostolorum in Vaticano, non longe à sepultura Iulij Cæsaris; ibique vigilijs tota nocte celebratis, posuit ea in Altari, quod idem Pontifex consecrauit: partem verò Brachij gloriosi Andreæ Apostoli, de qua superius mentionem fecimus, dedit religioso Abbati S. Sabæ; quæ Ecclesia posita est propè Portam S. Pauli Apostoli; vbi quotidiè fiunt miracula ad laudem, & gloriam Dei Omnipotentis, cui est honor, & gloria in sæcula sæculorum. Amen.

Non si dice in questa Relatione se dopo che S. Gregorio hebbe il Braccio di S. Luca, restasse l'Arca aperta, ò si riserrasse co'l medesimo miracolo; ne se il Popolo n'hebbe notitia, ò fece risentimento alcuno; ma si può ben credere, che ò restasse aperta, ò serrata, hauendo voluto il Signore consolar S. Gregorio con quella gratia così grande, hauesse fatta ancora l'istessa gratia perfetta, disponendo il tutto nel modo, che poteua risultarne maggior gloria sua: e che il Popolo medesimo vedendo

dendo come era ſtato liberale il Santo in dar di ſe ſteſſo le ſue Reliquie, non ſolo non haueſſe fatto alcun reſentimento, ò tumulto; ma foſſe ſtato ancor' eſſo per l'auuenire facile, e pronto a laſciarne pigliar da altri: che perciò del medeſimo S. Luca habbiamo le ſue Reliquie in altre Chieſe.

Dell' iſteſſa Traſlatione fà memoria il Baronio nelle Note del Martirologio, e negl' Annali Eccleſiaſtici ſe bene in queſti non dice (come in dette Note) che S. Gregorio portaſſe da Coſtantinopoli il Braccio, ma la Teſta di S. Luca: forſi per errore di ſtampa; poiche il medeſimo Baronio nell'vn'e l'altro luogo cita l'iſteſſo manoſcritto della Vaticana, nel quale non ſi fà mentione alcuna della Teſta, ma ſolo del Braccio.

Martirol. Not. 9. Mag. Ann. To. 7. ann. 586.

Quanto poi alla verità dell' Iſtoria (ſe bene è di Autore incognito) ſi rende molto probabile; non hauendo in ſe repugnantia alcuna; e leggendoſi molti altri eſempij ſimili di Santi, à i quali ſono ſtate fatte ſimili gratie; particolarmente

Di S. Gregorio Turonenſe, di cui ſi legge, che deſiderando qualche Reliquia di S. Stefano per riporla in vn'Altare da lui eretto in honor del Santo, mandò vn' Abbate à pigliarle da quella Chieſa, doue erano; ma quando il detto Abbate n'hebbe licentia dal Veſcouo, & andò per leuarle, ſi accorſe che ſi era ſcordato di farſi dar le Chiaui della Caſſa, nella quale ſi cōſeruauano; e perche non vi era tempo, ne cōmodità di ritornar per eſſe, e ſi trouaua in molta anguſtia, Il Santo, che volſe conſolar queſt' altro Gregorio, fece che la detta Caſſa ſi apriſſe parimēte da ſe ſteſſa; e che da ſe ſteſſa ancora ſi riſerraſſe, quando furono preſe le Reliquie, che ſi voleuano.

Sur. To. 6. 17. Nou. Vit. di S. Greg. Tur. c. 12.

Di

Ann. To.7. ann.566. Di S. Radegunde Regina ancora, la quale desiderãdo hauer qualche Reliquia di S. Mammete, ò Mamante (come altri lo chiamano) mandò à dimandarle al Patriarca di Gierusalem (doue era il Corpo del Santo) il quale desiderando dar sodisfattione alla Regina, ma non sapendo, se ciò era volontà di Dio, ordinò al Popolo, che si facesse oratione; e dopo trè giorni, hauendo celebrato la Messa, andò col medesimo al Sepolcro di S. Mamante, e disse iui ad alta voce queste parole: Ti prego, ò Confessore, e Martire di Christo, che se Radegunde è vera serua di Dio, facci conoscere la potentia tua à queste genti; e permetti, che à quella si dia qualche parte delle tue Reliquie. Finita l'oratione, e risposto da i circostanti, *Amen*. si accostò il Patriarca al Sepolcro; cominciò à toccar ciascuna parte di quel corpo ad vna per vna, quasi esplorando la volontà del Santo, quale volesse concedere; & arriuato alle dita delle mani, quando toccò il dito piccolo di vna di esse, quello gli restò nelle mani sue: dimostrando il medesimo Santo, che quello voleua dare alla Regina, come li fù dato, e mandato dall'istesso Patriarcha.

Longin. nr. I. Cron. di Polon. ann. 1180 Ann. To. 12. ann. 1180. 1184. Di S. Floriano Martire parimẽte; del quale si legge, che hauendo Casimiro Duca, e Monarca di Polonia, fatto più volte istãza ad Alesãdro III. & à Lucio III. sommi Pontefici, che li fosse concessa qualche Reliquia di Santi per la Chiesa di Cracouia; l'istesso Lucio, volendo compiacerlo, andò vn giorno doue erano in varie Tombe più Corpi di Martiri, e disse à quelli: Chi di voi si contenta di andar' in Polonia? A queste parole del Pontefice, stese S. Floriano dalla sua Tomba la mano, e dimostrò

con

con questo segno, che era pronto à lasciarsi portare à quella Chiesa; doue con effetto fù portato all'hora dal Vescouo di Modona per ordine del detto Lucio.

Di S. Cesario si disse di sopra, che lasciò pigliar'à S.Bernardo vn Dente, il quale da altri non fù mai potuto leuargli, con tutto che vi fossero rotti più ferri, che vi si adoprauano.

Di S.Eudocimo, il Corpo del quale essendo stato ritrouato incorrotto, & intiero, vn suo diuoto, volse rizzarlo in piedi, e quello restò così rizzato, come fosse viuo. Lo pregò all'hora il diuoto, che si contentasse di lasciarli pigliar per Reliquie le Vesti, delle quali era vestito; & il Santo stese da se stesso le mani, & i piedi, e lasciò spogliarsi aiutando ancora in vn certo modo il medesimo à leuargli quello che voleua; il quale poi lo riuestì di Vesti nuoue, e lo ripose nel Sepolcro come prima, non senza altri miracoli, che occorsero in quel tempo. Sur. To. 4. 29. Lug.

Altri esempij ancora simili si potrebbono addurre di Santi, che volontariamente hanno dato le Reliquie loro, ma bastando questi per comprobare quello detto di sopra del Braccio di S. Luca, si lasciano per non far più lunga digressione, e forsi noiosa al Lettore; se bene non otiosa, ne inutile per la notitia delle Memorie sacre, che si cerca.

Ritornando hora dunque alla descrittione delle Reliquie, sono in questa Chiesa, ancora le seguenti.

La Testa di S.Marcellino Papa.

La Testa di S. Bibiana. Del Ceruello della medesima.

Vn Braccio di S.Tomaso Cantuariense. Del Ceruello,

nello, e Sangue del medesimo. Della Tonicella aspersa del suo Sangue. La Cocolla, e Cilicio del medesimo.

Vn Braccio di S.Giuliano Martire.

Reliquie di SS. Cosmo, e Damiano: di Calisto, Marcello, e Sisto Papi; di SS. Nereo, Acchilleo, Pancratio, Sebastiano, & Abundio Martiri; di S.Prassede, e di S.Brigida.

Vn'Osso di S. Epafra Vescouo e Martire, Discepolo, e compagno di S.Paolo.

Il Mento di Zaccaria Profeta. Il Mento di S.Basilissa. Il Mento, e due Dita di S.Anatolia.

Pianeta, e stola di S Girolamo.

Vn Dente di S.Filippo Neri.

Nella Chiesa: se bene non si sà il luogo preciso.

IL Corpo di S.Girolamo.

Li Corpi di SS.Romola, e Redenta.

Sotto l'Altar Maggiore.

IL Corpo di S. Matthia Apostolo.

Il Corpo di S.Epafra Vescouo, e Martire.

Li Corpi di SS. Simplicio, Beatrice, e Faostina Martiri.

Nell'altro Tabernacolo, ò Ciborio, doue era prima l'Imagine della Madonna.

LA Cuna di N.Signore, cioè, cinque Tauole di essa, accomodate in modo, che si ristringono insieme, e fanno vna Cuna portatile.

Questa

Questa è stata ornata, e coperta d'argento da Filippo III. Rè di Spagna l'anno 1606.

Nella Cappella della Madonna.

SI deue connumerare, trà le altre Reliquie insigni di questa Basilica, l'Imagine della gloriosa Vergine, che è quì riposta; per esser stata dipinta al viuo di propria mano di S. Luca (come l'affermano, e prouano molti Autori) e per le molte sue prerogatiue, e gratie innumerabili, che per essa hà operato il Signore ne i suoi diuoti; delle quali si dirà appresso, quando si trattarà della Veneratione della Chiesa.

S. Anton. Cron. p. 2. tit. 12. c. 3. m. s. Vat. Stef Dur. lib. 1. c. 5. Piet. Canis. l. 5. c. 22. Naucl. vol. 2. gener. 20 Onofr. 7. Chiese.

Sono poi particolarmente nella Sacristia di questa Cappella molte Reliquie, accomodate ne i suoi Reliquiarij; le quali si espongono à i suoi tempi, perche siano venerate dal Popolo: e sono le seguẽti.

La Testa di S. Cipriano Martire. La Testa di S. Florentio. La Testa di S. Amandio Confessore. La Testa di S. Etinia compagna di S. Orsola. La Testa di S. Cristina. La Testa d'vn compagno di S. Mauritio. La Testa di S. Vittore. Della Testa di S. Barbara. Della Mascella di S. Gregorio Vescouo di Traietto. Vn Braccio di S. Marcellino Papa, e Martire. Vn Braccio di S. Vrbano Papa, e Martire. Vn Braccio di S. Mauritio Martire. Vn Braccio di S. Gereone Martire. Vn Braccio di S. Ermete Martire. Vn Braccio di S. Aureliano Martire. Vn Braccio di vn Martire Treuerense. Parte del Braccio, e trè Dita d'vn compagno di S. Zenone Martire. Parte del Braccio di S. Ciriaca Vergine; e Martire. Della Gamba di S. Giuliano Martire.

Della Gamba del B. Tomaſo de Villa nuoua. Vn Dente di S. Stefano Protomartire. Vna Spina della Schiena di S.Lorenzo.

Reliquie de SS. Andrea Apoſtolo. Ceſario Martire. Romano Martire. Eraſmo Martire. Vittore Martire. Siluerio Papa, e Martire. Gregorio Veſcouo, e Martire. Gregorio VII. Carlo Borromeo.

Di SS Agneſe Vergine, e Martire. Emerentiana Vergine, e Martire. Cecilia Vergine, e Martire. Orſola Vergine, e Martire. Emiliana Vergine. Petronilla Vergine. E Gertruda Vergine.

Le quali Reliquie tutte ſono ſtate mandate alla ſa. me. di Paolo V. da diuerſe Chieſe colle Scritture autentiche; e da S.Santità arricchitane queſta glorioſa Cappella.

Veneratione.

QVanto ſia ſtata venerata queſta Santa Baſilica da i noſtri maggiori; e quanto ſia degna di veneratione, ſi raccoglierà facilmente dalle dette ſue prerogatiue; e dalle molte altre, che ſi diranno in parte, eſſendo impoſſibile di narrarle tutte.

Cominciando dunque dal nome con che è ſtata chiamata, non baſtando vno per eſplicar la ſua dignità, fù queſt'ancora, come la Lateranenſe chiamata da gl'Autori con molti nomi, cioé

Baſilica Liberiana; da Liberio, che la conſacrò.

Baſilica Siſtina; da Siſto, che la rinouò, & ampliò,

Baſilica al Preſepe; per quella inſigne Reliquia, che contiene.

Baſi-

Basilica S. Mariæ ad Niues, per il miracolo della Neue, che disegnò la sua pianta, e finalmente; S. Maria Maggiore, dalla dignità sua; per la quale Anastasio, & altri Autori antichi spesso la chiamano Basilica S. Mariæ, senza aggiungerui altro; presupponendo, che si deua intender di questa per antonomasia.

A questa i sommi Pontefici hanno hauuto sempre grandissima veneratione, e sono ricorsi in tutti i bisogni loro, e del Popolo: come fece particolarmente S. Gregorio Magno; il quale in tempo di quella gran peste, che era in Roma l'anno 590. hauendo conuocato il Popolo nella Chiesa di S. Sabina, & iui ordinato le Letanie settiformi, che si doueuano fare in diuersi luoghi, esortò il medesimo Popolo à conuenir'insieme la mattina seguente nel far del giorno in questa Basilica della B. Vergine, & à lasciar'ogn' altro negotio per pianger tutti vnitamente li peccati commessi, come erano tutti insieme stati vniti in commetterli. Queste sono le parole di S. Gregorio: *Oportet fratres charissimi, vt flagella Dei, quæ ventura metuere debuimus, saltem præsentia, & experta timeamus, &c.*

Ann. To. 8. ann. 590. Canis. della Vergine l. 5 c. 22.

Greg. regist. l. 11. ep. 2. Ind. 6.

Proinde fratres charissimi contrito corde, & correctis operibus crastina die primo diluculo ad septiformem Litaniam iuxta distributionem inferius designatam deuota mente cum lacrymis veniamus.

Nullus vestrum ad terrena opera in agros exeat, nullus quodlibet negocium agere præsumat; quatenus ad S. Dei Genitricis Domini Ecclesiam conuenientes, qui simul omnes peccauimus, simul omnes mala quæ fecimus deploremus; vt districtus

Iudex, dum culpas nostras nos punire considerat, ipse à sententia propositæ damnationis parcat.

Ann. To. 8. ann. 590. m. s. Vat. S. Antonin. Chron. p. 2. tit. 12. c. 12. l. 2. Naucl. vol. 2. gener. 20 Piet. Canis. della B. V. l. 5. c. 22.

Andò poi il Santo Pontefice coll'istesso Popolo il giorno di Pasca, da questa alla Chiesa di S. Pietro; alla quale portò in processione la detta gloriosa Imagine della Madre di Dio, sperando, che colla sua intercessione haurebbe placato lo sdegno del Figliuol suo contra i Peccatori: ne fù vana la speranza; perche quando arriuò alla Mole d'Adriano (come si disse nella descrittione di S. Pietro) vedde sopra di essa vn'Angelo, che in segno di ricōciliatione, e della gratia ottenuta, mostraua di rimetter la Spada nel fodero; significando con quest'attione, che all'hora sarebbe cessat'il flagello, e castigo di Dio, come fù; perche si vedde subito la Città libera da ogni contagione.

Ann. To. 8. ann. 590. S. Anton. loc. cit. Canis. loc. cit.

Aggiungono alcuni, che nell'istesso tempo furono sentite voci Angeliche nell'aria, che salutando la B. Vergine cantarono: *Regina Cœli lætare alleluia; quia quem meruisti portare alleluia: Resurrexit, sicut dixit alleluia*: e che S. Gregorio, ispirato dallo Spirito Santo, rispose: *Ora pro nobis Deum alleluia*: La qual'Antifona poi hà ritenuto la Chiesa, e la recita nel tempo Pascale: & il Capitolo, e Clero di questa Basilica di S. Maria Maggiore, quando li occorre di passar'in processione auanti à detta Mole, canta la medesima Antifona per tal memoria.

m. s. Sirl. Gugl. Ang. Bibliot. di Marl. 2. Gugl. Dur. ration. diuin. offic. l. 6. c. 88.

L'istesso Gregorio, il quale era diuotissimo di questa Chiesa, celebrandoui vna volta la Messa il giorno di Pasca, quando arriuò à dir quelle parole: *Pax Domini sit semper vobiscum*; si sentì risponder da gl'Angeli: *Et cum Spiritu tuo*. Onde per

questa

questa memoria quando il Pontefice vi celebra solennemente, e dice le medesime parole: *Pax Domini, &c.* non se li risponde dal Choro: *Et cum spiritu tuo:* ma si lascia questa risposta à gl'Angeli, come notano i Rituali.

Vi fece ancora il medesimo S. Gregorio trè Homelie, cioè l'ottaua; la vigesimaprima; e la vigesima seconda sopra gl'Euangelij. E si crede, che habitasse ancora nell'habitatione di questa Chiesa qualche tempo, per poter più facilmente sodisfare alla sua diuotione. m. f. M.

S. Martino Papa, diuotissimo ancor'esso di questa Basilica, vi celebraua spesso: e particolarmente quando la Chiesa era combattuta da gl'Eretici, co'l fauore di Costante Imperatore; il quale ad istigatione di Paolo Vescouo Costantinopolitano Eretico, hauendo fatto istanza al Santo Pontefice, che approuasse il Tipo loro (cosi chiamauano la dichiaratione ò editto da essi fatto della Fede) e non hauendolo potuto ottenere: anzi essendo stato dal medesimo Pontefice dannato in vn Concilio, che conuocò per questo, come si disse, mandò l'anno 649. l'Esarco di Rauenna, chiamato Olimpio, à Roma, acciò prouasse di corrompere i Vescoui d'Italia; e se ciò non li riusciua, conducesse S. Martino prigione in Costantinopoli: ma quest'Esarco non hauendo potuto far cosa alcuna con i Vescoui; in luogo di condurlo all'Imperatore, deliberò di vcciderlo: e perche dubitò, che nõ haurebbe potuto alla scoperta, volse farlo à tradimento; onde fingendosi Cattolico, li disse di volersi communicare per le sue mani, mentre diceua Messa in questa Chiesa; & ordinò in tanto ad vn suo Paggio, che quando staua per

Anast. in Martino.

Ann. To. 8. ann. 648.

Ann. To. 8. ann. 649.

communicarsi, li porgesse la Spada, colla quale voleua in quel tempo trafiggere il Santo. Venuta dunque l'hora, e porgendo il Santo Pontefice la sacratissima Ostia à quel nuouo Giuda, la Madonna santissima sua protettrice, fece, che quel Paggio si acciecasse nel medesimo punto, e non potesse porger la Spada al Padrone, come era concertato. Il che vedendo Olimpio, e considerando, che la mano di Dio, e della B. Vergine protegeua, e difēdeua il Santo, si compunse; si pentì; manifestò il suo pensiero coll'ordine che haueua; & humiliandosi, fece la pace seco. Se bene dopoi l'empietà, e l'ostinata costanza del medesimo Costante in voler la morte del Santo, li fece trouar'altro mezzo, & hebbe l'intento; come si disse nella descrittione della Chiesa di S. Giouanni.

Anast. in Stef. III. Ann. To. 9. ann. 753. Stefano III. essendo stato creato Pontefice l'anno 752. per placar parimente l'ira di Dio ne i trauagli che patiua la Chiesa da Astolfo Rè de Longobardi, il primo Sabbato dopo la sua creatione, ordinò le Letanie, e la Processione solenne à questa Chiesa; alla quale portò ancora per quest'effetto processionalmente l'Imagine del Saluatore.

Ann. To. 10 ann. 847. S. Leone IV. diuotissimo ancor'esso della medesima Basilica, hauendo certa speranza di ottener dalla B. Vergine la liberatione di quel flagello, che patiua Roma dal Drago, ò Basilisco, che staua in vna cauerna appresso la Chiesa di S. Lucia in Silice; ricorse alla sua intercessione l'anno del Signore 847. e primo del suo Pontificato; venne processionalmente al luogo; e sicuro di ottener la gratia dalla Madre di pietà, segnò colla Croce la bocca della cauerna; & ottenne quello che haueua sperato:

Onde

Onde arriuato colla medesima processione alla Chiesa, non dimandò, ma rese alla B. Vergine le douute gratie.

Benedetto III. essendo stato creato Pontefice l'anno 855. ricorse subito à pregar la Madonna santissima in questa Chiesa, acciò gl'intercedesse gratia di gouernar santamente, & integramente la Chiesa di Dio (come disse Anastasio) attendendo in essa per trè giorni continui à digiuni, & altre orationi. Anast. in Bened. III.

Ordinarono i Pontefici in questa sacra Basilica molte Stationi, e (dalla Chiesa di S. Pietro in fuori) più che in nessun'altra; à molte delle quali veniuano essi medesimi à celebrarui solennemente i diuini Offitij, particolarmente

Il Mercordì delle Quattro tempora dell'Aduento; nel quale da S. Pietro in Vincoli (doue si faceua la Colletta) veniua il Pontefice processionalmente à questa Chiesa; & in essa cantaua la Messa; e nominaua quelli, che era per ordinare il Sabbato, con queste parole. Bened. Cã. m. f. Val.

Auxiliante Deo, & Saluatore nostro Iesu Christo elegimus hunc Diaconum in Presbyterum; si quis habet aliquid contra eum, pro Deo cum fiducia exeat, & dicat; veruntamen memor sit conditionis suæ.

La Vigilia di Natale; nella quale cantaua il Vespro; si fermaua la notte; e dopo il Matutino cantaua la prima Messa nell'Altare del Presepio: Nell'Aurora andaua à cantar la seconda Messa nella Chiesa di S. Anastasia; poi ritornaua à cantar'in questa solennemente la terza del giorno; entrando processionalmente, e coronato in Chiesa; doue arriuato al Presbiterio, vn Mansionario li porgeua vna canna, Cerem. m. f. Var. Bened. Cã. m. f. Vall.

con vna Candela accesa in cima; & il Pontefice pigliandola l'appressaua alla stoppa, che era preparata in capo delle Colonne; e l'accendeua, in segno (dice quel Rituale antico) dell'incendio co'l quale hà da finire il Mondo, nell'altra venuta del Signore.

Poi si paraua per la Messa, e se li faceuano le Acclamationi solite; pregandoseli Vita lunga con quelle parole. *Exaudi Christe*: alle quali il Cardinale Scriniario rispõdeua; *Domino Papæ nostro Vita*: e si cantauano per esso le Letanie, rispondendosi sempre, in luogo di *Ora pro nobis*: *Tù illũ adiuua.*

Celebraua la Messa; e dopo l'Euangelio Greco, e Latino, saliua in pulpito, e faceua il Sermone.

In questa Solennità, e Statione del Natale, mentre S. Gregorio VII. l'anno 1075. celebraua la prima Messa della notte, fù da Cencio Prefetto di Roma, sacrilegamente preso per i capelli nell' istesso Altare; e dopo molte contumelie, e strapazzi, condotto dalle sue genti armate ad vna Casa in Parione, o (come si legge in vn'Istoria Pontificale M. S. del Cardinale Aragona) in vna Torre, che esso Cencio haueua fatta sopra il Ponte di S. Pietro; & iui rinchiuso con buone guardie: Se bene il Popolo, saputa quest'impietà, concorse vnitamente nel far del giorno alla detta Casa, o Torre di Cencio, e buttandola a terra, lo costrinsero a liberar' il S. Pontefice; il quale difese poi il medesimo dal furor dell'istesso Popolo, che lo voleua far'in pezzi.

Ist. Pont. m. s. Val.

Ann. To. 11. ann. 1075. Bened. Cõc m. s. Val.

La festa della Purificatione vi veniua parimente da S. Adriano; doue si faceua la Colletta; e doue distribuiua le Candele per la processione; nella quale caminaua à piedi scalzi; & arriuato à questa Chiesa, cantaua poi la Messa.

Cerem. m. s. Vat. Bened. Can m. s. Val.

Il

Il giorno di Pasca parimente, dopo hauer fatto quelle cerimonie nella Cappella di Santa Sanctorum, che si dissero, si paraua con la Pianeta bianca, & altri ornamenti Pontificali; e così vestito, e coronato, caualcaua verso questa Chiesa, accompagnato dalla processione solita: e per strada, nell'arriuare alla Merolana (cioè doue è hora la Chiesa di S. Matteo) se li presentaua inanzi vn Notario, e diceua ad alta voce; *Iube Domne benedicere*: lo benediceua il Papa, & il Notario li daua conto di quanti si erano battezzati il giorno auanti, dicendo: *In Ecclesia S. Mariæ Maioris in hac nocte baptizati sunt tot masculi, & tot fœminæ.* all'hora il Papa rispondeua: *Deo gratias*: e si daua à quel Notario vna certa moneta per mancia. Bened. Cã. m. f. Val. Ord. R. om. Conc. Cam.

Arriuato alla Chiesa, scendeua da Cauallo, deponeua la Corona, e li Canonici lo riceueuano, e li porgeuano il Turibolo (nel quale poneua l'incenso) e l'Acqua benedetta, e cõ essa aspergeua il Popolo.

Dopoi celebraua la Messa solenne con quelle sacre cerimonie, che si leggono ne i Rituali; e finita, ritornaua al Palazzo Lateranẽse processionalmẽte. Cerem. Vat. m. f.

Nella festa dell'Assuntione della gloriosa Vergine veniua medesimamente il Papa à celebrarui con quella solenne processione; che si è descritta nella Chiesa di S. Gio. portando ad essa l'Imagine del Saluatore; la quale insieme con questa dell'istessa gloriosa Vergine (che dal suo luogo si calaua in mezo della Chiesa, quasi volesse incontrare il suo Figliuolo) si portaua per molti luoghi di Roma con grandissima solennità, e festa del Popolo; conuenendo à questa processione tutte le Arti colle loro insegne, come si vede notato in marmo per memoria Bened. Cõ. m. I. Val.

nella

nella Sala de' Sig. Conseruatori di Roma: se bene (come pur si disse) per degni rispetti fù dismesso quest' vso, ancorche in se stesso santo, e pio.

Beda, de tempi c.15 Pietr. Clun. mirac. l.2. c.30.

Ne è da tacere quello, che scrisse Beda, e Pietro Cluniacense di questa solennità tanto grata all'hora alla Madonna Santissima; poiche (come afferma particolarmente il detto Pietro) soleuano i Romani preparare Cerei assai grandi per la Festa dell'Assuntione; la quale celebrauano colla maggior solennità di tutte le Feste dell'anno; e pesando prima detti Cerei in casa, li portauano la Vigilia di essa Festa, e li accendeuano la sera in honore della Vergine in questa Chiesa, doue stauano accesi ancora tutt'il giorno seguente; poi ciascuno si riportaua il suo; e pesandolo di nuouo si trouaua esser dell'istesso peso di prima, senza mancarui cosa alcuna. Il qual miracolo (soggiunge Pietro) non durò solo trè anni, come l'Olio della Vedoua, accresciutoli dal Profeta, ma era già continuato per cento, e più anni, e seguitaua tuttauia in tempo suo. Il che si poteua molto ben sapere, perche (dice Beda) che ne gl'istessi Cerei, si soleuano ancora scriuer gl'anni correnti; come alcuni de i suoi, ch'erano stati in Roma, diceuano di hauer visto.

Cerem. m. s. Vat. Bened. Cã. m. s. Val.

Le Feste ancora dell'Annunciatione, e Natiuità della Vergine erano celebrate da i sommi Pontefici in questa Chiesa colla medesima solennità.

E per la veneratione, che gl'haueuano, tanto volentieri vi celebrauano, che vna volta circa l'anno 652. hauendo Pietro Patriarcha di Costantinopoli mandato à Papa Eugenio I. vn'epistola Sinodica, come si soleua, ma piena di oscurità; e che non dichiaraua bene quello, che si doueua dichiarare, sde-

Anast. in Eug. I. Ann. To. 8. ann. 653.

sdegnato il Clero Romano, non solo non volse riceuerla, ma con gran risentimento la gittò fuori della porta della Chiesa: e per il gran zelo della Fede Cattolica, hebbe ardire di protestare all'istesso Eugenio; che non l'haurebbe lasciato celebrare nella Chiesa di S. Maria del Presepio; se mai per alcun tempo l'hauesse riceuuta, & approuata; sapendo che questa era vna delle pene grandi, che hauessero potuto patire quelli pij, e diuoti Pontefici.

Vi celebrarono ancora i Concilij Adriano I. l'anno 752. e Nicolò I. l'anno 865. e Pelagio, dopo hauer mandati in esilio quelli Manichei, che si trouarono in Roma; fece bruciar publicamente i libri loro nel Portico di questa Chiesa. Ann. To. 10 ann. 865.

Alcuni di essi Pontefici per l'affetto, e diuotione, che portarono à questo luogo, vi habitarono; come Adriano II. il quale diuotissimo del Santo Presepio, quando ancora era Prete, si vedeua sempre stare in quella Cappella à far oratione; & in essa fù parimente trouato, quando l'anno 868. fù creato Papa; di doue bisognò con violenza leuarlo, e condurlo al Laterano. Onofr. 7. Chiese. Anast. in Adr. II. Ann. To. 10 ann. 868

Siluestro III. che fù nel 1045. Clemente III. nel 1188. e Nicola IV. nel 1288. parimente vi habitarono. m. f. M. Abb. Paolo l. 9. c. 2.

Altri Pontefici vi volsero esser sepelliti, come

Honorio III. auanti alla Cappella antica del Presepio, e

Nicola IV. auanti alla Porta verso S. Potentiana; doue (come si disse) era prima vna Cappella. Da quel luogo poi lo trasferì Sisto V. mentre era Cardinale, nella Tribuna, à mano manca nell'entrare, facendoli vn Deposito di marmi varij, colla sua

Statua

Statua, & Iscrittione, come hora si vede.

Fù ancora dall'istesso Sisto trasportato il Corpo del pio, e glorioso Pontefice Pio V. nella sua Cappella del Presepio; e con esso accresciuta veneratione, e diuotione à questa Chiesa; come si vede, per i tanti voti appesi al suo Sepolcro; i quali lo rendono più glorioso, che l'Imprese Eroiche da lui fatte nel suo Pontificato, espresse in marmi nell'istesso Sepolcro.

m. s. M. Abb. Paolo loc. cit.

Molti Cardinali ancora hanno voluto esserui sepelliti, particolarmente Pietro Cardinal Colonna: il quale, se bene morì in Auignone, ordinò nondimeno, che'l suo Corpo fosse portato in questa Chiesa da lui tanto amata, & honorata; hauendo con suo fratello ornato di mosaico la Tribuna, e la Facciata ancora di fuori della medesima Chiesa (come si disse) e lasciato all'istessa alcune rendite per gratitudine de i beneficij riceuuti dalla Vergine; particolarmente della liberatione del manifesto naufragio, mentre andaua in Auignone; apparendogli nella Naue la sua gloriosa Imagine, e facendo tranquillo il mare. Il qual miracolo si vede ancora nel luogo, doue fù dipinto, cioè in vna Colonna auanti all'Altare, ò Cappella di S. Leone; doue si disse, che era la Porta Regina; e sopra di essa all'hora, la medesima miracolosa Imagine.

Il Sepolcro di questo Pietro è nella Tribuna appresso à quello di Nicola IV. doue in vna Lapide in terra si legge questo Epitaffio.

Petra Petrum tegit hæc, animamq. fouet petra Christus
Sic saluum retinet vtraq. petra Petrum.

Tran-

Translatus Romæ, decessit Auenione
Annis millenis trecentum, bisq. decenis
Senis adiunctis cum suspirijs, quoq. multis
Et lachrymis, ossa sunt hac condita fossa.

Giacomo ancora suo fratello è sepellito nella medesima Tribuna: & vn'altro, chiamato Agapito (parimente Cardinali Colonnesi) è sepellito nella Naue maggiore appresso al sopradetto luogo, doue era l'Imagine della Madonna.

Non minor veneratione hebbero à questa sacra Basilica gl'Imperatori e Potentati del Mondo: li quali venendo à Roma la visitauano, & ornauano con pretiosi doni; frà gl'altri:

Carlo Magno l'anno 774. essendo venuto ad Limina, fù condotto da Adriano (che era Papa in quel tempo) à questa Chiesa il giorno di Pasca; nel quale fù presente alla Messa, che vi cantò esso Pontefice. Ann. To 9. ann. 774.

S. Henrico I non solo quando gli occorreua di venir à Roma, visitaua questa Basilica; ma per la veneratione, che gl'haueua, ci andaua ancora la notte à far'oratione: onde vna volta, l'anno 1013. mentre staua così solitario orando, fù fatto degno della seguente visione.

Gli apparue Christo nostro Signore, vestito con gl'habiti Pontificali per celebrar la Messa; alla quale S. Lorenzo faceua il Diacono, e S. Vincenzo il Suddiacono: dopo essi veniua la gloriosa Madre con moltitudine di Vergini, e di Angeli, e seguiuano S. Giouan Battista colli Patriarchi, e Profeti: S. Pietro con gl'Apostoli, & Euangelisti: S. Stefano con i Martiri: e S. Martino con i Confessori; & Gio. Nauc. Cron. vol 2. Gener. 34.

arriuati

arriuati tutti gl'Angeli cominciarono à cantar per l'Introito. *Suscepimus Deus misericordiã tuam in medio Templi tui*. E mentre cantauano quelle parole, che seguitano: *Iustitia plena est dextera tua*: nostro Signore, e la B. Vergine accennauano con vn dito ad Enrico; e l'istesso faceuano tutti gl'altri Santi. Dopo l'Euangelio, vn'Angelo portò à baciar'il libro all'istesso Signore, alla B. Vergine, & à tutti i Santi per ordine; dopo i quali la medesima Vergine ordinò à quell'Angelo, che lo portasse ancora ad Enrico, dicendoli: *Præbe ei pacis osculum, cuius mihi Virginitas placet*: e per l'immenso gaudio, stando quello come fuori di se, e non potendo intender'à pieno il misterio, l'Angelo medesimo lo toccò, dicendoli: Questo ti sarà segno dell'amor che Dio ti porta per la tua castità, e giustitia; e sparì la visione; dopo la quale restò zoppo com'vn'altro Giacob: onde fù chiamato poi Enrico il zoppo.

Ann.To.11 anni1014. Questo fù sposo di S. Chunegunde; della quale si è detto di sopra, che colle altre due Pulcheria, & Edeltrude osseruò Verginità nel matrimonio.

m.s. Vat. Abb. Paol. l.12. c.5. Filippo Maria Visconte, Duca di Milano, se bene non venne à visitar questa Chiesa, mostrò nondimeno la veneratione, che gl'haueua; mentre l'anno 1419. in circa, hauendo vn suo figliuolo vnico infermo, e disperato affatto da i Medici, lo raccomandò alla B. Vergine, promettendo mandare alla sua Imagine miracolosa in questa Chiesa, vna Statua d'argento di tanto peso, quanto haurebbe pesato il suo figliuolo liberato dalla morte; & ottenendo la gratia della sanità, con stupore, e marauiglia di tutti, ma particolarmente de'Medici, osser-

uò

uò la promessa, e mandò la Statua; la quale poi co'l tempo fù conuertita in danari per vso della Chiesa; non senza castigo di chi lo fece; che se bene era Personaggio grande, con tutto ciò morì miseramente in vna prigione.

Restarebbe hora à far memoria delli Santi, che l'hanno frequentata, ma bastarà considerare, che essendo stato ciascun Santo diuoto della Madonna santissima, nissuno di quelli, che venendo, ò stando in Roma, hanno visitato le altre Chiese, hà mancato di visitar questa, ch'è sua propria, & è arricchita di tanti tesori.

Lasciando dunque li molti, che si potrebbono ancora nominare, bastarà far mentione solo di S. Romola, e di S. Redenta; i Corpi delle quali sono in questa Chiesa, come si disse. Queste non si contentarono di frequentarla, come gl'altri Santi, e diuoti; ma essendo Romane, e stando in Roma, volsero (come scriue S. Gregorio) in habito, e professione di Monache habitar vicin'alla medesima, per attendere in questo luogo con maggior feruore all'acquisto delle virtù: particolarmente Romola; la quale superaua in ciò vna sua Compagna, che ancora viueua in tempo dell'istesso S. Gregorio; onde fù prima di essa chiamata à riceuer la mercede: la quale quanto doueua esser grande, volse il Signore dimostrarlo in qualche modo nel suo felice transito: poiche, dopo vn'infermità di paralisia, che la tenne in letto immobile molti anni (nella quale esercitò singolar patienza, e continuò con tanto maggior studio, particolarmente l'oratione, quanto, impedita di tutto'l Corpo, non poteua operare alcun'altra cosa) chiamò vna notte all'improuiso

S. Greg. Dial. l. 4. c. 15. [Hom. vlt. ne gl' Euang.

Redenta,

Redenta, che teneua il luogo di Superiora, dicendo; Madre venite; la quale correndo subito coll'altra sua discepola, perche credeua, che Romola fosse per morire all'hora, vedde l'vn, e l'altra venir dal Cielo vn grandissimo splendore in quella Camera; per il quale atterrite si sentirono stringer'il cuore di paura; & vdirono di più venir'in essa vna moltitudine grande di gente; le quali, per la calca, che faceuano nell'entrare, moueuano la porta dell'istessa Camera: Redenta però colla discepola non poteua veder quelli che entrauano, per il gran splendore, che le abbagliaua gl'occhi, e per il timor grande, che le teneua oppresse. Onde sopragiungendo ancora vna fragrantia di soauissimo odore, non poteua essa Redenta più soffrire, ne sapeua che fare: del che accorgendosi detta Romola la consolò dicendo: non temete Madre, che non morirò adesso; e replicando il medesimo molte volte, à poco, à poco si partì quella luce, e restò la fragrantia sola, la quale durò ancora trè giorni. La quarta notte poi chiamò di nuouo la medesima Redenta, e dimandò, e prese il Viatico; dopo il quale si ritirò Redenta con la detta discepola; ma à pena partite, si sentirono nella piazza auanti alla sua Cella, due Chori celesti, che salmeggiauano; e secondo che si poteua comprendere dalla diuersità delle voci, vno era di huomini da vna parte, l'altro di Donne, che rispondeuano dall'altra; colle quali esequie, che si faceuano da quei beati Spiriti auanti alla detta sua Cella, se n'andò l'Anima santa in Paradiso; e fù sentita accompagnare dalle medesime voci; le quali quanto più s'inalzauano, tanto meno si sentiuano; finche, e le voci, e la fragrantia dell'o-

dore,

dore, allontanandosi verso il Cielo, non si poterono più sentire in terra.

Questo riferisce S. Gregorio nelli suoi Dialoghi, e lo replica in vn'Homelia al Popolo. Il che può esser di molta consolatione à quelli particolarmente, che vengono à visitar questa Basilica; dandoseli con quest'esempio occasione non solo di venerar la Chiesa, per tante sue prerogatiue, che sono dette, ma le piazze ancora, che le sono auanti: & il Sito intorno, santificato da queste Sante coll'habitatione loro; e da i Chori celesti, che vi sono venuti ad honorarlo.

Si potrebbe aggiungere (in confermatione di ciò) quello che riferisce l'istesso S. Gregorio nelli medesimi Dialoghi di vna S. Vergine chiamata Gregoria, che habitaua parimente vicin'à questa Chiesa; la quale hauendo disposto di seruir' il Signore nell'Angelico stato Verginale; & essendo violentata da i suoi à maritarsi; in quel tempo, che si apparecchiauano le nozze, fuggì alla medesima Chiesa; ricorrendo alla protettione della gloriosa Vergine; alla quale consacrò all'hora la sua Virginità, e si fece Monaca nel Monasterio forsi sopradetto di SS. Romola, e Redenta; se bene S. Gregorio non dichiara in qual Monasterio si monacasse. S. Gregor. Dial. lib. 3. c. 14. Sur. To. 2. Apr. 11. in S. Isaacio.

Ne è da lasciar la diuotione grande, che vi hebbe S. Carlo Borromeo; il quale non solo vi fece quegl'ornamenti, che si disse; ma la Vigilia di Natale, dopo il Vespro solenne della Cappella del Papa, soleua venire à questa Chiesa; e prostrato auanti al santissimo Presepio, restar'iui tutta la notte à contemplare il diuino misterio della santissima Natiuità, finche veniua il giorno, & il tempo di andare Bascapè Vita di S. Carlo l. 5 c. 8. Giuss. l. 6. c. 2.

alla

alla Messa, e Cappella Pontificia nel Vaticano.

Così questo Santo glorioso, e gl'altri sopradetti hanno dimostrato coll'esempio loro la stima, che si deue fare di questi santi luoghi; e quello, che si deue cauare dalla notitia delle Memorie sacre: delle quali bastarà quanto si è detto in questa prima Parte: riseruando à trattar nella Seconda, del modo di visitarle, e venerarle per imitar li medesimi Santi. A i quali, & al Santo de' Santi sia sempre laude, honore, e gloria, Amen.

IL FINE.

MEMORIE SACRE
DELLE
SETTE CHIESE
DI ROMA,

E de gl'altri luoghi, che si trouano per le strade di esse.

PARTE SECONDA.

IN CVI SI TRATTA

Del modo di visitar le dette Chiese.

COMPOSTE DA GIOVANNI SEVERANO
Da S. Seuerino, Prete della Congregatione dell'Oratorio di Roma.

In ROMA, Per Giacomo Mascardi M.DC.XXX.

CON LICENZA DE' SVPERIORI.

AL PIO, E BENIGNO Lettore.

DVE ſono i fini, che ſi deuono hauere nel viſitar le ſette Chieſe: Vno della gloria di Dio, e de i Santi ſuoi: l'altro della propria vtilità, cioè del merito, e frutto dell'anima. Hauendo dunque nella prima Parte delle Memorie ſacre riferito molte Iſtorie, e varij ſucceſſi, da i quali ſi poſſono cauar motiui ſpettanti al primo, hò voluto in queſt altra Parte moſtrar quello, che può cõuenir'al ſecondo; & hò poſto in eſſa alcuni diuoti eſercitij, e pie meditationi de' quali ſi poſſa ſeruire chi viſita le dette Chieſe. Non pretendo però di preſcriuere vniuerſalmente à tutti il modo di orare; eſſendo queſto impoſſibile, sì per la diuerſità delle nature, e capacità delle perſone; come ancora perche lo Spirito ſanto ſi hà riſeruato à sè l eſſer Maeſtro, e promotore di queſto ſanto eſercitio dell'oratione, & il cõdurre per eſſo l'anima in quella maniera, che le è più eſpediẽte: ma ſolo hò voluto proporre la cõſideratione di diuerſi miſterij, e dar varij motiui per eccitar le anime Fedeli ad eleuarſi in Dio; e ſeguitar poi quella via, che l iſteſſo Dio moſtrarà loro eſſerle più proportionata. Ne meno ſi ſono formati queſti eſercitij, & orationi, perche ſi habbiano

da praticar',e recitar tutti intieramente come
ſtanno ; ma accioche ogn'vno poſſa pigliarne
quel tanto che li ſarà di ſodisfattione , ò che li
permetterà il tempo . E finalmente non ſi pro-
pongono li medeſimi alle perſone prouette ,
eſercitate,e conſumate nello ſpirito, e nell'eſer-
citio dell'oratione ; ma alle ſemplici, & à quel-
le, che diſtratte continuamente dalle attioni,&
eſercitij loro , non hanno così in pronto le ma-
terie opportune , & i motiui da eccitar la diuo-
tione, da eleuar la mente à Dio;& occupar frut-
tuoſamente il tempo, mentre vanno viſitando
le Chieſe . Seruaſi però chi vuole di queſte
fatighe (quali ſi ſiano) nel modo, che li parerà:
e ſe da eſſe cauarà frutto alcuno , diane la glo-
ria ſolo à Dio; e ſi compiaccia di ricordarſi an-
cora di me nelle ſue orationi .

PREPARATIONE PER VISITAR' LE SETTE CHIESE.

LA Diuotione, colla quale i Santi hanno viſitato, e venerato queſti luoghi ſacri, come ſi è detto nella prima Parte, ci deue eſſere non minore ſtimolo, & eccitamento ad imitarli, che occaſione d'inuocargli in aiuto; acciò ne impetrino da Dio l'iſteſſa diuotione; e ſi degnino vnir la viſita, che noi faremo delli medeſimi luoghi, con quella, che eſſi ne fecero.

Prima dunque di partir di Caſa, ci raccomandaremo à gl'iſteſſi Santi; e li pregaremo, che ci accompagnino in queſto pio viaggio; e ci facciano partecipi di quel feruore, e ſpirito, che eſſi vi hebbero.

Poi fermaremo l'intentione di far queſta viſita delle ſette Chieſe in memoria di quelle amare Proceſſioni, che fece il Saluator noſtro nella ſua Paſſione, andando da vn Giudice all'altro; con tutte le altre fatiche, e tormenti, che ſopportò per noi inſino alla morte; eſſendo à queſto fine inſtituite le Stationi, cioè in honore, e memoria della ſua ſantiſſima Paſſione: Onde ſi come la Chieſa hà ordinato le ſette Hore Canoniche, in memoria di quello,

che in ciascun'hora patì il Redentor nostro, così possiamo pensare, che siano state istituite le Stationi con tante Indulgenze nelle sette Chiese di Roma, in memoria dell'istessa Passione di Christo; e di quelli sette dolorosi Viaggi, e luoghi principali, doue esso Signore patì opprobrij, e tormenti, andando

Dal Cenacolo all Horto.

Dall'Horto à Casa d'Anna.

Da Casa d'Anna à Caifa.

Da Caifa à Pilato.

Da Pilato ad Erode.

Da Erode di nuouo à Pilato.

Da Pilato finalmente al Monte Caluario.

E si potrà fermar l'intentione coll'Oratione seguente.

Oratione.

SIgnor mio Giesù Christo, vi rendo infinite gratie per tanti faticosi viaggi, che vi sete degnato caminare per la salute mia, lasciandoui menar tante volte da vn Giudice all'altro, con tanta vergogna, e confusione, per me misero peccatore. Prego la vostra Diuina Maestà, per quelle tante fatiche, e vergogne per me patite, che vi piaccia perdonarmi li mali, e disutili passi, che hò caminato per la strada della perditione; e darmi gratia di correre per l'auuenire speditamente per la via de i vostri comandamenti; riceuendo hora questi, ch'io sono per fare nell a visita delle Chiese

Per penitenza, e remissione de i miei peccati.

Per ottener gratia, & aiuto di emēdar la vita mia.

Per rendimento di gratie di tanti beneficij, che mi hauete fatto.

Per

Per li bisogni di S.Chiesa.

Per il Papa, e per i Prelati, e Prencipi Christiani.

Per le persone Religiose, e Spirituali, acciò vi seruano bene, e facciano frutto nelle anime.

Per la conuersione de gl'Infedeli, Eretici, e Peccatori.

Per i miei parenti, benefattori, amici, & inimici; e per tutti quelli, per i quali sono obligato di pregare

Per conseguir le Indulgenze, che sono in ciascuna di esse Chiese.

Per tutte le anime, che sono in Purgatorio; e particolarmente per quelle, che deuono, & aspettano esser aiutate da me.

E datemi gratia, che questo poco, che mi resta di vita, io lo spenda in gloria vostra, e salute dell'anima mia, secondo il vostro santissimo volere; acciò finita la mia peregrinatione in questa vita, venghi à visitare la Chiesa trionfante, & à goderui eternamente in essa, Amen.

MODO DI VISITARE La Chiesa di S. Pietro.

NEll'vscir di Casa, si potranno dire li seguenti Versetti, & Orationi.

℣. *Vias tuas Domine demonstra mihi.*

℟. *Et semitas tuas edoce me.*

℣. *Gressus meos dirige secundum eloquium tuum.*

℟. *Et non dominetur mei omnis iniustitia.*

℣. *Vtinam dirigantur viæ meæ.*

℟. *Ad custodiendas iustificationes tuas.*

℣. *Domine exaudi orationem meam.*
℟. *Et clamor meus ad te veniat.*

Oremus.

T*Va nos quæsumus Domine gratia semper & præueniat, & sequatur: ac bonis operibus iugiter præstet esse intentos.*

A*Ctiones nostras quæsumus Domine aspirando præueni, & adiuuando prosequere: vt cuncta nostra oratio, & operatio à te semper incipiat, & per te cæpta finiatur.*

℣. *Procedamus in pace.*
℟. *In nomine Christi, Amen.*

Meditatione del primo viaggio doloroso del Signore, dal Cenacolo all'Horto.

DA Casa à S.Pietro, si potrà andar meditando per strada il primo viaggio doloroso, che fece il Signore dal Cenacolo all'Horto, colla seguente Meditatione, & Oratione.

Meditatione.

DOlcissimo Signor mio Giesù Christo, il quale douendo dar principio alla vostra amarissima Passione, dopo hauer con tanta humiltà lauato i piedi insin'all'istesso Giuda, e con tanta charità lasciato voi stesso à noi nel santissimo Sacramento dell'Altare; voleste dal Cenacolo andar con i vostri cari Discepoli al Monte Oliueto; manifestargli il timore, il dolore, la mestitia, e l'affanno del cuor vostro; orar nell Horto; sudar sangue; venir in agonia; e risegnarui totalmente nella volontà del Padre.

Ora-

Oratione.

DAtemi gratia di ricordarmi ſempre, che i miei peccati vi hanno fatto ſudar quel pretioſo Sangue, e venir'in agonia; acciò piangendoli, e deteſtandoli, mi ſiano perdonati, e mi habbiate miſericordia; come hora ve la chiedo per i meriti della voſtra ſantiſſima Paſſione.

Per ciaſcuno di queſti ſette viaggi doloroſi ſono diſpoſte à i ſuoi luoghi le Meditationi compendioſe in forma di ſoliloquij, come la ſopradetta. In fine poi di queſta ſeconda Parte ſono raccolte tutte inſieme, nella medeſima forma, diſtinte però in punti particolari più diffuſamente; acciò volendoſi meditare in queſto pellegrinaggio tutta la Paſſione del Signore, ſi poſſa fare con maggior facilità, e diuotione.

Meditationi, & Orationi nelle Memorie, che ſi trouano, andando à S. Pietro. Nell'Angelo ſopr' il Caſtello.

RIcordandoci dell'apparitione fatta à S. Gregorio in queſto luogo; e del ſegno, che l'Angelo gli dette dell'ira di Dio placata, co'l rimetter la Spada nel fodero (come ſi diſſe) pregaremo il Signore, che non ci caſtighi come meritiamo; ma ci perdoni le noſtre colpe, le quali hanno prouocato l'ira ſua: dicendo li ſeguenti Verſetti, & Oratione.

℣. *Conuerte nos Deus ſalutaris noſter.*

℟. *Et auerte iram tuam à nobis.*

Oremus

Oremus.

DEus qui culpa offenderis, pœnitentia placaris; preces populi tui supplicantis propitius respice: & flagella tuæ iracundiæ, quæ pro peccatis nostris meremur auerte. Per Christum Dominum nostrum, Amen.

Nella Chiesa della Traspontina, doue sono le Colonne, alle quali furono legati, e flagellati S. Pietro, e S. Paolo, prima di esser condotti alla morte.

Antifona.

IBant Apostoli gaudentes à conspectu Concilij; quoniam digni habiti sunt pro nomine Iesu contumeliam pati.

℣. *Nimis honorati sunt amici tui Deus.*

℟. *Nimis confortatus est principatus eorum.*

Oremus.

DEus qui nos concedis Sanctorum Apostolorũ tuorum Petri, & Pauli commemoratione lætari: concede propitius, vt quorum gaudemus meritis, accendamur exemplis. Per Christum Dominum nostrum, Amen.

Nella Guglia.

QVando si arriuarà alla Piazza di S Pietro, doue si vede la Croce sopra la Guglia, già dedicata al Sole in Egitto, e poi da Caio Calligola nel

suo

suo Cerchio ad Ottauiano, e Tiberio suoi antecessori (come pur si disse) si dourà considerare, & ammirare, come sia verificata quella profetia di Dauid, *Dominus regnauit à ligno*: poiche la diuina prouidenza hà voluto, che questo segno trionfale della Croce trionfi di quelli due Imperarori, che hebbero ardire di sottoporre all'Imperio loro il Figliuol di Dio (cioè di Ottauiano; nel tempo del quale essendo nato, lo volse far descriuere in quella descrittione vniuersale, per suo vassallo; e di Tiberio, il quale per mezzo di Pilato suo ministro lo condannò, e lo fece morire di morte di Croce) calcando hora coll'istessa Croce i nomi, e le memorie loro nella Guglia, dedicata più propriamēte al vero Sole di giustitia, che è l'istesso Christo Figliuol di Dio. Salm.95. Salt.Vatic.

Douemo dunque venerarla con ogni affetto di diuotione, & adorare il pretiosissimo Legno della santa Croce; parte del quale in esta stà rinchiuso, dicendo le seguenti Orationi.

Antifona.

O Crucis victoria, & admirabile signum in cœlesti Curia fac nos captare triumphum.

℣. *Adoramus te Christe, & benedicimus tibi.*

℟. *Quia per Crucem tuam redemisti mundum.*

Oremus.

Deus, qui nos exaltationis S. Crucis commemoratione lætificas: præsta quæsumus, vt cuius mysterium in terra cognouimus: eius redemptionis præmia in Cœlo mereamur. Per eundem Christum Dominum nostrum. Amen.

La santità di Sisto V. fel. mem. concesse Indul-

genza

genza di dieci anni à quelli, che inginocchiati le faranno riuerenza; e diranno vn Pater, & vn Aue Maria.

Nelle Scale.

LE Scale, per le quali si salisce alla Chiesa, ci possono rappresentare i gradi delle virtù, per i quali si ascende al Tempio celeste del Paradiso. Ricordandoci dunque di quelle parole del Profeta:
Sal.83. ***Ascensiones in corde suo disposuit in valle lachrymarum***, doueremo ancora noi in questa Valle di lagrime disporre nel cuor nostro, e risoluere di voler salire questi gradi, con andar di virtù in virtù, sinche arriuiamo à vedere il nostro Dio in Sion; e pregar' il Signore, che ci dia la mano; poiche senza l'aiuto suo non possiamo pur muouer'vn passo; doue con esso correremo speditamente la via de i comandamenti suoi; dicendo colla Sposa nella Cantica, e coll'istesso Profeta.
Cant. 1. *Trahe me post te*; ***&***
Salm. 118. ***Deduc me Domine in semitam mandatorum tuorum.***

Nel Portico della Chiesa.

PRima di entrar in Chiesa, si potrà considerare, che nel Portico soleuano star'i peccatori penitenti con molta humiltà, raccomandandosi alle orationi di quelli ch'entrauano. Facendo noi dunque riflessione à i peccati nostri, per i quali non siamo degni d'esser ammessi in quel luogo santo, faremo vn'atto di contritione, dolendoci di essi; e ci ricordaremo del Publicano, il quale stando lontano, e nel-

nell'vltimo luogo del Tempio, non ardiua di alzar gl'occhi al Cielo; ma battendosi il petto, chiedeua à Dio misericordia, e remissione de i suoi peccati: Onde l'imitaremo, dicendo ancor noi l'istesse parole: *Deus propitius esto mihi peccatori.* Luc.18.

Nella Porta.

LA Porta della Chiesa ci rappresenta la Porta del Paradiso, nella quale non potressimo entrare, se il Signore non rompesse il muro, che noi ci habbiamo fabricato, con i peccati nostri, come disse Isaia: *Iniquitates vestræ diuiserunt inter vos, & Deum vestrum:* nel qual luogo la Glosa interlineare, dichiarando questa diuisione, e questo impedimento, dice: *Diuiserunt quasi murus interpositus.* Delche si lamenta l'istesso Signore per Ezechiele con quelle parole. *Murus erat inter me, & eos; & polluerunt nomen sanctum meum in abbominationibus, quas fecerunt.* Che per ciò forsi la Porta Santa si vede sempre murata, eccetto che l'anno del Giubileo; nel quale il sommo Pontefice in persona di Christo, di cui è Vicario, con vn Martello, che ci rappresenta la potestà datali, rompe il muro, e gitta per terra quella macerie; la quale in vn tratto quasi sparisce, senza restarne vestigio alcuno; apre la detta Porta; e fà lauare i suoi stipiti da i Penitentieri con acqua benedetta; per dinotarci, che non si può entrare in quella Porta del Paradiso, se non si rompe il muro de i peccati, e non si ottiene la remissione delle colpe, e delle pene, mediante il merito della passione di Christo, e del suo pretioso sangue sparso; il quale ci viene applicato

Isai. c.59. Ezech. 43.

col-

coll' Indulgenze, che esso Pontefice concede in quell'anno. Questo forsi volse accennar l'Apostolo, quando parlando dell'istesso Christo, e de gl'effetti Ephes. 2. della sua passione disse. *Ipse est pax nostra, qui fecit vtraque vnum, & medium parietẽ soluens, &c.* doue, se ben parla de' Gentili riceuuti alla Fede (significati per quel muro, che era nell'Atrio del Tempio, il quale diuideua il luogo, doue poteua orare ogn'vno, da quello doue solo orauano i Giudei) intende ancora de i peccatori riconciliati con Dio, per li meriti della passione del suo Figliuolo.

Se ci trouaremo dunque nell'anno del Giubileo, & hauremo gratia di passare per la Porta Santa, & acquistar tanto tesoro, douremo, conoscendocene indegni, render à S. D. Maestà le douute gratie, e pregarla à conseruar in noi quello, che si è degnato di darci: proponendo coll'aiuto suo di esserli fedeli per l'auuenire, e di viuer, in modo, che alla morte nostra meritiamo sentir quelle parole. Matt. 25. *Euge serue bone, & fidelis, quia in pauca fuisti fidelis, intra in gaudium Domini tui.*

In altro tempo, prima di entrar in Chiesa, guardando all'istessa Porta Santa murata, ci ricordaremo, che i nostri peccati hanno fabricato quel muro, come si è detto; e faremo nuouo atto di pentimento, e di contritione; pregando il Signore, che Ierem. 23. con quel Martello, co'l quale spezza le pietre (come dice per Ieremia) si degni dissiparlo, e farlo cader per terra, perdonandoci i medesimi peccati.

Può ancora quel muro della Porta Santa, significare i veri Fedeli; i quali, come pietre viue sono posti nell'edificio della Città Celeste; che perciò l'istesso Pontefice, quando la mura in fine dell'anno

Santo,

Santo, presupponendo, che li medesimi Fedeli siano all'hora in gratia di Dio, & habbiano riceuuto la remissione delle colpe, e delle pene, mediante l'Indulgenza concessali, dice quell'Inno. *Vrbs Hierusalem beata, quæ construitur in cœlis viuis ex lapidibus, &c.* Colla qual consideratione potremo pregar il Signore, che ci dia gratia di esser di quelle pietre elette; e che ci lasciamo lauorare in questa vita a suo modo, con i colpi de' Martelli, che li piacerà di darci; acciò patienti, e resignati sempre nella sua santissima volontà, habbiamo noi ancora gratia di star vniti con gl'altri eletti eternamente nell'edificio sacro del Paradiso; come si promette nel medesimo Inno, con quelle parole. *Tunsionibus præssuris expoliti lapides; disponuntur permansuri sacris ædificijs.*

Entrando dunque per la Porta, ò Santa, ò altra della Chiesa, baciaremo prima (secondo la consuetudine antica) la Soglia, ò Limine della medesima Porta, almeno colla mente, e coll'affetto; e diremo le seguenti Orationi, ò alcuna di esse.

Orationi.

AVfer à nobis quæsumus Domine cunctas iniquitates nostras, vt ad Sancta Sanctorum puris mereamur mentibus introire.

DOmine in multitudine misericordiæ tuæ, introibo in Domum tuam, adorabo ad Templũ sanctum tuum in timore tuo, & confitebor nomini tuo.

OMnipotens sempiterne Deus me famulum tuum ante maiestatem tuam prostratum propitius respice, iram tuam à me remoue: gra-

tiam,

tiam, & misericordiam tuam mihi concede: ianuam Paradisi mihi pande: ab omnibus malis me potenter eripe: quicquid proprio commisi reatu clementer indulge: & sic in hoc sæculo in præceptis tuis fac me perseuerare, vt in fine vitæ meæ, electorum gregi copulatus, audire merear: Euge serue bone, & fidelis, intra in gaudium Domini tui. Amen.

Nella Nauicella.

QVando la Nauicella di Mosaico era nell'Atrio antico, soleuano quelli, che veniuano à S.Pietro, inginocchiarsi à far oratione auanti alla medesima, in luogo di orare verso l'Oriente (come si disse.) Hora che l'istessa, dopo esser stata trasferita dalla fel. mem. di Paolo V. fuori del Portico nuouo, la Santità di N. Signore Vrbano VIII. l'hà posta sopra la Porta maggiore della Chiesa, volendosi continuare la medesima diuotione, si potrà considerare, che la Nauicella combattuta dall'onde, e da i venti, ci significa la Santa Chiesa combattuta da gli Eretici, e da gl'Infedeli: anzi dall'istesso inferno; se bene per l'assistenza del Signore, che in essa si vede, non può esser già mai abbattuta;
Matt.16. come promise à S.Pietro, dicendoli: *Super hanc petram ædificabo Ecclesiam meam, & Portæ inferi non præualebunt aduersus eam.*

Ci può significar'ancora l'anima nostra combattuta dal Demonio, dal Mondo, e dalla Carne: onde stà in continuo pericolo di perdersi, se la mano del Signore non la sostiene. Si potrà dunque pregar per l'vn', e per l'altra, colle seguẽti orationi.

℣. Mitt

℣. *Mitte nobis Domine auxilium de Sancto.*
℟. *Et de Sion tuere nos.*

Oremus.

ECclesiæ tuæ quæsumus Domine preces placatus admitte: vt destructis aduersitatibus, & erroribus vniuersis, Ecclesia tua secura tibi seruiat libertate.

Deus qui nos in tantis periculis constitutos pro humana scis fragilitate non posse subsistere: da nobis auxilium mentis, & corporis: vt ea, quæ pro peccatis nostris patimur, te adiuuante vincamus. Per Christum Dominum nostrum, Amen.

Nel pigliar l'Acqua Santa.

PIgliando l'acqua Santa con diuotione, e con intentione di voler conseguire tutti quei beni spirituali, e corporali, à i quali dalla Chiesa è stata ordinata; si potranno dire quelle parole del Salmo. *Asperges me Domine hyssopo, & mundabor: Lauabis me, & super niuem dealbabor. &, Amplius laua me ab iniquitate mea, & à peccato meo munda me.*

Veneratione delli Santi, de i quali si conseruano le Reliquie in questa Chiesa.

ENtrati in Chiesa, e presa l'acqua Santa, si potrà pensare, che tutti quei Santi, de i quali vi sono li Corpi, ò le Reliquie, compiacendosi, che da noi siano venerate, ci vengano incontro, & accogliendoci caramente, ci conducano al santissimo

Sacramento, e ci raccomandino al Signore. Onde noi douremo corrispondere alla benignità loro; e facendo à tutti, colla mente, humilissima riuerenza, potremo dire (caminando per Chiesa) le seguenti Letanie; con pregar ciascuno di essi, che preghi per noi; ci ottenga da S. D. Maestà quello, che ci bisogna; e supplisca alli mancamenti nostri.

Letanie.

Kyrie eleison. Christe eleison. Kyrie eleison.
Pater de Cœlis Deus. miserere nobis.
Fili Redemptor mundi Deus. mis.
Spiritus Sancte Deus. mis.
Sancta Trinitas vnus Deus. mis.
Del Velo. S. Maria Dei genitrix Virgo. ora pro nobis.
Delle Ceneri. S. Ioannes Baptista. ora.
Metà de i Corpi. S. Petre. ora.
S. Paule. ora.
Corpi. S. Simon. ora.
S. Thadee. ora.
Testa. S. Luca. ora.
Corpi. Papi e Martiri. S. Line. ora.
S. Clete. ora.
S. Anaclete. ora.
S. Euariste. ora.
S. Sixte. ora.
S. Thelesphore. ora.
S. Pie. ora.
S. Higini. ora.
S. Eleutheri. ora.
S. Victor. ora.
Spalla. S. Stephane. ora.

Costa

Costa Grasso. *Carboni.*	S. Laurenti.	ora.
Della Testa.	S. Sebastiane.	ora.
Gola.	S. Blasi.	ora.
Testa.	S. Magne.	ora.
Testa.	S. Menna.	ora.
Braccio.	S. Longine.	ora.
Corpi.	SS. Processe, & Martiniane.	orate.
Testa.	S. Iacobe Intercise.	ora.
Corpi.	S. Gorgoni.	ora.
	S. Tiburti.	ora.
	S. Gabine.	ora.
Corpi già nel Cimit. Vatic.	Omnes SS. Martyres, Romanorum Martyrum Primitiæ.	orate.
Testa.	S. Damase.	ora.
Corpi. Papi e Confessori.	SS. Leones I. II. III. IV. & IX.	orate.
	S. Simplici.	ora.
	S. Gelasi.	ora.
	S Simmace.	ora.
	S. Hormisda.	ora.
	S. Agapite.	ora.
	S. Benedicte.	ora.
	SS. Gregori I. II. & III.	orate.
	S. Bonifaci.	ora.
	S. Deus dedit.	ora.
	S. Eugeni.	ora.
	S. Vitaliane.	ora.
	S. Agathon.	ora.
	S. Sergi.	ora.
	S. Zaccharia.	ora.
	S. Paschalis.	ora.
	S Nicolae.	ora.
	S. Felix.	ora.

	Corpo.	S.Gregori Nazianzene.	ora
	Corpo. *Ve*	S.Ioannes Chriſoſtome.	ora.
	Teſta. *ſco*	S.Lamberte.	ora.
	Mento. *ui.*	S.Seruati.	ora.
	Gamba.	S.Seuere.	ora.
Con-	*Stola.*	S.Dominice.	ora.
feſſ.	*Sangue*	S.Franciſce.	ora.
non	*Braccio*	S.Gulielme.	ora.
Pót.	*Braccio*	S Ioſeph ab Arimathia.	ora.
	Corpo.	S.Theodore Manſionari.	ora.
	Velo, e ſangue	S.Agatha.	ora.
	Capelli.	S.Maria Magdalena.	ora.
	Del Braccio.	S.Maria Ægyptiaca.	ora.
	Corpo.	S.Petronilla.	ora.
	Corpo.	S.Veronica.	ora.

Omnes Sancti, & Sanctæ Dei, quorum Corpora, & Reliquiæ in hac requieſcunt Eccleſia. orate.

Propitius eſto. Parce nobis Dñe.

Propitius eſto. Exaudi nos Dñe.

Ab omni malo. Libera nos Dñe.

Per ſacratiſſimam Columnam, ad quam fuiſti flagellatus. liber.

Per ſudarium illud, in quo tempore Paſſionis imaginem tuam impreſſiſti. liber.

Per Lanceam, qua transfixum eſt venerabiliſſimum latus tuum. lib.

Per Lignum S.Crucis tuæ. liber.

Kyrie eleiſon. Chriſte eleiſon. Kyrie eleiſon.

Anti-

Antiphona.

SAncti Dei omnes intercedere dignemini, pro nostra, omniumq. salute.

℣. Lætamini in Domino, & exultate iusti.

℟. Et gloriamini omnes recti corde.

Oremus.

COncede quæsumus omnipotens Deus, vt intercessio nos Sanctæ Dei genitricis Mariæ, Sanctorumq. omnium, quorum Corpora, & Reliquiæ in hac requiescunt Ecclesia, vbique lætificet: vt dum eorum merita recolimus, patrocinia sentiamus. Per Christum Dominum nostrum. Amen.

Nell'Altare del santissimo Sacramento.

ARriuati all'Altare del santissimo Sacramento, si dourà con profondissima humiltà, e riuerenza prostrati in terra, adorare quella tremenda Maestà di Dio, che stà rinchiusa, e nascosta à gli occhi corporali in quella sacratissima Hostia; facendo vn'atto di fede in crederlo, e dicendo colla Chiesa.

Tantum ergo Sacramentum veneremur cernui,
Et antiquum Documentum nouo cedat ritui:
Præstet fides supplementum sensuum defectui.

Antiphona.

O Salutaris Hostia, quæ cœli pandis ostium, bella premũt hostia, da robur, fer auxilium.

℣. Panem Cœli dedit eis

℟. Panem Angelorum manducauit homo.

Oremus.

Deus qui nobis sub Sacramento mirabili passionis tuæ memoriam reliquisti: tribue quæsumus ita nos corporis, & sanguinis tui sacra mysteria venerari: vt redemptionis tuæ fructum in nobis iugiter sentiamus. Qui viuis, & regnas, &c.

Poi si diranno trè Pater, e trè Aue Maria.

Si potrebbe dire ancora il Salmo Miserere, e le seguenti Orationi, domandando al Signore la remissione de' peccati, e delle pene di essi, mediante l'Indulgenze, che intendiamo di acquistare.

Oremus.

Exaudi quæsumus Domine supplicum preces, & confitentium tibi parce peccatis; vt pariter nobis indulgentiam tribuas benignus, & pacem.

Ineffabilem nobis Domine misericordiã tuam clementer ostende: vt simul nos, & à peccatis omnibus exuas: & à pœnis, quas pro his meremur, eripias. Per Christum Dominum nostrũ, Amen.

All' Imagine della Madonna.

Antiphona.

Salue sancta parens, enixa puerpera Regem, qui Cœlum, terramq. regit in sæcula sæculorũ.

℣. *Ora pro nobis Sancta Dei genitrix.*

℟. *Vt digni efficiamur promissionibus Christi.*

Oremus.

Oremus.

Concede nos famulos tuos quæsumus Domine Deus perpetua mentis, & corporis sanitate gaudere: & gloriosa B. Mariæ semper Virginis intercessione à præsenti liberari tristitia: & æterna perfrui lætitia. Per Christum Dominum nostrum, Amen.

Al Corpo di S.Gregorio Nazianzeno, che stà sotto l'Altare.

Antiphona.

O Doctor optime Ecclesiæ sanctæ lumen, B.Gregori Nazianzene diuinæ legis amator, deprecare pro nobis filium Dei.

℣. *Ora pro nobis S.Gregori.*

℟. *Vt digni efficiamur promissionibus Christi.*

Oremus.

Deus, qui populo tuo æternæ salutis B. Gregorium ministrum tribuisti: præsta quæsumus, vt quem Doctorem vitæ habuimus in terris, intercessorem habere mereamur in Cœlis. Per Christum Dominum nostrum, Amen.

In fine della visita di questo, e de gli altri Altari, e luoghi, doue sono le Reliquie, si potrà dire la seguente Oratione.

Oramus te Domine per merita Sanctorum tuorum, quorum Corpora, & Reliquiæ hic sunt, vt indulgere digneris omnia peccata nostra, Amen.

All'Imagine di S. Pietro.

PArtendosi dall'Altare del santissimo Sacramento, per andar'à gli Apostoli, si dourà baciare il piede all'Imagine di S.Pietro, e mettergl'il capo sotto, in segno dell'obedienza, che si deue, e si professa all'istesso Apostolo, & alli Successori suoi, come veri Cattolici: Si potrà ancora con quell'atto di sommissione, intendere di voler cattiuare, e mortificare il proprio intelletto in ossequio della fede; e di ciò protestarsi, e dimandarne gratia.

Alla Colonna cancellata di ferro.

SEguitando la traditione, che quella Colonna fosse già (colle altre simili, che sono per Chiesa) nel Portico del Tempio di Salomone: e che in essa particolarmente sia stato appoggiato N. Signore, insegnando alle turbe. Potremo pregar l'istesso Signore, che ci apra le orecchie del cuore à sentir la sua parola, ispirata, ò predicata; in modo che la mettiamo in essecutione, e la conseruiamo nell'istesso cuore, per non offenderlo mai; dicendo co'l
Salmo 118. Profeta. *In corde meo abscondam eloquia tua, vt non peccem tibi.*

Al Volto Santo.

ARriuati auanti alla Confessione de i gloriosi Apostoli, si dourà prima venerare il Volto Santo, che stà riposto in alto sopra, e da vna banda di detta Confessione (come si disse) e perche questa sacra Imagine non si mostra, e non si vede, se non in certi tempi; concepiremo il desiderio di veder vna volta la vera, e diuina faccia del Signore

nel

nel Paradiso, dicendo co'l Profeta: *Quando veniã, & apparebo ante faciem Dei?* E considerarem o l'allegrezza grande, che riempierà il cuor nostro, quando ne saremo fatti degni; come afferma l'istesso Profeta, dicendo: *Adimplebis me lætitia cum vultu tuo.* Salmo 15. Salmo 15.

Poi si potranno dire le segnẽti Orationi; le quali si crede fossero ordinate da Innocentio VI. che compose ancora l'Offitio della sacra Lancia (come si disse) e si trouano ambedue nell'Archiuio di S. Pietro.

Antiphona.

CHristus Iesus splendor Patris, & figura substantiæ eius, portans omnia verbo virtutis suæ, purgationem peccatorum faciens, gloriosi vultus sui vestigia nobis relinquere dignatus est.

℣. *Signatum est super nos lumen vultus tui Domine.*

℟. *Dedisti lætitiam in corde meo.*

℣. *Illumina faciem tuam super seruum tuum.*

℟. *Et doce me iustificationes tuas.*

℣. *Domine Deus virtutum conuerte nos.*

℟. *Ostende faciem tuam, & salui erimus.*

℣. *Domine exaudi orationem meam.*

℟. *Et clamor meus ad te veniat.*

Oremus.

DEus qui nobis famulis tuis lumine vultus tui signatis ad instantiam Veronicæ Imaginem tuam Sudario impressam relinquere voluisti: per Passionem, & Crucem tuam tribue quæsumus, vt ita nunc per speculum in terris in enigmate venerari, & adorare te ipsum valeamus: vt te facie

ad

ad faciem venientem super nos Iudicem securi videamus Iesum Christum Dominum nostrum. Qui viuis, & regnas in sæcula sæculorum, Amen.

Alla sacra Lancia.

NEl medesimo luogo stà riposta la sacra Lancia, che aprì il Costato di N.Signore. Onde con somma veneratione parimente adorandola, si dourà pregare l'istesso Signore, che ferisca, e trapassi il nostro cuore co'l suo santissimo timore, di-
Salmo 118. cendo co'l Profeta: *Confige timore tuo carnes meas*, e ne faccia vscir lagrime di compuntione, e di dolore, per hauerl'offeso, particolarmente colla lingua, che à guisa di Lancia l'hà ferito: come se ne lamenta la Chiesa in persona di Christo dicendo:
Breuiar. *Lanceis suis vulnerauerunt me*. Et il medesimo
Salmo 63. Christo per il Profeta, con quelle parole: *Exacuerunt vt gladium linguas suas*. Si potrà ancora pregare, che lo ferisca coll'amor suo, dicendo con S.Bonauentura: *Transfige dulcissime Domine Iesu Christe medullas, & viscera animæ meæ, suauissimo, ac saluberrimo amoris tui vulnere, vt langueat, & liquefiat anima mea, solo semper amore, & desiderio tui.*

Poi si potranno dire le Orationi seguenti, ordi-
Innoc. VI. registro. nate parimente (come si è detto) da Innocentio VI. l'anno 1354. per eccitar la diuotione ne i Popoli di Germania, e di Boemia verso le sacre Reliquie della Passione del Signore, che erano appresso di loro: ordinando insieme, che il primo Venerdì dopo l'ottaua di Pasca, si facesse particolar solennità, e perpetua memoria delli Chiodi, e della Lancia dell'istesso Signore; e concedendo in essa solen-

lennità molte indulgenze, come si legge nel suo registro.

Oremus.

DEus, qui pro salute Mundi passus es de corde Filij tui aquam, & sanguinem per Lanceam militis emanare, vt ab operibus mortuis nostras conscientias emundares: quæsumus, vt qui eiusdem Lanceam veneramur, de peccatis omnibus veniam consequi mereamur.

OMnipotens sempiterne Deus, qui asperitatem duræ Lanceæ ex aperitione tui sacri Corporis in nostræ redemptionis conuertisti dulcorem: concede propitius, vt sicut ex illis sacris vulneribus nobis vndam baptismatis, & poculum tui sanguinis tribuisti: sic eiusdem meritis ad æternæ redemptionis gaudia nos facias peruenire. Qui viuis, &c.

Al santissimo Legno della Croce.
Antiphona.

CRucem Sanctam subijt, qui infernũ confregit, accinctus est potentia, surrexit die tertia.
℣. Adoramus te Christe, & benedicimus tibi.
℟. Quia per Crucem tuam redemisti mundum.

Oremus.

DOmine Iesu Christe Fili Dei viui pone Passionem, Crucem, & mortem tuam inter iudicium tuum, & animam meam nunc, & in hora mortis meæ, & mihi largiri digneris gratiam, & misericordiam: viuis, & defunctis requiem, & veniam;

veniam; Ecclesiæ tuæ pacem, & concordiam, & nobis peccatoribus vitam, & gloriam sempiternam. Qui viuis, &c.

Nella Confessione de gl'Apostoli.

FAtta la debita veneratione, & adoratione alle sacrosante Reliquie del Volto Santo, Lancia, e Croce del Signore, (con quell'ordine, che parerà à ciascuno) si douranno venerare i Corpi de i gloriosi Apostoli, e di tanti Santi Martiri, e Pontefici, che sono nella medesima Confessione, dicendo li seguenti Inni, & Orationi.

Inno.

IAm bone Pastor Petre clemens accipe
Vota precantum, & peccati vincula
Resolue tibi potestate tradita,
Qua cunctis Cœlum verbo claudis, aperis.
Doctor egregie Paule mores instrue,
Et mente polum nos transferre satage,
Donec perfectum largiatur plenius,
Euacuato, quod ex parte gerimus.

Antiphona.

GLoriosi Principes terræ, quomodo in vita sua dilexerunt se, ita & in morte non sunt separati.

℣. *In omnem terram exiuit sonus eorum.*
℟. *Et in fines orbis terræ verba eorum.*

Oremus.

DEus, cuius dextera B. Petrum ambulantem in fluctibus, ne mergeretur, erexit; & coapostolum

postolum eius Paulum tertiò naufragantem de profundo pelagi liberauit: exaudi nos propitius, & concede; vt amborum meritis æternitatis gloriam consequamur.

PRotege Domine populum tuum, & Apostolorum tuorum Petri, & Pauli, & aliorum Apostolorum patrocinio confidentem; perpetua defensione conserua. Per Christum Dominum nostrum, Amen.

Agli altri Santi, che sono nella Confessione.

Antiphona.

SAncti Dei omnes intercedere dignemini pro nostra, omniumq. salute.

℣. Exultabunt Sancti in gloria,

℟. Lætabuntur in cubilibus suis.

Oremus.

OMnes Sãcti tui quæsumus Domine nos vbiq. adiuuent, vt dum eorum merita recolimus, patrocinia sentiamus: pacem tuam nostris concede temporibus, & ab Ecclesia *tua cunctam repelle nequitiam: iter, actus, & voluntates nostras, & omnium famulorum tuorum in salutis tua prosperitate dispone: benefactoribus nostris sempiterna bona retribue: & omnibus fidelibus defunctis requiem æternam concede. Per Christum Dominum nostrum.*

ORamus te Domine per merita Sanctorum tuorum, quorum corpora hic sunt, & omnium Sanctorum, vt indulgere digneris omnia peccata nostra. Amen. Pater, Aue, Credo.

Si

Si potrebbe, e si dourebbe ancora, ad imitatione di tanti Santi, che sono venuti à venerare questa sacra Confessione, far in essa qualche particolar diuotione, & ossequio alli Santi Apostoli; come, baciar la terra di questo luogo, veramente Santo; e simili dimostrationi della stima, che se ne fà, e dell'affetto, e feruore, con che si visita: & alludendo alla parola, Confessione, si potrebbe in honor de gli Apostoli, e particolarmente di S.Pietro, far quì trè sorti di confessioni, cioè

Confessar prima d'esser peccatore, facẽdo vn'atto di contritione per i peccati commessi, e dicendo il Confiteor, ouero: *Deus propitius esto mihi peccatori*.

Confessare la propria miseria, e la pouertà dell'anima, che non ha da se stessa virtù di far bene, ne forza di resistere al male, senza l'aiuto di Dio: chiedendo per ciò à i gloriosi Apostoli l'elemosina dell'intercessione, e protettione loro.

Confessar la Fede Cattolica, e protestarla inanzi alli medesimi Apostoli, che ce l'hanno insegnata; con determinatione di voler viuere, e morire in essa, e per essa, quando bisognasse.

Si potrà dire a quest'effetto il Credo, ò il seguente Simbolo di S.Atanasio.

Simbolo di S. Atanasio.

QVicumque vult saluus esse: ante omnia opus est vt teneat Catholicam Fidem.

Quam nisi quisque integram, inuiolatamq. seruauerit: absque dubio in æternum peribit.

Fides autem Catholica hæc est, vt vnum Deum in Trinitate: & Trinitatẽ in vnitate veneremur.

Neque

Neque confundentes personas: neque substantia separantes.

Alia est enim persona Patris, alia Filij, alia Spiritus sancti.

Sed Patris, & Filij, & Spiritus sancti vna est diuinitas: æqualis gloria, coæterna maiestas.

Qualis Pater, talis Filius: talis Spiritus sãctus.

Increatus Pater, increatus Filius: increatus Spiritus sanctus.

Immensus Pater, immensus Filius: immensus Spiritus sanctus.

Aeternus Pater, æternus Filius: æternus Spiritus sanctus.

Et tamen non tres æterni: sed vnus æternus.

Sicut non tres increati, nec tres immensi: sed vnus increatus, & vnus immensus.

Similiter omnipotens Pater, omnipotens Filius: omnipotens Spiritus sanctus.

Et tamen non tres omnipotentes: sed vnus omnipotens.

Ita Deus Pater, Deus Filius: Deus Spiritus sanctus.

Et tamen non tres Dij: sed vnus est Deus.

Ita Dominus Pater, Dominus Filius: Dominus Spiritus sanctus.

Et tamen non tres Domini: sed vnus est Dñs.

Quia sicut singillatim vnamquamq. personam Deum, ac Dominum confiteri Christiana veritate compellimur; ita tres Deos, aut Dominos dicere, Catholica Religione prohibemur.

Pater à nullo est factus: nec creatus, nec genitus.

Filius à Patre solo est: non factus, nec creatus sed genitus.

Spiri-

Spiritus sanctus à Patre, & Filio: non factus, nec creatus, nec genitus, sed procedens.

Vnus ergo Pater, non tres Patres, vnus Filius, non tres Filij: vnus Spiritus sanctus, non tres Spiritus sancti.

Et in hac Trinitate nihil prius, aut posterius, nihil maius, aut minus: sed totæ tres personæ coæternæ sibi sunt, & coæquales.

Ita vt per omnia, sicut iam supra dictum est, & vnitas in Trinitate, & Trinitas in vnitate veneranda sit.

Qui vult ergo saluus esse: ita de Trinitate sentiat.

Sed necessarium est ad æternam salutem: vt incarnationem quoque Domini nostri Iesu *Christi fideliter credat.*

Est ergo fides recta, vt credamus, & confiteamur: quia Dominus noster Iesus *Christus Dei Filius,* Deus, *& homo est.*

Deus est ex substantia Patris ante sæcula genitus: & homo est ex substantia Matris in sæculo natus.

Perfectus Deus, perfectus homo: ex anima rationali, & humana carne subsistens.

Aequalis Patri secundum diuinitatem: minor Patre secundum humanitatem.

Qui licet Deus *sit, & homo: non duo tamen, sed vnus est Christus.*

Vnus autem non cõuersione Diuinitatis in carnem: sed assumptione humanitatis in Deum.

Vnus omninò non confusione substantiæ: sed vnitate personæ.

Nam sicut anima rationalis, & caro vnus est homo:

homo: ita Deus, & homo vnus est Christus.

Qui passus est pro salute nostra, descendit ad inferos: tertia die resurrexit à mortuis.

Ascendit ad Cœlos, sedet ad dexteram Dei Patris omnipotentis: inde venturus est iudicare viuos, & mortuos.

Ad cuius aduentum omnes homines resurgere habent cum corporibus suis: & reddituri sunt de factis proprijs rationem.

Et qui bona egerunt, ibunt in vitam æternam: qui verò mala, in ignem æternum.

Haec est Fides Catholica: quam nisi quisque fideliter, firmiterq. crediderit, saluus esse non poterit.

Gloria Patri, &c.

Si potrebbe ancora far la seguente Protesta, con intentione, che seruisse parimente per il tempo della morte.

Protesta.

IO N. misero peccatore, prostrato humilmente inanzi alla vostra Diuina Maestà, alla presenza della gloriosa Vergine; dell'Angelo mio Custode, e di tutti gli Angeli, e Santi del Cielo; particolarmente de i gloriosi Apostoli S.Pietro, e S.Paolo, e di tutti gli altri Santi, de i quali sono i Corpi, ò le Reliquie in questa sacra Basilica.

Mi protesto Dio mio, e mi dichiaro di voler esser sempre vostro, e darmi, e donarmi à voi con tutto il cuore.

Credo, e confesso hora per sempre, e per tutto il tempo della vita mia esser vero tutto quello, che

crede, e tiene la vostra Santa Chiesa Romana Cattolica, & Apostolica.

E se mai occorresse, che io per qualsiuoglia causa errassi, ò mancassi in alcuna cosa; hora per all'hora mi ritratto; offerendomi pronto, & apparecchiato ad espormi sempre ad ogni sorte di martirio per l'honor vostro, e per questa santa Fede; nella quale mi protesto di voler viuere, e morire.

E perche sò l'instabilità mia, e di tutte le creature, per ciò di loro, e di me stesso perdendo ogni confidenza, tutta la mia speranza ripongo in voi solo, Dio mio; e così da voi solo voglio sempre dipendere; in voi solo sperare; & ogni mio bene aspettare, e riconoscere dalla vostra infinita bontà. E se occorresse mai, che io mi disperassi, o diffidassi del perdono: ò vero che non riconoscessi da voi tutto il bene, & il male da me, in modo che io m'insuperbissi delle opere mie, e non dessi tutto l'honore, e gloria a voi, hora per all'hora mi protesto di non voler consentire a tali pensieri, e li riuoco tutti: essendo la volontà mia di sperar sempre nella vostra diuina bontà: a voi solo render somme gratie, honore, e gloria; e me stesso riputar niente.

Così se occorresse, che io da altri fossi lodato, intendo, che quelli non lodino me, ma l'opera vostra; ne voglio attribuire a me cosa alcuna, ma dar a voi Dio mio tutta la laude, & io restarmi nelle mie miserie, confessando esser pouerissimo, e spogliato d'ogni virtù. Onde hora per sempre mi nascondo così nudo nel costato del mio Signore Giesù Christo, e non intendo comparire inanzi al Trono della Maestà vostra, se non coperto del suo pretiosissimo Sangue, e vestito de i suoi meriti.

E per-

E perche conosco, che voi solo Dio mio sete buono, e degno d'esser amato, hora per sempre vi dò, e dono l'amor mio; ne voglio amar più altra cosa fuori di voi. Così intendo amarui in ogni luogo, e tempo, e spirar sempre amore. E se occorresse, che io mancassi di amarui in qualche tempo, hora per all'hora me ne doglio, e ne dimando perdono. E perche l'amor mio è imperfetto, intendo accompagnarlo con quell'amore, co'l quale vi amano tutti gli Angeli, i Santi del Paradiso, e tutti i veri amici vostri.

Intendo voler sempre hauer' i miei pensieri principalmente in voi solo Dio mio, & allontanarmi colla mente, & in ogni modo possibile dalle creature di questo mondo, non volendole se non quanto me ne possa seruire per honor vostro, e senza vostra offesa.

Voglio, che voi Signor mio siate sempre il mio vltimo fine, & a voi indrizzar' ogni cosa; cercar sempre l'honor vostro; in voi terminare tutti li miei desiderij; ordinar tutta la vita mia, e far ogni cosa per piacerui.

Intendo ancora tirar'à voi ogni creatura (quanto mi sarà possibile) con parole, orationi, esempio, e buona vita: e far'al prossimo tutto quel bene, che potrò.

Rimetto tutte le ingiurie, che io hauessi riceuuto, ò fossi mai per riceuere; e perdono a tutti per amor del mio Signore Giesù Christo: disponẽdomi ad imitatione sua di patir ogni cosa, e spargere il proprio sangue (quãdo bisognasse) per le anime loro. Così insieme con esso Signore, li raccomando a voi Padre clementissimo, e vi prego, che li perdoniate.

Mi propongo risolutamente, e mi determino di non volerui offender mai più: così prego la Maestà vostra a darmene aiuto, & a mandarmi la morte, & ogni pena, prima che io consenta mai a peccato alcuno.

Mi doglio amaramente di tutti i peccati cõmessi da me, e da tutte le creature; e mi doglio quanto posso di non mi doler quanto dourei. E perche se io hauessi hauuto più tempo, più peccati haurei commesso, senza la gratia vostra; però imputandomeli tutti, di tutti sommamente mi doglio: e per farne la debita penitenza, eleggo di patire tutte le pene, che vi piacerà darmi, tanto di questa vita, quanto dell'altra. Ma perche ne anco le pene dell'Inferno bastarebbono a sodisfare per i miei peccati, mi rimetto tutto nelle pie braccia del Crocifisso, e solo per il merito di quel Sangue pretiosissimo spero ottener perdono. Onde ve l'offerisco (Padre eterno) per sodisfattione de i miei peccati, e vi chiedo con tutto il cuore, misericordia.

Questa voglio, che sia la mia vltima volontà, e quì finisca ogni mio volere; pregando la Maestà vostra a concedermi gratia di eseguire quanto vi hò promesso. Amen.

Alla Testa di S. Andrea.

FAtta la Professione della Fede, e la Protesta nel modo sopradetto, ò in altro più breue, è migliore; prima che si parta dalla Cõfessione, e dall'Altare de gli Apostoli, si farà la debita veneratione alla Testa di S. Andrea, che stà in alto all'incontro del Volto Santo; e si potrà dire la seguente sua Commemoratione, & Oratione.

Anti-

Antiphona.

ANdreas Christi famulus, dignus Dei Apostolus, germanus Petri, & in passione socius.
℣. *Ora pro nobis S. Andrea.*
℟. *Vt digni efficiamur promissionibus Christi.*

Oremus.

MAiestatem tuam Domine suppliciter exoramus, vt sicut Ecclesiæ tuæ B. Andreas Apostolus extitit prædicator, & rector: ita apud te sit pro nobis perpetuus intercessor. Per Christum Dominum nostrum. Amen.

Alli sette Altari.

Nella Visita de i sette Altari sogliono i diuoti far diuerse meditationi, particolarmente

Delli sopradetti sette viaggi dolorosi del Signore; distribuendoli per ciascun'Altare, ouero

Delle sette effusioni del suo pretiosissimo Sãgue.

Delle sette parole, che disse, morendo in Croce.

Delli sette Doni dello Spirito santo, dimandandoli.

Delli sette Sacramenti della Chiesa, ringratiandone il Signore, che gli hà istituiti per conferirci in essi la gratia. ouero

Delle sette opere della misericordia corporali, e spirituali; dimandando perdono delle omissioni fatte in esse, e simili.

Ma lasciandole per le altre Chiese, che si hauranno da visitare, bastarà nella visita di questi di S. Pietro concepir dolore, e dimandar perdono a N. Signore (che ci viene rappresentato nell'istesso Alta-

re) delli sette peccati mortali, colli quali l'habbiamo, ò l'hauressimo offeso, senza l'aiuto suo; dimandando vna virtù contraria alli medesimi peccati per i meriti della sua santissima Passione; e per l'intercessione e meriti di quei Santi, de i quali vi sono i Corpi, ò le Reliquie.

E si potrebbe dire a questo effetto in ciascuno di essi Altari vno delli sette Salmi penitentiali, oltre al Pater, & l'Aue, che si presuppone in tutti.

Primo Altare de SS. Processo, e Martiniano.

SI potrà cominciare dall'Altare, che è sopra alla Gregoriana incontro a gli Apostoli, nel quale sono i Corpi de SS. Processo, e Martiniano Martiri: e dire il primo de i Salmi penitentiali, e le Orationi seguenti, con dimandare la virtù contra il primo peccato mortale, cioè

L'Humiltà contra la Superbia.

Pater, Aue.

Antiphona.

Ne reminiscaris Domine delicta nostra.

Salmo primo penitentiale.

DOmine ne in furore tuo arguas me: neque in ira tua corripias me.

Miserere mei Domine, quoniam infirmus sum: sana me Dñe, quoniam conturbata sunt ossa mea.

Et anima mea turbata est valde: sed tu Domine vsquequo?

Con-

Conuertere Domine, & eripe animam meam: saluum me fac propter misericordiam tuam.

Quoniam non est in morte qui memor sit tui: in inferno autem quis confitebitur tibi?

Laboraui in gemitu meo, lauabo per singulas noctes lectum meum: lachrymis meis stratum meum rigabo.

Turbatus est à furore oculus meus: inueteraui inter omnes inimicos meos.

Discedite à me omnes qui operamini iniquitatē: quoniam exaudiuit Dominus vocem fletus mèi.

Exaudiuit Dominus deprecationem meam: Dominus orationem meam suscepit.

Erubescant, & conturbentur vehementer omnes inimici mei: conuertantur, & erubescant valde velociter.

Gloria Patri, &c.

Finito il Salmo si potrà replicar l'Antifona sopradetta

Antiphona.

NE reminiscaris Domine delicta nostra, vel parentum nostrorum, neque vindictam sumas de peccatis nostris.

Poi dire la seguente Oratione.

Oremus.

DEus, cui proprium est misereri semper, & parcere, suscipe deprecationem nostram, vt nos, & omnes famulos tuos, quos delictorum catena constringit: miseratio tuæ pietatis clementer absoluat. Per Christum Dominum nostrum. Amen.

Alli Corpi di SS. Processo, e Martiniano.

Antiphona.

IPsorum est enim Regnum Cœlorum, qui contempserunt vitam mundi, & peruenerunt ad præmia Regni, & lauerunt stolas suas in sanguine agni.

℣. *Lætamini in* Domino, *& exultate iusti.*

℞. *Et gloriamini omnes recti corde.*

Oremus.

DEus qui nos Sanctorum Martyrum tuorum Processi, & Martiniani gloriosis Confessionibus circundas, & protegis: da nobis & eorum imitatione proficere, & intercessione gaudere. Per Christum Dominum nostrum Amen.

ORamus te Domine *per merita Sanctorum tuorum quorum Corpora, & Reliquiæ hic sunt, & omnium Sanctorum, vt indulgere digneris omnia peccata nostra Amen.*

Secondo Altare di S. Michel Arcangelo.

Liberalità contra l'Auaritia.

Pater, Aue.

Antiphona.

Ne reminiscaris Domine *delicta nostra.*

Salmo secondo penitentiale.

BEati quorum remissæ sunt iniquitates: & quorum tecta sunt peccata.

Beatus

Beatus vir, cui non imputauit Dominus *peccatum: nec est in spiritu eius dolus.*

Quoniam tacui inueterauerunt ossa mea: dum clamarem tota die.

Quoniam die ac nocte grauata est super me manus tua: conuersus sum in ærumna mea dum configitur spina.

Delictum meum cognitum tibi feci: & iniustitiam meam non abscondi.

Dixi confitebor aduersum me iniustitiam meam Domino: & tu remisisti impietatem peccati mei.

Pro hac orabit ad te omnis Sanctus: in tempore opportuno.

Veruntamen in diluuio aquarum multarum: ad eum non approximabunt.

Tu es refugium meum à tribulatione quæ circundedit me: exultatio mea erue me à circundantibus me.

Intellectum tibi dabo, & instruam te in via hac qua gradieris: firmabo super te oculos meos.

Nolite fieri sicut equus, & mulus: quibus non est intellectus.

In chamo, & fræno maxillas eorum constringe: qui non approximant ad te.

Multa flagella peccatoris: sperantes autem in Domino misericordia circundabit.

Lætamini in Domino, & exultate iusti: & gloriamini omnes recti corde.

Gloria Patri, & Filio, & Spiritui sancto: Sicut erat, &c.

Antiphona.

NE reminiscaris Domine delicta nostra, vel parentum nostrorum; neque vindictam sumas de peccatis nostris.

Oremus.

EXaudi quæsumus Domine supplicum preces, & confitentium tibi parce peccatis: vt pariter nobis indulgentiam tribuas benignus, & pacem. Per Christum Dominum nostrum. Amen.

All'Imagine di S. Michel'Archangelo.

Antiphona.

PRinceps gloriosissime Michael Archangele, esto memor nostri: hic, & vbique semper precare pro nobis Filium Dei.

℣. In conspectu Angelorum psallam tibi Deus meus.

℟. Adorabo ad templum sanctum tuum, & confitebor nomini tuo.

Oremus.

DEus qui miro ordine Angelorum ministeria, hominumq. dispensas: concede propitius, vt à quibus tibi ministrantibus in Cœlo semper assistitur; ab his in terra vita nostra muniatur. Per Christum Dominum nostrum. Amen.

ORamus te Domine, per merita Sanctorum tuorum, quorum Reliquiæ hic sunt, & omnium Sanctorum, vt indulgere digneris omnia peccata nostra. Amen.

Terzo

Terzo Altare di Santa Petronilla Castità contra la Lussuria.

Pater , Aue .

Antiphona.

Ne reminiscaris Domine *delicta nostra.*

Salmo terzo penitentiale.

DOmine ne in furore tuo arguas me: neque in ira tua corripias me.

Quoniam sagittæ tuæ infixæ sunt mihi: & confirmasti super me manum tuam.

Non est sanitas in carne mea à facie iræ tuæ: non est pax ossibus meis à facie peccatorum meorũ.

Quoniam iniquitates meæ supergressæ sunt caput meum: & sicut onus graue grauatæ sunt super me.

Putruerunt, & corruptæ sunt cicatrices meæ: à facie insipientiæ meæ.

Miser factus sum, & curuatus sum vsque in finem: tota die contristatus ingrediebar.

Quoniam lumbi mei impleti sunt illusionibus: & non est sanitas in carne mea.

Afflictus sum, & humiliatus sum nimis: rugiebam à gemitu cordis mei.

Domine ante te omne desiderium meum: & gemitus meus a te non est absconditus.

Cor meum conturbatum est, dereliquit me virtus mea: & lumen oculorum meorum, & ipsum non est mecum.

Amicè

Amici mei, & proximi mei: aduersum me appropinquauerunt, & steterunt.

Et qui iuxta me erant de longe steterunt: & vim faciebant qui quærebant animam meam.

Et qui inquirebant mala mihi locuti sunt vanitates: & dolos tota die meditabantur.

Ego autem tamquam surdus non audiebam: & sicut mutus non aperiens os suum.

Et factus sum sicut homo non audiens: & non habens in ore suo redargutiones.

Quoniam in te Domine speraui: tu exaudies me Domine Deus meus.

Quia dixi, nequando supergaudeant mihi inimici mei: & dum commouentur pedes mei, super me magna locuti sunt.

Quoniam ego in flagella paratus sum: & dolor meus in conspectu meo semper.

Quoniam iniquitatem meam annuntiabo: & cogitabo pro peccato meo.

Inimici autem mei viuunt, & confirmati sunt super me: & multiplicati sunt qui oderunt me inique.

Qui retribuunt mala pro bonis, detrahebant mihi: quoniam sequebar bonitatem.

Ne derelinquas me Domine Deus meus: ne discesseris à me.

Intende in adiutorium meum: Domine Deus salutis meæ.

Gloria Patri, & Filio, & Spiritui sancto, Sicut erat, &c.

Anti-

Antiphona.

NE *reminiscaris Domine delicta nostra, vel parentum nostrorum; neque vindictam sumas de peccatis nostris.*

Oremus.

INeffabilem nobis Domine misericordiam tuam clementer ostende: vt simul nos, & à peccatis omnibus exuas; & à pœnis, quas pro his meremur eripias. Per Christum Dominum nostrum. Amen.*

Al Corpo di S. Petronilla.

Antiphona.

V*Eni Sponsa Christi, accipe coronam, quam tibi Dominus præparauit in æternum.*

℣. *Ora pro nobis S. Petronilla.*

℟. *Vt digni efficiamur promissionibus Christi.*

Oremus.

E*Xaudi nos Deus salutaris noster, vt sicut de beatæ Petronillæ virginis tuæ commemoratione gaudemus: ita piæ deuotionis erudiamur affectu. Per Christum Dominum nostrum. Amen.*

O*Ramus te Domine per merita Sanctorum tuorum quorum Corpora, & Reliquiæ hic sunt, & omnium Sanctorum, vt indulgere digneris omnia peccata nostra. Amen.*

Quarto

Quarto Altare della Madonna.

Castità contra l'Inuidia.

Pater, Aue.

Antiphona.

Ne reminiscaris Domine delicta nostra.

Quarto Salmo penitentiale.

MIserere mei Deus: secundum magnam misericordiam tuam.

Et secundum multitudinem miserationum tuarum: dele iniquitatem meam.

Amplius laua me ab iniquitate mea: & à peccato meo munda me.

Quoniam iniquitatem meam ego cognosco: & peccatum meum contra me est semper.

Tibi soli peccaui, & malum coram te feci: vt iustificeris in sermonibus tuis, & vincas cum iudicaris.

Ecce enim in iniquitatibus conceptus sum: & in peccatis concepit me mater mea.

Ecce enim veritatem dilexisti: incerta, & occulta sapientiæ tuæ manifestasti mihi.

Asperges me hyssopo, & mundabor: lauabis me, & super niuem dealbabor.

Auditui meo dabis gaudium, & lætitiam: & exultabunt ossa humiliata.

Auerte faciem tuam à peccatis meis: & omnes iniquitates meas dele.

Cor mundum crea in me Deus: & spiritum re-

ctum

ctum innoua in visceribus meis.

Ne proÿcias me à facie tua: & Spiritum sanctum tuum ne auferas à me.

Redde mihi lætitiam salutaris tui: & Spiritu principali confirma me.

Docebo iniquos vias tuas; & impÿ ad te conuertentur.

Libera me de sanguinibus Deus, Deus *salutis meæ: & exultabit lingua mea iustitiam tuam.*

D*omine labia mea aperies: & os meum annuntiabit laudem tuam.*

Quoniam si voluisses sacrificium dedissem vtique: holocaustis non delectaberis.

Sacrificium Deo *Spiritus contribulatus: cor contritum, & humiliatum* Deus *non despicies.*

Benigne fac Domine *in bona voluntate tua Sion: vt ædificentur muri Hierusalem.*

Tunc acceptabis sacrificium iustitiæ, oblationes, & holocausta: tunc imponent super Altare tuum vitulos.

Gloria Patri, &c.

Antiphona.

N*E reminiscaris* Domine *delicta nostra, vel parentum nostrorum: neque vindictam sumas de peccatis nostris.*

Oremus.

I*Neffabilem nobis* Domine *misericordiam tuam clementer ostende; vt simul nos, & à peccatis omnibus exuas; & à pœnis, quas pro his meremur eripias. Per Christum* Dominum *nostrum. Amen.*

All'Im-

All'Imagine della Madonna.

Inno.

AVe maris Stella,
Dei mater alma,
Atque semper Virgo,
Felix Cœli porta.
Sumens illud Aue
Gabrielis ore,
Funda nos in pace,
Mutans Euæ nomen.
Solue vincla reis
Profer lumen cæcis,
Mala nostra pelle,
Bona cuncta posce.
Monstra te esse matrem,
Sumat per te preces,
Qui pro nobis natus,
Tulit esse tuus.
Virgo singularis,
Inter omnes mitis,
Nos culpis solutos
Mites fac, & castos.
Vitam præsta puram,
Iter para tutum
Vt videntes Iesum,
Semper collætemur.
Sit laus Deo *Patri,*
Summo Christo decus,
Spiritui sancto,
Tribus honor vnus. Amen.

Anti-

Antiphona.

SVb tuum præsidium confugimus Sancta Dei *genitrix, nostras deprecationes ne despicias in necessitatibus; sed à periculis cunctis libera nos semper Virgo gloriosa, & benedicta.*

℣. *Ora pro nobis Sancta* Dei *genitrix.*

℟. *Vt digni efficiamur promissionibus Christi.*

Oremus.

COncede misericors Deus *fragilitati nostræ præsidium, vt qui Sanctæ* Dei *genitricis memoriam agimus: intercessionis eius auxilio à nostris iniquitatibus resurgamus. Per eumdem Christum* Dominum *nostrum. Amen.*

Alli Corpi delli Quattro SS. Leoni Pontefici, che sono in questo Altare.

Antiphona.

SAcerdotes, & Pontifices, & virtutum opifices; pastores boni in populo, orate pro nobis Dominum.

℣. *Elegit vos Deus Sacerdotes sibi.*

℟. *Ad sacrificandum ei hostiam laudis.*

Oremus.

DA *quæsumus omnipotens* Deus, *vt Beatorum Leonum Confessorum tuorum, atque Pontificum veneranda commemoratio, & deuotionem nobis augeat, & salutem. Per Christum Dominum nostrum. Amen.*

ORamus te Domine per merita Sanctorum tuorum, quorum Corpora, & Reliquiæ hic sunt, & omnium Sanctorum, vt indulgere digneris omnia peccata nostra. Amen.

Quinto Altare de SS. Simone, e Giuda.

Astinenza contra la Gola.

Pater. Aue.

Antiphona.

Ne reminiscaris Domine delicta nostra.

Quinto Salmo Penitentiale.

DOmine exaudi orationem meam: & clamor meus ad te veniat.

Non auertas faciem tuam à me: in quacumque die tribulor inclina ad me aurem tuam.

In quacumq. die inuocauero te: velociter exaudi me.

Quia defecerunt sicut fumus dies mei: & ossa mea sicut cremium aruerunt.

Percussus sum vt fœnum, & aruit cor meum: quia oblitus sum comedere panem meum.

A voce gemitus mei: adhæsit os meũ carni meæ.

Similis factus sum pellicano solitudinis: factus sum sicut nicticorax in domicilio.

Vigilaui: & factus sum sicut passer solitarius in tecto.

Tota die exprobrabant mihi inimici mei: & qui laudabant me aduersum me iurabant.

Quia

Quia cinerem tamquam panem manducabam: & potum meum cum fletu miscebam.

A facie iræ & indignationis tuæ: quia eleuans allisisti me.

Dies mei sicut vmbra declinauerunt: & ego sicut fœnum arui.

Tu autem Domine in æternum permanes: & memoriale tuum in generationẽ, & generationẽ.

Tu exurgens misereberis Sion: quia tempus miserendi eius, quia venit tempus.

Quoniam placuerunt seruis tuis lapides eius: & terræ eius miserebuntur.

Et timebunt gentes nomen tuum Domine: & omnes reges terræ gloriam tuam.

Quia ædificauit Dominus Sion: & videbitur in gloria sua.

Respexit in orationem humilium: & non spreuit precem eorum.

Scribantur hæc in generatione altera: & populus, qui creabitur, laudabit Dominum.

Quia prospexit de excelso sancto suo: Dominus de cœlo in terram aspexit.

Vt audiret gemitus compeditorum: vt solueret filios interemptorum.

Vt annuntient in Sion nomen Domini, & laudem eius in Ierusalem.

In conueniendo populos in vnum: & reges vt seruiant Domino.

Respondit ei in via virtutis suæ: paucitatem dierum meorum nuntia mihi.

Ne reuoces me in dimidio dierum meorum: in generationem, & generationem anni tui.

Initio tu Domine terram fundasti: & opera

manuum tuarum sunt Cœli.

Ipsi peribunt, tu autem permanes: & omnes sicut vestimentum veterascent.

Et sicut opertorium mutabis eos, & mutabuntur: tu autẽ idem ipse es, & anni tui non deficiẽt.

Filij seruorum tuorum habitabunt: & semen eorum in sæculum dirigetur.

Gloria Patri, &c.

Antiphona.

NE reminiscaris Domine delicta nostra, vel parentum nostrorum; neque vindictam sumas de peccatis nostris.

Oremus.

DEus, qui nullum respuis, sed quantumuis peccantibus, per pœnitentiam pia miseratione placaris: respice propitius ad preces humilitatis nostræ, & illumina corda nostra: vt tua valeamus implere præcepta. Per Christum Dominum nostrum. Amen.

Alli Corpi di SS. Simone e Giuda.

Antiphona.

ISti sunt triumphatores, & amici Dei, qui contemnentes iussa Principum, meruerunt præmia æterna: modo coronantur & accipiunt palmã.

℣. *Annuntiauerunt opera Dei,*

℟. *Et facta eius intellexerunt.*

Oremus

Oremus.

DEus qui nos per beatos Apostolos tuos Simonem & Iudam ad agnitionem tui nominis venire tribuisti: da nobis eorum gloriam sempiternam, & proficiendo celebrare, & celebrando proficere. Per Christum Dominum nostrũ. Amen.

Al Corpo di S. Bonifatio IV. che è nell'Altare à mano dritta nell'entrar nella Cappella.

Antiphona.

AMauit eum Dominus, & ornauit eum, Stolam gloriæ induit eum.

℣. Tu es Sacerdos in æternum.

℟. Secundum ordinem Melchisedech.

Oremus.

EXaudi quæsumus Domine preces nostras, quas in B.Bonifatij Confessoris tui, atque Pontificis commemoratione deferimus; & qui tibi dignè meruit famulari; eius intercedentibus meritis, ab omnibus nos absolue peccatis. Per Christum, &c.

Al Corpo di S. Leone IX. che è nell'Altare à mano sinistra nell' entrare nella medesima Cappella.

Antiphona.

DVm esset sũmus Pontifex terrena non metuit; sed ad cœlestia regna gloriosus migrauit.

℣. *Elegit eum Dominus Sacerdotem sibi.*
℟. *Ad sacrificandum ei Hostiam laudis.*

Oremus.

DA quæsumus omnipotens Deus; vt B. Leonis Confessoris tui, atque Pontificis veneranda commemoratio: & deuotionem nobis augeat, & salutem. Per Christum Dominum nostrum. Amen.

ORamus te Domine *per merita Sanctorum tuorum, quorum Corpora, & Reliquiæ hic sunt, & omnium Sanctorum, vt indulgere digneris omnia peccata nostra. Amen.*

Sesto Altare di S. Gregorio.

Patientia contra l'Ira.

Pater. *Aue.*

Antiphona.

Ne reminiscaris Domine *delicta nostra.*

Sesto Salmo Penitentiale.

DE profundis clamaui ad te Domine: Domine *exaudi vocem meam.*

Fiant aures tuæ intendentes: in vocem deprecationis meæ.

Si iniquitates obseruaueris Domine: Domine *quis sustinebit?*

Quia apud te propitiatio est: & propter legem tuam sustinui te Domine.

Sustinuit anima mea in verbo eius: sperauit anima mea in Domino.

A cu-

A custodia matutina vsque ad noctem: speret Israel in Domino.

Quia apud Dominum misericordia: & copiosa apud eum redemptio.

Et ipse redimet Israel: ex omnibus iniquitatibus eius.

Gloria Patri, &c.

Antiphona.

NE *reminiscaris Domine delicta nostra, vel parentum nostrorum; neque vindictam sumas de peccatis nostris.*

Oremus.

DEus *qui culpa offenderis, pœnitentia placaris preces populi tui supplicantis propitius respice: & flagella tuæ iracundiæ, quæ pro peccatis nostris meremur auerte. Per Christum Dominum nostrum. Amen.*

Al Corpo di S. Gregorio.

Antiphona.

O *Doctor optime Ecclesiæ sanctæ lumen Beate Gregori diuinæ Legis amator deprecare pro nobis Filium Dei.*

℣. *Ora pro nobis S. Gregori.*

℟. *Vt digni efficiamur promissionibus Christi.*

Oremus.

DEus *qui animæ famuli tui Gregorij æternæ beatitudinis præmia contulisti: concede propitius, vt qui peccatorum nostrorum pondere premimur,*

mimur, eius apud te precibus subleuemur. Per Christum Dominum nostrum. Amen.

ORamus te Domine per merita Sanctorum tuorum quorum Corpora, & Reliquiæ hic sunt, & omnium Sanctorum, vt indulgere digneris omnia peccata nostra. Amen.

Settimo Altare della Pietà.

Feruore nel seruitio di Dio contra l' Accidia.

Pater. Aue.

Antiphona.

Ne reminiscaris Domine delicta nostra.

Settimo Salmo Penitentiale.

DOmine exaudi orationem meam, auribus percipe obsecrationem meam in veritate tua: exaudi me in tua iustitia.

Et non intres in iudicium cum seruo tuo: quia non iustificabitur in conspectu tuo omnis viuens.

Quia persecutus est inimicus animam meam: humiliauit in terra vitam meam.

Collocauit me in obscuris sicut mortuos sæculi: & anxiatus est super me spiritus meus, in me turbatum est cor meum.

Memor fui dierum antiquorum: meditatus sum in omnibus operibus tuis, & in factis manuum tuarum meditabar.

Expandi manus meas ad te: anima mea sicut terra sine aqua tibi.

Velociter exaudi me Domine: defecit spiritus meus.

Non auertas faciem tuam à me: & similis ero descendentibus in lacum.

Auditam fac mihi mane misericordiam tuam: quia in te speraui.

Notam fac mihi viam in qua ambulem: quia ad te leuaui animam meam.

Eripe me de inimicis meis Domine, ad te confugi: doce me facere voluntatem tuam, quia Deus meus es tu.

Spiritus tuus bonus deducet me in terram rectam: propter nomen tuum Domine viuificabis me in æquitate tua.

Educes de tribulatione animam meam: & in misericordia tua disperdes inimicos meos.

Et perdes omnes qui tribulant animam meam: quoniam ego seruus tuus sum.

Gloria Patri, &c.

Antiphona.

NE reminiscaris Domine delicta nostra, vel parentum nostrorum, neque vindictam sumas de peccatis nostris.

Oremus.

GRatiam Spirieus sancti, Domine Deus, cordibus nostris clementer infunde: quæ nos gemitibus lachrymarum efficiat maculas nostrorum diluere peccatorum: atque optatæ nobis, te largiente, indulgentiæ præstet effectum. Per Christum Dominum nostrum. Amen.

All'Ima-

All'Imagine della Pietà.

Antiphona.

SAlue Regina mater misericordiæ: Vita dulcedo, & spes nostra salue. Ad te clamamus exules filij Euæ: Ad te suspiramus gementes, & flentes in hac lachrymarum valle. Eia ergo aduocata nostra illos tuos misericordes oculos ad nos conuerte. Et Iesum, benedictum fructum ventris tui, nobis post hoc exilium ostende: O clemens: O pia: O dulcis virgo Maria.

℣. *Ora pro nobis sancta Dei genitrix.*

℟. *Vt digni efficiamur promissionibus Christi.*

Oremus.

OMnipotens sempiterne Deus, qui gloriosæ Virginis matris Mariæ corpus, & animam, vt dignum Filij tui habitaculum effici mereretur, Spiritu sancto cooperante præparasti: da vt cuius commemoratione lætamur, eius pia intercessione ab instantibus malis, & à morte perpetua liberemur. Per eundẽ Christum Dominũ nostrũ. Amen.

Al Corpo di S.Giouanni Chrisostomo.

Antiphona.

IN medio Ecclesiæ aperuit os eius, & Impleuit eum Dominus spiritu Sapientiæ, & Intellectus.

℣. *Ora pro nobis S. Ioannes Chrysostome.*

℟. *Vt digni efficiamur promissionibus Christi.*

Oremus.

Oremus.

ECclesiam tuam quæsumus Domine gratia cœlestis amplificet; quam Beati Ioannis Chrysostomi Confessoris tui, atque Pontificis illustrare voluisti gloriosis meritis, & doctrinis. Per Christum Dominum nostrum. Amen.

ORamus te Domine per merita Sanctorum tuorum, quorum Corpora, & Reliquiæ hic sunt, & omnium Sanctorum, vt indulgere digneris omnia peccata nostra. Amen.

Finita la visita delli sette Altari, si ritornarà di nuouo al santissimo Sacramento; & adoratolo con profonda riuerenza, si pregarà S. D. Maestà, che si degni accettar l'ossequio fattoli; ci perdoni la negligenza; supplisca à i mancamenti nostri; e ci dia gratia di seruirlo meglio per l'auuenire, dicendo la seguente Oratione.

Oremus.

SVscipe clementissime Deus precibus, & meritis B. Mariæ semper Virginis, & omnium Sanctorum obsequium seruitutis, & peregrinationis nostræ, & quod negligenter actum est, clementer ignosce. Qui in Trinitate perfecta viuis, & regnas in sæcula sæculorum. Amen.

MODO

MODO DI VISITARE
La Chiesa di S. Paolo.

NEl partirsi da S.Pietro per andar'à S.Paolo, si potrà meditare il secondo viaggio doloroso del Signore.

Dall' Horto, à Casa di Anna Meditatione.

SIgnor mio Giesù Christo, il quale sapendo, che si auuicinauano i vostri nemici per prenderui, non aspettaste, che arriuassero; ma per l'ardente desiderio di patire, gli andaste incontro; ve gli deste à conoscere: abbracciaste Giuda, e riceueste il suo bacio: riprendeste Pietro, che voleua difenderui: sanaste l'orecchia à Malco: vi lasciaste legare, & incatenare, come ladro; e così incatenato, & abbãdonato da i vostri Discepoli, voleste esser condotto con tanti stratij al Tribunale di Anna; doue con tanta arroganza, & orgoglio da lui interrogato, foste da vn'abietto, & insolente seruo percosso nella vostra diuina faccia; senza farne vendetta; anzi con farli charità di correggerlo, & ammonirlo con ogni mansuetudine.

Oratione.

VI prego Signore per la vostra infinita charità, e per li tanti scherni, dishonori, e vituperij patiti da me, e per me, che mi concediate gratia di sopportar con patienza le persecutioni, & ingiurie, che mi fossero fatte; facendomi conoscere, che

molte più ne merito, per quelle, che io hò fatto alla Maestà vostra colli miei peccati; de i quali vi dimando hora humilmente perdono.

Meditationi, e considerationi nelle Memorie, che si trouano per la strada di S. Paolo.

Horti, e Palazzo di Nerone.

DA S. Pietro à S. Spirito, caminandosi appresso al Palazzo di Nerone, e per il Sito, doue erano i suoi Horti, si potrà far memoria di tanti Santi, che hanno patito il Martirio in questo luogo, santificato da loro co'l proprio Sangue: e si potrà dire la seguente Antiphona, & Oratione.

Antiphona.

ISTorum est enim Regnum Cœlorum, qui contempserunt vitam Mundi, & peruenerunt ad præmia Regni, & lauerunt stolas suas in sanguine agni.

℣. *Lætamini in Domino, & exultate iusti.*

℟. *Et gloriamini omnes recti corde.*

Oremus.

PRæsta quæsumus omnipotens Deus, vt qui gloriosos Martyres fortes in sua confessione cognouimus: pios apud te in nostra intercessione sentiamus.

Ouero quelle parole dell'Inno.

MArtyres Dei inclyti, suppliciter exposcimus, saluari vestris precibus.

Pas-

Passando appresso alle Chiese di

S.Angelo,

S.Spirito,

S. Leonardo,

S.Iacomo: e tutte l'altre, che si trouaranno per strada, si potrà dire l'Antifona, & Oratione conueniente; ò almeno vn'Pater, & vn'Aue Maria, in honor di quei Santi; e riuerire i Corpi, e le Reliquie, che sono in ciascuna di esse Chiese, replicando in tutte quell'Oratione.

ORamus te Domine per merita Sanctorum tuorum, quorum Corpora, & Reliquiæ hic sunt & omnium Sanctorum, vt indulgere digneris omnia peccata nostra. Amen.

Nella Chiesa di S.Maria in Trasteuere.

ESsendo stata quì la Taberna meritoria, doue erano trattenuti i Soldati inutili, e benemeriti (come si disse) si potrà pregar la Madonna santissima (alla quale è dedicata la Chiesa) che ci riceua sotto la sua protettione, e gouerno: poiche se non siamo benemeriti, siamo almeno Soldati di Christo inutili; e pretendiamo, come tali, partecipare dell'olio della sua misericortia in questo luogo, doue d'olio scaturì vn Fonte, che è simbolo della misericordia: e si potrà dire l'Inno seguente.

Inno.

MAria Mater gratiæ,
Mater misericordiæ,
Tu nos ab hoste protege,
Et hora mortis suscipe.

Nella

Nella Chiesa medesima, & in quella di S. Calisto.

SI dourà far memoria del feruore di quei primi Christiani, che in questi luoghi conueniuano, e che (sentiti Salmeggiare) furono presi, e fatti morire (come si disse) e per diuotione di S. Calisto, e delli medesimi Martiri, si potrà recitar l'Oratione, che essi, e l'istesso S. Calisto diceuano, quando si trouauano insieme, cioè

Oremus.

DEus, & Pater Domini nostri Iesu Christi, qui dispersa congregas, & congregata conseruas; auge fidem, & fiduciam seruis tuis. Per Christum Dominum nostrum. Amen.

Nelle Chiese di SS. Ruffina, e Seconda, S. Agata, S. Chrisogono, S. Saluatore, e S. Benedetto.

SI potranno dire le Antifone, & Orationi conuenienti, ò il Pater, e l'Aue Maria.

Nell'Isola di S. Bartolomeo, e nelle Carceri, che erano in essa.

CI ricordaremo di tanti Martiri, che le hanno santificate, & ornate, come dice S. Gio. Chrisostomo di S. Pietro, e di S. Paolo: *Quot carceres sanctificastis, quot catenas decorastis?* E di tanti Santi,

ti, che vi veniuano a visitarli, & a seruirli (come pur si disse) e faremo commemoratione di loro, rallegrandoci della felicità, che hora godono; e pregandoli, che ci visitino in questo carcere del Mondo, e del corpo, doue stiamo; e ci aiutino colle Orationi, acciò quando ne vsciremo, andiamo a benedire, e lodare il Signore con essi in eterno.

Si potrà ancora dir qualche Antifona, ò Inno de Martiri co'l seguente versetto, & Oratione.

℣. *Exultabunt Sancti in gloria,*

℟. *Lætabuntur in cubilibus suis.*

Oremus.

PRæsta quæsumus omnipotens Deus, vt qui gloriosos Martyres fortes in sua Confessione cognouimus: pios apud te in nostra intercessione sentiamus. Per Christum Dominum nostrum. Amen.

Nella Chiesa di S. Bartolomeo.

ESsendo stato in questo luogo adorato Esculapio in forma di Serpe, & altri falsi Dei; douremo ringratiare Dio del dono così grande datoci del lume della Fede; e renderne gratie ancora à gli Apostoli, che ce l'hanno predicata; particolarmente a S. Bartolomeo; in honor del quale si potrà dir'il Credo, colla seguente Antifona, & Oratione.

Antiphona.

VOs qui reliquistis omnia, & secuti estis me, centuplum accipietis, & vitam æternam possidebitis.

℣. *Ora pro nobis S. Bartholomeæ.*

℟. *Vt digni efficiamur promissionibus Christi.*

Oremus.

Oremus.

OMnipotens sempiterne Deus, qui venerandam, sanctamq. lætitiam in B. Apostoli tui Bartholomæi festiuitate tribuisti, da Ecclesiæ tuæ quæsumus, & amare quod credidit, & prædicare quod docuit. Per Christum Dominum nostrum. Amen.

Nella Chiesa di S. Giouanni Calibita.

SI dourà pregare il Santo, che ne impetri gratia di viuer come pellegrini in questo Mondo, e di staccarci, e leuar l'affetto da tutto quello, che ci può impedire l'amor di Dio; dicendo la seguente Antifona, & Oratione.

Antiphona.

HIc vir despiciens Mundum, & terrena triumphans, diuitias Cœlo cõdidit ore manu.
℣. *Ora pro nobis S. Ioannes.*
℟. *Vt digni efficiamur promissionibus Christi.*

Oremus.

DEus, qui nos B. Ioannis Confessoris tui annua solemnitate lætificas: concede propitius, vt cuius commemorationem colimus, etiam actiones imitemur. Per Christum Dominum nostrum. Amen.

Nella Chiesa di S. Angelo, & in tutte le altre, che si trouaranno insino alla Porta di S. Paolo.

SI potranno dire parimente le commemorationi, e suffragij conuenienti; ò almeno il Pater, & Aue Maria.

Nella Chiesa però di S. Nicola in Carcere, Si potranno far le medesime considerationi, che si sono fatte nelle Carceri dell'Isola di S. Bartolomeo.

Nella Chiesa di S. Maria in Portico.

Antiphona.

TV gloria Hierusalem, tu lætitia Israel, tu honorificentia populi nostri, ò B. Virgo Maria.
℣. *Exaltata est Sancta Dei genitrix,*
℟. *Super choros Angelorum ad Cœlestia regna.*

Oremus.

OMnipotens sempiterne Deus, qui legem Moysi digito tuo in tabulis lapideis scriptam dedisti; & serpentem æneum in eremo exaltasti: concede quæsumus, vt hanc sacratissimam Genitricis Filij tui imaginem, digito tuo formatam, & in hoc loco per Sanctos Angelos tuos mirabiliter exaltatã, deuotè veneremur, cuius intuitu à mortifera antiqui Serpentis peste, & à quibuscunq. alijs corpo-

rali-

ralibus læsionibus liberemur. Per eundem Christum Dominum nostrum. Amen.

Nelle memorie profane antiche, le quali si trouano per la medesima strada insin'al Ponte Sublitio.

SI potrà considerare la cecità de i Gentili;le tante offese fatte a Dio in quei luoghi;la gratia fatta a noi della Fede,e l'obligo,che habbiamo di rendere all'istesso Dio in questi medesimi luoghi altretante laudi, e benedittioni; e si potrà dire l'Inno seguẽte.

Inno.

TE Deum laudamus: te Dominum confitemur.
Te æternum Patrem: omnis terra veneratur.
Tibi omnes Angeli: tibi Cœli, & vniuersæ potestates.
Tibi Cherubim, & Seraphim incessabili voce proclamant.
Sanctus, Sanctus, Sanctus: Dominus Deus Sabaoth.
Pleni sunt Cœli,& terra maiestatis gloriæ tuæ.
Te gloriosus Apostolorum chorus.
Te prophetarum laudabilis numerus.
Te Martyrum candidatus laudat exercitus.
Te per orbẽ terrarũ sancta confitetur Ecclesia.
Patrem immensæ maiestatis.
Venerandum tuum verum:& vnicum Filium.
Sanctum quoque Paraclitum Spiritum.
Tu Rex gloriæ Christe.
Tu Patris sempiternus es Filius.

Tu ad liberandum suscepturus hominem, non horruisti Virginis vterum.

Tu deuicto mortis aculeo, aperuisti credentibus regna Cœlorum.

Tu ad dexteram Dei sedes in gloria Patris.

Iudex crederis esse venturus.

Te ergo, quæsumus, tuis famulis subueni, quos pretioso sanguine redemisti.

Aeterna fac cum sanctis tuis gloria munerari.

Saluum fac populum tuum Domine: & benedic hæreditati tuæ.

Et rege eos, & extolle illos vsque in æternum.

Per singulos dies benedicimus te.

Et laudamus nomen tuum in sæculum: & in sæculum sæculi.

Dignare Domine die isto: sine peccato nos custodire;

Miserere nostri Domine: miserere nostri.

Fiat misericordia tua Domine super nos, quemadmodum sperauimus in te.

In te Domine speraui, non confundar in æternum.

O l'Oratione seguente.

Oremus.

OMnipotens sempiterne Deus, qui dedisti famulis tuis in confessione veræ Fidei æternæ Trinitatis gloriam agnoscere; & in potentia maiestatis adorare vnitatem: quæsumus vt eiusdem Fidei firmitate ab omnibus semper muniamur aduersis. Per Christum Dominum nostrũ. Amen.

Ouero quelle parole, colle quali ci inuita la Chie-

Chiesa a render a Dio gratie di questo lume, cioè
℣. *Lumen Christi.* ℟. *Deo gratias.*

Nel Ponte Sublicio.

SI dourà far commemoratione di tanti Santi, che sono stati gittati nel Teuere da questo Ponte (come si disse) inuocandoli, e pregandoli, ad impetrarci gratia, che non ci anneghiamo nelle acque di questo Mondo; ma viuiamo in modo, che siamo poi fatti degni di esser immersi con loro in quel Fiume celeste, che rallegra la Città di Dio. Li Santi furono questi.

Nell'anno del Sig.

100. Nicomede.
226. Calepodio. Asterio.
259. Massimo Commentariense.
260. Ruffina, e Seconda.
262. Eugenia.
270. Quirino.
274. Saba.
284. Claudio Tribuno.
286. Zoe.

Tranquillino.
Nicostrato.
Castorio.
Claudio.
Vittorino.
Sinforiano.
} *Compagni di S. Sebastiano.*

302. Antimo.
362. Pigmenio.
363. Claudio.

Nicostrato.
Sinforiano.
Castorio. Simplicio.
} *Scultori.*

Et altri, li quali si potranno inuocare, in forma di Letanie.

Nella Porta Trigemina.

RIcordandoci di S. Pietro, e di S.Paolo, i quali quando furono condotti al martirio, vscirono dalla Porta Trigemina, che era in questo luogo, ci accompagnaremo con essi; e li pregaremo, che ne impetrino gratia di far con diuotione questo viaggio; e di trouarci poi vna volta insieme in Paradiso.

Fuori della Porta di S.Paolo.

ENtrando nella via Ostiense, per la quale sono stati condotti parimente tanti Santi al Martirio; douremo accompagnarci con loro ancora; e particolarmente con S. Felice Prete; imitando quell'Adautto; che in essa via incontrandolo, volse farli compagnia.

Alla Chiesa di S. Saluatore.

LA memoria di S.Plautilla, che in questo luogo diede il Velo a S. Paolo, ci dà materia, & occasione di pregar la medesima Santa, che ci dia ancora a noi vn Velo da coprire i nostri occhi, acciò non vedano quello, che può esser nociuo all'anima; impetrandoci dal Signore gratia, e virtù di mortificarli.

Nel luogo doue si diuisero S.Pietro, e S. Paolo.

POtremo considerare l'afflittione, che sentirono quei gloriosi Apostoli nella separatione; particolarmente S.Pietro, il quale vedde verificato, all'hora forsi quello, che gli haueua predetto il Signore con quelle parole: ***Alius te cinget, & ducet quò tu non vis.*** E come si resignarono nella diuina volontà, e si consolarono; sapendo che presto si sarebbono riunite le anime in Cielo. Pregandoli, che ne impetrino gratia di perfetta resignatione, e di perpetua vnione con S.D.Maestà. Gio. 21.

Nella Chiesa di S. Paolo.
Nel Portico della Chiesa.

NEl Portico si potrà osseruare quello, che si è notato nella Chiesa di S. Pietro, cioè di far nuoua riflessione alli peccati nostri, per i quali non siamo degni di esser ammessi in quel luogo santo; dolendoci di essi, & imitando il Publicano (che staua nell'vltimo luogo del Tempio, e non ardiua di alzar gl'occhi al Cielo) chiederemo a Dio misericordia, e battendoci il petto diremo: ***Deus propitius esto mihi peccatori.***

Nella Porta.

ENtrando in Chiesa si potrà baciar (almeno con l'affetto) la Soglia, ò Limini della Porta, e dire le seguenti Orationi, ò alcune di esse.

Oremus.

AVfer à nobis quæsumus Domine cunctas iniquitates nostras: vt ad Sancta Sanctorum puris mereamur mentibus introire.

DOmine in multitudine misericordiæ tuæ introibo in domum tuam; adorabo ad Templum sanctum tuum in timore tuo.

OMnipotens sempiterne Deus, me famulum tuum ante Maiestatem tuam prostratum propitius respice: iram tuam à me remoue: gratiam, & misericordiam tuam mihi concede: ianuam Paradisi mihi pande: ab omnibus malis me potenter eripe: quicquid proprio commisi reatu, clementer indulge: & sic in hoc sæculo in præceptis tuis fac me perseuerare, vt in fine vitæ meæ, electorum gregi copulatus, audire merear: Euge serue bone, & fidelis intra in gaudium Domini tui. Amen.

Nel pigliar' l'Acqua Santa.

PIgliando l'Acqua Santa con diuotione; e con intentione di voler conseguire tutti quei beni spirituali, e corporali à i quali dalla Chiesa, è stata ordinata, si potranno dire quelle parole del Salmo: *Asperges me Domine hyssopo, & mundabor: lauabis me, & super niuem dealbabor.*

Amplius laua me ab iniquitate mea: & à peccato meo munda me.

Vene-

Veneratione de i Santi ; de i quali sono le Reliquie in questa Chiesa.

IMaginandoci che li Santi, de i quali sono i Corpi, ò le Reliquie in questa Chiesa, si compiacciano, che da noi siano venerati, e ci raccogliano caramente, douremo corrispondere alla benignità loro; facendo a tutti colla mente humilissima riuerenza, e (pregando ciascuno di essi, che preghi per noi; ci ottenga dal Signore, quello che ci bisogna, e supplisca alli mancamenti nostri) diremo, caminando per Chiesa, le seguenti Letanie.

Letanie.

KYrie eleison. Christe eleison. Kyrie eleison.
Pater de Cœlis Deus. miserere nobis.
Fili Redemptor mundi Deus. mis.
Spiritus Sancte Deus. mis.
Sancta Trinitas vnus Deus. mis.
S.Maria. ora pro nobis.

Metà de i Corpi.	S.Petre.	ora.
	S.Paule.	ora.
Reliquie, e parte della Croce.	S. Andrea.	ora.
Vn Braccio.	S. Iacobe.	ora.
Reliquie.	S. Bartholomæe.	ora.
	S. Matthia.	ora.
	S. Luca.	ora.

Papi

Reliquie. Papi e Martiri.	S. Stephane.	ora.
	S. Sixte.	ora.
	S. Felix.	ora.
	S. Marcelle.	ora.
Parte de i Corpi.	SS. Innocentes.	orate.
Parte della Testa.	S. Stephane.	ora.
Parte della Testa.	S. Anania.	ora.
Vna Spalla.	S. Dionisi.	ora.
Reliquie.	S. Sebastiane.	ora.
Corpi.	S. Thimoteæ.	ora.
	S. Celse.	ora.
	S. Iuliane.	ora.
	S. Anastasi.	ora.
Reliquie.	SS Chrisante, & Daria.	orate.
Reliquie.	S. Laurenti.	ora.
	S. Vincenti.	ora.
	SS. Neree, & Acchillee.	orate.
	SS. Prime, & Feliciane.	orate.
	S. Eugeni.	ora.
	S. Pancrati.	ora.
	S. Gordiane.	ora.
	S. Blasi.	ora.
Corpi.	Omnes SS. Martyres in Cemeterio conditi.	orate.
Reliquie.	S. Gregori.	ora.
	S. Celestine.	ora.
Vn Braccio, e Reliquie.	S. Nicolae.	ora.
Reliquie.	S. Quirine.	ora.
Vn Braccio.	S. Alexi.	ora.

Reli-

Reliquie.	S. Benedicte.	ora.
	S. Hermes.	ora.
Corpi.	S. Basilissa.	ora.
	S. Martianilla.	ora.
Vn Braccio, et vn Dito.	S. Anna.	ora.
Testa.	S. Photina Samaritana.	ora.
Reliquie.	S. Lucia.	ora.
	S. Flauia.	ora.
	S. Cecilia.	ora.
	S. Sophia.	ora.
	S. Barbara, & Nimpha.	orate.

Omnes Sancti, & Sanctæ Dei, quorum Corpora, & Reliquie in hac requiescunt Ecclesia. orate.

Propitius esto. Parce nobis Domine.

Propitius esto. Exaudi nos Domine.

Ab omni malo. Libera nos Domine.

Per Vestimenta gloriosissimæ Matris tuæ. liber.

Per lignum S. Crucis tuæ. liber.

Kyrie eleison. Christe eleison. Kyrie eleison.

Antiphona.

SAncti Dei omnes intercedere dignemini pro nostra, omniumq. salute.

℣. Lætamini in Domino, & exultate iusti.

℞. Et gloriamini omnes recti corde.

Oremus.

COncede quæsumus omnipotens Deus, vt intercessio nos Dei genitricis Mariæ, Sanctorumq. omnium, quorum Corpora, & Reliquiæ in hac requiescunt Ecclesia, vbique lætificet: vt dum eorum merita recolimus, patrocinia sentiamus.

Per

Per Christum Dominum nostrum. Amen.

Si potrà ancora inuocare tutti li Santi, che hanno visitato, e venerato questa Chiesa; pregandoli, che ne impetrino quel feruore, e diuotione, che essi vi hebbero in visitarla.

All'Altare del santissimo Sacramento.

RInouando quegl'atti di humiltà, di riuerenza, e di fede, che si dissero nella Chiesa di S.Pietro, replicaremo parimente le istesse Orationi.

Inno.

TAntum ergo Sacramentum,
Veneremur cernui:
Et antiquum documentum
Nouo cedat ritui:
Præstet fides supplementum
Sensuum defectui.

Antiphona.

O Salutaris Hostia, quæ Cœli pandis ostium, bella premunt hostilia: Da robur, fer auxilium.

℣. *Panem Cœli dedit eis.*

℟. *Panem Angelorum manducauit homo.*

Oremus.

DEus, qui nobis sub Sacramento mirabili passionis tuæ memoriam reliquisti: tribue quæsumus ita nos Corporis, & Sanguinis tui sacra

myste-

mysteria venerari: vt redemptionis tuæ fructum in nobis iugiter sentiamus. Qui viuis, & regnas in sæcula sæculorum. Amen.

Pregando per la remissione de' peccati, e delle pene di essi, mediante le Indulgentie che intendiamo di acquistare, si potranno dire trè Pater, e trè Aue Maria, colle Orationi seguenti.

Oremus.

EXaudi quæsumus Domine supplicum preces, & confitentium tibi parce peccatis: vt pariter nobis indulgentiam tribuas benignus, & pacem.

INeffabilem nobis Domine misericordiam tuam clementer ostende: vt simul nos, & à peccatis omnibus exuas, & à pœnis, quas pro his meremur eripias. Per Christum Dominum nostrũ. Amen.

Nelli sette Altari si potranno dimandare li sette Doni dello Spirito santo.

Primo Altare de gl'Apostoli.

Il Dono della Sapientia.

Pater, Aue.

Inno.

VEni creator Spiritus,
Mentes tuorum visita,
Imple superna gratia,
Quæ tu creasti pectora.

Qui

Qui Paraclitus diceris,
Donum Dei altissimi,
Fons viuus, ignis, charitas,
Et spiritalis vnctio.
Tu septiformis munere,
Dextræ Dei tu digitus,
Tu rite promissum Patris,
Sermone ditans guttura.
Accende lumen sensibus,
Infunde amorem cordibus,
Infirma nostri corporis,
Virtute firmans perpeti.
Hostem repellas longius,
Pacemq. dones protinus,
Ductore sic te præuio,
Vitemus omne noxium.
Per te sciamus da Patrem,
Noscamus atque Filium,
Te vtriusque Spiritum
Credamus omni tempore.
Gloria Patri Domino.
Natoque, qui à mortuis,
Surrexit, ac Paraclito,
In sæculorum sæcula. Amen.

O vero la Seguentia.

VEni sancte Spiritus,
Et emitte Cœlitus,
Lucis tuæ radium.
Da tuis fidelibus,
In te confidentibus,
Sacrum septenarium.

O vero

O vero l'Antiphona.

VEni sancte Spiritus, reple tuorum corda fidelium, & tui amoris in eis ignem accende.
℣. Emitte spiritum tuum, & creabuntur.
℟. Et renouabis faciem terræ.

Oremus.

DEus qui corda fidelium sancti Spiritus illustratione docuisti: da nobis in eodem spiritu recta sapere: & de eius semper consolatione gaudere. Per Christum Dominum nostrum. Amen.

A gl' Apostoli.

Inno.

VOs sæcli iusti iudices,
Et vera mundi lumina
Votis precamur cordium,
Audite preces supplicum.
Qui Cœlum verbo clauditis,
Serasque eius soluitis;
Nos à peccatis omnibus,
Soluite iussu quæsumus.

Antiphona.

Sti sunt, qui viuentes in carne plantauerunt Ecclesiam sanguine suo: calicem Domini biberunt, & amici Dei facti sunt.
℣. In omnem terram exiuit sonus eorum.
℟. Et in fines orbis terræ verba eorum.

Oremus.

Oremus.

PRotege Domine populum tuum, & Apostolorum tuorum Petri, & Pauli patrocinio confidentem, perpetua defensione conserua. Per Christum Dominum nostrum. Amen.

ORamus te Domine per merita Sanctorum tuorum, quorum Corpora, & Reliquiæ hic sunt, & omnium Sanctorum, vt indulgere digneris omnia peccata nostra. Amen.

Secondo Altare del Crocifisso.

Il Dono dell'Intelletto.

Pater, Aue.

Seguentia.

VEni sanctæ Spiritus,
Et emitte Cœlitus,
Lucis tuæ radium.
Da tuis fidelibus,
In te confidentibus
Sacrum septenarium.
℣. Emitte spiritum tuum & creabuntur.
℟. Et renouabis faciem terræ.

Oremus.

MEntes nostras quæsumus Domine Paraclitus, qui à te procedit illuminet: & inducat in omnem, sicut tuus promisit filius veritatem. Per Christum Dominum nostrum. Amen.

All'Ima-

All'Imagine del Crocifisso.

Antiphona.

AVe Rex noster, tu solus nostros es miseratus errores, Patri obediens ductus es ad crucifigendum, vt Agnus mansuetus ad occisionem. Miserere nostri, qui passus es pro nobis.

℣. Adoramus te Christe, & benedicimus tibi.

℟. Quia per Crucem tuam redemisti Mundũ.

Oremus.

DOmine Iesu Christe Fili Dei viui, qui hora sexta pro redemptione Mundi Crucis patibulum ascendisti, & Sanguinem tuum pretiosum in remissionem peccatorum nostrorum fudisti: te humiliter deprecamur, vt post obitum nostrum Paradisi ianuas nos gaudenter introire concedas. Qui viuis, & regnas in sæcula sæculorum. Amen.

ORamus te Domine per merita Sanctorum tuorum quorum Corpora, & Reliquiæ hic sunt, & omnium Sanctorum, vt indulgere digneris omnia peccata nostra. Amen.

Al Cimiterio di Lucina.

Antiphona.

COrpora Sanctorum in pace sepulta sunt, & viuent nomina eorum in æternum.

℣. Exultabunt Sancti in gloria.

℟. Lætabuntur in cubilibus suis.

Oremus.

DEus, qui nos concedis Sanctorum tuorum hi. quiescentium commemorationem colere: da nobis in æterna beatitudine de eorum societate gaudere. Per Christum Dominum nostrũ. Amen.

Terzo Altare di S. Stefano.

Il Dono del Consiglio.

Pater, Aue.

Antiphona.

VEni sancte Spiritus, reple tuorum corda fidelium; & tui amoris in eis ignẽ accende.
℣. *Emitte spiritum tuum, & creabuntur.*
℟. *Et renouabis faciem terræ.*

SAncti Spiritus quæsumus Domine corda nostra mundet infusio: & sui roris intima aspersione fœcundet. Per Christum Dominum nostrum. Amen.

All'Imagine di S. Stefano.

Antiphona.

LApidauerunt Stephanum, & ipse inuocabat Dominum, dicens: Ne statuas illis hoc peccatũ.
℣. *Stephanus vidit Cœlos apertos.*
℟. *Vidit, & introiuit, beatus homo, cui Cœli patebant.*

Oremus.

Oremus.

DA nobis quæsumus Domine imitari, quod colimus, vt discamus, & inimicos diligere: quia eius commemorationem celebramus, qui nouit etiam pro persecutoribus exorare Dominum nostrum Iesum Christum Filium tuum. Amen.

ORamus te Domine, per merita Sanctorum tuorum, quorum Reliquiæ hic sunt, & omnium Sanctorum, vt indulgere digneris omnia peccata nostra. Amen.

Quarto Altare dell' Assuntione della Madonna.

Il Dono della Fortezza.

Pater. Aue.

Seguentia.

VEni sancte Spiritus,
Et emitte Cœlitus,
Lucis tuæ radium.
Da tuis fidelibus,
In te confidentibus,
Sacrum septenarium.
℣. Emitte Spiritum tuum & creabuntur;
℞. Et renouabis faciem terræ.

Oremus.

VRe igne sancti Spiritus renes nostros, & cor nostrum Domine: vt tibi casto corpore ser-

uiamus; & mundo corde placeamus. Per Christum Dominum nostrum. Amen.

All'Imagine della Madonna.

Antiphona.

A*Ssumpta est Maria in Cœlum, gaudent Angeli, laudantes benedicunt* Dominum.
℣. *Exaltata est Sancta* Dei *genitrix.*
℟. *Super Choros Angelorum ad Cœlestia regna.*

Oremus.

F*Amulorum tuorum quæsumus* Domine *delictis ignosce: vt qui tibi placere de actibus nostris non valemus: Genitricis Filij tui* Domini *nostri intercessione saluemur. Per eumdem Christum* Dominum *nostrum. Amen.*

O*Ramus te* Domine *per merita Sanctorum tuorum, quorum Reliquiæ hic sunt, & omnium Sanctorum, vt indulgere digneris omnia peccata nostra. Amen.*

Quinto Altare di S. Benedetto.

Il Dono della Scienza.

Pater. Aue.

Antiphona.

V*Eni sancte Spiritus, reple tuorum corda fidelium; & tui amoris in eis ignem accende.*
℣. *Emitte Spiritum tuum, & creabuntur,*
℟. *Et renouabis faciem terræ.*

Oremus.

Oremus.

ADsit nobis quæsumus Domine virtus Spiritus sancti: quæ & corda nostra clementer expurget: & ab omnibus tueatur aduersis. Per Christum Dominum nostrum. Amen.

All'Imagine di S. Benedetto.

Antiphona.

HIc vir despiciens Mundũ, & terrena triumphans, diuitias Cœlo condidit ore, manu.
℣. *Ora pro nobis S. Benedicte.*
℟. *Vt digni efficiamur promissionibus Christi.*

Oremus.

INtercessio nos quæsumus Domine B. Benedicti Abbatis commendet, vt quod nostris meritis non valemus, eius patrocinio assequamur. Per Christum Dominum nostrum. Amen.

ORamus te Domine per merita Sanctorum tuorum, quorum Reliquiæ hic sunt, & omnium Sanctorum, vt indulgere digneris omnia peccata nostra. Amen.

Sesto Altare della Conuersione di S. Paolo.

Il Dono della Pietà.

Pater, Aue.

Sequentia.

VEni sancte Spiritus,
Et emitte cœlitus,
Lucis tuæ radium.

Da tuis fidelibus,
In te confidentibus
Sacrum ſeptenarium.
℣. *Emitte Spiritum tuum, & creabuntur.*
℟. *Et renouabis faciem terræ.*

Oremus.

DEus cui omne cor patet, & omnis voluntas loquitur, & quem nullum latet ſecretum: purifica per infuſionem ſancti Spiritus cogitationes cordis noſtri: vt te perfectè diligere, & dignè laudare mereamur. Per Chriſtum Dominum noſtrum. Amen.

All'Imagine del Santo.

Inno.

DOctor egregie Paule mores inſtrue,
Et mente polum nos transferre ſatage.
Donec perfectum largiatur plenius,
Euacuato quod ex parte gerimus.

Antiphona.

SAncte Paule Apoſtole, prædicator veritatis, & Doctor gentium; intercede pro nobis ad Deum, qui te elegit.
℣. *Tu es vas electionis S. Paule Apoſtole.*
℟. *Prædicator veritatis in vniuerſo Mundo.*

Oremus.

DEus qui multitudinem gentium Beati Pauli Apoſtoli prædicatione docuiſti; da nobis quæſumus, vt cuius commemorationem colimus, eius

apud

apud te patrocinia sentiamus. Per Christum Dominum nostrum. Amen.

ORamus te Domine per merita Sanctorum tuorum, quorum Reliquiæ hic sunt, & omnium Sanctorum, ut indulgere digneris omnia peccata nostra. Amen.

Settimo Altare della B. Vergine.

Il Dono del Timor di Dio.

Pater. Aue.

Antiphona.

VEni sancte Spiritus, reple tuorum corda fidelium; & tui amoris in eis ignem accende.
℣. *Emitte Spiritum tuum, & creabuntur.*
℟. *Et renouabis faciem terræ.*

Oremus.

COncede quæsumus omnipotens Deus Sanctum nos Spiritum votis promereri sedulis: quatenus eius gratia, & ab omnibus liberemur tentationibus: & peccatorum nostrorum indulgentiam mereamur accipere. Per Christum Dominum nostrum. Amen.

Quest'Oratione particolarmente, e l'altra sopradetta: *Deus cui omne cor patet,* erano familiari à S. Filippo.

All'Imagine della Madonna.

Inno.

QVem terra, pontus, æthera,
Colunt, adorant, prædicant,
Trinam regentem machinam,
Claustrum Mariæ baiulat.
Cui Luna, Sol, & omnia
Deseruiunt per tempora,
Perfusa Cœli gratia
Gestant puellæ viscera.
Beata mater munere,
Cuius supernus artifex,
Mundum pugillo continens,
Ventris sub arca clausus est.
Beata Cœli nuntio,
Fœcunda sancto Spiritu,
Desideratus gentibus
Cuius per aluum fusus est.
Gloria tibi Domine,
Qui natus es de Virgine,
Cum Patre, & sancto Spiritu,
In sempiterna sæcula. Amen.

Antiphona.

BEata Mater, & intacta Virgo, gloriosa Regina Mundi, intercede pro nobis ad Dominũ.
℣. *Ora pro nobis Sancta Dei genitrix.*
℟. *Vt digni efficiamur promissionibus Christi.*

Oremus.

Oremus.

O *Domina mea Sancta Maria me in tuam benedictam fidem, ac singularem custodiam, & in sinum misericordiæ tuæ, hodie, & quotidie, & in hora exitus mei animam meam, & corpus meum tibi commendo: omnem spem meam, & consolationem meam: omnes angustias, & miserias meas; vitam, & finem vitæ meæ tibi committo, vt per tuam sanctissimam intercessionem, & per tua merita, omnia mea dirigantur, & disponantur opera secundum tuam, tuique Filij voluntatem. Amen.*

O *Ramus te Domine per merita Sanctorum tuorum, quorum Reliquiæ hic sunt, & omnium Sanctorum, vt indulgere digneris omnia peccata nostra. Amen.*

Nell' Altare di S. Brigida.

SI dourà ancora visitar l'Altare di S. Brigida, sotto il quale sono (come si disse) li Corpi de' SS. Timoteo, Celso, Giuliano, Basilissa, e Martianella, inuocandoli tutti con Antifone, & Orationi particolari, ò almeno colla seguente.

Antiphona.

S *Ancti* Dei *omnes intercedere dignemini pro nostra, omniumque salute.*

℣. *Lætamini in* Domino, *& exultate iusti.*

℟. *Et gloriamini omnes recti corde.*

Oremus.

Oremus.

O*Mnes Sancti tui quæsumus Domine nos vbique adiuuent, vt dum eorũ merita recolimus patrocinia sentiamus. Per Christum Dominum nostrum. Amen.*

Finita la visita delli sette Altari, si ritornarà di nuouo al santissimo Sacramento; & adoratolo con profonda riuerenza, si pregarà S. D. Maestà, che si degni accettar l'ossequio fattoli; ci perdoni le negligenze commesseui; supplisca à i mancamenti nostri; e ci dia gratia di seruirla meglio per l'auuenire, dicendo la seguente Oratione.

Oremus.

S*Vscipe clementissime Deus precibus, & meritis B. Mariæ semper Virginis, & omnium Sanctorum obsequium seruitutis, & peregrinationis nostræ, & quod negligenter actum est, clementer ignosce. Qui in Trinitate perfecta viuis, & regnas in sæcula sæculorum. Amen.*

MODO

MODO DI VISITARE
La Chiesa di S. Sebastiano.

NEl partir da S.Paolo per andare à S.Sebastiano, si potrà meditare il terzo viaggio doloroso del Signore.

Da Anna à Caifa.
Meditatione.

SIgnor mio Giesù Christo, il quale hauete sopportato per me vilissimo peccatore tanti oltraggi, & ingiurie, che vi furono fatte nel condurui à Caifa, & in Casa sua tutta quella notte; nella quale vi fù imbrattata d'immondi, & innumerabili sputi, velata, e percossa la vostra veneranda faccia; foste negato da Pietro; accusato da falsi testimonij, e giudicato reo di morte.

Oratione.

PEr la vostra infinita bontà, e per tante ingiurie, e vituperij, che per me hauete voluto sopportare con tanta patienza, senza punto turbarui: Datemi, Signore, fortezza per sopportar patientemēte le persecutioni, & ingiurie, che mi fossero fatte; facendomi conoscere, che molto più merito per i miei peccati: ne permettete mai, che io vi nieghi colle opere, ò mi vergogni di manifestarmi vostro seruo.

Meditationi, & Orationi nelle Memorie, e Chiese, che si trouano andando à S. Sebastiano.

NEl partir da S. Paolo per andare à S. Sebastiano, si può seguitare l'istessa via Ostiense, & arriuare alle Acque Saluie; luogo del Martirio del medesimo Apostolo.

Acque Saluie.

SI potrà considerare quanto sia venerabile quel luogo, sopra del quale caminiamo, bagnato già del sangue di dieci mila ducento e trè Martiri, che vi furono fatti morire dopo hauer finita la fabrica delle Terme Diocletiane. E si dourà farne commemoratione con qualche Inno, ò Antifona de Martiri, ò almeno con vn Pater, & Aue.

Nella Chiesa di SS. Vincẽzo, & Anastasio.

SI douranno venerare le Reliquie, che vi sono, e particolarmẽte la Testa, & Imagine di S. Anastasio, tanto miracolosa; pregando questo Santo, che ci liberi ancora noi (come liberò tanti) dalla potestà, & insidie del Demonio.

Antiphona.

IStorum est enim Regnum Cœlorum, qui contempserunt vitam Mundi, & peruenerunt ad præmia regni, & lauerunt stolas suas in sanguine agni.

℣. Læta-

℣. Lætamini in Domino, & exultate iusti.
℟. Et gloriamini omnes recti corde.

Oremus.

ADesto quæsumus Domine supplicationibus nostris: vt qui ex iniquitate nostra reos nos esse cognoscimus, Beatorum Martyrum tuorum Vincentij, & Anastasij intercessione liberemur. Per Christum Dominum nostrum. Amen.

Nella Chiesa detta Scala Cœli.

SI dourà pregare S. Bernardo, che impetri dal Signore la liberatione delle pene del Purgatorio quelle anime, per le quali vorremo pregare; & à noi gratia di salire di virtù in virtù la scala del Paradiso.

Antiphona.

SImilabo eum viro sapienti, qui ædificauit domum suam supra petram.
℣. Ora pro nobis Sancte Bernarde.
℟. Vt digni efficiamur promissionibus Christi.

Oremus.

INtercessio nos quæsumus Domine *B. Bernardi Abbatis commendet: vt quod nostris meritis non valemus eius patrocinio assequamur. Per Christum Dominum nostrum. Amen.*

Alle

Alle Reliquie di S. Zenone, e Compagni.

Antiphona.

VIri Sancti gloriosum Sanguinem fuderunt pro Domino, amauerunt Christum in vita sua, imitati sunt eum in morte sua; & ideo coronas triumphales meruerunt.

℣. *Exultate iusti in Domino.*

℟. *Rector decet collaudatio.*

Oremus.

PRæsta quæsumus Domine, vt qui gloriosos Martyres Zenonem, & Socios fortes in sua Confessione cognouimus, pios apud te in nostra intercessione sentiamus. Per Christum Dominum nostrum. Amen.

Alle trè Fontane.

SI douranno render gratie all'Apostolo del latte datoci della sua dottrina (come esso diceua) con
1. Cor. 3. quelle parole: *Lac vobis potum dedi.* e del Sangue sparso in confermatione della medesima: pregandolo, che ne impetri gratia di farne frutto, acciò mettendola in essecutione in quello, che douemo verso Dio, verso di noi, e verso il prossimo, scaturiscano in noi parimẽte trè Fõti di acque, che portino l'anima nostra al Mare inesausto della vita eterna.

Antiphona.

SAncte Paule Apostole, prædicator veritatis, & Doctor gentium, intercede pro nobis ad Deum, qui te elegit.

℣. *Tu*

℣. Tu es vas electionis Sancte Paule Apostole.
℟. Prædicacor veritatis in vniuerso Mundo.

Oremus.

DEus qui multitudinem gentium Beati Pauli Apostoli prædicatione docuisti: da nobis quæsumus, vt cuius commemorationem colimus, eius apud te patrocinia sentiamus. Per Christum Do*minum nostrum. Amen.*

Nella Chiesa dell' Annuntiata.

SI puol'arriuare alla Chiesa dell'Annuntiata ancora: e si potrà salutar la gloriosa Vergine con l'Antifona seguente.

Antiphona.

BEata es Maria, quæ credidisti: perficientur in te, quæ dicta sunt tibi a Domino.
℣. Angelus Domini *nuntiauit Mariæ.*
℟. Et concepit de Spiritu sancto.

Oremus.

DEus qui de Beatæ Mariæ virginis vtero Verbum tuum, Angelo nuntiante, carnem suscipere voluisti: præsta supplicibus tuis, vt qui verè eam genitricem Dei credimus; eius apud te intercessionibus adiuuemur. Per eumdem Christum Dominum nostrum. Amen.

ORamus te Domine *per merita Sanctorum tuorum quorum Reliquiæ hic sunt, & omnium Sanctorum, vt indulgere digneris omnia peccata nostra. Amen.*

Nelli

Nelli Cimiterij per strada.

La via, che conduce a S.Sebastiano; ò da questa Chiesa dell'Annuntiata; ò da quella di S.Paolo, essendo tutta sopra Cimiterij de' Martiri, si può dir veramente Via Sacra; e si deue andar per essa con molto sentimento di confusione, e di diuotione: considerando quanti Santi hanno habitato in vita in quelle grotte, e cauerne tenebrose, de i quali il Mondo non era degno: e quanti le hanno santificate dopo morte colli Corpi loro, che in esse sono stati portati, & in parte ancora vi sono.

NELLA CHIESA DI S. SEBASTIANO.

Nel Portico della Chiesa.

FAremo in questo ancora di nuouo la riflessione alli peccati nostri, all'indegnità di entrar' in Chiesa, e di alzar gl'occhi al Cielo; & imitando parimente il Publicano, chiederemo a Dio misericordia; e battendoci il petto, diremo con esso: *Deus propitius esto mihi peccatori.*

Nella Porta.

BAciando i Limini della Porta, si potrà dire alcuna delle seguenti Orationi.

Oremus.

AVfer à nobis quæsumus Domine cunctas iniquitates nostras: vt ad Sancta Sanctorum puris mereamur mentibus introire.

Domine

DOmine in multitudine misericordiæ tuæ introibo in domum tuam: adorabo ad Templũ sanctum tuum in timore tuo.

OMnipotens sempiterne Deus, *me famulum tuum ante Maiestatem tuam prostratum propitius respice: iram tuam à me remoue: gratiam, & misericordiam tuam mihi concede: ianuã Paradisi mihi pande: ab omnibus malis me potenter eripe: quicquid proprio cõmisi reatu clementer indulge: & sic in hoc sæculo in præceptis tuis fac me perseuerare, vt in fine vitæ meæ, electorum gregi copulatus, audire merear: Euge serue bone, & fidelis intra in gaudium* Domini *tui. Amen.*

Nel pigliar l'Acqua Santa.

PIgliando l'Acqua Santa con diuotione; e con intentione di voler conseguire tutti quei beni spirituali, e corporali, à i quali dalla Chiesa è stata ordinata, si potranno dire quelle parole del Salmo.

Asperges me Domine *hyssopo, & mundabor: lauabis me, & super niuem dealbabor.* Salmo 59.

Amplius laua me ab iniquitate mea, & à peccato meo munda me.

Veneratione de i Santi, de i quali sono le Reliquie in questa Chiesa.

IMaginandoci medesimamente, che li Santi, de i quali sono i Corpi, ò le Relique in questa Chiesa, si compiacciano, che da noi siano venerate, e ci raccogliano caramente, douremo far'à tutti humilissima riuerenza; e pregar ciascuno di essi, che

G preghi

preghi per noi: ci ottenga dal Signore quello, che ci biſogna; e ſuppliſca alli mancamenti noſtri; dicendo le ſeguenti Letanie, mentre caminaremo per Chieſa.

Letanie.

KYrie eleiſon. Chriſte eleiſon.
Kyrie eleiſon.

Vn Dito. *Vn Dente.* *Parte d'vna Coſta.*	S. Petre.	ora pro nobis.
Vn Dente.	S. Paule.	ora.
Del Braccio.	S. Andrea.	ora.
Teſte *Papi e Martiri.*	S. Calixte.	ora.
	S. Fabiane.	ora.
	S. Stephane.	ora.
Corpo.	S. Sebaſtiane.	ora.
Reliquie.	SS. Nereæ, & Acchilleæ.	orat.
	SS. Aoriſte, & Valentine.	orat.
	S. Lucina.	ora.

Omnes Sancti, qui in ſacro Cœmeterio requieuerunt, & modo requieſcunt. orat.
Propitius eſto. Parce nobis Domine.
Per Spineam coronam tuam. liber.
Kyrie eleiſon. Chriſte eleiſon. Kyrie eleiſon.

Antiphona.

SAncti Dei omnes intercedere dignemini pro noſtra, omniumq. ſalute.
℣. Lætamini in Domino, & exultate iuſti.
℟. Et gloriamini omnes recti corde.
Oremus.

Oremus.

COncede quæsumus omnipotens Deus, vt intercessio nos Dei genitricis Mariæ, Sanctorumq. omnium, quorum Corpora, & Reliquiæ in hac requiescunt Ecclesia, vbique lætificet: vt dum eorum merita recolimus, patrocinia sentiamus. Per Christum Dominun nostrum. Amen.

Et inuocaremo parimente li Santi, che hanno visitato, e venerato questa Chiesa, pregandoli, che ci impetrino quel feruore, e diuotione, che essi vi hebbero in visitarla.

Volendosi entrar'in Chiesa per la Porta, che si troua, venendo da S Paolo, e che conduce alle Catacombe, si potrà osseruare nell'entrare, nel pigliar l'Acqua Santa, e nella Veneratione de i Santi, quello che si è detto di sopra.

Nelle Memorie de gl'Apostoli.

PRegaremo particolarmente S. Brigida, che ne impetri quella diuotione, che essa ci hebbe, visitando questo sacro luogo; e quella che ci hebbero tanti Santi che nel medesimo veniuano alle Sinassi; dicendo per commemoratione di S. Pietro, e di S. Paolo (i Corpi de i quali furono per qualche tẽpo in questo luogo) il seguente Inno, & Oratione.

Inno.

IAnitor Cœli, Doctor orbis pariter:
Iudices sæcli, vera mundi lumina:
Per Crucem alter, alter ense triumphans,
Vitæ senatum laureati possident.

Sit Trinitati sempiterna gloria;
Honor, potestas, atque iubilatio
In vnitate, cui manet imperium,
Ex tunc, & modò per æterna sæcula. Amen.
℣. In omnem terram exiuit sonus eorum.
℟. Et in fines orbis terræ verba eorum.

Oremus.

PRotege Domine populum tuum; & Apostolorum tuorum Petri, & Pauli, patrocinio confidentem, perpetua defensione conserua. Per Christum Dominum nostrum. Amen.

All' Altare del Santissimo Sacramento.

RInouando, e reiterando quegl'atti di humiltà, di riuerenza, e di fede, detti di sopra, replicaremo parimente le istesse Orationi.

Inno.

TAntum ergo Sacramentum
Veneremur cernui;
Et antiquum documentum
Nouo cedat ritui:
Præstet fides supplementum
Sensuum defectui.

Antiphona.

O Salutaris Hostia, quæ Cœli pandis ostium, bella premunt hostilia: Da robur, fer auxilium.
℣. Panem Cœli dedit eis.
℟. Panem Angelorum manducauit homo.

Oremus.

Oremus.

DEus qui nobis sub Sacramento mirabili passionis tuæ memoriam reliquisti: tribue quæsumus ita nos corporis, & Sanguinis tui sacra mysteria venerari: vt redemptionis tuæ fructum in nobis iugiter sentiamus. Qui viuis, & regnas in sæcula sæculorum. Amen.

Pregando per la remissione de' peccati, e delle pene di essi, mediante le Indulgenze, che intendiamo di acquistare, si potranno dire trè Pater, e trè Aue Maria colle Orationi seguenti.

Oremus.

EXaudi quæsumus Domine supplicum preces, & confitentium tibi parce peccatis: vt pariter nobis indulgentiam tribuas benignus, & pacem.

INeffabilem nobis Domine misericordiam tuam clementer ostende: vt simul nos, & à peccatis omnibus exuas, & à poenis, quas pro his meremur eripias. Per Christum Dominum nostrum. Amen.

All'Imagine del Crocifisso.

Antiphona.

PEr Lignum serui facti sumus, & per Sanctam Crucem liberati sumus: fructus arboris seduxit nos, Filius Dei redemit nos.

℣. *Dicite in nationibus.*

℟. *Quia Dominus regnauit à Ligno.*

Oremus.

Deus qui pro nobis Filium tuum Crucis patibulum subire voluisti, vt inimici à nobis expelleres potestatem: concede nobis famulis tuis, vt Resurrectionis gloriam consequamur. Per eumdem Christum Domi*num nostrum. Amen.*

Oramus te Domin*e per merita Sanctorum tuorum, quorum Reliquiæ hic sunt, & omnium Sanctorum, vt indulgere digneris omnia peccata nostra. Amen.*

Nelli cinque Altari, che si sogliono visitare in questa Chiesa, si potrà pregar'il Signore, che ci perdoni i peccati, che habbiamo commessi con i cinque sentimenti.

Primo Altare della Madonna, e di S. Bernardo.

Viso.

Pater. *Aue.*

Dimandando perdono à Dio delli peccati commessi colla vista, diremo la seguente Oratione.

Oremus.

Ineffabilem nobis Domine misericordiam tuam clementer ostende: vt simul nos, & à peccatis, quæ per visum cõmisimus exuas: & à pœnis quas pro his meremur eripias. Per Christum Dominum nostrum. Amen.

All'Ima-

All'Imagine della Madonna.

SAncta Maria succurre miseris, iuua pusillanimes, refoue flebiles, ora pro populo, interueni pro clero, intercede pro deuoto fœmineo sexu: sentiant omnes tuum iuuamen, quicumque celebrant tuam sanctam commemorationem.

℣. *Ora pro nobis Sancta Dei Genitrix.*

℟. *Vt digni efficiamur promissionibus Christi.*

Oremus.

COncede nos famulos tuos quæsumus Domine Deus, perpetua mentis, & corporis sanitate gaudere: & gloriosa Beatæ Mariæ semper virginis intercessione, à præsenti liberari tristitia: & æterna perfrui lætitia. Per Christum Dominum nostrum. Amen.

All'Imagine di S.Bernardo.

Antiphona.

HIc vir despiciens Mundum, & terrena triumphans, diuitias Coelo condidit ore, manu.

℣. *Ora pro nobis Sancte Bernarde.*

℟. *Vt digni efficiamur promissionibus Christi.*

Oremus.

INtercessio nos quæsumus Domine B. Bernardi Abbatis commendet: vt quod nostris meritis non valemus, eius patrocinio assequamur. Per Christum Dominum nostrum. Amen.

ORamus te Domine *per merita Sanctorum tuorum, quorum Reliquiæ hic sunt, & omnium Sanctorum, vt indulgere digneris omnia peccata nostra. Amen.*

Secondo Altare di S.Carlo.

Vdito.

Pater. Aue.

Oremus.

INeffabilem nobis Domine *misericordiam tuam clementer ostende: vt simul nos, & à peccatis, quæ per auditum commisimus, exuas: & à poenis, quas pro his meremur, eripias. Per Christum Dominum nostrum. Amen.*

All'Imagine di S.Carlo.

Antiphona.

SAcerdos, & Pontifex, & virtutum opifex Pastor bone in populo, ora pro nobis Dominum.

℣. *Elegit te* Dominus *Sacerdotem sibi.*

℟. *Ad sacrificandum ei hostiam laudis.*

Oremus.

ECclesiam tuam Domine *S. Caroli Confessoris tui, atque Pontificis continua protectione custodi: vt sicut illum Pastoralis solicitudo gloriosum effecit: ita nos eius intercessio in tuo semper reddat amore feruentes. Per Christum* Dominum *nostrum. Amen.*

Oramus

ORamus te Domine per merita Sanctorum tuorum, quorum Reliquiæ hic sunt, & omnium Sanctorum, vt indulgere digneris omnia peccata nostra. Amen.

Terzo Altare di S. Sebastiano.

Odorato.

Pater. Aue.

Oremus.

INeffabilem nobis Domine misericordiam tuam clementer ostende: vt simul nos, & à peccatis quæ per odoratum commisimus, exuas: & à poenis, quas pro his meremur, eripias. Per Christum Dominum nostrum. Amen.

Al Corpo di S. Sebastiano.

Antiphona.

HIc est vere Martyr, qui pro Christi nomine sanguinẽ suum fudit, qui minas Iudicum non timuit, nec terrenæ dignitatis gloriam quæsiuit, sed ad Coelestia Regna peruenit.

℣. *Ora pro nobis Sancte Sebastiane.*

℟. *Vt digni efficiamur promissionibus Christi.*

Oremus.

PRæsta quæsumus omnipotens Deus, vt intercedente B. Sebastiano Martyre tuo, & à cunctis aduersitatibus muniamur in corpore, & à prauis cogitationibus mundemur in mente. Per Christum Dominum nostrum. Amen.

Ora-

ORamus te Domine, per merita Sanctorum tuorum, quorum Corpora, & Reliquiæ hic sunt, & omnium Sanctorum, vt indulgere digneris omnia peccata nostra. Amen.

Quarto Altare delle Reliquie.

Gusto.

Pater. Aue.

Oremus.

INeffabilem nobis Domine *misericordiam tuam clementer ostende: vt simul nos à peccatis, quæ per gustum, & locutionem commisimus exuas: & à poenis, quas pro his meremur, eripias. Per Christum* Dominum *nostrum. Amen.*

Alle Reliquie.

ORamus te Domine *per merita Sanctorum tuorum, quorum Reliquiæ hic sunt, & omnium Sanctorum, vt indulgere digneris omnia peccata nostra. Amen.*

Quinto Altare di S. Girolamo.

Tatto.

Pater. Aue.

Antiphona.

INeffabilem nobis Domine *misericordiam tuam clementer ostende: vt simul nos à peccatis, quæ per tactum commisimus exuas: & à poenis quas pro his meremur eripias. Per Christum* Dominum *nostrum. Amen.*

All'Ima-

All'Imagine di S. Girolamo.

Antiphona.

O *Doctor optime Ecclesiæ sanctæ lumen B. Hieronyme diuinæ Legis amator deprecare pro nobis Filium* Dei.

℣. *Amauit eum* Dominus, *& ornauit eum.*

℟. *Stolam gloriæ induit eum.*

Oremus.

D*Eus qui* Ecclesiæ *tuæ in exponendis sacris Scripturis B. Hieronymum Confessorem tuum* Doctorē *maximū prouidere dignatus es: præsta quesumus, vt eius suffragantibus meritis quod ore simul, & opere docuit, te adiuuāte exercere valeamus. Per Christum* Dominum *nostrū. Amen.*

Alle Reliquie.

O*Ramus te* Domine *per merita Sanctorū tuorū, quorū Reliquiæ hic sunt, & omniū Sanctorū, vt indulgere digneris omnia peccata nostra. Amen.*

Nel Cimiterio.

Volendosi entrare nel Cimiterio per venerare le Reliquie di tanti Martiri, che vi sono, si potrà dire vno, ò più de gl'infrascritti Inni de' Martiri.

Inno.

SAnctorum meritis inclyta gaudia
Pangamus socij, gestaq. fortia:
Nam gliscit animus promere cantibus
Victorum genus optimum.

Hi

Hi sunt, quos retinens Mundus inhorruit:
Ipsum nam sterili flore peraridum
Spreuere penitus, teque secuti sunt,
Rex Christe bone Cœlitus.
Hi pro te furias, atque ferocia
Calcarunt hominum, sæuaq. verbera:
Cessit his lacerans fortiter vngula,
Nec carpsit penetralia.
Cæduntur gladijs more bidentium,
Non murmur resonat, non querimonia:
Sed corde tacito mens bene conscia
Conseruat patientiam.
Quæ vox, quæ poterit lingua retexere,
Quæ tu Martyribus munera præparas?
Rubri nam fluido sanguine laureis
Ditantur bene fulgidis.
Te summa Deitas, vnaque poscimus,
Vt culpas abluas, noxia subtrahas,
Des pacem famulis, nos quoq. gloriam
Per cuncta tibi sæcula. Amen.

Inno.

AEterna Christi munera,
Et Martyrum victorias,
Laudes canentes debitas,
Lætis canamus mentibus.
Terrore victo sæculi,
Pœnisq. spretis corporis,
Mortis sacræ compendio
Vitam beatam possident.
Traduntur igni Martyres,
Et bestiarum dentibus:

Arma-

Armata sæuit vngulis
Tortoris insani manus.
Nudata pendent viscera,
Sanguis sacratus funditur;
Sed permanent immobiles
Vitæ perennis gratia.
Te nunc Redemptor quæsumus,
Vt Martyrum consortio
Iungas precantes seruulos
In sempiterna sæcula. Amen.

Inno.

REx gloriose Martyrum,
Corona confitentium,
Qui respuentes terrea
Perducis ad Cœlestia.
Aurem benignam protinus
Appone nostris vocibus,
Trophæa sacra pangimus,
Ignosce quod deliquimus.
Tu vincis in Martyribus,
Parcendo Confessoribus,
Tu vince nostra crimina,
Donando Indulgentiam.
Deo Patri sit gloria,
Eiusque soli Filio,
Cum Spiritu paraclito,
Et nunc, & in perpetuum. Amen.

Antiphona.

OMnes Sancti quanta passi sunt tormenta, vt securi peruenirent ad palmam martyrij: in speluncis enim, & cauernis terræ egentes, angu-

stiati; afflicti; ludibria, & verbera experti: insuper & vincula, & carceres: lapidati sunt, secti sunt, in occisione gladij sanguinem suum fuderunt pro Domino; & ideo coronas triumphales meruerunt.

℣. *Exultabunt Sancti in gloria.*

℟. *Lætabuntur in cubilibus suis.*

Oremus.

PRæsta quæsumus omnipotens Deus, vt qui gloriosos Martyres fortes in sua Confessione cognouimus, pios apud te in nostra intercessione sentiamus. Per Christum Dominum nostrũ. Amen.

Finita la visita delli cinque Altari, si ritornarà di nuouo al santissimo Sacramento; & adoratolo con profonda riuerenza, si pregarà S. D. Maestà, che si degni accettar l'ossequio fattoli; ci perdoni le negligenze commesseui; supplisca à i mancamenti nostri; e ci dia gratia di seruirla meglio per l'auuenire, dicendo la seguente Oratione.

Oremus.

SVscipe clementissime Deus precibus, & meritis B. Mariæ semper Virginis, & omnium Sanctorum obsequium seruitutis, & peregrinationis nostræ, & quod negligenter actum est, clementer ignosce. Qui in Trinitate perfecta viuis, & regnas in sæcula sæculorum. Amen.

MODO

MODO DI VISITARE La Chiesa di S. Giouanni.

NEl partire da S. Sebaſtiano, per andare à S.Giouanni, ſi potrà meditare.

Il quarto Viaggio doloroſo del Signore. Da Caifa à Pilato.

Meditatione.

SIgnor mio Giesù Chriſto, il quale ſopportaſte di eſſer dato al Foro ſecolare, e di eſſer condotto con tanta ignominia, e crudeltà al Tribunale di Pilato: doue ſentiſte tanta confuſione di voci, e gridi, che con nuoue, e falſe accuſe chiedeuano la voſtra morte; ſenza difenderui, ò riſponder mai vna parola aſpra, ne dura; e ſenza auuilirui, ò procurar con prieghi, e lagrime di muouer'il Giudice à compaſſione; ma con animo coſtante, e generoſo aſpettaſte la ſentenza della morte, e tutti i ſtratij, che haurebbono fatto di voi li voſtri nemici.

Oratione.

FAte Signore, che io mi ricordi ſempre di quella fiamma d'amore, che ardeua nel voſtro petto, la quale non ſi potè eſtinguere colle acque di tanti tormenti, & opprobrij: e poiche per amor mio vi ſete voluto humiliar tanto, & hauete tanto patito, datemi gratia di corriſponder à queſt'amore; & d'imitare l'humiltà, la patienza, e le altre virtù, che riſplendono nella voſtra ſantiſſima Paſſione.

Meditationi, e Considerationi nelle Memorie, e Chiese, che si trouano per la strada da S. Sebastiano à S. Giouanni.

Via Appia.

DA S. Sebastiano alla Porta della Città caminandosi per la Via Appia, lodaremo Dio, e l daremo mille benedittioni, e glorie, per li dishonori fattili con tante Idolatrie, commesse ne i Tempij, che furono (come si disse) in questa strada dicendo l'Inno seguente.

Inno.

TE Deum laudamus: te Dominum confitemur.
Te æternum Patrem: omnis terra veneratur.
Tibi omnes Angeli: tibi Cœli, & vniuersæ potestates.
Tibi Cherubim, & Seraphim incessabili voce proclamant.
Sanctus, Sanctus, Sanctus: Dominus Deus Sabaoth.
Pleni sunt Cœli, & terra: maiestatis gloriæ tuæ.
Te gloriosus Apostolorum chorus.
Te prophetarum laudabilis numerus.
Te Martyrum candidatus laudat exercitus.
Te per orbẽ terrarũ: sancta confitetur Ecclesia.
Patrem immensæ maiestatis.
Venerandum tuum verum, & vnicum Filium.
Sanctum quoque Paraclitum Spiritum.
Tu Rex gloriæ Christe.

Tu

Tu Patris sempiternus es Filius.

Tu ad liberandum suscepturus hominem: non horruisti Virginis vterum.

Tu deuicto mortis aculeo: aperuisti credentibus regna Cœlorum.

Tu ad dexteram Dei sedes: in gloria Patris.

Iudex crederis esse venturus.

Te ergo quæsumus tuis famulis subueni: quos pretioso Sanguine redemisti.

Aeterna fac cum Sanctis tuis: gloria munerari.

Saluum fac populum tuum Domine: & benedic hæreditati tuæ.

Et rege eos; & extolle illos vsque in æternum.

Per singulos dies benedicimus te.

Et laudamus nomen tuum in sæculum: & in sæculum sæculi.

Dignare Domine die isto: sine peccato nos custodire.

Miserere nostri Domine: miserere nostri.

Fiat misericordia tua Domine super nos: quemadmodum sperauimus in te.

In te Domine speraui: non confundar in æternum.

Ouero il Cantico.

Benedicite omnia opera Domini Domino: laudate, & superexaltate eum in sæcula.

Benedicite Angeli Domini Domino: Benedicite Cœli Domino.

Benedicite aquæ omnes, quæ super Cœlos sũt Domino: benedicite omnes virtutes Domini Domino.

Benedicite Sol, & Luna Domino: benedicite Stellæ Cœli Domino.

Benedicite omnis imber, & ros Domino: benenedicite omnes Spiritus Dei Domino.

Benedicite ignis, & æstus Domino: benedicite frigus, & æstus Domino.

Benedicite rores, & pruina Domino: benedicite gelu, & frigus Domino.

Benedicite glacies, & niues Domino: benedicite noctes, & dies Domino.

Benedicite lux, & tenebræ Domino: benedicite fulgura, & nubes Domino.

Benedicat terra Dominum: laudet, & superexaltet eum in sæcula.

Benedicite montes, & colles Domino: benedicite vniuersa germinantia in terra Domino.

Benedicite fontes Domino: benedicite maria, & flumina Domino.

Benedicite cete, & omnia quæ mouentur in aquis Domino: benedicite omnes volucres Coeli Domino.

Benedicite omnes bestiæ, & pecora Domino: benedicite filij hominum Domino.

Benedicat Israel Dominum: laudet, & superexaltet eum in sæcula.

Benedicite Sacerdotes Domini Domino: benedicite serui Domini Domino.

Benedicite Spiritus, & animæ iustorum Domino: *benedicite Sancti, & humiles corde* Domino.

Benedicite Anania, Azaria, Misael Domino: *laudate, & superexaltate eum in sæcula.*

Benedicamus Patrem, & Filium cum Sancto Spiritu: laudemus, & superexaltemus eum in sæcula.

Benedictus es Domine *in firmamento coeli: &*

lau-

laudabilis, & gloriosus, & superexaltatus in saecula.

Ouero l'Antiphona.

L*Aus, & perennis gloria* Deo *Patri, & Filio, Sancto simul Paraclito, in saeculorum saecula.*

O altro, che parerà più à proposito.

Lo ringratiaremo ancora della Fortezza data à quelli Martiri, che medesimamente in questa Via patirono; e congratulandoci con loro della Corona del Martirio, che hora godono, li pregaremo ad impetrarci Fortezza da superare i nostri nemici inuisibili; acciò combattendo valorosamente, & vincendogli in questa vita, habbiamo ancora noi la Corona della gloria nell'altra; e possiamo godere eternamente Dio insieme con essi.

Si potranno dire gl'Inni, ò qualche Inno de'Martiri come sopra.

Nella Chiesa Domine quò vadis?

PRegaremo il Signore, che non ci lasci caminare per quella strada, che esso non vuole; e che facciamo sempre la sua volontà in ogni cosa, ancorche ne andasse la vita.

Si potrà dire quel verso del Salmo.

Interroga me, & cognosce semitas meas; & vide si via iniquitatis in me est, & deduc me in via aeterna. Salmo 138. Ouero.

Perfice gressus meos in semitis tuis: vt non moueantur vestigia mea. Salmo 69.

Dirige in conspectu tuo viam meam.

O altro, che parerà. Salmo 5.

Nelle Chiese.

DI S.Giouanni di Porta Latina.
Di S.Cesario.
Di S.Nereo, e
Di S.Sisto, si potranno fare le Commemorationi delli medesimi Santi, dicendo le Antifone, & Orationi loro; & in quella di S.Sisto, la Commemoratione ancora di S.Domenico; che in essa fece tanti miracoli (come si disse) ò almeno vn Pater, & Aue Maria per ciascuna.

Nella Chiesa di S.Maria in Dominica, Casa già di S.Ciriaca.

RIcordandoci della charità, che faceua la Santa alli Christiani poueri alloggiandogl'in casa sua; doue S.Lorenzo portaua l'elemosine, pregaremo gl'istessi S. Lorenzo, e S. Ciriaca, che vogliano compatire alla pouertà, e bisogni dell'anima nostra; procurandoci aiuti spirituali in questa vita, & alloggio perpetuo nell'altra; e si potrà far la Commemoratione di ambidue, ò dire il Pater, & l'Aue Maria.

Nella Chiesa di S.Tomaso.

DIremo parimente la sua Antifona, e l'Oratione, pregando il Santo, che ne aiuti à leuarci le Catene d'addosso, che ci tengono Schiaui del Demonio, del Mondo, e di noi stessi.

Nella Chiesa di S.Stefano rotondo.

SI potrà medesimamente far la Commemoratione del Santo, ò dir vn Pater, & vn'Aue Maria.

Nel Monasterio di S.Erasmo.

PRegaremo S. Leone III. al quale in questo Monasterio fù dal Saluatore restituita la lingua, che ne impetri la gratia dello Spirito santo; acciò parliamo per l'auuenire con lingue nuoue, e diuerse da quelle, colle quali habbiamo parlato per il tempo passato, in offesa di S. D. Maestà, e del prossimo.

Nel Sito del Monte Celio insino à S.Gio.

PEr li Tempij de gl'Idoli, che sono stati in queste parti, e per le idolatrie fatteui, daremo à Dio altrettante benedittioni: e per le buone opere, che ci hanno fatto li Christiani, che vi hanno habitato, pregaremo li medesimi, che ne impetrino gratia d'imitarli.

Nel Battisterio di Costantino.

PRegaremo il Signore, che dia lume à gl'Infedeli, come lo dette a Costantino, di conuertirsi alla Fede; e ricordandoci di quello, che promettessimo, ò fù promesso per noi nel Battesimo, ci doleremo di non hauerlo osseruato; ratificaremo, e rinouaremo la promessa; e rinuntiando al Demonio, e dandoci con tutto il cuore a Dio, diremo la seguente Oratione.

Oremus.

DEus qui diuersitatem gentium in confessione tui nominis adunasti, da vt renatis Fonte baptismatis, vna sit fides mentium, & pietas actionum: & qui Ecclesiam tuam nouo semper fœtu multiplicas, concede nobis famulis tuis, vt Sacramentum viuendo teneamus, quod Fide percepimus. Per Christum Domiaum *nostrum. Amen.*

Nell'Oratorio di S.Gio.Battista.

PRegaremo il Santo, che ne impetri gratia dal Signore di battezzarci hora nel Battesimo della penitenza da lui predicato: poiche per i peccati nostri habbiamo perso la gratia dataci nel Battesimo di Christo.

Antiphona.

PVer qui natus est nobis, plus quam Propheta est: hic est enim de quo Saluator ait: Inter natos mulierũ non surrexit maior Ioanne Baptista.

℣. *Fuit homo missus à* Deo.

℟. *Cui nomen erat Ioannes.*

Oremus.

SAncti Ioannis Baptistæ Præcursoris tui quæsumus Domine *veneranda commemoratio: salutaris auxilij nobis præstet effectum. Qui viuis, & regnas in sæcula sæculorum. Amen.*

ORamus te Domine *per merita Sanctorum tuorum, quorum Reliquiæ hic sunt, & omniumSanctorum, vt indulgere digneris omnia peccata nostra. Amen.*

Nell'O-

Nell'Oratorio di S.Giouanni Euangelista.

PRegaremo l'Apostolo, che ci liberi ancor noi colla sua protettione dalli nostri nemici inuisibili, come liberò S.Ilaro; e che ne impetri gratia d'imitare il medesimo Santo, con dedicar noi stessi al seruitio di Dio, come quel Santo dedicò quest'-Oratorio all'honor suo.

Antiphona.

ISte est Ioannes, qui supra pectus Domini *in cœna recubuit: Beatus Apostolus cui reuelata sunt secreta cœlestia.*

℣. *Valde honorandus est Beatus Ioannes.*

℟. *Qui supra pectus* Domini *in cœna recubuit.*

Oremus.

ECclesiam tuam Domine benignus illustra; vt B. Ioannis Apostoli tui, & Euangelistæ illuminata doctrinis, ad dona perueniat sempiterna. Per Christum Dominum *nostrum. Amen.*

ORamus te Domine *per merita Sanctorum tuorum, quorum Reliquiæ hic sunt, & omnium Sanctorum, vt indulgere digneris omnia peccata nostra. Amen.*

Negli Altari de' SS. Cipriano, e Iustina, e di SS. Ruffina, e Seconda.

La Commemoratione di essi Santi,

Ouero

ORamus te Domine per merita Sanctorum, & Sanctarum tuarum Cypriani, & Iustinæ,

Ruffinæ, & Secundæ, quorum Corpora hic sunt, & omnium Sanctorum, vt indulgere digneris omnia peccata nostra. Amen.

Nell' Oratorio di S. Venanzo.

All'Imagine della Madonna.

Antiphona.

AVe Regina Cœlorum,
Aue Domina Angelorum:
Salue radix, salue porta,
Ex qua mundo lux est orta.
Gaude Virgo gloriosa,
Super omnes speciosa,
Vale ò valde decora,
Et pro nobis Christum exora.
℣. Dignare me laudare te Virgo sacrata.
℟. Da mihi virtutem contra hostes tuos.

Oremus.

COncede misericors Deus fragilitati nostræ præsidium: vt qui Sanctæ Dei Genitricis memoriam agimus, intercessionis eius auxilio à nostris iniquitatibus resurgamus. Per eumdem Christum Dominum nostrum. Amen.

Alli Corpi delli SS. che sono sotto l'Altare di S. Venanzo.

Antiphona.

GAudent in Cœlis animæ Sanctorum, qui Christi vestigia sunt secuti: & quia pro eius

amore sanguinem suum fuderunt: ideo cum Christo exultant sine fine.

℣. *Exultabunt Sancti in gloria.*

℟. *Lætabuntur in cubilibus suis.*

Oremus.

DEus qui nos concedis Sanctorum Martyrum tuorum Venantij, Domnionis, Anastasij, Mauri, Asterij, Septimij, Sulpiciani, Lelij, Antiochiani, Pauliani, & Caiani commemorationem colere: da nobis in æterna beatitudine de eorum societate gaudere. Per Christum Dominum nostrum. Amen.

ORamus te Domine per merita Sanctorum tuorum quorum Corpora, & Reliquiæ hic sunt, & omnium Sanctorum, vt indulgere digneris omnia peccata nostra. Amen.

Nel Portico della Chiesa di S. Giouanni.

FAremo nel Portico la riflessione medesima alli peccati nostri, che ci hanno resi indegni non solo d'entrar'in Chiesa, ma di alzar gl'occhi al Cielo: & imitando qui ancora il Publicano, ci batteremo il petto, e dimandaremo con esso misericordia al Signore, dicendo l'istesse sue parole: *Deus propitius esto mihi peccatori.*

Nella Porta.

ENtrando in Chiesa, baciaremo i Limini della Porta, e diremo alcuna delle seguēti Orationi.

Oremus.

Oremus.

AVfer à nobis quæsumus Domine cunctas iniquitates nostras: vt ad Sancta Sanctorum puris mereamur mentibus introire.

DOmine in multitudine misericordiæ tuæ introibo in domum tuam; adorabo ad Templũ sanctum tuum in timore tuo.

OMnipotens sempiterne Deus, me famulum tuum ante Maiestatem tuam prostratum propitius respice: iram tuam à me remoue: gratiam, & misericordiam tuam mihi concede: ianuam Paradisi mihi pande: ab omnibus malis me potenter eripe: quicquid proprio commisi reatu, clementer indulge: & sic in hoc sæculo in præceptis tuis fac me perseuerare, vt in fine vitæ meæ, electorum gregi copulatus, audire merear: Euge serue bone, & fidelis intra in gaudium Domini tui. Amen.

Nel pigliar' l'Acqua Santa.

PIgliando l'Acqua Santa con diuotione; e con intentione di voler conseguire tutti quei beni spirituali, e corporali, à i quali dalla Chiesa, è stata ordinata, si potranno dire quelle parole del Salmo:
Salmo 50 *Asperges me Domine hyssopo, & mundabor: lauabis me, & super niuem dealbabor.*

Amplius laua me ab iniquitate mea: & à peccato meo munda me.

Vene-

Veneratione de i Santi, de i quali sono le Reliquie in questa Chiesa.

PEnsando, che li Santi, de i quali sono in questa Chiesa li Corpi, ò le Reliquie si compiacciano, che da noi siano visitati, e venerati, e ci raccogliano benignamente, faremo à tutti humilissima riuerenza; e pregaremo ciascuno di essi, che preghi per noi: ci ottenga dal Signore quello, che ci bisogna; e supplisca alli mancamenti nostri, dicendo le seguenti Letanie.

KYrie eleison. Christe eleison. Kyrie eleison. Christe audi nos. Christe exaudi nos.

	Pater de Cœlis Deus.	miserere nobis.
	Fili Redemptor mundi Deus.	mis.
	Spiritus Sancte Deus.	mis.
	Sancta Trinitas vnus Deus.	mis.
De' Capelli, e della Veste.	S. Maria.	ora pro nobis.
	S. Dei genitrix.	ora.
	S. Virgo Virginum.	ora.
Ceneri, Sangue, Cilicio.	S. Ioannes Baptista.	ora.
Testa.	S. Zaccharia.	
	Omnes SS. Patriarchæ, & Prophetæ.	
Testa. vn Dẽte.	S. Petre.	ora.
Testa.	S. Paule.	ora.
Mãna del suo Sepolcro, Veste, Catena, Forbice, Vaso di Veleno.	S. Ioannes.	
Spalla.	S. Laurenti.	ora.

Corpi.

Corpi.	S. Venanti cum decem Socijs.	orate.
Teste.	S. Gordiane.	ora.
	S. Epimache.	ora.
Reliquie,	SS. Diodore, & Mariane cum Socijs.	orate.
Corpo.	S. Cypriane.	ora.
Corpo.	S. Anastasi.	ora.
Testa.	S. Pancrati.	ora.
Reliquie.	S. Maria Magdalena.	ora.
Testa.	S. Agnes.	ora.
Corpi.	S. Iustina.	ora.
	S. Ruffina.	ora.
	S. Secunda.	ora.

Omnes SS. quorum Reliquiæ in hac requiescunt Ecclesia. orate.

Propitius esto. Parce nobis Domine.

Propitius esto. Exaudi nos Domine.

Ab omni malo. Libera nos Domine.

Per sanctissima Incunabula tua. lib.

Per Vestem inconsutilem tuam. lib.

Per mensam, supra quam Sacrosanctum Eucharistiæ Sacramentum instituisti. lib.

Per Linteum, quo discipulorum pedes abstersisti. lib.

Per Arundinem, qua percussum est adorandum Caput tuum. lib.

Per Vestem purpuream tuam. lib.

Per Velum, quo coopertum est Corpus tuum sacratissimum in Cruce pendens. lib.

Per Spungiam tuo pretioso Sanguine rubicundam, qua in Cruce potatus felle, & aceto fuisti. lib.

Per Aquam, & Sanguinem, quæ ex tuo sacratissimo latere exierunt. lib.

Per

Per Sudarium, quo inuolutum est pretiosissimum Corpus tuum. lib.

Per Lignum Sanctissimæ Crucis. lib.

Kyrie eleison. Christe eleison. Kyrie eleison.

Antiphona.

SAncti Dei omnes intercedere dignemini pro nostra omniumq. salute.

℣. Lætamini in Domino, & exultate iusti.

℟. Et gloriamini omnes recti corde.

Oremus.

COncede quæsumus omnipotens Deus, vt intercessio nos Sanctæ Dei Genitricis Mariæ, Sanctorumq. omnium, quorum Corpora, & Reliquiæ in hac requiescunt Ecclesia, vbique lætificet: vt dum eorum merita recolimus, patrocinia sentiamus. Per Christum Dominum nostrum. Amen.

Si potrà ancora inuocare tutti li Santi, che hanno visitato, e venerato questa Chiesa: pregandoli, che ci impetrino quel feruore, che essi vi hebbero in visitarla.

All'Altare del santissimo Sacramento.

RInouando quegl'atti di humiltà, di riuerenza, e di fede, che si dissero nella Chiesa di S.Pietro, replicaremo parimente le istesse Orationi.

Inno.

TAntum ergo Sacramentum
Veneremur cernui;
Et antiquum documentum
Nouo cedat ritui

Præstet

Præstet fides supplementum
Sensuum defectui.

Antiphona.

O Salutaris Hostia, quæ Cœli pandis ostium, bella premunt hostilia: Da robur, fer auxilium.

℣. *Panem Cœli dedit eis.*

℟. *Panem Angelorum manducauit homo.*

Oremus.

DEus, qui nobis sub Sacramento mirabili passionis tuæ memoriam reliquisti: tribue quæsumus ita nos Corporis, & Sanguinis tui sacra mysteria venerari: vt redemptionis tuæ fructum in nobis iugiter sentiamus. Qui viuis & regnas in sæcula sæculorum. Amen.

Pregando per la remissione de' peccati, e delle pene di essi, mediante le indulgenze, che intendiamo d'acquistare, si potranno dire trè Pater, e trè Aue Maria colle seguenti Orationi.

Oremus.

EXaudi quæsumus Domine supplicum præces, & confitentium tibi parce peccatis: vt pariter nobis indulgentiam tribuas benignus, & pacem.

INeffabilem nobis Domine misericordiam tuam clementer ostende: vt simul nos, & à peccatis omnibus exuas: & à pœnis, quas pro his meremur eripias. Per Christum Dominum nostrum. Amen.

*All'*Ima-

All'Imagine del Saluatore.

SI dourà pregare il Signore, che accetti il noſtro cuore, il quale hora li dedichiamo; e che ſi degni pigliarne il poſſeſſo, con riſederui ſempre; facendone gratia, che habbiamo di continuo l'Imagine ſua preſente, acciò temiamo di offenderlo; e ſiamo difeſi dalli noſtri nemici inuiſibili colla ſua protettione, dicendo quelle parole del Salmo.

FAc Domine vt prouideam te in conſpectu meo ſemper, & ſis à dextris mihi, ne commouear. Salmo 15.

E quell'altre.

Dirige me Domine in veritate tua, & doce me, quia tu es Deus Saluator meus. Salmo 24.

Si potrà ancora dire la ſeguente Oratione.

Oremus.

OMnipotens ſempiterne Deus, qui hanc ſacratiſſimam Conſtantinianam Baſilicam in tuo, & vtriuſq. Ioannis nomine dedicatam, cunctarum Eccleſiarum decoraſti primatu: concede nobis famulis tuis; vt amborum meritis, & precibus à noſtris reatibus expiati, ad te Saluatorem noſtrum peruenire valeamus. Qui viuis, & regnas in ſæcula ſæculorum. Amen.

Alle Teste delli glorioſi Apoſtoli S. Pietro, e S. Paolo.

Inno.

IAm bone Paſtor Petre clemens accipe
Vota precantum, & peccati vincula

Reſolue

Resolue tibi potestate tradita,
Qua cunctis Cœlum verbo claudis, aperis.
Doctor egregie Paule mores instrue,
Et mente polum nos transferre satage,
Donec perfectum largiatur plenius,
Euacuato, quod ex parte gerimus.

Antiphona.

GLoriosi Principes terræ quomodo in vita sua dilexerunt se, ita & in morte non sunt separati.

℣. In omnen terram exiuit sonus eorum.

℟. Et in fines orbis terræ verba eorum.

Oratione.

DEus cuius dextera Beatum Petrum ambulantem in fluctibus, ne mergeretur erexit: & Coapostolum eius Paulum tertiò naufragantem de profundo pelagi liberauit; exaudi nos propitius, & concede: vt amborum meritis æternitatis gloriam consequamur.

PRotege Domine populum tuum, & Apostolorum tuorum Petri, & Pauli patrocinio confidentem perpetua defensione conserua. Per Christum Dominum nostrum. Amen.

All'Altare delle Reliquie, dedicato à S. Maria Maddalena.

Antiphona.

MAria vnxit pedes Iesu, & extersit capillis suis: & domus impleta est ex odore vnguēti.

℣. Ora

V. Ora pro nobis Sancta Maria Magdalena.
R. Vt digni efficiamur promissionibus Christi.

Oremus.

Eatæ Mariæ Magdalenæ quæsumus Domine *suffragijs adiuuemur: cuius precibus exora- quatriduanum fratrem Lazarum viuum ab ris resuscitasti. Qui viuis, & regnas in sæ- sæculorum. Amen.*

'altre Reliquie, che sono sopra l'Altare.
Antiphona.

Orpora Sanctorum in pace sepulta sunt, & viuent nomina eorum in æternum.
V. Exultabunt Sancti in gloria.
R. Lætabuntur in cubilibus suis.

Oremus.

Oncede quæsumus omnipotens Deus, *vt qui peccatorum nostrorum pondere præmimur, ctorum tuorum, quorum Reliquiæ hic sunt, ocinijs subleuemur. Per Christum* Dominum *trum. Amen.*

Alla Colonna, che si spezzò nella morte del Signore.

Ccostando il cuore ad essa, pregaremo il Signore, che lo spezzi di dolore; poiche è duro e pietra, e non piange la sua morte; & i proprij ati, che l'hanno causata.

Alla Mensa sopra la quale N.Signore fece l'vltima cena con gli Apostoli suoi, che si conserua nella Cappella di S.Tomaso.

REnderemo infinite gratie all'istesso Signore, che ci hà tante volte cibato del Santissimo Sacramento, istituito sopra quella mensa; e ci doleremo amaramente di hauerlo tradito poi con Giuda; pregandolo à perdonarci tanta ingratitudine, & à farne gratia, che per l'auuenire lo riceuiamo degnamente.

Nella Pietra sopra la quale fù giocata la Veste di N. Signore.

CI douremo ricordare dell'ingiuria, che habbiamo fatt'à S. D. Maestà, in giocare co'l Demonio la Veste inconsutile della gratia dataci, mentre l'habbiamo persa; ò ci siamo posti in pericolo di perderla per il peccato: e dolendoci di tant' errore, faremo nuouo, e fermo proposito di non perderla più per l'auuenire, ma custodirla diligentemente; coll'aiuto dell'istesso Signore; acciò nel tempo della morte non ne siamo trouati senza; e non siamo esclusi dalle celesti nozze.

Finita la visita della Chiesa, si dourà dal luogo, doue ci trouaremo adorar di nuouo il Santissimo Sacramento, con profonda riuerenza, e pregar S.D.Maestà, che accetti quell'ossequio, che gl'habbiamo fatto; ci perdoni la negligenza commessaui, suppli-

pplisca alli mancamenti nostri; e ci dia gratia di ruirla meglio per l'auuenire, dicendo la seguente ratione.

Oremus.

SVscipe clementissime Deus precibus, & meritis Beatæ Mariæ semper Virginis, & omnium Sanctorum obsequium seruitutis, & pereginationis nostræ: & quod negligenter actum est, clementer ignosce. Qui in Trinitate perfecta iuis, & regnas in sæcula sæculorum. Amen.

Nelle Scale Sante.

DOuremo ricordarci del nostro Saluatore; e con gli occhi della mente vederlo salire, e scēere queste Scale, nell'esser condotto à Pilato; da ilato ad Erode; da Erode di nuouo à Pilato; & vlmamente quando coronato di Spine, piouendo angue, le scese per abbracciarsi colla bramata roce, e portarla al Monte Caluario: e pensare, he ne inuiti à farli compagnia, & à seguitarlo, con uelle parole.

Sequere me. & Matteo 9 Marco 2. Luca 5.

Qui vult venire post me, abneget semetipsum, ollat Crucem suam, & sequatur me. Gio. 1. Matteo 16.

Onde gli andaremo affettuosamente incontro, & rostrandoci à i suoi piedi, le diremo:

Sequar te quocumque ieris. Matteo 4. Luca 12.

Ma perche la debolezza nostra è grande, lo preаremo, che ci tiri seco, con quell'altre parole.

Trahe me post te. E che ci dia gratia di seguiarlo sempre colla nostra Croce insino alla morte. Cant. 1.

Prima di salire i gradi della Scala, si potrà dire la seguente Oratione.

BEnignissime Iesu, qui pietate ineffabili, & an re incomprehensibili omnia pro nobis possibi patiendo tormenta, per huius Scalæ gradus amarissimæ Passionis tuæ finem peruenire volui te humiliter deprecamur, vt eiusdem Passionis meritis per gradus gratiæ ad dulcissimæ glo tuæ terminum ascendere, & peruenire valeam Qui cum Patre, & Spiritu sancto viuis, & gnas in sæcula sæculorum. Amen.

Poi salendola inginocchioni, si potrà dire in c scuno Scalino vn Pater, & vn'Aue Maria; aggi gendoui quest'Oratione.

ADoramus te Christe, & benedicimus tibi, qu per Crucem, & Passionem tuam redem Mundum, miserere mei, & propitius esto m peccatori.

Ouero.

REspice quæsumus Domine super hanc fa liam tuam, pro qua Dominus noster I Christus non dubitauit manibus tradi nocenti & Crucis subire tormentum.

O altra Antifona, & Oratione della Passione, più parerà.

Si potrebbe ancora seruire di alcuna delle ditationi dell'istessa Passione, raccolte in fine questa seconda parte; meditando per ciascuno S lino vn punto di quelli, che più parerà à proposi

All'Imo

All'Imagine del Santissimo Saluatore. Antiphona.

SAluator Mundi salua nos, qui per Crucem, & Passionem tuam redemisti nos, auxiliare nobis, te deprecamur Deus noster.

℣. Omnis terra adoret te, & psallat tibi.

℟. Psalmum dicat nomini tuo Domine.

Oremus.

EXcita quæsumus Domine corda nostra ad amorem tuum, & fidei feruorem: vt per deuotissimam Imaginem Saluatoris Mundi, quam piè veneramur in terris: purificatis tibi mentibus seruire valeamus. Per eumdem Christum Dominum nostrum. Amen.

Alle Reliquie, che sono nella Cappella dell'istesso Saluatore.

Antiphona.

SAncti Dei omnes intercedere dignemini pro nostra omniumq. salute.

℣. Lætamini in Domino, & exultate iusti.

℟. Et gloriamini omnes recti corde.

Oremus.

OMnes Sancti tui quæsumus Domine nos vbique adiuuent, vt dum eorum merita recolimus, patrocinia sentiamus. Per Christum Dominum nostrum. Amen.

ORamus te Domine per merita Sanctorum tuorum, quorum Reliquiæ hic sunt, & omnium Sanctorum, vt indulgere digneris omnia peccata nostra. Amen.

MODO DI VISITARE
La Chiesa di S. Croce.

NEl partire da S.Giouanni per andar'à S.Croce si potrà meditare il quinto viaggio doloroso del Signore.

Da Pilato ad Erode.

Meditatione.

SIgnor mio Giesù Christo, il quale da Pilato foste mandato à casa di Erode; doue da lui, & da i Cortigiani suoi foste schernito in varij modi, e come pazzo, vestito di vna Veste bianca, in modo che poteuate dire quello, che di voi predisse il Profeta: *Omnes videntes me deriserunt me.* Salm

Oratione.

FAtemi Signore intendere questa verità, che la vera gloria, & honore, non consiste in esser stimato, e fauorito da gli huomini; ma nell'esser disprezzato da loro, e nel disprezzar se stesso, e le cose del Mondo; come voi, che sete la Sapientia eterna, mi hauete insegnato co'l vostro esempio.

Meditationi, e Considerationi nelle Memorie, che si trouano, andando à Santa Croce.

Nel Tempio di Venere, e di Cupido.

PRegaremo il Signore, che ci faccia innamorare di S. D. Maestà, e tiri à se i nostri cuori, co-

me promise, parlando della Croce, che hora
Gio. 12. veneriamo, cioè: *Si exaltatus fuero à terra, o-*
nia traham ad me ipsum.

Nell'Anfiteatro.

CI ricordaremo di tanti Martiri, che quì
stati tormentati, e da questo luogo colle
ci loro, sono andati in Paradiso; pregandoli,
preghino per noi, acciò portando volontieri l
stra Croce, & imitandogli in questa vita, godi
poi con essi nell'altra.

Nel Portico della Chiesa.

FAremo di nuouo la solita riflessione alli pe
ti nostri, che ci hanno resi indegni nõ solo
trar'in questo luogo santo, ma d'alzar gl'occ
Cielo: & imitando il Publicano, ci batterem
petto, e dimandaremo con esso misericordia
gnore, dicendo: *Deus propitius esto mihi pecca*

Nella Porta.

ENtrando in Chiesa, baciaremo i Limini d
Porta, e diremo alcuna delle seguẽti Orat

Oremus.

A*Vfer à nobis quæsumus* Domine *cunctas*
quitates nostras: vt ad Sancta Sanctor
puris mereamur mentibus introire.

D*Omine in multitudine misericordiæ tu*
troibo in domum tuam: adorabo ad Tem
... in timore tuo.

... us me ...

propitius respice: iram tuam à me remoue: gratiam, & misericordiam tuam mihi concede: ianu Paradisi mihi pande: ab omnibus malis me potenter eripe: quicquid proprio commisi reatu clementer indulge: & sic in hoc sæculo in præcepti tuis fac me perseuerare, vt in fine vitæ meæ, ele ctorum gregi copulatus, audire merear: Euge se ue bone, & fidelis intra in gaudium Domini tu Amen.

Nel pigliar' l'Acqua Santa.

PIgliando l'Acqua Santa con diuotione, e co intentione di voler conseguire tutti quei be spirituali, e corporali; à i quali dalla Chiesa è st ta ordinata, si potrãno dire quelle parole del Salm

Asperges me Domine hyssopo, & mundabor: uabis me, & super niuem dealbabor.

Amplius laua me ab iniquitate mea; & à pe cato meo munda me.

Veneratione de i Santi, de i quali sono Reliquie in questa Chiesa.

PEnsando, che li Santi de i quali sono in ques Chiesa li Corpi, ò le Reliquie, si compiacciar che da noi siano visitati, e venerati, e ci accogli no benignamente, faremo à tutti humilissima riu renza, e pregaremo ciascuno di essi, che preghi noi: ci ottenga dal Signore quello che ci bisogn e supplisca alli mancamenti nostri; dicendo le

Kyrie eleison. Christe eleison. Kyrie eleiso
Pater de Cœlis Deus. miserere nobi
Fili Redemptor Mundi Deus. mi
Spiritus Sancte Deus. mi
S. Trinitas vnus Deus. mi

Delli Capelli, e Velo.	S. Maria.	ora pro nobi
	S. Dei Genitrix-	or
	S. Virgo Virginum.	or
Della Testa, Ossa, Veste.	S. Ioannes Baptista.	or
Vn Dente.	S Petre.	or
Reliquie.	S. Paule.	or
Vn Dito.	S. Thoma.	or
Reliquie.	S. Iacobe.	or
	S. Bartholomæe.	or
	S. Simon.	or
Reliquie.	SS. Innocentes.	orat
	SS. Fabiane, & Sebastiane.	orat
Grasso.	S. Laurenti.	or
Della Testa.	S. Clemens.	or
Corpi.	S. Cesari.	or
	S. Anastasi.	or
Reliquie.	S. Vrbane.	or
	S. Sixte.	or
	SS. Cosma, & Damiane.	orate
	S. Hyppolite.	or
	S. Agapite.	ora
	S. Felicissime.	ora
	S. Chrisogone.	ora
	SS. Dionysi, & Socij.	orate
	SS. Neree, & Acchillee.	orate
	S. Thoma Cantuariensis.	ora
	S. Hermes.	ora

Della

Della Croce. S. Dimas. ora.

Reliquie.

S. Epiphani. ora.
S. Sabine. ora.
S. Nicolae. ora.
S. Hilarion. ora.
S. Benedicte. ora.
S. Regule. ora.
S. Maria Magdalena. ora.
S. Catharina. ora.
S. Anastasia. ora.
S. Agnes. ora.
S. Pudentiana. ora.
S. Praxedes. ora.
S. Margarita. ora.
S. Euphemia. ora.
S. Felicula. ora.
S. Iuliana. ora.
S. Elisabeth Regina. ora.
S. Birgitta. ora.

Omnes Sancti, & Sanctæ Dei, quorum Reliquiæ in hac requiescunt Ecclesia. orate.
Propitius esto. Parce nobis Domine.
Per Lignum Sanctissimæ Crucis. lib.
Per Titulum tuæ sanctissimæ Crucis. lib.
Per Spineam Coronam. ora.
Per Clauos, quibus in Cruce confixus fuisti. lib.
Per Spongiã, qua felle, & aceto potatus fuisti. lib.
Per Vestem, qua indutus fuisti. lib.
Per Funem, qua ligatus fuisti. lib.
Kyrie eleison. Christe eleison. Kyrie eleison.

Antiphona.

SAncti Dei omnes intercedere dignemini pro nostra omniumq. salute.

℣. Le-

Lætamini in Domino, & exultate iusti.
Et gloriamini omnes recti corde.

Oremus.

ncede quæsumus omnipotens Deus, *vt inte*
essio nos Sanctæ Dei Genitricis Mariæ, Sa
mq. omnium, quorum Corpora, & Reliqu
c requiescunt Ecclesia, vbique lætificet:
eorum merita recolimus, patrocinia sent
. Per Christum Dominum nostrum. Ame

potranno ancora inuocare li Santi, che han
ato questa Chiesa; pregandoli, che ci impet
no quel feruore, e diuotione, che essi vi hebbero
rtarla.

Al Santissimo Sacramento.

Inouando, e reiterando quegl'atti di humilt
di riuerenza, e di fede, detti di sopra, repli
mo parimente le istesse Orationi.

Inno.

TAntum ergo Sacramentum
Veneremur cernui,
Et antiquum documentum
Nouo cedat ritui
Præstet fides supplementum
Sensuum defectui.

Antiphona.

... Hostia, quæ Cœli pandis ostium

℣. *Panem Cœli dedit eis.*
℟. *Panem Angelorum manducauit homo.*

Oremus.

DEus qui nobis sub Sacramento mirabili Passionis tuæ memoriam reliquisti: tribue quæsumus ita nos Corporis, & Sanguinis tui sacra mysteria venerari: vt redemptionis tuæ fructum n nobis iugiter sentiamus. Qui viuis, & regnas n sæcula sæculorum. Amen.

Pregando per la remissione de' peccati, e delle ene di essi, mediante le Indulgenze, che intendi: io d'acquistare, si potranno dire trè Pater, e t: ue Maria, colle Orationi seguenti.

Oremus.

EXaudi quæsumus Domine supplicum preces & confitentium tibi parce peccatis: vt parit obis indulgentiam tribuas benignus, & pacem

INeffabilem nobis Domine misericordiam tua clementer ostende: vt simul nos, & à peccat. mnibus exuas: & à poenis, quas pro his mer ur, eripias. Per Christum Dominum nostrum Amen.

All'Imagine della Santissima Croce.

Inno.

VExilla regis prodeunt
Fulget Crucis mysterium,
Quo carne carnis conditor
Suspensus est patibulo.

Quo vulneratus insuper
Mucrone diro Lanceæ,
Vt nos lauaret crimine,
Manauit vnda, & sanguine.
Impleta sunt quæ concinit
Dauid fideli carmine
Dicens in nationibus
Regnauit à ligno Deus.
Arbor decora, & fulgida,
Ornata Regis purpura,
Electa digno stipite
Tam sancta membra tangere.
Beata cuius brachijs
Sæcli pependit pretium,
Statera facta corporis,
Prædamq. tulit tartari.
O Crux aue spes vnica
Hoc Passionis tempore
Auge pijs iustitiam
Reisque dona veniam.
Te summa Deus Trinitas
Collaudet omnis spiritus
Quos per Crucis mysterium
Saluas, rege per sæcula. Amen.

Antiphona.

O Crucis victoria, & admirabile signum in Cœlesti curia fac nos captare triumphum.

℣. *Hoc signum Crucis erit in Cœlo.*

℟. *Cum Dominus ad iudicandum venerit.*

Oremus.

Deus, qui in præclara salutiferæ Crucis inuentione Passionis tuæ miracula suscitasti:

con-

concede, vt vitalis ligni pretio æternæ vitæ suffragia consequamur. Qui viuis, & regnas in sæcula sæculorum. Amen.

Ouero si potrà dire.

ADoramus te Christe, & benedicimus tibi, quia per Crucem tuam redemisti Mundum miserere nobis.

Alli Corpi de' SS. Cesario, & Anastasio, che sono sotto l'Altar Maggiore.

Antiphona.

COrpora Sanctorum in pace sepulta sunt, & viuent nomina eorum in æternum.

℣. Exultabunt Sancti in gloria.

℟. Lætabuntur in cubilibus suis.

Oremus.

PRæsta quæsumus omnipotens Deus, vt qui gloriosos Martyres fortes in sua Confessione cognouimus, pios apud te in nostra intercessione sentiamus. Per Christum Dominum nostrũ. Amen.

Alle sacre Reliquie, & Istromenti della Passione del Signore.

Antiphona.

VErè languores nostros ipse tulit, & dolores nostros ipse portauit.

℣. Adoramus te Christe, & benedicimus tibi.

℟. Quia per Crucem tuam redemisti Mundum.

Oremus.

Oremus.

DOmine Iesu Christe Fili Dei viui pone Passionem, Crucem, & Mortem tuam inter iu-icium tuum, & animam meam, nunc, & in hora mortis meæ, & mihi largiri digneris gratiam, & misericordiam: viuis, & defunctis requiem, & veniam: Ecclesiæ tuæ pacem, & concordiam; & nobis peccatoribus vitam, & gloriam sempiternam. Qui viuis, & regnas in sæcula sæculorum. Amen. Ouero.

DOmine Iesu Christe, qui de Cœlis ad terram de sinu Patris descendisti: & Sanguinem ium pretiosum in remissionem peccatorum no-rorum fudisti: te humiliter deprecamur, vt in- idicij ad dexteram tuam audire mereamur, e benedicti. Qui viuis, & regnas in sæcula orum. Amen. Ouero.

Espice quæsumus Domine *super hanc familiam tuam, pro qua Dominus noster Iesus lus non dubitauit manibus tradi nocentium, ucis subire tormentum. Qui tecum viuit, nat in sæcula sæculorum. Amen.*

Alle altre Reliquie de' Santi.

Antiphona.

ncti Dei omnes, quorum Reliquiæ hic sunt, ntercedere dignemini pro nostra, omniumque ite.

. Exultent iusti in conspectu Dei.

. Et delectentur in lætitia.

Oremus.

Oremus.

OMnes Sancti tui quæsumus Domine nos vbiq. adiuuent, vt dum eorum merita recolimus, & Reliquias veneramur, patrocinia sentiamus. Per Christum Dominum nostrum. Amen.

Nella Cappella di S. Elena.

Antiphona.

SImile est Regnum Cœlorum homini negotiatori quærenti bonas margaritas; inuenta vna pretiosa margarita, dedit omnia sua, & comparauit eam.

℣. Ora pro nobis Sancta Helena.

℟. Vt digni efficiamur promissionibus Christi.

Oremus.

EXaudi nos Deus salutaris noster, vt sicut de B. Helenæ commemoratione gaudemus; ita piæ deuotionis erudiamur affectu. Per Christum Dominum nostrum. Amen.

Nell'Altare priuilegiato per i Morti.

Salmo.

DE profundis clamaui ad te Domine: Domine exaudi vocem meam.

Fiant aures tuæ intendentes: in vocem deprecationis meæ.

Si iniquitates obseruaueris Domine: Domine quis sustinebit?

Quia apud te propitiatio est: & propter legem

tuam sustinui te Domine.

Sustinuit anima mea in verbo eius: speravit anima mea in Domino.

A custodia matutina vsque ad noctem: speret Israel in Domino.

Quia apud Dominum *misericordia: & copiosa apud eum redemptio.*

Et ipse redimet Israel: ex omnibus iniquitatibus eius.

Requiem æternam dona eis Domine.*Et lux perpetua luceat eis.*

℣. *A porta inferi.*

℟. *Erue* Domine *animas eorum.*

℣. *Requiescant in pace.*

℟. *Amen.*

℣. *Domine exaudi orationem meam.*

℟. *Et clamor meus ad te veniat.*

Oremus.

F*Idelium* Deus *omnium conditor, & redemptor animabus famulorum, famularumq. tuarum remissionem cunctorum tribue peccatorum, vt indulgentiam, quam semper optauerunt, pijs supplicationibus consequantur. Qui viuis, & regnas in sæcula sæculorum. Amen.*

Ouero vn Pater, & vn'Aue Maria, con Requiem æternam,

Finita la visita della Chiesa, si ritornarà di nuouo al santissimo Sacramento; & adoratolo con profonda riuerenza, si pregarà S. D. Maestà, che si degni accettar l'ossequio fattoli; ci perdoni le negligenze commesseui; supplisca à i mancamenti no-

stri;

ſtri; e ci dia gratia di ſeruirla meglio per l'auuenire, dicendo la ſeguente Oratione.

Oremus.

SVſcipe clementiſſime Deus precibus, & meritis B. Mariæ ſemper Virginis, & omnium Sanctorum obſequium ſeruitutis, & peregrinationis noſtræ, & quod negligenter actum eſt, clementer ignoſce. Qui in Trinitate perfecta viuis, & regnas in ſæcula ſæculorum. Amen.

MODO DI VISITARE
La Chieſa di S. Lorenzo.

NEl partire da S. Croce, per andare à S. Lorenzo, ſi potrà meditare il ſeſto viaggio doloroſo.

Da Erode à Pilato.
Meditatione.

SIgnor mio Gieſù Chriſto, il quale, per amor mio, voleſte eſſer mandato da Erode à Pilato; veſtito di bianca Veſte; eſſer ſpietatamente flagellato; coronato di ſpine; veſtito di porpora, moſtrato al popolo; ſentir quelle crudeliſſime voci: *Crucifige, Crucifige*. Et eſſer finalmente condannato à morte di Croce.

Oratione.

VI prego per la voſtra infinita charità à perdonarmi i miei peccati, li quali ſono ſtati cauſa di tanti ſcherni, e tormenti, & à darmi gratia, che io non vi offenda mai più per l'auuenire; e che ad imitatione della voſtra profondiſſima humiltà, deſideri, e mi glorij per voſtro amore di eſſer auuilito, e diſpreggiato da tutte le creature del Mondo.

Meditationi, e Conſiderationi nelle Memorie, che ſi trouano andando à S. Lorenzo.
Fuori di Porta Maggiore.

CI ricordaremo di tanti Martiri, che ſono ſtati condotti al martirio, per quelle vie, Peleſtri-

na, e Lauicana, che quì si vedono; e per quella campagna verso la porta di S.Lorenzo; e di tanti, che sono stati riposti nelli Cimiterij, che sono in queste parti (come si disse) rallegrandoci con loro della gloria, che hora godono; e pregandogli ad esser nostri intercessori, & auuocati.

Si potrà ancora dire qualche Inno, ò Antifona de' Martiri, come si è notato sopra in simili luoghi.

Nel Portico della Chiesa di S.Lorenzo.

FAremo di nuouo rifleffione alli peccati nostri, che ci hanno resi indegni non solo d'entrar'in questo Santo luogo, ma di alzar gli occhi al Cielo; & imitando il Publicano, ci batteremo il Petto, e dimandaremo con esso misericordia al Signore dicendo le medesime sue parole: *Deus propitius esto mihi peccatori.*

Nella Porta.

ENtrando in Chiesa, baciaremo i Limini della Porta; e diremo alcuna delle seguēti Orationi.

Oremus.

AVfer à nobis quæsumus Domine cunctas iniquitates nostras: vt ad Sancta Sanctorum puris mereamur mentibus introire.

DOmine in multitudine misericordiæ tuæ introibo in domum tuam; adorabo ad Templū sanctum tuum in timore tuo.

OMnipotens sempiterne Deus, me famulum tuum ante Maiestatem tuam prostratum propitius respice: iram tuam à me remoue: gratiam, & misericordiam tuam mihi concede: ianuam

Paradisi mihi pande: ab omnibus malis me poten ter eripe: quicquid proprio commisi reatu, clemen ter indulge: & sic in hoc sæculo in præceptis tu fac me perseuerare, vt in fine vitæ meæ, electorur gregi copulatus, audire merear: Euge serue bone & fidelis, intra in gaudium Domini tui. Amen

Nel pigliar' l'Acqua Santa.

PIgliando l'Acqua Santa con diuotione; e con intentione di voler conseguire tutti quei ben spirituali, e corporali, à i quali dalla Chiesa, è stat ordinata, si potranno dire quelle parole del Salmo *Asperges me Domine hyssopo, & mundabor: la uabis me, & super niuem dealbabor.*

Salmo 50. *Amplius laua me ab iniquitate mea: & à pecca to meo munda me.*

Veneratione de i Santi, de i quali sono le Reliquie in questa Chiesa.

PEnsando, che li Santi, de i quali sono in questa Chiesa li Corpi, ò le Reliquie si compiacciano, che da noi siano visitati, e venerati, e ci raccogliano benignamente, faremo à tutti humilissima riuerenza; e pregaremo ciascuno di essi, che preghi per noi: ci ottenga dal Signore quello, che ci bisogna; e supplisca alli mancamenti nostri, dicendo le seguenti Letanie.

KYrie eleison. Christe eleison. Kyrie eleison. Christe audi nos. Christe exaudi nos.

Pater de Cœlis Deus. miserere nobis.
Fili Redemptor mundi Deus. mis.

Spiri-

	Spiritus Sancte Deus.	mis.
	Sancta Trinitas vnus Deus.	mis.
Della Veste.	S. Maria.	ora pro nobis.
	S. Dei genitrix.	ora.
	S. Virgo Virginum.	ora.
Vn Dente.	S. Petre.	ora.
Reiiquie.	Omnes SS. Innocentes.	orate.
Del *Corpo.*	S. Stephane.	ora.
Corpo, Grasso, Cenere.	S. Laurenti.	ora.
Corpi.	S. Iustine.	ora.
	S. Hyppolyte.	ora.
	S. Romane.	ora.
	S. Irenee.	ora.
	S. Abundi.	ora.
	S. Seuere.	ora.
	S. Claudi.	ora.
	S. Crescenti.	ora.
Reliquie.	S. Thoma Cantuariensis.	ora.
Corpi. *Papi, e Conf.*	S. Zosime.	
	S. Sixte.	ora.
	S. Hilare.	ora.
Reliquie.	S. Leonarde.	ora.
	S. Theodore.	ora.
Vn Dente.	S. Benedicte.	ora.
Corpi.	S. Concordia.	ora.
	S. Cyriaca.	ora.
	S. Triphonia.	ora.
	S. Cyrilla.	ora.
Testa.	S. Balbina.	ora.
Della *Testa.*	S. Barbara.	ora.
Reliquie.	S. Petronilla.	ora.
	S. Apollonia.	ora.

Omnes Sancti, & Sanctæ Dei, quorum Reliquiæ in hac requiescunt Ecclesia, & in eius Cœmeterio. orate.

Propitius esto. Parce nobis Domine.

Per Lignum S.Crucis. lib.

Per Spineam Coronam. lib.

Per mensam, supra quam Sacratissimum Eucharistiæ Sacramentum instituisti. lib.

Kyrie eleison. Christe eleison. Kyrie eleison.

Antiphona.

SAncti Dei omnes intercedere dignemini pro nostra, omniumq. salute.

℣. Lætamini in Domino, & exultate iusti.

℟. Et gloriamini omnes recti corde.

Oremus.

COncede quæsumus omnipotens Deus, vt intercessio nos Sanctæ Dei Genitricis Mariæ, Sanctorumq. omnium, quorum Corpora, & Reliquiæ in hac requiescunt Ecclesia, vbique lætificet: vt dum eorum merita recolimus, patrocinia sentiamus. Per Christum Dominum nostrum. Amen.

Si potrà ancora inuocare tutti li Santi, che hanno visitato, e venerato questa Chiesa: pregandoli, che ci impetrino quel feruore, che essi vi hebbero in visitarla.

All'Altare del santissimo Sacramento.

RInouando quegl'atti di humiltà, di riuerenza, e di fede, detti di sopra replicaremo parimente le istesse Orationi.

Inno

Inno.

TAntum ergo Sacramentum
Veneremur cernui;
Et antiquum documentum
Nouo cedat ritui
Præstet fides supplementum
Sensuum defectui.

Antiphona.

O Salutaris Hostia, quæ Cœli pandis ostium, bella premunt hostilia: Da robur, fer auxilium.

℣. Panem Cœli dedit eis.

℟. Panem Angelorum manducauit homo.

Oremus.

DEus, qui nobis sub Sacramento mirabili passionis tuæ memoriam reliquisti: tribue quæsumus ita nos Corporis, & Sanguinis tui sacra mysteria venerari: vt redemptionis tuæ fructum in nobis iugiter sentiamus. Qui viuis & regnas in sæcula sæculorum. Amen.

Pregando per la remissione de' peccati, e delle pene di essi, mediante le indulgenze, che intendiamo d'acquistare, si potranno dire trè Pater, e trè Aue Maria colle seguenti Orationi.

Oremus.

EXaudi quæsumus Domine supplicum preces, & confitentium tibi parce peccatis: vt pariter nobis indulgentiam tribuas benignus, & pacem.

Ineffa-

INeffabilem nobis Domine misericordiam tuam clementer ostende: vt simul nos, & à peccatis omnibus exuas: & à pœnis, quas pro his meremur eripias. Per Christum Dominum nostrum. Amen.

Nella visita delli sette Altari, si potrà far memoria delle sette effusioni del pretiosissimo Sangue del Signore, contraposte alli sette peccati mortal, ; de i quali dimandaremo perdono per il merito, & valor'infinito dell'istesso Sangue.

Primo Altare, doue sono li Corpi di S. Lorenzo, e di S. Stefano.

Il Sangue sparso nella Circoncisione, contra la Sensualità.

Pater. Aue.

Al Corpo di S. Lorenzo.

Antiphona.

LEuita Laurentius bonum opus operatus est, qui per signum Crucis cæcos illuminauit.
℣. *Laurentius ingressus est Martyr.*
℟. *Et confessus est nomen* Dñi *Iesu Christi.*

Oremus.

DA nobis quæsumus omnipotens Deus *vitiorum nostrorum flammas extinguere, qui B. Laurentio tribuisti tormentorum suorum incendia*

tendia superare. Per Christum Dominum *nostrum.* Amen.

Alle Reliquie di S.Stefano.

Antiphona.

STephanus vidit C*œlos apertos, vidit, & introiuit beatus homo, cui Cœli patebant.*

℣. *Lapides torrentis illi dulces fuerunt.*

℟. *Ipsum sequuntur omnes animæ iustæ.*

Oremus.

OMnipotens sempiterne Deus, *qui primitias Martyrum in B. Leuitæ Stephani sanguine dedicasti: tribue quæsumus, vt pro nobis intercessor existat, qui pro suis etiam persecutoribus exorauit* Dominum *nostrum* Iesum *Christum Filium tuum.* Amen.

A gli altri Corpi, e Reliquie.

ORamus te Domine, per merita Sanctorum tuorum, quorum Corpora, & Reliquiæ hic sunt, & omnium Sanctorum, vt indulgere digneris omnia peccata nostra. Amen.

Se in quest'Altare sarà il santissimo Sacramento; si farà prima la sua veneratione; e si diranno le Orationi, Inno, & Antifona sopradette.

Secondo Altare.

Il Sangue sparso nell'Horto, contra la Gola.

Pater. Aue.

Alle Imagini di S. Stefano, e di S. Lorenzo.

Antiphona.

Filiæ Ierusalem venite, & videte Martyres cum coronis, quibus coronauit eos Dominus *in die solemnitatis, & lætitiæ.*

℣. *Iusti autem in perpetuum viuent.*

℟. *Et apud* Dominum *est merces eorum.*

Oremus.

Excita Domine *in Ecclesia tua Spiritum, cui Beati Stephanus, & Laurentius leuitæ seruierunt, vt eodem nos repleti; studeamus amare quod amauerunt, & opere exercere quod docuerunt. Per Christum* Dominum *nostrum.* Amen.

Oramus te Domine *per merita Sanctorum tuorum, quorum Reliquiæ hic sunt, & omnium Sanctorum, vt indulgere digneris omnia peccata nostra. Amen.*

Terzo

Terzo Altare del Cimiterio di S. Ciriaca.

Il Sangue sparso nella Colonna, contra l'Inuidia.

Pater. Aue.

Alli Santi, che sono nel Cimiterio.

Antiphona.

ECce quomodo computati sunt inter Filios Dei, & inter Sanctos sors illorum est.
℣. Pretiosa in conspectu Domini.
℟. Mors Sanctorum eius.

Oremus.

REspice quæsumus Domine ad preces nostras, quas pro Sanctorum tuorum hic quiescentiũ commemoratione deferimus: & concede, vt eorum patrocinia sentiamus, & à præsentibus periculis iugiter eruamur. Per Christum Dominum nostrum. Amen.

Per le anime de' Fedeli defonti (per li quali vi è Indulgenza in quest' Altare) si potrà dire.

℣. A porta inferi.
℟. Erue Domine animas eorum.
℣. Requiescant in pace.
℟. Amen.

℣. Do-

℣. Domine exaudi orationem meam.
℟. *Et clamor meus ad te veniat.*

Oremus.

FIdelium Deus omnium conditor, atque redemptor animabus famulorum, famularumq. tuarum remissionem cunctorum tribue peccatorum: vt indulgentiam, quam semper optauerunt, pijs supplicationibus consequantur: Qui viuis, & regnas in sæcula sæculorum. Amen.

℣. *Requiem æternam dona eis Domine.*
℟. *Et lux perpetua luceat eis.*
℣. *Requiescant in pace.* ℟. *Amen.*

Quarto Altare.

Il Sangue sparso nella Coronatione di Spine, contra la Superbia.

Pater. Aue.

ORamus te Domine per merita Sanctorum tuorum, quorum Reliquiæ hic sunt, & omnium Sanctorum, vt indulgere digneris omnia peccata nostra. Amen.

Quinto Altare.

Il Sangue sparso nella Crocifissione delle mani, Ouero

Nell'esser spogliato nel Monte Caluario, contra l'Auaritia.

Pater. Aue.

Oramus te Domine, come sopra.

Sesto Altare.

Il Sangue sparso nella Crocifissione de i piedi, Ouero

Nella Crocifissione delle mani, e de i piedi, contra l'Accidia.

Pater. Aue.

ORamus te Domine per merita Sanctorum tuorum, quorum Reliquiæ hic sunt, & omnium Sanctorum, vt indulgere digneris omnia peccata nostra. Amen.

Settimo Altare.

Il Sangue sparso dal sacratissimo Costato, contra l' Ira.

Pater. Aue.

Oramus te Domine, come sopra.

Si potrà ancora à ciascuno delli detti sette Altari far la Commemoratione di quei Santi, à i quali sono dedicati, ò vi sono le Imagini di essi.

Nell' Altare del Santissimo Crocifisso incontro alla Porta, per la quale si entra dal Claustro in Chiesa.

IN quest'Altare, e nell'altro, che è nel Portico dell'istesso Claustro (nelli quali facendosi oratione diuotamente, con pentimento, e contritione de' peccati si conseguisce Indulgenza plenaria) si potrà dire l'Antifona seguente.

Anti-

Antiphona.

ADoramus te Christe, & benedicimus tibi, quia per Crucem, & Passionem tuam redemisti mundum, miserere nobis.

Poi si farà vn'atto di contritione, e pentimento de' peccati, con fermo proposito dell'emendatione, dicendo la seguente Oratione.

PEccaui super numerum arenæ Maris, & multiplicata sunt peccata mea, & non sum dignus videre altitudinem Cœli præ multitudine iniquitatis meæ: quoniam irritaui iram tuam, & malum coram te feci. Tibi soli peccaui Domine, miserere mei secundum magnam misericordiam tuam; & propitius esto mihi peccatori.

Ouero il Confiteor.

All'altro Altare nel Portico.

DOpo hauer'adorato l'Imagine del Crocifisso colla sopradetta Antifona: *Adoramus te Christe, &c.* Si potrà per l'atto di contritione imitare il Figliuol prodigo nel pentimento, e nella risolutione di tornare al Padre; e dir le sue parole.

Pater peccaui in Cœlum, & coram te. Iam non sum dignus vocari filius tuus; fac me sicut vnum ex mercenarijs tuis.

Ouero.

Parce mihi Domine, & miserere mei secundum magnam misericordiam tuam.

Nella

Nella Pietra, sopra la quale fù posto il Corpo arrostito del glorioso Martire S. Lorenzo, tinta del suo Sangue, e grasso.

Antiphona.

IN craticula te Deum non negaui, & ad ignem applicatus te Christum confessus sum: probasti cor meum, & visitasti nocte, igne me examinasti, & non est inuenta in me iniquitas.

℣. *Leuita Laurentius bonum operatus est.*

℞. *Qui per signum Crucis cœcos illuminauit.*

Oremus.

DA nobis quæsumus omnipotens Deus vitiorũ nostrorum flammas extinguere: qui B. Laurentio tribuisti tormentorum suorum incendia superare. Per Christum Dominum nostrum. Amen.

Finita la visita della Chiesa, si dourà dal luogo, doue ci trouaremo adorar di nuouo il Santissimo Sacramento, con profonda riuerenza, e pregar S. D. Maestà, che accetti quell'ossequio, che gl'habbiamo fatto; ci perdoni la negligenza commessaui, supplisca alli mancamenti nostri; e ci dia gratia di seruirla meglio per l'auuenire, dicendo la seguente Oratione.

Oremus.

SVscipe clementissime Deus *precibus, & meritis Beatæ Mariæ semper Virginis, & omnium Sanctorum obsequium seruitutis, & peregrinationis nostræ: & quod negligenter actum est, clementer ignosce: Qui in Trinitate perfecta viuis, & regnas in sæcula sæculorum. Amen.*

MODO DI VISITARE La Chiesa di S.Maria Maggiore.

NEl partire da S.Lorenzo per andar'à S.Maria Maggiore, si potrà meditare il settimo viaggio doloroso del Signore.

Da Pilato al Monte Caluario.

Meditatione.

SIgnor mio Giesu Christo, il quale hauendo, senza contradittione alcuna, accettato prontamente l'ingiusta sentenza della morte, foste come Agnello mansueto condotto al luogo del supplicio; portando voi stesso con tant'affanno il duro Legno della Croce, parte cadendo per terra, e parte caminando per forza: consolaste quelle diuote donne; che vi seguitauano piangendo: arriuato al Monte Caluario, foste con tanta confusione, e vergogna spogliato nudo alla presenza di tutto'l popolo; e da spietati ministri à gran colpi di martelli inchiodato in croce: foste eleuato in alto, e veduto così nudo, e confitto dalla vostra sconsolata Madre; schernito da'rei; pianto da' buoni, addolorato da tutti: Pregaste per i nemici; perdonaste al Ladro; raccomandaste la vostra Madre à Giouanni; haueste ardentissima sete, ne vi fù chi per compassione vi desse pur vna goccia d'acqua; se bene non mancò chi con ogni prestezza vi satiasse d'aceto, e fiele: voleste, per meglio sentire quelle acerbissime pene, che la vostra santissima humanità fosse abbandonata, e lasciata nelle pure forze naturali; in modo che tutte

le

le passioni de' Martiri non si potessero comparare al minimo de i vostri tormenti, e dolori corporali; e molto meno à i mētali, che pariste; particolarmente per la cōpassione della vostra afflitta, e trafitta Madre; e per l'ingratitudine mia, e di tutti gli altri peccatori, ch'erauamo per cauar così poco frutto dalla vostra amarissima Passione: Raccomādaste vltimamente lo spirito al Padre: spiraste in Croce; è per più confonder l'ingratitudine mia, voleste, che per compassione della vostra morte, piangessero gli Angeli: si squarciasse il Velo del Tempio: si oscurasse il Sole: tremasse la Terra: si diuidessero i Monti: si spezzassero i sassi; e pure sò, che per nissuna di queste cose, ma si bene per me solo hauete patito, e sostenuto così aspra, & acerba morte. Voleste dopo morte esser trafitto dalla crudel Lancia nel Costato; e da quello mandar fuori Sangue, & Acqua, per purgarmi, e lauarmi: Voleste per consolatione, anzi per maggior crucio, e pena della vostra sconsolata Madre, esser deposto di Croce, è dato nelle sue santissime Braccia; e da quella sacratissima Bocca di piaga in piaga cordialmente baciato: Voleste esser pianto da lei, e da gli altri vostri; vnto di pretiosi vnguenti; e posto in vna Sepoltura d'altri. Voleste finalmente, che l'istessa vostra sconsolata Madre con estrema sua pena, vi lasciasse sotto quella gran pietra, e se ne ritornasse alla Città, ripensando à tutti gl'incommodi, fatiche, e stenti da voi sostenuti con tant'amore, per il genere humano, dal principio insino all'vltimo della vita vostra.

Oratione.

NOn permettete Signore, che siano per me spese tante fatiche, e sparso tanto Sangue in vano; ma datemi gratia, che ve ne sia grato: habbia sempre nel cuore, e nella mente questo benefitio della Passione; e vi contempli, & imiti talmente crocifisso in questa vita; che vi veda, e goda poi glorioso eternamente nell'altra.

Meditationi, e considerationi nelle Memorie, che si trouano, andando à S. Maria Maggiore.

PEr la strada da S.Lorenzo à S.Maria Maggiore, ricordandoci di tanti Santi, che vi sono stati condotti al martirio, ò portati à sepellire; e di quelli, che l'hanno frequentatata per visitare la Chiesa di S.Lorenzo, & i Cimiterij (come si disse) ci raccomandaremo alle orationi loro; e li pregaremo, che sicome molti di essi, da questa strada andarono in Paradiso; così ne aiutino à caminar per la strada buona della salute, che ci conduca à vederli.

Nel Cimiterio di S. Anastasio, che è nella Chiesa di S. Bibiana: e Nelle Chiese Di S. Vito in Macello, e Di S. Prassede.

VEneraremo tanti Martiri, che hanno patito il martirio; ò sono stati sepelliti in queste

parti;

parti; congratulandoci con essi della gloria, che hora godono per le pene patite; e pregandoli, che ne impetrino gratia d'imitarli in sopportar cō patienza, & allegrezza le pene, e tribulationi di questa vita, come essi ci hanno insegnato coll'esempio loro.

Nel Portico.

Faremo di nuouo riflessione alli peccati nostri, che ci hanno resi indegni non solo d'entrar'in Chiesa, ma di alzar gl'occhi al Cielo: & imitādo qui ancora il Publicano, ci batteremo il petto, e dimandaremo con esso misericordia al Signore, dicēdo l'istesse sue parole: *Deus propitius esto mihi peccatori.*

Nella Porta.

Entrando in Chiesa, baciaremo i Limini della Porta, e diremo alcuna delle seguēti Orationi.

Oremus.

Aufer à nobis quæsumus Domine *cunctas iniquitates nostras: vt ad Sancta Sanctorum puris mereamur mentibus introire.*

Domine in multitudine misericordiæ tuæ introibo in domum tuam: adorabo ad Templum sanctum tuum in timore tuo.

Omnipotens sempiterne Deus *me famulum tuum ante Maiestatem tuam prostratum propitius respice: iram tuam à me remoue: gratiam, & misericordiam tuam mihi concede: ianuā Paradisi mihi pande: ab omnibus malis me potenter eripe: quicquid proprio commisi reatu clementer indulge: & sic in hoc sæculo in præceptis tuis fac me perseuerare, vt in fine vitæ meæ, ele-*

ctorum gregi copulatus, audire merear: Euge serue bone, & fidelis intra in gaudium Domini *tui. Amen.*

Nel pigliar' l'Acqua Santa.

PIgliando l'Acqua Santa con diuotione, e con intentione di voler conseguire tutti quei beni spirituali, e corporali; à i quali dalla Chiesa è stata ordinata, si potrãno dire quelle parole del Salmo:

Salmo 50. *Asperges me* Domine *hyssopo, & mundabor: lauabis me, & super niuem dealbabor.*

Amplius laua me ab iniquitate mea; & à peccato meo munda me.

Veneratione de i Santi, de i quali sono le Reliquie in questa Chiesa.

PEnsando, che li Santi de i quali sono in questa Chiesa li Corpi, ò le Reliquie, si compiacciano, che da noi siano visitati, e venerati, e ci accogliano benignamente, faremo à tutti humilissima riuerenza, e pregaremo ciascuno di essi, che preghi per noi: ci ottenga dal Signore quello che ci bisogna: e supplisca alli mancamenti nostri; dicendo le seguenti Letanie.

KYrie eleison. Christe eleison. Kyrie eleison.
Pater de Cœlis Deus. miserere nobis.
Fili Redemptor Mundi Deus. mis.
Spiritus Sancte Deus. mis.
S. Trinitas vnus Deus. mis.

Del Latte. S. Maria. ora pro nobis.
Del Sepolcro. S. Dei Genitrix. ora.
S. Virgo Virginum. ora.

S. Pe-

Reliquie.	S. Petre.	ora.
	S. Paule.	ora.
	S. Andrea.	ora.
	S. Iacobe.	ora.
	S. Philippe.	ora.
	S. Bartholomæe.	ora.
Vm Braccio.	S. Mattheæ.	ora.
Il Corpo la Testa.	S. Matthia.	ora.
Vn Braccio.	S. Luca.	ora.
Reliquie.	Omnes SS. Innocentes.	orate.
Vn Dente.	S. Stephane.	ora.
Reliquie.	S. Laurenti.	ora.
	S. Calixte.	ora.
	S. Sixte.	ora.
Testa, Braccio	S. Marcelline.	ora.
Reliquie.	S. Marcelle.	ora.
	S. Silueri.	ora.
Braccio.	S. Vrbane.	ora.
Il Corpo, e Rel.	S. Epaphra.	ora.
Reliquie.	SS. Cosma, & Damiane.	orate.
	SS. Neree, & Acchillee.	orate.
	S. Sebastiane.	ora.
	S. Pancrati.	ora.
	S. Abundi.	ora.
	S. Romane.	ora.
	S. Erasme.	ora.
Corpo.	S. Simplici.	ora.
Testa.	S. Cypriane.	ora.
Testa.	S. Florenti.	ora.
Braccio.	S. Aureli.	ora.
Braccio.	S. Gereon.	ora.
Braccio.	S. Mauriti.	ora.
Gamba.	S. Iuliane.	ora.

Braccio.	S. Hermes.	ora.
Testa.	S. Victor.	ora.
Vn Braccio, del Ceruello, Sangue, Cuculla, Cilitio, Tonicella asperſa di Sangue.	S. Thoma Cantuarienſis.	ora.
Mento.	S. Zaccharia.	ora.
Corpo, Pianeta, Stola, & Manipolo.	S. Hieronyme.	ora.
Reliquie.	S. Gregori VII.	ora.
Maſcella.	S. Gregori Traiecten.	ora.
Reliquie.	S. Carole.	ora.
Vn Dente.	S. Philippe.	ora.
Corpi.	SS. Fauſtina, & Beatrix.	orate.
Teſta, Ceruel.	S. Bibiana.	ora.
Teſta.	S. Chriſtina.	ora.
Teſta.	S. Ethinia, ſocia S. Vrſulæ.	ora.
Della Teſta.	S. Barbara.	ora.
Mẽto, due Dita.	S. Anatolia.	ora.
Corpi.	SS. Romula, & Redempta.	orate.
Reliquie.	S. Agnes.	ora.
	S. Emerentiana.	ora.
	S. Cæcilia.	ora.
	S. Praxedes.	ora.
	S. Petronilla.	ora.
	S. Emiliana.	ora.
	S. Regina.	ora.
	S. Otelia.	ora.
	S. Gertrudes.	ora.
	S. Vrſula.	ora.
	S. Baſiliſſa.	ora.
	S. Birgitta.	ora.
	S. Franciſca.	ora.

Omnes

Omnes Sancti & Sanctæ Dei. orate.
Per sacrum Præsepe tuum. Libera nos Domine.
Per Fœnum in quo recubuisti. lib.
Per Incunabula tua. lib.
Per Lignum Sanctissimæ Crucis. lib.
Per Sindoné qua inuolutus, & sepultus fuisti. lib.
Kyrie eleison. Christe eleison. Kyrie eleison.

Antiphona.

SAncti Dei omnes intercedere dignemini pro nostra, omniumq. salute.

℣. *Lætamini in Domino, & exultate iusti.*

℟. *Et gloriamini omnes recti corde.*

Oremus.

COncede quæsumus omnipotens Deus, vt intercessio nos Sanctæ Dei Genitricis Mariæ, Sanctorumq. omnium, quorum Corpora, & Reliquiæ in hac requiescunt Ecclesia, vbique lætificet: vt dum eorum merita recolimus, patrocinia sentiamus. Per Christum Dominum nostrum. Amen.

All'Imagine del Crocifisso, che si troua nell'entrar in Chiesa.

SI potranno salutare le cinque Piaghe di N. Signore, con queste, ò simili Orationi.

Alli Santissimi Piedi destro, e sinistro.

ECcomi Signore prostrato colla Maddalena à i vostri santissimi piedi, per me confitti in Croce. Mi doglio di non hauer lagrime da lauarli, come essa hebbe; con essa però piango interiormente

i miei

i miei peccati, & adoro, e bacio con tutto l'affetto del cuor mio queste santissime Piaghe, che io vi hò fatte. Date ancora à me la remissione, & il perdono delle colpe, e gratia, che me ne stia colla Maddalena, abbracciando sempre questi piedi santissimi: e non gli lasci mai; sinche non mi darete la vostra benedittione, e non mi direte, che io venga in pace à goderui eternamente.

Alla mano destra.

ADoro, e bacio humilmente Signor mio questa sacratissima Piaga, & in essa ripongo tutte le operationi mie; acciò quanto farò per l'auuenire, tutto sia regolato, & operato secondo il vostro santissimo volere.

Alla mano sinistra.

ADoro, e bacio humilmente Signor mio questa sacratissima Piaga, & in essa ripongo tutte le auuersità, e tribulationi, che mi occorrerà di patire in questa vita; acciò per il vostro pretioso Sangue sparso, mi si facciano dolci, e le sopporti volōtieri.

Al sacro Costato.

ADoro, e bacio humilmente; e con tutto l'affetto (Signor mio) questo sacratissimo Costato, & in esso ripongo il cuor mio; acciò liquefacendosi in questa Fornace ardente, & amorosa piaga, si vnisca insieme co'l vostro; e di due volontà se ne faccia vna sola; cioè la mia totalmente sia vnita, e conforme alla vostra; e non possa per l'auuenire volere, & amare, se non quello, che vuole la vostra diuina Maestà. Ouero.

Adora-

Adoramus te Christe, & benedicimus tibi, quia per Crucem, & Passionem tuam redemisti mundum, miserere nobis.

Al Santissimo Sacramento.

RInouando, e reiterando quegl'atti di humiltà, di riuerenza, e di fede, detti di sopra, replicaremo parimente le istesse Orationi.

Inno.

TAntum ergo Sacramentum
Veneremur cernui,
Et antiquum documentum
Nouo cedat ritui
Præstet fides supplementum
Sensuum defectui.

Antiphona.

O Salutaris Hostia, quæ Cœli pandis Ostium; bella premunt hostilia; da robur fer auxiliũ.

℣. *Panem Cœli dedit eis.*

℟. *Panem Angelorum manducauit homo.*

Oremus.

DEus qui nobis sub Sacramento mirabili Passionis tuæ memoriam reliquisti: tribue quæsumus ita nos Corporis, & Sanguinis tui sacra mysteria venerari: vt redemptionis tuæ fructum in nobis iugiter sentiamus. Qui viuis, & regnas in sæcula sæculorum. Amen.

Pregando per la remissione de' peccati, e delle pene di essi, mediante le Indulgenze, che intendiamo d'acquistare, si potranno dire trè Pater, e trè Aue Maria, colle Orationi seguenti.

Oremus.

Oremus.

EXaudi quæsumus Domine supplicum preces, & confitentium tibi parce peccatis: ut pariter nobis indulgentiam tribuas benignus, & pacem.

INeffabilem nobis Domine misericordiam tuam clementer ostende: ut simul nos, & à peccatis omnibus exuas: & à poenis, quas pro his meremur, eripias. Per Christum Dominum nostrum. Amen.

Alli sette Altari.

NElla visita delli sette Altari si potrà far memoria delli sette dolori della B. Vergine.

Primo Altare del Presepio.

Il primo dolore quando Simeone gli disse.

Tuam ipsius animam pertransibit gladius.

Pater. Aue.

Al santissimo Presepio.

BEatus auctor sæculi. Seruile corpus induit, Vt carne carnem liberans, Ne perderet quos condidit.

Enixa est puerpera, quem Gabriel prædixerat, quem Matris aluo gestiens, clausus Ioannes senserat.

Fœno iacere pertulit. Præsepe non abhorruit:

Par-

Paruoq. lacte pastus est. Per quem nec ales esurit.

Ouero.

Vagit infans inter arcta, Conditus præsepia;
Membra pannis inuoluta, Virgo Mater alligat,
Et manus, pedesq. & crura, Stricta cingit fascia.

℣. Verbum caro factum est.

℞. Et habitauit in nobis.

Oremus.

COncede quæsumus omnipotens Deus, vt nos Vnigeniti tui noua per carnem natiuitas liberet: quos sub peccati iugo vetusta seruitus tenet. Per eumdē Christum Dominum nostrum. Amen.

Alle Reliquie de gl'Innocenti.

Antiphona.

INnocentes pro Christo infantes occisi sunt, ab iniquo Rege lactentes interfecti sunt, ipsum sequuntur agnum sine macula, & dicunt semper: Gloria tibi Domine.

℣. Herodes iratus occidit multos pueros.

℞. In Bethleem Iudæ Ciuitate Dauid.

Oremus.

DEus cuius præconium Innocentes Martyres, non loquendo, sed moriendo confessi sunt: omnia in nobis vitiorum mala mortifica: vt fidem tuam, quam lingua nostra loquitur, etiam moribus vita fateatur. Per Christum Dominum nostrum. Amen.

Alle

Alle altre Reliquie.

ORamus te Domine per merita Sanctorum tuorum, quorum Reliquiæ hic sunt, & omnium Sanctorum, vt indulgere digneris omnia peccata nostra. Amen.

Secondo Altare delle Reliquie.

Il secondo dolore della fuga in Egitto.

Pater. Aue.

Alle Reliquie, che sono sopra l'Altare.

Antiphona.

DOmine spes Sanctorum, & turris fortitudinis eorum, dedisti hæreditatem timentibus nomen tuum, & habitabunt in tabernaculo tuo in sæcula.

℣. Exultabunt Sancti in gloria.
℟. Lætabuntur in cubilibus suis.

Oremus.

OMnes Sancti tui quæsumus Domine nos vbique adiuuent, vt dum eorum merita recolimus, patrocinia sentiamus. Per Christum Dominum nostrum. Amen.

Alli

Alli Corpi di S. Matthia, e di altri Santi, che sono sotto l'Altar Maggiore.

Antiphona.

VOs qui reliquistis omnia, & secuti estis me, centuplum accipietis, & vitam æternam possidebitis.

℣. *Annunciauerunt opera Dei.*

℟. *Et facta eius intellexerunt.*

Oremus.

DEus qui B. Matthiam Apostolorum tuorum collegio sociasti; tribue quæsumus, vt eius interuentione tuæ circa nos pietatis semper viscera sentiamus. Per Christum Dominum nostrum. Amen.

ORamus te Domine per merita Sanctorum tuorum, quorum Reliquiæ hic sunt, & omnium Sanctorum, vt indulgere digneris omnia peccata nostra. Amen.

Terzo Altare della Cuna del Signore. Il terzo dolore della perdita dell'istesso Sig.

Pater. Aue.

Oramus te Domine, &c. come sopra.

Alla

Alla Cuna si potrà ripetere quello che si è detto al Presepio.

Quarto Altare.

Il quarto dolore della presa di nostro Signore auisatali.

Pater. Aue.

O*Ramus te Domine per merita Sanctorum tuorum, quorum Reliquiæ hic sunt, & omniumSanctorum, vt indulgere digneris omnia peccata nostra. Amen.*

Quinto Altare.

Il quinto dolore di vederlo colla Croce in spalla.

Pater. Aue.

Oramus te Domine, &c. come sopra.

Sesto Altare.

Il sesto dolore di vederlo confitto in Croce.

Pater. Aue.

Oramus te Domine, &c. come sopra.

Settimo

Settimo Altare della Madonna.

Il settimo dolore di vederlo morto, & hauerlo così morto nelle braccia.

Pater. Aue.

ACcompagnando il medesimo dolore della B. Vergine, si potrà pregarla, che ci faccia partecipi della Passione del suo Figliuolo, e delle pene sue, coll'Inno seguente.

Inno.

STabat Mater dolorosa,
Iuxta Crucem lacrymosa
Dum pendebat Filius.
Cuius animam gementem,
Contristantem, & dolentem
Pertransiuit gladius.
O quam tristis, & afflicta,
Fuit illa benedicta
Mater Vnigeniti!
Quæ mœrebat, & dolebat,
Et tremebat cum videbat
Nati pœnas inclyti.
Quis est homo, qui non fleret,
Christi Matrem si videret
In tanto supplicio?
Quis non posset contristari,
Piam Matrem contemplari,
Dolentem cum Filio?
Pro peccatis suæ gentis
Vidit Iesum in tormentis,
Et flagellis subditum.

Vidit suum dulcem natum,
Morientem, desolatum,
Dum emisit spiritum.
Eia Mater, fons amoris,
Me sentire vim doloris,
Fac vt tecum lugeam.
Fac vt ardeat cor meum,
In amando Christum Deum,
Vt sibi complaceam.
Sancta Mater istud agas,
Crucifixi fige plagas,
Cordi meo valide.
Tui nati vulnerati,
Tam dignati pro me pati,
Pœnas mecum diuide.
Fac me verè tecum flere,
Crucifixo condolere,
Donec ego vixero.
Juxta Crucem tecum stare,
Te libenter sociare,
In planctu desidero.
Virgo Virginum præclara,
Mihi iam non sis amara,
Fac me tecum plangere.
Fac vt portem Christi mortem,
Passionis eius sortem,
Et plagas recolere.
Fac me plagis vulnerari,
Cruce hac inebriari,
Ob amorem Filij.
Inflammatus, & accensus,
Per te Virgo sim defensus,
In die iudicij.

Fac

Fac me Cruce custodiri,
Morte Christi præmuniri,
Confoueri gratia.
Quando corpus morietur,
Fac vt animæ donetur,
Paradisi gloria. Amen.

℣. Tuam ipsius animã doloris gladius pertransiuit.
℞. Vt reuelentur ex multis cordibus cogitationes.

Oremus.

INteruenias pro nobis quæsumus Domine Iesu Christe nunc, & in hora mortis nostræ apud tuam clementiam, B. Virgo Maria mater tua, cuius sacratissimam animam in hora tuæ Passionis doloris gladius pertransiuit. Qui cum Patre, & Spiritu sancto viuis, & regnas in sæcula sæculorum. Amen.

ORamus te Domine per merita Sanctorum tuorum quorum Reliquiæ hic sunt, & omnium Sanctorum, vt indulgere digneris omnia peccata nostra. Amen.

Nelli medesimi sette Altari si potrebbe far ancora memoria delle sette Allegrezze della B. Vergine, congratulandoci seco,

1 Dell'esser stata eletta per Madre di Dio.
2 Di hauer partorito l'istesso Figliuol di Dio.
3 Di hauerlo visto adorar da i Magi.
4 Di hauerlo visto risuscitato glorioso.
5 Di hauerlo visto ascender'in Cielo.
6 Di hauer riceuuto lo Spirito santo.
7 Di esser stata finalmente assunta in Cielo.

E si potrebbono dire le Letanie dell'istessa Ma-

donna santissima, con qualche Inno, Antifona, ò Oratione, che parerà.

Nelli sette Altari medesimi, per continuar la memoria della Passione del Signore, si potrebbon'ancora considerare i sette dolori Mentali, che pat l'istesso Signor nostro nella sua santissima Passione e sono i seguenti.

Nel primo.

IL dolore, che sentì per le anime, che si doueuano dannare, e separarsi dal suo Corpo mistico; non ostante la redentione così copiosa offertali dalla parte sua.

Nel secondo.

IL dolore, che sentì delle pene, che haurebbono patito gl'Eletti in questa vita, e nel Purgatorio.

Nel terzo.

IL dolore, che sentì per la compassione della sua afflitta Madre.

Nel quarto.

IL dolore, che sentì dell'afflittione della Maddalena.

Nel quinto.

IL dolore, che sentì della caduta de i discepoli, e delle pene, e martirij, che per amor suo haurebbono patito.

Nel

Nel sesto.

IL dolore, che sentì per l'ingratitudine di Giuda, e per la sua disperatione.

Nel settimo.

IL dolore, che sentì per l'ingratitudine del popolo Giudaico, al quale haueua fatto tanti beneficij; & in conseguenza, quello che sentì per l'ingratitudine de i Christiani, e nostra in particolare, maggiore di tutte.

Nella Cappella ancora, & Altare della Madonna santissima, ricordandoci del miracolo della Neue, colla quale disegnò questa Chiesa per il culto suo; douremo pregare l'istessa gloriosa Vergine, che rinuoui in noi il medesimo miracolo, dedicādoci hora alla sua seruitù, e del suo Figliuolo: e si potranno dire le seguenti Orationi, le quali si diceuano anticamente nell'Offitio, e Messa di quella solennità della Neue.

Oremus.

D*Eus, qui ad declarandam gloriam Beatæ Mariæ genitricis tuæ, per descensum Niuis in æstiuis caloribus, locum, in quo ædificaretur ei Templum, dignatus es demonstrare: tribue quæsumus, vt eius obsequijs insistentes, refrigerati æstu concupiscentiæ, candore innocentiæ dealbemur. Qui viuis, & regnas in sæcula sæculorum. Amen.*

Oremus.

DEus, qui Beatæ, & gloriosæ Virginis Mariæ virginei candoris, eiusque venerandæ memoriæ habitaculum, descensu mirabili humoris niuei demonstrasti: concede propitius, vt ipsius indeficientibus patrocinijs, nostrorum sordibus peccatorum super niuem dealbari mereamur. Per Christum Dominum nostrum. Amen.

Oremus.

QVæsumus omnipotens Deus, vt qui Beatæ, & gloriosæ Matris, semperq. Virginis Mariæ stupendum Niuis miraculum pia deuotione recolimus, ipsius etiam suffragia salutaria consequamur. Per Christum Dominum nostrum. Amen.

Poi dimandaremo la benedittione alla gloriosa Vergine con quelle parole.

Nos cum prole pia benedicat Virgo Maria, e baciaremo la terra.

Nel partire, finita la visita delle sette Chiese, tornaremo di nuouo al santissimo Sacramento; & adoratolo con profonda riuerenza, pregaremo S.D. Maestà, che si degni accettar l'ossequio fattoli; ci perdoni le negligenze commesseui; supplisca alli mancamenti nostri; e ci dia gratia di seruirla meglio per l'auuenire, dicendo la seguente Oratione.

Oremus.

SVscipe clementissime Deus precibus, & meritis B. Mariæ semper Virginis, & omnium Sanctorum obsequium seruitutis, & peregrinationis nostræ, & quod negligenter actum est, clementer ignosce. Qui in Trinitate perfecta viuis, & regnas in sæcula sæculorum. Amen.

Finisce il Modo di visitar le sette Chiese.

Perche i Diuoti quando ſanno queſta viſita delle ſette Chieſe, per occupar bene tutto'l tempo, ſogliono per ſtrada andar dicendo Salmi, Offitij, Letanie, Corone, Roſarij, & altre ſimili Orationi vocali; ſi propongono ancora le ſeguenti Meditationi delli ſette viaggi doloroſi, che fece noſtro Signore nella ſua ſantiſſima Paſſione: le quali (ò alcune di eſſe) ſi potranno andar leggendo, meditando, e praticando per la via, ò in caſa, prima di partire; ſecondo che parerà à chi vorrà ſeruirſene: douendo ciaſcuno, in ſimili eſercitij, regolarſi da quello che è più proportionato, e conforme al ſuo ſpirito; e che più facilmente lo conduce ad vnirſi con DIO: che è il fine di tutte le Diuotioni.

MEDITATIONI DELLA PASSIONE DEL SIGNORE, DISTINTE IN SETTE VIAGGI DOLOROSI *PER* LA VISITA DELLE SETTE CHIESE.

Primo Viaggio.

ACciò più lungamente, e con maggio frutto si possa meditare, e gustare la Passione di nostro Signore, mentre si visitano le sette Chiese, si è distinta nelli seguenti punti, ridotti parimente in forma di soliloquij, per maggior facilità in meditarli. Si potrà nondimeno variare il modo, secondo che sarà più conforme allo spirito, e più atto à mouere il cuore alla diuotione: e si potranno mutare non solo le meditationi di questo, e de gli altri viaggi dolorosi, ma le petitioni ancora, & orationi dopo la meditatione; dimandando quello, che lo Spirito santo ne farà conoscere, che sia à proposito per noi, conforme al punto meditato: e replicando ancora ogni volta (se parerà) l'istessa dimanda. Parimente quando si volesse visitar le sette Chiese per le anime de'morti; si potrebbe

trebbe dimandare, dopo ciascuna Meditatione, il refrigerio, ò la liberatione di quelle anime dalle pene del Purgatorio; offerendo per esse al Signore quell'amore, quel dolore, quel Sangue, e Passione, ò morte, che si sarà meditata.

Meditatione I.

Fatigatus ex itinere. Gio. 4.

DOlcissimo Signor mio Giesù Christo, quanto è pur grande, & eccessiuo l'amore, che portate à questa vostra vile creatura: poiche non vi contentando di esser venuto dal Cielo in terra à farui huomo, & à pigliar sopra di voi (dal peccato, & ignorantia in fuori) tutte le pene, e miserie della presente vita; hauete voluto per lo spatio di 33. anni far tanti viaggi per andarla cercando, come pecorella smarrita, nel deserto di questo Mondo; e volendola ricondurre all'ouile, l'hauete presa sopra le vostre spalle, pigliando sopra di voi le pene douute à i suoi peccati: e finalmente, per darle vna felice, e gloriosa vita, hauete voluto sopportare vn'acerba, e dolorosa morte.

Oratione.

ECco Signor mio la pecorella smarrita, che voi cercate. Confesso, che io sono vscita dalla strada de i vostri comandamenti, con tanti peccati, che hò commesso; de i quali hora mi doglio amaramente, e ve ne dimando humilmente perdono, di-
Salmo 118. cendo co'l Profeta: *Erraui sicut ouis, quæ periјt: quære seruũ tuum,* ancorche fuggitiuo. Pigliatemi Signore, e datemi gratia, che non mi parta, ne mi

mi scosti mai più da voi; ma vi obbedisca sempre per l'auuenire; come hora mi propongo, e determino risolutamente, confidato nell'aiuto vostro.

Meditatione II.

Surgite eamus hinc. Gio.14.

SIgnor mio Giesù Christo, il quale dopo hauer fatto con i vostri cari Discepoli quella misteriosa, & amorosa Cena, volendo cominciar il primo doloroso viaggio della vostra santissima Passione, vi partiste dal Cenacolo, e da Gerusalem, doue si trattaua da i suoi sacrilegi habitatori, di darui la morte; e diceste alli medesimi Discepoli, che si partissero ancor essi; con quelle parole: ***Surgite eamus hinc.***

Oratione.

DAtemi gratia, che io non solo mi guardi dal peccato; ma da ogni luogo, conuersatione, & occasione, che mi ci possa indurre.

Meditatione III.

Eamus. Gio.14.

SIgnore il quale vedendo, che Giuda, per essersi partito dalla compagnia vostra, e de gli Apostoli vostri, doueua dar voi nelle mani de i Giudei, e se stesso in quelle del Demonio, diceste alli medesimi Apostoli, che venissero con voi, e non vi lasciassero, con quelle parole: *Eamus.*

Ora-

Oratione.

DAtemi gratia, che io vi accompagni sempre colla memoria, & imitatione della vostra santissima Passione; particolarmente in questi dolorosi viaggi, che mi propongo di meditare; ne mi parta mai da voi in questa vita, sinche sarò fatto degno di vederui, e goderui nell'altra.

Meditatione IV.

***Eamus hinc. Gio.*14.**

SIgnor mio Giesù Christo, il quale, perche gli Apostoli venissero con voi, e non andassero da loro stessi, non voleste dirli, doue si andaua, ma solo; andiamo; partiamoci di quì.

Oratione.

DAtemi gratia, che io mi lasci guidar da voi, e da chi stà in vostro luogo, à modo vestro; e che non cerchi di sapere quello che non vi piace, ch'io sappia, ma obbedisca à chi deuo, sẽza discorso.

Meditatione V.

***In Montem Oliueti. Matt.*26. *Mar.*14. *Luc.*22.**

SIgnor mio Giesù Christo, il quale prima che dar principio alla vostra amarissima Passione, voleste andare à far'Oratione.

Oratione.

DAtemi gratia, che tutte le mie attioni le cominci sempre con inuocar l'aiuto Diuino, e coll'Oratione.

Medi-

Meditatione VI.

Ego ſum vitis. Gio.15.
Pater venit hora. Gio.17.

SIgnore, il quale caminando con i voſtri Diſcepoli verſo il Monte Oliueto, ſpendeſte quel viaggio in ſanti ragionamenti, & in oratione, ammaeſtrando, e conſolando i medeſimi Diſcepoli; e di quando in quando, orando ancora, e parlando co'l Padre eterno.

Oratione.

DAtemi gratia, che in queſto, e ne gli altri viaggi, che ſono per fare, mi guardi dalle parole otioſe, & inutili; e mi occupi in ragionamenti buoni, con alzar ſpeſſo la mente, & il cuore à voſtra Diuina Maeſtà.

Meditatione VII.

Omnes vos ſcandalũ patiemini. Matt.26. Mar.14.

SIgnore il quale prediceſte à gli Apoſtoli voſtri, che ſi ſarebbono ſcandalizati di voi quella notte; e che Pietro (il quale ſi moſtraua più animoſo) vi haurebbe negato.

Oratione.

DAtemi il voſtro ſantiſſimo timore, co'l quale io conſideri in quanti pericoli mi trouo ſenza l'aiuto voſtro; poiche ne anco gli Apoſtoli, per i quali diceſte di hauer pregato, poterono fuggir la tentatione, e perſecutione del Demonio; e non preſuma di me ſteſſo mai, acciò non vi laſci, ò vi

nieghi;

nieghi; essendo certissimo, che senza l'aiuto vostro, farei ogni male.

Meditatione. VIII.

Trans torrentem Cedron. Gio.18.

SIgnor mio Giesù Christo, il quale, per andare al Monte Oliueto, volesite passare il Torrente Cedron con i Discepoli vostri.

Oratione.

DAtemi gratia, che io vi seguiti per tutto, ancorche mi conuenisse passare per le acque delle tribulationi; e che (almeno coll'affetto) mi lasci indietro il Mondo, e tutte le cose sue.

Meditatione IX.

Sedete hic. Matt.26. Mar.14.

SIgnor mio Giesù Christo, il quale volendo andare à far'oratione, eleggeste trè soli, che venissero in vostra compagnia; dicendo à gl'altri otto Apostoli, che sedessero in quel luogo, & iui orassero.

Oratione.

DAtemi gratia, che quando nell'oratione non vi vedo con gli occhi della mente; ò non riceuo quei fauori, che solete fare à i vostri diletti; mi humilij, e mi quieti; conoscendo non esserne capace, ne degno; e che non lasci per ciò l'Oratione: poiche se non haurò la consolatione di vedermi inanzi à voi, sarò almeno sicuro, che haurete di me protettione, e vi piacerà, che vi obbedisca.

Medi-

Meditatione X.

Assumpsit Petrum, Iacobum, & Ioannem.
Matt.26. Mar.14.

SIgnor mio Giesù Christo, il quale volendo eleggere trè delli vostri Apostoli, eleggeste Pietro, Giacomo, e Giouanni, i quali si erano trouati presenti alla gloria della vostra Trasfiguratione.

Oratione.

FAtemi conoscere quanto io deua desiderar di patire qualche cosa per amor vostro, hauendo in'hora riceuuto tanti benefitij dalle vostre mani: datemi gratia, che le mie Orationi siano sempre accompagnate da viua fede; dal vero disprezzo delle cose mondane; e dal feruente amore verso di voi; che ci significano i trè Apostoli, Pietro, Giacomo, e Giouanni, i quali voleste, che vi accompagnassero.

Meditatione XI.

Cæpit pauere, & tædere. Mar. 14.

SIgnor mio Giesù Christo, il quale alla presenza delli medesimi trè da voi eletti, cominciaste à dar segno di timore, e di mestitia tale, che gli Euangelisti volendol'esplicare, vsarono quelle parole di tanto stupore: *Cæpit pauere, tædere, contristari, & mæstus esse.*

Oratione.

FAte, che io consideri, & intenda bene quanto hauete patito per me, e che'l timore, & affanno del vostro cuore nasce da i miei peccati; dandomi

mi gratia, che li pianga, e procuri di consolarui coll'emendatione della vita.

Meditatione XII.

Contristari, & mæstus esse. Matt.26.

SIgnor mio Giesù Christo, il quale per amor mio vi sete voluto priuar volontariamente d'ogni consolatione sensibile.

Oratione.

DAtemi gratia, che io corrisponda à tant'amore; e che mi contenti di esser priuo delle consolationi di questa vita, quando alla Maestà vostra parerà di leuarmele.

Meditatione XIII.

Tristis est anima mea. Matt.26.***Marco*** 14.

SIgnor mio Giesù Christo, il quale voleste scoprire à i vostri cari Discepoli il timore, il dolore, e l'affanno del cuor vostro.

Oratione.

DAtemi gratia, che io mi humilij ne i miei trauagli, e bisogni; communicandoli con chi può darmi conforto, & aiuto spirituale: e che habbia compassione alle persone afflitte; procurando di consolarle, & aiutarle quanto potrò, almeno coll' Oratione.

Meditatione XIV.

Sustinete hic, & vigilate mecum. Matt.26.***Mar.*** 14.

SIgnor mio Giesù Christo, il quale desiderando, che i medesimi vostri Discepoli vi compatissero

(per

(per ben loro) e vi teneſſero compagnia; gli diceſte quelle amoroſe parole: *Suſtinete hic, & vigilate mecum.*

Oratione.

DAtemi gratia, che quando mi ſento combattuto dal tedio, e rincreſcimento nell'opere buone, ò da altre tentationi; ſenta dirmi da voi nel cuore: *Suſtine hic, & vigila mecum*, acciò ſopporti ogni coſa con patienza, ſapendo di vnir'all'hora il mio patire, & il mio operare colla Paſſione voſtra.

Meditatione XV.

SIgnor mio Gieſù Chriſto, il quale in tanta meſtitia, & afflittione non laſciaſte di obbedire al Padre, e di andar à pigliare il Calice della Paſſione, che all'hora voleua darui.

Oratione.

FAte, che per qualſiuoglia coſa repugnante al ſenſo, non laſci mai di fare la voſtra ſantiſſima volontà.

Meditatione XVI.

SIgnor mio Gieſù Chriſto, il quale trouandoui eſſer anguſtiato, & afflitto, ricorreſte all'Oratione.

Oratione.

FAte, che in tutte le mie tribulationi, & affanni mi ricordi ſempre di voi, & à voi coll'Oratione ricorra per aiuto.

Meditatione. XVII.

Auulsus est ab eis. Luc. 22.

SIgnor mio, il quale andando à far oratione, voleste allontanarui dalli trè vostri amati Discepoli ancora, per procurar maggior solitudine nell'orare; priuandoui di quella poca consolatione, che poteuate riceuere dalla presenza loro.

Oratione.

DAtemi gratia, che io mi stacchi dalle conuersationi, & affettioni, e da ogni altra cosa, che possa impedirmi l'vnione con voi: e che per far oratione à voi grata, mi ritiri, quando posso, e quando conuiene, in luogo sequestrato, & atto ad orare.

Meditatione XVIII.

Positis genibus. Luc. 22.

SIgnor mio Giesù Christo, il quale arriuato al luogo dell'oratione v'inginocchiaste, dimostrando con quest'attione, la riuerenza, che portauate al Padre eterno.

Oratione.

DAtemi gratia, che io assista alla presenza vostra nell'oratione, & altri esercitij spirituali, con quella diuotione, riuerenza, & humiltà profonda, che si conuiene ad vna tanta Maestà.

Medi-

Meditatione XIX.

Procidit in faciem ſuam ſuper terram.
M*att.*26. M*ar.*14.

SIgnor mio Gieſù Chriſto, il quale non ſolo v'inginocchiaſte; ma per la grauezza de i miei peccati, preſi ſopra di voi; e per farmi conoſcere quanto io mi deuo vergognare di comparirui inanzi; e che non ſono degno di alzar gl'occhi al Cielo, non voleſte alzar la voſtra diuina faccia; ma proſtrato in terra, oraſte con tanta ſommiſſione.

Oratione.

DAtemi gratia di hauer inanzi à gli occhi della mente mia la grauezza de i miei peccati, con i quali vi hò tanto offeſo, acciò li pianga ſempre, e me ne doglia con vero dolore.

Meditatione XX.

Abba Pater mi. M*att.*26. M*ar.*14. *Luc.*22.
SIgnor mio Gieſù Chriſto, il quale cominciaſte la voſtra oratione da quell'amoroſe parole, Padre mio.

Oratione.

DAtemi gratia, che io nõ mi diſperi per la moltitudine, e grauezza de i miei peccati; ma come Figliuol prodigo pentito, ricorra con fiducia à voi, che mi ſete vero Padre.

Meditatione XXI.

***Si possibile est. Si vis.* Matt.26.*Luc.*22.**

SIgnore, il quale pregaste, che se era possibile, passasse da voi questo Calice amaro della Passione, perche noi non ci disperassimo, quãdo nel senso ci è la ripugnãza del patire: e che sapessimo di nõ offenderui, quando, condescendendo alla debolezza della carne nostra, dimandiamo di esser liberati da qualche cosa, che ci duole; purche, ad imitatione vostra, ci resigniamo nel vostro santo volere.

Oratione.

FAte, che io non mi scandalezzi mai quando vedessi qualche vostro seruo mostrar timore della morte, ò senso di patire.

Meditatione XXII.

Transeat à me Calix iste. Matt.26.Mar.14.*Luc.*22

SIgnor mio Giesù Christo, il quale con dimandar al Padre, che passasse da voi il Calice, voleste ancora dimostrare il desiderio di participare, e far passar'à noi il frutto della vostra santissima Passione, colla gratia di poter patir per voi.

Oratione.

DAtemi gratia, che passi à me questo Calice; acciò beuendolo in questa vita co'l patire, e con riceuerne il frutto, sia fatto degno di beuer poi nell'altra quel Calice preclaro, che inebria le anime di dolcezza, preparato da voi à i vostri Eletti.

Medi-

Meditatione XXIII.

Non mea voluntas. Luc.22.
Non quod ego volo. Mar.14.
Non ſicut ego volo. Matt.26.

SIgnor mio, il qual ſapendo, che era volontà del voſtro Padre, che moriſte di morte di Croce, dimandaſte, che quella ſi eſeguiſſe; & vi reſignaſte al ſuo diuino beneplacito in quelli trè miſterioſi modi, che narrano trè Euangeliſti, cioè: *Non mea ſed tua voluntas fiat. Non quod ego volo, ſed quod tu. & Non ſicut ego volo, ſed ſicut tu.*

Oratione.

DAtemi gratia, che ad imitatione voſtra, io mi riſegni perfettiſſimamente nella voſtra ſantiſſima volontà: e che non ſolo faccia ſempre la voſtra, e non la mia, ma la faccia in qualunque coſa, per dura che ſia al ſenſo; & in qualſiuoglia modo ardua, e ripugnante al mio parere; talmente, che non ci diſcorra, ma obbediſca ſemplicemente: e che in ogni coſa mi auuezzi à dire: Così vuol Dio, così vogl'io.

Meditatione XXIV.

Et factus eſt ſudor eius. Luc.22.

SIgnor mio Gieſù Chriſto, il quale rapreſentandoui all'hora l'acerbità delle pene, e la dura morte, che erauate per patire; e molto più le offeſe fatte, e da farſi al Padre eterno (per le quali voleuate ſodisfare) l'ingratitudine del Mondo, e particolarmente la mia; & il poco frutto, che per colpa noſtra erauamo per cauare dalla voſtra ſantiſſima

Passione, dopo hauer pianto amaramente, voleste ancora versar lagrime di sangue da tutto'l corpo, per la vehemenza del dolore, & amore del vostro addolorato, & infiammato cuore.

Oratione.

DAtemi gratia, che io versi almeno lagrime, poiche non sono degno di versar il sangue; e pianga con voi la vostra pena, e la mia colpa, che ne fù causa.

Meditatione XXV.

Decurrentis in terram. Luc.22.

SIgnor mio Giesù Christo, il quale sudaste sangue in tanta copia, che scorreua sin' in terra; ne voleste, che restasse membro alcuno del vostro pretiosissimo Corpo, che non versasse volontario sangue: per farci sapere, che non ci è membro nissuno del vostro Corpo mistico, per il quale non habbiate patito volontieri; e che non vi habbia fatto sudar sangue con i peccati suoi.

Oratione.

DAtemi gratia, che io mi ricordi sempre di esser stato vno di quelli, che ve l'ha fatto versare in maggior copia: acciò mi doglia amaramente de i miei peccati, che ne sono stati causa; e non vi offenda più.

Meditatione XXVI.

Factus in agonia prolixus orabat. Luc. 22.

SIgnor mio Giesù Christo, il quale, se bene per la medesima vehemente apprensione dell'offesa

del

del Padre, delle pene vostre, e delle nostre colpe, veniste in agonia; non lasciaste per ciò l'Oratione; ma oraste tanto più lungamente.

Oratione.

DAtemi gratia, che io non lasci mai l'Oratione per difficoltà, che ci troui, ò tedio, che ci senta; e quando mi trouarò nell'agonia della morte, e che l'angustia di quel tremendo passo mi occuparà il cuore, datemi fortezza, e fatemi hauer confidenza nella vostra diuina misericordia.

Meditatione XXVII.

Apparuit autem illi Angelus. Luc.22.

SIgnor mio Giesù Christo, il quale vi degnaste riceuere il conforto da vn'Angelo, mentre orando erauate in tanta afflittione: per insegnarmi particolarmente, che nell'Oratione, se bene si sente alcuna volta aridità, e rincrescimento, vi assistono però sempre gli Angeli, aiutandoci, e difendendoci da i nostri nemici infernali.

Oratione.

DAtemi gratia di assister all'Oratione con quella riuerenza, e confidenza, che si conuiene alla presenza, e protettione Angelica; e che gl'istessi Angeli (particolarmente quello, che vi sete degnato darmi per Custode) siano presenti, e mi aiutino quando sarò nell'agonia della morte; acciò conduchino salua l'anima mia in Paradiso.

Meditatione XXVIII.

Venit ad discipulos suos. Matt. 26. Mar. 14. Luc. 22

SIgnor d'infinita charità, il quale se bene erauate in tanta angustia, & afflittione, non vi scordaste de i vostri Discepoli: ma andaste à vederli, e tenerli desti, acciò non entrassero in tentatione.

Oratione.

FAte, che io impari da voi di attender talmente all'oratione, & altri esercitij spirituali, che non tralasci di far'à suo tempo la charità al prossimo.

Meditatione XXIX.

Inuenit eos dormientes. Matt. 26. Mar. 14. Luc. 22. Sic non potuistis vna hora vigilare mecum? Matt. 26. Mar. 14.

SIgnor mio Giesù Christo, il quale trouando i medesimi Discepoli à dormire, li riprendeste, che non haueßero potuto vegliar vn'hora in cōpagnia vostra; mentre voi non solo vegliate, ma venite in agonia; sudate sangue; e patite per la salute di tutti.

Oratione.

FAte, che io mi vergogni, e mi confonda della trascuraggine così grāde, che io hò della salute mia; e che mi risuegli vna volta dal sonno della pigritia.

Medi-

Meditatione XXX.

Simon dormis? *Mar.* 14.

SIgnor mio Giesù Christo, il quale riprendeste particolarmente S. Pietro, che si era mostrato più animoso de gli altri; e che hauendo promesso di voler morire, non potè ne anco star vn'hora senza dormire.

Oratione.

FAte, che mi senta sempre nel cuore quella voce, che mi riprenda, e mi dica: ***Simon dormis?*** acciò mi doglia di hauer mancato alla parola datati di non vi offender più, e mi risolua vna volta da vero di seruirui.

Meditatione XXXI.

Vel Iudam non videtis? *Respons.*8. *fer.*5. ***in*** Cœ***na Domini.***

SIgnor mio, il quale, per farli conoscer meglio l'error loro, li proponeste (come dice la Chiesa) l'esempio di Giuda, che non solo non dormiua, ma si sollecitaua, & affaticaua per darui in mano de' Giudei.

Oratione.

DAtemi gratia, che io conosca, e pianga il torto grande, che vi hò fatto, di esser stato sollecito, e diligente in offenderui; e così pigro, e negligente in seruirui.

Meditatione XXXII.

***Spiritus quidem promptus est*. Matt.26.Marc. 14.**

SIgnor mio Giesù Christo, il quale compatendo ancora alla debolezza loro, li scusaste, condirli di sapere, che lo spirito era pronto, se bene la carne si mostraua inferma.

Oratione.

DAtemi gratia di compatire, e scusare quanto posso, i difetti, e le debolezze del prossimo, come voi con tanta charità, e longanimità compatite, e dissimulale li mancamenti miei.

Meditatione XXXIII.

***Et iterum abiens orauit: Et reuersus denuò.* Matt. 26 Marc. 14**

SIgnor mio Giesù Christo, il quale tornaste ad orare la seconda volta, e venuto di nuouo à riuedere i vostri Discepoli, trouandoli pur, che dormiuano, senza dirli cosa alcuna, collo sguardo solo li riprendeste; bastandoui, che conoscessero l'errore da loro stessi, e se ne compungessero.

Oratione.

DAtemi gratia, che io impari da voi di esser discreto nel far la correttione al prossimo quādo mi occorrerà di farla; procurando in esso, non la sua confusione, ma la cognitione, & emendatione del difetto, con ogni charità.

Medi-

Meditatione XXXIV.

***Et venit tertiò*. Marc. 14.**

SIgnor mio Giesù Christo, il quale ritornaste ad orare ancora la terza volta.

Oratione.

DAtemi la gratia della perseueranza nell'oratione, e nella charità verso il prossimo vicendeuolmente.

Meditatione XXXV.

***Dormite iam, & requiescite*. Matt. 26. Marc. 14**

SIgnor mio Giesù Christo, il quale, finita l'oratione, veniste à consolare i vostri Discepoli: e perche haueuano accettato le riprensioni humilmente senza scusarsi, li diceste, che dormissero, e riposassero; degnandoui, come pietosa Madre, di starui presente, e custodirli mentre dormiuano.

Oratione.

FAtemi gratia, che io accetti volontieri le riprensioni de i miei difetti, e le desideri: acciò riceuendole con humiltà, riceua ancora la quiete, & il frutto, che da esse ne seguitano.

Meditatione XXXVI.

***Surgite, ecce appropinquat*. Mat. 26. Mar. 14. *Luc.* 22**

SIgnor mio Giesù Christo, il quale appressandosi il traditore con i Soldati per prenderui, suegliaste i vostri Discepoli, acciò douendoli voi andar incontro, non restassero essi in quel luogo à dormire, senza voi.

Ora-

Oratione.

ILluminate gli occhi dell'anima mia, e riſuegliatemi dal ſonno del peccato; acciò nel tempo della mia morte, io ſia trouato vigilante, & il nemico infernale non preuaglia contra di me.

SE-

SECONDO VIAGGIO DALL'HORTO A CASA DI ANNA

Meditatione I.

*Processit. Io.*18.

SIGNOR mio Giesù Christo, il quale con tanta prontezza andaste incontro alli nemici vostri, che vi voleuano dar la morte; e già fuggiste il popolo, quando voleua darui il Regno.

Oratione.

DAtemi gratia, che io non fugga la tribulatione, e la Croce, che mi vorrete dare; ma li vala incontro, e l'abbracci volontieri.

Meditatione II.

*Amice ad quid venisti? Matt.*26.

SIgnor mio Giesù Christo, il quale con tanta mansuetudine vi voltaste à Giuda traditore, essendo voi il primo à parlargli: e lo chiamaste, e trattaste da amico.

Oratione.

FAte che io habbia per amico ogn'vno, che mi farà dispiacere; e che ad imitatione vostra, procuri con ogni dolcezza, e charità d'insinuarmi nella beneuolentia sua. Fate ancora, che sempre mi senta dir da voi quelle misteriose parole: ***Ad quid venisti***? acciò mi ricordi de i buoni propositi, e procuri d'eseguirli.

Meditatione III.

Osculatus est eum Iuda osculo Filium hominis tradis? Luc.22. Mar.14. Matt.26.

SIgnore, il quale non solo trattaste Giuda con buone parole, ma riceueste ancora da lui il fraudolente bacio, e lo corregeste coll'istessa dolcezza, e mansuetudine: mostrandoli solo, che á voi era noto il tradiméto sotto quel finto segno d'amicitia.

Oratione.

QVuanto (Signor mio) dourebbe esser grande la mia confusione, e vergogna di hauerui tante volte tradito co'l bacio, mentre, sotto nome di amico, nell'istesse opere buone vi hò offeso, commettendoui mille colpe. Datemi gratia che io non vi tradisca più per l'auuenire, ma vi serua fedelmente: e che ne anco mi lasci tradire, & ingannar dal mondo colle carezze sue.

Meditatione IV.

Quem quæritis? Gio.18.

SIgnor mio Giesù Christo, il quale dimandaste á quella turba, chi cercaua? Sapendo che haurebbe detto, Giesù Nazareno.

Oratione.

FAtemi gratia, che io dimandi spesso all'anima mia, che cerca in questa vita? e risponda con verità, che in tutte le attioni, & in qualsiuoglia cosa non pretende, e non vuol'altro, che Giesù Nazareno: la gloria sua: la sua volontà: e la salute propria.

Medi-

Meditatione V.

Ego sum. Gio. 18

SIgnore, il quale ve li desti à conoscere, dicendo: Io sono quello, che cercate.

Oratione.

FAte, che io vi conosca, e vi ami; ne habbia timore, ò rispetto humano di farmi conoscere, e dichiararmi seruo vostro.

Meditatione VI.

Ceciderunt retrorsum. *Gio.* 18.

SIgnor mio Giesù Christo, il quale colla vostra sola parola gittaste per terra quelli, che vi voleuano prendere.

Oratione.

NOn permettete mai, che io ardisca di offenderui: e fatemi prima cader morto, che far vn peccato mortale.

Meditatione VII.

SIgnore il quale se bene, per dimostrar la vostra diuina potenza, e perche si riuedessero, faceste cader all'indietro quelli Soldati; nondimeno permetteste, che si leuassero, e gli deste forza di rizzarsi in piedi.

Oratione.

NOn mi abbandonate Signore, & non permettete (se io cadessi mai) che giaccia caduto

nel

nel peccato: ma soccorretemi, e solleuatemi colla vostra misericordiosa mano.

Meditatione VIII.

***Si ergo me quæritis.* Gio. 18.**

SIgnore il quale volendo esser pigliato solo, perche solo voleuate morire per saluar'il Mondo comandaste à i Soldati coll'istessa autorità, colla quale gli haueuate gittati per terra, che lasciassero liberi i vostri Discepoli, come fecero.

Oratione.

DAtemi gratia, e spirito di difender sempre che potrò, il prossimo mio: di riuerire, e rispettare i serui vostri, de i quali hauete detto: *Nolite tangere Christos meos*: e fate che mi ricordi spesso di queste parole, e mi sia à cuore questo vostro santissimo ricordo, cioè; se voglio voi, lasci andar ogn'altro, sapendo, che volete esser amato solo.

Salmo 104.

Meditatione IX.

Conuerte gladium. Matt. 26. Gio. 58.

SIgnore il quale riprendeste Pietro, che vi voleua difendere, e già haueua tagliato l'orecchia à Malco.

Oratione.

DAtemi gratia, ch'io non resista ad alcuno, ma secondo il vostro esempio, e consiglio, faccia bene à chi procura farmi male; acciò difendendomi, non impedisca il bene, che può venirmi dalle persecutioni.

Medi-

Meditatione X.

Sanauit auriculam eius. Luc.22.

SIgnore il quale sanaste l'orecchia al ferito, che più insolente de gli altri, era voluto forsi esser il primo à pigliarui.

Oratione.

FAte, che io renda sempre bene per male à chi vuol'offendermi, ancorche nō ne fossi ricercato.

Meditatione XI.

An putas quia non possum. Matt.26.

SIgnore il quale non solo prohibiste à Pietro il far resistenza; ma non voleste, che ne anco la faceßero gli Angeli; come haurebbono fatto à Legioni, se haueste voluto pregarne il Padre.

Oratione.

FAte, che io mi ricordi sempre di quanto sono obligato all'infinita charità, e misericordia vostra, per la quale hauete voluto più presto liberar me dalla morte eterna, che liberar voi medesimo dalle mani di quelli, che voleuano farui morire.

Meditatione XII.

Calicem. Gio.18.

SIgnore il quale patiste con tanto amore, e tanto volontieri per l'anima mia, che le pene, & i tormenti, anzi l'isteßa morte acerba della Croce, chiamaste Calice; cioè vna piccola beuanda.

Oratione.

FAtemi conoſcer queſta verità, che le tribulationi di queſta vita, per grandi che ci paiano, ſono piccoliſſime, dateci à miſura di quante ne poſſiamo portare; e le conſolationi dell'altra, ſenza miſura e ſenza fine: acciò conoſca ancora la gratia, che mi fate, quando ſono fatto degno di patir qualche coſa per amor voſtro.

Meditatione XIII.

***Quem dedit mihi Pater.** Gio. 18.*

SIgnore il quale manifeſtaſte à Pietro, che il Calice della Paſſione, e della morte vi era ſtato dato dal Padre; onde conueniua di beuerlo, e di morir volontieri per obbedirlo.

Oratione.

DAtemi gratia, che io riceua tutte le coſe auuerſe, e qualſiuoglia tribulatione dalle voſtre pietoſiſſime, e paterne mani, dicendo ſempre nel mio cuore. Queſto è vn Calice, che mi dà il mio caro Padre, come non lo beuerò volontieri?

Meditatione XIV.

***Iniecerunt manus. Matt.** 16. **Mar.** 14. **Luc.** 22. Gio. 18.*

SIgnor mio Gieſù Chriſto, il quale per amor mio, e per i miei peccati vi laſciaſte metter le mani addoſſo, e legare tanto ſpietatamente, e con tanta crudeltà da quella ſacrilega turba.

Ora-

Oratione.

DAtemi gratia, che io non vi leghi più le mani; coll'ingratitudine à i voſtri beneficij: con diffidar della voſtra diuina prouidenza;e co'l reſiſtere alle voſtre ſante iſpirationi: ma legate voi le mie, acciò non poſſa adoprarle ſenza voi; ne faccia mai coſa, che non vogliate; anzi legatemi, & incatenatemi tutto con voi ſteſſo, acciò non mi ſepari mai da voi in eterno.

Meditatione XV.

Tamquam ad Latronem. Matt. 26. *Mar.* 14. *Luc.* 22

SIgnore il quale volendo ſodisfare per quel furto, che fece il noſtro primo Padre nel Paradiſo terreſtre, e morir per eſſo, hauete voluto eſſer preſo, e trattato come Ladro; ſtar prigione con Barraba ladro; & eſſer in mezzo de' ladri crocifiſſo; verificando quello che diceſte per il Profeta: *Quæ non rapui tunc exoluebam.* Salmo 68.

Oratione.

SE permetterete mai Signore, che io ſia calunniato, ò patiſca la pena della colpa altrui; datemi gratia, che ad imitatione voſtra, lo ſopporti volontieri.

Meditatione XVI.

Quotidie apud vos eram. Matt. 26. Mar. 14. *Luc.* 22.

SIgnore il quale per leuar lo ſcandalo à i Soldati, e perche non credeſſero di hauerui preſo per potentia loro, ma per voſtra volontà; gli ricordaſte, che quando erauate con eſſi nel Tempio, ſe bene

haueuano la commodità, e la volontà, non hebbero mai però la poteſtà di metterui le mani addoſſo.

Oratione.

FAtemi gratia, che mi ſia ſempre à cuore la ſalute del proſſimo; e procuri di leuargli ogni ſcandalo, & occaſione di peccato.

Meditatione XVII.

In Templo docens. **Matt. 26. Mar. 14. *Luc.* 22.**

SIgnore il quale ſtando ogni giorno nel Tempio ad inſegnar'alle turbe, vi fù da loro così malamente corriſpoſto, e vedeſte far così poco frutto della voſtra dottrina.

Oratione.

DAtemi gratia, che io mi doglia, come deuo, del poco frutto, e poca ſtima, che io hò fatto della parola voſtra, e di chi l'hà predicata.

Meditatione XVIII.

Hæc eſt hora veſtra, & poteſtas tenebrarũ. Luc. 22.

SIgnore il quale vi ſete voluto humiliar tanto, che hauendo ogni poteſtà dal Padre, non ſolo vi ſete dato in poter de gli huomini, ma (quanto alle pene) in poter ancora dell'iſteſſo Prencipe delle tenebre, per liberar me dalla poteſtà ſua.

Oratione.

FAtemi gratia, che io mi confonda della mia ſuperbia; e che per eſſa, e per gli altri miei peccati non ſia dato in poteſtà del Demonio.

Medi-

Meditatione XIX.

Tunc Discipuli, relicto eo. Matt. 26. Mar. 14.

SIgnore il quale volesti esser abbandonato da tutti, e lasciato solo in mano di quelli ministri del Demonio, come agnello in mezzo à i Lupi: volendo esser solo à redimere il genere humano, e verificare quello, che di voi disse il Profeta: *Torcular calcaui solus, & de gentibus non est vir mecum.* Isai. 63.

Oratione.

NOn mi lasciate Signore; ma siate sempre meco nelle mie tribulationi; acciò in esse non vi offenda: ne permettete mai, che io vi lasci, ò mi scosti da voi.

Meditatione XX.

Omnes fugerunt. Matt. 26. Mar. 14.

SIgnore il quale permetteste, che i vostri Discepoli, lasciandoui solo, fuggissero, come gli era stato predetto da voi; acciò non presumessero per l'auuenire delle proprie forze, come haueuano fatto fin'all'hora; hauendo tutti vnitamente con S. Pietro, detto di esser apparecchiati per andare alle Carceri, & alla morte con voi.

Oratione.

COncedetemi gratia di conoscer la mia debolezza, e di non presumer mai di me stesso.

Meditatione XXI

SIgnore il quale voleste ancora sentir in voi medesimo il cordoglio, il timore, e l'affanno, che

ſentirono i voſtri poueri Diſcepoli nel fuggire; e l compatiſte, reſtando preparato à riceuerli, quando pentiti, foſſero tornati; come li riceueſte, & accarezzaſte poi.

Oratione.

FAte Signore, che io ſenta continua pena di hauerui in qualche tempo abbandonato; e ſe per l'auuenire per mia debolezza, ò malitia, mi ſcoſtaſſi mai da voi, non permettete, che vi laſci affatto; ma datemi gratia, che ſubito pentito, à voi ritorni.

Meditatione XXII.

Comprehenderunt Ieſum, & ligauerunt. Gio. 18

SIgnore il quale non vi contētaſte di eſſerui inchinato à i piedi de gli Apoſtoli, e dell'iſteſſo Giuda, quando gli lauaſte: ma ſopportaſte ancora, che quegl'empij, e ſacrileghi miniſtri vi metteſſero ſotto i piedi loro, e calpeſtaſſero voi, che ſedete ſopra Cherubini: acciò ſi verificaſſe quello, che haueua predetto il Profeta in perſona voſtra. *Miſerere mei Domine, quoniam conculcauit me homo. & Conculcauerunt me inimici mei.* Salmo 55.

Oratione.

DAtemi vero, e continuo dolore di hauerui io fatto il medeſimo con i miei peccati; e datemi inſieme deſiderio, e gratia di voler ſtare ſotto piedi d'ogn'vno; meritando di ſtar' ancora ſotto quelli di Lucifero per le offeſe fatte alla voſtra diuina Maeſtà.

Medi-

Meditatione XXIII.

Et adduxerunt eum. Matt. 16. Mar. 14. *Luc. 22.* *Gio. 18.*

SIgnore il quale ſopportaſte con tanta patientia la rabbia, e crudeltà de i voſtri nemici, che volendoſi vendicare della caduta, non ſi ſatiarono (quando vi conduceuano ad Anna) di farui per tutto il viaggio ogni ſtratio, e ſtrapazzo poſſibile; & in queſti, come Agnello manſueto, non apriſte mai bocca.

Oratione.

DAtemi gratia, che io impari da voi il ſilentio, e la patientia, in tutte le ingiurie, & offeſe, che mi ſaranno fatte.

Meditatione XXIV.

SIgnore il quale foſte poco prima accompagnato dalle turbe con tant'honore al Tempio, come Rè d'Iſraele; & hora dalle medeſime con tanta ignominia ſete condotto, come Ladro, per eſſer condannato alla morte.

Oratione.

LIberatemi Signore dall'inconſtantia; e fatemi ſuperiore ad ogni mutabilità.

Meditatione XXV.

SIgnore il quale voleſte, che in quel doloroſo viaggio cominciaſſero i voſtri piedi à pagar le colpe de i mali paſſi miei.

Oratione.

PErdonatemi le dette colpe, e non permettete, che più camini al male; ma fate, che io corra per l'auuenire la via de' voſtri comandamenti.

Meditatione XXVI.

Ad Annam. Io.18.

SIgnore il quale voleſte ſottometterui à quattro iniqui Giudici, cioè Anna, Caifa, Erode, e Pilato: & eſſer condotto, e ricondotto à loro tante volte con tante ignominie.

Oratione.

DAtemi gratia, che io mi ſottoponga prontamente à tutte le Creature; e che ſopporti con patientia, di eſſer giudicato, e cenſurato da loro.

Meditatione XXVII.

SIgnore il quale con tanta humiltà ſteſte in piedi auanti al Pontefice Anna, riſpettandolo per quell'autorità, e grado, che haueua, di capo del Concilio di Senedrin; al quale apparteneua giudicare le cauſe della fede, e della dottrina.

Oratione.

DAtemi gratia di portar ſempre il debito riſpetto e riuerenza à tutti; e particolarmente à gli Eccleſiaſtici per la dignità loro.

Meditatione XXVIII.

SIgnore il quale per amor mio voleſte ſopportar quella confuſione di vederui abbandonato, diſprez-

ſprezzato, e maltrattato auanti al medeſimo Pontefice; il quale godendo, e facendo feſta della preda, ſi burlaua di voi.

Oratione.

DAtemi gratia di ſopportar per amor voſtro ogni confuſione, e mortificatione, che mi ſia fatta.

Meditatione XXIX.

Interrogauit Ieſum de Diſcipulis ſuis, & de doctrina eius. Gio. 18.

SIgnore il quale ſopportaſte l'arrogantia di quel Pontefice, che hebbe ardire d'interrogar della dottrina, voi, che ſete la ſapientia eterna.

Oratione.

DAtemi gratia, che io non habbia per male, che mi ſia dimandato conto delle attioni mie, per buone che ſiano.

Meditatione XXX.

De Diſcipulis ſuis.

SIgnore il quale ſentiſte particolar confuſione, e roſſore, quando vi dimandò de i voſtri diſcepoli, quaſi rinfacciandoui la fuga loro, e la poca ſtima, che haueuano fatto di voi, abbandonandoui.

Oratione.

FAte Signore, che io mi doglia dello ſcandalo dato al proſſimo, e del dishonore fatto à voi, non viuendo conforme alla profeſſione di Chriſtiano, e dello ſtato mio; e che vi ſia fedele per l'auuenire;

nire;

nire; acciò non vi vergognate di confeſſarmi, e dichiararmi per voſtro, alla preſenza de gli Angeli.

Meditatione XXXI.

***Ego palam**. Gio. 18.*

SIgnore il quale non potendo riſponder coſa alcuna in fauore de i voſtri Diſcepoli, taceſte di loro per non infamarli; e riſpondeſte ſolo della dottrina.

Oratione.

FAte, che mi ſia ſempre à cuore l'honor del proſſimo, e che io ſia cauto nel parlare; acciò non offenda mai niſſuno colle mie parole.

Meditatione XXXII.

***Interroga eos, qui me audierunt**. Gio. 18.*

SIgnore il quale, douendo dar conto della dottrina, voleſte il teſtimonio dell'iſteſſo Giudice, e de i voſtri medeſimi nemici, che vi accuſauano; ſapendo che eſſi non la poteuano impugnare; come non ſapeuano che riſpondere.

Oratione.

DAtemi gratia Signore di viuer in modo, che la conſcienza non mi accuſi, quando nel tempo della morte ſarò preſentato al Tribunale della Maeſtà voſtra.

Meditatione XXXIII.

***Vnus aſſiſtens miniſtrorum**. Gio. 18.*

SIgnor mio patientiſſimo, il quale ſopportaſte, che vn vile, & abietto miniſtro, con mano ar-

mata

mata così insolentemente percotesse la vostra diuina faccia, nella quale desiderano gli Angeli di mirare.

Oratione.

DAtemi gratia, che io mi ricordi sempre delle offese, che io vi hò fatto, acciò le pianga, e mi confonda in pensare, come è stato mai possibile, che io vilissimo verme habbia hauuto tanto ardire di offenderui.

Meditatione XXXIV.

***Dedit alapam Iesu.** Gio.18.*

SIgnore il quale, se bene il sacrilegio fù tanto grande, che tremarono i Cieli, e stupirono gli Angeli, quando quell'empio alzò la mano per darui lo schiaffo; non faceste nondimeno aprir la terra per inghiottirlo viuo, ne faceste di lui vendetta; anzi ne anco mostraste segno alcuno di turbatione.

Oratione.

FAte Signore, che io sia vero imitatore della vostra inuitta patienza, e mansuetudine; e poiche hauete voluto patir questa ignominia da me, e per me, datemi licenza, che me ne vaglia, per ottener dal Padre eterno la remissione dell'istesse offese, che vi hò fatto, e che li possa per ciò mostrare la vostra diuina faccia così percossa, e deturpata, dicendo quelle parole del Profeta: *Respice in faciem Christi tui.* Salmo 83.

Meditatione XXXV.

Si malè locutus sum. Gio. 18.

SIgnore il quale non solo faceste vendetta di chi vi haueua fatto quell'ingiuria; ma li rispondeste con mansuetudine, e lo corregeste con charità.

DAtemi gratia d'imitarui, e di esser circospetto, e charitatiuo nel far la correttione fraterna al prossimo, quando vedrò il bisogno.

Meditatione XXXVI.

SIgnore il quale sopportaste ancora questa confusione, che non si applicasse, ne si tenesse conto alcuno delle vostre diuine risposte; e molto meno dell'ingiuria fattaui.

Oratione.

DAtemi gratia, che impari à sopportar con patientia, che non si tenga di me conto, ò non siano approuate le mie ragioni; e che non resti mai di dire quello, che conoscerò esser grato alla Maestà vostra, ancorche non piacesse à gli huomini, e douessi esserne calunniato da loro.

TERZO

TERZO VIAGGIO DA ANNA A CAIFA PONTEFICE

Meditatione I.

Et misit eum ligatum ad Caipham Pontificem. Gio. 18.

SIgnor mio Giesù Christo, il quale permetteste, che quegli empij, e crudi ministri non si contentassero di hauerui ligato strettamente nell'Horto; ma vi aggiungessero nuoui legami, e tormenti nel condurui à Caifa.

Oratione.

ACcrescete pur in me le tribulationi, che mi leghino più stretto con voi Signor mio: ma accrescetemi ancora la patientia, & il desiderio di sopportarle per amor vostro.

Meditatione II.

SIgnore il quale sopportaste tanti scherni, & ingiurie nell'esser condotto à Caifa da quei crudeli ministri.

Oratione.

COncedetemi gratia, che io sopporti volontieri; ad imitatione vostra, tutte le ingiurie, che mi saranno fatte.

Meditatione III.

SIgnore il quale vi lasciaste condurre da Tribunale in Tribunale, senza contradittione alcuna.

Ora-

Oratione.

DAtemi gratia, che io mi lasci guidare da chi stà in luogo vostro, senza contradirgli in alcuna cosa.

Meditatione IV.

Vbi Scribæ, & Seniores conuenerant. Matt. 26.

SIgnore il quale foste presentato come reo auanti à Caifa, & alla moltitudine de' Scribi, e Sauij, che si erano congregati per trattar della morte vostra; e pieni di rabbia fremeuano contro di
Salmo 34. voi, come haueua predetto il Profeta: *Astiterunt reges terræ, & principes conuenerunt in vnum aduersus Dominum, & aduersus Christum eius;*
Salmo 2. & in vn'altro Salmo: *Frenduerunt super me dentibus suis.*

Oratione.

FAte, che mi sia sempre nel cuore, e nella memoria la patientia, la mansuetudine, e l'humiltà, colla quale vi contentaste di stare auanti li vostri nemici, & in poter loro per amor mio.

Meditatione V.

Quærebant falsum testimonium. Matt. 26. Mar. 14

SIgnore il quale permetteste, che si cercassero testimonij falsi contra l'innocentia vostra.

Oratione.

DAtemi gratia, che quando io sapessi, che altri cercassero di calunniarmi, mi ricordi, e pratichi quello, che mi hauete insegnato coll'esempio, e colla

e colla dottrina voſtra;hauendomi detto nell'Euangelio, che mi rallegri in ſimil'occaſione con quelle parole: ***Beati eſtis cum maledixerint vobis homines, & perſecutiuos fuerint, & dixerunt omne malum aduerſum vos, mentientes propter me, gaudete, & exultate.*** Matt.5.

Meditatione VI.

SIgnore il quale ſopportaſte, che non ſolo ſi cercaſſero falſi teſtimonij contra di voi, ma foſſero ancora ſedotti da i voſtri nemici.

Oratione.

DAtemi gratia d'imitar la voſtra patientia, e charità, colla quale ſcuſaſte in Croce appreſſo al Padre eterno, quelli che haueuano cercato preteſti, e teſtimonij falſi per accuſarui.

Meditatione VII.

Et non inuenerunt. Matt. 26. Mar. 14.

SIgnore il quale voleſte, che il Mondo ſi chiariſſe, che in voi non ci era, nè ci poteua eſſere colpa alcuna; poiche i teſtimonij non trouarono che dire contra la voſtra innocentia, come haueuate già predetto alli Diſcepoli. ***Venit enim Princeps huius mundi, & in me non habet quicquam.*** Gio.14.

Oratione.

DAtemi gratia di viuere vna vita tanto innocente, e pura, che venendo il Prencipe delle tenebre alla mia morte, non troui in me coſa, di che poſſa accuſarmi.

Medi-

Meditatione. VIII.

***Iesus autem tacebat*. Matt.26. *Mar*.14.**

SIgnore il quale ſentendo le calunnie; & i falſ teſtimonij contra di voi, non riſpondeſte coſa alcuna.

Oratione.

DAtemi gratia, che io non mi curi delle voc del volgo, e delle maledicentie, ma le ſopporti con ſilentio, e tolerantia.

Meditatione IX.

SIgnore il quale taceſte quando erauate accuſato; ſapendo che li voſtri nemici haurebbono calunniato ancora le riſpoſte, e fatto peggio; non volendo dargli occaſione di maggior peccato.

Oratione.

DAtemi gratia, che io dia luogo all'ira del proſſimo contra di me, e che non mi curi di difendermi con parole quãdo l'iſteſſo proſſimo è adirato; ma laſci, che la verità, e l'innocentia per ſe ſteſſa ſi difenda.

Meditatione X.

Adiuro te. Tu dixiſti. Matt.26.

SIgnore il quale ſcongiurato per il nome di Dio, à dir la verità, riſpondeſte al Pontefice, ſenza temer li tormenti apparecchiatiui.

Oratione.

DAtemi fortezza tale, che quando ſi tratta dell' honor voſtro, non reſti di parlare, ancorche ne andaſſe la vita.

Medi-

Meditatione XI.

Videbitis Filium hominis. Matt.26. Mar.14. Luc.22.

SIgnore il quale in tempo di tanti disprezzi, e strapazzi, che si faceuano di voi, diceste à quelli, che vi scherniuano, che fareste venuto nelle nuuole del Cielo con maestà.

Oratione.

DAtemi gratia, che quando mi vedrò humiliato, e tribulato, mi consoli colla speranza dell'esaltatione, e gloria, che solete dare à i serui vostri: e per il contrario mi humilij quando hauessi spirito di superbia, e di elatione: ricordandomi, che verrà il giorno del giuditio, nel quale i superbi, come Caifa, & i suoi seguaci, saranno humiliati.

Meditatione XII.

Blasphemauit. Matt.26. Mar.14.

SIgnore il quale per dir la verità, foste dal Pontefice riputato bestemmiatore.

Oratione.

DAtemi gratia, che io non mi turbi, quando le mie parole sono interpretate in mal senso: poiche le vostre, che sono parole di vita eterna, furono riputate bestemmie.

Meditatione XIII.

Scidit vestimenta. Mar.14.

SIgnore il quale permetteste, che quell'ipocrito Pontefice si squarciasse le vesti, per far credere à quelli circostanti, che haueste bestemmiato.

Oratione.

FAte Signore, che si squarci il mio cuore di ver dolore, quando sento bestemmiare il vostro san tissimo nome.

Meditatione XIV.

Quid vobis videtur? Matt. 26. Mar. 14.

SIgnore il quale sopportaste, che la causa vostr fosse vista, e giudicata da gl'istessi accusatori, nemici vostri.

Oratione.

FAte, che non mi curi di esser sindicato, e giudi cato dalli maleuoli; poiche questi non possono farmi colpeuole di quello, che non sono: e datem gratia, che io tema i giuditij vostri.

Meditatione XV.

Reus est mortis. Matt. 26. Mar. 14.

SIgnore il quale non solo dal Prencipe de' Sacer doti, ma da tutto quel popolo foste giudicato degno di morte; voi, che sete l'innocentia istessa.

Oratione.

DAte gratia Signore à i Giudici Christiani, d giudicar senza passione, rettamente: e liberat me dalla sentenza della dannatione, quando sarò giudicato da voi.

Meditatione XVI.

Tunc expuerunt in faciem. Matt. 26. Mar. 14

SIgnore il quale con impeto foste all'hora assali to da quei crudeli Giudici del Popolo, e Dot tori della Legge, che leuati da sedere, e mescolat

con

con i Miniſtri, che vi teneuano, coprirono con i lo-
ro immondi ſputi quel voſtro diuino volto.

Oratione.

ABbellite Signore la faccia dell'anima mia colla gratia voſtra; e fate, che io deſideri apparir à tutti abietto, e diſprezzato.

Meditatione. XVII.

SIgnore il quale dopo, che quei principali sfogarono la rabbia, foſte laſciato in mano de i manigoldi, e de' Soldati, con ordine di farui il peggio che poteuano; acciò, quando Pilato non haueſſe voluto ratificar la ſentenza loro, foſte nondimeno ridotto à tale, che non poteſte più viuere.

Oratione.

DAtemi gratia, che io mi ricordi ſempre di quãto patiſte quella trauaglioſa notte, ſenza riposo alcuno per amor mio; e che abbracci volontieri la fatica per amor voſtro.

Meditatione XVIII.

Velauerunt faciem. Mar. 14. Luc. 22.

SIgnore il quale ſopportaſte, che frà le altre ingiurie, quei manigoldi copriſſero con vn velo la voſtra diuina faccia; tanto deſiderata da i Profeti; perche da quella ſpiraua tanta maeſtà, che gl'impediua d'incrudelir contra di voi.

Oratione.

FAte Signore, che io copra i miei occhi, acciò non vedano quello, che non deuono; e che non

ardisca mai di coprire le imperfettioni, e colpe mie, con false scuse.

Meditatione XIX.

Palmas in faciem eius. Matt.26.Mar.15 Luc.2

SIgnore il quale sopportaste, che quei manigol non contenti di hauerui sputato nel volto, e p copertolo, ardissero ancora percoterlo colle lor sacrileghe mani.

Oratione.

IO Signore sono stato quello, che vi hò così ma trattato; disprezzando le gratie vostre, e non mi curando di hauerui, e considerarui presente.

Meditatione XX.

SIgnore il quale sopportaste di esser battuto co pugni, e con schiaffi, cioè colle mani chiuse, & aperte, per i miei peccati di auaritia, e di prodigalità.

Oratione.

DAtemi vero dolore di questi peccati, e gratia che non batta più voi, ma il mio petto, & i mio cuore per contritione di essi.

Meditatione XXI.

Prophetiza nobis Christe. Quis est? Matt. 26. Mar.14. Luc.22.

SIgnore il quale sopportaste di esser burlato come falso Profeta; e che quelli scelerati si pigliassero giuoco di voi in percuoterui, e dimandarui chi vi percoteua.

Ora-

Oratione.

DAtemi gratia Signore; che quando mi sentirò percosso da qualche tribulatione, senta dirmi interiormente: *Quis est, qui te percussit?* e conosca, che sete voi, per mio bene.

Meditatione XXII.

Et alia multa. Luc.22.

SIgnore il quale patiste tante ingiurie, e tanti dishonori, che gli Euangelisti non hanno creduto potergli esplicare, se non con quelle misteriose parole: ***Et alia multa,*** lasciando alla mente nostra il considerarle.

Oratione.

DAtemi gratia, che mi ricordi sempre della vostra infinita charità, colla quale, per esaltarne fra gli Angeli, vi sete contentato di esser abbassato, e fatto il più vile de gli huomini: e che non solo mi accusi reo de i peccati, che sò di hauer fatto, ma di molti ancora occulti: dicendo spesso co'l Profeta: ***Ab occultis meis munda me Domine.*** Salmo 18.

Meditatione XXIII.

Petrus autem sequebatur. Matt. 26. Mar. 14. Luc.22. Gio.18.

SIgnore il quale se bene foste lasciato già da Pietro, li deste gratia però di ritornare, e di non abbandonarui affatto, seguitandoui da lontano.

Oratione.

DAtemi gratia (se mai mi scostassi da voi) che ritorni subito colla penitenza, e vi seguiti

sempre; ma non da lontano, seruendoui freddamente, & à stampa; acciò questa freddezza non mi sia causa, che vi nieghi poi, come fù à Pietro.

Meditatione XXIV.

Sedebat in atrio. Matt.26. *Mar.*14. *Luc.*22

SIgnore il quale sentiste cordoglio, e pena, in veder Pietro intimorito per le cose, che vi vedeua patire, temendo di esser preso ancor esso.

Oratione.

DAtemi Signore costanza, e fermezza nelli buoni propositi, ancorche ne andasse la vita.

Meditatione XXV.

Cum ministris. Matt.26. *Mar.*14. *Luc.*22.

SIgnore il quale sentiste pena molto maggiore vedendo crescere in lui il timore, e mescolarsi con i vostri nemici, per non esser conosciuto.

Oratione.

DAtemi gratia, che per nissuna cosa mi vergogni di dichiararmi vostro.

Meditatione XXVI.

*Negauit. Matt.*16.*Mar.*14.*Luc.*22.*Gio.*18.

SIgnore il quale permetteste, che Pietro, che si era tanto risentito, quando v'intese dire: *Vnus vestrum me traditurus est*: che diceua di voler morir con voi: e che tanto animosamente assalì, e ferì Malco per difenderui; cadesse poi, per la mala compagnia, in quel gran peccato di negarui.

Oratione.

DAtemi grãtia, che io conofca la mia debolezza; non prefuma delle mie forze; e mi guardi da i feruori indifcreti: guardandomi ancora dalle male pratiche, e dalla conuerfatione di quelli, che non vi temono; acciò non mi ponga in pericolo di offenderui ancor'io.

Meditatione XXVII.

Cæpit anathematizare. Matt.26.Mar.14.

SIgnore il quale non folo fofte negato vna volta da Pietro, ma due, e trè, aggrauando tuttauia più il peccato con fpergiuri, & imprecationi.

Oratione.

DAtemi gratia fe mai cadeffi in vn peccato, che mi penta fubito, e non aggiunga l'altro.

Meditatione XXVIII.

Gallus cantauit. Matt.26.Mar.14.*Luc.*22.*Gio.*18.

SIgnore il quale effendo offefo così grauemente da Pietro, non l'abbandonafte, ne vi fcordafte di lui in mezzo de i tormenti voftri: ma rendendoli bene per male, volefte co'l canto del Gallo predetoli, farlo accorgere dell'error fuo.

Oratione.

DAtemi gratia, che in ogni tempo io penfi alla falute del proffimo, e mi affatichi in giouarli, quando ancora fono da lui offefo.

Meditatione XXIX.

Respexit Petrum. Luc.22.

SIgnore il quale non solo co'l canto del Gallo, ma co'l vostro pietoso sguardo, vi degnaste di soccorrere al caduto Pietro.

Oratione.

VSate l'istessa misericordia ancora con me; cos ve ne prego colla Chiesa. *Iesu labentem respice; & me videndo corrige. Inn. Dom.*

Meditatione XXX.

Recordatus est Petrus. Matt.26. Mar.14. *Luc.*22.

SIgnore il quale deste gratia all'istesso Pietro, che si ricordasse di quello, che gli era stato predetto, e di quello, che haueua promesso.

Oratione.

DAtemi gratia, che io mi ricordi de gli auuertimenti datimi, e de i propositi fatti, acciò mi confonda di non hauergli esseguiti; e li metta in essecutione per l'auuenire.

Meditatione XXXI.

Egressus foras. Matt.26. *Luc.*22.

SIgnore il quale lo faceste vscir fuori à piangere il suo errore, acciò non fosse impedito da nissuno.

Oratione.

FAte Signore, che io accetti volontieri le correttioni, e ne faccia frutto coll'emendatione, allontanandomi da tutti gl'impedimenti.

Medi-

Meditatione XXXII.

Fleuit amare. Matt.26.Mar.14.*Luc.*22.

SIgnore il quale deſte à Pietro tanta contritione, e tanta gratia di conoſcere, e piangere così amaramente il ſuo peccato, che non finì il pianto ſe non colla vita.

Oratione.

DAtemi gratia, che io ad eſempio ſuo, mi doglia, e pianga i miei peccati ſinche viuerò; poiche vi hò offeſo più tempo, e più grauemente di lui.

Meditatione XXXIII.

Et vt factus eſt dies. Matt.27.Mar.15.*Gio.*18.

SIgnore il quale vedeſte congregar di nuouo la mattina per tempo i voſtri nemici, per trattar del modo, come poteuano honeſtare la cauſa loro, e farui morire.

Oratione.

FAte, che mi ricordi ſempre, e pianga (Signor mio) la prontezza, e ſollecitudine, colla quale mi ſono moſſo al male; e la tepidezza, e pigritia al bene.

Meditatione XXXIV.

SIgnore il quale cauato da quella prigione, foſte con impeto ſtraſcinato per la Scala del Palazzo, e condotto auanti al Pontefice, & al Concilio de' maligni, doue era infinito popolo concorſo alla nuoua della voſtra prigionia; ſenza che ci foſſe pur vno, che vi difendeſſe.

Ora-

Oratione.

DAtemi forza di sopportare ogni confusione per amore, & esempio vostro; e fatemi conoscere, che non deuo fidarmi di altri, che della propria conscienza, e della vostra diuina gratia.

Meditatione XXXV.

Si tu es Christus. Luc. 22.

SIgnore il quale dopo molte ingiurie, & improperij, foste interrogato di nuouo se erauate il Messia: volendo quelli maligni dalle vostre parole fondar maggiormente la loro accusa, e farui condannare à morte; ma colle vostre diuine risposte, li faceste restar confusi.

Oratione.

DAtemi gratia Signore, che le mie parole siano accompagnate sempre dalla prudenza, e dalla verità; acciò con esse non offenda mai la Maestà Vostra.

Meditatione XXXVI.

Quid adhuc desideramus testimonium? Luc. 22.

SIgnore il quale foste da tutti condannato, e dato come membro putrido al Foro secolare; per esser sententiato à morte.

Oratione.

NOn permettete mai Signore, che io sia separato da voi, ne sia priuo de i suffragij della Chiesa, e delle sue Indulgenze.

QVAR-

QVARTO VIAGGIO DA CAIFA A PILATO

Meditatione I.

Vincientes Iesum duxerunt. Matt.27.Marc.15.

SIGNOR mio Giesù Christo, il quale dopo hauer trauagliato, & esser stato tormentato tutta la notte da i Giudei, foste la mattina dichiarato da essi reo di morte, e di nuouo legato, e come vn ladro condotto al Tribunale di Pilato: volendo patire in tutti i tempi, & in tutte le hore per me, che in tutti i tempi, & hore vi hò offeso, & offendo.

Oratione.

DAtemi gratia, che io pianga sempre (almeno interiormente) queste offese, e che in tutte le hore, & in ogni tempo vi laudi, e vi benedica.

Meditatione II.

SIgnore il quale con tanta ignominia, e crudeltà foste condotto per le strade publiche nel giorno più solenne della Pasca, accompagnandoui i Prencipi de' Sacerdoti, per farui maggiormente cader di concetto al popolo; e perche credessero tutti, che erauate scoperto per malfattore.

Oratione.

FAte Signore, che non mi scordi mai di quanto hauete patito per confonder la mia superbia, & il vano desiderio d'esser honorato.

Medi-

Meditatione III.

Ad Pilatum. Matt.27.*Mar*.15.*Luc*.22.*Gio*.18.

SIgnore il quale non ſolo vi contentaſte di eſſer giudicato, e condannato ingiuſtamente da'Giudici Eccleſiaſtici; ma voleſte ancora ſottoporui à Giudici ſecolari ſanguinolenti, con tanta humiltà, e patienza.

Oratione.

DAtemi gratia, che io mi ſottoponga al giudicio d'ogn'vno; e che mi laſci guidar da voi doue volete.

Meditatione IV.

Non introierunt in Prætorium. *Gio*.18.

SIgnore, il quale foſte in così mal concetto appreſſo i Giudei, che ſi faceuano più ſcrupolo di entrare nel Pretorio di Pilato, doue ſi trattauano cauſe di ſangue, che di procurar ingiuſtamente la voſtra morte.

Oratione.

DAtemi gratia, che l'amor proprio, e la paſſione non m'inganni, facendomi far ſcrupolo de i peccati minimi, e traſcurar'i grandi.

Meditatione V.

Tunc videns Iudas. Matt.27.

SIgnore, il quale non abbandonaſte Giuda del voſtro lume, facendoli conoſcere la grauezza del ſuo peccato, acciò lo piangeſſe, e ſi conuertiſſe.

Ora-

Oratione.

DAtemi gratia non solo di conoscere, ma di piangere, & emendare le colpe mie.

Meditatione VI.

Retulit triginta argenteos Principibus. Matt. 27.

SIgnore il quale, con tanto vostro cordoglio vedeste andar il pouero Giuda per consiglio à quelli, che l'haurebbono aiutato à disperarsi.

Oratione.

FAtemi far elettione di buona guida per l'anima mia, acciò da essa sia aiutato nelle tentationi, che mi verranno.

Meditatione VII.

Peccaui tradens sanguinem iustum. Matt. 27.

SIgnore il quale fra gli altri vostri interni tormenti, sentiste ancora quello della mala confessione, che fece Giuda; non l'accompagnando colle circostanze necessarie, della speranza del perdono, e proposito dell'emenda.

Oratione.

DAtemi gratia di confessarmi bene, & d'imitar Giuda nella restitutione, e sodisfattione; Pietro nella contritione; e Dauid nella confessione, acciò conseguisca il perdono de i miei peccati.

Meditatione VIII.

Quid ad nos? Matt. 27.

SIgnore il quale permetteste, che Giuda fosse non solo abbandonato da quelli, che l'haueuano animato, & aiutato al male: ma che i medesimi scusandosi, e dando à lui la colpa, l'inducessero à disperarsi.

Ora-

Oratione.

FAte, che non mi lasci ingannar dal Demonio, e da gli huomini, quando mi persuadono, ch'il male sia leggiero; acciò aggrauandolo poi, non m'induchino alla disperatione.

Meditatione IX.

Tu videris. Matt.27.

SIgnore il quale foste tanto odiato da quei Prencipi di Sacerdoti, che se bene cõfessò Giuda l'innocentia vostra, volsero nondimeno perseuerare ostinatamente nella malitia, e crudeltà loro, finche vi veddero morto in vna Croce.

Oratione.

DAtemi gratia di mortificar bene le mie passioni, acciò non sia dominato da esse; e che io sia benigno, e charitatiuo verso i peccatori, che mostrano pentimento.

Meditatione X.

Proiectis argenteis. Matt.27.

SIgnore il quale permetteste, che Giuda non solo non trouasse consolatione ne gli huomini, ma ne anco ne i denari, per degno castigo della sua auaritia; onde con sdegno li gittò nel Tempio.

Oratione.

FAtemi abominare questo pestifero vitio, che fà perdere l'istesso denaro; la pace del cuore; la vita; e l'anima.

Medi-

Meditatione XI.

Abiens laqueo se suspendit. Matt.27.

SIgnore il quale sentiste estremo dolore della perdita di Giuda, che potendo ricorrere à voi, come haueua fatto Pietro; ò aspettare la vostra Resurrettione; ò vero andare alla B. Vergine, che l'haurebbe consolato; volse l'infelice andarsene disperato, à darsi da se stesso la morte.

Oratione.

DAtemi Signore gratia, di hauer perfetta contritione de i miei peccati; e che non arriui impenitente alla morte; acciò non mi disperi.

Meditatione XII.

Et effusa sunt viscera eius. Matt.27.

SIgnore il quale permetteste, che crepasse per mezzo, e spargesse le viscere quello, che non hebbe viscere di pietà verso di voi.

Oratione.

DAtemi viscere di pietà, e di misericordia verso il prossimo.

Meditatione XIII.

Non licet eos mittere in corbonam. Matt.

SIgnore il quale voleste che si trattasse del prezzo del vostro sangue, e che s'inuestisse, e se ne facesse ritratto.

Oratione.

NOn permettete Signore, che perisca in me tanto prezzo; ma datemi gratia di viuer in modo, che quando alla mia morte me ne sarà dimandato conto, non resti confuso.

Medi-

Meditatione XIV.

Emerunt ex illis agrum figuli. Matt. 26.

SIgnore il quale non voleste, che l'istesso prezzo si conuertisse in vso di quelli empij, e scelerati Sacerdoti del Tempio, che se n'erano resi indegni; ma che seruisse per i poueri pellegrini.

Oratione.

DAtemi gratia, che io viua in questo Mondo come pellegrino, acciò possa goder in quell'altro l'eterno riposo, compratomi co'l prezzo del vostro pretiosissimo Sangue.

Meditatione XV.

SIgnore il quale voleste, che si comprasse quel campo, acciò seruisse particolarmente per sepelirui i pellegrini.

Oratione.

FAte, che io conosca quanto vi sono grate le opere della misericordia, e che mi affettioni ad esse.

Meditatione XVI.

Quam accusationem affertis aduersus hominem hunc? Gio. 18.

SIgnore il quale foste in così mal concetto di quel popolo, che presentandoui à Pilato, gli pareua, che senz'altra accusa, e cognitione di causa, douesse condannarui à morte: onde bisognò che l'istesso Pilato li dimandasse, in che accusauano vn'huomo così abietto, e disprezzato, come vedeua esser voi.

Ora-

Oratione.

FAte Signore, che mi ricordi ſempre di queſta vostra profonda humiltà, e patientia, dandomi gratia d'imitarla.

Meditatione XVII.

Si non eſſet hic malefactor. *Gio.* 18.

SIgnore il quale foſte riputato, & accuſato per malfattore da quelli, i quali da voi haueuano riceuuto continui beneficij.

Oratione.

DAtemi gratia, che io non reſti mai di far beneficio ad ogn'vno, & à quelli particolarmente, che ne foſſero ingrati, ò non lo conoſceſſero.

Meditatione XVIII.

Accipite eum vos. *Gio.* 18.

SIgnore il quale voleſte, che i voſtri nemici reſtaſſero mortificati, e confuſi da Pilato, facendoli conoſcere l'impertinenza loro, di volere, che vi ſententiaſſe à morte, ſenza ſaper la cauſa.

Oratione.

FAte Signore, che io non mi curi delle perſecutioni, e delle calunnie: ſapendo che oltre la difeſa, e protettione voſtra, gl'isteſſi calunniatori, & accuſatori, da loro medeſimi ſi manifeſtano poi, e ſi confondono.

Meditatione XIX.

Nobis non licet interficere quemquam. *Gio.* 18.

SIgnore il quale permetteſte, che quegl'empij Sacerdoti, e Prencipi del popolo manifeſtaſſero

apertamente l'odio, che vi haueuano: poiche hauendogli detto Pilato, che vi pigliassero essi medesimi, e vi facessero morire (non volendo egli far tal' errore, senza conoscer la causa) risposero, che à loro non era lecito di far morir nissuno: perche non si contentauano quegl'empij della morte, della quale vi haueuano dichiarato reo, secondo la Legge, per la bestemmia impostaui, cioè della lapidatione, che eseguirono poi in S. Stefano: e non voleuano aspettare, che finissero li sette giorni de gli azimi, ne i quali non poteuano ne anco lapidarui; ma vi voleuano morto all'hora, e di morte di Croce, che non vi si poteua dare, senza la sentenza del Presidente.

Oratione.

NOn permettete Signore, che io dica come i Giudei, di non voler occidere, ne offender'il prossimo con i fatti, e poi l'occida coll'odio del cuore, e colla lingua, come essi fecero di voi.

Meditatione XX.

Cæperunt illum accusare. Luc. 23.

SIgnore il quale tante volte, & auanti à tanti Giudici foste di falsi delitti accusato; e non confondeste mai li vostri accusatori, come confondeste quelli dell'adultera, quando la liberaste da loro.

Oratione.

VI ringratio Signore di tanta vostra misericordia; poiche per più patire in beneficio mio, e per compatir'à me, non hauete voluto hauer cõpassione à voi stesso; ne liberarui come haureste potuto.

Medi-

Meditatione XXI.

SIgnore il quale nō ſolo non cōfondeſte gli auuerſarij,ma non voleſte ne anco ſcuſar mai voi medeſimo, quando erauate accuſato falſamente: per darne ad intendere, che doueuate eſſer giudicato, tormentato, e fatto morire come malfattore; hauendo preſo ſopra di voi li peccati noſtri.

Oratione.

DAtemi gratia, che io vinca la mia mala inclinatione di ſcuſare i peccati, i difetti, e le imperfettioni mie.

Meditatione XXII.

Hunc inuenimus ſubuertentem. Luc.23.

SIgnore il quale eſſendo venuto dal Cielo in terra à conuertire il Mondo, & hauendo ridotto tante anime dal male al bene, foſte accuſato per Seduttore.

Oratione.

IO Signore vi hò accuſato per tale, mentre mi ſono ritirato dal bene comminciato, e ſono ritornato al male di prima, come ſe mi haueſte iſpirato male, ò io haueſſi fatto male à ſeguirui.

Meditatione XXIII.

SIgnore il quale vi ſentiſte accuſare delle fatiche fatte giorno, e notte per quel popolo in predicargli l'Euangelio, ſanar gl'infermi, e riſuſcitar i morti loro: e ſopportaſte,che le voſtre ſante operationi foſſero calunniate, & addotte per accuſe.

Oratione.

DAtemi gratia, che io non habbia per male, ne mi lamenti, quando il bene, che farò (coll'aiuto vostro) sarà preso per male.

Meditatione XXIV.

***Nihil respondes?** Matt.27. Mar.15.*

SIgnore il quale sentendoui accusare tanto falsamente, & iniquamente, non voleste risponder cosa alcuna.

Oratione.

COncedetemi gratia, che quando sarò ingiuriato, ò calunniato, io taccia ad imitatione del vostro silentio; e mi ricordi, che alle persone appassionate si dà maggior' edificatione co'l tacere, che co'l rispondere, ò difendersi.

Meditatione XXV.

***Vt miraretur Pilatus.** Matt.27. Mar.15.*

SIgnore il quale faceste marauigliar Pilato, come in tante false accuse, e calunnie manifeste, non rispondeste mai cosa alcuna.

Oratione.

FAte Signore, che io non solo ammiri, ma procuri d'imitare il vostro silentio, la patientia, e le altre vostre santissime virtù, che mi hauete insegnato.

Meditatione XXVI.

Tu es Rex Iudæorum? Matt.27. Mar.15. Luc.23. Gio.18.

SIgnore il quale interrogato da Pilato, rifpondefte alle dimande fue, e facefte feco lungo difcorfo, per farlo capace del mifterio del Meffia; del quale non era informato, come i Giudei.

Oratione.

FAte Signore, che ad imitatione voftra offerui filentio con quelli, che mi calunniano per paffione, e mala volontà; e procuri di far capace con ogni humiltà quelli, che mi perfeguitano per ignorantia.

Meditatione XXVII.

Gens tua, & Pontifices tui. Gio.18.

SIgnore il quale interrogando Pilato, fe fi moueua da fe à far quelle dimande, ò gli era detto da altri; fentifte quella rifpofta di tanta mortificatione, e vergogna; che la gente voftra medefima, & i voftri Pontefici, i quali doueuano liberarui, erano quelli, che ve gli haueuano dato nelle mani, perche vi facesse morire.

Oratione.

FAte Signore, che io pianga amaramente la mia ingratitudine, e crudeltà verfo di voi; poiche hauendo riceuuto tanti beneficij, e profeffando di voler' effer voftro, vi hò offefo più de gli altri, che non hanno hauuto forfi tante gratie, e non vi conofcono per quello, che vi conofco io.

Meditatione XXVIII.

Quid fecisti? *Gio.* 18.

SIgnore il quale sopportaste, che vi fosse dimandato conto dell'attioni vostre da quel meschino di Pilato; e non li diceste di hauer fatto il Cielo, e la terra, e tutto quello, che in essi si contiene; perche non ne era capace.

Oratione.

DItemi spesso nel mio cuore. Quid fecisti? acciò mi ricordi di esaminar spesso la mia consciencia; e pianga i peccati, che trouarò di hauer commesso.

Meditatione XXIX.

Regnum meum non est de hoc Mundo. *Gio.* 18.

SIgnore il quale, acciò Pilato, non vedendoui difender dalli vostri, non restasse di credere, che erauate il vero Rè (come gli haueuate detto) procuraste di farlo capace, che il vostro Regno non era di questo Mondo.

Oratione.

FAte, che ne sia capace io (Signor mio) e che il mio cuore s'inalzi alla pretensione del Regno Celeste.

Meditatione XXX.

SIgnore il quale, se bene vi si doueua ancora il Regno del Mondo, voleste rinuntiar'ad ogni grandezza sua, per darmi esempio di humiltà; e per inalzar il mio cuore alle grandezze dell'altra vita, e dell'altro Regno.

Ora-

Oratione.

DAtemi gratia, e ſpirito di calpeſtare, e diſprezzare tutto quello che ſtima il Mondo, acciò regni con voi nel Regno voſtro.

Meditatione XXXI.

Ego in hoc natus ſum, vt teſtimonium perhibeam veritati. Gio.18,

SIgnore il quale profeſſaſte auanti à Pilato di eſſer venuto al Mondo per dar teſtimonianza della verità.

Oratione.

FAte che le mie opere, e parole ſiano veraci; e che ſia tanto amico della verità, che per dirla, quando mi conuiene, non mi curi di perder la vita.

Meditatione XXXII.

Omnis quis eſt ex veritate. Gio.18.

SIgnore il quale in mezzo di tanti diſprezzi, e quando ſi trattaua della voſtra morte, non laſciaſte di far l'offitio di Maeſtro; preparato ad inſegnare ancora à Pilato la dottrina della verità, ſe haueſſe voluto aſcoltarui.

Oratione.

DAtemi vera charità, colla quale non laſci in alcun tempo di giouar'al proſſimo; poſponendo le mie fatiche, & intereſſi temporali al beneficio, e giouamento delle anime.

Meditatione XXXIII.

Quid est veritas? Gio.18.

Signore il quale foste dimandato da Pilato, che cosa era la verità; ma esso Pilato non volse aspettar la risposta.

Oratione.

Rispondete à me Signor mio, che la verità sete voi & è la vostra santissima vita; acciò conformi la mia con essa.

Meditatione XXXIV.

Signore il quale sentiste pena, che quel miserabile non si curasse di sentirui, e disprezzasse la vostra dottrina, che con tanta charità haueuate cominciato ad insegnarli.

Oratione.

Mi doglio Signor mio, d'hauerui dato ancor'io (quanto è dalla mia parte) la medesima pena, mentre hò fatto così poco conto della dottrina vostra, e della vostra santissima parola à me ispirata, ò predicata.

Meditatione XXXV.

Ego nullam inuenio in eo causam. Luc.23. Gio.18.

Signore il quale voleste, che il Giudice medesimo confessasse la vostra innocentia, e dicesse apertamente, che non era in voi la causa di douer morire; perche era veramente in me, e nelli miei peccati, e non in voi.

Ora-

Oratione.

FAte Signore, che io li pianga ſempre ; e poiche per eſſi hauete voluto morire, perdonatemeli, : non permettete, che mai più vi offenda.

Meditatione XXXVI.

Commouit populum incipiens à Galilea. Luc. 27.

SIgnore il quale foſte di nuouo calunniato di ſolleuatione di popolo da i voſtri nemici; che acciò Pilato non vi liberaſſe, alzando le voci, e moltiplicando le accuſe, li diedero occaſione di mandarui ad Erode.

Oratione.

LIberatemi Signore da queſto peſſimo, giudaico, e diabolico vitio dell'inuidia, cauſa di tutta la oſtra perſecutione, e della voſtra morte: e fatemi ſſer vero imitatore della voſtra infinita charità, e atientia.

QVIN-

QVINTO VIAGGIO DA PILATO AD ERODE

Meditatione I.

Remisit eum ad Herodem. Luc.23.

SIgnor mio Giesù Christo, il quale conosciuto esser Galileo, foste da Pilato (che sapeua la vostra innocentia) mandato ad Erode; per non grauarsi in condannarui à morte ingiustamente; e non dispiacere alli vostri nemici, che gli ne faceuano istantia.

Oratione.

NOn permettete, che io per compiacere à nissuno, lasci di fare quello che deuo per piacer à voi.

Meditatione II.

SIgnor mio Giesù Christo, il quale foste di nuouo preso con impeto, e rabbia da i vostri nemici, che erano pieni di sdegno, per non hauer potuto ottener da Pilato quello che voleuano; e da loro strascinato, e condotto ad Erode per le strade publiche, con molti più stratij, e dishonori di prima.

Oratione.

DAtemi gratia d'imitar la vostra patientia, e mansuetudine in ogni tribulatione, ò persecutione, che mi venisse da altri, senza mia colpa.

Meditatione III.

Viso Iesu gauisus est valde. Luc.23.

SIgnore il quale sentiste pena, che Erode si rallegrasse in vederui; e che hauesse ciò desiderato molto tempo; perche quella allegrezza, e desiderio non procedeua da diuotione, ma da curiosità, e proprio interesse.

Oratione.

FAte Signore, che io desideri di vederui, e di seruirui; e che metta in esecutione li buoni desiderij, che mi date, non hauendo altra mira, ne fine in seruirui, che l'honore, e la gloria vostra.

Meditatione IV.

Sperabat signum aliquod videre ab eo fieri. Luc.23.

SIgnore il quale non voleste far alcun miracolo alla presentia di Erode (se bene esso l'aspettaua) perche non ne era degno, per la sua curiosità; e non si sarebbe emendato per questo.

Oratione.

DAtemi gratia di fuggir la vanagloria, e di celare i vostri doni, quando non è per risultarne la gloria vostra, e la salute delle anime.

Meditatione V.

Nihil respondit. Luc.23.

SIgnore il quale non solo non voleste far'attione alcuna miracolosa à contemplatione del superbo, e curioso Erode; ma ne anco risponder'vna parola

rola à tante interrogationi, che vi fece: se bene con darli qualche sodisfattione, vi sareste potuto liberar dalla morte.

Oratione.

INsegnatemi, e fatemi imparar di tacere con prudentia, quando le dimande sono curiose; e di non curarmi delle amicitie de' grandi, ne di condescendere alla volontà loro, quando non sono secondo la vostra; eleggendo in tal caso prima di morire, che compiacerli.

Meditatione VI.

Stabant Principes constanter accusantes eum. Luc. 23.

SIgnore il quale con tanta patientia sentiste di nuouo accusarui da i Prencipi de' Sacerdoti, che ostinatamente istauano ad Erode che vi facesse morire; e ne anco voleste scusarui, ò difender la causa vostra.

Oratione.

PEr quella ardente charità, colla quale hauete tanto amato le anime nostre, che per liberar esse, non hauete voluto liberar voi dalla morte; liberate me dalla morte eterna.

Meditatione VII.

Spreuit autem illum Herodes. Luc. 23.

SIgnore il quale foste da Erode tenuto per pazzo, e schernito, e burlato in varij modi.

Ora-

Oratione.

FAte Signore, che io mi consoli quando sarò disprezzato; sapendo, che non potrò riceuer mai disprezzi, & ingiurie maggiori, di quelle, che haue- te patite voi per amor mio.

Meditatione. VIII.

Cum exercitu suo. Luc. 23.

SIgnore il quale non solo da Erode, ma dall'essercito, e da i Soldati suoi ancora foste trattato da matto.

Oratione.

MI doglio Signore di hauerui non solo offeso io, ma co'l mal'esempio hauerui fatto offendere ancora da altri.

Meditatione IX.

Illusit indutum. Luc. 23.

SIgnore il quale dopo esser da Erode, e suoi Cortigiani così burlato, e maltrattato; accioche tutto il popolo, e Pilato istesso si ridesse di voi, foste vestito di vna veste da pazzo, e con questa rimandato à lui medesimo.

Oratione.

CVrate Signore la mia superbia, e vana presuntione; facendomi disprezzar gli honori del Mondo, e non far conto delli giudicij de gli huomini; i quali riputano pazzia la vera sapientia.

Meditatione X.

Veſte alba. Lu.23.

SIgnore il quale voleſte, che quella veſte foſſe bianca, acciò in eſſo appariſſe l'innocentia voſtra.

Oratione.

VEſtitemi Signore della veſte bianca della purità, & innocentia; e datemi gratia, che la conſerui ſin che ſarò con eſſa preſentato al voſtro ſupremo Tribunale.

SET-

SESTO VIAGGIO DA ERODE A PILATO

Meditatione I.

Remiſit ad Pilatum. Luc.23.

SIGNOR mio Gieſù Chriſto, il quale foſte in habito da pazzo rimandato à Pilato, e condotto di nuouo per le ſtrade publiche; ſchernito, e burlato dal popolo, che ſi pigliaua giuoco di voi; e trattato in modo, che ſe Pilato haueſſe voluto liberarui, non poteſte viuer lungo tempo.

Oratione.

DAtemi gratia, che io non pretenda mai; anzi che mi vergogni di eſſer tenuto da gli huomini ſauio, e prudente; mentre voi (che ſete la ſapiēza eterna) vi laſciaſte riputare, e tener da pazzo.

Meditatione II.

Facti ſunt amici Herodes, & Pilatus. Luc.23.

SIgnore il quale eſſendo il Rè pacifico, voleſte, che per occaſione voſtra, ſi pacificaſſero Erode, e Pilato, che prima erano inimici.

Oratione.

RIconciliatemi Signore con voi, e fate, che ad imitatione voſtra, io procuri quando potrò, che altri ancora ſi riconcilijno inſieme.

Medi-

Meditatione III.

Obtulistis mihi hunc hominem. Nihil dignum morte. Luc.23. Gio.18.

SIgnore il quale foste più volte dichiarato innocente da Pilato, desideroso di liberarui; ma particolarmente quando vidde, che Erode ancor'esso vi teneua per tale.

Oratione.

FAte Signore, che tanto maggiormente io pianga i peccati miei; i quali soli sono stati causa de i vostri tormenti, e della vostra morte.

Meditatione IV.

Turba cæpit rogare. Mar.15.

SIgnore al quale fù malamente corrisposto da quell'ingrato popolo, che voi già liberaste dalle mani di Faraone; poiche dimandando quello à Pilato la solita gratia, di poter liberar'vno dalla morte; scordato di tanto beneficio, non la dimandò per voi, come doueua.

Oratione.

MOlto peggio hò corrisposto io, e corrispondo tuttauia (Signor mio) alli beneficij maggiori, che da voi hò riceuuto; poiche me ne scordo, e non ci penso. Hora lo conosco; me ne doglio, e ve ne dimando perdono.

Meditatione V.

Quem vultis vobis. Matt.27.

SIgnore il quale vedeste la diligenza, & accortezza, che vsò Pilato per liberarui, proponendoui

egli

egli medeſimo inſieme con Barraba; non à i Prencipi de' Sacerdoti, che ſapeua eſſer ſtati moſſi dall'inuidia à darueli nelle mani, perche vi faceſſe morire, ma alla Turba da voi tanto beneficata; acciò dimandaſſe (come credeua) la voſtra liberatione. Il tutto però fù in vano; anzi riſultò in maggior dishonore, e cordoglio voſtro.

Oratione.

DAtemi tãta carità verſo il proſſimo, che io ſteſſo cerchi modo, e via di aiutarlo, ancorche non ne ſia richieſto, maſſimamẽte quando vedrò, che ſia perſeguitato, & ingiuſtamente oppreſſo da altri.

Meditatione VI.

De duobus dimitti? Matt.27.

SIgnore il quale vi humiliaſte tanto per amor mio, che voleſte eſſer meſſo in comparatione, & in competenza con Barraba, il più infame, e ſcelerato ladro, e ſeditioſo, che foſſe nella Giudea.

Oratione.

COnfondete la ſuperbia, e preſuntione mia, di voler ſopraſtar à gli altri; e datemi lume da conoſcere, che io ſono il più triſto, e ſcelerato di qualſiuoglia perſona; dandomi inſieme gratia, che mi contenti di eſſer poſpoſto ad ogn'vno.

Meditatione VII.

Perſuaſerunt populis. Matt.27. Mar.15.

SIgnore il quale permetteſte, che Pilato, per dar orecchie alli ſogni della moglie, deſſe tempo, e commodità alli Prencipi de'Sacerdoti di far le prat-

tiche contro di voi; e persuader la turba à diman dar la vita à Barraba, à voi la morte.

Oratione.

PErdonatemi Signore, se io coll'essempio, ò col le parole hauessi procurato mai, che altri vi of fendessero; persuadendogli il male, ò ritirandol dal bene: e datemi gratia, che per l'auuenire pro curi in tutti i modi possibili la salute de i prossimi e particolarmente di quelli, che da me fossero stat scandalizzati.

Meditatione VIII.

SIgnore il quale con tanta confusione, & afflittio ne insieme, vedeste, che Barraba haueua per se tanti auuocati, e per voi non ci fù pur'vno, che v dimandasse, ò vi nominasse.

Oratione.

PEr quel dolore che sentiste, vedendoui abban donato da tutti, non mi abbandonate mai Signor mio; perche in voi solo spero, e confido.

Meditatione IX.

Non hunc. *Luc.23. Gio.18.*

SIgnore il quale foste in tanta abominatione, e tanto odiato dal vostro diletto, & eletto popolo, che non solo non volse eleggerui, ma escludendoui, non volse ne anco nominare il vostro nome; dicendo solo con disprezzo; non costui.

Oratione.

COnfondasi Signore la superbia, & alterezza mia in ambire di esser nominato con titoli di honore;

nore; e non permetta la Maestà vostra, che io vsi mai termini di disprezzo co'l mio prossimo; ma l'honori, e riuerisca sempre, essendo honorato, & amato da voi.

Meditatione X.

Sed Barabbam. Matt.27.*Mar.*15.*Luc.*23.*Gio.*17.

SIgnore il quale con tanto dolore vedeste, e sopportaste, che la Turba dimandasse la vita per Barraba, e la morte per voi.

Oratione.

MI doglio Signore di hauer'io fatto il medesimo, hauendo anteposto i miei gusti, & interessi all'offesa vostra; ne mi essendo curato di voi per voler'il Demonio.

Meditatione XI.

*Quid igitur faciam de Iesu? Matt.*27.*Mar.*15.

SIgnore il quale sopportaste, che Pilato dimandasse à i vostri nemici, che cosa doueua far di voi; se ben sapeua, che non voleuano altro, che la vostra morte.

Oratione.

FAtemi conoscere la gratia, che mi hauete fatto, di non voler che la vita dell'anima mia, e la mia salute dipenda da gli huomini, ma solo da voi; acciò da voi l'aspetti, e tutto mi rimetta nella pietà vostra.

Meditatione XII.

***Crucifigatur*. Matt.27. *Mar.*15. *Luc.*23.**

SIgnore il quale foste sopra modo afflitto dall'instabilità e crudeltà di quel popolo, che hauendoui poco prima honorato con esclamare: *Benedictus qui venit*, gridò poi *Crucifigatur*. E volse non solo la vostra morte, ma vna morte la più crudele, & ignominiosa, che si potesse dare.

Oratione.

FAte Signore, che io non curi, ne stimi i fauori; & honori de gli huomini, i quali così poco durano; ma che tutta la mia speranza ponga solo in voi: e datemi la virtù della costanza, e perseueranza nel seruitio vostro.

Meditatione XIII.

***Appræhendit Iesum, & flagellauit*. *Matt.* 27. *Mar.* 15. *Gio.*19.**

SIgnore il quale non solo foste posposto à Barraba, e fatto morire in cambio suo; ma voleste ancora, che si dessero à voi quelli medesimi tormenti, che si doueuano à lui; come, l'esser flagellato, e crocifisso, che erano pene douute alle sue colpe.

Oratione.

COnfesso, che à me si doueuano i vostri flagelli, perche io sono quello, che hò peccato; così mi essibisco pronto colla gratia, & aiuto vostro, à patir tutti i flagelli, che vi compiacerete mandarmi in questo mondo; dicendo, prostrato à i vostri piedi co'l Profeta: *Ego in flagella paratus sum*. Salmo 37.

Medi-

Meditatione XIV.

SIgnore il quale accettando volontieri di douer esser flagellato da Pilato (che pensò in quel modo satiar la sete, che haueuano i nemici del sangue vostro) vi contentaste di riceuer' ancora quella confusione, e vergogna di esser visto nudo, voi che sete l'istessa modestia, e che vestite il Cielo, e la terra.

Oratione.

FAte che io mi vergogni, e mi doglia di essermi tante volte spogliato della veste della gratia, con i peccati commessi; e non permettete, che nella morte mia vi comparisca auanti nudo di meriti, e senza la veste nuttiale.

Meditatione XV.

SIgnore il quale sopportaste di esser legato ad vna Colonna con forti legami, per esser flagellato.

Oratione.

LEgatemi con voi stesso con corde d'amore; acciò stia saldo, e costante in ogni cosa, che vorrete farmi patire.

Meditatione XVI.

SIgnore il quale foste aspramente, e crudelmente in varij modi flagellato da quei crudi ministri, i quali stracciarono, e dilaniarono le vostre purissime carni, e sparsero in tanta copia il vostro pretioso sangue, che ben si poteua dir di voi quello, che dis-

Isai.1. se il Profeta. *A planta pedis usque ad verticem capitis non est in eo sanitas.*

Oratione.

FAte Signore, che mi ricordi sempre, che questo sangue l'hauete sparso per me, e con questo mi hauete comprato; acciò mi ricordi ancora sempre di esser vostro schiauo, e di esser obligato à far in tutte le cose la vostra santissima volontà.

Meditatione. XVII.

***Conuocant ad eum uniuersam cohortem.* Matt.27. Mar.15.**

SIgnore il quale non solo foste così crudelmente flagellato; ma non si satiando quei crudeli di tormentarui, vedeste conuocare, e adunarsi insieme tutti i soldati della guardia (che erano secondo alcuni seicentosessantasei) per inuentar nuoui tormenti, e nuoui stratij.

Oratione.

POiche Signore non vi sete voluto satiar mai di patir per me; fate che io non mi stanchi mai di faticar per voi, e di seruirui.

Meditatione XVIII.

Veste purpurea. Matt.27. Gio.19.

SIgnore il quale hauendo detto di esser Rè, sopportaste, che quei manigoldi facessero di voi vna Comedia; e per maggiormente schernirui, ardissero di rappresentarui vn Rè da burla. Onde dopo esserui riuestito, vi spogliarono di nuouo con tanto dolore, e vi posero intorno (in luogo di porpora

reale)

reale) vna Clamide, e veſte vecchia, ſtracciata, d'vno di quei Soldati.

Oratione.

VEſtite Signore l'anima mia della purpurea veſte di charità & amore verſo di voi, e verſo il proſſimo.

Meditatione XIX.

Plectentes Coronam de ſpinis. Matt.27. Mar.15. *Gio.19.*

SIgnore il quale ſopportaſte, che foſſe coronata di pungenti ſpine quella ſacra Teſta, auanti alla quale tremano le potentie del Cielo.

Oratione.

DAtemi lume, e gratia di conoſcer' e piangere la mia ſuperbia & alterezza, che vi hà coronato: e che hauendoui punto, e ferito colle ſpine de i miei peccati, punga, e compunga il cuor mio colla contritione, e colla penitentia.

Meditatione XX.

SIgnore il quale foſte ridotto in termine tale da quei crudi, e ſpietati miniſtri, che ſi vedeua ſtillar da gli occhi lagrime; dalla teſta, e fronte ſangue copioſo; dal volto ſputi, con i quali l'haueuano coperto: & era l'aſpetto voſtro, come di vn leproſo, conforme à quello, che haueua predetto il Profeta: *Non erat ei ſpecies, neque decor. Vidimus eum, & non erat aſpectus. Et quaſi abſconditus vultus eius, & deſpectus; vnde nec reputauimus eum. Et nos putauimus eum quaſi lepro-* Iſai.53.

sum, & percussum à Deo, & humiliatum.

Oratione.

DAtemi gratia, ch'io conosca d'esser tanto più obligato ad amarui, quanto vi vedo così sfigurato, e maltrattato per la vostra smisurata charità, che mi hauete dimostrato.

Meditatione XXI.

Arundinem in dextera eius. Matt. 27. Mar. 15.

SIgnore il quale per meglio rappresentare il Rè finto, come voleuano i vostri nemici, vi contentaste di pigliare, e tenere vna canna vota in mano, in luogo di Scetro Reale.

Oratione.

PIgliate Signore nelle vostre mani quest'anima mia, che è vna canna secca, & arida di diuotione, vota di virtù, e mobile ad ogni vento di tentatione; & empitela della gratia vostra.

Meditatione XXII.

Percutiebant caput eius. Matt. 27. Mar. 15.

SIgnore il quale lasciandoui pigliar quella canna dalle vostre mani; anzi porgendola a voi forsi à i vostri nemici, sopportaste, che con essa vi percotessero la Testa, e calcassero la Corona di spine tanto crudelmente, e con tanto vostro dolore.

Oratione.

COnfesso Signor mio d'hauer battuto la vostra sacratissima Testa colla Canna vota del mio poco ceruello, quando hò hauuto ardire di entrare

ne i

ne i giudicij vostri; e quando de gl'istessi beneficij, e doni riceuuti dalle vostre mani, mi sono seruito per offenderui. Perdonatemi tanta presuntione, e tanta impietà.

Meditatione XXIII.

Aue Rex Iudaeorum: *Matt. 27. Mar. 16. Gio. 19.*

SIgnore il quale frà gli altri scherni, e tormenti, sopportaste, che quei manigoldi vi adorassero, e salutassero per Rè; burlandosi di voi; e poi, ridendosene, vi dessero de i schiaffi.

Oratione.

MI doglio di hauer fatto ancor'io molte volte il medesimo adorandoui, e benedicendoui colle parole, e bestemmiandoui, e dandoui schiaffi colle opere: stando con vn ginocchio, e colla persona in Chiesa, e coll'altro, e co'l mio cuore, altroue. Hora vi adoro, e prostrato à i vostri piedi vi riconosco; e confesso per mio Rè, e mi dichiaro con verità vostro vassallo.

Meditatione XXIV.

Ecce Homo. *Gio. 19.*

SIgnore il quale così mal concio, & in quell'habito foste mostrato al popolo da Pilato, che si pensò con quella vista tanto compassioneuole poter ammollire quei duri cuori de i vostri nemici, ad hauerui pur vna volta vn poco di pietà, dicendoli, che erauate vn'huomo, non vna fiera; alla quale si sarebbe hauuta ancora compassione.

Oratione.

MOstrate Signor mio, le vostre ferite al Padre eterno, acciò mi habbia misericordia, e mi perdoni i peccati, come io hora per ciò gliele rappresento, dicendoli con ogni humiltà, e confiden-
Salmo 50. tia. *Auerte faciem tuam à peccatis meis. & Re-*
Salmo 83. *spice in faciem Christi tui.*

Meditatione XXV.

SIgnore il quale sentiste estremo dolore, e vergogna di vederui in quella forma al cospetto di tanto popolo, e forsi della vostra addolorata Madre; e che nissuno si mouesse à pietà di voi.

Oratione.

FAte Signore; che mi sia impressa nel cuore la memoria di questo spettacolo; e che mi senta dir da voi di continuo quelle parole: *Ecce homo*, cioè, vedi quello, che hò patito per te; compatiscimi, e non mi offender più.

Meditatione XXVI.

Tolle, tolle, Crucifige eum. Gio. 19.

SIgnore il quale essendo voi Padre delle misericordie, non solo non trouaste misericordia negl'huomini verso di voi, ma estrema crudeltà, in modo che in luogo di compatirui, gridarono ad alta voce contra Pilato, che ve gli leuasse da gli occhi, e vi crocifigesse.

Oratione.

SE l'aspetto vostro così miserabile, e compassioneuole, non potè muouer i cuori indurati; & osti-

ostinati de i vostri nemici; fate che intenerisca il cuor mio; e che non voglia più crocifiger voi co'l peccato, ma crocifiga me stesso colla penitenza.

Meditatione XXVII.

***Secundum legem debet mori, quia Filium Dei se fecit.* Gio. 19.**

SIgnore il quale hauendo detto Pilato alli Giudei, che non trouaua causa in voi da crocifigerui, e che vi crocifigessero essi; voleste che quelli dicesse-ro la vera causa della vostra morte, che era, di es-serui fatto figliuolo di Dio; se bene non sapeuano quello, che si dicessero.

Oratione.

FAte che non mi sia graue il patire, & il morir' ancora per amor vostro; poiche mi hauete fat-to gratia di questa figliuolanza nel battesimo; alla quale appartiene di portar la croce, e patir in que-sto Mondo, per goder l'heredità nell'altro.

Meditatione XXVIII.

***Ingressus Pretorium.* Gio. 19.**

SIgnore il quale di nuouo foste introdotto nel Pre-torio, & esaminato da Pilato; ma perche egli pensaua, che poteste esser qualch'vno de i Dei, ò de suoi figliuoli (come teneua quella sciocca genti-tà) non voleste dargli risposta alcuna.

Oratione.

VI prego di nuouo à concedermi la gratia del silentio, quando sarà bisogno di tacere.

Meditatione XXIX.

Non haberes potestatem. Gio. 19.

SIgnore il quale sentendo, che Pilato si arrogaua la potestà di liberarui, e di farui morire; li faceste sapere, che questa l'haueua da Dio; e che non haurebbe potuto darui la morte, se esso non fosse venuto al Mondo à dar la vita per gli eletti suoi.

Oratione.

LIberatemi Signore da questo pessimo vitio dell'arrogantia, e presuntione; facendomi conoscere, che non posso, ne vaglio cosa alcuna da me stesso.

Meditatione XXX.

Si hunc dimittis. Gio. 19.

SIgnore il quale foste tuttauia aiutato, e difeso da Pilato, per non condannarui à morte; ma perche non si dimostrò mai risoluto in tutto, diede occasione à i Giudei di replicar tante istantie, finche li proposero l'interesse di perder l'amicitia, e gratia dell'Imperatore; & all'hora temendo di qualche calunnia, si lasciò indurre à far la volontà loro.

Oratione.

DAtemi fortezza Signore, acciò non sia rimesso, e debole nel resistere alle tentationi, ma risolutamente, e con volontà efficace mi dichiari di non voler mai l'offesa vostra: ne permettete, che io vi abandoni; ò per timore, e rispetti humani, lasci mai di far quello, che deuo in seruitio vostro.

Medi-

Mediiatione XXXI.

Non habemus Regem, nisi Cæsarem.Gio.19.

SIgnore il quale foste negato, e ripudiato dal popolo da voi eletto per vostra hereditá;e con tanta vostra afflittione li sentiste dire, che non voleua voi per suo Rè, che sete il Rè della gloria, ma Cesare Idolatra, & in conseguenza, il Demonio.

Oratione.

PEr quel cordoglio, che sentiste della cecitá, & ingratitudine di quel popolo, non permettete, che io sia escluso dal vostro Regno; ma sicome hora vi hò eletto per mio vero Rè naturale, vi serua sempre fedelmente in questa vita, come buon suddito; e poi mi troui nel vostro Regno celeste dopo la morte.

Meditatione XXXII.

Tunc dimisit illis Barabbam. Matt. 27. Mar.15. ***Luc.***23.

SIgnore il quale per la vostra infinita charitá,voleste, che Pilato liberasse affatto Barraba, e facesse morir voi in luogo suo; per dinotarci il fine, e l'effetto della vostra santissima passione, che era, liberar noi colla morte vostra.

Oratione.

FAte, che io ad esempio vostro sia apparecchiato di metter la vita propria (bisognando) per la salute dell'anima del prossimo.

Meditatione XXXIII.

Accepta aqua. Matt. 27.

SIgnore il quale foste offeso dall'ipocrisia di Pilato, che per mostrarsi innocente della vostra morte, si volse lauar le mani in publico, dicendo: *Innocens ego sum à sanguine iusti huius*; confessando l'innocentia colle parole, e condannandola con i fatti.

Oratione.

NOn permettete Signore, che io laui le mani coll'acqua, e lasci il cuore imbrattato colla colpa; ne, quando sono tenuto d'impedir alcun male, che mi ritiri con scuse, e pretesti mondani, e non difenda l'honor di Dio, e del prossimo in tutti li modi possibili; ò che faccia mai cosa contra conscientia, e poi la scusi colla tentatione, ò colla necessità di non poter far'altrimente.

Meditatione XXXIV.

Sanguis eius super nos. Matt. 27.

SIgnore il quale sentiste tanto cordoglio di quei poueri Giudei, che per la malignità e crudeltà loro, offersero il proprio sangue, e de i figliuoli, acciò fosse sparso il vostro; non si curando di tirarsi addosso tanti castighi, che li soprastauano, e che poi prouarono per questa causa.

Oratione.

COlle medesime parole, ma con altra intentione, vi prego hora Signor mio, che venga sopra di me, e sopra tutti i Fedeli il vostro pretiosissimo Sangue; per mondarci, e santificarci con esso.

Medi-

Meditatione *XXXV*.

Tradidit illum voluntati eorum. Luc.23.

SIgnore il quale foste dato da Pilato à i Giudei, che facessero di voi quello, che volessero; e li vedeste vniti insieme in vna sola volontà di leuarui la vita.

Oratione.

DO hora me stesso (Signor mio) e tutte le mie cose alla volontà vostra, e vi rendo la mia; perche è tanto crudele, che vn'altra volta vi crocifigerebbe con nuoui peccati, senza l'aiuto, e gratia vostra.

Meditatione *XXXVI*.

Vt crucifigeretur. Matt.27. *Mar.15. Gio.19.*

SIgnore il quale con tanta humiltà, inginocchiato (secondo l'vso di quei tempi) e con tanta prontezza accettaste la dura, & ingiusta sentenza della morte di Croce, senza appellarui, ò pur dire vna parola di contraditione, per il desiderio della nostra salute.

Oratione.

POiche Signore hauete voluto accettar la sentenza della morte, che si doueua à me, reuocate il decreto della dannatione eterna, fattomi contra per i miei peccati; preseruandomi coll'aiuto vostro da quelli, che mi possono render vn'altra volta colpeuole dell'istessa sentenza, e dannatione: e datemi gratia, che io accetti prontamente qualunque trauaglio, e pena, che mi verrà dalla vostra diuina volontà, ò permissione.

SET-

SETTIMO VIAGGIO DA PILATO AL CALVARIO

Meditatione I.

Baiulans sibi Crucem. Gio.19.

SIGNOR mio Giesù Christo, il quale douendo esser condotto alla morte, e passar per mezzo della Città, voleste esser spogliato della porpora, e vestito delli propri vestimenti, per esser conosciuto da tutti.

Oratione.

DAtemi gratia; che io mi spogli de i miei mali habiti, e mi vesta dell'humiltà, mansuetudine patientia, e carità, e delle altre virtù, per le quali sia conosciuto, e tenuto per vero Christiano, e discepolo vostro.

Meditatione II.

SIgnore il quale con infinito giubilo del cuor vostro, abbracciaste la tanto da voi bramata Croce; e coll'istesso amore vi disponeste à portarla al Monte Caluario, per morir'in essa.

Oratione.

FAtemi conoscere la virtù della Croce, acciò l'abbracci ancor io volontieri; e mi goda, e glorij in essa.

Meditatione III.

SIgnore il quale con tanta pena , e fatica portaſte quel duro , e peſante Legno ſopra le voſtre addolorate , e lacerate ſpalle ; aggrauato maggiormente dalle iniquità del Mondo, che voleſte foſſero poſte, e caſtigate ſopra di voi.

Oratione .

IO Signore più d'ogn'altro, colli miei peccati vi hò aggrauato queſto peſo ; così hora proſtrato à i voſtri ſantiſſimi piedi, ve ne dimando humilmente perdono ; e mi diſpongo (in penitenza di eſſi) portar , coll'aiuto voſtro , volontieri ogni Croce , che vi piacerà di darmi , per graue che ſia ; perche non ſarà mai tanta, quanta fù la voſtra, e quanta io hò meritato .

Meditatione IV.

Angariauerunt Simonem . *Matt.* 27. *Mar.* 15. *Luc.* 23.

SIgnore il quale trouandoui tanto debole per il Sangue ſparſo , e pene patite , non poteſte voi ſolo portar quella peſante Croce ; onde fù neceſſario, che ſi faceſſe portar per forza ad vn paſſaggiero;non vi eſſendo alcuno de i voſtri, che vi aiutaſſe.

Oratione .

NOn permettete Signore, che io fugga la Croce, ò la porti per forza, e la laſci, come il Cireneo ; ma ad imitatione voſtra mi diſponga à portarla inſin' alla morte, e mora in eſſa : e ſe per mia debolezza, alcuna volta mi pareſſe graue, chiami ,

e procuri l'aiuto d'altri colle orationi; e confidi nel vostro, che sicuramente non mi mancarà.

Meditatione V.

Ducebantur alij duo nequam. Luc.23.

SIgnore il quale voleste accettar la pena della Croce douuta à i Ladri;e come Ladro esser trattato, e condotto con essi alla morte.

Oratione.

DAtemi gratia, che hauendo io (come Ladro vero) commesso le colpe,accetti di buona voglia le pene, e i flagelli di questa vita, che per esse merito;e che ad imitatione vostra sia apparecchiato à sopportarle ancora per la salute de i prossimi

Meditatione VI.

Mulieres plangebant. Luc.23.

SIgnore il quale essendo pianto da quelle diuote Donne,che vi veddero così mal trattato andar alla morte, gradiste il pianto loro, e vi fermaste à parlar con esse per consolarle.

Oratione.

FAtemi conoscere quanto conto fate di chi piange la vostra santissima passione;acciò meditandola spesso, sia fatto degno ancor'io di esser consolato da voi.

Meditatione VII.

Nolite flere super me. Luc.23.

SIgnore il quale essendo sollecito della salute loro, gl'insegnaste con tanta carità quello, che doueuano piangere.

Oratione.

INsegnate ancora à me di pianger ſopra di voi il molto che hauete patito; ſoprà di me, il molto che hò peccato; e ſopra i proſſimi, i molti danni temporali, e ſpirituali, che patiſcono.

Meditatione VIII.

Venerunt ad locum. **Matt. 27. Mar. 15. Luc. 23.** *Gio. 19.*

SIgnore il quale eleggeſte vna ſtalla nel naſcere, e nel morire vn luogo il più infame, che foſſe in Gieruſalem, doue ſi faceuano morire i più ſcelerati, e colpeuoli di più enormi delitti.

Oratione.

DAtemi gratia, che ad imitatione voſtra, elegga per me, ò mi contenti del peggio di queſto Mondo, fuggendo gli honori, & abbracciando i diſprezzi.

Meditatione IX.

Dederunt ei bibere myrrhatum vinum. **Mar. 15.**

SIgnore il quale arriuato al Monte Caluario, non voleſte bere il vino mirrato, & aromatico, che (ſecondo la Legge) ſi offeriua alli condannati; volendo, ch'il voſtro patire foſſe puro, ſenza conforto alcuno.

Oratione.

DAtemi gratia, che nelle mie Croci, e tribulationi, non mi curi delle conſolationi del Mõdo.

Meditatione X.

Diuiserunt sibi vestimenta. Matt. 27. *Mar.* 15. *Luc.* 23. *Gio.* 19.

SIgnore il quale sentiste dolore acerbissimo, e vergogna insieme, quando quei crudeli ministri spietatamente, e con furia vi spogliarono, delle sacre vesti, attaccate già alle lacerate carni; e le giocarono, e partirono frà loro alla presenza vostra, prima che voi moriste.

Oratione.

FAte Signore, che io ami, e desideri la pouertà, e nudità delle cose del Mondo; e sopporti con patientia, quando la Maestà vostra vorrà, che ne sia spogliato.

Meditatione XI.

Crucifixerunt eum. Matt. 27. Mar. 15. *Luc.* 23. *Gio.* 19.

SIgnore il quale spontaneamente stendeste tutte le vostre santissime membra sopra la Croce, per esser inchiodato in essa.

Oratione.

DAtemi gratia, che ancor'io impieghi tutte le parti del corpo, e le potentie dell'anima mia in seruitio vostro; le mani in elemosine; i piedi in santi esercitij; la lingua in lodarui; & il cuore in amarui.

Meditatione XII.

SIgnore il quale con tanta spietata crudeltà foste con duri chiodi confitto in Croce; e con tant'a-

more

more offeriste in sacrificio al Padre eterno il sangue, e la vita per la salute dell'anima mia, e di tutto il Mondo.

Oratione.

INchiodatemi Signor mio con voi nella vostra Croce, acciò non possa mai separarmi dal vostr'amore; e fate che ancor'io crocifiga me stesso nella Croce della penitentia, colla mortificatione de i sensi, & appetiti miei.

Meditatione XIII.

SIgnore il quale voleste sentire ancora il cordoglio della vostra afflitta Madre, e la pena, che li trafiggeua il cuore, quando sentiua i colpi de i martelli, che v'inchiodauano.

Oratione.

DAtemi gratia, che senta ancor'io i suoi dolori, & ad imitatione vostra, compatisca à quelli de i miei prossimi.

Meditatione XIV.

SIgnore il quale vi lasciaste alzar in alto, acciò co'l peso del vostro santissimo Corpo, crescesse maggiormente il tormento, e con maggior vergogna vostra, foste veduto più da lontano, e da piu persone.

Oratione.

TIratemi hora à voi Signor mio, come promettaste con quelle parole: *Cum exaltatus fuero à terra, omnia traham ad me ipsum.* E [illegible]

cando il cuor mio, e la mia mente dalle cose terrene, alzatemi alla contemplatione, & alla speranza delle cose Celesti.

Meditatione XV.

Hic est Iesus Nazarenus. *Matt.* 27. *Mar.* 15. *Gio.* 19.

SIgnore il quale volesti, che Pilato ponesse nella Croce quel glorioso Titolo, che conteneua la causa della vostra morte, e vi dichiaraua Rè delli Giudei medesimi, che vi haueuano crocifisso.

Oratione.

STampate questo Titolo nel mio cuore, come à vostro schiauo, ricomprato da voi: e datemi l'effetto di quello, che significano le sue parole; essendomi GIESV, cioè salute, e sanità delle mie infermità spirituali; NAZARENO, cioè accrescimento di gratie, e di virtù; e RE, facendomi fare in tutte le cose la vostra santissima volontà; e dandomi gratia, che io sia del numero di quelli, che sono veri confitenti, e fedeli vostri.

Meditatione XVI.

Stabat populus spectans; & deridebant eum. Luc. 23.

SIgnore il quale se bene foste honorato con quel Titolo da Pilato; foste però con tanta insolenza, & impietà schernito, e burlato in varij modi dal popolo, che vi vedeua con tanta pena pendere in Croce.

Oratione.

COnfesso Signor mio, e mi doglio amaramente di hauerui oltraggiato più de i Giudei, quando,

do, offendendoui, non hò fatto conto di quanto hauete patito per me; e di hauerui offeso non solo colla lingua, come essi, ma colle opere ancora. Perdonatemi Signore, e datemi gratia, che io vi benedica sempre per l'auuenire, come hora mi propongo di fare.

Meditatione XVII.

Descende de Cruce. ***Matt.*27. *Mar.*15.**

SIgnore il quale permetteste, che quelli scelerati si burlassero de i vostri miracoli ancora, dicendoui, che discendeste di Croce, e vi haurebbono creduto.

Oratione.

FAte Signore, che ad imitatione vostra, io non discenda mai dalla Croce che mi darete; ne mi lasci vincere dall'impatienza, quando sento dirmi ancor'io dal senso, che non vorrebbe patire: ***Descende de Cruce.***

Meditatione XVIII.

Idipsum & Latrones. Matt.27. *Luc.*23.
*Stabat populus spectans. Luc.*23.
*Prætereuntes blasphemabãt.*Matt.27.*Mar.*15.
Sedentes obseruabant eum. Matt.27.

SIgnore il quale da tutti foste schernito; poiche non solo quelli, che stauano in piedi mirandoui, si rideuano de i vostri tormenti; e quelli, che sedeuano; e quelli, che passauano per quel luogo; ma quelli ancora, che pendeuano in Croce insieme con voi, faceuano l'istesso.

Oratione.

IO sono stato quello, che vi hò schernito, e disprezzato con tutti loro; hauendo imitato quelli, che sedeuano, coll'otio; quelli, che stauano in piedi, colla superbia; quelli che passauano, coll'appetito insatiabile di andar cercando i miei gusti; e quelli, che pendeuano in Croce, coll'impatientia nelle tribulationi, e nelle auuersità. Me ne doglio Signore, e vi prego à perdonarmi tante offese.

Meditatione XIX.

Pater dimitte illis. Luc.23.

SIgnore il quale vedendo perseuerare, e crescere la malitia, e l'odio de i Giudei, che in tanti modi vi scherniuano, e non voleuano ritornare alla Città, finche non vi vedeuano morto; dimostraste maggiormente la vostra carità, non solo perdonandoli, ma scusandoli; e pregando'l Padre, che li perdonasse; ne voleste partir da questo mondo prima di ottenergl'il perdono.

Oratione.

EStinguete nel mio cuore l'odio (se vi fosse) & accendeteui la carità del prossimo, colla quale non solo io perdoni à quelli, che mi hanno offeso, e mi offenderanno, e preghi per loro (come hora intendo di pregarui) ma ad esempio vostro gli ami, e sia preparato à sparger il proprio sangue per la salute loro.

Meditatione XX.

Pater dimitte. Luc.23.

SIgnore il quale volendo assolutamente la gratia, non la chiedeste co'l nome di Signore, ò di Dio; ma di Padre, che è nome di clementia; e non la dimandaste con alcuna conditione, come quando pregaste per voi nell'horto; ma assolutamente dicendo: *Dimitte.*

Oratione.

NOn permettete Signore, che io quando fossi offeso da alcuno, sia duro, e difficile al perdonare; ò che ricerchi sodisfattione da chi mi hauesse offeso; ma rimetta liberamente, e prontamente ogni offesa per amor vostro.

Meditatione XXI.

Dimitte. Luc.23.

SIgnore il quale per dimostrar maggiormente la vostra infinita carità, nel dimandar perdono al Padre per i Crocifissori, vsaste quella parola *Dimitte*: senza dire che cosa se li doueua perdonare; significando, che si voleua la remissione assoluta, non solo del peccato d'hauerui crocifisso, ma di tutti gl'altri da loro commessi; in modo, che stando all'hora per quelli ristretti, e legati nelle mani della diuina giustitia, si lasciassero andar sciolti, e liberi senza il douuto castigo.

Oratione.

FAte, che io impari da quest'essempio, il vero modo di perdonare all'inimico, riceuendolo nella

gratia,

gratia, & amicitia di prima, e cancellando dalla memoria ogni offesa.

Meditatione XXII.

SIgnore il quale amaste tanto i vostri nemici, che dimostraste di non esser'offeso da loro; poiche non diceste al Padre: ***Dimitto***, cioè io li perdono, ma ***Dimitte***, cioè perdonateli voi, perche io gli hò già perdonato; hauendo più riguardo all'offesa del Padre, che alla vostra, come huomo.

Oratione.

FAte Signore, che nell'ingiurie, & offese, che mi saranno fatte, non guardi all'offesa mia, ma alla vostra; e di questa sola mi doglia, pregando per chi vi offende.

Meditatione XXIII.

***Illis*. *Luc*.23.**

SIgnore il quale non chiamaste i vostri nemici, sacrilegi, empij, scelerati, come erano; ma vsaste quella parola, ***Illis***; volendoli per amici, e per tali riputãdoli, come diceste per il Profeta: ***His plagatus sum in domo eorum, qui diligebant me***: E perche intendeste dimandar perdono non solo per quelli, che vi haueuano crocifisso all'hora; ma per me, e per noi altri tutti, che colli peccati vi haureßimo crocifisso dopoi.

Oratione.

HAuendo Signor mio pregato per me, fate che io goda il frutto, e l'effetto della vostra oratione, perdonandomi i miei peccati, e dandomi gra-

gratia, che non vi offenda più per l'auuenire.

Meditatione XXIV.

SIgnore il quale voleste dir quelle parole alla presenza della vostra santissima Madre, e de i vostri cari, che stauano appresso alla Croce; acciò sapessero la vostra volontà, & ancor'essi li perdonassero, senza pigliarne vēdetta; come S. Giouanni, particolarmente, altre volte hebbe spirito di fare, quando foste disprezzato, e maltrattato da i Samaritani.

Oratione.

FAtemi conoscere, e considerare, quando sarò offeso, quanto piaccia alla Maestà vostra, che io perdoni, e rimetta le ingiurie; facendomi all'hora sentire interiormente le medesime vostre parole: *Dimitte illis.*

Meditatione XXV.

Quia nesciunt quid faciunt. Luc. 23.

SIgnore il quale scusaste al vostro Padre il peccato de i Crocifissori, e compatiste alla cecità, & ignoranza loro.

Oratione.

COmpatite ancor' à me Signor mio, & alla mia cecità; perche acciecato dalle proprie passioni, e dall'amor proprio vi hò offeso, senza considerar quello, che faceuo in dishonor vostro, & in danno dell'anima mia. Hora lo conosco, lo confesso, me ne doglio, ne piango, e coll'istesse parole, vi prego à perdonarmi, dicendo: *Dimitte mihi Pater, quia nesciebam quid facerem.*

Ora-

Meditatione XXVI.

Vnus de his, qui pendebant. Luc.23.

Salua temetipsum. Luc.23.

SIgnore il quale foste particolarmente afflitto da vno di quei Ladri; il quale vi diceua per scherno, che essendo Messia, saluaste voi, e loro; e non sapeua, ne voleua seruirsi della commodità & aiuto, che egli haueua, di saluar l'anima sua.

Oratione.

MI doglio di hauerui afflitto ancor'io con questo Ladro, non solo disprezzando le gratie, e non facendo conto de gli aiuti datimi per saluarmi; ma imitandolo ancora nelle orationi, che hò fatto senza fede; e con chieder solo cose temporali, e non la salute dell'anima. Perdonatemi Signore; e poiche l'hò imitato nel male, fate che l'imiti parimente in quello, che in lui si vedde di buono; che fù in sentir la correttione senza difendersi, ò scusarsi, e senza replicar cosa alcuna.

Meditatione XXVII.

Neque tu times Deum? Luc 23.

SIgnore il quale foste compatito, e difeso dall'altro, che facendo la correttione al compagno, mostrò di marauigliarsi, come non temesse Dio, ne anco in quel tempo, che staua morendo.

Oratione.

DAtemi la carità, & il zelo della salute del prossimo; & imprimete nella mente mia il pensiero della morte vicina; acciò tanto più tema di offen-

fenderui, per il pericolo di morir'in peccato: e fatemi operar la mia salute con questo timore, e tremore; sentendomi di continuo da voi riprendere colle medesime parole. *Neque tu times Deum?*

Meditatione XXVIII.

Nos quidem digna factis. Luc.23.

SIgnore il quale deste lume al buon Ladrone di conoscere, e confessare che meritaua il castigo, e la morte, che patiua; onde non si poteua, ne doueua lamentar nissuno di loro, ne chieder di esser leuato di Croce.

Oratione.

DAte ancora à me Signor mio, questo lume, acciò conosca, e confessi, che i miei peccati meritano ogni male; & in tutte le cose auuerse dica con humiltà di cuore, e con patientia: *Digna factis recipio.*

Meditatione XXIX.

Hic autem quid mali fecit? Luc.23.

SIgnore il quale voleste, che l'istesso Ladro ponderasse la vostra innocentia; & à confusione de i Giudei, confessasse, che voi non haueuate fatto male alcuno; e che ingiustamente vi erano date quelle pene, e quella morte.

Oratione.

DAtemi gratia, che mi confonda, e mi compunga; pensando, come è stato mai possibile, che io habbia hauuto ardire, & animo di offender voi Padre, e Signor mio, che non solo non mi hauete

fatto male alcuno; ma in ogni momento della vita mia mi hauete fatto gratie, e beneficij; non hauendo io cosa alcuna, che da voi non l'habbia riceuuta.

Meditatione XXX.

Memento mei. Luc.23.

SIgnore il quale deste confidentia al buon Ladrone di raccomandarsi à voi, dopo hauer confessato i suoi demeriti; essersi dichiarato colpeuole; e dimostrato l'amor suo verso di voi, e verso il prossimo.

Oratione.

FAte Signore, che ad imitatione sua mi conosca, e mi confessi peccatore, vi ami di cuore, & ami insieme, & aiuti il prossimo; acciò possa ancor io confidentemente ricorrer'à voi: ne mi disperi per la mia indegnità, e per i miei peccati; ricordandomi di quello, che m'insegna la Chiesa. ***Qui Latronem exaudisti, mihi quoque spem dedisti.***

Meditatione XXXI.

SIgnore il quale insegnaste al medesimo il modo di far'oratione, e dimandar le gratie; cioè di cercar la salute dell'anima; e nel resto rimettersi alla vostra volontà, come esso fece; non dimandandoui, che lo liberaste dalla Croce, e dalla morte; ne che gli concedeste altra cosa temporale; ma solo, che vi ricordaste di lui.

Oratione.

INsegnate ancor'à me di cercar da voi assolutamente la salute dell'anima mia; e nell'altre cose con-

contentarmi di moſtrare alla Maeſtà voſtra il mio biſogno, dicendo co'l buon Ladro: *Memento mei*; ò colle ſorelle di Lazaro: *Ecce quem amas, infirmatur*, ſicuro, che mi darete quello, che mi ſarà più eſpediente.

Meditatione XXXII.

Hodie mecum eris in Paradiſo. Luc.23.

SIgnore il quale per l'abbondantia della pietà voſtra (dando ſempre più di quello, che è dimandato, ò deſiderato) prometteſte il Paradiſo à chi vi chiedeua ſolo che vi ricordaſte di lui; e che non era ſtato con voi più di trè hore.

Oratione.

FAte che non brami altro, che ſeruirui; e che vi ſerua con tutto'l cuore tutto'l tempo della vita mia: e datemi gratia, che ad imitatione voſtra, mi goda di far' in beneficio del mio proſſimo più di quello, che mi dimanda, ò che deſidera.

Meditatione XXXIII.

SIgnore il quale gradiſte tanto la conuerſione, e la carità del buon Ladrone, che l'aſſicuraſte di volerlo in compagnia voſtra, e di volergli dare in quell'iſteſſo giorno il Paradiſo.

Oratione.

FAte che io m'innamori della Croce, dalla quale al Paradiſo non ci è diſtantia più d'vna giornata; e che ſtia ſempre nella mia Croce appreſſo di voi; poiche il Paradiſo volete darlo crocifiſſo, à chi vi è crocifiſſo appreſſo.

Medi-

Meditatione XXXIV.

SIgnore il quale si come vi consolaste del guadagno dell'anima del buon Ladrone, e di cominciar à veder'il frutto della vostra santissima Passione; così vi contristaste, e sentiste pena grandissima, che si perdesse quella del suo Compagno, per propria malitia, e per non essersi voluto approfittare dell'aiuto, che hebbe.

Oratione.

LIberatemi Signore dalla presuntione di me stesso, e della misericordia vostra; e coll'esempio di quell'infelice, fate, che io tema, e tremi della salute mia, se non corrisponderò alla gratia, e non mi valerò de gli aiuti, che mi date; ricordandomi, che se bene si saluò vn Ladro in fine della vita sua male spesa; fù nondimeno solo; e nell'istesso tempo, e con tanti aiuti, se ne dannò vn'altro.

Meditatione XXXV.

SIgnore il quale voleste, che la vostra santissima Madre (nuoua Eua) stesse à' piedi dell'arbore della Croce, mirando le vostre ferite, e sentendo in se stessa le vostre pene, senza poterui dare vn minimo aiuto; anzi ne anco poter formar vna parola, per la vehementia del dolore; volendo che all'hora particolarmente si verificasse in lei la profetia di Simeone: *Tuam ipsius animam pertransibit gladius.* Luc. 2.

Oratione.

FAtemi Signore star sempre, colla meditatione, & imitatione, sotto la vostra Croce, sotto la

quale

quale ſi conoſcono gl'amici voſtri; e quell'aiuto, che la voſtra addolorata Madre non potè darui nella voſtra morte; fate che lo dia à me nella morte mia; aſſiſtendomi colla ſua protettione, e difeſa: come hora ne la ſupplico, per quel cordoglio, & affanno, che ſentiſte in quel tẽpo l'vn, e l'altro di voi.

Meditatione XXXVI.

***Mulier ecce Filius tuus.* Gio. 19.**

SIgnore il quale vedendo il voſtro diletto Diſcepolo Giouanni ſtar' ancor' eſſo a' piedi della Croce, lo raccomandaſte, e conſegnaſte per figliuolo alla voſtra ſantiſſima Madre.

Oratione.

COncedete ancor'à me (ſe ben indegno) l'iſteſſa gratia, conſegnandomi per figliuolo, e ſeruo perpetuo alla medeſima Madre; poiche per voſtra infinita miſericordia, vi ſete degnato farmi figliuolo, e fratello voſtro.

Meditatione XXXVII.

***Dicit Diſcipulo. Ecce Mater tua.* Gio. 19.**

SIgnore il quale compatendo all'afflitta, & abbandonata Madre, voleſte raccomandarla, e conſegnarla per Madre all'iſteſſo Giouanni voſtro diletto Diſcepolo.

Oratione.

FAtemi eſſer vero diſcepolo voſtro, acciò ſia fatto degno della medeſima gratia: e conſegnatela ancor'à me per Madre, e Signora, come hora per mia cara Madre, e Signora la riceuo; dedicandomi in tutto, e per tutto alla ſua perpetua ſeruitù.

Meditatione XXXVIII.

Deus Deus meus. Matt.27. Mar.15.

SIgnore il quale hauendo mostrato così gran patientia ne i vostri tormenti, che pareua foste insensibile; per mostrar ancora la verità della carne passibile, e l'acerbità delle pene, voleste sottraere dall'humanità santissima ogni aiuto, e conforto, che dalla diuinità hauesse potuto riceuere; e (quando era già circondata da i dolori della morte) lasciarla abbandonata, & afflitta, senza ammetter consolatione alcuna, per amor mio; in modo che foste costretto à dir quelle parole: Dio mio, Dio mio, perche mi hauete abbandonato.

Oratione.

NOn mi abbandonate Signore nelle mie tribulationi, e nel tempo della mia morte: e se mai sarò in vita abbandonato da gl'huomini, datemi gratia, che non mi disperi, e non ne faccia conto poiche voi per amor mio voleste esser abbandonato, non solo da gli amici, e da i vostri Discepoli, ma dal vostro Padre istesso.

Meditatione XXXIX.

Sitio. *Gio.*19.

SIgnore il quale, per li tanti tormenti patiti, e per il sudore, e sangue sparso, haueste così gran sete, che foste forzato à dimandar' vn poco di refrigerio, con quella parola. *Sitio*.

Oratione.

NOn permettete Signore, che io mi lamentì mai, quando mi mancaranno i ristori, e i refrige-

frigerij corporali; e datemi gratia, che io caſtighi talmente il corpo mio con digiuni, & aſtinentie, che non ricalcitri poi contra lo ſpirito, e contra la mia volontà.

Meditatione XL.

SIgnore il quale hauendo patito in tutti i mẽbri, eccetto nella lingua, queſta ancora voleſte, che haueſſe il ſuo particolar tormento, acciò non reſtaſſe in voi parte alcuna del voſtro pretioſiſſimo Corpo, che non l'eſponeſte volontieri à patire per amor mio, e per ſodisfare alle mie colpe.

Oratione.

FAte Signore, che non reſti in me coſa alcuna, che non ſia voſtra; e che ſi come vi hò offeſo in tanti modi, così ancora in tutti vi ſerua.

Meditatione XLI.

SIgnore il quale permetteſte, che la voſtra diletta, & afflitta Madre, per ſuo, e voſtro maggior crucio, e dolore, ſi trouaſſe preſente, quando vi lamentaſte della ſete; e che vedendoui languire, non poteſſe darui refrigerio con vna goccia d'acqua, ò colle ſue lagrime.

Oratione.

DAtemi gratia, che mi mortifichi volontieri, quando non potrò dare, ò riceuer l'aiuto da chi, & à chi vorrei, e dourei.

Meditatione XLII.

Illi autem Spongiam aceto plenam. Matt. 27. Mar. 15. Gio. 19.

SIgnore il quale sopportaste, che quei crudeli, e spietati ministri, per estinguerui la sete, porgessero alla vostra sacrata bocca la spugna medesima inzuppata d'aceto, che haueuano adoprata, & adoprauano per stagnar'il sangue delle vostre ferite, acciò tanto più duraste in quelle pene; e colla medesima, insanguinata, & aspersa ancora di fiele, vi dessero in vn'istesso tempo dupplicato tormento.

Oratione.

NOn mi scordi mai Signor mio di questa così amara beuanda, che vi fù data nella vostra sete; acciò con questa memoria, mortifichi la mia sensualità: e non permettete, che io sia così crudo verso il prossimo mio, che in luogo di aiutarlo, l'offenda.

Meditatione. XLIII.

SIgnore il quale non solo haueste sete corporale, volendo con essa sodisfare alli miei peccati dell'opere, ma sete di patir più tormenti, per sodisfar' ancora à i peccati de'pensieri, e desiderij.

Oratione.

FAte Signore, che non mi satij mai di seruirui; e quello, che non potrò colle opere in seruitio vostro, supplisca co'l desiderio.

Medi-

Meditatione XLIV.

SIgnore il quale haueſte ſete ancora, e molto maggiore, della ſalute dell'anime; deſiderando, che tutto il Mondo ſi ſaluaſſe, e ſi ſeruiſſe del rimedio preparatoli co'l voſtro pretioſiſſimo Sangue: ma in queſta parimente foſte tormentato con fiele, & aceto dell'ingratitudine di quel popolo, e di tutti quelli, che preuedeſte douer eſſer priui, per colpa loro, del frutto della voſtra ſantiſſima Paſſione.

Oratione.

PIango Signore la mia ingratitudine molto maggiore di quella de i Giudei; e confeſſo di hauer traſcurato la mia ſalute, e di hauerui offeſo, e tormentato non ſolo co'l fiele de i peccati, ma co'l vino acetoſo ancora di quelle opere, che pareuano buone; poiche queſte ſono ſtate meſcolate con molte imperfettioni, e difetti: e molte volte vi hò offerto le medeſime in cima della Canna, coll'oſtentatione, e vanagloria. Me ne doglio, e ve ne chiedo perdono. Datemi gratia, che mi emendi per l'auuenire; e che'l mio cuore ſi riſolua in lagrime, almeno interiori; e con eſſe ſatij la ſete ardente, che hauete della ſalute mia, per la quale sò, che mi dite di continuo: *Da mihi bibere.*

Meditatione XLV.

SIgnore il quale voleſte partirui aſſetato da queſto Mondo, per farmi conoſcere, che le ſue acque non poſſono ſmorzar la ſete, come inſegnaſte alla Samaritana, dicendoli: *Qui biberit ex hac aqua, ſitiet iterum.* Gio. 4.

Oratione.

FAtemi conoſcere queſta verità, e datemi vn'ardente ſete delle coſe celeſti, e dell'amor voſtro; acciò diſprezzando tutte le conſolationi terrene, deſideri ſolo ſatiarmi in voi, fonte d'acqua viua; e beuendo l'acqua, che voi date, ſi faccia in me quel fonte, che prometteſte alla Samaritana medeſima; il quale mi faccia ſalire alla vita eterna.

Meditatione XLVI.

Conſummatum eſt. Gio. 19.

SIgnore il quale adempiſte perfettamente quanto dal voſtro celeſte Padre vi era ſtato ordinato per la ſalute noſtra; e colla voſtra ſantiſſima Paſſione, e morte voleſte far la redentione tanto copioſa, che ſarebbe ſtata ſofficiente, e ſoprabondante per infiniti mondi.

Oratione.

DAtemi Signore il dono della perſeuerantia; e gratia, che non ſolo adempia tutto quello, che ſono tenuto di far'in ſeruitio voſtro; ma deſideri ancora di adempire quello, che è di ſupererogatione, e di conſiglio.

Meditatione XLVII.

SIgnore il quale hauendo già dato voi ſteſſo in cibo; la voſtra Madre per Madre à tutti; il Paradiſo à i penitenti; le veſti à i Soldati: il voſtro Corpo tutto à i tormenti, diceſte con ragione di hauer finito di dare, fare, e patire quanto haueuate promeſſo per amor mio.

Ora-

Oratione.

DAtemi gratia, che ancor'io per amor vostro, & in vostro seruitio impieghi la vita mia, le facoltà, il tempo, e tutto me stesso.

Meditatione XLVIII.

SIgnore il quale hauendo per i Profeti promesso molte cose, voleste adempirle tutte, insin'all'vltima: *Et in siti mea potauerunt me aceto.* Salmo 68.

Oratione.

COnfondami Signore, e mi vergogni di hauer tante volte mancato alle promesse fatteui. Perdonatemi, e fate, che le osserui per l'auuenire.

Meditatione XLIX.

SIgnore il quale hauendo cominciato dall'istante della vostra santissima Concettione l'opera della redentione del Mondo, non l'intermetteste mai insin' all'vltimo sospiro della vostra vita.

Oratione.

DAtemi gratia, che cominci vna volta à procurare, & operare la mia salute medesima, e seguiti insin'al fine; acciò nell'vltimo della vita mia, possa dir ancor'io con voi: *Consummatum est*, e coll'Apostolo vostro: *Cursum consummaui, fidem seruaui.* 2. Tim. 4.

Meditatione L.

Pater in manus tuas commendo Spiritum. Luc. 23.

SIgnore il quale, se bene diceste di esser abbandonato dal Padre, al Padre istesso nondimeno

raccomandaste lo spirito vostro; per insegnarci di ricorrere nelle nostre tribulationi confidentemente all'istesso Dio, che come Padre ce le manda.

Oratione.

DAtemi gratia, che io viua come si conuiene ad vn vostro figliuolo adottiuo, per gratia, e misericordia vostra; acciò in ogni tempo, e particolarmente in quello della morte, possa con fiducia chiamarui Padre, e riconsegnarui l'anima mia.

Meditatione LI.

***In manus. Luc.*23.**

SIgnore il quale hauendo dato il Corpo, e la persona vostra in mano de' nemici, lasciando, che ne facessero quelli stratij, che volessero, come ne fecero; lo spirito però voleste consegnarlo, e darlo nelle mani del Padre.

Oratione.

FAte Signore, che nõ mi curi di perder'ogni cosa di questo Mondo, e la vita istessa, pur che non si perda l'anima; e riceuetela hora nelle vostre santissime mani, nelle quali per sempre la pongo, e voglio, che stia.

Meditatione LII.

***Clamans voce magna.* Matt.27.*Mar.*15.**

SIgnore il quale se bene erauate circondato da i dolori della morte, e staua già il vostro santissimo corpo tremando, e morendo; proferiste nondimeno quelle vltime parole con voce alta, e tanto grande, che ne restò il Centurione ammirato.

Ora-

Oratione.

FAte Signore, che quella voce mi ſia ſempre nell'orecchie dell'anima mia, e mi riſuegli dal ſonno della pigritia; riprenda della negligentia paſſata; e mi chiami à contemplarui appaſſionato, e morto per me.

Meditatione LIII.

Inclinato capite. Gio.19.

SIgnore il quale prima di morire, inchinaſte, & abbaſſaſte il capo, acciò ſi vedeſſe, che la morte voſtra era volontaria, e preſa da voi per obbedientia del Padre.

Oratione.

FAte Signore, che io vi ſia obbediente inſin' alla morte; & à queſta mi prepari, preuedendola, & aſpettandola di continuo.

Meditatione LIV.

SIgnore il quale voleſte ancora abbaſſar'il Capo, acciò ſi vedeſſe, che era tutto lacerato di ſpine da i miei peccati.

Oratione.

DAtemi gratia, che lo miri, e contempli, acciò con tal viſta confonda la ſuperbia mia.

Meditatione LV.

SIgnore il quale ancora con queſto ſegno mi deſte ad intendere di volermi parlar nell'orecchie ſecretamente di quello, che concerne la ſalute mia, e che'l Mondo non capiſce.

Ora-

Oratione.

Salmo 84. FAtemi star'attento alle vostre sante ispirationi, dicendo frà me stesso. ***Audiam quid loquatur in me Dominus Deus.***

Meditatione LVI.

SIgnore il quale voleste parimente con quell'atto accennarmi, ch'io guardassi al vostro cuore; acciò sapessi, che l'eccessiuo amor vostro non si contentaua di quello, che haueuate patito, e dell'istessa morte; ma haurebbe voluto, & era apparecchiato à patir ancora molto più (se fosse stato bisogno) per amor mio.

Oratione.

DAtemi gratia, che io corrisponda con tutte le mie forze à tant'amore; e che ad imitatione vostra, faccia il medesimo verso il prossimo mio.

Meditatione LVII.

SIgnore il quale co'l medesimo atto dimostraste di salutarci nel partir da questo Mondo; e di hauer fatta la pace con noi.

Oratione.

DAtemi gratia Signore, che io non rompa mai questa pace, ma la conserui sempre, finche in pace vi renda lo spirito mio.

Meditatione LVIII.

SIgnore il quale voleste ancora insegnarci, che per entrar in Paradiso, bisognaua abbassar il capo;

po; hauendon'altre volte fatto sapere che la sua Porta è angusta.

Oratione.

DAtemi la santa virtù dell'humiltà, colla quale abbassi, e mortifichi il mio ceruello, ***in obsequium fidei***, e nel seruitio vostro.

Meditatione LIX.

Tradidit Spiritum. Matt.27. Mar. 15. Luc. 23. Gio.19.

SIgnore il quale finalmente voleste per me morire in Croce.

Oratione.

ANima mia, come è possibile, che non ti risolui in lagrime, vedendo morire in vna Croce, con tanta pena, e con vna morte così atroce, & ignominiosa l'Autor della vita; il tuo Creatore, e Padre, per dar la vita à te, che sei degna di mille morti, e di mille inferni. Spezzate Signore la durezza di questo cuore; fate, che io vi sia grato di tanto beneficio, e vi renda vita per vita, sangue per sangue, e morte ancora per morte; dicendo come Dauid nella morte di suo figliuolo, ma con maggior dolore, e con maggior ragione: ***Pater mi Iesu, Iesu Pater mi. Quis mihi det, vt pro te moriar Pater mi Iesu, Iesu Pater mi***: e datemi gratia, che per memoria, & imitatione della vostra morte, non passi mai giorno, che io non procuri di mortificarmi almeno in qualche cosa. 2.Reg.19.

Meditatione LX.

Terra mota est. Petræ scissæ sunt. Matt. 27.

SIgnore il quale voleste, che per mia confusione, al morir vostro, si oscurasse il Sole; tremasse la terra; si spezzassero i sassi; si squarciasse il velo del Tempio; si aprissero i monumenti; risuscitassero i morti, & andassero nella Città santa di Gierusalem.

Oratione.

DAtemi gratia Signore, che io mi conuerta veramente à voi, & in segno di vera conuersione, vengano in me le tenebre, che mi leuino la vista interiore delle creature, e non mi lascino veder'altro che voi: tremi, co'l pensiero, e timore della diuina giustitia: si spezzi, e si faccia contrito il mio cuore, co'l pentimento de' peccati: si apra la conscientia, e manifesti le mie colpe colla confessione: risusciti à nuoua vita; e vada caminando coll'osseruanza de i comandamenti vostri, verso la celeste Gerusalem del Paradiso.

Meditatione LXI.

Vnus militum Lancea. Gio. 19.

SIgnore il quale voleste, che dopo morte, con tanto dolore della vostra sconsolata Madre, vi fosse aperto il costato, e da quello vscisse sangue, & acqua.

Oratione.

DAtemi gratia, che io mi elegga quella sacra apertura per habitatione, e riposo del mio cuore: e lauate l'anima mia per vostra misericordia, da i peccati con quell'acqua, e con quel sangue, facen-

facendomi riceuere ne i ſantiſſimi Sacramenti la virtù, & efficacia loro.

Meditatione LXII.

Reuertebantur percutientes pectora. Luc. 23.

SIgnore il quale voleſte, che ſi cominciaſſe all'hora à veder'il frutto della voſtra ſantiſſima Paſſione; poiche molti di quelli, che vi haueuano ſchernito, & haueuano cooperato alla voſtra morte, ſi compunſero; ſi conuertirono; e ritornando alla Città, andauano battendoſi il petto, e dolendoſi dell'error commeſſo.

Oratione.

FAte, che in me ancora la memoria della Paſſione faccia il medeſimo effetto; e che battendo'l mio cuore di pietra, ne caui ſcintille di fuoco dell'amor voſtro.

Meditatione LXIII.

Tulit Corpus Ieſu. Gio. 19.

SIgnore il quale voleſte eſſer leuato, e depoſto dalla Croce all'hora di Veſpro.

Oratione.

MI doglio Signore di hauerui tenuto in Croce tutto'l tempo, che vi hò offeſo, e perſeuerato ne i peccati. Perdonatemi, e datemi gratia, e ſpatio di vera penitentia.

Meditatione LXIV.

SIgnore il quale depoſto di Croce, voleſte eſſer accolto nelle braccia, e nel ſeno della voſtra afflitta, & addolorata Madre.

Ora-

Oratione.

FAte Signore, che io accompagni le ſue lagrime, & habbia continua memoria de i ſuoi dolori; acciò ſi degni nel tempo della mia morte, raccogliermi nelle braccia ſue, come hora ne la prego con quelle parole inſegnatemi dalla Chieſa: M*aria mater gratiæ, mater miſericordiæ, tu me ab hoſte protege, & hora mortis ſuſcipe.*

Meditatione LXV.

*Mixturam myrrhæ, & aloes. Gio.*19.

SIgnore il quale voleſte, che il voſtro pretioſiſſimo Corpo, dopo tanti ſtratij, e mali trattamenti, foſſe honorato, & vnto con pretioſi vnguenti.

Oratione.

FAte Signore che io dopo tanti dishonori fattiui, procuri di honorarui, e farui honorar da altri; offerendoui odori di diuote orationi, e di ſante virtù.

Meditatione LXVI.

*In ſindone munda. Matt.*27. M*ar.*15.

SIgnore il quale voleſte eſſer inuolto in vn Lenzuolo candido, e mondo.

Oratione.

PIacciaui mondare la coſcientia, e l'anima mia colla gratia voſtra; e far, che ſi conſerui ſempre candida, & immacolata.

Medi-

Meditatione LXVII.

SIgnore il quale voleste, che l'Anima vostra, sciolta dal corpo, discendesse nelle parti più basse della terra, per consolatione de' giusti, che vi aspettauano, e per maggior pena de' Demonij, e de i dannati.

Oratione.

FAte Signore, che io visiti spesso quei luoghi colla mia mente; accioche la pena de i dannati mi dia timore; e quella de i giusti, che stanno in Purgatorio, mi muoua à soccorrerli colle orationi, suffragij, & altri aiuti à me possibili.

M*editatione* LXVIII.

Posuit illud in monumento suo nouo. Matt. 27. *Mar.* 15. *Luc.* 23. *Gio.* 19.

SIgnore il quale voleste, che all'hora di Compieta il vostro pretiosissimo Corpo fosse sepellito in vn Sepolcro nuouo di pietra.

Oratione.

CAuate Signore nella pietra del mio cuore vn Sepolcro nuouo; doue io vi tenga colla continua memoria della vostra santissima passione.

M*editatione* LXIX.

Munierunt Sepulchrum. M*att.* 27.

SIgnore il qual voleste, che'l Sepolcro vostro fosse guardato da gente armata, acciò maggiormente apparisse la vostra gloriosa Resurrettione; e fosse testificata da quelli ancora, che non la credeuano.

Ora-

Oratione.

FAte Signore, che gl'Angeli Santi custodiscano il mio cuore, doue voi sete; acciò non mi siate tolto, & io non vi perda co'l peccato.

Meditatione LXX.

SIgnore il quale voleste, che la vostra abbandonata, e sconsolata Madre se ne ritornasse in Gerusalem, e vi lasciasse in quel Sepolcro.

Oratione.

FAte Signore, che io mi accompagni, e pianga seco quanto hauete fatto, e patito per me, e per tutto il genere humano, tutto'l tempo della vita vostra; dandomi gratia, che ad imitatione sua in qualsiuoglia derelittione, tribulatione, & angustia procuri sempre ritornare nella Città di pace; quietandomi nella vostra santissima volontà, e contentandomi d'ogni cosa, che mi auuenga.

IL FINE.

INDICE
DELLE COSE NOTABILI.

D. auanti alli numeri, ſignifica la diuotione verſo le Chieſe di Roma dimoſtrata colla Viſita, Ornamenti, Doni, & altri modi ſimili.
R. Corpo, ò Reliquie di quel Santo.

ABBATE di S. Antonio d'Egitto con i ſuoi Monaci viſita le Chieſe di Roma. pag. 254. Alloggia in S. Lorenzo in Damaſo. 254. Imagine della Porta di bronzo di S. Pietro per memoria. 254.
Abiſſini nella Chieſa di S. Stefano nel Vaticano. 86.
SS. Abdon, & Sennen. R. 676.
SS. Abundio, & Abundantio. R. 322.
S. Abundio Manſionario. R. 137.261.262.
Acclamatione del Popolo Romano à S. Leone III. & à Carlo Magno. 553.555
Accubito, e Triclinio di S. Leone VI. 545
Acqua d'Accio. Nome, Vſo. 460.
Acqua Claudia. 484.496.639.
Acqua Martia. 677
Acqua di Mercurio. Vſo ridicolo. 460.
Acquamanili ſorte di vaſi. 692.
Acque Saluie. Poſſeſſioni donate per l'olio delle Lampade di S. Paolo. 390. Martiri in quel luogo. 417
Acque del Teuere. Vedi Martiri. S. Pietro.
Acque del Vaticano, deriuate da S. Damaſo. 75. e ſeg.

V *Acque*

Acque non bagnano il libro della vita di S. Martino. 407

Acquedotti dell'Acqua Claudia 483.484. dell'Acqua Giulia, Martia, e Tepula 617. dell'Acqua Martia. 612. Nella Porta Capena. 463

Adalfredo castigato per furto di Reliquie. 578

S. Adautto martire si accompagna con S. Felice. 381

Adelberto Abbate di S. Alessio. 370

S. Adelberto Vescouo. D. 245.369

Adeodato Papa. D. 486

S. Adria. 487.488. R. 355.433

Adriano Imperatore. 241.278.279

Adriano Papa I. 172.183.389.553.557.691.733. D. 5. 89. 114. 137. 348. 381. 382. 392. 430. 441. 445. 496. 513. 537. 645. 652. 669. 688. R. 137.

Adriano II. 187.188.201.206. D. 733

Adriano III. 107

Adriano IV. 52.202. D. 119

Adriano V. D. 55

Adriano VI. 332

Aelfrido figliuolo del Rè Eteluulfo. Visita. 186. 187

Aetio Generale dell'esercito de' Romani aiutato da S. Pietro. 263

S. Agapito Papa. R. 137

S. Agapito Pelestrino martire. R. 625

Agareni spogliano la Chiesa di S. Paolo. 394

S. Agatone Papa. R. 137

Aggeri, ò Argini di Tarquinio superbo. 673

Aglaide Matrona. D. 369

Agnello dipinto à piedi della Croce in luogo del Crocifisso. 125.126

Agnello d'oro nel Battisterio. 495. Nella Chiesa di S. Gio. Laterano. 514

Agnello

Agnello Pasquale, benedetto, e distribuito dal Papa. 560.561
S.Agnese. 341. *Vedi Chiesa.*
Agnese Imperatrice. Conuersione, Confessioni, Penitentie, & opere pie in Roma. 192. *e segu. Morte e Sepoltura.* 607
S.Agostino libera Pellegrini infermi, che andauano à Roma. 265. *Legge Rettorica in Roma.* 372
Agostino Ghetti Priore del Monasterio di S. Agostino, dice à S.Filippo quali sono le sue Indie. 416
Agrippa, e suo Stagno. 12
Agrippa Edile. 339
Agrippina. 484
Agro Verano. 642.649
Alano Duca di Bertagna. Vittoria per voto fatto à S.Pietro. 206
Alarico Rè de' Goti. Franchigia della Chiesa di S.Pietro. 165
Aldefonso Rè di Spagna, liberato di prigione da S.Pietro. 248
Alessandro Imperatore concede la Taberna meritoria. 304
S.Alessandro martire. R. 187
S.Alessandro Papa I. 24.423
Alessandro II. 192. *e seg.* 212.223.396.466.604.622. 666.
Alessandro III. 86.209.212.323.604.720. D. 127.695
Alessandro IV. 159.396
Alessandro VI. 4.378.628. D. 49.522.699
S.Alessio. R.136. *Apparisce à diuersi.* 371.374
Alethio. Conuito a' poueri nell'Atrio di S.Pietro. 44. 62.64.
S.Alfano Arciuescouo loda Agnese Imperatrice. 194.

Miracolo dell' Imperatore illuminato da S. Lorenzo. 661
Alfano Camerlengo. D. 351.
Alfonso Rè di Portogallo. D. 209
Alfonso Rè di Spagna. 146. D. 209
Almachia, ò Almaccia. 11.286
Almachio Monaco. D. 231.
Almone Fiume. 460
Almutia di Canonici di S. Pietro. Vestita da Imperatori. 53
Altar maggiore della Chiesa di S.Gio·Laterano. 512. 513. 520. 526. 528. 583. 593. di S. Paolo. 405. di S. Pietro. 37. Primo fatto di pietra. 46. Ristaurato da Calisto II. Clemēte VIII. et Vrbano VIII. ma non mai mosso dal suo primo luogo. 118
Altari della Chiesa di S. Maria Maggiore. 698. 699
Altari nelli Cimiterij. 443. Antichi nella Chiesa di S. Pietro. 72. 73. e seg. Consacrati nella medesima per ordine dell'Apostolo. 101. 102
Altare d'oro 620. d'Argento. 116. 392. 509. di Legno portatile. 443. di legno fatto da S. Silvestro in S. Gio. Laterano. 507
S. Antelmo Vescovo celebra in S. Gio. Laterano con miracolo. 605. Vedi Pianete.
S. Amabile Prete. D. 240
S. Amandio Conf. R. 723
S. Amando Vescovo. D. 235. Vede la Croce fatta dall'Angelo risplendente sopra la testa di S. Humberto. 237
S. Amantio martire. 641
S. Ambrosio. 83. 300. D. 231.
Ame d'argento, sorte di Vasi. 620. d'oro. 510
Ammonio Monaco. D. 229

Ampolla

Ampolla di Sãgue di S. Stefano portata à Napoli. 653

Ampolle d'argento. 112.512.515.565.620.650

S. Anacleto Papa. D. 23.34.111.280. e seg. 287.289. R. 31.131.

S. Anastasio Monaco. Veneratione hauutali, e miracoli. 412. e seg. R. 401.629

S. Anastasio Martire di Dalmatia. R. 501

Anastasio Papa II. 672

Anastasio IV. 527. D. 501.515

Anastasio Patriarca. 142

S. Anatolia. R. 722

Anco Martio. 355.672

S. Andrea Apostolo. Testa, e sua Traslatione. 137

Andrea Vescouo di Terracina. 398

Andrea Romano liberato da S. Cesario. 466.467

Anfiteatro. Vedi Coliseo.

Anfiteatro di Tauro Statilio. 616.617

S. Angelo Carmelitano. Predica. Profetia. 367.610. 611.

Angelo Massarelli Secretario del Concilio di Trento. Antiquario. 551

Angelo in forma di pouero. 591

Angeli d'argento nella Chiesa di S. Paolo. 392. 393. Nella Chiesa di S. Pietro. 116

Angeli custodiscono i Corpi de gl'Apostoli nelle Catacombe. 440. Rispondono alla Messa di S. Gregorio. 726

Angeli. Vedi Apparitione. Imagini.

Anicia Famiglia Romana. 83. 316. Magnificentia della Casa. 83

Anicio Basso. 84

Anima del Nipote di Pascale Papa liberata dal Purgatorio. 682

Anima di Pascasio Diacono in Purgatorio. 585
Anima di Romola portata con melodie celesti al Paradiso. 738
Anime liberate dall'Inferno, come si deua intendere. 467.468
Anime del Purgatorio si vedono salir'al Cielo mentre celebra Messa S. Bernardo. 416
Anima di Teodorico Rè gittata nel fuoco. 228
Anna Colonna sorella di S. Carlo Borroneo. 410
S. Annone Arciuescouo di Colonia, diuoto di S. Cesario. 466.467
S. Anselmo 377. 607. *Venerato in Roma.* 250. D. 250.607.
Antarit Rè de' Longobardi. Compunto d'vn miracolo, manda vna Chiaue d'oro. 140
Antemio ministro di Teodora Augusta contra Vergilio Papa. 166
Antifona Regina Cœli intonata da gl'Angeli. 726
Antifonario di S. Gregorio dettato dall'Angelo. 500. 591.
Antonino Caracalla. Ippodromo. 455. *Palazzo.* 466.469.
Antonio Bosio. Cimiterij. 419
Antonino Pio. 2. 326.355.356.679. *Vedi* M. *Aurelio.*
S. Antonino Prete. 358
Antro di Mitra. 97
SS. Aorelia, e Nemesia. D. 243
Apparitioni. di S. Agostino. 265. 266. *di S. Alessio* 371. 374. *di S. Anastasio.* 412. *di Angeli.* 3. 237. 245. 363. 475. 476.483.500.586.591.714.726. & 736. *di Anime.* 228.257.585.640.682
di S. Benedetto. 168. *di S. Bonifatio.* 371
di S. Calepodio. 306. *di SS. Catarina, e Cecilia.* 366.

366. *di S.* Cecilia. 220. *di Christo nostro Signore*. 253.312.461.591.613.735. *della Croce à* Costantino Imperatore. 34.35
di S. Francesco. 608.686
di S. Gio. Chrisostomo. 704. *di S. Gio. Euangelista*. 416. *di S. Gregorio*. 592
di S. Lorenzo. 663.667
di Maria Vergine nostra Signora. 365.408
di S. Paolo. 36.152.252.253.396
di S. Pietro. 36.123.152.168.214.215.220.224.229.230.234. *e seg.* 243.248.249.252.253.262.735
di S. Sebastiano. 440.448
di Santi diuersi. 236.735.738
Apparitione del Demonio. 364.365.372.454.477.478.663.
Apolline. Vedi Tempio.
SS. Aquila, e Priscilla. R. 377
Ara Massima. 336.344. *di Murcia*. 375
Aratore Poeta. Poema alla Confessione di S. Pietro. 203. *Vedi Poema*.
Arbori dedicati à gl'Idoli. 381
Arbore di Melangoli piantato da S. Domenico. 368
Arca di Cipresso per le Reliquie. 569
Arca sotto l'Altare di S. Paolo. 405
Arcadi Popoli. 273
Arcadio Imperatore. D. 387
Archi d'argento nelle Chiese. 112.312.390.512.514.693.694.
Archi d'Horatio Coclite. 359
Archiuio di Castel S. Angelo. 200. *della Chiesa Romana*. 229.504.505. *di S. Gio. Laterano*. 590. *di S. Maria Maggiore*. 688.712. *di S. Pietro*. 79.91.127.157.159.203.236.294.

Archipresbiterato in S.Pietro. 8.50

Arco Boario. 337. di Costantino. 35.455.472. di Faostina. 361. di Gallieno, detto di S. Vito. 639. 673.677.688. di Gratiano. 5. di Latona, detto Latrone. 572. di Settimio. 472. di Settimio, e M. Aurelio. 336. di Speculatori. 41. di Teodosio. 5. di Tito. 379. 472. di Traiano. 463. Di Valentiniano. 5

Arco principale, e Maggiore nelle Chiese, detto, Triõfale. 39.105.107.108.389.390.393.650.651.680.

Are, cioè Cimiterij. 420

Arca Carboniana, ò Carbonara. 487. Vindiciana. 361.

Arena, cioè Ara, ò Spatio del Cerchio, e Teatro. 273. 275.

Arenario di SS. Eusebio, e Marcello. 433. e seg.

Arenario della via Appia. 424. 433. Della via Nomentana. 485

Areta Donna incredula castigata, poi sanata da S. Anastasio. 412

Argei, cioè statue così dette, che si gittauano nel Teuere. 354

Argento dato per ornamento delle Chiese. 115. e seg. 393. e segu. 398. 399.508.622.647.649. Vedi Calici, Imagini, Lampade, Vasi, e simili.

Argileto Imo, Sommo. 340

Arme d'Aragonesi in S.Gio. Laterano. 526

Armeni sospetti in vn tempo dell'Heresia di Manichei. 606.607

Armarij di bronzo per le Reliquie. 570

Armilustro. 369

Aromati donati alle Chiese. 387. Vedi Balsamo, olio, Profumi.

SS.Ar-

SS. Artemio, e Mercurio uccidono Giuliano Apostata. 707
Aruendo Prefetto di Francia prigione nelle Carcere di Trasteuere. 330
Asilo, e Franchigia. 333.402.588
Aspergolo di Lauro usato da Gentili. 460
Assuntione della B.Vergine. 406.571.731. *Quando, e doue celebrata la sua ottaua la prima volta.* 648
S. Asterio Martire. 357
Alfonso Rè di Longobardi persecutore della Chiesa. 573.728.
S. *Atanasio.* D. 228.229
Ateneo eretto in Roma da Adriano Imperatore. 352
Atrio di S.*Paolo.* 392. *Di* S.Pietro. 42.50.53
Atti di S.*Pietro sotto nome di Damaso, e di Lino.* 11.
Attioni ridicole, e superstitiose di Gentili. 318.354. 460.461.
S. *Audeno saluta i Santi nella Confessione di S.Pietro, e da essi, gl'è risposto.* 240
Augusto Imperatore. 273.327.339.326
Aureliano Imperatore. 300.339
S. *Aureliano Martire.* R. 723

B

BAccili d'argento donati alle Chiese. 513.514. *d'oro.* 693.694.
Bagno di SS.*Ruffina, e Seconda.* 312
Baiazet dona la sacra Lancia. 107
Balsamo per le Lampade del Battisterio. 495. *Di* S.*Paolo.* 387. *di* S.*Pietro.* 123
Bambini esposti alla Colonna Lattaria. 328
Banchetto di Nerone nelle Barche. 12
S. *Barbara.* R. 658.723
Baronio. Vedi Card. Baronio.

S. *Bartolomeo*. 325

Basilica. Aurea. 588. *di Caio, e Lucio*. 639. *Costantiniana*. 564.588. *Giulia*. 563. *e seg. Lateranense*. 588. *Leoniana*. 538.539.544. *e seg. Liberiana*. 724. *di S. Lorenzo*. 647. *di S. Maria*. 725. *di S. Maria Maggiore*. 725. *di S. Maria ad Niues*. 725. *di S. Paolo*. 389. *di S. Pietro*. 282. 287. Ad *Præsepe*. 724. *del* Saluatore. 588. *di S. Sebastiano*. 565. *Sempronia*. 537. *di Sicinio, Sisinio, ò Sesimino*. 685.689. *Sistina*. 724. *di S. Siluestro*. 561. *di Teodoro*. 565. 566. *di Vigilio*. 567. *di Zaccharia*. 536.542.

Basiliche diuerse nel Palazzo Lateranense. 565. *e seg.*

Basilisco, ò Drago *appresso alla* Chiesa *di S. Lucia in Silice*, 728

S. *Basilissa*. R. 722

S. *Bassiano*. 146

Bastone di S. *Pietro portato da* S. *Brunone à* Colonia. 245

Bastone di S. *Pirmino sostenuto in aria*. 239

Battesimo fatto ne i Cimiterij. 422. *e segu. di quattromila e dodici Persone nel Cimiterio di Nouella*. 424. *di Costantino*. 35.36.494. *e segu.*

Battisterio di Costantino, e suoi ornamenti. 494. *e seg.* 506

S. *Beatrice Martire*. R. 722

Bellona Dea de' Gentili, e suo Delubro. 269

S. *Benedetto* Papa *II*. R. 137

Benedetto III. 116.394.513.310.382,729

*Benedetto V*II. D. 682

*Benedetto V*III. 190.202.247

Benedetto XII. D. 127.575

S. *Begga edifica nel Monasterio sette Chiese ad imitatione*

tatione delle sette di Roma, da lei visitate. D.241
Belisario. D.175. *Esilio di* S.Silverio. 361. *Libera* Italia. 557. Muri di Roma. 360.380
S.*Benedetto.* D. 485. R. 658
Berecinthia Dea de' Gentili, e suo Simolacro.460.461
Berengario. 582
S. *Bernardino da* Siena. D. 258
S.*Bernardo.* 415.416. 468
Bertoldo de Vrsi. D. 91
Bertrada Madre di Carlo *Magno.* D. 182
S. *Bertulfo Abb.* 234
S.Bibiana. R. 674.675
Biblioteca. della Chiesa *Romana.* 504. 505. *Palatina.*53.691. *Vallicellana.*76. *Vaticana.*534.546
Bizante. Titolo. 444
Bizantio, sorte di moneta. 560
Boleslao Rè. D. 208
Boleslao II. 208
Bocali d'argento donati alle Chiese. 620.692
Bocca della verità. 344
Bolla di S.Gregorio III. *contra gl'*Iconoclasti. 66
Bona. Donna Santa. *Vermi in gioie.* 609.610
S.*Bonifatio Arciuescouo di Moguntia.* D. 179. 242
S.Bonifatio Martire Romano. R. 369.370
S.*Bonifatio Martire della Russia.* 246
Bonifatio Papa I. 424
Bonifatio II.III.
S.*Bonifatio* IV. R. 99.135
Bonifatio VIII.4.69.160.529. D. 519.541
Bonifatio IX. 483. D.398
S. *Bonito.* D. 241
Borgo di Dionisio. 487. *della Naumachia.* 11

Bosco delle Camene. 460. 463. Fagutale. 689. di Gioue. 375. Querquetulano. 689
Bosco, della Croce Trionfante. 164
Brando, ò Velo si cala nelli Sepolcri de' Martiri. 147. e seg. Vedi Santuario. Velo.
S. Brigida. 388.435.436. D. 256.407.612.660.684.
S. Brunone Vescouo. D. 245
Buccella, forma di Pane segnato colla Croce. 315
Bue di bronzo nel Foro Boario. 336
Bugge Abbadessa Inglese. D. 178
Bona Dea, Idolo de' Gentili. Vedi Tempio.
Busti Gallici. 672

C

Caccie solite farsi nelli Cerchi. 273.275
Cadaolo Antipapa. 192
Caio Imperatore dedica ad Augusto la Guglia nel Cerchio. 7
Caio Caligola. 484
Caio Teologo disputa con Proclo. 24.30
Calcata. Castello, doue si conserua il Preputio di nostro Signore. 575
Caldara d'olio doue fù messo S.Giouanni. 465
Calice nel quale fù dato il Veleno à S.Giouanni. 465
Calici d'argento. 112.226.313.392.393. 519. e segu. 515.520.620.649.692. 694. D'oro. 119. 206. 226. 510.512.515.519.619.652.664.665.693. di piombo. 451. Ministeriali. 510. e seg. 515.520.619. 649.663.692.
Calice d'oro donato da Henrico Imperatore alla Chiesa di S.Lorenzo, e gratitudine del Santo. 663. e segu.
S.Calimero Vescouo ordinato nelle Catacombe. 423
S.Calisto Papa I. 27.356. D.304. e segu.

Calisto II. 350. D. 118.535.562
Calisto III. 332. D. 106.
Calliopa Essarco, contra S. *Martino*. 593. *e segu.*
S.*Calogero*. *Vede la pena di Teodorico*. D. 228.
Camene. *Vedi Bosco. Tempio.*
Camera di S. *Elena*. 616
Camillo Romano. 672
Camicia di S.Pietro, *al* Rè *d'*Ingb*ilterra*. 139
Campana benedetta. 515
Campanella colla Iscrittione Lætula. 310
Campanile di S. *Gio*. 522. *di* S. *Maria* Maggiore. 699. *di* S.*Pietro*. 49
Campidoglio. 10.24.34.341.343.472
Campo auanti alla Chiesa di S.*Croce, donde* S.*Francesca sente la* Predica, *che si fà in* Chiesa. 637. *Esquilino*. 689. *di Fiore*. 269. *Laterano*. 571. *Martio*. 617. *del* Palatino. 44.447. Santo. 98. *Trionfale*. 270.281.283.284. *Vaticano*. 268. *e segu*. 279. *Verano*. 642.643.649
Campolo capo della congiura cõtra S. *Leone* III. 547
Canali per i quali si mandauano i vapori. 616
Cancelli d'argento. 650. *di Bronzo, ò Rame*. 90. 469.500.
*Candele ardono, e non si consumano auanti all'*Imagine *del* Sa*luatore*. 573. *Auanti all'*Imagine *della Madonna*. 732. Si *accendono da se stesse*. 414
Candelieri d'argento. 65. 119.394.510.515.516.565. 619.692.694. *di Bronzo*. 510.649.710. Per *il Cereo* Pa*scale*. 108.387
Canestre d'argento, sorte di Vasi, e suppellettili Ecclesiastiche. 309.312.352.393.513.514.594
Cangit Madre *di Eadburga* Ingl*ese*. D. 178
Cani, à quali sono dati à diuorare i SS. *Martiri*. 1 3

Canna

Canna, Istromento della Passione di nostro Signore. 569.586.

Canone d'Aromati che si pagaua alle Chiese. 123

Canoni. Vedi Regni tributarij alla Chiesa.

Canonici di S. Fridiano. 622. *di S. Gio. Laterano.* 527. *Lateranensi.* 533. *di S. Pietro.* 53.58.86.87. 93.94.107.111.136.158.159.170.171.506. *di S. Stefano minore.* 94. *di S. Vincenzo.* 67

Cantari, sorte di Vasi, e Lampade. 122.509.

Cantico di S. Ambrosio, descritto nella Cappella di S. Elena. 623

Cantori, e loro Scuola. 591. *Riceuono dal Papa la moneta detta Bizantio.* 560

Canuto, ò Cnuto Rè d'Inghilterra. D. 190

Capo di Boue. 454.455. *di Toro nella Reg. Quinta.* 671

Cappella della Colonna di nostro Signore. 683. *di SS. Crisanto, e Daria sotterranea.* 576. *della Croce.* 499. *domine quò vadis.* 462. *di S. Elena.* 623. *e seg. della Madonna in S. Maria Maggiore.* 701. *e segu. Paolina in Monte Cauallo.* 99. *del Presepio in S. Maria Maggiore.* 700. *diuerse nelle Chiese. Vedi in ciascuna di esse. Fabriche, Ornamenti, &c.*

Carboni del Turribolo distribuiti per diuotione. 405

Carcere di Centouiri. 329. *del Cerchio.* 271.273.276 277. *Nell'Isola di Trasteuere.* 307. 321. 329.330 *Mamertino.* 307.321.329.357.380.404.459. *Priuato. Publico.* 330. *e segu.* 353. *Tulliano.* 326.

Card. Albanense Vescouo. 68. *Agapito Colonna.* 753. *Alessandro Farnese.* 652. *Antonio delle Chiaui.* 527 *Baronio.* 11. 12. 20. 27. 82. 266. 315. 320. 447. 468. 471. 472. 547. 558. 564. 719. *Bellarminio.* 547.558. *Benedetto Caruagial.* 623.624 *Bernar-*

dino della Cueua. 625. *Borromeo.* 259.453.683.
Buon Compagno. 652.699.
Celio Laurentio. 679. *Cerdano.* 100
Ferdinando Medici. 481. *Francesco Barberini.* 505.546.551.559. *Francesco Caietano.* 351. *Francesco Maria Tarugi.* 323.324. *Quignonio.* 624
Giacomo Titolare di S.Giorgio. 408. *Gio. Colonna.* 681. *Gio. Caietano.* 350. *Gio. da Crema.* 313. *Girolamo Titolare di S. Maria nuoua.* 463. *Giulio Antonio Santorio.* 323.324.333. *Guidone, poi Celestino II.* 367
Lorenzo nipote d'Innocentio VIII. 163
Mendozza. 626. *Michelangelo Tonti.* 325. *Millino.* 449. *Montalto.* 100. *Mosco.* 66
Nicolò Capocci. 699.700
Oliuiero Caraffa. 652. *Ottobono.* 688. *Ottauio Vescouo Ostiense.* 101.109
Pietro Aldobrandino. 418. *Pietro Cappocci.* 684. 686. *Pietro Colonna.* 698.734. *Pietro del Titolo di S. Prassede.* 679
Reginaldo Polo. 462. *Rotomagense.* 699
Scipione Borghese. 315.443.445.450.451. *Sfondrato.* 139. *Sforza.* 699. *Sirleto.* 133. *Stefaneschi.* 55.338
Toledo. 699. *Trescio.* 325
Vbaldo Vescouo di Sabina. 624. *Vgolino,* 252
Cardinali Vescoui sette celebrano in S.Gio. 528. 529
Cardinali co'l Papa in varie attioni. 542, 560. 569. 571.574.
Carla Regina di Gerusalem. 98.100
S.Carlo Card. Borromeo. 259.409.417.427.453.699. 739.
Carlo Castello Canonico di S. Maria in Cosmed. 353

Carlo Caluo. 172
Carlo Magno. D.48.52.89.115.146.182.*e segu.* 201 293.296.389.392.415.511.735. *Protege S. Leone* III. *& è fatto Imperatore.* 547. *e segu.*
Carlo Mano. 114.181
Carlo Martello. 145.167.205
Carlo II. 201.205
Carlo III. 201
Carlo IV. 199.202.511.521
Carlo V. 521
Carmelitani, 7.277
Casa Anicia.83. *di S. Bibiana.* 674.675. *di Dionisio.* 487. *di Fausta.* 35.494. *di S. Galla.* 331. *di* S.Gio. *Calibita.* 325. *di Giunio Senatore.* 487. *di S.* Ippolito. 643. *di Lampadio.* 64. *Lardaria.* 90. *di Laterano.* 492. *e segu. di* S. *Leone detta Casa maggiore.* 545. *di Nerone detta Casa d'oro.* 9. *di Orfeo.* 572. *di Pietro Leone.* 333. *di Pompeo* 343. *di S.Pontiano.* 306. *di S. Prassede.* 679. *di SS. Ruffina, e Seconda.* 312. *di Scipione Africano.* 337. *di S. Siluia.* 379. *di Simmaco Consolare.* 487. *di Tertullo.* 485
Case grandi doue si faceua il pane per Roma. 334
Casali donati alle Chiese. 47.513.537.538
Casimiro Duca, e Monarca di Polonia. 720
Casse per tener Reliquie, d'argento. 45.569. *di bronzo.* 45. *dorate.* 570. *d'oro.* 74. *di piombo.* 626. *di smalto.* 569
S.*Cassio Vescouo di Narni.* D. 233
Castel S.Angelo. 2.4. *e segu.* 10.13.17.158. *Vedi Mole d'Adriano.*
Castigo di pergiuri. 218
S.*Castorio.* 357

S.Castulo Zetario. R. 640
Catabarbara Patritia. 86
Catacombe, e Catatombe. 19.27.*e segu.*257.420.*e seg.* 439.*e seg.*454.
Catafrigi Eretici. 24
S.*Catarina Verg. e Mart.* 366
S.*Catarina da Siena.* D. 258
S.*Catarina figliuola di S.Brigida.* D. 257. *Protetta da S.Sebastiano.* 452.453.660
Catedra di S.Pietro. 89.152.153
Catena di S.*Gio. Euangelista.* 465.587
Catene di S.Pietro, e di S. *Paolo.*139. *e segu.*189.383. *Vedi* Chiaue *colla limatura delle Catene.*
Cattolici perseguitati da Eretici, sono riceuuti in Roma. 80
Caualieri Romani colle Palme *al Tempio di Castore, e* Polluce. 456
Cauea del Cerchio. 272. *e segu.*
Cauerna del Drago. R. 572
S.*Cecilia.* 300.366.430. D.310
*Ceduall*a *Rè de'* S*assoni.* 59. D.176
Celestino P*apa.* D. 121
Celestino III. D. 127.332.535.543
Celio Capitano, dal quale fù detto il Monte *Celio.*480
Celio, vno de' Monti, ò C*olli di Roma. Vedi Colle.*
Cella nuoua. 379
Cena del S*ignore, d'argento.* 523
Cenacolo, & Oratorio de' C*hristiani in Trasteuere.* 304.308.
Cenacolo superiore, cioè primo C*imiterio.* 422
Cene solenni, che faceuano i P*api il Giouedì* S*anto.*54 *Il giorno di Natale, e di* P*asca.*554.559.560.*Publiche.*545.*a* P*ellegrini, & a'* P*oueri.*537.739.540.542

Ceneri date dal Papa il primo giorno di Quaresima. 367. *Poste in capo al Popolo nelle Processioni.* 573

Ceneri di S. Gio. Battista. 587. *di S. Fabiano.* 451

Censi, e Tributi alla Chiesa. 198. 208. *Vedi Regni.*

Centocelle, ò Cencelli. 457

Centomatro Apocrifo, non è quello di Proba. 82

Centoni di Proba. 81. 82

Centouiri. 329

Cerchio, e sua descrittione. 271. *e seg. di Adriano.* 2. *Agonale.* 341. 449. *di Antonino Caracalla.* 455. *di Aureliano.* 617. 618. *di Caio, e Nerone.* 7. 8. 16. 20 21. 27. 37. 271. 276. *e segu. In Costantinopoli.* 489. *di Domitia.* 2. *Massimo.* 273. 334. 340. 341. 343. 344 348. 448. 490.

Cereale Custode di S. Cornelio Papa. 457

Cerei. Vedi Candele.

Cerimoniale antico. 367. 503. 636

Cerimonie, e Funtioni del Papa. Vedi Funtioni.

Cerimonie vsate nel Battesimo. 57

Cerostati, sorte di Lampade. 113. 122. 393. 509

Ceruo mandato da Dio per liberar S. Catarina figliuola di S. Brigida. 453

Cerui dipinti sotto la Croce, e loro significato. 518. 519

Cerui d'Argento, che gittano acqua nel Fonte del Battesimo. 495. 497. 692

Cesare Augusto. 301

S. *Cesario.* 466. 467. R. 570. 625

Cestio Epulone. 380

Chiaue della Confessione di S. Pietro, mandata à diuersi. 140. *e segu.* 204. 205

Chiaue colla limatura delle Catene di S. Pietro. 140. *e segu.*

Chiaue dipinte nel seno di S. Pietro. 55

Chiaue

Chiaue di S.*Pietro venerata in Lodi*. 146
Chiaue del Volto Santo. 159
Chiauica, ò Cloaca Massima. 448. 449.
Chiauica, doue fù ritrouato il Corpo di S. *Sebastiano*. 448. 449
Chiauica, doue si gittauano i Corpi di SS. *Martiri*. 336. 358. 643.
Chiauica auanti al Settizonio, *ò* Settisolio, 448
Chiese priuate, & occulte in tempo delle persecutioni. 301, *e seg. Vedi Titoli, Oratorij*.
Chiesa di SS. *Abundio, &* Abundantio. 322. S. *Adalberto, detta poi di* S. *Bartolomeo*. 322, 323. S. *Adriano*. 577. S Agapito. 648. S. *Agata*. 312. S. Alessio. 246. 368. 369. 371. S. *Ambrosio*. 73. S. *Anastasia*. 342. 367 729. SS. *Anastasio, e Vincenso*. 411
S. *Andrea in Barbara*. 685. 687. *al Cliuo di Scauro*. 99. *nel Laterano*. 532. *in* Pallara. 379. 446. 447. *in* Portogallo. 673. *della Valle*. 448. 449. *in Vinchi*. 328
S. *Angelo nel Laterano*. 532. *in* Piscina. 269. 325. *Vedi* S. *Michel' Arcangelo*.
S. Antonio. 684. S. *Apollinare*. 49. 74. 429. 463
S. Bartolomeo. 323. 324. S. *Benedetto*. 315. 316. S. *Bibiana*. 674. 675
S. *Catarina de' Funari*. 449. S. *Cecilia*. 139. S. *Cesario*. 466. *e seg.* S. *Chrisogono*. 312. S. *Ciriaco*. 411. S. *Clemente*. 246. S. *Cornelio*. 445. SS. *Cosmo, e Damiano*. 322. *detta* S. *Cosmato*. 12. S. *Croce in Gerusalem*. 616. *e segu*. 673
S. *Dionisio*. 345. *Domine quo vadis*. 463
S. *Elena*. 449. S. *Eligio*. 158. S. *Erasmo*. 349. 485. 486. 547. S. *Euplo*, 381. S. *Eusebio*. 676
S. *Giacomo in* Settignana. 298. S. *Gianuario*. 473. 670. *del* Giesù. 322. S. *Gio. Battista in Fonte*. 494. 495.

495. *Vedi* S.Gio.*Laterano*. S.Gio. *Calibita*. 325

S.*Gio. della Ficoccia*. 660. S.*Gio. Laterano*. 44. 247. 492. *e segu.* S. *Gio. e Paolo*. 77. S. *Gio. di Pietra in Costantinopoli*. 161. S. *Gio.* di *Porta Latina*. 464

S. Giorgio. 337. *e segu.* S.*Giustino* 98. 294. S.*Gregorio al* Cliuo *di* Scauro. 448. *nel Vaticano*. 49

S. Ippolito. 647

S.*Leonardo*. 298

S.*Lorenzo fuor delle mura*. 638. *e segu. in* Co*stantinopoli*. 661. 662. *in* D*amaso*. 254. 269. *in Fonte*. 643. *in* Lucina, *detta ad Craticulam*. 349. 486

S.*Lucia in* Silice. 728

S.*Marcellino, e* Pietro. 640. *S.Marco.* 474

S.*Maria* Annuntiata 418. *dell'Auentino*. 374. *e seg. in* Campo *Martio*. 136. *in* Campo *Verano*. 648. *della Concettione*. 98. *della Consolatione*. 340. *in Cosmedin.* 345. 353

in Dominica. 481. 482

in Equirio. 448

della Febre. 65. 95. *e segu.* de Laborario. 51. *Libera nos à pœnis inferni*. 682

Maggiore. 571. *e segu.* 689. *e segu. della Nauicella*. 481. 482, *Nuoua*. 423

in Palazzolo. 294. *in Pallara*. 446. 447. *delle* Palme, *e delle Piante*. 456. 462. *in* Portico. 327. 331. 332. *del* Presepio. 724. 733.

Scala Cœli. 416. *in* Scuola *Greca*. 336. 344. *e segu.* 352.

in Torre. 50. *e segu. in Trasteuere*. 301. *e segu. di Vergari*. 49

S.*Maria Egittiaca*. 333. *e seg.* S. *Marta*. 8. 14. 272.

S.*Mat-*

S. *Matteo in Merolana*. 677. S. *Mercurio*. 379.
S. *Michel'Archangelo*. 3. 4. 286. 294. *e seg.* 326
SS. *Nereo, & Acchilleo*. 470. 471. S. *Nicola in Carcere*. 327. *e seg.*
S. *Pancratio*. 427. S. *Pantaleo*. 459
S. *Paolo*. 44. 149. 375. 376. 383. *e seg.* S. *Paolo appresso à* S. *Bibiana*. 676
Parto della Vergine. 304. S. *Pellegrino*. 11. 12. 276. 277. 285. S *Petronilla*. 92. 93
S. *Pietro*. 1. *e seg.* 35. *e seg.* 47. *e seg.* 54. 376. S. *Pietro in Carcere*. 459. S. *Pietro Montorio*. 15. S. *Pietro in Vincoli*. 140. 729. SS. *Pietro, e Marcellino*. 640. S. *Prassede*. 645. 679. S. *Prisca*. 376. 377. S. *Pudentiana*. 643. SS. *Quattro*. 449. 645
Rotonda. 157. 158. SS. *Ruffina, e Seconda*. 312
S. *Saba*. 378. 379. S. *Sabina*. 343. *e seg.* 725. S. *Saluatore della Corte*. 315. *in Macello, ò Magello*. 293 *de Ossibus in Cãpo Santo*. 98. *nella via Ostiense*. 382
S. *Sebastiano*. 338. 443. *e segu.* 446. 448. SS. *Sergio, e Bacco*. 77. S. *Siluestro in Campo Martio*. 346. 347. 349. 486. 645. S. *Siluia*. 379. S. *Sisto*. 343. 473. *e seg.* s. *sofia in Costantinopoli*. 54. s. *sosio*. 74. S. *Spirito*. 294. 297. 298
S. *Stefano in Campo Martio*. 346. 347. 349. 426. *alle Carrozze*. 335. SS. *Stefano, e Cassiano*. 648. *Rotondo*. 484. 485. *di Piazza di Pietra*. 483
S. *Teodoro*. 339. S. *Tiburtio*. 640. S. *Tomaso alla Nauicella*. 484
S. *Venanzo*. 562. S. *Vincenso nel Vaticano*. 67.
SS. *Vincenso, & Anastasio*. 411. *e segu*. S. *Vito*. 678
S. *Zenone*. 294. *Vedi Oratorio*.
Chiese rubate, e spogliate. 165. *e seg.* 184
Chiesa antica di S. *Pietro gittata à terra per far*

la nuoua. 40

Childeberto Rè di Francia. 144

*Chiodi della Croce di nostro Signore.*628. *e seg. delle Croci de' Martiri.* 633

SS.*Chrisanto, e Daria.*330.R.529.576.*e seg.*580.*e seg.*

Christerno Rè di Dacia. D. 199

Christiani abbruciati in vece di Torcie. 13. 14. *calunniati d'ogni sceleraggine.* 342.642. *tenuti per Maghi.*329. *salmeggiano nel Cenacolo di Trasteuere.*305. *ornano le Chiese con splendore.* 647

Christo nostro Signore. Vedi Apparitione. Imagine.

S.*Chunegunde Imperatrice.* 201.664.665.707.736. D. 190.

Cibele Dea de' Gentili. vedi Tempio.

Cibo. vedi Cena.

*Ciborio d'argento.*112.116.309.312.313.394.514.680.693. *di Bronzo.*42. *di Marmo.* 79.93.99.163.310.323.698.699.713. *d'oro.* 509

Cieco guarito da S. Lorenzo. 661. 662. *promette Esculapio di guarire con rimedij ridicoli.* 318

Ciechi risanati miracolosamente. 214. 166. *Vedi Miracoli.*

Cimaboue Pittore famoso. 541

Cimbro, Tempio di Mario con i Trofei. 677

*Cimiterij.*230.259.345.346.417.419. *e segu.*425.426. 434.

Cimiterij di Abdon, e Sennen, e di Candida. 676. S.*Agata.*90.385. S.*Anastasio* 417. S.*Anastasio all'Orsopileato.*642. *di Aproniano.* 464.676 S.*Balbina.* 427. S.*Calepodio.*307. S.*Calisto.* 306. 310.425.427.428.431. 432. 434,435.438.440.441. 445.449.458. *e segu.*479. *Campo Santo.* 98. S.*Cecilia.* 430. 432. S. *Ciriaco.* 411. S. *Ciriaca detto*

Grotta di Tiuoli.642.652. *S.Cirino*.430. *Commodilla* 386. *Cucumero*. 617
S.*Damaso*.427. S.*Domitilla*. 422
S.*Felice*.411. S.*Felicissimo*. 430. S.*Felicita*. 424.
Fonte di S.*Pietro*. 23.85
S.*Gianuario*. 429.430. *Gordiano* 464. S.*Ippolito*. 645. *e seg. trà due Lauri*.641. *Lucina*. 385.386. 400.428.458.
SS.*Marco, e Marcelliano*.427. S.*Massimo*. 430
SS.*Nereo, & Acchilleo*.427.471. S.*Nicomede*. 427.
Nouella. & Ostriano. 423.424
Orso Pileato. 675.676. *Orso à Pertusa*. 676
da S. *Paolo à* S. *Sebastiano*. 419. *fuori di Porta Salara*.576. *S.Pancratio*.427. *S*.*Petronilla*.92.464
Priscilla.424. *SS.* Pietro *Marcellino, e Tiburtio*. 424.640.641.675. Pretestato. 427.429. *e seg*.437 438.
Quarto, e Quinto. 464
Simplicio, e Simpliciano. 464. S.*Sisto*. 432.437. *Sotere*. 427.429.438
S.*Tiburtio*. 424.430.641. *S.Timoteo*. 586 *Valeriano*.430. S.*Vrbano*.430. *Vaticano*.14.75.85.281
della via Latina. 464. *Lauicana*.639.641. *e seg.* *Nomentana*. 485
Zeffirino.427.429.438. S. *Zenone*. 417
Cingolo *dato da* S.*Lorenzo ad vn Monaco*. 667
Cinte *si toccano alla* Colonna *di nostro Signore*. 681
S.Cipriano *Martire*. R. 723
S. *Ciriaca vedoua*. 642. R. 643. *Vedi Chiesa*.
S.*Cirilla Vergine e Martire*. R. 644.645.723
S.*Cirillo*. 704
Città donate alla Chiesa. 182
Città Saturnia. 340

Città di S.*Seuerino nella Marca.* D. 123.656
Claudio Imperatore. 152.360.484.485.639
Claudio II. 25.307.484
SS.*Claudio Nicostrato, e compagni.* 321.357. R. 640
S.*Claudio* Suddiacono di S.*Sisto.* R. 644
S.*Claudio Tribuno.* 359
S.*Clemente* Papa. 156.157.504
Clemente II. 192.202
Clemente III. D. 699.733
Clemente III. *Antipapa.* 374
*Clemente IV. proua l'*Identità *delle Teste di* S.Pietro *e di S.Paolo in Roma.* 583.584
Clemente V. D. 520
Clemente VI. 159.398
Clemente VII. 48.184.261
*Clemente V*III. 69.83.93.97.704. D. 118.119.133. 139.447.468.472.507.523.
Cleopatra. 506
Clero. 129.305.417.440.442.593.596.598.599. *Vedi Canonici.*
S.*Cleto* P*apa.* R. 31.131
Cliuo dell'Auentino. 353. *Capitolino.* 340. *e segu. Publico.* 353.360. *di Scauro.* 99. *Virbico.* 689
Clodoueo Rè di Francia. D. 203
Coenredo Rè de' Merci. D. 177
Colchi popoli. 187
Coliseo. 12.484.617.639
Colle, ò Mōte Auētino. 340.353.360.361.374.375.469. *Celio.* 464.473.480.482. *e segu. Celiolo.* 464.465.473. *Esquilino.* 639.643.672.689.690. *Gianicolo* 7. *Murcio.* 353. *Palatino.* 446.447. *Vaticano.* 7.287. *Viminale.* 643.673. *Vedi Monte.*
Collegio de' C*anonici.* di S.*Stefano Minore.* 94. *de*

gl'Epu-

gl'Epuloni.6. 380. de' Franchi. 293. Gregoriano in Trasteuere.316. de gl'Inglesi nel Vaticano.185. di Longobardi. 98. de' Maroniti. 660
Colomba dipinta sopra la Croce.517.518. effigiata in Cassettino d'oro. 74
Colomba d'oro nel Battisterio. 497
Colombo Vescouo di Numidia. 143
Colonne d'Alabastro. 114. d'argento. 112. 394. 514 693.694. di Bronzo. 121.506.507. Bellica.327. doue fù battuta S.Bibiana.675. nel Battisterio di Costantino. 495
Della Chiesa di S.Chrisogono. 313. Della Chiesa di S.Paolo.387. della Chiesa di S.Pietro.38.39.110 detta Santa nella medesima Chiesa. 74. 108. di S.Vincenso. 67
Della flagellatione di nostro Signore. 569. 681. 683. Diuisa nella sua Passione. 543. della Decollatione di S.Paolo. 418. della Flagellatione di S.Pietro, e di S.Paolo. 6
Lattaria.328. della Mole d'Adriano.3.387. del Palazzo di Pilato. 588. del Tempio della Pace, hora auanti à S.Maria Maggiore. 711
delle Terme di Seuero. 313
Colonne sorte di Lampade. 693.694
Colonnesi, diuoti della Chiesa di S.Maria Maggiore. 698
Coltre, colla quale si copriuano i Corpi de'SS. Martiri. 108.153
Commodo Imperatore. 356
Compagnia de' Raccomandati. 531
Conca di pietra Lidia, ò Paragone. 625
Concilij depinti nelli Portici di S.Pietro. 54
Concilij celebrati nella Chiesa di S. Croce. 636. nel

Late-

Laterano. 35.220.251.540 541.603. e segu. 606.607 609. in S. Maria Maggiore. 733. in S. Pietro. 213.603.
Concilio Efesino. 691. Niceno. 412.413.557
Conclaue in S.Sabina. 362
S.Concordia. R. 643
Concordia dea de' Gentili. 340. vedi Tempio.
Confessione della Chiesa di S. Cecilia. 431. della Croce. 499
di S Gio.Euangelista, e S.Gio.Battista. 498
di S.Ippolito. 647
di S.Lorenzo. 650. e segu.
di S. Maria Maggiore. 693.694.700. di S. Maria in Trasteuere. 309
di S.Paolo. 386.388.392. e segu. di S.Pietro. 19.25 36.43. e segu. 102.108.111. e segu. 140. e segu. 167. 169.170.173.182. e segu. 186.188.190.192.193.202. e segu. 213.217.218.220,226.229.233.236.237.239 e segu. 256. 288. 498. e segu. di S. Prassede. 680.
di S. Siluestro. 486
Congregatione dell'Oratorio di Roma. 259. e segu.
Congregatione de' Preti di Lucca. 332
Conone Papa. 564
Conrado Imperatore. D. 190.202
Consacratione de gl' Altari. 101.102.118.350. di Chiese. 508.516.589
Conseruatori di Roma. 415
Conso, Dio de' Gentili. 273.275. vedi Tempio.
Conte perseguita S.Catarina figliuola di S.Brigida. 453.660. castigato, e conuertito. 660
Conuersione di Costantino Imperatore. 35.36
Coppe d oro, e d'argento. 510
S.Corbiniano Monaco. D. 241
Corne-

Cornelio Lancillotto. 352
S.Cornelio Papa. 19.27. *e segu.* 302.457
Cornici d'argento nelle Chiese. 694
Corone, *sorte d'ornamenti, e di Lampade d'argento.* 309. 313. 350. 367. 392. 509. 513. 514. 565. 692. 693. *d'oro.* 500.680.699
Corona d'oro lasciata à S.Catarina di S.Brigida. 257
Corona colla quale si coronaua l'Imperatore. 109
Corona Reale, ò Imperiale. 190.552.553. *di Costantino.* 630
Coronatione dell'Imperatore in S.Pietro, e sue Cerimonie. 128. *di Henrico* I. 190
di Pietro Altisiodorense. 652
di altri Rè, & Imperatori. 128.183.186.199.201. 202.549.
Coronatione del Papa. 635
Corpi de' Papi Santi in S. Pietro. 131. *trasferiti altroue.* 137
Corpi de' Santi. Vedi ciascuna Chiesa. *Reliquie.*
Corpo di S. Lorenzo dà luogo nel Sepolcro à quello di S.Stefano. 654
Corridori di Beluedere. 9. *del Palazzo Lateranense.* 536-539. *e segu.*
Corso di Caualli, e di altri animali nel Cerchio. 274. *e segu.*
Corte, ò Curia nella Regione di Trasteuere. 315.
Cosdroa Rè de' Persi. 708
Cosmedin, e sua significatione. 351
Cosmo Fiorentino Capomastro della Fabrica di S.Pietro. 97
Costante Imperatore. 175.556.557.592.727
Costantia Vergine di Siria. 413
Costantia, ò Costantina Augusta. 143.149.382

Costan-

Costantino Copronimo. 220.707
Costantino Imperatore. 25.27.34. *e segu.* 39.40.43. *e segu.* 53. 54. 59. 64.70.95,110.111.152.281.386. 387.489. *e segu.* 494.506. *e segu.* 510. *e seg.* 618. 535.551.556.558.619.640.649.
Costantino Iuniore. 556.557
Costantino Papa. 54.216
Costantino Abbate Caietano. 316
Costantio Imperatore. 433.556.557
Crioboliј Sacrificiј de' Gentili. 95
S. Crescente, ò Crescentio. R. 644
SS. Crisanto, e Daria. vedi Chrisanto.
S. Cristina. R. 723
Croce apparsa à Costantino Imperatore. 34. 35. *eretta da Costantino in mezzo di Roma.* 35
Croce nella Tribuna di S. Giouanni, e suoi misteriј. 517. *e segu. nell' Arco maggiore della Chiesa di S. Pietro.* 107. *nella Tribuna della medesima.* 124
Croce d'argento. 103.107.108.164.203.205.394.499. 513. *e segu.* 693. *di Cristallo.* 583. *Gemmata.* 124 *e segu.* 139.500.511.517. *e segu. di Metallo.* 391. *d'Oro.* 45.79.116.175.498.511.512. *e segu.* 583.693
Croce nella Cappella di Sancta Sanctorum pretiosa, e suo vso. 570.635.636. *di Ottone nelle Scale Sante, segno delle goccie del Sangue di N. Signore.* 543
Croce trouata da Sergio Papa nella Sacristia di S. Pietro. 164.582
Croce Stationale. 417
Croce coll' Agnello a' piedi, e suo misterio. 125.126. *coll' Imagine del Crocifisso.* 126
Croce di nostro Signore. vedi Legno.
Crocifisso d'argento. 184. *d'oro.* 206.393.514
Crocifisso miracoloso nella Chiesa di S. Paolo. 388

nella

nella Traspontina. 6
Crocifissione di S.Pietro. 15.280
Crudeltà usata alli Santi Martiri, compatita da i Gentili. 13.14
Cubicularij. 562.571
Cuna di nostro Signore. 586.698.699.712.722
Cunei, ò Gradi del Cerchio. 617
Cupido. vedi Tempio.
S.Cunegunde. D. 190.707
Curia, cioè Clero, e Cappella del Papa. 503.504
Curiatij, & Horatij. 360
Curia di Marcello. 327

D

S.Dafrosa. R. 674
Dalmatica di Pascasio. 584
S.Damaso Papa. 581. D. 61.63.75. e segu. 214.436. 437.440.441.443.445.640. R. 138
Danelaye, legge così detta del Denaro di S.Pietro nel Regno d'Inghilterra. 211
Decio, e Valeriano. 642
Dei de'Gentili. vedi Tempio.
Delfini, sorte Lampade. 64. 122. 309.392.393. 497 500.509.513.
Delfini di Bronzo nell'Atrio di S.Pietro. 64
S.Demetria. R. 671
Demetrio Rè della Russia. D. 208
Demonio. 404.572.663. Vedi Apparitione.
S.Deodato Calzolaro. D. 262.263
Denaro di Giuda. 633
Denaro di S.Pietro, detto Romeschat. 211
S.Deusdedit Papa. R. 137
Desiderio Rè de' Longobardi. 115
Diaconesse. 130
Diaco-

Diaconia di SS.Gio. e Paolo.77. di S. Maria in Scuola Greca.348. di SS.Sergio, e Bacco. 77
Diadema quadra, e suo significato. 70.551. *Tonda.* 551.
Diana Dea de Gentili. Vedi Tempio.
Difensore della Chiesa. 547.554.558
Dinamio Patritio. 143
S.Diodoro Diacono. 461
SS.Diodoro, e Mariano. R. 576
S.Dionisio Areopagita. R. 345.346
Distintione de' luoghi in Chiesa per gl'huomini, e per le donne. 129.130
Diuisione de' Corpi di S.Pietro, e di S.Paolo. 387
Domenica quarta di Quaresima, detta della Rosa, e sua cerimonia. 635
S.Domenico. 343.362.368.474.704. *e segu.* D.253.254.609. *e segu.*
Domitia, e suoi Horti. 2.283
Domitio Vlpiano Prefetto di Roma. 304
Donatione della Contessa Matilde. 566
Donationi fatte alla Chiesa di Casali, Poderi, Città, e Regni. 46.47.113.117.186.188.198.216.312.390.415.495.510.513.520.537.538.619.649.692.710. *vedi Regni.*
Doni offerti alle Chiese di Vasi sacri, e simili suppellettili. Vedi in ciascuna, Fabriche, Ristaur. Ornam.
Donizzone. 209
Donne hanno in Chiesa luogo distinto da gl'huomini. 129.130. *vendicano l'ingiuria fatta alle sacre Imagini.* 104
Dono Papa. D. 53.486
Dormire con indecentia castigato dalla Beatissima

Ver-

Vergine. 366
Dormitorÿ, cioè Cimiterÿ. vedi Cimiterÿ.
Drago appresso alla Chiesa di S. Lucia in Silice. 572. 728.

E

EAdburga. D. 178.179.242
Ebrei. 15.300.332.383.612. *e segu.*
Edelberto Rè. 178.179
Edeltrude Regina d'Inghilterra. 703.736
Edinero Compagno di S. Anselmo. 377.378
Eduardo Rè d'Inghilterra. 208
Elefanti del Carro d'Eliogabalo. 24.27
Elemosina, di S. Adria. 487. *di Adriano Papa del suo patrimonio.* 537. *di S. Deodato Calzolaro.* 262.263. *di S. Francesco.* 251. *di S. Gregorio.* 591. *data nella Processione del Volto Santo.* 158.159
Elemosina, e conuiti publici à poueri. 64.537.539.542
Elemosina fabrica la Casa in Cielo. 262
S. Elena. 98.160.616.619.621.628.630. *e segu.* D. 620
S. Eleuterio Papa. R. 31.131
Elfredo Rè. 208.217
Elio Adriano. vedi Adriano.
Eliogabalo. 8.24.27.28.276.356.447.448
Elmo di Costantino. 268. *e segu.*
Elpe, ò Elpeide. 60
Emblemi. vedi Imagini.
Emilio Lepido. 355
Encomÿ, e prerogatiue della Chiesa di S. Gio. Laterano. 588. *e segu. della Chiesa di S. Pietro.* 267.
Enea Siluio. 65
Enopolÿ. 334.335. *vedi Tauerne.*
Enrico Rè. D. 208
Enrico II. 202. D. 212.663. *e segu.*

Enrico III. 374
Enrico IV. 93.128
Enrico V. 202
Enrico figliuolo d'Ottone Duca di Sassonia. 632
S.Epafra. R. 722
Epifanio Patriarca di Costantinopoli. D. 226
Episcopie in S.Pietro. 43
Epistola di S. Leone à Flauiano. 214.215.497. *di S.Martino ad Eliterio.* 595
*Epitaffio di Gio.Canapario.*373. *di Gio.della Mata.* 483. *di Pietro Card.Colonna.*734. *di Pietro Leone.*399. *di Martiri diuersi.* 436.437.441
Epuloni, e loro Collegio. Vedi Meta. Sepolcro.
Eraclio Imperatore. D. 127.412
Erario del Popolo Romano. 353
S.Erasmo. Vedi Monasterio.
Ercole Dio de' Gentili. Vedi Tempio.
S.Erluca Vergine. D. 247
Ermanno Duca. 402
S.Ermete Prefetto di Roma. 24. R.723
Esarco di Rauenna. 592.593
*Esculapio Dio de' Gentili.*317.318.321. *vedi Tempio.*
Esperio Tribuno. 620
*Esilio, di S.Martino Papa.*592. *e segu. di S.Siluerio Papa.* 595
Estasi, di S.Bernardo. 416. *di S. Francesca Romana.* 311.613
Etelstano Rè d'Inghilterra. D. 208
Eteluulfo Rè de' Sassoni. D. 86.221
S.Etinia compagna di S.Orsola. R. 723
Euandro. 273.344.345
Euangelij ligati in oro. 176.206.512.515
Euangelij portati in mano da Pelagio Diacono, andando

dando à Totila. 175
S.Euaristo Papa. 302. R. 31.131
Eucharistia. 436.643.738
Eudocia Imperatrice. 653
Eudocimo. R. 721
Eudossia Imperatrice. D. 140.174
Eufemio padre di S.Alessio. 375
S.Eugenia. R. 358
S.Eugenio Papa I. D. 733. R. 137
Eugenio II. 362.367
Eugenio III. 171. D. 107.119.415.695
Eugenio IV. 159.160.202.541. D. 68.488.511.522. 530.536.
Eugenio Asello. 399
*S.*Eulogio *Vescouo d'Alessandria.* 140.218
*S.*Euplo *Diacono. vedi Chiesa.*
Euprepia, *e suo Titolo.* 302
Euripo *nel* Cerchio. 273.275.348
Eusebio Eunuco. 171.172
*SS.*Eusebio, *e Marcellino.* 424. R. 433
*SS.*Eusebio, *e* Marcello *Martiri.* 678
S.Eusebio *Prete.* R. 432
Eutichete, *e Nestorio.* 214
Eutichiano *Papa.* 377
Eutichio Esarco. 114
*S.*Eutichio *Martire.* R. 436.437

F

F*Abiola* Seniore *penitente.* 614
S.*Fabiano Papa.* D. 424.442. R.109
Fabritio Colonnà. 410
Fabriche delle Chiese. *Vedi in ciascuna di esse.* Fabric. Ristaur.
Facciata della Chiesa *di S.Pietro.* 65

Famiglia Laterana. 493
Fano della Fortuna Reduce. 269. *di Venere Murcia.* 353. *Vedi Tempio.*
S.Faostina Martire. R. 722
Faro, Farocantaro, sorte di Lampade. 114.122.*d'argento.*114.121.313.499.512.619.649.692.694.*d'oro* 500.509.
Fascie crurali. 554
Fasciola, che cadde à S.Pietro quando partiua da Roma. 470
Fastigio d'argento. 508.510
*Fauni, e loro Fonte.*377. *Vedi Tempio.*
Fausta, e sua Casa. 35.494
SS.Faustino, e Giouita. 423
Federico I. Imperatore. 52.202
Federico II. 202.584
Federico III. 53.160.202
Felice Arciuescouo di Rauenna. 216.217
S.Felice Papa III. D. 648
S.Felice IV. R. 137
S.*Felice* Prete. 381
S.*Felicola.* 336. R. 358
Fenestrella, ò Forame sopr'i Sepolcri de' Martiri. 147.148.151.405.655.
Fenice depinta nella Croce. 518
Ferdinando Card. *de* Medici. D. 481
Perdinando Rè. D. 511
Ferrante Caroli. 22.267.268.292
Festa dell'Annuntiatione della B.Vergine. 118.732. *dell'Assuntione.* 731.732. *della Natiuità.* 732. *della Purificatione.* 730
*Festa della Natiuità di nostro Signore.*115.729.730 *di Pasca.*115.502.560.731. *di S.Pietro.* 115.233

Fieno

Fieno del Presepio di nostro Signore. 712.713
Filippo Maria Visconti Duca di Milano. D. 736
*S.Filippo Neri.*416. D.259. *e segu.*416.427.454.613 614.722.
Filippo III. Rè di Spagna. D. 732
S.Filoromo. D. 230
Finestre nella Cappella di Sancta Sanctorum. 580
Flauio Eugenio *Asello.* 399
Flauio Costantio *padre di Valentiniano.* D. 511
S.*Florentio.* R. 723
S.Floriano. R. 720
Foca Imperatore. 563
Fonte del Battesimo di Costantino, *e suoi ornamenti, e doni fattili.*495.*e segu. Fatto da S.Damaso in* S.*Pietro.* 75. *e segu.*
*Fonte ne gl'*Atrij *delle* Chiese. 62
Fonte, nell'Atrio di S. Paolo. 390. *nell' Atrio di* S.*Pietro.* 61.77. *della* Cappella *della* Croce. 500. *nel* Gianicolo. 41
Fonte fauoloso di Fauni. 377
Fonti, e Fiumi dipinti sotto la Croce, *e loro significati.* 517.518
Formoso Papa. 201. D.124
Foro Boario. 336.341.342.353. E*squilino.*689. *Olitorio.*327.337. *Piscario.*333. *Romano.* 353.456
S.*Francesca Romana.*383. D. 258.298.299.311.374 384.407.612.613.637.
*S. Francesco d'Assisi.*254.367.607.608.610.686. D. 250. *e segu.*
Francesco Bozzio. 702
Francesco Contini Architetto. 534
S.Francesco Xauerio. 259
Franchitia concessa da' Barbari alla Chiesa di S.Paolo.

lo. 402. Alla Chiesa di S. Pietro. 166.376
Franco Vescouo Vuormatiense. D. 246
Francone Maringo. 371
Francone soprastante alli cauatori delle Reliquie. 577. e segu.
Freno del Cauallo di Costantino. 628. e segu.
Frequentia de' popoli ad Limina. 172. e seg. 241
Frisoni, e Scuola di essi nel Vaticano. 294.296
S. Fulgentio Vescouo. 85.331. D. 232
Fulmini contra gl'occupatori de i Prati di S. Paolo. 402. Contra gl'Orientali, che voleuano rubare i Corpi di S. Pietro e di S. Paolo. 29.34. Gittano à terra il Tempio di Marte. 458. Occidono Heluia. 341. Abbruciano l'Altare di Gioue in Campidoglio. 305
Funtioni de' Papi. 214.342.404.422.559.560.570. e seg. 635.636.658.659.729. e seg. Vedi Consacratione, Letanie, Stationi.

G

GAbate, sorte di Vasi Ecclesiastici d'argento. 513 514. d'oro. 693.694
Galla Placidia. D. 174.389.511
S. Galla Vedoua. D. 85.331
Gallieno Imperatore. 41.423
Galone Vescouo di Parigi. 378
Garsia Rè de' Guasconi. D. 190
S. Gaudioso. 653
S. Gelasio Papa I. 82.533.685. R. 137
Gelasio II. 333. D. 323.350.351
S. Gerardo Conte d'Orliens. D. 244
S. Gereone Martire. R. 723
Germanico Fedele. 133
S. Germano Vescouo di Capua. 147
Gero-

Gerocontomio, Hospitio de' Vecchi. 687
S.Geronimo. D. 230.425.426.709. R. 656.722
S.Giacinto Confessore. 366
S.Giacinto Martire. R. 641
S.Giacomo intercisо, 138
Giacomo Vescouo d'Arezzo. 160
Giacomo di Gio.Capoccio. D. 698
Gianicolo. 7.15.20.21.271.287
Giano Bifronte. 328. *Quadrifronte, ò Quadriforme.* 319.336.
Giani diuersi. 337
Gigli d'oro nelle Teste di S. Pietro, e di S. Paolo nel Laterano. 511.521
Gioie. vedi Pietre pretiose.
Giotto, Pittor famoso. 55.338
S.Giouanni Abbate della Ficoccia. 660
Gio. Abbate Persiano. D. 234
Gio. Antipapa. 3
Gio. Arciuescouo di Rauenna penitente. 561
S.Gio. Battista. R. 574.625
Gio. Battista Confaloniere. 45
Gio. Canapario. 371. *e segu.*
S.Gio. Chrisostomo. 93.130.704. R. 136
Gio. Collega di S.Germano. 147
S.Gio. Damasceno. 704
S.Gio. Euang. 416.464.497.702.703. R. 465.584.585
Gio. Esconsole. 142
Gio. Gaietano Abbate Orsino. D. 397
Gio. della Mota, ò Marense. 482
Gio. Paleologo. D. 200
S.Gio. Papa I. R. 137
Gio. III. 61.424.641. D. 425
Gio. IV. 501

Gio. VII. D. 70.71.158.308
Gio. VIII. 201.205.244
Gio. IX. 201
Gio. X. 217.582
Gio. XII. 189.201
Gio. XIII. 201. D. 515
Gio. XV. 604
Gio. XX. 202
Gio. XXII. D. 397
Gio. Patritio. D. 692
Gio. Prete. 674
Gio. Rè d'Inghilterra. D. 210.211
Gio. Soarez Vescouo di Coimbria. 627
Gio. Vescouo di Tauromenia. 413
Gioue Dio de' Gentili. 273. e segu. Ammone. 344. Capitolino. 127. Elicio. 375. Vedi Tempio.
Giouenale Vescouo di Gierusalem. 654
Giouiano Imperatore. 557
Giouino vcciso dalle Donne, mentre leuaua vna sacra Imagine. 104
S. Gisleno Monaco. D. 236
Giuditio particolare dell'anima d'Andrea Romano. 466.467
Giuliano Apostata. 707
S. Giuliano Martire. R. 722.723
Giulio Cesare. 12.273.300
S. Giulio Papa I. 228.504.604. D. 308.565
Giulio II. 88.133.286.541. D. 40.163.511
Giulio III. 184.536
Giunio Basso. 84
Giunio Senatore. 487
Giunone Dea de' Gentili, Matuta Leucothoe. 328.336. 375. Moneta. 375. Regina. 353.360. Vedi Tempio.
Giuo-

Giuochi Circensi.272. *e segu*. *Nauali*.12.276. *Vedi Naumachia*. *Terminali*. 447
Giuramento sopra l'Altare di S. *Pietro*. 189. 217. *e segu.*
*Giuramento di fedeltà alla Chiesa fatto da gl'*Im-*peratori*. 51.52.554
Giustificatione di S. *Leone III*. *con giuramento*. 547 *e seg.*
Giustiniano Imperatore. D. 147.148.203
Giustino Imperatore. D. 203
S.Giustino Prete. 643. R. 644.645.658
Giusto Vescouo di Vienna. 302
Goccia perpetua. 411
S.Gorgonio. R. 136
Goti. 166.207.656.708
Gradi del Cerchio. 272.275
Gradi delle Scale *della Chiesa di* S.*Pietro*.48. *della Confessione*. 41.121 *della Tribuna*. 111
Gratiano Imperatore. 5.83
Greci, simolacri de i quali si gittauano in certi tempi nel Teuere. 354
Tentano di rubar'i corpi de gl'Apostoli. 29. *e seg.*
S.*Gregorio Nazianzeno*. 130.710. R. 136
S.*Gregorio Vescouo d'Agrigento*. 379
S.*Gregorio* Papa *I*. 140. *e seg*. 149.204.234.379.382. 403.709.713. D. 216.338.362.367.390.591.592. 659.725. *e seg*. R. 66.67.
S.*Gregorio II*. 103.145.180.205.241.242.687.D.113 219.308.512.567.601.622.652.
S.*Gregorio* III. 145. D.77.114.308.313.391.425.430 512.692. R.137.
Gregorio IV.D.65.67.126.136.309.350.449.559.699
Gregorio V. 605

S.*Gregorio V*II. 146.185.194.195.207. *e seg.* 212. 213.226.248.275.604.660. D.223. *e seg.*232.394 403.602.730.
Gregorio IX. 584. D.65.119
Gregorio X. 159. D.699
Gregorio XI. 159.520. D.522.526
Gregorio XIII. D. 3.88.133.136.695
S.*Gregorio Taumaturgo.* 702.703
S.*Gregorio Turonense.* 151.719. D.233
S.*Gregorio Vescouo di Traietto.* R. 723
Grotte Arenarie.419. *di Fauni*.377. *di Nerone*. 296. *di Tiuoli*.642. *Vaticane*.58.61.64.66.72.73. 75.94.100.105.106.121.153.
Guerra di Persiani rappresentata in Roma. 12
Guglie. 7.489.490. *e seg.*617.701
Guiberto Antipapa. 374
S.*Guidone* Confessore. 250
S.*Guglielmo Duca d'Aquitania.* D. 250
Guiglielmo Rè d'Inghilterra. 212

H

HEbreo. *Vedi* Ebreo.
Heluia occisa dal Fulmine. 341
Henrico figliuolo di Conrado *Rè di* s*assonia.* D.189
S.*Henrico* I. *Rè.* D. 190.208.664.735
Henrico II. I*mperatore.* 663. *e seg.*
Hercole. Vedi Ercole. *Tempio.*
Hidrie d'argento. Vasi della Chiesa. 510
Hierusalem, Monasterio di s.*Vincenso nel Vaticano.* 67
Hippodromo. Vedi Ippodromo.
Homelie di s.Gregorio. 216.659.727
Honore, e suo Tempio. 463
Honoria sorella di Placidia Imperatrice. D. 624

Hono-

Honorio I. Imperatore. 96.97.231. D. 387.389
Honorio Papa I. D. 49.113.127.411.531
Honorio II. D. 529
Honorio III. 158. 202.253.362.363.474.609.733. D. 397.515.570.652.675.
Honorio IV. 362
Honorio, e P*lacidio Valentiniano* I*mperatori.* 59
Horatio contra Toscani. 355
Horatij, e Curiatij. 360
Hormisda Papa. 61.147.148.226. D. 112.390.512
Horto del Paradiso. 682
Horti di Domitia. 2.22.270.283. *di Giulio Cesare.* 300 Di *Lucina.* 385. *di Mecenate.* 673. *di Nerone.* 10.13.16.17.20.22.153.270.278.283.293. *Vaticani.* 20
Hospidali. 10.285.298.317.332.390.684.686. *di* s.*Angelo.* 532. D. s.*Gio.* 531. *di* s.*spirito.* 298
Hospitio d'Vngari. 94
S.*Humberto.* D. 237
S.Hunegande. D. 238
Huù Rè de' sassoni. D. 179

I

S. I*Acinto.* 366. *Vedi Giacinto.*
I*anicolo. Vedi Gianicolo.*
I*dea madre delli Dei de'Gentili.* 95
I*doli destrutti.* 95.96
I*dolo di Marna.* 96
*S.*I*ginio* P*apa.* R. 31.137
S.I*gnatio Loiola.* D. 259.408
*S.*I*gnatio Martire.* 435
*SS.*I*gnatio, e Teofilo Patriarchi.* 708
S.I*laro* papa. 112.219.497. *e seg.* 512.644.650
*S.*I*ldebrando. Vedi Gregorio V*II.

S.Ilde-

S.*Ildefonso Arciuescouo.* 705
Udigrimo fratello di s.*Ludgero.* 243
I*magini del* saluatore *Christo* si*gnor nostro.* 71.103. 104. 112. 116. 124. 126. 388. *e seg.* 392.393.395. 396. 421. 422. 495.509.513.514.516.523.542.543. 550.551.568. *e seg.* 602.634.652.682.686.693.731 734.735.
dell'Agnello. 124. *e seg.* 495.500.514
della B. Vergine. 3.70. *e seg.* 90.95.103. *e seg.* 223.309. 310. 331.332.408.480.501.512.517.573. 574. 682. 693. 694. 699. 701. *e seg.* 710.723.731. 734.735.
de gl'Angeli. 91.99. 392.393.499.509.516.518
de gl'Apostoli. 70.71.101.152.219.390.392.393.395 499.509.517.518.519.523.552. *e seg.* 567.652.685
de' s*anti diuersi.* 71.72.78.114.115.124. *e seg.* 220. 308.310.389.395.397.412. *e seg.* 446.495.499.501 514. 516. 517. 519.522.523.541.545.546.601.602. 623.640.650.680.685.691.693. *e seg.* 702. *e seg.*
I*magini de* Pontefici. 70.110.310.501.551. *e seg.* 562. 650.680.709.
I*magini dell'*Imperatori, *e de' Rè.* 99.487.493.551. *e seg.* 563.
I*magini d'Argento.* 390. 393.509.513.523.649.652. 680.694.
I*magini d'Oro.* 112. 114.392.393.514.692
I*magini de gl'Apostoli in piombo, ò in stagno, che si dauano à i* P*ellegrini.* 170
I*mperator cieco ricupera miracolosamente la vista.* 661.662.
I*mperatori coronati in* s.P*ietro.* 201.202
I*mperio trasferito da* s. *Leone* III. 183. *e seg.* 549. *e seg.*

Imperio dell'Oriente, & Occidente, e sua diuisione 556. *e seg.*
Ina Rè d'Inghilterra. D. 180
Incendio di Campidoglio. 305. *della Chiesa di s.Gio. Laterano.* 522.526.528.530. *della Chiesa di s.Maria in Torre.* 52. *della Chiesa di S.Pietro.* 52.220 226. *di Roma da Nerone.* 13
Incensiero. 495.514.515
Incensatione de gl'Altari di s.Pietro. 105.106
Indie di s.Filippo Neri. 416
Indulgenze. 118. 253. 256. 408.418.519.628.665.667. 696.697.711. *Vedi statione.*
Infermi condotti al sepolcro di s.Pietro da parti lontane. 265
Infirmità incurabile di Bona, e sua curatione miracolosa. 609. *Vedi Miracoli.*
Ingride Vergine Ostrogota. D. 209
Inglesi, e loro habitatione nel Vaticano. 220
SS.*Innocenti.* R. 400.713
Innocētio Papa II.92.202.604.D.127.310.415.515.535
Innocentio III.101.159.170.202.209.251.253.483.604 609.686. D. 119.124.126.296.474.515.570.
Innocentio VI. 199.202
Innocentio VIII. 482. D.49.73.107.162.163.482
Inondatione del Teuere. 323
Ippodromo di Antonino. 455. *di Aureliano.* 617 *del Palatino.* 446
Inuentione del Corpo di S. Lorenzo. 651. *di S. Stefano.* 653. *e seg.*
S.*Iodoco Eremita.* D. 238
Iole moglie di Pietro Altisiodorense. 652
Ippodromo. 2.16.447.455
Ippolito. 424. R. 433

S. Ippo-

S.Ippolito Custode di s. Lorenzo. D. 643.645
SS.*Ippolito, & Adria.* R. 355.433
Irene moglie di Castulo Zetario. 447
SS.*Ireneo, e Cipriano.* 705
Iscrittioni diuerse. 5. 35. 45. 70. *e seg.* 84.119.120. 129. 309. 310.313.314.351.380.396.397.399.400. 410. 436. 437. 449. 450. 482. *e seg.* 491. *e seg.* 514. *e seg* 521.524.528.532.540.550. *e seg.* 590. 621. *e seg.* 644.702. *e seg.*734. *Vedi Epitaffi.*
Isidoro Monaco. D. 229
Isola Licaonia, detta di S.Bartolomeo. 305.306.317. 322.356. *e seg.*
Istromenti de' Sacrificij de' Gentili. 337

K

K*Yrie eleison replicato cento volte dal Popolo.* 571

L

L *Segno nelle vesti di alcuni Santi.* 686
Labari col nome di Christo. 421
Labico cioè Valmontone. 639
Ladislao Rè di Polonia. D. 210
Lago Alsietino. 300
Lamberto figliuolo di Vidone Imperatore. 201
Lamine d'argento. 309. 392. 521.651.680.692.694. *d'oro.* 115.309.515.693.
Lampadarij. 116.565.693
Lampade. 112. *e seg.* 121. *e seg.* 216. 241.263.513. 514. 647. 650. *d'argento.* 112. 122. 123.309.390. 392. *e seg.*622.649.650.652.693.694. *d'oro.* 495. 497.509.514.650.
Lampade ardono miracolosamente. 577.585.586.732
Lancia di Costantino. 632
Lancia di nostro signore. 124.154.160. *e seg.* *Portata sopra la Chinea.* 162

Lan-

Lanfranco Arciuescouo di Conturbia. 225
Lari de' Gentili. 275
Laterana famiglia nobilissima Romana. 493
Latona, e suo Arco. 572
Latrone Arco così detto. 572
Lauanda de' piedi il Giouedì Sanco. 541.542.570
Lauarsi le mani prima d'entrar'in Chiesa. 62.63
Lazzaro Monaco pittore. 206
Lazzi, popoli, e Rè di quelli. 187
Legationi mandate à visitar la Chiesa di s.*Pietro.* 203
Legatione di s.*Gregorio à Tiberio Imper.* 713. *e seg.*
Legno della Croce di nostro Signore. 79.87.139.154. 164.561.569.570.583.619.626.636.657.698.713.
Legno, ò Trauersa della Croce del buon Ladrone. 634
S.*Leone Papa I.* 55.87.149.150.174.497. D. 77.214. 215.389.445.512.650. R. 88.131.
S,*Leone* II. 338. D 676. R. 88.131. *e seg.*
S.*Leone* III. 146. 183.201.243.294.486.569. D. 11. 46.50.88.115.285.293.309.350.367.388.389.392. 393.415.432.445.471.513.539.543 *e seg.* 566.622 693. R. 131. *e seg.*
S.*Leone IV.* 5.87.138.186.187.201.449.709 D. 68. 98.103.110.116.121.294. *e seg.* 299.309.394.470. 511.513.535.539.545.569.572.648.728. R.88.131. *e seg.*
S.*Leone IX.* 87.171.196. *e seg.* 222. 396.470.622. D. 117. R. 100.134.135
Leone X. 159.541.576.603.694. D. 332.481.
Leone XI. D. 684.
Leone Antipapa. 294
Leone Armeno. 706
Leone I*saurico.* 103.104.114.129.601
Leone Abbate Nonantulano. D. 370

Leone Vescouo. 317
Leone di marmo. 522
Leone Simbolo del sole. 97
Leonina Città, così chiamato Borgo. 278.285
Letanie. 49.362.486.547.548.725.728
Lettera di s.Leone. Vedi Epistola.
Lettere Egittiache, e Ieroglifiche. 489.490.617
Lettere de' Prencipi suppliscono alla visita de i sacri Limini. 202
Letto di s.Martino Papa in Chiesa. 593
di s.Prassede. 683
Lettisternij del Papa, e de' Cardinali. 560
S.*Leontio Martire.* R. 171.642
Liberio Papa. 413. D.213.690.712.724
Libonio, e sua sedia, ò Puteale. 337.338
Libraria del Laterano. 504.505
*di s.Pietro.*100.505. *Vedi Archiuio, Biblioteca.*
Libro della vita di s. Martino non bagnato dalla pioggia. 407
Libri Sibillini. 341
Limatura delle Catene di s. Pietro. 140. *e seg.* 383
Licni, e Licnuchi. 122
Limini delle Chiese. 187.193.224.245.254.255. *Vedi Santi. Veneratione. Visita.*
Lingua miracolosamente restituita. 135.486
S.*Lino Papa.* R. 31.120.131
Lodi Città. 146
Lodouico figliuolo di Carlo Magno. D. 183
Lodouico IV.Rè di Francia. 201
Lodouico XI. Rè di Francia. D. 93
Lodouico Rè d'Italia. D. 185
Loggia della benedittione del Papa. 49.522.541
Longobardi, e loro Collegio. 98

S. Lo-

S.*Lorenzo.* 459.482. R. 653.724
Lorenzo de Paoli. 451
Lotario Imperatore. 201
Lotario Rè di Francia figliuolo di Lotario *Imperatore.* D. 187
S.*Luca.* R. 138-713. *e seg.*
Lucerne de' Cimiterij. 420.421.425
Lucerne d'oro nelle Chiese. 496.509.649
Lucia donna santa *rinchiusa.* 343
Luciano Poeta inimico de' Christiani. 303
Lucina Matrona. 28.32.385.428.440.448
Lucilla cieca risanata da s.stefano *Papa.* 458.459
Lucio Papa II. 515.622
Lucio III. 720
Lucio Pituanio Mago. 329
Lucio Vescouo. 279.493
S.*Ludgero Apostolo della Frigia.* D. 243
Lumi ordinati, che ardano nelli Cimiterij. 425. *Vedi Lucerne.*
Luitprando Rè de' Longobardi. 44.167. D. 180
S.*Lutrude Vergine.* D. 245
Lumi. Vedi Lampade.
Luogo doue si diuisero s. Pietro, *e* s.Paolo. 383
Luoghi delle donne in Chiesa *separati da gl'huomini* 15. *e seg.* 280. *e seg.*
Lupa. 334.335.341
S.*Lutrude Vergine.* D. 245

M

M*Acedoniani Eretici.* 218.219
Macello Liuiano. 677.678
Machetad Rè di Scotia. D. 199
Maffeo Vegio. 79
Magazzeni di grano. 360

S. *Magno* Arciuescouo. R. 138
Maleficiata liberata. 413.414
Mamertino. Vedi Carcere.
Mammea madre d'Alessandro Imperatore. 304
Mancipi. 335
Manichei Eretici. 56.606.733
Mansioni Albane. 481
Mansionarij. 729. *di* s.Pietro. 72.137
Manto Imperiale. 370.552. *e seg.*
Mabozemusino moneta d'oro. 209
Maometto II. *Rè de' Turchi.* 161
Marc' Antonio Colonna. 410
M. Aurelio Imperatore. 26.326.492.563
S. *Marcella.* 375.376
S. *Marcellina.* D. 214
S. *Marcellino Diacono.* R. 433
S. *Marcellino Papa.* R. 721.723
S. *Marcello* Prete. R. 461
Marcello Nepote d'Augusto. 326
Mare Adriatico, detto Voragine de' Nauiganti. 629. 631.
S. *Maria Egittiaca.* 334
S. *Maria Maddalena.* R. 529
Maria Vergine Madre *di Dio. Vedi Apparitione, Chiesa, Festa,* Imagine.
S. *Matteo.* R. 713
S. *Matthia.* R. 713
Maria moglie d'Honorio Imperatore. 92
Marino Papa. 172
SS. *Mario Marta, e figliuoli.* D. 25.307.308.321 484.617.
S. *Marmenia.* 430
Marmorata. 355

Mar-

Marna Idolo. 96
SS.Marta. e Valeria. D. 424. R. 433
Marte Dio de' Gentili. 95.273. *Vedi Tempio.*
Martianella. R. 388.400
S.Martino Papa. 236.592. *e seg.*709. D. 727
Martino V. 526.529. D. 522
Martiri gittati nel Teuere. 356. *e seg.*
Martiri sepelliti nel Cimiterio di Calisto, & altri vicini, de i quali si fà mentione nel Martirologio. 438.439. *nel Cimiterio del Cucumero.* 617. *Vedi Cimiterij. nel Foro Boario.* 341. *ne gl'Horti di Nerone.* 13
Martiri, che cauauano la puzzolana nella via Salaria. 617
Martiri nelle Tombe dimandati qual di loro si contentaua di esser trasferito altroue, vno di essi stende la mano. 720
Fr. Masseo Compagno di S.Francesco. D. 252
Massimiano Erculeo. 494
S.Massimo Commentariense. R. 358.431.487.488
Massimo ossesso, & vcciso dal Demonio. 458.459
Matilde Contessa. D. 209.566
Mattoni co'l nome di Costantino Imperatore. 111
Matuta Dea de' Gentili. 364. *Vedi Tempio.*
Mausoleo di Adriano. 278
di S.Elena. 527.528
di S.Pietro. 281.288.289
di S.Seuerino. 685
S.*Mauritio* Martire. R. 723
S.Mauro. D. 25
*Meditationi varie nell'andar alle sette Chiese.par.*2. 9.10.12.13.16.61. *e seg.* 96.112. *e seg.*135.148.164
Meditationi della Passione distinta in sette Viaggi

dolorosi. 8.60.91.111.135.148.192.185. e seg.
S.Melchiade Papa. 35.494
Memoria di s. Pietro. 23. e seg. 30.31.34.36.281. 282.289. di S.Paolo. 386
S.Menna. R. 138
Menna Vescouo di Tolosa. 217
Mensa, ò Altare d'Argento. 392. Vedi Altare.
Mensa, nella quale nostro Signore fece l'vltima Cena. 574.586
S.Mercurio. 707
Mercurio Dio de' Gentili. 305.460
Meretrici. Vedi Lupanari.
Merolana, ò Merulana. 612.677
Messa di Pascale I. libera l'anima del Nipote dal Purgatorio. 682
Messe del Papa. Vedi Funtioni.
Messe celebrate nelli Cimiterij. 422.424.425.643
Meta del Cerchio. 273.274. e seg.
Meta di Cestio. 15.380
di Romolo. 16.18. di Scipione. 6.15
Mete. 6.15. e seg. 22.271.273. e seg. 283.284.288
S.Metodio Arciuescouo di Morauia. 243
S.Metodio Patriarca di Costantinopoli. D. 243
Metrete d'argento. 46. 509. d'oro. 649
Michel'Angelo Buonarota. 40
Michele III. Imperatore. 170. D. 206
Minerua Dea de' Gentili. 460. Vedi Tempio.
Ministri Vittimarij. 337
Mino Scultore. 48
Miracoli diuersi. 24. 25.76.134.135.141.153.168.169 189. 197. 214. 232.235.239.245.248.249.256.258. 262.264. e seg. 310.323.374.412. e seg. 458.466. 474. e seg. 486.542.547.584. e seg. 605.607.613. 614.

614. 620. 629. 631. 653. 660. 661. 664. 670. 684. 705. 728. 736.
Miracoli alle Reliquie de' Santi. 141. 403. 450. 451 577. 579. 581. 585. 651. 654. 713. *e seg.*
Mitra, cioè Sole, e suo Antro. 97
Mole d'Adriano. 1. *e seg.* 10. 16. 17. 64. 270. 277. 726
Monache. 94. 331. 362. 363. 385. 476. *e seg.* 531. 688
Monaci di S. Anastasio. 414. 415. *di S. Bernardo.* 415. *Cassinensi.* 622. *Certosini.* 623. *Cistercienfi.* 623 *di S. Croce.* 622. *in S. Gio. Laterano.* 513. 531. *in S. Lorenzo.* 648. 666. *e seg. in S. Paolo.* 391. *in S. Pietro.* 106
Monaci Greci. 345. *e seg.* 352. 379. 403. 648
Monasterio di S. Adriano, e Lorenzo. 688. *di S. Agata.* 312. *di S. Alessio, e Bonifatio.* 369. 332. 406. *di S. Andrea in Barbara.* 687. *di S. Andrea al Cliuo di Scauro.* 591. *di s. Andrea delle Fratte.* 688
di SS. Bartolomeo, & Andrea Apostoli. 531. *di S. Bibiana.* 675. *di SS. Bonifatio, & Alessio.* 369. 372.
di Cellanuoua. 379. *di S. Chrisogono.* 313
di S. Cornelio. 309. *di S. Croce in Gerusalem.* 622 623.
di S. Erasmo. 485. 486
di SS. Gio. Euangelista Gio. Battista, e Pancratio. 531.
di Honorio. 513. 531
Lateranense. 488. 532
di SS. Maria, e Pancratio. 513. 530
di S. Martino. 87. *di Monte Cassino.* 167
di S. Paolo. 406. *s. Prassede.* 683
di S. Saba. 623. *di S. Sabina.* 477. 479. *di SS. Sebastiano, e Zotico.* 446. 622. *di SS. Sergio, e Bacco.* 531

di S.Sisto. 362. e seg. 474. e seg. di s. stefano maggiore, detto Catabarbara Patritia. 85.86
Saffoniano. 297. di s.stefano minore. 94
di ss.stefano Lorenzo e Chrisogono. 313
di S.Stefano, vicin alla Chiesa di s.Paolo. 385.
di SS. Stefano, e Siluestro. 349
di SS.Vincenzo, & Anastasio. 411.415
Monofisiti Eremiti Egittij. 218
S.Monone di Scotia. D. 242
Monoteliti Eretici. 218
Monte s.Angelo. 4. Aureo, ò Monte d'oro. 20.28
Auentino. 340.353.360.361.374.375.469.
Caluario. 618. Vedi Terra santa. Celio. 473.480 482.484. 639. Esquilino. 639. Palatino. 447. Palazzolo. 9. Querquetulano. 485. soratte, detto S.Oreste. 36.322. Testaccio. 360. Vedi Colle.
Monte Mario, detto Monte Malo. 182.183
Monumento. Vedi Memoria.
Morali di s.Gregorio. 236
Mori di Ethiopia. 86
Morti risuscitati. Vedi Miracoli.
Murcia Dea de' Gentili. 375
Muri nelle sponde del Teuere. 339
Muro per difesa del Ponte Elio, e Trionfale. 5
Muto riceue la loquela, e la lingua al sepolcro di s.Leone IX. 134.135

N

NApoleone Orsino Conte di Monopello. 622
Narsete. 157.708
Nauali di Roma, hoggi detti Ripa. 354
Naue fabricata in Alessandria per condur la Guglia. 489. e seg.

Naue,

Naue, in forma di Naue fabricata nell'Isola Licaonia. 317.318
Nauicella di S. Pietro fatta à Mosaico da Giotto. 55.58.
Naufragio patito da quelli, che rubarono le Chiese di Roma. 168
Naufragio scampato miracolosamente per mezzo dell'Imagine della gloriosa Vergine. 734. *per mezzo delle Reliquie de' Santi.* 581
Naumachia. 11.16.18.20.21.276
Naumachia d'Augusto. ò di Giulio Cesare. 12.21.300. *di Nerone.* 11.12.20.22.276.284. *e seg.* 288
Vaticana. 283.284.286
S.*Nemesio Tribuno.* 458.459.484
SS.*Neone, e Maria.* 433
SS.*Nereo, Achilleo, e Flauia Domitilla.* R 656
Nerone Imperatore. 1. *e seg.* 11.13.27.37.268. *e seg.* 276.277.282. *e seg.* 342.673
Nestorio, & Eutichete. 214
Nettuno Diò de' Gentili. 273.343. *Vedi Tempio.*
Neue miracolosa caduta nel Monte Esquilino. 689. 690.
S.Niceta. D. 231
Nicolò Alemanni. 546
Nicolò da Nola Conte. 622
Nicolò Papa I. 137.170.187.213.561.603.604.D.116 188.350.394.442.513.566.
Nicolò II. 604
Nicolò III. D. 94.397.570
Nicolò IV. 159.362.733. D. 519.524.527.535.695. 696.698.
Nicolò V. 53.67.138.202. D. 70.485.511.532.699.
S.Nicomede Martire. 358

SS. *Nicostrato, Claudio, e Compagni*. 357. D. 640
S. *Nilo Abbate*. 370. 605
Ninfeo. Vedi Fonte.
Nouato, e sue Terme. 301
Numa Pompilio. 336
Numeriano Imperatore. 25. 576

O

OBelisco. 21. 271. 273. *e seg.* 288. *Vedi Guglia.*
Oblationi fatte alle Chiese. Vedi Doni.
Occhi miracolosamente restituiti. 486
S. *Odilone Abbate.* D. 247
S. *Odoardo Rè d'Inghilterra.* D. 196. *e seg.*
S. *Odone Cluniacense.* 406. 407
Odore celeste, e miracoloso. 136. 577. 738
Offa Rè d'Inghilterra, e de' Sassoni Orientali. D. 59. 177. 185. 221.
Offerta fatta da S. *Francesco all'Altar di* S. *Pietro.* 251.
Offitio della Beata Vergine. 384
Olimpina Matrona. D. 675
Olimpio Esarco di Rauenna. 592. 727
Olio miracoloso scaturito in Trasteuere. 304. 310. *dalle Reliquie di* S. *Alessio.* 136
Olio delle Lampade di s. Pietro *giona alle infermità.* 241.
Olio assegnato per le Lampade. 113. 114. 123. 124. 186. 390. *Vedi* Lampade.
Olio di Spico per le Lampade. 386. *Vedi Balsamo.*
S. *Onesimo.* 435
Operarij in cauar le Reliquie non sentono fatica. 577
Oratione de' Fedeli verso l'Oriente. 55. *e seg.*
Oratione particolare detta da Vescoui nel congresso de' Christiani anticamente. 308

Ora-

Oratione sopra la sedia Pontificale nella sala del Concilio. 540

Orationi da dirsi nella Visita delle sette Chiese, & in ciascuna di esse. Vedi nella Parte seconda, à i luoghi suoi.

Oratorio di Papa Adriano. 89. *di s. Andrea.* 91. *di s. Agnese.* 683. *di s. Anastasio.* 412

di s. Cesario. 562. 563. *di ss. Cosmo, e Damiano.* 692

di s. Croce in s. Pietro. 79. *nel Laterano.* 497. 499. *nel Palazzo Lateranense.* 566. *di s. Gio. Battista in Fonte nel Vaticano.* 77. *nel Battisterio di Costantino.* 497. 498. *nella Chiesa di s. Giouanni.* 524

di s. Gio. Euangelista nel Battisterio di Costantino. 497. 498. *nella Suburra.* 585

di s. Giorgio. 567. *di s. Giuliano.* 388. *di s. Gregorio appresso al Battisterio di Costantino.* 500. *nel Palazzo Lateranense.* 566

nel Vaticano. 67. *di s. Leone.* 87. 88. 103. 388. *di S. Lorenzo.* 698

di s. Maria de' Cancelli. 89. *di s. Maria della Febre.* 65. *della B. Vergine nel Palazzo Lateranense.* 566. *di s. Michele Archangelo.* 566

di s. Nicolò in Scuola Greca. 350. *Nel Palazzo Lateranense.* 562

di s. Paolo. 388. *di s. Pietro.* 567. *nel luogo doue si diuisero s. Pietro, e s. Paolo.* 383. *del Presepio.* 692. *di SS. Processo, e Martiniano.* 87. 96. *di s. sebastiano.* 567

di s. siluestro. 541. 563. 564. *di s. stefano.* 500

di s. Tomaso in s. Pietro. 99. *in s. Gio. Laterano.* 524

di s. Venanzo. 501. *di s. Vigilio Papa.* 567

di s. Zenone. 680. 682. *de i primi Christiani.* 301. *e seg. Vedi Cappelle. Chiese.*

Oratorij, e Chiese priuate. 303

Oratorij nelli Cimiterij. 422
Ordinatione di Chierici nelli Cimiterij. 424
Organo in s. Pietro. 88.103. in s.Gio.Laterano. 527
Oriente, & Occidente, che significhino. 57
Ornamenti diuersi delle Chiese. Vedi in ciascuna i Titoli, Fabriche Ristaurat Ornam.
Orosio Prete. 433.653
Orfeo, e sua Casa. 572
Orso Pileato. 642
Orso Prete. D. 444.445
Osanna, Oratorio di s. Pietro nel Palazzo Lateranense. 567
Osuui Rè d'Inghilterra. D. 205
Osuuino Rè de' sassoni. D. 145
Oteario Monaco. 407
Ottaua dell' Assuntione della B.Vergine. 648
Ottauia sorella d'Augusto. 326
Ottauio Duca di Parma. 409
Ottone Duca di sassonia. 632
Ottone I. 201. D. 189
Ottone II. 59.201. D. 189
Ottone III. 322.323.605. D. 190.370.605
Ottone IV. 202

P

Palazzo d'Antonino. 469
di Claudio. 484
di Costantino. 488
di Decio. 643
di Fausta. 494
di Gordiano. 676. di Flauio Costantino. 488
di Laterano, e Lateranense. 488.492.454,536. e seg.
di Licinio. 674
di M. Aurelio. 488

di Nerone. 9.21.28.282.288.294
di Pincio. 361. di Plautio Laterano. 492
Sessoriano. 616.618
Palazzolo, ò Palatiolo, ò Palacino. 9
Pallara. 447.622
Pallij dell'Altare. 148
Pallio Pontificale. 552.553
Palma. 456.518
Palma vista in visione da Innocentio III. che significaua s.Francesco. 608
Palmaria, ò Palmata, ornamento del Fonte nell'Atrio di s.Pietro. 63.64
Palmatio Console. 305
Palme distribuite dal Papa. 541.561
S.Pancratio. 487
Pandette di s.Girolamo. 242
Pane segnato co'l segno della Croce. 315
Pane miracolosamẽte prouisto à s.Domenico. 475.476
Panettaria. Triclinio. 565
S.Paolino Vescouo di Nola. 44.62. D. 231
S.Paolino Vescouo di Tiro. 62
S. Paolo Apostolo. 382.403. esce di prigione con S.Pietro. 462. R. 44
S.Paolo Papa I. D. 90. 345. e seg. 405. R. 137.406
Paolo II. D. 332.511.574
Paolo III. 488. 536. D. 67.88.101.103 105.488.536
Paolo V. 128. 278. 300.700. D. 48.50.53.68.69.93 101.120.132. e seg. 163.278.315.700. e seg.
S.Paolo Costantinopolitano. 583
Paolo Costantinopolitano Eretico. 717
Papi santi sepelliti in s.Pietro. 31. nel Cimiterio di Calisto. 434
Paradiso, detto il Pauimẽto dell'Atrio di s.Pietro. 9.53

Paramenti dell'Altare. 119.204.393.394.513. *e seg.* 652.
Pascale Papa I. 201. D. 6.90. 116.220.481.679.682. 683.693.
Pascale II. 128.169.243.333.562. D. 88.109.323
Pa*scasio Diacono.* R. 584.585
Pasquale capo di congiura contra s. *Leone* III. 547
Passione del signore *celebrata.* 635.637. Meditatio-*ni di essa in forma di soliloquio diuise in sette Viaggi dolorosi, par.*2. 185. *e seg. le medesime in Compendio. par.* 2. *in ciascuna delle sette Chiese.*
P*atena d'argento.* 510.515.620.692. *d'oro.* 114.226. 510.512.515.620.652.693.
S.Paterno. D. 26
P*atrimonio di* Papa *Adriano V. impiegato da lui per i poueri.* 537
P*atritio della Chiesa, Titolo di Carlo* Magno. 547. 553.554
Pauimento dell'Atrio di s. P*ietro.* 9. *della Chiesa di* S.P*aolo.* 386
Pauoni di Bronzo. 764
Pedica, cioè C*asale di* s.*Vincenzo.* 675
Pelagio P*apa.* 140.145.654.655.733
Pelagio II. 137.713. D.112.650.655
P*elagio Diacono.* 175
S.Pelino Vescouo di Brindisi. D. 230
Pellegrini. 169. *e seg.* 220.221.539.543.591.593. *Vedi in ciascuna* C*hiesa, Veneratione.*
P*enitenza d'Agnese* I*mperatrice.* 192. *e seg. d'Enrico figliuolo del Rè di Sassonia.* 189. *di Fabiola Seniore.* 614
P*este di Roma.* 332.362.724.726

Per-

Persecutione di S. *Martino* Papa. 592. *e seg.*
S.*Petronilla.* 92.136
Philagato Antipapa. 605
Pianeta *di* S.*Antelmo sostenuta da' raggi del* Sole. 605.
Pianeta di S.Girolamo. 722
Pianta della Chiesa *di* S.Pietro. 1. *della Chiesa, e* Palazzo *Lateranense*.534.*del Triclinio* Leoniano.544
Piatti, e vasi d'oro per seruitio della Chiesa. 694
Piazza Montanara. 327. *Nauona.* 449
di S.Pietro. 10
di Toro. 674
Pietà, e suo Tempio appresso à Gentili. 327
Pietra Lidia, *cioè* Paragone. 625
Pietra Manale. 457
Pietra detta scelerata, sopra la quale si decollauano i ss. *Martiri.* 72.94.153.293.678
Pietra sopra la quale furono diuise le vesti di nostro Signore. 587. *sopra la quale si crede fossero diuisi i Corpi di* s. Pietro*, e di* s. Paolo. 110. *sopra la quale fù arrostito* S. Lorenzo. 658. *sopra la quale dormiua* S. *Prassede.* 683. Legata *al* Collo *di* S.Calisto. 307
Pietra tirata dal Demonio à S.Domenico. 365
Pietre pretiose, e gioie diuerse ne i vasi sacri, e vesti, & ornamenti delle Chiese. 162. 205. 393. 448. 509. 510. 512. 514. 515. 531. 650. 692. *e seg.* 701.
S.*Pietro Abbate del Monasterio di* S. Pietro *di* Perugia. D. 245
S.Pietro *Apostolo.* 15. *e seg.* R. 44.168.
Battezza nel Teuere. 359
Celebra, e battezza in s.*Prisca.* 377. *è condotto al Martirio.* 380.382.383.
Incon-

Incontrato da nostro Signore quando partiua da Roma. 461.462
Pietro Bernardo Pisano. 415
Pietro Binzone Canonico di s. Pietro. 133
Pietro Blesense. 212
Pietro Conte di Belloforte. 520
S.Pietro Damiano. 193. *e seg.* D.256
SS.Pietro, e Marcellino. R. 640
Pietro Leone Antipapa. 169
Pietro Leone Romano benemerito della Sede Apostolica. 333.399.400
Pietro Perugino Pittore famoso. 99
Pietro Pisano Pittore famoso. 522
Pietro Preposito dell'Oratorio di s.Giorgio. 597
Pietro Rè d'Aragona. D. 209
Pietro Vescouo edifica la Chiesa di s.sabina. 361
S.*Pigmenio.* 357. R. 315
Pigna di Bronzo nell'Atrio di s.Pietro. 3.64
S.*Pio Papa I.* R. 31.131. D. 301.302
Pio II. D. 48.99.135.137
Pio IV. D. 522
Pio V. 78.572.734
Pioggia non bagna s.*Francesca.* 384
S. Pietro *Abbate, ne i suoi Compagni.* 245. *Vedi Acqua. Libro.*
Pioggia, e serenità ottenuta colle Reliquie. 585
Piombate tormento de'ss. Martiri. 307.358.643
Pipino. D. 52.183
Piramide di Romolo, ò di scipione. 6.9.278
S.*Pirminio Germano.* D. 239
Pietro Patriarca di Costantinopoli. 218
Piscina publica. 473
Pistrini. 335

Pittu-

Pitture. Vedi Imagini.
Placidia madre di Valentiniano Imperatore. D.11. 622.624.650.
Placidio Valentiniano Imperatore. 59.510.622.624
S.*Placido.* 485
Platonia. 440.441.650
S.Plautilla. 382
Poderi compri da Adriano Papa *per i poueri.* 537
Podio. ò Poggio *del Cerchio.* 274
Poema de gl'Atti de gl'Apostoli composto, & offerto à S.Pietro, da Aratore Poeta. 203
Poema della Croce di Rabano sofista, offerto à S.Pietro. 204. *di* Proba *Falconia.* 80
Poliandri. 61.74.110
Polimio Prete. 430
Pomo d'argento. 514. *d'oro dato dal* Papa *all'*Imp*eratore nella sua Consacratione.* 109
Ponte s.*Angelo.* 316. *Antonino.* 356
Cestio detto Quattro Capi. 319
Elio. 5. *Emilio.* 355
Fabritio. 319
S.Maria. 316.317.613. *Molle.* 34
Palatino. 316. *salaro* 424. *senatorio.* 316. *sacro.* 355. *sisto.* 356. *sublicio.* 354.355. *e segu.* 383. *Trionfale.* 5.298
Pontiano. 306.307
S.Pontiano Papa. R. 442
Pontio Vescouo d'Oruieto. 398
Popilio Romano. 456
Porta della Chiesa aperta miracolosamente. 232
Porta Ardeatina. 381. *Argentea.* 68.186. 278. *Aurelia.* 5.10
di Bronzo. 6.42.50.64.254.278.394. *e seg.* 498. 499.

499.543.564.
Camena. 463. *Capena*. 456.457.460.473.469.473
Carmentale. 327. *di Castello*. 5. *Collina*. 673.
Esquilina. 638.639.641.673. *e seg.*
Gabiusa. 465.671. S.*Gio.Laterano*. 525. *del* Giuditio. 69. *Guidonea*. 68.69
Latina. 464.465. *Lauicana*. 639.641. *di* s.*Lorenzo*. 643.671.673
Maggiore. 638. 639. 641. 671.673. *Metia*. 641.
di Metodio, ò *Metrodio*. 465
Neuia. 638. *Nomentana*. 671
Ostiense detta di s.*Paolo*. 380
di s.*Pietro*. 68. *e seg*. 185. *del* Palazzo *di* Pilato. 540
del Popolo. 38
Rauignana, ò *Rauennate*. 69. *Romana*. 68
Salara. 424. 576. *santa*. 69. 540. *settignana*, ò *settimiana*, *detta sotto Iano*. 299
Taurina. 671. *Tiburtina*. 643.671. *Trigemina*. 360.361.380.381.383. *Trionfale*. 5.10.298.456
Porte, *dette* sante, *nella* sala *del* Concilio. 540
Porta santa *antica nella* Chiesa *di* s.Pietro. 49
Portici. *dell'Atrio di* s.Pietro. 42.54.64. 220.221.260. *dell'Atrio di* s.*Paolo*. 392.393
Portici *dalla* Porta *Aurelia à* s.Pietro. 5.9
dalla Porta *Esquilina à* s.*Lorenzo*. 669
dalla Porta *Ostiense à* s.*Paolo*. 382
Portico *della* Chiesa *di* s.*Gio.Laterano*. 512.523.524.
della Chiesa *di* s.*Maria* Maggiore. 260.669
della Chiesa nel Monte sion. 88. *della Chiesa di* s. *Pietro*. 42. *della Chiesa di* s.*Venanzo*. 501
Portico d'Ottauia. 327. *del* Palazzo *Lateranense*. 536. *e seg.*
Possessioni donate alle Chiese. 182.313.414.387.642. 643.

643. *Vedi Donationi.*
Poueri cibati. 44.62.64.360.537.591.642
Pozzo di s.*Calisto.* 307. *Nelle Catacombe.* 27.31
Pozzi, e P*uticoli fuori della* P*orta Esquilina.* 641
S.*Prassede.* D. 301.302.679. *e seg.*
Prati Quintij, e Neroniani. 2.10.34.271
Predica udita da s.*Francesca stando lontana.* 637
Prencipe di P*olonia.* 160
Preparatione per visitar le sette Chiese, P*arte seconda.* 5. *e seg.*
Prerogatiue della Chiesa di s.*Gio. Lateterano.* 588 *e seg. della Chiesa di* s.*Pietro.* 267
Presbiterio, distributione. 560. *Luogo in Chiesa* 388.
Presepio. 700.712.713
Preteianni. D. 254
Prigione. Vedi Carcere.
Prima sede, *detta la Chiesa di* s.*Gio. Laterano.* 588
Primicerio de' Giudici. 370
Primitie de' M*artiri in Roma.* 15
SS.*Primo, e Feliciano.* R. 485
Principia Romana. 375.376
Priorato nell'Auentino. 374
S.*Prisca.* R. 378
S.*Priuato.* 307
Proba Falconia. 79. *e seg.*
Probo P*refetto di Roma.* 79. *e seg.*
Probino figliuolo di P*robo.* 83
Processioni diuerse. 49.51.105.106.137.139.158.159. 162.204.220.232.367.417.486.511.521.552.584. 635.690.710.725.726.728.729.
SS.*Processo, e Martiniano.* 461. R. 103.135
Proclino P*rete.* D. 444.445

Proclo Protettore de' Catafrigi Eretici. 24
Professione della Fede. 215. e seg. 227. 261
Professione solenne della Religione. 373. Fatta da s.Ignatio Loiola nella Chiesa di s.Paolo. 408
dalli quattro Fondatori della Religione de' Teatini in s.Pietro. 261
Professione della Fede, e Protesta da farsi auanti alla Confessione di s.Pietro, Parte seconda. 33. e seg.
Profetia. 610.611. Vedi Riuelatione.
Profumiero d'argento. 692. d'oro. 114.495.516
S.Pudentiana. 678
Pudicitia Patritia, e suo Tempio. 333.351.352
Pulcheria Imperatrice. 707.736
Pulpito di Bonifatio. 541.536.563
Pulpiti per l'Epistola, & Euangelio nella Chiesa di S.Croce. 635. di s. Gio. Laterano. 529. di s.Lorenzo 652. di s.Paolo. 387. di s.Pietro. 547-548.584
Puteale di Libonio. 337
Puticoli, ò Pozzi fuori della Porta Esquilina. 641

Q

Quadriportico. 43.54.387
SS.Quattro Coronati. 321. R.64
S.Quirino Martire. R. 321.35

R

Rabano sofistà. D. 204
Raccomandati Compagnia de' Gentil'huomini Romani. 531
Rachis Rè de' Longobardi. D. 18
S.Radegunde Regina. 72
Ramise sothis. 482.49
Ratruda figliuola del Rè Rachis. D. 18
Rè di Francia. D. 51

Rè di Portogallo. D. 511
Recardo Rè di spagna. 141
Rè, e sua coronatione. 201.202
Recardo Rè de' Goti. D. 294
Redicolo Tempio de' Gentili. 456
S. *Redenta.* R. 722.737
Regia di s. Leone. 3.545
Regina Cœli cantata da gl'Angeli. 726
Regione, e Capo di Toro. 671
Regione di Trasteuere. 299.300
Regni donati, ò fatti tributarij, e feudatarij alla Chiesa.
Regno d'Aragona. 209. *d'Inghilterra.* 208.210. *e seg.*
di Polonia. 208.210. *di Portogallo.* 209
della Russia. 208
di spagna. 207. *di sassonia.* 186. *d'Vngaria.* 207
Regni, e Corone d'oro donate per ornamento della Chiesa. 309.394.511.680.693
Regola di s. Domenico, e sua approbatione. 609
di S. Francesco d'Assisi, e sua approbatione. 607.608
Reintegratione di s. Leone III. 546.547.553
Religione della santissima Trinità del Riscatto, e sua fondatione. 483
Religiosi dell'Ordine di s. spirito. 298
Reliquie cercate con diligentia. 577. *ricomprate con denari.* 369. *Rubate.* 403.655. *prodigij circa di esse.* 149.577. *e seg. Vedi Miracoli. Nascoste in luoghi occulti.* 655. *e seg. poste dal Turco frà suoi Tesori.* 161. 162. *difficilmente si lasciauano cauare fuori di Roma.* 147. *e seg. portate in processione per ottener gratie.* 574.585
Reliquie nelle Chiese Vedi in ciascuna. *Reliquie.*
Reliquie di s. stefano miracolosamẽte distribuite. 653

Remorio detto Remo parte dell'Auentino. 379
Ricario Abbate di Monte *Caſſino.* 297
Riſtauratione delleChieſe.Vedi in ciaſcuna.Riſtaur.
Riuelationi. 161.216.222.238.239.440.450.640.
Vedi Apparitione. Pro*fetia.*
Riuelationi di s.*Brigida.* 31.32
*S.Riccardo Rè d'*I*nghilterra.* D. 181
Ridolfo Rè di Bertagna. 632
*Rimedij ridicoli d'*E*ſculapio.* 318
Ripa. Nauali di Roma. 354
Rita, compagna di s.*Franceſca Romana.* D. 637
Rituali antichi. 658.686.727.730
Rituale di Benedetto Canonico. 105.677
Roberto Abbate di Caſa Dei. D. 247
Roma hà le ſtrade d'oro, roſſeggianti di ſangue de Martiri. 256
Roma ſcolpita in marmo. 12
Romeſchat, ſorte di denaro così chiamato in Inghilterra. 211
S.Romano Lettore. R. 644.645
S.*Romola.* R. 722.737
Romolo. 278.279.336.344
Romolo, e Remo. 339. *Vedi Tempio.*
Romolo P*ollione.* 279
Roſa d'oro in mano del Papa nella Domenica quarta di Quareſima. 635
Rotado Veſcouo s*ueſſionenſe.* 561
Rote di porfido nel pauimento delle Chieſe. 128
SS.*Ruffina, e* S*econda.* 358. D. 501
Rughe d'argento. 694. *Vedi Cornici.*
Rupe Tarpea. 329
Ruſticiana P*atritia.* D. 204
Ruſſi popoli. 370

S

S. SAba. 358
Sabine, e loro ratto. 273
Sacco di Roma. 165. e seg. 175.583. Vedi Incendio. Chiese rubate.
Sacerdoti d'Idoli nemici de'Christiani. 304
Sacrificij de'Gentili in Cãpidoglio per gl'infermi. 24
Sacrificoli Sacerdoti. 337
Sacristia di s. Maria Maggiore. 710. di s. Pietro. 100.139.
Saetta di s. Sebastiano. 451
Saette si vedono piouer dal Cielo. 3
Sala detta del Concilio. 526. 536. 538. e seg. 564. di Conseruatori di Roma. 732. di s. Leone III. 545
Salmeggiare. 307.308
Salomone Rè di Bertagna. D. 206
Salue Regina. 366
Salustio Prefetto di Roma. 387
Sancta Sanctorum. 412. 536.540.542.568.576.580. e seg.
Sangue de' Martiri raccolto, e murato nelli Cimiterij. 420. Vedi Reliquie.
Sansone Conte. 632
Santi Martiri gittati nel Teuere. 356. e seg.
Santi venuti à visitar le Chiese di Roma. Vedi in ciascuna, Veneratione de' santi.
Santuarij, ò Veli, che si calauano sopra i Corpi degl'Apostoli, e si haueuano per Reliquie. 116.147 e seg.
Saraceni. 167. e seg. 295.296.
Sasso Tarpeo, detto Robore. 329
Sassoni popoli, e Sassonia Prou. 184.185.294.297.298
Saturno Dio de' Gentili. 354. Vedi Tempio.
Scale di S. Alessio. 369. di cento gradili, per le quali

si saliua in Campidoglio. 341. *Gemonie* 353. 354. 356. *del* Palazzo Lateranense. 537. *di* S. Pietro. 9. 43. 48. 182. 185. *della Sala del Concilio.* 540.
Scale Sante, *e suo luogo antico.* 543
Scalini nel Battisterio di S.Gio. e suo significato. 496
della Tribuna di S. Pietro. 111
Scettro Imperiale, *che si daua all'*Imperatore *nella sua consacratione.* 109
Schizzo d'argento, co'l quale i Demonij tormentauano Enrico II. 664
Scipione Africano. 278
Scisma. 564
Scommunica. 187. 188. 521
Scrigno nel quale sono state le Reliquie *non può seruir'ad altr'vso.* 579
Scudo d'argento co'l Simbolo *della Fede.* 393
Scuola di Cantori 48. 591. *di Franchi.* 293. *Greca.* 344. 345. *e seg.* 353. 360. *d'*Inglesi. 385. *di* Longobardi. 98. *di* Speculatori. 41
S. Sebastiano. 26. R. 136. 137. 446. *e seg.*
Secondino Abbate. 145
Secretario. Luogo particolare della Chiesa. 66. 310. 350. 524.
Sedia di S.Giacomo *Apostolo.* 152. *di* S. *Marco Euangelista.* 152. *di* S.Pietro *Apostolo.* 152. *di* S.*Stefano* Papa, *nella quale fù vcciso.* 458
Sedia di marmo Pontificia *nelle* Catacombe. 424
nella Chiesa *di* S.Gio. *Laterano coll'Iscrittione.* 527
nella Chiesa *di* S. *Maria Maggiore.* 694
nella Sala *del* Concilio. 539
*Sedia di S.*Pietro, *e* Sedia Romana, *chiamata la Chiesa di* S. Gio. *Laterano.* 588
Segno *di* Croce *fatto contra il Dragone.* 572. *Vedi Miracoli. Fatto da vn'Angelo, e restato visibile*

sopra

sopra la Testa di S.*Humberto nella* Confessione *di* S.Pietro. 237
Segno che si daua nel principio de i giuochi Circensi 274.
Seiano. 354.356
Selua di Gioue. 375. *Vedi Bosco.*
Semone Sango. 319.320
Senatori di Roma. 156
Sepolcro di Beda. 65. *di* Cestio. 380. *di Christo nostro* Signore. 620.621. *di* S.*Elena.* 527. *di Elpe, ò Elpeide.* 60. *di* Eutichio Martire. 436. *di* Giunio *Basso.* 84. *di Martiri con diuersi contrasegni.* 420. *e seg. di* Metella. 455. *di* Ottone Imperatore. 59. *di* Papi. 60.65. *di* S.Pietro. 23.28 *e seg.* 265.281. *e seg. di* Pietro *Leone.* 399 *di* Probo, e Proba. 82. *di* Rè, & Imperatori *diuersi nel* Portico *di* S.Pietro. 59.60.190. *di* Romolo. 9.16 18. 279. *di* Scipione. 278. *di* s.*Tarsicio Accolito.* 436. *di Diuersi in* S.Pietro *per priuilegio.* 61. *Vedi* Cimiterij.
Sepolcri nel Vaticano. 8.73
Sergio Papa. 139.176.204.240.559.574. D. 88.114. 127.424.572.
Sergio II. 185.201.485. D. 109
Sergio III. D. 514
Sergio Vescouo di Damasco. 369
Sermoni fatti da i Papi. 635.658.659. *Vedi* Homelie.
Serpente d'Esculapio dall'Epidauro, e sua figura. 317
S.*Seruatio Vescouo Tungrense.* D. 229
Seruio Tullio. 689
Sesto Laterano. 493
Sette Chiese, ò Cappelle edificate à similitudine di quelle di Roma. 241. *Frequentate da* S.*Filippo.* 259. *e seg.*

Seuerino Papa. D. 114
S.*Seuerino* Città *della Marca*. 123.656.657
S.*Seuero* Prete. R. 644
S.*Sidonio Apollinare*. D. 232
Sigberio Rè *de'Sassoni*. D. 177
S.*Siluerio* Papa. 361.595
S.*Siluestro* Papa. 35. 36. 108. 110.131.442.443.511. 558. 649. D. 45.507.508. R. 108.
Siluestro II. 207
Siluestro III. 733
S.*Siluia madre di* S.*Gregorio*. 379
Simbolo de gl'Apostoli scritto in Greco, e Latino in due Tauole d'argento, e posto nella Confessione di S.Pietro. 115
nella Confess. *di* S.*Paolo in vn' Scudo d'argento*. 393
Simbolo d'Atanasio. 229
S.*Simeone Anacorita*. D. 247
S.*Simeone Armeno*. D. 606.607
Simmaco Papa. 54.137.563.604.636. D. 43.48.63. 74.77.78.90.91.99 112.390.650.
Simolacro. Vedi Imagine. *Statua*.
Simolacro di Gioue Ammone, detto Bocca della Verità. 344
Simolacri de'Greci gittati nel Teuere. 354
SS.*Simone, e Giuda*. R. 135
Simone Mago. 319.320
SS.*Simplicio, Beatrice, e Faostina Martiri*. R. 722
SS.*Simplicio, e Compagni Martiri*. R. 357.640
SS. *Simplicio, e figliuoli Martiri*. D. 26
S.*Simplicio Papa*. D. 54.112.122.485. R. 137
S.*Sinforiano*. R. 357.358
S.*Sisto I*. D. 31.109.131
S.*Sisto II*. 259. R. 479
S.*Sisto* III. 84.692. D. 112.441.495.510.636.650.691 692.

692. R. 644.

Sisto IV. 199.351.356.533.563. D. 49.69.70.99.298 471.505.522.

Sisto V. 6.388.488. *e seg.* 656.672.733. D. 133.522. 536.543.

Soldati occupatori de' Prati *di* S. Paolo *atterriti da' Fulmini*. 402

Soldato compunto della costanza d'vna Vergine; la difende. 166

Soldato si taglia la gola, mentre vuol tagliar' vna Chiaue *d'oro della* Confessione *di* s.Pietro. 141

Solfaroli venduti, e cambiati con vetri rotti da gl'Ebrei, insino da i tempi antichi. 300

Spada di Costantino. 632

Speculatori, e loro Arco. 41

Speranza Dea de' Gentilii. 328. 460. *Vedi Tempio*.

*Splẽdore miracoloso nell'*Inuẽtione *delle Reliquie*. 577

Spoglie de' nemici mandate in dono da Carlo *Magno alla* Chiesa *di* s.Pietro. 183

Stagno d'Agrippa. 12. *di Nerone*. 12.19

Statue di M. Aurelio Imper. 488.563. *di Bonifatio*. IX. 399. *di Costantino Imper*. 35.619.629. *e seg. di* Clemente *V*III. 704. *di* s.*Elena*. 621. *di Ercole*. 343 *di* E*sculapio*. 321. *di* G*ioue*. 305.344. *di* G*reci*. 354 355. *d'*Idoli. 275. *di* S.*Lorenzo*. 650. *di Paolo V*. 711. *di* S.P*aolo*. 48.58. *di* s.P*ietro*. 48.58.64.87.103 105. *di* simon *Mago*. 319. *di* santi. 507. *della B.Vergine*. 711. *di diuersi*. 701

S.*Stefano* Papa. 428.433.458. R. 131

Stefano III. 172. D. 345.391.429.573.728

Stefano IV. 604. D. 220

Stefano VI. D. 222.394.576.577.580. *e seg.* 695

Stefano VII. 201

S.*Stefano* P*rotomartire*. R. 653. *e seg.* 719.72

Stefano Rè d'Vngaria. D. 94.207
Stendardo Imperiale. 551. e *seg.*
Stoppini delle Lampade doue era la Statione, e loro vso. 368
Suburra. 585.673

T

TAberna. Vedi Tauerna.
Tabernacolo, così chiamato il Sepolcro *di s.* Pietro. 281
Tabernacolo di marmo per il santissimo Sacramento 624. *di Bronzo.*700. *dorato, e smaltato per tener Reliquie.* 315. *gioiellato per Reliquie.* 520. 521. *di christallo per la Lancia di N.Signore.* 162
Tabernacolo del sãtissimo sudario.163.*Vedi Ciborio.*
S.*Tarsicio Accolito.* R. 436.441
Tauerna, ò Taberna meritoria. 300.301
Tauerne. Tauernari. 304.334.335
Tauola delle Imagini *di S.*Pietro,*e di* S.Paolo. 152
Tauole del Presepio *di N.*Signore. 712
Tauole d'argento. 112. 114. 115. 303.515.516.693. *Vedi Argento, Lamine. Altare.*
*Tauole d'oro.*116.515.516.693.*Vedi Altare.Lamine.*
Tauro Statilio. 616.617
Tauroboliј Sacrificiј. 952
Tazza, sorte di Lampade. 120
Tazza d'oro. 649. *di Metallo con Coralli.* 511
Teatini. 262
Teatro. 17
Teatro di Beluedere. 64. *di Marcello.*325. *e seg.*33
Tegole di Metallo nel Tetto *di S. Pietro.* 39. 127. *di Piombo.* 127
Tegole con segni d'Istromenti di Martiriј, Titoli, Epitaffi, e segni parimente di Martiriј. 420.421
S.Telesforo Papa. R. 31.131

Tem-

Tempio di SS.Gio.Battista, e Gio.Euangelista. 588. *della Misericordia, così chiamata la Chiesa di* S Gio.588. *di S.Petronilla.*92. *di Probo.*79. *e seg.* *Vaticano,*Opera *di Ferrante Caroli.* 22.267.268

Tempio di Apolline. 1.7.19.21.28.37.91.92.281.284. 288.460. *di Bellona.* 327. *della Buona Dea.* 374. 460. *delle Camene.* 46.463. *di Castore, e Polluce* 459. *di Claudio.* 484.485. *della Concordia.* 340. *di Diana.* 318.336.361.376.465. *di Elio Adriano.* 279. *di Eliogabalo.*447. *di Ercole.* 335.343. *e seg.* 351.368.376. *di Esculapio.* 317. 318. 321. *di Fauno.* 485. *della Fortuna virile.* 333. *della mala Fortuna.* 689. *di Giano.* 328. 336.337. *di Gioue Capitolino.* 10. 305. 333.334.341.375.506. *Elicio.* 375. *Licaonio.* 317.322. *di Giunone.*269 325.326.369. *di Giunone Lucina.* 689. *Matuta* 327.336.375. *Regina.* 353.360. *dell'Honore.* 463 *de Iside.* 469.470. *de Iside Antenodorica.*469. *d'Idoli diuersi.* 96. 381. *della Libertà.* 375. *di Mario.* 677. *di Marte.* 95.428. 456. *e seg.* 462. 473. *di Matuta, ò Mantuccia. Vedi Giunone. di Marna.* 96. *di Mercurio.* 269. 325. 460. *di Minerua.* 460. *di Minerua Medica.*673. *della Misericordia.* 333. *di Murcia.* 353.375 *di Nemesi.*506. *di Nettuno.* 343. *della Pace.* 572. *della Pietà.* 327. *della Pudicitia Patritia.* 333. 351. 352. *di Romolo, e Remo.* 12. *Redicolo.* 459. *del Sole.* 333.334. *della Speranza.* 328.460 *di Tellure.* 459. *della Tempesta.* 460. *di Termine.* 447

Vagitano, ò Vaticano. 7. *di Venere.* 353.375.618. 619. *di Vertunno.* 340. *di Vesta.* 333.336. *della Virtù.* 463

Tempij d'Idoli distrutti. 96

Tenaglia dentata, cioè Vngula, colla quale si tormentauano i SS. Martiri. 153
Teodora Augusta. 166
S. *Teodora.* R. 322
Teodorico Rè de' Goti. D. 203
Teodorico Vescouo Metense. 189
Teodoro Calliopa Esarco di Rauenna. 592
S. Teodoro *Mansionario.* 262. R. 137
*Teodoro Medico dell'*Imperatore. 144
Teodoro Papa. 218. D. 381. 485. 501. 546. 565. 567
Teodosio Imper. 252. 334. D. 85. 173. 174. 334. 387. 389
Teodosio, e Valentiniano Imperatori. 5. 174
Teottisto *gentil'huomo dell'*Imperatore. 140. 141
Terebinto. 16. *e seg.* 22. 268. 272. 278. 288
Termantia Augusta. 92
Terme Antoniane. 381. 469. *Aureliane.* 300. *di Decio.* 376. *di Diocletiano.* 625. 673 *di Galluccio.* 674. *di Gordiano.* 676. *di Nouato.* 301. 302. *di Seuero.* 299. 313. 358. *di Traiano.* 376. *Variane.* 376
Termine Dio de' Gentili. 447
Terra Santa del Monte Caluario portata à Roma. 98. 620. 621. 624.
Territorij *donati alla Chiesa. Vedi Donatione.*
Territorio trionfale. 10. 19. 21
Tertullo Padre di S. Placido. D. 485
Testamento di Meuia. 421
Teste di S. Pietro, e di S. Paolo. 521. 569. 570. *Identità prouata di esse.* 583. *ornamenti fattili.* 520. 521
Teudone Duca di Bauiera. D. 180
Teuere, *e suo letto.* 306. 339. 354. 359. *Vedi Martiri.*
Teutperga *Regina di Francia.* D. 187
Tiberio Imperatore. 154. *e seg.* 455. 487
Tiberio *Iuniore.* 713. *e seg.*
S. Tiburtio *Martire.* R. 36. 640

S.Ti-

S.Timoteo Martire. R. 386
Titoli di Cardinali. 302.405.444
Titoli, e Chiese priuate. 46.302
Titolo di SS. Aquila, e Priscilla. 377. di Bizante. 444. di S.Balbina.405.di SS. Calisto, e Giulio 308 della Croce.626. e seg. di Eutropia.302. di S.Chrisogono. 312. di Fasciola.470.471. di S. Marcello.405. di SS.Nereo, & Acchilleo.405.469. e seg. di Pastore. 301. di S.Prassede. 679. di S.Prisca. 405. di S.Priscilla. 377. di S. Susanna. 405. di Tigride. 473. di Vestina, detto di S.Vitale. 444
Titolo del Sepolcro di s. Massimo. 431
Titoli, & Epitaffi nelli sepolcri de'Cimiterij.420.421
S.Tomaso d'Aquino. 256
Tomaso Bozzio. 702
S.Tomaso Cantuariense. R. 721
B.Tomaso de Villanuoua. R. 724
Tòmbe, cioè Cimiterij. Vedi Cimiterij.
Toro, simbolo della Luna. 97
Torre de gl'Anibaldi. 609
Torre d'argento, sorte di Lampade, & Ornamenti di Chiesa. 497
Torre di Crescentio. 4. di Mecenate. 673. Pignattara. 424. di specchi. 383.613
Torrigio. 121
Torquato Laterano. 493
Totila Rè de'Goti. D. 175
Trabea, Veste. 456
Traiano Imperatore. 41
S.Tranquillino. 25.357
Traslatione dell'Imperio. 545. e seg.
Traslatione de' Corpi, e Reliquie de'ss. 28. e seg. 133. 412.450. 485. 529. 580.581.585.640.644.654.655. 680.685.710.

Tra-

Traslatione delli Corpi *di* s.Pietro, *e di* s.Paolo *alle* Catacombe. 27. *e seg.*
Traspontina. 4.6.15. *e seg.* 277
Trasteuere. 299.300.383
Traui d'argento. 393.514
Traui portati da Calabria. 127.391.515.622
Trè fontane. 381.404.415.418
SS.*Trenta Martiri.* 641
Tribuna di s.Gio.*Laterano.* 517.527. *di* s.Lorenzo. 649.650. *di* s.*Paolo.*397. *di* s.*Pietro.* 111.114.119
Tributi dati à s.*Pietro.* 206.244. *Vedi* Regni *tributarij.*
Triclinio di s.*Leone* III.*in* s.Gio.Laterano.542.545. *e seg. in* s.*Pietro.* 50
Triclinij diuersi nel Palazzo Lateranense. 350.542. 544. *e seg.*546.547.549.556.559. *e seg.*565.
*S.*Trifonia. R. 644.645
Trionfo de' Romani, *e sua preparatione, e descrittione.* 10.21.95.269
Trofei de gl'Apostoli. 22. *e seg.* 30. 34. 36. 282. *di Mario.* 639.677
Tuoni, e Fulmini. 29.458
Turribolo d'argento. 405.514. *e seg. d'oro.* 393

V

V*Accina infuriata non offende* s. *Francesca Romana.* 637
Valente Imperatore. 556
Valentiniano Imperatore. 59. 511.557. D. 112.166. 174.387.389.622.
S.Valentino Prete. 484
S.Valeria. R. 433
S.Valeriano. 487
Valeriano Imperatore. 423.458.48
Valerio Massimo. 458

Valle Vaticana. 2.17
Vandali. 166.168.557
Vasi di creta lauorati nel Campo Vaticano. 18
Vasi sacri d'argento. 112.114.165.166.390.392.449 510.512.514.520.565.649.692. *d'oro.* 112.114.165 166.510.512.519.692. *di Cristallo.* 514
Vasi sacri diuersi. 46.112.165.509.510.512.514.580 581.585.619.620.649.650.692. *Vedi Calici, Patene, Lampade, e simili.*
Vaso di Rame co'l quale fù battezz°. S. Romano. 658
Vaticano, ò Vagitano Dio de' Gentili. 7
Vaticano Colle. 1. *e seg.* 37.61.27. *e seg.*
S. *Vdalrico.* D. 244
Velabro, ò Velo *aureo.* 336.339.340
Veli, *che si calauano per diuotione sopra i Corpi de' SS. Apostoli.* 116.146.147.150
Velo *dimandato da* S. *Paolo à* Plautilla. 143.382
Veneratione *della Chiesa di S. Pietro.* 164. *e seg. di S. Paolo.* 401. *e seg. di S, Sebastiano.* 452. *e seg. di* S. Gio. *Laterano.* 588. *e seg. di S. Croce.* 634. *e seg. di S. Lorenzo.* 658. *e seg. di S. Maria Maggiore.* 724. *e seg.*
Veneratione *del Sepolcro di S. Pietro.* 23. *e seg.*
Veneratione *delle* Reliquie. 551. Vedi *Miracoli alle* Reliquie *de' Santi.*
Venere *Dea de' Gentili.* 353.618. Vedi *Tempio.*
Venerdì santo. 426
S. Verano. D. 232
Vergine *Custode de i* Vasi *sacri di S.* Pietro. 165. *pronta à lasciarsi uccidere, prima che perder la Castità.* 166
Vergini Vestali. 336.341.354.355
Verme *della piaga di Bona, conuertito in gioia.* 609.610.

S.*Veronica.* 154.157
Vespasiano Imperatore. 36.41.472.484
Vesta Dea de' Gentili. Vedi Vergini Vestali.Tempio
Vestiario nel Palazzo Lateranense. 562.
Vestibolo del Tempio *di Apolline.* 91. *di Sancta Sanctorum.* 566
Vesti sacre. 513. *e seg.* 652.699.700. *Vedi Paramēti*
Vesti di S. Eudosimo concesse miracolosamente ad vn suo diuoto per Reliquie. 721.
Vesti d'vn morto trouate nel Sepolcro *senz'il Corpo.* 670
Vestigij di Fabriche antiche in S.*Gio.Laterano.* 488. *in S Pietro.* 78
S.Vgone Cluniacense. D. 248.249
Via Appia. 306. 424. 427.428. 433.455. *e seg.* 474. *Ardeatina* 358.381.427.469.471. *Aurelia.*10.90 385. *Ausonia.*484. *Claudia.*300. *Cornelia.*358. *Gabiusa.* 465. *Latina.* 369.459.464. *Lauicana.* 322.424.639.641.663. *Laurentina.* 447
Merulana. 612. *Nuoua.* 469.470. *Ostiense.*360. 381.383.411.427.428.465.473.
Pelestrina. 465.473.639. *Portuense.*676. *Sacra.* 372.381.*Salaria.* 423. 617. *Tiburtina.* 642. 669. *Trionfale.* 10.21.34.269.283.288.340.
ViceDominio nel Palazzo. 568
Vico di Capo di Toro. 671. 672. *di Donisio.* 487. *di* Lateritij.302. *all'orso* Pileato.674. Patritio.643. *di Sassoni* 221. *Toscano.* 340.481. *Vaticano.* 18
Vigilio Papa. 166.175
Vigna di S.Francesca Romana. 383.384
Vino moltiplicato da S.*Domenico.* 479
in vece d'acqua nell'Euripo del Cerchio. 276
Virgilio Centoni. 81
Virtù, e suo Tempio. 463. *Vedi* Tempio.

Vi-

Visioni. 253. 262. 264. 408. 409. 608. *Vedi Apparitioni.*
Visita delle Chiese *fatta senza diuotione, e ripresa.* 407. 409.
Visita delle Chiese, e Santi, che l'hanno visitate. Vedi *in ciascuna.* V*eneratione.*
Visita delle Chiese de gl'Apostoli, segno d'esser Cattolico. 227
Vita di S. *Antonio portata à* Roma *da* S. *Atanasio*. 228
Vita di S. *Martino non bagnata dalla pioggia*. 407
Vitaliano Papa. 145. 175. 176. 205. 239
S. V*ittore Papa*. R. 31. 131 V*ittore* II. 134. 135
S. V*ittore*. R. 723
Vittoria ottenuta per voto fatto à S. *Pietro*. 206. 207
Vmbilico, cioè Coperchio d'oro sopr'il Sepolcro di S. Pietro. 116
V*ngari, e loro Hospitio nel* V*aticano.* 94
V*ngola*, T*enaglia dentata, colla quale erano lacerati i* SS. *Martiri*. 153
V*oce d'vn* T*intore morto, che gridaua* A*rdo,* A*rdo*. 670
Voci Angeliche, e Celesti. 218. 577. 738. *Cantano* R*egina* C*œli, &c.* 726
V*olto* S*anto*. 71. 124. 128. 154. *e seg.* 164
V*ratislao* R*è*. D. 208
S. V*rbano* P*apa*. 442. R. 723
V*rbano* II. 250. 333. 607
V*rbano* V. 159. 200. D. 520. 521. *e seg.* 528. 570. 622
V*rbano* VI. 258
V*rbano* VIII. D. 69. 91. 94. 118. 119. 121. 164. 448. 505 675.
V*uamberto* C*onte*. D. 199
V*uandregesilo Abbate*. D. 239
V*ueneeslao Imperatore*. D. 199
S. V*uillebrordo*. D. 240
s. V*uillibaldo*. D. 182

S. Vui-

s.Vuirone. D. 235
s.Vunebaldo. D. 182
Vuitburga. D. 178
S.Vuolfeimo. D. 247
Vuiteza Rè di Spagna. 207

Z

ZAccaria Papa. 181.546.604. D. 114.337. e seg. 536.537.542. R. 137.
S.Zaccaria Profeta. R. 722
S.Zefferino Papa. 31. R. 137
S.Zenobio. 310
S.Zenone. Vedi Oratorio.
S.Zoe. 25.357
S.Zosimo Papa. R. 644
S.Zotico. 446. R. 641

Errori — Corret.

Nella prima Parte.

Pag.	Linea	Errori	Corret.
Al Let. pag. 1.	linea 25.	far la Residenza	farla Residenza
49.	13.	63	638
75.	22.	Latus	Lacus
188	7	alle	dalle
	vlt.	solo	soli
212.	num.	113. e seg.	213. e seg.
226	4.	non andassero	andassero
	15.	di Roma	della Città
322.	6.	Isola	Chiesa
229.	1.	esso (come si è detto) insino	esso insino
330.	vlt.	degni	degne
465.	8.	in essa	doue
549.	26.	le seguenti figure	le figure
283.	Tit.	Nella Cappella di Sancta SS.	Nella Chiesa di s.Gio.

Nella seconda Parte.

Pag.	Linea	Errori	Corret.
21.	26.	hostia	hostilia
127.	11.	omnen	omnem
223	4.	dixerunt	dixerint.

Codici Lateranensi citati nell'Opera
Pag. 405. 417. 495. 497. et seq. Parwin. e Gio. Di
516. 519. 566. 567. 568. 572. 587.

Ty-76

collaz. ; completo

8 ff. nn., 740 pp. num.; 304 pp. num.; 40 ff. nn.

Complessivamente, 5 tavv. rip. f. t. e 1 tav. n. t.

Prima e unica ediz. Schudt, 441. Choix, XI, 18054. Armellini, 1211.

BES - I - h -

[...]everano, G.)

Special 89-B
11148

THE GETTY CENTER
LIBRARY